ŚRIMAD BHĀGAVATAM

Quinto Canto



Sua Divina Grazia
A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPĀDA
Acharya Fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna

ŚRĪMAD BHĀGAVATAM

Quinto Canto
"L'impeto creatore"

Con testo sanscrito originale,
translitterazione in caratteri romani,
traduzione letterale,
traduzione letteraria
e spiegazione
di

Sua Divina Grazia
A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupāda
Ācārya-fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna

The Bhaktivedanta Book Trust

Sommario

CAPITOLO 1
Le attività di Maharaja Priyavrata

CAPITOLO 2
La storia di Maharaja Agnidhra

CAPITOLO 3
Apparizione di Rsabhadeva nel grembo di Merudevi, la moglie del re Nàbhi

CAPITOLO 4
Le glorie di Rsabhadeva, manifestazione di Dio, la Persona Suprema

CAPITOLO 5
Gli insegnamenti di Rsabhadeva ai Suoi figli

CAPITOLO 6
Le attività di Sri Rsabhadeva

CAPITOLO 7
La storia del re Bharata

CAPITOLO 8
La personalità di Bharata Maharaja

CAPITOLO 9
La storia di Jada Bharata

CAPITOLO 10
Dialogo tra Jada Bharata e
Maharaja Rahugana

CAPITOLO 11
Jada Bharata istruisce il re Rahugana

CAPITOLO 12
Dialogo tra Maharaja Rahugana
e Jada Bharata

CAPITOLO 13
Continuazione del dialogo tra
il re Rahùgana e Jada Bharata

CAPITOLO 14
La foresta dei piaceri del mondo materiale

CAPITOLO 15
L'illustre discendenza del re Priyavrata

CAPITOLO 16
Descrizione di Jambudvipa

CAPITOLO 17
Il corso del Gange

CAPITOLO 18
Le preghiere offerte al Signore
dagli abitanti di Jambudvipa

CAPITOLO 19
Descrizione dell'isola di Jambudvipa

CAPITOLO 20
La struttura dell'universo

CAPITOLO 21
Il corso del sole

CAPITOLO 22
Le orbite dei pianeti

CAPITOLO 23
Il sistema planetario detto Sisumara

CAPITOLO 24
I pianeti celesti situati sotto la Terra

CAPITOLO 25
Le glorie di Ananta

CAPITOLO 26
Descrizione dei pianeti infernali

CAPITOLO 1



Le attività di Mahārāja Priyavrata

VERSO 1

राजोवाच
प्रियव्रतो भागवत आत्मारामः कथं मुने ।
गृहेऽरमत यन्मूलः कर्मबन्धः पराभवः ॥ १ ॥

rājovāca
priyavrato bhāgavata
ātmārāmaḥ kathaṁ mune
gṛhe 'ramata yan-mūlaḥ
karma-bandhaḥ parābhavaḥ

rājā uvāca: il re Parīkṣit disse; *priya-vrataḥ:* il re Priyavrata; *bhāgavataḥ:* il grande devoto; *ātma-ārāmaḥ:* che trova la sua felicità nella realizzazione spirituale; *katham:* perché; *mune:* o grande saggio; *gṛhe:* a casa; *aramata:* godette; *yat-mūlaḥ:* la cui causa prima; *karma-bandhaḥ:* la schiavitú dell' azione interessata; *parābhavaḥ:* il fallimento della missione umana.

TRADUZIONE

Il re Parīkṣit chiese a Śukadeva Gosvāmī:

O nobile saggio, perché il re Priyavrata, illustre devoto del Signore e anima realizzata, scelse di condurre una vita di famiglia, causa prima della schiavitú al *karma* [l'azione interessata] e del fallimento della missione umana?

SPIEGAZIONE

Nel quarto Canto, Śrīla Śukadeva Gosvāmī spiegava che Nārada Muni aveva perfettamente istruito il re Priyavrata nella missione che l'uomo deve compiere —missione che consiste nel realizzare la sua identità spirituale per tornare gradualmente a Dio, nella sua dimora originale. Poiché Nārada Muni aveva perfettamente illuminato il re su questa questione, perché questi aveva ugualmente scelto la vita di famiglia, causa principale dell'incatenamento alla materia? Mahārāja Parīkṣit era molto sorpreso del fatto che il re Priyavrata avesse continuato a vivere come un padre di famiglia, tanto piú che egli era non solo un'anima realizzata, ma anche un devoto di prim'ordine. Il devoto del Signore non è affatto attratto dalla vita di famiglia; ma per quanto ciò possa essere sorprendente, il re Priyavrata godette di questa situazione. Si può qui obiettare: "Ma che cosa c'è di male in questo?" La risposta è che nella vita di famiglia si diventa incatenati dai frutti dei propri atti. L'essenza della vita familiare è in realtà il piacere materiale, e finché ci si immerge in un lavoro duro per il godimento dei sensi ci si lega alle conseguenze dei propri atti. Questa ignoranza della realizzazione spirituale costituisce per l'uomo la piú grande sconfitta. La vita umana è in special modo concepita per dare all'essere la possibilità di sfuggire alla schiavitú a cui lo costringe l'attività interessata; ma finché egli dimentica la sua missione e agisce come un animale —accontentandosi di mangiare, di dormire, di avere rapporti sessuali e di difendersi— deve continuare la sua esistenza condizionata in questo mondo. Tale esistenza è chiamata *svarūpa-vismṛti*, cioè la dimenticanza della nostra posizione vera e originale. Per questo motivo la civiltà vedica educa l'uomo fin dall'infanzia alla vita di *brahmacārī*. Il *brahmacārī* deve compiere austerità e astenersi da ogni attività sessuale. In questo modo l'uomo che viene educato secondo i princípi del *brahmacarya* rifiuta generalmente di adottare la vita di famiglia. Egli riceve allora il nome di *naiṣṭhika-brahmacārī*, che indica il suo voto di continenza totale. Cosí l'imperatore Parīkṣit fu meravigliato di sapere che l'illustre re Priyavrata aveva scelto la vita di famiglia sebbene egli fosse stato educato nei princípi del *naiṣṭhika-brahmacarya*.

Le parole *bhāgavata ātmārāmaḥ* contenute in questo verso sono molto significative. Esse indicano infatti una persona pienamente soddisfatta in sé stessa, come lo è il Signore Supremo. Esistono differenti gradi di soddisfazione. I *karmī* traggono la loro soddisfazione dall'attività interessata e i *jñānī*

sono felici quando possono fondersi nella radiosità del Brahman; i devoti, invece, sono soddisfatti quando possono dedicarsi al servizio del Signore. Il Signore è soddisfatto in Sé stesso perché Egli possiede tutte le perfezioni, e colui che trova soddisfazione nel servirLo è definito *bhāgavata ātmārāmaḥ. Manuṣyāṇāṁ sahasreṣu*: tra migliaia di uomini uno solo forse si sforzerà di raggiungere la liberazione. E tra migliaia e migliaia di persone che aspirano alla liberazione, una sola forse arriverà a liberarsi dalle angosce dell'esistenza materiale e a essere soddisfatta nel suo sé spirituale. Tuttavia non è ancora questa l'ultima soddisfazione. I *jñānī* e i *karmī* hanno ancora dei desideri, cosí come gli *yogī*, i *bhakta* invece non provano alcun desiderio. La soddisfazione che si trae dal servizio al Signore è detta *akāma* (assenza di desiderio) ed è qui che risiede la soddisfazione ultima. Per questa ragione Mahārāja Parīkṣit chiese: "Com'è possibile che un essere pienamente soddisfatto al livello piú elevato possa prendere piacere nella vita di famiglia?"

La parola *parābhavaḥ*, che è usata in questo verso, è anch'essa significativa. Colui che si compiace della vita familiare è condannato, poiché senza alcun dubbio ha già dimenticato il legame che lo unisce al Signore. Prahlāda Mahārāja spiega come le attività di un uomo sposato lo coinvolgano sempre di piú nella vita familiare. Egli paragona la vita di famiglia a un pozzo oscuro: *ātma-pātaṁ gṛham andha-kūpam*. Se qualcuno cade in questo pozzo la sua morte spirituale è assicurata. Il verso successivo indica come Priyavrata Mahārāja rimase un *paramahaṁsa* liberato, anche all'interno della vita familiare.

VERSO 2

न नूनं मुक्तसङ्गानां तादृशानां द्विजर्षभ ।
गृहेष्वभिनिवेशोऽयं पुंसां भवितुमर्हति ॥ २ ॥

na nūnaṁ mukta-saṅgānāṁ
tādṛśānāṁ dvijarṣabha
gṛheṣv abhiniveśo 'yaṁ
puṁsāṁ bhavitum arhati

na: non; *nūnam:* certamente; *mukta-saṅgānām:* che sono privi di ogni attaccamento; *tādṛśānām:* tali; *dvija-ṛṣabha:* o migliore tra i *brāhmaṇa*; *gṛheṣu:* alla vita di famiglia; *abhiniveśaḥ:* un attaccamento eccessivo; *ayam:* questo; *puṁsām:* di persone; *bhavitum:* essere; *arhati:* è possibile.

TRADUZIONE

I devoti sono certamente persone liberate perciò, o migliore tra i *brāhmaṇa*, non è possibile che essi rimangano assorti in attività familiari.

SPIEGAZIONE

Il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* insegna che con la pratica del servizio di devozione offerto al Signore si può capire la natura trascendentale dell'essere vivente e quella di Dio, la Persona Suprema. Il Signore Supremo non può essere percepito con un mezzo che non sia la *bhakti*. Egli stesso lo conferma nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.14.21): *bhaktyāham ekayā grāhyaḥ* —"Soltanto la pratica del servizio di devozione può permettere all'uomo di conoscerMi." Similmente, nella *Bhagavad-gītā* (18.55) Kṛṣṇa dichiara: *bhaktyā mām abhijānāti*— "Soltanto il servizio di devozione permette di conoscerMi." Cosí, poiché il devoto e coloro che gli sono vicini sono liberati, è impossibile per lui attaccarsi alle occupazioni familiari. Tutti cercano l'*ānanda*, la felicità perfetta, ma non c'è alcuna vera felicità nel mondo materiale. Tale felicità si può ottenere solo col servizio di devozione. L'attaccamento ai legami familiari e il servizio di devozione sono incompatibili. Cosí Mahārāja Parīkṣit si mostra alquanto sorpreso di sentire che Mahārāja Priyavrata era allo stesso tempo attaccato al servizio di devozione e alla vita di famiglia.

VERSO 3

महतां खलु विप्रर्षे उत्तमश्लोकपादयोः ।
छायानिर्वृतचित्तानां न कुटुम्बे स्पृहामतिः ॥ ३ ॥

mahatāṁ khalu viprarṣe
uttamaśloka-pādayoḥ
chāyā-nirvṛta-cittānāṁ
na kuṭumbe spṛhā-matiḥ

mahatām: di grandi devoti; *khalu:* certamente; *vipra-ṛṣe:* o grande saggio tra i *brāhmaṇa*; *uttama-śloka-pādayoḥ:* dei piedi di loto di Dio, la Persona Suprema; *chāyā:* dall'ombra; *nirvṛta:* saziati; *cittānām:* la cui coscienza; *na:* mai; *kuṭumbe:* per i componenti della famiglia; *spṛhā-matiḥ:* la coscienza caratterizzata dall'attaccamento.

TRADUZIONE

I saggi *mahātmā* che hanno preso rifugio ai piedi di loto del Signore Supremo sono perfettamente soddisfatti all'ombra di questi piedi di loto. La loro coscienza non può attaccarsi alla famiglia.

SPIEGAZIONE

Śrīla Narottama Dāsa Ṭhākura dice in uno dei suoi canti:

nitāi pada-kamala, koṭī-candra suśītala
ye chāyāya jagat juḍāya

Egli descrive l'ombra dei piedi di loto di Śrī Nityānanda come una tale fonte di freschezza e di piacere che tutti i materialisti, sempre immersi nel fuoco ardente delle attività materiali, possono trovarvi il sollievo completo e la soddisfazione perfetta. Quanto alla distinzione tra la vita di famiglia e la vita spirituale, essa può essere stabilita da chiunque abbia conosciuto i problemi della vita familiare. Colui che ha trovato rifugio ai piedi di loto del Signore non si sentirà mai piú attratto dalle attività della vita di famiglia. Come insegna la *Bhagavad-gītā* (2.59): *paraṁ dṛṣṭvā nivartate* —colui che gusta una gioia superiore rinuncia alle attività di natura inferiore. Cosí ci si distacca dalla vita di famiglia non appena si trova rifugio ai piedi di loto del Signore.

VERSO 4

संशयोऽयं महान् ब्रह्मन्दारागारसुतादिषु ।
सक्तस्य यत्सिद्धिरभूत्कृष्णे च मतिरच्युता ॥ ४ ॥

saṁśayo 'yaṁ mahān brahman
dārāgāra-sutādiṣu
saktasya yat siddhir abhūt
kṛṣṇe ca matir acyutā

saṁśayaḥ: dubbio; *ayam:* questo; *mahān:* grande; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *dāra:* alla moglie; *āgāra:* la casa; *suta:* i bambini; *ādiṣu:* e cosí via; *saktasya:* di una persona attaccata; *yat:* poiché; *siddhiḥ:* la perfezione; *abhūt:* diventò; *kṛṣṇe:* a Kṛṣṇa; *ca:* anche; *matiḥ:* attaccamento; *acyutā:* infallibile.

TRADUZIONE

[Il re continuò:]

O grande *brāhmaṇa*, questo è il mio grande dubbio. Com'è possibile che una persona come il re Priyavrata, cosí attaccato alla moglie, ai figli e alla casa, abbia potuto raggiungere la perfezione suprema e infallibile nella coscienza di Kṛṣṇa?

SPIEGAZIONE

Il re Parīkṣit si chiedeva come un uomo attaccato a tal punto alla moglie, ai figli e alla casa potesse diventare cosí perfettamente cosciente di Kṛṣṇa. Prahlāda Mahārāja ha insegnato:

matir na kṛṣṇe parataḥ svato vā
mitho 'bhipadyeta gṛhavratānām

Il *gṛhavrata* —colui che ha formulato il voto di adempiere i doveri legati alla famiglia— non ha nessuna possibilità di diventare cosciente di Kṛṣṇa. Ciò è

spiegato dal fatto che la maggior parte dei *gṛhavrata* agiscono allo scopo di soddisfare i propri sensi, perciò essi scivolano verso le regioni piú oscure dell' esistenza materiale (*adānta-gobhir viśatāṁ tamisram*). Com'è possibile, quindi, che essi diventino perfetti nella coscienza di Kṛṣṇa? Mahārāja Parīkṣit pregò Śukadeva Gosvāmī di dissipare questo grande dubbio.

VERSO 5

श्रीशुक उवाच

बाढमुक्तं भगवत उत्तमश्लोकस्य श्रीमच्चरणारविन्दमकरन्दरस आवेशित-चेतसो भागवतपरमहंस दयितकथां किञ्चिदन्तरायविहतां स्वां शिवतमां पदवीं न प्रायेण हिन्वन्ति ॥ ५ ॥

śrī-śuka uvāca
bāḍham uktaṁ bhagavata uttamaślokasya śrīmac-
caraṇāravinda-makaranda-rasa āveśita-cetaso bhāgavata-
paramahaṁsa-dayita-kathāṁ kiñcid antarāya-vihatāṁ svāṁ
śivatamāṁ padavīṁ na prāyeṇa hinvanti

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *bāḍham:* giusto; *uktam:* ciò che tu hai detto; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *uttama-ślokasya:* che è glorificato con versi magnifici; *śrīmat-caraṇa-aravinda:* dei piedi che assomigliano ai fiori di loto, i piú belli e i piú profumati che esistano; *makaranda:* il miele; *rase:* nel nettare; *āveśita:* assorti; *cetasaḥ:* il cui cuore; *bhāgavata:* ai devoti; *paramahaṁsa:* persone liberate; *dayita:* piacevole; *kathām:* glorificazione; *kiñcit:* talvolta; *antarāya:* dagli ostacoli; *vihatām:* impedite; *svām:* propria; *śiva-tamām:* la piú elevata; *padavīm:* posizione; *na:* non; *prāyeṇa:* quasi sempre; *hinvanti:* abbandonano.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī rispose:

Ciò che tu hai detto è giusto. Le glorie di Dio, la Persona Suprema, che è glorificato con eloquenti inni trascendentali da personaggi elevati come Brahmā, sono la gioia dei grandi devoti e delle anime liberate. Colui che si attacca al nettare dei piedi di loto del Signore e la cui mente è sempre assorta nelle Sue glorie non abbandona mai la posizione elevata che ha cosí raggiunto, neanche se succede che un qualsiasi ostacolo freni i suoi slanci.

SPIEGAZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī accettò le due proposizioni del re, cioè che una persona elevata nella coscienza di Kṛṣṇa non può abbracciare di nuovo la vita

materiale, e che un materialista convinto non può in alcun momento della sua esistenza abbracciare la coscienza di Kṛṣṇa. Tuttavia, sebbene accetti queste due asserzioni, Śukadeva Gosvāmī le corrobora dicendo che colui che ha assorto i suoi pensieri, anche una sola volta, nelle glorie del Signore Supremo non abbandona mai la sua posizione molto avanzata sulla via della devozione, neanche se gli capita di avere difficoltà.

Secondo Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, due tipi di ostacoli possono ergersi sulla via del servizio di devozione. Il primo è un'offesa commessa ai piedi di loto di un *vaiṣṇava*. Questo è chiamato *vaiṣṇava-aparādha*. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha messo in guardia i Suoi devoti contro il pericolo di questa *vaiṣṇava-aparādha*, che Egli descrive come l'offesa dell'elefante impazzito. Quando l'elefante impazzito entra in un bel giardino distrugge tutto lasciando dietro di sé un terreno sterile. Similmente, la potenza della *vaiṣṇava-aparādha* è così grande che anche un devoto avanzato perde quasi tutte le sue qualità spirituali se si rende colpevole di questa offesa. La coscienza di Kṛṣṇa, essendo di natura eterna, non può essere completamente distrutta, ma il progresso del devoto può essere ostacolato per un certo periodo di tempo. In questo modo la *vaiṣṇava-aparādha* è una delle due forme di ostacoli che possono ergersi sulla via del servizio di devozione. Inoltre, può succedere che il Signore o il Suo devoto voglia sospendere il servizio di devozione di un devoto. Abbiamo a questo proposito l'esempio di Hiraṇyakaśipu e di Hiraṇyākṣa che in precedenza erano stati Jaya e Vijaya, i portieri di Vaikuṇṭha, ma il Signore aveva voluto trasformarli in Suoi nemici per il tempo di tre vite. La volontà del Signore può dunque rappresentare un'altra forma di ostacolo. Ma in entrambi i casi il puro devoto, giunto a un certo grado di evoluzione nella coscienza di Kṛṣṇa, non può essere perso. Così, conformandosi agli ordini dei suoi superiori (Svāyambhuva e Brahmā), Priyavrata scelse la vita di famiglia; ma ciò non significa affatto che egli si allontanò dalla via della devozione. La coscienza di Kṛṣṇa è perfetta ed eterna, perciò non può essere perduta in alcuna circostanza. Poiché il mondo materiale è irto di difficoltà che impediscono il progresso nella coscienza di Kṛṣṇa, può sembrare che numerosi ostacoli si ergano sulla via del devoto. Tuttavia, Kṛṣṇa, Dio in persona, dichiara nella *Bhagavad-gītā* (9.31): *kaunteya pratijānīhi na me bhaktaḥ praṇaśyati* —"Colui che ha trovato rifugio ai piedi di loto del Signore non sarà mai perso."

In questo verso la parola *śivatamām*, che significa "il più propizio", è molto significativa. La via della devozione, infatti, è così propizia che il devoto non può essere perduto in alcuna circostanza. Questo è ciò che conferma il Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (6.40): *pārtha naiveha nāmutra vināśas tasya vidyate* —"Mio caro Arjuna, per il devoto non c'è questione di perdita né in questa vita né nell'altra." Nella *Bhagavad-gītā* (6.43) il Signore spiega chiaramente questo verso:

tatra taṁ buddhi-saṁyogaṁ
labhate paurva-dehikam
yatate ca tato bhūyaḥ
saṁsiddhau kuru-nandana

Su ordine del Signore, un devoto perfetto può talvolta scendere nel mondo materiale come un comune essere umano. Ma grazie alle sue pratiche passate egli si attaccherà naturalmente al servizio di devozione, e questo, senza alcuna ragione apparente. Nonostante i differenti ostacoli che si ergono attorno a lui a causa di circostanze diverse, egli persevererà automaticamente sulla via del servizio di devozione e progredirà gradualmente fino a diventare di nuovo perfetto. Bilvamaṅgala Ṭhākura, per esempio, che era stato nella vita precedente un devoto avanzato, si degradò molto attaccandosi a una prostituta. Tuttavia, le parole di questa stessa prostituta, che l'aveva tanto affascinato, trasformarono all'improvviso il suo comportamento ed egli diventò un grande devoto. Ci sono numerosi esempi simili nella vita dei devoti avanzati, e ciò dimostra che una volta che si è trovato rifugio ai piedi di loto del Signore non si può piú essere persi (*kaunteya pratijānīhi na me bhaktaḥ praṇaśyati*).

Tuttavia rimane il fatto che si diventa un devoto solo dopo essersi completamente liberati da tutte le conseguenze della propria vita peccaminosa. Come Kṛṣṇa dichiara nella *Bhagavad-gītā* (7.28):

yeṣāṁ tv anta-gataṁ pāpaṁ
janānāṁ puṇya-karmaṇām
te dvanda-moha-nirmuktā
bhajante māṁ dṛḍha-vratāḥ

"Le persone che furono virtuose nelle loro vite passate e in questa vita, le cui attività peccaminose sono state completamente estirpate, sono libere dalla dualità nata dall'illusione e Mi servono con determinazione." D'altra parte Prahlāda Mahārāja insegna:

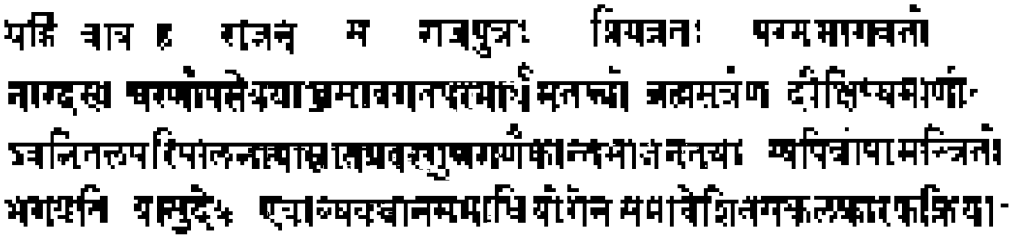
matir na kṛṣṇe parataḥ svato vā
mitho 'bhipadyeta gṛhavratānām

Chiunque sia troppo attaccato allla vita di famiglia materialista —alla casa, alla moglie, ai figli, ecc.— non può sviluppare in sé la coscienza di Kṛṣṇa.

Per la grazia del Signore Supremo, queste contraddizioni apparenti si risolvono tutte nell'esistenza di un devoto, tanto che egli non perde mai la sua posizione sulla via della liberazione, descritta in questo verso con le parole *śivatamāṁ padavīm*.

VERSO 6

कलापो नैवाभ्यनन्दद्यद्यपि तदप्रत्याम्नातव्यं तदधिकरण आत्मनोऽन्यस्माद्
मनोऽपि पराभवमन्वीक्षमाणः ॥ ६ ॥



yarhi vāva ha rājan sa rāja-putraḥ priyavrataḥ parama-bhāgavato nāradasya caraṇopasevayāñjasāvagata-paramārtha-satattvo brahma-satreṇa dīkṣiṣyamāṇo 'vani-tala-paripālanāyāmnāta-pravara-guṇa-gaṇaikānta-bhājanatayā sva-pitropāmantrito bhagavati vāsudeva evāvyavadhāna-samādhi-yogena samāveśita-sakala-kāraka-kriyā-kalāpo naivābhyanandad yadyapi tad apratyāmnātavyaṁ tad-adhikaraṇa ātmano 'nyasmād asato 'pi parābhavam anvīkṣamāṇaḥ.

yarhi: poiché; *vāva ha:* in realtà; *rājan:* o re; *saḥ:* egli; *rāja-putraḥ:* il principe; *priyavrataḥ:* Priyavrata; *parama:* supremo; *bhāgavataḥ:* devoto del Signore; *nāradasya:* di Nārada; *caraṇa:* i piedi di loto; *upasevayā:* servendo; *añjasā:* rapidamente; *avagata:* diventa cosciente di; *parama-artha:* il tema trascendentale; *sa-tattvaḥ:* con tutti i fatti che si possono conoscere; *brahma-satreṇa:* discutendo continuamente dell'Assoluto; *dīkṣiṣyamāṇaḥ:* desiderando dedicarsi pienamente; *avani-tala:* la superficie del globo; *paripālanāya:* governare; *āmnāta:* prescritto dalle Scritture rivelate; *pravara:* la piú alta; *guṇa:* delle qualità; *gaṇa:* la somma; *ekānta:* senza deviazione; *bhājanatayā:* poiché possiede; *sva-pitrā:* da suo padre; *upāmantritaḥ:* chiesto; *bhagavati:* in Dio, la Persona Suprema; *vāsudeve:* il Signore onnipresente; *eva:* certamente; *avyavadhāna:* senza sosta; *samādhi-yogena:* praticando lo *yoga* in un assorbimento totale; *samāveśita:* completamente votato; *sakala:* tutti; *kāraka:* i sensi; *kriyā-kalāpaḥ:* le cui totali attività; *na:* non; *eva:* cosí; *abhyanandat:* accolse; *yadyapi:* sebbene; *tat:* quello; *apratyāmnātavyam:* che non dev'essere rifiutato per alcuna ragione; *tat-adhikaraṇe:* occupando questo posto; *ātmanaḥ:* di sé stesso; *anyasmāt:* da altre occupazioni; *asataḥ:* materiali; *api:* certamente; *parābhavam:* deterioramento; *anvīkṣamāṇaḥ:* prevedendo.

TRADUZIONE

O re, il principe Priyavrata era un grande devoto poiché si era abbandonato ai piedi di loto di Nārada, il suo maestro spirituale, il che gli permise inoltre di raggiungere la piú alta perfezione della conoscenza trascendentale. Dotato di questa conoscenza superiore, egli discorreva senza sosta di argomenti spirituali, senza lasciarsi distrarre da altre cose. Fu allora che suo padre lo pregò di accettare la responsabilità di governare il mondo. Egli si sforzò a questo fine di convincere Priyavrata che si trattava del suo dovere, come è indicato nelle

Scritture. Tuttavia, poiché egli praticava senza sosta il *bhakti-yoga* ricordando costantemente la Persona di Dio, consacrando cosí tutti i suoi sensi al Suo servizio, il principe non accolse di buon grado la proposta del padre, benché non potesse rifiutarla. Fu dunque per scrupolo che egli espresse il suo dubbio: non si sarebbe allontanato dal servizio di devozione se avesse accettato la responsabilità di governare il mondo?

SPIEGAZIONE

Śrīla Narottama Dāsa Ṭhākura canta: *chāḍiyā vaiṣṇava-sevā nistāra pāye-che kebā* —"Senza servire i piedi di loto di un puro *vaiṣṇava*, di un maestro spirituale perfetto, nessuno ha mai ottenuto la liberazione totale dalla schiavitú materiale." Il principe Priyavrata aveva servito in modo assiduo i piedi di loto di Nārada, e ciò gli aveva permesso di comprendere le questioni spirituali in tutta la loro verità (*sa-tattvaḥ*). Questa parola, *sa-tattvaḥ*, significa che Priyavrata conosceva tutto ciò che riguarda l'essere vivente, il Signore Supremo e il legame che li unisce, cosi come tutto ciò che riguarda l'universo materiale e i rapporti tra l'anima spirituale e il Signore all'interno di questo mondo. Questa è la ragione che indusse il principe a impegnarsi solo a servire il Signore.

Quando il padre di Priyavrata, Svāyambuva Manu, lo pregò di accettare la responsabilità di governare il mondo, egli non accolse con molto piacere la sua richiesta. Questo è il segno di un grande devoto, di un'anima liberata. Sebbene prenda parte alle attività di questo mondo, egli non trae alcun piacere da esse, ma rimane assorto continuamente nel servizio di devozione. Servendo cosí il Signore, egli ha a che fare esternamente con le cose temporali senza per questo subirne l'influenza. Per esempio, sebbene egli non provi alcun attaccamento per i figli, veglia accuratamente su di loro e li educa in modo da farne dei devoti. Similmente, scambia con la moglie discorsi affettuosi, ma non è attaccato a lei. Grazie alla pratica del servizio di devozione, il devoto acquisisce tutte le qualità del Signore Supremo. Kṛṣṇa aveva piú di sedicimila spose, tutte molto belle, e sebbene Egli Si comportasse con ciascuna di loro come un marito affettuoso, non provava attrazione o attaccamento per nessuna di loro. Similmente, anche se un devoto s'impegna nella vita di famiglia e adotta un comportamento molto affettuoso verso la moglie e i figli, non si attacca mai a queste attività.

Questo verso dichiara che servendo i piedi di loto del suo maestro spirituale, il principe Priyavrata giunse rapidamente allo stadio della perfezione nella coscienza di Kṛṣṇa. Infatti, questo è l'unico modo di progredire nella vita spirituale. I *Veda* insegnano a questo proposito:

yasya deve parā bhaktir
yathā deve tathā gurau

tasyaite kathitā hy arthāḥ
prakāśante mahātmanaḥ
(*Śvet.*, 6.23)

"L'essenza di tutta la conoscenza vedica è rivelata a colui che possiede una fede inflessibile nel Signore Supremo e nel maestro spirituale." Il devoto medita costantemente sul Signore. Quando egli recita il *mantra* Hare Kṛṣṇa, le parole Hare e Kṛṣṇa gli ricordano subito tutte le attività del Signore. Poiché la sua intera esistenza è dedicata al servizio del Signore, il devoto non può dimenticarLo in alcun momento. Come un uomo ordinario pensa costantemente ad attività materiali, così il devoto concentra senza sosta la sua mente su attività spirituali. Questo è ciò che esprimono le parole *brahma-satra*, ossia "meditando senza sosta sul Signore Supremo". Il principe Priyavrata era stato perfettamente iniziato a questa pratica da Śrī Nārada.

VERSO 7

अथ ह भगवानादिदेव एतस्य गुणविसर्गस्य परिबृंहणानुध्यानव्यवसित सकलजगदभिप्राय आत्मयोनिरखिलनिगमनिजगणपरिवेष्टितः स्वभवनादवततार॥७॥

atha ha bhagavān ādi-deva etasya guṇa-visargasya paribṛṁhaṇānudhyāna-vyavasita-sakala-jagad-abhiprāya ātma-yonir akhila-nigama-nija-gaṇa-pariveṣṭitaḥ sva-bhavanād avatatāra.

atha: così; *ha:* veramente; *bhagavān:* il più potente; *ādi-devaḥ:* il primo essere celeste; *etasya:* di questo universo; *guṇa-visargasya:* la creazione delle tre influenze della natura materiale; *paribṛṁhaṇa:* il benessere; *anudhyāna:* pensando sempre a; *vyavasita:* conosciuto; *sakala:* intero; *jagat:* dell'universo; *abhiprāyaḥ:* per il quale il fine ultimo; *ātma:* l'Anima Suprema; *yoniḥ:* la cui fonte di esistenza; *akhila:* tutti; *nigama:* dai *Veda*; *nija-gaṇa:* dai compagni personali; *pariveṣṭitaḥ:* attorniato; *sva-bhavanāt:* dalla sua dimora; *avatatāra:* discese.

TRADUZIONE

Il primo essere creato e il più potente tra gli esseri celesti in questo universo è Brahmā, responsabile in tutti i tempi di vegliare allo sviluppo degli affari universali. Nato direttamente da Dio, la Persona Suprema, egli agisce per il bene dell' universo intero, perché conosce lo scopo della creazione universale. Questo stesso Brahmā dalla potenza sovrana lasciò la sua dimora nel sistema planetario più elevato, accompagnato dal suo seguito e dai *Veda* personificati, e discese nel luogo dove il principe Priyavrata meditava.

SPIEGAZIONE

Śrī Viṣṇu, l'Anima Suprema (*ātma*), rappresenta la fonte di tutto ciò che esiste, come spiega il *Vedānta-sūtra*: *janmādy asya yataḥ*. Quanto a Brahmā, poiché egli nacque direttamente da Viṣṇu, è designato col nome di *ātma-yoni* o di *bhagavān*, benché in genere questa ultima parola si applichi soltanto al Signore Supremo (Viṣṇu o Kṛṣṇa). Tuttavia succede —come qui nel caso di Brahmā, ma anche di esseri celesti come Nārada e Śiva— che personaggi importanti o esseri celesti siano designati con questo stesso nome, "*bhagavān*", per il fatto che essi eseguono i piani di Dio, la Persona Suprema. Brahmā è chiamato *bhagavān* perché è il secondo creatore di questo universo. Egli pensa sempre al modo di migliorare la situazione delle anime condizionate venute in questo mondo per godere dei piaceri materiali , perciò diffonde la conoscenza vedica in tutto l'universo allo scopo di guidare tutti gli esseri.

La conoscenza vedica si divide in due parti, conosciute col nome di *pravṛtti-mārga* e *nivṛtti-mārga*. Il *nivṛtti-mārga* è la via del rifiuto del piacere dei sensi, mentre il *pravṛtti-mārga* è la via che permette agli esseri di godere dei piaceri materiali e allo stesso tempo di essere diretti in modo da poter tornare a Dio, nella loro dimora originale. Poiché il compito che consiste nel governare l'universo è una pesante responsabilità, Brahmā deve in differenti epoche costringere numerosi Manu ad assumersi alcune funzioni nell'universo. E sotto ogni Manu si trovano differenti re che favoriscono lo scopo di Brahmā. Alcune spiegazioni ci hanno già permesso di comprendere che il re Uttānapāda, padre di Dhruva Mahārāja, aveva regnato sull'universo perché suo fratello maggiore, Priyavrata, aveva scelto di praticare l'austerità fin dall'inizio della sua esistenza. Cosí, fino ai Pracetā, i re dell'universo erano tutti discendenti di Uttānapāda Mahārāja. Poiché non c'era alcun re competente per succedere ai Pracetā, Svāyambhuva Manu andò sul monte Gandhamādana per riportare il suo figlio maggiore, Priyavrata, che era andato là per praticare la meditazione. Fu cosí che Svāyambhuva Manu chiese a Priyavrata di governare l'universo. Quando questi rifiutò, Brahmā scese a sua volta dal sistema planetario superiore conosciuto col nome di Satyaloka allo scopo di chiedere a Priyavrata di obbedire all'ordine del padre. E Brahmā non venne solo; egli si fece accompagnare da altri grandi saggi come Marīci, Ātreya e Vasiṣṭha. Per convincere Priyavrata a osservare le ingiunzioni vediche e ad accettare la responsabilità di governare il mondo, Brahmā portò con sé anche i *Veda* personificati, che sono i suoi compagni costanti.

Una parola significativa in questo verso è *sva-bhavanāt*, che indica che Brahmā scese dalla sua dimora. Ogni essere celeste ha una dimora propria. Indra, il re degli esseri celesti, ha la sua dimora, come anche Candra, il signore della luna, e Sūrya, la divinità predominante del sole. Ci sono milioni di esseri celesti, e le stelle e i pianeti sono le loro rispettive dimore. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā*: *yānti deva-vratā devān* —"Coloro che adorano gli esseri celesti rinasceranno sui pianeti degli esseri celesti." La

dimora di Brahmā, che corrisponde al sistema planetario piú elevato, si chiama Satyaloka, o talvolta Brahmaloka. Generalmente per Brahmaloka si intende il mondo spirituale. La dimora di Brahmā è dunque Satyaloka, ma poiché egli vi risiede, talvolta è chiamata anche Brahmaloka.

VERSO 8

स तत्र तत्र गगनतल उडुपतिरिव विमा नावलिभिरनुपथममरपरिवृढैरभिपूज्यमानः पथि पथि च वरूथशः सिद्धगन्धर्वसाध्यचारणमुनिगणैरुपगीय मानो गन्ध-मादनद्रोणीमवभासयन्नुपससर्प ॥ ८ ॥

sa tatra tatra gagana-tala uḍu-patir iva vimānāvalibhir anupatham amara-parivṛḍhair abhipūjyamānaḥ pathi pathi ca varūthaśaḥ siddha-gandharva-sādhya-cāraṇa-muni-gaṇair upagīyamāno gandha-mādana-droṇīm avabhāsayann upasasarpa.

saḥ: egli (Brahmā); *tatra tatra:* qua e là; *gagana-tate:* sotto la volta del cielo; *uḍu-patiḥ:* la luna; *iva:* come; *vimāna-āvalibhiḥ:* nelle loro differenti aeronavi; *anupatham:* sulla via; *amara:* degli esseri celesti; *parivṛḍhaiḥ:* dai dirigenti; *abhipūjyamānaḥ:* adorato; *pathi pathi:* sul cammino, l'uno dopo l'altro; *ca:* anche; *varūthaśaḥ:* in gruppi; *siddha:* dagli abitanti di Siddhaloka; *gandharva:* dagli abitanti di Gandharvaloka; *sādhya:* dagli abitanti di Sādhyaloka; *cāraṇa:* dagli abitanti di Cāraṇaloka; *muni-gaṇaiḥ:* e da grandi saggi; *upagīyamānaḥ:* onorato; *gandha-mādana:* dal pianeta dove si trova il monte Gandhamādana; *droṇīm:* il bordo; *avabhāsayan:* illuminando; *upasasarpa:* egli avvicinò.

TRADUZIONE

Mentre Brahmā scendeva sul suo cigno maestoso, tutti gli abitanti di Siddhaloka, Gandharvaloka, Sādhyaloka e Cāraṇaloka, cosi come i grandi saggi e gli esseri celesti che volano nelle loro aeronavi, si riunirono sotto la volta del cielo per riceverlo e venerarlo. Mentre riceveva il rispetto degli abitanti dei differenti pianeti, Brahmā assomigliava alla luna piena attorniata dalle stelle brillanti. Il suo cigno maestoso arrivò infine al monte Gandhamādana e si avvicinò al principe Priyavrata, che era seduto là.

SPIEGAZIONE

Risulta da questa descrizione che ci sono regolarmente viaggi interplanetari tra i pianeti dove risiedono gli esseri celesti. Un altro punto interessante è che esiste un pianeta coperto in gran parte da montagne imponenti, tra cui il monte Gandhamādana. Tre grandi personaggi —Priyavrata, Nārada e Svāyam-

bhuva Manu, si trovavano là. Secondo la *Brahma-saṁhitā*, differenti sistemi planetari riempiono ogni universo, e ognuno possiede la sua propria opulenza. Su Siddhaloka, per esempio, tutti gli esseri possiedono poteri soprannaturali molto sviluppati; cosí essi possono volare da un pianeta all'altro senza vascelli spaziali o altre macchine volanti. Similmente, gli abitanti di Gandharvaloka eccellono nell'arte musicale e quelli di Sādhyaloka sono tutti grandi saggi. Il sistema di scambi interplanetari esiste senza alcun dubbio, e gli abitanti dei diversi pianeti sono in grado di andare da un pianeta all'altro. Quaggiú, invece, nonostante un tentativo infruttuoso per raggiungere direttamente la luna, non siamo arrivati a inventare una macchina capace di viaggiare da un pianeta all'altro.

VERSO 9

तत्र ह वा एनं देवर्षिर्हंसयानेन पितरं भगवन्तं हिरण्यगर्भमुपलभमानः
सहसैवोत्थायार्हणेन सह पितापुत्राभ्यामवहिताञ्जलिरुपतस्थे ॥ ९ ॥

tatra ha vā enaṁ devarṣir haṁsa-yānena pitaraṁ bhagavantaṁ hiraṇya-garbham upalabhamānaḥ sahsaivotthāyārhaṇena saha pitā-putrābhyām avahitāñjalir upatasthe.

tatra: là; *ha vā:* certamente; *enam:* lui; *deva-ṛṣiḥ:* Nārada, il grande santo; *haṁsa-yānena:* dal cigno portatore; *pitaram:* suo padre; *bhagavantam:* molto potente; *hiraṇya-garbham:* Brahmā; *upalabhamānaḥ:* comprendendo; *sahasā eva:* immediatamente; *utthāya:* essendosi alzato; *arhaṇena:* con gli accessori necessari al culto; *saha:* accompagnato; *pitā-putrābhyām:* da Priyavrata e da suo padre, Svāyambhuva Manu; *avahita-añjaliḥ:* con rispetto e a mani giunte; *upatasthe:* adorarono.

TRADUZIONE

Brahmā, il padre di Nārada Muni, è l'essere supremo nell'universo. Appena Nārada ebbe visto il grande cigno, comprese che Brahmā era arrivato. Si alzò dunque immediatamente con Svāyambhuva Manu e suo figlio Priyavrata, che egli stava istruendo personalmente. A mani giunte essi venerarono Brahmā con grande rispetto.

SPIEGAZIONE

Come indicava il verso precedente, Brahmā era accompagnato da altri esseri celesti, ma la sua montatura personale era un cigno maestoso. Perciò, appena Nārada Muni vide il cigno, comprese che suo padre, Brahmā —chiamato anche Hiraṇyagarbha— stava arrivando. Egli si alzò dunque immediatamente con Svāyambhuva Manu e suo figlio Priyavrata allo scopo di ricevere Brahmā e di offrirgli i rispetti dovuti.

VERSO 10

भगवानपि भारत तदुपनीतार्हणः सूक्तवाकेनातितरामुदितगुणगणावतार-
सुजयः प्रियव्रतमादि पुरुषस्तं सदयहासावलोक इति होवाच ॥ १० ॥

bhagavān api bhārata tad-upanītārhaṇaḥ sūkta-vākenātitarām udita-guṇa-gaṇāvatāra-sujayaḥ priyavratam ādi-puruṣas taṁ sadaya-hāsāvaloka iti hovāca.

bhagavān: Brahmā; *api:* inoltre; *bhārata:* o re Parīkṣit; *tat:* da loro; *upanīta:* portati avanti; *arhaṇaḥ:* accessori del culto; *sūkta:* secondo l'etichetta vedica; *vākena:* con un linguaggio; *atitarām:* elevato; *udita:* glorificato; *guṇa-gaṇa:* qualità; *avatāra:* a causa della discesa; *su-jayaḥ:* le cui glorie; *priyavratam:* a Priyavrata; *ādi-puruṣaḥ:* la persona originale; *tam:* a lui; *sa-daya:* con compassione; *hāsa:* sorridendo; *avalokaḥ:* il cui sguardo; *iti:* così; *ha:* certamente; *uvāca:* disse.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, poiché Brahmā era finalmente disceso da Satyaloka fino a Bhūloka, Nārada Muni, il principe Priyavrata e Svāyambhuva Manu si fecero avanti per offrirgli diversi oggetti di culto e per glorificarlo con elogi sublimi, conformemente all'etichetta vedica. In quel momento Brahmā, l'essere originale in questo universo, provò compassione per Priyavrata e guardandolo sorridendo si rivolse a lui.

SPIEGAZIONE

Il fatto che Brahmā fosse disceso da Satyaloka per vedere Priyavrata indica che la questione era molto seria. Nārada Muni era venuto a consigliare Priyavrata sull'importanza della vita spirituale, della conoscenza, della rinuncia e della *bhakti*, e Brahmā conosceva il potere impressionante delle istruzioni di Nārada. Egli sapeva dunque che se non si fosse recato personalmente al monte Gandhamādana per chiedere al principe Priyavrata di obbedire all' ordine di suo padre, il principe non si sarebbe sottomesso. Lo scopo di Brahmā era dunque di rompere la determinazione di Priyavrata. Questo è il motivo per cui egli lo guardò dapprima con uno sguardo di compassione. Il suo sorriso e il suo aspetto compassionevole indicavano inoltre che, sebbene egli volesse vederlo intraprendere una vita di famiglia, il principe non avrebbe perso il contatto col servizio di devozione. Grazie alla benedizione di un *vaiṣṇava*, tutto è possibile. Il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* spiega questo con le parole *kṛpā-siddhi*, la perfezione raggiunta con le benedizioni di una persona superiore. Si giunge generalmente alla liberazione e alla perfezione osservando i princípi regolatori enunciati dagli *śāstra*. Tuttavia, numerosi sono coloro che sono giunti allo stesso risultato grazie soltanto alle benedizioni di un maestro spirituale o di un superiore.

Priyavrata era il nipote di Brahmā, e come succede talvolta tra il nipote e il nonno, essi si oppongono, per gioco, in una specie di competizione. Priyavrata era determinato a continuare la sua meditazione, mentre Brahmā era deciso a fargli governare l'universo. Perciò il sorriso e lo sguardo affettuoso di Brahmā significavano: "Mio caro Priyavrata, tu hai deciso di non accettare la vita di famiglia, ma io, da parte mia, ho deciso di convincerti del contrario." Infatti, Brahmā era venuto a glorificare Priyavrata per il suo alto livello di rinuncia, di austerità e di devozione, in modo che egli non deviasse dal servizio di devozione anche se accettava di condurre una vita di famiglia.

In questo verso una parola importante è *sūkta-vākena*, "con inni vedici". Si trova nei *Veda* la preghiera seguente, rivolta a Brahmā: *hiraṇyagarbhaḥ samavartatāgre bhūtasya jātaḥ patir eka āsīt*. Brahmā fu accolto con gli inni vedici appropriati, ed egli era molto soddisfatto di essere stato ricevuto secondo l'etichetta vedica.

VERSO 11

श्रीभगवानुवाच
निबोध तातेदमृतं ब्रवीमि
मास्यितुं देवमर्हस्यप्रमेयम् ।
वयं भवस्ते तत एष महर्षि-
र्वहाम सर्वे विवशा यस्य दिष्टम् ॥११॥

śrī bhagavān uvāca
nibodha tatedam ṛtaṁ bravīmi
māsūyituṁ devam arhasy aprameyam
vayaṁ bhavas te tata eṣa maharṣir
vahāma sarve vivaśā yasya diṣṭam

śrī bhagavān uvāca: la persona suprema, Brahmā, disse; *nibodha:* per favore ascolta con attenzione; *tata:* mio caro figlio; *idam:* questo; *ṛtam:* vero; *bravīmi:* io parlo; *mā:* non; *asūyitum:* essere geloso; *devam:* di Dio, la Persona Suprema; *arhasi:* tu devi; *aprameyam:* che supera la nostra conoscenza sperimentale; *vayam:* noi; *bhavaḥ:* Śiva; *te:* tuo; *tataḥ:* padre; *eṣaḥ:* questo; *mahā-ṛṣiḥ:* Nārada; *vahāmaḥ:* seguire; *sarve:* tutti; *vivaśāḥ:* incapaci di deviare; *yasya:* di cui; *diṣṭam:* l'ordine.

TRADUZIONE

Brahmā, l'essere supremo in questo universo, disse:

Mio caro Priyavrata, ascolta ciò che sto per dirti. Non essere geloso del Signore Supremo, che sfugge alle nostre ricerche sperimentali. Noi tutti —com-

presi Śiva, tuo padre e Mahārṣi Nārada, l'illustre saggio— dobbiamo obbedire alla volontà dell'essere assoluto; nessuno può sottrarsi al Suo ordine.

SPIEGAZIONE

Tra le dodici piú grandi autorità in materia di servizio di devozione, quattro si trovavano presenti davanti a Priyavrata: Brahmā stesso, suo figlio Nārada, Svāyambhuva Manu e Śiva; inoltre numerosi altri saggi autorevoli li accompagnavano. Brahmā voleva prima di tutto far comprendere bene a Priyavrata che sebbene questi grandi personaggi fossero tutte autorità, essi non potevano disobbedire neppure minimamente agli ordini del Signore Supremo, che è descritto in questo verso come *deva*, che significa "sempre glorioso". Il potere, la gloria e le potenze di Dio non possono mai diminuire. Nell'*Īśopaniṣad* il Signore è descritto come *apāpa-viddha*, che indica che il peccato non può mai esercitare su di Lui la sua influenza. E lo *Śrīmad-Bhāgavatam* Lo descrive come talmente potente che niente di ciò che noi possiamo considerare abominevole può toccarLo. Per illustrare ciò che può essere la posizione del Signore si usa talvolta l'esempio del sole, che fa evaporare l'urina dal terreno senza esserne minimamente contaminato. Il Signore Supremo non può mai essere accusato di fare qualcosa di male.

Quando Brahmā andò da Priyavrata per convincerlo di accettare la responsabilità di regnare sull'universo, egli non agiva per capriccio, ma su ordine del Signore. In realtà, Brahmā, come ogni altra autorità degna di questo nome, non compie mai niente senza il Suo permesso. Il Signore Supremo Si trova nel cuore di ogni essere; come indica l'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*: *tene brahma hṛdā ya ādi-kavaye* —Egli dettò la conoscenza vedica a Brahmā nel suo cuore. Quanto piú un essere si purifica con la pratica del servizio di devozione tanto piú il suo contatto con Dio, la Persona Suprema, diventa diretto. Questo è ciò che conferma la *Śrīmad-Bhāgavad-gītā* (10.10):

teṣāṁ satata-yuktānāṁ
bhajatāṁ prīti-pūrvakam
dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ
yena mām upayānti te

"A coloro che Mi servono sempre con amore e devozione dò l'intelligenza con la quale potranno tornare a Me." Non è dunque per capriccio personale che Brahmā andò a trovare Priyavrata; egli aveva ricevuto quest'ordine dal Signore Supremo, definito qui *aprameya*, poiché le Sue attività non possono essere comprese coi sensi materiali. Cosí Brahmā gli consigliò prima di tutto di ascoltare le sue parole in modo attento e senza invidia.

La ragione per cui si è indotti a compiere certi atti nonostante il desiderio di fare qualcos'altro è precisata qui. Nessuno può disobbedire agli ordini

del Signore Supremo, neanche se fosse potente quanto Śiva, Brahmā, Manu o il grande saggio Nārada. Tutte queste autorità sono certamente molto potenti, ma non è in loro potere disobbedire agli ordini del Signore Supremo. Poiché Brahmā era venuto a trovare Priyavrata seguendo la volontà del Signore, egli voleva prima di tutto dissipare in lui ogni supposizione che lo portasse a pensare che lui, Brahmā, era venuto da lui come nemico. Brahmā seguiva semplicemente gli ordini del Signore, in modo che Priyavrata aveva un interesse nell'accettare le sue istruzioni, cosí come il Signore desiderava.

VERSO 12

न तस्य कश्चित्तपसा विद्यया वा
न योगवीर्येण मनीषया वा ।
नैवार्थधर्मैः परतः स्वतो वा
कृतं विहन्तुं तनुभृद्विभूयात् ॥१२॥

na tasya kaścit tapasā vidyayā vā
na yoga-vīryeṇa manīṣayā vā
naivārtha-dharmaiḥ parataḥ svato vā
kṛtaṁ vihantuṁ tanu-bhṛd vibhūyāt

na: mai; *tasya:* di Lui; *kaścit:* chiunque; *tapasā:* con l'austerità; *vidyayā:* con l'educazione; *vā:* o; *na:* mai; *yoga:* con i poteri propri dello *yoga*; *vīryeṇa:* con la forza personale; *manīṣayā:* con l'intelligenza; *vā:* o; *na:* mai; *eva:* certamente; *artha:* con l'opulenza materiale; *dharmaiḥ:* col potere della religione; *parataḥ:* con qualche potenza esterna; *svataḥ:* col proprio sforzo personale; *vā:* o; *kṛtam:* l'ordine; *vihantum:* di evitare; *tanu-bhṛt:* l'essere che ha accettato un corpo materiale; *vibhūyāt:* è capace.

TRADUZIONE

Nessuno può evitare l'ordine di Dio, la Persona Suprema —né con la forza di severe austerità, né con una grande erudizione nel campo dei *Veda*, né con i poteri soprannaturali degli *yogī*, né con la potenza fisica o intellettuale. Nessuno può inoltre ricorrere ai poteri che gli conferisce la pratica della religione, alla sua opulenza materiale o a qualsiasi altro mezzo —che sia da solo o con l'aiuto di altri— per sfidare gli ordini del Signore Supremo. Da Brahmā fino alla formica, nessun essere vivente ha questo potere.

SPIEGAZIONE

Nella *Garga Upaniṣad*, Gargamuni dice a sua moglie: *etasya vā akṣarasya praśāsane gargi sūryā-candramasau vidhṛtau tiṣṭhataḥ* —"Mia cara Gargī, tut-

to si trova sotto il controllo di Dio, la Persona Suprema. Anche il sole e la luna, cosí come gli altri maestri ed esseri celesti, come Brahmā e Indra, sono sotto il Suo controllo." Un animale o un uomo comune, che ha accettato un corpo materiale, non può dunque sfuggire alla giurisdizione della Persona Suprema. Il corpo materiale include i sensi. Ciononostante le attività sensoriali dei cosiddetti scienziati che cercano di liberarsi dalle leggi di Dio —le leggi della natura— si rivelano inutili. La *Bhagavad-gītā* (7.17) conferma: *mama māyā duratyayā* —non è possibile sfuggire alla presa della natura materiale, poiché è Dio, la Persona Suprema, che opera dietro di essa. Noi ci mostriamo talvolta orgogliosi delle nostre pratiche austere e delle nostre penitenze o dei nostri poteri soprannaturali che abbiamo potuto acquisire con la pratica dello *yoga*; ma il nostro verso afferma chiaramente che nessuno può sfuggire alle leggi e alle istruzioni del Signore Sovrano —né con i poteri soprannaturali, né con una conoscenza scientifica, né con le austerità o le penitenze. La cosa è del tutto impossibile.

La parola *manīṣayā* ("con l'intelligenza") è molto significativa. Priyavrata avrebbe potuto far notare che Brahmā gli chiedeva di accettare la vita di famiglia e la responsabilità di governare un regno, mentre Nārada Muni gli aveva raccomandato di non farsi intrappolare nella vita familiare e negli affari materiali. Dover scegliere tra le istruzioni di Brahmā e quelle di Nārada Muni, che sono entrambi autorità in materia, doveva essere per il principe un dilemma. Date le circostanze, l'uso della parola *manīṣayā* è del tutto appropriato; indica infatti che poiché Nārada Muni e Brahmā erano entrambi autorità competenti per dare istruzioni, Priyavrata non doveva trascurare né l'uno né l'altro, ma usare la sua intelligenza per seguire le raccomandazioni di entrambi. Per risolvere questi dilemmi Śrīla Rūpa Gosvāmī ci ha dato un concetto molto chiaro dell'intelligenza:

anāsaktasya viṣayān
yathārham upayuñjataḥ
nirbandhaḥ kṛṣṇa-sambandhe
yuktaṁ vairāgyam ucyate

Le occupazioni materiali (*viṣayān*) devono essere accettate senza attaccamento, e tutto dovrebbe essere usato al servizio del Signore. Questa è la vera intelligenza (*manīṣā*). Il fatto di accettare la responsabilità di una famiglia e di un regno nel mondo materiale non ha niente di dannoso per colui che accetta tutto per il servizio di Kṛṣṇa. Ciò necessita una chiara intelligenza. I filosofi *māyāvādī* affermano: *brahma satyaṁ jagan mithyā* —l'universo materiale è illusione e la realtà si limita alla Verità Assoluta. Tuttavia un devoto intelligente che appartiene alla linea di Brahmā e del grande saggio Nārada —o, in altri termini, la Brahmā-*sampradāya*— non considera questo mondo come un illusione. Ciò che è creato da Dio, la Persona Suprema, non può essere illusorio; è illusorio, invece, l'uso che se ne fa per il proprio piacere.

Come insegna la *Bhagavad-gītā* (5.29), tutto è destinato al piacere del Signore Supremo: *bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ sarva-loka-maheśvaram* —Dio, la Persona Suprema, è il proprietario supremo e Colui che gode di ogni cosa, perciò tutto dovrebbe essere usato per il Suo piacere e per il Suo servizio. Qualunque siano le circostanze, favorevoli o sfavorevoli, si deve usare tutto per servire il Signore Supremo. Questo è il modo perfetto per usare la propria intelligenza.

VERSO 13

भवाय नाशाय च कर्म कर्तुं
शोकाय मोहाय सदा भयाय ।
सुखाय दुःखाय च देहयोग-
मव्यक्तदिष्टं जनताङ्ग धत्ते ॥१३॥

bhavāya nāśaya ca karma kartuṁ
śokāya mohāya sadā bhayāya
sukhāya duḥkhāya ca deha-yogam
avyakta-diṣṭaṁ janatāṅga dhatte

bhavāya: per la nascita; *nāśāya:* per la morte; *ca:* anche; *karma:* attività; *kartum:* per compiere; *śokāya:* per l'afflizione; *mohāya:* per l'illusione; *sadā:* sempre; *bhayāya:* per la paura; *sukhāya:* per la felicità; *duḥkhāya:* per la sofferenza; *ca:* anche; *deha-yogam:* in rapporto con il corpo materiale; *avyakta:* da Dio, la Persona Suprema; *diṣṭam:* ordinata; *janatā:* gli esseri individuali; *aṅga:* o Priyavrata; *dhatte:* accettano.

TRADUZIONE

Caro Priyavrata, su ordine del Signore Supremo tutti gli esseri si rivestono di differenti tipi di corpi con cui essi conosceranno la nascita e la morte, l'azione, il lamento, l'illusione, la paura davanti ai futuri pericoli, la felicità e la sofferenza.

SPIEGAZIONE

Venendo in questo mondo ogni essere cerca il godimento materiale, ma secondo il proprio *karma*, le proprie attività passate, ognuno deve accettare il tipo di corpo particolare che gli attribuisce la natura materiale su ordine del Signore Supremo. La *Bhagavad-gītā* (3.27) insegna a questo proposito: *prakṛteḥ kriyamāṇāni guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ* —tutto è compiuto dalla *prakṛti*, la natura materiale, sotto la direzione del Signore Supremo. Gli scien-

viati attuali non sanno perché esistano 8 400 000 specie di vita. La verità è che tutti questi corpi sono concepiti per gli esseri individuali da Dio stesso, seguendo il desiderio di ognuno. Dio lascia all'essere vivente la libertà di agire a modo suo, ma l'essere deve poi rivestirsi di un particolare tipo di corpo in funzione degli atti che ha compiuto. Per questo motivo esiste tutta una varietà di corpi. Alcuni corpi vivono solo un istante, mentre altri godono di una longevità favolosa. Ma tutti, da Brahmā fino alla formica, agiscono sotto la direzione di Dio, la Persona Suprema, che Si trova nel loro cuore. La *Bhagavad-gītā* (15.15) lo conferma con questa dichiarazione di Kṛṣṇa:

sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo
mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca

"Io Mi trovo nel cuore di ogni essere, e da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblío." Non è vero, tuttavia, che il Signore Supremo guida alcuni esseri in modo particolare e altri in un modo differente. In realtà, ogni essere si trova animato da un certo desiderio, e il Signore gli dà la possibilità di soddisfare questo desiderio. La migliore via d'azione consiste dunque nell' abbandonarsi a Dio, la Persona Suprema, e nell'agire secondo la Sua volontà; colui che agisce cosí è liberato.

VERSO 14

यद्वाचि तन्त्यां गुणकर्मदामभिः
सुदुस्तरैर्वत्स वयं सुयोजिताः ।
सर्वे वहामो बलिमीश्वराय
प्रोता नसीव द्विपदे चतुष्पदः ॥१४॥

yad-vāci tantyāṁ guṇa-karma-dāmabhiḥ
sudustarair vatsa vayaṁ suyojitāḥ
sarve vahāmo balim īśvarāya
protā nasīva dvi-pade catuṣ-padaḥ

yad: di chi; *vāci:* nella forma di insegnamenti vedici; *tantyām:* a una lunga corda; *guṇa:* della qualità; *karma:* del lavoro; *dāmabhiḥ:* con le corde; *su-dustaraiḥ:* molto difficile da evitare; *vatsa:* mio caro ragazzo; *vayam:* noi; *su-yojitāḥ:* siamo impegnati; *sarve:* tutti; *vahāmaḥ:* compiere; *balim:* ordine destinato a soddisfarLo; *īśvarāya:* a Dio, la Persona Suprema; *protāḥ:* essendo legati; *nasi:* dal naso; *iva:* come; *dvi-pade:* al bipede (il conduttore); *catuḥ-padaḥ:* quadrupedi (buoi).

TRADUZIONE

Sappi, mio caro ragazzo, che tutti noi siamo legati dalle ingiunzioni vediche alle divisioni del *varṇāśrama* secondo la nostra natura e le nostre attitudini. È molto difficile evitare queste divisioni perché esse sono state concepite in modo scientifico. Di conseguenza noi siamo costretti ad adempiere i nostri doveri nell'ambito del *varṇāśrama-dharma*, come buoi forzati ad avanzare secondo la volontà di colui che li conduce tirando le corde attaccate alle loro narici.

SPIEGAZIONE

Le parole *tantyāṁ guṇa-karma-dāmabhiḥ* sono molto importanti in questo verso. Ogni essere ottiene un corpo in funzione dell'influenza che i *guṇa* esercitano su di lui e agisce di conseguenza. Come insegna la *Bhagavad-gītā*, le quattro divisioni sociali —*brāhmaṇa, kṣatriya, vaiśya* e *śūdra*— corrispondono ai *guṇa* e al *karma* di ciascuno, cioè alla sua natura e alle sue attitudini. Esiste una controversia a questo proposito; infatti alcuni sostengono che poiché si riceve un corpo in funzione dei *guṇa* e del *karma* in conseguenza alla vita passata è dunque la nascita che determina lo stato sociale. Altri sottolineano il fatto che la nascita secondo i *guṇa* e il *karma* della vita passata non è una considerazione essenziale perché si può cambiare il proprio *guṇa* e il proprio *karma* anche in questa vita. Cosí questi ultimi dichiarano che le quattro divisioni sociali —cioè i *brāhmaṇa*, gli *kṣatriya*, i *vaiśya* e i *śūdra*— dovrebbero dipendere unicamente dai *guṇa* e dal *karma* nella vita presente. Questa seconda tesi è confermata da Nārada Muni nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Mentre egli istruiva Mahārāja Yudhiṣṭhira sul criterio del *guṇa* e del *karma*, Nārada Muni affermava che questi devono determinare i differenti gruppi della società. In altre parole, se una persona nata in una famiglia di *brāhmaṇa* presenta i sintomi di un *śūdra*, essa dev'essere classificata come *śūdra*. Viceversa, se un *śūdra* ha le qualità brahminiche dev'essere classificato come *brāhmaṇa*.

Il sistema *varṇāśrama* è scientifico. Perciò, se noi accettiamo le divisioni di *varṇa* e di *āśrama* cosí come le definiscono gli insegnamenti vedici, la nostra vita sarà fruttuosa. Se non è divisa e organizzata in questo modo, la società non può essere perfetta. Come insegna il *Viṣṇu Purāṇa* (3.8.9):

varṇāśramācāravatā
puruṣeṇa paraḥ pumān
viṣṇur ārādhyate panthā
nānyat tat-toṣa-kāraṇam

"Dio, la Persona Suprema, Śrī Viṣṇu, è adorato compiendo adeguatamente i doveri prescritti per ognuno nell'ambito dei *varṇa* e degli *āśrama*. Non esiste alcun altro modo di soddisfare il Signore Supremo. Ognuno deve dunque agire nell'ambito di questa istituzione." Ogni società umana deve adorare Śrī

Viṣṇu. Attualmente, tuttavia, l'uomo ignora che questo è il fine ultimo, la perfezione dell'esistenza. Così, invece di insegnare agli uomini ad adorare Viṣṇu si insegna loro il culto della materia. Secondo l'orientamento attuale della società, l'uomo crede di poter fare progredire la civiltà manipolando la materia in modo da costruire grattacieli, autostrade, automobili e altre realizzazioni dello stesso genere. Tale civiltà può essere definita solo materialista, perché coloro che vi partecipano non conoscono il fine dell'esistenza. Questo fine consiste nel raggiungere Viṣṇu; ma invece di cercare di arrivare a Lui, la gente si lascia deviare dalla manifestazione esterna dell'energia materiale. Di conseguenza il progresso materiale non può essere che cieco, e coloro che dirigono tale sviluppo materiale sono anch'essi ciechi; essi guidano semplicemente coloro che li seguono nella direzione sbagliata.

È dunque meglio seguire le istruzioni dei *Veda*, designati in questo verso con le parole *yad-vāci*. Secondo queste ingiunzioni, ognuno dovrebbe determinare se è un *brāhmaṇa*, uno *kṣatriya*, un *vaiśya* o un *śūdra*, e ricevere un'educazione appropriata. La sua vita sarà allora un successo; altrimenti l'umanità intera sprofonderà nella confusione. Se la società è divisa in modo metodico secondo i *varṇa* e gli *āśrama*, e se le direttive date nei *Veda* sono osservate, la vita degli uomini, qualunque sia la loro posizione, sarà un successo. Ciò non significa che i *brāhmaṇa* saranno elevati al livello spirituale e i *śūdra* no; se le ingiunzioni vediche sono rispettate, tutti —*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*— saranno elevati al livello spirituale e la loro vita sarà un successo. Le ingiunzioni dei *Veda* sono le direttive esplicite che emanano da Dio, la Persona Suprema. Il nostro verso fa allusione al fatto che i buoi legati alle narici si spostano seguendo la volontà di chi li guida. Similmente, se noi seguiamo le istruzioni dei *Veda*, la nostra vita si inserirà in un tracciato perfetto. Ma se invece di agire in questo senso noi agiamo secondo il nostro capriccio, la nostra esistenza sarà sprecata a causa della confusione e terminerà nella disperazione. In realtà, poiché nessuno oggi segue le istruzioni dei *Veda*, la confusione regna nella società. Dobbiamo dunque fare nostra questa istruzione di Brahmā a Priyavrata, considerandola come una direttiva veramente scientifica che permette di fare dell'esistenza una vera riuscita. La *Bhagavad-gītā* (16.23) lo conferma:

yaḥ śāstra-vidhim utsṛjya
vartate kāma-kāratah
na sa siddhim avāpnoti
na sukham na parām gatim

Se noi non viviamo conformemente all'insegnamento degli *śāstra*, non avremo mai successo in questa vita e tanto meno otterremo la felicità o l'elevazione a un livello superiore di esistenza.

VERSO 15

ईशाभिसृष्टं ह्यवरुन्ध्महेऽङ्ग
दुःखं सुखं वा गुणकर्मसङ्गात् ।
आस्थाय तत्तद्यदयुङ्क्त नाथ-
श्चक्षुष्मतान्धा इव नीयमानाः ॥१५॥

īśābhisṛṣṭaṁ hy avarundhmahe 'ṅga
duḥkhaṁ sukhaṁ vā guṇa-karma-saṅgāt
āsthāya tat tad yad ayuṅkta nāthaś
cakṣuṣmatāndhā iva nīyamānāḥ

īśa-abhisṛṣṭam: creata o data dal Signore; *hi:* certamente; *avarundhmahe:* dobbiamo accettare; *aṅga:* mio caro Priyavrata; *duḥkham:* la sofferenza; *sukham:* la felicità; *vā:* o; *guṇa-karma:* con la natura e l'attività; *saṅgāt:* col contatto; *āsthāya:* essendo situato; *tat tat:* in questa condizione; *yat:* quale corpo; *ayuṅkta:* Egli diede; *nāthaḥ:* il Signore Supremo; *cakṣuṣmatā:* da una persona che ha occhi; *andhāḥ:* uomini ciechi; *iva:* come; *nīyamānāḥ:* essendo condotti.

TRADUZIONE

Mio caro Priyavrata, secondo le influenze che esercitano su di noi i differenti *guṇa*, Dio, la Persona Suprema, ci attribuisce i nostri rispettivi corpi e la felicità e la sofferenza che ci spettano. Ognuno deve dunque accettare la sua sorte e lasciarsi condurre dal Signore Supremo, come un cieco si lascia guidare da qualcuno che ha l'uso degli occhi.

SPIEGAZIONE

Nessun mezzo materiale può permetterci di evitare la felicità e la sofferenza destinate al nostro particolare corpo. Esistono otto milioni quattrocentomila (8 400 000) forme di corpi, e ognuna è destinata a godere o a soffrire di una certa quantità di gioie e dolori. Noi non possiamo cambiare niente, perché la felicità e la sofferenza sono ordinate dal Signore Supremo, per la volontà del Quale il nostro corpo ci è stato assegnato. Poiché non possiamo sfuggire ai Suoi piani, dobbiamo accettare di lasciarci guidare da Lui, come un cieco che è condotto da una persona che ha l'uso degli occhi. Se in qualsiasi circostanza noi rimaniamo fedeli alla condizione a cui ci ha destinato il Signore Supremo seguendo le Sue istruzioni, raggiungeremo la perfezione. Lo scopo principale della vita è quello di seguire le direttive di Dio, la Persona Suprema. Queste istruzioni costituiscono la religione e il dovere di ognuno.

Per questo motivo Śrī Kṛṣṇa dichiara nella *Bhagavad-gītā* (18.66): *sarva dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja* —"Lascia ogni altra forma di occupazione, abbandonati semplicemente a Me e seguiMi." Questa via dell'abbandono, fondata sull'osservanza delle istruzioni di Dio, la Persona Suprema, non è destinata a una particolare classe della società o a una credenza piuttosto che a un'altra. Un *brāhmaṇa* può abbandonarsi a Dio e similmente uno *kṣatriya*, un *vaiśya* e un *śūdra*. Tutti possono adottare questa via. Come indica il nostro verso, *cakṣuṣmatāndhā iva nīyamānāḥ*: dobbiamo seguire il Signore come un cieco si lascia guidare da una persona che ha l'uso degli occhi. Se seguiamo il Signore Supremo aderendo alle istruzioni che Egli dà nei *Veda* e nella *Bhagavad-gītā* la nostra vita sarà un successo. Perciò Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (18.65):

man-manā bhava mad-bhakto
mad-yājī māṁ namaskuru
mām evaiṣyasi satyaṁ te
pratijāne priyo 'si me

"Pensa sempre a Me e diventa Mio devoto. AdoraMi e offriMi i tuoi omaggi. Così, certamente verrai a Me. Te lo prometto perché tu sei un amico, infinitamente caro a Me." Questa istruzione è destinata a tutti —*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*. Qualunque sia il gruppo a cui si appartiene, chiunque si abbandoni a Dio, la Persona Suprema, e segua il Suo insegnamento farà della sua vita un successo.

Il verso precedente ci presentava l'analogia dei buoi attaccati a un carro che si spostano sotto la direzione del conduttore di un carro a buoi. Completamente sottomessi al loro conduttore, essi rimangono là dove questi vuole farli rimanere, e mangiano ciò che egli vuol dar loro da mangiare. Similmente, del tutto abbandonati a Dio, la Persona Suprema, noi non dovremmo né aspirare alle gioie né rammaricarci dei dolori; dobbiamo piuttosto mostrarci soddisfatti della condizione che ci è assegnata dal Signore. Dovremmo camminare sulla via del servizio di devozione e non essere insoddisfatti davanti alla felicità o alla sofferenza che Egli ci accorda. Quando gli esseri condizionati dalla passione e dall'ignoranza considerano l'esistenza di 8 400 000 specie, restano in generale incapaci di capire il piano del Signore Supremo; eppure, la vita umana offre il privilegio unico di poter comprendere il suo piano, di adottare la pratica del servizio di devozione e di elevarsi fino alla piú alta perfezione seguendo le Sue istruzioni. L'universo intero agisce sotto l'influenza dei *guṇa*, e in particolare della passione e dell'ignoranza; ma se l'uomo ascolta e canta le glorie del Signore, la sua esistenza può essere un successo, ed egli può giungere al piú alto livello della perfezione. Perciò il *Bṛhan-nāradīya Purāṇa* afferma:

harer nāma harer nāma
harer nāmaiva kevalam

kalau nāsty eva nāsty eva
nāsty eva gatir anyathā

"In quest'età di Kali non c'è altro modo, non c'è altro modo, non c'è altro modo di raggiungere la perfezione spirituale che il santo nome, il santo nome, il santo nome del Signore." La possibilità di ascoltare i santi nomi di Dio, la Persona Suprema, dovrebbe essere offerta a tutti, perché si può cosí comprendere gradualmente la propria posizione reale nell'esistenza, poi essere elevati fino al livello spirituale, al di là della virtú. Allora tutto ciò che è di ostacolo al progresso spirituale sarà annientato. In conclusione, dunque, dobbiamo accettare la situazione nella quale siamo stati messi per la volontà del Signore Sovrano, qualunque essa sia, e cercare di impegnarci nel Suo servizio di devozione. Allora la nostra vita avrà successo.

VERSO 16

मुक्तोऽपि तावद्बिभृयात्स्वदेह-
मारब्धमश्नन्नभिमानशून्यः ।
यथानुभूतं प्रतियातनिद्रः
किं त्वन्यदेहाय गुणान्न वृङ्क्ते ॥१६॥

mukto 'pi tāvad bibhṛyāt sva-deham
ārabdham aśnann abhimāna-śūnyaḥ
yathānubhūtaṁ pratiyāta-nidraḥ
kiṁ tv anya-dehāya guṇān na vṛṅkte

muktaḥ: un'anima liberata; *api:* perfino; *tāvat:* finché; *bibhṛyāt:* deve mantenere; *sva-deham:* il proprio corpo; *ārabdham:* ottenuto come risultato delle attività passate; *aśnan:* accettando; *abhimāna-śūnyaḥ:* senza concezioni errate; *yathā:* come; *anubhūtam:* ciò che era percepito; *pratiyāta-nidraḥ:* colui che è uscito dal sonno; *kim tu:* ma; *anya-dehāya:* per un altro corpo materiale; *guṇān:* le influenze della natura materiale; *na:* mai; *vṛṅkte:* gode.

TRADUZIONE

Anche l'essere liberato deve accettare il corpo che ha ricevuto in funzione delle sue attività passate [*karma*]. Ciononostante, libero da ogni falsa concezione, egli considera le gioie e i dolori che gli spettano a causa del suo *karma* nello stesso modo in cui una persona sveglia contempla il sogno che ha avuto durante il sonno. Di conseguenza, niente lo colpisce ed egli non agisce mai per ottenere un altro corpo materiale sotto l'influenza dei tre *guṇa*.

SPIEGAZIONE

L'anima condizionata è soggetta alla concezione corporea dell'esistenza mentre l'anima liberata sa di non essere un corpo ma un essere spirituale, distinto da questo corpo. Priyavrata avrebbe potuto chiedersi perché, lui che era così avanzato in materia di comprensione spirituale, doveva accettare la schiavitú e affrontare gli ostacoli che si frappongono al progresso spirituale come se fosse stata un'anima condizionata costretta ad agire seguendo le leggi della natura materiale. Per dissipare questo dubbio Brahmā lo informò che anche le persone liberate non risentono del fatto di dover accettare, anche nel corpo in cui si trovano, il risultato delle loro attività passate. Mentre dormiamo sogniamo molte cose irreali, ma quando ci svegliamo ci distacchiamo da queste cose e continuiamo il corso della nostra esistenza sul piano reale. Similmente, una persona liberata —avendo perfettamente compreso di non essere il corpo ma un'anima spirituale— non tiene conto delle attività passate, compiute nell'ignoranza, e regola le sue attività presenti in modo che esse non comportino alcuna reazione per lui. Il metodo dato nella *Bhagavad-gītā* (3.9): *yajñārthāt karmaṇo 'nyatra loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ*: se si agisce per la soddisfazione della Persona Suprema, il *yajña-puruṣa*, le attività non generano alcuna conseguenza materiale, mentre i *karmī* che agiscono per sé stessi sono incatenati alle conseguenze dei loro atti. Così un'anima liberata non medita sulle attività che ha compiuto nel passato a causa della sua ignoranza, ma agisce in modo da non prepararsi un altro corpo, frutto di attività interessate. Come indica chiaramente la *Bhagavad-gītā* (14.26):

māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

"Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione, senza mai deviare, trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge così il livello del Brahman." Indipendentemente da ciò che noi abbiamo fatto nelle nostre vite passate, se durante questa esistenza c'impegniamo a servire puramente il Signore, saremo sempre situati al livello del *brahma-bhūta*, cioè saremo liberati, liberi da ogni reazione (*karma*), in modo da non dover piú rivestire un nuovo corpo materiale. *Tyaktvā dehaṁ punar janma naiti mām eti so 'rjuna*, afferma la *Bhagavad-gītā* (4.9); dopo aver lasciato questo corpo, colui che agisce in questo modo non si riveste piú di un corpo materiale ma torna a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 17

भवं प्रमत्तस्य वनेष्वपि स्याद्
यतः स आस्ते सहषट्सपत्नः ।

जितेन्द्रियस्यात्मरतेर्बुधस्य
गृहाश्रमः किं नु करोत्यवद्यम् ॥१७॥

bhayaṁ pramattasya vaneṣv api syād
yataḥ sa āste saha-ṣaṭ-sapatnaḥ
jitendriyasyātma-rater budhasya
gṛhāśramaḥ kiṁ nu karoty avadyam

bhayam: paura; *pramattasya:* di colui che è confuso; *vaneṣu:* nelle foreste; *api:* anche; *syāt:* ci dev'essere; *yataḥ:* poiché; *saḥ:* egli (colui che non ha il controllo di sé stesso); *āste:* esiste; *saha:* con; *ṣaṭ-sapatnaḥ:* sei mogli legittime; *jita-indriyasya:* per chi ha già conquistato i sensi; *ātma-rateḥ:* soddisfatto in sé stesso; *budhasya:* per un tale erudito; *gṛha-āśramaḥ:* vita di famiglia; *kim:* quale; *nu:* in realtà; *karoti:* può fare; *avadyam:* danno.

TRADUZIONE

Anche se viaggiasse di foresta in foresta, colui che non ha il controllo di sé deve sempre temere l'incatenamento alla materia, perché vive in compagnia di sei mogli legittime, cioè la mente e i cinque sensi che servono ad acquisire la conoscenza. Al contrario, la vita di famiglia in sé non può causare danno all'uomo illuminato che ha conquistato i suoi sensi e trova la soddisfazione in sé stesso.

SPIEGAZIONE

Śrīla Narottama Dāsa Ṭhākura canta: *gṛhe vā vanete thāke, 'hā gaurāṅga' bale ḍāke* —che viva nella foresta o a casa, colui che è assorto nel servizio di devozione di Śrī Caitanya è tra le anime liberate. Questa idea è ripresa dal nostro verso. Per colui che non è maestro dei sensi, andare nella foresta per diventare un cosiddetto *yogī* non ha alcun senso. Poiché la sua mente e i suoi sensi incontrollati lo accompagnano, egli non raggiungerà niente, neanche se abbandona la vita di famiglia e va nella foresta. In passato numerosi mercanti del nord dell'India avevano l'abitudine di andare nel Bengala. Si è formato cosí un detto popolare: "Se tu vai in Bengala la tua fortuna andrà con te." La nostra prima preoccupazione dev'essere dunque quella di diventare maestri dei nostri sensi, e poiché essi non possono essere controllati se non sono usati nel servizio di devozione, il nostro principale dovere consiste nell' impegnarli al servizio del Signore. *Hṛṣīkeṇa hṛṣīkeśa-sevanaṁ bhaktir ucyate*: la *bhakti* implica l'uso dei sensi purificati al servizio del Signore.

Brahmā precisa qui che è meglio e piú sicuro usare i propri sensi al servizio del Signore piuttosto che partire per la foresta con sensi non controllati. Anche la vita di famiglia non può nuocere a colui che si controlla;

essa non può incatenarlo alla materia. Śrīla Rūpa Gosvāmī ha ripreso questo punto:

īhā yasya harer dāsye
karmaṇā manasā girā
nikhilāsv apy avasthāsu
jīvan-muktaḥ sa ucyate

"Qualunque sia la sua posizione, la persona che impegna completamente le sue attività, i suoi pensieri e le sue parole nel servizio di devozione offerto al Signore dev'essere considerata come un'anima liberata." Abbiamo a questo proposito l'esempio di Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura: sebbene egli avesse assunto grandi responsabilità e fosse capofamiglia, contribuí in modo unico allo sviluppo della missione di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Śrīla Prabodhānanda Sarasvatī Ṭhākura aggiunge: *durdāntendriya-kāla-sarpa-paṭalī protkhāta-daṁṣṭrāyate* —gli organi dei sensi sono senza dubbio i nostri piú grandi nemici, perciò sono paragonati a serpenti velenosi. Ma se un serpente viene privato dei suoi denti veleniferi non fa piú paura. Similmente, appena i sensi sono usati per servire il Signore non c'è piú niente da temere dalle loro attività. I devoti del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa operano nel mondo materiale, ma poiché usano pienamente i loro sensi al servizio del Signore, restano sempre distaccati da questo mondo; essi vivono costantemente sul piano trascendentale.

VERSO 18

यः षट् सपत्नान् विजिगीषमाणो
गृहेषु निर्विश्य यतेत पूर्वम् ।
अत्येति दुर्गाश्रित ऊर्जितारीन्
क्षीणेषु कामं विचरेद्विपश्चित् ॥१८॥

yaḥ ṣaṭ sapatnān vijigīṣamāṇo
gṛheṣu nirviśya yateta pūrvam
atyeti durgāśrita ūrjitārīn
kṣīṇeṣu kāmaṁ vicared vipaścit

yaḥ: chiunque; *ṣaṭ:* sei; *sapatnān:* avversari; *vijigīṣamāṇaḥ:* desiderando conquistare; *gṛheṣu:* nella vita di famiglia; *nirviśya:* essendo entrato; *yateta:* deve provare; *pūrvam:* dapprima; *atyeti:* conquista; *durga-āśritaḥ:* trovandosi in un luogo fortificato; *ūrjita-arīn:* nemici molto potenti; *kṣīṇeṣu:* diminuita; *kāmam:* lussuria; *vicaret:* può andare; *vipaścit:* il piú esperto, il piú erudito.

TRADUZIONE

Il capo di famiglia che è rigorosamente maestro della sua mente e dei suoi cinque organi di senso può essere paragonato a un re che dalla sua fortezza conquista i suoi potenti nemici. Colui che, dopo essere stato educato nella vita di famiglia, vede decrescere la sua lussuria può andare ovunque senza pericoli.

SPIEGAZIONE

L'istituzione vedica che raggruppa i quattro *varṇa* e i quattro *āśrama* è scientifica e il suo unico scopo è quello di favorire il controllo dei sensi. Prima di entrare nella vita di famiglia (*gṛhastha-āśrama*), lo studente impara a diventare *jitendriya*, cioè a controllare i sensi. Soltanto allora, giunto a questo grado di maturità, gli si permette di diventare un capofamiglia; e poiché egli è stato educato precedentemente a dominare i sensi si ritira dalla vita familiare per diventare un *vānaprastha* non appena gli slanci impetuosi della giovinezza sono passati ed egli raggiunge le soglie della vecchiaia, cioè verso i cinquant' anni o un po' di piú. Infine, dopo una formazione complementare, egli accetta il *sannyāsa*. Allora è diventato perfettamente erudito e disposto alla rinuncia, libero di spostarsi a suo piacere senza alcuna paura di essere vittima dei desideri materiali. I sensi sono considerati nemici molto potenti, e come un re che abita in una potente fortezza può respingere nemici molto temibili, cosí l'uomo che ha scelto il *gṛhastha-āśrama* (la vita di famiglia) può vincere le passioni della giovinezza e intraprendere le tappe del *vānaprastha* e del *sannyāsa* in tutta sicurezza.

VERSO 19

त्वं त्वब्जनाभाङ्घ्रिसरोजकोश-
दुर्गाश्रितो निर्जितषट्सपत्नः ।
भुङ्क्ष्वेह भोगान् पुरुषातिदिष्टान्
विमुक्तसङ्गः प्रकृतिं भजस्व ॥१९॥

tvaṁ tv abja-nābhāṅghri-saroja-kośa-
durgāśrito nirjita-ṣaṭ-sapatnaḥ
bhuṅkṣveha bhogān puruṣātidiṣṭān
vimukta-saṅgaḥ prakṛtiṁ bhajasva

tvam: tu; *tu:* allora; *abja-nābha:* di Dio, la Persona Suprema, il cui ombelico assomiglia a un fiore di loto; *aṅghri:* i piedi; *saroja:* il fiore di loto; *kośa:* l'orifizio; *durga:* la fortezza; *āśritaḥ:* in cui si cerca rifugio; *nirjita:* conquistati; *ṣaṭ-sapatnaḥ:* i sei nemici (la mente e i cinque sensi); *bhuṅkṣva:* gode; *iha:* in questo mondo; *bhogān:* oggetti di piacere; *puruṣa:* dalla Persona

Suprema; *atidiṣṭān:* ordinati in modo straordinario; *vimukta:* liberato; *saṅgaḥ:* dal contatto con la materia; *prakṛtim:* la posizione costituzionale; *bhajasva:* gode.

TRADUZIONE

Brahmā continuò in questi termini:

Mio caro Priyavrata, cerca rifugio nel cuore di loto dei piedi del Signore, il cui ombelico somiglia anch'esso a un fiore di loto. Domina così i sei organi di senso (la mente e i sensi di percezione). Godi dei piaceri di questo mondo perché, in modo del tutto eccezionale, il Signore te lo ha ordinato. Così tu sarai per sempre liberato da ogni legame materiale e potrai seguire gli ordini del Signore secondo la tua posizione costituzionale.

SPIEGAZIONE

Esistono tre tipi di uomini in questo mondo materiale: i *karmī*, che vogliono godere al massimo dei sensi, i *jñānī*, più elevati di loro, che cercano di reprimere gli stimoli dei sensi, e infine gli *yogī*, coloro che hanno già conquistato i sensi. Nessuno di loro, tuttavia, ha raggiunto il livello spirituale. Soltanto i devoti che non appartengono a nessuno di questi tre gruppi trascendono la materia. Secondo la *Bhagavad-gītā* (14.26):

māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

"Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione, senza mai deviare, trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge così il livello del Brahman." Brahmā raccomanda qui a Priyavrata di restare al livello trascendentale, non nella fortezza della vita familiare, ma piuttosto in quella dei piedi di loto del Signore (*abja-nābhāṅghri-saroja*). Quando un'ape entra nell'apertura di un fiore di loto per berne il nettare, si trova praticamente protetta dai petali di questo fiore di loto; né i raggi del sole né alcuna altra influenza esterna possono raggiungerla. Similmente, colui che cerca rifugio ai piedi di loto del Signore Supremo è protetto da tutti i pericoli. Per questo motivo lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.58) dichiara:

samāśritā ye pada-pallava-plavaṁ
mahat-padaṁ puṇya-yaśo murāreḥ
bhavāmbudhir vatsa-padaṁ paraṁ padaṁ
padaṁ padaṁ yad vipadāṁ na teṣām

"Per chi ha trovato rifugio ai piedi di loto del Signore tutto diventa più facile. In realtà, per questa persona persino attraversare il vasto oceano dell'igno-

ranza (*bhavāmbudhi*) non è piú difficile che scavalcare l'impronta lasciata sul suolo dallo zoccolo di un vitello (*vatsa-padam*). Non c'è questione per tale devoto di rimanere in un luogo dove ogni passo rappresenta un pericolo."

Il nostro vero desiderio è quello di eseguire l'ordine supremo di Dio. Se noi siamo fermamente determinati a fare la Sua volontà assoluta, noi saremo sempre al sicuro, qualunque sia la nostra situazione, in cielo o all'inferno. Le parole *prakṛtiṁ bhajasva* sono molto significative. *Prakṛtiṁ* si riferisce alla posizione costituzionale di ogni essere, che è la posizione di eterno servitore di Dio. Per questo motivo Brahmā consiglia Priyavrata: "Resta nella tua posizione di servitore eterno del Signore. Se tu esegui i Suoi ordini, non cadrai mai, neppure in mezzo ai piaceri materiali." Notiamo qui che i piaceri materiali ottenuti grazie all'azione interessata sono differenti da quelli che il Signore Supremo accorda. Talvolta sembra che un devoto goda di una grande opulenza, ma se egli accetta questa posizione è solo per obbedire agli ordini di Dio, la Persona Suprema. Di conseguenza, un devoto non è mai contaminato neppure dalla minima influenza materiale. I devoti del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa predicano nel mondo intero secondo l'ordine di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Essi devono quindi incontrare numerosi *karmī*, ma grazie alla misericordia di Śrī Caitanya rimangono protetti dalle influenze materiali. Il *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 7.129) descrive in questi termini la benedizione che il Signore accorda loro:

kabhu nā bādhibe tomāra viṣaya-taraṅga
punarapi ei ṭhāñi pābe mora saṅge

Un devoto sincero che serve Śrī Caitanya Mahāprabhu diffondendo il Suo insegnamento nel mondo intero non sarà mai colpito dalle influenze materiali (*viṣaya-taraṅga*). Anzi, venuto il momento, ritroverà il rifugio dei piedi di loto di Śrī Caitanya Mahāprabhu e resterà cosí eternamente in Sua compagnia.

VERSO 20

श्रीशुक उवाच

इति समभिहितो महाभागवतो भगवतस्त्रिभुवनगुरोरनुशासनमात्मनो
लघुतयावनतशिरोधरो बाढमिति सबहुमानमुवाह ॥ २० ॥

śrī śuka uvāca
iti samabhihito mahā-bhāgavato bhagavatas tri-bhuvana-guror anuśāsanam
ātmano laghutayāvanata-śirodharo bāḍham iti sabahu-mānam uvāha.

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* cosí; *samabhihitaḥ:* completamente istruito; *mahā-bhāgavataḥ:* il grande devoto; *bhagavataḥ:* del potentissimo Brahmā; *tri-bhuvana:* dei tre mondi; *guroḥ:* il maestro spiritua-

le; *anuśāsanam:* l'ordine; *ātmanaḥ:* di sé stesso; *laghutayā:* a causa dell' inferiorità; *avanata:* s'inchinò; *śirodharaḥ:* la testa; *bāḍham:* sí maestro; *iti:* cosí; *sa-bahu-mānam:* con grande rispetto; *uvāha:* compí.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:

Perfettamente istruito da Brahmā, il maestro spirituale dei tre mondi, Priyavrata, inferiore a lui come posizione, gli offrí il suo omaggio, accettò il suo ordine e lo eseguí con profondo rispetto.

SPIEGAZIONE

Śrī Priyavrata era il nipote di Brahmā. Cosí, secondo l'etichetta sociale, era inferiore a lui. È dovere di un inferiore eseguire con grande rispetto l'ordine di un superiore. Per questo motivo Priyavrata rispose immediatamente: "Sí, maestro. Farò la tua volontà." Priyavrata è descritto come un *mahā-bhāgavata*, un grande devoto, e il dovere di tale devoto del Signore è di eseguire gli ordini del suo maestro spirituale o del maestro spirituale di quest' ultimo, secondo la tradizione *paramparā*. Come insegna la *Bhagavad-gītā* (4.2): *evaṁ paramparā prāptam* —bisogna ricevere le istruzioni del Signore Supremo attraverso la successione dei maestri spirituali. Un devoto si considera sempre come il servitore del servitore del servitore del Signore.

VERSO 21

भगवानपि मनुना यथावदुपकल्पितापचितिः प्रियव्रतनारदयोरविषमा-
भिसमीक्षमाणयोरात्मसमवस्थानमवाङ्मनसं क्षयमव्यवहृतं प्रवर्तयन्नागमत् ॥२१॥

bhagavān api manunā yathāvad upakalpitāpacitiḥ priyavrata-nāradayor aviṣamam abhisamīkṣamāṇayor ātmasam avasthānam avāṅ-manasaṁ kṣayam avyavahṛtaṁ pravartayann agamat.

bhagavān: il potentissimo Brahmā; *api:* anche; *manunā:* da Manu; *yathāvat:* come meritato; *upakalpita-apacitiḥ:* venerato; *priyavrata-nāradayoḥ:* in presenza di Priyavrata e di Nārada; *aviṣamam:* senza avversione; *abhisamīkṣamāṇayoḥ:* guardando; *ātmasam:* che conviene esattamente allasua posizione; *avasthānam:* alla sua dimora; *avāk-manasam:* al di là di ogni espressione mentale e verbale; *kṣayam:* il pianeta; *avyavahṛtam:* meravigliosamente situato; *pravartayan:* partendo; *agamat:* tornò.

TRADUZIONE

Brahmā ricevette poi l'adorazione di Manu che, con rispetto, fece del suo meglio per soddisfarlo. Anche Priyavrata e Nārada guardarono Brahmā con uno

sguardo privo di ogni risentimento. Poi, dopo aver esortato Priyavrata ad accettare la richiesta del padre, Brahmā tornò verso la sua dimora, Satyaloka, che supera ogni immaginazione e ogni descrizione temporale.

SPIEGAZIONE

Manu era certamente molto soddisfatto che Brahmā fosse riuscito a persuadere suo figlio Priyavrata ad accettare la responsabilità di governare il mondo. Quanto a Priyavrata e Nārada, anch'essi erano molto soddisfatti. In realtà, benché Brahmā avesse forzato Priyavrata ad accettare la direzione degli affari del mondo, facendogli cosí rompere il suo voto di *brahmacarya* e quello di consacrarsi interamente al servizio di devozione, Nārada e Priyavrata non provavano alcun risentimento verso Brahmā. Nārada non era affatto desolato di aver visto frustrati i suoi sforzi nel fare di Priyavrata il suo discepolo. Priyavrata e Nārada erano entrambi nobili personaggi; essi avevano coscienza del rispetto che dovevano a Brahmā. Cosí, invece di guardarlo con risentimento, presentarono dal fondo del loro cuore tutti i loro rispetti. Brahmā tornò poi nella sua dimora celeste, conosciuta col nome di Satyaloka, che è descritta qui come priva di qualsiasi imperfezione e al di là di ogni descrizione verbale.

Questo verso insegna che Brahmā tornò nella sua residenza celeste, che è tanto importante quanto la sua propria persona. Brahmā è il creatore e il personaggio piú elevato dell'universo in cui viviamo. La *Bhagavad-gītā* (8.17) precisa la durata della sua esistenza: *sahasra-yuga-paryantam ahar yad brahmaṇo viduḥ* —la durata totale dei quattro *yuga* è di 4 320 000 anni, e questo numero moltiplicato per mille ci dà il valore di dodici ore della vita di Brahma. Cosí noi non possiamo concepire neanche dodici ore di Brahmā e a maggior ragione i cento anni di cui è formata la sua vita. Come potremo quindi avere un'idea della sua dimora? I Testi vedici affermano che su Satyaloka non c'è né nascita, né malattia, né vecchiaia, né morte. In altre parole, poiché Satyaloka si trova ai limiti di Brahmaloka, della radiosità del Brahman, è quasi identica a Vaikuṇṭhaloka, tanto che questa dimora —quella di Brahmā— resta praticamente indescrivibile per noi. Essa è dunque definita *avāṅ-manasa-gocara*, il che significa che supera il potere descrittivo delle nostre parole e delle nostre facoltà d'immaginazione. Le Scritture vediche descrivono come segue la dimora di Brahmā: *yad vai parārdhyaṁ tad upārameṣṭhyaṁ na yatra śoko na jarā na mṛtyur nārtir na codvegaḥ* —"Su Satyaloka, che si trova a milioni e anche a miliardi di anni da noi, non esistono né il lamento, né la vecchiaia, né l'angoscia, né alcuna influenza ostile, e neppure la morte."

VERSO 22

मनुरपि परेणैवं प्रतिसन्धितमनोरथः सुरर्षिवरानुमतेनात्मजमखिलधरामण्डल-
स्थितिगुप्तय आस्थाप्य स्वयमतिविषमविषयविषजलाशयाशाया उपरराम२२

manur api pareṇaivaṁ pratisandhita-manorathaḥ surarṣi-varānumatenātmajam akhila-dharā-maṇḍala-sthiti-guptaya āsthāpya svayam ati-viṣama-viṣaya-viṣa-jalāśayāśāyā upararāma.

manuḥ: Svāyambhuva Manu; *api:* anche; *pareṇa:* da Brahmā; *evam:* così; *pratisandhita:* eseguito; *manaḥ-rathaḥ:* l'aspirazione della sua mente; *sura-ṛṣi-vara:* del grande saggio Nārada; *anumatena:* col permesso; *ātma-jam:* suo figlio; *akhila:* dell'intero universo; *dharā-maṇḍala:* dei pianeti; *sthiti:* il mantenimento; *guptaye:* per la protezione; *āsthāpya:* stabilendo; *svayam:* personalmente; *ati-viṣama:* molto pericolosi; *viṣaya:* gli affari materiali; *viṣa:* di veleno; *jala-āśaya:* oceano; *āśāyāḥ:* dai desideri; *upararāma:* fu liberato.

TRADUZIONE

Così, con l'appoggio di Brahmā, Svāyambhuva Manu poté soddisfare i suoi desideri. Col permesso del grande saggio Nārada, egli affidò a suo figlio la responsabilità governativa del mantenimento e della protezione di tutti i pianeti dell'universo. Egli si sottrasse in questo modo all'oceano avvelenato ed estremamente pericoloso dei desideri materiali.

SPIEGAZIONE

Svāyambhuva Manu aveva quasi perso ogni speranza vedendo che un personaggio così potente come Nārada consigliava a suo figlio Priyavrata di non scegliere la vita di famiglia. Così fu molto felice di vedere che Brahmā interveniva per incitare suo figlio ad accettare la responsabilità di governare il mondo. La *Bhagavad-gītā* ci fa sapere che Vaivasvata Manu era il figlio del dio del sole e che il suo proprio figlio, Mahārāja Ikṣvāku, regnò sul nostro pianeta. Tuttavia sembra che Svāyambhuva Manu avesse la responsabilità dell'universo intero, e affidasse a suo figlio, Mahārāja Priyavrata, quella del mantenimento e della protezione di tutti i sistemi planetari. Le parole *dhāra-maṇḍala* significano "pianeta", e possono, per esempio, designare la Terra. Ma la parola *akhila* significa "tutto" o "universale". È dunque difficile capire dove si situasse Mahārāja Priyavrata, ma risulta da questo testo che la sua posizione era certamente superiore a quella di Vaivasvata Manu, poiché a lui fu affidata la direzione di tutti i sistemi planetari dell'universo.

Un'altra dichiarazione significativa sottolinea il fatto che Svāyambhuva Manu provò una grande soddisfazione nel liberarsi dalle sue responsabilità di dirigente di tutti i sistemi planetari dell'universo. Oggi i politici sono molto ansiosi di accettare un incarico governativo importante e impiegano i loro uomini a sollecitare voti di porta in porta in modo da assicurarsi un posto di presidente o qualche altra responsabilità analoga. Qui noi constatiamo invece che il re Priyavrata dovette essere persuaso da Brahmā ad accettare il posto di imperatore di tutto l'universo. E suo padre stesso, Svāyambhuva Manu, si

sentí alleviato nell' affidare il potere universale nelle mani di Priyavrata. È dunque evidente che all'epoca vedica i re e i capi di governo non accettavano mai la loro posizione in vista della loro soddisfazione personale. Questi re prestigiosi, conosciuti col nome di *rājarṣi*, governavano al solo scopo di mantenere e proteggere il regno per il bene dei cittadini. La storia di Priyavrata e di Svāyambhuva Manu illustra bene come re esemplari e coscienti delle loro responsabilità adempissero i loro doveri regali col piú grande disinteresse, preservandosi sempre dalla contaminazione dell'attaccamento materiale.

Questo verso paragona la vita materiale a un oceano di veleno. Questa idea è stata ripresa da Śrīla Narottama Dāsa Ṭhākura in uno dei suoi canti:

saṁsāra-viṣānale, divā-niśi hiyā jvale,
juḍāite nā kainu upāya

"Il mio cuore brucia incessantemente nel fuoco dell'esistenza materiale e io non mi sono affatto preparato a uscirne."

golokera prema-dhana, hari-nāma-saṅkīrtana,
rati nā janmila kene tāya

"L'unico rimedio al mio male è nell'*hari-nāma-saṅkīrtana* —il canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, che viene dal mondo spirituale, da Goloka Vṛndāvana. Quanto sono sfortunato di non provare alcuna attrazione per questo canto!" Manu desiderava trovare rifugio ai piedi di loto del Signore; per questo motivo si sentí molto alleviato quando suo figlio Priyavrata accettò l'incarico degli affari universali. Cosí funziona la civiltà vedica. Alla fine della vita bisogna sapersi liberare dalle proprie responsabilità materiali per immergersi completamente nel servizio del Signore.

Le parole *surarṣi-vara-anumatena* sono anch'esse molto significative. Manu affidò il governo a suo figlio col permesso del grande santo Nārada. Questo fatto merita particolarmente di essere menzionato: in realtà, Nārada voleva che Priyavrata fosse libero da ogni responsabilità materiale, ma fu anche lui molto soddisfatto quando egli accettò di governare l'universo su richiesta di Brahmā e di Manu.

VERSO 23

इति ह वाव स जगतीपतिरीश्वरेच्छयाधिनिवेशितकर्माधिकारोऽखिलजगद्बन्ध-ध्वंसनपरानुभावस्य भगवत आदिपुरुषस्याङ्घ्रियुगलानवरतध्यानानुभावेन परिरन्धितकषायाशयोऽवदातोऽपि मानवर्धनो महतां महीतलमनुशशास ॥ २३ ॥

iti ha vāva sa jagatī-patir īśvarecchayādhiniveśita-karmādhikāro 'khila-jagad-bandha-dhvaṁsana-parānubhāvasya bhagavata ādi-puruṣasyāṅghri-

yugalānavarata-dhyānānubhāvena parirandhita-kaṣāyāśayo 'vadāto 'pi māna-vardhano mahatāṁ mahītalam anuśaśāsa.

iti: così; *ha vāva:* in realtà; *saḥ:* egli; *jagatī-patiḥ:* l'imperatore di tutto l'universo; *īśvara-icchayā:* su ordine di Dio, la Persona Suprema; *adhiniveśita:* completamente preso; *karma-adhikāraḥ:* dalle occupazioni materiali; *akhila-jagat:* dell'universo intero; *bandha:* l'incatenamento; *dhvaṁsana:* distruggendo; *para:* trascendentale; *anubhāvasya:* la cui influenza; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *ādi-puruṣasya:* la persona originale; *aṅghri:* sui piedi di loto; *yugala:* due; *anavarata:* costante; *dhyāna-anubhāvena:* con una meditazione; *parirandhita:* distrutte; *kaṣāya:* tutte le cose impure; *āśayaḥ:* nel suo cuore; *avadātaḥ:* completamente puro; *api:* benché; *māna-vardhanaḥ:* semplicemente per onorare; *mahatām:* i superiori; *mahītalam:* il mondo materiale; *anuśaśāsa:* governò.

TRADUZIONE

Seguendo l'ordine del Signore Supremo, Mahārāja Priyavrata si consacrò completamente agli affari del mondo, pur meditando costantemente sui piedi di loto del Signore, che sono fonte di liberazione da tutti gli attaccamenti materiali. Benché Priyavrata Mahārāja fosse perfettamente libero da ogni contaminazione materiale, egli governò l'universo al solo scopo di rispettare gli ordini dei suoi superiori.

SPIEGAZIONE

Le parole *māna-vardhano mahatām* ("al solo scopo di onorare i suoi superiori") sono molto significative. Sebbene Mahārāja Priyavrata fosse già un'anima liberata che non provava neppure la minima attrazione per le cose materiali, egli si dedicò pienamente ai compiti governativi al solo scopo di testimoniare il suo rispetto a Brahmā. Anche Arjuna agí in questo modo. Egli non aveva in realtà alcun desiderio di partecipare agli affari politici o alla battaglia di Kurukṣetra, ma quando ne ricevette l'ordine dal Signore Supremo, Kṛṣṇa, egli compí i suoi doveri con la piú grande cura. Colui che medita costantemente sui piedi di loto del Signore è certamente al di sopra di ogni contaminazione di questo mondo materiale. Come insegna la *Bhagavad-gītā* (6.47):

yoginām api sarveṣāṁ
mad-gatenāntarātmanā
śraddhāvān bhajate yo māṁ
sa me yuktatamo mataḥ

"Di tutti gli *yogī*, colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora servendoMi con un amore trascendentale è il piú intimamente legato a Me ed è il piú grande di tutti." Cosí Mahārāja Priyavrata era un'anima liberata, ed

era il piú elevato di tutti gli *yogī*; ciononostante, poiché ne aveva ricevuto l'ordine da Brahmā, esteriormente divenne l'imperatore dell'universo. Il rispetto di cui egli diede prova verso il suo superiore va ad aggiungersi alle sue altre qualità straordinarie. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.17.28) precisa a questo proposito:

nārāyaṇa-parāḥ sarve
na kutaścana bibhyati
svargāpavarga-narakeṣv
api tulyārtha-darśinaḥ

Un devoto veramente avanzato non teme niente, purché egli abbia la possibilità di eseguire gli ordini di Dio, la Persona Suprema. Questa è la vera ragione per cui Priyavrata accettò di curarsi degli affari del mondo sebbene fosse un'anima liberata. Inoltre è unicamente per questo principio che un *mahā-bhāgavata*, che non ha niente a che vedere con l'universo materiale, accetta di scendere al secondo livello del servizio di devozione per predicare le glorie del Signore in tutto il mondo.

VERSO 24

अथ च दुहितरं प्रजापतेर्विश्वकर्मण उपयेमे बर्हिष्मतीं नाम तस्यामु ह वाव आत्मजानात्मसमानशीलगुणकर्मरूपवीर्योदारान्दश भावयाम्बभूव कन्यां च यवीयसीमूर्जस्वतीं नाम ॥ २४ ॥

atha ca duhitaraṁ prajāpater viśvakarmaṇa upayeme barhiṣmatīṁ nāma tasyām u ha vāva ātmajān ātma-samāna-śīla-guṇa-karma-rūpa-vīryodārān daśa bhāvayām babhūva kanyāṁ ca yavīyasīm ūrjasvatīṁ nāma.

atha: in seguito; *ca:* anche; *duhitaram:* la figlia; *prajāpateḥ:* di uno dei *prajāpati* incaricati di accrescere la popolazione; *viśvakarmaṇaḥ:* di nome Viśvakarmā; *upayeme:* sposò; *barhiṣmatīm:* Barhiṣmatī; *nāma:* di nome; *tasyām:* in lei; *u ha:* come celebrato; *vāva:* meraviglioso; *ātma-jān:* figli; *ātma-samāna:* esattamente uguali a lui; *śīla:* carattere; *guṇa:* qualità; *karma:* attività; *rūpa:* bellezza; *vīrya:* valore; *udārān:* la cui magnanimità; *daśa:* dieci; *bhāvayām babhūva:* egli generò; *kanyām:* una figlia; *ca:* anche; *yavīyasīm:* la piú giovane di tutte; *ūrjasvatīm:* Urjasvatī; *nāma:* di nome.

TRADUZIONE

In seguito Mahārāja Priyavrata sposò Barhiṣmatī, figlia del Prajāpati Viśvakarmā. Ella gli diede dieci figli simili a lui per la loro bellezza, il loro

carattere, la loro magnanimità e le loro altre qualità. Dopodiché egli ebbe da lei una figlia di nome Ūrjasvatī.

SPIEGAZIONE

Non soltanto Mahārāja Priyavrata eseguí l'ordine di Brahmā accettando le responsabilità del governo, ma sposò anche Barhiṣmatī, la figlia di Viśvakarmā, uno dei Prajāpati. Poiché egli era perfettamente istruito nella conoscenza trascendentale, Mahārāja Priyavrata avrebbe potuto tornare a casa sua e adempiere le sue funzioni governative come *brahmacārī*; ma scelse di sposarsi quando tornò a casa sua. La regola vuole che quando si diventa *gṛhastha* si viva in perfetto accordo con questa condizione sociale, il che vuol dire che si deve vivere tranquillamente con una moglie e dei figli. Quando la prima moglie di Caitanya Mahāprabhu morí, Sua madre Lo pregò di risposarsi. Egli aveva allora vent'anni e sarebbe diventato *sannyāsī* all'età di ventiquattro anni; tuttavia, su richiesta di Sua madre, Egli Si risposò. "Finché vivo nell'ambito familiare, Egli disse a Sua madre, devo avere una moglie, poiché la vera vita di famiglia non vuol dire semplicemente vivere in una casa, ma avere anche una moglie."

Tre parole di questo verso sono molto significative: *u ha vāva*. Esse servono a esprimere la meraviglia. Priyavrata Mahārāja aveva infatti pronunciato il voto di rinuncia, e il fatto di prendere una moglie e di generare dei figli non ha niente a che vedere con la rinuncia; queste attività si inseriscono piuttosto nel quadro dei piaceri materiali. Il fatto che Priyavrata Mahārāja, impegnato nella via della rinuncia, accettasse ora quella del piacere era certamente sorprendente.

A volte noi siamo criticati a causa delle cerimonie di matrimonio che abbiamo celebrato per i nostri discepoli, nonostante la nostra posizione di *sannyāsī*. Dobbiamo tuttavia spiegare che per il fatto di aver fondato una società cosciente di Kṛṣṇa —e una società umana deve tra le altre cose celebrare matrimoni esemplari—, anche noi dobbiamo occuparci di sposare alcuni componenti di questo Movimento per stabilire su basi adatte una società ideale, e questo pur avendo adottato la via della rinuncia. Questo può apparire sorprendente a coloro che non si preoccupano minimamente d'istaurare il *daiva-varṇāśrama* —l'istituzione divina delle quattro divisioni sociali e spirituali. Ma Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura desiderava ardentemente ristabilire questo *daiva-varṇāśrama*. Nell'ambito di questa istituzione non ci può essere questione di giudicare lo stato sociale di una persona unicamente in funzione della sua nascita; la *Bhagavad-gītā* insegna infatti che i fattori determinanti sono i *guṇa* e il *karma*, cioè la natura dell'individuo e le sue attività. È questo *daiva-varṇāśrama* che dovrebbe essere stabilito nel mondo intero allo scopo di perpetuare una società completamente cosciente di Kṛṣṇa. Questo può apparire sorprendente a critici insensati, ma si tratta di una delle funzioni di una società cosciente di Kṛṣṇa.

VERSO 25

आग्नीध्रेध्मजिह्वयज्ञबाहुमहावीरहिरण्यरेतोघृतपृष्ठसवनमेधातिथिवीतिहोत्रकवय इति सर्व एवाग्निनामानः ॥२५॥

āgnīdhredhmajihva-yajñabāhu-mahāvīra-hiraṇyareto-ghṛtapṛṣṭha-savana-medhātithi-vītihotra-kavaya iti sarva evāgni-nāmānaḥ.

āgnīdhra: Āgnīdhra; *idhma-jihva:* Idhmajihva; *yajña-bāhu:* Yajñabāhu; *mahā-vīra:* Mahāvīra; *hiraṇya-retaḥ:* Hiraṇyaretā; *ghṛta-pṛṣṭha:* Ghṛtapṛṣṭha; *savana:* Savana; *medhā-tithi:* Medhātithi; *vīti-hotra:* Vītihotra; *kavayaḥ:* e Kavi; *iti:* cosí; *sarve:* tutti questi; *eva:* certamente; *agni:* del dio del fuoco; *nāmānaḥ:* nomi.

TRADUZIONE

I dieci figli di Mahārāja Priyavrata ricevettero i seguenti nomi: Āgnīdhra, Idhmajihva, Yajñabāhu, Mahāvīra, Hiraṇyaretā, Ghṛtapṛṣṭha, Savana, Medhātithi, Vītihotra e Kavi. Questi sono anche i nomi di Agni, il dio del fuoco.

VERSO 26

एतेषां कविर्महावीरः सवन इति त्रय आसन्नूर्ध्वरेतसस्त आत्मविद्यायामर्भभावादारभ्य कृतपरिचयाः पारमहंस्यमेवाश्रममभजन् ॥ २६ ॥

eteṣāṁ kavir mahāvīraḥ savana iti traya āsann ūrdhva-retasas ta ātma-vidyāyām arbha-bhāvād ārabhya kṛta-paricayāḥ pāramahaṁsyam evāśramam abhajan.

eteṣām: di questi; *kaviḥ:* Kavi; *mahāvīraḥ:* Mahāvīra; *savanaḥ:* Savana; *iti:* cosí; *trayaḥ:* tre; *āsan:* furono; *ūrdhva-retasaḥ:* osservando una continenza totale; *te:* essi; *ātma-vidyāyām:* nella conoscenza trascendentale; *arbha-bhāvāt:* dall'infanzia; *ārabhya:* inizio; *kṛta-paricayāḥ:* molto esperti; *pāramahaṁsyam:* della piú alta perfezione spirituale della vita umana; *eva:* certamente; *āśramam:* l'ordine; *abhajan:* eseguirono.

TRADUZIONE

Tre di questi dieci figli —Kavi, Mahāvīra e Savana— vissero nella continenza totale. Educati nel *brahmacarya* fin dalla loro tenera infanzia, ebbero familiarità con la piú alta perfezione —il *paramahaṁsa-āśrama.*

SPIEGAZIONE

Le parole *ūrdhva-retasaḥ* sono molto significative in questo verso. L' espressione *ūrdhva-retaḥ* si applica a una persona capace di controllare gli

impulsi sessuali e che, invece di sprecare il suo seme, sa trarre vantaggio da questa sostanza molto preziosa accumulata nel corpo per arricchire i suoi tessuti cerebrali. Chiunque sia perfettamente maestro dei suoi impulsi sessuali può usare il suo cervello in modo meraviglioso, in particolare per ciò che riguarda la memoria. Gli studenti dei *Veda* potevano così ricordare parola per parola le istruzioni del loro precettore dopo averle sentite una sola volta e senza doverle leggere, tanto che in epoche passate i libri non esistevano.

È anche interessante notare qui le parole *arbha-bhāvāt*, che significano "dalla più tenera infanzia", poiché esse possono significare "a causa di un grande affetto per i figli". In altre parole, la vita del *paramahaṁsa* è votata al bene altrui. Come un padre accetta numerosi sacrifici per affetto verso i suoi figli, così i grandi saggi sacrificano ogni tipo di comodità personale per il bene dell'umanità. Citiamo a questo proposito un verso che riguarda i sei Gosvāmī:

tyaktvā tūrṇam aśeṣa-maṇḍala-pati-śreṇīṁ sadā tucchavat
bhūtvā dīna-gaṇeśakau karuṇayā kaupīna-kanthāśritau

Grazie alla loro compassione per le povere anime cadute, i sei Gosvāmī abbandonarono i loro elevati posti di ministro per pronunciare i voti dei saggi erranti. Essi ridussero i loro bisogni corporali il più possibile, tenendo per sé soltanto un panno e una scodella da mendicante. Rimasero così a Vṛndāvana per eseguire gli ordini di Śrī Caitanya Mahāprabhu compilando e pubblicando diverse opere *vaiṣṇava.*

VERSO 27

तस्मिन्नु ह वा उपशमशीलाः परमर्षयः सकलजीवनिकायावासस्य भगवतो वासुदेवस्य भीतानां शरणभूतस्य श्रीमच्चरणारविन्दाविरतस्मरणाविगलितपरम-भक्तियोगानुभावेन परिभावितान्तर्हृदयाधिगते भगवति सर्वेषां भूतानामा-त्मभूते प्रत्यगात्मन्येवात्मनस्तादात्म्यमविशेषेण समीयुः ॥ २७ ॥

tasminn u ha vā upaśama-śīlāḥ paramarṣayaḥ sakala-jīva-nikāyāvāsasya bhagavato vāsudevasya bhītānāṁ śaraṇa-bhūtasya śrīmac-caraṇāravindāvirata-smaraṇāvigalita-parama-bhakti-yogānu-bhāvena paribhāvitāntar-hṛdayādhigate bhagavati sarveṣāṁ bhūtānām ātma-bhūte pratyag-ātmany evātmanas tādātmyam aviśeṣeṇa samīyuḥ.

tasmin: in questo *paramahaṁsa-āśrama*; *u:* certamente; *ha:* così celebrato; *vā:* in realtà; *upaśama-śīlāḥ:* nell'ordine di rinuncia; *parama-ṛṣayaḥ:* i grandi saggi; *sakala:* tutti; *jīva:* degli esseri viventi; *nikāya:* in totale; *āvāsasya:* la residenza; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *vāsudevasya:* Śrī Vāsudeva; *bhītānām:* di coloro che temono l'esistenza materiale; *śaraṇa-bhūtasya:*

Colui che è l'unico rifugio; *śrīmat:* di Dio, la Persona Suprema; *caraṇa-aravinda:* i piedi di loto; *avirata:* costantemente; *smaraṇa:* ricordando; *avigalita:* senza alcuna contaminazione; *parama:* supremo; *bhakti-yoga:* dello *yoga* del servizio di devozione; *anubhāvena:* con la potenza; *paribhāvita:* purificato; *antaḥ:* all'interno; *hṛdaya:* del cuore; *adhigate:* percepí; *bhagavati:* Dio, la Persona Suprema; *sarveṣām:* di tutti; *bhūtānām:* gli esseri viventi; *ātma-bhūte:* situato nel corpo; *pratyak:* direttamente; *ātmani:* con l'Anima Suprema; *eva:* certamente; *ātmanaḥ:* del sé; *tādātmyam:* uguaglianza qualitativa; *aviśeṣeṇa:* senza differenza; *samīyuḥ:* realizzò.

TRADUZIONE

Cosi stabiliti nella rinuncia dall'inizio della loro esistenza, tutti e tre erano perfettamente maestri delle attività dei loro sensi, tanto che divennero grandi santi. I loro pensieri erano concentrati costantemente sui piedi di loto del Signore Supremo, in cui riposa la totalità degli esseri viventi —di qui il Suo nome di Vāsudeva. Vāsudeva è in realtà l'unico rifugio di coloro che temono veramente l'esistenza materiale. Meditando sempre sui Suoi piedi di loto, questi tre figli di Mahārāja Priyavrata raggiunsero un livello elevato nel servizio di amore puro offerto a Dio. Con la potenza della loro devozione essi poterono direttamente percepire Dio, la Persona Suprema, presente nel cuore di ogni essere come Anima Suprema, e realizzare che non esisteva alcuna differenza qualitativa tra loro e Lui.

SPIEGAZIONE

Lo stadio di *paramahaṁsa* è il piú alto livello nell'ordine di rinuncia. Il *sannyāsa* comporta quattro tappe, chiamate *kuṭīcaka, bahūdaka, parivrājakācārya* e *paramahaṁsa.* Secondo la tradizione vedica, quando un uomo adotta l'ordine di rinuncia deve abitare in una capanna all'esterno del villaggio e sono i membri della sua famiglia che vegliano ai suoi bisogni, in particolare al suo cibo; questo è lo stadio di *kuṭīcaka.* Quando il *sannyāsī* progredisce nella via della rinuncia smette di accettare tutto ciò che proviene dalla famiglia; egli provvede ai suoi bisogni (in particolare il suo cibo) elemosinando in differenti luoghi. Questa pratica si chiama *mādhukarī,* il che significa letteralmente "la professione delle api", perché come le api raccolgono il nettare di numerosi fiori in piccole quantità, cosí il *sannyāsī* deve mendicare di porta in porta, ma senza accettare da nessuno una grande quantità di cibo; egli dovrà accettarne solo un po' in ogni casa. Questo è lo stadio chiamato *bahūdaka.* Quando il *sannyāsī* acquista ancora piú esperienza si mette a viaggiare per il mondo al fine di predicare le glorie di Vāsudeva; lo si conosce allora col nome di *parivrājakācārya.* Infine egli raggiunge il livello del *paramahaṁsa* quando completa la sua opera di predicazione e si ritira pacificamente in un luogo, al solo fine di rendere perfetta la sua vita spirituale. Il vero *paramahaṁsa* è colui

che è perfettamente maestro dei suoi sensi e rimane assorto nel puro servizio del Signore. Cosí, questi tre figli di Priyavrata —Kavi, Mahāvīra e Savana— si trovavano al livello di *paramahaṁsa* dall' inizio della loro esistenza. I loro sensi non potevano disturbarli perché essi li impegnavano completamente al servizio del Signore. Per questo motivo il nostro verso definisce questi tre fratelli come *upaśama-śīlaḥ*. *Upaśama* significa "perfettamente controllati". Poiché essi avevano completamente dominato i loro sensi, possiamo comprendere che erano grandi saggi e santi.

Dopo aver dominato i loro sensi, i tre fratelli concentrarono la loro mente sui piedi di loto di Vāsudeva, Śrī Kṛṣṇa. Come insegna la *Bhagavad-gītā* (7.19): *vāsudevaḥ sarvam iti* —"I piedi di loto di Vāsudeva sono tutto ciò che esiste." Tutti gli esseri viventi esistono in Vāsudeva. Quando la manifestazione cosmica è dissolta, tutti gli esseri viventi rientrano nel corpo supremo del Signore, Garbhodakaśāyī Viṣṇu, che Si fonderà nel corpo di Mahā-Viṣṇu. Questi due *viṣṇu-tattva* sono anche *vāsudeva-tattva*, tanto che gli illustri saggi che erano Kavi, Mahāvīra e Savana meditavano costantemente sui piedi di loto di Vāsudeva, Kṛṣṇa. Essi poterono cosí comprendere che l'Anima Suprema situata nel cuore non è altri che Dio, la Persona Suprema, e furono anche in grado di realizzare la loro identità con Lui. Per definire completamente questa realizzazione bisogna dire che semplicemente praticando il servizio di devozione puro si può diventare perfettamente coscienti del proprio vero sé. Il *parama-bhakti-yoga* menzionato in questo verso designa il servizio di devozione puro, in cui l'essere vivente non ha altro interesse che quello di servire il Signore —come spiega la *Bhagavad-gītā* (*vāsudevaḥ sarvam iti*). Praticando il *parama-bhakti-yoga*, o elevandosi al piú alto livello del servizio d'amore di Dio, ci si può liberare automaticamente da ogni concezione corporea dell'esistenza e vedere direttamente il Signore Supremo. Questo è ciò che corrobora la *Brahma-saṁhitā*:

premāñjana-cchurita-bhakti-vilocanena
santaḥ sadaiva hṛdayeṣu vilokayanti
yaṁ śyāmasundaram acintya-guṇa-svarūpaṁ
govinda ādi puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

Il devoto avanzato, definito *sat*, santo, può sempre vedere Dio, la Persona Suprema, nel suo cuore. Kṛṣṇa, Śyāmasundara, Si manifesta attraverso la Sua emanazione plenaria, in modo che il devoto può sempre vederLo nel suo cuore.

VERSO 28

अन्यस्यामपि जायायां त्रयः पुत्रा आसन्नुत्तमस्तामसो रैवत इति मन्वन्तराधिपतयः ॥२८॥

anyasyām api jāyāyāṁ trayaḥ putrā āsann uttamas tāmaso raivata iti manvantarādhipatayaḥ.

anyasyām: altro; *api:* anche; *jāyāyām:* nella moglie; *trayaḥ:* tre; *putrāḥ:* figli; *āsan:* egli ebbe; *uttamaḥ tāmasaḥ raivataḥ:* Uttama, Tāmasa e Raivata; *iti:* così; *manu-antara:* di un'era di Manu, di un *manvantara*; *adhipatayaḥ:* dirigenti.

TRADUZIONE

Mahārāja Priyavrata ebbe tre figli da un'altra moglie; essi furono chiamati Uttama, Tāmasa e Raivata. In seguito ognuno di loro regnò durante un *manvantara*.

SPIEGAZIONE

Ogni giorno di Brahmā conta quattordici *manvantara*. La durata di un *manvantara*, che corrisponde alla durata dell'esistenza di un Manu, è di settantuno *yuga*, e ogni *yuga* dura 4 320 000 anni. La maggior parte di tutti i Manu scelti per regnare sui *manvantara* provengono dalla famiglia di Mahārāja Priyavrata. Il nostro verso menziona in particolar modo tre di loro: Uttama, Tāmasa e Raivata.

VERSO 29

एवमुपशमायनेषु स्वतनयेष्वथ जगतीपतिर्जगतीमर्बुदान्येकादश परिवत्सराणामव्याहताखिलपुरुषकारसारसम्भृतदोर्दण्डयुगलापीडितमौर्वीगुणस्तनितविरमितधर्मप्रतिपक्षो बर्हिष्मत्याश्चानुदिनमेधमानप्रमोदप्रसरणयौषिण्यव्रीडाप्रमुषितहासावलोकरुचिरक्ष्वेल्यादिभिः पराभूयमानविवेक इवानवबुध्यमान इव महामना बुभुजे ॥ २९ ॥

evam upaśamāyaneṣu sva-tanayeṣv atha jagatī-patir jagatīm arbudāny ekādaśa parivatsarāṇām avyāhatākhila-puruṣa-kāra-sāra-sambhṛta-dordaṇḍa-yugalāpīḍita-maurvī-guṇa-stanita-viramita-dharma-pratipakṣo barhiṣmatyāś cānudinam edhamāna-pramoda-prasaraṇa-yauṣiṇya-vrīḍā-pramuṣita-hāsāvaloka-rucira-kṣvely-ādibhiḥ parābhūyamāna-viveka ivānavabudhyamāna iva mahāmanā bubhuje.

evam: così; *upaśama-ayaneṣu:* tutti molto qualificati; *sva-tanayeṣu:* i propri figli; *atha:* in seguito; *jagatī-patiḥ:* il maestro dell'universo; *jagatīm:* l'universo; *arbudāni: arbuda* (un *arbuda* equivale a 100 000 000); *ekādaśa:* undici; *parivatsarāṇām:* di anni; *avyāhata:* senza interruzione; *akhila:* uni-

versale; *puruṣa-kāra:* valore; *sāra:* forza; *sambhṛta:* dotato di; *doḥ-daṇḍaḥ:* di braccia potenti; *yugala:* dal paio; *āpīḍita:* essendo tirata; *maurvī-guṇa:* della corda dell'arco; *stanita:* dal suono potente; *viramita:* vinti; *dharma:* i princípi della religione; *pratipakṣaḥ:* coloro che sono contro; *barhiṣmatyāḥ:* di sua moglie Barhiṣmatī; *ca:* e; *anudinam:* quotidianamente; *edhamāna:* aumentando; *pramoda:* scambi piacevoli; *prasaraṇa:* amabilità; *yauṣiṇya:* comportamento femminile; *vrīḍā:* dal pudore; *pramuṣita:* tratteneva; *hāsa:* il riso; *avaloka:* sguardi; *rucira:* piacevoli; *kṣveli-ādibhiḥ:* con scambi d'amore reciproco; *parābhūyamāna:* sconfitta; *vivekaḥ:* la sua vera conoscenza; *iva:* come; *anavabudhyamānaḥ:* una persona meno intelligente; *iva:* come; *mahā-manāḥ:* la grande anima; *bubhuje:* regnò.

TRADUZIONE

Quando Kavi, Mahāvīra e Savana si mostrarono perfettamente degni dell' ordine di *paramahaṁsa*, Mahārāja Priyavrata regnò sull'universo per un miliardo e cento milioni [1 100 000 000] di anni [undici *arbuda*]. Ogni volta che egli decideva di scoccare una freccia e con le braccia potenti brandiva il suo arco, tutti coloro che si opponevano ai princípi regolatori della vita religiosa fuggivano in sua presenza per paura del valore ineguagliabile di cui dava prova governando l'universo. Egli amava molto sua moglie Barhiṣmatī, e il loro amore coniugale cresceva col passare dei giorni. Con la sua femminilità quando si vestiva, camminava, si alzava, sorrideva, rideva e si guardava intorno, la regina Barhiṣmatī accresceva la sua energia. Cosí, benché egli fosse una grande anima, sembrava prigioniero del fascino femminile di sua moglie. Egli si comportava con lei come un uomo ordinario, tuttavia era una grande anima.

SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *dharma-pratipakṣaḥ* ("gli oppositori dei princípi della religione") designano coloro che si oppongono non a una fede particolare, ma al *varṇāśrama-dharma*, che divide la società sul piano sociale in quattro *varṇa* (*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*) e sul piano spirituale in quattro *aśrama* (*brahmacarya*, *gṛhastha*, *vānaprastha* e *sannyāsa*). Per mantenere l' ordine voluto nella società e aiutare i cittadini a progredire gradualmente verso il fine dell'esistenza —la realizzazione spirituale—, bisogna rispettare i princípi del *varṇāśrama-dharma*. Da questo verso sembra che Mahārāja Priyavrata sostenesse questa istituzione in modo cosí rigoroso che chiunque ne trascurasse i princípi fuggiva davanti a lui appena il re gli dava un avvertimento attaccandogli battaglia o infliggendogli un castigo benigno. In realtà, Mahārāja Priyavrata non aveva bisogno di combattere, poiché semplicemente grazie alla sua forte determinazione nessuno osava allontanarsi dai princípi del *varṇāśrama-dharma*. Le Scritture insegnano che senza essere organizzata secondo il *varṇāśrama-dharma* la società umana non è meglio di una società

animale, composta di cani e di gatti. Per questo motivo Mahārāja Priyavrata sosteneva cosí rigidamente il *varṇāśrama-dharma* con il suo valore formidabile e ineguagliabile.

Al fine di mantenere una vigilanza cosí rigida, un uomo ha bisogno dell' incoraggiamento della moglie. Nell'istituzione del *varṇāśrama-dharma* alcuni gruppi —tra cui quelli dei *brāhmaṇa* e quelli dei *sannyāsī*— non hanno bisogno di alcun incoraggiamento dal sesso opposto. Invece, gli *kṣatriya* e i *gṛhastha* hanno bisogno di essere incoraggiati dalle loro mogli per poter compiere i loro doveri. In realtà, un *gṛhastha* o uno *kṣatriya* non possono adeguatamente assumere le proprie responsabilità senza la compagnia della moglie. Śrī Caitanya Mahāprabhu stesso riconobbe che un *gṛhastha* deve vivere accanto alla moglie. Si permetteva anche agli *kṣatriya* di avere numerose mogli in modo da incoraggiarli ad adempiere tutti i loro doveri governativi. La presenza di una buona moglie è necessaria nella via del *karma* e delle preoccupazioni politiche. Di conseguenza, per adempiere bene i suoi doveri, Mahārāja Priyavrata seppe trarre vantaggio dalla moglie esemplare, Barhiṣmatī, che era sempre molto esperta nel soddisfare il suo illustre sposo vestendosi bene, sorridendo e mettendo in evidenza il suo fascino femminile. La regina Barhiṣmatī incoraggiava sempre Mahārāja Priyavrata in modo che egli potesse adempiere nel migliore dei modi i suoi doveri governativi. In questo verso la parola *iva* è menzionata due volte per mostrare che Mahārāja Priyavrata agiva esattamente come un marito guidato dalla moglie, a tal punto che sembrava avesse dimenticato ogni senso di responsabilità umana. In realtà egli rimaneva perfettamente cosciente della sua posizione come anima spirituale, anche se esteriormente agiva come un docile marito *karmī*. Mahārāja Priyavrata regnò cosí sull'universo per undici *arbuda* di anni, cioè per una durata di undici volte cento milioni di anni.

VERSO 30

यावदवभासयति सुरगिरिमनुपरिक्रामन् भगवानादित्यो वसुधातलमर्धेनैव प्रतपत्यर्धेनावच्छादयति तदा हि भगवदुपासनोपचितातिपुरुषप्रभावस्तदनभिनन्दन् समजवेन रथेन ज्योतिर्मयेन रजनीमपि दिनं करिष्यामीति सप्तकृत्वस्तरणिमनुपर्यक्रामद् द्वितीय इव पतङ्गः ॥ ३० ॥

yāvad avabhāsayati sura-girim anuparikrāman bhagavān ādityo vasudhātalam ardhenaiva pratapaty ardhenāvacchādayati tadā hi bhagavad-upāsanopacitāti-puruṣa-prabhāvas tad anabhinandan samajavena rathena jyotirmayena rajanīm api dinaṁ kariṣyāmīti sapta-kṛt vastaraṇim anuparyakrāmad dvitīya iva pataṅgaḥ.

yāvat: finché; *avabhāsayati:* illumina; *sura-girim:* il monte Sumeru; *anuparikrāman:* girando attorno; *bhagavān:* il piú potente; *ādityaḥ:* il dio del sole; *vasudhā-talam:* il sistema planetario inferiore; *ardhena:* per metà; *eva:* certamente; *pratapati:* rende abbagliante; *ardhena:* per metà; *avacchādayati:* copre di tenebre; *tadā:* in quel momento; *hi:* certamente; *bhagavat-upāsanā:* adorando Dio, la Persona Suprema; *upacita:* soddisfacendoLo perfettamente; *ati-puruṣa:* sovrumano; *prabhāvaḥ:* influenza; *tat:* quella; *anabhinandan:* senza apprezzare; *samajavena:* di una potenza uguale; *rathena:* su un carro; *jyotiḥ-mayena:* risplendente; *rajanīm:* la notte; *api:* anche; *dinam:* il giorno; *kariṣyāmi:* lo farò; *iti:* cosí; *sapta-kṛt:* sette volte; *vastaraṇim:* seguendo esattamente l'orbita del sole; *anuparyakrāmat:* girando attorno; *dvitīyaḥ:* secondo; *iva:* come; *patańgaḥ:* il sole.

TRADUZIONE

Mentre governava l'universo in modo cosí eccellente, il re Priyavrata fu un giorno contrariato dall'orbita circolare del potentissimo dio del sole. Spostandosi sul suo carro attorno al monte Sumeru, il dio del sole illumina tutti i sistemi planetari circostanti. Tuttavia, quando il sole si trova al lato nord della montagna, il sud riceve meno luce; e viceversa, quando il sole si trova a sud, è il nord che ne soffre. Mahārāja Priyavrata non apprezzava affatto questo stato di cose, cosí decise di portare la luce del giorno nella parte dell'universo che si trovava immersa nelle tenebre della notte. Egli seguí dunque l'orbita del sole su un carro risplendente, e soddisfece cosí il suo desiderio. Egli poté compiere queste meravigliose attività grazie al potere che aveva acquisito adorando Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Un detto bengali dice a proposito di un uomo che gode di grande potenza che egli può fare il giorno e la notte. Sappiamo che questo detto è diventato corrente dopo l'impresa di Priyavrata, questo re i cui atti mostrano il grado di potenza che si può raggiungere adorando Dio, la Persona Suprema. Śrī Kṛṣṇa è conosciuto col nome di Yogeśvara, "il maestro di tutti i poteri soprannaturali". La *Bhagavad-gītā* (18.78) aggiunge che là dove si trova il maestro di tutti i poteri soprannaturali (*yatra yogeśvaraḥ kṛṣṇaḥ*), la vittoria, la fortuna e tutte le altre benedizioni sono anch'esse presenti. Tale è la potenza del servizio di devozione. Quando un devoto giunge a compiere ciò che desidera, bisogna sapere che ciò avviene non per la forza dei suoi poteri soprannaturali, ma per la grazia del maestro di tutti i poteri, Śrī Kṛṣṇa; per la Sua grazia, il devoto può infatti realizzare meraviglie che superano persino l'immaginazione degli scienziati piú brillanti.

Dalla descrizione di questo verso sembra che il sole si sposti. Secondo gli astronomi moderni, il sole rimane in un luogo fisso, attorniato dal sistema solare. Ma noi possiamo vedere qui che esso non è immobile: si sposta invece

secondo un'orbita precisa. La *Brahma-saṁhitā* (5.52) corrobora questo fatto: *yasyājñayā bhramati saṁbhṛta-kāla-cakraḥ* —il sole si sposta sull'orbita che gli è stata assegnata da Dio, la Persona Suprema. Secondo il *Jyotir Veda*, il testo vedico che tratta della scienza astronomica, il sole si sposta per sei mesi al nord del monte Sumeru, e per sei mesi al sud. Possiamo noi stessi osservare sulla Terra che l'estate nell'emisfero nord corrisponde all'inverno nell'emisfero sud, e viceversa. Benché gli scienziati materialisti pretendano a volte di conoscere tutti i componenti del sole, essi rimangono incapaci di offrirci un secondo sole come quello di Mahārāja Priyavrata.

Tuttavia, anche se Mahārāja Priyavrata aveva concepito un carro cosí potente da brillare quanto il sole, egli non aveva alcun desiderio di entrare in competizione col dio del sole, perché è nella natura di un *vaiṣṇava* di non voler mai prendere il posto di un altro *vaiṣṇava*. Il suo scopo era soltanto quello di beneficare gli esseri viventi di questo mondo. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura aggiunge che durante i mesi di aprile e di maggio i raggi del sole radioso di Mahārāja Priyavrata avevano un effetto cosí dolce come quelli della luna, e in ottobre e novembre questo sole prodigava mattino e sera piú calore che il vero sole. In breve Mahārāja Priyavrata godeva di una potenza estrema e le sue imprese rivelarono il suo potere in tutte le direzioni.

VERSO 31

ये वा उ ह तद्रथचरणनेमिकृतपरिखातास्ते सप्त सिन्धव आसन् यत एव कृताः सप्त भुवो द्वीपाः ॥ ३१ ॥

ye vā u ha tad-ratha-caraṇa-nemi-kṛta-parikhātās te sapta sindhava āsan yata eva kṛtāḥ sapta bhuvo dvīpāḥ.

ye: questo; *vā u ha:* certamente; *tat-ratha:* del suo carro; *caraṇa:* delle ruote; *nemi:* dai cerchi; *kṛta:* fece; *parikhātāḥ:* solchi; *te:* questi; *sapta:* sette; *sindhavaḥ:* oceani; *āsan:* diventarono; *yataḥ:* a causa di ciò; *eva:* certamente; *kṛtāḥ:* furono fatti; *sapta:* sette; *bhuvaḥ:* di Bhū-maṇḍala; *dvīpāḥ:* isole.

TRADUZIONE

Quando Priyavrata condusse il suo carro dietro il sole, le ruote formarono dei solchi che diventarono in seguito sette oceani e divisero in sette isole il sistema planetario conosciuto col nome di Bhū-maṇḍala.

SPIEGAZIONE

I pianeti che evolvono nello spazio sono talvolta chiamati isole. Noi sappiamo già che esistono diversi tipi di isole nell'oceano; i differenti pianeti, divisi in quattordici *loka*, rappresentano altrettante isole nell'oceano intersi-

derale. Conducendo il suo carro dietro il sole, Priyavrata formò sette tipi di oceani e di sistemi planetari il cui insieme costituisce Bhū-maṇḍala o Bhūloka. Nel *gāyatrī-mantra* noi cantiamo: *oṁ bhūr bhuvaḥ svaḥ tat savitur vareṇyam.* Sopra a Bhūloka si trova il sistema planetario chiamato Bhuvarloka, e sopra ancora Svargaloka, il sistema planetario celeste. Tutti questi sistemi planetari sono sotto il dominio di Savitā, il dio del sole. Cantando il *gāyatrī-mantra* subito dopo il risveglio mattutino si rende culto al dio del sole.

VERSO 32

जम्बूप्लक्षशाल्मलिकुशक्रौञ्चशाकपुष्करसंज्ञास्तेषां परिमाणं पूर्वस्मात्पूर्वस्मादुत्तर उत्तरो यथासंख्यं द्विगुणमानेन बहिः समन्तत उपकल्पाः ॥ ३२ ॥

jambū-plakṣa-śālmali-kuśa-krauñca-śāka-puṣkara-saṁjñās teṣāṁ parimāṇaṁ pūrvasmāt pūrvasmād uttara uttaro yathā-saṅkhyaṁ dvi-guṇa-mānena bahiḥ samantata upaklptāḥ.

jambū: Jambū; *plakṣa:* Plakṣa; *śālmali:* Śālmali; *kuśa:* Kuśa; *krauñca:* Krauñca; *śāka:* Śāka; *puṣkara:* Puṣkara; *saṁjñāḥ:* conosciute col nome di; *teṣām:* di loro; *parimāṇam:* misura; *pūrvasmāt pūrvasmāt:* dalla precedente; *uttaraḥ uttaraḥ:* la seguente; *yathā:* secondo; *saṅkhyam:* numero; *dvi-guṇa:* due volte tanto; *mānena:* con una misura; *bahiḥ:* all'esterno; *samantataḥ:* tutt'intorno; *upaklptāḥ:* prodotte.

TRADUZIONE

Jambū, Plakṣa, Śālmali, Kuśa, Krauñca, Śāka e Puṣkara sono i nomi di queste isole. Ciascuna di esse è due volte piú vasta di quella che la precede ed è attorniata da una sostanza liquida, al di là della quale si trova l'isola successiva.

SPIEGAZIONE

L'oceano di ogni sistema planetario è costituito da un liquido differente. Il verso seguente ci descrive questi differenti oceani.

VERSO 33

क्षारोदेक्षुरसोदसुरोदघृतोदक्षीरोददधिमण्डोदशुद्धोदाः सप्त जलधयः सप्त द्वीपपरिखा इवाभ्यन्तरद्वीपसमाना एकैकश्येन यथानुपूर्वं सप्तस्वपि बहिर्द्वीपेषु पृथक्परित उपकल्पितास्तेषु जम्ब्वादिषु बर्हिष्मतीपतिरनुव्रताना

त्मजानाग्नीध्रेध्मजिह्वयज्ञबाहुहिरण्यरेतोघृतपृष्ठमेधातिथिवीतिहोत्रसंज्ञान् यथा
संख्येनैकैकस्मिन्नेकमेवाधिपतिं विदधे ॥ ३३ ॥

kṣārodekṣu-rasoda-suroda-ghṛtoda-kṣīroda-dadhi-maṇḍoda-śuddhodāḥ
sapta jaladhayaḥ sapta dvīpa-parikhā ivābhyantara-dvīpa-samānā
ekaikaśyena yathānupūrvaṁ saptasv api bahir dvīpeṣu pṛthak parita
upakalpitās teṣu jambv-ādiṣu barhiṣmatī-patir anuvratānātmajān
āgnīdhredhmajihva-yajñabāhu-hiraṇyareto ghṛtapṛṣṭha-medhātithi-
vītihotra-saṁjñān yathā-saṅkhyenaikakasminn ekam evādhi-patiṁ vidadhe.

kṣāra: salata; *uda:* acqua; *ikṣu-rasa:* il liquido estratto dalla canna da zucchero; *uda:* acqua; *surā:* liquore; *uda:* acqua; *ghṛta:* burro chiarificato; *uda:* acqua; *kṣīra:* latte; *uda:* acqua; *dadhi-maṇḍa:* yogurt emulsionato; *uda:* acqua; *śuddha-udāḥ:* acqua dolce; *sapta:* sette; *jala-dhayaḥ:* oceani; *sapta:* sette; *dvīpa:* isole; *parikhāḥ:* solchi; *iva:* come; *abhyantara:* interne; *dvīpa:* isole; *samānāḥ:* uguali; *eka-ekaśyena:* una dopo l'altra; *yathā-anupūrvam:* in ordine cronologico; *saptasu:* sette; *api:* benché; *bahiḥ:* all'esterno; *dvīpeṣu:* nelle isole; *pṛthak:* separate; *paritaḥ:* tutt'intorno; *upakalpitāḥ:* situate; *teṣu:* all'interno; *jambū-ādiṣu:* cominciando da Jambū; *barhiṣmatī:* di Barhiṣmatī; *patiḥ:* il marito; *anuvratān:* che seguivano veramente i princípi del padre; *ātma-jān:* figli; *āgnīdhra-idhmajihva-yajñabāhu-hiraṇyaretaḥ-ghṛtapṛṣṭha-medhātithi-vītihotra-saṁjñān:* di nome Āgnīdhra, Idhmajihva, Yajñabāhu, Hiraṇyaretā, Ghṛtapṛṣṭha, Medhātithi e Vītihotra; *yathā-saṅkhyena:* di ugual numero; *eka-ekasmin:* su ogni isola; *ekam:* uno; *eva:* certamente; *adhi-patim:* re; *vidadhe:* egli fece.

TRADUZIONE

Questi sette oceani contengono rispettivamente acqua salata, succo di canna da zucchero, liquore, burro chiarificato, latte, yogurt emulsionato e acqua dolce. Ogni isola è completamente circondata da un oceano, e ogni oceano si estende per una larghezza uguale a quella dell'isola che esso circonda. Mahārāja Priyavrata, il marito della regina Barhiṣmatī, assegnò la sovranità di queste isole ai suoi sette figli, di nome Āgnīdhra, Idhmajihva, Yajñabāhu, Hiraṇyaretā, Ghṛtapṛṣṭha, Medhātithi e Vītihotra. Fu cosí che essi diventarono tutti re su ordine del padre.

SPIEGAZIONE

Tutte le isole (*dvīpa*) sono attorniate da oceani di natura diversa, e questo verso c'insegna che la larghezza di ognuno di questi oceani è la stessa di quella dell'isola che esso circonda. La lunghezza di questi oceani non può essere uguale a quella delle isole. Secondo Vīrarāghava Ācārya, la larghezza della prima isola è di centomila *yojana*, cioè circa un milione trecentomila

chilometri, perché uno *yojana* equivale all'incirca a tredici chilometri. Le acque che circondano ogni isola si estendono dunque su una larghezza uguale a quella dell'isola, ma la loro lunghezza deve necessariamente essere differente.

VERSO 34

दुहितरं चोर्जस्वतीं नामोशनसे प्रायच्छद्यस्यामासीद् देवयानी नाम काव्यसुता ॥ ३४ ॥

duhitaraṁ corjasvatīṁ nāmośanase prāyacchad yasyām āsīd devayānī nāma kāvya-sutā.

duhitaram: la figlia; *ca:* anche; *ūrjasvatīm:* Ūrjasvatī; *nāma:* chiamata; *uśanase:* al grande saggio Uśanā (Śukrācārya); *prāyacchat:* egli diede; *yasyām:* a chi; *āsīt:* ci fu; *devayānī:* Devayānī; *nāma:* chiamata; *kāvya-sutā:* la figlia di Śukrācārya.

TRADUZIONE

Egli diede in seguito in matrimonio sua figlia Ūrjasvatī a Śukrācārya, che ebbe da lei una figlia di nome Devayānī.

VERSO 35

नैवंविधः पुरुषकार उरुक्रमस्य
पुंसां तदङ्घ्रिरजसा जितषड्गुणानाम् ।
चित्रं विदूरविगतः सकृदाददीत
यन्नामधेयमधुना स जहाति बन्धम् ॥३५॥

naivaṁ-vidhaḥ puruṣa-kāra urukramasya
puṁsāṁ tad-aṅghri-rajasā jita-ṣaḍ-guṇānām
citraṁ vidūra-vigataḥ sakṛd ādadīta
yan-nāmadheyam adhunā sa jahāti bandham

na: non; *evam-vidhaḥ:* come quello; *puruṣa-kāraḥ:* influenza personale; *uru-kramasya:* di Dio, la Persona Suprema; *puṁsām:* dei devoti; *tat-aṅghri:* dei Suoi piedi di loto; *rajasā:* con la polvere; *jita-ṣaṭ-guṇānām:* che hanno superato l'influenza dei sei tipi di pungoli materiali; *citram:* meraviglioso; *vidūra-vigataḥ:* una persona di quinto ordine, un intoccabile; *sakṛt:* una volta soltanto; *ādadīta:* se egli pronuncia; *yat:* di cui; *nāmadheyam:* il santo nome; *adhunā:* immediatamente; *saḥ:* egli; *jahāti:* si libera da; *bandham:* le catene della materia.

TRADUZIONE

O re, il devoto che ha trovato rifugio nella polvere dei piedi di loto del Signore può trascendere l'influenza dei sei pungoli materiali —la fame, la sete, il lamento, l'illusione, la vecchiaia e la morte— e diventare maestro della mente e dei cinque sensi. Tuttavia questo non ha niente di straordinario per un puro devoto del Signore, poiché anche una persona che non è inclusa nelle quattro divisioni naturali della società —in altre parole un intoccabile— si libera immediatamente dalla schiavitú che lo tiene prigioniero dell'esistenza materiale se pronuncia, anche una sola volta, il santo nome di Dio.

SPIEGAZIONE

Śukadeva Gosvāmī parlava con Mahārāja Parīkṣit delle attività del re Priyavrata, e per dissipare i dubbi che avrebbe potuto avere il re Parīkṣit a proposito delle sue imprese poco comuni, per non dire fantastiche, egli volle rassicurarlo: "O re, disse, non aver dubbi sulle imprese meravigliose di Priyavrata. Per un devoto di Dio, la Persona Suprema, tutto è possibile, perché il Signore è chiamato anche Urukrama." Urukrama è un nome di Śrī Vāmanadeva, che compí il prodigio di coprire i tre mondi con tre passi. Vāmanadeva aveva infatti pregato Mahārāja Bali di accordarGli tre passi di terra, e appena quest'ultimo ebbe accondisceso alla Sua richiesta, il Signore coprí l'universo intero con due passi; il terzo lo posò sulla testa di Bali Mahārāja. Śrī Jayadeva Gosvāmī canta a questo proposito:

chalayasi vikramaṇe balim adbhuta-vāmana
pada-nakha-nīra-janita-jana-pāvana
keśava dhṛta-vamāna-rūpa jaya jagadīśa hare

"Gloria a Śrī Keśava, che è apparso nell'aspetto di un nano. O Signore dell'universo, Tu allontani ogni cosa che potrebbe essere un ostacolo per i Tuoi devoti. O potente Vāmanadeva, Tu hai ingannato il grande demone Bali Mahārāja con i Tuoi passi da gigante. E l'acqua che toccò le unghie dei Tuoi piedi di loto quando Tu penetrasti gli strati dell'universo purifica tutti gli esseri nella forma del fiume Gange."

Poiché il Signore Supremo è onnipotente, Egli può compiere imprese meravigliose agli occhi di un uomo comune. Similmente, con la grazia della polvere dei piedi di loto del Signore, un devoto che ha trovato rifugio ai Suoi piedi può realizzare prodigi tali che un uomo comune non potrebbe neppure immaginare. Per questo motivo Caitanya Mahāprabhu ci raccomanda di cercare rifugio ai piedi di loto del Signore:

ayi nanda-tanuja kiṅkaraṁ
patitaṁ māṁ viṣame bhavāmbudhau
kṛpayā tava pāda-paṅkaja-
sthita-dhūlī-sadṛśaṁ vicintaya

(*Śikṣ.*, 5)

"Io sono il Tuo servitore eterno, o Kṛṣṇa, figlio di Nanda Mahārāja; ma per una ragione o per l'altra sono caduto nell'oceano dell'esistenza materiale. Ti prego, salvami da queste onde di morti e rinascite; trasformami in un atomo di polvere sotto i Tuoi piedi di loto." Śrī Caitanya ci incita a entrare in contatto con la polvere dei piedi di loto del Signore perché in questo modo noi otterremo senza dubbio ogni successo.

A causa del corpo materiale, ogni essere vivente in questo mondo si trova costantemente tormentato da sei pungoli (*ṣaḍ-guṇa*) —la fame, la sete, il lamento, l'illusione, l'invalidità e la morte. Inoltre, si possono raggruppare sotto il nome di *ṣaḍ-guṇa* anche la mente e i cinque organi di senso. Se anche un *caṇḍāla* —un fuoricasta considerato "intoccabile"— può liberarsi dai legami della materia appena pronuncia, anche una sola volta, il santo nome del Signore, che dire allora dei devoti santificati? I *brāhmaṇa* di casta sostengono a volte che se non si cambia corpo nessuno può diventare un *brāhmaṇa*. Poiché il nostro corpo presente è il frutto delle nostre attività passate, colui che durante la sua vita precedente ha agito come un *brāhmaṇa* ottiene in questa vita di nascere in una famiglia di *brāhmaṇa*. Cosí essi sostengono che se non si è ottenuto un corpo di *brāhmaṇa*, nessuno può essere accettato come tale. Tuttavia, il nostro verso dichiara che anche un *vidūra-vigata*, un *caṇḍāla* —un uomo di quinta classe, detto "intoccabile"—, è liberato se pronuncia anche una sola volta il santo nome del Signore. Quando si dice che tale persona è liberata significa che cambia immediatamente corpo, cosa che Sanātana Gosvāmī conferma:

yathā kāñcanatāṁ yāti
kāṁsyaṁ rasa-vidhānataḥ
tathā dīkṣā-vidhānena
dvijatvaṁ jāyate nṛṇām

Quando una persona, anche se si tratta di un *caṇḍāla*, è iniziata al canto dei santi nomi del Signore da un puro devoto, il suo corpo si trasforma man mano che ella segue le istruzioni del maestro spirituale. Benché noi non possiamo vedere come questa trasformazione avviene, bisogna tuttavia accettare, sulla base degli insegnamenti autorizzati degli *śāstra*, che questa persona cambia corpo. Questo punto dev'essere capito senza obiezioni. Il nostro verso afferma chiaramente: *sa jahāti bandham* —"egli sfugge ai legami della materia." Quanto al corpo, esso è il simbolo della nostra schiavitú alla materia (*karma*). Anche se noi non vediamo sempre il corpo grossolano che si trasforma, il canto dei santi nomi del Signore Supremo opera sul corpo sottile una trasformazione immediata; e sotto l'effetto di questa trasformazione l'essere si trova subito liberato dai legami della materia. In realtà, le trasformazioni del corpo grossolano hanno la loro origine nel corpo sottile. Dopo la distruzione del corpo grossolano, il corpo sottile trasporta l'essere dal suo corpo attuale in un altro. La mente occupa un posto predominante

nel corpo sottile, in modo che colui che immerge sempre la mente nel ricordo dei piedi di loto del Signore, o anche nelle Sue attività, dev'essere considerato come già purificato e come se avesse già cambiato corpo. È dunque irrefutabile che un *caṇḍāla*, come ogni persona caduta o di bassa nascita, può diventare un *brāhmaṇa* semplicemente col metodo dell'iniziazione autentica.

VERSO 36

स एवमपरिमितबलपराक्रम एकदा तु देवर्षिचरणानुशयनानुपतितगुण-विसर्गसंसर्गेणानिर्वृतमिवात्मानं मन्यमान आत्मनिर्वेद इदमाह ॥३६॥

sa evam aparimita-bala-parākrama ekadā tu devarṣi-caraṇānuśayanānupatita-guṇa-visarga-saṁsargeṇānirvṛtam ivātmānaṁ manyamāna ātma-nirveda idam āha.

saḥ: egli (Mahārāja Priyavrata); *evam:* così; *aparimita:* senza uguali; *bala:* forza; *parākramaḥ:* la cui influenza; *ekadā:* un giorno; *tu:* allora; *deva-ṛṣi:* del grande saggio Nārada; *caraṇa-anuśayana:* abbandonandosi ai piedi di loto; *anu:* in seguito; *patita:* caduto; *guṇa-visarga:* con occupazioni materiali (create dalle tre influenze della natura); *saṁsargeṇa:* per collegamento; *anirvṛtam:* non soddisfatto; *iva:* come; *ātmānam:* lui stesso; *manyamānaḥ:* pensando così; *ātma:* l'anima; *nirvedaḥ:* stabilito nella rinuncia; *idam:* questo; *āha:* disse.

TRADUZIONE

Mentre godeva delle sue opulenze materiali in tutta la sua potenza e la sua influenza, Mahārāja Priyavrata cominciò un giorno a considerare che nonostante il suo abbandono totale al santo e illustre Nārada e la sua adesione sincera alla coscienza di Kṛṣṇa, egli si era in un modo o nell'altro coinvolto di nuovo nelle attività materiali. La sua mente diventò allora febbrile ed egli cominciò a parlare in uno spirito di rinuncia.

SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.5.17) insegna:

tyaktvā sva-dharmaṁ caraṇāmbujaṁ harer
bhajann apakvo 'tha patet tato yadi
yatra kva vābhadram abhūd amuṣya kiṁ
ko vārtha āpto 'bhajatāṁ sva-dharmataḥ

"L'essere umano che ha rinunciato alle sue occupazioni materiali per seguire la via della devozione non rischia affatto di fallire, anche se, non essendo

ancora maturo, gli capita di cadere. Il non-devoto, invece, anche se adempie alla perfezione i suoi doveri materiali, non arriverà a niente." Se in un modo o nell'altro qualcuno trova rifugio presso un grande *vaiṣṇava* e adotta la coscienza di Kṛṣṇa —che sia per sentimento o in seguito a una presa di coscienza— e se capita a questa persona di cadere dalla sua posizione per mancanza di maturità, non bisogna considerarla veramente caduta, perché le sue attività nella coscienza di Kṛṣṇa costituiscono per lei un bene permanente. Cosí, se capita a qualcuno di cadere, il suo sviluppo può essere ostacolato per un certo tempo, ma si manifesterà di nuovo a tempo debito. Sebbene Priyavrata Mahārāja avesse servito secondo le istruzioni di Nārada, che dovevano permettergli di tornare a Dio, nella sua dimora originale, su richiesta del padre egli si era di nuovo voltato verso le occupazioni materiali. Ma a tempo debito la sua coscienza di Kṛṣṇa fu ravvivata grazie al suo maestro Nārada.

Come afferma la *Bhagavad-gītā* (6.41): *śucīnāṁ śrīmatāṁ gehe yoga-bhraṣṭo 'bhijāyate* —colui che devia dalla via del *bhakti-yoga* si vede offrire di nuovo l'opulenza degli esseri celesti; dopo aver goduto di questi vantaggi materiali ottiene la possibilità di rinascere in una famiglia nobile di puri *brāhmaṇa* o in una famiglia agiata, dove avrà l'occasione di ravvivare la sua coscienza di Kṛṣṇa. Questo è esattamente ciò che avvenne nel caso di Priyavrata —che costituisce uno degli esempi tra i piú gloriosi di questa verità. Col tempo egli non volle piú godere delle sue ricchezze materiali e del suo regno, di sua moglie e dei suoi figli; volle piuttosto rinunciare a tutto ciò. Di conseguenza, dopo aver descritto la grandezza materiale di Mahārāja Priyavrata, Śukadeva Gosvāmī sottolinea in questo verso la sua tendenza alla rinuncia.

Le parole *devarṣi-caraṇānuśayana* indicano che Mahārāja Priyavrata, che si era completamente abbandonato al grande saggio Devarṣi Nārada, osservava rigidamente, sotto la sua direzione, tutte le pratiche di devozione, come anche i princípi regolatori. Per quanto riguarda la rigida adesione ai princípi regolatori, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura sottolinea: *daṇḍavat-praṇāmās tān anupatitaḥ* —offrendo senza esitazione il suo omaggio (*daṇḍavat*) al proprio maestro spirituale e osservando rigorosamente le sue istruzioni, il discepolo progredisce a colpo sicuro. Mahārāja Priyavrata seguiva regolarmente tutti questi princípi.

Finché ci si trova nel mondo materiale si deve subire l'influenza dei tre *guṇa* (*guṇa-visarga*). Non bisogna credere che Mahārāja Priyavrata si trovasse al riparo da ogni influenza materiale per il fatto che godeva di tutti i beni di questo mondo. In questo universo materiale l'uomo piú ricco come il piú povero subiscono le influenze materiali poiché la ricchezza come la povertà sono creazioni delle influenze della natura materiale. Come insegna la *Bhagavad-gītā* (3.27): *prakṛteḥ kriyamāṇāni guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ* —secondo le influenze materiali che agiscono su di noi, la natura materiale ci permette di godere di questo mondo in condizioni piú o meno favorevoli.

VERSO 37

अहो असाध्वनुष्ठितं यदभिनिवेशितोऽहमिन्द्रियैरविद्यारचितविषमविषयान्ध-
कूपे तदलमलमस्य वनितायाः विनोदमृगं मां धिग्धिगिति गर्हयाञ्चकार
॥ ३७ ॥

aho asādhv anuṣṭhitaṁ yad abhiniveśito 'ham indriyair avidyā-racita-viṣama-viṣayāndha-kūpe tad alam alam amuṣyā vanitāyā vinoda-mṛgaṁ māṁ dhig dhig iti garhayāṁ cakāra.

aho: ahimé; *asādhu:* non bene; *anuṣṭhitam:* compiuto; *yat:* poiché; *abhiniveśitaḥ:* essendo completamente assorto; *aham:* io; *indriyaiḥ:* per la gratificazione dei sensi; *avidyā:* per ignoranza; *racita:* fatto; *viṣama:* che causa sofferenza; *viṣaya:* il piacere dei sensi; *andha-kūpe:* nel pozzo oscuro; *tat:* questo; *alam:* insignificante; *alam:* senza importanza; *amuṣyāḥ:* di quello; *vanitāyāḥ:* moglie; *vinoda-mṛgam:* come una scimmia danzante; *mām:* a me; *dhik:* ogni condanna; *dhik:* ogni condanna; *iti:* cosí; *garhayām:* critica; *cakāra:* egli fece.

TRADUZIONE

[Il re cominciò cosi a criticare sé stesso:]

Ahimé, maledetto che sono per essermi lasciato trasportare dai sensi! Eccomi caduto nei piaceri materiali, che sono come un pozzo la cui apertura è coperta. Ne ho abbastanza! Non voglio piú godere. Guardate un po' che scimmia sono diventato nelle mani di mia moglie! Sono dunque condannato.

SPIEGAZIONE

Il comportamento di Mahārāja Priyavrata ci permette di capire a che punto lo sviluppo della conoscenza materiale è condannata. Egli realizzò veri prodigi, come quello di creare un altro sole capace di brillare la notte, e un carro cosí imponente che le sue ruote formarono vasti oceani. Le sue imprese sono cosí grandi che gli scienziati moderni non possono neppure immaginare come sia possibile realizzare queste cose. Mahārāja Priyavrata aveva dunque compiuto meraviglie sul piano materiale, ma poiché si era preoccupato della soddisfazione dei sensi —governando il suo regno e danzando come un burattino tra le mani della sua affascinante moglie—, egli condannò sé stesso. Quando consideriamo l'esempio dato da Mahārāja Priyavrata possiamo facilmente renderci conto del grado di decadimento raggiunto dalla civiltà moderna votata al progresso materiale. Ai giorni nostri, i cosiddetti scienziati e altri materialisti sono profondamente soddisfatti delle loro capacità di co-

struire grandi ponti, strade e imponenti macchine, ma le loro imprese non hanno niente di paragonabile a quelle di Mahārāja Priyavrata. E se quest' ultimo poteva condannarsi nonostante le sue imprese eccezionali, quanto piú condannabili siamo noi oggi con la nostra civiltà materialista, detta evoluta! Possiamo concludere che i progressi realizzati in questo senso non hanno niente a che vedere con i problemi reali dell'essere individuale imprigionato in questo mondo. Purtroppo l'uomo moderno non ha coscienza dell'ingranaggio che lo trattiene prigioniero, né sa quale forma di corpo dovrà accettare nella prossima vita. Da un punto di vista spirituale, un vasto regno, una moglie affascinante e straordinarie imprese costituiscono altrettanti ostacoli all'elevazione di un uomo. Mahārāja Priyavrata aveva servito il grande saggio Nārada con sincerità. Cosí, benché avesse accettato diversi beni materiali, niente poté allontanarlo dal suo dovere principale. Egli diventò di nuovo cosciente di Kṛṣṇa. Come conferma la *Bhagavad-gītā* (2.40):

nehābhikrama-nāśo 'sti
pratyavāyo na vidyate
svalpam apy asya dharmasya
trāyate mahato bhayāt

"Per colui che cammina sulla via del servizio di devozione nessuno sforzo è vano, nessun beneficio acquisito è mai perduto; il minimo passo è sufficiente a liberarci dal pericolo piú temibile." Una rinuncia come quella di Mahārāja Priyavrata è possibile solo per la grazia del Signore Supremo. In generale, quando un uomo è potente, o ha una sposa affascinante e una bella casa, o gode di una certa popolarità materiale, s'imprigiona sempre piú. Tuttavia, avendo ricevuto dal grande saggio Nārada un'educazione perfetta, Priyavrata Mahārāja ravvivò la sua coscienza di Kṛṣṇa nonostante tutti gli ostacoli.

VERSO 38

परदेवताप्रसादाधिगतात्मप्रत्यवमर्शेनानुप्रवृत्तेभ्यः पुत्रेभ्य इमां यथादायं विभज्य भुक्तभोगां च महिषीं मृतकमिव सहमहाविभूतिमपहाय स्वयं निहितनिर्वेदो हृदि गृहीतहरिविहारानुभावो भगवतो नारदस्य पदवीं पुनरेवानुससार ॥ ३८ ॥

para-devatā-prasādādhigatātma-pratyavamarśenānupravṛttebhyaḥ putrebhya imāṁ yathā-dāyaṁ vibhajya bhukta-bhogāṁ ca mahiṣīṁ mṛtakam iva saha mahā-vibhūtim apahāya svayaṁ nihita-nirvedo hṛdi gṛhīta-hari-vihārānubhāvo bhagavato nāradasya padavīṁ punar evanusasāra.

para-devatā: di Dio, la Persona Suprema; *prasāda:* per la misericordia; *adhigata:* ottenuta; *ātma-pratyavamarśena:* con la realizzazione del sé; *anu-pravṛttebhyaḥ:* che seguono esattamente la sua via; *putrebhyaḥ:* ai suoi figli; *imām:* questa Terra; *yathā-dāyam:* in perfetto accordo con l'eredità; *vibhajya:* dividendo; *bhukta-bhogām:* con chi egli godette in molti modi; *ca:* anche; *mahiṣīm:* la regina; *mṛtakam iva:* come un cadavere; *saha:* con; *mahā-vibhūtim:* grande opulenza; *apahāya:* abbandonando; *svayam:* egli stesso; *nihita:* avendo risolutamente scelto; *nirvedaḥ:* la rinuncia; *hṛdi:* nel cuore; *gṛhīta:* accettò; *hari:* di Dio, la Persona Suprema; *vihāra:* i divertimenti; *anubhāvaḥ:* in questo stato d'animo; *bhagavataḥ:* della grande persona santa; *nāradasya:* del santo Nārada; *padavīm:* la posizione; *puṇaḥ:* ancora; *eva:* certamente; *anusasāra:* cominciò a seguire.

TRADUZIONE

Per la grazia del Signore Supremo, Mahārāja Priyavrata tornò alla ragione. Egli divise tutti i suoi possessi terrestri tra i suoi figli obbedienti, e rinunciò a tutto, compresa la sua regina, che gli aveva procurato tanto piacere, e rinunciò al suo vasto e opulento regno; ruppe così tutti i suoi attaccamenti. Il suo cuore, ormai purificato, diventò un luogo di divertimento per il Signore Supremo. Fu così che egli poté riprendere la via della coscienza di Kṛṣṇa, la vita spirituale, e ritrovare la posizione che aveva raggiunto per la grazia del grande santo Nārada.

SPIEGAZIONE

Come insegna Śrī Caitanya Mahāprabhu nel Suo *Śikṣāṣṭaka*: *ceto-darpaṇa-mārjanaṁ bhāva-mahādāvāgni-nirvāpaṇam* —appena il cuore è purificato, il fuoco ardente dell'esistenza materiale cessa di bruciare. I nostri cuori sono destinati a servire da luogo di divertimento per Dio, la Persona Suprema. Ciò significa che dobbiamo diventare pienamente coscienti di Kṛṣṇa, assorti nel pensiero della Sua Persona, come Lui stesso raccomanda (*man-manā bhava mad-bhakto mad-yājī māṁ namaskuru*). Questa dovrebbe essere la nostra sola e unica preoccupazione. Colui che ha il cuore impuro non può meditare sui divertimenti trascendentali del Signore; ma se si giunge a porre di nuovo Dio nel proprio cuore si diventa facilmente capaci di rinunciare a ogni attaccamento materiale. I filosofi *māyāvādī*, gli *yogī* e i *jñānī* cercano di rinunciare a questo mondo basandosi sull'aforismo seguente: *brahma satyaṁ jagan mithyā* —"Questo mondo è solo illusione, non ha alcun senso; volgiamoci piuttosto verso il Brahman." Questo genere di conoscenza teorica non può esserci di alcun aiuto. Se noi crediamo che il Brahman sia realmente la verità dobbiamo porre il nostro cuore ai piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa, seguendo l'esempio di Mahārāja Ambarīṣa (*sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayoḥ*). Bisogna fissare i piedi di loto del Signore nel proprio cuore, perché si ottiene allora la forza di liberarsi dalla schiavitú materiale.

Mahārāja Priyavrata poté dunque rinunciare al suo regno opulento, ma anche alla compagnia della sua sposa affascinante, come se essa fosse stata solo un cadavere. Qualunque sia la bellezza della moglie e il fascino esercitato dal suo corpo, l'uomo non s'interessa piú a lei quando il suo corpo è morto. Una donna affascinante è ammirata per il suo corpo, ma appena l'anima spirituale lo lascia, questo stesso corpo non è piú attraente, neanche per l'uomo piú lascivo. Per la grazia del Signore, Mahārāja Priyavrata era cosí forte da poter rinunciare alla compagnia della sua bella moglie mentre ella era ancora in vita, proprio come un uomo è costretto ad abbandonare la compagnia della moglie morta. Śrī Caitanya Mahāprabhu disse:

na dhanaṁ na janaṁ na sundarīṁ
kavitāṁ vā jagadīśa kāmaye
mama janmani janmanīśvare
bhavatād bhaktir ahaitukī tvayi
(*Śikṣ.*, 4)

"O Signore onnipotente, non desidero accumulare ricchezze, né desidero belle donne, né cerco discepoli. Voglio soltanto la possibilità d'impegnarmi vita dopo vita nel Tuo servizio d'amore senza causa." Per colui che desidera progredire nella vita spirituale, l'attaccamento alle ricchezze materiali e a una bella moglie rappresentano due grandi ostacoli. Simili legami sono ancora piú condannati del suicidio. Di conseguenza, chiunque desideri superare l'ignoranza materiale deve, con la grazia di Kṛṣṇa, distaccarsi dalle donne e dal denaro. Quando Mahārāja Priyavrata diventò completamente libero da questi attaccamenti poté di nuovo seguire pacificamente i princípi che il grande saggio Nārada gli aveva insegnato.

VERSO 39

तस्य ह वा एते श्लोकाः—
प्रियव्रतकृतं कर्म को नु कुर्याद्विनेश्वरम् ।
यो नेमिनिम्नैरकरोच्छायां घ्नन् सप्त वारिधीन् ॥३९॥

tasya ha vā ete ślokāḥ
priyavrata-kṛtaṁ karma
ko nu kuryād vineśvaram
yo nemi-nimnair akaroc
chāyāṁ ghnan sapta vāridhīn

tasya: suo; *ha vā:* certamente; *ete:* tutti questi; *ślokāḥ:* versi; *priyavrata:* dal re Priyavrata; *kṛtam:* fatte; *karma:* attività; *kaḥ:* chi; *nu:* allora; *kuryāt:* può compiere; *vinā:* senza; *īśvaram:* Dio, la Persona Suprema; *yaḥ:* colui

che; *nemi:* le ruote del suo carro; *nimnaiḥ:* con i solchi; *akarot:* formati; *chāyām:* l'oscurità; *ghnan:* dissipando; *sapta:* sette; *vāridhīn:* oceani.

TRADUZIONE

Esistono molti versi famosi che celebrano le imprese di Mahārāja Priyavrata, tra cui quelli che seguono:

"Nessuno, eccetto il Signore Supremo, potrebbe compiere imprese come quelle di Mahārāja Priyavrata. Questi dissipò le tenebre della notte e i solchi lasciati dalle ruote del suo carro gigantesco hanno formato sette oceani."

SPIEGAZIONE

Esistono numerosi versi eccellenti, famosi in tutto il mondo, che glorificano le imprese di Mahārāja Priyavrata. Questo re è così celebrato che le sue attività sono paragonate a quelle del Signore Supremo. Talvolta un servitore e devoto sincero del Signore è anche lui chiamato *bhagavān.* Śrī Nārada è chiamato *bhagavān,* e Śiva e Vyāsadeva sono talvolta chiamati *bhagavān.* Questa designazione, *bhagavān,* è talvolta conferita a un puro devoto per la grazia del Signore in modo che egli sia altamente stimato. Mahārāja Priyavrata era uno di questi devoti.

VERSO 40

भूसंस्थानं कृतं येन सरिद्गिरिवनादिभिः ।
सीमा च भूतनिर्वृत्यै द्वीपे द्वीपे विभागशः ॥४०॥

bhū-saṁsthānaṁ kṛtaṁ yena
sarid-giri-vanādibhiḥ
sīmā ca bhūta-nirvṛtyai
dvīpe dvīpe vibhāgaśaḥ

bhū-saṁsthānam: la situazione della Terra; *kṛtam:* stabilita; *yena:* da chi; *sarit:* dai fiumi; *giri:* dalle colline e dalle montagne; *vana-ādibhiḥ:* dalle foreste e così via; *sīmā:* frontiere; *ca:* anche; *bhūta:* di differenti nazioni; *nirvṛtya:* per arrestare i combattimenti; *dvīpe dvīpe:* sulle differenti isole; *vibhāgaśaḥ:* separatamente.

TRADUZIONE

"Per evitare le guerre tra i popoli, Mahārāja Priyavrata tracciò frontiere là dove scorrevano i fiumi o al bordo delle montagne e delle foreste, affinché nessuno calpestasse la proprietà altrui."

SPIEGAZIONE

L'esempio dato da Mahārāja Priyavrata che delimitò differenti Stati è ancora seguito ai giorni nostri. Come sottintende questo verso, le differenti classi di uomini sono destinate a vivere in luoghi differenti; per questo motivo le frontiere di diversi territori —qui designati col nome di "isole"— dovrebbero essere definite dai fiumi, dalle foreste e dalle montagne. La stessa considerazione si applica alla storia di Mahārāja Pṛthu, nato dal cadavere del padre grazie alle esperte manipolazioni di grandi saggi. Il padre di Mahārāja Pṛthu era un grande peccatore, ed è per questo motivo che un uomo nero di nome Niṣāda uscí per primo dal suo corpo morto. Gli uomini che fanno parte della razza Naiṣāda, essendo per natura ladri e briganti, ricevettero come luogo di residenza una parte della foresta. Come gli animali sono posti in territori nelle foreste e nelle montagne, cosí gli uomini simili ad animali sono destinati a vivere in questi luoghi. Nessuno può accedere alla vita civilizzata se non adotta la coscienza di Kṛṣṇa, perché secondo le leggi della natura ognuno è destinato a una situazione particolare in funzione del suo *karma* e dei suoi rapporti con le influenze della natura materiale. Se gli uomini desiderano vivere nell'armonia e nella pace devono scegliere la coscienza di Kṛṣṇa, perché fintanto che sono assorti in una concezione dell' esistenza basata sul corpo saranno incapaci di elevarsi fino al piú alto livello dell'esistenza. Mahārāja Priyavrata divise la superficie del globo in differenti isole in modo che ogni gruppo di uomini potesse vivere pacificamente e senza urti. L'idea moderna di nazionalità si è gradualmente sviluppata a partire dalle divisioni create da Mahārāja Priyavrata.

VERSO 41

भौमं दिव्यं मानुषं च महित्वं कर्मयोगजम् ।
यश्चक्रे निरयौपम्यं पुरुषानुजनप्रियः ॥४१॥

bhaumaṁ divyaṁ mānuṣaṁ ca
mahitvaṁ karma-yogajam
yaś cakre nirayaupamyaṁ
puruṣānujana-priyaḥ

bhaumam: dei pianeti inferiori; *divyam:* celesti; *mānuṣam:* degli esseri umani; *ca:* anche; *mahitvam:* tutte le ricchezze; *karma:* con l'azione interessata; *yoga:* con la pratica dello *yoga*; *jam:* nato; *yaḥ:* colui che; *cakre:* fece; *niraya:* con l'inferno; *aupamyam:* paragone, o uguaglianza; *puruṣa:* di Dio, la Persona Suprema; *anujana:* al devoto; *priyaḥ:* il piú caro.

TRADUZIONE

Come grande seguace e devoto del saggio Nārada, Mahārāja Priyavrata considerava infernali le opulenze che aveva raggiunto grazie alle sue attività interessate e alle sue pratiche di *yoga*, sia nei sistemi planetari inferiori o superiori, sia nella società umana.

SPIEGAZIONE

Śrīla Rūpa Gosvāmī ha insegnato che il devoto ha una posizione cosí elevata che non considera alcuna opulenza materiale. Esistono differenti forme di ricchezze sulla Terra, sui pianeti celesti e anche sui sistemi planetari inferiori conosciuti col nome di Pātāla. Tuttavia, il devoto sa che queste opulenze sono tutte materiali, perciò non prova alcun interesse per queste cose. Come insegna la *Bhagavad-gītā*: *paraṁ dṛṣṭvā nivartate.* Gli *yogī* e i *jñānī* rinunciano talvolta volontariamente a ogni forma di beneficio materiale per seguire la loro via di liberazione e gustare la felicità spirituale. Ma essi spesso cadono dalla loro posizione poiché la rinuncia artificiale ai beni materiali non può essere permanente. Bisogna sviluppare in sé un gusto superiore per la vita spirituale; soltanto allora si può rinunciare a ogni bene materiale. Mahārāja Priyavrata aveva già gustato la felicità spirituale, perciò non aveva alcun interesse per nessuna forma di realizzazione materiale raggiungibile nei sistemi planetari inferiori, superiori o intermedi.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul primo capitolo del quinto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Le attività di Mahārāja Priyavrata".*

Capitolo 2

Questo capitolo ci descrive la personalità di Mahārāja Āgnīdhra. Quando Mahārāja Priyavrata se ne andò per coltivare la realizzazione spirituale, suo figlio Āgnīdhra divenne, secondo la sua volontà, il sovrano di Jambūdvīpa; egli vegliò sugli abitanti con tanto affetto quanto un padre per i suoi figli. Un giorno Mahārāja Āgnīdhra, desideroso di avere un figlio, si ritirò in una caverna del monte Mandara per compiere austerità. Comprendendo il suo desiderio, Brahmā inviò al suo eremitaggio una cortigiana celeste di nome Pūrvacitti. Dopo essersi vestita in modo molto seducente, ella si avvicinò a lui assumendo atteggiamenti molto femminili, tanto che egli si sentí naturalmente attratto da lei. I gesti della ragazza, la sua espressione, il suo sorriso, le sue dolci parole e i suoi occhi vivaci lo affascinavano. Āgnīdhra, da parte sua, era esperto nell'adulazione, e giunse a sua volta a sedurre la ragazza celeste; questa si mostrò felice di accettarlo come marito, affascinata dalla sue parole che avevano la dolcezza del miele. Ella godette cosí dei piaceri della regalità in compagnia di Agnīdhra per numerosi anni prima di tornare nella sua dimora, sui pianeti celesti. Āgnīdhra ebbe da lei nove figli: Nābhi, Kiṁpuruṣa, Harivarṣa, Ilāvṛta, Ramyaka, Hiraṇmaya, Kuru, Bhadrāśva e Ketumāla. Egli affidò a ciascuno di loro un territorio, o isola, battezzata secondo i loro nomi. Tuttavia, poiché i suoi sensi erano rimasti insoddisfatti, Agnīdhra pensava e alla sua sposa celeste, tanto che dopo la sua morte nacque sullo stesso pianeta in cui viveva lei. Dopo la sua scomparsa da questo mondo, i suoi nove figli sposarono le nove figlie di Meru, rispettivamente chiamate Merudevi, Pratirūpā, Ugradaṁṣṭrī, Latā, Ramyā, Śyāmā, Nārī, Bhadrā e Devavīti.

CAPITOLO 2



La storia di Mahārāja Āgnīdhra

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

एवं पितरि सम्प्रवृत्ते तदनुशासने वर्तमान आग्नीध्रो जम्बूद्वीपौकसः प्रजा औरसवद्धर्मावेक्षमाणः पर्यगोपायत् ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
evaṁ pitari sampravṛtte tad-anuśāsane vartamāna āgnīdhro jambūdvīpaukasaḥ prajā aurasavad dharmāvekṣamāṇaḥ paryagopāyat.

śrī-śukaḥ: Śrī Śukadeva Gosvāmī; *uvāca:* disse; *evam:* così; *pitari:* quando suo padre; *sampravṛtte:* s'impegnò sulla via della liberazione; *tat-anuśāsane:* secondo il suo ordine; *vartamānaḥ:* situato; *āgnīdhraḥ:* il re Āgnīdhra; *jambū-dvīpa-okasaḥ:* gli abitanti di Jambūdvīpa; *prajāḥ:* i cittadini; *aurasavat:* come se fossero i suoi figli; *dharma:* i princípi della religione; *avekṣamāṇaḥ:* osservando rigorosamente; *paryagopāyat:* protesse completamente.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:

Quando Mahārāja Priyavrata si fu ritirato per dedicarsi alla vita spirituale conducendo una vita di ascesi, suo figlio, il re Āgnīdhra, seguí completamente i suoi ordini. Fu cosí che osservando rigorosamente i princípi della religione, egli accordò una perfetta protezione agli abitanti di Jambūdvīpa come se fossero stati i suoi propri figli,

SPIEGAZIONE

Fedele alle istruzioni di suo padre, Mahārāja Āgnīdhra regnò sugli abitanti di Jambūdvīpa in conformità dei princípi della religione. Questi princípi sono esattamente il contrario dei moderni princípi dell'ateismo. Come indica chiaramente questo verso, il re protesse i cittadini nello stesso modo in cui un padre protegge i propri figli. Il modo in cui egli governava è ugualmente precisato qui con la parola *dharmāvekṣamāṇaḥ*, che significa "in rigido accordo con i princípi della religione". Infatti è dovere di un capo di Stato preoccuparsi che i cittadini osservino rigorosamente i princípi della religione. Il *varṇāśrama-dharma*, l'osservanza dei doveri relativi ai quattro *varṇa* e ai quattro *āśrama*, segna l'inizio della religione. La parola *dharma* indica i princípi dati da Dio, la Persona Suprema, e il primo di questi princípi consiste dunque nell'osservare i doveri propri delle quattro divisioni della società, come ci chiede il Signore Sovrano. Seguendo il temperamento e le attitudini di ogni persona, la società dev'essere divisa in *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*, poi in *brahmacārī*, *gṛhastha*, *vānaprastha* e *sannyāsī*.na intendere per "princípi Questo è ciò che bisogna intendere per "princípi della religione", ed è dovere del capo di Stato assicurarsi che i cittadini li osservino rigorosamente. Il suo ruolo non è solo quello di agire secondo il protocollo; egli deve agire come un padre che agisce sempre per il bene dei suoi figli. Questo padre si preoccupa che i suoi figli compiano i loro doveri e talvolta li castiga.

In opposizione con i princípi qui menzionati, i presidenti e i capi di Stato dell'età di Kali non sono altro che esattori d'imposte che non si preoccupano affatto di fare osservare i princípi della religione. In realtà, i nostri dirigenti attuali introducono nella società ogni sorta di attività peccaminose, specialmente i rapporti sessuali illeciti, il consumo di sostanze eccitanti, l'abbattimento degli animali e il gioco d'azzardo. Anche in India queste attività peccaminose sono oggi sempre piú diffuse. Cento anni fa queste quattro principali forme del peccato erano rigorosamente proibite nelle famiglie indiane, mentre oggi sono ammesse. Per questo motivo queste famiglie non possono piú osservare i princípi della religione. In contrasto con i princípi dei re del passato, i governi moderni si preoccupano solo di fare una propaganda che miri a riscuotere ancora piú tasse e non si assumono la minima responsabilità per quanto riguarda il benessere spirituale dei cittadini. Lo Stato è

diventato indifferente ai princípi della religione. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* predice che nel corso del *kali-yuga* i dirigenti adotteranno il *dasyu-dharma*, cioè si comporteranno come ladri e imbroglioni. I nostri capi di Stato moderni sono infatti ladri e imbroglioni che spogliano i cittadini invece di proteggerli. I briganti e i ladri saccheggiano senza preoccuparsi della legge, ma in questa età di Kali, cosí come insegna lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, i legislatori stessi derubano i cittadini. La predizione successiva, che già ha effetto, dichiara che a causa delle azioni peccaminose dei popoli e dei governi, la pioggia cadrà sempre meno; a poco a poco sopraggiungerà una siccità totale e non sarà piú prodotto alcun cibo vegetale. La gente sarà costretta a nutrirsi di carne animale e di cereali, e numerosi uomini buoni, portati alla spiritualità, dovranno abbandonare la loro casa perché saranno troppo oppressi dalla siccità, dalle tasse e dalla fame. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è l'unica speranza per salvare il mondo da tale devastazione. Questo Movimento è il piú scientifico e il piú autorizzato che esista per assicurare il benessere di tutta l'umanità.

VERSO 2

स च कदाचित्पितृलोककामः सुरवरवनिताक्रीडाचलद्रोण्यां भगवन्तं विश्वसृजां पतिमाभृतपरिचर्योपकरण आत्मैकाग्र्येण तपस्व्याराधयाम्बभूव ॥ २ ॥

sa ca kadācit pitṛloka-kāmaḥ sura-vara-vanitākrīḍācala-droṇyāṁ bhagavantaṁ viśva-sṛjāṁ patim ābhṛta-paricaryopakaraṇa ātmaikāgryeṇa tapasvy ārādhayām babhūva.

saḥ: egli (il re Agnīdhra); *ca:* anche; *kadācit:* una volta; *pitṛloka:* il pianeta di nome Pitṛloka; *kāmaḥ:* desiderando; *sura-vara:* dei grandi esseri celesti; *vanitā:* le donne; *ākrīḍā:* il luogo di divertimento; *acala-droṇyām:* in una vallata del monte Mandara; *bhagavantam:* al potentissimo (Brahmā); *viśva-sṛjām:* dei grandi personaggi che hanno creato questo universo; *patim:* il maestro; *ābhṛta:* avendo raccolto; *paricaryā-upakaraṇaḥ:* ingredienti destinati all'adorazione; *ātma:* della mente; *eka-agryeṇa:* con una perfetta concentrazione; *tapasvī:* che pratica l'austerità; *ārādhayām babhūva:* s'impegna nell'adorazione.

TRADUZIONE

Desiderando ottenere un figlio perfetto e diventare un abitante di Pitṛloka, Mahārāja Āgnīdhra intraprese un giorno l'adorazione di Brahmā, il maestro di tutti i responsabili della creazione materiale. Egli andò in una vallata del monte Mandara, dove le ragazze dei pianeti celesti scendono a volte a passeggiare. Là egli raccolse dei fiori e si procurò gli altri ingredienti richiesti, dopodiché adorò Brahmā sottoponendosi a dure austerità.

SPIEGAZIONE

Il re divenne *pitṛloka-kāma*, o desideroso di essere elevato al pianeta di nome Pitṛloka, di cui si parla nella *Bhagavad-gītā* (*yānti deva-vratā devān pitṝn yānti pitṛ-vratāḥ*). Per andare su questo pianeta bisogna avere buoni figli che possano fare oblazioni a Viṣṇu, allo scopo di offrirne i resti ai loro antenati. Il fine della cerimonia dello *śrāddha* è quello di soddisfare il Signore Supremo, Śrī Viṣṇu, in modo che si possa poi offrire il Suo *prasāda* agli antenati e contribuire cosí alla loro felicità. Gli abitanti di Pitṛloka sono generalmente uomini votati al *karma-kāṇḍīya*, l'azione interessata, che sono stati promossi a questo pianeta grazie ai loro atti pii. Essi possono rimanere in questo luogo per tutto il tempo che i loro discendenti offrono loro il *viṣṇu-prasāda*. Tuttavia, tutti gli abitanti dei pianeti celesti come Pitṛloka devono tornare sulla Terra dopo aver esaurito il risultato dei loro atti pii. *Kṣīṇe puṇye martya-lokaṁ viśanti*, conferma la *Bhagavad-gītā* (9.21): coloro che compiono azioni virtuose sono trasferiti sui pianeti superiori, ma quando hanno consumato tutti i frutti dei loro atti pii devono tornare su questa Terra.

Ci si può domandare come mai Mahārāja Priyavrata, che era un grande devoto, potesse generare un figlio nel desiderio di essere promosso a Pitṛloka. *Pitṛn yānti pitṛ-vratāḥ*: Kṛṣṇa insegna che coloro che desiderano andare su Pitṛloka possono essere elevati a quel luogo. Similmente, *yānti pad-yājino 'pi mām*: coloro che desiderano raggiungere i pianeti spirituali, chiamati Vaikuṇṭhaloka, possono farlo. Poiché Mahārāja Āgnīdhra era il figlio di un *vaiṣṇava*, avrebbe dovuto desiderare di essere trasferito nel mondo spirituale, a Vaikuṇṭhaloka. Perché dunque desiderò andare su Pitṛloka? In risposta a questa domanda Gosvāmī Giridhara, uno dei commentatori del *Bhāgavatam*, fa notare che Āgnīdhra era stato generato da Mahārāja Priyavrata mentre questi era in preda a desideri sensuali. Questa risposta può essere considerata giusta; infatti i bambini nascono con mentalità diverse, secondo la mentalità dei genitori al momento del concepimento. Per questo motivo, secondo la tradizione vedica, prima di generare un figlio si compie il *garbhādhāna-saṁskāra*. Questa cerimonia modella la mentalità del padre in modo tale che fecondando la moglie, egli genera un figlio la cui mente sarà completamente satura di un'attitudine devozionale. Ai giorni nostri, tuttavia, non c'è piú il *garbhādhāna-saṁskāra*, perciò le persone sono per lo piú in preda alla lussuria nel momento di generare i loro figli. Specialmente in questa età di Kali non esistono le cerimonie *garbhādhāna*; tutti godono della vita sessuale come fanno i cani e i gatti. Cosí gli *śāstra* classificano la grande maggioranza degli uomini di questa età nella categoria dei *śūdra*. Naturalmente, benché Mahārāja Āgnīdhra avesse il desiderio di essere trasferito a Pitṛloka, non si può dire che la sua mentalità fosse quella di un *śūdra*; egli era un vero *kṣatriya*.

Poiché Mahārāja Āgnīdhra desiderava andare su Pitṛloka, aveva bisogno di una moglie, poiché chiunque abbia questa aspirazione deve lasciare dietro di sé un buon figlio che gli offrirà ogni anno la *piṇḍa*, o il *prasāda* di Viṣṇu.

Per aver tale figlio, Mahārāja Āgnīdhra voleva una moglie che provenisse da una famiglia di esseri celesti. Fu cosí che andò ad adorare Brahmā sul monte Mandara, dove vanno generalmente le donne del regno celeste. La *Bhagavad-gītā* (4.12) dice a questo proposito che i materialisti, desiderando ottenere rapidamente i frutti delle loro attività in questo mondo, adorano gli esseri celesti (*kāṅkṣantaḥ karmaṇāṁ siddhiṁ yajanta iha devatāḥ*). Questo fatto è anche confermato dallo *Śrīmad-Bhāgavatam*, *śrī aiśvarya-prajepsavaḥ*: coloro che desiderano ottenere belle mogli, grandi ricchezze e numerosi figli adorano gli esseri celesti; ma un devoto intelligente, invece di lasciarsi legare dalle gioie del mondo materiale nella forma di una bella moglie, dell'opulenza materiale o dei figli, vuole essere immediatamente condotto da Dio, nella sua dimora originale. Perciò egli adora il Signore Supremo, Śrī Viṣṇu.

VERSO 3

तदुपलभ्य भगवानादिपुरुषः सदसि गायन्तीं पूर्वचित्तिं नामाप्सरसमभियापयामास ॥३॥

tad upalabhya bhagavān ādi-puruṣaḥ sadasi gāyantīṁ pūrvacittiṁ nāmāpsarasam abhiyāpayām āsa.

tat: quello; *upalabhya:* comprendendo; *bhagavān:* il piú potente; *ādi-puruṣaḥ:* il primo essere creato nell'universo; *sadasi:* nella sua assemblea; *gāyantīm:* danzatrici; *pūrvacittim:* Pūrvacitti; *nāma:* di nome; *apsarasam:* la danzatrice celeste; *abhiyāpayām āsa:* fece scendere.

TRADUZIONE

Comprendendo il desiderio del re Āgnīdhra, Brahmā, il primo e il piú potente tra gli esseri di questo universo, scelse la migliore delle danzatrici della sua corte, che si chiamava Pūrvacitti e la inviò al re.

SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *bhagavān ādi-puruṣaḥ* sono particolarmente significative. Il *bhagavan ādi-puruṣaḥ* è Śrī Kṛṣṇa. *Govindam ādi-puruṣam tam aham bhajāmi*: Kṛṣṇa è la Persona originale. Nella *Bhagavad-gītā* Arjuna si rivolge a Lui usando anche le parole *puruṣam ādyam*, che Lo definiscono anche come la Persona originale; il Suo nome è quindi Bhagavān. Tuttavia noi vediamo qui che Brahmā è definito *bhagavān ādi-puruṣaḥ*. La ragione è che egli rappresenta pienamente Dio, la Persona Suprema, ed è inoltre la prima creatura nata in questo mondo. Poiché Brahmā è potente tanto quanto

Viṣṇu, egli poté comprendere il desiderio di Mahārāja Āgnīdhra. Infatti, come Viṣṇu, che in quanto Paramātmā può conoscere il desiderio dell'essere individuale, cosí anche Brahmā può capire il desiderio dell'essere vivente, perché Viṣṇu, come intermediario, lo informa. Com'è affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.1.1): *tene brahma hṛdā ya ādi-kavaye* —Śrī Viṣṇu, situato nel cuore di Brahmā, lo informa di ogni cosa. Apprezzando il fatto che Mahārāja Agnīdhra lo aveva adorato in modo specifico, Brahmā volle soddisfare i suoi desideri e gli inviò l'Apsarā Pūrvacitti.

VERSO 4

सा च तदाश्रमोपवनमतिरमणीयं विविधनिबिडविटपिविटपनिकरसंश्लिष्टपुरटल-
तारूढस्थलविहङ्गमिथुनैः प्रोच्यमानश्रुतिभिः प्रतिबोध्यमानसलिलकुक्कुटकार-
ण्डवकलहंसादिभिर्विचित्रमुपकूजितामलजलाशयकमलाकरमुपबभ्राम ॥४॥

sā ca tad-āśramopavanam ati-ramaṇīyaṁ vividha-nibiḍa-viṭapi-viṭapa-nikara-saṁśliṣṭa-puraṭa-latārūḍha-sthala-vihaṅgama-mithunaiḥ procyamāna-śrutibhiḥ pratibodhyamāna-salila-kukkuṭa-kāraṇḍava-kalahaṁsādibhir vicitram upakūjitāmala-jalāśaya-kamalākaram upababhrāma.

sā: ella (Pūrvacitti); *ca:* anche; *tat:* di Mahārāja Āgnīdhra; *āśrama:* del luogo di meditazione; *upavanam:* il parco; *ati:* molto; *ramaṇīyam:* bello; *vividha:* diverse specie; *nibiḍa:* densa; *viṭapi:* alberi; *viṭapa:* di rami e ramoscelli; *nikara:* masse; *saṁśliṣṭa:* attaccati; *puraṭa:* dorati; *latā:* con piante rampicanti; *ārūḍha:* salendo in alto; *sthala-vihaṅgama:* di uccelli terrestri; *mithunaiḥ:* con coppie; *procyamāna:* vibrando; *śrutibhiḥ:* suoni gradevoli; *pratibodyamāna:* rispondendo; *salila-kukkuṭa:* gallinelle d'acqua; *kāraṇḍava:* anatre; *kala-haṁsa:* con diverse specie di cigni; *ādibhiḥ:* e cosí via; *vicitram:* svariati; *upakūjita:* che risuona con la vibrazione; *amala:* chiara; *jala-āśaya:* nel lago; *kamala-ākaram:* la fonte dei fiori di loto; *upababhrāma:* si mise a passeggiare.

TRADUZIONE

L'Apsarā mandata da Brahmā si mise a passeggiare in un parco magnifico vicino al luogo dove il re meditava e adorava Brahmā. La bellezza di questo parco era dovuta alla sua densa vegetazione e alle liane dorate. C'erano coppie di uccelli vari, come i pavoni, e su un lago scivolavano le anatre e i cigni; l'aria vibrava dei loro richiami, che formavano un delizioso concerto. Cosí il verde, l'acqua chiara, i fiori di loto e il dolce canto delle diverse specie di uccelli facevano di questo parco un luogo meraviglioso.

VERSO 5

**तस्याः सुललितगमनपद्विन्यासगतिविलासायाश्चानुपदं खणखणायमानरुचिर-
चरणाभरणस्वनमुपाकर्ण्य नरदेवकुमारः समाधियोगेनामीलितनयननलिन-
मुकुलयुगलमीषद्विकचय्य व्यचष्ट ॥५॥**

tasyāḥ sulalita-gamana-pada-vinyāsa-gati-vilāsāyāś cānupadaṁ khaṇa-khaṇāyamāna-rucira-caraṇābharaṇa-svanam upākarṇya naradeva-kumāraḥ samādhi-yogenāmīlita-nayana-nalina-mukula-yugalam īṣad vikacayya vyacaṣṭa.

tasyāḥ: di lei (Pūrvacitti); *sulalita:* con armoniosi; *gamana:* movimenti; *pada-vinyāsa:* con un modo di camminare ricercato; *gati:* nella progressione; *vilāsāyāḥ:* i cui divertimenti; *ca:* anche; *anupadam:* a ogni passo; *khaṇa-khaṇāyamāna:* producendo un tintinnío; *rucira:* molto piacevole; *caraṇa-ābharaṇa:* degli ornamenti dei piedi; *svanam:* il suono; *upākarṇya:* sentendo; *naradeva-kumāraḥ:* il principe; *samādhi:* in profonda meditazione; *yogena:* col controllo dei sensi; *āmīlita:* semiaperti; *nayana:* gli occhi; *nalina:* del fiore di loto; *mukula:* boccioli; *yugalam:* come un paio; *īṣat:* leggermente; *vikacayya:* aprendo; *vyacaṣṭa:* vide.

TRADUZIONE

Mentre Pūrvacitti passava sul sentiero con un'andatura seducente, i graziosi ornamenti delle sue caviglie tintinnavano a ogni passo. E benché il principe Āgnīdhra possedesse il controllo dei sensi e fosse assorto nella pratica dello *yoga*, tenendo gli occhi semichiusi, egli poté vederla con i suoi occhi di loto; quando sentí il dolce tintinnío dei suoi braccialetti, aprí un poco di piú gli occhi e la vide là, vicino a lui.

SPIEGAZIONE

Si dice che gli *yogī* pensano costantemente a Dio, la Persona Suprema, all'interno dei loro cuori. *Dhyānāvasthita-tad-gatena manasā paśyanti yaṁ yoginaḥ* (*Ś.B.*, 12.13.1). Gli *yogī* che hanno il controllo dei sensi velenosi possono sempre contemplare il Signore Supremo. Secondo le raccomandazioni della *Bhagavad-gītā*, essi devono tenere gli occhi semichiusi (*samprekṣya nāsikāgram*), poiché se li chiudono completamente avranno la tendenza ad addormentarsi. Accade che i cosiddetti *yogī* praticano una forma di *yoga* alla moda che consiste nel meditare con gli occhi chiusi; ma noi abbiamo personalmente visto questi *yogī* fasulli addormentarsi e anche russare durante la loro meditazione. Questa non è la pratica dello *yoga*. Per praticare veramen-

te lo *yoga* occorre tenere gli occhi semichiusi e fissare lo sguardo sulla punta del naso.

Āgnīdhra, il figlio di Priyavrata, praticava l'*aṣṭāṅga-yoga* e si sforzava di controllare i sensi; ciononostante, il tintinnío dei campanellini che ornavano le caviglie di Pūrvacitti turbò la sua concentrazione. *Yoga indriya-saṁyamaḥ*: la vera pratica dello *yoga* è sinonimo di controllo dei sensi; questo è infatti lo scopo dello *yoga*. Tuttavia il controllo dei sensi da parte di un devoto pienamente assorto nel servizio del Signore con i sensi purificati (*hṛṣīkeṇa hṛṣikeśa-sevanam*) non può mai essere disturbato. Per questo motivo Śrīla Prabodhānanda Sarasvatī afferma: *durdāntendriya-kāla-sarpa-paṭalī protkhāta-daṁṣṭrāyate* (*Caitanya-candrāmṛta*, 5). La pratica dello *yoga* è senza alcun dubbio lodevole perché permette di diventare maestri dei propri sensi, che sono paragonati a serpenti velenosi. Tuttavia, per chi s'impegna a servire il Signore dedicando a Lui tutte le attività dei suoi sensi, i sensi perdono completamente la loro natura velenosa. Si deve temere un serpente a causa dei suoi denti velenosi, ma se questi denti sono rotti il serpente non è piú pericoloso, anche se può ancora far paura. Di conseguenza un devoto può vedere centinaia e migliaia di donne splendide dai gesti affascinanti senza lasciarsi sedurre, mentre queste stesse donne farebbero soccombere qualsiasi *yogī* comune. Anche uno *yogī* avanzato come Viśvāmitra interruppe i suoi esercizi di meditazione per unirsi a Menakā ed ebbe cosí una figlia che fu chiamata Śakuntalā. La pratica dello *yoga* non è dunque sufficientemente potente in sé stessa per assicurare il controllo dei sensi. Un nuovo esempio ci viene dato nella storia del principe Āgnīdhra, la cui attenzione fu distratta dai movimenti dell'Apsarā Pūrvacitti, semplicemente perché egli aveva sentito il tintinnío dei campanellini alle sue caviglie. Come Viśvāmitra Muni era stato attratto dal tintinnío dei campanellini di Menakā, cosí il principe Āgnīdhra, sentendo quelli di Pūrvacitti, aprí subito gli occhi per vedere i suoi bei movimenti mentre lei camminava. Il principe era un bellissimo uomo; secondo la descrizione di questo verso i suoi occhi somigliavano ai boccioli del fiore di loto e quando egli li aprí vide immediatamente l'Apsarā vicino a lui.

VERSO 6

तामेवाविदूरे मधुकरीमिव सुमनस उपजिघन्तीं दिविजमनुजमनोनयनाह्लाद-दुर्घैर्गतिविहारव्रीडाविनयावलोकसुस्वराक्षरावयवैर्मनसि नृणां कुसुमायुधस्य विदधतीं विवरं निजमुखविगलितामृतासवसहासमाषणामोदमदान्धमधुकर-निकरोपरोधेन द्रुतपदविन्यासेन वल्गुस्पन्दनस्तनकलशकबरभाररशनां देवीं तदवलोकनेन विवृतावसरस्य भगवतो मकरध्वजस्य वशमुपनीतो जडवदिति होवाच ॥ ६ ॥

tām evāvidūre madhukarīm iva sumanasa upajighrantīṁ divija-manuja-mano-nayanāhlāda-dughair gati-vihāra-vrīḍā-vinayāvaloka-susvarākṣarāvayavair manasi nṛṇāṁ kusumāyudhasya vidadhatīṁ vivaraṁ nija-mukha-vigalitāmṛtāsava-sahāsa-bhāṣaṇāmoda-madāndha-madhukara-nikaroparodhena druta-pada-vinyāsena valgu-spandana-stana-kalaśa-kabara-bhāra-raśanāṁ devīṁ tad-avalokanena vivṛtāvasarasya bhagavato makara-dhvajasya vaśam upanīto jaḍavad iti hovāca.

tām: a lei; *eva:* in realtà; *avidūre:* vicino; *madhukarīm iva:* come un'ape; *sumanasaḥ:* bei fiori; *upajighrantīm:* sentendo; *divi-ja:* di coloro che sono nati sui pianeti celesti; *manu-ja:* di coloro che sono nati tra gli uomini; *manaḥ:* la mente; *nayana:* per gli occhi; *āhlāda:* piacere; *dughaiḥ:* producendo; *gati:* con i suoi movimenti; *vihāra:* con i suoi giochi; *vrīḍā:* con la sua timidezza; *vinaya:* con la sua umiltà; *avaloka:* con il suo sguardo; *su-svara-akṣara:* con la sua dolce voce; *avayavaiḥ:* e con le sue membra; *manasi:* nella mente; *nṛṇām:* degli uomini; *kusuma-āyudhasya:* Cupído, che ha una freccia di fiori nella mano; *vidadhatīm:* facendo; *vivaram:* ascolto; *nija-mukha:* dalla sua bocca; *vigalita:* scorrendo; *amṛta-āsava:* un nettare simile al miele; *sa-hāsa:* nel suo sorriso; *bhāṣaṇa:* nel suo linguaggio; *āmoda:* col piacere; *mada-andha:* accecati dall'ebbrezza; *madhukara:* di api; *nikara:* da gruppi; *uparo-dhena:* poiché attorniata; *druta:* veloci; *pada:* dei piedi; *vinyāsena:* con i suoi passi dall'eleganza ricercata; *valgu:* un po'; *spandana:* muovendo; *stana:* i suoi seni; *kalaśa:* come vasi d'acqua; *kabara:* delle sue trecce di capelli; *bhāra:* il peso; *raśanām:* la cintura posta sui fianchi; *devīm:* la dea; *tat-avalo-kanena:* semplicemente guardandola; *vivṛta-avasarasya:* prendendo l'oppor-tunità di; *bhagavataḥ:* del potentissimo; *makara-dhvajasya:* di Cupído; *vaśam:* sotto il controllo; *upanītaḥ:* condotto; *jaḍa-vat:* come se colpito da stupore; *iti:* cosí; *ha:* certamente; *uvāca:* egli disse.

TRADUZIONE

Come un'ape, l'Apsarā aspirava il profumo dei bei fiori attraenti. Con i suoi gesti graziosi, la sua aria timida e la sua umiltà, i suoi sguardi, il dolce mormorio che usciva dalla sua bocca quando parlava, e col movimento delle sue membra ella poteva affascinare la mente e la vista sia degli esseri celesti sia degli esseri umani. Grazie a tutte queste qualità, apriva la via a Cupído con le sue frecce di fiori, permettendogli di introdursi nel cuore degli uomini e di farsi sentire da loro. Quando lei parlava, nettare sembrava scorrere dalle sue labbra e le api ebbre per il profumo del suo alito ronzavano attorno ai suoi occhi splendenti, simili ai fiori di loto. Importunata dal volo delle api, ella si mise a camminare piú velocemente, ma come accelerava il passo, i suoi capelli, i suoi seni, simili a due recipienti d'acqua, e la cintura posata sui suoi fianchi, seguivano il movimento del suo

corpo e la rendevano bella e attraente piú che mai. Sembrava veramente voler favorire l'entrata in scena dell'invincibile Cupído. Fu cosí che il principe, completamente soggiogato dal suo fascino, le parlò come segue.

SPIEGAZIONE

Questo passo descrive con grande finezza il modo in cui i gesti e l'andatura di una bella donna, i suoi capelli e la forma del suo seno, dei suoi fianchi e delle altre parti del suo corpo affascinano la mente non soltanto degli esseri umani, ma anche degli esseri celesti. Le parole *divija* e *manuja* mettono in particolare l'accento sul fatto che l'attrazione esercitata dai gesti femminili ha la stessa potenza in tutti i luoghi dell'universo materiale, sia su questo pianeta che sui sistemi planetari superiori. È detto che il livello di vita sui sistemi planetari superiori supera di migliaia di volte quello di cui noi godiamo sulla Terra. Di conseguenza, il fascino delle donne che vivono là è migliaia di volte piú potente di quello delle donne che vivono sul nostro pianeta. Il Creatore ha concepito la donna in modo tale che la bellezza della sua voce, dei suoi gesti, dei suoi fianchi, del suo seno e delle altre parti del suo corpo attirano gli uomini e svegliano i loro desideri sensuali, e questo sia sulla Terra che sugli altri pianeti. Sotto il controllo di Cupído, o del fascino femminile, l'uomo diventa inerte come una pietra. Soggiogato dal corpo materiale e dai movimenti della donna, egli desidera rimanere in questo mondo materiale.

Cosí l'elevazione al mondo spirituale è ostacolata dalla semplice vista delle linee armoniose e dei movimenti affascinanti della donna. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha dunque messo in guardia tutti i devoti contro l'attrazione esercitata dalle belle donne e dalla civiltà materialista. Egli rifiutò persino d'incontrare Pratāparudra Mahārāja per l'unica ragione che questi viveva in una grande opulenza materiale. Śrī Caitanya dichiarò in quell'occasione, *niṣkiñcanasya bhagavad-bhajanonmukhasya*: poiché sono molto seri nel loro desiderio di tornare a Dio, nella loro dimora originale, coloro che sono assorti nel servizio di devozione dovrebbero accuratamente evitare di contemplare i movimenti graziosi della donna; dovrebbero inoltre fare in modo di non incontrare persone che sono molto ricche:

niṣkiñcanasya bhagavad-bhajanonmukhasya
pāraṁ paraṁ jigamiṣor bhava-sāgarasya
sandarśanaṁ viṣayiṇām atha yoṣitāṁ ca
hā hanta hanta viṣa-bhakṣaṇato 'py asādhu

"Ahimé, per chi desidera veramente superare l'oceano dell'esistenza materiale e impegnarsi nel servizio d'amore trascendentale del Signore senza la minima motivazione materiale, vedere un materialista imprigionato nella gratificazione dei sensi o una donna similmente interessata è piú abominevole che bere volontariamente del veleno." (*C.c., Madhya* 11.8) Chiunque si mostri

determinato a tornare a Dio deve dunque astenersi dal contemplare le forme attraenti della donna e l'opulenza dei ricchi, perché tale contemplazione ha l'effetto di ostacolare il progresso spirituale. Tuttavia, quando un devoto si stabilisce fermamente nella coscienza di Kṛṣṇa, queste cose non agitano piú la sua mente.

VERSO 7

का त्वं चिकीर्षसि च किं मुनिवर्य शैले
मायासि कापि भगवत्परदेवतायाः ।
विज्ये बिभर्षि धनुषी सुहृदात्मनोऽर्थे
किं वा मृगान्मृगयसे विपिने प्रमत्तान् ॥ ७ ॥

kā tvaṁ cikīrṣasi ca kiṁ muni-varya śaile
māyāsi kāpi bhagavat-para-devatāyāḥ
vijye bibharṣi dhanuṣī suhṛd-ātmano 'rthe
kiṁ vā mṛgān mṛgayase vipine pramattān

kā: chi; *tvam:* sei tu; *cikīrṣasi:* che cerchi di fare; *ca:* anche; *kim:* che cosa; *muni-varya:* o migliore dei *muni*; *śaile:* su questa montagna; *māyā:* potenza d'illusione; *asi:* tu sei; *kāpi:* qualche; *bhagavat:* Dio, la Persona Suprema; *para-devatāyāḥ:* del Signore trascendentale; *vijye:* senza corde; *bibharṣi:* tu porti; *dhanuṣī:* due archi; *suhṛt:* di un amico; *ātmanaḥ:* di te stessa; *arthe:* per la causa; *kim vā:* o; *mṛgān:* degli animali della foresta; *mṛgayase:* tu cerchi di cacciare; *vipine:* in questa foresta; *pramattān:* che sono materialmente impazziti.

TRADUZIONE

[Il principe, sbagliandosi sull'identità dell'Apsarā, si rivolse a lei in questi termini:]

O tu che brilli tra i santi, chi sei? Perché ti trovi su questa montagna, e che cosa vuoi fare? Sei una delle potenze d'illusione del Signore Supremo? Sembra che tu stia portando due archi senza corde; per quale ragione? Persegui qualche disegno personale o agisci per conto di un amico? Forse tu li porti per uccidere gli animali impazziti in questa foresta?

SPIEGAZIONE

Mentre si sottoponeva a dure austerità nella foresta, Agnīdhra fu affascinato dai movimenti di Pūrvacitti, la ragazza che Brahmā aveva inviato a lui. Come insegna la *Bhagavad-gītā*: *kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ* —quando una

persona diventa lussuriosa perde la sua intelligenza. Ciò spiega il fatto che Āgnīdhra non seppe determinare se Pūrvacitti era un uomo o una donna. Egli la scambiò per un *muni-putra*, per il figlio di un santo personaggio della foresta, e si rivolse dunque a lei usando le parole *muni-varya*. Tuttavia, data la sua bellezza, non poteva credere che si trattasse di un ragazzo, perciò si mise a studiare il suo aspetto piú da vicino. Per prima cosa vide le sue due sopracciglia, che erano talmente espressive che egli si chiese se la persona che si trovava davanti a lui non fosse la *māyā* del Signore Supremo. Le parole usate a questo riguardo sono *bhagavat-para-devatāyāḥ*; gli esseri celesti (*devatāḥ*) appartengono tutti all'universo materiale, mentre Bhagavān —Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa— vive sempre al di là di questo universo, perciò è definito *para-devatā*. L'universo materiale è certamente una creazione di *māyā*, ma questa creazione si opera sotto la direzione del *para-devatā*, il Signore Supremo. Infatti, come conferma la *Bhagavad-gītā* (*mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa carācaram*), *māyā* non è l'autorità ultima nella creazione dell'universo materiale; essa agisce semplicemente in nome di Kṛṣṇa.

Le sopracciglia di Pūrvacitti erano di una tale bellezza che Āgnīdhra le paragonò a due archi senza corde. Cosí le chiese se essi dovevano servire i suoi scopi o quelli di un'altra persona. Essi assomigliavano infatti a due archi destinati a uccidere gli animali della foresta. Questo universo materiale assomiglia a una vasta foresta, e i suoi abitanti possono essere paragonati agli abitanti della foresta, come il cervo e la tigre, che sono destinati a essere uccisi. Quanto agli strumenti di questa uccisione, essi sono le sopracciglia delle donne. Attratti dalla bellezza del sesso opposto, tutti gli uomini del mondo si lasciano uccidere da questi archi senza corde, ma senza vedere che è *māyā* a ucciderli. Tuttavia è un fatto che essi rimangono uccisi (*bhūtva bhūtva pralīyate*). Grazie al suo *tapasya*, Āgnīdhra poteva capire come *māyā* agisse sotto la direzione di Dio, la Persona Suprema.

Anche il termine *pramattān* è significativo. Designa una persona che non è capace di controllare i sensi. L'intero mondo materiale è sfruttato da persone che sono *pramatta*, o *vimūḍha*. Per questo motivo Prahlāda Mahārāja dice:

śoce tato vimukha-cetasa indriyārtha-
māyā-sukhāya bharam udvahato vimūḍhān

"Essi marciscono nelle attività materiali per ottenere qualche piacere effimero e sprecano la loro vita penando giorno e notte semplicemente per la gratificazione dei sensi, senza provare la minima attrazione per l'amore di Dio. Io non posso far altro che lamentarmi per loro e sforzarmi di concepire vari metodi per sottrarli alle grinfie di *māyā*." (*Ś.B.*, 7.9.43) I *karmī*, che si mostrano accaniti nella ricerca della gratificazione dei sensi, sono sempre designati negli *śāstra* con parole come *pramatta*, *vimukha* e *vimūḍha*. Tutti sono alla fine uccisi da *māyā*. Al contrario, il *dhīra*, l'uomo sobrio e sano di

di mente, detto *apramatta*, sa molto bene che il primo dovere dell'uomo consiste nel servire la Persona Suprema. Ma per colui che è *pramatta*, *māyā* è sempre pronta a ucciderlo con i suoi archi e le sue frecce invisibili. Āgnīdhra interrogò Pūrvacitti a questo proposito.

VERSO 8

बाणाविमौ भगवतः शतपत्रपत्रौ
शान्तावपुङ्करुचिरावतितिग्मदन्तौ ।
कस्मै युयुङ्क्षसि वने विचरन्न विद्मः
क्षेमाय नो जडधियां तव विक्रमोऽस्तु॥ ८ ॥

bāṇāv imau bhagavataḥ śata-patra-patrau
śāntāv apuṅkha-rucirāv ati-tigma-dantau
kasmai yuyuṅkṣasi vane vicaran na vidmaḥ
kṣemāya no jaḍa-dhiyāṁ tava vikramo 'stu

bāṇau: due frecce; *imau:* questi; *bhagavataḥ:* di te, il piú potente; *śata-patra-patrau:* che ha piume simili ai petali del fiore di loto; *śāntau:* pacifiche; *apuṅkha:* senza asta; *rucirau:* molto belle; *ati-tigma-dantau:* che ha una punta molto aguzza; *kasmai:* di cui; *yuyuṅkṣasi:* tu desideri trafiggere; *vane:* nella foresta; *vicaran:* passeggiando; *na vidmaḥ:* non possiamo capire; *kṣemāya:* per il benessere; *naḥ:* di noi; *jaḍa-dhiyām:* che siamo ottusi di mente; *tava:* tua; *vikramaḥ:* prodezza; *astu:* possa essere.

TRADUZIONE

[Āgnīdhra osservò poi gli occhi vivi di Pūrvacitti e disse:]

Mio caro amico, tu possiedi due frecce molto potenti, i tuoi occhi. Queste frecce, molto belle, hanno piume simili ai petali del fiore di loto, e sebbene non abbiano un'asta sono munite di punte aguzze. Sembrano del tutto tranquille, tanto che si direbbe che non siano destinate a colpire nessuno. Eppure tu devi errare in questa foresta per dirigerle su un bersaglio di tua scelta, ma non vedo chi potrebbe essere questo bersaglio. L'intelligenza mi manca e io non posso lottare contro di te. A dire il vero, nessuno può uguagliarti in prodezza perciò prego che la tua potenza mi sia favorevole.

SPIEGAZIONE

Fu cosí che Āgnīdhra cominciò ad apprezzare il potente sguardo che Pūrvacitti dirigeva su di lui. Egli paragonò i suoi occhi a due frecce aguzze; infatti sebbene fossero belli come il fiore di loto somigliavano nello stesso

tempo a frecce prive di asta, il che aveva l'effetto di impaurire Āgnīdhra. Egli sperava che questi sguardi gli fossero favorevoli poiché egli era già sedotto, e quanto piú ne era sedotto, tanto piú si sentiva incapace di vivere senza di lei. Āgnīdhra pregò dunque Pūrvacitti di fare in modo che i suoi sguardi su di lui fossero di buon augurio e non frivoli. In altre parole, egli la pregò di diventare sua moglie.

VERSO 9

शिष्या इमे भगवतः परितः पठन्ति
गायन्ति साम सरहस्यमजस्रमीशम् ।
युष्मच्छिखाविलुलिताः सुमनोऽभिवृष्टीः
सर्वे भजन्त्यृषिगणा इव वेदशाखाः ॥ ९ ॥

śiṣyā ime bhagavataḥ paritaḥ paṭhanti
gāyanti sāma sarahasyam ajasram īśam
yuṣmac-chikhā-vilulitāḥ sumano 'bhivṛṣṭīḥ
sarve bhajanty ṛṣi-gaṇā iva veda-śākhāḥ

śiṣyāḥ: discepoli, seguaci; *ime:* questi; *bhagavataḥ:* di te che sei degno di adorazione; *paritaḥ:* attorniando; *paṭhanti:* recitano; *gāyanti:* cantano; *sāma:* il *Sāma-veda*; *sa-rahasyam:* con la parte confidenziale; *ajasram:* incessantemente; *īśam:* al Signore; *yuṣmat:* tuo; *śikhā:* dalle ciocche di capelli; *vilulitāḥ:* cadute; *sumanaḥ:* di fiori; *abhivṛṣṭīḥ:* docce; *sarve:* tutte; *bhajanti:* godono di, frequentano; *ṛṣi-gaṇāḥ:* i saggi; *iva:* come; *veda-śākhāḥ:* i rami della letteratura vedica.

TRADUZIONE

[Vedendo le api che seguivano Pūrvacitti, Mahārāja Āgnīdhra disse:]

Mio caro signore, le api che volano attorno al tuo corpo sono come discepoli che attorniano il loro maestro venerato. Esse cantano senza sosta i *mantra* del *Sāma-veda* e delle *Upaniṣad* e ti offrono cosí le loro preghiere. Come i grandi saggi traggono la loro gioia dai differenti rami della letteratura vedica, cosí queste api godono della pioggia di fiori che cade daí tuoi capelli.

VERSO 10

वाचं परं चरणपञ्जरतित्तिरीणां
ब्रह्मन्नरूपमुखरां शृणवाम तुभ्यम् ।

लब्धा कदम्बरुचिरङ्कविटङ्कबिम्बे
यस्यामलातपरिधिः क्व च वल्कलं ते॥१०॥

vācaṁ paraṁ caraṇa-pañjara-tittirīṇāṁ
brahmann arūpa-mukharāṁ śṛṇavāma tubhyam
labdhā kadamba-rucir aṅka-viṭaṅka-bimbe
yasyām alāta-paridhiḥ kva ca valkalaṁ te

vācam: il suono che vibra; *param:* soltanto; *caraṇa-pañjara:* delle caviglie-re; *tittirīṇām:* degli uccelli detti *tittiri*; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *arūpa:* senza forma; *mukharām:* capace di ascoltare distintamente; *śṛṇavāma:* io sento; *tubhyam:* tuo; *labdhā:* ottenuta; *kadamba:* come il fiore *kadamba*; *rucih:* bel colore; *aṅka-viṭaṅka-bimbe:* sui fianchi armoniosamente arrotondati; *ya-syām:* su cui; *alāta-paridhiḥ:* un cerchio di braci ardenti; *kva:* dove; *ca:* anche; *valkalam:* vestito; *te:* tuo.

TRADUZIONE

O *brāhmaṇa*, posso solo sentire il tintinnio dei campanellini delle tue caviglie. All'interno di questi campanellini gli uccelli *tittiri* sembrano cinguettare tra di loro; sebbene io non li veda posso sentire distintamente il loro canto. Quando contemplo la curva affascinante dei tuoi fianchi vedo che hanno il colore adorabile dei fiori *kadamba*, e la tua vita sembra cinta da braci ardenti. In realtà si direbbe che tu abbia dimenticato di vestirti.

SPIEGAZIONE

Turbato dal desiderio sensuale, Āgnīdhra non poteva staccare lo sguardo dai fianchi e dalla vita attraenti di Pūrvacitti. Quando un uomo in preda al desiderio sensuale contempla una donna, si lascia sedurre dal suo viso, dal suo petto e dalla sua vita, poiché è con l'aspetto armonioso del viso, la linea del seno e la finezza della vita che la donna suscita nell'uomo il desiderio di appagare i suoi desideri sessuali. Pūrvacitti era vestita di fine seta gialla, perciò i suoi fianchi avevano il colore dei fiori *kadamba*. La cintura che portava faceva sembrare che la sua vita fosse attorniata da braci ardenti. Ella era completamente vestita, ma Āgnīdhra, vittima della lussuria, le chiese: "Perché sei venuta qui nuda?"

VERSO 11

किं सम्भृतं रुचिरयोर्द्विज भृङ्ग्योस्ते
मध्ये कृशो वहसि यत्र दृशः श्रिता मे।

पङ्कोऽरुणः सुरभिरात्मविषाण ईदृग्
येनाश्रमं सुभग मे सुरभीकरोषि ॥ ११ ॥

kiṁ sambhṛtaṁ rucirayor dvija śṛṅgayos te
madhye kṛśo vahasi yatra dṛśiḥ śritā me
paṅko 'ruṇaḥ surabhir ātma-viṣāṇa īdṛg
yenāśramaṁ subhaga me surabhī-karoṣi

kim: che cosa; *sambhṛtam:* riempite; *rucirayoḥ:* molto belle; *dvija:* o *brāhmaṇa*; *śṛṅgayoḥ:* tra i due corni; *te:* tuoi; *madhye:* nel mezzo; *kṛśaḥ:* sottile; *vahasi:* tu porti; *yatra:* dove; *dṛśiḥ:* occhi; *śritā:* attaccati; *me:* mio; *paṅkaḥ:* polvere; *aruṇaḥ:* rosso; *surabhiḥ:* fragrante; *ātma-viṣāṇe:* sui due corni; *īdṛk:* tale; *yena:* con cui; *āśramam:* luogo di residenza; *su-bhaga:* o tu che sei cosí fortunato; *me:* di me; *surabhī-karoṣi:* tu profumi.

TRADUZIONE

[Āgnīdhra si mise in seguito a lodare il petto di Pūrvacitti dicendo:]

Mio caro *brāhmaṇa*, la tua vita è molto sottile e con grande difficoltà tu porti con cura due corni dai quali i miei occhi sono rimasti attratti. Che cosa c'è all'interno di questi due magnifici corni? Sembra che tu li abbia spalmati di una polvere rossa profumata, simile al sole che sorge. O tu che sei cosí fortunato, ti prego di dirmi dove hai preso questa polvere fragrante che sta profumando il mio luogo di residenza.

SPIEGAZIONE

Āgnīdhra apprezzò il petto altero di Pūrvacitti. Dopo aver visto il seno della ragazza egli divenne quasi pazzo. Ciononostante non poté capire se Pūrvacitti era un ragazzo o una ragazza poiché a causa delle sue austerità non sapeva piú distinguere tra i due. Egli si rivolse dunque a lei con la parola *dvija* —o *brāhmaṇa*. Ma perché un *dvija*, un giovane *brāhmaṇa*, avrebbe dei corni sul petto? Poiché la persona che stava davanti a lui aveva la vita sottile, Āgnīdhra pensava che egli avesse grande difficoltà a portare questi corni che dovevano dunque contenere una sostanza preziosa. Altrimenti perché li avrebbe portati? Quando una donna ha la vita sottile e un bel seno diventa molto attraente. Āgnīdhra, gli occhi attratti, contemplava dunque il pesante seno posto su questo corpo gracile e immaginava il peso che doveva sostenere la sua schiena. Āgnīdhra credeva che i suoi seni rialzati fossero due corni che ella aveva coperto di tessuto perché nessuno ne vedesse il ricco contenuto. Tuttavia lui stesso desiderava ardentemente vederli piú da vicino e cercò di convincerla: "Scopri i tuoi corni affinché io possa vedere ciò che contengono. Sta tranquilla che io non porterò via il loro contenuto. Se tu hai qualche difficoltà a togliere il velo che li ricopre, sappi che posso aiutarti; sono persino

disposto a scoprirli io stesso per contemplare i beni preziosi che essi contengono." Egli fu anche sorpreso alla vista della polvere rossa di *kuṅkuma* profumata cosparsa sui suoi seni. Tuttavia, scambiando sempre Pūrvacitti per un ragazzo, Āgnīdhra si rivolse a lei usando la parola *subhaga*, che significa "il piú fortunato dei *muni*". Questo ragazzo doveva infatti essere benedetto dal destino, altrimenti come avrebbe potuto, semplicemente stando là, profumare tutto l'*āśrama* di Āgnīdhra?

VERSO 12

लोकं प्रदर्शय सुहृत्तम तावकं मे
यत्रत्य इत्थमुरसावयवावपूर्वौ ।
अस्मद्विधस्य मनउन्नयनौ बिभर्ति
बह्वद्भुतं सरसराससुधादि वक्त्रे ॥१२॥

lokaṁ pradarśaya suhṛttama tāvakaṁ me
yatratya ittham uraṣāvayavāv apūrvau
asmad-vidhasya mana-unnayanau bibharti
bahv adbhutaṁ sarasa-rāsa-sudhādi vaktre

lokam: luogo di residenza; *pradarśaya:* per favore mostra; *suhṛt-tama:* o tu che sei il migliore degli amici; *tāvakam:* tuo; *me:* a me; *yatratyaḥ:* una persona che è nata qui; *ittham:* come questa; *urasā:* dal petto; *avayavau:* due organi (i seni); *apūrvau:* meravigliosi; *asmat-vidhasya:* di una persona come me; *manaḥ-unnayanau:* fonte di grande agitazione per la mente; *bibharti:* sostiene; *bahu:* molti; *adbhutam:* meravigliosi; *sarasa:* dolci parole; *rāsa:* espressioni amorose, come il sorriso; *sudhā-ādi:* come il nettare; *vaktre:* nella bocca.

TRADUZIONE

O tu, che sei il migliore degli amici, vuoi gentilmente indicarmi il luogo dove risiedi? Non posso immaginare come gli abitanti di questo paese possano possedere forme cosí belle come quella del tuo petto superbo, che turba la mente e la vista di coloro che, come me, li vedono. Giudicando dalle dolci parole e dal sorriso amabile di questi abitanti, direi che le loro bocche contengono senza alcun dubbio del nettare.

SPIEGAZIONE

Ancora nella confusione, Āgnīdhra desiderava conoscere il paese da cui veniva il giovane *brāhmaṇa*, questo paese dove gli uomini hanno il petto cosí sviluppato. Per avere un aspetto cosí attraente, egli pensava, gli abitanti di

questo paese dovevano sicuramente sottoporsi a rudi austerità. Inoltre, Āgnīdhra si rivolse alla ragazza usando la parola *suhrttama*, "o migliore degli amici", affinché ella non rifiutasse di condurlo nel suo paese. Non solo egli era affascinato dall'aspetto superbo della ragazza, ma era anche attratto dalle sue dolci parole. Nettare sembrava scorrere dalle sue labbra, tanto che il suo stupore non cessava di crescere.

VERSO 13

का वाऽऽत्मवृत्तिरदनाद्धविरङ्ग वाति
विष्णोः कलास्यनिमिषोन्मकरौ च कर्णौ।
उद्विग्नमीनयुगलं द्विजपङ्क्तिशोचि-
रासन्नभृङ्गनिकरं सर इन्मुखं ते ॥१३॥

kā vātma-vṛttir adanād dhavir aṅga vāti
viṣṇoḥ kalāsy animiṣonmakarau ca karṇau
udvigna-mīna-yugalaṁ dvija-paṅkti-śocir
āsanna-bhṛṅga-nikaraṁ sara in mukhaṁ te

kā: quale; *vā:* e; *ātma-vṛttiḥ:* cibo per mantenere il corpo in vita; *adanāt:* masticando (il bétel); *haviḥ:* puri ingredienti sacrificali; *aṅga:* mio caro amico; *vāti:* emana; *viṣṇoḥ:* di Viṣṇu; *kalā:* emanazione del corpo; *asi:* tu sei; *animiṣa:* senza batter ciglia; *unmakarau:* due squali brillanti; *ca:* anche; *karṇau:* due orecchi; *udvigna:* muovendo; *mīna-yugalam:* che possiede due pesci; *dvija-paṅkti:* la dentatura; *śociḥ:* la bellezza; *āsanna:* vicino; *bhṛṅga-nikaram:* che possiede sciami di api; *saraḥ it:* come un lago; *mukham:* il volto; *te:* tuo.

TRADUZIONE

Mio caro amico, che cosa mangi per mantenere in vita il tuo corpo? Poiché mastichi il bétel, la tua bocca esala un'aroma piacevole; ciò dimostra che ti nutri sempre dei resti del cibo offerto a Viṣṇu. In realtà, devi essere una emanazione del Suo corpo. Il tuo viso risplende come un lago meraviglioso, i tuoi orecchini, incastonati di gioielli, somigliano a due squali argentati dagli occhi sempre aperti come quelli di Viṣṇu, i tuoi occhi sono come due pesci sempre in movimento. Insieme, dunque, due squali e due pesci in movimento nuotano nel lago del tuo volto. Inoltre, i tuoi denti bianchi assomigliano a file di bei cigni che vagano sull'acqua, e i tuoi capelli sparsi a uno sciame d'api che insegue la bellezza del tuo volto.

SPIEGAZIONE

I devoti di Viṣṇu sono anche emanazioni della Sua Persona, detti *vibhinnāṁśa.* Ogni tipo di ingredienti sacrificali è offerto a Śrī Viṣṇu, e poiché i Suoi devoti mangiano sempre il Suo *prasāda* —i resti del Suo cibo—, il profumo delle offerte non emana soltanto da Viṣṇu ma anche dai devoti che mangiano i resti del Suo cibo o di quello dei Suoi devoti. Āgnīdhra considerava Pūrvacitti un'emanazione di Viṣṇu per il piacevole aroma che si sprigionava dal suo corpo. Inoltre, a causa degli orecchini a forma di squalo incastonati di gioielli, dei suoi capelli sparsi che assomigliavano a uno sciame d'api ebbre per il profumo del suo corpo, e alle file di denti bianchi che ornavano la sua bocca come altrettanti cigni, Āgnīdhra paragonò il viso di Pūrvacitti a un lago meraviglioso decorato da fiori di loto, da pesci, da cigni e da api.

VERSO 14

योऽसौ त्वया करसरोजहतः पतङ्गो
दिक्षु भ्रमन् भ्रमत एजयतेऽक्षिणी मे ।
मुक्तं न ते स्मरसि वक्रजटावरूथं
कष्टोऽनिलो हरति लम्पट एष नीवीम्॥१४॥

yo 'sau tvayā kara-saroja-hataḥ pataṅgo
dikṣu bhraman bhramata ejayate 'kṣiṇī me
muktaṁ na te smarasi vakra-jaṭā-varūthaṁ
kaṣṭo 'nilo harati lampaṭa eṣa nīvīm

yaḥ: chi; *asau:* quello; *tvayā:* da te; *kara-saroja:* col palmo della tua mano simile al fiore di loto; *hataḥ:* colpito; *pataṅgaḥ:* un pallone; *dikṣu:* in tutte le direzioni; *bhraman:* spostandosi; *bhramataḥ:* continuamente in movimento; *ejayate:* disturbi; *akṣiṇī:* occhi; *me:* di me; *muktam:* sciolti; *na:* non; *te:* di te; *smarasi:* tu sei preoccupato di; *vakra:* arricciati; *jaṭā:* di capelli; *varūtham:* ciocche; *kaṣṭaḥ:* turbando; *anilaḥ:* il vento; *harati:* porta via; *lampaṭaḥ:* come un uomo attaccato alle donne; *eṣaḥ:* questo; *nīvīm:* vestito inferiore.

TRADUZIONE

La mia mente è già agitata, e giocando come tu fai, mandando la tua palla da tutte le parti col palmo delle tue mani simili ai fiori di loto, tu agiti anche i miei occhi. I tuoi neri capelli arricciati sono ora sciolti, ma tu non ti preoccupi di rimetterli in ordine. Come un uomo attaccato alle donne, un vento molto astuto cerca di spogliarti del tuo vestito inferiore; tu non te ne preoccupi?

SPIEGAZIONE

La bella Pūrvacitti giocava con una palla, e questa sembrava un altro fiore di loto nel loto delle sue mani. A causa dei suoi movimenti, i suoi capelli si scioglievano e la cintura che tratteneva il suo vestito si allentava, come se il vento astuto cercasse di svestirla. Tuttavia ella non prestava attenzione né ai capelli né al vestito. Quanto ad Āgnīdhra, poiché cercava di vedere la ragazza in tutta la bellezza della sua nudità, ognuno dei suoi movimenti faceva nascere in lui un profondo turbamento.

VERSO 15

रूपं तपोधन तपश्चरतां तपोघ्नं
ह्येतत्तु केन तपसा भवतोपलब्धम् ।
चर्तुं तपोऽर्हसि मया सह मित्र मह्यं
किंवा प्रसीदति स वै भवभावनो मे ॥१५॥

rūpaṁ tapodhana tapaś caratāṁ tapoghnaṁ
hy etat tu kena tapasā bhavatopalabdham
cartuṁ tapo 'rhasi mayā saha mitra mahyaṁ
kiṁ vā prasīdati sa vai bhava-bhāvano me

rūpam: bellezza; *tapaḥ-dhana:* o sommo tra i saggi che praticano l'austerità; *tapaḥ caratām:* delle persone impegnate nell'austerità e nella penitenza; *tapaḥ-ghnam:* che distrugge le austerità; *hi:* certamente; *etat:* questo; *tu:* in verità; *kena:* da che cosa; *tapasā:* l'austerità; *bhavatā:* da te; *upalabdham:* ottenuto; *cartum:* compiere; *tapaḥ:* austerità; *arhasi:* tu dovresti; *mayā saha:* con me; *mitra:* mio caro amico; *mahyam:* a me; *kim vā:* o forse; *prasīdati:* è soddisfatto; *saḥ:* egli; *vai:* certamente; *bhava-bhāvanaḥ:* il creatore di questo universo; *me:* con me.

TRADUZIONE

O sommo tra coloro che praticano le austerità, dove hai ottenuto questa bellezza unica che distrugge le austerità compiute dagli asceti? Dove hai appreso quest'arte e a quale pratica austera ti sei sottoposto per raggiungere questa bellezza, mio caro amico? Desidero che tu ti unisca a me nella pratica dell' austerità e della penitenza, poiché forse è il creatore dell'universo, Brahmā, che, soddisfatto di me, ti ha inviato perché tu diventassi mia moglie.

SPIEGAZIONE

Āgnīdhra apprezzava la bellezza affascinante di Pūrvacitti. In realtà egli era attonito nel vedere una bellezza cosí eccezionale, che era senza dubbio il

risultato di austerità e di penitenze passate. Egli chiese dunque alla ragazza se avesse ottenuto una tale bellezza al solo scopo d'interrompere le ascesi altrui. Egli pensò che Brahmā, il creatore dell'universo, soddisfatto di lui, aveva forse inviato questa meravigliosa ragazza perché diventasse sua moglie. Fu così che egli pregò Pūrvacitti di diventare la sua compagna affinché potessero insieme fare penitenza nell'ambito della vita di famiglia. In altre parole, una buona moglie deve aiutare il marito a praticare l'austerità e la penitenza nella vita familiare, il che è possibile se l'uno e l'altro si trovano a un livello elevato di comprensione spirituale; infatti, senza conoscenza spirituale, marito e moglie non possono essere allo stesso livello. Brahmā, il creatore dell'universo, si preoccupa della qualità degli esseri destinati a nascere in questo universo; perciò, se non lo si soddisfa, non si può ottenere una moglie adatta. In realtà Brahmā è adorato nel corso delle cerimonie di matrimonio, e in India, anche ai giorni nostri, gli inviti di nozze sono stampati con una immagine di Brahmā.

VERSO 16

न त्वां त्यजामि दयितं द्विजदेवदत्तं
यस्मिन्मनो दृगपि नो न वियाति लग्नम् ।
मां चारुश्रुञ्यर्हसि नेतुमनुव्रतं ते
चित्तं यतः प्रतिसरन्तु शिवाः सचिव्यः ॥१६॥

na tvāṁ tyajāmi dayitaṁ dviya-deva-dattaṁ
yasmin mano dṛg api no na viyāti lagnam
māṁ cāru-śṛṅgy arhasi netum anuvrataṁ te
cittaṁ yataḥ pratisarantu śivāḥ sacivyaḥ

na: non; *tvām:* tu; *tyajāmi:* abbandonerò; *dayitam:* molto caro; *dvija-deva:* da Brahmā, l'essere celeste venerato dai *brāhmaṇa*; *dattam:* data; *yasmin:* a chi; *manaḥ:* la mente; *dṛk:* gli occhi; *api:* anche; *naḥ:* mio; *na viyāti:* non andare via; *lagnam:* solidamente attaccato; *mām:* me; *cāru-śṛṅgi:* o donna dal petto rialzato; *arhasi:* tu devi; *netum:* condurre; *anuvratam:* seguace; *te:* tuo; *cittam:* desiderio; *yataḥ:* ovunque; *pratisarantu:* possono seguire; *śivāḥ:* favorevole; *sacivyaḥ:* amiche.

TRADUZIONE

Brahmā, che è adorato dai *brāhmaṇa*, ha avuto la grande bontà di darti a me; e questo è il motivo per cui ti ho incontrato. Io non voglio più lasciarti, perché la mia mente e i miei occhi sono fissi sulla tua persona e non posso distaccarli. O donna dal seno alto, sappi che io sono il tuo servitore; tu puoi condurmi dove vuoi, e le tue amiche possono accompagnarci.

SPIEGAZIONE

Ora Āgnīdhra riconosce francamente la sua debolezza. È attaccato a Pūrvacitti e prima che lei possa dire, "Io non ho niente a che vedere con te", egli le esprime il suo desiderio di unirsi a lei. Egli era cosí attratto da lei che era pronto ad andare ovunque, in cielo o all'inferno, in sua compagnia. Quando la cupidigia e l'influenza del desiderio sessuale si manifestano in un uomo, egli si abbandona senza riserve ai piedi di una donna. Śrīla Madhvācārya sottolinea a questo proposito che quando un uomo si mette a scherzare come se avesse perso la ragione, i suoi discorsi non hanno alcun senso, qualunque cosa egli possa dire.

VERSO 17

श्रीशुक उवाच

इति ललनानुनयातिविशारदो ग्राम्यवैदग्ध्यया
विबुधमतिरधिसमाजयामास ॥१७॥

śrī-śuka uvāca
iti lalanānunayāti-viśārado grāmya-vaidagdhyayā paribhāṣayā tāṁ
vibudha-vadhūṁ vibudha-matir adhisabhājayām āsa.

śrī-śukaḥ uvāca: Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* cosí; *lalanā:* le donne; *anunaya:* ha attratto; *ati-viśāradaḥ:* molto abile; *grāmya-vaidagdhyayā:* abile a soddisfare i suoi desideri materiali; *paribhāṣayā:* con parole scelte; *tām:* ella; *vibudha-vadhūm:* la bellezza celeste; *vibudha-matiḥ:* Āgnīdhra, che aveva un'intelligenza paragonabile a quella degli esseri celesti; *adhisabhājayām āsa:* ottenne il favore di.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

Mahārāja Āgnīdhra, che aveva un'intelligenza simile a quella degli esseri celesti, conosceva l'arte di adulare le donne per attrarle. Egli arrivò dunque a sedurre questa ragazza celeste con i suoi discorsi infiammati, e finí col guadagnare i suoi favori.

SPIEGAZIONE

Poiché il re Āgnīdhra era un devoto, il godimento materiale non presentava alcuna attrazione per lui; tuttavia, poiché desiderava una moglie capace di dargli dei discendenti e Brahmā aveva inviato Pūrvacitti a questo fine, egli cominciò a sedurla abilmente con parole adulatrici. Le donne si lasciano infatti attrarre dalle adulazioni degli uomini, e colui che è esperto in quest' arte è chiamato *vidagdha*.

VERSO 18

सा च ततस्तस्य वीरयूथपतेर्बुद्धिशीलरूपवयःश्रियौदार्येण पराक्षिप्तमनास्तेन सहायुतायुतपरिवत्सरोपलक्षणं कालं जम्बूद्वीपपतिना भौमस्वर्गभोगान् बुभुजे ।१८।

sā ca tatas tasya vīra-yūtha pater buddhi-śila-rūpa-vayaḥ śriyaudāryeṇa parākṣipta-manās tena sahāyutāyuta-parivatsaropalakṣaṇaṁ kālaṁ jambūdvīpa-patinā bhauma-svarga-bhogān bubhuje.

sā: ella; *ca:* anche; *tataḥ:* in seguito; *tasya:* di lui; *vīra-yūtha-pateḥ:* il maestro degli eroi; *buddhi:* con l'intelligenza; *śīla:* il comportamento; *rūpa:* la bellezza; *vayaḥ:* la giovinezza; *śriyā:* l'opulenza; *audāryeṇa:* e con la magnanimità; *parākṣipta:* attratta; *manāḥ:* la sua mente; *tena saha:* con lui; *ayuta:* diecimila; *ayuta:* diecimila; *parivatsara:* anni; *upalakṣaṇam:* stendendo; *kālam:* tempo; *jambūdvīpa-patinā:* col re di Jambūdvīpa; *bhauma:* terrestre; *svarga:* celeste; *bhogān:* piaceri; *bubhuje:* godette.

TRADUZIONE

Attratta dall'intelligenza, dall'erudizione, dalla giovinezza, dalla bellezza, dal comportamento, dall'opulenza e dalla magnanimità di Āgnīdhra, re di Jambūdvīpa e capo di tutti gli eroi, Pūrvacitti visse accanto a lui per numerose migliaia di anni, durante i quali godette ampiamente dei piaceri terreni e di quelli celesti.

SPIEGAZIONE

Per la grazia di Brahmā, il re Agnīdhra e la ragazza celeste Pūrvacitti poterono formare una coppia adatta. Essi godettero cosí dei piaceri terreni e celesti per numerose migliaia di anni.

VERSO 19

तस्यामु ह वा आत्मजान् स राजवर आग्नीध्रो नाभिकिम्पुरुषहरिवर्षेलावृतरम्यक-हिरण्मयकुरुभद्राश्वकेतुमालसंज्ञान्नव पुत्रानजनयत् ।।१९।।

tasyām u ha vā ātmajān sa rāja-vara āgnīdhro nābhi-kiṁpuruṣa-harivarṣelāvṛta-ramyaka-hiraṇmaya-kuru-bhadrāśva-ketumāla-saṁjñān nava putrān ajanayat.

tasyām: in lei; *u ha vā:* certamente; *ātma-jān:* figli; *saḥ:* egli; *rāja-varaḥ:* il migliore dei re; *āgnīdhraḥ:* Āgnīdhra; *nābhi:* Nābhi; *kiṁpuruṣa:* Kiṁpuruṣa; *hari-varṣa:* Harivarṣa; *ilāvṛta:* Ilāvṛta; *ramyaka:* Ramyaka; *hiraṇmaya:*

Hiraṇmaya; *kuru:* Kuru; *bhadrāśva:* Bhadrāśva; *ketu-māla:* Ketumāla; *saṁjñān:* chiamati; *nava:* nove; *putrān:* figli; *ajanayat:* concepí.

TRADUZIONE

Dall'unione di Pūrvacitti e di Mahārāja Āgnīdhra, il migliore dei re, nacquero nove figli, che furono chiamati Nābhi, Kiṁpuruṣa, Harivarṣa, Ilāvṛta, Ramyaka, Hiraṇmaya, Kuru, Bhadrāśva e Ketumāla.

VERSO 20

सा सूत्वाथ सुतान्नवानुवत्सरं गृह एवापहाय पूर्वचित्तिर्भूय एवाजं देवमुपतस्थे ॥२०॥

sā sūtvātha sutān navānuvatsaraṁ gṛha evāpahāya pūrvacittir bhūya evājaṁ devam upatasthe.

sā: ella; *sūtvā:* dopo aver messo al mondo; *atha:* in seguito; *sutān:* figli; *nava:* nove; *anuvatsaram:* anno dopo anno; *gṛhe:* a casa; *eva:* certamente; *apahāya:* lasciando; *pūrvacittiḥ:* Pūrvacitti; *bhūyaḥ:* ancora; *eva:* certamente; *ajam:* Brahmā; *devam:* l'essere celeste; *upatasthe:* avvicinò.

TRADUZIONE

Pūrvacitti mise al mondo nove figli, uno ogni anno, ma dopo che essi furono cresciuti, ella li lasciò a casa e tornò ad avvicinare Brahmā per adorarlo.

SPIEGAZIONE

Succede molte volte che le Apsarā, angeli celesti, discendano sulla Terra per ordine di un essere celeste superiore come Brahmā o Indra, e poi tornino verso la loro dimora celeste dopo aver compiuto la loro missione sposando un abitante di questo pianeta e dandogli dei figli. Cosí, una volta che Menakā, la donna celeste che era venuta a sedurre Viśvāmitra Muni, ebbe messo al mondo Śakuntalā, lasciò la figlia e il marito per tornare nel regno celeste. Similmente, Pūrvacitti non restò sempre accanto a Mahārāja Āgnīdhra; dopo averlo assistito nei suoi doveri familiari lo lasciò insieme con i suoi nove figli, per tornare accanto a Brahmā e adorarlo.

VERSO 21

आग्नीध्रसुतास्ते मातुरनुग्रहादौत्पत्तिकेनैव संहननबलोपेताः पित्रा विभक्ता आत्मतुल्यनामानि यथाभागं जम्बूद्वीपवर्षाणि बुभुजुः ॥ २१ ॥

āgnīdhra-sutās te mātur anugrahād autpattikenaiva saṁhanana-balopetāḥ pitrā vibhaktā ātma-tulya-nāmāni yathā-bhāgaṁ jambūdvīpa-varṣāṇi bubhujuḥ.

āgnīdhra-sutāḥ: i figli di Mahārāja Āgnīdhra; *te:* essi; *mātuḥ:* della madre; *anugrahāt:* per la misericordia, o bevendo il suo latte; *autpattikena:* naturalmente; *eva:* certamente; *saṁhanana:* un corpo di forte costituzione; *bala:* la potenza; *upetāḥ:* ottenuti; *pitrā:* dal padre; *vibhaktāḥ:* divisi; *ātma-tulya:* seguendo il loro proprio; *nāmāni:* possedendo dei nomi; *yathā-bhāgam:* divise in modo appropriato; *jambūdvīpa-varṣāṇi:* differenti parti di Jambūdvīpa (probabilmente l'Asia e l'Europa riunite); *bubhujuḥ:* governarono.

TRADUZIONE

Nutriti dal latte della loro madre, i nove figli di Āgnīdhra erano dotati di una forte costituzione. Il padre diede a ciascuno di loro un regno situato in una parte di Jambūdvīpa, e ciascuno di questi regni portava il nome di colui che lo governava. Fu così che i figli di Āgnīdhra regnarono sui territori che avevano ricevuto dal loro padre.

SPIEGAZIONE

Gli *ācārya* sottolineano in special modo che in questo verso le parole *mātuḥ anugrahāt* ("per la misericordia della madre") alludono al latte della loro madre. In India una credenza comune vuole che se un neonato è nutrito da sua madre per almeno sei mesi, il suo corpo diventerà molto robusto. Inoltre questo passo menziona che i figli di Āgnīdhra possedevano la stessa natura della loro madre. La *Bhagavad-gītā* (1.40) dichiara che quando le donne sono impure, sono generati i *varṇa-saṅkara*, cioè bambini privi di ogni qualità: *strīṣu duṣṭāsu vārṣṇeya jāyate varṇa-saṅkaraḥ*, e quando la popolazione dei *varṇa-saṅkara* cresce, il mondo intero diventa infernale. Di conseguenza, secondo la *Manu-saṁhitā*, la donna richiede una protezione particolare per rimanere casta e pura, in modo che i figli possano dedicarsi pienamente al servizio della società.

VERSO 22

आग्नीध्रो राजातृप्तः कामानामप्सरसमेवानुदिनमधिमन्यमानस्तस्याः
सलोकतां श्रुतिभिरवारुन्ध यत्र पितरो मादयन्ते॥ २२॥

āgnīdhro rājātṛptaḥ kāmānām apsarasam evānudinam adhi-manyamānas tasyāḥ salokatāṁ śrutibhir avārundha yatra pitaro mādayante.

āgnīdhraḥ: Āgnīdhra; *rājā:* il re; *atṛptaḥ:* non soddisfatto; *kāmānām:* quanto ai piaceri dei sensi; *apsarasam:* la ragazza celeste (Pūrvacitti); *eva:* certamente; *anudinam:* giorno dopo giorno; *adhi:* con l'esasperazione; *manyamānaḥ:* pensando; *tasyāḥ:* a lei; *sa-lokatām:* nascita sullo stesso pianeta; *śrutibhiḥ:* dai *Veda*; *avārundha:* ottenne; *yatra:* dove; *pitaraḥ:* gli antenati; *mādayante:* conoscono il piacere.

TRADUZIONE

Dopo la partenza di Pūrvacitti, il re Āgnīdhra, i cui desideri sensuali non erano affatto soddisfatti, pensò continuamente a lei. Di conseguenza, secondo le leggi enunciate nei *Veda*, egli ottenne dopo la morte di rinascere sullo stesso pianeta della sua sposa celeste. Questo pianeta, che ha nome Pitṛloka, è quello dove i Pitā —gli antenati— vivono felici.

SPIEGAZIONE

Se una persona pensa sempre a qualcosa, il corpo che otterrà dopo la morte sarà senza dubbio in funzione di questi pensieri. Mahārāja Āgnīdhra pensava costantemente a Pitṛloka —il pianeta dove sua moglie era tornata—, tanto che dopo la sua morte raggiunse questo stesso pianeta, probabilmente per vivere di nuovo accanto a lei. La *Bhagavad-gītā* (8.6) insegna a questo proposito:

yaṁ yaṁ vāpi smaran bhāvaṁ
tyajaty ante kalevaram
taṁ tam evaiti kaunteya
sadā tad-bhāva-bhāvitaḥ

"Senza dubbio sono i ricordi che si hanno all'istante di lasciare il corpo che determinano la condizione futura dell'essere." Noi possiamo naturalmente concludere che se pensiamo sempre a Kṛṣṇa, o se diventiamo pienamente coscienti di Lui, raggiungeremo il pianeta di Goloka Vṛndāvana, dove Kṛṣṇa vive eternamente.

VERSO 23

samparete pitari nava bhrātaro meru-duhitṝr merudevīṁ pratirūpām
ugradaṁṣṭrīṁ latāṁ ramyāṁ śyāmāṁ nārīṁ bhadrāṁ devavītim iti
saṁjñā navodavahan.

samparete pitari: dopo la partenza del loro padre; *nava:* nove; *bhrātaraḥ:* fratelli; *meru-duhitṛḥ:* le figlie di Meru; *meru-devīm:* Merudevī; *prati-rūpām:* Pratirūpā; *ugra-daṁṣṭrīm:* Ugradaṁṣṭrī; *latām:* Latā; *ramyām:* Rāmyā; *śyāmām:* Śyāmā; *nārīm:* Nārī; *bhadrām:* Bhadrā; *deva-vītim:* Devavīti; *iti:* così; *saṁjñāḥ:* i nomi; *nava:* nove; *udavahan:* sposarono.

TRADUZIONE

Dopo la partenza del padre, i nove fratelli sposarono le nove figlie di Meru chiamate Merudevī, Pratirūpā, Ugradaṁṣṭrī, Latā, Ramyā, Śyāmā, Nārī, Bhadrā e Devavīti.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul secondo capitolo del quinto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La storia di Mahārāja Āgnīdhra".*

Capitolo 3

Questo capitolo ci rivela il carattere irreprensibile del re Nābhi, il figlio maggiore di Āgnīdhra. Desideroso di avere dei figli, Mahārāja Nābhi si sottopose a severe austerità; assistito da sua moglie, egli compí numerosi sacrifici e adorò Viṣṇu, maestro di tutti i sacrifici. Il Signore Supremo, che è sempre molto buono con i Suoi devoti, Si mostrò soddisfatto dell'austerità di Mahārāja Nābhi. Fu cosí che Egli apparve di persona davanti al re rivelandogli la Sua forma a quattro braccia. I sacerdoti che compivano il sacrificio si misero allora a offrirGli le loro preghiere. Essi chiesero a Śrī Viṣṇu un figlio simile a Lui, e il Signore accettò di apparire nel grembo di Merudevī, la moglie del re Nābhi, per manifestarSi poi come il re Ṛṣabhadeva.

CAPITOLO 3



Apparizione di Ṛṣabhadeva nel grembo di Merudevī, la moglie del re Nābhi

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

नाभिरपत्यकामोऽप्रजया मेरुदेव्या भगवन्तं यज्ञपुरुषमवहितात्मायजत

॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
nābhir apatya-kāmo 'prajayā merudevyā bhagavantaṁ
yajña-puruṣam avahitātmāyajata.

śrī-śukaḥ uvāca: Śukadeva Gosvāmī disse; *nābhiḥ:* il figlio di Mahārāja Āgnīdhra; *apatya-kāmaḥ:* desiderando avere un figlio; *aprajayā:* che non aveva messo al mondo alcun figlio; *merudevyā:* con Merudevī; *bhagavantam:* Dio, la Persona Suprema; *yajña-puruṣam:* Viṣṇu, il maestro di tutti i sacrifici e Colui che ne beneficia; *avahita-ātmā:* con grande attenzione; *ayajata:* rivolse preghiere e adorò.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

Desideroso di avere dei figli, Mahārāja Nābhi, il figlio di Āgnīdhra, si mise ad adorare Śrī Viṣṇu, il Signore Supremo, maestro e beneficiario di tutti i sacrifici, con la piú grande attenzione, e Gli offrí preghiere. Quanto a Merudevī, la moglie di Mahārāja Nābhi, che non aveva ancora messo al mondo alcun figlio, adorò Śrī Viṣṇu in compagnia di suo marito.

VERSO 2

तस्य ह वाव श्रद्धया विशुद्धभावेन यजतः प्रवर्ग्येषु प्रचरत्सु द्रव्यदेशकाल-मन्त्रर्त्विग्दक्षिणाविधानयोगोपपत्त्या दुरधिगमो ऽपि भगवान् भागवतवात्सल्यतया सुप्रतीक आत्मानमपराजितं निजजनाभिपेतार्थविधित्सया गृहीतहृदयो हृदयङ्गमं मनोनयनानन्दनावयवाभिराममाविश्चकार ॥ २ ॥

tasya ha vāva śraddhayā viśuddha-bhāvena yajataḥ pravargyeṣu pracaratsu dravya-deśa-kāla-mantrartvig-dakṣiṇā-vidhāna-yogopapattyā duradhigamo 'pi bhagavān bhāgavata-vātsalyatayā supratīka ātmānam aparājitaṁ nija-janābhipretārtha-vidhitsayā gṛhīta-hṛdayo hṛdayaṅgamaṁ mano-nayanānandanāvayavābhirāmam āviścakāra

tasya: quando egli (Nābhi); *ha vāva:* certamente; *śraddhayā:* con grande fede e devozione; *viśuddha-bhāvena:* con una mente pura, esente da ogni contaminazione; *yajataḥ:* adorava; *pravargyeṣu:* mentre i riti chiamati *pravargya* (destinati a procurare benefici materiali); *pracaratsu:* erano compiuti; *dravya:* gli accessori; *deśa:* il luogo; *kāla:* il tempo; *mantra:* gli inni; *ṛtvik:* i sacerdoti che celebrano la cerimonia; *dakṣiṇā:* i regali offerti ai sacerdoti; *vidhāna:* i princípi regolatori; *yoga:* e dei mezzi; *upapattyā:* con compimento; *duradhigamaḥ:* impossibile da ottenere; *api:* benché; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *bhāgavata-vātsalyatayā:* poiché Egli ha molto affetto per i Suoi devoti; *supratīkaḥ:* che ha una forma molto armoniosa; *ātmānam:* Egli stesso; *aparājitam:* che nessuno può vincere; *nija-jana:* del Suo devoto; *abhipreta-artha:* il desiderio; *vidhitsayā:* per soddisfare; *gṛhīta-hṛdayaḥ:* il Suo cuore essendo attratto; *hṛdayaṅgamam:* affascinante; *manaḥnayana-ānandana:* piacevole per la mente e per gli occhi; *avayava:* con lemembra; *abhirāmam:* molto belle; *āviścakāra:* manifestò.

TRADUZIONE

Esistono sette principi spirituali da osservare per ottenere la misericordia del Signore Supremo durante il compimento di un sacrificio: offrire oggetti preziosi o pietanze, agire in funzione del luogo, agire secondo il momento, cantare gli

inni, agire con la mediazione dei sacerdoti, offrire loro regali e osservare le regole rituali. Tuttavia non è sempre possibile ottenere il favore del Signore Supremo in questo modo. Ciononostante, il Signore è sempre affettuoso col Suo devoto; cosí, quando Mahārāja Nābhi, che era un devoto, adorò il Signore e Gli rivolse preghiere con la mente limpida, esente da ogni impurità, e con una fede e una devozione profonda, compiendo esteriormente qualche *yajñā* che appartiene al *pravargya*, il benevolo Signore Supremo apparve davanti a lui, rivelando la Sua invincibile e affascinante forma a quattro braccia. Cosí, mosso dall'affetto per il Suo devoto e per esaudire il suo desiderio, la Persona Suprema Si manifestò davanti a lui, rivelando la Sua forma piena di bellezza, questa forma cosi piacevole per la mente e per gli occhi dei devoti.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (18.55) dice chiaramente:

bhaktyā mām abhijānāti
yāvān yaś cāsmi tattvataḥ
tato māṁ tattvato jñātvā
viśate tad-anantaram

"Si può conoscere il Signore Supremo cosí com'è solo attraverso il servizio di devozione. E quando si diventa pienamente coscienti di Lui grazie a questa devozione si può entrare nel regno di Dio."

Si può conoscere e contemplare Dio, la Persona Suprema, soltanto praticando il servizio di devozione. Mahārāja Nābhi aveva offerto sacrifici e aveva compiuto i doveri che gli erano prescritti; tuttavia si deve considerare il fatto che il Signore non gli apparve grazie a queste attività, ma grazie al suo servizio di devozione. È per questa unica ragione che il Signore accettò di apparire davanti a lui, rivelando cosí il Suo affetto meraviglioso. Come afferma la *Brahma-saṁhita* (5.30), la forma originale del Signore Supremo è meravigliosa: *veṇuṁ kvaṇantam aravinda-dalāya tākṣaṁ barhāvataṁsam asitāmbuda-sundarāṅgam.* Sebbene la Sua carnagione sia scura, Dio, la Persona Suprema, è di un'estrema bellezza.

VERSO 3

अथ ह तमाविष्कृतभुजयुगलद्वयं हिरण्मयं पुरुषविशेषं कपिशकौशेयाम्बरधरमुरसि विलसच्छ्रीवत्सललामं दरवरवनरुहवनमालाच्छुर्यमृतमणिगदादिभिरुपलक्षितं स्फुटकिरणप्रवरमुकुटकुण्डलकटक कटिसूत्रहारकेयूरनूपुराद्यङ्गभूषणविभूषितमृत्विक्सदस्यगृहपतयोऽधना इवोत्तमधनमुपलभ्य सबहुमानमर्हणेनावनतशीर्षाण उपतस्थुः ॥ ३ ॥

atha ha tam āviṣkṛta-bhuja-yugala-dvayaṁ hiraṇmayaṁ puruṣa-viśesaṁ kapiśa-kauśeyāmbara-dharam urasi vilasac-chrīvatsa-lalāmaṁ daravara-vanaruha-vana-mālācchūry-amṛta-maṇi-gadādibhir upalakṣitaṁ sphuṭa-kiraṇa-pravara-mukuṭa-kuṇḍala-kaṭaka-kaṭi-sūtra-hāra-keyūra-nūpurādy-aṅga-bhūṣana-vibhūṣitam ṛtvik-sadasya-gṛha-patayo 'dhanā ivottama-dhanam upalabhya sabahu-mānam arhaṇenāvanata-śīrṣāṇa upatasthuḥ.

atha: in seguito; *ha:* certamente; *tam:* Lui; *āviṣkṛta-bhuja-yugala-dvayam:* che Si manifesta con una forma a quattro braccia; *hiraṇmayam:* molto brillante; *puruṣa-viśeṣam:* il piú elevato tra gli esseri, Puruṣottama; *kapiśa-kauśeya-ambara-dharam:* che porta un vestito di seta gialla; *urasi:* sul petto; *vilasat:* bello; *śrīvatsa:* di nome Śrīvatsa; *lalāmam:* che porta il marchio; *dara-vara:* da una conchiglia; *vana-ruha:* un fiore di loto; *vana-mālā:* una ghirlanda di fiori silvestri; *acchūri:* disco; *amṛta-maṇi:* il gioiello di nome Kaustubha; *gadā-ādibhiḥ:* da una mazza e da altri simboli; *upalakṣitam:* indicato; *sphuṭa-kiraṇa:* raggiante; *pravara:* eccellente; *mukuṭa:* casco; *kuṇḍala:* orecchini; *kaṭaka:* braccialetti; *kaṭi-sūtra:* cintura; *hāra:* collana; *keyūra:* bracciali; *nūpura:* cavigliere; *ādi:* e cosí via; *aṅga:* del corpo; *bhūṣaṇa:* con ornamenti; *vibhūṣitam:* ornato; *ṛtvik:* i sacerdoti; *sadasya:* compagni; *gṛha-patayaḥ:* il re Nābhi; *adhanāḥ:* persone povere; *iva:* come; *uttama-dhanam:* un grande tesoro; *upalabhya:* avendo ottenuto; *sa-bahu-mānam:* con molto riguardo; *arhaṇena:* con gli oggetti di culto; *avanata:* inchinarono; *śīrṣāṇaḥ:* le loro teste; *upatasthuḥ:* adorarono.

TRADUZIONE

Śrī Viṣṇu apparve davanti al re Nābhi nella Sua forma a quattro braccia; Egli era risplendente e Si manifestò a tutti come il piú grande di tutti gli esseri. Un vestito di seta gialla copriva la parte inferiore del Suo corpo; sul Suo petto lo Śrīvatsa, che irradia sempre bellezza. Egli portava una conchiglia, un fiore di loto, un disco e una mazza. Al Suo collo pendeva una ghirlanda di fiori silvestri e il gioiello Kaustubha. Un casco, degli orecchini, braccialetti e campanellini alle caviglie, una cintura, una collana di perle, dei bracciali e altri ornamenti incastonati di gioielli di grande splendore Lo ornavano meravigliosamente. Vedendo il Signore davanti a loro, il re Nābhi, la sua corte e i suoi sacerdoti si sentirono come poveri che hanno all'improvviso ottenuto grandi ricchezze. Essi accolsero il Signore, s'inchinarono rispettosamente davanti a Lui e Gli offrirono diversi oggetti di culto.

SPIEGAZIONE

È chiaramente indicato qui che il Signore Supremo non è apparso come un uomo ordinario; Egli Si è manifestato davanti al re Nābhi e alla sua corte come la piú grande di tutte le personalità (*puruṣottama*). I *Veda* insegnano:

nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām —Dio è anche una Persona, ma tra tutti gli esseri viventi Egli è il supremo. E Kṛṣṇa stesso dichiara nella *Bhagavad-gītā* (7.7): *mattaḥ parataraṁ nānyat kiñcid asti dhanañjaya* —"Nessuna verità Mi è superiore, o conquistatore delle ricchezze (Arjuna)." Nessuno è piú attraente o gode di un'autorità piú grande di Kṛṣṇa; questa è una delle caratteristiche che distingue Dio dagli esseri ordinari. Dalla descrizione del corpo trascendentale di Śrī Viṣṇu è facile distinguere il Signore da tutti gli altri esseri viventi. Di conseguenza, Mahārāja Nābhi, i sacerdoti e gli altri membri del suo seguito offrirono tutti il loro omaggio al Signore e Lo adorarono con diversi oggetti di culto. Come la *Bhagavad-gītā* (6.22) insegna molto giustamente: *yaṁ labdhvā cāparaṁ lābhaṁ manyate nādhikaṁ tataḥ* —"Raggiunta questa perfezione, l'anima sa che non c'è niente di piú prezioso." Colui che ha realizzato Dio e Lo vede direttamente non dubita neppure per un istante di aver ottenuto il bene piú prezioso. *Raso 'py asya paraṁ dṛṣṭvā nivartate*: colui che gusta un piacere superiore vede la sua coscienza fissarsi. Dopo aver visto Dio, la Persona Suprema, l'essere individuale non è piú attratto da ciò che è materiale e si mette ad adorare con costanza l'Essere Supremo.

VERSI 4-5

ऋत्विज ऊचुः

अर्हसि मुहुरर्हत्तमार्हणमस्माकमनुपथानां नमो नम इत्येतावत्सदुपशिक्षितं को ऽर्हति पुमान् प्रकृतिगुणव्यतिकरमतिरनीश ईश्वरस्य परस्य प्रकृतिपुरुषयो रर्वाक्तनाभिर्नामरूपाकृतिभी रूपनिरूपणम् ॥ ४ ॥ सकलजननिकायवृजिन-निरसनशिवतमप्रवरगुणगणैकदेशकथनादृते ॥ ५ ॥

ṛtvija ūcuḥ

arhasi muhur arhattamārhaṇam asmākam anupathānāṁ namo nama ity etāvat sad-upaśikṣitaṁ ko 'rhati pumān prakṛti-guṇa-vyatikara-matir anīśa īśvarasya parasya prakṛti-puruṣayor arvāktanābhir nāma-rūpākṛtibhī rūpa-nirūpaṇam. sakala-jana-nikāya-vṛjina-nirasana-śivatama-pravara-guṇa-gaṇaika-deśa-kathanād ṛte.

ṛtvijaḥ ūcuḥ: i sacerdoti dissero; *arhasi:* per favore (accetta); *muhuḥ:* ancora ed ancora; *arhat-tama:* o Tu il piú elevato e il piú degno di adorazione tra tutti gli esseri; *arhaṇam:* offerte di adorazione; *asmākam:* di noi; *anupathānām:* che siamo Tuoi servitori; *namaḥ:* rispettoso omaggio; *namaḥ:* rispettoso omaggio; *iti:* cosí; *etāvat:* finché; *sat:* da personalità eminenti; *upaśikṣitam:* istruiti; *kaḥ:* che cosa; *arhati:* è capace (di fare); *pumān:* l'uomo; *prakṛti:* della natura materiale; *guṇa:* delle influenze materiali; *vyatikara:* nelle trasformazioni; *matiḥ:* la cui mente (è assorta); *anīśaḥ:* che è assoluta-

mente incapace; *īśvarasya:* di Dio, la Persona Suprema; *parasya:* al di là; *prakṛti-puruṣayoḥ:* il regno delle tre fonti d'influenza della natura materiale; *arvāktanābhiḥ:* che non raggiungono, o che sono di questo mondo; *nāma-rūpa-ākṛtibhiḥ:* dai nomi, forme e qualità; *rūpa:* della Tua natura o posizione; *nirūpaṇam:* costatazione, percezione; *sakala:* tutta; *jana-nikāya:* dell'umanità; *vṛjina:* le azioni colpevoli; *nirasana:* che spazza; *śivatama:* molto propizio; *pravara:* eccellente; *guṇa-gaṇa:* delle qualità trascendentali; *eka-deśa:* una parte; *kathanāt:* parlando; *ṛte:* eccetto.

TRADUZIONE

I sacerdoti rivolsero queste preghiere al Signore:

O Tu che sei l'oggetto supremo di adorazione, noi siamo solo i Tuoi servitori. Con la Tua misericordia senza causa e benché Tu sia completo in Te stesso, per favore accetta che noi Ti serviamo, anche umilmente, poiché noi siamo i Tuoi servitori eterni. Noi non abbiamo veramente coscienza della Tua forma divina; cosí possiamo solo offrirTi a piú riprese il nostro rispettoso omaggio, come prescrivono le Scritture vediche e gli *ācārya* autentici. I materialisti sono fortemente attratti dagli attributi della materia, perciò essi non raggiungono mai la perfezione, ma Tu sei al di là di ogni concezione materiale. Il Tuo nome, la Tua forma e le Tue qualità sono trascendentali e superano la portata della conoscenza sperimentale. In realtà, chi può rappresentare la Tua Persona? Quaggiú noi percepiamo solo i nomi e le qualità materiali; cosí possiamo solo offrire a Te, Persona Divina, il nostro rispettoso omaggio e le nostre preghiere. La glorificazione delle Tue qualità trascendentali e propizie avrà l'effetto cancellare i peccati dell'umanità intera. Questa è per noi l'occupazione piú benefica che esista, grazie alla quale possiamo parzialmente comprendere la Tua posizione sovrannaturale.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Si trova al di là di ogni percezione materiale. Anche l'impersonalista Śaṅkarācārya dichiarava: *nārāyaṇaḥ paro 'vyaktāt* — "Nārāyaṇa, il Signore Supremo, è al di là di ogni concezione materiale." Noi non possiamo immaginare la forma o gli attributi di Dio, dobbiamo semplicemente accettare la descrizione che le Scritture vediche danno della Sua forma e delle Sue attività. La *Brahma-saṁhitā* (5.29) dichiara:

cintāmaṇi-prakara-sadmasu kalpa-vṛkṣa-
lakṣāvṛteṣu surabhīr abhipālayantam
lakṣmī-sahasra-śata-sambhrama-sevyamānaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore originale, il primo progenitore. Egli porta le mucche al pascolo e soddisfa tutti i desideri; i Suoi palazzi sono costruiti con

pietre filosofali e circondati da milioni di alberi dei desideri. *Lakṣmī* e *gopī* in numero infinito Lo servono sempre con grande venerazione e col piú profondo affetto." Noi possiamo accedere a una certa conoscenza della Verità Assoluta, della Sua forma e delle Sue qualità, semplicemente leggendo le descrizioni che ce ne danno i Testi vedici e le dichiarazioni autorevoli fatte a questo proposito da grandi personaggi come Brahmā, Nārada, Śukadeva Gosvāmī e altri. Śrīla Rūpa Gosvāmī scrive da parte sua: *ataḥ śrī-kṛṣṇa-nāmādi na bhaved grāhyam indriyaiḥ* —"Noi non possiamo concepire il nome, la forma o le qualità di Śrī Kṛṣṇa con i nostri sensi materiali." Per questa ragione il Signore è definito anche *adhokṣaja* e *aprākṛta*, parole che indicano che Egli è al di fuori della portata dei sensi materiali. È per la Sua grazia senza causa verso i Suoi devoti che il Signore apparve davanti a Mahārāja Nābhi. Similmente, quando noi serviamo il Signore con devozione, il Signore Si rivela a noi (*sevonmukhe hi jihvādau svayam eva sphuraty adaḥ*). Questo è l'unico modo di conoscere Dio, la Persona Suprema. Questo è ciò che conferma anche la *Bhagavad-gītā* (18.55): *bhaktyā mām abhijānāti yāvān yaś cāsmi tattvataḥ* —si può conoscere Dio col servizio di devozione, e non c'è altro modo. Dobbiamo ascoltare gli insegnamenti degli *śāstra* e delle autorità in materia; cosí, quando penseremo a Lui, lo faremo in funzione di questi insegnamenti. Noi non possiamo immaginare o inventare le forme e le qualità del Signore.

VERSO 6

परिजनानुरागविरचितशबलसंशब्दसलिलसितकिसलयतुलसिकादूर्वाङ्कुरैरपि सम्भृतया सपर्यया किल परम परितुष्यसि ।६।

parijanānurāga-viracita-śabala-saṁśabda-salila-sita-kisalaya-tulasikā-dūrvāṅkurair api sambhṛtayā saparyayā kila parama parituṣyasi.

parijana: dai Tuoi sevitori; *anurāga:* in uno stato di profonda estasi; *viracita:* eseguiti; *śabala:* con voce tremante; *saṁśabda:* con preghiere; *salila:* acqua; *sita-kisalaya:* ramoscelli che portano foglie nuove; *tulasikā:* foglie di *tulasī*; *dūrvā-aṅkuraiḥ:* con l'erba fresca; *api:* anche; *sambhṛtayā:* compiuto; *saparyayā:* con l'adorazione; *kila:* in realtà; *parama:* o Signore Supremo; *parituṣyasi:* Tu sei soddisfatto.

TRADUZIONE

O Signore Supremo, Tu sei completo sotto ogni aspetto; Tu sei certamente molto soddisfatto quando i Tuoi devoti Ti rivolgono preghiere con voce tremante, e quando in piena estasi essi Ti offrono foglie di *tulasī*, dell'acqua, ramoscelli che portano foglie nuove e dell'erba fresca. Senza il minimo dubbio questo Ti fa piacere.

SPIEGAZIONE

Non c'è bisogno di avere grandi ricchezze, una vasta erudizione o altri beni particolari per soddisfare Dio, la Persona Suprema. Colui che è pienamente assorto nell'amore e nell'estasi può offrire anche solo un fiore o un po' d'acqua; come insegna la *Bhagavad-gītā* (9.26): *patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyaṁ yo me bhaktyā prayacchati* —"Se qualcuno Mi offre, con amore e devozione, una foglia, un fiore, un frutto e dell'acqua, accetterò la sua offerta."

È solo con il servizio di devozione che si può soddisfare il Signore Supremo, come afferma il verso seguente. Citando il *Gautamīya-tantra*, l'*Hari-bhakti-vilāsa* dichiara:

tulasī-dala-mātreṇa
jalasya culukena vā
vikrīṇīte svam ātmānaṁ
bhaktebhyo bhakta-vatsalaḥ

"Śrī Kṛṣṇa, che ha molto affetto per i Suoi devoti, Si dà personalmente al devoto che Gli offre anche solo una foglia di *tulasī* e un po' d'acqua nel palmo della mano." La misericordia senza causa del Signore verso il Suo devoto è tale che anche il piú povero degli uomini può soddisfarLo offrendoGli con devozione un po' d'acqua e un fiore, poiché i rapporti del Signore con i Suoi devoti sono pieni di affetto.

VERSO 7

अथानयापि न भवत इज्ययोरुभारभरया समुचितमर्थमिहोपलभामहे ।
॥७॥

āthānayāpi na bhavata ijyayoru-bhāra-bharayā samucitam artham ihopalabhāmahe.

atha: altrimenti; *anayā:* questo; *api:* perfino; *na:* non; *bhavataḥ:* della Tua sublime Persona; *ijyayā:* col compimento di sacrifici; *uru-bhāra-bharayā:* ingombrato da molti accessori; *samucitam:* richiesto; *artham:* utilità; *iha:* qui; *upalabhāmahe:* possiamo vedere.

TRADUZIONE

Noi Ti abbiamo adorato con fasto e Ti abbiamo offerto dei sacrifici, ma pensiamo che non sia necessario ricorrere a tante cerimonie per soddisfare Tua Grazia.

SPIEGAZIONE

Śrīla Rūpa Gosvāmī dichiara che un'offerta di pietanze varie fatta a una persona senza appetito non ha alcun valore. Similmente, se la devozione,

l'attaccamento e l'amore per Dio mancano durante una cerimonia sacrificale, questa diventa inutile nonostante il suo carattere imponente e tutti gli oggetti di culto riuniti per la circostanza. Il Signore è sufficiente in Sé stesso, ed Egli non ha alcun bisogno di tutto ciò che noi possiamo offrirGli. Tuttavia, se noi Gli offriamo un po' d'acqua, un fiore o una foglia di *tulasī*, Egli li accetterà. La *bhakti*, il servizio di devozione, è la cosa piú importante per soddisfare il Signore Supremo; non è necessario organizzare imponenti sacrifici. I sacerdoti erano rattristati pensando che essi non si trovavano sulla via del servizio di devozione e che i loro sacrifici non soddisfacevano il Signore.

VERSO 8

आत्मन एवानुसवनमञ्जसाव्यतिरेकेण बोभूयमानाशेषपुरुषार्थस्वरूपस्य किन्तु नाथाशिष आशासानानामेतदभिसंराधनमात्रं भवितुमर्हति ॥ ८ ॥

ātmana evānusavanam añjasāvyatirekeṇa bobhūyamānāśeṣa-puruṣārtha-svarūpasya kintu nāthāśiṣa āśāsānānām etad abhisaṁrādhana-mātraṁ bhavitum arhati.

ātmanaḥ: che è sufficiente in sé stesso; *eva:* certamente; *anusavanam:* ad ogni istante; *añjasā:* direttamente; *avyatirekeṇa:* senza sosta; *bobhūyamāna:* accrescendo; *aśeṣa:* in modo illimitato; *puruṣa-artha:* gli scopi dell'esistenza; *sva-rūpasya:* la Tua vera identità; *kintu:* ma; *nātha:* o Signore; *āśiṣaḥ:* benedizioni che mirano al godimento materiale; *āśāsānānām:* di noi, che desideriamo costantemente; *etat:* questo; *abhisaṁrādhana:* per ottenere la Tua misericordia; *mātram:* soltanto; *bhavitum arhati:* forse.

TRADUZIONE

In Te esiste e si accresce all'infinito e a ogni istante, in modo diretto e indipendente, tutto ciò a cui gli uomini aspirano. Tu incarni il piacere infinito, la felicità stessa. Quanto a noi, o Signore, cerchiamo senza sosta un godimento materiale. Tu non hai bisogno di tutti questi imponenti sacrifici, ma questi ci permettono di essere benedetti da Tua Grazia. Tutti questi sacrifici sono compiuti per scopi personali e non rappresentano per Te alcun bisogno reale.

SPIEGAZIONE

Poiché il Signore è sufficiente in Sé stesso, non ha bisogno di grandi sacrifici. Gli atti interessati compiuti per ottenere un'esistenza migliore sono fatti da coloro che aspirano alla prosperità materiale. *Yajñārthāt karmaṇo 'nyatra loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ*: se noi non agiamo per la soddisfazione

del Signore Supremo c'impegniamo in attività che sono *māyā*. Possiamo costruire templi favolosi e spendere a questo fine somme enormi, ma il Signore non ha bisogno di tutto questo. Egli ha già milioni di templi dove dimorare, e i nostri sforzi non Gli sono di alcuna utilità; infatti Egli non ha bisogno di niente di grandioso. Tale sviluppo di attività serve solo al nostro proprio interesse; se per esempio noi usiamo il nostro denaro per costruire un tempio magnifico, sfuggiamo cosí alle conseguenze dei nostri sforzi e questo è a nostro beneficio. Inoltre, se cerchiamo di fare qualcosa per il piacere del Signore Supremo, Egli sarà contento di accordarci la Sua benedizione. In conclusione, le imprese in grande stile non servono l'interesse del Signore, ma il nostro. Se in un modo o nell'altro riceviamo le benedizioni e le grazie del Signore, la nostra coscienza sarà purificata e noi potremo allora qualificarci per tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 9

तद्यथा बालिशानां स्वयमात्मनः श्रेयः परमविदुषां परमपरमपुरुष
करुणया स्वमहिमानं चापवर्गाख्यमुपकल्पयिष्यन् स्वयं
एवेतरवदिहोपलक्षितः ॥ ९ ॥

tad yathā bāliśānāṁ svayam ātmanaḥ śreyaḥ param aviduṣāṁ parama-parama-puruṣa prakarṣa-karuṇayā sva-mahimānaṁ cāpavargākhyam upakalpayiṣyan svayaṁ nāpacita evetaravad ihopalakṣitaḥ

tat: quello; *yathā:* come; *bāliśānām:* degli sciocchi; *svayam:* da Te; *ātmanaḥ:* proprio; *śreyaḥ:* bene; *param:* ultimo; *aviduṣām:* delle persone che non sanno; *parama-parama-puruṣa:* o Signore dei signori; *prakarṣa-karuṇayā:* con una misericordia speciale e senza causa; *sva-mahimānam:* la Tua gloria personale; *ca:* e; *apavarga-ākhyam:* chiamata *apavarga* (la liberazione); *upakalpayiṣyan:* desiderando dare; *svayam:* personalmente; *na apacitaḥ:* non adorato come si dovrebbe; *eva:* sebbene; *itara-vat:* come una persona ordinaria; *iha:* qui; *upalakṣitaḥ:* (Tu sei) presente e visibile (ai nostri occhi).

TRADUZIONE

O Signore dei signori, noi ignoriamo tutto del *dharma*, dell'*artha*, del *kāma* e del *mokṣa* [la liberazione], perché non conosciamo veramente lo scopo dell'esistenza. Tu Ti sei manifestato di persona come se Tu sollecitassi la nostra adorazione; ma in realtà, se Tu sei qui, è soltanto per permetterci di vederTi. Tu sei venuto grazie alla Tua misericordia abbondante e senza causa, al fine di servire il nostro piano e i nostri interessi, e per darci il beneficio della Tua gloria

personale, la liberazione [*apavarga*]. Tu sei venuto a noi, benché nella nostra ignoranza noi non Ti abbiamo adorato nel modo adatto.

SPIEGAZIONE

Śrī Viṣṇu era personalmente presente nell'arena del sacrificio, ma ciò non significa affatto che Egli avesse qualche interesse personale. La stessa cosa si può dire per l'*arcā-vigraha*, la *mūrti* adorata nel tempio. Per la Sua misericordia senza causa, Dio, la Persona Suprema, Si presenta davanti a noi affinché possiamo contemplarLo. Poiché noi non abbiamo una visione trascendentale non possiamo vedere la *sac-cid-ānanda-vigraha*, la forma spirituale del Signore; perciò, nella Sua misericordia senza causa Egli appare davanti a noi in modo visibile. Noi siamo in grado di vedere soltanto cose materiali come la pietra e il legno, perciò il Signore Si manifesta in una forma di pietra o di legno per accettare il nostro servizio nel tempio. Questa è una manifestazione della Sua misericordia senza causa. Sebbene non abbia alcun interesse in tutto ciò, Egli accetta di agire in questo modo al solo fine di ricevere il nostro servizio d'amore. Noi non possiamo veramente offrire oggetti di culto appropriati per l'adorazione del Signore, poiché siamo totalmente ignoranti. Fu dunque in virtú della Sua misericordia infinita che il Signore Si manifestò nell'arena sacrificale di Mahārāja Nābhi.

VERSO 10

अथायमेव वरो ह्यर्हत्तम यर्हि बर्हिषि राजर्षेर्वरदर्षभा भवान्निजपुरुषेक्षणविषय आसीत् ॥ १० ॥

athāyam eva varo hy arhattama yarhi barhiṣi rājarṣer varadarṣabho bhavān nija-puruṣekṣaṇa-viṣaya āsīt

atha: allora; *ayam:* questo; *eva:* certamente; *varaḥ:* benedizioni; *hi:* infatti; *arhat-tama:* o Tu, il piú degno di adorazione tra tutti coloro che meritano di essere adorati; *yarhi:* poiché; *barhiṣi:* nel sacrificio; *rāja-ṛṣeḥ:* del re Nābhi; *varada-ṛṣabhaḥ:* il piú grande dei benefattori; *bhavān:* Tua Grazia; *nija-puruṣa:* dei Tuoi devoti; *īkṣaṇa-viṣayaḥ:* l'oggetto della vista; *āsīt:* sei diventato.

TRADUZIONE

O Tu, che tra tutti gli esseri sei il piú degno di adorazione, Tu sei il piú grande di tutti i benefattori, ed è per benedirci che Tu sei apparso nella santa arena sacrificale del re Nābhi. Permettendoci di contemplarTi, Tu ci hai accordato la piú preziosa di tutte le grazie.

SPIEGAZIONE

Nija-puruṣa-īkṣaṇa-viṣaya. Nella *Bhagavad-gītā* (9.29), Kṛṣṇa dichiara: *samo 'haṁ sarva-bhūteṣu* —"Non invidio e non favorisco nessuno. Sono imparziale verso tutti. Ma chiunque Mi serva con devozione vive in Me; è un amico per Me, come Io lo sono per lui." Dio, la Persona Suprema, è imparziale verso tutti. In questo senso, Egli non ha né amici né nemici. Ognuno raccoglie i frutti dei propri atti; il Signore, situato nel cuore di ogni essere, è l'osservatore e attribuisce a tutti i risultati desiderati. Tuttavia, come i devoti nutrono sempre il desiderio intenso di vedere il Signore Supremo soddisfatto sotto tutti gli aspetti, cosí il Signore è molto desideroso di presentarSi davanti a loro. Śrī Kṛṣṇa stesso afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.8):

paritrāṇāya sādhūnāṁ
vināśāya ca duṣkṛtām
dharma-saṁsthāpanārthāya
sambhavāmi yuge yuge

"Discendo di era in era per liberare le persone pie, annientare i miscredenti e ristabilire i princípi della religione." Kṛṣṇa appare dunque per liberare e soddisfare i Suoi devoti; Egli non discende veramente in questo mondo solo per uccidere gli esseri demoniaci, poiché questa funzione può essere svolta dai Suoi agenti. Cosí l'apparizione di Viṣṇu nell'arena sacrificale di Mahārāja Nābhi aveva come unico scopo quello di soddisfare il re e i suoi assistenti; altrimenti il Signore non aveva alcuna ragione di trovarSi là.

VERSO 11

असङ्गनिशितज्ञानानलविधूताशेषमलानां भवत्स्वभावानामात्मारामाणां
मुनीनामनवरतपरिगुणितगुणगण परममङ्गलायनगुणगणकथनो ऽसि ॥ ११ ॥

asaṅga-niśita-jñānānala-vidhūtāśeṣa-malānāṁ bhavat-svabhāvānām ātmārāmāṇāṁ munīnām anavarata-pariguṇita-guṇa-gaṇa parama-maṅgalāyana-guṇa-gaṇa-kathano 'si.

asaṅga: dal distacco; *niśita:* reso piú forte; *jñāna:* della conoscenza; *anala:* dal fuoco; *vidhūta:* rimosse; *aśeṣa:* illimitate; *malānām:* le cui contaminazioni; *bhavat-svabhāvānām:* che hanno sviluppato le Tue qualità; *ātmārāmāṇām:* che sono soddisfatti in sé stessi; *munīnām:* dei grandi saggi; *anavarata:* incessantemente; *pariguṇita:* raccontati; *guṇa-gaṇa:* o Signore dalle qualità spirituali; *parama-maṅgala:* la felicità suprema; *āyana:* prodotta; *guṇa-gaṇa-kathanaḥ:* Lui, il cui canto degli attributi; *asi:* Tu sei.

TRADUZIONE

Caro Signore, tutti i grandi santi pieni di saggezza non cessano di descrivere le Tue qualità spirituali. Questi saggi hanno già consumato l'ammasso illimitato delle loro impurità, e grazie al fuoco della conoscenza hanno rafforzato il loro distacco dall'universo materiale. Essi hanno cosí acquisito le Tue qualità e trovano in sé stessi la soddisfazione. Eppure, anche per coloro che conoscono la felicità spirituale facendo l'elogio dei Tuoi attributi, la Tua presenza personale costituisce un beneficio rarissimo.

SPIEGAZIONE

I sacerdoti presenti nell'arena sacrificale di Mahārāja Nābhi apprezzavano la presenza personale del Signore Supremo, Śrī Viṣṇu, e si sentivano molto riconoscenti verso di Lui. L'apparizione del Signore è infatti cosa rara, anche per gli illustri e santi personaggi che si sono completamente distaccati da questo mondo materiale e il cui cuore è purificato dal canto costante delle glorie del Signore. Poiché queste persone trovano la loro soddisfazione nella glorificazione degli attributi divini del Signore, la presenza personale del Signore accanto a loro non è veramente necessaria. I sacerdoti sottolineano qui che il Signore appare molto raramente, anche davanti a saggi cosí elevati; Egli ebbe tuttavia l'estrema bontà di manifestarSi di persona davanti a loro. Cosí i sacerdoti si sentivano infinitamente riconoscenti verso di Lui.

VERSO 12

अथ कथञ्चित्स्खलनक्षुत्पतनजृम्भणदुरवस्थानादिषु विवशानां नः स्मरणाय ज्वरमरणदशायामपि सकलकश्मलनिरसनानि तव गुणकृतनामधेयानि वचनगोचराणि भवन्तु ॥ १२ ॥

atha kathañcit skhalana-kṣut-patana-jṛmbhaṇa-duravasthānādiṣu vivaśānāṁ naḥ smaraṇāya jvara-maraṇa-daśāyām api sakala-kaśmala-nirasanāni tava guṇa-kṛta-nāmadheyāni vacana-gocarāṇi bhavantu.

atha: ciononostante; *kathañcit:* in un modo o nell'altro; *skhalana:* barcollando; *kṣut:* la fame; *patana:* cadendo; *jṛmbhaṇa:* sbadigliando; *duravasthāna:* poiché essi si trovavano in una situazione indesiderabile; *ādiṣu:* e cosí via; *vivaśānām:* incapaci; *naḥ:* di noi; *smaraṇāya:* ricordare; *jvara-maraṇa-daśāyām:* nel caso in cui soffrissimo di una forte febbre nel momento della morte; *api:* anche; *sakala:* tutti; *kaśmala:* peccati; *nirasanāni:* che possono dissipare; *tava:* di Te; *guṇa:* attributi; *kṛta:* attività; *nāmadheyāni:* nomi; *vacana-gocarāṇi:* possibile cantarli; *bhavantu:* che diventino.

TRADUZIONE

O Signore, forse noi siamo incapaci di ricordare il Tuo nome, la Tua forma e le Tue qualità quando barcolliamo o cadiamo, o quando abbiamo fame o sbadigliamo, o anche se una forte febbre ci colpisce al momento della morte. Ti preghiamo dunque, o Signore, Tu che hai sempre un grande affetto verso i Tuoi devoti, di aiutarci a ricordare la Tua Persona e a lodare i Tuoi santi nomi, i Tuoi attributi e le Tue attività, che possono dissipare tutte le conseguenze delle nostre vite di peccato.

SPIEGAZIONE

La nostra vita sarà veramente un successo se noi ricorderemo il santo nome, gli attributi, le attività e la forma del Signore al momento della nostra morte (*ante nārāyaṇa-smṛti*). Anche se siamo occupati a servire il Signore nel tempio, le condizioni della vita in questo mondo sono cosí dure che rischiamo di dimenticarLo all'ora della morte, a causa della malattia o dei disturbi mentali. Dobbiamo dunque pregare il Signore di poter ricordarci in modo sicuro dei Suoi piedi di loto al momento di morire, quando ci troveremo in una situazione molto precaria. A questo proposito, il lettore può anche riferirsi ai versi nove, dieci, quattordici e quindici del secondo capitolo del sesto Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

VERSO 13

किञ्चायं राजर्षिरपत्यकामः प्रजां भवादृशीमाशासान ईश्वरमाशिषां स्वर्गापवर्गयोरपि भवन्तमुपधावति प्रजायामर्थप्रत्ययो धनदमिवाधनः फलीकरणम् ॥१३॥

kiñcāyaṁ rājarṣir apatya-kāmaḥ prajāṁ bhavādṛśīm āśāsāna
īśvaram āśiṣāṁ svargāpavargayor api bhavantam upadhāvati prajāyām
artha-pratyayo dhanadam ivādhanaḥ phalīkaraṇam.

kiñca: inoltre; *ayam:* questo; *rāja-ṛṣiḥ:* re virtuoso (Nābhi); *apatya-kāmaḥ:* desiderando una discendenza; *prajām:* un figlio; *bhavādṛśīm:* esattamente come Te; *āśāsānaḥ:* sperando; *īśvaram:* il maestro supremo; *āśiṣām:* delle benedizioni; *svarga-apavargayoḥ:* dei pianeti celesti e della liberazione; *api:* benché; *bhavantam:* Tu; *upadhāvati:* adora; *prajāyām:* figli; *artha-pratyayaḥ:* considerando come il fine ultimo dell'esistenza; *dhana-dam:* a una persona che può fare dono di immense ricchezze sotto forma di opere di carità; *iva:* come; *adhanaḥ:* un uomo povero; *phalīkaraṇam:* un po' di pula.

TRADUZIONE

Caro Signore, ecco il grande re Nābhi, il cui desiderio supremo è quello di avere un figlio che sia simile a Te. La sua posizione è come quella di colui che si rivolge a un uomo ricchissimo per chiedergli in elemosina qualche chicco di cereale. Mahārāja Nābhi desidera talmente avere un figlio che Ti adora a questo fine, mentre Tu potresti offrirgli insigni benedizioni, compreso l'accesso ai pianeti celesti e anche la liberazione che gli permetterebbe di tornare nel mondo spirituale.

SPIEGAZIONE

I sacerdoti erano un po' vergognosi, poiché il re Nābhi offriva un grande sacrificio al solo fine di ottenere dal Signore che gli accordasse un figlio, mentre il Signore avrebbe potuto elevarlo fino ai pianeti celesti, o anche fino ai pianeti Vaikuṇṭha. Śrī Caitanya ci ha insegnato il modo in cui dobbiamo rivolgerci al Signore Supremo per domandarGli la benedizione suprema: *na dhanaṁ na janaṁ na sundarīṁ kavitāṁ vā jagad-īśa kāmaye* (*Śikṣ.*, 5). Egli non voleva chiedere niente di materiale al Signore. Prosperità materiale significa ricchezze, una bella famiglia, una buona moglie e un grande numero di discepoli, ma un devoto intelligente non chiede a Dio alcuna benedizione di questo genere. La sua unica preghiera è: *mama janmani janmanīśvare bhavatād bhaktir ahaitukī tvayi.* Egli vuole per sempre servire il Signore con amore. Non aspira affatto a raggiungere i pianeti celesti o la liberazione (*muktī*). Se non fosse così, Śrī Caitanya Mahāprabhu non avrebbe detto: *mama janmani janmani.* Non importa a un devoto dover rinascere in questo mondo vita dopo vita, purché egli rimanga un devoto. Infatti, la libertà eterna consiste nel tornare a Dio, nella dimora originale. Un devoto non si preoccupa mai di ottenere qualcosa di materiale. Certamente Nābhi Mahārāja desiderava un figlio come Viṣṇu, ma desiderare un figlio simile a Dio è un'altra forma di gratificazione dei sensi. Un puro devoto vuole solo impegnarsi a servire il Signore con amore.

VERSO 14

को वा इह तेऽपराजितोऽपराजितया माययानवसितपदव्यानावृतमतिर्विषय-
विषरयानावृतप्रकृतिरनुपासितमहच्चरणः ॥ १४ ॥

ko vā iha te 'parājito 'parājitayā māyayānavasita-padavyānāvṛta-matir viṣaya-viṣa-rayānāvṛta-prakṛtir anupāsita-mahac-caraṇaḥ.

kaḥ vā: chi è questa persona; *iha:* in questo universo materiale; *te:* di Tua Grazia; *aparājitaḥ:* non vinta; *aparājitayā:* dall'invincibile; *māyayā:* l'energia illusoria; *anavasita-padavya:* la cui via non può essere determinata; *anāvṛta-*

matiḥ: la cui intelligenza non è confusa; *viṣaya-viṣa:* del godimento materiale, che è come un veleno; *raya:* dal corso; *anāvṛta:* non coperto; *prakṛtiḥ:* la cui natura; *anupāsita:* senza adorare; *mahat-caraṇaḥ:* i piedi di loto dei grandi devoti.

TRADUZIONE

Caro Signore, chiunque non veneri i piedi di loto dei grandi devoti soccomberà davanti all'energia illusoria, e la sua intelligenza sarà fuorviata. Infatti, chi può dire di non essere stato portato via dalle onde del piacere materiale, che sono come veleno? La Tua energia illusoria resta invincibile, e nessuno può vederne le vie né i meccanismi.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Nābhi era disposto a compiere grandi sacrifici per ottenere un figlio. Il figlio desiderato doveva eguagliare Dio, la Persona Suprema, ma tale desiderio materiale, che sia piccolo o grande, è comunque suscitato dall' influenza di *māyā*. Un devoto non desidera assolutamente niente per la soddisfazione dei propri sensi. Perciò si dice che la devozione è priva di ogni desiderio materiale (*anyābhilāṣitā-śūnya*). Quaggiú tutti sono influenzati da *māyā*, e imprigionati in una rete complessa di desideri materiali, e Mahārāja Nābhi non faceva eccezione alla regola. Ci si può liberare dall'influenza di *māyā* solo quando ci s'impegna al servizio dei grandi devoti (*mahac-caraṇa-sevā*); se non si adorano i piedi di loto di un grande devoto del Signore, non si può sfuggire a queste influenze. Śrīla Narottama Dāsa Ṭhākura afferma dunque: *chāḍiyā vaiṣṇava-sevā nistāra pāyeche kebā* —"Chi ha potuto sottrarsi alle grinfie di *māyā* senza servire i piedi di loto di un *vaiṣṇava*?" *Māyā* e le sue influenze sono *aparājita*. Questo è confermato nella *Bhagavad-gītā* (7.14): *daivī hy eṣā guṇamayī mama māyā duratyayā* —"Questa Mia energia divina, costituita dalle tre influenze della natura materiale, è difficile da superare." Solo un devoto può vincere le influenze implacabili di *māyā*. Mahārāja Nābhi non era da condannare poiché voleva un figlio; egli ne desiderava uno che fosse simile a Dio, la Persona Suprema, che è sicuramente il migliore dei figli. Tuttavia, a contatto di un devoto del Signore, non si desidera piú alcun beneficio materiale. La *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 22.54) lo conferma:

"sādhu-saṅga", "sādhu-saṅga" sarva-śāstre kaya
lava-mātra sādhu-saṅge sarva-siddhi haya

E inoltre:

mahat-kṛpā vinā kina karme 'bhakti' naya
kṛṣṇa-bhakti dūre rahu, saṁsāra nahe kṣaya
(*C.c., Madhya* 22.51)

Colui che seriamente vuole sfuggire alle influenze di *māyā* e tornare a Dio, nella dimora originale, deve vivere in compagnia di un *sādhu*, di un devoto del Signore; questa è l'opinione di tutte le Scritture. Anche un breve istante passato in compagnia di un *bhakta* può liberarci dalla presa di *māyā*. Invece, senza la misericordia di un puro devoto del Signore, nessuno può ottenere la liberazione, qualunque siano i mezzi che adopera. La compagnia di un puro devoto è senza dubbio necessaria per ottenere il servizio d'amore al Signore. Nessuno può dunque sfuggire alle reti di *māyā* senza il *sādhu-saṅga*, o la grazia di un grande devoto. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.5.32) Prahlāda Mahārāja insegna:

naiṣāṁ matis tāvad urukramāṅghriṁ
spṛśaty anarthāpagamo yad arthaḥ
mahīyasāṁ pāda-rajo-'bhiṣekaṁ
niṣkiñcanānāṁ na vṛṇīta yāvat

Non si può diventare un puro devoto del Signore senza mettere sulla propria testa la polvere dei piedi di loto di un grande devoto: *pāda-rajo-'bhiṣekam*. Il puro devoto del Signore è definito *niṣkiñcana*: egli non ha alcun desiderio di godere dell'universo materiale. Bisogna dunque cercare rifugio in un tale devoto, sempre libero dalla presa di *māyā* e dalla sua influenza, al fine di acquisire le sue qualità.

VERSO 15

यदु ह वाव तव पुनरदभ्रकर्तरिह समाहूतस्तत्रार्थधियां मन्दानां नस्तद्यदेवहेलनं देव-देवार्हसि साम्येन सर्वान् प्रतिवोढुमविदुषाम् ॥१५॥

yad u ha vāva tava punar adabhra-kartar iha samāhūtas tatrārtha-dhiyāṁ mandānāṁ nas tad yad deva-helanaṁ deva-devārhasi sāmyena sarvān prativoḍhum aviduṣām.

yat: poiché; *u ha vāva:* in realtà; *tava:* di Te; *punaḥ:* ancora; *adabhra-kartaḥ:* o Signore, Tu che hai numerose attività; *iha:* qui, in questa arena di sacrificio; *samāhūtaḥ:* invitato; *tatra:* di conseguenza; *artha-dhiyām:* che aspira a soddisfare i suoi desideri materiali; *mandānām:* non molto intelligente; *naḥ:* di noi; *tat:* questo; *yat:* che; *deva-helanam:* mancanza di rispetto verso Dio, la Persona Suprema; *deva-deva:* Signore dei signori; *arhasi:* per favore; *sāmyena:* grazie alla Tua costanza, alla Tua equanimità; *sarvān:* tutto; *prativoḍhum:* tollera; *aviduṣām:* di noi, che siamo tutti ignoranti.

TRADUZIONE

O Signore, Tu che compi numerose attività meravigliose, il nostro unico scopo celebrando questo grande sacrificio era di ottenere un figlio; ciò mostra

che la nostra intelligenza non è molto profonda e che noi non conosciamo veramente il fine della vita. InvitandoTi a questo sacrificio di poca importanza, animati da un motivo materiale, ci siamo sicuramente resi colpevoli di una grande offesa verso i Tuoi piedi di loto; per questo motivo, o Signore dei signori, facciamo appello alla Tua misericordia senza causa e alla Tua equanimità affinché Tu ci perdoni per questa nostra offesa.

SPIEGAZIONE

I sacerdoti erano desolati di aver fatto venire da Vaikuṇṭha il Signore Supremo per un motivo così futile. Un puro devoto non desidera mai vedere il Signore senza necessità. Il Signore è occupato in diverse attività, e il Suo puro devoto non desidera vederLo per capriccio, per la propria soddisfazione; egli dipende completamente dalla misericordia del Signore, e quando il Signore è soddisfatto del suo atteggiamento, Egli Si rivela direttamente a lui, di persona. Anche gli esseri celesti del livello di Brahmā e di Śiva non possono vedere il Signore. Così, chiamando Śrī Viṣṇu i sacerdoti di Nābhi Mahārāja diedero prova di mancanza d'intelligenza; ciononostante, il Signore venne ugualmente in virtù della Sua misericordia senza causa, tanto che essi desiderarono farsi perdonare dal Signore.

Le autorità spirituali non approvano l'adorazione del Signore Supremo che mira a ottenere qualche beneficio materiale. La *Bhagavad-gītā* (7.16) ci dice a questo proposito:

catur-vidhā bhajante mām
janāḥ sukṛtino 'rjuna
ārto jijñāsur arthārthī
jñānī ca bharatarṣabha

"O Arjuna, migliore dei Bhārata, quattro tipi di uomini virtuosi Mi servono con devozione: l'infelice, il curioso, l'uomo che cerca la ricchezza e colui che desidera conoscere l'Assoluto." L'iniziazione alla *bhakti* avviene in una di queste condizioni descritte nel verso; tuttavia, coloro che si rivolgono al Signore Supremo in questo stato d'animo non sono veri devoti. Essi possono comunque essere considerati virtuosi (*sukṛtinaḥ*), poiché s'interrogano sulla Verità Assoluta, su Dio, la Persona Suprema. Ignorando le diverse occupazioni e attività del Signore, essi Lo disturbano senza ragione, al solo fine di soddisfare i loro desideri materiali. Tuttavia, la benevolenza del Signore è tale che anche quando Egli è disturbato in questo modo, esaudisce i desideri di simili mendicanti. Il puro devoto è *anyābhilāṣitā-śūnya*: la sua adorazione non ha alcun interesse personale. Non è l'influenza di *māyā* sotto la forma del *karma* o del *jñāna* che lo spinge ad agire. Il puro devoto è sempre pronto a eseguire l'ordine del Signore senza alcuna considerazione personale. I *ṛtvijaḥ* (i sacerdoti che partecipano al sacrificio) conoscevano molto bene la distin-

zione tra *karma* e *bhakti*, e poiché si ritenevano sotto l'influenza del *karma* (l'azione interessata), implorarono il perdono del Signore. Essi sapevano che Egli era stato invitato per una ragione di poca importanza.

VERSO 16

श्रीशुक उवाच

इति निगदेनाभिष्टूयमानो भगवाननिमिषर्षभो वर्षधराभिवादिताभिवन्दित-चरणः सदयमिदमाह ।१६।

śrī-śuka uvāca

iti nigadenābhiṣṭūyamāno bhagavān animiṣarṣabho varṣa-dharābhivāditābhivandita-caraṇaḥ sadayam idam āha.

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *nigadena:* con preghiere in prosa; *abhiṣṭūyamānaḥ:* essendo adorato; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *animiṣa-ṛṣabhaḥ:* il migliore di tutti gli esseri celesti; *varṣa-dhara:* dal re Nābhi, l'imperatore di Bhārata-varṣa; *abhivādita:* adorati; *abhivandita:* davanti a cui ci s'inchina; *caraṇaḥ:* i cui piedi; *sadayam:* con bontà; *idam:* questo; *āha:* disse.

TRADUZIONE

Śrī Sukadeva Gosvāmī disse:

I sacerdoti, venerati anche dal re Nābhi, l'imperatore di Bhārata-varṣa, rivolsero preghiere in prosa [generalmente questo genere di preghiere era recitato sotto forma di poesie] e si prosternarono ai piedi di loto di Viṣṇu. Il Signore dei signori, maestro degli esseri celesti, soddisfatto del loro atteggiamento, Si mise a parlare come segue.

VERSO 17

श्रीभगवानुवाच

अहो बताहमृषयो भवद्भिरवितथगीर्भिर्वरमसुलभमभियाचितो यद-मुष्यात्मजो मया सदृशो भूयादिति ममाहमेवाभिरूपः कैवल्यादथापि ब्रह्मवादो न मृषा भवितुमर्हति ममैव हि मुखं यद् द्विजदेवकुलम् ॥१७॥

śrī-bhagavān uvāca

aho batāham ṛṣayo bhavadbhir avitatha-girbhir varam asulabham abhiyācito yad amuṣyātmajo mayā sadṛśo bhūyād iti mamāham

evābhirūpaḥ kaivalyād athāpi brahma-vādo na mṛṣā bhavitum arhati
mamaiva hi mukham yad dvija-deva-kulam.

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema, disse; *aho:* ahimé; *bata:* Io sono certamente soddisfatto; *aham:* Io; *ṛṣayaḥ:* o grandi saggi; *bhavadbhiḥ:* da voi; *avitatha-gīrbhiḥ:* le cui parole sono tutte vere; *varam:* per una benedizione; *asulabham:* molto difficile da ottenere; *abhiyācitaḥ:* che è stato pregato; *yat:* questo; *amuṣya:* del re Nābhi; *ātma-jaḥ:* un figlio; *mayā sadṛśaḥ:* come Me; *bhūyāt:* può esserci; *iti:* cosí; *mama:* di Me; *aham:* Io; *eva:* soltanto; *abhirūpaḥ:* uguale; *kaivalyāt:* essendo uno e senza secondi; *athāpi:* ciononostante; *brahma-vādaḥ:* le parole pronunciate dai *brāhmaṇa* avanzati; *na:* non; *mṛṣā:* falso; *bhavitum:* diventare; *arhati:* deve; *mama:* di Me; *eva:* certamente; *hi:* poiché; *mukham:* bocca; *yat:* questo; *dvija-deva-kulam:* la classe dei puri *brāhmaṇa.*

TRADUZIONE

Il Signore Sovrano rispose:

O nobili saggi, Io sono in verità molto soddisfatto delle vostre preghiere, perché siete tutti sinceri. Voi Mi avete chiesto di accordare al re Nābhi la benedizione di un figlio che sia simile a Me. Ma ciò è cosa molto difficile. Poiché Io sono la Persona Suprema, unica e senza secondi, e nessuno Mi eguaglia, non può esistere un'altra persona che Mi assomigli. Ciononostante, poiché voi siete tutti *brāhmaṇa* qualificati, le vostre parole non devono essere smentite. Considero infatti i *brāhmaṇa* che sono dotati delle qualità *brāhmiṇiche* come identici alla Mia propria bocca.

SPIEGAZIONE

Le parole *avitatha-gīrbhiḥ* significano "coloro le cui parole non possono essere smentite". Secondo le regole degli *śāstra*, i *brāhmaṇa*, o i *dvija* ("nati due volte"), hanno la possibilità di diventare quasi tanto potenti quanto il Signore Supremo. La parola di un *brāhmaṇa* non può essere modificata o annullata in alcuna circostanza. Secondo le prescrizioni vediche, i *brāhmaṇa* rappresentano la bocca di Dio, la Persona Suprema; perciò si offre loro il cibo (*brāhmaṇa-bhojana*) nel corso di tutte le cerimonie rituali, poiché quando un *brāhmaṇa* mangia si considera che è il Signore stesso che mangia. Similmente, ciò che dice un *brāhmaṇa* non può essere modificato; la sua parola deve compiersi. I saggi eruditi che assumevano il ruolo di sacerdoti nel sacrificio di Mahārāja Nābhi non erano solamente *brāhmaṇa*; essi erano cosí avanzati che potevano essere paragonati agli esseri celesti, o a Dio stesso. Altrimenti, come avrebbero potuto invitare Viṣṇu a scendere nell'arena sacrificale? Dio è uno e non appartiene a una religione particolare. Nell'età di Kali diverse sette religiose considerano il loro Dio come se fosse differente da quello degli altri,

ma ciò non ha senso. Dio è uno, ma Lo si apprezza secondo differenti punti di vista. In questo verso la parola *kaivalyāt* significa che Dio è senza rivali; c'è un solo Dio. La *Śvetāśvatara Upaniṣad* (6.8) afferma a questo proposito: *na tat-samaś cābhyadhikaś ca dṛśyate* —nessuno è uguale a Lui o superiore a Lui. Questa è la definizione di Dio.

VERSO 18



tata āgnīdhrīye 'ṁśa-kalayāvatariṣyāmy ātma-tulyam anupalabhamānaḥ

tataḥ: di conseguenza; *āgnīdhrīye:* nella moglie di Nābhi, figlio di Āgnīdhra; *aṁśa-kalayā:* con un'emanazione della Mia forma personale; *avatariṣyāmi:* discenderò; *ātma-tulyam:* il Mio eguale; *anupalabhamānaḥ:* non trovando.

TRADUZIONE

Poiché non posso trovare qualcuno che sia uguale a Me, apparirò personalmente, attraverso un'emanazione plenaria della Mia Persona, nel grembo di Merudevī, la moglie di Mahārāja Nābhi, il figlio di Āgnīdhra.

SPIEGAZIONE

Abbiamo qui un esempio dell'onnipotenza di Dio. Benché Egli sia uno e senza secondi, può ugualmente manifestarSi tramite un'emanazione diretta della Sua Persona, o *svāṁśa,* e talvolta anche attraverso un'emanazione distinta da Lui, o *vibhinnāṁśa.* Viṣṇu accetta qui di inviare un'emanazione diretta della Sua Persona, per diventare il figlio di Merudevī, la moglie di Mahārāja Nābhi, figlio di Āgnīdhra. I *ṛtvijaḥ* (sacerdoti) sapevano che Dio è uno, ma essi pregarono comunque il Signore Supremo di diventare il figlio di Mahārāja Nābhi per far conoscere al mondo che la Verità Assoluta, il Signore Sovrano, è unico e senza secondi. Quando Egli discende in questo mondo, Si manifesta nella forma di differenti energie.

VERSO 19

श्रीशुक उवाच
इति निशामयन्त्या मेरुदेव्याः पतिमभिधायान्तर्दधे भगवान् ॥१९॥

śrī-śuka uvāca
iti niśāmayantyā murudevyāḥ patim abhidhāyāntardadhe bhagavān.

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* così; *niśāmayantyāḥ:* che ascoltava; *merudevyāḥ:* in presenza di Merudevī; *patim:* a suo marito;

abhidhāya: avendo parlato; *antardadhe:* scomparve; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Dopo aver pronunciato queste parole, il Signore scomparve. La regina Merudevī, seduta accanto al re Nābhi, suo marito, aveva sentito tutto ciò che il Signore Supremo aveva detto.

SPIEGAZIONE

Secondo le prescrizioni vediche, l'uomo deve compiere sacrifici, riti religiosi, in compagnia di sua moglie: *sapatniko dharmam ācaret.* Per questo motivo Mahārāja Nābhi presiedette a questa grande cerimonia con sua moglie accanto.

VERSO 20

बर्हिषि तस्मिन्नेव विष्णुदत्त भगवान् परमर्षिभिः प्रसादितो नाभेः प्रियचिकीर्षया तदवरोधायने मेरुदेव्यां धर्मान्दर्शयितुकामो वातरशनानां श्रमणानामृषीणामूर्ध्वमन्थिनां शुक्लया तनुवावततार ॥२०॥

barhiṣi tasminn eva viṣṇudatta bhagavān paramarṣibhiḥ prasādito nābheḥ priya-cikīrṣayā tad-avarodhāyane merudevyāṁ dharmān darśayitu-kāmo vāta-raśanānāṁ śramaṇānām ṛṣīṇām ūrdhva-manthināṁ śuklayā tanuvāvatatāra.

barhiṣi: nell'arena del sacrificio; *tasmin:* quello; *eva:* in questo modo; *viṣṇu-datta:* o Mahārāja Parīkṣit; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *parama-ṛṣibhiḥ:* dai grandi *ṛṣi; prasāditaḥ:* essendo soddisfatto; *nābheḥ priya-cikīrṣayā:* per esaudire il re Nābhi; *hāyane:* in sua moglie; *merudevyām:* Merudevī; *dharmān:* i princípi della religione; *darśayitu-kāmaḥ:* desiderando mostrare come compiere; *vāta-raśanānām:* dei *sannyāsī* (che non portano quasi alcun vestito); *śramaṇānām:* dei *vānaprastha*; *ṛṣīṇām:* dei grandi saggi; *ūrdhva-manthinām:* dei *brahmacārī*; *śuklayā tanuvā:* nella Sua originale forma spirituale, che trascende le influenze della natura materiale; *avatatāra:* apparve come *avatāra.*

TRADUZIONE

O Viṣṇudatta [Parīkṣit Mahārāja], il Signore Supremo fu soddisfatto dei grandi saggi in occasione di questo sacrificio. Di conseguenza, Egli decise di

mostrare personalmente come applicare i principi della religione [cosi come sono osservati dai *brahmacārī*, dai *sannyāsī*, dai *vānaprastha* e dai *gṛhastha* che si dedicano a pratiche rituali], e di esaudire anche il desiderio di Mahārāja Nābhi. Fu cosi che Egli apparve nella Sua forma spirituale e originale che trascende le influenze della natura materiale, come il figlio di Merudevī.

SPIEGAZIONE

Quando il Signore Supremo appare o discende in questo mondo come *avatāra*, non Si riveste di un corpo costituito dalle tre influenze della natura materiale (*sattva-guṇa, rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*). I filosofi *māyāvādī* sostengono che il Dio impersonale appare quaggiú in un corpo che appartiene al *sattva-guṇa*. Tuttavia, Śrīla Viśvanātha Cakravartī sottolinea che il termine *śukla* significa "costituito dal *śuddha-sattva*". Viṣṇu discende nell'universo materiale nella Sua forma *śuddha-sattva*, parola che designa il *sattva-guṇa* che non può mai essere contaminato da niente. In questo mondo, anche la virtú (*sattva-guṇa*) è colorata di *rajo-guṇa* e di *tamo-guṇa*, ma quando il *sattva-guṇa* non è toccato da nessuno di questi *guṇa* inferiori, prende il nome di *śuddha-sattva*. È su questo piano, detto *vasudeva*, che Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva, può essere percepito: *sattvaṁ viśuddhaṁ vasudeva-śabditam* (*Ś.B.*, 4.3.23).

Śrī Kṛṣṇa in persona dichiara nella *Bhagavad-gītā* (4.7):

yadā yadā hi dharmasya
glānir bhavati bhārata
abhyutthānam adharmasya
tadātmānaṁ sṛjāmy aham

"Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona." Contrariamente agli esseri comuni, il Signore Supremo non è costretto dalle influenze materiali ad apparire in questo mondo. Egli sceglie di venire quaggiú per mostrarci come l'uomo deve adempiere i suoi doveri (*dharmān darśayitu-kāma*). Il termine *dharma* si applica solo agli uomini; non si trova mai usato per esseri che sono inferiori all'uomo, come gli animali, per esempio. Purtroppo, poiché gli uomini non si lasciano guidare dal Signore Supremo, fabbricano talvolta il loro *dharma*. Bisogna sapere però che il *dharma* non può essere fatto dall'uomo: *dharmaṁ tu sākṣād bhagavat-praṇītam* (*Ś.B.*, 6.3.19). È Dio, la Persona Suprema che dà il *dharma*, come è il governo che stabilisce la legge. Il *dharma* creato dall'uomo non ha alcun senso; lo *Śrīmad-Bhāgavatam* lo definisce *kaitava-dharma*, o religione falsificata, un tranello. Il Signore Supremo invia un *avatāra* (comunemente chiamato "incarnazione") per insegnare all'umanità l'applicazione corretta dei princípi religiosi. E questi princípi costituiscono il *bhakti-mārga*. Come Kṛṣṇa stesso insegna nella *Bhaga-*

vad-gītā (18.66): *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja* —"Lascia ogni altra forma di religione e abbandonati semplicemente a Me." Fu così che il figlio di Mahārāja Nābhi, Ṛṣabhadeva, apparve in questo mondo per predicare i princípi della religione, come sarà spiegato nel quinto capitolo di questo quinto Canto.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul terzo capitolo del quinto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Apparizione di Ṛṣabhadeva nel grembo di Merudevī, la moglie del re Nābhi".*

Capitolo 4

Questo capitolo racconta che Ṛṣabhadeva, il figlio di Mahārāja Nābhi, ebbe cento figli e che durante il loro regno il mondo fu molto felice sotto tutti gli aspetti. Quando Ṛṣabhadeva apparve come figlio di Mahārāja Nābhi, il popolo vide in Lui il personaggio piú nobile e piú affascinante di quell'epoca. La Sua ponderazione, la Sua influenza, la Sua forza, il Suo entusiasmo, lo splendore del Suo corpo e le Sue qualità spirituali sfidavano ogni paragone. Il termine *ṛṣabha* significa "il migliore", o "il supremo". Cosí, grazie alle qualità eccezionali di Suo figlio, Mahārāja Nābhi Lo chiamò Ṛṣabha, "il migliore". La Sua influenza fu incomparabile. Quando un giorno sopraggiunse una siccità, Ṛṣabhadeva non Si preoccupò di Indra, il re dei cieli, che è personalmente responsabile della caduta delle piogge; grazie alla Sua potenza, Egli coprí ampiamente di pioggia il Suo regno, Ajanābha. Quando Ṛṣabhadeva, che è il Signore Supremo, apparve come suo figlio, il re Nābhi cominciò ad allevarLo con la piú grande cura. Dopodiché Gli affidò il trono e, ritirandosi dalla vita di famiglia, visse a Badarikāśrama, completamente assorto nell'adorazione di Vāsudeva, il Signore Supremo. Per seguire il costume sociale, Ṛṣabhadeva andò per un certo periodo di tempo a studiare alla *gurukula*; in seguito, obbedendo agli ordini del Suo *guru*, Egli accettò come moglie Jayantī, che Gli fu data da Indra, il re dei pianeti celesti. Egli ebbe da lei cento figli; il maggiore si chiamava Bharata, ed è a partire dal regno di Mahārāja Bharata che il nostro pianeta porta il nome di Bhārata-varṣa. Tra gli altri figli di Ṛṣabhadeva, i principali furono Kuśāvarta, Ilāvarta, Brahmāvarta, Malaya, Ketu, Bhadrasena, Indraspṛk, Vidarbha e Kīkaṭa. Egli ebbe anche Kavi, Havi, Antarikṣa, Prabuddha, Pippalāyana, Avirhotra, Drumila, Camasa e Karabhājana; invece di governare il regno, questi ultimi scelsero di farsi mendicanti, predicatori erranti della coscienza di Kṛṣṇa, seguendo i precetti religiosi del *Bhāgavatam*. La loro personalità e la loro vita è descritta nell'undicesimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, nel passo che racconta l' incontro di Vasudeva e di Nārada a Kurukṣetra. Per istruire gli uomini il re Ṛṣabhadeva compí numerosi sacrifici e insegnò ai Suoi figli l'arte di regnare.

CAPITOLO 4



Le glorie di Ṛṣabhadeva, manifestazione di Dio, la Persona Suprema

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

अथ ह तमुत्पत्त्यैवाभिव्यज्यमानभगवल्लक्षणं साम्योपशमवैराग्यैश्वर्यमहा-विभूतिभिरनुदिनमेध मानानुभावं प्रकृतयः प्रजा ब्राह्मणा देवताश्चावनितल-समवनायातितरां जगृधुः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
atha ha tam utpattyaivābhivyajyamāna-bhagaval-lakṣaṇaṁ sāmyopaśama-vairāgyaiśvarya-mahā-vibhūtibhir anudinam edhamānānubhāvaṁ prakṛtayaḥ prajā brāhmaṇā devatāś cāvani-tala-samavanāyātitarāṁ jagṛdhuḥ.

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *atha ha:* così (dopo l'apparizione di Dio, la Persona Suprema); *tam:* Lui; *utpattyā:* dall'inizio del Suo soggiorno in questo mondo; *eva:* perfino; *abhivyajyamāna:* distintamente manifestati; *bhagavat-lakṣaṇam:* che possiedono le caratteristiche di Dio, la Persona Suprema; *sāmya:* uguale verso tutti; *upaśama:* perfettamente sereno, nel pieno controllo dei sensi e della mente; *vairāgya:* la rinuncia; *aiśvarya:* le

opulenze; *mahā-vibhūtibhiḥ:* con grandi qualità; *anudinam:* giorno dopo giorno; *edhamāna:* aumentando; *anubhāvam:* la Sua potenza; *prakṛtayaḥ:* i ministri; *prajāḥ:* i cittadini; *brāhmaṇāḥ:* gli eruditi che hanno una conoscenza perfetta del Brahman; *devatāḥ:* gli esseri celesti; *ca:* e; *avani-tala:* la superficie del globo; *samavanāya:* governare; *atitarām:* grandemente; *jagṛdhuḥ:* desideravano.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Quando il Signore apparve come figlio di Mahārāja Nābhi, Egli manifestò, fin dalla Sua nascita, i segni che caratterizzano Dio, la Persona Suprema, come per esempio i simboli che segnano la pianta dei Suoi piedi [la bandiera, il fulmine, ecc.]. Egli era uguale verso tutti e profondamente sereno. Controllava i sensi e la mente, e poiché aveva tutto ciò che si può desiderare, non aspirava ai piaceri materiali. Dotato di tutti questi attributi, il figlio di Mahārāja Nābhi diventava di giorno in giorno sempre piú potente, tanto che i cittadini, i *brāhmaṇa* eruditi, i ministri e gli esseri celesti vollero che Egli diventasse il sovrano accreditato della Terra.

SPIEGAZIONE

Ai giorni nostri, in cui abbondano le incarnazioni a buon prezzo, è molto interessante notare le caratteristiche fisiche di un'autentica manifestazione di Dio. Fin dalla Sua nascita, si poté osservare che i piedi di Ṛṣabhadeva mostravano i segni della Sua divinità (una bandiera, un fulmine, un fiore di loto, ecc.). Inoltre, crescendo, il Signore Si rivelò un personaggio eccezionale. Egli era imparziale, poiché non favoriva alcun essere a spese di un altro. Un *avatāra,* una manifestazione divina, deve possedere le sei perfezioni —la bellezza, la ricchezza, la fama, la potenza, la saggezza e la rinuncia. Il nostro verso precisa a questo proposito che sebbene Egli fosse in possesso di tutte queste perfezioni, Ṛṣabhadeva non era minimamente attaccato ai piaceri materiali. Per il Suo perfetto controllo di Sé Si faceva amare da tutti. Grazie alle Sue qualità eccezionali, tutti Lo volevano come dirigente della Terra. Una manifestazione di Dio dev'essere riconosciuta come tale da persone competenti, considerando le indicazioni date negli *śāstra.* Una persona non dev' essere accettata come *avatāra* sulla base dell'adulazione degli ignoranti.

VERSO 2

तस्य ह वा इत्थं वर्ष्मणा वरीयसा बृहच्छ्लोकेन चौजसा बलेन श्रिया यशसा वीर्य-शौर्याभ्यां च पिता ऋषभ इतीदं नाम चकार।। २ ।।

tasya ha vā itthaṁ varṣmaṇā varīyasā bṛhac-chlokena caujasā balena śriyā yaśasā vīrya-śauryābhyāṁ ca pitā ṛṣabha itīdaṁ nāma cakāra.

tasya: di Lui; *ha vā:* certamente; *ittham:* così; *varṣmaṇā:* dalle fattezze fisiche; *varīyasā:* eccezionali; *bṛhat-ślokena:* provvisto di tutte le nobili qualità descritte dai poeti; *ca:* anche; *ojasā:* dal valore; *balena:* dalla forza; *śriyā:* dalla bellezza; *yaśasā:* dalla fama; *vīrya-śauryābhyām:* dall'influenza e dall' eroismo; *ca:* e; *pitā:* il padre (Mahārāja Nābhi); *ṛṣabhaḥ:* il migliore; *iti:* così; *idam:* questo; *nāma:* nome; *cakāra:* diede.

TRADUZIONE

Quando apparve, il figlio di Mahārāja Nābhi diede prova di tutte le qualità descritte dai grandi poeti: un corpo dalle linee armoniose, dotato di tutte le caratteristiche di Dio —il valore, la potenza, la bellezza, la fama, la gloria, l'influenza e l'entusiasmo. Quando Mahārāja Nābhi vide tutte queste qualità, giudicò che suo figlio doveva essere il migliore tra gli esseri umani, forse l'Essere Supremo stesso; perciò Gli diede il nome di Ṛṣabha.

SPIEGAZIONE

Prima di accettare qualcuno come Dio, o come manifestazione divina, si devono osservare sul suo corpo tutte le caratteristiche distintive di Dio. Questi segni erano tutti visibili sul corpo del figlio straordinariamente potente di Mahārāja Nābhi. Il Suo corpo era ben proporzionato, ed Egli possedeva tutte le qualità divine. Inoltre, Egli era molto influente e controllava la mente e i sensi. Di conseguenza ricevette il nome di Ṛṣabha, che Lo designava come supremo tra tutti.

VERSO 3

यस्य ह वा इन्द्रः स्पर्धमानो भगवान् वर्षे न ववर्ष तदवधार्य भगवान्
ऋषभदेवो योगेश्वरः प्रहस्यात्मयोगमायया स्ववर्षमजनाभं नाम्याभ्यवर्षत् ॥ ३ ॥

yasya hīndrah spardhamāno bhagavān varṣe na vavarṣa tad avadhārya bhagavān ṛṣabhadevo yogeśvaraḥ prahasyātma-yogamāyayā sva-varsam ajanābham nāmābhyavarṣat.

yasya: del quale; *hi:* in realtà; *indraḥ:* Indra, il re dei cieli; *spardhamānaḥ:* essendo invidioso; *bhagavān:* prestigioso; *varṣe:* su Bhārata-varṣa; *na vavarṣa:* non versò acqua; *tat:* quello; *avadhārya:* seccando; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *ṛṣabha-devaḥ:* Ṛṣabhadeva; *yoga-īśvaraḥ:* il maestro di tutti i poteri soprannaturali; *prahasya:* sorridendo; *ātma-yoga-māyayā:* con la Sua potenza spirituale; *sva-varṣam:* sul Suo territorio; *ajanābham:* Ajanābha; *nāma:* di nome; *abhyavarṣat:* fece piovere.

TRADUZIONE

Indra, il re dei cieli, che è molto opulento dal punto di vista materiale, divenne invidioso del re Ṛṣabhadeva al punto tale che cessò di versare l'acqua delle nuvole sul pianeta chiamato Bhārata-varṣa. Il Signore Supremo, maestro di tutti i poteri soprannaturali, comprese allora le intenzioni di Indra, e ciò Lo fece sorridere. Poi, grazie alla Sua potenza, con la mediazione della *yoga māyā* [la Sua energia interna] fece cadere la pioggia in abbondanza sul Suo regno, chiamato Ajanābha.

SPIEGAZIONE

Noi costatiamo che il termine *bhagavān* è usato due volte in questo verso. Esso indica il re Indra e Ṛṣabhadeva, la manifestazione del Signore Supremo. Talvolta Nārada e Brahmā sono anch'essi definiti *bhagavān.* Questo termine si applica a una persona che gode di un'opulenza e di una potenza eccezionale, come il caso di Brahmā, Śiva, Nārada o Indra, che sono tutti chiamati cosí grazie alla loro eccezionale grandezza. Da parte Sua il re Ṛṣabhadeva era un *avatāra* del Signore Supremo, perciò Egli era il Bhagavān originale. Questo verso Lo definisce anche *yogeśvara* per indicare che Egli possiede la potenza spirituale suprema. Egli non dipende dunque dal re Indra per la pioggia, poiché Egli stesso può farla cadere, ed è proprio ciò che Egli fece in questo caso preciso. La *Bhagavad-gītā* insegna che grazie al compimento dei *yajña* le nuvole di pioggia si formano nel cielo (*yajñād bhavati parjanyaḥ*). Le nuvole e le cadute di pioggia sono sotto la giurisdizione di Indra, il re dei pianeti celesti; tuttavia, quando questi trascura i suoi doveri, il Signore Supremo in persona, conosciuto anche col nome di Yajña e di Yajña-pati, prende su di Sé l'incarico di queste funzioni. Fu cosí che il regno di Ajanābha ricevette pioggia a sufficienza. Se lo desidera, Yajña-pati può fare ciò che Gli piace, senza l'aiuto di nessuno —per questo motivo si dice che il Signore è onnipotente. Nell'età in cui viviamo, il *kali-yuga*, l'acqua finirà col mancare in modo drammatico (*anāvṛṣṭi*), poiché gli uomini trascureranno di compiere *yajña*, sia per ignoranza sia per mancanza degli ingredienti adatti. Per questo motivo lo *Śrīmad-Bhāgavatam* raccomanda: *yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyaiḥ yajanti hi sumedhasaḥ.* I *yajña* hanno lo scopo di soddisfare Dio, la Persona Suprema. L'età di Kali è caratterizzata da grande penuria e da una forte ignoranza; ciononostante, ognuno può prendere parte al *saṅkīrtana-yajña.* Ogni famiglia, in qualsiasi società, può compiere questo sacrificio almeno ogni sera. In questo modo ogni mancanza di piogge e ogni altra forma di calamità saranno evitate. È essenziale per gli uomini che vivono in quest'età compiere il *saṅkīrtana-yajña* se vogliono conoscere la felicità materiale e progredire nella vita spirituale.

VERSO 4

नाभिस्तु यथाभिलषितं सुप्रजस्त्वमवरुध्यातिप्रमोदभरविह्वलो गद्गदाक्षरया गिरा स्वैरं गृहीत नरलोकसधर्मं भगवन्तं पुराणपुरुषं मायाविलसितमतिर्वत्स तातेति सानुरागमुपलालयन् परां निर्वृतिमुपगतः ॥ ४ ॥

nābhis tu yathābhilaṣitaṁ suprajastvam avarudhyāti-pramoda-bhara-vihvalo gadgadākṣarayā girā svairaṁ gṛhīta-naraloka-sadharmaṁ bhagavantaṁ purāṇa-puruṣaṁ māyā-vilasita-matir vatsa tāteti sānurāgam upalālayan parāṁ nirvṛtim upagataḥ.

nābhiḥ: il re Nābhi; *tu:* certamente; *yathā-abhilaṣitam:* secondo il suo desiderio; *su-prajastvam:* il piú bel figlio; *avarudhya:* ottenendo; *ati-pramoda:* di grande giubilo; *bhara:* con un eccesso; *vihvalaḥ:* sopraffatto; *gadgada-akṣarayā:* tremante d'estasi; *girā:* con una voce; *svairam:* con la sua volontà indipendente; *gṛhīta:* accettò; *nara-loka-sadharmam:* agendo come un essere umano; *bhagavantam:* Dio, la Persona Suprema; *purāṇa-puruṣam:* il piú anziano tra tutti gli esseri; *māyā:* da *yoga-māyā*; *vilasita:* confuso; *matiḥ:* la sua mentalità; *vatsa:* mio caro figlio; *tāta:* mio caro; *iti:* cosí; *sa-anurāgam:* con grande affetto; *upalālayan:* elevando; *parām:* trascendentale; *nirvṛtim:* felicità; *upagataḥ:* ottenne.

TRADUZIONE

Avendo ottenuto un figlio perfetto come aveva desiderato, il re Nābhi, costantemente sommerso da un sentimento di felicità spirituale, nutriva per suo figlio un grande affetto. Con grande estasi e con voce tremante si rivolse a Lui chiamandoLo: "Mio caro figlio, amore mio". Sotto l'influenza di *yoga-māyā*, egli considerava il Signore Supremo, il padre supremo, come il proprio figlio. In virtú del Suo desiderio supremo, il Signore era diventato suo figlio e agiva con tutti come se Egli fosse stato un essere umano comune. Quanto al re Nābhi, che allevava il figlio divino con grande affetto, era costantemente colmo di felicità, di gioia e di devozione spirituale.

SPIEGAZIONE

La parola *māyā* significa qui "illusione". Poiché considerava Dio, la Persona Suprema, come suo proprio figlio, Mahārāja Nābhi s'illudeva senza alcun dubbio; tuttavia si trattava di un'illusione spirituale che era richiesta in quella circostanza —altrimenti, come sarebbe possibile vedere il padre supremo come il proprio figlio? Il Signore appare come il figlio di uno dei Suoi devoti; Kṛṣṇa, per esempio, diventò il figlio di Yaśodā e di Nanda Mahārāja. Questi devoti non potrebbero mai vedere il loro figlio come Dio in persona perché questo turberebbe la loro relazione con Lui, fondata sull'amore filiale.

VERSO 5

विदितानुरागमापौरप्रकृति जनपदो राजा नाभिरात्मजं समयसेतु-रक्षायामभिषिच्य ब्राह्मणेषूपनिधाय सह मेरुदेव्या विशालायां प्रसन्न-निपुणेन तपसा समाधियोगेन नरनारायणाख्यं भगवन्तं वासुदेवमुपासीनः कालेन तन्महिमानमवाप ॥ ५ ॥

viditānurāgam āpaura-prakṛti jana-pado rājā nābhir ātmajaṁ samaya-setu-rakṣāyām abhiṣicya brāhmaṇeṣūpanidhāya saha merudevyā viśālāyāṁ prasanna-nipuṇena tapasā samādhi-yogena nara-nārāyaṇākhyaṁ bhagavantaṁ vāsudevam upāsīnaḥ kālena tan-mahimānam avāpa.

vidita: molto ben conosciuto; *anurāgam:* popolarità; *āpaura-prakṛti:* tra i cittadini e i responsabili del governo; *jana-padaḥ:* desiderando servire gli uomini; *rājā:* il re; *nābhiḥ:* Nābhi; *ātmajam:* suo figlio; *samaya-setu-rakṣāyām:* per proteggere il popolo rigidamente in accordo con i princípi vedici della vita spirituale; *abhiṣicya:* mettendo sul trono; *brāhmaṇeṣu:* ai *brāhmaṇa* eruditi; *upanidhāya:* affidando; *saha:* con; *merudevyā:* sua moglie, Merudevī; *viśālāyām:* a Badarikāśrama; *prasanna-nipuṇena:* compí nella gioia e con abilità; *tapasā:* con le ascesi e le penitenze; *samādhi-yogena:* in perfetto *samādhi*; *nara-nārāyaṇa-ākhyam:* di nome Nara-Nārāyaṇa; *bhagavantam:* Dio, la Persona Suprema; *vāsudevam:* Kṛṣṇa; *upāsīnaḥ:* adorando; *kālena:* giunto il momento; *tat-mahimānam:* la Sua gloriosa dimora, il mondo spirituale, Vaikuṇṭha; *avāpa:* raggiunse.

TRADUZIONE

Vedendo che suo figlio godeva di grande popolarità tra i cittadini, tra i ministri e i responsabili del governo, Mahārāja Nābhi ne fece l'imperatore del mondo per proteggere l'umanità secondo i codici religiosi dei *Veda*. A questo fine, egli Lo affidò a dotti *brāhmaṇa*, affinché essi Lo guidassero nelle Sue funzioni governative. Poi Mahārāja Nābhi e sua moglie, Merudevī, andarono a Badarikāśrama, nell'Himalaya, dove il re condusse una perfetta vita di ascesi, col cuore pieno di una grande gioia. Assorto in *samādhi*, egli adorò il Signore Supremo, Nara-Nārāyaṇa, un'emanazione plenaria di Kṛṣṇa. Fu cosí che giunse il giorno in cui Mahārāja Nābhi fu elevato al mondo spirituale, il regno di Vaikuṇṭha.

SPIEGAZIONE

Quando Mahārāja Nābhi vide che suo figlio Ṛṣabhadeva aveva guadagnato i cuori della popolazione e dei membri del governo, decise di insediarLo sul trono imperiale. Inoltre, egli si preoccupò di affidarLo a *brāhmaṇa* eruditi.

Ciò significa che un re era tenuto a governare in rigido accordo con i princípi vedici, sotto la direzione di *brāhmaṇa* esperti che potevano consigliarlo alla luce dei Testi vedici riconosciuti, come la *Manu-smṛti* e altri *śāstra* simili. È dovere del re regnare sui sudditi secondo i princípi vedici, dividendo la società in quattro gruppi, rispettivamente formati dai *brāhmaṇa*, dagli *kṣatriya*, dai *vaiśya* e dai *śūdra* (*cātur-varṇyaṁ mayā sṛṣṭaṁ guṇa-karma-vibhāgaśaḥ*). Dopo aver cosí ripartito i diversi membri della società, il re deve preoccuparsi affinché ciascuno adempia i doveri del suo *varṇa*. Il *brāhmaṇa*, per esempio, deve compiere il dovere che gli spetta, senza ingannare gli uomini comuni; non c'è questione di ottenere il titolo di *brāhmaṇa* senza possederne le qualità. Il re ha dunque il dovere di assicurarsi che ciascuno compia i suoi doveri in conformità con i princípi vedici. Inoltre, deve obbligatoriamente ritirarsi verso la fine della vita. Sebbene fosse ancora re, Mahārāja Nābhi rinunciò alla vita di famiglia e andò con la moglie in un luogo dell'Himalaya chiamato Badarikāśrama, dove la *mūrti* di Nara-Nārayaṇa è adorata. Le parole *prasanna-nipuṇena tapasā* indicano che il re accettò ogni forma di austerità in modo molto esperto e con grande gioia. Sebbene fosse l'imperatore, non provò alcuna apprensione all'idea di lasciare la vita comoda del palazzo. Benché conducesse una vita di ascesi severa, si sentiva molto felice a Badarikāśrama e compiva il suo dovere alla perfezione. Fu cosí che, pienamente assorto nella coscienza di Kṛṣṇa (*samādhi-yoga*) e meditando senza sosta su Kṛṣṇa, Vāsudeva, Mahārāja Nābhi raggiunse il successo alla fine della vita e fu promosso al regno spirituale, Vaikuṇṭhaloka.

Questo è il modo in cui bisogna vivere secondo la cultura vedica. Si deve mettere termine al ciclo delle nascite e delle morti e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Le parole *tan-mahimānam avāpa* hanno particolare significato a questo proposito. Śrīla Śrīdhara Svāmī afferma che il termine *mahimā* si riferisce alla liberazione ottenuta in questa vita stessa. Questo ci indica che noi dovremmo agire durante tutta la nostra esistenza in modo tale da poter essere liberati dalle catene della nascita e della morte dopo aver lasciato il nostro corpo. Questo è ciò che si chiama *jīvan-mukti*. Śrīla Vīrarāghava Ācārya sottolinea che la *Chāndogya Upaniṣad* menziona gli otto aspetti caratteristici di un *jīvan-mukta* —una persona già liberata mentre si trova ancora nel suo corpo. Prima di tutto, questa persona non commette alcuna attività peccaminosa (*apahata-pāpa*). Infatti, finché si subisce la presa di *māyā* all' interno dell'energia materiale si è costretti a commettere attività peccaminose. La *Bhagavad-gītā* definisce *duṣkṛtinaḥ* gli uomini che conducono una vita di peccato. Al contrario, l'anima liberata in questa vita non commette alcuna attività peccaminosa, cioè non ha rapporti sessuali illeciti, non consuma carne animale, non fa uso di eccitanti e di sostanze tossiche e rinuncia ai giochi d'azzardo. Un'altra caratteristica della persona liberata è che non è colpita dalle sofferenze della vecchiaia (*vijara*). Un'altra caratteristica ancora è *vimṛtyu* —si prepara a non rivestirsi piú di un corpo materiale, destinato a

morire. In altre parole, non cade piú nel ciclo delle nascite e delle morti. Inoltre, le gioie e i dolori materiali la lasciano indifferente (*viśoka*). L'uomo liberato è anche *vijighatsa*, il che significa che non prova piú desideri per il godimento materiale è *apipātā*, perché non ha altra aspirazione che quella di servire Kṛṣṇa, il carissimo oggetto dei suoi desideri, con amore e devozione, ed è *satya-kāma*, perché tutti i suoi desideri sono volti verso Kṛṣṇa, la Verità suprema, e non vuole nient'altro. Infine, egli è *satya-saṅkalpa*: tutti i suoi desideri sono esauditi per la grazia di Kṛṣṇa. Comunque egli non chiede niente per sé, e se desidera qualcosa è unicamente allo scopo di servire il Signore Supremo. Questo desiderio è appagato per la grazia del Signore. Questo è il significato delle parole *satya-saṅkalpa*. Śrīla Viśvanātha Cakravartī fa notare che il termine *mahimā* vuol dire che il devoto torna nel mondo spirituale, Vaikuṇṭha, nella sua dimora originale; e secondo Śrī Śukadeva, questo termine indica che il devoto sviluppa in sé le qualità di Dio, la Persona Suprema. Questo è ciò che si chiama *sadharma*, o "identità qualitativa". Come Kṛṣṇa non nasce mai e non muore mai, cosi coloro tra i Suoi devoti che tornano a Lui non devono mai piú nascere o morire in questo mondo materiale.

VERSO 6

यस्य ह पाण्डवेय श्लोकावुदाहरन्ति—
को नु तत्कर्म राजर्षेर्नाभेरन्वाचरेत्पुमान् ।
अपत्यतामगाद्यस्य हरिः शुद्धेन कर्मणा ॥ ६ ॥

yasya ha pāṇḍaveya ślokāv udāharanti—
ko nu tat karma rājarṣer
nābher anv ācaret pumān
apatyatām agād yasya
hariḥ śuddhena karmaṇā

yasya: del quale; *ha:* in realtà; *pāṇḍaveya:* o Mahārāja Parīkṣit; *ślokau:* due versi; *udāharanti:* recitano; *kaḥ:* chi; *nu:* allora; *tat:* questo; *karma:* opera; *rāja-ṛṣeḥ:* del re virtuoso; *nābheḥ:* Nābhi; *anu:* seguendo; *ācaret:* può compiere; *pumān:* un uomo; *apatyatām:* la condizione di figlio; *agāt:* accettò; *yasya:* di cui; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *śuddhena:* pure, compiute nell'ambito del servizio di devozione; *karmaṇā:* dalle attività.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, per glorificare Mahārāja Nābhi, i saggi venerabili composero due versi, di cui il primo è questo:

Chi può raggiungere la stessa perfezione di Mahārāja Nābhi? Chi potrebbe uguagliarlo nelle sue imprese? Grazie al suo servizio di devozione il Signore in persona accettò di diventare suo figlio.

SPIEGAZIONE

Le parole *śuddhena karmaṇā* sono significative in questo verso. Ogni atto compiuto fuori del servizio di devozione è reso impuro dalle influenze della natura materiale. Questo è ciò che spiega la *Bhagavad-gītā*: *yajñārthāt karmaṇo 'nyatra loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ*. Le attività compiute unicamente per la soddisfazione del Signore Supremo sono pure e libere dalle influenze della natura materiale. Ogni altro tipo di azione è corrotto dall' ignoranza e dalla passione, e anche dalla virtú. Tutte le attività materiali destinate alla soddisfazione dei sensi sono impure; Mahārāja Nābhi non commise alcun atto impuro. Egli si dedicò solo ad attività spirituali, anche quando compiva i *yajña*. In questo modo ottenne che il Signore Supremo diventasse suo figlio.

VERSO 7

ब्रह्मण्योऽन्यः कुतो नाभेर्विप्रा मङ्गलपूजिताः ।
यस्य बर्हिषि यज्ञेशं दर्शयामासुरोजसा ॥ ७ ॥

brahmaṇyo 'nyaḥ kuto nābher
viprā maṅgala-pūjitāḥ
yasya barhiṣi yajñeśaṁ
darśayām āsur ojasā

brahmaṇyaḥ: un devoto dei *brāhmaṇa*; *anyaḥ:* ogni altro; *kutaḥ:* dov'è; *nābheḥ:* eccetto Mahārāja Nābhi; *viprāḥ:* i *brāhmaṇa*; *maṅgala-pūjitāḥ:* ben venerati e soddisfatti; *yasya:* di chi; *barhiṣi:* nell'arena sacrificale; *yajña-īśam:* Dio, la Persona Suprema, il beneficiario di tutte le cerimonie sacrificali; *darśayām āsuḥ:* mostrarono; *ojasā:* con la loro prodezza brahminica.

TRADUZIONE

[Questa è la seconda preghiera dei saggi:]

Chi meglio di Mahārāja Nābhi venera gli autentici *brāhmaṇa*? Poiché egli seppe adorarli fino alla loro completa soddisfazione, i *brāhmaṇa*, grazie al loro potere brahminico, gli fecero vedere il Signore Supremo in persona, Nārāyaṇa.

SPIEGAZIONE

I *brāhmaṇa* impegnati come sacerdoti nella cerimonia sacrificale non erano *brāhmaṇa* ordinari. Essi possedevano una potenza tale che con le loro

preghiere potevano far venire Dio. Fu così che Mahārāja Nābhi poté vedere il Signore in persona. Se non si è un *vaiṣṇava*, nessuno può far apparire il Signore Supremo, poiché il Signore accetta inviti solo dai *vaiṣṇava*. Per questo motivo il *Padma Purāṇa* dichiara:

ṣaṭ-karma-nipuṇo vipro
mantra-tantra-viśāradaḥ
avaiṣṇavo gurur na syād
vaiṣṇavaḥ śva-paco guruḥ

"Un *brāhmaṇa* erudito, esperto in tutti i rami della conoscenza vedica, non è qualificato per diventare un maestro spirituale se non è un *vaiṣṇava*; ma una persona nata da una famiglia di un rango sociale inferiore può diventare un maestro spirituale a condizione di essere un *vaiṣṇava*." Certamente, questi *brāhmaṇa* erano maestri nell'arte di cantare i *mantra* vedici; essi erano esperti nella scienza dei riti vedici e soprattutto erano *vaiṣṇava*. Di conseguenza, grazie ai loro poteri spirituali essi furono in grado di far venire Dio, la Persona Suprema, e permettere al loro discepolo, il re Nābhi, d'incontrarLo personalmente. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhakura sottolinea che il termine *ojasā* significa "per la potenza del servizio di devozione".

VERSO 8

अथ ह भगवानृषभदेवः स्ववर्षं कर्मक्षेत्रमनुमन्यमानः प्रदर्शितगुरुकुल-वासो लब्धवरैर्गुरुभिरनुज्ञातो गृहमेधिनां धर्माननुशिक्षमाणो जयन्त्यामिन्द्र-दत्तायामुभयलक्षणं कर्म समामनायामनभिपद्यमानजानामात्मसमानानां शतं जनयामास ॥ ८ ॥

atha ha bhagavān ṛṣabhadevaḥ sva-varṣaṁ karma-kṣetram anumanyamānaḥ pradarśita-gurukula-vāso labdha-varair gurubhir anujñāto gṛhamedhināṁ dharmān anuśikṣamāṇo jayantyām indra-dattāyām ubhaya-lakṣaṇaṁ karma samāmnāyāmnātam abhiyuñjann ātmajānām ātma-samānānāṁ śataṁ janayām āsa.

atha: in seguito (dopo la partenza del padre); *ha:* in realtà; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *ṛṣabha-devaḥ:* Ṛṣabhadeva; *sva:* il Suo; *varṣam:* regno; *karma-kṣetram:* il campo d'azione; *anumanyamānaḥ:* accettando come; *pradarśita:* dato come esempio; *guru-kula-vāsaḥ:* vissuto nella *gurukula*; *labdha:* avendo ottenuto; *varaiḥ:* doni; *gurubhiḥ:* dai maestri spirituali; *anujñātaḥ:* ricevono l'ordine; *gṛha-medhinām:* dei capifamiglia; *dharmān:* doveri; *anuśikṣamāṇaḥ:* insegnando con l'esempio; *jayantyām:* con la moglie, Jayantī; *indra-dattāyām:* offerto da Indra; *ubhaya-lakṣaṇam:* di due tipi; *karma*

azione; *samāmnāyāmnātam:* menzionate nelle Scritture sacre; *abhiyuñjan:* compiendo; *ātma-jānām:* figli; *ātma-samānānām:* esattamente come Lui; *śatam:* cento; *janayām āsa:* generò.

TRADUZIONE

Dopo la partenza di Nābhi Mahārāja per Badarikāśrama, il Signore Supremo, Ṛṣabhadeva, capí che il Suo regno era ormai il Suo campo d'azione. Fu dunque un esempio perfetto e insegnò al Suo popolo i doveri di un capofamiglia diventando dapprima *brahmacārī* sotto la direzione di precettori spirituali. Egli andò anche a vivere là dove essi vivono, alla *gurukula*. Terminata la Sua educazione, diede loro dei regali [*guru-dakṣiṇā*], poi fondò una famiglia. Sposò una ragazza di nome Jayantī, che Gli fu offerta da Indra, il re dei cieli; questa Gli diede cento figli che avevano la Sua stessa potenza e le Sue stesse qualità. Ṛṣabhadeva e Jayantī compirono i loro doveri familiari in modo esemplare rispettando i riti prescritti dagli *śruti* e dagli *smṛti śāstra*.

SPIEGAZIONE

Poiché era una manifestazione di Dio, la Persona Suprema, Ṛṣabhadeva non aveva niente a che fare con le attività della vita materiale. Come insegna la *Bhagavad-gītā* (4.8), *paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām*: lo scopo dell'avvento di un *avatāra* è quello di liberare i Suoi devoti e di mettere termine alle attività demoniache dei non-devoti. Queste sono le due missioni del Signore Supremo quando viene in questo mondo. Śrī Caitanya Mahāprabhu diceva inoltre che per predicare bisogna mostrare l'esempio e insegnare alla gente come agire. *Āpani ācari' bhakti śikhāimu sabāre*: non si può insegnare se non si agisce secondo i propri insegnamenti. Ṛṣabhadeva era un re modello, e andò anche alla *gurukula* per ricevere un'educazione, sebbene Egli non avesse niente da imparare visto che era onnisciente. Ciononostante, Egli visse alla *gurukula* al solo scopo d'insegnare agli uomini che bisogna essere educati da maestri vedici, fonti di conoscenza autentica. Egli entrò poi nella vita di famiglia e visse secondo i princípi della conoscenza vedica —la *śruti* e la *smṛti*. Nel suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.10), Śrīla Rūpa Gosvāmī, citando lo *Skanda Purāṇa*, dichiara:

śruti-smṛti-purāṇādi-
pañcarātra-vidhiṁ vinā
aikāntikī harer bhaktir
utpātāyaiva kalpate

La società deve osservare i princípi enunciati nella *śruti* e nella *smṛti*, le Scritture vediche. Sul piano pratico, questa conoscenza consiste nell'adorare Dio, la Persona Suprema, seguendo la via del *pāñcarātrika-vidhi*. Ogni essere umano ha il dovere di avanzare spiritualmente per tornare a Dio, nella sua

dimora originale, alla fine della sua esistenza. Mahārāja Ṛṣabhadeva osservò rigidamente tutti questi princípi; rimase un *gṛhastha* modello e insegnò ai Suoi figli come rendere perfetta la loro vita spirituale. Questi sono alcuni esempi che mostrano come Egli regnò sulla Terra e compí la Sua missione di *avatāra*.

VERSO 9

येषां खलु महायोगी भरतो ज्येष्ठः श्रेष्ठगुण आसीद्येनेदं वर्षं भारतमिति व्यपदिशन्ति ॥ ९ ॥

yeṣāṁ khalu mahā-yogī bharato jyeṣṭhaḥ śreṣṭha-guṇa āsīd yenedaṁ varṣaṁ bhāratam iti vyapadiśanti.

yeṣām: di chi; *khalu:* in realtà; *mahā-yogī:* un grandissimo devoto del Signore; *bharataḥ:* Bharata; *jyeṣṭhaḥ:* il piú anziano; *śreṣṭha-guṇaḥ:* dotato delle migliori qualità; *āsīt:* era; *yena:* dal quale; *idam:* questo; *varṣam:* pianeta; *bhāratam:* Bhārata; *iti:* cosí; *vyapadiśanti:* le persone chiamano.

TRADUZIONE

Tra i cento figli di Ṛṣabhadeva, il maggiore, Bharata, era un grandissimo devoto, dotato delle migliori qualità. In suo onore il nostro pianeta è ora conosciuto col nome di Bhārata-varṣa.

SPIEGAZIONE

Bhārata-varṣa, il nostro pianeta, è conosciuto anche col nome di *puṇya-bhūmi*, o "terra pia". All'epoca attuale, Bhārata-bhūmi, o Bhārata-varṣa, è ridotta a una semplice penisola che si stende dall'Himalaya al Capo Comorin; talvolta questa penisola è chiamata anche *puṇya-bhūmi*. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha dato una particolare importanza agli abitanti di questo paese:

bhārata-bhūmite haila manuṣya-janma yāra
janma sārthaka kari 'kara para-upakāra
(*C.c., Ādi* 9.41)

"L'essere umano che è nato in India (a Bhārata-varṣa) deve fare della vita un successo e operare per il bene di tutti gli altri uomini." Gli abitanti di questa parte del mondo sono particolarmente fortunati; possono infatti purificare la loro esistenza prendendo parte al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, e andare a predicare questo culto fuori di Bhārata-bhūmi (l'India), per il bene del mondo intero.

VERSO 10

तमनु कुशावर्त इलावर्तो ब्रह्मावर्तो मलयः केतुर्भद्रसेन इन्द्रस्पृग्विदर्भः कीकट इति नव नवति प्रधानाः ॥ १० ॥

tam anu kuśāvarta ilāvarto brahmāvarto malayaḥ ketur bhadrasena indraspṛg vidarbhaḥ kīkaṭa iti nava navati pradhānāḥ.

tam: lui; *anu:* seguendo; *kuśāvarta:* Kuśāvarta; *ilāvartaḥ:* Ilāvarta; *brahmāvartaḥ:* Brahmāvarta; *malayaḥ:* Malaya; *ketuḥ:* Ketu; *bhadrasenaḥ:* Bhadrasena; *indra-spṛk:* Indraspṛk; *vidarbhaḥ:* Vidarbha; *kīkaṭaḥ:* Kīkaṭa; *iti:* così; *nava:* nove; *navati:* novanta; *pradhānāḥ:* piú vecchi.

TRADUZIONE

Dopo Bharata, Egli ebbe altri novantanove figli; i primi nove furono Kuśāvarta, Ilāvarta, Brahmāvarta, Malaya, Ketu, Bhadrasena, Indraspṛk, Vidarbha e Kīkaṭa.

VERSI 11-12

कविर्हविरन्तरिक्षः प्रबुद्धः पिप्पलायनः ।
आविर्होत्रोऽथ द्रुमिलश्चमसः करभाजनः ॥११॥
इति भागवतधर्मदर्शना नव महाभागवतास्तेषां सुचरितं भगवन्महिमोपबृंहितं वसुदेवनारदसंवादमुपशमायनमुपरिष्टाद्वर्णयिष्यामः ॥ १२ ॥

kavir havir antarikṣaḥ
prabuddhaḥ pippalāyanaḥ
āvirhotro 'tha drumilaś
camasaḥ karabhājanaḥ

iti bhāgavata-dharma-darśanā nava mahā-bhāgavatās teṣāṁ sucaritaṁ bhagavan-mahimopabṛṁhitaṁ vasudeva-nārada-saṁvādam upaśamāyanam upariṣṭād varṇayiṣyāmaḥ.

kaviḥ: Kavi; *haviḥ:* Havi; *antarikṣaḥ:* Antarikṣa; *prabuddhaḥ:* Prabuddha; *pippalāyanaḥ:* Pippalāyana; *āvirhotraḥ:* Avirhotra; *atha:* anche; *drumilaḥ:* Drumila; *camasaḥ:* Camasa; *karabhājanaḥ:* Karabhājana; *iti:* così; *bhāgavata-dharma-darśanāḥ:* predicatori autentici dello *Śrīmad-Bhāgavatam*; *nava:* nove; *mahā-bhāgavatāḥ:* devoti molto avanzati; *teṣām:* di loro; *sucaritam:* le nobili caratteristiche; *bhagavat-mahimā-upabṛṁhitam:* con le glorie del Signore Supremo; *vasudeva-nārada-saṁvādam:* durante i discorsi tra Vasudeva e Nārada;

upaśamāyanam: che danno piena soddisfazione alla mente; *uparişţāt:* in seguito (nell'undicesimo Canto); *varṇayişyāmaḥ:* spiegherò nei particolari.

TRADUZIONE

Egli ebbe anche Kavi, Havi, Antarikṣa, Prabuddha, Pippalāyana, Āvirhotra, Drumila, Camasa e Karabhājana. Tutti diventarono grandi e nobili devoti, e autentici predicatori dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Questi devoti del Signore furono glorificati per la loro devozione incrollabile a Vāsudeva, il che li rendeva persone eccezionali. Per soddisfare appieno la tua mente, io [Śukadeva Gosvāmī] descriverò in seguito le caratteristiche di questi nove devoti, nel momento di raccontare i discorsi tra Nārada e Vasudeva.

VERSO 13

यवीयांस एकाशीतिर्जायन्तेयाः पितुरादेशकरा महाशालीना महाश्रोत्रिया यज्ञशीलाः कर्मविशुद्धा ब्राह्मणा बभूवुः ॥ १३ ॥

yavīyāṁsa ekāśītir jāyanteyāḥ pitur ādeśakarā mahā-śālīnā mahā-śrotriyā yajña-śīlāḥ karma-viśuddhā brāhmaṇā babhūvuḥ.

yavīyāṁsaḥ: piú giovane; *ekāśītiḥ:* ottantuno di numero; *jāyanteyāḥ:* i figli di Jayantī, la moglie di Ṛṣabhadeva; *pituḥ:* del loro padre; *ādeśakarāḥ:* seguendo l'ordine; *mahā-śālināḥ:* ben educati, ben istruiti; *mahā-śrotriyāḥ:* perfettamente esperti nella conoscenza vedica; *yajña-śīlāḥ:* esperti nel compiere le cerimonie rituali; *karma-viśuddhāḥ:* molto puri nelle loro attività; *brāhmaṇāḥ:* qualificati; *babhūvuḥ:* diventarono.

TRADUZIONE

Oltre a coloro che ho già menzionato, Ṛṣabhadeva e Jayantī ebbero altri ottantuno figli. Seguendo la volontà del loro padre, essi diventarono molto colti, ben educati, molto puri nelle loro attività ed esperti nella conoscenza vedica e nel compimento dei riti vedici. Cosi tutti diventarono *brāhmaṇa* perfettamente qualificati.

SPIEGAZIONE

Le informazioni date in questo verso ci permettono di capire bene come i componenti della società si rendano degni di appartenere a questo o a quel gruppo (o *varṇa*) secondo il loro temperamento e le loro attitudini. Ṛṣabhadeva, in quanto re, era un vero *kṣatriya.* Egli ebbe cento figli, tra i quali dieci diventarono a loro volta *kṣatriya* e governarono il pianeta; altri nove diventarono degni predicatori dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (*mahā-bhāgavata*), il che

indica che essi si situarono a un livello superiore a quello dei *brāhmaṇa*. Quanto agli altri Suoi figli —ottantuno in tutto—, essi diventarono tutti *brāhmaṇa* qualificati. Questo ci mostra bene come le attitudini e le qualità dell'individuo, e non la sua nascita, lo portano a diventare adatto a compiere una particolare attività. Infatti, tutti i figli di Mahārāja Ṛṣabhadeva erano per nascita *kṣatriya*, ma secondo la loro rispettiva natura alcuni diventarono *kṣatriya* e altri *brāhmaṇa*. Infine, nove diventarono predicatori dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (*bhāgavata-dharma-darśanāḥ*); ciò significa che essi superarono gli *kṣatriya* e i *brāhmaṇa*.

VERSO 14

भगवानृषभसंज्ञ आत्मतन्त्रः स्वयं नित्यनिवृत्तानर्थपरम्परः केवलानन्दानुभव ईश्वर एव विपरीतवत्कर्माण्यारभमाणः कालेनानुगतं धर्ममाचरणेनोपशिक्षयन्नतद्विदां सम उपशान्तो मैत्रः कारुणिको धर्मार्थ-यशःप्रजानन्दामृतावरोधेन गृहेषु लोकं नियमयत् ॥ १४ ॥

bhagavān ṛṣabha-saṁjña ātma-tantraḥ svayaṁ nitya-nivṛttānartha-paramparaḥ kevalānandānubhava īśvara eva viparītavat karmāṇy ārabhamāṇaḥ kālenānugataṁ dharmam ācaraṇenopaśikṣayann atad-vidāṁ sama upaśānto maitraḥ kāruṇiko dharmārtha-yaśaḥ-prajānan-dāmṛtāvarodhena gṛheṣu lokaṁ niyamayat.

bhagavān: Dio, la Persona Suprema; *ṛṣabha:* Ṛṣabha; *saṁjñaḥ:* di nome; *ātma-tantraḥ:* perfettamente indipendente; *svayam:* personalmente; *nitya:* eternamente; *nivṛtta:* liberato; *anartha:* dalle cose indesiderabili (la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte); *paramparaḥ:* la successione ininterrotta; *kevala:* soltanto; *ānanda-anubhavaḥ:* pieno di felicità trascendentale; *īśvaraḥ:* il Signore Supremo, il controllore assoluto; *eva:* in realtà; *viparīta-vat:* come il contrario; *karmāṇi:* le azioni materiali; *ārabhamāṇaḥ:* compiendo; *kālena:* nel corso del tempo; *anugatam:* trascurato; *dharmam:* il *varṇāśrama-dharma*; *ācaraṇena:* compiendo; *upaśikṣayan:* insegnando; *a-tat-vidām:* le persone che si trovano nell'ignoranza; *samaḥ:* equilibrato; *upaśāntaḥ:* non turbato dai sensi materiali; *maitraḥ:* molto amichevole verso tutti; *kāruṇikaḥ:* molto misericordioso verso tutti; *dharma:* i princípi religiosi; *artha:* lo sviluppo economico; *yaśaḥ:* la reputazione; *prajā:* figli e figlie; *ānanda:* la felicità materiale; *amṛta:* la vita eterna; *avarodhena:* per ottenere; *gṛheṣu:* nella vita familiare; *lokam:* gli uomini in generale; *niyamayat:* Egli organizzò.

TRADUZIONE

Come manifestazione di Dio, la Persona Suprema, Śrī Ṛṣabhadeva godeva di un'indipendenza totale, perché la Sua forma era spirituale, eterna e piena di

divina felicità. Egli era eternamente al di là delle quattro forme essenziali della sofferenza materiale [la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte] e non era minimamente attaccato alla materia. Sempre equilibrato, Egli considerava tutti gli esseri con occhio uguale; vedere gli altri infelici Lo rendeva infelice, ed Egli desiderava il bene di tutti. Benché fosse perfetto, essendo il Signore Sovrano e il maestro assoluto di tutti gli esseri, Egli agiva ugualmente come se fosse stato un'anima condizionata. Osservò quindi rigorosamente i princípi del *varṇāśrama-dharma.* Col tempo i princípi del *varṇāśrama-dharma* erano stati trascurati; cosí, con le Sue qualità e la Sua condotta personale, Egli insegnò al popolo incolto il modo di compiere i doveri nell'ambito del *varṇāśrama-dharma.* In questo modo fece rispettare le regole della vita familiare tra i Suoi sudditi, permettendo loro di coltivare la religione, di migliorare la loro situazione economica, di farsi una buona reputazione, di avere figli e figlie, di godere della felicità materiale, e infine di accedere alla vita eterna. Con le Sue istruzioni Egli mostrò come diventare perfetti rimanendo capifamiglia, purché si aderisca ai princípi del *varṇāśrama-dharma.*

SPIEGAZIONE

Il *varṇāśrama-dharma* è stato concepito per le anime condizionate imperfette, al fine di permettere loro di avanzare spiritualmente e di tornare a Dio, nella loro dimora originale. Una civiltà che ignora il fine ultimo dell'esistenza non è meglio di una società animale, come afferma lo *Śrīmad-Bhāgavatam*: *na te viduḥ svārtha-gatiṁ hi viṣṇum.* La società umana è destinata a elevarsi fino al livello della conoscenza spirituale, in modo che tutti possano sfuggire alle grinfie della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte. Il *varṇāśrama-dharma* permette in particolare a ognuno di elevarsi fino al livello della perfezione dove si può sfuggire alla presa di *māyā*; per fare ciò l'uomo deve osservare le regole e i princípi che reggono questa istituzione. A questo proposito il lettore può rifarsi ai versi dal ventuno al ventiquattro del terzo capitolo della *Bhagavad-gītā.*

VERSO 15

यद्यच्छीर्षण्यचरितं तत्तदनुवर्तते लोकः॥ १५॥

yad yac chīrṣaṇyācaritaṁ tat tad anuvartate lokaḥ.

yat yat: qualsiasi cosa; *śīrṣaṇya:* dalle personalità influenti; *ācaritam:* compiute; *tat tat:* quella; *anuvartate:* seguono; *lokaḥ:* gli uomini in generale.

TRADUZIONE

Qualunque cosa faccia una grande personalità, gli uomini comuni seguono le sue tracce.

SPIEGAZIONE

Si trova nella *Bhagavad-gītā* (3.21) un verso simile. È essenziale che la società comprenda un gruppo di uomini che ricevono la perfetta formazione di *brāhmaṇa* conformemente ai princípi della conoscenza vedica. Coloro che sono di un livello inferiore —gli amministratori, i commercianti e gli operai— dovrebbero prendere consiglio da questi uomini modello, considerati intellettuali. In questo modo tutti possono elevarsi fino al piú alto piano spirituale ed essere liberati da ogni attaccamento materiale. Kṛṣṇa stesso descrive l'universo materiale come un luogo di sofferenze temporanee (*duḥkhālayam aśāśvatam*). Nessuno può restare quaggiú, neanche se si adatta alla sofferenza; ognuno deve lasciare il proprio corpo per rivestirsi di un altro corpo, che può anche non essere un corpo umano. Dal momento in cui si riceve un corpo materale si diventa *deha-bhṛt*, o *dehī*, cioè si devono subire tutte le vicissitudini dell'esistenza materiale. I dirigenti della società devono essere cosí esemplari che, seguendo il loro esempio, ognuno possa essere liberato dal giogo dell' esistenza materiale.

VERSO 16

यद्यपि स्वविदितं सकलधर्मं ब्राह्मं गुह्यं ब्राह्मणैर्दर्शितमार्गेण सामादिभिरुपायै-र्जनतामनुशशास ॥१६॥

yadyapi sva-viditaṁ sakala-dharmaṁ brāhmaṁ guhyaṁ brāhmaṇair darśita-mārgeṇa sāmādibhir upāyair janatām anuśaśāsa.

yadyapi: benché; *sva-viditam:* conosciuto da Lui; *sakala-dharmam:* che include i differenti tipi di occupazioni; *brāhmam:* la conoscenza vedica; *guhyam:* molto confidenziale; *brāhmaṇaiḥ:* dai *brāhmaṇa*; *darśita-mārgeṇa:* dalla via indicata; *sāma-ādibhiḥ: sāma, dama, titikṣa* (il controllo della mente, quello dei sensi, la pratica della tolleranza, e cosí via); *upāyaiḥ:* con i mezzi; *janatām:* gli uomini in generale; *anuśaśāsa:* Egli governò.

TRADUZIONE

Benché Śrī Ṛṣabhadeva avesse capito tutti i segreti della conoscenza vedica, inclusi gli insegnamenti relativi ai differenti tipi di occupazione, Egli mantenne la Sua posizione di *kṣatriya* e obbedí alle istruzioni dei *brāhmaṇa* riguardanti il controllo dei sensi e della mente, la pratica della tolleranza e cosi via. Egli governò dunque il Suo popolo seguendo l'istituzione del *varṇāśrama-dharma*, che vuole che i *brāhmaṇa* istruiscano gli *kṣatriya* e questi amministrino lo Stato attraverso i *vaiśya* e i *śūdra*.

SPIEGAZIONE

Benché Ṛṣabhadeva conoscesse alla perfezione tutti i princípi vedici, Egli non mancava di seguire le istruzioni dei *brāhmaṇa* allo scopo di mantenere un equilibrio sociale ideale. I *brāhmaṇa* avevano il ruolo di consigliare ispirandosi agli *śāstra*, e gli altri gruppi della società si conformavano alle loro direttive. Il termine *brahma* significa "conoscenza perfetta di tutte le attività", e questa conoscenza confidenziale è data nelle Scritture vediche. Gli uomini che hanno ricevuto una perfetta formazione di *brāhmaṇa* dovrebbero conoscere tutti i Testi vedici e distribuire i benefici di questa conoscenza alla massa. La gente comune deve eseguire la via tracciata dal *brāhmaṇa* perfetto, poiché ognuno può cosí imparare a controllare i sensi e la mente e progredire gradualmente verso la perfezione spirituale.

VERSO 17

द्रव्यदेशकालवयःश्रद्धर्त्विग्विविधोद्देशोपचितैः सर्वैरपि क्रतुभिर्यथोपदेश
शतकृत्व इयाज ॥ १७ ॥

dravya-deśa-kāla-vayaḥ-śraddhartvig-vividhoddeśopacitaiḥ sarvair api kratubhir yathopadeśaṁ śata-kṛtva iyāja.

dravya: gli ingredienti necessari al compimento dei *yajña*; *deśa:* il luogo particolare, un luogo santo o un tempio; *kāla:* l'epoca appropriata, per esempio, la primavera; *vayaḥ:* l'età, specialmente la giovinezza; *śraddhā:* la fede nella virtú, e non nella passione o nell'ignoranza; *ṛtvik:* i sacerdoti; *vividha-uddeśa:* adorando differenti esseri celesti per differenti scopi; *upacitaiḥ:* arricchiti; *sarvaiḥ:* da tutti i tipi di; *api:* certamente; *kratubhiḥ:* dalle cerimonie sacrificali; *yathā-upadeśam:* seguendo l'insegnamento; *śata-kṛtvaḥ:* cento volte; *iyāja:* Egli adorò.

TRADUZIONE

Ṛṣabhadeva compí cento volte tutti i tipi di sacrifici seguendo le istruzioni delle Scritture vediche e giunse cosí a soddisfare Śrī Viṣṇu. Ingredienti di prima qualità arricchivano tutti i riti che erano compiuti in luoghi santi, nel momento opportuno, e da sacerdoti che erano tutti giovani e pieni di fede. In questo modo Viṣṇu fu adorato; in seguito il *prasāda* fu offerto a tutti gli esseri celesti per coronare di successo le cerimonie e le feste.

SPIEGAZIONE

Un verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.6.1) c'insegna: *kaumāra ācaret prājño dharmān bhāgavatān iha.* Affinché porti i suoi frutti, un rito dev'essere

compiuto da uomini giovani, e perfino ragazzi. È dall'infanzia che bisogna educare gli uomini alla cultura vedica e in particolare al servizio di devozione. Così si può rendere perfetta la propria esistenza.

Il *vaiṣṇava* non manca di rispetto ai *deva*, ciononostante non è così sciocco da considerare ognuno di loro come il Signore Supremo. Il Signore è il maestro di tutti gli esseri celesti, il che significa che essi sono i Suoi servitori. Così il *vaiṣṇava* considera gli esseri celesti come servitori del Signore Supremo e in questo modo li adora direttamente. Nella *Brahma-saṁhitā* l'adorazione offerta a Govinda con le parole *govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi* è allo stesso tempo un omaggio reso a tutti gli esseri celesti importanti come Śiva, Brahmā e anche agli *avatāra* e alle altre emanazioni di Kṛṣṇa, come Mahā- Viṣṇu, Garbhodakaśayī Viṣṇu e tutti gli altri *viṣṇu-tattva*, e anche agli *śakti-tattva*, come Durgādevī.

In altre parole, il *vaiṣṇava* adora gli esseri celesti perché essi hanno una relazione con Govinda, e non in modo indipendente. I *vaiṣṇava* non sono così sciocchi da credere che gli esseri celesti siano indipendenti da Dio, la Persona Suprema. La *Caitanya-caritāmṛta* lo conferma con queste parole: *ekale īśvara kṛṣṇa, āra saba bhṛtya* —il maestro supremo è Kṛṣṇa, e tutti gli altri esseri sono i Suoi servitori.

VERSO 18

भगवतर्षभेण परिरक्ष्यमाण एतस्मिन् वर्षे न कश्चन पुरुषो वाञ्छत्य-विद्यमानमिवात्मनोऽन्यस्मात्कथञ्चन किमपि कर्हिचिदवेक्षते भर्तर्यनुसवनं विजृम्भितस्नेहातिशयमन्तरेण ॥ १८ ॥

bhagavatarṣabheṇa parirakṣyamāṇa etasmin varṣe na kaścana puruṣo vāñchaty avidyamānam ivātmano 'nyasmāt kathañcana kimapi karhicid avekṣate bhartary anusavanaṁ vijṛmbhita-snehātiśayam antareṇa.

bhagavatā: da Dio, la Persona Suprema; *ṛṣabheṇa:* il re Ṛṣabha; *parirakṣyamāṇe:* essendo protetto; *etasmin:* su questo; *varṣe:* pianeta; *na:* non; *kaścana:* chiunque; *puruṣaḥ:* anche un uomo comune; *vāñchati:* desidera; *avidyamānam:* che non esistono in realtà; *iva:* come se; *ātmanaḥ:* da sé stesso; *anyasmāt:* da chiunque; *kathañcana:* con qualsiasi mezzo; *kimapi:* non importa chi; *karhicit:* in ogni momento; *avekṣate:* si preoccupa di vedere; *bhartari:* verso il maestro; *anusavanam:* sempre; *vijṛmbhita:* crescente; *sneha-atiśayam:* un grandissimo affetto; *antareṇa:* interiormente.

TRADUZIONE

Nessuno desidera un miraggio o un fiore nel cielo, poiché tutti sanno che queste manifestazioni non hanno un'esistenza tangibile. Quando Śrī Ṛṣabhadeva

governava Bhārata-varṣa, il nostro pianeta, anche gli uomini comuni non chiedevano niente, in nessun momento e in nessun modo. Nessuno avrebbe avuto l'idea di chiedere qualcosa d'illusorio; in altre parole, i cittadini erano soddisfatti e nessuno aveva richieste da formulare. Il popolo provava un affetto profondo per il re, e poiché questo affetto aumentava continuamente nessuno era propenso a chiedere qualcosa.

SPIEGAZIONE

Nel Bengala si usa l'epressione *ghoḍā-ḍimba*, che significa "l'uovo di un cavallo". Naturalmente, poiché un cavallo non depone mai uova, questa espressione non ha alcun significato. Similmente, s'incontra in sanscrito l'espressione *kha-puṣpa*, che significa letteralmente, "il fiore nel cielo". Nessun fiore cresce nel cielo, nessuno chiede dunque un *kha-puṣpa*, o un *ghoḍā-ḍimba*. Similmente, sotto il regno di Mahārāja Ṛṣabhadeva la gente era cosí benestante che nessuno desiderava niente. Grazie all'eccellente governo del re Ṛṣabhadeva, ciascuno riceveva in abbondanza tutti i beni necessari alla vita. Tutti i cittadini erano pienamente soddisfatti e nessuno chiedeva niente. Questo è un governo perfetto. Se un cattivo governo fa l'infelicità dei cittadini, i dirigenti dello Stato ne sono i colpevoli. Nella nostra epoca di democrazia, la monarchia non è molto apprezzata, ma noi abbiamo qui l'esempio di un imperatore della Terra che giunse a soddisfare i desideri di tutti i cittadini soddisfacendo i loro bisogni e conformandosi ai princípi vedici; cosí tutti vivevano felici sotto il regno di Mahārāja Ṛṣabhadeva, che non era altri che il Signore Supremo.

VERSO 19

स कदाचिदटमानो भगवानृषभो ब्रह्मावर्तगतो ब्रह्मर्षिप्रवरसभायां प्रजानां निशामयन्तीनामात्मजानवहितात्मनः प्रश्रयप्रणयभरसुयन्त्रितानप्युपशिक्षयन्निति होवाच ।१९।

sa kadācid aṭamāno bhagavān ṛṣabho brahmāvarta-gato brahmarṣi-pravara-sabhāyāṁ prajānāṁ niśāmayantīnām ātmajān avahitātmanaḥ praśraya-praṇaya-bhara-suyantritān apy upaśikṣayann iti hovāca.

saḥ: Egli; *kadācit:* una volta; *aṭamānaḥ:* durante un viaggio; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *ṛṣabhaḥ:* Ṛṣabha; *brahmāvarta-gataḥ:* quando Egli arrivò nel luogo conosciuto col nome di Brahmāvarta (la Birmania, secondo alcuni, e secondo altri il luogo situato vicino al Kanpura, nell'Uttar Pradesh); *brahma-ṛṣi-pravara-sabhāyām:* in una riunione di *brāhmaṇa* di prim'ordine; *prajānām:* mentre i cittadini; *niśāmayantīnām:* ascoltavano; *ātmajān:* i Suoi

figli; *avahita-ātmanaḥ:* attenti; *praśraya:* di buona condotta; *praṇaya:* di devozione; *bhara:* con un'abbondanza; *suyantritān:* ben controllato; *api:* sebbene; *upaśikṣayan:* insegnando; *iti:* così; *ha:* certamente; *uvāca:* disse.

TRADUZIONE

Un giorno, mentre percorreva il mondo, Śrī Ṛṣabhadeva, il Signore Sovrano, giunse in un luogo conosciuto col nome di Brahmāvarta. Là aveva luogo un'importante conferenza tra *brāhmaṇa* eruditi, e tutti i figli del re ascoltarono attentamente i loro insegnamenti. Fu in questa assemblea, davanti ai Suoi sudditi che potevano ascoltarLo, che Ṛṣabhadeva istruì i Suoi figli, sebbene essi avessero già una condotta esemplare, fossero pieni di devozione e degni della loro alta posizione. I Suoi insegnamenti dovevano permettere loro di regnare in seguito sul mondo in modo perfetto. Queste furono le sue parole.

SPIEGAZIONE

Gli insegnamenti di Śrī Ṛṣabhadeva ai Suoi figli hanno un grande valore per chiunque desideri vivere pacificamente in questo mondo di sofferenze. Il capitolo successivo ci rivelerà queste preziose istruzioni.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarto capitolo del quinto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Le glorie di Ṛṣabhadeva, manifestazione di Dio, la Persona Suprema".*

Capitolo 5

Questo capitolo descrive il *bhāgavata-dharma*, o i princípi spirituali del servizio di devozione —questi princípi trascendono quelli osservati dagli uomini che vogliono ottenere la liberazione ed essere alleviati dalle sofferenze materiali. È spiegato qui che un essere umano non deve faticare come un cane o un maiale al solo scopo di soddisfare i suoi sensi. La vita umana deve in particolare permetterci di riallacciare la nostra relazione col Signore Supremo, e tutti i tipi di penitenze e austerità dovrebbero essere accettate per giungere a questo fine. L'ascesi permette di purificare il cuore da ogni contaminazione materiale, il che ha l'effetto di stabilirci al livello spirituale. Ma per raggiungere questo livello di perfezione è essenziale cercare rifugio presso un devoto e servirlo; allora si apriranno per noi le porte della liberazione. Gli uomini attaccati alle donne e ai piaceri dei sensi sprofondano sempre di piú in una coscienza materiale; essi devono allora subire la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte. Quanto a coloro che si consacrano al benessere di tutti e non sono attaccati ai figli e alla famiglia, sono detti *mahātmā*. Chiunque rimanga dedito alla soddisfazione dei sensi, agendo a volte in modo pio e a volte in modo empio, non può capire la ragione dell'esistenza dell'anima. Perciò bisogna trovare un devoto molto avanzato e accettarlo come maestro spirituale; al suo contatto si potrà comprendere lo scopo dell'esistenza. Seguendo le istruzioni di un tale maestro spirituale, l'uomo può avere accesso al servizio di devozione offerto al Signore, staccarsi dalle cose materiali e tollerare le sofferenze e i dolori di questo mondo; può allora vedere tutti gli esseri con occhio uguale e sviluppare un intenso desiderio di approfondire le questioni spirituali. Sforzandosi con persistenza di soddisfare Kṛṣṇa, egli si distacca dalla moglie, dai figli e dalla casa. Non vuole piú perdere tempo ed è cosí che diventa cosciente della propria identità spirituale. Colui che possiede un alto livello di conoscenza spirituale non coinvolge nessuno nell'azione materiale. Cosí, chi non può liberare un'altra persona istruendola sulla scienza del servizio di devozione dovrebbe astenersi dal diventare un maestro spirituale, un padre, una madre, un essere celeste o un marito. Istruendo i Suoi cento figli, Śrī Ṛṣabhadeva consigliò loro di riconoscere come guida e maestro il loro fratello maggiore, Bharata, e di servirlo come tale. Tra tutti gli esseri viventi, i *brāhmaṇa* sono i piú elevati, ma al di sopra si situano i *vaiṣṇava*. Servire un *vaiṣṇava* significa servire Dio, la Persona Suprema. Śukadeva Gosvāmī descrive dunque la personalità di Bharata Mahārāja, e il sacrificio compiuto da Ṛṣabhadeva per l'educazione di tutti.

CAPITOLO 5



Gli insegnamenti di Ṛṣabhadeva ai Suoi figli

VERSO 1

ऋषभ उवाच

नायं देहो देहभाजां नृलोके
कष्टान् कामानर्हते विड्भुजां ये ।
तपो दिव्यं पुत्रका येन सत्त्वं
शुद्ध्येद्यस्माद् ब्रह्मसौख्यं त्वनन्तम् ॥ १ ॥

ṛṣabha uvāca
nāyaṁ deho deha-bhājāṁ nṛloke
kaṣṭān kāmān arhate viḍ-bhujāṁ ye
tapo divyaṁ putrakā yena sattvaṁ
śuddhyed yasmād brahma-saukhyaṁ tv anantam

ṛṣabhaḥ uvāca: Ṛṣabhadeva disse; *na:* non; *ayam:* questo; *dehaḥ:* corpo; *deha-bhājām:* di tutti gli esseri individuali che hanno rivestito un corpo materiale; *nṛ-loke:* in questo mondo; *kaṣṭān:* fonte di problemi; *kāmān:* i piaceri dei sensi; *arhate:* deve; *viṭ-bhujām:* di coloro che mangiano gli escrementi;

menti; *ye:* che; *tapaḥ:* austerità e penitenze; *divyam:* divina; *putrakāḥ:* Miei cari figli; *yena:* dalla quale; *sattvam:* il cuore; *śuddhyet:* si purifica; *yasmāt:* dal quale; *brahma-saukhyam:* felicità spirituale; *tu:* certamente; *anantam:* senza fine.

TRADUZIONE

Śrī Ṛṣabhadeva disse ai Suoi figli:

Miei cari ragazzi, tra tutti gli esseri che hanno rivestito in questo mondo un corpo materiale, coloro a cui è stata assegnata una forma umana non dovrebbero faticare giorno e notte solo in vista del piacere dei sensi, accessibile anche ai cani e ai maiali che si nutrono di escrementi. Essi dovrebbero invece praticare la penitenza e l'austerità per raggiungere il livello divino del servizio di devozione. Grazie a questa pratica, il cuore si purifica e si scopre allora un'esistenza eterna e piena di felicità, che trascende la felicità materiale e dura eternamente.

SPIEGAZIONE

In questo verso Śrī Ṛṣabhadeva parla ai Suoi figli dell'importanza della vita umana. Le parole *deha-bhāk* designano chiunque sia rivestito di un corpo materiale, ma l'essere che si vede attribuire una forma umana non deve agire come un animale. I cani e i maiali, per esempio, soddisfano i loro sensi mangiando escrementi. Similmente, dopo una dura giornata di lavoro, alcuni esseri "umani" si sforzano, giunta la notte, di trovare il piacere mangiando, bevendo, abbandonandosi ai piaceri sessuali e dormendo. Devono inoltre proteggersi da ogni eventuale aggressione. Tuttavia non è in questo modo che vive un uomo civilizzato. Un essere umano degno di questo nome deve accettare volontariamente alcune sofferenze in vista del progresso spirituale. Naturalmente anche gli animali e le piante soffrono a causa delle loro azioni passate, tuttavia l'essere umano deve accettare alcune restrizioni volontarie sotto forma di austerità per accedere alla vita divina, il che gli permetterà di godere di una felicità eterna. Ogni essere vivente si sforza di trovare la felicità, ma finché rimane imprigionato in un corpo materiale deve subire ogni genere di sofferenza. L'uomo è sensibile ai valori superiori, deve dunque agire secondo la conoscenza superiore che gli è trasmessa al fine di accedere alla felicità eterna e tornare a Dio.

Viene messo in evidenza in questo verso che il governo e il padre, protettori naturali, dovrebbero educare le persone che dipendono da loro ed elevarle alla coscienza di Kṛṣṇa. Privo della coscienza di Kṛṣṇa, ogni essere deve soffrire a causa del fatto che è immerso nel ciclo perpetuo della nascita e della morte. Per permettere a tutti di liberarsi da questa costrizione e raggiungere la felicità vera bisogna insegnare il *bhakti-yoga*. Una civiltà irresponsabile trascura di educare l'uomo sul modo di raggiungere il livello del *bhakti-yoga*; eppure, senza coscienza di Kṛṣṇa, una persona non è meglio di un cane o di

un maiale. Le istruzioni di Ṛṣabhadeva sono essenziali nella nostra epoca perché oggi si educa la gente a lavorare come bestie da soma per soddisfare i sensi, senza offrire uno scopo sublime all'esistenza. Gli uomini devono fare distanze considerevoli per andare a guadagnarsi il pane; lasciano la loro casa presto al mattino per non perdere il treno, su cui devono viaggiare per un'ora o due in piedi in uno scompartimento affollato; poi prendono un autobus per andare fino al luogo di lavoro. In ufficio devono lavorare per otto ore, poi di nuovo trascorrere due o tre ore nei vari spostamenti per tornare a casa loro. Dopo aver mangiato, essi hanno rapporti sessuali e vanno a dormire. In cambio di tutte le loro fatiche hanno la felicità di un po' di sesso (*yan maithunādi-gṛhamedhi-sukhaṁ hi tuccham*). Ṛṣabhadeva indica chiaramente che la vita umana non è destinata a questo genere di esistenza, accessibile anche ai cani e ai maiali. Anzi, i cani e i maiali non devono lavorare cosí duro per avere un po' di sesso. L'essere umano dovrebbe adottare un modo di vivere differente e non cercare di imitare questi animali. Questo verso ci offre l'alternativa: l'uomo deve dedicarsi al *tapasya*, all'austerità e alla penitenza, grazie alla quale potrà sottrarsi alle reti della materia. Una volta che si è stabilito nella coscienza di Kṛṣṇa, nel servizio di devozione, la sua felicità è garantita per l'eternità. L'essere individuale cerca la felicità vita dopo vita, ma può risolvere tutti i suoi problemi con la semplice pratica del *bhakti-yoga*. Egli ottiene allora di poter tornare subito a Dio, nella sua dimora originale, come conferma anche la *Bhagavad-gītā* (4.9):

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ
tyaktvā dehaṁ punar janma
naiti mām eti so 'rjuna

"O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà piú rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiungerà la Mia dimora eterna."

VERSO 2

महत्सेवां द्वारमाहुर्विमुक्ते-
स्तमोद्वारं योषितां सङ्गिसङ्गम् ।
महान्तस्ते समचित्ताः प्रशान्ता
विमन्यवः सुहृदः साधवो ये ॥ २ ॥

mahat-sevāṁ dvāram āhur vimuktes
tamo-dvāraṁ yoṣitāṁ saṅgi-saṅgam

mahāntas te sama-cittāḥ praśāntā
vimanyavaḥ suhṛdaḥ sādhavo ye

mahat-sevām: il servizio offerto alle persone spiritualmente elevate chiamate *mahātmās*; *dvāram:* la via; *āhuḥ:* essi dicono; *vimukteḥ:* della liberazione; *tamaḥ-dvāram:* la via che conduce a un'esistenza infernale, in un burrone oscuro; *yoṣitām:* le donne; *saṅgi:* di coloro che frequentano; *saṅgam:* la compagnia; *mahāntaḥ:* molto elevati nella comprensione spirituale; *te:* essi; *sama-cittāḥ:* le persone che vedono l'identità spirituale di tutti gli esseri; *praśāntāḥ:* molto pacifiche, situate nel Brahman o in Bhagavān; *vimanyavaḥ:* prive di collera (bisogna distribuire la coscienza di Kṛṣṇa alle persone ostili senza arrabbiarsi con loro); *suhṛdaḥ:* i benefattori di tutti gli esseri; *sādhavaḥ:* devoti qualificati, situati al di là di ogni comportamento reprensibile; *ye:* coloro che.

TRADUZIONE

Si può raggiungere la via della liberazione servendo le persone spiritualmente molto avanzate, siano esse impersonaliste o devote. Sia che desideriamo fonderci nell'esistenza del Signore o vivere in Sua compagnia, bisogna servire i *mahātmā*. Per le persone che non sono interessate a questa via e cercano la compagnia degli uomini attaccati alle donne e ai piaceri sessuali, si spalanca la via dell'inferno. I *mahātmā* godono di un equilibrio perfetto e non fanno alcuna differenza tra un essere e un altro. Essi vivono nella piú grande serenità e s'immergono completamente nel servizio di devozione. Sono liberi dalla collera e lavorano per il beneficio di tutti; la loro condotta non è reprensibile in alcun modo. Questi personaggi sono chiamati *mahātmā*.

SPIEGAZIONE

La vita umana rappresenta una specie di bivio, dal quale si può intraprendere la via della liberazione o la via che conduce a una condizione infernale. Il modo in cui si possono scegliere queste vie è descritto qui. Sulla via della liberazione si ricerca la compagnia dei *mahātmā*, mentre sulla via della schiavitú si frequentano le persone attaccate alle donne e ai piaceri dei sensi.

Esistono due tipi di *mahātmā*: l'impersonalista e il devoto. Sebbene il loro scopo finale sia differente, il metodo di progresso è quasi lo stesso. Entrambi desiderano la felicità eterna, l'uno nel Brahman impersonale e l'altro nella compagnia di Dio, la Persona Suprema. Per riprendere le parole del primo verso *—brahma-saukhyam—*, *brahman* significa "spirituale" o "eterno", e l'impersonalista come il *bhakta* cercano un'esistenza eterna di felicità. In un caso come nell'altro si raccomanda di diventare perfetti. Secondo il *Caitanya-caritāmṛta* (*C.c., Madhya* 22.87):

asat-saṅga-tyāga,—ei vaiṣṇava-ācāra
'strī-saṅgī'—eka asādhu, 'kṛṣṇābhakta' āra

Per rimanere distaccati dalle influenze della natura materiale bisogna evitare il contatto di coloro che sono *asat*, o materialisti. Esistono due tipi di materialisti: gli uni sono attaccati alle donne e alla soddisfazione dei sensi, e gli altri sono semplicemente non-devoti. Sul piano positivo si tratta di cercare la compagnia dei *mahātmā*; sul piano negativo, di evitare ogni contatto con i non-devoti e i seduttori di donne.

VERSO 3

ये वा मयीशे कृतसौहृदार्था
जनेषु देहम्भरवार्तिकेषु ।
गृहेषु जायात्मजरातिमत्सु
न प्रीतियुक्ता यावदर्थाश्च लोके ॥ ३ ॥

ye vā mayīśe kṛta-sauhṛdārthā
janeṣu dehambhara-vārtikeṣu
gṛheṣu jāyātmaja-rātimatsu
na prīti-yuktā yāvad-arthāś ca loke

ye: coloro che; *vā:* o; *mayi:* per Me; *īśe:* Dio, la Persona Suprema; *kṛta-sauhṛda-arthāḥ:* grandemente desiderosi di sviluppare il loro amore (attraverso una relazione di *dāsya, sakhya, vātsalya* o *mādhurya*); *janeṣu:* agli uomini; *dehambhara-vārtikeṣu:* interessati soltanto a mantenere il loro corpo e non ad assicurare la loro salvezza spirituale; *gṛheṣu:* a casa; *jāyā:* la moglie; *ātma-ja:* i figli; *rāti:* la ricchezza, o gli amici; *matsu:* che consiste in; *na:* non; *prīti-yuktāḥ:* molto attaccati; *yāvat-arthāḥ:* che vivono prendendo ciò di cui hanno bisogno; *ca:* e; *loke:* nell'universo materiale.

TRADUZIONE

Gli uomini che desiderano ravvivare la loro coscienza di Kṛṣṇa e accrescere il loro amore per Dio non sono interessati a fare ciò che non è in rapporto con Kṛṣṇa. Essi non cercano la compagnia di coloro che si preoccupano soltanto di mantenere il corpo, di mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi. Anche se sono uomini di famiglia, essi non hanno attaccamento per la casa, né per la moglie, i figli, gli amici o i possessi materiali. Allo stesso tempo essi non rimangono indifferenti al compimento del loro dovere, ma si accontentano di guadagnare il denaro necessario per il proprio mantenimento.

SPIEGAZIONE

Che sia impersonalista o devoto, colui che desidera veramente progredire nella vita spirituale non deve frequentare coloro che pensano soltanto al mantenimento del loro corpo avvalendosi del cosiddetto progresso della civiltà. Coloro che si preoccupano della vita spirituale devono evitare di attaccarsi alle comodità della vita di famiglia in compagnia della moglie, dei figli, degli amici e così via. Anche se siamo *gṛhastha* e dobbiamo guadagnarci la vita, bisogna accontentarsi di guadagnare solo il denaro necessario per avere ciò di cui abbiamo bisogno, né più né meno. Come indica questo verso, il capofamiglia deve sforzarsi di guadagnare il denaro al fine di poter praticare il *bhakti-yoga*:

śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ
smaraṇaṁ pāda-sevanaṁ
arcanaṁ vandanaṁ dāsyaṁ
sakhyam ātma-nivedanam
(*Ś.B.*, 7.5.23)

Il capofamiglia deve organizzare la sua vita in modo da poter ampiamente ascoltare e cantare le glorie di Dio. Deve adorare la *mūrti* a casa sua, celebrare le feste del calendario spirituale, invitare gli amici e servire loro il *prasāda*. È a questo scopo che si deve guadagnare denaro, e non per soddisfare i propri sensi.

VERSO 4

प्रमत्तः कुरुते विकर्म
यदिन्द्रियप्रीतय आपृणोति ।
साधु मन्ये यत आत्मनोऽय-
मसन्नपि क्लेशद आस देहः ॥ ४ ॥

nūnaṁ pramattaḥ kurute vikarma
yad indriya-prītaya āpṛṇoti
na sādhu manye yata ātmano 'yam
asann api kleśada āsa dehaḥ

nūnam: infatti; *pramattaḥ:* pazzo; *kurute:* compiuto; *vikarma:* atti colpevoli, proibiti dalle Scritture; *yat:* quando; *indriya-prītaye:* per la soddisfazione dei sensi; *āpṛṇoti:* si dedica; *na:* non; *sādhu:* adatto; *manye:* pensa; *yataḥ:* dal quale; *ātmanaḥ:* dell'anima; *ayam:* questa; *asan:* temporaneo; *api:* sebbene; *kleśa-daḥ:* fonte di sofferenza; *āsa:* diventa possibile; *dehaḥ:* il corpo.

TRADUZIONE

Quando qualcuno considera la soddisfazione dei sensi come il fine della sua vita, s'impegna nella vita materiale fino a diventare pazzo e si abbandona a ogni sorta di attività colpevole. Egli non sa che a causa delle sue colpe ha già ricevuto un corpo materiale, il quale, nonostante la sua natura transitoria, è all'origine della sua sofferenza. A dire il vero, l'essere individuale non avrebbe mai dovuto rivestirsi di questo involucro carnale, ma esso gli è stato attribuito per la soddisfazione dei suoi sensi. Cosí io non credo che sia adatto a un uomo intelligente imprigionarsi di nuovo nelle attività materiali che lo costringeranno perpetuamente a rivestirsi di corpi, vita dopo vita.

SPIEGAZIONE

Questo verso condanna il fatto di mendicare, di prendere a prestito o di rubare allo scopo di soddisfare i sensi, poiché agire cosí significa sprofondare in una condizione infernale tra le piú oscure. Le quattro attività peccaminose sono la vita sessuale illecita, il consumo di carne, l'uso di eccitanti e di sostanze tossiche e il gioco. Queste sono le quattro vie che conducono l'essere verso un nuovo corpo materiale soggetto a ogni genere di sofferenza. I *Veda* insegnano: *asaṅgo hy ayaṁ puruṣaḥ.* L'essere vivente non ha un vero e proprio legame con l'universo materiale; tuttavia, a causa della sua tendenza a godere del piacere dei sensi, viene immerso nell'esistenza materiale. Bisogna dunque rendere perfetta la propria vita cercando la compagnia dei devoti, e non cercare di soddisfare oltre misura i bisogni del corpo.

VERSO 5

परामवस्तावदबोधजातो
यावन्न जिज्ञासत आत्मतत्त्वम् ।
यावत्क्रियास्तावदिदं मनो वै
कर्मात्मकं येन शरीरबन्धः ॥ ५ ॥

parābhavas tāvad abodha-jāto
yāvan na jijñāsata ātma-tattvam
yāvat kriyās tāvad idaṁ mano vai
karmātmakaṁ yena śarīra-bandhaḥ

parābhavaḥ: la sconfitta, la miseria; *tāvat:* finché; *abodha-jātaḥ:* nate dall'ignoranza; *yāvat:* finché; *na:* non; *jijñāsate:* si chiede; *ātma-tattvam:* la verità propria dell'anima; *yāvat:* finché; *kriyāḥ:* gli atti interessati; *tāvat:* finché; *idam:* questo; *manaḥ:* mente; *vai:* infatti; *karma-ātmakam:* assorto

nelle attività materiali; *yena:* da cui; *śarīra-bandhaḥ:* l'incatenamento a questo corpo materiale.

TRADUZIONE

Finché l'essere vivente non s'interroga sui valori spirituali dell'esistenza, deve conoscere la sconfitta e i mali nati dall'ignoranza. Che derivi dalla virtú o dal peccato, il *karma* porta i suoi frutti, e se una persona è implicata in una forma o in un'altra di *karma*, la sua mente è definita *karmātmaka*, o "tinta dal desiderio di godere dei frutti dell'azione". Finché la mente rimane impura, la coscienza resta oscurata, e finché si segue la via dell'azione interessata ci si deve rivestire di un corpo materiale.

SPIEGAZIONE

In generale, la gente crede che si debba agire con grande virtú per essere liberati da ogni sofferenza, ma è un errore, perché anche se si vive in modo virtuoso e ci s'impegna nella speculazione intellettuale, si dovrà comunque conoscere la sconfitta. Il nostro unico scopo dev'essere quello di liberarci dalla morsa di *māyā* e da ogni attività materiale. La conoscenza speculativa e gli atti pii non risolvono affatto i problemi dell'esistenza materiale. Bisogna coltivare la conoscenza che ci permetterà di comprendere la nostra natura spirituale. La *Bhagavad-gītā* (4.37) insegna a questo proposito:

yathaidhāṁsi samiddho 'gnir
bhasmasāt kurute 'rjuna
jñānāgniḥ sarva-karmāṇi
bhasmasāt kurute tathā

"Simile al fuoco ardente che riduce il legno in cenere, o Arjuna, il fuoco della conoscenza riduce in cenere tutte le reazioni delle attività materiali."

Finché non ha coscienza dell'anima e delle sue attività, l'essere vivente dev'essere considerato come incatenato alla materia. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.2.32) spiega in un altro passo che le persone che ignorano tutto del servizio di devozione possono anche credersi liberate, ma in realtà non lo sono (*ye 'nye 'ravindākṣa vimukta-māninas tvayy asta-bhāvād aviśuddha-buddhayaḥ*). *Aruhya kṛcchreṇa paraṁ padaṁ tataḥ patanty adho 'nādṛta-yuṣmad-aṅghrayaḥ*: esse possono raggiungere la radiosità impersonale del Brahman, ma ricadranno in seguito al livello dei piaceri materiali, poiché non conoscono il servizio di devozione. Finché si è interessati al *karma* e al *jñāna* si deve continuare a soffrire dei mali legati all'esistenza materiale —nascita, malattia, vecchiaia e morte. Quanto ai *karmī*, essi si rivestiranno sicuramente di un corpo materiale vita dopo vita; quanto ai *jñānī*, finché non raggiungono il piú alto livello della conoscenza, dovranno anch'essi ritornare in questo mondo. È detto nella *Bhagavad-gītā* (7.19): *bahūnāṁ janmanām ante jñānavān māṁ*

prapadyate —l'importante è realizzare che Kṛṣṇa, Vāsudeva, è tutto ciò che esiste, e abbandonarsi a Lui. I *karmī* ignorano questa verità, ma il devoto è totalmente assorto nel servizio di devozione che egli offre al Signore e sa perfettamente che cosa sono il *karma* e il *jñāna*; per lui né l'uno né l'altro esercitano alcuna attrazione. *Anyābhilāṣitā-śūnyaṁ jñāna-karmādy-anāvṛtam*: il vero devoto è al di là di ogni desiderio legato al *karma* e al *jñāna*; il suo unico scopo nella vita è quello di servire il Signore.

VERSO 6

एवं मनः कर्मवशं प्रयुङ्क्ते
अविद्ययाऽऽत्मन्युपधीयमाने
प्रीतिर्न यावन्मयि वासुदेवे
न मुच्यते देहयोगेन तावत् ॥ ६ ॥

evaṁ manaḥ karma-vaśaṁ prayuṅkte
avidyayātmany upadhīyamāne
prītir na yāvan mayi vāsudeve
na mucyate deha-yogena tāvat

evam: così; *manaḥ:* la mente; *karma-vaśam:* soggiogato dall'azione interessata; *prayuṅkte:* agisce; *avidyayā:* per ignoranza; *ātmani:* quando l'essere individuale; *upadhīyamāne:* è coperto; *prītiḥ:* amore; *na:* non; *yāvat:* finché; *mayi:* per Me; *vāsudeve:* Vāsudeva, Kṛṣṇa; *na:* non; *mucyate:* è liberato; *deha-yogena:* dal legame col corpo materiale; *tāvat:* finché.

TRADUZIONE

Quando l'influenza dell'ignoranza ricopre l'anima individuale, questa non può comprendere la natura dell'essere infinitesimale né quella dell'Essere Supremo; la sua mente è allora soggiogata dall'azione interessata. Di conseguenza, finché non sviluppa il suo amore per il Signore Vāsudeva, che non è altri che Dio stesso, non potrà certamente essere liberata dalle trasmigrazioni successive.

SPIEGAZIONE

Quando la mente è contaminata dall'azione interessata, l'essere individuale aspira sempre a una migliore situazione materiale. In generale, tutti lavorano duramente, giorno e notte, per migliorare la propria condizione economica. E anche quando l'essere vivente possiede la conoscenza dei riti vedici si volge verso i pianeti celesti, ignorando che il suo vero interesse consiste nel tornare a Dio, nella sua dimora originale. Se egli resta sulla via dell'azione

interessata deve errare nell'universo in differenti forme e specie. Se non si entra in contatto con un devoto del Signore, un *guru*, non è possibile sviluppare attaccamento per il servizio al Signore, Vāsudeva. La conoscenza di Vāsudeva si acquisisce solo dopo numerose vite, come conferma la *Bhagavad-gītā* (7.19): *vāsudevaḥ sarvam iti sa mahātmā sudurlabhaḥ.* È solo dopo aver lottato per il proprio mantenimento nel corso di numerose vite che si può trovare rifugio ai piedi di loto di Vāsudeva, Kṛṣṇa. L'essere vivente diventa allora veramente saggio e si abbandona al Signore. Questo è l'unico modo di mettere fine alla ripetizione delle nascite e delle morti. Il *Caitanya-caritāmṛta* (*C.c., Madhya* 19.151) lo conferma nelle istruzioni date da Śrī Caitanya Mahāprabhu a Śrīla Rūpa Gosvāmī al Daśāśvamedha-ghāṭa:

brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavān jīva
guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja

L'essere condizionato erra da un pianeta all'altro, sotto differenti forme, in differenti corpi, ma se ha la fortuna d'incontrare un maestro spirituale autentico, potrà, per la sua grazia, trovare rifugio in Kṛṣṇa e iniziare la sua vita devozionale.

VERSO 7

यदा न पश्यत्ययथा गुणेहां
स्वार्थे प्रमत्तः सहसा विपश्चित् ।
गतस्मृतिर्विन्दति तत्र तापा-
मैथुन्यमगारमज्ञः ॥ ७ ॥

yadā na paśyaty ayathā guṇehāṁ
svārthe pramattaḥ sahasā vipaścit
gata-smṛtir vindati tatra tāpān
āsādya maithunyam agāram ajñaḥ

yadā: quando; *na:* non; *paśyati:* vede; *ayathā:* inutile; *guṇa-īhām:* sforzo compiuto in vista di soddisfare i sensi; *sva-arthe:* nel suo proprio interesse; *pramattaḥ:* pazzo; *sahasā:* ben presto; *vipaścit:* anche colui che possiede una vasta conoscenza; *gata-smṛtiḥ:* essendo dimentico; *vindati:* ottiene; *tatra:* là; *tāpān:* sofferenze materiali; *āsādya:* ottenendo; *maithunyam:* basato sulle relazioni sessuali; *agāram:* una casa; *ajñaḥ:* insensato.

TRADUZIONE

Anche se un uomo è molto saggio ed erudito dev'essere considerato un pazzo se non capisce che gli sforzi compiuti per soddisfare i suoi sensi non sono altro

che una perdita di tempo. Dimenticando il suo vero interesse, egli ricerca la felicità in questo mondo e concentra tutti i suoi attaccamenti sulla vita familiare, basata sulle relazioni sessuali che provocano ogni genere di sofferenze materiali. In questo modo egli non è meglio di uno stupido animale.

SPIEGAZIONE

Al primo stadio del servizio di devozione, il devoto non agisce in modo incondizionato. *Anyābhilāṣitā-śūnyaṁ jñāna-karmādy-anāvṛtam*: per diventare un puro devoto bisogna liberarsi da ogni desiderio materiale e troncare ogni legame con l'azione interessata e la conoscenza speculativa. Ai primi gradini succede che si diventa interessati alla speculazione filosofica con qualche traccia di devozione. Tuttavia, colui che si trova a questo livello prova ancora dell'interesse per la soddisfazione dei sensi e rimane contaminato dagli attributi della natura materiale. L'influenza di *māyā* è cosí forte che anche una persona con un alto livello di conoscenza dimentica di essere l'eterno servitore di Kṛṣṇa e si accontenta della vita familiare, che è basata sui rapporti sessuali. Abbandonandosi a una vita di piaceri sessuali l'uomo accetta cosí di sottostare alle vicissitudini dell'esistenza materiale. Sotto la morsa dell' ignoranza egli rimane incatenato dalle leggi della materia.

VERSO 8

पुंसः स्त्रिया मिथुनीभावमेतं
तयोर्मिथो हृदयग्रन्थिमाहुः ।
अतो गृहक्षेत्रसुताप्तवित्तै-
र्जनस्य मोहोऽयमहं ममेति ॥ ८ ॥

puṁsaḥ striyā mithunī-bhāvam etaṁ
tayor mitho hṛdaya-granthim āhuḥ
ato gṛha-kṣetra-sutāpta-vittair
janasya moho 'yam ahaṁ mameti

puṁsaḥ: di un maschio; *striyāḥ:* di una femmina; *mithunī-bhāvam:* l'attrazione per la vita sessuale; *etam:* questo; *tayoḥ:* dei due; *mithaḥ:* tra l'uno e l'altro; *hṛdaya-granthim:* il nodo dei cuori; *āhuḥ:* essi chiamano; *ataḥ:* in seguito; *gṛha:* dalla casa; *kṣetra:* la terra; *suta:* i figli; *āpta:* i parenti; *vittaiḥ:* dai possedimenti materiali; *janasya:* dell'essere vivente; *mohaḥ:* illusione; *ayam:* questo; *aham:* io; *mama:* mio; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

L'attrazione tra maschio e femmina costituisce il principio fondamentale dell'esistenza materiale. Sulla base di questa concezione errata, che incatena i cuori, l'essere sviluppa un'attrazione per il corpo, per la casa, per le terre, i figli, i parenti e i suoi beni materiali. Egli accresce cosí le sue illusioni e finisce col pensare solo in funzione di "io" e "mio".

SPIEGAZIONE

La sessualità è l'attrazione naturale tra l'uomo e la donna, e i loro legami si consolidano quando essi si uniscono col matrimonio. L'ingranaggio nel quale essi si fanno prendere suscita un sentimento illusorio che fa loro pensare: "questo uomo è mio marito", e "questa donna è mia moglie". Questo è ciò che si chiama il nodo del cuore (*hṛdaya-granthi*). Questo nodo è molto difficile da sciogliere, anche se l'uomo e la donna si separano per conformarsi ai princípi del *varṇāśrama-dharma*, o semplicemente per divorziare. In un modo o nell'altro, l'uomo continua a pensare costantemente alla donna, e la donna all'uomo. Egli si attacca materialmente alla casa, ai beni e ai figli, sebbene tutto ciò sia effimero, ed è cosí che s'identifica, per sua sfortuna, con tutto ciò che possiede. Può succedere che anche dopo aver rinunciato, il *sannyāsī* diventi attaccato a un tempio o a qualche oggetto che costituisce tutto il suo bene, ma questi attaccamenti non sono tanto potenti quanto i legami familiari. L'attaccamento per la famiglia è la piú grande illusione. La *Satya-saṁhitā* dichiara a questo proposito:

brahmādyā yājñavalkādyā
mucyante strī-sahāyinaḥ
bodhyante kecanaiteṣāṁ
viśeṣam ca vido viduḥ

Talvolta, per personaggi prestigiosi come Brahmā, la donna e i figli non sono causa di schiavitú materiale, anzi, la moglie favorisce il progresso spirituale e aiuta a raggiungere la liberazione. Tuttavia, la maggior parte della gente è legata dai nodi dei rapporti coniugali e di conseguenza dimentica la propria relazione con Kṛṣṇa.

VERSO 9

यदा मनोहृदयग्रन्थिरस्य
कर्मानुबद्धो दृढ आश्लथेत ।
तदा जनः सम्परिवर्ततेऽस्माद्
मुक्तः परं यात्यतिहाय हेतुम् ॥ ९ ॥

yadā mano-hṛdaya-granthir asya
karmānubaddho dṛḍha āślatheta
tadā janaḥ samparivartate 'smād
muktaḥ paraṁ yāty atihāya hetum

yadā: quando; *manaḥ:* la mente; *hṛdaya-granthiḥ:* il nodo nel cuore; *asya:* di questa persona; *karma-anubaddhaḥ:* incatenato alle conseguenze dei suoi atti passati; *dṛḍhaḥ:* molto potente; *āślatheta:* si scioglie; *tadā:* in quel momento; *janaḥ:* l'anima condizionata; *samparivartate:* si volge; *asmāt:* da questo attaccamento per la vita sessuale; *muktaḥ:* liberato; *param:* nel mondo spirituale; *yāti:* va; *atihāya:* rinunciando a; *hetum:* la causa originale.

TRADUZIONE

Quando lo stretto nodo che si è formato nel cuore di un essere incatenato all'esistenza materiale a causa delle sue attività passate si allenta, l'essere perde il suo attaccamento per la casa, per la moglie e i figli. Rifiuta così il principio fondamentale dell'illusione basata sui concetti di "io" e "mio" e diventa liberato; in questo modo torna al mondo spirituale.

SPIEGAZIONE

Quando, a contatto dei *sādhu* e con la pratica del servizio di devozione, ci si libera progressivamente da ogni concezione materiale per la forza della conoscenza, della sua messa in pratica e del distacco, il nodo dell'attaccamento formato nel cuore si allenta. Si può allora sfuggire all'esistenza condizionata e avere così la possibilità di tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSI 10-13

मन्कर्माभिर्मत्कथया च नित्यं
मद्देवसङ्गाद् गुणकीर्तनान्मे ।
निर्वैरसाम्योपशमेन पुंसा
जिहासया देहगेहात्मबुद्धेः ॥११॥
हंसे गुरौ मयि भक्त्यानुवृत्त्या
वितृष्णया द्वन्द्वतितिक्षया च ।
सर्वत्र जन्तोर्व्यसनावगत्या
जिज्ञासया तपसेहानिवृत्त्या ॥१०॥
अध्यात्मयोगेन विविक्तसेवया
प्राणेन्द्रियात्माभिजयेन सध्यक् ।

सच्छ्रद्धया ब्रह्मचर्येण शश्वद्
असम्प्रमादेन यमेन वाचाम् ॥१२॥
सर्वत्र मद्भावविचक्षणेन
ज्ञानेन विज्ञानविराजितेन ।
योगेन धृत्युद्यमसत्त्वयुक्तो
लिङ्गं व्यपोहेत्कुशलोऽहमाख्यम् ॥१३॥

haṁse gurau mayi bhaktyānuvṛtyā
vitṛṣṇayā dvandva-titikṣayā ca
sarvatra jantor vyasanāvagatyā
jijñāsayā tapasehā-nivṛttyā

mat-karmabhir mat-kathayā ca nityaṁ
mad-deva-saṅgād guṇa-kīrtanān me
nirvaira-sāmyopaśamena putrā
jihāsayā deha-gehātma-buddheḥ

adhyātma-yogena vivikta-sevayā
prāṇendriyātmābhijayena sadhryak
sac-chraddhayā brahmacaryeṇa śaśvad
asampramādena yamena vācām

sarvatra mad-bhāva-vicakṣaṇena
jñānena vijñāna-virājitena
yogena dhṛty-udyama sattva-yukto
liṅgaṁ vyapohet kuśalo 'ham-ākhyam

haṁse: che è un *paramahaṁsa*, o una persona molto elevata spiritualmente; *gurau:* un maestro spirituale; *mayi:* a Me, il Signore Supremo; *bhaktyā:* col servizio di devozione; *anuvṛtyā:* seguendo; *vitṛṣṇayā:* col distacco dal piacere dei sensi; *dvandva:* delle dualità del mondo materiale; *titikṣayā:* con la tolleranza; *ca:* anche; *sarvatra:* ovunque; *jantoḥ:* dell'essere individuale; *vyasana:* la condizione dell'esistenza miserabile; *avagatyā:* realizzando; *jijñāsayā:* facendosi domande sulla verità; *tapasā:* praticando l'austerità; *īhā-nivṛttyā:* rinunciando a ogni sforzo per la soddisfazione dei sensi; *mat-karmabhiḥ:* operando per Me; *mat-kathayā:* ascoltando i discorsi che riguardano Me; *ca:* anche; *nityam:* sempre; *mat-deva-saṅgāt:* cercando la compagnia dei Miei devoti; *guna-kīrtanāt me:* glorificando le Mie qualità spirituali; *nirvaira:* privo di ostilità; *sāmya:* vedendo tutti gli esseri con occhio uguale grazie alla conoscenza spirituale; *upaśamena:* controllando i sentimenti di collera, di dolore, ecc.; *putrāḥ:* o figli Miei; *jihāsayā:* desideran-

do rinunciare; *deha:* col corpo; *geha:* con la casa; *ātma-buddheḥ:* identificazione del sé; *adhyātma-yogena:* con lo studio delle Scritture rivelate; *viviktasevayā:* vivendo in un luogo solitario; *prāṇa:* il soffio vitale; *indriya:* i sensi; *ātma:* la mente; *abhiyayena:* controllando; *sadhryak:* completamente; *satśraddhayā:* sviluppando la fede nelle Scritture; *brahmacaryeṇa:* osservando il celibato; *śaśvat:* sempre; *asampramādena:* non essendo turbato; *yamena:* controllando; *vācām:* le parole; *sarvatra:* ovunque; *mat-bhāva:* pensando a Me; *vicakṣaṇena:* osservando; *jñānena:* coltivando la conoscenza; *vijñāna:* mettendo in pratica la conoscenza; *virājitena:* illuminato; *yogena:* con la pratica del *bhakti-yoga*; *dhṛti:* pazienza; *udyama:* entusiasmo; *sattva:* discrezione; *yuktaḥ:* dotato di; *liṅgam:* la causa della schiavitú alla materia; *vyapohet:* si può rifiutare; *kuśalaḥ:* in modo del tutto favorevole; *ahamākhyam:* il falso ego, l'identificazione errata col mondo materiale.

TRADUZIONE

Miei cari figli, voi dovreste avvicinare un *paramahaṁsa*, una persona molto avanzata nella spiritualità, e accettarlo come maestro spirituale, ponendo cosi la vostra fede e il vostro amore in Me, il Signore Supremo. Voi dovreste detestare il godimento materiale e tollerare la dualità delle gioie e dei dolori, paragonabili ai cambiamenti delle stagioni che oppongono l'inverno all'estate. Cercate di prendere coscienza della condizione miserabile in cui sono immersi gli esseri viventi, che sono infelici anche sui sistemi planetari superiori. Cercate la verità in uno spirito filosofico, poi accettate ogni genere di austerità e di penitenze in vista del servizio di devozione. Rinunciate a ogni sforzo che miri alla soddisfazione dei sensi e consacratevi al servizio del Signore. Ascoltate i discorsi che riguardano Dio, la Persona Suprema, e vivete sempre a contatto con i devoti. Glorificate il Signore Supremo e considerate tutti gli esseri come uguali sul piano spirituale. Liberatevi da ogni ostilità e vincete la collera e il lamento. Cessate di identificare il vostro essere al corpo e alla casa e prendete l'abitudine di leggere le Scritture. Vivete in un luogo ritirato e seguite la via che permette di raggiungere un perfetto controllo del soffio vitale, della mente e dei sensi. Abbiate una fede totale nei Testi rivelati, le Scritture vediche, e rispettate sempre il voto di continenza. Adempite i doveri che vi sono prescritti ed evitate ogni discorso inutile. Meditando costantemente su Dio, la Persona Suprema, cercate la conoscenza da una fonte sicura. Praticando cosi il *bhakti-yoga*, potrete, con la pazienza e l'entusiasmo, elevarvi nella conoscenza e liberarvi dal falso ego.

SPIEGAZIONE

In questi quattro versi Ṛṣabhadeva spiega ai Suoi figli come essi possano liberarsi dalla concezione errata della loro identità, nata dal falso ego e dalla vita condizionata. La messa in pratica degli insegnamenti enunciati qui sopra

permette infatti di diventare gradualmente persone liberate. Tutti questi metodi prescritti ci permettono di rinunciare ai legami che ci trattengono al corpo materiale (*liṅgaṁ vyapohet*) e di ritrovare il nostro corpo spirituale originale. A questo scopo bisogna prima di tutto accettare un maestro spirituale autentico. Śrīla Rūpa Gosvāmī lo raccomanda nel suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*: *śrī-guru-pādāśrayaḥ*. Per sfuggire all'ingranaggio del mondo materiale bisogna avvicinare un maestro spirituale. Un altro passo delle Scritture ci dice: *tad-vijñānārthaṁ sa gurum evābhigacchet*. Rivolgendo domande al maestro spirituale e servendolo si può progredire sulla via spirituale. Appena ci si consacra al servizio di devozione ogni ricerca di benessere personale legata al cibo, al sonno e al vestiario si trova naturalmente ridotta. Vivendo a contatto con i devoti ci si può mantenere a un livello spirituale. Le parole *mad-deva-saṅgāt* sono molto importanti. Numerose sono le cosiddette religioni consacrate al culto di differenti esseri celesti, ma qui la nozione di buona compagnia fa direttamente allusione a una persona che dedica tutta la sua adorazione a Kṛṣṇa. Un'altra espressione ha qui un'importanza particolare: *dvandva-titikṣā*. Finché ci si trova nell'universo materiale si è soggetti alle gioie e ai dolori suscitati dal corpo. Così Kṛṣṇa raccomanda nella *Bhagavad-gītā*: *tāṁs titikṣasva bhārata* —bisogna imparare a tollerare le gioie e i dolori effimeri di questo mondo. Bisogna anche distaccarsi dalla vita di famiglia e praticare la continenza. I rapporti sessuali con la moglie seguendo i precetti delle Scritture appartengono anch'essi al *brahmacarya* (il celibato), ma ogni attività sessuale illecita si oppone ai princípi religiosi e ostacola lo sviluppo della coscienza spirituale. Soffermiamoci qui su un'altra espressione: *vijñāna-virājita* —ogni atto dev'essere compiuto in piena coscienza e in modo molto scientifico. Bisogna diventare anime realizzate, perché in questo modo noi potremo troncare i legami che ci trattengono nel mondo materiale.

Come Śrī Madhvācārya sottolinea, il significato profondo di questi quattro *śloka* si riassume come segue: bisogna astenersi dall'agire col desiderio di soddisfare i propri sensi; inoltre bisogna sempre servire il Signore con amore. In altre parole, il *bhakti-yoga* è la via riconosciuta per giungere alla liberazione. Śrīla Madhvācārya cita anche l'*Adhyātma*:

ātmano 'vihitaṁ karma
varjayitvānya-karmaṇaḥ
kāmasya ca parityāgo
nirīhety āhur uttamāḥ

Bisogna agire solo nell'interesse dell'anima e rifiutare ogni altra forma di attività. Quando una persona ha raggiunto questo livello si dice che non ha desideri. In realtà, nessuno può essere completamente privo di desiderio; tuttavia, quando si aspira unicamente al bene dell'anima si è considerati allora liberi dal desiderio.

La conoscenza spirituale si definisce con le parole *jñāna-vijñāna-samanvitam*. Quando una persona possiede pienamente il *jñāna* e il *vijñāna* raggiunge la perfezione. Il *jñāna* consiste nel comprendere che Dio, o Viṣṇu, è l'Essere Supremo, e il *vijñāna* si riferisce alle attività che ci liberano dall'ignoranza propria dell'esistenza materiale. Come sottolinea lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.9.31): *jñānaṁ parama-guhyaṁ me yad vijñāna-samanvitam* —la conoscenza del Signore Supremo è molto segreta, intima, e la conoscenza suprema con cui si giunge a conprenderLo favorisce la liberazione di tutti gli esseri; si tratta del *vijñāna*. La *Bhagavad-gītā* (4.9) conferma:

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ
tyaktvā dehaṁ punar janma
naiti mām eti so 'rjuna

"O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà piú rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna."

VERSO 14

कर्माशयं हृदयग्रन्थिबन्ध-
मविद्ययाऽऽसादितमप्रमत्तः ।
अनेन योगेन यथोपदेशं
सम्यग्व्यपोह्योपरमेत योगात् ॥१४॥

karmāśayaṁ hṛdaya-granthi-bandham
avidyayāsāditam apramattaḥ
anena yogena yathopadeśaṁ
samyag vyapohyoparameta yogāt

karma-āśayam: il desiderio di compiere azioni in vista di raccogliere i frutti; *hṛdaya-granthi:* il nodo nel cuore; *bandham:* schiavitú; *avidyayā:* a causa dell'ignoranza; *āsāditam:* suscitato; *apramattaḥ:* non coperto dall' ignoranza o dall'illusione, molto prudente; *anena:* da questo; *yogena:* la pratica dello *yoga*; *yathā-upadeśam:* come è raccomandato; *samyak:* completamente; *vyapohya:* diventando libero da; *uparameta:* bisogna cessare di; *yogāt:* con la pratica dello *yoga*, il mezzo per raggiungere la liberazione.

TRADUZIONE

Voi dovreste, miei cari figli, agire seguendo i miei consigli; siate molto prudenti. Seguendo le vie che vi ho indicato, vi libererete dall'ignoranza legata

al desiderio di godere dei frutti dei vostri atti, e il nodo dell'attaccamento che stringe il vostro cuore sarà definitivamente sciolto. Per progredire ancora di piú dovreste inoltre abbandonare il mezzo usato, cioè dovreste evitare di attaccarvi al metodo che conduce alla liberazione.

SPIEGAZIONE

La via che conduce alla liberazione corrisponde al *brahma-jijñāsā*, o "la ricerca della Verità Assoluta". In generale, il *brahma-jijñāsā* si effettua col metodo del *neti neti*, secondo cui si ricerca la Verità Assoluta analizzando i diversi aspetti della vita. Questo processo continua finché ci si stabilisce sul piano spirituale, detto *brahma-bhūta*, o "livello in cui si realizza la propria identità". La *Bhagavad-gītā* (18.54) insegna a questo proposito:

brahma-bhūtaḥ prasannātmā
na śocati na kāṅkṣati
samaḥ sarvesu bhūteṣu
mad-bhaktiṁ labhate parām

"Colui che raggiunge il livello trascendentale realizza subito il Brahman Supremo. Non si lamenta mai e non aspira mai a niente; si mostra uguale verso tutti gli esseri viventi. In questa condizione può servirMi con una devozione pura."

Lo scopo è quello di raggiungere la *parā bhakti*, il servizio di devozione offerto al Signore Supremo. Per giungervi bisogna analizzare la propria esistenza; tuttavia, una volta che si è veramente impegnati nella via del servizio di devozione non ci si deve piú preoccupare di acquisire la conoscenza. Per il semplice fatto di essere assorti nel servizio d'amore divino, senza mai fallire, si resterà sempre liberati:

māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate
(*B.g.*, 14.26)

In sé stessa la pratica perfetta del servizio di devozione corrisponde al *brahma-bhūta*. Le parole *anena yogena yathopadeśam* esprimono un altro fattore importante. Le istruzioni ricevute dal maestro spirituale devono infatti essere eseguite subito. Non bisogna allontanarsi da queste istruzioni o trascurarle. Si deve non solo essere determinati a studiare i libri, ma simultaneamente eseguire gli ordini del maestro spirituale (*yathopadeśam*).

I poteri soprannaturali devono essere ricercati in vista di rinunciare alla concezione materiale dell'esistenza, ma colui che si dedica pienamente al servizio di devozione non ha da praticare l'*aṣṭāṅga-yoga*. Bisogna capire da

tutto ciò che si può abbandonare la pratica dello *yoga*, ma non quella del servizio di devozione. Come insegna lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.7.10):

ātmārāmāś ca munayo
nirgranthā apy urukrame
kurvanty ahaitukīṁ bhaktim
ittham-bhūta-guṇo hariḥ

Anche coloro che sono liberati (*ātmārāma*) devono sempre praticare il servizio di devozione. Si può rinunciare alla pratica dello *yoga* quando si è realizzati, ma non si può rinunciare al servizio di devozione in alcuno stadio. Ogni altra pratica adottata in vista della realizzazione spirituale, sia lo *yoga* sia la speculazione filosofica, può essere abbandonata, ma il servizio di devozione dev'essere sempre mantenuto.

VERSO 15

पुत्रांश्च शिष्यांश्च नृपो गुरुर्वा
मल्लोककामो मदनुग्रहार्थः ।
इत्थं विमन्युरनुशिष्यादतज्ज्ञान्
न योजयेत्कर्मसु कर्ममूढान् ।
कं योजयन्मनुजोऽर्थं लभेत
निपातयन्नष्टदृशं हि गर्ते ॥१५॥

putrāṁś ca śiṣyāṁś ca nṛpo gurur vā
mal-loka-kāmo mad-anugrahārthaḥ
itthaṁ vimanyur anuśiṣyād ataj-jñān
na yojayet karmasu karma-mūḍhān
kaṁ yojayan manujo 'rthaṁ labheta
nipātayan naṣṭa-dṛśaṁ hi garte

putrān: i figli; *ca:* e; *śiṣyān:* i discepoli; *ca:* e; *nṛpaḥ:* il re; *guruḥ:* il maestro spirituale; *vā:* o; *mat-loka-kāmaḥ:* desiderando raggiungere la Mia dimora; *mat-anugraha-arthaḥ:* considerando che il fatto di ottenere la Mia misericordia costituisce il fine dell'esistenza; *ittham:* in questo modo; *vimanyuḥ:* libero dalla collera; *anuśiṣyāt:* deve istruire; *a-tat-jñān:* privo di conoscenza spirituale; *na:* non; *yojayet:* deve impegnarsi; *karmasu:* in attività interessate; *karma-mūḍhān:* unicamente occupato in attività virtuose o empie; *kam:* che; *yojayan:* praticando; *manu-jaḥ:* un uomo; *artham:* profitto; *labheta:* può ottenere; *nipātayan:* facendo cadere; *naṣṭa-dṛśam:* che è già privo di visione spirituale; *hi:* in realtà; *garte:* nel buco.

TRADUZIONE

Colui che desidera seriamente tornare a Dio, nella sua dimora originale, deve considerare la misericordia del Signore Sovrano come il bene supremo e lo scopo primo dell'esistenza. Che si tratti di un padre che educhi i figli, o di un maestro spirituale che guidi i suoi discepoli, o di un re che consigli i suoi sudditi, ciascuno deve istruire i suoi subordinati come io ho fatto con voi. E anche se il discepolo, il figlio o il suddito si mostra talvolta incapace di seguire le istruzioni, bisogna continuare a istruirlo senza arrabbiarsi. Quanto agli ignoranti che s'impegnano in attività virtuose o empie, bisogna in un modo o nell'altro farli partecipare al servizio di devozione; inoltre, essi devono sempre evitare l'azione interessata. Che beneficio si trarrà dal coinvolgere in attività karmiche un discepolo, un figlio o un cittadino che è privo di visione spirituale? Si agirebbe come colui che conduce un cieco verso un pozzo profondo e lo fa cadere dentro.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (3.26) dichiara:

na buddhi-bhedaṁ janayed
ajñānāṁ karma-saṅginām
joṣayet sarva-karmāṇi
vidvān yuktaḥ samācaran

"Che il saggio non turbi la mente dell'ignorante attaccato all'azione interessata. Questi non dev'essere incoraggiato ad astenersi dall'agire, ma piuttosto ad agire in uno spirito di devozione."

VERSO 16

लोकः स्वयं श्रेयसि नष्टदृष्टि-
र्योऽर्थान् समीहेत निकामकामः ।
अन्योन्यवैरः सुखलेशहेतो-
रनन्तदुःखं च न वेद मूढः ॥१६॥

lokaḥ svayaṁ śreyasi naṣṭa-dṛṣṭir
yo 'rthān samīheta nikāma-kāmaḥ
anyonya-vairaḥ sukha-leśa-hetor
ananta-duḥkhaṁ ca na veda mūḍhaḥ

lokaḥ: la gente; *svayam:* personalmente; *śreyasi:* della via della perfezione; *naṣṭa-dṛṣṭiḥ:* avendo perduto la visione; *yaḥ:* chi; *arthān:* ciò che è destinato alla soddisfazione dei sensi; *samīheta:* desiderio; *nikāma-kāmaḥ:*

che ha troppi desideri lussuriosi; *anyonya-vairaḥ:* invidiosi gli uni degli altri; *sukha-leśa-hetoḥ:* unicamente per la felicità materiale effimera; *ananta-duḥkham:* sofferenze illimitate; *ca:* anche; *na:* non; *veda:* sa; *mūḍhaḥ:* lo sciocco.

TRADUZIONE

A causa dell'ignoranza, i materialisti non sanno niente del loro vero interesse, della via che permette di riuscire nella vita; i loro desideri lussuriosi li incatenano al godimento materiale e tutti i loro progetti sono concepiti a questo fine. Per la soddisfazione effimera dei loro sensi questi individui creano una società fondata sull'invidia. Questa mentalità li fa sprofondare in un oceano di sofferenze, e nella loro stupidità essi non se ne rendono neppure conto.

SPIEGAZIONE

Le parole *naṣṭa-dṛṣṭiḥ*, che significano "incapaci di vedere nel futuro", sono molto significative. La vita continua da un corpo all'altro, e gli atti compiuti nel corso di questa vita portano i loro frutti di sofferenza o di piacere nella successiva, o anche in questa. Una persona poco intelligente che non ha occhi per vedere il futuro non fa che crearsi nemici e combattere contro i suoi simili per assicurarsi la soddisfazione dei propri sensi. Ne risulta che dovrà soffrire nella prossima vita; ciò nonostante, essendo come un cieco, continua ad agire in questa direzione e si prepara così a conoscere sofferenze interminabili. Tale persona è definita *mūḍha*, perché perde semplicemente il proprio tempo e non capisce niente del servizio di devozione offerto al Signore. Il Signore dichiara nella *Bhagavad-gītā* (7.25):

nāhaṁ prakāśaḥ sarvasya
yogamāyā-samāvṛtaḥ
mūḍho 'yaṁ nābhijānāti
loko mām ajam avyayam

"Non Mi rivelo mai agli sciocchi e agli ignoranti. Per loro rimango nascosto dalla Mia potenza interna (*yoga-māyā*), perciò essi non sanno che Io sono non-nato e infallibile."

La *Kaṭha Upaniṣad* insegna anche:

avidyāyām antare vartamānāḥ
svayaṁ dhīrāḥ paṇḍitaṁ manyamānāḥ

Benché siano ignoranti, gli uomini fanno appello a uomini altrettanto ignoranti per essere diretti, tanto che gli uni e gli altri si espongono a una condizione miserabile. Così un cieco guida un altro cieco verso il precipizio.

VERSO 17

कस्तं स्वयं तदभिज्ञो विपश्चिद्
अविद्यायामन्तरे वर्तमानम् ।
पुनस्तं सघृणः कुबुद्धिं
प्रयोजयेदुत्पथगं

kas taṁ svayaṁ tad-abhijño vipaścid
avidyāyām antare vartamānam
dṛṣṭvā punas taṁ saghṛṇaḥ kubuddhiṁ
prayojayed utpathagaṁ yathāndham

kaḥ: chi è questa persona; *tam:* lui; *svayam:* personalmente; *tat-abhijñaḥ:* che possiede la conoscenza spirituale; *vipaścit:* un erudito; *avidyāyām antare:* nell'ignoranza; *vartamānam:* vivendo; *dṛṣṭvā:* vedendo; *punaḥ:* ancora; *tam:* lui; *sa-ghṛṇaḥ:* molto misericordioso; *ku-buddhim:* che è attaccato alla via del *saṁsāra*; *prayojayet:* s'impegnerebbe; *utpatha-gam:* che cammina nella direzione sbagliata; *yathā:* come; *andham:* un cieco.

TRADUZIONE

Come può una persona veramente colta, misericordiosa e avanzata nella conoscenza spirituale incitare all'azione interessata l'ignorante attaccato alla via del *saṁsāra* e cosí imprigionarlo ancora di piú nelle reti dell'esistenza materiale? Se un gentiluomo vede un cieco che intraprende una via pericolosa, come può lasciargli continuare il suo cammino? Come può incoraggiarlo nel suo errore? Nessun uomo saggio o benevolo potrebbe tollerare ciò.

VERSO 18

गुरुर्न स स्यात्स्वजनो न स स्यात्
पिता न स स्याज्जननी न सा स्यात् ।
दैवं न तत्स्यान्न पतिश्च स स्या-
न्न मोचयेद्यः समुपेतमृत्युम् ॥१८॥

gurur na sa syāt sva-jano na sa syāt
pitā na sa syāj jananī na sā syāt
daivaṁ na tat syān na patiś ca sa syān
na mocayed yaḥ samupeta-mṛtyum

guruḥ: un maestro spirituale; *na:* non; *saḥ:* egli; *syāt:* dovrebbe diventare; *sva-janaḥ:* un parente; *na:* non; *saḥ:* questa persona; *syāt:* dovrebbe diventa-

re; *pitā:* un padre; *na:* non; *saḥ:* egli; *syāt:* dovrebbe diventare; *jananī:* una madre; *na:* non; *sā:* ella; *syāt:* dovrebbe diventare; *daivam:* una divinità che si adora; *na:* non; *tat:* ciò; *syāt:* dovrebbe diventare; *na:* non; *patiḥ:* un marito; *ca:* anche; *saḥ:* egli; *syāt:* dovrebbe diventare; *na:* non; *mocayet:* può liberarsi; *yaḥ:* chi; *samupeta-mṛtyum:* che è impegnato sulla via delle nascite e delle morti ripetute.

TRADUZIONE

Colui che non può liberare dal ciclo delle morti e delle rinascite coloro che dipendono da lui, non dovrebbe mai diventare maestro spirituale, padre, marito, madre o divinità degna di adorazione.

SPIEGAZIONE

Esistono numerosi maestri spirituali, ma Ṛṣabhadeva suggerisce che nessuno diventi maestro spirituale se non è in grado di salvare il suo discepolo dal ciclo di morti e rinascite. Se non si è puri devoti di Kṛṣṇa non si può liberare neppure sé stessi da questo ingranaggio perpetuo. *Tyaktvā deham punar janma naiti mām eti so 'rjuna.* Si può mettere fine alla nascita e alla morte soltanto tornando a Dio, nella propria dimora originale. Tuttavia, come si può tornare a Dio se non si comprende, in verità, chi è il Signore Supremo? *Janma karma ca me divyam evaṁ yo vetti tattvataḥ.*

La storia ci offre numerosi esempi che illustrano gli insegnamenti di Ṛṣabhadeva contenuti in questo verso. Śukrācārya fu rifiutato da Bali Mahārāja a causa della sua incapacità di salvare quest'ultimo dal ciclo di nascite e morti. Śukrācārya non era un puro devoto; egli era piú o meno incline all'azione interessata e si oppose alla decisione di Bali Mahārāja quando questi fece la promessa di dare tutto a Viṣṇu. Infatti, ognuno dovrebbe dare tutto ciò che possiede al Signore, perché tutto Gli appartiene. Per questo motivo il Signore Supremo in persona raccomanda nella *Bhagavad-gītā* (9.27):

yat karoṣi yad aśnāsi
yaj juhoṣi dadāsi yat
yat tapasyasi kaunteya
tat kuruṣva mad-arpaṇam

"Qualsiasi cosa fai, mangi, sacrifichi e dai in carità, cosí come l'austerità che pratichi, offri tutto a Me, o figlio di Kuntī." Questa è la *bhakti.* Se non si ha devozione, non si può dare tutto al Signore Supremo. E se una persona non può agire in questo modo, non può diventare un maestro spirituale, un marito, un padre o una madre. Un altro esempio è quello delle mogli dei *brāhmaṇa* occupati nel compimento dei sacrifici: esse lasciarono i loro parenti al solo scopo di soddisfare Kṛṣṇa. Questo esempio è quello di una donna che

rifiuta il marito che è incapace di liberarla dai pericoli incombenti che rappresentano la nascita e la morte. Similmente, Prahlāda Mahārāja rinnegò suo padre, e Bharata Mahārāja sua madre (*jananī na sā syāt*). La parola *daivam* designa un essere celeste o una persona che accetti la venerazione di qualcuno che dipende da lei. Generalmente, il maestro spirituale, il marito, il padre, la madre e gli anziani ricevono segni di rispetto dai loro inferiori, ma Ṛṣabhadeva vi Si oppone. Il padre, il maestro spirituale o il marito deve prima di tutto essere capace di liberare i suoi protetti dal ciclo di nascite e morti. Se non può farlo, precipita lui stesso nell'oceano della condanna a causa della sua condotta reprensibile. Ognuno deve mostrarsi molto responsabile e vegliare su coloro che sono sotto la sua cura, allo stesso modo in cui il maestro spirituale veglia sul suo discepolo o il padre sul figlio. Tuttavia non si può far fronte onestamente a tutte queste responsabilità se non si è in grado di salvare coloro di cui si è responsabili, da nasciate e morti ripetute.

VERSO 19

इदं शरीरं मम दुर्विभाव्यं
सत्त्वं हि मे हृदयं यत्र धर्मः ।
पृष्ठे कृतो मे यदधर्म आराद्
अतो हि मामृषभं प्राहुरार्याः ॥१९॥

idaṁ śarīraṁ mama durvibhāvyaṁ
sattvaṁ hi me hṛdayaṁ yatra dharmaḥ
pṛṣṭhe kṛto me yad adharma ārād
ato hi māṁ ṛṣabhaṁ prāhur āryāḥ

idam: questo; *śarīram:* corpo spirituale, *sac-cid-ānanda-vigraha; mama:* Mio; *durvibhāvyam:* inconcepibile; *sattvam:* senza traccia di influenza materiale; *hi:* in realtà; *me:* Mio; *hṛdayam:* cuore; *yatra:* dove; *dharmaḥ:* la vera religione, il *bhakti-yoga*; *pṛṣṭhe:* sulla schiena; *kṛtaḥ:* fatta; *me:* da Me; *yat:* poiché; *adharmaḥ:* l'irreligione; *ārāt:* lontano; *ataḥ:* di conseguenza; *hi:* in realtà; *mām:* Mio; *ṛṣabham:* il migliore degli esseri viventi; *prāhuḥ:* chiamano; *āryāḥ:* coloro che sono elevati nella vita spirituale, o i superiori che si devono rispettare.

TRADUZIONE

Il Mio corpo trascendentale [*sac-cid-ānanda-vigraha*] assomiglia esattamente alla forma umana, ma non è un corpo materiale; esso è inconcepibile. Io non sono costretto dalla natura ad accettare un particolare tipo di corpo; è di Mia spontanea volontà che Io scelgo la forma sotto la quale apparire. Il Mio cuore è

ugualmente spirituale e Io sono sempre pieno di benevolenza verso i Miei devoti. Cosí si può scoprire nel Mio cuore la via del servizio di devozione, destinata ai devoti, mentre ho rifiutato l'irreligione [*adharma*] e le attività non devozionali; esse non esercitano alcuna attrazione su di Me. Grazie a tutti questi attributi divini, la gente Mi rivolge preghiere chiamandomi Ṛṣabhadeva, il Signore Sovrano, il migliore di tutti gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

Le parole *idaṁ śarīraṁ mama durvibhāvyam* sono molto significative in questo verso. Generalmente noi conosciamo per esperienza due energie, l'una materiale e l'altra spirituale. La prima —terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego— ci è piú o meno familiare, perché in questo mondo il corpo di tutti gli esseri è composto di questi elementi. All'interno del corpo materiale si trova l'anima spirituale, che noi non possiamo vedere coi nostri occhi materiali. Quando parliamo di un corpo fatto di energia materiale ci è difficile capire che l'energia spirituale possa avere un corpo. Si dice, per esempio, che il corpo di Ṛṣabhadeva è completamente spirituale, e un materialista avrà difficoltà a capire questo. Per lui, un corpo interamente spirituale è qualcosa d'inconcepibile. Cosí, quando la nostra esperienza immediata non ci permette di capire una cosa, dobbiamo accettare la versione dei *Veda.* Come dichiara la *Brahma-saṁhitā*: *īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ sac-cid-ānanda-vigrahaḥ* —il Signore Supremo possiede un corpo, una forma, ma questo corpo non è costituito da elementi materiali; esso è composto di vita, di eternità e di felicità spirituale. Grazie alla Sua potenza inconcepibile, Dio, la Persona Suprema, può apparire davanti a noi nella Sua forma spirituale originale; ma poiché la nozione di corpo spirituale ci è estranea, noi ci confondiamo a volte al punto da considerare materiale la forma del Signore. I filosofi materialisti sono del tutto incapaci di concepire un corpo spirituale. Essi sostengono che lo spirito sia sempre impersonale, e ogni volta che vedono qualcosa di personale, per loro è sottinteso che sia materiale. A questo proposito la *Bhagavad-gītā* (9.11) dichiara:

avajānanti māṁ mūḍhā
mānuṣīṁ tanum āśritam
paraṁ bhāvam ajānanto
mama bhūta-maheśvaram

"Gli stolti Mi denigrano quando scendo in questo mondo nella forma umana. Non conoscono la Mia natura trascendentale né la Mia supremazia su tutto ciò che esiste."

La gente senza intelligenza crede che il Signore Supremo sia rivestito di un corpo fatto di energia materiale. Noi possiamo facilmente capire ciò che è il corpo materiale, ma non il corpo spirituale. Per questo motivo Ṛṣabhadeva

precisa: *idaṁ śarīraṁ mama durvibhāvyam.* Nel mondo spirituale tutti gli esseri hanno un corpo spirituale; là non esiste la minima concezione di esistenza materiale. Non c'è questione di dare o di ricevere; tutto si riassume in tre parole: *sevya, sevā* e *sevaka* —la persona che riceve il servizio, il servizio in sé e il servitore. Questi tre elementi sono completamente spirituali, ed è per questo motivo che il mondo spirituale è chiamato assoluto; in esso non si trova alcuna traccia di contaminazione materiale. Trascendendo ogni concezione materiale, Śrī Ṛṣabhadeva dichiara che il *dharma* forma l'essenza del Suo cuore. La *Bhagavad-gītā* (18.66) ci dà la definizione del *dharma*: *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja.* Nel mondo spirituale ogni essere è completamente dedicato al Signore Supremo e si trova completamente su un piano spirituale. Benché vi si possa distinguere il servitore, colui che è servito e il servizio in sé, tutto là è spirituale e diversificato. Attualmente, a causa della nostra visione materiale delle cose, tutto ciò è *durvibhāvya*, o inconcepibile. In quanto Essere Supremo, il Signore è chiamato Ṛṣabha, "il migliore", o anche, in termini vedici, *nityo nityānām.* Anche noi siamo spirituali, ma subordinati al Supremo; Kṛṣṇa, il Signore, è il primo e il piú grande di tutti gli esseri viventi. Questo è esattamente il significato della parola *ṛṣabha*, "il capo" o "il supremo", che designa l'Essere Sovrano o Dio in persona.

VERSO 20

तस्माद्भवन्तो हृदयेन जाताः
सर्वे महीयांसममुं सनाभम् ।
अक्लिष्टबुद्ध्या भरतं भजध्वं
शुश्रूषणं तद्भरणं प्रजानाम् ॥२०॥

tasmād bhavanto hṛdayena jātāḥ
sarve mahīyāṁsam amuṁ sanābham
akliṣṭa-buddhyā bharataṁ bhajadhvaṁ
śuśrūṣaṇaṁ tad bharaṇaṁ prajānām

tasmāt: di conseguenza (poiché Io sono l'Essere Supremo); *bhavantaḥ:* voi; *hṛdayena:* dal Mio cuore; *jātāḥ:* nati; *sarve:* tutti; *mahīyāṁsam:* il migliore; *amum:* questo; *sa-nābham:* fratello; *akliṣṭa-buddhyā:* con la vostra intelligenza, senza alcuna contaminazione materiale; *bharatam:* Bharata; *bhajadhvam:* sforzatevi di servire; *śuśrūṣaṇam:* servizio; *tat:* questo; *bharaṇam prajānām:* che regna sui sudditi.

TRADUZIONE

Miei cari ragazzi, voi siete tutti nati dal Mio cuore, che è il seggio di tutte le qualità spirituali. Non siate dunque come gli uomini materialisti e invidiosi;

affidatevi al vostro fratello maggiore, Bharata, che è molto elevato nel servizio di devozione. Se voi v'impegnerete a servirlo, servirete Me allo stesso tempo, e governerete automaticamente i vostri sudditi.

SPIEGAZIONE

La parola *hṛdaya*, usata in questo verso, designa il cuore, che si chiama anche *uraḥ* (il petto). Il cuore si trova all'interno del petto, e benché il figlio sia concepito attraverso gli organi genitali, egli in realtà trae la sua origine dal cuore. Infatti, seguendo la disposizione del cuore, il seme si riveste di una particolare forma di corpo. Per questo motivo la tradizione vedica vuole che al momento di concepire un figlio si purifichi il cuore osservando il rito del *garbhādhāna*. Il cuore di Ṛṣabhadeva fu sempre spirituale e libero da ogni contaminazione; di conseguenza tutti i Suoi figli erano inclini alla spiritualità. Ciò nonostante, Ṛṣabhadeva dichiarò che Suo figlio maggiore era superiore agli altri e consigliò a questi ultimi di servirlo. A tutti i fratelli di Bharata Mahārāja fu dunque raccomandato da Ṛṣabhadeva di attaccarsi al suo servizio. Ci si può domandare perché fu data loro tale istruzione, dato che all'inizio era stato detto che non ci si deve attaccare alla casa o ai membri della famiglia. Tuttavia è stato anche insegnato: *mahīyasām pāda-rajo-'bhiṣeka*, bisogna servire un *mahīyān*, una persona che è spiritualmente molto avanzata. *Mahat-sevāṁ dvāram āhur vimukteḥ*: la via della liberazione si apre davanti a colui che serve un *mahat*, o un devoto elevato. Non bisogna paragonare la famiglia di Ṛṣabhadeva a una comune famiglia di materialisti. Bharata Mahārāja, il figlio maggiore di Ṛṣabhadeva, era altamente rispettabile; per questa ragione agli altri figli fu raccomandato di servirlo e di soddisfarlo —questo doveva essere il loro dovere. Il Signore Supremo consigliava a Bharata Mahārāja di diventare il principale dirigente della Terra. Ecco il vero piano di Dio. Nella battaglia di Kurukṣetra, vediamo che Kṛṣṇa era desideroso che Mahārāja Yudhiṣṭhira diventasse l'imperatore supremo del pianeta; mai avrebbe voluto che Duryodhana prendesse questo posto. Il verso precedente descriveva il cuore di Ṛṣabhadeva usando le parole *hṛdayaṁ yatra dharmaḥ*. Anche la *Bhagavad-gītā* definisce il *dharma* essenziale come l'abbandono a Dio, la Persona Suprema. E per proteggere il *dharma* (*paritrāṇāya sādhūnām*) il Signore desidera sempre che la Terra sia governata da un devoto. Allora tutto prosegue perfettamente, per il più grande beneficio di tutti. Invece appena una persona demoniaca prende il potere, tutto diventa caotico.

Ai giorni nostri il mondo si volge verso la democrazia, ma gli uomini sono tutti influenzati dalla passione e dall'ignoranza, tanto che essi non possono scegliere la persona adatta per dirigere il governo. Il presidente è eletto grazie ai voti di *śūdra* ignoranti; è dunque un altro *śūdra* che viene eletto, e così tutto il governo diventa corrotto. Se la gente aderisse in modo rigoroso ai princípi della *Bhagavad-gītā*, eleggerebbe come capo un devoto del Signore; allora

automaticamente ci sarebbe un buon governo. Ṛṣabhadeva propose dunque Bharata Mahārāja come imperatore della Terra. Servire un devoto equivale a servire il Signore in persona, perché un devoto rappresenta sempre il Signore. Cosí, quando un devoto si trova al potere, il governo è sempre soddisfacente e benefico per tutti.

VERSI 21-22

भूतेषु वीरुद्भ्य उदुत्तमा ये
सरीसृपास्तेषु सबोधनिष्ठाः ।
ततो मनुष्याः प्रमथास्ततोऽपि
गन्धर्वसिद्धा विबुधानुगा ये ॥२१॥
देवासुरेभ्यो मघवत्प्रधाना
दक्षादयो ब्रह्मसुतास्तु तेषाम् ।
भवः परः सोऽथ विरिञ्चवीर्यः
स मत्परोऽहं द्विजदेवदेवः ॥२२॥

bhūteṣu vīrudbhya uduttamā ye
sarīsṛpās teṣu sabodha-niṣṭhāḥ
tato manuṣyāḥ pramathās tato 'pi
gandharva-siddhā vibudhānugā ye

devāsurebhyo maghavat-pradhānā
dakṣādayo brahma-sutās tu teṣām
bhavaḥ paraḥ so'tha viriñca-vīryaḥ
sa mat-paro 'haṁ dvija-deva-devaḥ

bhūteṣu: tra le cose create (con e senza le caratteristiche della vita); *vīrudbhyaḥ:* dei vegetali; *uduttamāḥ:* di gran lunga superiori; *ye:* coloro che; *sarīsṛpāḥ:* gli esseri mobili, come i vermi e i serpenti; *teṣu:* di loro; *sa-bodha-niṣṭhāḥ:* coloro che possiedono un'intelligenza sviluppata; *tataḥ:* di loro; *manuṣyāḥ:* gli esseri umani; *pramathāḥ:* gli spettri; *tataḥ api:* piú elevati ancora; *gandharva:* gli abitanti di Gandharvaloka (i cantori dei pianeti dove risiedono gli esseri celesti); *siddhāḥ:* gli abitanti di Siddhaloka, che possiedono tutti i poteri soprannaturali; *vibudha-anugāḥ:* i Kinnara; *ye:* coloro che; *deva:* gli esseri celesti; *asurebhyaḥ:* degli *asura*; *maghavat-pradhānāḥ:* che hanno Indra come loro capo; *dakṣa-ādayaḥ:* a cominciare da Dakṣa; *brahma-sutāḥ:* i figli diretti di Brahmā; *tu:* allora; *teṣām:* di loro; *bhavaḥ:* Śiva; *paraḥ:* il migliore; *saḥ:* egli (Śiva); *atha:* inoltre; *viriñca-vīryaḥ:* nato da Brahmā;

saḥ: egli (Brahmā); *mat-paraḥ:* il Mio devoto; *aham:* Io; *dvija-deva-devaḥ:* che venera i *brāhmaṇa*, o il signore dei *brāhmaṇa*.

TRADUZIONE

Tra le creazioni prodotte dalle due energie manifestate [lo spirito e la materia inerte], quelle che possiedono la forza vitale [l'erba, gli alberi, le piante e i vegetali in generale] dominano sulla materia inerte [la pietra, la terra, ecc.]. A loro volta i rettili, i vermi e i serpenti, che sono capaci di muoversi, superano le piante immobili, e gli animali la cui intelligenza è sviluppata sono superiori ai rettili. Gli esseri umani sono superiori agli animali, e gli spettri agli esseri umani, perché essi non hanno corpi fisici. Sopra gli spettri ci sono i Gandharva e ancora piú in alto i Siddha, poi i Kinnara e infine gli *asura*. Sopra gli *asura* vengono gli esseri celesti, sui quali regna Indra, il re dei cieli. I figli diretti di Brahmā, tra cui il re Dakṣa, prevalgono su Indra, e tra i figli di Brahmā, Śiva è il piú grande. Poiché Śiva è il figlio di Brahmā, Brahmā è considerato superiore a lui, ma Brahmā stesso è subordinato a Me, il Signore Sovrano. Tuttavia, poiché Io stesso sono favorevole ai *brāhmaṇa*, questi ultimi sono i piú grandi di tutti.

SPIEGAZIONE

Questo verso dà ai *brāhmaṇa* una posizione superiore a quella del Signore Supremo. L'idea è che il governo dovrebbe esercitare il potere seguendo le direttive dei *brāhmaṇa*. Benché Ṛṣabhadeva avesse raccomandato che Suo figlio maggiore, Bharata, diventasse l'imperatore del mondo, questi avrebbe sempre avuto la responsabilità di conformarsi alle istruzioni dei *brāhmaṇa* in modo da governare perfettamente la Terra. Si venera il Signore come *brahmaṇya-deva*; ciò significa che Egli ha molto affetto per i devoti o i *brāhmaṇa*. Naturalmente non si tratta qui dei cosiddetti *brāhmaṇa* di casta, ma di coloro che sono degni di questo titolo. Un vero *brāhmaṇa* deve possedere le otto qualità menzionate nel verso ventiquattro (*śama, dama, satya, titikṣā* e cosí via). Bisogna sempre venerare i *brāhmaṇa*, e sotto la loro guida il dirigente deve compiere il suo dovere e governare i cittadini. Sfortunatamente, nell'età di Kali, il capo di Stato non è scelto da uomini molto intelligenti e non è neppure guidato da *brāhmaṇa* qualificati; ne risulta dunque il caos. I cittadini dovrebbero essere educati nella coscienza di Kṛṣṇa in modo che, conformemente alle vie democratiche, possano eleggere alla testa del governo un devoto di prim'ordine, come Bharata Mahārāja. Se il capo di Stato è consigliato da *brāhmaṇa* qualificati, ogni cosa è perfetta.

Questo verso fa indirettamente allusione al processo dell'evoluzione. La teoria moderna secondo cui la vita deriva dalla materia è corroborata in una certa misura da questo verso. Le parole "*bhūteṣu vīrudbhyaḥ*" significano che gli esseri viventi evolvono a partire dal regno vegetale —erbe, piante e alberi— che è superiore alla materia inerte. In altre parole, la materia possiede

anche il potere di far apparire esseri viventi sotto forma di vegetali. In questo senso la vita proviene dalla materia; ma è anche vero che la materia proviene dalla vita. Questo è ciò che Kṛṣṇa insegna nella *Bhagavad-gītā* (10.8): *ahaṁ sarvasya prabhavo mattaḥ sarvaṁ pravartate* —"Io sono la fonte di tutti i mondi spirituali e materiali; tutto emana da Me."

Esistono due energie, l'una materiale e l'altra spirituale, ed entrambe hanno come origine Kṛṣṇa, l'Essere Supremo. Benché si possa dire che in questo universo materiale una forza vivente nasca dalla materia, si deve riconoscere che in origine la materia proviene dall'Essere Supremo (*nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām*). Bisogna concludere che tutto ciò che esiste —il materiale e lo spirituale— emana dall'Essere Supremo. Dal punto di vista dell'evoluzione, la perfezione è raggiunta quando l'essere vivente giunge al livello del *brāhmaṇa*. Il *brāhmaṇa* è colui che adora il Brahman Supremo, ma il Brahman Supremo stesso onora il *brāhmaṇa*. In altre parole, il devoto è subordinato al Signore Supremo, e il Signore desidera che il Suo devoto sia soddisfatto. Un altro nome per il *brāhmaṇa* è *dvija-deva*, e il Signore è chiamato *djiva-deva-deva*, poiché Egli è il signore dei *brāhmaṇa*.

Il *Caitanya-caritāmṛta* (capitolo diciannovesimo del *Madhya-līlā*) ci illumina anche sul processo dell'evoluzione; vi si trova descritto che esistono due tipi di esseri viventi, gli uni mobili e gli altri immobili. Tra le creature in grado di spostarsi, citiamo gli uccelli, i mammiferi, gli esseri acquatici, gli esseri umani e cosí via. Tra questi esseri, gli uomini dovrebbero essere i piú evoluti, ma il loro numero è ridotto. All'interno di questo piccolo gruppo di esseri umani esistono numerose categorie inferiori, come quelle dei *mleccha*, dei Pulinda, dei *bauddha* e dei *śabara*. L'uomo sufficientemente elevato per accettare i princípi vedici è superiore a loro. Ma tra coloro che accettano i princípi vedici, generalmente raggruppati sotto il nome di *varṇāśrama* (oggi si dice anche "sistema indú"), ben pochi osservano veramente questi princípi. Tra coloro che li osservano veramente, la maggior parte si dedica ad azioni interessate e compie atti di virtú allo scopo di essere promossa a una posizione superiore. *Manuṣyāṇāṁ sahasreṣu kaścid yatati siddhaye*: tra tutti coloro che sono attaccati alle azioni interessate, uno solo forse sarà un *jñānī*, cioè incline a fílosofare, e si rivelerà cosí superiore ai *karmī*. *Yatatām api siddhānāṁ kaścin māṁ vetti tattvataḥ*: tra numerosi *jñānī*, uno solo forse giungerà a liberarsi dalla schiavitú alla materia, e tra migliaia di *jñānī* liberati, uno solo forse diventerà un devoto di Kṛṣṇa.

VERSO 23

श्रद्धयाह-

तथाग्निहोत्रे ॥२३॥

न ब्राह्मणैस्तुलये भूतमन्यत्
पश्यामि विप्राः किमतः परं तु ।

na brāhmaṇais tulaye bhūtam anyat
paśyāmi viprāḥ kim ataḥ paraṁ tu
yasmin nṛbhiḥ prahutaṁ śraddhayāham
aśnāmi kāmaṁ na tathāgni-hotre

na: non; *brāhmaṇaiḥ:* con i *brāhmaṇa*; *tulaye:* Io considero su un piano di eguaglianza; *bhūtam:* entità; *anyat:* altra; *paśyāmi:* Io posso vedere; *viprāḥ:* o *brāhmaṇa* riuniti; *kim:* niente; *ataḥ:* ai *brāhmaṇa*; *param:* superiore; *tu:* certamente; *yasmin:* attraverso i quali; *nṛbhiḥ:* dalla gente; *prahutam:* il cibo offerto dopo il compimento corretto delle cerimonie rituali; *śraddhayā:* con fede e amore; *aham:* Io; *aśnāmi:* mangio; *kāmam:* con piena soddisfazione; *na:* non; *tathā:* in questo modo; *agnihotre:* nel fuoco sacrificale.

TRADUZIONE

O *brāhmaṇa* rispettosi, per quanto Mi riguarda nessuno in questo mondo è superiore o anche uguale ai *brāhmaṇa*; non trovo nessuno che possa essere paragonato a loro. Quando, dopo aver compiuto sacrifici secondo i princípi vedici, gli uomini capiscono il fine che Io perseguo, essi Mi offrono il cibo con fede e amore attraverso la bocca di un *brāhmaṇa*. Quando il cibo Mi è cosí offerto, Io lo mangio con piena soddisfazione; a dire il vero traggo piú piacere da questo cibo che da quello che Mi è offerto nel fuoco sacrificale.

SPIEGAZIONE

La tradizione vedica vuole che dopo un sacrificio i *brāhmaṇa* siano invitati a dividere il cibo che è stato offerto. Quando i *brāhmaṇa* prendono questo cibo, si considera che l'offerta sia stata mangiata direttamente dal Signore Supremo. Nessuno può dunque essere paragonato ai *brāhmaṇa* qualificati. La perfezione dell'evoluzione consiste nello stabilirsi al livello brahminico. Ogni civiltà non fondata sulla cultura brahminica o non guidata dai *brāhmaṇa* è indubbiamente condannata. La civiltà attuale è basata sulla soddisfazione dei sensi, perciò sempre piú la gente si abbandona a ogni genere di attività illecite; nessuno rispetta la cultura brahminica. Una civiltà demoniaca si attacca ad attività orribili (*ugra-karma*) e vengono create grandi industrie per appagare un numero infinito di desideri lussuriosi. Di conseguenza, la gente è appesantita dalle tasse del governo. Inoltre l'irreligione predomina e i sacrifici raccomandati nella *Bhagavad-gītā* non sono piú compiuti. Questo Testo sacro dice: *yajñād bhavati parjanyaḥ* —grazie al compimento dei sacrifici, le nuvole si formano e versano la loro pioggia in quantità sufficiente, e la

pioggia permette un'ampia produzione di alimenti. Sotto la direzione dei *brāhmaṇa* la società dovrebbe osservare i princípi della *Bhagavad-gītā*; tutti allora troverebbero la felicità. *Annād bhavanti bhūtāni*: quando gli animali e gli uomini hanno sufficienti cereali per nutrirsi, diventano piú forti, il loro cuore diventa piú sereno e la loro mente si calma. Essi possono allora progredire nella vita spirituale e raggiungere cosí il fine ultimo dell'esistenza.

VERSO 24

धृता तनूरुशती मे पुराणी
येनेह सत्त्वं परमं पवित्रम् ।
शमो दमः सत्यमनुग्रहश्च
तपस्तितिक्षानुभवश्च यत्र ॥२४॥

dhṛtā tanūr uśatī me purāṇī
yeneha sattvaṁ paramaṁ pavitram
śamo damaḥ satyam anugrahaś ca
tapas titikṣānubhavaś ca yatra

dhṛtā: mantenuto con l'educazione spirituale; *tanūḥ:* il corpo; *uśatī:* libero da ogni contaminazione materiale; *me:* a Me; *purāṇī:* eterno; *yena:* dal quale; *iha:* in questo mondo; *sattvam:* l'influenza della virtú; *paramam:* supremo; *pavitram:* purificata; *śamaḥ:* il controllo della mente; *damaḥ:* il controllo dei sensi; *satyam:* la veridicità; *anugrahaḥ:* la compassione; *ca:* e; *tapaḥ:* l'austerità; *titikṣā:* la tolleranza; *anubhavaḥ:* il fatto di essere coscienti di Dio e degli altri esseri; *ca:* e; *yatra:* dove.

TRADUZIONE

I *Veda* sono la manifestazione sonora eterna delle Mia Persona, da cui il loro nome di *śabda-brahma*. In questo mondo i *brāhmaṇa* studiano accuratamente tutti i *Veda*, e poiché ne assimilano le conclusioni, sono considerati i rappresentati dei *Veda* personificati. Essi sono stabiliti nel *sattva-guṇa*, l'influenza spirituale suprema; di conseguenza possiedono il controllo della mente [*śama*] e quello dei sensi [*dama*], e inoltre la veridicità [*satya*]. Spiegano i *Veda* secondo il loro significato originale e per pura compassione [*anugraha*] ne insegnano l'obiettivo ultimo a tutte le anime condizionate. Praticano l'austerità [*tapasya*] e la tolleranza [*titikṣā*] e hanno coscienza della posizione rispettiva dell'essere infinitesimale e del Signore Supremo [*anubhava*]. Queste sono le otto qualità del *brāhmaṇa*. Cosí, tra tutti gli esseri viventi, nessuno è superiore ai *brāhmaṇa*.

SPIEGAZIONE

Abbiamo qui la descrizione esatta di un *brāhmaṇa*: egli ha assimilato le conclusioni dei *Veda* praticando il controllo dei sensi e della mente. Esprime inoltre i *Veda* nella loro versione originale. Come insegna la *Bhagavad-gītā* (15.15), *vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ* —con lo studio dei *Veda* si può giungere a conoscere la posizione trascendentale di Śrī Kṛṣṇa. Colui che ha effettivamente assimilato l'essenza dei *Veda* può predicare la verità. Egli dà anche prova di compassione verso le anime condizionate che, non essendo coscienti di Kṛṣṇa, sono soggette alle tre forme di sofferenza in questo mondo. Un *brāhmaṇa* deve aver pietà di loro e predicare la coscienza di Kṛṣṇa al fine di elevarle. Śrī Kṛṣṇa, il Signore Sovrano, discende in persona in questo mondo dal Suo regno divino per istruire le anime condizionate nei valori spirituali e portarle ad abbandonarsi a Lui. I *brāhmaṇa*, da parte loro, fanno la stessa cosa; dopo aver assimilato gli insegnamenti vedici, assistono il Signore Supremo nel Suo sforzo per liberare le anime condizionate. Grazie alle loro elevate qualità che appartengono al *sattva-guṇa*, i *brāhmaṇa*, che si dedicano anche ad opere di beneficenza per tutte le anime condizionate dell'universo materiale, sono molto cari al Signore Supremo.

VERSO 25

मत्तोऽप्यनन्तात्परतः परस्मात्
स्वर्गापवर्गाधिपतेर्न किञ्चित् ।
येषां किमु स्यादितरेण तेषा-
मकिञ्चनानां मयि भक्तिभाजाम् ॥२५॥

matto'py anantāt parataḥ parasmāt
svargāpavargādhipater na kiñcit
yeṣāṁ kim u syād itareṇa teṣām
akiñcanānāṁ mayi bhakti-bhājām

mattaḥ: da Me; *api:* anche; *anantāt:* illimitato in potenza e in ricchezza; *parataḥ-parasmāt:* piú alto del piú alto; *svarga-apavarga-adhipateḥ:* in grado di conferire la felicità che si ottiene vivendo nel regno celeste, raggiungendo la liberazione o godendo del benessere materiale per poi raggiungere la liberazione; *na:* non; *kiñcit:* qualsiasi cosa; *yeṣām:* del quale; *kim:* che bisogno; *u:* o; *syāt:* possa esserci; *itareṇa:* con qualsiasi altro; *teṣām:* di loro; *akiñcanānām:* senza bisogni o senza possedimenti; *mayi:* a Me; *bhakti-bhājām:* praticando il servizio di devozione.

TRADUZIONE

Io sono infinitamente grande e onnipotente, superiore a Brahmā e a Indra, il re dei pianeti celesti. Sono Io che dò la felicità di cui si gode nel regno celeste o la felicità che la liberazione procura. Eppure i *brāhmaṇa* non mi chiedono benessere materiale; essi sono molto puri e non desiderano possedere niente. Si accontentano di servirMi con devozione; che bisogno avrebbero dunque di chiedere benefici materiali a qualcun altro?

SPIEGAZIONE

La qualità brahminica per eccellenza si trova qui menzionata: *akiñcanānāṁ mayi bhakti-bhājām* —i *brāhmaṇa* sono continuamente assorti nel servizio di devozione offerto al Signore. Di conseguenza essi non hanno alcun bisogno materiale e non possiedono niente di materiale. Nel *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 11.8) Caitanya Mahāprabhu descrive i puri *vaiṣṇava* che sono profondamente desiderosi di tornare a Dio, nella loro dimora originale: *niṣkiñcanasya bhagavad-bhajanonmukhasya*. Coloro che desiderano veramente tornare a Dio sono *niṣkiñcana*, cioè non provano alcun desiderio di beneficio materiale. Egli prosegue dicendo: *sandarśanaṁ viṣayiṇām atha yoṣitāṁ ca hā hanta hanta viṣa-bhakṣaṇato 'py asādhu*. L'opulenza materiale e la soddisfazione dei sensi ottenuta in compagnia delle donne sono più pericolose del veleno.

I *brāhmaṇa* che sono puri *vaiṣṇava* s'immergono sempre nel servizio del Signore; essi sono privi di ogni desiderio di trarre un qualsiasi beneficio materiale. I *brāhmaṇa* non rendono culto agli esseri celesti come Brahmā, Indra o Śiva per ottenere qualche beneficio materiale; essi non chiedono questi benefici neppure al Signore Supremo. Per questo motivo i *brāhmaṇa* sono considerati i migliori tra tutti gli esseri viventi di questo mondo. Questo è ciò che conferma Śrī Kapiladeva nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.29.33):

tasmān mayy arpitāśeṣa-
kriyārthātmā nirantaraḥ
mayy arpitātmanaḥ puṁso
mayi sannyasta-karmaṇaḥ
na paśyāmi paraṁ bhūtam
akartuḥ sama-darśanāt

I *brāhmaṇa* si consacrano costantemente al servizio del Signore con il loro corpo, le loro parole e la loro mente. Non esiste un essere migliore di un *brāhmaṇa* che dedica tutto sé stesso al Signore Supremo.

VERSO 26

सम्भावितव्यानि पदे पदे वो
विविक्तदृग्भिस्तदु हार्हणं मे ॥२६॥

sarvāṇi mad-dhiṣṇyatayā bhavadbhiś
carāṇi bhūtāni sutā dhruvāṇi
sambhāvitavyāni pade pade vo
vivikta-dṛgbhis tad u hārhaṇaṁ me

sarvāṇi: tutti; *mat-dhiṣṇyatayā:* essendo il Mio luogo di riposo; *bhavadbhiḥ:* da voi; *carāṇi:* che si spostano; *bhūtāni:* esseri viventi; *sutāḥ:* Miei cari figli; *dhruvāṇi:* che non si spostano; *sambhāvitavyāni:* devono essere rispettati; *pade pade:* a ogni istante; *vaḥ:* da voi; *vivikta-dṛgbhiḥ:* che possiedono una chiara visione e la conoscenza (del fatto che il Signore Supremo Si trova dappertutto nella forma del Paramātmā); *tat u:* ciò indirettamente; *ha:* certamente; *arhaṇam:* offrendo rispetto; *me:* a Me.

TRADUZIONE

Miei cari figli, voi non dovreste invidiare nessun essere vivente, mobile o immobile. Sapendo che Io Mi trovo in loro, dovreste a ogni istante offrire rispetto a tutti. Agendo in questo modo offrirete il vostro rispetto a Me.

SPIEGAZIONE

In questo verso si usano le parole *vivikta-dṛgbhiḥ*, che significano "privo d'invidia". Tutti gli esseri viventi servono da dimora a Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma di Paramātmā. La *Brahma-saṁhitā* lo conferma: *aṇḍāntara-sthaṁ paramāṇu-cayāntara-stham* —il Signore Si trova presente in questo universo come Garbhodakaśāyī Viṣṇu e Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, ma è anche nel cuore di ogni atomo. Secondo l'aforisma vedico *īśāvāsyam idaṁ sarvam*, il Signore Supremo è in ogni luogo, e ogni luogo dove Egli Si trova diventa il Suo tempio. Come noi testimoniamo il nostro rispetto a un tempio anche a distanza, cosí dovremmo dar prova di rispetto verso tutti gli esseri viventi. Tuttavia bisogna distinguere questo principio dalla teoria del panteismo, che sostiene che ogni cosa è Dio. In realtà, tutto è in relazione con Dio, perché Egli è onnipresente. Non dovremmo stabilire una distinzione particolare tra poveri e ricchi, come fanno gli stupidi adoratori del *daridra-nārāyaṇa*. Nārāyaṇa Si trova presente sia nel ricco che nel povero e non bisogna pensare che abiti soltanto tra i poveri. Egli è in ogni luogo. Un devoto elevato mostrerà rispetto verso ogni individuo —anche verso i cani e i gatti.

vidyā-vinaya-sampanne
brāhmaṇe gavi hastini
śuni caiva śva-pāke ca
paṇḍitāḥ sama-darśinaḥ

"L'umile saggio, illuminato dalla vera conoscenza, vede con occhio equanime il *brāhmaṇa* nobile ed erudito, la mucca, l'elefante, il cane e il mangiatore di cani (l'intoccabile)." (*Ś.B.*, 5.18) Non bisogna interpretare male questo *sama-darśinaḥ*, e credere che colui che possiede questa "visione uguale" non faccia differenza tra l'anima infinitesimale e il Signore Supremo. Entrambi restano per sempre distinti e ogni persona differisce dal Signore Supremo. È un errore mettere l'essere individuale e il Signore Supremo sul piano di eguaglianza appellandosi al principio del *vivikta-dṛk*, o *sama-dṛk*. Il Signore mantiene sempre la Sua posizione sublime, e questo anche se accetta di vivere in ogni luogo. Citando il *Padma Purāṇa*, Śrīla Madhvācārya precisa: *vivikta-dṛṣṭi-jīvānāṁ dhiṣṇyatayā parameśvarasya bheda-dṛṣṭiḥ* —"Colui che possiede una chiara visione ed è privo d'invidia può vedere che il Signore Supremo è distinto da tutti gli altri esseri viventi, sebbene Egli Si trovi presente in ognuno di loro." Poi, citando un altro passo del *Padma Purāṇa*:

upapādayet parātmānaṁ
jīvebhyo yaḥ pade pade
bhedenaiva na caitasmāt
priyo viṣṇos tu kaścana

"Colui che vede l'anima infinitesimale e il Signore Supremo come sempre distinti l'una dall'Altro è molto caro al Signore." E il *Padma Purāṇa* dichiara ugualmente: *yo hareś caiva jīvānāṁ bheda-vaktā hareḥ priyaḥ* —"Colui che predica che gli esseri viventi sono distinti dal Signore Supremo è molto caro a Viṣṇu."

VERSO 27

मनोवचोदृक्करणेहितस्य
साक्षात्कृतं मे परिबर्हणं हि ।
विना पुमान् येन महाविमोहात्
कृतान्तपाशान्न विमोक्तुमीशेत् ॥२७॥

mano-vaco-dṛk-karaṇehitasya
sākṣāt-kṛtaṁ me paribarhaṇaṁ hi
vinā pumān yena mahā-vimohāt
kṛtānta-pāśān na vimoktum īśet

manaḥ: la mente; *vacaḥ:* le parole; *dṛk:* la vista; *karaṇa:* dei sensi; *ihitasya:* di tutte le attività (che mirano a mantenere il corpo, le relazioni sociali, l'amicizia, ecc.); *sākṣāt-kṛtam:* direttamente offerto; *me:* di Me; *paribarhaṇam:* l'adorazione; *hi:* poiché; *vinā:* senza; *pumān:* ogni persona; *yena:*

che; *mahā-vimohāt:* dalla grande illusione; *kṛtānta-pāśāt:* esattamente come la corda rigida di Yamarāja; *na:* non; *vimoktum:* di liberarsi; *īśet:* è capace.

TRADUZIONE

La vera attività degli organi di senso —si tratti della mente, degli occhi, della lingua o di ogni altro organo di percezione o d'azione— consiste nel servirMi pienamente. Se non usa cosí questi sensi, l'anima condizionata non può neppure sperare di sfuggire al terribile ingranaggio dell'esistenza materiale, tanto potente quanto la rigida corda di Yamarāja.

SPIEGAZIONE

Il *Nārada-pañcarātra* insegna:

sarvopādhi-vinirmuktaṁ
tat-paratvena nirmalam
hṛṣīkeṇa hṛṣīkeśa-
sevanaṁ bhaktir ucyate

Questo verso rivela l'ultima definizione della *bhakti.* Durante tutto il Suo insegnamento, Śrī Ṛṣabhadeva ha messo l'accento sul servizio di devozione; ora Egli conclude dicendo che tutti i sensi devono essere usati al servizio del Signore. Noi disponiamo di cinque organi di percezione e di cinque organi d'azione; questi dieci organi e la mente devono essere pienamente dedicati al servizio del Signore. Altrimenti ci sarà impossibile sfuggire alla presa di *māyā.*

VERSO 28

श्रीशुक उवाच

एवमनुशास्यात्मजान् स्वयमनुशिष्टानपि लोकानुशासनार्थं महानुभावः परमसुहृद्भगवान्नृषभापदेश उपशमशीलानामुपरतकर्मणां महामुनीनां भक्तिज्ञान-वैराग्यलक्षणं पारमहंस्यधर्ममुपशिक्षमाणः स्वतनयशतज्येष्ठं परमभागवतं भगवज्जनपरायणं भरतं धरणिपालनायाभिषिच्य स्वयं भवन एवोर्वरित-शरीरमात्रपरिग्रह उन्मत्त इव गगनपरिधानः प्रकीर्णकेश आत्मन्या-रोपिताहवनीयो ब्रह्मावर्तात्प्रव्रव्राज॥२८॥

śrī-śuka uvāca

*evam anuśāsyātmajān svayam anuśiṣṭān api lokānuśāsanārthaṁ mahānubhāvaḥ parama-suhṛd bhagavān ṛṣabhāpadeśa upaśama-śīlānām uparata-karmaṇāṁ mahā-munīnāṁ bhakti-jñāna-vairāgya-

lakṣaṇaṁ pāramahaṁsya-dharmam upaśikṣamāṇaḥ sva-tanaya-śata-jyeṣṭhaṁ parama-bhāgavataṁ bhagavaj-jana-parāyaṇaṁ bharataṁ dharaṇi-pālanāyābhiṣicya svayaṁ bhavana evorvarita-śarīra-mātra-parigraha unmatta iva gagana-paridhānaḥ prakīrṇa-keśa ātmany āropitāhavanīyo brahmāvartāt pravavrāja.

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* in questo modo; *anuśāsya:* dopo aver istruito; *ātma-jan:* i Suoi figli; *svayam:* personalmente; *anuśiṣṭān:* di grande cultura; *api:* benché; *loka-anuśāsana-artham:* al solo fine d'istruire la gente; *mahā-anubhāvaḥ:* l'illustre personalità; *parama-suhṛt:* il sublime benefattore di tutti; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *ṛṣabha-apadeśaḥ:* celebrato e conosciuto col nome di Ṛṣabhadeva; *upaśama-śīlānām:* delle persone che non hanno alcun desiderio di godimento materiale; *uparata-karmaṇām:* che non sono piú attratti dall'azione interessata; *mahā-munīnām:* che sono *sannyāsī*; *bhakti:* servizio di devozione; *jñāna:* la conoscenza perfetta; *vairāgya:* il distacco; *lakṣaṇam:* caratterizzato da; *pāramahaṁsya:* del migliore degli esseri umani; *dharmam:* i doveri; *upaśikṣamāṇaḥ:* istruendo; *sva-tanaya:* dei Suoi figli; *śata:* cento; *jyeṣṭham:* il maggiore; *parama-bhāgavatam:* un devoto del piú alto livello; *bhagavat-jana-parāyaṇam:* un simpatizzante dei devoti del Signore, *brāhmaṇa* e *vaiṣṇava*; *bharatam:* Bharata Mahārāja; *dharaṇi-pālanāya:* per governare il mondo; *abhiṣicya:* ponendo sul trono; *svayam:* personalmente; *bhavane:* a casa; *eva:* sebbene; *urvarita:* restando; *śarīra-mātra:* solo il corpo; *parigrahaḥ:* accettando; *unmattaḥ:* un pazzo; *iva:* come; *gagana-paridhānaḥ:* prendendo il cielo come vestito; *prakīrṇa-keśaḥ:* i capelli sciolti; *ātmani:* in Lui; *āropita:* tenendo; *āhavanīyaḥ:* il fuoco vedico; *brahmāvartāt:* dal luogo chiamato Brahmāvarta; *pravavrāja:* cominciò a viaggiare per il mondo.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Fu cosí che l'illustre benefattore di tutti, il Signore Sovrano, Śrī Ṛṣabhadeva, istruí i Suoi figli. Benché questi fossero già perfettamente educati e colti, Egli li istruí al solo fine di mostrare come un padre deve illuminare i figli, prima di rinunciare alla vita familiare. I *sannyāsī*, che non sono piú legati dalle attività interessate e hanno adottato il servizio di devozione dopo avere vinto tutti i loro desideri materiali, traggono vantaggio da questi insegnamenti. Ṛṣabhadeva ha dunque istruito in questo modo i Suoi cento figli; e il maggiore, Bharata, devoto molto avanzato e servitore dei *vaiṣṇava*, fu poi posto dal Signore sul trono regale per governare la Terra intera. In seguito, benché vivesse sempre a casa, Ṛṣabhadeva condusse l'esistenza di un uomo che ha perso la ragione, errando nudo e con i capelli in disordine. Infine, prendendo in Sé il fuoco sacrificale, Egli lasciò Brahmāvarta per viaggiare nel mondo.

SPIEGAZIONE

A dire il vero, gli insegnamenti dati da Ṛṣabhadeva ai Suoi figli non erano esattamente destinati a loro, poiché essi possedevano già una buona educazione e una conoscenza di alto livello. Questi insegnamenti erano rivolti piuttosto ai *sannyāsī* che aspirano a elevarsi sulla via della devozione. Essi devono dunque conformarsi alle istruzioni di Ṛṣabhadeva durante il loro progresso su questa via. Mentre rimaneva ancora presso la Sua famiglia Ṛṣabhadeva rinunciò a ogni forma di vita familiare ed errava nudo, come se fosse stato preso da pazzía.

VERSO 29

जडान्धमूकबधिरपिशाचोन्मादकवदवधूतवेषोऽभिभाष्यमाणोऽपि जनानां
गृहीतमौनव्रतस्तूष्णीं बभूव ॥२९॥

jaḍāndha-mūka-badhira-piśāconmādakavad-avadhūta-veṣo bhibhāṣyamāṇo 'pi janānāṁ gṛhīta-mauna-vratas tūṣṇīṁ babhūva.

jaḍa: ozioso; *andha:* cieco; *mūka:* muto; *badhira:* sordo; *piśāca:* fantasma; *unmādaka:* un pazzo; *vat:* come; *avadhūta-veṣaḥ:* che appare come un *avadhūta* (che non si preoccupa affatto del mondo materiale); *abhibhāṣyamānaḥ:* cosí chiamato (come sordo, muto e cieco); *api:* benché; *janānām:* dalla gente; *gṛhīta:* preso; *mauna:* del silenzio; *vrataḥ:* il vuoto; *tūṣṇīm babhūva:* Egli rimase silenzioso.

TRADUZIONE

Dopo aver adottato il comportamento di un *avadhūta* —grande santo che dà prova d'indifferenza verso ogni considerazione materiale— Śrī Ṛṣabhadeva errò tra gli uomini come se fosse cieco, sordo e muto, simile a una pietra, a un fantasma o a un pazzo. Benché fosse oggetto di insulti di ogni genere, Egli restava silenzioso e non rivolgeva la parola a nessuno.

SPIEGAZIONE

La parola *avadhūta* si applica a una persona che non si preoccupa delle convenzioni sociali, in particolare di ciò che riguarda il *varṇāśrama-dharma.* Questa persona può a volte agire in questo modo perché è perfettamente cosciente del suo sé interiore e soddisfatta della sua meditazione sul Signore Supremo. In altre parole, si chiama *avadhūta* colui che ha superato l'applica-

zione dei princípi che regolano il *varṇāśrama-dharma.* Egli ha già vinto la morsa di *māyā* e vive in modo indipendente e del tutto differente dagli altri.

VERSO 30

तत्र तत्र पुरग्रामाकरखेटवाटखर्वटशिबिरव्रजघोषसार्थगिरिवनाश्रमादिष्वनुपथ मवनिचरापसदैः परिभूयमानो मक्षिकाभिरिव वनगजस्तर्जनताडनावमेहन-ष्ठीवनग्रावशकृद्रजःप्रक्षेपपूतिवातदुरुक्तैस्तदविगणयन्नेवासत्संस्थान एतस्मिन् देहोपलक्षणे सदपदेश उभयानुभवस्वरूपेण स्वमहिमावस्थानेनासमारोपिताहं-ममाभिमानत्वादविखण्डितमनाः पृथिवीमेकचरः परिबभ्राम ॥३०॥

tatra tatra pura-grāmākara-kheṭa-vāṭa-kharvaṭa-śibira-vraja-ghoṣa-sārtha-giri-vanāśramādiṣv anupatham avanicarāpasadaiḥ paribhūyamāno makṣikābhir iva vana-gajas tarjana-tāḍanāvamehana-ṣṭhīvana-grāva-śakṛd-rajaḥ-prakṣepa-pūti-vāta-duruktais tad aviganayann evāsat-saṁsthāna etasmin dehopalakṣaṇe sad-apadeśa ubhayānubhava-svarūpeṇa sva-mahimāvasthānenāsamāropitāhaṁ-mamābhimānatvād avikhaṇḍita-manāḥ pṛthivīm eka-caraḥ paribabhrāma.

tatra tatra: qua e là; *pura:* città; *grāma:* villaggi; *ākara:* miniere; *kheṭa:* campi; *vāṭa:* giardini; *kharvaṭa:* villaggi situati nelle vallate; *śibira:* accampamenti militari; *vraja:* pascoli; *ghoṣa:* abitazioni per i pastori; *sārtha:* luoghi di riposo per i pellegrini; *giri:* colline; *vana:* foreste; *āśrama:* là dove abitano gli eremiti; *ādiṣu:* e cosí via; *anupatham:* mentre attraversava; *avanicara-apasadaiḥ:* dagli elementi indesiderabili, dalle persone malvagie; *paribhūyamānaḥ:* essendo circondato; *makṣikābhiḥ:* dalle mosche; *iva:* come; *vana-gajaḥ:* un elefante che esce dalla foresta; *tarjana:* dalle minacce; *tāḍana:* battendo; *avamehana:* urinando sul corpo; *ṣṭhīvana:* sputando sul corpo; *grāva-śakṛt:* pietre ed escrementi; *rajaḥ:* polvere; *prakṣepa:* lanciando; *pūti-vāta:* passando aria nella sua direzione; *duruktaiḥ:* con parole dure; *tat:* questo; *aviganayan:* senza preoccuparsi; *eva:* cosí; *asat-saṁsthāne:* un luogo inadatto a un gentiluomo; *etasmin:* in questo; *deha-upalakṣaṇe:* sotto la forma di un corpo materiale; *sat-apadeśe:* chiamato reale; *ubhaya-anubhava-svarūpeṇa:* comprendendo la vera natura del corpo e dell'anima; *sva-mahima:* nella Sua gloria personale; *avasthānena:* essendo situato; *asamāropita-aham-mama-abhimānatvāt:* poiché egli rifiutava la concezione errata fondata sulle nozioni di "io" e "mio"; *avikhaṇḍita-manāḥ:* la mente non disturbata; *pṛthivīm:* attraverso il mondo intero; *eka-caraḥ:* solo; *paribabhrāma:* Egli errò.

TRADUZIONE

Ṛṣabhadeva attraversò città e villaggi, regioni minerarie, campagne, vallate e giardini, campi militari e pascoli; vide case abitate dai pastori, locande per i viaggiatori, montagne, foreste ed eremitaggi. Ovunque andasse, la gente cattiva Lo circondava, come mosche che s'incollano sul corpo di un elefante che esce dalla foresta. Continuamente Lo minacciavano, Lo picchiavano, urinavano su di Lui e Gli sputavano addosso; alcuni Gli lanciavano pietre, escrementi e terra, altri passavano venti nauseabondi davanti a Lui. Gli rivolgevano ogni sorta di nomi e Gli causavano molto disturbo, ma Egli non se ne preoccupava affatto, cosciente che il corpo è semplicemente destinato a questo fine. Era situato sul livello spirituale e, stabilito nella Sua gloria trascendentale, non prestava alcuna attenzione a tutti questi insulti materiali. In altre parole, comprendeva perfettamente che la materia e lo spirito sono distinti l'una dall'altro ed era libero da ogni concezione corporea dell'esistenza. Cosí, senza provare collera verso nessuno, viaggiò da solo nel mondo intero.

SPIEGAZIONE

Narottama Dāsa Ṭhākura canta: *deha-smṛti nāhi yāra, saṁsāra bandhana kāhāṅ tāra.* Quando una persona è pienamente cosciente della natura transitoria del corpo e dell'universo materiale cessa di preoccuparsi delle gioie e dei dolori relativi al corpo. Śrī Kṛṣṇa raccomanda nella *Bhagavad-gītā* (2.14):

mātrā-sparśās tu kaunteya
śītoṣṇa-sukha-duḥkha-dāḥ
āgamāpāyino 'nityās
tāṁs titikṣasva bhārata

"Effimeri, gioie e dolori vanno e vengono come l'estate e l'inverno, o figlio di Kunti. Sono dovuti all'incontro dei sensi con la materia, o discendente di Bharata, e bisogna imparare a tollerarli senza esserne disturbati."

Per quanto riguarda Ṛṣabhadeva, è già stato spiegato che il Suo corpo non aveva niente di materiale (*idaṁ śarīraṁ mama durvibhāvyam*); perciò Egli tollerava perfettamente ogni male che Gli infliggevano i cattivi elementi della società, lanciandoGli escrementi e terra o percuotendoLo. Il Suo corpo era completamente spirituale ed Egli non sentiva alcun dolore; rimaneva costantemente immerso nella Sua felicità spirituale. La *Bhagavad-gītā* (18.61) descrive:

īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ
hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati
bhrāmayan sarva-bhūtāni
yantrārūḍhāni māyayā

"Il Signore Supremo è situato nel cuore di ognuno, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi che si trovano, ciascuno, come in una macchina costituita di energia materiale."

Poiché il Signore Si trova nel cuore di ogni essere vivente, abita anche nel cuore dei maiali e dei cani. Questi animali vivono in luoghi sporchi, ma non dobbiamo pensare che anche il Signore Supremo viva in questi luoghi nella Sua forma di Paramātmā. Ṛṣabhadeva fu maltrattato dagli elementi negativi della società, ma non ne fu minimamente toccato. Per questo motivo è affermato qui: *sva-mahima-avasthānena* —"Egli era stabilito nella Sua propria gloria." Gli oltraggi che Gli venivano inflitti non Lo toccavano mai.

VERSO 31

अतिसुकुमारकरचरणोरःस्थलविपुलबाह्वंसगलवदनाद्यवयवविन्यासः प्रकृतिसुन्दरस्वभावहाससुमुखो नवनलिनदलायमानशिशिरतारुणायतनयनरुचिरः सदृशसुभगकपोलकर्णकण्ठनासो विगूढस्मितवदनमहोत्सवेन पुरवनितानां मनसि कुसुमशरासनमुपदधानः परागवलम्बमानकुटिलजटिलकपिशकेशभूरिभारोऽवधूतमलिननिजशरीरेण ग्रहगृहीत इवादृश्यत ॥ ३१ ॥

ati-sukumāra-kara-caraṇoraḥ-sthala-vipula-bāhv-aṁsa-gala-vadanādy-avayava-vinyāsaḥ prakṛti-sundara-svabhāva-hāsa-sumukho nava-nalina-dalāyamāna-śiśira-tārāruṇāyata-nayana-ruciraḥ sadṛśa-subhaga-kapola-karṇa-kaṇṭha-nāso vigūḍha-smita-vadana-mahotsavena pura-vanitānāṁ manasi kusuma-śarāsanam upadadhānaḥ parāg-avalambamāna-kuṭila-jaṭila-kapiśa-keśa-bhūri-bhāro 'vadhūta-malina-nija-śarīreṇa graha-gṛhīta ivādṛśyata.

ati-su-kumāra: molto delicate; *kara:* mani; *caraṇa:* piedi; *uraḥ-sthala:* petto; *vipula:* lunghe; *bāhu:* braccia; *aṁsa:* spalle; *gala:* collo; *vadana:* viso; *ādi:* e così via; *avayava:* le membra; *vinyāsaḥ:* ben proporzionate; *prakṛti:* per natura; *sundara:* affascinante; *sva-bhāva:* naturale; *hāsa:* con un sorriso; *su-mukhaḥ:* la Sua bella bocca; *nava-nalina-dalāyamāna:* che assomiglia ai petali di un fiore di loto appena sbocciato; *śiśira:* che allontanano ogni sofferenza; *tāra:* le iridi; *aruna:* rossastre; *āyata:* spalancate; *nayana:* con gli occhi; *ruciraḥ:* affascinante; *sadṛśa:* una tale; *subhaga:* bellezza; *kapola:* fronte; *karṇa:* orecchi; *kaṇṭha:* collo; *nāsaḥ:* naso; *vigūḍha-smita:* con un largo sorriso; *vadana:* col Suo viso; *mahā-utsavena:* che ha un'aria di festa; *pura-vanitānām:* di donne nella casa; *manasi:* nel cuore; *kusuma-śarāsanam:* Cupido; *upadadhānaḥ:* svegliandosi; *parāk:* tutt'intorno; *avalambamāna:* sparsi; *kuṭila:* ricci; *jaṭila:* aggrovigliati; *kapiśa:* bruni; *keśa:* capelli; *bhūri-bhāraḥ:* che possiede una grande abbondanza di; *avadhūta:* trascurato; *malina:* spor-

co; *nija-śarīreṇa:* col Suo corpo; *graha-gṛhītaḥ:* posseduto da un fantasma; *iva:* come se; *adṛśyata:* apparisse.

TRADUZIONE

Le mani, i piedi e il petto di Śrī Ṛṣabhadeva erano molto lunghi, le Sue spalle, il Suo volto e tutte le Sue membra erano molto delicate e perfettamente proporzionate. La Sua bocca era meravigliosamente ornata dal Suo sorriso spontaneo e i Suoi occhi, allungati come i petali di un fiore di loto rosso appena sbocciato e coperto di rugiada mattutina, accrescevano la Sua bellezza. L'iride dei Suoi occhi era cosí piacevole che cancellava tutti i problemi di coloro che Lo vedevano. La fronte, gli orecchi, il naso, il collo e tutti i Suoi lineamenti erano molto belli. Il Suo amabile sorriso rendeva il Suo volto sempre affascinante, tanto da attrarre anche il cuore di donne sposate; era come se esse fossero state trafitte dalle frecce di Cupído. Il Suo volto era incorniciato da una folta capigliatura bruna, ondulata e compatta. I Suoi capelli erano trascurati perché il Suo corpo era sporco e trasandato. Sembrava che Egli fosse posseduto da un fantasma.

SPIEGAZIONE

Benché il corpo di Śrī Ṛṣabhadeva fosse molto trascurato, esso esercitava una grande attrazione per la Sua bellezza spirituale, al punto tale che anche le donne sposate si sentivano attratte da Lui. La combinazione della Sua bellezza e della Sua sporcizia davano l'impressione che questo corpo splendido fosse abitato da un fantasma.

VERSO 32

यर्हि वाव स भगवान् लोकमिमं योगस्याद्धा प्रतीपमिवाचक्षाण-
स्तत्प्रतिक्रियाकर्म बीभत्सितमिति व्रतमाजगरमास्थितः शयान एवाश्नाति
पिबति खादत्यवमेहति हदति स्म चेष्टमान उच्चरित आदिग्धोद्देशः ॥ ३२

yarhi vāva sa bhagavān lokam imaṁ yogasyāddhā pratīpam ivācakṣāṇas
tat-pratikriyā-karma bībhatsitam iti vratam ājagaram āsthitaḥ śayāna
evāśnāti pibati khādaty avamehati hadati sma ceṣṭamāna uccarita
ādigdhoddeśaḥ.

yarhi vāva: quando; *saḥ:* Egli; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *lokam:* la gente in generale; *imam:* questo; *yogasya:* alla pratica dello *yoga*; *addhā:* direttamente; *pratīpam:* opposta; *iva:* come; *ācakṣāṇaḥ:* osservato; *tat:* di questo; *pratikriyā:* per neutralizzare; *karma:* attività; *bībhatsitam:* orribile; *iti:* cosí; *vratam:* il comportamento; *ājagaram:* di un pitone che sta

nello stesso luogo; *āsthitaḥ:* accettando; *śayānaḥ:* sdraiandosi; *eva:* in realtà; *aśnāti:* mangia; *pibati:* beve; *khādati:* mastica; *avamehati:* urina; *hadati:* evacua; *sma:* cosí; *ceṣṭamānaḥ:* rotolandosi; *uccarite:* nell'urina e negli escrementi; *ādigdha-uddeśaḥ:* il Suo corpo cosí cosparso.

TRADUZIONE

Quando Śrī Ṛṣabhadeva vide che l'insieme della popolazione si opponeva decisamente allo *yoga* che Egli praticava, imitò il comportamento del pitone; Si stese dunque per terra e non Si mosse piú dal luogo in cui Si trovava. Cosí sdraiato mangiava, beveva e Si rotolava nella Sua urina e nei Suoi escrementi, arrivando persino a cospargerSene tutto il corpo affinché la gente malvagia non venisse a importunarLo.

SPIEGAZIONE

Ognuno, secondo il suo destino, si vede attribuire una certa parte di felicità e di dolore, anche se si stabilisce in un luogo e non si muove piú. Questo è l'insegnamento degli *śāstra.* Quando una persona ha raggiunto il piano spirituale può scegliere di restare in un luogo, e tutti i suoi bisogni saranno assicurati per la cura del maestro supremo. Se non si è un predicatore, è inutile percorrere il mondo. Si può rimanere in uno stesso luogo e praticare adeguatamente il servizio di devozione in funzione del tempo e delle circostanze. Considerando tutti i disturbi che Egli attirava su di Sé viaggiando attraverso il mondo, Ṛṣabhadeva decise di restare in un luogo, sdraiato per terra come un pitone. Cosí mangiava, beveva e giaceva nella Sua urina e nei Suoi escrementi, di cui Si spalmava il corpo affinché la gente non Lo disturbasse.

VERSO 33

तस्य ह यः पुरीषसुरभिसौगन्ध्यवायुस्तं देशं दशयोजनं समन्तात् सुरभिं चकार ॥ ३३ ॥

tasya ha yaḥ purīṣa-surabhi-saugandhya-vāyus taṁ deśaṁ daśa-yojanaṁ samantāt surabhiṁ cakāra.

tasya: Sua; *ha:* in realtà; *yah:* urina; *purīṣa:* di escrementi; *surabhi:* per l'odore; *saugandhya:* profumata; *vāyuḥ:* l'aria; *tam:* questo; *deśam:* paese; *daśa:* fino a dieci; *yojanam: yojana* (uno *yojana* corrisponde circa a tredici chilometri); *samantāt:* all'intorno; *surabhim:* profumato; *cakāra:* rese.

TRADUZIONE

Poiché Egli rimaneva in quella condizione, la gente non Lo disturbava. Eppure la Sua urina e i Suoi escrementi non esalavano cattivo odore; anzi, diffondevano un profumo che riempiva tutta la campagna fino a oltre centotrenta chilometri all'intorno.

SPIEGAZIONE

Questo verso non ci lascia alcun dubbio sul fatto che Ṛṣabhadeva era immerso in una felicità trascendentale. I Suoi escrementi e la Sua urina non avevano niente di paragonabile a quelli di questo mondo materiale, poiché erano profumate. Quaggiú lo sterco di mucca è considerato puro e antisettico; si può spalmarlo in un luogo senza che ciò produca un odore sgradevole. Possiamo dare per scontato che nel mondo spirituale anche l'urina e gli escrementi sono piacevolmente profumati. In presenza di Śrī Ṛṣabhadeva tutta l'aria circostante diventò gradevole al respiro grazie alla Sua urina e ai Suoi escrementi.

VERSO 34

एवं गोमृगकाकचर्यया व्रजंस्तिष्ठन्नासीनः शयानः काकमृगगोचरितः
पिबति खादत्यवमेहति स्म ॥३४॥

evam go-mṛga-kāka-caryayā vrajaṁs tiṣṭhann āsīnaḥ śayānaḥ kāka-mṛga-go-caritaḥ pibati khādaty avamehati sma.

evam: così; *go:* delle mucche; *mṛga:* cervi; *kāka:* corvi; *caryayā:* con le attività; *vrajan:* spostandosi; *tiṣṭhan:* rimanendo immobile; *āsīnaḥ:* sedendosi; *śayānaḥ:* sdraiandosi; *kāka-mṛga-go-caritaḥ:* comportandosi esattamente come i corvi, i cervi e le mucche; *pibati:* beve; *khādati:* mangia; *avamehati:* urina; *sma:* Egli fece così.

TRADUZIONE

Śrī Ṛṣabhadeva Si comportava come le mucche, i cervi e i corvi, a volte mangiando o masticando, a volte sedendoSi, immobile; Si sdraiava imitando i movimenti delle mucche, dei cervi e dei corvi. Cosi mangiava, beveva, urinava, evacuava e ingannava la gente.

SPIEGAZIONE

Essendo Dio, la Persona Suprema, Śrī Ṛṣabhadeva possedeva un corpo trascendentale. Poiché la gente era incapace di capire il Suo comportamento e di apprezzare lo *yoga* che Egli praticava, si mise a importunarLo; per ingannarla agí allora come i corvi, le mucche e i cervi.

VERSO 35

इति नानायोगचर्याचरणो भगवान् कैवल्यपतिर्ऋषभोऽविरतपरममहानन्दानुभव आत्मनि सर्वेषां भूतानामात्मभूते भगवति वासुदेव आत्मनोऽव्यवधानानन्तरोदरभावेन सिद्धसमस्तार्थपरिपूर्णो योगैश्वर्याणि वैहायसमनोजवान्तर्धानपरकायप्रवेशदूरग्रहणादीनि यदृच्छयोपगतानि नाञ्जसा नृप हृदयेनाभ्यनन्दत् ॥३५॥

iti nānā-yoga-caryācaraṇo bhagavān kaivalya-patir ṛṣabho 'virata-parama-mahānandānubhava ātmani sarveṣāṁ bhūtānām ātma-bhūte bhagavati vāsudeva ātmano 'vyavadhānānanta-rodara-bhāvena siddha-samastārtha-paripūrṇo yogaiśvaryāṇi vaihāyasa-mano-javāntardhāna-parakāya-praveśa-dūra-grahaṇādīni yadṛcchayopagatāni nāñjasā nṛpa hṛdayenābhyanandat.

iti: così; *nānā:* variati; *yoga:* dello *yoga* mistico; *caryā:* pratiche; *ācaraṇaḥ:* compiendo; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *kaivalya-patiḥ:* il maestro del *kaivalya*, dell'unità, o Colui che conferisce la *sāyujya-mukti*; *ṛṣabhaḥ:* Ṛṣabha; *avirata:* costantemente; *parama:* supremo; *mahā:* grande; *ānanda-anubhavaḥ:* provando una felicità sublime; *ātmani:* nell'Anima Suprema; *sarveṣām:* di tutti; *bhūtānām:* gli esseri viventi; *ātma-bhūte:* situata nel cuore; *bhagavati:* al Signore Supremo; *vāsudeve:* Kṛṣṇa, il figlio di Vasudeva; *ātmanaḥ:* di Lui; *avyavadhāna:* per la somiglianza di costituzione; *ananta:* illimitato; *rodara:* come il fatto di piangere, di ridere e di tremare; *bhāvena:* con segni d'amore; *siddha:* perfetto in tutti i punti; *samasta:* tutti; *artha:* con le ricchezze desiderabili; *paripūrṇaḥ:* pieno; *yoga-aiśvaryāṇi:* i poteri soprannaturali; *vaihāyasa:* volare nel cielo; *manaḥ-java:* viaggiando alla velocità della mente; *antardhāna:* la capacità di scomparire; *parakāya-praveśa:* la capacità di introdursi nel corpo altrui; *dūra-grahaṇa:* il dono di vedere le cose molto lontane; *ādīni:* e altri; *yadṛcchayā:* senza difficoltà, automaticamente; *upagatāni:* ottenne; *na:* non; *añjasā:* direttamente; *nṛpa:* o re Parīkṣit; *hṛdayena:* nel cuore; *abhyanandat:* accettò.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, al solo fine di mostrare a tutti gli *yogī* la via dei poteri soprannaturali, Śrī Ṛṣabhadeva, emanazione parziale di Kṛṣṇa, compí ogni genere di attività meravigliose. In realtà, Egli non era altri che il maestro della liberazione, pienamente immerso in una felicità spirituale che aumentava costantemente. Śrī Kṛṣṇa, o Vāsudeva, il figlio di Vasudeva, è all'origine di Śrī Ṛṣabhadeva —benché non esista tra Loro alcuna differenza di costituzione—, perciò Ṛṣabhadeva manifestò il Suo amore con pianti, risa e tremiti. Egli era costantemente immerso nell'amore assoluto, il che ebbe l'effetto di conferirGli

automaticamente tutti i poteri soprannaturali, come la capacità di viaggiare nello spazio alla velocità della mente, quella di apparire e di scomparire a volontà, di introdursi nel corpo altrui e di vedere cose molto lontane. Tuttavia, benché fosse in possesso di tutti questi poteri, non ne usò alcuno.

SPIEGAZIONE

Il *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 19.149) insegna:

kṛṣṇa-bhakta—niṣkāma, ataeva 'śānta'
bhukti-mukti-siddhi-kāmī—sakali 'aśānta'

La parola *śānta* significa "perfettamente sereno". Se tutti i nostri desideri non sono soddisfatti, non è possibile essere sereni. Ognuno si sforza di soddisfare le sue aspirazioni e i suoi desideri, siano essi materiali o spirituali. Coloro che vivono nel mondo materiale sono *aśānta* (privi di pace), perché hanno innumerevoli desideri da soddisfare. Il puro devoto è libero dal desiderio; *anyābhilāṣitā-śūnya*, egli è libero da ogni desiderio materiale. Al contrario, i *karmī* sono pieni di desideri, poiché tentano di soddisfare i loro sensi. Cosí non conoscono la pace né in questa vita né nella successiva, sia nel passato sia nel presente o nell'avvenire. Similmente, i *jñānī* aspirano sempre alla liberazione nella speranza di fare tutt'uno con l'Assoluto. Quanto agli *yogī*, essi cercano le numerose *siddhi*, o poteri soprannaturali (*aṇimā*, *laghimā*, *prāpti*, ecc.) Da parte sua, il devoto non prova interesse per nessuna di queste cose, perché dipende completamente dalla misericordia di Kṛṣṇa, che è definito *yogeśvara*, "il maestro di tutti i poteri soprannaturali" (*siddhi*) e *ātmārāma*, "colui che conosce la soddisfazione interiore."

Questo verso menziona gli *yoga-siddhi*, grazie ai quali si può volare nello spazio senza l'aiuto di alcuna macchina e viaggiare alla velocità del pensiero. Ciò significa che quando uno *yogī* desidera andare in qualche luogo di questo universo, o anche al di là di esso, può farlo senza indugio. Nessuno può valutare la velocità del pensiero, perché in un istante la mente può superare milioni e milioni di chilometri. A volte gli *yogī* s'introducono anche nel corpo di altre persone per agirvi a modo loro quando il proprio corpo non funziona piú adeguatamente. Cosí, quando il suo corpo invecchia, il perfetto *yogī* può appropriarsi un corpo giovane e in buona salute; abbandonando il suo corpo di vecchio egli s'introduce nel corpo giovane che ha scelto e vi agisce a suo piacere. Poiché era un'emanazione plenaria di Vāsudeva, Śrī Ṛṣabhadeva possedeva tutti questi poteri soprannaturali, ma era soddisfatto dal servizio di devozione che offriva a Kṛṣṇa, come testimoniano i sintomi d'estasi che apparivano in Lui, quali i pianti, le risa e i tremiti.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quinto capitolo del quinto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Gli insegnamenti di Ṛṣabhadeva ai Suoi figli".*

Capitolo 6

Questo capitolo racconta il modo in cui Śrī Ṛṣabhadeva lasciò il Suo corpo. Egli non era attaccato al corpo nemmeno quando fu bruciato in un incendio della foresta. Quando il seme dell'attività interessata viene ridotto in cenere dal fuoco della conoscenza, le proprietà spirituali e i poteri soprannaturali si manifestano automaticamente; tuttavia, colui che pratica il *bhakti-yoga* non è influenzato da questi poteri. Uno *yogī* comune è attratto dai poteri soprannaturali e il suo progresso si arresta, perciò lo *yogī* perfetto non accetta volentieri questi poteri. La mente è irrequieta e non si può fare affidamento su di essa, perciò deve rimanere sempre sotto controllo. Perfino la mente del grande *yogī* Saubhari gli causò disturbi tali da fargli perdere i suoi poteri *yoga*. Una mente irrequieta può far cadere anche uno *yogī* molto progredito, e perfino uno *yogī* perfetto, trascinato dalla mente, può cadere vittima dei sensi. Śrī Ṛṣabhadeva, a insegnamento per tutti gli *yogī*, mostrò dunque come bisogna lasciare il corpo. Mentre viaggiava nel sud dell'India attraverso le provincie di Karṇāṭa, Koṅka, Veṅka e Kuṭaka, Śrī Ṛṣabhadeva arrivò vicino a Kuṭakācala. Improvvisamente ci fu un incendio nella foresta e tra le fiamme il corpo di Ṛṣabhadeva fu ridotto in cenere. Il re di Koṅka, Veṅka e Kuṭaka si chiamava Arhat e venne a conoscenza dei divertimenti di Śrī Ṛṣabhadeva come anima liberata, ma in seguito cadde vittima dell'energia illusoria e in queste condizioni stabilì i princípi di base del jainismo. Śrī Ṛṣabhadeva aveva formulato i princípi religiosi che possono liberarci dalle reti della materia e aveva messo fine a tutte le attività atee. Su questo pianeta, il luogo conosciuto come Bhārata-varṣa è considerato la terra piú virtuosa perché il Signore Supremo, quando volle manifestarSi, apparve qui.

Śrī Ṛṣabhadeva trascurò tutti i poteri mistici, che tanto desiderano i cosiddetti *yogī*. Il servizio devozionale è cosi bello che i devoti non s'interessano affatto ai cosiddetti poteri mistici. Il maestro di tutti i poteri *yoga*, Śrī Kṛṣṇa, può elargire qualsiasi potere al Suo devoto, perciò il servizio devozionale ha un valore superiore a quello delle perfezioni *yoga*. Accade talvolta che *yogī* sviati aspirino alla liberazione e ai poteri soprannaturali. Allora il Signore Supremo dà loro ciò che desiderano, però non permette loro di raggiungere l'aspetto piú importante del servizio devozionale. Ma per coloro che non desiderano la liberazione e i poteri mistici è garantito il servizio al Signore.

CAPITOLO 6



Le attività di Śrī Ṛṣabhadeva

VERSO 1

राजोवाच

न नूनं भगव आत्मारामाणां योगसमीरितज्ञानावभर्जितकर्मबीजानामै-
श्वर्याणि पुनः क्लेशदानि भवितुमर्हन्ति यदृच्छयोपगतानि ॥ १ ॥

rājovāca
na nūnaṁ bhagava ātmārāmāṇāṁ yoga-samīrita-jñānāvabharjita-karma-bījānām aiśvaryāṇi punaḥ kleśadāni bhavitum arhanti yadṛcchayopagatāni.

rājā uvāca: il re Parīkṣit chiese; *na:* non; *nūnam:* in verità; *bhagavaḥ:* o potentissimo Śukadeva Gosvāmī; *ātmārāmāṇām:* dei puri devoti che s'impegnano semplicemente nel servizio di devozione; *yoga-samīrita:* ottenuto come la pratica dello *yoga*; *jñāna*: dalla conoscenza; *avabharjitaḥ:* bruciato; *karma-bījānām:* semi delle attività interessate; *aiśvaryāṇi:* i poteri mistici; *punaḥ:* di nuovo; *kleśadāni:* fonte di sofferenza; *bhavitum:* per diventare; *arhanti:* possono; *yadṛcchayā:* automaticamente; *upagatāni:* raggiunti.

TRADUZIONE

Il re Parīkṣit domandò a Śukadeva Gosvāmī:

Caro maestro, per coloro che hanno il cuore completamente puro la conoscenza è raggiunta con la pratica del *bhakti-yoga* e il loro attaccamento per le attività interessate è completamente ridotto in cenere. In queste persone si risvegliano automaticamente i poteri dello *yoga* mistico senza che questi causino loro infelicità. Perché allora Ṛṣabhadeva li trascurò?

SPIEGAZIONE

Il puro devoto s'impegna costantemente al servizio di Dio, la Persona Suprema, e ottiene automaticamente tutto ciò che è necessario per il servizio devozionale, come se avesse praticato lo *yoga* dei poteri mistici. Talvolta uno *yogī* manifesta un po' di potere *yoga* fabbricando dell'oro, e una piccola quantità d'oro attrae gli sciocchi procurando così allo *yogī* molti seguaci pronti ad accettare come Dio, la Persona Suprema, un individuo così insignificante. Costui può anche farsi passare per Bhagavān. Ma un devoto non ha bisogno di manifestare queste magíe, e senza neppure praticare il sistema dello *yoga* mistico raggiunge grandissime opulenze in tutto il mondo. Śrī Ṛṣabhadeva rifiutò di manifestare le perfezioni dello *yoga* mistico, e Mahārāja Parikṣit domandò perché non le avesse accettate dal momento che non sono affatto di disturbo per il devoto. Infatti, il devoto non è mai disturbato o appagato dall'opulenza materiale; la sua unica preoccupazione è quella di soddisfare Dio, la Persona Suprema. Se, per la grazia del Signore Supremo, un devoto ottiene opulenze straordinarie, le usa al servizio del Signore senza esserne disturbato.

VERSO 2

ऋषिरुवाच

सत्यमुक्तं किन्त्विह वा एके न मनसोऽद्धा विश्रम्भमनवस्थानस्य शठकिरात इव सङ्गच्छन्ते ॥ २ ॥

ṛṣir uvāca
satyam uktaṁ kintv iha vā eke na manaso 'ddhā viśrambham
anavasthānasya śaṭha-kirāta iva saṅgacchante.

ṛṣiḥ uvāca: Śukadeva Gosvāmī disse; *satyam:* la cosa giusta; *uktam:* è stata detta; *kintu:* ma; *iha:* in questo mondo materiale; *vā:* oppure; *eke:* qualche; *na:* non; *manasaḥ:* della mente; *addhā:* direttamente; *viśrambham:* fedele; *anavasthānasya:* di colui che non è stabile; *śaṭha:* molto astuto; *kirātaḥ:* un cacciatore; *iva:* come; *saṅgacchante:* diventa.

TRADUZIONE

Śrīla Śukadeva Gosvāmī rispose:

Caro re, hai detto una cosa giusta. Ma un cacciatore astuto, dopo aver catturato degli animali, non si fida di loro perché essi potrebbero fuggire. Similmente, coloro che sono progrediti nella vita spirituale non si fidano della mente, ma rimangono sempre all'erta e ne controllano i movimenti.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (18.5) Śrī Kṛṣṇa dice:

yajña-dāna-tapaḥ-karma
na tyājyaṁ kāryam eva tat
yajño dānaṁ tapaś caiva
pāvanāni manīṣiṇām

"Non si deve rinunciare agli atti di sacrificio, di austerità e di carità; bisogna senz'altro compierli. In realtà, i sacrifici, le austerità e la carità purificano perfino le grandi anime."

Anche una persona che ha rinunciato al mondo e ha accettato il *sannyāsa* non dovrebbe rinunciare a cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa. Rinunciare non significa che bisogna abbandonare il *saṅkīrtana-yajña*, similmente non bisogna rinunciare alla carità o al *tapasya*. Bisogna seguire rigorosamente il sistema *yoga* per controllare la mente e i sensi. Śrī Ṛṣabhadeva mostrò quali grandi *tapasya* si possono compiere, fornendo così l'esempio a tutti.

VERSO 3

तथा चोक्तम्—
न कुर्यात्कर्हिचित्सख्यं मनसि ह्यनवस्थिते ।
यद्विश्रम्भाच्चिराच्चीर्णं चस्कन्द तप ऐश्वरम् ॥ ३ ॥

tathā coktam—
na kuryāt karhicit sakhyaṁ
manasi hy anavasthite
yad-viśrambhāc cirāc cīrṇaṁ
caskanda tapa aiśvaram

tathā: così; *ca:* e; *uktam:* è detto; *na:* mai; *kuryāt:* dovrebbe fare; *karhicit:* qualche momento o con qualcuno; *sakhyam:* amicizia; *manasi:* nella mente; *hi:* certamente; *anavasthite:* che è molto irrequieta; *yat:* nella quale; *viśrambhāt:* mettendo troppa fiducia; *cirāt:* per molto tempo; *cīrṇam:* praticato; *caskanda:* è stata disturbata; *tapaḥ:* le austerità; *aiśvaram:* di grandi personaggi come Śiva e il grande saggio Saubhari.

TRADUZIONE

Tutti gli studiosi hanno espresso la loro opinione: la mente è per natura molto irrequieta e non bisogna fare amicizia con lei. Se diamo piena fiducia alla mente possiamo essere imbrogliati in qualsiasi momento. Anche Śiva fu agitato nel vedere la forma Mohinī di Śrī Kṛṣṇa e pure Saubhari Muni cadde dal suo stadio maturo di perfezione *yoga*.

SPIEGAZIONE

La prima preoccupazione di colui che cerca di progredire nella vita spirituale è quella di controllare la mente e i sensi. Śrī Kṛṣṇa dice nella *Bhagavad-gītā* (15.7):

mamaivāṁśo jīva-loke
jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ
manaḥ ṣaṣṭhānīndriyāṇi
prakṛti-sthāni karṣati

Sebbene gli esseri individuali siano frammenti del Signore Supremo e si trovino quindi in una posizione trascendentale, continuano a soffrire in questo mondo materiale, lottando per la sopravvivenza a causa della mente e dei sensi. Per uscire da questa inutile lotta per l'esistenza e trovare la felicità nel mondo materiale bisogna controllare la mente e i sensi e distaccarsi dalle condizioni materiali. Non si devono mai trascurare le austerità e le penitenze, anzi bisogna dedicarsi sempre a compierle, come ci mostrò Śrī Ṛṣabhadeva personalmente con il Suo esempio. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (9.19.17) afferma in particolare:

mātrā svasrā duhitrā vā
nāviviktāsano bhavet
balavān indriya-grāmo
vidvāṁsam api karṣati

I *gṛhastha*, i *vānaprastha*, i *sannyāsī* e i *brahmacārī* devono mostrarsi molto prudenti nei loro contatti con le donne. Per esempio è proibito sedersi in un luogo solitario anche con la propria madre, sorella o figlia. Nel nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa ci è molto difficile, tenuto conto della società moderna —particolarmente in Occidente—, separarci dalle donne. Noi siamo a volte criticati per questa ragione, ma ciò nonostante cerchiamo di dare a tutti la possibilità di cantare o di recitare il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa e così di progredire spiritualmente. Se perseveriamo nella pratica del canto di questo *mantra* senza commettere offese, allora, per la grazia di Śrīla Haridāsa Ṭhākura, sfuggiremo alla seduzione esercitata dalle donne. Al contrario, se non cantiamo il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa con tutta la serietà necessaria, rischiamo a ogni istante di soccombere al loro fascino.

VERSO 4

नित्यं ददाति कामस्यच्छिद्रं तमनु येऽरयः ।
योगिनः कृतमैत्रस्य पत्युर्जायेव पुंश्चली ॥ ४ ॥

nityaṁ dadāti kāmasya
cchidraṁ tam anu ye 'rayaḥ
yoginaḥ kṛta-maitrasya
patyur jāyeva puṁścalī

nityam: sempre; *dadāti:* dà; *kāmasya:* della lussuria; *chidram:* possibilità; *tam:* quella (lussuria); *anu:* che segue; *ye:* quelli; *arayaḥ:* nemici; *yoginaḥ:* degli *yogī* o delle persone che cercano di progredire nella vita spirituale; *kṛta-maitrasya:* che si sono fidati della mente; *patyuḥ:* del marito; *jāyā iva:* come la moglie; *puṁścalī:* che non è casta o che si fa portare via facilmente da altri uomini.

TRADUZIONE

Una donna che non è casta si lascia facilmente sedurre, e succede a volte che i suoi amanti assassinino il marito. Similmente, se lo *yogī* lascia libera la mente e non la controlla, questa darà la precedenza a nemici come la lussuria, la collera, e l'avidità, che senza dubbio uccideranno lo *yogī*.

SPIEGAZIONE

La parola *puṁścalī*, in questo verso, si riferisce a una donna che si fa portare via facilmente dagli uomini; una donna simile non può mai essere degna di fiducia. Sfortunatamente, nella nostra epoca, le donne non sono controllate. Secondo le direttive date negli *śāstra*, non bisogna mai lasciare libera una donna. Nell'infanzia la donna dev'essere controllata rigidamente dal padre, nella giovinezza dal marito e nella vecchiaia dai figli maggiori. L'indipendenza che le permette di frequentare uomini senza restrizioni la porterà alla rovina, e una donna rovinata e disonorata, istigata dai suoi amanti, potrebbe anche uccidere il marito. Il verso porta questo esempio perché uno *yogī* che desidera liberarsi dalle condizioni materiali deve sempre tenere la mente sotto controllo. Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura aveva l'abitudine di dire che la prima cosa da fare al mattino è battere la nostra mente con una scarpa cento volte, e prima di andare a riposare dovremmo di nuovo batterla cento volte con un manico di scopa; in questo modo si può tenere sotto controllo la mente. Una mente incontrollata e una moglie senza castità sono la stessa cosa. Una sposa infedele può uccidere il marito in qualsiasi momento, e una mente senza controllo, sedotta dalla lussuria, dalla collera, dall'avidità, dalla pazzia, dall'invidia e dall'illusione,

può certamente uccidere lo *yogī*. Quando questi si fa controllare dalla mente, cade nelle condizioni materiali, e di conseguenza bisogna stare molto attenti alla mente, proprio come un marito dovrebbe stare attento a una moglie infedele.

VERSO 5

कामो मन्युर्मदो लोभः शोकमोहभयादयः ।
कर्मबन्धश्च यन्मूलः स्वीकुर्यात्को नु तद् बुधः ॥ ५ ॥

kāmo manyur mado lobhaḥ
śoka-moha-bhayādayaḥ
karma-bandhaś ca yan-mūlaḥ
svīkuryāt ko nu tad budhaḥ

kāmaḥ: lussuria; *manyuḥ:* collera; *madaḥ:* orgoglio; *lobhaḥ:* avidità; *śoka:* lamento; *moha:* illusione; *bhaya:* paura; *ādayaḥ:* tutti questi insieme; *karma-bandhaḥ:* legame alle attività interessate; *ca:* e; *yat-mūlaḥ:* l'origine dei quali; *svīkuryāt:* accetterebbe; *kaḥ:* chi; *nu:* in verità; *tat:* quella mente; *budhaḥ:* se una persona è colta.

TRADUZIONE

La mente è all'origine della cupidigia, della collera, dell'orgoglio, dell' avidità, del lamento, dell'illusione e della paura. Tutte queste tendenze si combinano per legare l'essere all'azione interessata. Quale uomo di conoscenza darebbe fiducia alla mente?

SPIEGAZIONE

La mente è la causa originale dei legami materiali ed è seguita da molti nemici, come la collera, l'orgoglio, l'avidità, il lamento, l'illusione e la paura. Il modo migliore per controllare la mente è quello d'impegnarla sempre nella coscienza di Kṛṣṇa (*sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayoḥ*). E poiché le cattive tendenze che seguono la mente ci incatenano alla materia, noi dovremmo stare molto attenti a non fidarci di lei.

VERSO 6

अथैवमखिललोकपाललललामोऽपि विलक्षणैर्जडवदवधूतवेषभाषाचरितैर-
विलक्षितभगवत्प्रभावो योगिनां साम्परायविधिमनुशिक्षयन् स्वकलेवरं
जिहासुरात्मन्यात्मानमसंव्यवहितमनर्थान्तरभावेनान्वीक्षमाण
उपरतानुवृत्तिरुपरराम ॥६॥

athaivam akhila-loka-pāla-lalāmo 'pi vilakṣaṇair jaḍavad avadhūta-veṣa-bhāṣā-caritair avilakṣita-bhagavat-prabhāvo yoginām sāmparāya-vidhim anuśikṣayan sva-kalevaraṁ jihāsur ātmany ātmānam asaṁvyavahitam anarthāntara-bhāvenānvīkṣamāṇa uparatānuvṛttir upararama.

atha: poi; *evam:* in questo modo; *akhila-loka-pāla-lalāmaḥ:* i capi di tutti i re e i monarchi dell'universo; *api:* sebbene; *vilakṣaṇaiḥ:* vari; *jaḍa-vat:* come se fosse stupido; *avadhūta-veṣa-bhāṣā-caritaiḥ:* con l'abito, il linguaggio e le caratteristiche di un *avadhūta*; *avilakṣita-bhagavat-prabhāvaḥ:* nascondendo l'opulenza di Dio, la Persona Suprema (facendosi passare come un essere umano comune); *yoginām:* degli *yogī*; *sāmparāya-vidhim:* il metodo d'abbandonare questo corpo materiale; *anuśikṣayan:* insegnando; *sva-kalevaram:* il Suo corpo personale che non è affatto materiale; *jihāsuḥ:* desiderando abbandonare come un essere umano comune; *ātmani:* a Vāsudeva, la persona originale; *ātmānam:* Lui stesso, Śrī Ṛṣabhadeva, un *āveśa-avatāra* di Viṣṇu; *asaṁvyavahitam:* l'intervento dell'energia illusoria; *anartha-antara-bhāvena:* Lui stesso nello stato di Viṣṇu; *anvīkṣamānaḥ:* sempre vedendo; *uparata-anuvṛttiḥ:* che agiva come se abbandonasse il corpo materiale; *upararāma:* mise fine ai Suoi divertimenti come re di questo pianeta.

TRADUZIONE

Śrī Ṛṣabhadeva era il capo di tutti i re e gli imperatori di questo universo, ma assumendo l'abito e il linguaggio di un *avadhūta* agí come se fosse sciocco e legato dalla materia. Di conseguenza, nessuno poteva vedere le Sue grandezze divine, ma Egli adottò questo comportamento solo per insegnare agli *yogī* come lasciare il corpo. Ciò nonostante continuava a mantenere la Sua posizione originale di emanazione plenaria di Vāsudeva, Kṛṣṇa. Senza modificare la Sua condizione, Egli rinunciò ai Suoi divertimenti in questo mondo come Śrī Ṛṣabhadeva. Chiunque giunga, camminando sulle Sue orme, a liberarsi del suo corpo sottile, non rischia piú di rivestirsi di nuovo di un corpo materiale.

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.9):

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ
tyaktvā dehaṁ punar janma
naiti mām eti so 'rjuna

"O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà piú rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiungerà la Mia dimora eterna."

Ciò è possibile solo mantenendosi nella posizione di eterni servitori del Signore Supremo. L'essere vivente deve comprendere la sua posizione originale ed eterna, e la posizione del Signore Supremo. Entrambi partecipano di una stessa identità spirituale. Bisogna dunque agire sempre come il servitore del Signore Supremo ed evitare cosí di dover rinascere in questo mondo. Chiunque si mantenga in buona condizione spirituale e si consideri come un eterno servitore del Signore Supremo conoscerà il successo nel momento in cui dovrà abbandonare il corpo materiale.

VERSO 7

तस्य ह वा एवं मुक्तलिङ्गस्य भगवत ऋषभस्य योगमायावासनया देह इमां जगतीमभिमानाभासेन संक्रममाणः कोङ्कवेङ्ककुटकान्दक्षिणकर्णाटका न्देशान् यदृच्छयोपगतः कुटकाचलोपवन आस्यकृताश्मकवल उन्माद इव मुक्तमूर्धजोऽसंवीत एव विचचार ॥ ७ ॥

tasya ha vā evaṁ mukta-liṅgasya bhagavata ṛṣabhasya yogamāyā-vāsanayā deha imāṁ jagatīm abhimānābhāsena saṅkramamāṇaḥ koṅka-veṅka-kuṭakān dakṣiṇa-karṇāṭakān deśān yadṛcchayopagataḥ kuṭakācalopavana āsya kṛtāśma-kavala unmāda iva mukta-mūrdhajo 'saṁvīta eva vicacāra.

tasya: di Lui Śrī Ṛṣabhadeva; *ha vā:* come se fosse; *evam:* cosí; *mukta-liṅgasya:* di colui che non s'identifica con il corpo grossolano e sottile; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *ṛṣabhasya:* di Śrī Ṛṣabhadeva; *yoga-māyā-vāsanayā:* con l'azione della *yoga-māyā* con lo scopo di servire i divertimenti del Signore; *dehaḥ:* corpo; *imām:* questo; *jagatīm:* terra; *abhimāna-ābhāsena:* con la concezione apparente d'avere un corpo di elementi materiali; *saṅkramamāṇaḥ:* viaggiando; *koṅka-veṅka-kuṭakān:* Koṅka, Veṅka e Kuṭaka; *dakṣiṇa:* nel sud dell'India; *karṇāṭakān:* nella provincia di Karṇāṭa; *deśān:* tutti i paesi; *yadṛcchayā:* di Sua propria volontà; *upagataḥ:* raggiunta; *kuṭakācala-upavane:* una foresta vicino a Kuṭakācala; *āsya:* nella bocca; *kṛta-aśma-kavalaḥ:* avendo messo una manciata di pietre; *unmādaḥ iva:* proprio come un pazzo; *mukta-mūrdhajaḥ:* con i capelli in disordine; *asaṁvītaḥ:* nudo; *eva:* proprio; *vicacāra:* viaggiava.

TRADUZIONE

In realtà Śrī Ṛṣabhadeva non aveva un corpo materiale, ma per l'azione di *yoga-māyā* Egli considerava il Suo corpo come materiale; recitando la parte di un uomo comune, Egli rinunciò alla concezione corporea dell'esistenza. Seguendo questo principio cominciò a vagare per tutto il mondo e mentre viaggiava

arrivò nella provincia di Karṇāṭa, nel sud dell'India, passando attraverso Koṅka, Veṅka e Kuṭaka. Non aveva fatto un piano preciso per viaggiare in questo modo, ma arrivò vicino a Kuṭakācala e Si addentrò nella foresta. MettendoSi dei sassi in bocca, cominciò a vagare per la foresta nudo e con i capelli scompigliati come un pazzo.

VERSO 8

अथ समीरवेगविधूतवेणुविकर्षणजातोग्रदावानलस्तद्वनमालेलिहानः सह तेन ददाह ॥८॥

atha samīra-vega-vidhūta-veṇu-vikarṣaṇa-jātogra-dāvānalas tad vanam ālelihānaḥ saha tena dadāha.

atha: poi; *samīra-vega:* per la forza del vento; *vidhūta:* mossi; *veṇu:* dei bambú; *vikarṣaṇa:* per lo sfregamento; *jāta:* prodotto; *ugra:* terribile; *dāva-analaḥ:* un incendio nella foresta; *tat:* quello; *vanam:* la foresta vicino a Kuṭakācala; *ālelihānaḥ:* che divorava tutt'intorno; *saha:* con; *tena:* quel corpo; *dadāha:* fu ridotto in cenere.

TRADUZIONE

Mentre passeggiava senza una méta precisa, scoppiò un incendio nella foresta, provocato dalla frizione dei bambú agitati dal vento. In questo incendio tutta la foresta di Kuṭakācala e il corpo di Ṛṣabhadeva furono ridotti in cenere.

SPIEGAZIONE

Un incendio nella foresta può bruciare i corpi esterni degli animali ma, nonostante le apparenze, Śrī Ṛṣabhadeva non fu arso. Ṛṣabhadeva è l'Anima Suprema di tutti gli esseri della foresta e la Sua anima non può mai essere bruciata dal fuoco. La *Bhagavad-gītā* afferma: *adāhyo 'yam* —l'anima non è mai bruciata dal fuoco. Grazie alla presenza di Śrī Ṛṣabhadeva, anche tutti gli animali della foresta furono liberati dalla trappola della materia.

VERSO 9

यस्य किलानुचरितमुपाकर्ण्य कोङ्कवेङ्ककुटकानां राजार्हन्नामोपशिक्ष्य कलावधर्म उत्कृष्यमाणे भवितव्येन विमोहितः स्वधर्मपथमकुतोभयमपहाय कुपथपाखण्डमसमञ्जसं निजमनीषया मन्दः सम्प्रवर्तयिष्यते ॥ ९ ॥

yasya kilānucaritam upākarṇya koṅka-veṅka-kuṭakānāṁ rājārhan-nāmopaśikṣya kalāv adharma utkṛṣyamāṇe bhavitavyena vimohitaḥ sva-dharma-patham akuto-bhayam apahāya kupatha-pākhaṇḍam asamañjasaṁ nija-manīṣayā mandaḥ sampravartayiṣyate.

yasya: del quale (Śrī Ṛṣabhadeva); *kila anucaritam:* i divertimenti di un *paramahaṁsa* al di sopra di tutti i princípi regolatori del *varṇāśrama*; *upākarṇya:* ascoltando; *koṅka-veṅka-kuṭakānām:* di Koṅka,Veṅka e Kuṭaka; *rāja:* il re; *arhat-nāma:* che si chiamava Arhat (ora conosciuto come Jain); *upaśikṣya:* imitando le attività di Śrī Ṛṣabhadeva nel Suo aspetto di *paramahaṁsa*; *kalau:* in questa età di Kali; *adharme utkṛṣyamāṇe:* aumentando la vita secondo i princípi dell'irreligiosità; *bhavitavyena:* da ciò che doveva accadere; *vimohitaḥ:* confuso; *sva-dharma-patham:* la via della religione; *akutaḥ-bhayam:* libera da ogni tipo di paura e di pericolo; *apahāya:* lasciando queste pratiche, (la pulizia, la veridicità, il controllo dei sensi e della mente, la semplicità, i princípi della religione e l'applicazione pratica della conoscenza); *ku-patha-pākhaṇḍam:* la strada sbagliata dell'ateismo; *asamañjasam:* non giusto, o contro le Scritture vediche; *nija-manīṣayā:* con il suo cervello fertile; *mandaḥ:* molto sciocco; *sampravartayiṣyate:* introdurrà.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

Mio caro re, il re di Koṅka, Veṅka e Kuṭaka, il cui nome era Arhat, sentí la storia di Ṛṣabhadeva e, volendoLo imitare, inventò una nuova religione. Approfittando del *kali-yuga*, l'età del peccato, il re Arhat, nella sua confusione, rinunciò ai princípi vedici, che sono liberi da ogni rischio, e inventò un nuovo sistema religioso che si opponeva ai *Veda*. Questo fu l'inizio del Jain *dharma* e molte altre cosiddette religioni seguirono questa forma di ateismo.

SPIEGAZIONE

Quando Śrī Kṛṣṇa era presente su questo pianeta, una persona di nome Pauṇḍraka imitò Nārāyaṇa dalle quattro braccia e desiderando competere con Kṛṣṇa dichiarò di essere Dio, la Persona Suprema. Similmente, al tempo di Śrī Ṛṣabhadeva, il re di Koṅka e Veṅka si mise a comportarsi come un *paramahaṁsa* imitando Śrī Ṛṣabhadeva. Egli creò allora una religione nuova, approfittando della condizione degradata degli uomini in questa età di Kali. Le Scritture vediche insegnano che gli uomini del *kali-yuga* saranno particolarmente inclini a considerare chiunque come il Signore Supremo e ad aderire a qualsiasi forma di religione che si opponga ai princípi vedici. Questi uomini sono definiti *mandāḥ sumanda-matayaḥ*. Generalmente essi non hanno alcuna cultura spirituale, perciò sono molto degradati; e di conseguenza essi adottano qualsiasi forma di religione dimenticando, nella loro sfortuna, tutti

i princípi vedici. Adottando princípi che si oppongono a quelli dei *Veda* essi arrivano a credere di essere Dio e diffondono cosí il culto dell'ateismo attraverso il mondo intero.

VERSO 10

येन ह वाव कलौ मनुजापसदा देवमायामोहिताः स्वविधिनियोगशौच-
चारित्रविहीना देवहेलनान्यपव्रतानि निजनिजेच्छया गृह्णाना
अस्नानानाचमनाशौचकेशोल्लुञ्चनादीनि कलिनाधर्मबहुलेनोपहतधियो
ब्रह्मब्राह्मणयज्ञपुरुषलोकविदूषकाः प्रायेण भविष्यन्ति ॥ १० ॥

yena ha vāva kalau manujāpasadā deva-māyā-mohitāḥ sva-vidhi-niyoga-śauca-cāritra-vihīnā deva-helanāny apavratāni nija-nijecchayā gṛhṇānā asnānānācamanāśauca-keśolluñcanādīni kalinādharma-bahulenopahata-dhiyo brahma-brāhmaṇa-yajña-puruṣa-loka-vidūṣakāḥ prāyeṇa bhaviṣyanti.

yena: da questo falso sistema religioso; *ha vāva:* certamente; *kalau:* in questa età di Kali; *manuja-apasadāḥ:* gli uomini piú condannati; *deva-māyā-mohitāḥ:* confuso dall'energia esterna o dall'energia illusoria di Dio, la Persona Suprema; *sva-vidhi-niyoga-śauca-cāritra-vihīnāḥ:* senza buon comportamento, pulizia e le regole secondo i propri doveri della vita; *deva-helanāni:* trascurando Dio, la Persona Suprema; *apavratāni:* voti empi; *nija-nija-icchayā:* secondo i loro propri desideri; *gṛhṇānāḥ:* accettando; *asnāna-anācamana-aśauca-keśa-ulluñcana-ādīni:* princípi religiosi inventati come quello di non fare il bagno, di non lavarsi la bocca, di rimanere sporchi, di strapparsi i peli; *kalinā:* dall'età di Kali; *adharma-bahulena:* con un'abbondanza di irreligione; *upahata-dhiyaḥ:* la cui coscienza pura è stata distrutta; *brahma-brāhmaṇa-yajña-puruṣa-loka-vidūṣakāḥ:* blasfemi verso i *Veda*, i *brāhmaṇa* qualificati, le cerimonie rituali (come il sacrificio) e verso Dio, la Persona Suprema e i devoti; *prāyeṇa:* quasi completamente; *bhaviṣyanti:* diventeranno.

TRADUZIONE

Fuorviati dall'energia illusoria del Signore Supremo, i piú bassi tra gli uomini rifiuteranno il *varṇāśrama-dharma* originale e i principi che lo regolano. Essi smetteranno di fare il bagno tre volte al giorno e di adorare il Signore; tralasciando la pulizia e trascurando il Signore Supremo, essi seguiranno princípi degradanti; trascurando di bagnarsi e di pulirsi la bocca regolarmente, essi non saranno mai puliti e si strapperanno anche i peli. Questi adepti di religioni immaginarie saranno numerosi, perché nel corso di questa epoca, l'età di Kali, la gente sarà incline all'irreligione. Di conseguenza essi derideranno naturalmente

l'autorità dei *Veda* e coloro che la rispettano, cosí come i *brāhmaṇa*, il Signore Sovrano e i Suoi devoti.

SPIEGAZIONE

Questa descrizione si applica bene agli *hippy* dei paesi dell'Occidente, irresponsabili e senza regole di vita. Essi non si lavano e deridono il sapere vedico tradizionale; inventano il loro modo di vita e le loro "religioni". Esistono numerosi gruppi di *hippy* attualmente, ma tutti traggono la loro origine dal re Arhat, che voleva imitare le attività di Śrī Ṛṣabhadeva, il Quale Si trovava invece al livello di *paramahaṁsa*. Il re Arhat non prese in considerazione il fatto che anche se Śrī Ṛṣabhadeva Si comportava come un uomo che aveva perso la ragione, la Sua urina e i Suoi escrementi avevano una potenza aromatica tale che profumavano la campagna per chilometri tutt' intorno. Coloro che seguono l'esempio del re Arhat furono chiamati jainisti; in seguito furono imitati da numerosi altri gruppi, in particolare dagli *hippy*, che si ricollegano piú o meno alla filosofia *māyāvāda*, perché credono di essere Dio, la Persona Suprema. Queste persone non hanno alcun rispetto per i *brāhmaṇa* autentici, coloro che osservano veramente i princípi dei *Veda*, né per il Signore Sovrano, il Brahman Supremo. A causa dell'influenza di questa età di Kali sono pronti a inventare falsi sistemi religiosi.

VERSO 11

ते च ह्यर्वाक्तनया निजलोकयात्रयान्धपरम्परयाऽऽश्वस्तास्तमस्यन्धे स्वयमेव प्रपतिष्यन्ति ॥ ११ ॥

te ca hy arvāktanayā nija-loka-yātrayāndha-paramparayāśvastās
tamasy andhe svayam eva prapatiṣyanti.

te: queste persone che non seguono i princípi vedici; *ca:* e; *hi:* certamente; *arvāktanayā:* deviando dai princípi interni della religione vedica; *nija-loka-yātrayā:* da una pratica derivata dalla loro speculazione mentale; *andha-paramparayā:* attraverso una successione di maestri spirituali composta di persone sciocche, cieche e ignoranti; *āśvastāḥ:* incoraggiati; *tamasi:* nella oscurità dell'ignoranza; *andhe:* cecità; *svayam eva:* loro stessi; *prapatiśyanti:* cadranno.

TRADUZIONE

Gli uomini di bassa classe, nella loro ignoranza grossolana, introducono una religione che si allontana dai princípi vedici; seguendo le loro elucubrazioni, essi cadono automaticamente nelle piú tenebrose regioni dell'esistenza.

SPIEGAZIONE

A questo proposito si può consultare il sedicesimo capitolo della *Bhagavad-gītā*, che descrive la caduta degli *asura* (in particolare il sedicesimo e il ventitreesimo verso).

VERSO 12

अयमवतारो रजसोपप्लुतकैवल्योपशिक्षणार्थः १२

ayam avatāro rajasopapluta-kaivalyopaśikṣaṇārthaḥ.

ayam avatāraḥ: questa incarnazione (Śrī Ṛṣabhadeva); *rajasā:* dall'influenza della passione; *upapluta:* sopraffatto; *kaivalya-upaśikṣaṇa-arthaḥ:* per insegnare alla gente la via della liberazione.

TRADUZIONE

Nel corso dell'età di Kali, gli uomini sono sopraffatti dalle influenze della passione e dell'ignoranza. Śrī Ṛṣabhadeva discese in questo mondo per liberarli dalle reti di *māyā*.

SPIEGAZIONE

Il terzo capitolo del dodicesimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* profetizza quali saranno le caratteristiche del *kali-yuga*. Vi si trova una predizione sul modo in cui gli uomini caduti si comporteranno (*lāvaṇyaṁ keśa-dhāraṇam*): essi lasceranno crescere i loro capelli e si considereranno molto belli, oppure si strapperanno i peli, come fanno i jainisti. Resteranno sempre sporchi e non si laveranno la bocca. I jainisti considerano Ṛṣabhadeva come il loro maestro originale; ma se queste persone fossero discepoli seri di Ṛṣabhadeva, essi dovrebbero anche applicare le Sue istruzioni. Nel quinto capitolo di questo Canto, Ṛṣabhadeva istruisce i Suoi cento figli in modo che essi possano liberarsi dalla trappola di *māyā*. Se qualcuno segue veramente Ṛṣabhadeva sarà certamente liberato da questa trappola e tornerà a Dio, nella sua dimora originale. Infatti, chiunque segua rigorosamente le istruzioni di Ṛṣabhadeva, cosí come sono date nel quinto capitolo, sarà certamente liberato. Śrī Ṛṣabhadeva è venuto in questo mondo proprio allo scopo di liberare le anime cadute.

VERSO 13

तस्यानुगुणान् श्लोकान् गायन्ति—
अहो भुवः सप्तसमुद्रवत्या

द्वीपेषु वर्षेष्वधिपुण्यमेतत् ।
गायन्ति यत्रत्यजना मुरारेः
कर्माणि भद्राण्यवतारवन्ति ॥१३॥

tasyānuguṇān ślokān gāyanti—
aho bhuvaḥ sapta-samudravatyā
dvīpeṣu varṣeṣv adhipuṇyam etat
gāyanti yatratya-janā murāreḥ
karmāṇi bhadrāṇy avatāravanti

tasya: di Lui (Śrī Ṛṣabhadeva); *anuguṇān:* conformandosi alle istruzioni per la liberazione; *ślokān:* versi; *gāyanti:* cantano; *aho:* oh!; *bhuvaḥ:* di questo pianeta Terra; *sapta-samudra-vatyāḥ:* che possiede sette mari; *dvīpeṣu:* tra le isole; *varṣeṣu:* tra le terre; *adhipuṇyam:* piú virtuoso di qualche altra isola; *etat:* questa (Bhārata-varṣa); *gāyanti:* cantano; *yatratya-janāḥ:* gli abitanti di questa regione; *murāreḥ:* di Murāri, Dio, la Persona Suprema; *karmāṇi:* le attività; *bhadrāṇi:* di buon augurio; *avatāravanti:* di molte incarnazioni come Śrī Ṛṣabhadeva.

TRADUZIONE

I saggi eruditi cantano cosí le qualità divine di Śrī Ṛṣabhadeva:

Questo pianeta contiene sette oceani e numerose isole e terre, tra le quali Bhārata-varṣa è considerata la piú virtuosa. Gli abitanti di questa regione, Bhārata-varṣa, hanno l'abitudine di glorificare le attività di Dio, la Persona Suprema, nelle Sue differenti apparizioni, tra cui quella di Śrī Ṛṣabhadeva. Tutte queste attività sono infinitamente benefiche per l'umanità.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu disse:

bhārata-bhūmite halia manuṣya-janma yāra
janma sārthaka kari' kara para-upakāra

Come dichiara questo verso, Bhārata-varṣa è una terra molto virtuosa. I seguaci delle Scritture vediche conoscono Dio, la Persona Suprema, nelle Sue differenti forme di *avatāra*; essi hanno il privilegio di glorificarLo osservando le direttive date nelle Scritture vediche. Dopo aver preso coscienza dei vantaggi propri della vita umana, essi dovrebbero assumere la visione che consiste nel predicare l'importanza di questa forma di vita attraverso il mondo intero. Questa è precisamente la missione di Śrī Caitanya Mahāprabhu. La parola *adhipuṇyam* indica che esistono sicuramente molte altre persone virtuose nel mondo, ma gli abitanti di Bhārata-varṣa sono ancora piú virtuosi,

perciò essi sono adatti a diffondere la coscienza di Kṛṣṇa attraverso il mondo per il beneficio di tutta la società umana. Anche Śrīla Madhvācārya riconosce la grandezza di Bhārata-varṣa: *viśeṣād bhārate puṇyam*. Nel resto del mondo non si può parlare di *bhagavad-bhakti*, o di servizio devozionale, ma gli abitanti di Bhārata-varṣa possono facilmente comprendere ciò che è il servizio di devozione offerto al Signore. Essi possono dunque rendere perfetta la loro vita praticando la *bhagavad-bhakti*, e quindi predicando questo culto su tutta la Terra per il bene dell'umanità.

VERSO 14

अहो नु वंशो यशसावदातः
प्रैयव्रतो यत्र पुमान् पुराणः ।
कृतावतारः पुरुषः स आद्य-
चचार धर्मं यदकर्महेतुम् ॥१४॥

aho nu vaṁśo yaśasāvadātaḥ
praiyavrato yatra pumāṅ purāṇaḥ
kṛtāvatāraḥ puruṣaḥ sa ādyaś
cacāra dharmaṁ yad akarma-hetum

aho: oh!; *nu:* in verità; *vaṁśaḥ:* la dinastia; *yaśasā:* con una fama diffusa; *avadātaḥ:* completamente puro; *praiyavrataḥ:* che si riferisce al re Priyavrata; *yatra:* dove; *pumān:* la Persona Suprema; *purāṇaḥ:* originale; *kṛtā-avatāraḥ:* disceso come *avatāra;* *puruṣaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *saḥ:* Egli; *ādyaḥ:* la Persona originale; *cacāra:* fece; *dharmam:* princípi religiosi; *yat:* dai quali; *akarma-hetum:* la causa della fine delle attività interessate.

TRADUZIONE

Che cosa posso dire della dinastia di Priyavrata, cosí pura e cosí famosa? In questa dinastia Dio, la Persona Suprema, è disceso come *avatāra* e ha osservato i princípi religiosi grazie ai quali ci si può liberare dalle conseguenze delle attività interessate.

SPIEGAZIONE

Esistono numerose dinastie in cui il Signore Supremo discende come *avatāra*. Fu cosí che Kṛṣṇa apparve nella dinastia Yadu, e Rāmacandra in quella d'Ikṣvāku, o di Raghu. Similmente, Śrī Ṛṣabhadeva apparve nella dinastia del re Priyavrata. Tutte queste dinastie sono molto celebri, ma quella di Priyavrata lo è particolarmente.

VERSO 15

को न्वस्य काष्ठामपरोऽनुगच्छे-
न्मनोरथेनाप्यभवस्य योगी ।
यो योगमायाः स्पृहयत्युदस्ता
ह्यसत्तया येन कृतप्रयत्नाः ॥१५॥

ko nv asya kāṣṭhām aparo 'nugacchen
mano-rathenāpy abhavasya yogī
yo yoga-māyāḥ spṛhayaty udastā
hy asattayā yena kṛta-prayatnāḥ

kaḥ: chi; *nu:* in verità; *asya:* di Ṛṣabhadeva; *kāṣṭhām:* l'esempio; *aparaḥ:* altri; *anugacchet:* conseguire; *manaḥ-rathena:* con la mente; *api:* perfino; *abhavasya:* del non-nato; *yogī:* i mistici; *yaḥ:* chi; *yoga-māyāḥ:* le perfezioni mistiche dello *yoga*; *spṛhayati:* desidera; *udastāḥ:* rifiutato da Ṛṣabhadeva; *hi:* certamente; *asattayā:* dalle qualità di temporaneità; *yena:* dal quale (Ṛṣabhadeva); *kṛta-prayatnāḥ:* sebbene desideroso di servire.

TRADUZIONE

Chi tra gli *yogī* può seguire l'esempio di Śrī Ṛṣabhadeva, fosse anche col pensiero? Śrī Ṛṣabhadeva rifiutò tutti i poteri soprannaturali ai quali tutti gli *yogī* aspirano. Quale *yogī* potrebbe paragonarsi a Śrī Ṛṣabhadeva?

SPIEGAZIONE

Generalmente gli *yogī* aspirano ai poteri che si chiamano *aṇimā*, *laghimā*, *mahimā*, *prākāmya*, *prāpti*, *īśitva*, *vaśitva* e *kāmāvasāyitā*. Tuttavia, Śrī Ṛṣabhadeva non desiderò mai queste benedizioni materiali, queste *siddhi* (o perfezioni) offerte dall'energia illusoria del Signore. Infatti, il vero scopo della pratica dello *yoga* consiste nell'ottenere il favore e il rifugio dei piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, ma questo scopo è velato dall'energia illusoria, la *yoga-māyā*. I cosiddetti *yogī* sono dunque attratti dalle perfezioni materiali e superficiali rappresentate dall'*aṇimā*, dalla *laghimā*, dal *prāpti*, ecc. Per questo motivo nessuno *yogī* ordinario può essere paragonato a Śrī Ṛṣabhadeva, il Signore in persona.

VERSO 16

इति ह स्म सकलवेदलोकदेवब्राह्मणगवां परमगुरोर्भगवत ऋषभाख्यस्य
विशुद्धचरितमीरितं पुंसां समस्तदुश्चरिताभिहरणं परममङ्ग-

मङ्गलायनमिदमनुश्रद्धयोपचितयानुशृणोत्याश्रावयति वावहितो भगवति तस्मिन् वासुदेव एकान्ततो भक्तिरनयोरपि समनुवर्तते ॥ १६ ॥

iti ha sma sakala-veda-loka-deva-brāhmaṇa-gavāṁ parama-guror bhagavata-ṛṣabhākhyasya viśuddhācaritaṁ īritaṁ puṁsāṁ samasta-duścaritābhiharaṇaṁ parama-mahā-maṅgalāyanam idam anuśraddhayopacitayānuśṛṇoty āśrāvayati vāvahito bhagavati tasmin vāsudeva ekāntato bhaktir anayor api samanuvartate.

iti: così; *ha sma:* in verità; *sakala:* tutti; *veda:* della conoscenza; *loka:* della gente in generale; *deva:* degli esseri celesti; *brāhmaṇa:* dei *brāhmaṇa*; *gavām:* delle mucche; *parama:* il supremo; *guroḥ:* maestro; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *ṛṣabha-ākhyasya:* chiamato Śrī Ṛṣabhadeva; *viśuddha:* puro; *ācaritam:* attività; *īritam:* ora spiegate; *puṁsām:* di ogni essere individuale; *samasta:* tutte; *duścarita:* attività colpevoli; *abhiharaṇam:* che distrugge; *parama:* principale; *mahā:* grande; *maṅgala:* di buon augurio; *ayanam:* il rifugio; *idam:* questo; *anuśraddhayā:* con fede; *upacitayā:* aumentando; *anuśṛṇoti:* ascolta da un'autorità; *āśrāvayati:* parla ad altri; *vā:* oppure; *avahitaḥ:* attentamente; *bhagavati:* Dio, la Persona Suprema; *tasmin:* a Lui; *vāsudeve:* a Vāsudeva (Kṛṣṇa); *eka-antataḥ:* incrollabile; *bhaktiḥ:* devozione; *anayoḥ:* di entrambi, quelli che ascoltano e quelli che parlano; *api:* certamente; *samanuvartate:* comincia veramente.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

Śrī Ṛṣabhadeva è il maestro di tutta la conoscenza vedica, degli esseri umani, degli esseri celesti, delle mucche e dei *brāhmaṇa*. Ho già spiegato le Sue attività pure e trascendentali, che possono distruggere le attività colpevoli di tutti gli esseri. Questo racconto dei divertimenti di Ṛṣabhadeva è fonte di ogni buona fortuna; chiunque lo narri o lo ascolti attentamente, seguendo le orme degli *ācārya*, otterrà sicuramente di servire, con una devozione pura, i piedi di loto di Vāsudeva, il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Gli insegnamenti di Śrī Ṛṣabhadeva si rivolgono agli uomini che vivono in tutti gli *yuga* —nel *satya-yuga*, nel *tretā-yuga*, nello *dvāpara-yuga* e in particolare nel *kali-yuga*. Queste istruzioni sono così potenti che anche in questa età di Kali è possibile raggiungere la perfezione per il semplice fatto di insegnarle seguendo le tracce degli *ācārya*, o di ascoltarle attentamente. Agendo in questo modo si può giungere al livello del servizio di devozione puro offerto a Vāsudeva. I divertimenti del Signore Supremo e dei Suoi devoti sono narrati nello *Śrīmad-Bhāgavatam* affinché coloro che li raccontano e li ascoltano

si purifichino. *Nityaṁ bhāgavata-sevayā*: per principio i devoti dovrebbero leggere, insegnare e ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* in modo continuo, per ventiquattro ore al giorno se possibile. Questo è ciò che raccomanda Śrī Caitanya Mahāprabhu (*kīrtanīyaḥ sadā hariḥ*). Bisogna cantare il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, leggere lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e cercare così di comprendere le caratteristiche e gli insegnamenti del Signore Supremo, che Si è manifestato come Ṛṣabhadeva, Kapila e Kṛṣṇa. In questo modo si può diventare perfettamente coscienti della natura trascendentale della Persona Suprema. E come insegna la *Bhagavad-gītā*, colui che conosce la natura trascendentale dell'avvento e delle attività del Signore ottiene la liberazione dalle catene della materia e torna a Dio.

VERSO 17

यस्यामेव कवय आत्मानमविरतं विविधवृजिनसंसारपरितापोपतप्यमानमनुसवनं स्नापयन्तस्तयैव परया निर्वृत्या ह्यपवर्गमात्यन्तिकं परमपुरुषार्थमपि स्वयमासादितं नो एवाद्रियन्ते भगवदीयत्वेनैव परिसमाप्तसर्वार्थाः ॥ १७ ॥

yasyām eva kavaya ātmānam aviratam vividha-vṛjina-saṁsāra-paritāpopatapyamānam anusavanam snāpayantas tayaiva parayā nirvṛtyā hy apavargam ātyantikam parama-puruṣārtham api svayam āsāditam no evādriyante bhagavadīyatvenaiva parisamāpta-sarvārtāḥ.

yasyām eva: in essa (la coscienza di Kṛṣṇa, o il nettare della devozione); *kavayaḥ:* il progresso dei grandi studiosi o dei filosofi nella vita spirituale; *ātmānam:* il sé; *aviratam:* costantemente; *vividha:* vari; *vṛjina:* pieni di peccati; *saṁsāra:* nell'esistenza materiale; *paritāpa:* dalle condizioni di sofferenza; *upatapyamānam:* soffrendo; *anusavanam:* senza fermare; *snāpayantaḥ:* che si bagnano; *tayā:* da quelli; *eva:* certamente; *parayā:* grande; *nirvṛtyā:* di felicità; *hi:* certamente; *apavargam:* liberazione; *ātyantikam:* ininterrotta; *parama-puruṣa-artham:* il migliore tra tutti i successi dell'uomo; *api:* sebbene; *svayam:* sé stesso; *āsāditam:* ottenuto; *na:* non; *eva:* certamente; *ādriyante:* cercano di raggiungere; *bhagavadīyatvena eva:* a causa della relazione con Dio, la Persona Suprema; *parisamāpta-sarva-arthāḥ:* coloro che hanno messo fine ad ogni tipo di desideri materiali.

TRADUZIONE

I devoti s'immergono costantemente nel servizio di devozione al fine di essere alleviati dalle vicissitudini dell'esistenza materiale. Essi gustano così la felicità suprema, e la liberazione in persona viene a servirli. Ciò nonostante essi non accettano questo servizio, anche se è offerto loro da Dio in persona. Per un

devoto, la liberazione [*mukti*] ha ben poca importanza, perché, avendo raggiunto il servizio d'amore sublime al Signore, egli ha ottenuto tutto ciò che si può desiderare e ha trasceso ogni desiderio materiale.

SPIEGAZIONE

Il servizio di devozione offerto al Signore è la piú alta benedizione per chiunque aspiri a sfuggire alle vicissitudini dell'esistenza materiale. La *Bhagavad-gītā* (6.22) insegna: *yaṁ labdhvā cāparaṁ lābhaṁ manyate nādhikaṁ tataḥ* —"Raggiunta questa perfezione, l'anima sa che non c'è niente di piú prezioso." Quando si raggiunge il servizio di devozione —che non è differente dal Signore stesso— non si desidera niente di materiale. La *mukti* consiste nell'essere liberati dall'esistenza materiale, e Bilvamaṅgala Ṭhākura diceva a questo proposito: *muktiḥ mukulitāñjaliḥ sevate 'smān* —per un devoto, la *mukti* non rappresenta un guadagno molto grande. La vera *mukti* consiste per gli esseri viventi nel ritrovare la loro posizione costituzionale. Questa posizione è la stessa per tutti: tutti sono servitori del Signore. Di conseguenza, quando si pratica il servizio d'amore al Signore, si è già raggiunta la *mukti.* Perciò il devoto non aspira alla liberazione, neanche se questa gli è offerta dal Signore in persona.

VERSO 18

राजन् पतिर्गुरुरलं भवतां यदूनां
दैवं प्रियः कुलपतिः क्व च किङ्करो वः ।
अस्त्वेवमङ्ग भगवान् भजतां मुकुन्दो
मुक्तिं ददाति कर्हिचित्स्म न भक्तियोगम् १८

rājan patir gurur alaṁ bhavatāṁ yadūnāṁ
daivaṁ priyaḥ kula-patiḥ kva ca kiṅkaro vaḥ
astv evam aṅga bhagavān bhajatāṁ mukundo
muktiṁ dadāti karhicit sma na bhakti-yogam

rājan: mio caro re; *patiḥ:* colui che mantiene; *guruḥ:* il maestro spirituale; *alam:* certamente; *bhavatām:* di te; *yadūnām:* la dinastia Yadu; *daivam:* la divinità adorata; *priyaḥ:* amico intimo; *kula-patiḥ:* il signore della dinastia; *kva ca:* e talvolta anche; *kiṅkaraḥ:* servitore; *vaḥ:* di voi (i Pāṇḍava); *astu:* sii sicuro; *evam:* cosí; *aṅga:* o re; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *bhajatām:* dei devoti impegnati nel servizio; *mukundaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *muktim:* la liberazione; *dadāti:* dà; *karhicit:* in qualsiasi momento; *sma:* in verità; *na:* non; *bhakti-yogam:* servizio d'amore e devozione.

TRADUZIONE

Mio caro re, in realtà è il Signore Supremo, Mukunda, che sostiene tutti i membri delle dinastie Pāṇḍava e Yadu. È Lui il vostro maestro spirituale, il Dio che voi adorate, il vostro amico, Colui che dirige le vostre attività. Inoltre, Egli stesso serve talvolta la vostra famiglia come messaggero o domestico, il che significa che agisce come farebbe un servitore ordinario. Coloro che cercano di guadagnare il favore del Signore ottengono molto facilmente da Lui la liberazione, ma Egli non accorda facilmente la benedizione di poterLo servire direttamente.

SPIEGAZIONE

Mentre istruiva Mahārāja Parīkṣit, Śukadeva Gosvāmī pensò bene di incoraggiarlo, poiché forse il re pensava alla prestigiosa posizione delle differenti dinastie regali. Particolarmente gloriosa tra tutte è quella di Priyavrata, in cui apparve il Signore Supremo come Śrī Ṛṣabhadeva. Similmente, la famiglia di Uttānapāda Mahārāja, il padre di Mahārāja Dhruva, fu ugualmente resa gloriosa dalla nascita del re Pṛthu. Quella di Mahārāja Raghu è celebrata per aver visto nascere Śrī Rāmacandra. Quanto alle dinastie Yadu e Kuru, esse sono esistite alla stessa epoca, ma la prima è la piú gloriosa, poiché Kṛṣṇa vi è apparso. Mahārāja Parīkṣit avrebbe potuto credere che la dinastia Kuru non fosse gloriosa come le altre a causa del fatto che il Signore Supremo non vi era apparso, né come Kṛṣṇa, né come Rāmacandra, Ṛṣabhadeva o Mahārāja Pṛthu. Ecco perché Śukadeva Gosvāmī incoraggia Parīkṣit Mahārāja in questo verso.

In un certo senso la dinastia Kuru può essere considerata piú gloriosa delle altre poiché essa ha dato alla luce devoti elevati come i cinque Pāṇḍava, puri servitori del Signore. Benché Kṛṣṇa non sia personalmente apparso nella dinastia Kuru, Egli Si sentiva a tal punto grato verso i Pāṇḍava per la loro devozione che prese su di Sé il compito di provvedere ai bisogni della loro famiglia e di essere il loro maestro spirituale. Cosí, sebbene fosse apparso nella dinastia Yadu, Kṛṣṇa mostrò piú affetto ai Pāṇḍava; con i Suoi atti Egli dimostrò di essere piú affezionato alla dinastia Kuru che alla dinastia Yadu. Infatti, spinto da sentimenti di gratitudine verso i Pāṇḍava per il loro servizio devozionale, Kṛṣṇa agí come il loro messaggero e li aiutò a vincere ogni tipo di situazione pericolosa. Mahārāja Parīkṣit non doveva dunque rattristarsi per il fatto che Kṛṣṇa non era nato nella sua famiglia. Il Signore Supremo è sempre ben disposto verso i Suoi puri devoti ed è chiaramente rivelato dai Suoi atti che la liberazione non ha grande importanza per i devoti. Kṛṣṇa accorda infatti la liberazione con facilità, ma non la possibilità di diventare un devoto della Sua Persona (*muktiṁ dadāti karhicit sma na bhakti-yogam*). Direttamente o indirettamente è dimostrato che il *bhakti-yoga* è la base della relazione sublime che ci unisce al Signore Supremo e supera di gran lunga la

liberazione. Inoltre un puro devoto del Signore raggiunge automaticamente la *mukti*.

VERSO 19

नित्यानुभूतनिजलाभनिवृत्ततृष्णः
श्रेयस्यतद्रचनया चिरसुप्तबुद्धेः ।
लोकस्य यः करुणयाभयमात्मलोक-
माख्यान्नमो भगवते ऋषभाय तस्मै ॥१९॥

nityanubhūta-nija-lābha-nivṛtta-tṛṣṇaḥ
śreyasy atad-racanayā cira-supta-buddheḥ
lokasya yaḥ karuṇayābhayam ātma-lokam
ākhyān namo bhagavate ṛṣabhāya tasmai

nitya-anubhūta: essendo sempre cosciente della sua vera identità; *nija-lābha-nivṛtta-tṛṣṇaḥ:* completo in Sé stesso e senza altri desideri da soddisfare; *śreyasi:* nel vero bene della vita; *a-tat-racanayā:* espandendo le attività nel campo materiale, confondendo il corpo con il vero sé; *cira:* per molto tempo; *supta:* nel sonno; *buddheḥ:* la cui intelligenza; *lokasya:* degli uomini; *yaḥ:* chi (Śrī Ṛṣabhadeva); *karuṇayā:* per la Sua misericordia senza causa; *abhayam:* senza paura; *ātma-lokam:* la vera identità del sé; *ākhyāt:* istruí; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *bhagavate:* a Dio, la Persona Suprema; *ṛṣabhāya:* a Śrī Ṛṣabhadeva; *tasmai:* a Lui.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, Śrī Ṛṣabhadeva, era perfettamente consapevole della Sua vera identità; cosí era sufficiente in Sé stesso e non desiderava alcuna gratificazione esterna. Non c'era bisogno per Lui di aspirare a un qualsiasi successo, poiché Egli Si trovava già appagato in Sé stesso. Coloro che s'impegnano inutilmente in concezioni fondate sul corpo e creano attorno a sé un'atmosfera di materialismo restano sempre ignoranti del loro vero interesse. Nella Sua misericordia senza causa, Śrī Ṛṣabhadeva insegnò la conoscenza della vera identità dell'essere e del fine dell'esistenza. Noi offriamo dunque il nostro rispettoso omaggio al Signore, apparso nell'aspetto di Śrī Ṛṣabhadeva.

SPIEGAZIONE

Questo verso è la sintesi del capitolo che racconta la storia di Śrī Ṛṣabhadeva. Poiché Egli è Dio in persona, Ṛṣabhadeva è completo in Sé stesso; quanto a noi, esseri individuali, dovremmo, in quanto particelle del Signore

Supremo, seguire le Sue istruzioni per diventare anche noi autonomi e soddisfatti in noi stessi. Non dovremmo, sotto l'effetto di una concezione corporea dell'esistenza, crearci bisogni inutili. Colui che realizza la propria identità spirituale è pienamente appagato dal fatto che ha ritrovato la sua posizione spirituale originale. Questo è ciò che conferma la *Bhagavad-gītā* (18.54): *brahma-bhūtaḥ prasannātmā na śocati na kāṅkṣati* —questo è il vero scopo di tutti gli esseri. Anche se noi viviamo in questo mondo materiale, possiamo diventare pienamente soddisfatti e liberi da ogni aspirazione e da ogni lamento semplicemente seguendo le istruzioni del Signore così come sono enunciate nella *Bhagavad-gītā* e nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. La soddisfazione così ottenuta con la realizzazione della nostra identità spirituale si chiama *svarūpānanda*. L'anima condizionata, eternamente nelle tenebre, non conosce niente del suo vero interesse e cerca, attraverso differenti arrangiamenti materiali, una felicità impossibile. Per questo motivo lo *Śrīmad-Bhāgavatam* insegna: *na te viduḥ svārtha-gatiṁ hi viṣṇum* —soggiogata da un'ignoranza grossolana, l'anima condizionata non sa che il suo vero interesse consiste nel rifugiarsi ai piedi di loto di Viṣṇu. Non serve a niente cercare la felicità sforzandosi di migliorare la propria situazione materiale, poiché non è là che si trova la felicità. Con le Sue istruzioni e il Suo esempio personale, Śrī Ṛṣabhadeva illuminò le anime condizionate e mostrò loro come trovare la soddisfazione in sé stesse assumendo la loro identità spirituale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sesto capitolo del quinto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Le attività di Śrī Ṛṣabhadeva".*

Capitolo 7

Questo capitolo narra la storia di Bharata Mahārāja, l'imperatore del mondo intero. Questo re compí diversi riti sacrificali (*yajña* vedici) e seppe soddisfare il Signore Supremo adorandoLo in diversi modi. Venuto il momento, egli lasciò la sua dimora per risiedere ad Hardwar, dove trascorse i suoi giorni assorto in attività di devozione. Su ordine di suo padre, Śrī Ṛṣabhadeva, Bharata Mahārāja sposò Pañcajanī, la figlia di Viśvarūpa; egli regnò in seguito serenamente su tutta la Terra. In precedenza questo pianeta era chiamato Ajanābha, ma dopo il regno di Bharata Mahārāja prese il nome di Bhārata-varṣa. Pañcajanī diede al re cinque figli, che egli chiamò rispettivamente Sumati, Rāṣṭrabhṛta, Sudarśana, Āvaraṇa e Dhūmraketu. Bharata Mahārāja osservava molto rigorosamente i princípi della religione e camminava sulle orme di suo padre. Per questa ragione egli poté governare molto bene i suoi sudditi. Poiché compiva diversi *yajña* per la soddisfazione del Signore Supremo, lui stesso si sentiva appagato. Sereno e imperturbabile, si consacrava sempre piú alle sue attività devozionali, dedicate a Vāsudeva. Bharata Mahārāja era adatto a comprendere i princípi seguiti dai grandi personaggi nome Nārada, ed egli seguiva la via tracciata dai saggi. Inoltre teneva sempre Vāsudeva nel suo cuore. Dopo aver adempiuto i suoi doveri regali, divise il suo regno tra i cinque figli, poi lasciò il palazzo per andare in questo luogo di Pulaha conosciuto col nome di Pulaha-āśrama. Là si nutriva di verdura e di frutti selvatici e adorava Śrī Vāsudeva con tutto ciò che gli offriva la natura. Accrebbe cosí la sua devozione per il Signore, in modo da prendere sempre piú coscienza della sua esistenza spirituale, piena di felicità. Grazie al suo alto livello di realizzazione si vedevano talvolta apparire sul suo corpo le otto trasformazioni raggruppate sotto il nome di *aṣṭa-sāttvika* —per esempio, lacrime estatiche e tremiti—, che sono i sintomi dell'amore per Dio. Bharata Mahārāja adorava anche il Signore Supremo con i *mantra* contenuti nel *Ṛg-veda*, che sono generalmente conosciuti col nome di *gāyatrī-mantra* e che sono rivolti al Nārāyaṇa supremo situato all'interno del sole.

CAPITOLO 7



La storia del re Bharata

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

भरतस्तु महाभागवतो यदा भगवतावनितलपरिपालनाय सञ्चिन्तित-
स्तदनुशासनपरः पञ्चजनीं विश्वरूपदुहितरमुपयेमे ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
bharatas tu mahā-bhāgavato yadā bhagavatāvani-tala-paripālanāya
sañcintitas tad-anuśāsana-paraḥ pañcajanīṁ viśvarūpa-duhitaram upayeme.

śrī śukaḥ uvāca: Śukadeva Gosvāmī disse; *bharataḥ:* Mahārāja Bharata; *tu:* ma; *mahā-bhāgavataḥ:* un *mahā-bhāgavata*, un devoto molto elevato del Signore; *yadā:* quando; *bhagavatā:* per ordine di suo padre, Śrī Ṛṣabhadeva; *avani-tala:* la superficie della Terra; *pari-pālanāya:* per governare; *sañcintitaḥ:* si decise; *tat-anuśāsana-paraḥ:* impegnato nel governare la Terra; *pañca-janīm:* Pañcajanī; *viśvarūpa-duhitaram:* la figlia di Viśvarūpa; *upayeme:* sposò.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

O re, sappi che Bharata Mahārāja era un devoto del piú alto livello. Obbedendo agli ordini del padre, che aveva già deciso di insediarlo sul trono, egli iniziò a governare la Terra intera, poi sposò Pañcajanī, la figlia di Viśvarūpa.

VERSO 2

तस्यामु ह वा आत्मजान् कार्त्स्न्येनानुरूपानात्मनः पञ्च जनयामास भूतादिरिव भूतसूक्ष्माणि सुमतिं राष्ट्रभृतं सुदर्शनमावरणं धूम्रकेतुमिति ॥ २ ॥

tasyām u ha vā ātmajān kārtsnyenānurūpān ātmanaḥ pañca janayām āsa bhūtādir iva bhūta-sūkṣmāṇi. sumatiṁ rāṣṭrabhṛtaṁ sudarśanam āvaraṇaṁ dhūmraketum iti.

tasyām: nel suo grembo; *u ha vā:* certamente; *ātma-jān:* figli; *kārtsnyena:* interamente; *anurūpān:* esattamente simili; *ātmanaḥ:* sé stesso; *pañca:* cinque; *janayām āsa:* generò; *bhūta-ādiḥ iva:* come il falso ego; *bhūta-sūkṣmāṇi:* i cinque oggetti sottili della percezione dei sensi; *su-matim:* Sumatim; *rāṣṭra-bhṛtam:* Rāṣṭrabhṛta; *su-darśanam:* Sudarśana; *āvaraṇam:* Avaraṇa; *dhūmra-ketum:* Dhūmraketu; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

Come il falso ego genera gli oggetti sottili dei sensi, cosí Mahārāja Bharata generò cinque figli nel grembo di Pañcajanī, sua moglie; egli li chiamò rispettivamente Sumati, Rāṣṭrabhṛta, Sudarśana, Āvaraṇa e Dhūmraketu.

VERSO 3

अजनाभं नामैतद्वर्षं भारतमिति यत आरभ्य व्यपदिशन्ति ॥ ३ ॥

ajanābhaṁ nāmaitad varṣaṁ bhāratam iti yata ārabhya vyapadiśanti.

ajanābham: Ajanābha; *nāma:* chiamato; *etat:* questa; *varṣam:* isola; *bhāratam:* Bhārata; *iti:* cosí; *yataḥ:* dal quale; *ārabhya:* l'inizio; *vyapadiśanti:* celebrano.

TRADUZIONE

In precedenza questo pianeta era chiamato Ajanābha-varṣa, ma dal regno di Mahārāja Bharata divenne Bhārata-varṣa.

SPIEGAZIONE

Poiché era stato governato dal re Nābhi, il nostro pianeta era un tempo conosciuto col nome di Ajanābha, ma dopo il regno di Bharata Mahārāja fu chiamato Bhārata-varṣa.

VERSO 4

स बहूपिन्महीपतिः पितृपितामहवदुरुवत्सलतया स्वे स्वे कर्मणि वर्तमानाः
प्रजाः स्वधर्ममनुवर्तमानः पर्यपालयत् ॥ ४ ॥

sa bahuvin mahī-patiḥ pitr-pitāmahavad uru-vatsalatayā sve sve karmaṇi vartamānāḥ prajāḥ sva-dharmam anuvartamānaḥ paryapālayat.

saḥ: questo re (Mahārāja Bharata); *bahu-vit:* molto elevato nella conoscenza; *mahī-patiḥ:* il signore della Terra; *pitṛ:* padre; *pitā-maha:* nonno; *vat:* esattamente come; *uru-vatsalatayā:* essendo molto affettuoso versi i sudditi; *sve sve:* dei loro rispettivi; *karmaṇi:* doveri; *vartamānāḥ:* rimanendo; *prajāḥ:* i sudditi; *sva-dharmam anuvartamānaḥ:* perfettamente situato nel suo dovere prescritto; *paryapālayat:* governò.

TRADUZIONE

Mahārāja Bharata fu, su questa Terra, un re di grande esperienza e di alta erudizione. Egli regnava alla perfezione sui suoi sudditi, adempiendo lui stesso i propri doveri. Come suo padre e suo nonno, egli mostrava un grande affetto verso i cittadini, e regnò sul mondo preoccupandosi che essi compissero i loro rispettivi doveri.

SPIEGAZIONE

È molto importante che il capo di Stato governi i sudditi preoccupandosi che essi siano pienamente assorti nei loro rispettivi doveri. Alcuni sono *brāhmaṇa*, altri *kṣatriya*, e altri ancora *vaiśya* o *śūdra*. Il governo ha la missione di assicurarsi che i cittadini agiscano secondo queste divisioni materiali, in vista del loro sviluppo spirituale. Nessuno deve restare disoccupato o senza impiego in nessun modo. Sul piano materiale bisogna compiere il lavoro di un *brāhmaṇa*, di uno *kṣatriya*, di un *vaiśya* o di un *śūdra*; sul piano spirituale ci si deve conformare al comportamento di un *brahmacārī*, di un *gṛhastha*, di un *vānaprastha* o di un *sannyāsī*. Sebbene in altri tempi il governo fosse una monarchia, tutti i re mostravano un grande affetto per i loro sudditi e vegliavano rigorosamente affinché essi adempissero ai loro rispettivi doveri. Così la società funzionava armoniosamente.

VERSO 5

ईजे च भगवन्तं यज्ञक्रतुरूपं क्रतुभिरुच्चावचैः श्रद्धयाऽऽहृताग्निहोत्रदर्श-
पूर्णमासचातुर्मास्यपशुसोमानां प्रकृतिविकृतिभिरनुसवनं चातुर्होत्रविधिना ॥ ५ ॥

ije ca bhagavantaṁ yajña-kratu-rūpaṁ kratubhir uccāvacaiḥ
śraddhayāhṛtāgnihotra-darśa-pūrṇamāsa-cāturmāsya-paśu-somānāṁ
prakṛti-vikṛtibhir anusavanaṁ cāturhotra-vidhinā.

ije: adorò; *ca:* anche; *bhagavantam:* Dio, la Persona Suprema; *yajña-kratu-rūpam:* che ha la forma di sacrifici senza animali e con animali; *kratubhiḥ:* con questi sacrifici; *uccāvacaiḥ:* molto grandi e molto piccoli; *śraddhayā:* con fede; *āhṛta:* compiuti; *agni-hotra:* dell'*agnihotra-yajña*; *darśa:* del *darśa- yajña*; *pūrṇamāsa:* del *pūrṇamāsa-yajña*; *cāturmāsya:* del *cāturmāsya-yajña; paśu-somānām:* degli *yajña* con animali e dello *yajña* con il *soma-rasa*; *prakṛti:* con il perfetto compimento; *vikṛtibhiḥ:* e con il compimento parziale; *anusavanam:* quasi sempre; *cātuḥ-hotra-vidhinā:* dei princípi regolatori del sacrificio diretto da quattro tipi di sacerdoti.

TRADUZIONE

Animato da una fede profonda, il re Bharata compì numerose forme di sacrificio, come l'*agni-hotra*, il *darśa*, il *pūrṇamāsa*, il *cāturmāsya*, il *paśu-yajña* [in cui si sacrifica un cavallo] e il *soma-yajña* [in cui si offre una certa bevanda]. Egli compiva questi sacrifici a volte integralmente e a volte soltanto in parte; ciononostante, in tutti i casi osservava rigorosamente le regole del *cāturhotra*. Fu così che Bharata Mahārāja venerò Dio, il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Animali come il maiale e la mucca erano offerti in sacrificio allo scopo di verificare se il *yajña* era compiuto in modo adatto. Altrimenti non c'era alcuna ragione di uccidere animali. Del resto le bestie offerte nel fuoco sacrificale ottenevano un corpo ringiovanito; si usava di preferenza un animale anziano, che resuscitava dal fuoco con un corpo nuovo e giovane. Ciò nonostante, le cerimonie rituali non richiedevano tutte il sacrificio di un animale. Comunque, all'epoca in cui viviamo questo genere di sacrificio è proibito. Śrī Caitanya Mahāprabhu stesso lo dichiara:

aśvamedhaṁ gavālambhaṁ
sannyāsaṁ pala-paitṛkam
devareṇa sutotpattiṁ
kalau pañca vivarjayet

"In questa età di Kali, cinque atti sono proibiti: offrire un cavallo in sacrificio, offrire una mucca in sacrificio, adottare il *sannyāsa*, presentare offerte di

carne agli antenati e fecondare la moglie del proprio fratello." (*C.c., Ādi* 17.164) Queste diverse pratiche sono rese impossibili nell'età in cui viviamo a causa della mancanza di *brāhmaṇa* o di *ṛtvijaḥ* competenti e capaci di assumersene la responsabilità. Al posto di questi sacrifici, le Scritture sacre raccomandano il *saṅkīrtana-yajña*: *yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair yajanti hi sumedhasaḥ* (*Ś.B.*, 11.5.32). Dopo tutto, il compimento di sacrifici mira alla soddisfazione di Dio, la Persona Suprema (*yajñārtha-karma*). E nell'età di Kali bisogna adorare il Signore Supremo apparso come Śrī Caitanya Mahāprabhu, attorniato dai Suoi compagni, con la pratica del *saṅkīrtana-yajña*, il canto collettivo e pubblico del *mantra* Hare Kṛṣṇa. Questa è la via adottata dagli uomini intelligenti (*yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair yajanti hi sumedhasaḥ*); la parola *sumedhasaḥ* indica infatti gli uomini privi di una buona intelligenza.

VERSO 6

सम्प्रचरत्सु नानायागेषु विरचिताङ्गक्रियेष्वपूर्वं यत्तत्क्रियाफलं धर्माख्यं परे ब्रह्मणि यज्ञपुरुषे सर्वदेवतालिङ्गानां मन्त्राणामर्थनियामकतया साक्षात्कर्तरि परदेवतायां भगवति वासुदेव एव भावयमान आत्मनैपुण्यमृदितकषायो हविःष्वध्वर्युभिर्गृह्यमाणेषु स यजमानो यज्ञभाजो देवांस्तान् पुरुषावयवेष्वभ्यध्यायत् ॥ ६ ॥

sampracaratsu nānā-yāgeṣu viracitāṅga-kriyeṣv apūrvaṁ yat tat kriyā-phalaṁ dharmākhyaṁ pare brahmaṇi yajña-puruṣe sarva-devatā-liṅgānāṁ mantrāṇām artha-niyāma-katayā sākṣāt-kartari para-devatāyāṁ bhagavati vāsudeva eva bhāvayamāna ātma-naipuṇya-mṛdita-kaṣāyo haviḥṣv adhvaryubhir gṛhyamāṇeṣu sa yajamāno yajña-bhājo devāṁs tān puruṣāvayaveṣv abhyadhyāyat.

sampracaratsu: quando cominciava a compiere; *nānā-yāgeṣu:* diversi tipi di sacrifici; *viracita-aṅga-kriyeṣu:* dei quali venivano compiuti i riti supplementari; *apūrvam:* remoto; *yat:* qualunque; *tat:* quello; *kriyā-phalam:* il risultato di questi sacrifici; *dharma-ākhyam:* chiamati religione; *pare:* alla trascendenza; *brahmaṇi:* il Signore Supremo; *yajña-puruṣe:* il beneficiario di tutti i sacrifici; *sarva-devatā-liṅgānām:* che si manifesta in tutti gli esseri celesti; *mantrāṇām:* dei *mantra* vedici; *artha-niyāma-katayā:* poiché controlla gli oggetti; *sākṣāt-kartari:* che compie direttamente; *para-devatāyām:* l'origine di tutti gli esseri celesti; *bhagavati:* Dio, la Persona Suprema; *vāsudeve:* a Kṛṣṇa; *eva:* certamente; *bhāvayamānaḥ:* che pensava sempre; *ātma-naipuṇya-mṛdita-kaṣāyaḥ:* libero da ogni lussuria e collera grazie alla sua esperienza in questo tipo di pensiero; *haviḥṣu:* gli ingredienti da offrire nel sacrificio; *adhvaryubhiḥ:* quando i sacerdoti esperti nei sacrifici menzionati nell'*Atharva-*

veda; *gṛhyamāṇeṣu:* prendendo; *saḥ:* Mahārāja Bharata; *yajamānaḥ:* l'autore del sacrificio; *yajña-bhājaḥ:* i destinatari del risultato del sacrificio; *devān:* tutti gli esseri celesti; *tān:* essi; *puruṣa-avayaveṣu:* come differenti parti del corpo di Dio, la Persona Suprema, Govinda; *abhyadhyāyat:* pensò.

TRADUZIONE

Dopo aver compiuto i riti preliminari delle diverse forme di sacrificio, Mahārāja Bharata ne offriva i frutti a Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva, in nome della religione. In altre parole, egli compiva tutti questi *yajña* per la soddisfazione di Vāsudeva, Kṛṣṇa. Mahārāja Bharata pensava che poiché gli esseri celesti erano altrettante parti del corpo di Vāsudeva, il Signore dominava tutti coloro che i *mantra* vedici descrivono; animato da questi pensieri, Mahārāja Bharata fu liberato da ogni impurità materiale come l'attaccamento, la cupidigia e l'avidità. Quando i preti si disponevano a offrire al fuoco i differenti ingredienti del sacrificio, Mahārāja Bharata era ben cosciente che l'offerta fatta ai diversi esseri celesti era semplicemente destinata alle differenti parti del corpo del Signore. Per esempio, Indra rappresenta il braccio di Dio, e Sūrya [il sole] il Suo occhio. Così Mahārāja Bharata considerava le oblazioni destinate ai differenti esseri celesti come altrettante offerte fatte alle diverse parti del corpo di Śrī Vāsudeva.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo stesso afferma: finché non si giunge al servizio di devozione puro, che consiste nell'ascoltare e nel cantare le Sue glorie (*śravaṇaṁ kīrtanam*), bisogna adempiere i doveri prescritti. Ci si potrebbe domandare perché un grande devoto come Bharata Mahārāja compisse tanti sacrifici che in realtà sono destinati ai *karmī*. Il fatto è che egli stava semplicemente seguendo gli ordini di Vāsudeva. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (18.66): *sarva dharmān parityajya mām ekaṁ śaranaṁ vraja* —"Lascia ogni altra forma di religione e abbandonati semplicemente a Me." Qualsiasi cosa noi facciamo, dovremmo sempre ricordarci di Vāsudeva. La gente è generalmente attaccata a venerare gli esseri celesti, ma Bharata Mahārāja voleva semplicemente soddisfare Vāsudeva, il Signore. Come enuncia la *Bhagavad-gītā* (5.29): *bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ sarva-loka-maheśvaram*, si può offrire un *yajña* per la soddisfazione di un particolare essere celeste, ma bisogna sapere che se lo si offre al *yajña-puruṣa*, a Nārāyaṇa, gli esseri celesti si trovano automaticamente soddisfatti. Il compimento di differenti *yajña* mira a soddisfare il Signore Supremo. Si possono compiere questi sacrifici in nome di differenti esseri celesti, o direttamente, ma se si presentano direttamente le offerte a Dio, la Persona Suprema, gli esseri celesti sono automaticamente soddisfatti. Quando noi innaffiamo la radice di un albero, i suoi rami, frutti e fiori sono automaticamente nutriti; similmente, quando si offrono sacrifici agli esseri

celesti bisogna ricordare che questi rappresentano altrettante parti del corpo dell'Essere Supremo. Se noi baciamo le mani di una persona, è questa persona stessa che noi cerchiamo di soddisfare; se noi le massaggiamo le gambe non sono veramente le gambe in sé che noi serviamo, bensí la persona. Similmente, tutti gli esseri celesti corrispondono a diverse parti del corpo del Signore, e quando noi li serviamo, è in realtà il Signore in persona che beneficia di questo servizio.

La *Brahma-saṁhitā* menziona il culto degli esseri celesti, ma gli *śloka* raccomandano in realtà l'adorazione di Govinda, il Signore Supremo. Prendiamo per esempio il verso che si riferisce al culto della dea Durgā, menzionato come segue nella *Brahma-saṁhitā* (5.44):

sṛṣṭi-sthiti-pralaya-sādhana-śaktir ekā
chāyeva yasya bhuvanāni vibharti durgā
icchānurūpam api yasya ca ceṣṭate sā
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

Seguendo gli ordini di Śrī Kṛṣṇa, la dea Durgā crea, mantiene e distrugge. Kṛṣṇa stesso conferma questa dichiarazione nella *Bhagavad-gītā* (9.10): *mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram* —"La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kuntī, e genera tutti gli esseri, mobili e immobili." Questo è dunque lo stato d'animo con cui bisogna venerare gli esseri celesti: poiché la dea Durgā soddisfa Kṛṣṇa, noi dobbiamo testimoniarle il nostro rispetto. Poiché Śiva rappresenta il corpo funzionale di Kṛṣṇa, noi dobbiamo ugualmente offrire i nostri omaggi a Śiva. Similmente, dobbiamo rispettare Brahmā, Agni e Sūrya. Esistono numerosi tipi di offerte destinate ai diversi esseri celesti, ma bisogna sempre ricordare che queste offerte sono generalmente destinate alla soddisfazione di Dio, la Persona Suprema. Quanto a Bharata Mahārāja, egli non desiderava ricevere una benedizione dagli esseri celesti; il suo scopo era di soddisfare il Signore Supremo. Tra i mille nomi di Viṣṇu contenuti nel *Mahābhārata*, noi troviamo questi: *yajña-bhug yajña-kṛd yajñaḥ*. Il Signore è il beneficiario del *yajña*, Colui che lo compie e il *yajña* in sé. Benché Egli sia l'autore di ogni atto, l'essere condizionato, nella sua ignoranza, crede di essere l'autore dell'azione. In questo modo egli diventa soggetto all'azione (*karma-bandha*). Se noi agiamo invece per Yajña, per Kṛṣṇa, non c'è piú *karma-bandha*: *yajñārthāt karmaṇo 'nyatra loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ* —conviene offrire l'azione in sacrificio a Viṣṇu, altrimenti essa incatena l'autore al mondo materiale (*B.g.*, 3.9).

In conformità delle istruzioni di Bharata Mahārāja, noi non dovremmo agire per la nostra soddisfazione personale, ma per quella di Dio, la Persona Suprema. La *Bhagavad-gītā* (17.28) dichiara:

aśraddhayā hutaṁ dattaṁ
tapas taptaṁ kṛtam ca yat

asad ity ucyate pārtha
na ca tat pretya no iha

I sacrifici, le austerità e gli atti di carità compiuti senza alcuna fede nella Persona Divina non hanno un effetto duraturo. Tutti i riti cosí compiuti sono detti *asat*, effimeri, da cui la loro inutilità, sia in questa vita sia nella prossima.

Re come Mahārāja Bharata e altri *rājarṣi* che erano puri devoti del Signore trascorrevano il loro tempo a servire l'Essere Supremo. Quando un puro devoto compie un servizio con la mediazione di un'altra persona non bisogna criticarlo, poiché i suoi atti mirano alla soddisfazione del Signore Supremo. Un devoto può, per esempio, chiedere a un sacerdote di compiere, a nome suo, atti che appartengano al *karma-kāṇḍa*, e ciò senza che il sacerdote sia un puro *vaiṣṇava*; ma poiché questo devoto desidera soddisfare il Signore Supremo nessuno deve criticarlo. La parola *apūrva*, che significa ciò che risulta dalle azioni appartenenti al *karma*, è molto significativa. Quando noi compiamo attività pie o empie, non ne raccogliamo i frutti immediatamente; dobbiamo dunque attenderne la manifestazione futura, chiamata *apūrva.* Anche gli *smārta* accettano questo *apūrva* I puri devoti agiscono solo in vista di soddisfare Dio, la Persona Suprema, in modo che le conseguenze delle loro attività abbiano un carattere spirituale, ossia permanente, al contrario di quelle dei *karmī*, che sono temporanee; la *Bhagavad-gītā* (4.23) lo conferma cosí:

gata-saṅgasya muktasya
jñānāvasthita-cetasaḥ
yajñāyācaratah karma
samagraṁ pravilīyate

"Le azioni di colui che, essendo fermamente situato nella conoscenza assoluta non subisce le tre influenze della natura materiale, sono completamente trascendentali."

Il devoto è sempre libero da ogni contaminazione materiale. E poiché è perfettamente stabilito nella conoscenza assoluta, i suoi sacrifici mirano alla soddisfazione del Signore Supremo.

VERSO 7

एवं कर्मविशुद्ध्या विशुद्धसत्त्वस्यान्तर्हृदयाकाशशरीरे ब्रह्मणि भगवति वासुदेवे महापुरुषरूपोपलक्षणे श्रीवत्सकौस्तुभवनमालादिरगदादिभिरुपलक्षिते निजपुरुषहृल्लिखितेनात्मनि पुरुषरूपेण विरोचमान उच्चैस्तरां भक्तिरनुदिनमेधमानयाजायत ॥ ७ ॥

evaṁ karma-viśuddhyā viśuddha-sattvasyāntar-hṛdayākāśa-śarīre brahmaṇi bhagavati vāsudeve mahā-puruṣa-rūpopalakṣaṇe śrīvatsa-kaustubha-vana-mālāri-dara-gadādibhir upalakṣite nija-puruṣa-hṛl-likhitenātmani puruṣa-rūpeṇa virocamāna uccaistarāṁ bhaktir anudinam edhamāna-rayājāyata.

evam: così; *karma-viśuddhyā:* offrendo tutto al servizio di Dio, la Persona Suprema senza desiderare alcun risultato delle attività virtuose; *viśuddha-sattvasya:* di Bharata Mahārāja, la cui esistenza era completamente pura; *antaḥ-hṛdaya-ākāśa-śarīre:* l'Anima Suprema nel cuore, sulla quale meditano gli *yogī*; *brahmaṇi:* al Brahman impersonale che è adorato dai *jñānī* impersonalisti; *bhagavati:* a Dio, la Persona Suprema; *vāsudeve:* il figlio di Vasudeva, Śrī Kṛṣṇa; *mahā-puruṣa:* della Persona Suprema; *rūpa:* della forma; *upalakṣaṇe:* che possiede le caratteristiche; *śrīvatsa:* il segno sul petto del Signore; *kaustubha:* il gioiello Kaustubha usato dal Signore; *vana-mālā:* una ghirlanda di fiori; *ari-dara:* con il disco e la conchiglia; *gadā-ādibhiḥ:* con la mazza e altri simboli; *upalakṣite:* riconosciuto; *nija-puruṣa-hṛt-likhitena:* situato nel cuore dei Suoi devoti come una scultura; *ātmani:* della sua mente; *puruṣa-rūpeṇa:* dalla Sua forma personale; *virocamāne:* splendente; *uccai-starām:* su un livello molto elevato; *bhaktiḥ:* servizio devozionale; *anudinam:* giorno dopo giorno; *edhamāna:* aumentando; *rayā:* dotato di forza; *ajāyata:* apparve.

TRADUZIONE

Così, con il cuore perfettamente purificato dai sacrifici, Mahārāja Bharata nutriva in sé una devozione sempre crescente per Vāsudeva, Kṛṣṇa. Śrī Kṛṣṇa, il figlio di Vasudeva, è Dio, la Persona originale, manifestato anche come Anima Suprema [Paramātmā] e come Brahman impersonale. Gli *yogī* meditano sul Paramātmā, situato nel cuore; i *jñānī* adorano il Brahman impersonale come Verità Suprema e Assoluta; i *bhakta*, invece, adorano Vāsudeva, la Persona Divina Sovrana, il cui corpo trascendentale è descritto negli *śāstra*. Egli porta lo Śrīvatsa, il gioiello Kaustubha, una ghirlanda di fiori, e le Sue mani tengono una conchiglia, un disco, una mazza e un fiore di loto. Nel loro cuore, devoti come Nārada pensano sempre al Signore.

SPIEGAZIONE

Vāsudeva, o Śrī Kṛṣṇa, il figlio di Vasudeva, è Dio, la Persona Suprema. Egli Si manifesta nel cuore degli *yogī* nel Suo aspetto di Paramātmā, ed è adorato dai *jñānī* come Brahman impersonale. Gli *śāstra* descrivono il Paramātmā come dotato di quattro braccia e provvisto nelle Sue mani di un disco, di una conchiglia, di un fiore di loto e di una mazza. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.2.8) lo conferma:

kecit sva-dehāntar-hṛdayāvakāśe
prādeśa-mātraṁ puruṣaṁ vasantam
catur-bhujaṁ kañja-rathāṅga-śaṅkha-
gadā-dharaṁ dhāraṇayā smaranti

Il Paramātmā Si trova nel cuore di tutti gli esseri e tiene in ciascuna delle Sue quattro mani un'arma simbolica. Tutti i devoti che meditano sul Paramātmā situato nel cuore adorano il Signore Supremo nella forma della *mūrti* nel tempio; essi conoscono anche le Sue caratteristiche impersonali e la radiosità del Suo corpo, che costituisce lo sfolgorío del Brahman.

VERSO 8

एवं वर्षायुतसहस्रपर्यन्तावसितकर्मनिर्वाणावसरोऽधिभुज्यमानं स्वतनयेभ्यो रिक्थं पितृपैतामहं यथादायं विभज्य स्वयं सकलसम्पन्निकेतात्स्वनिकेतात् पुलहाश्रमं प्रवव्राज ॥ ८ ॥

evaṁ varṣāyuta-sahasra-paryantāvasita-karma-nirvāṇāvasaro
'dhibhujyamānaṁ sva-tanayebhyo riktaṁ pitṛ-paitāmahaṁ yathā-
dāyaṁ vibhajya svayaṁ sakala-sampan-niketāt sva-niketāt
pulahāśramaṁ pravavrāja.

evam: essendo cosí sempre impegnato; *varṣa-ayuta-sahasra:* mille volte diecimila anni; *paryanta:* fino ad allora; *avasita-karma-nirvāṇa-avasaraḥ:* Mahārāja Bharata, che aveva riconosciuto il momento della fine della sua opulenza regale; *adhibhujyamānam:* dopo aver goduto in questo modo per la durata prescritta; *sva-tanayebhyaḥ:* ai suoi figli; *riktham:* la ricchezza; *pitṛ-paitāmaham:* che aveva ricevuto da suo padre e dagli antenati; *yathā-dāyam:* secondo le leggi di Manu dette *dāya-bhāk*; *vibhajya:* dividendo; *svayam:* personalmente; *sakala-sampat:* di tutti i tipi di opulenze; *niketāt:* la dimora; *sva-niketāt:* dalla sua casa paterna; *pulaha-āśramam pravavrāja:* andò all' *āśrama* di Pulaha a Hardwar (dove di trovano le *śālagrāma-śilās*).

TRADUZIONE

Il tempo, fissato dal destino, durante il quale Mahārāja Bharata doveva godere dell'opulenza materiale era di mille volte diecimila anni. Terminato questo periodo, egli si ritirò dalla vita familiare e ripartí tra i suoi figli le ricchezze che aveva ricevuto dai suoi antenati. Lasciò quindi la casa paterna, dimora di tutte le prosperità, e parti per Pulahāśrama, situato ad Hardwar [là dove è possibile procurarsi le *śālagrāma-śila*].

SPIEGAZIONE

Secondo la legge del *dāya-bhāk*, quando si eredita una proprietà, la si deve in seguito trasmettere alla generazione successiva —ciò che fece Mahārāja Bharata. Egli godette del patrimonio paterno per dieci milioni di anni, poi, al momento di ritirarsi, divise i beni tra i suoi figli prima di partire per Pulaha-āśrama.

VERSO 9

यत्र ह वाव भगवान् हरिरद्यापि तत्रत्यानां निजजनानां वात्सल्येन संनिधाप्यत इच्छारूपेण ॥ ९ ॥

yatra ha vāva bhagavān harir adyāpi tatratyānāṁ nija-janānāṁ
vātsalyena sannidhāpyata icchā-rūpeṇa.

yatra: dove; *ha vāva:* certamente; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *hariḥ:* il Signore; *adya-api:* anche oggi; *tatra-tyānām:* che risiede in quel luogo; *nija-janānām:* per i Suoi devoti; *vātsalyena:* per il Suo affetto trascendentale; *sannidhāpyate:* diventa visibile; *icchā-rūpeṇa:* secondo i desideri del devoto.

TRADUZIONE

A Pulaha-āśrama, il Signore Supremo, Śrī Hari, pieno di affetto divino per il Suo devoto, Si manifestò a lui e soddisfece così i suoi desideri.

SPIEGAZIONE

Il Signore esiste eternamente in differenti forme trascendentali. Consideriamo a questo proposito un verso tratto dalla *Brahma-saṁhitā* (5.39):

rāmādi-mūrtiṣu kalā-niyamena tiṣṭhan
nānāvatāram akarod bhuvaneṣu kintu
kṛṣṇaḥ svayaṁ samabhavat paramaḥ pumān yo
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Il Signore Si manifesta così com'è, cioè come Śrī Kṛṣṇa —Dio, la Persona Suprema— ed è accompagnato dalle Sue emanazioni, come Rāma, Balaḍeva, Saṅkarṣaṇa, Nārāyaṇa, Mahā-Viṣṇu, e così via." I devoti adorano tutte queste forme secondo il loro personale gusto, e il Signore, per affetto, Si presenta a loro come *arcā-vigraha*. Sempre per affetto o per rispondere ai desideri del Suo devoto, Egli a volte appare personalmente davanti a lui. Il devoto si abbandona sempre pienamente al servizio d'amore del Signore, e il Signore Si rende visibile ai suoi occhi secondo il suo desiderio. Egli Si

presenta a lui come Rāma, Kṛṣṇa, Nṛsiṁhadeva, e così via. Questo è il modo in cui si scambia l'amore tra il Signore e i Suoi devoti.

VERSO 10

यत्राश्रमपदान्युभयतोनाभिभिर्दृषच्चक्रैश्चक्रनदी नाम सरित्प्रवरा सर्वतः पवित्रीकरोति ॥ १० ॥

yatrāśrama-padāny ubhayato nābhibhir dṛṣac-cakraiś cakra-nadī nāma sarit-pravarā sarvataḥ pavitrī-karoti.

yatra: dove; *āśrama-padāni:* tutti gli eremitaggi; *ubhayataḥ:* in alto e in basso; *nābhibhiḥ:* con i segni simili a un ombelico; *dṛṣat:* visibile; *cakraiḥ:* dei cerchi; *cakra-nadī:* il fiume Cakra-nadī (conosciuto generalmente come Gaṇḍakī); *nāma:* chiamato; *sarit-pravarā:* il fiume piú importante di tutti; *sarvataḥ:* ovunque; *pavitrī-karoti:* santifica.

TRADUZIONE

A Pulaha-āśrama si trova il Gaṇḍakī, il migliore di tutti i fiumi. La *śālagrāma-śilā*, questa pietra segnata dall'alto in basso da cerchi simili a ombelichi, purifica i luoghi dove questo fiume scorre.

SPIEGAZIONE

La *śālagrāma-śilā* è una specie di pietra segnata da cerchi dall'alto in basso. Pietre di questo genere si trovano nel fiume conosciuto come Gaṇḍakī-nadī. Ogni luogo in cui scorrono le acque di questo fiume diventa subito santificato.

VERSO 11

तस्मिन् वाव किल स एकलः पुलहाश्रमोपवने विविधकुसुमकिसलयतुलसिकाम्बुभिः कन्दमूलफलोपहारैश्च समीहमानो भगवत आराधनं विविक्त उपरतविषयाभिलाष उपभृतोपशमः परां निर्वृतिमवाप ॥ ११ ॥

tasmin vāva kila sa ekalaḥ pulahāśramopavane vividha-kusuma-kisalaya-tulasikāmbubhiḥ kanda-mūla-phalopahāraiś ca samīhamāno bhagavata ārādhanaṁ vivikta uparata-viṣayābhilāṣa upabhṛtopaśamaḥ parāṁ nirvṛtim avāpa.

tasmin: in quell'*āśrama*; *vāva kila:* in verità; *saḥ:* Bharata Mahārāja; *ekalaḥ:* da solo; *pulaha-āśrama-upavane:* nei giardini situati a Pulaha-āśrama;

vividha-kusuma-kisalaya-tulasikā-ambubhiḥ: con diversi tipi di fiori, ramoscelli e foglie di *tulasī* e anche acqua; *kanda-mūla-phala-upahāraiḥ:* offrendo radici, bulbi e frutti; *ca:* e; *samīhamānaḥ:* compiendo; *bhagavataḥ:* del Signore Supremo; *ārādhanam:* adorazione; *viviktaḥ:* purificato; *uparata:* libero da; *viṣaya-abhilāṣaḥ:* desiderio per il piacere dei sensi materiali; *upabhṛta:* maggiore; *upaśamaḥ:* tranquillità; *parām:* trascendentale; *nirvṛtim:* soddisfazione; *avāpa:* ottenne.

TRADUZIONE

Nei giardini di Pulaha-āśrama, Mahārāja Bharata visse solo. Egli raccoglieva differenti tipi di fiori, ramoscelli e anche foglie di *tulasī*; traeva l'acqua dal fiume Gaṇḍakī e coglieva diversi bulbi, frutti e radici. Grazie a questi ingredienti poteva offrire del cibo al Signore Supremo, Vāsudeva, e poiché Lo adorava in questo modo egli era soddisfatto. Il suo cuore era perfettamente purificato, tanto che egli non provava piú il minimo desiderio di godimento materiale. Tutti i suoi desideri terreni erano svaniti. In questo stato di serenità si sentiva pienamente soddisfatto, assorto nel servizio di devozione.

SPIEGAZIONE

Tutti cercano la pace interiore; questa pace si ottiene solo quando ci si libera completamente da ogni desiderio di soddisfazione materiale e ci s' immerge nel servizio di devozione offerto al Signore. Come afferma la *Bhagavad-gītā* (9.26): *patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyaṁ yo me bhaktyā prayacchati* —non è affatto necessario essere ricchi per adorare il Signore, poiché Gli si può offrire anche solo una foglia, un fiore, un frutto o un po' d'acqua. Il Signore Supremo accetta infatti queste offerte quando Gli sono presentate con amore e devozione. È in questo modo che ci si può liberare da ogni desiderio materiale. Finché si mantengono desideri materiali non si può essere felici, ma non appena si aderisce al servizio di devozione offerto al Signore, la mente si purifica da ogni aspirazione materiale e si diventa perfettamente soddisfatti.

sa vai puṁsāṁ paro dharmo
yato bhaktir adhokṣaje
ahaituky apratihatā
yayātmā suprasīdati

vāsudeve bhagavati
bhakti-yogaḥ prayojitaḥ
janayaty āśu vairāgyaṁ
jñānaṁ ca yad ahaitukam

"L'occupazione (*dharma*) suprema per ogni uomo è quella che lo conduce a servire il Signore Assoluto con amore e devozione. Questo servizio di devo-

zione deve essere ininterrotto e disinteressato per poter appagare l'anima. Chi serve il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, con amore e devozione acquisisce subito, per la Sua grazia, la conoscenza e il distacco." (*Ś.B.*, 1.2.6-7)

Queste sono le istruzioni date nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, la Scrittura vedica suprema. Forse non si può andare a Pulaha-āśrama, ma qualunque sia il luogo in cui ci si trovi si può felicemente praticare il servizio di devozione seguendo il metodo prescritto sopra.

VERSO 12

तयेत्थमविरतपुरुषपरिचर्यया भगवति प्रवर्धमानानुरागभरद्रुतहृदयशैथिल्यः प्रहर्षवेगेनात्मन्युद्भिद्यमानरोमपुलककुलक औत्कण्ठ्यप्रवृत्तप्रणयबाष्पनिरुद्धावलोकनयन एवं निजरमणारुणचरणारविन्दानुध्यानपरिचितभक्तियोगेन परिप्लुतपरमाह्लादगम्भीरहृदयह्रदावगाढधिषणस्तामपि क्रियमाणां भगवत्सपर्यां न सस्मार॥१२॥

tayettham avirata-puruṣa-paricaryayā bhagavati pravardhamānā-nurāga-bhara-druta-hṛdaya-śaithilyaḥ praharṣa-vegenātmany udbhidyamāna-roma-pulaka-kulaka autkaṇṭhya-pravṛtta-praṇaya-bāṣpa-niruddhāvaloka-nayana evaṁ nija-ramaṇāruṇa-caraṇāravindānudhyāna-paricita-bhakti-yogena paripluta-paramāhlāda-gambhīra-hṛdaya-hradāvagāḍha-dhiṣaṇas tām api kriyamāṇāṁ bhagavat-saparyāṁ na sasmāra.

tayā: da quella; *ittham:* in questo modo; *avirata:* costante; *puruṣa:* del Signore Supremo; *paricaryayā:* con il servizio; *bhagavati:* a Dio, la Persona Suprema; *pravardhamāna:* costantemente aumentando; *anurāga:* dell'attaccamento; *bhara:* per il peso; *druta:* sciolto; *hṛdaya:* cuore; *śaithilyaḥ:* tralasciando; *praharṣa-vegena:* per la forza dell'estasi trascendentale; *ātmani:* nel suo corpo; *udbhidyamāna-roma-pulaka-kulakaḥ:* con i peli ritti; *autkaṇṭhya:* a causa del desiderio intenso; *pravṛtta:* prodotto; *praṇaya-bāṣpa-niruddha-avaloka-nayanaḥ:* il risveglio delle lacrime d'amore negli occhi, che ostacolano la vista; *evam:* cosí; *nija-ramaṇa-aruṇa-caraṇa-aravinda:* ai piedi di loto del Signore che sono rossi; *anudhyāna:* meditando; *paricita:* aumentò; *bhakti-yogena:* grazie al servizio devozionale; *paripluta:* che si diffonde ovunquel; *parama:* la piú alta; *āhlāda:* felicità spirituale; *gambhīra:* molto profonda; *hṛdaya-hrada:* nel cuore che è paragonato a un lago; *avagāḍha:* immerso; *dhiṣaṇaḥ:* la cui intelligenza; *tām:* quello; *api:* sebbene; *kryamāṇām:* inseguendo; *bhagavat:* di Dio, la Persona Suprema; *saparyām:* l'adorazione; *na:* non; *sasmāra:* ricordò.

TRADUZIONE

Mahārāja Bharata, questo meraviglioso devoto del Signore, s'immerse cosi in modo costante nel servizio di devozione. Naturalmente, il suo amore per Vāsudeva, Kṛṣṇa, si accrebbe sempre piú e fece fondere il suo cuore; di conseguenza egli perse a poco a poco ogni attaccamento per i doveri prescritti e le regole. I peli si rizzavano sul suo corpo e tutti i segni fisici dell'estasi apparivano in lui; lacrime scendevano dai suoi occhi, tanto che egli non riusciva piú a distinguere niente. Egli meditò cosi senza sosta sul fiore di loto rosso dei piedi del Signore, e il suo cuore, simile a un lago, si riempi delle acque dell'amore estatico. Quando la sua mente s'immergeva in questo lago, egli giungeva persino a dimenticare la pratica regolata del servizio che si offre al Signore.

SPIEGAZIONE

Quando si raggiunge veramente un alto livello di amore estatico per Kṛṣṇa, otto manifestazioni di felicità spirituale appaiono sul corpo. Si tratta dei segni che indicano la perfezione raggiunta da colui che serve Dio, il Signore Supremo, con amore. Poiché Mahārāja Bharata s'immergeva senza fine nel servizio di devozione, tutte queste manifestazioni di amore estatico apparvero nel suo corpo.

VERSO 13

इत्थं धृतभगवद्व्रत ऐणेयाजिनवाससानुसवनाभिषेकार्द्रकपिशकुटिलजटाकलापेन च विरोचमानः सूर्यर्चा भगवन्तं हिरण्मयं पुरुषमुज्जिहाने सूर्यमण्डलेऽभ्युपतिष्ठन्नेतदु होवाच—॥१३॥

itthaṁ dhṛta-bhagavad-vrata aiṇeyājina-vāsasānusavanābhiṣekārdra-kapiśa-kuṭila-jaṭā-kalāpena ca virocamānaḥ sūryarcā bhagavantaṁ hiraṇmayaṁ puruṣam ujjihāne sūrya-maṇḍale 'bhyupatiṣṭhann etad u hovāca.

ittham: in questo modo; *dhṛta-bhagavat-vrataḥ:* accettato il voto di servire Dio, la Persona Suprema; *aiṇeya-ajina-vāsasa:* vestito di una pelle di cervo; *anusavana:* tre volte al giorno; *abhiṣeka:* con un bagno; *ardra:* umida; *kapiśa:* bruno fulvo; *kuṭila-jaṭā:* capigliatura ricciuta e spettinata; *kalāpena:* dalle ciocche; *ca:* e; *virocamānaḥ:* decorato meravigliosamente; *sūryarcā:* dagli inni vedici che adorano l'espansione di Nārāyaṇa nel sole; *bhagavantam:* a Dio, la Persona Suprema; *hiraṇmayam:* il Signore, che ha la carnagione simile all'oro; *puruṣam:* Dio, la Persona Suprema; *ujjihāne:* mentre si alzava; *sūrya-maṇḍale:* il globo solare; *abhyupatiṣṭhan:* adorando; *etat:* questo; *u ha:* certamente; *uvāca:* recitava.

TRADUZIONE

Mahārāja Bharata era molto bello, con la sua abbondante capigliatura ondulata e umida per i bagni che prendeva tre volte al giorno. Vestito di una pelle di daino, egli adorava Śrī Nārāyaṇa, che abita il sole e il cui corpo di luce risplende come l'oro; Gli cantava gli inni del *Ṛg-veda* e recitava il verso che segue al sorgere del sole.

SPIEGAZIONE

La divinità predominante del sole è Hiraṇmaya, o Nārāyaṇa. La si adora mediante il *gāyatrī-mantra*: *oṁ bhūr bhuvaḥ svaḥ tat savitur vareṇyaṁ bhargo devasya dhīmahi*, ma anche cantando altri inni tratti dal *Ṛg-veda*, tra cui: *dhyeyaḥ sadā savitṛ-maṇḍala-madhya-vartī*. Nārāyaṇa Si trova dunque nel sole e ha una carnagione dorata.

VERSO 14

परोरजः सवितुर्जातवेदो
देवस्य भर्गो मनसेदं जजान ।
सुरेतसादः पुनराविश्य चष्टे
हंसं गृध्राणं नृषदिङ्गिरामिमः ॥१४॥

paro-rajaḥ savitur jāta-vedo
devasya bhargo manasedaṁ jajāna
suretasādaḥ punar āviśya caṣṭe
haṁsaṁ gṛdhrāṇaṁ nṛṣad-riṅgirām imaḥ

paraḥ-rajaḥ: oltre l'influenza della passione (cioè situato nella pura influenza della virtú); *savituḥ:* Colui che illumina l'universo intero; *jāta-vedaḥ:* dal Quale sono soddisfatti tutti i desideri dei devoti; *devasya:* del Signore; *bhargaḥ:* lo splendore; *manasā:* semplicemente contemplando; *idam:* questo universo; *jajāna:* creò; *su-retasā:* per la potenza spirituale; *adaḥ:* questo mondo creato; *punaḥ:* di nuovo; *āviśya:* entrando; *caṣṭe:* vede o mantiene; *haṁsam:* l'essere individuale; *gṛdhrāṇam:* desiderando il piacere materiale; *nṛṣat:* all'intelligenza; *riṅgirām:* Colui che mette in moto; *imaḥ:* offro i miei omaggi.

TRADUZIONE

"Il Signore Supremo è situato nella pura virtú. Egli illumina l'universo intero e diffonde ogni benedizione sui Suoi devoti. Con la Sua potenza spirituale ha creato questo universo; secondo il Suo desiderio vi è entrato come Anima

Suprema e grazie alle Sue differenti energie fa vivere tutti gli esseri che desiderano la felicità materiale. A Lui, che dà l'intelligenza, offro i miei rispettosi omaggi."

SPIEGAZIONE

La divinità predominante del sole, che illumina l'universo intero, è anche un'emanazione di Nārāyaṇa. Il Signore entra nel cuore di ogni essere individuale come Anima Suprema; Egli dà a tutti l'intelligenza e soddisfa i loro desideri materiali. La *Bhagavad-gītā* (15.15) lo conferma: *sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭaḥ* —"Io sono situato nel cuore di ogni essere."

Come Anima Suprema, il Signore entra nel cuore di tutti gli esseri. La *Brahma-saṁhitā* (5.35) aggiunge: *aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-stham* —"Egli entra nell'universo come nell'atomo." Per tornare alla divinità del sole, il *Ṛg-veda* contiene un *mantra* destinato a onorarla: *dhyeyaḥ sadā savitṛ-maṇḍala-madhya-vartī nārāyaṇaḥ sarasijāsana-sanniviṣṭaḥ.* Nārāyaṇa è situato sul Suo fiore di loto all'interno del sole, e tutti gli esseri individuali dovrebbero cercare rifugio in Lui recitando questo *mantra* nel momento in cui il sole sorge. Secondo gli scienziati moderni, l'universo materiale prende la sua energia dalla radiosità solare; grazie alla luce del sole tutti i pianeti girano nelle loro orbite e i vegetali crescono. Noi sappiamo anche che i raggi della luna favoriscono la crescita dei vegetali e delle piante. Infatti, dal sole in cui Si trova, Nārāyaṇa sostiene tutto l'universo; cosí Egli dev'essere adorato mediante il *gāyatrī-mantra* o il *Ṛg-mantra.*

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settimo capitolo del quinto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La storia del re Bharata".*

Capitolo 8

Sebbene Mahārāja Bharata fosse molto elevato, cadde dalla sua posizione a causa dell'attaccamento per un cerbiatto. Un giorno, dopo aver praticato le sue abluzioni abituali nel fiume Gaṇḍakī, mentre cantava il suo *mantra*, vide una cerva che veniva al fiume per abbeverarsi. All'improvviso si sentí il ruggito assordante di un leone, e la cerva ebbe cosí paura che immediatamente diede alla luce il cerbiatto che portava in grembo. Attraversò poi il fiume, ma morí subito dopo. Preso da compassione per il piccolo senza madre, Mahārāja Bharata lo salvò dalle acque, lo prese nel suo *āśrama* e si occupò di lui affettuosamente. A poco a poco si attaccò a questo cerbiatto a tal punto che pensava costantemente a lui con tenerezza. Crescendo, l'animale divenne il compagno costante di Bharata Mahārāja e questi continuò a occuparsi di lui. Finí col pensare cosí intensamente a questo cerbiatto che la sua mente perse la serenità —quanto piú si attaccava, tanto piú il suo servizio devozionale si allentava. Benché un tempo avesse saputo rinunciare al suo regno opulento, ora si era attaccato a un cerbiatto. Giunse cosí ad abbandonare la sua pratica meditativa dello *yoga*. Un giorno che l'animale si era allontanato, Mahārāja Bharata divenne cosí inquieto che partí alla sua ricerca; correndo in tutte le direzioni e piangendo in assenza del suo amico, fece una caduta che gli fu fatale. Poiché i suoi pensieri erano pieni dell'immagine del cerbiatto, naturalmente riprese vita nel grembo di una cerva. Tuttavia, grazie ai notevoli progressi spirituali che aveva compiuto, egli non perse il ricordo della sua vita passata, sebbene si trovasse nel corpo di un animale. Poté cosí comprendere come era caduto dal piano elevato in cui si trovava prima; ricordando la sua condizione passata lasciò la cerva, sua madre, per tornare a Pulahaāśrama, dove poté mettere fine alle sue attività interessate; e quando giunse la morte fu liberato dal suo corpo di cervo.

CAPITOLO 8



La personalità di Bharata Mahārāja

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

एकदा तु महानद्यां कृताभिषेकनैयमिकावश्यको ब्रह्माक्षरमभिगृणानो मुहूर्तत्रयमुदकान्त उपविवेश ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
ekadā tu mahā-nadyāṁ kṛtābhiṣeka-naiyamikāvaśyako brahmākṣaram abhigṛṇāno muhūrta-trayam udakānta upaviveśa.

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *ekadā:* una volta; *tu:* ma; *mahā-nadyām:* nel grande fiume conosciuto come Gaṇḍakī; *kṛta-abhiṣeka-nayāmika-avaśyakaḥ:* avendo fatto il bagno dopo aver finito i doveri quotidiani esterni come passare escrementi e urina e lavarsi i denti; *brahma-akṣaram:* il *praṇava-mantra* (*om*); *abhigṛṇānaḥ:* cantando; *muhūrta-trayam:* per tre minuti; *udaka-ante:* sulla riva del fiume; *upaviveśa:* si sedette.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:

Un giorno, dopo aver terminato i suoi doveri mattutini —evacuare, urinare e bagnarsi, Mahārāja Bharata si sedette per qualche minuto sulla riva del fiume conosciuto col nome di Gaṇḍakī e si mise a cantare il suo *mantra*, cominciando con l'*oṁkāra*.

VERSO 2

तत्र तदा राजन् हरिणी पिपासया जलाशयाभ्याशमेकैवोपजगाम ॥२॥

tatra tadā rājan hariṇī pipāsayā jalāśayābhyāśam ekaivopajagāma.

tatra: sulla riva del fiume; *tadā:* allora; *rājan:* o re; *hariṇī:* una cerva; *pipāsayā:* per la sete; *jalāśaya-abhyāśam:* vicino al fiume; *eka:* una; *eva:* certamente; *upajagāma:* arrivò.

TRADUZIONE

O re, mentre egli era seduto sulla riva di questo fiume, una cerva assetata venne ad abbeverarsi.

VERSO 3

तया पेपीयमान उदके तावदेवाविदूरेण नदतो मृगपतेरुन्नादो लोकभयङ्कर उदपतत् ॥ ३ ॥

tayā pepīyamāna udake tāvad evāvidūreṇa nadato mṛga-pater unnādo loka-bhayaṅkara udapatat.

tayā: dalla cerva; *pepīyamāne:* bevuta con grande soddisfazione; *udake:* l'acqua; *tāvat eva:* esattamente in quel momento; *avidūreṇa:* molto vicino; *nadataḥ:* che ruggiva; *mṛga-pateḥ:* di un leone; *unnādaḥ:* il suono assordante; *loka-bhayam-kara:* molto terrificante per tutti gli esseri; *udapatat:* si alzò.

TRADUZIONE

Mentre l'animale si abbeverava con grande soddisfazione, un leone che si trovava non lontano di là emise un forte ruggito. Questo suono assordante terrorizzò la cerva e tutte le altre creature.

VERSO 4

तमुपश्रुत्य सा मृगवधूः प्रकृति विक्लवा चकितनिरीक्षणा सुतरामपि हरि-भयाभिनिवेशव्यग्रहृदया पारिप्लवदृष्टिरगततृषा भयात् सहसैवोच्चक्राम ॥ ४ ॥

tam upaśrutya sā mṛga-vadhūḥ prakṛti-viklavā cakita-nirīkṣaṇā sutarām api hari-bhayābhiniveśa-vyagra-hṛdayā pāriplava-dṛṣṭir agata-tṛṣā bhayāt sahasaivoccakrāma.

tam upaśrutya: sentendo questo suono tumultuoso; *sā:* quella; *mṛga-vadhūḥ:* moglie di un cervo; *prakṛti-viklavā:* per natura sempre timorosa di essere uccisa da altri; *cakita-nirīkṣaṇā:* con gli occhi inquieti; *sutarām api:* quasi subito; *hari:* del leone; *bhaya:* per la paura; *abhiniveśa:* per l'entrata; *vyagra-hṛdayā:* con la mente agitata; *pāriplava-dṛṣṭiḥ:* con gli occhi che si muovevano irrequieti; *agata-tṛṣā:* senza aver completamente placato la sete; *bhayāt:* per paura; *sahasā:* improvvisamente; *eva:* certamente; *uccakrāma:* attraversò il fiume.

TRADUZIONE

Per natura, questa bestia viveva con la paura costante di essere uccisa e non cessava di guardare ansiosamente intorno a sé. Quando senti il terribile ruggito del leone ne fu profondamente atterrita. Lanciando sguardi inquieti in tutte le direzioni, la cerva, che non aveva ancora pienamente spento la sete, fece un salto per attraversare il fiume.

VERSO 5

तस्या उत्पतन्त्या अन्तर्वत्न्या उरुभयावगलितो योनिनिर्गतो गर्भः स्रोतसि निपपात ॥ ५ ॥

tasyā utpatantyā antarvatnyā uru-bhayāvagalito yoni-nirgato garbhaḥ srotasi nipapāta.

tasyāḥ: da essa; *utpatantyāḥ:* che saltava con forza; *antarvatnyāḥ:* con il ventre pieno; *uru-bhaya:* per la grande paura; *avagalitaḥ:* scivolato; *yoni-nirgataḥ:* uscito dal grembo; *garbhaḥ:* il piccolo; *srotasi:* nella corrente del fiume; *nipapāta:* cadde.

TRADUZIONE

Portava un cerbiatto in grembo e quando la paura la fece sussultare, essa perse il piccolo che cadde nelle acque tumultuose del fiume.

SPIEGAZIONE

Ci sono molte probabilità che una donna partorisca prima del tempo se prova una gioia o una paura eccessiva. Bisogna dunque risparmiare tali emozioni a una donna incinta.

VERSO 6

तत्प्रसवोत्सर्पणभयखेदातुरा स्वगणेन वियुज्यमाना कस्याञ्चिद्दर्यां कृष्णसारसती निपपाताथ च ममार ॥ ६ ॥

tat-prasavotsarpaṇa-bhaya-khedāturā sva-gaṇena viyujyamānā kasyāñcid daryāṁ kṛṣṇa-sārasatī nipapātātha ca mamāra.

tat-prasava: per il parto prematuro; *utsarpaṇa:* per il balzo attraverso il fiume; *bhaya:* e per la paura; *kheda:* per la stanchezza; *āturā:* afflitta; *sva-gaṇena:* dal branco di cervi; *viyujyamānā:* separata; *kasyāñcit:* in qualche; *daryām:* caverna della montagna; *kṛṣṇa-sārasatī:* la cerva nera; *nipapāta:* cadde; *atha:* perciò; *ca:* e; *mamāra:* morí.

TRADUZIONE

Isolata dal suo branco e afflitta per aver perduto il suo piccolo, la cerva dal manto nero, avendo superato il fiume, rimase molto addolorata. Cadde in una grotta e morí subito dopo.

VERSO 7

तं त्वेणकुणकं कृपणं स्रोतसानूह्यमानमभिवीक्ष्यापविद्धं बन्धुरिवानुकम्पया राजर्षिर्भरत आदाय मृतमातरमित्याश्रमपदमनयत् ॥ ७ ॥

taṁ tv eṇa-kuṇakaṁ kṛpaṇaṁ srotasānūhyamānam
abhivīkṣyāpaviddhaṁ bandhur ivānukampayā rājarṣir bharata ādāya
mṛta-mātaram ity āśrama-padam anayat.

tam: quello; *tu:* ma; *eṇa-kuṇakam:* il cerbiatto; *kṛpaṇam:* povero; *srotasā:* dalle onde; *anūhyamānam:* che galleggiava; *abhivīkṣya:* vedendo; *apaviddham:* lontano dalla sua specie; *bandhuḥ iva:* proprio come un amico; *anukampayā:* per compassione; *rāja-ṛṣiḥ bharataḥ:* il grande santo re Bharata; *ādāya:* prendendo; *mṛta-mātaram:* che aveva perso la madre; *iti:* cosí pensando; *āśrama-padam:* all'*āśrama*; *anayat:* portò.

TRADUZIONE

Sempre seduto sulla riva del fiume, l'illustre re Bharata vide il piccolo animale trasportato dai flutti, separato dalla madre, e si sentí invadere da una grande compassione. Come un amico síncero, egli sottrasse il cerbiatto alle onde e sapendo che era senza madre lo condusse nel suo *āśrama*.

SPIEGAZIONE

Le leggi della natura agiscono per vie sottili che ci sono sconosciute. Mahārāja Bharata era un grande re, molto avanzato nella pratica del servizio di devozione; aveva quasi raggiunto il livello del servizio d'amore offerto al Signore Supremo. Ma benché si trovasse a un livello cosí elevato, cadde di nuovo sul piano materiale. Per questo motivo la *Bhagavad-gītā* (2.15) ci mette in guardia:

yaṁ hi na vyathayanty ete
puruṣaṁ puruṣarṣabha
sama-duḥkha-sukhaṁ dhīraṁ
so 'mṛtatvāya kalpate

"O migliore tra gli uomini (Arjuna), chi non è distratto né dalle gioie né dai dolori, ma rimane sereno e risoluto in ogni circostanza, è degno della liberazione." Colui che aspira alla salvezza spirituale e alla liberazione dalle catene della materia deve agire con molta precauzione, poiché la minima deviazione può farlo cadere di nuovo nell'esistenza materiale. Studiando la storia di Mahārāja Bharata possiamo imparare l'arte di liberarci completamente da ogni attaccamento materiale. Come ci riveleranno i versi successivi, Bharata Mahārāja dovette rinascere sotto la forma di un cerbiatto per aver manifestato una compassione eccessiva verso questo animale. Noi dovremmo mostrare compassione elevando gli esseri dal livello materiale al livello spirituale; altrimenti, il nostro progresso spirituale può in ogni istante essere ostacolato e possiamo perfino ricadere sul piano materiale. Cosí, la compassione di Mahārāja Bharata per il cerbiatto segnò l'inizio della sua caduta nel mondo materiale.

VERSO 8

तस्य ह वा एणकुणक उच्चैरेतस्मिन् कृतनिजाभिमानस्याहरहस्तत्पोषणपालन-लालनप्रीणनानुध्यानेनात्मनियमाः सहयमाः पुरुषपरिचर्यादय एकैकशः कतिपयेनाहर्गणेन वियुज्यमानाः किल सर्व एवोदवसन् ॥ ८ ॥

tasya ha vā eṇa-kuṇaka uccair etasmin kṛta-nijābhimānasyāhar-ahas
tat-poṣaṇa-pālana-lālana-prīṇanānudyānenātma-niyamāḥ saha-yamāḥ

puruṣa-paricaryādaya ekaikaśaḥ katipayenāhar-gaṇena viyujyamānāḥ kila sarva evodavasan.

tasya: di quel re; *ha vā:* in verità; *eṇa-kuṇake:* nel cerbiatto; *uccaiḥ:* molto; *etasmin:* in questo; *kṛta-nija-abhimānasya:* che accettava il cerbiatto come il suo stesso figlio; *ahaḥ-ahaḥ:* ogni giorno; *tat-poṣaṇa:* nutrendo il cerbiatto; *pālana:* proteggendolo dai pericoli; *lālana:* allevandolo o mostrandogli amore baciandolo e cosí via; *prīṇana:* accarezzandolo affettuosamente; *anudhyānena:* per questo attaccamento; *ātma-niyamāḥ:* le sue attività personali nel prendersi cura del corpo; *saha-yamāḥ:* con i suoi doveri spirituali come la non-violenza, la tolleranza e la semplicità; *puruṣa-paricaryā-ādayaḥ:* l'adorazione di Dio, la Persona Suprema e il compimento di altri doveri; *eka-ekaśaḥ:* ogni giorno; *katipayena:* solo con qualche; *ahaḥ-gaṇena:* giorno di tempo; *viyujyamānāḥ:* abbandonati; *kila:* in verità; *sarve:* tutti; *eva:* certamente; *udavasan:* furono distrutti.

TRADUZIONE

Gradualmente Mahārāja Bharata vide crescere il suo affetto per il cerbiatto. Si mise ad allevarlo e a nutrirlo dandogli dell'erba; stava sempre molto attento a proteggerlo contro gli attacchi delle tigri e degli altri animali. Quando la pelle gli dava prurito, egli lo grattava e lo accarezzava sforzandosi in ogni momento di assicurargli ogni comodità. A volte lo baciava per mostrargli il suo amore. Mahārāja Bharata arrivò a dimenticare le regole e i princípi del progresso spirituale e anche l'adorazione di Dio, la Persona Suprema, tanto si era attaccato alla cura di questo animale. Nell'arco di alcuni giorni soltanto dimenticò tutto della sua vita spirituale.

SPIEGAZIONE

Questo esempio ci deve far comprendere come dobbiamo essere prudenti nel compimento dei nostri doveri spirituali, osservando senza fallire tutti i princípi regolatori e cantando regolarmente il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. Se trascuriamo questi doveri finiremo prima o poi per cadere. Bisogna alzarsi presto al mattino, lavarsi, assistere al *maṅgala-ārati*, adorare le *mūrti*, cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa, studiare le Scritture vediche e rispettare tutte le regole stabilite dagli *ācārya* e dal maestro spirituale. Se ci allontaniamo da questa via rischiamo di cadere, anche se eravamo già molto avanzati. A questo proposito è interessante notare il verso seguente, tratto dalla *Bhagavad-gītā* (18.5):

yajña-dāna-tapaḥ-karma
na tyājyaṁ kāryam eva tat
yajño dānaṁ tapaś caiva
pāvanāni manīṣiṇām

"Non si deve rinunciare agli atti di sacrificio, di austerità e di carità; bisogna senz'altro compierli. In realtà, i sacrifici, le austerità e la carità purificano perfino le grandi anime." Anche colui che ha abbracciato l'ordine di rinuncia non deve abbandonare i princípi regolatori. Deve adorare la *mūrti* e consacrare tutto il suo tempo al servizio di Kṛṣṇa; inoltre deve continuare a osservare i princípi dell'austerità e della penitenza. Niente di tutto ciò dev'essere rifiutato. Non bisogna credersi molto avanzati per il semplice fatto di avere adottato il *sannyāsa*. Bisogna accuratamente studiare la storia di Bharata Mahārāja per assicurarsi il proprio progresso spirituale.

VERSO 9

अहो बतायं हरिणकुणकः कृपण ईश्वररथचरणपरिभ्रमणरयेण स्वगणसुहृद्-बन्धुभ्यः परिवर्जितः शरणं च मोपसादितो मामेव मातापितरौ भ्रातृज्ञातीन् यौथिकांश्चैवोपेयाय नान्यं कञ्चन वेद मय्यतिविस्रब्धश्चात एव मया मत्परायणस्य पोषणपालनप्रीणनलालनमनसूयुनानुष्ठेयं शरण्योपेक्षादोषविदुषा ॥ ९ ॥

aho batāyaṁ hariṇa-kuṇakaḥ kṛpaṇa īśvara-ratha-caraṇa-paribhramaṇa-rayeṇa sva-gaṇa-suhṛd-bandhubhyaḥ parivarjitaḥ śaraṇaṁ ca mopasādito māṁ eva mātā-pitarau bhrātṛ-jñātīn yauthikāṁs caivopeyāya nānyaṁ kañcana veda mayy ati-visrabdhaś cāta eva mayā mat-parāyaṇasya poṣaṇa-pālana-prīṇana-lālanam anasūyunānuṣṭheyaṁ śaraṇyopekṣā-doṣa-viduṣā.

aho bata: ahimé; *ayam:* questo; *hariṇa-kuṇakaḥ:* il cerbiatto; *kṛpaṇaḥ:* indifeso; *īśvara-ratha-caraṇa-paribhramaṇa-rayeṇa:* per la forza del tempo, che è l'agente del Signore Supremo e può essere paragonato alla ruota del Suo carro; *sva-gaṇa:* i suoi parenti; *suhṛt:* e amici; *bandhubhyaḥ:* coloro ai quali era legato; *parivarjitaḥ:* privo di; *śaraṇam:* come rifugio; *ca:* e; *mā:* me; *upasāditaḥ:* che ha ottenuto; *mām:* me; *eva:* da solo; *mātā-pitarau:* padre e madre; *bhrātṛ-jñātīn:* fratelli e parenti; *yauthikān:* che appartiene al branco; *ca:* anche; *eva:* certamente; *upeyāya:* avendo ottenuto; *na:* non; *anyam:* qualcun altro; *kañcana:* qualche persona; *veda:* sa; *mayi:* in me; *ati:* molto grande; *visrabdhaḥ:* che ha fede; *ca:* e; *ataḥ eva:* perciò; *mayā:* da me; *mat-parāyaṇasya:* di una persona che è cosí dipendente da me; *poṣaṇa-pālana-prīṇana-lālanam:* allevare, mantenere, coccolare e proteggere; *anasūyunā:* che sono senza risentimento; *anuṣṭheyam:* dev'essere eseguito; *śaraṇya:* colui che ha preso rifugio; *upekṣā:* di trascurare; *doṣa-viduṣā:* che conosce la colpa.

TRADUZIONE

[L'illustre Mahārāja Bharata si mise a pensare:]

Ahimé! Sotto l'influenza del tempo, agente del Signore Sovrano, questo cerbiatto indifeso ha perduto ora i suoi genitori e amici e ha trovato rifugio in me.

Non conosce altri che me, che sono diventato allo stesso tempo suo padre, sua madre, suo fratello e tutta la sua famiglia. Questo giovane animale pensa cosí e ripone in me tutta la sua fiducia. Non conosce nessun altro; cosí non devo essere invidioso e temere di perdere il mio benessere in favore del suo. Devo allevarlo, proteggerlo, soddisfarlo e coccolarlo. Come potrei ignorarlo visto che ha cercato rifugio in me? Anche se disturba la mia vita spirituale, sono consapevole che se una persona, nella sua impotenza, cerca rifugio, essa non può essere trascurata; non interessarsene sarebbe un grave errore.

SPIEGAZIONE

Quando una persona è avanzata nella coscienza spirituale, nella coscienza di Kṛṣṇa, dà naturalmente prova di grande compassione verso tutti gli esseri che soffrono in questo mondo. È naturale che un'anima cosí nobile pensi alla sofferenza degli uomini in generale. Tuttavia, se si ignorano le sofferenze delle anime cadute e se si è mossi a compassione per gli altri preoccupandosi del benessere del corpo —come fece Bharata Mahārāja—, questa compassione sarà causa di caduta. Colui che è veramente compassionevole verso l' umanità sofferente, caduta, deve sforzarsi di elevare la coscienza della gente dal livello materiale al livello spirituale. Nel caso del cerbiatto, Bharata Mahārāja fu preso da una grande compassione, ma dimenticò che era impossibile elevare il suo giovane amico a un livello di coscienza spirituale, poiché dopotutto un cerbiatto non è che un animale. Bharata Mahārāja si espose a un grandissimo rischio sacrificando tutti i suoi doveri spirituali al solo fine di prendersi cura di una bestia. Per questa ragione bisogna attenersi ai princípi enunciati nella *Bhagavad-gītā* (2.15): *yaṁ hi na vyathayanty ete puruṣaṁ puruṣarṣabha.* Per quanto riguarda il corpo materiale, noi non possiamo far niente per nessuno. Tuttavia ci è possibile, per la grazia di Kṛṣṇa, elevare la coscienza di una persona a un livello spirituale osservando noi stessi tutti i princípi regolatori della vita spirituale. Ma se trascuriamo le nostre attività spirituali per preoccuparci solo del benessere materiale altrui, ci metteremo allora in una situazione pericolosa.

VERSO 10

नूनं ह्यार्याः साधव उपशमशीलाः कृपणसुहृद एवंविधार्थे स्वार्थानपि गुरुतरानुपेक्षन्ते ॥ १० ॥

nūnaṁ hy āryāḥ sādhava upaśama-śīlāḥ kṛpaṇa-suhṛda evaṁ-vidhārthe svārthān api gurutarān upekṣante.

nūnam: in verità; *hi:* certamente; *āryāḥ:* coloro che sono civilizzati; *sādhavaḥ:* le persone sante; *upaśama-śīlāḥ:* anche se si trovano completamen-

te nell'ordine di rinuncia; *kṛpaṇa-suhṛdaḥ:* gli amici dei poveri; *evaṁ-vidha-arthe:* per eseguire questi princípi; *sva-arthān api:* anche il loro interesse personale; *guru-tarān:* molto importante; *upekṣante:* trascurano.

TRADUZIONE

Anche un uomo che ha abbracciato l'ordine di rinuncia proverà senza dubbio compassione per coloro che soffrono, se è giunto a un alto livello di realizzazione. Bisogna certamente trascurare i propri interessi, fossero anche di grandissima importanza, per proteggere un essere che ha bisogno di aiuto.

SPIEGAZIONE

Māyā è molto potente. In nome della filantropia, dell'altruismo e del comunismo, la gente prova compassione per l'umanità sofferente in tutto il mondo. I filantropi e gli altruisti non si rendono conto che è impossibile migliorare le condizioni di vita materiale di qualcuno; queste sono infatti già determinate da un ordine superiore in funzione del *karma* di ciascuno e non possono essere modificate. Il solo bene che si possa fare a coloro che soffrono consiste nel condurli a un livello di coscienza spirituale. Le condizioni di vita materiale non possono essere né migliorate né aggravate. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.5.18) si afferma dunque: *tal labhyate duḥkhavad anyataḥ sukham* —"Per quanto riguarda la felicità materiale, essa giunge da sé a tempo debito, come anche la sofferenza, senza che noi facciamo sforzi per ottenerla." Le gioie e i dolori materiali arrivano senza particolare sforzo; non dobbiamo dunque preoccuparci delle attività materiali. Chiunque provi il desiderio o sia in grado di aiutare il prossimo dovrebbe sforzarsi di elevare gli uomini alla coscienza di Kṛṣṇa. In questo modo tutti progrediscono spiritualmente per la grazia del Signore. Per la nostra elevazione, Bharata Mahārāja intraprese questa via d'azione; comprendiamo quindi che bisogna stare attenti a non lasciarsi fuorviare dalle cosiddette opere di beneficenza fondate sul corpo. Non dobbiamo rinunciare per nessun motivo al nostro interesse che consiste nell'ottenere a tutti i costi il favore di Viṣṇu. In generale la gente ignora questa verità o la dimentica; sacrifica allora il proprio interesse primario, che consiste nel meritare il favore di Viṣṇu, e s'impegna in opere filantropiche che mirano al benessere del corpo.

VERSO 11

इति कृतानुषङ्ग आसनशयनाटनस्नानाशनादिषु सह मृगजहुना स्नेहानुबद्धहृदय आसीत् ॥ ११ ॥

iti kṛtānuṣaṅga āsana-śayanāṭana-snānāśanādiṣu saha mṛga-jahunā snehānubaddha-hṛdaya āsīt.

iti: così; *kṛta-anuṣaṅgaḥ:* avendo sviluppato attaccamento; *āsana:* seduto; *śayana:* sdraiato; *aṭana:* mentre camminava; *snāna:* mentre faceva il bagno; *āśana-ādiṣu:* mentre mangiava, e così via; *saha mṛga-jahunā:* con il cerbiatto; *sneha-anubaddha:* legato dall'affetto; *hṛdayaḥ:* il suo cuore; *āsīt:* diventò.

TRADUZIONE

A causa dell'attaccamento per il cerbiatto, Mahārāja Bharata si sdraiava accanto a lui; lo prendeva con sé quando camminava e faceva il bagno e perfino mangiava con lui. Fu così che il suo cuore fu legato dall'affetto per l'animale.

VERSO 12

कुशकुसुमसमित्पलाशफलमूलोदकान्याहरिष्यमाणो वृकसालावृकादिभ्यो भयमाशंसमानो यदा सह हरिणकुणकेन वनं समाविशति ॥ १२ ॥

kuśa-kusuma-samit-palāśa-phala-mūlodakāny āhariṣyamāṇo vṛkasālā-vṛkādibhyo bhayam āśaṁsamāno yadā saha hariṇa-kuṇakena vanaṁ samāviśati.

kuśa: una specie di erba necessaria alle cerimonie rituali; *kusuma:* fiori; *samit:* legna da ardere; *palāśa:* foglie; *phala-mūla:* frutti e radici; *udakāni:* e acqua; *āhariṣyamāṇaḥ:* che desiderava raccogliere; *vṛkasālā-vṛka:* dai lupi e dai cani; *ādibhyaḥ:* e dagli altri animali come le tigri; *bhayam:* paura; *āśaṁsamānaḥ:* che dubitava; *yadā:* quando; *saha:* con; *hariṇa-kuṇakena:* il cerbiatto; *vanam:* la foresta; *samāviśati:* entra.

TRADUZIONE

Quando Mahārāja Bharata voleva andare nella foresta per raccogliere dell' erba *kuśa*, delle foglie e del legno, dei fiori, dei frutti o delle radici, o anche per prendere dell'acqua, portava sempre con sé il cerbiatto per paura che i cani, gli sciacalli, le tigri o altre bestie feroci lo uccidessero.

SPIEGAZIONE

Vediamo ora come l'affetto di Mahārāja Bharata per il cerbiatto aumentò. Così, anche un personaggio elevato come Mahārāja Bharata, che ha sviluppato sentimenti d'amore per Dio, poté cadere dalla sua posizione a causa del suo attaccamento per un animale. Come vedremo, egli stesso dovette, per questa ragione, rinascere come un piccolo cerbiatto. Se Bharata Mahārāja dovette subire un destino simile, che dire di tutti coloro che non sono spiritualmente avanzati e si attaccano a un cane o a un gatto? Il loro

affetto per questi animali li costringerà a rinascere in corpi simili, a meno che essi non aumentino in modo notevole il loro affetto e il loro amore per il Signore Supremo. Infatti, se non aumentiamo la nostra fede nel Signore, ci attaccheremo a mille altre cose, ed è proprio là che risiede la causa della nostra schiavitú alla materia.

VERSO 13

पथिषु च मुग्धभावेन तत्र तत्र विषक्तमतिप्रणयभरहृदयः कार्पण्या-
त्स्कन्धेनोद्वहति एवमुत्सङ्ग उरसि चाधायोपलालयन्मुदं परमामवाप।१३।

pathiṣu ca mugdha-bhāvena tatra tatra viṣakta-mati praṇaya-bhara-
hṛdayaḥ kārpaṇyāt skandhenodvahati evam utsaṅga urasi
cādhāyopalālayan mudaṁ paramām avapa.

pathiṣu: sui sentieri della foresta; *ca:* anche; *mugdha-bhāvena:* dal comportamento infantile del cervo; *tatra tatra:* qua e là; *viṣakta-mati:* con la mente troppo attratta; *praṇaya:* dall'amore; *bhara:* carico; *hṛdayaḥ:* il cuore; *kārpaṇyāt:* a causa dell'affetto e dell'amore; *skandhena:* sulle spalle; *udvahati:* porta; *evam:* in questo modo; *utsaṅge:* talvolta sulle ginocchia; *urasi:* sul petto mentre dormiva; *ca:* anche; *ādhāya:* tenendo; *upalālayan:* accarezzando; *mudam:* piacere; *paramām:* molto grande; *avāpa:* provava.

TRADUZIONE

Mentre camminava per i sentieri dei boschi, il cerbiatto esercitava un potente fascino su Mahārāja Bharata per il suo comportamento di giovane animale. Questi lo amava talmente che a volte se lo portava perfino sulle spalle. Infatti il suo cuore era cosí pieno d'amore per il cerbiatto che lo prendeva a volte tra le braccia o, quando dormiva, sul suo petto. Provava un grande piacere ad accarezzare questo animale.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Bharata aveva lasciato la casa, la moglie, i figli, il regno e tutto ciò che aveva per andare nella foresta e progredire nella vita spirituale; ma ora era di nuovo diventato vittima dell'affetto materiale a causa dell'attaccamento per un semplice cerbiatto insignificante. A che cosa gli era servito dunque rinunciare alla famiglia? Colui che desidera seriamente progredire nella vita spirituale deve stare molto attento ad attaccarsi solo a Kṛṣṇa e a nessun altro. Durante la nostra opera di predicazione dobbiamo a volte accettare ogni genere di attività materiale, ma bisogna sempre ricordare che agiamo unicamente per Kṛṣṇa; se questo pensiero rimane nella nostra mente non correremo alcun rischio di diventare vittime di queste attività materiali.

VERSO 14

क्रियायां निर्वर्त्यमानायामन्तरालेऽप्युत्थायोत्थाय यदैनमभिचक्षीत तर्हि वाव स वर्षपतिः प्रकृतिस्थेन मनसा तस्मा आशिष आशास्ते स्वस्ति स्ताद्वत्स ते सर्वत इति ॥ १४ ॥

kriyāyāṁ nirvartyamānāyām antarāle 'py utthāyotthāya yadainam abhicakṣīta tarhi vāva sa varṣa-patiḥ prakṛti-sthena manasā tasmā āśiṣa āśāste svasti stād vatsa te sarvata iti.

kriyāyām: le attività di adorazione per il Signore o il compimento di cerimonie rituali; *nirvartyamānāyām:* anche senza aver finito; *antarāle:* a intervalli durante lo svolgimento; *api:* sebbene; *utthāya utthāya:* alzandosi ripetutamente; *yadā:* quando; *enam:* il cerbiatto; *abhicakṣīta:* vedeva; *tarhi vāva:* allora; *saḥ:* egli; *varṣa-patiḥ:* Mahārāja Bharata; *prakṛti-sthena:* felice; *manasā:* nella mente; *tasmai:* a lui; *āśiṣaḥ āśāste:* concede benedizioni; *svasti:* ogni buona fortuna; *stāt:* ci sia; *vatsa:* mio caro cerbiatto; *te:* a te; *sarvataḥ:* sotto ogni aspetto; *ivi:* cosí.

TRADUZIONE

Quando adorava il Signore o s'impegnava nel compimento di qualche rito sacrificale, ancora prima di aver terminato ciò che aveva iniziato, Mahārāja Bharata si alzava a intervalli per andare a vedere dove si trovava il cerbiatto. Si metteva dunque a cercarlo, e quando vedeva che il suo protetto era a proprio agio il suo cuore e la sua mente si riempivano di felicità e gli dava le sue benedizioni dicendo: "Mio caro cerbiatto, che tu sia perfettamente felice!"

SPIEGAZIONE

Il suo attaccamento per il cerbiatto era cosí grande che Mahārāja Bharata non poteva neppure concentrarsi mentre adorava il Signore o compiva i riti sacrificali. Anche adorando la *mūrti*, la sua mente si agitava a causa dell' affetto eccessivo per il cerbiatto. Similmente, quando cercava di meditare pensava solo all'animale e si domandava dove potesse essere. In altre parole se il cuore non è negli atti di adorazione, il semplice culto rituale non porterà alcun frutto. Il fatto che Bharata Mahārāja si alzava di tanto in tanto per preoccuparsi del cerbiatto indica che egli aveva già lasciato il livello spirituale.

VERSO 15

अन्यदा भृशमुद्विग्नमना नष्टद्रविण इव कृपणः सकरुणमतितर्षेण हरिणकुणक विरहविह्वलहृदयसन्तापस्तमेवानुशोचन् किल कश्मलं महदभिरम्भित इति होवाच ॥ १५॥

anyadā bhṛśam udvigna-manā naṣṭa-draviṇa iva kṛpaṇaḥ sakaruṇam ati-tarṣeṇa hariṇa-kuṇaka-viraha-vihvala-hṛdaya-santāpas tam evānuśocan kila kaśmalaṁ mahad abhirambhita iti hovāca.

anyadā: talvolta (quando non vedeva il cerbiatto); *bhṛśam:* molto; *udvigna-manāḥ:* con la mente piena di ansietà; *naṣṭa-draviṇaḥ:* che ha perso le ricchezze; *iva:* come; *kṛpaṇaḥ:* un avaro; *sa-karuṇam:* pietosamente; *ati-tarṣeṇa:* con grande ansietà; *hariṇa-kuṇaka:* dal cerbiatto; *viraha:* per la separazione; *vihvala:* agitato; *hṛdaya:* nella mente o nel cuore; *santāpaḥ:* il cui dolore; *tam:* quel cucciolo; *eva:* solo; *anuśocan:* pensando continuamente; *kila:* certamente; *kaśmalam:* illusione; *mahat:* molto grande; *abhirambhitaḥ:* ottenuta; *iti:* cosí; *ha:* certamente; *uvāca:* disse.

TRADUZIONE

Se gli capitava di non trovare il cerbiatto, la sua mente era molto agitata. Diventava come un avaro che, dopo aver accumulato qualche ricchezza, la perde e diventa allora profondamente infelice. Quando l'animale si allontanava, egli si riempiva d'angoscia e si rattristava di essere separato da lui; sprofondava allora nell'illusione e si metteva a parlare come segue.

SPIEGAZIONE

Se un povero perde dell'argento o dell'oro, diventa subito molto turbato. Similmente, la mente di Mahārāja Bharata si turbava profondamente quando egli non poteva vedere il cerbiatto. Questo è un esempio di come il nostro attaccamento può essere trasferito. Se il nostro attaccamento è trasferito al servizio del Signore, noi progrediremo spiritualmente. Śrīla Rūpa Gosvāmī pregava il Signore di diventare attratto dal Suo servizio con la stessa naturalezza che i ragazzi e le ragazze sono attratti gli uni dagli altri. Śrī Caitanya Mahāprabhu manifestava un attaccamento simile per il Signore quando Si tuffava nell' oceano o quando piangeva la notte a causa del Suo sentimento di separazione. Ma se noi volgiamo verso la materia il nostro attaccamento per il Signore, cadremo dal livello spirituale.

VERSO 16

अपि बत स वै कृपण एणबालको मृतहरिणीसुतोऽहो ममानार्यस्य शठकिरातमतेरकृतसुकृतस्य कृतविस्रम्भ आत्मप्रत्ययेन तदविगणयन् सुजन इवागमिष्यति ॥१६॥

api bata sa vai kṛpaṇa eṇa-bālako mṛta-hariṇī-suto 'ho mamānāryasya śaṭha-kirāta-mater akṛta-sukṛtasya kṛta-visrambha ātma-pratyayena tad aviganayan sujana ivāgamiṣyati.

api: in verità; *bata:* ahimé; *saḥ:* il cucciolo; *vai:* certamente; *kṛpaṇaḥ:* addolorato; *eṇa-bālakaḥ:* il cerbiatto; *mṛta-hariṇī-sutaḥ:* il piccolo della cerva morta; *aho:* oh!; *mama:* di me; *anāryasya:* il piú maleducato; *śaṭha:* di un imbroglione; *kirāta:* o di un selvaggio incivile; *mateḥ:* con la mente; *akṛta-sukṛtasya:* che non ha attività virtuose; *kṛta-visrambhaḥ:* che ha messo la sua fiducia; *ātma-pratyayena:* pensando che io fossi come lui; *tat aviganayan:* senza pensare a tutte queste cose; *su-janaḥ iva:* come una persona perfettamente gentile; *agamiṣyati:* tornerà di nuovo.

TRADUZIONE

[Bharata Mahārāja pensava:]

Ahimé, il cerbiatto è ora senza aiuto! Sono molto sfortunato e la mia mente assomiglia a un cacciatore astuto, perché è sempre incline all'inganno e alla crudeltà. Questo animale ha posto la sua fiducia in me, come un uomo virtuoso che, avendo naturalmente buone disposizioni, dimentica la cattiva condotta di un amico astuto e pone in lui la sua fiducia. Benché mi sia mostrato indegno di fiducia, questo cerbiatto tornerà ugualmente a porre la sua fiducia in me?

SPIEGAZIONE

Bharata Mahārāja era molto nobile ed elevato; cosí, quando vide che il cerbiatto si era allontanato da lui si credette indegno di proteggerlo. A causa del suo attaccamento per questo animale pensava che esso fosse tanto nobile e avanzato quanto lui. Secondo la logica dell'*ātmavan manyate jagat*, ogni essere giudica gli altri in funzione della propria posizione. Mahārāja Bharata credette dunque che il cerbiatto lo avesse lasciato a causa della sua negligenza e che poiché aveva un cuore nobile, l'animale sarebbe ritornato.

VERSO 17

अपि क्षेमेणास्मिन्नाश्रमोपवने शष्पाणि चरन्तं देवगुप्तं द्रक्ष्यामि ॥१७॥

api kṣemeṇāsminn āśramopavane śaṣpāṇi carantaṁ deva-guptaṁ drakṣyāmi.

api: forse; *kṣemeṇa:* libero dalla paura della presenza di tigri e altri animali; *asmin:* in questo; *āśrama-upavane:* giardino dell'eremitaggio; *śaṣpāṇi carantam:* che cammina e mangia l'erba tenera; *deva-guptam:* protetto dagli esseri celesti; *drakṣyāmi:* vedrò.

TRADUZIONE

Ahimé! Potrò un giorno rivedere questo animale che è protetto dal Signore e ignora la paura delle tigri e delle altre bestie? Lo vedrò mai vagare in questo giardino, mentre mangia l'erba soffice?

SPIEGAZIONE

Mahārāja Bharata credeva che l'animale fosse deluso del modo in cui egli l'aveva protetto e fosse andato a cercare la protezione di un essere celeste. Comunque sia, egli desiderava soltanto di tutto cuore rivedere l'animale nel suo *āśrama*, mentre mangiava l'erba tenera e libero da ogni paura delle tigri e delle altre bestie malvagie. Cosí non pensava ad altro che al suo cerbiatto e al modo in cui poteva proteggerlo da ogni incidente. Da un punto di vista materiale questi buoni pensieri possono apparire molto lodabili, ma da un punto di vista spirituale, attaccandosi senza necessità a questo animale, il re cadeva dal livello spirituale elevato che aveva raggiunto. Per essersi degradato in questo modo egli doveva rinascere nel corpo di un animale.

VERSO 18

अपि च न वृकः सालावृकोऽन्यतमो वा नैकचर एकचरो वा भक्षयति ॥१८॥

api ca na vṛkaḥ sālā-vṛko 'nyatamo vā naika-cara eka-caro vā bhak-ṣayati.

api ca: oppure; *na:* non; *vṛkaḥ:* un lupo; *sālā-vṛkaḥ:* un cane; *anya-tamaḥ:* qualcuno tra i molti; *vā:* oppure; *na-eka-caraḥ:* i cinghiali che stanno sempre in branco; *eka-caraḥ:* la tigre che se ne va in giro da sola; *vā:* oppure; *bhakṣayati:* sta mangiando (la povera creatura).

TRADUZIONE

Io non lo so, ma forse è stato divorato da un lupo, da un cane o da un branco di cinghiali, oppure da una tigre solitaria.

SPIEGAZIONE

Le tigri non camminano mai in gruppo nella giungla; ognuna di esse si sposta sola, mentre i cinghiali selvaggi stanno in compagnia, come i maiali, i lupi e i cani. Mahārāja Bharata pensava dunque che il cerbiatto fosse stato ucciso da uno dei numerosi animali feroci che popolano la foresta.

VERSO 19

निम्लोचति ह भगवान् सकलजगत्क्षेमोदयस्त्रय्यात्माद्यापि मम न मृगवधून्यास आगच्छति ॥१९॥

nimlocati ha bhagavān sakala-jagat-kṣemodayas trayy-ātmādyāpi mama na mṛga-vadhū-nyāsa āgacchati.

nimlocati: tramonta; *ha:* ahimé; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema che è rappresentato dal sole; *sakala-jagat:* di tutto l'universo; *kṣema-udayaḥ:* che aumenta la buona fortuna; *trayī-ātmā:* che consiste dei tre *Veda*; *adya api:* finora; *mama:* mio; *na:* non; *mṛga-vadhū-nyāsaḥ:* questo piccolo cerbiatto che mi è stato affidato da sua madre; *āgacchati:* è tornato.

TRADUZIONE

Ahimé! Col sorgere del sole cominciano tutte le cose propizie, ma non è cosí per me. Il dio del sole rappresenta i *Veda* personificati, ma io sono privo di ogni principio vedico; ora il sole tramonta e il povero animale che mi era stato affidato dopo la morte della madre non è ancora tornato.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-saṁhitā* (5.52) descrive il sole come l'occhio del Signore, la Persona Surpema:

yac-cakṣur eṣa savitā sakala-grahāṇāṁ
rājā samasta-sura-mūrtir aśeṣa-tejāḥ
yasyājñayā bhramati saṁbhṛta-kāla-cakro
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

Quando il sole sorge, si deve cantare il *mantra* vedico che comincia con la Gāyatrī. Il sole è la rappresentazione simbolica degli occhi del Signore Supremo. Mahārāja Bharata si rattristava: in assenza del povero animale, egli non riusciva a trovare niente di propizio sebbene il sole stesse per tramontare. Pensava di essere molto sfortunato, poiché a causa dell'assenza dell' animale niente gli sembrava favorevole anche se il sole era ancora visibile.

VERSO 20

अपिस्विदकृतसुकृतमागत्य मां सुखयिष्यति हरिणराजकुमारो
विविधरुचिरदर्शनीयनिजमृगदारकविनोदैरसन्तोषं स्वानामपनुदन् ॥२०॥

api svid akṛta-sukṛtam āgatya māṁ sukhayiṣyati hariṇa-rāja-kumāro
vividha-rucira-darśanīya-nija-mṛga-dāraka-vinodair asantoṣaṁ svānām
apanudan.

api svit: se potrà; *akṛta-sukṛtam:* che non ha mai eseguito attività virtuose; *āgatya:* ritornando; *mām:* da me; *sukhayiṣyati:* mi darà piacere; *hariṇa-rāja-kumāraḥ:* il cervo che era proprio come un principe perché mi prendevo cura di lui come un figlio; *vividha:* vari; *rucira:* molto piacevoli; *darśanīya:*

alla vista; *nija:* suoi; *mṛga-dāraka:* adatti a un cerbiatto; *vinodaiḥ:* con le attività piacevoli; *asantoṣam:* l'infelicità; *svānām:* dei suoi; *apanudan:* cancellando.

TRADUZIONE

Questo cerbiatto è esattamente come un principe. Quando tornerà? Quando giocherà ancora in modo cosi piacevole a vedersi? Quando consolerà di nuovo il mio cuore ferito? Certamente non devo avere alcun merito, altrimenti a quest'ora il cerbiatto sarebbe già tornato.

SPIEGAZIONE

A causa del grande affetto che provava per il cerbiatto, il re lo considerava come se fosse stato un principe. Questo è ciò che si chiama *moha*, o illusione. Nel dolore che provava a causa dell'assenza del cerbiatto, il re si rivolgeva all'animale come se fosse stato suo figlio. L'affetto può portarci a dare a qualsiasi essere ogni sorta di designazioni.

VERSO 21

क्ष्वेलिकायां मां मृषासमाधिनाऽऽमीलितदृशं प्रेमसंरम्भेण चकितचकित आगत्य पृषदपरुषविषाणाग्रेण लुठति ॥ २१ ॥

kṣvelikāyāṁ māṁ mṛṣā-samādhināmīlita-dṛśaṁ prema-saṁrambheṇa cakita-cakita āgatya pṛṣad aparuṣa-viṣāṇāgreṇa luṭhati.

kṣvelikāyām: che gioca; *mām:* a me; *mṛṣā:* fingendo; *samādhinā:* con una meditazione estatica; *āmīlita-dṛśam:* con gli occhi chiusi; *prema-saṁrambheṇa:* a causa dell'irritazione dovuta all'amore; *cakita-cakitaḥ:* con paura; *āgatya:* venendo; *pṛṣat:* come gocce d'acqua; *aparuṣa:* molto tenere; *viṣāṇa:* con le corna; *agreṇa:* con la punta; *luṭhati:* tocca il mio corpo.

TRADUZIONE

Ahimé! Quando giocavamo insieme ed egli vedeva che io fingevo di meditare con gli occhi chiusi, mi girava attorno a causa di una collera suscitata dall' amore; mi toccava allora timorosamente con la punta delle sue corna che erano soffici come gocce d'acqua.

SPIEGAZIONE

Il re Bharata riconosce qui che la sua meditazione era falsa, poiché durante tutto quel tempo pensava solo al suo cerbiatto e provava anche un grande piacere quando l'animale gli dava dei colpi con la punta delle sue piccole

corna. Fingendo di meditare, il re pensava solo all'animale, e questo non era altro che un segno della sua caduta.

VERSO 22

आसादितहविषि बर्हिषि दूषिते मयोपालब्धो भीतभीतः सपद्युपरतरास ऋषिकुमारवदवहितकरणकलाप आस्ते ॥ २२ ॥

āsādita-haviṣi barhiṣi dūṣite mayopālabdho bhīta-bhītaḥ sapady uparata-rāsa ṛṣi-kumāravad avahita-karaṇa-kalāpa āste.

āsādita: messo; *haviṣi:* tutti gli ingredienti da offrire nel sacrificio; *barhiṣi:* sull'erba *kuśa*; *dūṣite:* contaminati; *mayā upalabdhaḥ:* rimproverato da me; *bhīta-bhītaḥ:* in grande paura; *sapadi:* immediatamente; *uparata-rāsaḥ:* smetteva di giocare; *ṛṣi-kumāra-vat:* esattamente come il figlio o il discepolo di una persona santa; *avahita:* completamente controllato; *karaṇa-kalāpaḥ:* tutti i sensi; *āste:* siede.

TRADUZIONE

Quando ponevo sull'erba *kuśa* tutti gli ingredienti destinati al sacrificio succedeva che il cerbiatto, giocando, contaminasse l'erba toccandola con i denti; appena lo castigavo spingendolo, subito era preso da paura, interrompeva allora il suo gioco e si sedeva, immobile come il figlio di una persona santa.

SPIEGAZIONE

Bharata Mahārāja pensava costantemente alle attività del cerbiatto; egli dimenticò il fatto che meditare in questo modo e lasciare che la sua attenzione deviasse distruggeva letteralmente il suo progresso spirituale.

VERSO 23

किं नो अरे आचरितं तपस्तपस्विन्यानया यदियमवनिः सविनयकृष्णसारतनयतनुतरसुभगशिवतमाखरखुरपदपङ्क्तिभिर्द्रविण विधुरातुरस्य कृपणस्य मम द्रविणपदवीं सूचयन्त्यात्मानं च सर्वतः कृतकौतुकं द्विजानां स्वर्गापवर्गकामानां देवयजनं करोति॥२३॥

kiṁ vā are ācaritaṁ tapas tapasvinyānayā yad iyam avaniḥ savinaya-kṛṣṇa-sāra-tanaya-tanutara-subhaga-śivatamākhara-khura-pada-paṅktibhir draviṇa-vidhurāturasya kṛpaṇasya mama draviṇa-padavīṁ sūcayanty ātmānaṁ ca sarvataḥ kṛta-kautukaṁ dvijānāṁ svargāpavarga-kāmānāṁ deva-yajanaṁ karoti.

kim vā: che; *are:* oh!; *ācaritam:* praticata; *tapaḥ:* penitenza; *tapas-vinyā:* dal piú fortunato; *anayā:* questo pianeta Terra; *yat:* da quando; *iyam:* questo; *avaniḥ:* la Terra; *sa-vinaya:* molto gentile e di buon comportamento; *kṛṣṇa-sāra-tanaya:* il cucciolo della cerva nera; *tanutara:* piccolo; *subhaga:* bello; *śiva-tama:* di buon augurio; *akhara:* teneri; *khura:* degli zoccoli; *pada-paṅktibhiḥ:* dalla serie d'impronte; *draviṇa-vidhura-āturasya:* molto addolorata a causa della perdita di una ricchezza; *kṛpaṇasya:* una creatura molto infelice; *mama:* per me; *draviṇa-padavīm:* il modo di ottenere questa ricchezza; *sūcayanti:* indicano; *ātmānam:* il suo corpo; *ca:* e; *sarvataḥ:* in tutte le direzioni; *kṛta-kautukam:* ornato; *dvijānām:* dei *brāhmaṇa*; *svarga-apavarga-kāmānām:* che desiderano ottenere i pianeti celesti o la liberazione; *deva-yajanam:* un luogo di sacrificio agli esseri celesti; *karoti:* rende.

TRADUZIONE

Dopo aver parlato in questo modo come un pazzo, Mahārāja Bharata si alzò e uscí. Poi, vedendo le impronte degli zoccoli del cerbiatto sul suolo, si mise a glorificarle, ispirato dall'amore:

Oh, infelice Bharata! Le tue pratiche austere sono insignificanti rispetto a quelle che la Terra ha compiuto e che le hanno permesso di accogliere sulla sua superficie le impronte di questo cerbiatto, piccole, belle, dolci e di buon augurio. Questa serie di impronte indica a un essere afflitto come me dalla perdita di questo cerbiatto la via che ha seguito l'animale attraversando la foresta, permettendomi cosí di trovare la mia fortuna perduta. Queste impronte fanno di questo terreno un luogo di sacrifici agli esseri celesti per i *brāhmaṇa* che desiderano raggiungere i pianeti superiori o ottenere la liberazione.

SPIEGAZIONE

Si dice che quando una persona si lascia prendere esageratamente da un affare di cuore, arriva a dimenticare sé stessa e ciò che la circonda, al punto da non saper piú come agire o parlare. Menzioniamo a questo proposito la storia di un uomo il cui figlio era cieco dalla nascita, ma che, animato da un affetto incrollabile per il bambino, gli diede il nome di Padmalocana, che significa "colui che possiede occhi di loto". Questo è il genere di situazioni che può comportare un amore cieco. Ed è questo amore materiale, diretto verso il cerbiatto, che fece gradualmente cadere Bharata Mahārāja dalla sua posizione. Notiamo infine ciò che dice lo *smṛti-śāstra*:

yasmin deśe mṛgaḥ kṛṣṇas
tasmin dharmānn ivodhata

"Il terreno segnato dalle impronte di un cervo nero dev'essere considerato un luogo adatto al compimento di riti religiosi."

VERSO 24

अपिस्विदसौ भगवानुडुपतिरेनं मृगपतिभयान्मृतमातरं मृगबालकं स्वाश्रमपरिभ्रष्टमनुकम्पया कृपणजनवत्सलः परिपाति ॥२४॥

api svid asau bhagavān uḍu-patir enaṁ mṛga-pati-bhayān mṛta-mātaraṁ mṛga-bālakaṁ svāśrama-paribhraṣṭam anukampayā kṛpaṇa-jana-vatsalaḥ paripāti.

api svit: può essere; *asau:* quello; *bhagavān:* molto potente; *uḍu-patiḥ:* la luna; *enam:* questa; *mṛga-pati-bhayāt:* per paura del leone; *mṛta-mātaram:* che ha perso la madre; *mṛga-bālakam:* il piccolo cervo; *sva-āśrama-paribhraṣṭam:* che si è allontanato dal suo *āśrama*; *anukampayā:* per compassione; *kṛpaṇa-jana-vatsalaḥ:* la luna che è molto gentile con gli uomini infelici; *paripāti:* ora sta proteggendo.

TRADUZIONE

[Mahārāja Bharata continuò il suo discorso insensato. Vedendo sopra la sua testa le macchie nere che porta la luna che sorge, simile a quelle che segnano il manto di un cerbiatto, egli disse:]

Potrebbe essere che la luna, benevola verso gli infelici, si mostri ugualmente buona verso il mio piccolo, sapendo che si è allontanato da casa e ha perduto sua madre? Sí, la luna ha sicuramente dato asilo a questo piccolo animale, al solo scopo di proteggerlo contro gli attacchi temibili del leone.

VERSO 25

किं वाऽऽत्मजविश्लेषज्वरदवदहनशिखाभिरुपतप्यमानहृदयस्थलनलिनीकं माधुपसृतमृगीतनयं शिशिरशान्तानुरागगुणितनिजवदनसलिलामृतमयगभस्तिभिः स्वधयतीति च ॥२५॥

kim vātmaja-viśleṣa-jvara-dava-dahana-śikhābhir upatapyamāna-hṛdaya-sthala-nalinīkaṁ mām upasṛta-mṛgī-tanayaṁ śiśira-śāntānurāga-guṇita-nija-vadana-salilāmṛtamaya-gabhastibhiḥ svadhayatīti ca.

kim vā: oppure; *ātma-ja:* dal figlio; *viśleṣa:* per la separazione; *jvara:* il fuoco; *dava-dahana:* della foresta in fiamme; *śikhābhiḥ:* dalle fiamme; *upatapyamāna:* bruciato; *hṛdaya:* il cuore; *sthala-nalinīkam:* paragonato a un fiore di loto rosso; *mām:* a me; *upasṛta-mṛgī-tanayam:* al quale il figlio della cerva era cosí sottomesso; *śiśira-śānta:* cosí pacifico e tranquillo; *anurāga:* per amore; *guṇita:* che scorre; *nija-vadana-salila:* l'acqua dalla bocca; *amṛta-*

maya: simile al nettare; *gabhastibhiḥ:* dai raggi della luna; *svadhayati:* mi dà piacere; *iti:* cosí; *ca:* e.

TRADUZIONE

[Dopo aver visto il chiaro di luna, Mahārāja Bharata continuò a parlare come un uomo colto da pazzía:]

Il piccolo cerbiatto mi era cosi caro e cosi sottomesso che lontano da lui mi sento come separato dal mio proprio figlio. La febbre bruciante che mi provoca questa separazione mi fa soffrire come se fossi prigioniero di un incendio nella foresta; il mio cuore, come un fiore di loto, si consuma dal dolore. Non c'è dubbio che vedendomi cosí afflitto, la luna m'inondi del nettare dei suoi raggi come una persona che spruzza dell'acqua su un amico per alleviarlo da una forte febbre, ed ella mi ridà cosi la felicità.

SPIEGAZIONE

Secondo l'*Ayur-veda*, per combattere una forte febbre, bisogna spruzzare il paziente con dell'acqua con cui si sono fatti dei gargarismi. È cosí che la febbre scende. Oppresso com'era dalla separazione da suo "figlio", il cerbiatto, Bharata Mahārāja diceva tra sé che la luna lo stava spruzzando con l'acqua con cui si era fatta i gargarismi, e che quest'acqua avrebbe fatto scendere la forte febbre che l'aveva colpito a causa dell'assenza del cerbiatto.

VERSO 26

एवमघटमानमनोरथाकुलहृदयो मृगदारकाभासेन स्वारब्धकर्मणा योगारम्भणतो विभ्रंशितः स योगतापसो भगवदाराधनलक्षणाच्च कथमितरथा जात्यन्तर एणकुणक आसङ्गः साक्षान्निःश्रेयसप्रतिपक्षतया प्राक्परित्यक्तदुस्त्यजहृदयाभिजातस्य तस्यैवमन्तरायविहत योगारम्भणस्य राजर्षेर्भरतस्य तावन्मृगार्भकपोषणपालनप्रीणनलालनानुषङ्गेणाविगणयत आत्मानमहिरिवाखुबिलं दुरतिक्रमः कालः करालरभस आपद्यत ॥२६॥

evam aghaṭamāna-manorathākula-hṛdayo mṛga-dārakābhāsena svārabdha-karmaṇā yogārambhaṇato vibhraṁśitaḥ sa yoga-tāpaso bhagavad-ārādhana-lakṣaṇāc ca katham itarathā jāty-antara eṇa-kuṇaka āsaṅgaḥ sākṣān niḥśreyasa-pratipakṣatayā prāk-parityakta-dustyaja-hṛdayābhijātasya tasyaivam antarāya-vihata-yogārambhaṇasya rājarṣer bharatasya tāvan mṛgārbhaka-poṣaṇa-pālana-prīṇana-lālanān uṣaṅgeṇāviganayata ātmānam ahir ivākhu-bilaṁ duratikramaḥ kālaḥ karāla-rabhasa āpadyata.

evam: in questo modo; *aghaṭamāna:* impossibile da raggiungere; *manaḥ-ratha:* dai desideri, che sono come veicoli della mente; *ākula:* addolorato; *hṛdayaḥ:* il cui cuore; *mṛga-dāraka-ābhāsena:* che assomiglia a un cerbiatto; *sva-ārabdha-karmaṇā:* dai risultati negativi delle azioni interessate invisibili; *yoga-ārambhaṇataḥ:* dalla pratica dello *yoga*; *vibhraṁśitaḥ:* caduto; *saḥ:* egli (Mahārāja Bharata); *yoga-tāpasaḥ:* che esegue le attività dello *yoga* mistico e le austerità; *bhagavat-ārādhana-lakṣaṇāt:* dalla pratica del servizio devozionale offerto al Signore Supremo; *ca:* e; *katham:* come; *itarathā:* altro; *jāti-antare:* che appartiene a una specie differente; *eṇa-kuṇake:* al corpo di un cerbiatto; *āsaṅgaḥ:* tanto attaccamento e affetto; *sākṣāt:* direttamente; *niḥśreyasa:* per raggiungere lo scopo ultimo della vita; *pratipakṣatayā:* essendo un ostacolo; *prāk:* precedentemente; *parityakta:* abbandonato; *dustyaja:* molto difficile da lasciare; *hṛdaya-abhijātasya:* i suoi figli, benché nati dal suo stesso cuore; *tasya:* di lui; *evam:* così; *antarāya:* da questo ostacolo; *vihata:* impedito; *yoga-ārambhaṇasya:* del sentiero della pratica dello *yoga* mistico; *rāja-ṛṣeḥ:* del grande re santo; *bharatasya:* di Mahārāja Bharata; *tāvat:* in questo modo; *mṛga-arbhaka:* il cerbiatto; *poṣaṇa:* per mantenere; *pālana:* proteggere; *prīṇana:* rendere felice; *lālana:* accarezzare; *anuṣaṅgeṇa:* con il contatto costante; *avigaṇayataḥ:* trascurando; *ātmānam:* il suo sé; *ahiḥ iva:* come un serpente; *ākhubilam:* la tana di un topo; *duratikramaḥ:* insormontabile; *kālaḥ:* la morte finale; *karāla:* terribile; *rabhasaḥ:* rapidamente; *āpadyata:* arrivò.

TRADUZIONE

[Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò:]

Mio caro re, in questo modo Bharata Mahārāja fu soggiogato da un attaccamento irresistibile per un cerbiatto. Si allontanò dalla via dello *yoga*, dalle pratiche austere e dall'adorazione del Signore Supremo, a causa dei suoi atti interessati; altrimenti, come avrebbe potuto attaccarsi a questo cerbiatto dopo aver rinunciato a vivere nell'ambito della propria famiglia, con i suoi figli che era arrivato a considerare come ostacoli al suo progresso spirituale? Come poteva mostrare un attaccamento così irresistibile per un semplice animale se non proprio a causa del suo *karma* passato? Il re era talmente preso dalle cure e dall'attenzione che dava al piccolo cerbiatto che arrivò a trascurare le sue attività spirituali. È venuto il momento, la morte inesorabile si presentò davanti a lui simile al serpente velenoso che penetra nel buco dove abita il topo.

SPIEGAZIONE

Come mostreranno i versi successivi, Bharata Mahārāja fu costretto, nell' ora della sua morte, a rinascere nella forma di un cerbiatto a causa dell'attaccamento che aveva nutrito per un animale che apparteneva a questa specie. Possiamo qui domandarci come un devoto può essere colpito dalle conse-

guenze della sua cattiva condotta e dei suoi atti colpevoli precedenti. Infatti, secondo la *Brahma-saṁhitā* (5.54): *karmāṇi nirdahati kintu ca bhakti-bhājām* —"Coloro che hanno adottato il servizio di devozione (*bhakti-bhajana*) non devono piú subire le conseguenze delle loro attività passate." Secondo questa indicazione, Mahārāja Bharata non avrebbe dovuto essere punito per le sue colpe passate. Dobbiamo concludere che Mahārāja Bharata aveva scelto deliberatamente di attaccarsi al cerbiatto in modo eccessivo e di trascurare il suo progresso spirituale. E per poter subito rettificare il suo errore egli dovette, per un breve lasso di tempo, vivere nel corpo di un cerbiatto. Questa punizione mirava solo a fargli aumentare il desiderio di rendere perfetto il suo servizio di devozione. Infatti, benché si fosse rivestito della forma di un animale, Mahārāja Bharata non dimenticò ciò che gli era accaduto in seguito al suo errore deliberato. Egli era molto ansioso di lasciare il suo corpo animale; ciò mostra bene che il suo gusto per il servizio di devozione si era intensificato, tanto che egli poté rapidamente raggiungere la perfezione desiderata in un corpo di *brāhmaṇa* nel corso della sua vita successiva. È con questa stessa convinzione che noi dichiariamo nella nostra rivista *Back to Godhead* che ogni devoto che vive a Vṛndāvana e commette deliberatamente qualche atto reprensibile —come nel caso di alcuni Gosvāmī— dovrà rinascere nella forma di un cane, di una scimmia o di una tartaruga in questi luoghi santi. Vivrà cosí per qualche tempo nell'ambito di queste specie inferiori; poi sarà di nuovo elevato al mondo spirituale. Tale punizione dura solo poco tempo e non è dovuta agli effetti del *karma* passato. Può sembrare che provenga dal *karma* precedente, ma è inflitta al devoto solo per correggerlo e incitarlo al servizio di devozione puro.

VERSO 27

तदानीमपि पार्श्ववर्तिनमात्मजमिवानुशोचन्तमभिवीक्षमाणो मृगएवाभिनिवेशित-मना विसृज्य लोकमिमं सह मृगेण कलेवरं मृतमनु न मृतजन्मानुस्मृति-रितरवन्मृगशरीरमवाप ॥२७॥

tadānīm api pārśva-vartinam ātmajam ivānuśocantam abhivīkṣamāṇo mṛga evābhiniveśita-manā visṛjya lokam imaṁ saha mṛgeṇa kalevaraṁ mṛtam anu na mṛta-janmānusmṛtir itaravan mṛga-śarīram avāpa.

tadānīm: in quel momento; *api:* in verità; *pārśva-vartinam:* accanto al suo letto di morte; *ātma-jam:* suo figlio; *iva:* come; *anuśocantam:* che lamentava; *abhivīkṣamāṇaḥ:* vedendo; *mṛge:* nel cervo; *eva:* certamente; *abhiniveśita-manāḥ:* con la mente assorta; *visṛjya:* abbandonando; *lokam:* il mondo; *imam:* questo; *saha:* con; *mṛgeṇa:* il cervo; *kalevaram:* il corpo; *mṛtam:* morto; *anu:* poi; *na:* non; *mṛta:* distrutto; *janma-anusmṛtiḥ:* ricordo degli

avvenimenti precedenti alla morte; *itara-vat:* come gli altri; *mṛga-śarīram:* il corpo di un cervo; *avāpa:* ottenne.

TRADUZIONE

Venuta l'ora della sua morte, il re vide il cerbiatto seduto vicino a lui come se fosse stato il proprio figlio e stesse piangendo per la sua partenza. A dire il vero i pensieri del re erano completamente assorti nel corpo di questo animale; di conseguenza —come nel caso di tutti gli esseri che non hanno coscienza di Kṛṣṇa— egli lasciò questo mondo, il cerbiatto e il corpo materiale per ricevere a sua volta un corpo di cerbiatto. In compenso ebbe un vantaggio: benché avesse perduto la sua forma umana e avesse ricevuto il corpo di un piccolo cervo, non dimenticò gli avvenimenti della sua vita passata.

SPIEGAZIONE

La reincarnazione di Bharata Mahārāja in un corpo di cervo è differente da quella degli esseri ordinari che si rivestono di differenti forme in funzione del loro stato di coscienza al momento della morte. Infatti, dopo la morte, questi ultimi dimenticano tutto delle loro vite anteriori, mentre Bharata Mahārāja conservò il ricordo di ciò che gli era successo. La *Bhagavad-gītā* (8.6) dichiara:

yaṁ yaṁ vāpi smaran bhāvaṁ
tyajaty ante kalevaram
taṁ tam evaiti kaunteya
sadā tad-bhāva-bhāvitaḥ

"Senza dubbio, sono i ricordi che si hanno all'istante di lasciare il corpo che determinano la condizione futura dell'essere." Quando si lascia il corpo se ne riceve un altro, in funzione dello stato di mente che si ha all'istante della morte. Al momento di morire, l'uomo pensa sempre a ciò che lo ha piú preoccupato durante la sua esistenza. E seguendo questa legge, Bharata Mahārāja, poiché pensava sempre al suo cerbiatto e aveva dimenticato di adorare il Signore Supremo, si vide assegnare il corpo di un cervo. Tuttavia, poiché aveva raggiunto il piú alto livello di servizio di devozione, ottenne anche di non dimenticare gli avvenimenti della sua vita passata. Questa particolare benedizione gli permise di non degradarsi ancora di piú. Ma grazie alle sue attività devozionali passate diventò determinato ad arrivare alla perfezione del suo servizio di devozione, e ciò, sebbene si trovasse nel corpo di un cervo. Questa è la ragione per cui il verso dichiara, *mṛtam*, "benché fosse morto", *anu*, "dopo", e *na mṛta-janmānusmṛtir itaravat*: "non dimenticò gli avvenimenti della vita passata come nel caso degli altri esseri." La *Brahma-saṁhitā* (5.54) insegna: *karmāṇi nirdahati kintu ca bhakti-bhājām.* Noi abbiamo qui la prova che, grazie alla misericordia del Signore Supremo,

il devoto non è mai vinto. Può succedere che per aver deliberatamente trascurato il suo servizio di devozione un devoto sia punito per un breve periodo di tempo, ma egli ravviva poi la sua devozione, il che gli permette di tornare a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 28

तत्रापि ह वा आत्मनो मृगत्वकारणं भगवदाराधनसमीहानुभावेनानुस्मृत्य भृशमनुतप्यमान आह ॥२८॥

tatrāpi ha vā ātmano mṛgatva-kāraṇaṁ bhagavad-ārādhana-samīhānubhāvenānusmṛtya bhṛśam anutapyamāna āha.

tatra api: in quella vita; *ha vā:* in verità; *ātmanaḥ:* di sé stesso; *mṛgatva-kāraṇam:* la causa del suo prendere il corpo di un cervo; *bhagavat-ārādhana-samīhā:* le attività passate nel servizio devozionale; *anubhāvena:* per la conseguenza; *anusmṛtya:* ricordando; *bhṛśam:* sempre; *anutapyamānaḥ:* che si pentiva; *āha:* disse.

TRADUZIONE

Anche se era nel corpo di un cervo, Bharata Mahārāja poteva capire la ragione della sua condizione, poiché aveva praticato il servizio di devozione con tanta fermezza nella sua vita anteriore. Considerando la sua vita passata e presente, si pentiva continuamente delle sue attività, parlando nel seguente modo.

SPIEGAZIONE

Questa è una concessione speciale per un devoto: anche se deve rivestirsi di una forma non umana egli continua, per la grazia del Signore Supremo, a progredire nel servizio di devozione, o ricordandosi della vita precedente o per circostanze naturali. Non è facile per un uomo comune ricordarsi della vita precedente, ma ciò fu possibile a Bharata Mahārāja grazie ai suoi grandi sacrifici e alla pratica del servizio di devozione.

VERSO 29

अहो कष्टं भ्रष्टोऽहमात्मवतामनुपथाद्यद्विमुक्तसमस्तसङ्गस्य विविक्तपुण्यारण्य-शरणस्यात्मवत आत्मनि सर्वेषामात्मनां भगवति वासुदेवे तदनुश्रवणमनन-सङ्कीर्तनाराधनानुस्मरणाभियोगेनाशून्यसकलयामेन कालेन समावेशितं समाहितं कात्स्न्र्येन मनस्तत्तु पुनर्ममाबुधस्यारान्मृगसुतमनु परिसुस्राव ॥२९॥

aho kaṣṭaṁ bhraṣṭo 'ham ātmavatām anupathād yad-vimukta-samasta-saṅgasya vivikta-puṇyāraṇya-śaraṇasyātmavata ātmani sarveṣām ātmanāṁ bhagavati vāsudeve tad-anuśravaṇa-manana-saṅkīrtanārādhanānusmaraṇābhiyogenāśūnya-sakala-yāmena kālena samāveśitaṁ samāhitaṁ kārtsnyena manas tat tu punar mamābudhasyārān mṛga-sutam anu parisusrāva.

aho kaṣṭam: ahimé, in che miserabile condizione di vita; *bhraṣṭaḥ:* caduto; *aham:* io (sono); *ātma-vatām:* di grandi devoti che hanno ottenuto la perfezione; *anupathāt:* dal modo di vita; *yat:* dal quale; *vimukta-samasta-saṅgasya:* sebbene avessi lasciato la compagnia dei miei veri figli e della casa; *vivikta:* solitario; *puṇya-araṇya:* di una foresta sacra; *śaraṇasya:* che ha preso rifugio; *ātma-vataḥ:* di colui che si è situato perfettamente sul piano trascendentale; *ātmani:* dell'Anima Suprema; *sarveṣām:* di tutti; *ātmanām:* gli esseri viventi; *bhagavati:* a Dio, la Persona Suprema; *vāsudeve:* Śrī Vāsudeva; *tat:* di Lui; *anuśravaṇa:* l'ascolto costante; *manana:* pensiero; *saṅkīrtana:* il canto; *ārādhana:* l'adorazione; *anusmaraṇa:* il ricordo costante; *abhiyogena:* con la concentrazione; *aśūnya:* riempito; *sakala-yāmena:* in tutte le ore; *kālena:* del tempo; *samāveśitam:* pienamente stabilito; *samāhitam:* fisso; *kārtsnyena:* completamente; *manaḥ:* la mente in questa situazione; *tat:* questa mente; *tu:* ma; *punaḥ:* di nuovo; *mama:* di me; *abudhasya:* un grande sciocco; *ārāt:* da grande distanza; *mṛga-sutam:* il cerbiatto; *anu:* turbato; *parisusrāva:* sono caduto.

TRADUZIONE

[Bharata Mahārāja, nel corpo di un cervo, cominciò a lamentarsi:]

Quale sfortuna! Ho deviato dalla via che seguono le anime realizzate. Ho rinunciato ai miei figli legittimi, a mia moglie e alla mia casa per progredire nella vita spirituale, e mi sono rifugiato in un luogo santo e solitario nel cuore della foresta. Sono giunto al controllo del sé e alla realizzazione spirituale e mi sono immerso costantemente nel servizio di devozione, ascoltando, meditando, cantando, adorando e ricordando il Signore Supremo, Vāsudeva. I miei sforzi furono tutti coronati dal successo, tanto che la mia mente s'immergeva continuamente nel servizio di devozione. Tuttavia, a causa della mia stupidità, la mia mente si è di nuovo attaccata, e questa volta a un cerbiatto. Eccomi ora in un corpo di cervo e considerevolmente lontano dalle mie pratiche devozionali.

SPIEGAZIONE

Poiché aveva praticato con tanta fermezza il servizio di devozione, Bharata Mahārāja poté ricordarsi della sua vita precedente e del modo in cui si era elevato fino al piano spirituale. Egli si era stupidamente attaccato a un semplice cerbiatto, il che lo aveva fatto cadere dalla sua posizione e costretto ad accettare a sua volta il corpo di un animale di quella specie. Questa storia

è molto significativa per qualsiasi devoto. Se abusiamo della nostra posizione e crediamo di poter fare tutto ciò che ci piace col pretesto di essere assorti nel servizio di devozione, dovremo soffrire come Bharata Mahārāja e saremo condannati a rivestirci di un tipo di corpo che compromette la pratica del servizio di devozione. Solo la forma umana ci permette di praticare il servizio devozionale, ma se noi volontariamente la lasciamo allo scopo di soddisfare i nostri sensi, saremo sicuramente puniti. Tuttavia, questa punizione non è esattamente come quella che un materialista ordinario si vede infliggere; per la grazia del Signore Supremo, il devoto è punito in modo che il suo desiderio di raggiungere i piedi di loto di Vāsudeva diventi piú intenso. Ed è questo desiderio intenso che gli permetterà di tornare nella sua dimora originale durante la sua prossima vita. Il nostro verso descrive il servizio di devozione in modo molto completo: *tad-anuśravaṇa-manana-saṅkīrtanārādhanānusmaraṇābhiyogena*. Anche la *Bhagavad-gītā* (9.14) raccomanda di ascoltare e cantare costantemente le glorie del Signore: *satataṁ kīrtayanto māṁ yatantaś ca dṛḍha-vratāḥ*. Coloro che hanno adottato la coscienza di Kṛṣṇa devono stare attenti a non perdere neppure un momento, a non far passare un solo istante senza glorificare e ricordare Dio, la Persona Suprema, e le Sue attività. Con le Sue attività personali e con quelle dei Suoi devoti, Kṛṣṇa c'insegna come diventare attenti nella nostra pratica del servizio di devozione. Cosí, attraverso l'esempio di Bharata Mahārāja, Kṛṣṇa c'insegna che dobbiamo essere prudenti nel compimento dei nostri doveri devozionali. Se vogliamo mantenere i nostri pensieri perfettamente fissi su Kṛṣṇa senza la minima deviazione, dobbiamo dirigerli costantemente verso il servizio devozionale. Quanto ai componenti dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa, essi hanno sacrificato tutto per diffondere questo Movimento; ciò nonostante devono trarre una lezione dalla vita di Bharata Mahārāja: bisogna essere molto prudenti e preoccuparsi che neppure un istante sia perduto in discorsi frivoli, nel sonno o in un eccessivo consumo di cibo. Non è proibito mangiare, ma se mangiamo troppo dormiremo certamente piú del necessario; cadremo allora nella ricerca dei piaceri materiali e rischieremo di ritrovarci in una forma di vita inferiore, il che avrebbe l'effetto di ostacolare, almeno momentaneamente, il nostro progresso spirituale. La cosa migliore è seguire il consiglio di Śrīla Rūpa Gosvāmī: *avyartha-kālatvam*. Dobbiamo assicurarci che ogni istante della nostra vita sia esclusivamente dedicato al servizio del Signore. Questa è la posizione piú sicura per chi desidera tornare a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 30

इत्येवं निगूढनिर्वेदो विसृज्य मृगीं मातरं पुनर्भगवत्क्षेत्रमुपशमशीलमुनिगणदयितं शालग्रामं पुलस्त्यपुलहाश्रमं कालञ्जरात्प्रत्याजगाम ॥३०॥

ity evaṁ nigūḍha-nirvedo visṛjya mṛgīṁ mātaraṁ punar bhagavat-kṣetram upaśama-śīla-muni-gaṇa-dayitaṁ śalagrāmaṁ pulastya-pulahāśramaṁ kālañjarāt pratyājagāma.

iti: così; *evam:* in questo modo; *nigūḍha:* nascosto; *nirvedaḥ:* completamente distaccato dalle attività materiali; *visṛjya:* lasciando; *mṛgīm:* la cerva; *mātaram:* sua madre; *punaḥ:* di nuovo; *bhagavat-kṣetram:* il luogo dove si adora il Signore Supremo; *upaśama-śīla:* completamente distaccato da ogni legame materiale; *muni-gaṇa-dayitam:* caro ai grandi santi che vi abitano; *śālagrāmam:* il villaggio conosciuto come Śālagrāma; *pulastya-pulaha-āśramam:* all'*āśrama* diretto dai grandi saggi come Pulastya e Pulaha; *kālañjarāt:* dalla montagna Kālañjara dove era nato dalla cerva; *pratyājagāma:* ritornò.

TRADUZIONE

Benché avesse ricevuto il corpo di un cervo, grazie al suo costante pentimento, Bharata Mahārāja si distaccò completamente da ogni cosa materiale. Egli non rivelò niente di tutto questo a nessuno, ma lasciò la cerva che era stata sua madre, nel luogo che si chiama Kālañjara, dove egli era nato. Di là tornò nella foresta di Śālagrāma e di nuovo nell'*āśrama* di Pulastya e di Pulaha.

SPIEGAZIONE

È interessante notare che per la grazia di Vāsudeva, Mahārāja Bharata poté ricordare la sua esistenza precedente. Egli non perse neppure un momento; tornò subito a Pulaha-āśrama, nel villaggio di nome Śālagrāma. Le nostre compagnie sono molto importanti; ecco perché l'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa mira ad aiutare tutti coloro che ne fanno parte a raggiungere la perfezione. I componenti di questo Movimento dovrebbero sempre ricordare che i centri dell'Associazione non sono alberghi gratuiti; ognuno deve avere molta cura nel compiere i propri doveri spirituali in modo che qualsiasi persona che venga al tempio diventi automaticamente devota e possa tornare a Dio in questa vita stessa. Benché Bharata Mahārāja ricevesse il corpo di un cervo, lasciò ancora una volta la sua patria e la sua casa —si trattava questa volta del monte Kālañjara. Infatti, nessuno deve attaccarsi al luogo di nascita e alla sua famiglia; bisogna piuttosto rifugiarsi nei devoti e coltivare la coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 31

तस्मिन्नपि कालं प्रतीक्षमाणः सङ्गाच्च भृशमुद्विग्न आत्मसहचरः शुष्कपर्ण-तृणवीरुधा वर्तमानो मृगत्वनिमित्तावसानमेव गणयन्मृगशरीरं तीर्थोदकक्लिन्नमुत्ससर्ज ॥ ३१ ॥

tasminn api kālaṁ pratīkṣamāṇaḥ saṅgāc ca bhṛśam udvigna ātma-sahacaraḥ śuṣka-parṇa-tṛṇa-vīrudhā vartamāno mṛgatva-nimittāvasānam eva gaṇayan mṛga-śarīraṁ tīrthodaka-klinnam ut-sasarja.

tasmin api: in questo *āśrama* (Pulaha-āśrama); *kālam:* alla fine della sua vita nel corpo di cervo; *pratīkṣamāṇaḥ:* che aspettava sempre; *saṅgāt:* dalla compagnia; *ca:* e; *bhṛśam:* costantemente; *udvignaḥ:* pieno di ansietà; *ātma-sahacaraḥ:* avendo l'Anima Suprema come solo compagno costante (nessuno dovrebbe pensare di essere solo); *śuṣka-parṇa-tṛṇa-vīrudhā:* mangiando soltanto le foglie secche e le erbe; *vartamānaḥ:* che esisteva; *mṛgatva-nimitta:* a causa del corpo di cervo; *avasānam:* la fine; *eva:* soltanto; *gaṇayan:* considerando; *mṛga-śarīram:* il corpo di cervo; *tīrtha-udaka-klinnam:* bagnandosi nelle acque di quel luogo santo; *utsasarja:* lasciò.

TRADUZIONE

Vivendo in questo *āśrama*, l'illustre re Bharata Mahārāja fu molto attento a non cadere vittima di qualche cattiva compagnia. Senza rivelare il suo passato a nessuno, dimorò in questo luogo, nutrendosi solo di foglie secche. In realtà non era veramente solo, perché aveva la compagnia dell'Anima Suprema. Cosi attese in questo corpo di cervo il momento della morte. Bagnandosi in questo luogo sacro fini col lasciare questo corpo.

SPIEGAZIONE

I luoghi santi come Vṛndāvana, Hardwar, Prayāga e Jagannātha Purī sono particolarmente destinati al compimento del servizio di devozione. Vṛndavāna, in particolare, è il pellegrinaggio piú elevato e il piú amato dai devoti di Kṛṣṇa che aspirano a tornare a Dio, sui pianeti Vaikuṇṭha. Numerosi *vaiṣṇava* vivono a Vṛndāvana; essi si bagnano regolarmente nella Yamunā, e ciò ha l'effetto di purificarli da tutte le contaminazioni di questo mondo materiale. Cantando e ascoltando costantemente i santi nomi e i divertimenti del Signore Supremo si è certi di purificarsi e di raggiungere cosí la liberazione. Tuttavia, colui che cade deliberatamente nella trappola della gratificazione dei sensi dev'essere punito, almeno per una vita, come fu nel caso di Bharata Mahārāja.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottavo capitolo del quinto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La personalità di Bharata Mahārāja".*

Capitolo 9

Questo capitolo descrive come Bharata Mahārāja ottenne il corpo di un *brāhmaṇa* nella vita successiva. In questo corpo si comportava come se fosse scemo, sordo e muto, tanto che quando fu portato davanti alla dea Kālī per essere ucciso in sacrificio, non protestò, ma rimase in silenzio. Dopo aver lasciato il corpo di cervo, rinacque dalla moglie piú giovane di un *brāhmaṇa.* Anche in questa vita poté ricordare le sue esistenze passate e per evitare l'influenza della società si comportò come una persona sorda e muta. Stava molto attento a non cadere di nuovo, perciò rifiutò sempre la compagnia di qualcuno che non fosse un devoto. Tutti i devoti dovrebbero adottare questo comportamento. Śrī Caitanya Mahāprabhu consiglia: *asat-saṅga-tyāga, —ei vaiṣṇava-ācāra* —bisogna rigorosamente vietare la compagnia dei non-devoti, anche se sono membri della propria famiglia. Quando Bharata Mahārāja prese il corpo di un *brāhmaṇa*, tutti i vicini pensarono che fosse pazzo e sciocco, ma dentro di sé egli cantava e ricordava sempre Vāsudeva, Dio, la Persona Suprema. Benché suo padre volesse dargli un'educazione completa e purificarlo offrendogli il filo sacro dei *brāhmaṇa*, egli continuava a comportarsi in modo da far credere a suo padre e a sua madre di essere pazzo e non interessato alla cerimonia di purificazione. Ciononostante egli rimase perfettamente cosciente di Kṛṣṇa, anche senza sottoporsi a queste cerimonie ufficiali. A causa del suo silenzio, alcune persone che non erano migliori di animali cominciarono a prenderlo in giro in vari modi, ma egli tollerava tutto. Dopo la morte di suo padre e di sua madre, la matrigna e i fratellastri cominciarono a trattarlo male. Gli davano da mangiare il cibo piú impuro, ma lui non se ne preoccupava e rimaneva sempre completamente assorto nella coscienza di Kṛṣṇa. Una notte, la matrigna e i fratellastri gli ordinarono di fare la guardia a un campo di riso e in quell'occasione il capo di una banda di briganti lo portò via e cercò di ucciderlo per offrirlo davanti a Bhadra Kālī. I briganti portarono Bharata Mahārāja davanti alla dea Kālī ed erano sul punto di ucciderlo con un'ascia affilata quando la dea Kālī immediatamente si allarmò per questi maltrattamenti che il devoto aveva subito. Uscí dalla statua della divinità e prendendo lei stessa l'ascia uccise tutti i briganti. Un puro devoto di Dio, la Persona Suprema, può rimanere in silenzio nonostante le ingiustizie subite dai non-devoti. I briganti malfattori che si comportano male verso un devoto sono puniti alla fine, secondo il piano di Dio, la Persona Suprema.

CAPITOLO 9



La storia di Jaḍa Bharata

VERSI 1-2

श्रीशुक उवाच

अथ कस्यचिद् द्विजवरस्याङ्गिरःप्रवरस्य शमदमतपःस्वाध्यायाध्ययनत्याग-सन्तोषतितिक्षाप्रश्रयविद्यानसूयात्मज्ञानानन्दयुक्तस्यात्मसदृशश्रुतशीलाचाररूपौदार्यगुणा नव सोदर्या अङ्गजा बभूवुर्मिथुनं च यवीयस्यां भार्यायाम् ॥ १ ॥ यस्तु तत्र पुमांस्तं परमभागवतं राजर्षिप्रवरं भरतमुत्सृष्टमृग-शरीरं चरमशरीरेण विप्रत्वं गतमाहुः ॥ २ ॥

śrī-śuka uvāca
atha kasyacid dvija-varasyāṅgiraḥ-pravarasya śama-dama-tapaḥ svādhyāyādhyayana-tyāga-santoṣa-titikṣa-praśraya-vidyānasūyātma-jñānānanda-yuktasyātma-sadṛśa-śruta-śīlācāra-rūpaudārya-guṇā nava sodaryā aṅgajā bahūvur mithunaṁ ca yavīyasyāṁ bhāryāyām. yas tu tatra pumāṁs taṁ parama-bhāgavataṁ rājarṣi-pravaraṁ bharatam utsṛṣṭa-mṛga-śarīraṁ carama-śarīreṇa vipratvaṁ gatam āhuḥ.

śrī-śukaḥ uvāca: Śukadeva Gosvāmī continuò a parlare; *atha:* in seguito; *kasyacit:* di qualche; *dvija-varasya: brāhmaṇa*; *aṅgiraḥ-pravarasya:* che ap-

parteneva alla dinastia del grande santo Aṅgirā; *śama:* controllo della mente; *dama:* controllo dei sensi; *tapaḥ:* pratica dell'austerità e delle penitenze; *svādhyāya:* la recitazione delle Scritture vediche; *adhyayana:* lo studio; *tyāga:* la rinuncia; *santoṣa:* soddisfazione; *titikṣā:* la tolleranza; *praśraya:* molto gentile; *vidyā:* conoscenza; *anasūya:* senza invidia; *ātma-jñāna-ānanda:* soddisfatto nella realizzazione spirituale; *yuktasya:* qualificato così; *ātma-sadṛśa:* esattamente come lui; *śruta:* per cultura; *śīla:* per carattere; *ācāra:* per comportamento; *rūpa:* per bellezza; *audārya:* per generosità; *guṇāḥ:* che possedeva tutte queste qualità; *nava sa-udaryāḥ:* nove fratelli nati dallo stesso grembo; *aṅga-jāḥ:* figli; *babhūvuḥ:* nacquero; *mithunam:* fratello e sorella gemelli; *ca:* e; *yavīyasyām:* nella piú giovane; *bhāryāyām:* moglie; *yaḥ:* chi; *tu:* ma; *tatra:* là; *pumān:* il maschio; *tam:* lui; *parama-bhāgavatam:* il devoto piú elevato; *rāja-ṛṣi:* dei re santi; *pravaram:* il piú onorato; *bharatam:* Bharata Mahārāja; *utsṛṣṭa:* avendo lasciato; *mṛga-śarīram:* il corpo di cervo; *carama-śarīreṇa:* con l'ultimo corpo; *vipratvam:* essendo un *brāhmaṇa*; *gatam:* ottenne; *āhuḥ:* hanno detto.

TRADUZIONE

Śrīla Śukadeva Gosvāmī continuò:

Mio caro re, dopo aver lasciato il corpo di cervo, Bharata Mahārāja rinacque in una famiglia molto pura di *brāhmaṇa*. Suo padre era un *brāhmaṇa* che apparteneva alla dinastia di Aṅgirā e possedeva pienamente tutte le qualità brahminiche. Controllava la mente e i sensi e aveva studiato le Scritture vediche e altre opere complementari. Era esperto nel distribuire la carità, era sempre soddisfatto, tollerante, molto gentile, colto e libero dall'invidia. Aveva realizzato il proprio sé spirituale e s'impegnava nel servizio di devozione al Signore, rimanendo sempre immerso nell'estasi. La sua prima moglie gli aveva dato nove figli ugualmente qualificati, e dalla seconda moglie aveva avuto due gemelli, fratello e sorella, di cui il maschio era il piú grande devoto e il principale tra i re santi —Bharata Mahārāja. Ecco dunque la storia della sua vita dopo che ebbe lasciato il corpo di cervo.

SPIEGAZIONE

Bharata Mahārāja era un grande devoto, ma non raggiunse il successo in una sola vita. La *Bhagavad-gītā* (6.41) afferma che il devoto che non riesce a portare a termine i suoi doveri devozionali in una sola vita ottiene la possibilità di rinascere in una famiglia di *brāhmaṇa* perfettamente qualificati o in una famiglia di ricchi *kṣatriya* o *vaiśya* (*śucīnāṁ śrīmatāṁ gehe*). Bharata Mahārāja era il figlio maggiore di Mahārāja Ṛṣabhadeva, una ricca famiglia di *kṣatriya*, ma per aver volontariamente trascurato i suoi doveri spirituali e aver sviluppato un attaccamento eccessivo verso un cervo insignificante, fu costretto a rinascere come figlio di una cerva. Ma grazie alla potenza della

sua devozione ottenne il privilegio di ricordare la sua vita passata. Pentendosi dei suoi errori era rimasto in una foresta solitaria e là aveva pensato sempre a Kṛṣṇa. In seguito ottenne la possibilità di rinascere in un'eccellente famiglia di *brāhmaṇa.*

VERSO 3

तत्रापि स्वजनसङ्गाच्च भृशमुद्विजमानो भगवतः कर्मबन्धविध्वंसनश्रवणस्मरण-गुणविवरणचरणारविन्दयुगलं मनसा विदधदात्मनः प्रतिघातमाशङ्कमानो भगवदनुग्रहेणानुस्मृतस्वपूर्वजन्मावलिरात्मानमुन्मत्तजडान्धबधिरस्वरूपेण दर्शया-मास लोकस्य ॥ ३ ॥

tatrāpi svajana-saṅgāc ca bhṛśam udvijamāno bhagavataḥ karma-bandha-vidhvaṁsana-śravaṇa-smaraṇa-guṇa-vivaraṇa-caraṇāravinda-yugalaṁ manasā vidadhad ātmanaḥ pratighātam āśaṅkamāno bhagavad-anugraheṇānusmṛta-sva-pūrva-janmāvalir ātmānam unmatta-jaḍāndha-badhira-svarūpeṇa darśayām āsa lokasya.

tatra api: anche in questa vita di *brāhmaṇa*; *sva-jana-saṅgāt:* dalla compagnia con parenti e amici; *ca:* e; *bhṛśam:* molto; *udvijamānaḥ:* sempre timoroso di cadere di nuovo; *bhagavataḥ:* Dio, la Persona Suprema; *karma-bandha:* il legame della reazione delle attività interessate; *vidhvaṁsana:* che vince; *śravaṇa:* l'ascolto; *smaraṇa:* il ricordo; *guṇa-vivaraṇa:* ascoltando le descrizioni delle qualità del Signore; *caraṇa-aravinda:* i piedi di loto; *yugalam:* i due; *manasā:* con la mente; *vidadhat:* che pensava sempre; *ātmanaḥ:* della sua anima; *pratighātam:* ostacolo sulla via del servizio devozionale; *āśaṅka-mānaḥ:* sempre timoroso; *bhagavat-anugraheṇa:* per la misericordia speciale del Signore Supremo; *anusmṛta:* ricordava; *sva-pūrva:* le sue precedenti; *janma-āvaliḥ:* nascite; *ātmānam:* lui stesso; *unmatta:* pazzo; *jaḍa:* sciocco; *andha:* cieco; *badhira:* sordo; *sva-rūpeṇa:* con queste caratteristiche; *darśayām āsa:* mostrò; *lokasya:* alla massa della gente.

TRADUZIONE

Poiché era stato particolarmente benedetto dalla grazia del Signore, Bharata Mahārāja poté ricordare la sua vita passata, e sebbene avesse ricevuto il corpo di un *brāhmaṇa* aveva ancora molta paura dei suoi parenti e amici che non erano devoti. Era sempre molto attento a queste compagnie perché temeva di cadere di nuovo, scelse quindi di comportarsi agli occhi del pubblico come un pazzo, cieco e sordo, in modo che nessuno tentasse di parlargli. In questo modo evitò le cattive compagnie. Dentro di sé meditava sempre sui piedi di loto del Signore e

cantava le Sue glorie, che possono salvare l'essere dai legami dell'azione interessata. In questo modo poté sottrarsi alla compagnia pericolosa dei non-devoti.

SPIEGAZIONE

Ogni essere è legato da differenti attività a causa del contatto con l' influenza della natura materiale. La *Bhagavad-gītā* (13.22) afferma: *kāraṇaṁ guṇa-saṅgo 'sya sad-asad-yoni-janmasu* —"Ciò è dovuto al contatto con questa natura. L'essere incontra allora piaceri e sofferenze nei vari tipi di corpi."

Secondo il nostro *karma*, possiamo ottenere diversi tipi di corpi tra le 8 400 000 specie di vita. *Karmaṇā daiva-netreṇa*: contaminati dalle tre influenze della natura materiale, noi agiamo sotto il dominio della natura e cosí otteniamo un certo tipo di corpo, secondo una volontà suprema. Ciò è detto *karma-bandha.* Per uscire da questo *karma-bandha* bisogna impegnarsi nel servizio di devozione; solo allora non saremo piú toccati dalle influenze della natura materiale.

māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
so guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

"Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione, senza mai deviare, trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge cosí il livello del Brahman." (*B.g.*, 14.26) Per rimanere immuni dalle influenze materiali bisogna impegnarsi nel servizio di devozione —*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ.* Questa è la perfezione della vita. Quando Mahārāja Bharata rinacque come *brāhmaṇa* non era molto interessato ai doveri del *brāhmaṇa*, ma nel cuore rimaneva un puro *vaiṣṇava* che pensava sempre ai piedi di loto del Signore. La *Bhagavad-gītā* consiglia: *man-manā bhava mad-bhakto mad yājī māṁ namaskuru.* Questo è l'unico metodo che ci può salvare dal pericolo di nascite e morti ripetute.

VERSO 4

तस्यापि ह वा आत्मजस्य विप्रः पुत्रस्नेहानुबद्धमना आसमावर्तनात्संस्कारान्
यथोपदेशं विदधान उपनीतस्य च पुनः शौचाचमनादीन्कर्मनियमानन-
भिप्रेतानपि समशिक्षयदनुशिष्टेन हि साध्यं पितुः पुत्रेणेति ॥ ४ ॥

tasyāpi ha vā ātmajasya viprah putra-snehānubaddha-manā-āsamāvartanāt saṁskārān yathopadeśaṁ vidadhāna upanītasya ca punah śaucācamanādīn karma-niyamān anabhipretān api samaśikṣayad anuśiṣṭena hi bhāvyaṁ pituḥ putreṇeti.

tasya: di lui; *api ha vā:* certamente; *ātma-jasya:* di suo figlio; *vipraḥ:* il padre *brāhmaṇa* di Jaḍa Bharata ("Bharata il pazzo"); *putra-sneha-anubaddha-manāḥ:* obbligato dall'affetto per suo figlio; *ā-sama-āvartanāt:* fino alla fine del *brahmacarya-āśrama*; *saṁskārān:* i metodi di purificazione; *yathā-upadeśam:* come è prescritto negli *śāstra*; *vidadhānaḥ:* che compiva; *upanītasya::* di uno che ha il filo sacro; *ca:* anche; *punaḥ:* di nuovo; *śauca-ācamana-ādīn:* la pratica della pulizia, come lavarsi la bocca, i piedi, le mani ecc.; *karma-niyamān:* i princípi regolatori delle attività interessate; *anabhipretān api:* sebbene Jaḍa Bharata non lo desiderasse; *samaśikṣayat:* insegnò; *anuśiṣṭena:* insegnò a seguire i princípi regolatori; *hi:* in verità; *bhāvyam:* dovrebbe essere; *pituḥ:* dal padre; *putreṇa:* il figlio; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

Il cuore del *brāhmaṇa* era sempre pieno di affetto per suo figlio, Jaḍa Bharata [Bharata Mahārāja], perciò provava per lui un grande attaccamento. Poiché Jaḍa Bharata non era adatto a entrare nel *gṛhastha-āśrama*, si limitò a compiere i riti di purificazione propri del *brahmacarya-āśrama*. E benché egli non desiderasse affatto accettare le istruzioni del padre, il *brāhmaṇa* lo istruí ugualmente su come mantenersi pulito e lavarsi, pensando che un figlio deve essere educato.

SPIEGAZIONE

Jaḍa Bharata era Bharata Mahārāja nel corpo di un *brāhmaṇa* ed esternamente si comportava come se fosse scemo, sordo, muto e cieco. In realtà, dentro di sé era molto sveglio e conosceva perfettamente i risultati delle attività interessate e quelli del servizio devozionale. Nel corpo di *brāhmaṇa* Bharata Mahārāja era completamente assorto nel servizio devozionale interiore, perciò non c'era per lui alcun bisogno di seguire i princípi regolatori delle attività interessate. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.13) conferma: *svanuṣṭhitasya dharmasya saṁsiddhir hari-toṣaṇam* —bisogna soddisfare Hari, Dio, la Persona Suprema. Questa è la perfezione dei princípi che regolano l'attività interessata. Inoltre lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma:

dharmaḥ svanuṣṭhitaḥ puṁsāṁ
viṣvaksena-kathāsu yaḥ
notpādayed yadi ratiṁ
śrama eva hi kevalam

"Le occupazioni (*dharma*) che ogni uomo svolge secondo la propria posizione sono sforzi inutili se non suscitano l'attrazione per il messaggio del Signore Supremo." (*Ś.B.*, 1.2.8) Queste attività del *karma-kāṇḍa* sono necessarie solo finché non abbiamo sviluppato in noi la coscienza di Kṛṣṇa. Se una persona ha già sviluppato la sua coscienza di Kṛṣṇa non ha bisogno di sottoporsi ai

princípi elementari del *karma-kāṇḍa*. Śrīla Mādhavendra Purī diceva a questo proposito: "O princípi regolatori del *karma-kāṇḍa*, vi prego, perdonatemi. Poiché sono completamente impegnato nel servizio devozionale non posso seguirvi tutti." Egli desiderava sedersi in qualche luogo, sotto un albero, e cantare continuamente il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa; non poteva quindi eseguire tutte le regole prescritte. Similmente Haridāsa Ṭhākura, che era nato in una famiglia di musulmani, fin dall'inizio della vita non aveva mai ricevuto alcuna educazione nel sistema del *karma-kāṇḍa*, ma poiché cantava sempre il santo nome del Signore, Śrī Caitanya Mahāprabhu lo accettò come *nāmācārya*, l'autorità nel canto del santo nome. Diventato Jaḍa Bharata, Bharata Mahārāja era interiormente sempre impegnato nel servizio devozionale, e poiché aveva seguito i princípi regolatori per tre vite successive, continuare su questa via non lo interessava piú, nonostante il desiderio del padre *brāhmaṇa*.

VERSO 5

स चापि तदु ह पितृसंनिधावेवासध्रीचीनमिव स्म करोति छन्दांस्य-
ध्यापयिष्यन् सह व्याहृतिभिः सप्रणवशिरस्त्रिपदीं सावित्रीं ग्रैष्म-
वासन्तिकान्मासानधीयानमप्यसमवेतरूपं ग्राहयामास ॥ ५ ॥

sa cāpi tad u ha pitṛ-sannidhāv evāsadhrīcīnam iva sma karoti chandāṁsy adhyāpayiṣyan saha vyāhṛtibhiḥ sapraṇava-śiras tripadīṁ sāvitrīṁ graiṣma-vāsantikān māsān adhīyānam apy asamaveta-rūpaṁ grāhayām āsa.

saḥ: egli (Jaḍa Bharata); *ca:* anche; *api:* in verità; *tat u ha:* che era stato insegnato dal padre; *pitṛ-sannidhau:* in presenza del padre; *eva:* perfino; *asadhrīcīnam iva:* non corretto, come se non capisse niente; *sma karoti:* compiva; *chandāṁsi adhyāpayiṣyan:* desiderando insegnargli i *mantra* vedici durante i mesi che cominciano con *śrāvaṇa*, o durante il periodo del *cāturmāsya*; *saha:* insieme; *vyāhṛtibhiḥ:* con la pronuncia dei nomi dei pianeti celesti (*bhūḥ, bhuvaḥ, svaḥ*); *sa-praṇava-śiraḥ:* che cominciano con *oṁkāra*; *tri-padīm:* di tre piedi; *sāvitrīm:* il *mantra* Gāyatrī; *graiṣma-vāsantikān:* i quattro mesi che cominciano con *caitra*, il quindici maggio; *māsān:* i mesi; *adhīyānam api:* sebbene studiasse completamente; *asamaveta-rūpam:* in una forma incompleta; *grāhayām āsa:* fece imparare.

TRADUZIONE

Benché suo padre continuasse a istruirlo adeguatamente nella conoscenza vedica, Jaḍa Bharata si comportava davanti a lui come uno scemo affinché egli

lo credesse inadatto a ricevere i suoi insegnamenti e abbandonasse ogni tentativo di educarlo. Agiva in contrasto con ciò che gli veniva insegnato; così, benché gli fosse stato detto di lavarsi le mani dopo aver evacuato, egli lo faceva prima. Ciò nonostante suo padre desiderava istruirlo sui *Veda* nel corso della primavera e dell'estate. Cercò di insegnargli il *mantra* Gāyatrī, che comprende l'*oṁkāra* e il *vyāhṛti*, ma in capo a quattro mesi non era riuscito ancora ad avere alcun successo.

VERSO 6

एवं स्वतनुज आत्मन्यनुरागावेशितचित्तः शौचाध्ययनव्रतनियम-
गुर्वनलशुश्रूषणाद्यौपकुर्वाणककर्माण्यनभियुक्तान्यपि समनुशिष्टेन
भाव्यमित्यसदाग्रहः पुत्रमनुशास्य स्वयं तावद् अनधिगतमनोरथः
कालेनाप्रमत्तेन स्वयं गृह एव प्रमत्त उपसंहृतः ॥ ६ ॥

evaṁ sva-tanuja ātmany anurāgāveśita-cittaḥ śaucādhyayana-vrata-niyama-gurv-anala-śuśrūṣaṇādy-aupakurvāṇaka-karmāṇy anabhiyuktāny api samanuśiṣṭena bhāvyam ity asad-āgrahaḥ putraṁ anuśāsya svayaṁ tāvad anadhigata-manorathaḥ kālenāpramattena svayaṁ gṛha eva pramatta upasaṁhṛtaḥ.

evam: così; *sva:* suo; *tanu-je:* in suo figlio (Jaḍa Bharata); *ātmani:* che considerava come sé stesso; *anurāga-āveśita-cittaḥ:* il *brāhmaṇa* che era assorto nell'amore per il figlio; *śauca:* pulizia; *adhyayana:* studio delle Scritture vediche; *vrata:* accettando tutti i voti; *niyama:* i princípi regolatori; *guru:* del maestro spirituale; *anala:* del fuoco; *śuśrūṣaṇa-ādi:* il servizio ecc.; *aupakurvāṇaka:* da *brahmacarya-āśrama*; *karmāṇi:* tutte le attività; *anabhiyuktāni api:* sebbene suo figlio non le apprezzasse; *samanuśiṣṭena:* completamente istruito; *bhāvyam:* dovrebbe essere; *iti:* così; *asat-āgrahaḥ:* con un'ostinazione fuori luogo; *putram:* suo figlio; *anuśāsya:* istruendo; *svayam:* lui stesso; *tāvat:* in quel modo; *anadhigata-manorathaḥ:* senza aver soddisfatto i suoi desideri; *kālena:* per l'influenza del tempo; *apramattena:* che non dimentica; *svayam:* personalmente; *gṛhe:* alla sua casa; *eva:* certamente; *pramattaḥ:* scioccamente attaccato; *upasaṁhṛtaḥ:* morí.

TRADUZIONE

Il padre *brāhmaṇa* di Jaḍa Bharata considerava suo figlio come la sua vita stessa, come il proprio cuore, perciò provava un attaccamento molto profondo per lui. Pensò bene di dargli un'educazione adeguata e, completamente assorto in questo vano tentativo, cercò di insegnare a suo figlio i princípi e le regole del *brahmacarya*, tra cui l'osservanza dei voti vedici, la pulizia, lo studio dei *Veda*,

il rispetto delle regole stabilite, il servizio al maestro spirituale e l'arte di offrire un sacrificio nel fuoco. Fece del suo meglio per insegnare al figlio tutte queste cose, ma i suoi sforzi rimasero inutili. In fondo al cuore continuava a sperare che suo figlio diventasse un saggio erudito, ma tutti i suoi tentativi rimasero senza successo. Come tutti, questo *brāhmaṇa* era attaccato alla casa al punto da dimenticare che un giorno avrebbe dovuto morire. La morte, tuttavia, non lo dimenticò, e venuto il momento se lo portò via.

SPIEGAZIONE

Gli esseri troppo attaccati alla vita di famiglia dimenticano che la morte verrà un giorno a portarli via e rimangono incapaci di portare a termine i doveri che spettano loro in quanto uomini. L'essere umano ha la missione di risolvere tutti i problemi della sua esistenza, ma invece di fare questo, la maggior parte si attacca alla vita familiare e ai doveri che ne derivano. Tuttavia, anche se essi dimenticano la morte, la morte non li dimentica; viene il giorno in cui essi sono bruscamente sottratti alla loro tranquilla vita familiare. Può succedere di dimenticarsi che bisogna morire, ma la morte non dimentica; viene sempre al momento giusto. Il padre *brāhmaṇa* di Jaḍa Bharata voleva insegnare a suo figlio i princípi del *brahmacarya*, ma fu inutile poiché questi non desiderava affatto seguire la via del progresso tracciata dai *Veda*. Jaḍa Bharata aveva un unico pensiero: tornare a Dio, nella sua dimora originale, grazie alla pratica del servizio di devozione (*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*); egli non si preoccupava minimamente del mondo, delle istruzioni vediche e di suo padre. Colui che è completamente preso dal servizio del Signore non è piú obbligato a osservare tutte le regole enunciate nei *Veda*. Naturalmente per un uomo comune queste regole sono necessarie e nessuno può evitarle; ma quando si raggiunge la perfezione del servizio devozionale non è piú molto importante attenersi ai princípi vedici. Kṛṣṇa stesso raccomanda ad Arjuna di elevarsi al livello spirituale del *nistraiguṇya*, cioè al di là dei princípi vedici:

traiguṇya-viṣayā vedā
nistraiguṇyo bhavārjuna
nirdvandvo nitya-sattva-stho
niryoga-kṣema ātmavān

"O Arjuna, supera le tre influenze della natura materiale che costituiscono l' oggetto principale dei *Veda*. Liberati dalla dualità e da ogni desiderio di guadagno e di sicurezza materiale e sii pienamente unito al Supremo." (*B.g.*, 2.45)

VERSO 7

अथ यवीयसी द्विजसती स्वगर्भजातं मिथुनं सपत्न्या उपन्यस्य स्वयमनुसंस्थया पतिलोकमगात् ॥ ७ ॥

atha yavīyasī dvija-satī sva-garbha-jātaṁ mithunaṁ sapatnyā upanyasya svayam anusaṁsthayā patilokam agāt.

atha: poi; *yavīyasī:* la piú giovane; *dvija-satī:* la moglie del *brāhmaṇa*; *sva-garbha-jātam:* nato dal suo grembo; *mithunam:* i gemelli; *sapatnyai:* all'altra moglie; *upanyasya:* affidando; *svayam:* personalmente; *anusaṁsthayā:* seguendo il marito; *pati-lokam:* il pianeta chiamato Patiloka; *agāt:* andò.

TRADUZIONE

Allora, la moglie piú giovane del *brāhmaṇa*, dopo aver affidato all'altra moglie i suoi gemelli —il ragazzo e la ragazza— accettò volontariamente la morte accanto al marito e partí per Patiloka.

VERSO 8

पितर्युपरते भ्रातर एनमतत्प्रभावविदस्त्रय्यां विद्यायामेव पर्यवसितमतयो न परविद्यायां जडमतिरिति भ्रातुरनुशासननिर्बन्धान्न्यवृत्सन्त ॥ ८ ॥

pitary uparate bhrātara enam atat-prabhāva-vidas trayyāṁ vidyāyām eva paryavasita-matayo na para-vidyāyāṁ jaḍa-matir iti bhrātur anuśāsana-nirbandhān nyavṛtsanta.

pitari uparate: dopo la morte del padre; *bhrātaraḥ:* i fratellastri; *enam:* a questo Bharata (Jaḍa Bharata); *a-tat-prabhāva-vidaḥ:* senza capire la sua posizione elevata; *trayyām:* dei tre *Veda*; *vidyāyām:* nella conoscenza rituale materiale; *eva:* certamente; *paryavasita:* stabilirono; *matayaḥ:* la loro mente; *na:* non; *para-vidyāyām:* nella conoscenza trascendentale della vita spirituale (il servizio di devozione); *jaḍa-matiḥ:* l'intelligenza molto lenta; *bhrāthuḥ:* il fratello (Jaḍa Bharata); *anuśāsana-nirbandhāt:* dal tentativo d'insegnare; *nyavṛtsanta:* smisero.

TRADUZIONE

Dopo la morte del padre, i nove fratellastri di Jaḍa Bharata, che lo consideravano sciocco e senza cervello, rinunciarono a continuare gli sforzi del padre che aveva voluto dargli un'educazione completa. I fratellastri di Jaḍa Bharata, benché esperti nei tre *Veda* —*Ṛg-veda*, *Sāma-veda* e *Yajur-veda*— che incoraggiano fortemente l'azione interessata, non erano affatto illuminati spiritualmente sul servizio di devozione offerto al Signore, perciò non potevano capire la posizione elevata di Jaḍa Bharata.

VERSI 9-10

स च प्राकृतैर्द्विपदपशुभिरुन्मत्तजडबधिरमूकेत्यभिभाष्यमाणो यदा तदनुरूपाणि प्रभाषते कर्माणि च कार्यमाणः परेच्छया करोति विष्टितो वेतनतो वा याच्ञया यदृच्छया वोपसादितमल्पं बहु मृष्टं कदन्नं वाभ्यवहरति परं नेन्द्रियप्रीतिनिमित्तम् । नित्यनिवृत्तनिमित्तस्वसिद्धविशुद्धानुभवानन्दस्वात्मलाभाधिगमः सुखदुःखयोर्द्वन्द्वनिमित्तयोरसम्भावितदेहाभिमानः ॥ ९ ॥ शीतोष्णवातवर्षेषु वृष इवानावृताङ्गः पीनः संहननाङ्गः स्थण्डिलसंवेशनानुन्मर्दनामज्जनरजसा महामणिरिवानभिव्यक्तब्रह्मवर्चसः कुपटावृतकटिरुपवीतेनोरुमषिणा द्विजातिरिति ब्रह्मबन्धुरिति संज्ञयातज्ज्ञजनावमतो विचचार ॥ १० ॥

sa ca prākṛtair dvipada-paśubhir unmatta-jaḍa-badhira-mūkety abhibhāṣyamāṇo yadā tad-anurūpāṇi prabhāṣate karmāṇi ca kāryamāṇaḥ parecchayā karoti viṣṭito vetanato vā yācñayā yadṛcchayā vopasāditam alpaṁ bahu mṛṣṭaṁ kadannaṁ vābhyavaharati paraṁ nendriya-prīti-nimittam. nitya-nivṛtta-nimitta sva-siddha-viśuddhānubhavānanda-svātma-lābhādhigamaḥ sukha-duḥkhayor dvanda-nimittayor asambhāvita-dehābhimānaḥ. śītoṣṇa-vāta-varṣeṣu vṛṣa ivānāvṛtāṅgaḥ pīnaḥ saṁhananāṅgaḥ sthaṇḍila-saṁveśanānunmardanāmajjana-rajasā mahāmaṇir ivānabhivyakta-brahma-varcasaḥ kupaṭāvṛta-kaṭir upavītenoru-maṣiṇā dvijātir iti brahma-bandhur iti saṁjñayātaj-jñajanāvamato vicacāra.

saḥ ca: anche lui; *prākṛtaiḥ:* dalle persone comuni che non hanno accesso alla conoscenza spirituale; *dvi-pada-paśubhiḥ:* che non sono altro che animali bipedi; *unmatta:* pazzo; *jaḍa:* sciocco; *badhira:* sordo; *mūka:* muto; *iti:* così; *abhibhāṣyamāṇaḥ:* chiamato; *yadā:* quando; *tat-anurūpāṇi:* parole adatte a rispondere loro; *prabhāṣate:* parlava; *karmāṇi:* attività; *ca:* anche; *kārya-māṇaḥ:* essendo costretto a eseguire; *para-icchayā:* per ordine degli altri; *karoti:* faceva; *viṣṭitaḥ:* per forza; *vetanataḥ:* o per qualche compenso; *vā:* oppure; *yācñayā:* mendicando; *yadṛcchayā:* naturalmente; *vā:* oppure; *upasāditam:* ottenuto; *alpam:* una piccola quantità; *bahu:* una grande quantità; *mṛṣṭam:* molto gustoso; *kat-annam:* cibi vecchi e privi di sapore; *vā:* oppure; *abhyavaharati:* mangiava; *param:* solo; *na:* non; *indriya-prīti-nimittam:* per il piacere dei sensi; *nitya:* eternamente; *nivṛtta:* smise; *nimitta:* le attività interessate; *sva-siddha:* per la perfezione del sé; *viśuddha:* trascendentale; *anubhava-ānanda:* la percezione della felicità; *sva-ātma-lābha-adhigamaḥ:* che aveva raggiunto la conoscenza del sé; *sukha-duḥkhayoḥ:* nella felicità e nel dolore; *dvandva-nimittayoḥ:* nelle cause della dualità; *asambhā-*

vita deha-abhimānaḥ: non identificato con il corpo; *śīta:* in inverno; *uṣṇa:* in estate; *vāta:* nel vento; *varṣeṣu:* con la pioggia; *vṛṣaḥ:* un toro; *iva:* come; *anāvṛta-aṅgaḥ:* corpo scoperto; *pīnaḥ:* molto forte; *saṁhanana-aṅgaḥ:* con le membra robuste; *sthaṇḍila-saṁveśana:* sdraiandosi a terra; *anunmardana:* senza nessun massaggio; *amajjana:* senza fare il bagno; *rajasā:* dalla polvere; *mahā-maṇiḥ:* una gemma molto preziosa; *iva:* come; *anabhivyakta:* non manifestato; *brahma-varcasaḥ:* lo splendore spirituale; *ki-paṭa-āvṛta:* coperto da una stoffa sporca; *kaṭiḥ:* i lombi; *upavītena:* con un filo sacro; *uru-maṣiṇā:* molto nero, a causa della sporcizia; *dvi-jātiḥ:* nato in famiglia di *brāhmaṇa*; *iti:* così (dicendo per disprezzo); *brahma-bandhuḥ:* l'amico di un *brāhmaṇa*; *iti:* così; *saṁjñayā:* con questi nomi; *a-tat-jña-jana:* dalle persone che non conoscevano la sua vera posizione; *avamataḥ:* senza essere rispettato; *vica-cāra::* andava in giro.

TRADUZIONE

Gli uomini degenerati in realtà non sono meglio degli animali; l'unica differenza è che hanno due gambe mentre gli animali ne hanno quattro. Individui di questo genere avevano l'abitudine di chiamare Jaḍa Bharata pazzo, scemo, sordo e muto. Essi lo maltrattavano, ma questi si comportava con loro come se fosse veramente stupido e sordomuto o per lo meno ottuso di mente. Se qualcuno voleva fargli fare qualcosa, lui la faceva. Accettava e mangiava qualunque cibo potesse ottenere mendicando o come salario, e anche tutto ciò che gli veniva naturalmente, sia in piccola che in grande quantità, si trattasse di alimenti gustosi o al contrario raffermi e insipidi. Non mangiava mai niente per la soddisfazione dei sensi, poiché si trovava già liberato da ogni concezione corporea dell'esistenza —che spinge una persona ad accettare del cibo gradevole o sgradevole. La sua coscienza era immersa nel servizio di devozione trascendentale, tanto che le dualità che provengono da una concezione dell'esistenza basata sul corpo non avevano alcuna presa su di lui. In realtà, il suo corpo era forte come quello di un bue e le sue membra erano molto muscolose. Egli non si preoccupava né dell'inverno né dell'estate, né del vento né della pioggia e non copriva mai il suo corpo. Si sdraiava per terra, non si metteva mai dell'olio sulla pelle e non faceva mai il bagno. A causa del fatto che il suo corpo non era pulito, il suo splendore e la sua conoscenza spirituale restavano velati, come lo splendore di una pietra preziosa ricoperta da un velo di terra. Portava come vestito solo un panno sporco e il suo filo sacro era anch'esso annerito. Poiché si poteva capire che era nato in una famiglia di *brāhmaṇa*, la gente lo chiamava col nome di *brahma-bandhu* o con altri nomi dello stesso genere. Insultato in questo modo, e trascurato dai materialisti, egli vagava qua e là.

SPIEGAZIONE

Śrīla Narottama Dāsa Ṭhākura canta: *deha-smṛti nāhi yāra, saṁsāra-bandhana kāhāṅ tāra.* Colui che non si preoccupa di provvedere ai bisogni del

corpo o di mantenerlo in buona salute ed è soddisfatto in qualsiasi situazione, dev'essere o pazzo o liberato. Quanto a Bharata Mahārāja, apparso nella vita successiva sotto l'aspetto di Jaḍa Bharata, egli era perfettamente libero dalle dualità materiali; faceva parte dei *paramahaṁsa*, il che spiega il fatto che non si preoccupava del suo benessere fisico.

VERSO 11

यदा तु परत आहारं कर्मवेतनत ईहमानः स्वभ्रातृभिरपि केदारकर्मणि निरूपितस्तदपि करोति किन्तु न समं विषमं न्यूनमधिकमिति वेद कणपिण्याकफल्गुकरणकुल्माषस्थालीपुरीषादीन्यप्यमृतवदभ्यवहरति ॥ ११ ॥

yadā tu parata āhāraṁ karma-vetanata īhamānaḥ sva-bhrātṛbhir api kedāra-karmaṇi nirūpitas tad api karoti kintu na samaṁ viṣamaṁ nyūnam adhikam iti veda kaṇa-piṇyāka-phalī-karaṇa-kulmāṣa-sthālīpurīṣādīny apy amṛtavad abhyavaharati.

yadā: quando; *tu:* ma; *parataḥ:* da altri; *āhāram:* cibo; *karma-vetanataḥ:* in cambio di un compenso per il lavoro; *īhamānaḥ:* cercando; *sva-bhrātṛbhiḥ api:* anche dai suoi fratellastri; *kedāra-karmaṇi:* per lavorare nei campi e aiutare nel lavoro agricolo; *nirūpitaḥ:* impegnato; *tat api:* anche allora; *karoti:* faceva; *kintu:* ma; *na:* non; *samam:* livello; *viṣamam:* irregolare; *nyūnam:* mancante; *adhikam:* piú alto; *iti:* cosí; *veda:* sapeva; *kaṇa:* riso spezzato; *piṇyāka:* focacce all'olio; *phalī-karaṇa:* la pulà del riso; *kulmāṣa:* cereali mangiati dai vermi; *sthālī-purīṣa-ādīni:* il riso bruciato che si attacca alla pentola e cosí via; *api:* anche; *amṛta-vat:* come il nettare; *abhyavaharati:* era solito mangiare.

TRADUZIONE

Jaḍa Bharata lavorava soltanto per nutrirsi, e i suoi fratellastri ne approfittavano e lo facevano lavorare nei campi in cambio di un po' di cibo. Tuttavia egli non conosceva niente dei lavori agricoli; non sapeva come spargere il letame e dove livellare il terreno o fare del dislivello. I suoi fratelli gli davano del riso spezzato, focacce all'olio, la pula del riso, cereali mangiati dai vermi e quelli bruciati che si erano attaccati alla pentola, ma egli accettava volentieri tutti questi alimenti come se fossero nettare. Non nutriva rancore verso nessuno e mangiava tutto con molto piacere.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (2.15) descrive il livello del *paramahāṁsa*: *sama-duḥkha-sukhaṁ dhīraṁ so 'mṛtatvāya kalpate*. Quando una persona rimane indifferen-

te alla dualità, e non è colpita dalla gioia o dal dolore di questo mondo, è adatta per la vita eterna (*amṛtatva*). Bharata Mahārāja era deciso a mettere fine alla sua permanenza in questo mondo materiale, perciò non si preoccupava affatto del mondo della dualità. Era perfettamente realizzato nella coscienza di Kṛṣṇa e non s'interessava del bene o del male, della felicità o del dolore. Il *Caitanya-caritāmṛta* (*Antya*, 4.176) afferma:

'dvaite' bhadrābhadra-jñāna, saba-'manodharma'
'ei bhāla, ei manda',—saba 'brahma'

"In questo mondo materiale le idee di 'bene' e di 'male' sono solo speculazioni mentali. Dire dunque che questo è buono e questo è cattivo è un errore."

Occorre capire che in questo mondo di dualità pensare che una cosa sia buona e un'altra sia cattiva è solo una speculazione mentale. Ma non bisogna imitare questa coscienza, bisogna essere veramente situati su un piano spirituale per acquisire questo livello di neutralità.

VERSO 12

अथ कदाचित्कश्चिद् वृषलपतिर्भद्रकाल्यै पुरुषपशुमालभतापत्यकामः ॥१२॥

atha kadācit kaścid vṛṣala-patir bhadra-kālyai puruṣa-paśum
ālabhatāpatya-kāmaḥ.

atha: poi; *kadācit:* una volta; *kaścit:* alcuni; *vṛṣala-patiḥ:* il capo dei *śūdra* che s'impegnavano nel saccheggiare la proprietà di altri; *bhadra-kālyai:* alla dea conosciuta come Bhadra Kālī; *puruṣa-paśum:* un animale dalla forma umana; *ālabhata:* cominciò a sacrificare; *apatya-kāmaḥ:* che desiderava un figlio.

TRADUZIONE

Un giorno, desideroso di ottenere un figlio, il capo di una banda di briganti nato da una famiglia di *śūdra*, volle rendere culto alla dea Bhadra Kālī offrendole una vittima umana —uno stupido, considerato alla stessa stregua degli animali.

SPIEGAZIONE

Persone di bassa nascita come i *śūdra* adorano esseri celesti quali la dea Kālī, o Bhadra Kālī, per vedere soddisfatti i propri desideri materiali. A questo scopo talvolta uccidono un essere umano davanti alla divinità, e generalmente scelgono una persona non molto intelligente —in altre parole un animale con una forma umana.

VERSO 13

तस्य ह दैवमुक्तस्य पशोः पदवीं तदनुचराः परिधावन्तो निशि निशीथसमये तमसाऽऽवृतायामनधिगतपशव आकस्मिकेन विधिना केदारान् वीरासनेन मृगवराहादिभ्यः संरक्षमाणमङ्गिरःप्रवरसुतमपश्यन्।१३।

tasya ha daiva-muktasya paśoḥ padavīṁ tad-anucarāḥ paridhāvanto niśi niśītha-samaye tamasāvṛtāyām anadhigata-paśava ākasmikena vidhinā kedārān vīrāsanena mṛga-varāhādibhyaḥ saṁrakṣamāṇam aṅgiraḥ-pravara-sutam apaśyan.

tasya: del capo dei briganti; *ha:* certamente; *daiva-muktasya:* essendo sfuggito per caso; *paśoḥ:* dell'animale umano; *padavīm:* le tracce; *tat-anucarāḥ:* i suoi seguaci o assistenti; *paridhāvantaḥ:* cercando qua e là per trovarlo; *niśi:* di notte; *niśītha-samaye:* a mezzanotte; *tamasā āvṛtāyām:* coperti dall'oscurità; *anadhigata-paśavaḥ:* che non avevano preso l'uomo animale; *ākasmikena vidhinā:* per la legge imprevista del destino; *kedārān:* i campi; *vīra-āsanena:* seduto su un'altura; *mṛga-varāha-ādibhyaḥ:* dai cervi, dai cinghiali e cosí via; *saṁrakṣamāṇam:* che proteggeva; *aṅgiraḥ-pravara-sutam:* il figlio del *brāhmaṇa* che discendeva dalla famiglia di Aṅgirā; *apaśyan:* trovarono.

TRADUZIONE

Il capo dei briganti aveva catturato un uomo-animale per il sacrificio, ma poiché questi era fuggito, il capo aveva ordinato alla sua banda di ritrovarlo. I briganti partirono alla sua ricerca, correndo in tutte le direzioni, ma non riuscirono piú a trovarlo. Errando qua e là nel cuore della notte che li avvolgeva in una profonda oscurità, essi raggiunsero una risaia dove videro, seduto su un' altura, il degno discendente di Āṅgirā [Jaḍa Bharata] che sorvegliava i campi contro le eventuali incursioni dei cervi e dei cinghiali.

VERSO 14

अथ त एनमनवद्यलक्षणमवमृश्य भर्तृकर्मनिष्पत्तिं मन्यमाना बद्ध्वा रशनया चण्डिकागृहमुपनिन्युर्मुदा विकसितवदनाः ॥ १४॥

atha ta enam anavadya-lakṣaṇam avamṛśya bhartṛ-karma-niṣpattiṁ manyamānā baddhvā rasanayā caṇḍikā-gṛham upaninyur mudā vikasita-vadanāḥ.

atha: poi; *te:* i servitori del capo dei briganti; *enam:* questo (Jaḍa Bharata); *anavadya-lakṣaṇam:* che mostrava le caratteristiche di un animale sciocco,

perché aveva un corpo robusto come quello di un toro ed era sordo e muto; *avamṛṣya:* riconoscendo; *bhartṛ-karma-niṣpattim:* compiendo la missione affidata dal padrone; *manyamānāḥ:* che avevano capito; *baddhvā:* legando strettamente; *rasanayā:* con corde; *caṇḍikā-gṛham:* al tempio della dea Kālī; *upaninyuḥ:* portarono; *mudā:* con grande gioia; *vikasita-vadanāḥ:* con volti illuminati.

TRADUZIONE

I seguaci e i servitori del capo dei briganti pensavano che Jaḍa Bharata avesse tutte le caratteristiche di un uomo-animale, cosí decisero che era perfettamente adatto per il sacrificio. Col viso raggiante di felicità, lo legarono con delle corde e lo condussero al tempio della dea Kālī.

SPIEGAZIONE

In alcune regioni dell'India, ancora ai giorni nostri si sacrificano alla dea Kālī uomini abbassati al livello di animali. Questi sacrifici sono compiuti soltanto dai *śūdra* e dai briganti, e poiché l'occupazione di queste persone è quella di derubare i ricchi, per avere successo nelle loro imprese essi offrono un uomo-animale davanti dalla dea Kālī. Notiamo che davanti alla dea non viene mai sacrificato un uomo intelligente. Nel suo corpo di *brāhmaṇa*, Bharata Mahārāja sembrava sordo e muto, eppure era l'uomo piú intelligente del mondo. Ma poiché era completamente sottomesso al Signore Supremo, rimase in quella condizione e non protestò quando lo portarono davanti alla divinità per essere ucciso. Come abbiamo visto nei versi precedenti, egli era molto forte e avrebbe potuto facilmente evitare di farsi legare, ma non fece nulla per difendersi. Per la sua protezione si affidò semplicemente a Dio, la Persona Suprema. Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura descrive l'abbandono al Signore Supremo in questi termini:

mārabi rākhabi—yo icchā tohārā
nitya-dāsa-prati tuyā adhikārā

"Mio Signore, ora mi abbandono a Te, sono il Tuo servitore eterno, e se Tu lo desideri, puoi uccidermi o puoi proteggermi, come vuoi. Qualsiasi cosa mi succeda, io resto pienamente sottomesso a Te."

VERSO 15

अथ पणयस्तं स्वविधिनाभिषिच्याहतेन वाससाऽऽच्छाद्य भूषणालेपस्रक्तिलकादिभिरुपस्कृतं भुक्तवन्तं धूपदीपमाल्यलाजकिसलयाङ्कुरफलोपहारोपेतया वैशससंस्थया महता गीतस्तुतिमृदङ्गपणवघोषेण च पुरुषपशुं भद्रकाल्याः पुरत उपवेशयामासुः ॥ १५ ॥

atha paṇayas taṁ sva-vidhināabhiṣicyāhatena vāsasācchādya bhūṣaṇālepa-srak-tilakādibhir upaskṛtaṁ bhuktavantaṁ dhūpa-dīpa-mālya-lāja-kisalayāṅkura-phalopahāropetayā vaiśasa-saṁsthayā mahatā gīta-stuti-mṛdaṅga-paṇava-ghoṣeṇa ca puruṣa-paśuṁ bhadra-kālyāḥ purata upaveśayām āsuḥ.

atha: poi; *paṇayaḥ:* tutti i seguaci del brigante; *tam:* egli (Jaḍa Bharata); *sva-vidhinā:* secondo i loro fantasiosi princípi rituali; *abhiṣicya:* lavando; *ahatena:* nuovi; *vāsasā:* con vestiti; *ācchādya:* coprendo; *bhūṣaṇa:* ornamenti; *ālepa:* coprendo il corpo di polpa di sandalo; *srak:* una ghirlanda di fiori; *tilaka-ādibhiḥ:* con segni sul corpo e cosí via; *upaskṛtam:* completamente decorato; *bhuktavantam:* che aveva mangiato; *dhūpa:* con incenso; *dīpa:* lampade; *mālya:* ghirlande; *lāja:* cereali tostati; *kisalaya-aṅkura:* ramoscelli e germogli; *phala:* frutti; *upahāra:* ed altri oggetti; *upetayā:* completamente provvisti; *vaiśasa-saṁsthayā:* con tutte le preparazioni per il sacrificio; *mahatā:* grande; *gīta-stuti:* di canzoni e preghiere; *mṛdaṅga:* di tamburi; *paṇava:* di trombe; *ghoṣeṇa:* suonando; *ca:* anche; *puruṣa-paśum:* l'uomo animale; *bhadra-kālyāḥ:* della dea Kālī; *puratah:* proprio davanti; *upaveśayām āsuḥ:* lo fecero sedere.

TRADUZIONE

Poi, seguendo un rituale di loro invenzione per sacrificare un uomo-animale, i briganti fecero un bagno a Jaḍa Bharata, lo vestirono con abiti nuovi e lo decorarono di ornamenti adatti a un animale; spalmarono il suo corpo di olii profumati, poi lo segnarono col *tilaka*, con polpa di sandalo e gli misero ghirlande intorno al collo. Dopo averlo nutrito abbondantemente lo condussero davanti alla dea Kālī, offrendo alla dea incenso, lampade, ghirlande, cereali arrostiti, ramoscelli verdi, germogli, frutti e fiori. Fu cosi che essi resero culto alla divinità prima di uccidere l'uomo-animale. Intonando diversi canti e recitando preghiere con accompagnamento di trombe e tamburi, essi fecero sedere Jaḍa Bharata davanti alla divinità.

SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *sva-vidhinā* ("secondo un rituale di loro invenzione") sono molto significative. Gli *śāstra* vedici dicono che ogni azione dev'essere compiuta secondo i princípi regolatori, ma questo verso ci indica che i briganti avevano inventato il loro proprio metodo per sacrificare un uomo che era al livello di animale. Gli *śāstra* "tamasici" danno istruzioni che riguardano i sacrifici di animali, come la capra o il bufalo, davanti alla dea Kālī, ma in nessuna parte è menzionato che si può immolare un uomo, per quanto stupido sia. Erano i briganti stessi che avevano inventato questa forma di sacrificio, il che spiega l'uso delle parole *sva-vidhinā* nel nostro

verso. Ancora oggi, numerosi sacrifici sono compiuti senza tenere conto delle Scritture vediche. A Calcutta, per esempio, si faceva recentemente la pubblicità per una macelleria dicendo che era un tempio della dea Kālī. Nella loro stupidità, coloro che mangiano la carne comprano il loro cibo in questo genere di negozi, pensando che si tratti del *prasāda* della dea Kālī e che questo cibo sia quindi differente dalla carne ordinaria. Naturalmente gli *śāstra* menzionano il sacrificio in cui si immola una capra o un animale dello stesso genere davanti alla dea Kālī, ma al solo scopo d'impedire alla gente di mangiare la carne delle macellerie e di diventare cosí responsabile dell'uccisione dell'animale di cui mangerà la carne. L'anima condizionata ha una tendenza naturale per i piaceri sessuali e il consumo della carne animale; cosí gli *śāstra* accordano alcune concessioni. In realtà, gli *śāstra* mirano solo a mettere fine a tutte queste attività abominevoli; ma per riformare gradualmente i mangiatori di carne e i cacciatori di donne essi impartiscono alcuni princípi regolatori.

VERSO 16

अथ वृषलराजपणिः पुरुषपशोरसृगासवेन देवीं भद्रकालीं यक्ष्यमाणस्तदभिमन्त्रितमसिमतिकरालनिशितमुपाददे॥१६॥

atha vṛṣala-rāja-paṇiḥ puruṣa-paśor asṛg-āsavena devīṁ bhadra-kālīṁ yakṣyamāṇas tad-abhimantritam asim ati-karāla-niśitam upādade.

atha: poi; *vṛṣala-rāja-paṇiḥ:* il cosiddetto sacerdote del capo dei briganti (uno dei ladri); *puruṣa-paśoḥ:* dell'animale umano da sacrificare (Bharata Mahārāja); *asṛk-āsavena:* con il liquore costituito dal sangue; *devīm:* alla divinità; *bhadra-kālīm:* la dea Kālī; *yakṣyamāṇaḥ:* desiderando offrire; *tat-abhimantritam:* consacrato dal *mantra* di Bhadra Kālī; *asim:* la spada; *ati-karāla:* molto spaventosa; *niśitam:* bene affilata; *upādade:* alzò.

TRADUZIONE

In quel momento, uno dei briganti che aveva la funzione di sacerdote-capo si apprestò a offrire alla dea Kālī il sangue di Jaḍa Bharata —che egli considerava un uomo-animale— affinché ella lo bevesse come un liquore. Prese dunque una terribile sciabola dalla lama affilata e consacrandola per mezzo del *mantra* di Bhadra Kālī l'alzò per decapitare Jaḍa Bharata.

VERSO 17

इति तेषां वृषलानां रजस्तमःप्रकृतीनां धनमदरजउत्सिक्तमनसां भगवत्कलावीरकुलं कदर्थीकृत्योत्पथेन स्वैरं विहरतां हिंसाविहाराणां कर्मातिदारुणं यद्ब्रह्म-

भूतस्य साक्षाद्ब्रह्मर्षिसुतस्य निर्वैरस्य सर्वभूतसुहृदः अनाम्नायमप्यननुमतमालम्भनं तदुपलभ्य ब्रह्मतेजसातिदुर्विषहेण दन्दह्यमानेन वपुषा सहसोच्चचाट सैव देवी भद्रकाली ॥ १७ ॥

iti teṣāṁ vṛṣalānāṁ rajas-tamaḥ-prakṛtīnāṁ dhana-mada-raja-utsikta-manasāṁ bhagavat-kalā-vīra-kulaṁ kadarthī-kṛtyotpathena svairaṁ viharatāṁ hiṁsā-vihārāṇāṁ karmāti-dāruṇaṁ yad brahma-bhūtasya sākṣād brahmarṣi-sutasya nirvairasya sarva-bhūta-suhṛdaḥ sūnāyām apy ananumatam ālambhanaṁ tad upalabhya brahma-tejasāti-durviṣaheṇa dandahyamānena vapuṣā sahasoccacāṭa saiva devī bhadra-kālī.

iti: così; *teṣām:* di loto; *vṛṣalānām:* dei *śūdra* che distruggono tutti i princípi religiosi; *rajaḥ:* nella passione; *tamaḥ:* nell'ignoranza; *prakṛtīnām:* che avevano questa natura; *dhana-mada:* infatuati dalle ricchezze materiali; *rajaḥ:* per la passione; *utsikta:* inorgogliti; *manasām:* la cui mente; *bhagavat-kalā:* un'espansione dell'emanazione plenaria di Dio, la Persona Suprema; *vīra-kulam:* il gruppo di persone elevate (*brāhmaṇa*); *kat-arthī-kṛtya:* mancando di rispetto; *utpathena:* con una via sbagliata; *svairam:* indipendentemente; *viharatām:* che si confortano; *hiṁsā-vahārāṇām:* impegnati nel commettere violenza verso gli altri; *karma:* le attività; *ati-dāruṇam:* spaventose; *yat:* che; *brahma-bhūtasya:* di una persona realizzata nata in una famiglia di *brāhmaṇa*; *sākṣāt:* direttamente; *brahma-ṛṣi-sutasya:* del figlio di un *brāhmaṇa* elevato nella coscienza spirituale; *nirvairasya:* che non aveva nemici; *sarva-bhūta-suhṛdaḥ:* amico di tutti gli altri; *sūnāyām:* all'ultimo momento; *api:* anche se; *ananumatam:* non confermato dalla legge; *ālambhanam:* contro il desiderio del Signore; *tat:* quello; *upalabhya:* percependo; *brahma-tejasā:* con lo splendore della felicità spirituale; *ati-durviṣaheṇa:* troppo splendente e insopportabile; *dandahyamānena:* bruciando; *vapuṣā:* con un corpo fisico; *sahasā:* improvvisamente; *uccacāṭa:* spezzò la divinità; *sā:* lei; *eva:* certamente; *devī:* la dea; *bhadra-kālī:* Bhadra Kālī.

TRADUZIONE

Tutti i malfattori che avevano partecipato all'organizzazione di questo sacrificio destinato alla dea Kālī erano di bassa mentalità e legati dalla passione e dall'ignoranza. Travolti dal desiderio di arricchirsi, essi osarono disobbedire agli ordini dei *Veda* apprestandosi a uccidere Jaḍa Bharata, che era un'anima realizzata nata da una famiglia di *brāhmaṇa*. Nella loro perversità, questi briganti lo avevano condotto davanti alla dea Kālī per offrirglielo in sacrificio. Tali individui si consacrano sempre ad attività malvagie e fu così che essi osarono alzare la mano su Jaḍa Bharata, che era il migliore amico di tutti gli esseri.

Quest'uomo non provava odio verso nessuno ed era assorto in una meditazione costante sul Signore Supremo. Inoltre era nato da un buon padre *brāhmaṇa*. Ucciderlo era assolutamente proibito, anche se fosse stato un nemico o una persona aggressiva. In ogni caso non c'era alcuna ragione di uccidere Jaḍa Bharata, e la dea Kālī non poteva sopportare che questo gesto fosse compiuto. Ella capí immediatamente che i briganti empi si apprestavano a uccidere un grande devoto del Signore. All'improvviso, la statua raffigurante la divinità si squarciò e ne uscí la dea Kālī in persona dal cui corpo emanava uno splendore intenso e accecante.

SPIEGAZIONE

Secondo le prescrizioni vediche, solo un aggressore può essere ucciso. Se qualcuno si avvicina con l'intento manifesto di ucciderci, possiamo subito reagire e ucciderlo per nostra difesa. Le Scritture insegnano anche che è permesso uccidere una persona che viene allo scopo di violentare o rapire nostra moglie, o anche allo scopo di incendiare la nostra casa. Śrī Rāmacandra uccise tutta la famiglia di Rāvaṇa perché questi aveva rapito sua moglie, Sītādevī. Conviene tuttavia notare che il fatto di uccidere non è sanzionato negli *śāstra* per nessun'altra ragione. I sacrifici di animali offerti agli esseri celesti —che sono emanazioni del Signore Supremo— sono permessi a coloro che mangiano la carne, ma bisogna comprendere bene che questi sacrifici servono a limitare il consumo di carne animale. In altre parole, i *Veda* regolano anche l'abbattimento degli animali. Considerando questi punti, non c'era alcuna ragione di uccidere Jaḍa Bharata, che era nato in una famiglia di *brāhmaṇa* rispettabili ed elevati. Egli era un'anima cosciente di Dio e un benefattore di tutti gli esseri. L'uccisione di Jaḍa Bharata da parte di questi briganti non era affatto sanzionata dai *Veda*. Di conseguenza, la dea Bhadra Kālī stessa uscí dalla *mūrti* per proteggere questo devoto del Signore. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che la divinità si ruppe a metà a causa della radiosità spirituale che emanava da un devoto come Jaḍa Bharata. Soltanto i malfattori, che sono sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza, resi pazzi dall'opulenza materiale, possono offrire un uomo in sacrificio alla dea Kālī, poiché un atto simile non è affatto approvato dai *Veda*. Esistono attualmente centinaia e migliaia di mattatoi in tutto il mondo, mantenuti da una popolazione orgogliosa e intossicata dall'opulenza materiale, ma gli insegnamenti della scuola *bhāgavata* non sono mai in favore di questo genere di attività.

VERSO 18

भृशममर्षरोषावेशरभसविलसितभ्रुकुटिविटपकुटिलदंष्टारुणेक्षणाटोपातिभयानक-
वदना हन्तुकामेवेदं पहाट्टहासमतिसंरम्भेण विमुञ्चन्ती तत

उत्पत्य पापीयसां दुष्टानां तेनैवासिना विवृक्णशीर्ष्णां गलात्स्रवन्तमसृगासव-
मत्युष्णं सह गणेन निपीयातिपानमदविह्वलोच्चैस्तरां स्वपार्षदैः सह जगौ ननर्त च
विजहार च शिरःकन्दुकलीलया ॥ १८ ॥

bhṛśam amarṣa-roṣāveśa-rabhasa-vilasita-bhru-kuṭi-viṭapa-kuṭila-
daṁṣṭrāruṇekṣaṇāṭopāti-bhayānaka-vadanā hantu-kāmevedaṁ
mahāṭṭa-hāsam ati-saṁrambheṇa vimuñcantī tata utpatya pāpīyasāṁ
duṣṭānāṁ tenaivāsinā vivṛkṇa-śīrṣṇāṁ galāt sravantam asṛg-āsavam
atyuṣṇaṁ saha gaṇena nipīyāti-pāna-mada-vihvaloccaistarāṁ sva-
pārṣadaiḥ saha jagau nanarta ca vijahāra ca śiraḥ-kanduka-līlayā.

bhṛśam: molto; *amarṣa:* intollerante delle offese; *roṣa:* per la collera; *āveśa:* assorta; *rabhasa-vilasita:* espansa con la forza; *bhru-kuṭi:* delle sopracciglia; *viṭapa:* i rami; *kuṭila:* curvati; *daṁṣṭra:* denti; *aruṇa-īkṣaṇa:* con occhi rossi; *āṭopa:* per la collera; *ati:* molto; *bhayānaka:* spaventosa; *vadanā:* con un volto; *hantu-kāmā:* desiderando distruggere; *iva:* come se; *idam:* questo universo; *mahā-aṭṭa-hāsam:* una risata terrificante; *ati:* grande; *saṁrambheṇa:* per il pericolo; *vimuñcantī:* liberando; *tataḥ:* da quall'altare; *utpatya:* venendo avanti; *pāpīyasām:* di tutti i peccatori; *duṣṭānām:* i grandi offensori; *tena eva asinā:* con la stessa ascia; *vivṛkṇa:* separò; *śīrṣṇām:* le teste; *galāt:* dal collo; *sravantam:* che colava; *asṛk-āsavam:* il sangue, paragonato a una bevanda inebriante; *ati-uṣṇam:* molto caldo; *saha:* con; *gaṇena:* le sue compangne; *nipīya:* bevendo; *ati-pāna:* dal tanto bere; *mada:* inebriate; *vihvalā:* trasportate; *uccaiḥ-tarām:* ad alta voce; *sva-pārṣadaiḥ:* le sue compagne; *saha:* con; *jagau:* cantarono; *nanarta:* danzarono; *ca:* anche; *vijahāra:* giocarono; *ca:* anche; *śiraḥ-kanduka:* usando le teste come palle; *līlayā:* con gare.

TRADUZIONE

Non potendo tollerare le offese commesse, la dea Kālī, infuriata, gettava sguardi fulminanti con i suoi occhi rossi e scopriva i suoi terribili denti ricurvi. Aveva un aspetto terrificante, e si sarebbe detto che si apprestasse cosí a distruggere tutta la creazione. Con un salto ella discese dall'altare e decapitò subito tutti i briganti con la stessa sciabola che essi avrebbero voluto usare per uccidere Jaḍa Bharata. Poi, imitata dalle streghe e dalle diavolesse che formavano il suo seguito bevve il sangue caldo che defluiva dal loro collo, come se questo sangue fosse una bevanda inebriante. Intossicate dal sangue, esse si misero tutte a cantare a voce alta e a danzare come se fossero sul punto di annientare l'universo intero, intanto giocavano a palla con le teste dei malfattori.

SPIEGAZIONE

Risulta evidente da questo verso che la dea Kālī (Durgā) non favorisce i suoi devoti. Il suo compito consiste nel castigare e nell'uccidere gli esseri demo-

niaci, e in questo modo ella decapita numerosi demoni, briganti e altri elementi indesiderabili della società. La gente senza intelligenza che trascura la coscienza di Kṛṣṇa cerca di soddisfare la dea offrendole ogni sorta di cose abominevoli, ma se i suoi adoratori commettono anche il minimo errore nel loro culto, la dea finisce col punirli togliendo loro la vita. Le persone demoniache rendono culto alla dea Kālī per ottenere da lei diversi benefici materiali, ma i peccati di cui esse si rendono colpevoli in nome di questo culto non sono perdonati. I sacrifici di uomini o di animali davanti a una *mūrti* sono in particolare proibiti.

VERSO 19

एवमेव खलु महदभिचारातिक्रमः कार्त्स्न्येनात्मने फलति ॥ १९ ॥

evam eva khalu mahad-abhicārāti-kramaḥ kārtsnyenātmane phalati.

evam eva: in questo modo; *khalu:* veramente; *mahat:* ai grandi personaggi; *abhicāra:* in forma d'invidia; *ati-kramaḥ:* il limite dell'offesa; *kārtsnyena:* sempre; *ātmane:* a sé stesso; *phalati:* dal risultato.

TRADUZIONE

Quando un uomo invidioso commette un'offesa verso un personaggio importante, la colpa ricade sempre su di lui, come in questo caso.

VERSO 20

न वा एतद्विष्णुदत्त महदद्भुतं यदसम्भ्रमः स्वशिरश्छेदन आपतितेऽपि विमुक्तदेहाद्यात्ममावसुदृढहृदयग्रन्थीनां सर्वसत्त्वसुहृदात्मनां निर्वैराणां साक्षाद्भगवतानिमिषारिवरायुधेनाप्रमत्तेन तैस्तैर्भावैः परिरक्ष्यमाणानां तत्पादमूलमकुतश्चिद्भयमुपसृतानां भागवतपरमहंसानाम् ॥ २० ॥

na vā etad viṣṇudatta mahad-adbhutaṁ yad asambhramaḥ sva-śiraś-chedana āpatite 'pi vimukta-dehādy-ātma-bhāva-sudṛḍha-hṛdaya-granthīnāṁ sarva-sattva-suhṛd-ātmanāṁ nirvairāṇāṁ sākṣād bhagavatānimiṣāri-varāyudhenāpramattena tais tair bhāvaiḥ parirakṣyamāṇānāṁ tat-pāda-mūlam akutaścid-bhayam upasṛtānāṁ bhāgavata-paramahaṁsānām.

na: non; *vā:* oppure; *etat:* questo; *viṣṇu-datta:* o Mahārāja Parīkṣit, che sei protetto da Śrī Viṣṇu; *mahat:* grande; *adbhutam:* meraviglia; *yat:* che; *asambhramaḥ:* mancanza di perplessità; *sva-śiraḥ-chedane:* quando stava per

essere tagliata la testa; *āpatite:* stava per accadere; *api:* anche se; *vimukta:* completamente liberato; *deha-ādi-ātma-bhāva:* il falso concetto della vita; *su-dṛḍha:* molto forte e robusto; *hṛdaya-granthīnām:* di coloro che avevano un nodo nel cuore; *sarva-sattva-suhṛt-ātmanām:* di persone che nel cuore desiderano sempre il bene di tutti gli esseri; *nirvairāṇām:* che non considerano nessuno come nemico; *sākṣāt:* direttamente; *bhagavatā:* da Dio, la Persona Suprema; *animiṣa:* il tempo invincibile; *ari-vara:* e la migliore tra le armi, il *sudarśana-cakra*; *āyudhena:* da Colui che possiede questa arma; *apramattena:* non agitato in nessun momento; *taiḥ taiḥ:* da questi rispettivi; *bhāvaiḥ:* i sentimenti di Dio, la Persona Suprema; *parirakṣyamāṇānām:* di persone che sono protette; *tat-pāda-mūlam:* ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema; *akutaścit:* da nessuna parte; *bhayam:* paura; *upasṛtānām:* di coloro che hanno preso completo rifugio; *bhāgavata:* dei devoti del Signore; *parama-haṁsānām:* delle persone liberate.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī disse allora a Mahārāja Parīkṣit:]

O Viṣṇudatta, coloro che sanno già che l'anima è distinta dal corpo, che sono liberati dal nodo implacabile del cuore, che agiscono sempre per il bene di tutti gli esseri e non pensano mai a fare del male a qualcuno, godono sempre della protezione di Dio, la Persona Suprema, che porta il Suo disco [il *sudarśana-cakra*] e agisce come il tempo supremo per uccidere gli *asura* e proteggere i Suoi devoti. I devoti si rifugiano sempre ai piedi di loto del Signore, perciò sono sempre sereni in ogni circostanza, anche se sono di fronte alla minaccia di essere decapitati. Per loro ciò non ha niente di sorprendente.

SPIEGAZIONE

Queste sono alcune delle qualità sublimi di un puro devoto di Dio, la Persona Suprema. Innanzitutto un devoto resta fermamente convinto della sua identità spirituale; non s'identifica mai con il corpo. Possiede la ferma convinzione che l'anima spirituale si distingue dal corpo. Di conseguenza non teme niente; anche se la sua vita è minacciata non prova la minima paura. Egli non tratta neppure un nemico come tale. Queste sono le qualità di un devoto. Egli si affida sempre completamente a Dio, la Persona Suprema, e il Signore, da parte Sua, è sempre molto desideroso di proteggerlo in tutte le circostanze.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul nono capitolo del quinto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La storia di Jaḍa Bharata".*

Capitolo 10

In questo capitolo Bharata Mahārāja, ora noto come Jaḍa Bharata, incontra il favore del re Rahūgaṇa, il governatore degli stati di Sindhu e Sauvīra. Il re aveva costretto Jaḍa Bharata a portare la sua portantina e l'aveva rimproverato perché non lo faceva con la dovuta cura. Occorreva un servitore che aiutasse a trasportare la portantina del re Rahūgaṇa e il capo dei portatori ritenne che Jaḍa Bharata fosse adatto allo scopo. La grande anima venne quindi costretta a portare la portantina. Jaḍa Bharata non si oppose a quell' ordine ingiuntogli con boria, ma accettando umilmente quel compito si unì agli altri portatori per sostenere la portantina. Tuttavia, mentre camminava badava a non calpestare le formiche e quando ne vedeva una si fermava finché non fosse passata. Non poteva perciò tenere il passo con gli altri portatori. Il re, all'interno della portantina, si risentí dello scombussolamento e rimproverò Jaḍa Bharata con parole grossolane. Questi, tuttavia, completamente libero dalla concezione corporea, non protestò e continuò a trasportare la portantina, ma continuò a camminare nello stesso modo. Il re minacciò di punirlo e in risposta Jaḍa Bharata gli si rivolse protestando contro il suo linguaggio volgare. Ascoltando le istruzioni di Jaḍa Bharata, il re si rivegliò alla sua vera conoscenza. Ritornando in sé capí di aver offeso una persona molto nobile, santa e colta. Indirizzò allora a Jaḍa Bharata delle preghiere molto umili e rispettose. Desiderava ora cogliere il profondo significato delle parole filosofiche pronunciate da Jaḍa Bharata. Con grande sincerità gli chiese perdono, conscio che colui che offende i piedi di loto di un puro devoto è certamente punito dal tridente di Śiva.

CAPITOLO 10



Dialogo tra Jaḍa Bharata e Mahārāja Rahūgaṇa

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

अथ सिन्धुसौवीरपते रहूगणस्य व्रजत इक्षुमत्यास्तटे तत्कुलपतिना
शिबिकावाहपुरुषान्वेषणसमये दैवेनोपसादितः स द्विजवर उपलब्ध एष पीवा
युवा संहननाङ्गो गोखरवद्धुरं वोढुमलमिति पूर्वविष्टिगृहीतैः सह गृहीतः
प्रसभमतदर्ह उवाह शिबिकां स महानुभावः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
atha sindhu-sauvīra-pate rahūgaṇasya vrajata ikṣumatyās taṭe tat-kula-patinā śibikā-vāha-puruṣānveṣaṇa-samaye daivenopasāditaḥ sa dvija-vara upalabdha eṣa pīvā yuvā saṁhananāṅgo go-kharavad dhuraṁ voḍhum alam iti pūrva-viṣṭi-gṛhītaiḥ saha gṛhītaiḥ prasabham atad-arha uvāha śibikāṁ sa mahānubhāvaḥ.

śrī-śukaḥ uvāca: Śukadeva Gosvāmī continuò a parlare; *atha:* così; *sindhu-sauvīra-pateḥ:* del governatore degli stati conosciuti come Sindhu e Sauvīra; *rahū-gaṇasya:* il re conosciuto come Rahūgaṇa; *vrajataḥ:* mentre andava

(all'*āśrama* di Kapila); *ikṣu-matyāḥ taṭe:* sulla riva del fiume conosciuto come Ikṣumatī; *tat-kula-patinā:* del capo dei portatori; *śibikā-vāha:* per diventare uno dei portatori; *puruṣa-anveṣaṇa-samaye:* mentre cercavano un uomo; *daivena:* per ordine del destino; *upasāditaḥ:* arrivarono vicino; *saḥ:* quello; *dvija-varaḥ:* Jaḍa Bharata, il figlio del *brāhmaṇa*; *upalabdhaḥ:* presero; *eṣaḥ:* quest'uomo; *pīvā:* molto forte e robusto; *yuvā:* giovane; *saṁhanana-aṅgaḥ:* che aveva membra molto robuste; *go-khara-vat:* come una mucca o un asino; *dhuram:* un carico; *voḍhum:* per portare; *alam:* capace; *iti:* così pensavano; *pūrva-viṣṭi-gṛhītaiḥ:* altri che erano già stati costretti ad accettare questo incarico; *saha:* con; *gṛhītaḥ:* preso; *prasabham:* a forza; *a-tat-arhaḥ:* sebbene non fosse adatto per portare il palanchino; *uvāha:* portò; *śibikām:* la portantina; *saḥ:* egli; *mahā-anubhāvaḥ:* una grande anima.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

Caro re, in seguito il re Rahūgaṇa, governatore degli stati di Sindhu e Sauvīra, si stava recando a Kapilāśrama. Quando i portatori della portantina raggiunsero la riva del fiume Ikṣumatī, si accorsero di aver bisogno di un altro portatore e nel cercarlo s'imbatterono in Jaḍa Bharata. Vistolo giovane, vigoroso, dotato di un corpo robusto, adatto a portare i pesi alla stregua di asini e buoi, lo costrinsero di colpo a mettersi sulle spalle la portantina, anche se il nobile Jaḍa Bharata non era affatto adatto per un simile lavoro.

VERSO 2

यदा हि द्विजवरस्येषुमात्रावलोकानुगतेर्न समाहिता पुरुषगतिस्तदा विषमगतां स्वशिबिकां रहूगण उपधार्य पुरुषानधिवहत आह हे वोढारः साध्वतिक्रमत किमिति विषममुह्यते यानमिति ॥ २ ॥

yadā hi dvija-varasyeṣu-mātrāvalokānugater na samāhitā puruṣa-gatis tadā viṣama-gatāṁ sva-śibikāṁ rahūgaṇa upadhārya puruṣān adhivahata āha he voḍhāraḥ sādhv atikramata kim iti viṣamam uhyate yānam iti.

yadā: quando; *hi:* certamente; *dvija-varasya:* di Jaḍa Bharata; *iṣu-mātra:* la misura di una freccia (un metro) davanti a sé; *avaloka-anugateḥ:* si muoveva solo dopo aver guardato; *na samāhitā:* non insieme; *puruṣa-gatiḥ:* i movimenti dei portatori; *tadā:* allora; *viṣama-gatām:* diventava irregolare; *sva-śibikām:* la sua portantina; *rahūgaṇaḥ:* il re Rahūgaṇa; *upadhārya:* comprendendo; *puruṣān:* agli uomini; *adhivahataḥ:* che portavano il palanchino; *āha:* disse; *he:* oh; *voḍhāraḥ:* o portatori; *sādhu atikramata:* per favore camminate bene per non dare degli scossoni; *kim iti:* per quale ragione; *viṣamam:* irregolare; *uhyate:* è portata; *yānam:* la portantina; *iti:* così.

TRADUZIONE

Mosso però dal suo senso di non-violenza, Jaḍa Bharata reggeva la portantina in maniera alquanto strana. Ogni tre passi, infatti, lanciava un' occhiata di controllo davanti a sé per accertarsi di non schiacciare qualche formica. Non riusciva perciò a tenere il passo con gli altri portatori. Il re Rahūgaṇa, sballottato nella portantina, chiese immediatamente ai suoi servitori: "Perché tanti sobbalzi? Camminate come si deve!"

SPIEGAZIONE

Anche se era stato costretto a reggere la portantina, Jaḍa Bharata non aveva abbandonato i suoi sentimenti di compassione verso le povere formiche che attraversavano la strada. Un devoto del Signore non dimentica mai né il servizio devozionale né le altre attività favorevoli, anche quando si trova in una condizione di grande sofferenza. Jaḍa Bharata era un *brāhmaṇa* qualificato, molto elevato nella conoscenza spirituale, eppure fu costretto a mettersi in spalla la portantina. Non se ne dava pensiero, ma avanzando lungo il sentiero non poteva dimenticare il suo dovere di evitare l'uccisione anche di una sola formica. Un *vaiṣṇava* non è mai invidioso o inutilmente violento. Sul sentiero c'erano molte formiche, ma Jaḍa Bharata si preoccupava di ispezionare un buon mezzo metro davanti a sé, e appena le formiche erano transitate appoggiava il piede per il passo successivo. Un *vaiṣṇava* è sempre molto buono con tutti gli esseri. Nel suo *sāṅkhya-yoga*, Śrī Kapiladeva spiega: *suhṛdaḥ sarva-dehinām.* Gli esseri individuali assumono differenti forme corporee. Coloro che non sono *vaiṣṇava* annoverano tra il loro prossimo solo gli esseri umani, ma Kṛṣṇa proclama di essere il padre supremo di tutte le forme di vita. Il *vaiṣṇava* si preoccupa quindi di non distruggere nessuna forma di vita inutilmente, o prima del tempo. Tutti gli esseri devono vivere per un certo periodo nella gabbia di una particolare forma corporea e devono esaurire il lasso di tempo destinato al loro corpo prima di essere elevati o di evolversi in un altro corpo. Uccidere un animale o un altro essere significa ostacolarlo, impedendogli di portare a termine la sua prigionía in un certo corpo. Non bisogna dunque uccidere dei corpi viventi per il proprio piacere, perché questa è un'attività colpevole.

VERSO 3

अथ त ईश्वरवचः सोपालम्भमुपाकर्ण्योपायतुरीयाच्छङ्कितमनसस्तं विज्ञापयांबभूवुः ॥ ३ ॥

atha ta īśvara-vacaḥ sopālambham upākarṇyopāya-turīyāc chaṅkita-manasas taṁ vijñāpayāṁ babhūvuḥ.

atha: così; *te:* essi (i portatori); *īśvara-vacaḥ:* le parole del loro padrone (il re Rahūgaṇa); *sa-upālambham:* con rimprovero; *upākarṇya:* ascoltando; *upāya:* per il comportamento; *turīyāt:* dal quarto; *śaṅkita-manasaḥ:* con la mente spaventata; *tam:* lui (il re); *vijñāpayām babhūvuḥ:* informarono.

TRADUZIONE

All'udire le frasi minacciose di Mahārāja Rahūgaṇa, i portatori temettero di venire puniti e gli rivolsero queste parole.

SPIEGAZIONE

In conformità con le regole della politica un re talvolta cerca di tranquillizzare i suoi subordinati, talvolta li rimprovera, talvolta li deride e talvolta li ricompensa. In questo modo il re governa i sudditi. I portatori capivano che il re era in collera e che li avrebbe puniti.

VERSO 4

न वयं नरदेव प्रमत्ता भवन्नियमानुपथाः साध्वेव वहामः । अयमधुनैव नियुक्तोऽपि न द्रुतं व्रजति नानेन सह वोढुमु ह वयं पारयाम इति ॥ ४ ॥

na vayaṁ nara-deva pramattā bhavan-niyamānupathāḥ sādhv eva vahāmaḥ. ayam adhunaiva niyukto 'pi na drutaṁ vrajati nānena saha voḍhum u ha vayaṁ pārayāma iti.

na: non; *vayam:* noi; *nara-deva:* o signore tra gli esseri umani (il re dovrebbe essere il rappresentante degli esseri celesti, Dio, la Persona Suprema); *pramattāḥ:* negligenti verso il nostro dovere; *bhavat-niyama-anupathāḥ:* che siamo sempre obbedienti ai tuoi ordini; *sādhu:* bene; *eva:* certamente; *vahāmaḥ:* stiamo portando; *ayam:* quest'uomo; *adhunā:* recentemente; *eva:* in verità; *niyuktaḥ:* impegnato a lavorare con noi; *api:* sebbene; *na:* non; *drutam:* molto velocemente; *vrajati:* lavora; *na:* non; *anena:* lui; *saha:* con; *voḍhum:* portare; *u ha:* oh; *vayam:* noi; *pārayāmaḥ:* siamo capaci; *iti:* così.

TRADUZIONE

"O signore, ti preghiamo di notare che noi non siamo affatto negligenti nel compiere il nostro dovere. Abbiamo portato fedelmente questa portantina secondo i tuoi desideri, ma quest'uomo che si è appena unito a noi non cammina molto velocemente. Perciò non ci riesce di trasportare la portantina insieme a lui".

SPIEGAZIONE

Gli altri portatori erano *śūdra*, mentre Jada Bharata non era solo un *brāhmaṇa* di classe elevata, ma anche un grande devoto. I *śūdra* non hanno

simpatia per gli altri esseri, ma un *vaiṣṇava* non può agire come un *śūdra*. Ogni volta che un *śūdra* e un *brāhmaṇa vaiṣṇava* si trovano insieme si verificherà di certo uno squilibrio nell'esecuzione dei doveri. I *śūdra* avanzavano con la portantina senza preoccuparsi delle formiche sul terreno, ma Jaḍa Bharata non poteva agire come un *śūdra*, perciò sorsero delle difficoltà.

VERSO 5

सांसर्गिको दोष एव नूनमेकस्यापि सर्वेषां सांसर्गिकाणां भवितुमर्हतीति निश्चित्य निशम्य कृपणवचो राजा रहूगण उपासित-वृद्धोऽपि निसर्गेण बलात्कृत ईषदुत्थित मन्युरविस्पष्टब्रह्मतेजसं जातवेदसमिव रजसाऽऽवृत मतिराह ॥ ५ ॥

sāṁsargiko doṣa eva nūnam ekasyāpi sarveṣāṁ sāṁsargikāṇāṁ bhavitum arhatīti niścitya niśamya kṛpaṇa-vaco rājā rahūgaṇa upāsita-vṛddho 'pi nisargeṇa balāt kṛta īṣad-utthita-manyur avispaṣṭa-brahma-tejasaṁ jāta-vedasam iva rajasāvṛta-matir āha.

sāṁsargikaḥ: che risulta dalla compagnia intima; *doṣaḥ:* l'errore; *eva:* infatti; *nūnam:* certamente; *ekasya:* di uno; *api:* sebbene; *sarveṣām:* di tutti gli altri; *sāṁsargikāṇām:* le persone che stavano insieme a lui; *bhavitum:* diventare; *arhati:* è capace; *iti:* così; *niścitya:* comprendendo; *niśamya:* ascoltando; *kṛpaṇa-vacaḥ:* le parole dei poveri servitori che avevano molta paura di essere puniti; *rājā:* il re; *rahūgaṇaḥ:* Rahūgaṇa; *upāsita-vṛddhaḥ:* che aveva servito e ascoltato le istruzioni di molti saggi anziani; *api:* nonostante; *nisargeṇa:* per sua natura personale, che era quella di uno *kṣatriya*; *balāt:* per la forza; *kṛtaḥ:* fatto; *īṣat:* leggermente; *utthita:* risvegliata; *manyuḥ:* la collera; *avispaṣṭa:* non visibile distintamente; *brahma-tejasam:* lo splendore spirituale (di Jaḍa Bharata); *jāta-vedasam:* un fuoco coperto dalla cenere, nelle cerimonie rituali vediche; *iva:* come; *rajasā āvṛta:* coperto dall'influenza della passione; *matiḥ:* la mente; *āha:* disse.

TRADUZIONE

Il re Rahūgaṇa capiva che le frasi dei portatori erano dettate dal timore di essere puniti, e al contempo non gli sfuggí che la portantina viaggiava in modo irregolare solo per colpa di una persona. Perfettamente consapevole di questi fatti e avendo udito la richiesta dei suoi servitori, s'irritò leggermente nonostante la sua esperienza e la sua maestria nella scienza politica. La collera si risvegliò in lui a causa della sua natura innata di *kṣatriya*. In realtà, la mente del re Rahūgaṇa era ottenebrata dall'influenza della passione. Si rivolse dunque cosí a Jaḍa Bharata, il cui splendore spirituale non risultava chiaramente percepibile essendo nascosto come un fuoco sotto la cenere.

SPIEGAZIONE

Questo verso chiarifica la distinzione tra *rajo-guṇa* e *sattva-guṇa*. Il re era molto saggio ed esperto nella scienza politica e nell'amministrazione del governo, ma si trovava sotto l'influenza della passione. Si lasciò quindi sopraffare dalla collera per una minima agitazione; Jaḍa Bharata, invece, nonostante tutte le ingiustizie patite per il fatto di essersi mostrato sordo e muto, rimase in silenzio grazie alla forza dell suo progresso spirituale. Ciò nonostante il suo *brahma-tejaḥ*, la sua radiosità spirituale, non traspariva chiaramente dalla sua persona.

VERSO 6

अहो कष्टं भ्रातर्व्यक्तमुरु परिश्रान्तो दीर्घमध्वानमेक एव ऊहिवान् सुचिरं नातिपीवा न संहननाङ्गो जरसा चोपद्रुतो भवान् सखे नो एवापर एते सङ्घट्टिन इति बहु विप्रलब्धोऽप्यविद्यया रचितद्रव्यगुणकर्माशयस्व चरमकलेवरे ऽवस्तुनि संस्थानविशेषेऽहं ममेत्यनध्यारोपितमिथ्याप्रत्ययो ब्रह्मभूतस्तूष्णीं शिबिकां पूर्ववदुवाह ॥ ६ ॥

aho kaṣṭaṁ bhrātar vyaktam uru-pariśrānto dīrgham adhvānam eka eva ūhivān suciraṁ nāti-pīvā na saṁhananāṅgo jarasā copadruto bhavān sakhe no evāpara ete saṅghaṭṭina iti bahu-vipralabdho 'py avidyayā racita-dravya-guṇa-karmāśaya-sva-carama-kalevare 'vastuni saṁsthāna-viśeṣe 'haṁ mamety anadhyāropita-mithyā-pratyayo brahma-bhūtas tūṣṇīṁ śibikāṁ pūrvavad uvāha.

aho: ahimé; *kaṣṭam:* che grosso problema; *bhrātaḥ:* mio caro fratello; *vyaktam:* chiaramente; *uru:* molto; *pariśrāntaḥ:* affaticato; *dīrgham:* lungo; *adhvānam:* cammino; *ekaḥ:* da solo; *eva:* certamente; *ūhivān:* hai portato; *su-ciram:* per molto tempo; *na:* non; *ati-pīvā:* molto forte e robusto; *na:* neanche; *saṁhanana-aṅgaḥ:* con un corpo fermo e tollerante; *jarasā:* dalla vecchiaia; *ca:* anche; *upadrutaḥ:* disturbato; *bhavān:* tua grazia; *sakhe:* amico mio; *no eva:* non certamente; *apare:* gli altri; *ete:* tutti questi; *saṅghaṭṭinaḥ:* che lavorano con te; *iti:* cosí; *bahu:* molto; *vipralabdhaḥ:* criticato con parole sarcastiche; *api:* sebbene; *avidyayā:* per ignoranza; *racita:* costruito; *dravya-guṇa-karma-āśaya:* per una combinazione di elementi materiali, delle qualità materiali e dei risultati delle attività e desideri passati; *sva-carama-kalevare:* nel corpo che è mosso dagli elementi sottili (la mente, l'intelligenza e l'ego); *avastuni:* in queste cose fisiche; *saṁsthāna-viśeṣe:* con una particolare disposizione; *aham mama:* "io" e "mio"; *iti:* in questo modo; *anadhyāropita:* non interposto; *mithyā:* falso; *pratyayaḥ:* pensiero; *brahma-*

bhūtaḥ: realizzato nel sé e che si trovava sul piano del Brahman; *tūṣṇīm:* silenzioso; *śibikām:* la portantina; *pūrva-vat:* come prima; *uvāha:* portò.

TRADUZIONE

[Il re Rahūgaṇa disse a Jaḍa Bharata:]

"Che grosso guaio, mio caro fratello. Sembri proprio molto stanco, perché hai portato da solo questa portantina senza l'aiuto di nessuno, per molto tempo e per un lungo tragitto. La tua età avanzata, poi, ti ha causato molti affanni. Caro amico, vedo che non sei davvero robusto né forte. Forse i tuoi compagni portatori non stanno collaborando con te?"

Cosí il re rivolse a Jaḍa Bharata delle critiche sarcastiche, ciò nonostante Jaḍa Bharata non considerava la situazione da un punto di vista corporeo. Sapeva di non essere il corpo, perché aveva raggiunto la sua identità spirituale. Non era grasso, magro o debole e non aveva nulla a che vedere con un insieme di materia, che era una combinazione dei tre elementi sottili e dei cinque elementi grossolani. Non aveva niente in comune con il corpo materiale, con le mani o con le gambe. In altre parole, aveva perfettamente realizzato la sua identità spirituale [*aham brahmāsmi*], perciò le critiche e il sarcasmo del re non lo toccavano. Senza dire nulla continuò a reggere la portantina come prima.

SPIEGAZIONE

Jaḍa Bharata era completamente liberato. Non si era preoccupato nemmeno quando i briganti avevano tentato di uccidere il suo corpo, perché sapeva per certo di non essere il corpo. Non si sarebbe preoccupato per un'ipotetica distruzione del suo corpo perché era convinto delle affermazioni della *Bhagavad-gītā* (2.20): *na hanyate hanyamāne śarīre.* Sapeva che non sarebbe stato ucciso nemmeno in seguito alla distruzione del corpo. Nonostante egli non avesse reagito protestando, Dio, la Persona Suprema, attraverso il Suo agente non poté tollerare le ingiustizie dei briganti, perciò per la misericordia di Kṛṣṇa Jaḍa Bharata fu salvo e i briganti furono uccisi. Anche in questo caso, mentre reggeva la portantina, sapeva di non essere il corpo, quel corpo cosí forte, robusto, sano e adatto a quella mansione. Poiché egli era completamente libero dalla concezione basata sul corpo, le parole sarcastiche del re non lo toccarono affatto. Il corpo è il risultato del nostro *karma* e la natura materiale fornisce gli ingredienti per sviluppare un particolare tipo di corpo. L'anima è ricoperta dal corpo ed è differente dalla struttura del corpo, perciò tutto quello che viene fatto al corpo in senso positivo o negativo non tocca l'anima spirituale. I *Veda* insegnano: *asaṅgo hy ayaṁ puruṣaḥ* —l'anima spirituale non è mai toccata dalle condizioni della materia.

VERSO 7

अथ पुनः स्वशिबिकायां विषमगतायां प्रकुपित उवाच रहूगणः
किमिदमरे त्वं जीवन्मृतो मां कदर्थीकृत्य भर्तृशासनमतिचरसि प्रमत्तस्य

च ते करोमि चिकित्सां दण्डपाणिरिव जनतायाः यथा प्रकृतिं स्वां भजिष्यस इति ॥ ७ ॥

atha punaḥ sva-śibikāyāṁ viṣama-gatāyāṁ prakupita uvāca rahūgaṇaḥ kim idam are tvaṁ jīvan-mṛto māṁ kadarthī-kṛtya bhartṛ-śāsanam aticarasi pramattasya ca te karomi cikitsāṁ daṇḍa-pāṇir iva janatāyā yathā prakṛtiṁ svāṁ bhajiṣyasa iti.

atha: poi; *punaḥ:* di nuovo; *sva-śibikāyām:* nella sua portantina; *viṣama-gatāyām:* portato a scossoni, perché Jaḍa Bharata non camminava bene; *prakupitaḥ:* molto arrabbiato; *uvāca:* disse; *rahūgaṇaḥ:* il re Rahūgaṇa; *kim idam:* cos'è questa sciocchezza; *are:* sciocco; *tvam:* te; *jīvat:* vivi; *mṛtaḥ:* morto; *mām:* me; *kat-arthī-kṛtya:* trascurando; *bhartṛ-śāsanam:* la punizione del padrone; *aticarasi:* stai sorpassando; *pramattasya:* che sei praticamente pazzo; *ca:* anche; *te:* tuo; *karomi:* farò; *cikitsām:* un trattamento adeguato; *daṇḍa-pāṇiḥ iva:* come Yamarāja; *janatāyāḥ:* della massa della gente; *yathā:* così; *prakṛtim:* posizione naturale; *svām:* tua; *bhajiṣyase:* prenderai; *iti:* così.

TRADUZIONE

Il re notò che la sua portantina era ancora traballante, perciò fu preso da una grande collera e disse:

"Mascalzone, che cosa stai facendo? Sei morto nonostante la vita che anima il tuo corpo? Non sai che sono il tuo padrone? Trascurando i miei ordini mi stai mancando di rispetto. Per questa tua disobbedienza ti punirò proprio come Yamarāja, il signore della morte, punisce i peccatori. Ti darò una bella lezione, così tornerai in te e ti comporterai come si deve."

VERSO 8

एवं बह्ववद्धमपि भाषमाणं नरदेवाभिमानं रजसा तमसानुविद्धेन मदेन तिरस्कृताशेषभगवत्प्रियनिकेतं पण्डितमानिनं स भगवान् ब्राह्मणो ब्रह्मभूतः सर्वभूतसुहृदात्मा योगेश्वरचर्यायां नातिव्युत्पन्नमतिं स्मयमान इव विगतस्मय इदमाह ॥ ८ ॥

evaṁ bahv abaddham api bhāṣamāṇaṁ nara-devābhimānaṁ rajasā tamasānuviddhena madena tiraskṛtāśeṣa-bhagavat-priya-niketaṁ paṇḍita-māninaṁ sa bhagavān brāhmaṇo brahma-bhūta-sarva-bhūta-suhṛd-ātmā yogeśvara-caryāyāṁ nāti-vyutpanna-matiṁ smayamāna iva vigata-smaya idam āha.

evam: in questo modo; *bahu:* molto; *abaddham:* sciocco; *api:* sebbene; *bhāṣamāṇam:* parlando; *nara-deva-abhimānam:* il re Rahūgaṇa che si credeva

il capo del governo; *rajasā:* sotto l'influenza materiale della passione; *tamasā:* e sotto l'influenza dell'ignoranza; *anuviddhena:* aumentando; *madena:* per la pazzia; *tiraskṛta:* che aveva rimproverato; *aśeṣa:* innumerevoli; *bhagavat-priya-niketam:* devoti del Signore; *paṇḍita-māninam:* considerandosi un grande studioso; *saḥ:* quello; *bhagavān:* di grande potenza spirituale (Jaḍa Bharata); *brāhmaṇaḥ:* un *brāhmaṇa* perfettamente qualificato; *brahma-bhūta:* un'anima completamente realizzata; *sarva-bhūta-suhṛt-ātmā:* che era perciò l'amico di tutti gli esseri; *yoga-īśvara:* gli *yogī* mistici piú elevati; *caryāyām:* nel comportamento; *na ati-vyutpanna-matim:* al re Rahūgaṇa che non era completamente esperto; *smayamānaḥ:* con un lieve sorriso; *iva:* come; *vigata-smayaḥ:* libero da ogni orgoglio materiale; *idam:* cosí; *āha:* parlò.

TRADUZIONE

Identificandosi col suo ruolo di re, Mahārāja Rahūgaṇa viveva sul piano corporeo ed era vittima delle influenze della natura materiale, della passione e dell'ignoranza. Nella sua follia rimproverò Jaḍa Bharata con parole contraddittorie e fuori luogo. Jaḍa Bharata era il piú grande devoto e l'amata dimora del Signore Supremo. Benché si considerasse molto colto, il re non conosceva la posizione di un devoto elevato, che si trova nel servizio devozionale, né le sue caratteristiche. Jaḍa Bharata era la dimora di Dio, la Persona Suprema, perché portava sempre la forma del Signore nel proprio cuore. Era l'amico piú caro di tutti gli esseri viventi ed era libero da ogni concezione corporea. Sorridendo rispose quindi con queste parole.

SPIEGAZIONE

Questo verso delinea la differenza tra una persona immersa in una concezione corporea e una persona che trascende questo piano. Preso dalla falsa identificazione con il corpo, il re Rahūgaṇa si considerava un sovrano e rivolse a Jaḍa Bharata ogni sorta di rimproveri. Ma poiché Jaḍa Bharata aveva realizzato il proprio sé spirituale e si trovava perfettamente situato sul piano trascendentale, non si adirò affatto, anzi, sorrise e cominciò a impartire i suoi insegnamenti al re Rahūgaṇa. Un *vaiṣṇava* molto elevato è un amico di tutti gli esseri, perciò si comporta in modo amichevole anche verso i suoi nemici. In realtà, non considera nessuno come suo nemico (*suhṛdaḥ sarva-dehinām*). Talvolta un *vaiṣṇava* può andare in collera contro un non-devoto, ma è sempre per il bene del non-devoto, come dimostrano molti esempi delle Scritture vediche. Un giorno Nārada andò in collera con i due figli di Kuvera, Nalakuvera e Maṇigrīva, e li punì trasformandoli in alberi. Ne conseguí, tuttavia, che in seguito essi furono liberati da Śrī Kṛṣṇa. Un devoto si trova sempre sul piano assoluto, e quando è soddisfatto o è in collera non c'è differenza, perché in un caso come nell'altro elargisce le sue benedizioni.

VERSO 9

ब्राह्मण उवाच

त्वयोदितं व्यक्तमविप्रलब्धं
भर्तुः स मे स्याद्यदि वीर भारः ।
गन्तुर्यदि स्यादधिगम्यमध्वा
पीवेति राशौ न विदां प्रवादः ॥ ९ ॥

brāhmaṇa uvāca
tvayoditaṁ vyaktam avipralabdhaṁ
bhartuḥ sa me syād yadi vīra bhāraḥ
gantur yadi syād adhigamyam adhvā
pīveti rāśau na vidāṁ pravādaḥ

brāhmaṇaḥ uvāca: il *brāhmaṇa* erudito (Jaḍa Bharata) disse; *tvayā:* da te; *uditam:* spiegato; *vyaktam:* molto chiaramente; *avipralabdham:* senza contraddizioni; *bhartuḥ:* del portatore, cioè del corpo; *saḥ:* quello; *me:* mio; *syāt:* sarebbe; *yadi:* se; *vīra:* o grande eroe (Mahārāja Rahūgaṇa); *bhāraḥ:* il carico; *gantuḥ:* di colui che muove, cioè sempre il corpo; *yadi:* se; *syāt:* fosse stato; *adhigamyam:* l'oggetto da ottenere; *adhvā:* la strada; *pīvā:* molto forte e robusto; *iti:* così; *rāśau:* nel corpo; *na:* non; *vidām:* delle persone realizzate; *pravādaḥ:* oggetti di discussione.

TRADUZIONE

Il grande *brāhmaṇa* Jaḍa Bharata disse:

Caro re ed eroe, ogni tuo sarcasmo ha un fondamento di verità. Ma le tue parole non mi giungono come un rimprovero, perché è il corpo il vero reggitore della portantina. Il peso sostenuto dal corpo non ha nulla a che vedere con me, perché io sono l'anima spirituale. Non c'è contraddizione nelle tue affermazioni, perché io sono un'entità diversa dal corpo. Non sono io il reggitore della portantina, ma è il corpo. Certo, come tu hai suggerito, non faccio fatica a portare la portantina, perché sono distaccato dal corpo. Tu hai affermato che non sono forte e robusto, e queste parole si addicono a una persona ignara della distinzione tra anima e corpo. Il corpo può essere grasso o magro, ma nessun uomo di conoscenza direbbe una cosa simile dell'anima spirituale. In riferimento all'anima spirituale, io non sono né magro né grasso, perciò hai ragione quando dici che non sono molto robusto. Inoltre, se l'oggetto di questo viaggio e la via per arrivarvi fossero miei, avrei molti problemi, ma poiché non si riferiscono a me, ma al mio corpo, non vedo in essi alcun motivo di affanno.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* spiega che una persona elevata nella conoscenza spirituale non è toccata dalle gioie e dai dolori del corpo materiale. Il corpo materiale è completamente separato dall'anima spirituale, perciò per l'anima i dolori e i piaceri del corpo sono superflui. La pratica dell'austerità e della penitenza servono per farci realizzare la distinzione tra l'anima e il corpo, e come l'anima non sia toccata dai piaceri e dai dolori del corpo. Jaḍa Bharata aveva veramente raggiunto il livello della realizzazione spirituale. Era completamente al di là della concezione dell'esistenza basata sul corpo. Adottò dunque immediatamente questo punto di vista e convinse il re che ogni affermazione contraddittoria sul suo corpo non si applicava affatto a lui come anima spirituale.

VERSO 10

स्थौल्यं कार्श्यं व्याधय आधयश्च
क्षुत्तृड् भयं कलिरिच्छा जरा च ।
निद्रा रतिर्मन्युरहं मदः शुचो
देहेन जातस्य हि मे न सन्ति ॥१०॥

sthaulyaṁ kārśyaṁ vyādhaya ādhayaś ca
kṣut tṛḍ bhayaṁ kalir icchā jarā ca
nidrā ratir manyur ahaṁ madaḥ śuco
dehena jātasya hi me na santi

sthaulyam: molto forte e robusto; *kārśyam:* magro e debole; *vyādhayaḥ:* i dolori del corpo come la malattia; *ādhayaḥ:* i dolori della mente; *ca:* e; *kṣut tṛṭ bhayam:* la fame, la sete e la paura; *kaliḥ:* la discordia tra due persone; *icchā:* desideri; *jarā:* vecchiaia; *ca:* e; *nidrā:* sonno; *ratiḥ:* attaccamento per il piacere dei sensi; *manyuḥ:* collera; *aham:* la falsa identificazione nel concetto fisico della vita; *madaḥ:* illusione; *śucaḥ:* lamento; *dehena:* in questo corpo; *jātasya:* di colui che è nato; *hi:* certamente; *me:* di me; *na:* non; *santi:* esiste.

TRADUZIONE

Magrezza, grassezza, sofferenza fisica e mentale, sete, fame, paura, disaccordo, desiderio di felicità materiale, vecchiaia, sonno, attaccamento ai beni materiali, collera, lamento, illusione e identificazione del sé con il corpo sono tutte trasformazioni dei rivestimenti materiali dell'anima spirituale. Una persona immersa nella concezione materiale del corpo viene influenzata da queste cose, ma io sono libero da ogni concezione basata sul corpo. Perciò non sono né grasso, né magro, né m'identifico con le altre caratteristiche che tu hai menzionato.

SPIEGAZIONE

Śrīla Narottama Dāsa Ṭhākura canta: *deha-smṛti nāhi yāra, saṁsāra-bandhana kāhāṅ tāra* —una persona spiritualmente elevata non ha alcuna relazione con il corpo o con le azioni e reazioni del corpo. Quando l'essere giunge a capire di non essere il corpo, e quindi di non essere né grasso né magro, raggiunge la forma piú alta di realizzazione spirituale. Per chi non è spiritualmente realizzato, la concezione dell'esistenza basata sul corpo è una trappola che lo trattiene nel mondo materiale. Attualmente tutta la società umana agisce in questa coscienza corporea, perciò gli *śāstra* definiscono la gente di quest'epoca come animali a due zampe (*dvipada-paśu*). Nessuno può essere felice in una civiltà guidata da animali simili. Il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sta cercando di elevare al piano della comprensione spirituale la società umana degradata. Non è possibile per tutti diventare immediatamente realizzati come Jaḍa Bharata. Ma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.18) insegna: *naṣṭa-prāyeṣv abhadreṣu nityaṁ bhāgavata-sevayā* —diffondendo i princípi del *Bhāgavata* possiamo risollevare la società umana al piano della perfezione. Quando una persona non è toccata dalla concezione corporea, può progredire nel servizio di devozione offerto al Signore.

naṣṭa-prāyeṣv abhadreṣu
nityaṁ bhāgavata-sevayā
bhagavaty uttamaśloke
bhaktir bhavati naiṣṭikī

Piú progrediamo nel liberarci dalla concezione del corpo, piú ci fissiamo nel servizio devozionale e piú saremo felici e sereni. A tale proposito Śrīla Madhvācārya afferma che le persone troppo condizionate dalla materia si fissano nella concezione corporea dell'esistenza. Essi si preoccupano dei vari sintomi del corpo, mentre la persona libera da ogni concezione basata sul corpo vive distaccata dal corpo anche mentre si trova nel mondo materiale.

VERSO 11

जीवन्मृतत्वं नियमेन राजन्
आद्यन्तवद्यद्विकृतस्य दृष्टम् ।
स्वस्वाम्यभावो ध्रुव ईड्य यत्र
तर्ह्युच्यतेऽसौ विधिकृत्ययोगः ॥११॥

jīvan-mṛtatvaṁ niyamena rājan
ādyantavad yad vikṛtasya dṛṣṭam
sva-svāmya-bhāvo dhruva iḍya yatra
tarhy ucyate 'sau vidhikṛtya-yogaḥ

jīvat-mṛtatvam: la qualità di essere morto mentre è ancora in vita; *niyamena:* per le leggi della natura; *rājan:* o re; *adi-anta-vat:* tutto ciò che è materiale ha un inizio e una fine; *yat:* poiché; *vikṛtasya:* delle cose che si trasformano come il corpo; *dṛṣṭam:* hai visto; *sva-svāmya-bhāvaḥ:* la condizione di servitore e di padrone; *dhruvaḥ:* immutabile; *iḍya:* o tu che sei adorato; *yatra:* dove; *tarhi:* allora; *ucyate:* è detto; *asau:* quella; *vidhi-kṛtya-yogaḥ:* la proprietà dell'ordine e del dovere.

TRADUZIONE

Caro re, mi hai inutilmente accusato di essere morto nonostante fossi ancora in vita. Al riguardo ti posso dire che questo accade a tutti, perché tutto ciò che è materiale ha un inizio e una fine. Quanto alla tua convinzione di essere il re e il padrone, supposizione che ti spinge a cercare di impartirmi ordini, non è corretta, perché queste posizioni sono temporanee. Oggi tu sei il re e io il tuo servitore, ma domani i ruoli possono invertirsi e tu puoi diventare il mio servitore e io il tuo padrone. Queste sono tutte circostanze temporanee create dalla Provvidenza.

SPIEGAZIONE

La concezione di vita basata sul corpo è la causa primaria della sofferenza nell'esistenza materiale. Soprattutto nel *kali-yuga* la gente è così ignorante che le riesce difficile perfino capire che il corpo cambia a ogni momento e che il cambiamento finale è chiamato morte. In questa vita una persona può essere un re e nella prossima può diventare un cane, secondo il *karma.* L'anima spirituale è immersa in un sonno profondo prodotto dalle forze della natura materiale; viene messa in una condizione che in seguito cederà il passo a un'altra. Senza la realizzazione spirituale e la conoscenza, l'essere perpetua il ciclo di vite condizionate pretendendo scioccamente di essere un re, un servitore, un cane o un gatto. Queste non sono che trasformazioni diverse provocate dalla volontà suprema. Non bisogna lasciarsi confondere dalle concezioni temporanee basate sul corpo. In realtà, nessuno è padrone in questo mondo materiale, perché tutti sono soggetti al controllo della natura materiale, che a sua volta è controllata da Dio, la Persona Suprema. Perciò Dio, il Signore Supremo, Kṛṣṇa, è il padrone ultimo. Il *Caitanya-caritāmṛta* spiega: *ekale īśvara kṛṣṇa, āra saba bhṛtya* —l'unico Signore è Kṛṣṇa, e tutti gli altri sono Suoi servitori. Dimenticare la nostra relazione col Signore Supremo è la causa della nostra sofferenza nel mondo materiale.

VERSO 12

विशेषबुद्धेर्विवरं मनाक् च
पश्यामि यन्न व्यवहारतोऽन्यत् ।

क ईश्वरस्तत्र किमीशितव्यं
तथापि राजन् करवाम किं ते ॥१२॥

viśeṣa-buddher vivaraṁ manāk ca
paśyāma yan na vyavahārato 'nyat
ka īśvaras tatra kim īśitavyaṁ
tathāpi rājan karavāma kiṁ te

viśeṣa-buddheḥ: della concezione della distinzione tra padrone e servitore; *vivaram:* lo scopo; *manāk:* leggermente; *ca:* anche; *paśyāmaḥ:* vedo; *yat:* che; *na:* non; *vyavahārataḥ:* dell'uso temporaneo o della convenzione; *anyat:* altro; *kaḥ:* chi; *īśvaraḥ:* il padrone; *tatra:* in questo; *kim:* che; *īśitavyam:* che dev'essere controllato; *tathāpi:* non dimeno; *rājan:* o re (se tu pensi ancora che io sono il servitore e tu il padrone); *karavāma:* posso fare; *kim:* che cosa; *te:* per te.

TRADUZIONE

Caro re, se pensi ancora di essere il padrone e pensi che io sia il tuo servitore dovresti darmi ordini e io dovrei eseguire i tuoi ordini. Ma ti dirò allora che questa differenziazione è temporanea; scaturisce solo dagli usi o dalle convenzioni. Mi sfugge qualsiasi altra motivazione. In questo caso chi è il padrone e chi il servitore? Tutti sono costretti a subire le leggi della natura materiale, perciò nessuno è padrone e nessuno è servitore. Comunque, se supponi di essere il padrone e pensi che io sia il servitore, agirò di conseguenza. Dammi i tuoi ordini. Cosa posso fare per te?

SPIEGAZIONE

Secondo lo *Śrīmad-Bhāgavatam* ognuno pensa: *ahaṁ māmeti* —"Io sono questo corpo, e in relazione a questo corpo lui è il mio padrone, lui è il mio servitore, lei mia moglie e lui è mio figlio." Tutte queste concezioni sono temporanee, poiché inevitabilmente si cambia di corpo, come cambiano anche le situazioni della natura materiale. Noi ci troviamo insieme come pagliuzze che galleggiano sulle onde dell'oceano, e come queste saremo inevitabilmente separate dal movimento delle onde. In questo mondo materiale tutti galleggiano sulle onde dell'oceano dell'ignoranza. Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura afferma:

(miche) māyāra vaśe, yāccha bhese',
khāccha hābuḍubu, bhāi
(jīva) kṛṣṇa-dāsa, e viśvāsa,
karle ta' āra duḥkha nāi

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura dice che tutti, uomini e donne, galleggiano come fili di paglia sulle onde della natura materiale. Se arrivano a capire di essere

eterni servitori di Kṛṣṇa metteranno fine a questo fluire. La *Bhagavad-gītā* (3.37) descrive, *kāma eṣa krodha eṣa rajoguṇa-samudbhavaḥ*: l'influenza della passione ci spinge a desiderare molte cose, e secondo il nostro desiderio, o la nostra ansietà, e secondo la legge del Signore Supremo, la natura materiale ci conferisce un certo tipo di corpo. Per qualche tempo impersoniamo il ruolo di padrone e servitore, proprio come gli attori interpretano una parte sul palcoscenico sotto la direzione di un regista. Mentre ci troviamo nella forma umana dovremmo mettere fine a questo sciocco spettacolo teatrale e tornare nella nostra posizione originale costituzionale che è la coscienza di Kṛṣṇa. Attualmente il nostro vero padrone è la natura materiale, *daivī hy eṣā guṇamayī mama māyā duratyayā* (*B.g.*, 7.14). Sotto l'incantesimo della natura materiale diventiamo servitori e padroni, ma se accettiamo di farci controllare da Dio, la Persona Suprema, e dai suoi eterni servitori ci sottraiamo a questa condizione temporanea.

VERSO 13

उन्मत्तमत्तजडवत्स्वसंस्थां
गतस्य मे वीर चिकित्सितेन ।
अर्थः कियान् भवता शिक्षितेन
स्तब्धप्रमत्तस्य च पिष्टपेषः ॥१३॥

unmatta-matta-jaḍavat sva-saṁsthāṁ
gatasya me vīra cikitsitena
arthaḥ kiyān bhavatā śikṣitena
stabdha-pramattasya ca piṣṭapeṣaḥ

unmatta: pazzia; *matta:* ubriacone; *jaḍa-vat:* come un cretino; *sva-saṁsthām:* la situazione nella mia posizione originale costituzionale; *gatasya:* di colui che ha raggiunto; *me:* di me; *vīra:* o re; *cikitsitena:* per la tua punizione; *arthaḥ:* lo scopo o il significato; *kiyān:* quale; *bhavatā:* da te; *śikṣitena:* con le istruzioni; *stabdha:* sciocco; *pramattasya:* di un pazzo; *ca:* anche; *piṣṭa-peṣaḥ:* come macinare la farina.

TRADUZIONE

Caro re, tu hai detto: "Mascalzone, cretino, pazzo! Ora ti punirò, così ritroverai la ragione." Vorrei dirti al riguardo che anche se vivo nelle sembianze di uno stupido, sordo e muto, in realtà sono una persona realizzata. Che cosa guadagnerai a punirmi? Se i tuoi calcoli sono giusti e io sono un pazzo, la tua punizione equivarrà a frustare un cavallo morto. Non otterrai alcun risultato. Quando si punisce un pazzo non lo si guarisce dalla pazzia.

SPIEGAZIONE

Tutti, nel mondo materiale, si affannano come pazzi, spinti da certe impressioni che hanno erroneamente acquisito nel corso dell'esistenza condizionata. Per esempio, un ladro può essere conscio che rubare non è un'azione positiva e sa che sarà punito dal re, o da Dio. Ha visto altri ladri incappare nell'arresto e nella punizione, ma continua ugualmente a rubare. È ossessionato dall'idea che i suoi furti lo renderanno felice. Ecco un segno di pazzía. Un ladro non può smettere di rubare nonostante le ripetute punizioni, perciò la punizione è inutile.

VERSO 14

श्रीशुक उवाच

एतावदनुवादपरिभाषया प्रत्युदीर्य मुनिवर उपशमशील उपरतानात्म्य-
निमित्त उपभोगेन कर्मारब्धं व्यपनयन् राजयानमपि तथोवाह ॥१४॥

śrī-śuka uvāca
etāvad anuvāda-paribhāṣayā pratyudīrya muni-vara upaśama-śīla uparatānātmya-nimitta upabhogena karmārabdhaṁ vyapanayan rāja-yānam api tathovāha.

śrī-śukaḥ uvāca: Śukadeva Gosvāmī continuò a parlare; *etāvat:* tanto; *anuvāda-paribhāṣayā:* dalla ripetizione esplicativa delle parole già dette dal re; *pratyudīrya:* fornendo le risposte una dopo l'altra; *muni-varaḥ:* il grande saggio Jaḍa Bharata; *upaśama-śīlaḥ:* che aveva un carattere calmo e tranquillo; *uparata:* smise; *anātmya:* cose non relative all'anima; *nimittaḥ:* la cui causa era l'ignoranza, cioè l'identificazione con le cose che non hanno relazione con il corpo; *upabhogena:* accettando le conseguenze del suo *karma*; *karma-ārabdham:* l'azione che risultava fu raggiunta; *vyapanayan:* finendo; *rāja-yānam:* la portantina del re; *api:* di nuovo; *tathā:* come prima; *uvāha:* continuò a portare.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

O Mahārāja Parīkṣit, quando il re Rahūgaṇa aveva rimproverato il grande devoto Jaḍa Bharata con parole aspre, questa persona santa e pacifica aveva tollerato tutto e risposto in modo adeguato. L'ignoranza è dovuta alla concezione corporea e Jaḍa Bharata non era toccato da questa falsa concezione. L'umiltà che lo contraddistingueva lo portava a non ritenersi un grande devoto, perciò era pronto a subire le conseguenze del suo *karma* passato. Come un uomo comune, egli pensava che reggendo la portantina stava distruggendo le reazioni

delle sue attività colpevoli passate. Preso da questi pensieri cominciò di nuovo a portare il palanchino.

SPIEGAZIONE

Un grande devoto del Signore non pensa mai di essere un *paramahaṁsa*, o una persona liberata, ma rimane sempre un umile servitore del Signore, e in tutte le condizioni sfavorevoli è sempre pronto a subire le reazioni della sua vita passata. Non accusa mai il Signore di metterlo in una posizione difficile. Queste sono le caratteristiche di un grande devoto. *Tat te 'nukampāṁ susamīkṣyamāṇaḥ.* Quando si trova in situazioni sfavorevoli, il devoto le considera sempre come un favore del Signore. Non si irrita mai con il suo padrone, ma è sempre soddisfatto della posizione che gli viene offerta. In ogni caso, continua a compiere il suo dovere nel servizio devozionale. Una persona simile ha la garanzia di essere elevata a Dio, nella sua dimora originale. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.8) afferma:

tat te 'nukampāṁ susamīkṣamāṇo
bhuñjāna evātma-kṛtaṁ vipākam
hṛd-vāg-vapurbhir vidadhan namas te
jīveta yo mukti-pade sa dāya-bhāk

"Caro Signore, una persona che aspetta costantemente la Tua misericordia senza causa e continua a subire le reazioni dei suoi atti colpevoli e passati, offrendoTi i suoi rispettosi omaggi dal piú profondo del cuore, è certamente degna della liberazione, che è diventata un suo diritto."

VERSO 15

स चापि पाण्डवेय सिन्धुसौवीरपतिस्तत्त्वजिज्ञासायां सम्यक्श्रद्धयाधिकृताधिकार-
स्तद्धृदयग्रन्थिमोचनं द्विजवच आश्रुत्य बहुयोगग्रन्थसम्मतं त्वरयावरुह्य
शिरसा पादमूलमुपसृतः क्षमापयन् विगतनृपदेवस्मय उवाच ॥ १५ ॥

sa cāpi pāṇḍaveya sindhu-sauvīra-patis tattva-jijñāsāyāṁ samyak-śraddhayādhikṛtādhikāras tad dhṛdaya-granthi-mocanaṁ dvija-vaca āśrutya bahu-yoga-grantha-sammataṁ tvarayāvaruhya śirasā pāda-mūlam upasṛtaḥ kṣamāpayan vigata-nṛpa-deva-smaya uvāca.

saḥ: egli (Mahārāja Rahūgaṇa); *ca:* anche; *api:* in verità; *pāṇḍaveya:* o gioiello della dinastia Pāṇḍu (Mahārāja Parīkṣit); *sindhu-sauvīra-patiḥ:* i re degli stati di Sindhu e di Sauvīra; *tattva-jijñāsāyām:* nel fare domande sulla Verità Assoluta; *samyak-śraddhayā:* della fede che consiste nel completo controllo dei sensi e della mente; *adhikṛta-adhikāraḥ:* che aveva raggiunto le

qualificazioni necessarie; *tat:* quella; *hṛdaya-granthi:* il nodo della falsa concezione nel cuore; *mocanam:* che sradica; *dvija-vacaḥ:* le parola del *brāhmaṇa* (Jaḍa Bharata); *āśrutya:* ascoltando; *bahu-yoga-grantha-sammatam:* approvato da tutti i metodi *yoga* e dalle loro Scritture; *tvarayā:* in gran fretta; *avaruhya:* scendendo dalla portantina; *śirasā:* con la testa; *pāda-mūlam:* ai piedi di loto; *upasṛtaḥ:* cadendo a terra per offrire omaggi; *kṣamāpayan:* per chiedere perdono delle offese; *vigata-nṛpa-deva-smayaḥ:* lasciando il falso orgoglio di essere re e dunque degno di adorazione; *uvāca:* disse.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

O migliore della dinastia Pāṇḍu [Mahārāja Parīkṣit], il re degli Stati di Sindhu e Sauvīra [Mahārāja Rahūgaṇa] prestava grande fede alle discussioni sulla Verità Assoluta. Grazie a questa sua qualità, ascoltò da Jaḍa Bharata la conoscenza filosofica che trova conferma in tutte le Scritture che trattano delle vie dello *yoga* e che ha il potere di sciogliere il nodo del cuore. La concezione materiale che aveva di sé stesso come re fu cosi distrutta. Egli scese immediatamente dalla portantina e si prostrò con il capo ai piedi di loto di Jaḍa Bharata perché perdonasse le parole ingiuriose che aveva rivolto a un *brāhmaṇa* cosí elevato. Quindi gli rivolse queste preghiere.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (4.2) Śrī Kṛṣṇa afferma:

evaṁ paramparā-prāptam
imaṁ rājarṣayo viduḥ
sa kāleneha mahatā
yogo naṣṭaḥ parantapa

"Questa scienza suprema fu trasmessa attraverso la successione di maestri spirituali e i re santi l'hanno ricevuta in questo modo. Ma col tempo la successione dei maestri si è interrotta e questa scienza sembra ora perduta." Grazie alla successione di maestri spirituali, la classe regale si trovava sullo stesso piano delle grandi persone sante (*rāja-ṛṣi*). Un tempo questi re capivano la filosofia della vita e sapevano come educare i sudditi a raggiungere il loro stesso livello. In altri termini, sapevano come liberare i loro sudditi dal ciclo di nascita e morte. Quando Mahārāja Daśaratha governava Ayodhyā, il grande saggio Viśvāmitra andò da lui per condurre Śrī Rāmacandra e Lakṣmaṇa nella foresta a uccidere un demone. All'arrivo del santo Viśvāmitra presso la corte di Mahārāja Daśaratha, il re per ricevere la persona santa gli chiese: *aihiṣṭaṁ yat tat punar-janma-jayāya*, gli domandò cioè se tutto procedeva bene nel suo sforzo di vincere il ciclo di nascita e morte. Tutta la civiltà

vedica si basa su questo principio. Dobbiamo sapere come vincere il ciclo di nascita e morte. Anche Mahārāja Rahūgaṇa conosceva lo scopo della vita, perciò poté subito capire la filosofia esistenziale presentatagli da Jaḍa Bharata. Questa è la base della società vedica. I grandi studiosi, i *brāhmaṇa*, le persone sante e i saggi che realizzavano appieno lo scopo dei *Veda* consigliavano la classe regnante su come beneficiare il popolo. Mediante la loro cooperazione, il popolo riceveva i piú grandi benefici e tutto si risolveva in un successo.

Avendo raggiunto la perfezione che consiste nel conoscere il vero valore della vita umana, Mahārāja Rahūgaṇa si pentí delle parole ingiuriose che aveva rivolto a Jaḍa Bharata; scese immediatamente dalla portantina e si prostrò ai piedi di loto di Jaḍa Bharata. Desiderava, cosí, essere perdonato e ascoltare da lui altre informazioni sui valori della vita, raggruppati sotto il nome di *brahma-jijñāsā* (la ricerca della Verità Assoluta). Al giorno d'oggi gli alti funzionari del governo ignorano i valori della vita, e quando le persone sante si sforzano di diffondere la coscienza di Kṛṣṇa, questi cosiddetti capi non offrono loro rispettosi omaggi, ma cercano di ostacolare la loro propaganda spirituale. Cosí possiamo dire che un tempo il governo monarchico era un paradiso e che il governo attuale è un inferno.

VERSO 16

कस्त्वं निगूढश्चरसि द्विजानां
बिभर्षि सूत्रं कतमोऽवधूतः ।
कस्यासि कुत्रत्य इहापि कस्मात्
क्षेमाय नश्चेदसि नोत शुक्लः ॥१६॥

kas tvaṁ nigūḍhaś carasi dvijānāṁ
bibharṣi sūtraṁ katamo 'vadhūtaḥ
kasyāsi kutratya ihāpi kasmāt
kṣemāya naś ced asi nota śuklaḥ

kaḥ tvam: chi sei; *nigūḍhaḥ:* molto coperto; *carasi:* ti muovi in questo mondo; *dvijānāṁ:* tra i *brāhmaṇa* o le persone sante; *bibharṣi:* porti anche; *sūtram:* il filo sacro che appartiene ai *brāhmaṇa* di prima classe; *katamaḥ:* che; *avadhūtaḥ:* una persona molto elevata; *kasya asi:* di chi sei (di chi sei discepolo o figlio); *kutratyaḥ:* da dove; *iha api:* qui in questo luogo; *kasmāt:* per quale motivo; *kṣemāya:* per il bene; *naḥ:* di noi; *cet:* se; *asi:* tu sei; *na uta:* oppure no; *śuklaḥ:* la persona nella pura virtú (Kapiladeva).

TRADUZIONE

[Il re Rahūgaṇa disse:]

O *brāhmaṇa*, tu agisci in questo mondo sotto sembianze ingannevoli e sei sconosciuto a tutti. Chi sei? Sei forse un *brāhmaṇa* colto e una persona santa? Vedo che porti un filo sacro. Sei forse uno di quei santi liberati come Dattātreya e come altri grandi saggi molto elevati? Posso chiederti di chi sei discepolo? Dove vivi? Perché sei venuto in questi luoghi? Forse la tua missione qui è quella di farci del bene? Ti prego, svelami chi sei.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Rahūgaṇa era molto ansioso di ricevere altri insegnamenti sulla conoscenza vedica, poiché capiva che Jaḍa Bharata apparteneva a una famiglia di *brāhmaṇa*, o per successione di maestri spirituali o per nascita in una dinastia di *brāhmaṇa*. I *Veda* affermano: *tad vijñānārtham sa gurum evā bhigacchet*. Rahūgaṇa accettava Jaḍa Bharata come *guru*, ma un *guru* deve giustificare la sua posizione non solo indossando un filo sacro, ma anche presentando la conoscenza che permette di avanzare nella vita spirituale. È anche significativo il fatto che Rahūgaṇa chiedesse a Jaḍa Bharata a quale famiglia appartenesse. Esistono due tipi di famiglie, una che si struttura secondo criteri dinastici e l'altra secondo la successione di maestri spirituali: in entrambi i casi si può essere spiritualmente illuminati. La parola *śuklaḥ* si riferisce a una persona situata nella virtú. Chi desidera ricevere la conoscenza spirituale deve avvicinare un autentico *brāhmaṇa guru*, che appartenga a una successione di maestri spirituali o a una famiglia di *brāhmaṇa* eruditi.

VERSO 17

नाहं विशङ्के सुरराजवज्रा-
न्न त्र्यक्षशूलान्न यमस्य दण्डात् ।
नाग्न्यर्कसोमानिलवित्तपास्त्रा-
च्छङ्के भृशं ब्रह्मकुलावमानात् ॥१७॥

nāhaṁ viśaṅke sura-rāja-vajrān
na tryakṣa-śūlān na yamasya daṇḍāt
nāgny-arka-somānila-vittapāstrāc
chaṅke bhṛśaṁ brahma-kulāvamānāt

na: non; *aham:* io; *viśaṅke:* ho paura; *sura-rāja-vajrāt:* dal fulmine di Indra, il re del cielo; *na:* non; *tryakṣa-śūlāt:* dal tridente appuntito di Śiva; *na:* non; *yamasya:* del signore della morte, Yamarāja; *daṇḍāt:* della punizione; *na:* non; *agni:* del fuoco; *arka:* del calore cocente del sole; *soma:* della

luna; *anila:* del vento; *vitta-pa:* di colui che possiede ogni ricchezza, Kuvera, il tesoriere dei pianeti celesti; *astrāt:* delle armi; *śaṅke:* ho paura; *bhṛśam:* molta; *brahma-kula:* del gruppo dei *brāhmaṇa*; *avamānāt:* di offendere.

TRADUZIONE

Caro signore, non ho alcuna paura del fulmine del re Indra, e nemmeno del tridente appuntito, simile a un serpente, di Śiva. Non mi preoccupano le punizioni di Yamarāja, il signore della morte, né temo il fuoco, il sole ardente, la luna, il vento o le armi di Kuvera. Mi sgomenta l'idea di offendere un *brāhmaṇa*. Ecco il mio piú grande timore.

SPIEGAZIONE

Istruendo Rūpa Gosvāmī al Daśāśvamedha-ghāṭa a Prayāga, Śrī Caitanya Mahāprabhu sottolineò in modo esauriente la gravità dell'offesa a un *vaiṣṇava* e paragonò il *vaiṣṇava-aparādha* a un elefante impazzito (*hātī mātā*). Quando un elefante impazzito entra in un giardino rovina tutti i frutti e fiori, similmente chi offende un *vaiṣṇava* rovina il proprio progresso spirituale. Offendere un *brāhmaṇa* è molto pericoloso e Mahārāja Rahūgaṇa ne era consapevole, perciò ammise francamente il suo errore. Esistono molti grandi pericoli —i fulmini, il fuoco, la punizione di Yamarāja, la punizione del tridente di Śiva e cosí via— ma nessuna è considerata cosí grave come l'offesa fatta a un *brāhmaṇa* del livello di Jaḍa Bharata. Mahārāja Rahūgaṇa scese dunque immediatamente dalla portantina e si prostrò ai piedi di loto del *brāhmaṇa* Jaḍa Bharata per farsi perdonare.

VERSO 18

तद् ब्रूह्यसङ्गो जडवन्निगूढ-
विज्ञानवीर्यो विचरस्यपारः ।
वचांसि योगग्रथितानि साधो
न नः क्षमन्ते मनसापि भेत्तुम् ॥१८॥

tad brūhy asaṅgo jaḍavan nigūḍha-
vijñāna-vīryo vicarasy apāraḥ
vacāṁsi yoga-grathitāni sādho
na naḥ kṣamante manasāpi bhettum

tat: perciò; *brūhi:* ti prego dimmi; *asaṅgaḥ:* che non hai contatto con il mondo materiale; *jaḍa-vat:* che sembri un sordomuto; *nigūḍha:* completamente nascosto; *vijñāna-vīryaḥ:* che hai piena conoscenza della scienza spiri-

tuale e perciò possiedi un grande potere; *vicarasi:* ti muovi; *apāraḥ:* che possiedi glorie spirituali illimitate; *vacāṁsi:* le parole che hai pronunciato; *yoga-grathitāni:* che portano tutto il significato dello *yoga* mistico; *sādho:* o grande persona santa; *naḥ:* non; *naḥ:* di noi; *kṣamante:* siamo capaci; *manasā api:* anche con la mente; *bhettum:* di capire con lo studio analitico.

TRADUZIONE

Caro signore, sembra che l'influenza della tua grande conoscenza spirituale sia nascosta. In realtà, tu sei libero da ogni contatto con la materia e t'immergi completamente nel pensiero del Supremo. Di conseguenza, sei incredibilmente elevato nella conoscenza spirituale. Ti prego, dimmi perché te ne vai in giro come se fossi uno stupido. O nobile santo, hai pronunciato frasi conformi al metodo *yoga*, ma io non posso capire ciò che hai detto. Potresti avere dunque la bontà di spiegarmelo?

SPIEGAZIONE

Santi come Jaḍa Bharata non usano il comune linguaggio, ma ogni loro affermazione è approvata dai grandi *yogī* e dalle persone elevate nella vita spirituale. Ecco la differenza tra la gente comune e i santi. Anche colui che ascolta dev'essere elevato per capire le parole di persone cosí al di sopra della norma e progredite spiritualmente come Jaḍa Bharata. La *Bhagavad-gītā* fu trasmessa ad Arjuna, e non ad altri. Śrī Kṛṣṇa scelse Arjuna per istruirlo nella conoscenza spirituale perché era un grande devoto e un Suo intimo amico. Similmente, i grandi personaggi si rivolgono a persone elevate, e non a *śūdra, vaiśya*, a donne o a uomini poco intelligenti. Talvolta è molto rischioso dare profonde informazioni filosofiche a gente comune, ma Śrī Caitanya Mahāprabhu, per il bene delle anime cadute del *kali-yuga*, ci ha dato lo strumento perfetto, il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa. La massa, sebbene sia composta da *śūdra* e da persone perfino inferiori, può essere purificata dal canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa. Potrà cosí capire i profondi insegnamenti filosofici della *Bhagavad-gītā* e dello *Śrīmad-Bhāgavatam.* Il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa ha dunque adottato il canto del *mahā-mantra* per la massa. Man mano che si purifica, la gente può essere istruita dagli insegnamenti della *Bhagavad-gītā* e dello *Śrīmad-Bhāgavatam.* I materialisti —in particolare le donne, i *śūdra* e gli *dvija-bandhu*— non possono capire le istruzioni relative al progresso spirituale, ma tutti possono prendere rifugio in un *vaiṣṇava*, poiché egli conosce l'arte di illuminare anche i *śūdra* sugli argomenti estremamente elevati contenuti nella *Bhagavad-gītā* e nello *Śrīmad-Bhāgavatam.*

VERSO 19

अहं च योगेश्वरमात्मतत्त्व-
विदां मुनीनां परमं गुरुं वै ।

प्रष्टुं प्रवृत्तः किमिहारणं तत्
साक्षाद्धरिं ज्ञानकलावतीर्णम् ॥१९॥

ahaṁ ca yogeśvaram ātma-tattva-
vidāṁ munīnāṁ paramaṁ guruṁ vai
praṣṭuṁ pravṛttaḥ kim ihāraṇaṁ tat
sākṣād dhariṁ jñāna-kalāvatīrṇam

aham: io; *ca:* e; *yoga-īśvaram:* il signore di tutti i poteri mistici; *ātma-tattva-vidām:* dei saggi eruditi che conoscono la scienza spirituale; *munīnām:* di queste persone sante; *paramam:* il migliore; *gurum:* il maestro; *vai:* veramente; *praṣṭum:* domandare; *pravṛttaḥ:* impegnato; *kim:* che; *iha:* in questo mondo; *araṇam:* il rifugio piú sicuro; *tat:* quello; *śākṣāt harim:* il Signore Supremo personalmente; *jñāna-kalā-avatīrṇam:* che è disceso come l'incarnazione della conoscenza completa nella Sua emanazione plenaria conosciuta come Kapiladeva.

TRADUZIONE

Considero tua grazia come il piú grande maestro dei poteri mistici. Tu conosci perfettamente la scienza spirituale, sei il piú grande di tutti i saggi e sei disceso per il bene di tutta la società umana. Sei venuto a trasmetterci la conoscenza spirituale e sei un rappresentante diretto dell'*avatāra* Kapiladeva, la manifestazione della conoscenza divina. Ti chiedo, quindi, o maestro spirituale, qual è il rifugio piú sicuro in questo mondo?

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa conferma nella *Bhagavad-gītā* (6.47):

yoginām api sarveṣāṁ
mad-gatenāntarātmanā
śraddhāvān bhajate yo māṁ
sa me yuktatamo mataḥ

"Di tutti gli *yogī*, colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora servendoMi con un amore trascendentale è il piú intimamente legato a Me ed è il piú grande di tutti gli *yogī*."

Jaḍa Bharata era uno *yogī* perfetto. Era stato in precedenza l'imperatore Bharata Mahārāja e ora era il piú elevato tra i saggi e il maestro di tutti i poteri mistici. Sebbene Jaḍa Bharata fosse un essere comune, aveva ereditato tutta la conoscenza trasmessa da Dio, la Persona Suprema, Śrī Kapiladeva, poteva quindi essere considerato come Dio stesso, la Persona Suprema. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura conferma nelle sue lodi al maestro spirituale:

sākṣād-dharitvena samasta-śāstraiḥ. Una persona elevata come Jaḍa Bharata vale tanto quanto il Signore Supremo perché rappresenta *in toto* il Signore distribuendo agli altri la conoscenza. Jaḍa Bharata viene riconosciuto qui come rappresentante diretto di Dio, la Persona Suprema, poiché stava distribuendo la conoscenza in nome del Signore Supremo. Mahārāja Rahūgaṇa concluse dunque che era giusto rivolgergli domande sulla scienza spirituale (*ātma-tattva*). Il verso conferma inoltre la seguente istruzione dei *Veda*: *tad-vijñānārtham sa gurum evābhigacchet.* Chiunque aspiri a conoscere la scienza spirituale (*brahma-jijñāsā*) deve avvicinare un *guru* come Jaḍa Bharata.

VERSO 20

स वै भवाँल्लोकनिरीक्षणार्थ-
मव्यक्तलिङ्गो विचरत्यपिस्वित् ।
योगेश्वराणां गतिमन्धबुद्धिः
कथं विचक्षीत गृहानुबन्धः ॥२०॥

sa vai bhavāl̃ loka-nirīkṣaṇārtham
avyakta-liṅgo vicaraty api svit
yogeśvarāṇāṁ gatim andha-buddhiḥ
kathaṁ vicakṣīta gṛhānubandhaḥ

saḥ: Egli (Dio, la Persona Suprema, o l'incarnazione di Kapiladeva); *vai:* in verità; *bhavān:* tua grazia; *loka-nirīkṣaṇa-artham:* proprio per studiare le caratteristiche della gente di questo mondo; *avyakta-liṅgaḥ:* senza manifestare la tua vera identità; *vicarati:* viaggi in questo mondo; *api svit:* se; *yoga-īśvarāṇām:* di tutti gli *yogī* piú elevati; *gatim:* le caratteristiche o il vero comportamento; *andha-buddhiḥ:* che sono illusi e che sono diventati ciechi alla conoscenza spirituale; *katham:* come; *vicakṣīta:* possono conoscere; *gṛha-anubandhaḥ:* io che sono legato dall'attaccamento alla vita di famiglia o alla vita del mondo.

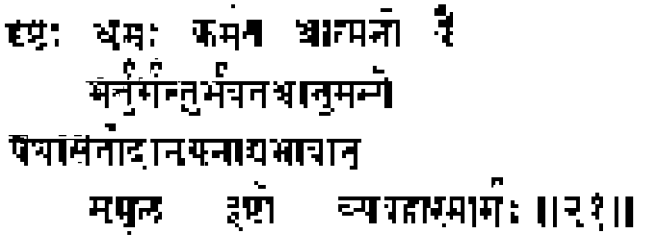
TRADUZIONE

Non è forse vero che tua grazia è il rappresentante diretto di Kapiladeva, l'*avatāra* di Dio, la Persona Suprema? Per esaminare la gente e vedere chi è veramente un essere umano e chi non lo è ti sei camuffato da sordomuto. Non è cosí che agisci sulla superficie della Terra? Io sono molto attaccato alla vita di famiglia e alle attività mondane e sono cieco alla conoscenza spirituale. Ma ora mi trovo al tuo cospetto e cerco da te l'illuminazione. Come posso progredire nella vita spirituale?

SPIEGAZIONE

Mahārāja Rahūgaṇa impersonava il ruolo del re, ma Jaḍa Bharata gli aveva chiarito come lui non fosse un re e come Jaḍa Bharata non fosse né sordo né muto. Queste designazioni erano solo rivestimenti dell'anima spirituale. Tutti devono arrivare a questa conoscenza. La *Bhagavad-gītā* (2.13) conferma: *dehino 'smin yathā dehe* —tutti sono intrappolati in un corpo. Poiché il corpo è sempre differente dall'anima, le attività del corpo sono illusorie. In compagnia di un santo come Jaḍa Bharata, Mahārāja Rahūgaṇa giunse a capire che le sue attività di re erano solo fenomeni illusori. Accettò quindi di ricevere la conoscenza da Jaḍa Bharata, dando così inizio al processo per raggiungere la perfezione. *Tad-vijñānārtham sa gurum evābhigacchet*: una persona come Mahārāja Rahūgaṇa, che desidera ardentemente conoscere i valori della vita e la scienza spirituale, deve avvicinare un personaggio come Jaḍa Bharata, *tasmād gurum prapadyeta jijñāsuḥ śreya uttamam* (*Ś.B.*, 11.3.21). Bisogna avvicinare un *guru* come Jaḍa Bharata, un rappresentante di Dio, la Persona Suprema, per conoscere da lui lo scopo della vita umana.

VERSO 21



dṛṣṭaḥ śramaḥ karmata ātmano vai
bhartur gantur bhavataś cānumanye
yathāsatodānayanādy-abhāvāt
samūla iṣṭo vyavahāra-mārgaḥ

dṛṣṭaḥ: sperimentato da tutti; *śramaḥ:* fatica; *karmataḥ:* da un tipo di azione; *ātmanaḥ:* dell'anima; *vai:* veramente; *bhartuḥ:* del portatore; *gantuḥ:* di quello che si muove; *bhavataḥ:* di te stesso; *ca:* e; *anumanye:* penso che sia così; *yathā:* per quanto; *asatā:* di qualcosa che non è vero; *uda:* dell'acqua; *ānayana-ādi:* di portare e altri compiti simili; *abhāvāt:* dall'assenza; *sa-mūlaḥ:* basato sulla prova; *iṣṭaḥ:* rispettato; *vyavahāra-mārgaḥ:* fenomeno.

TRADUZIONE

Tu hai detto: "Il lavoro non mi rende stanco." Benché l'anima sia differente dal corpo, esiste la fatica dovuta al lavoro del corpo e sembra essere la fatica dell'anima. Quando tu reggi la portantina certamente l'anima fatica. Questo è il mio pensiero. Tu hai detto inoltre che il comportamento esterno che si osserva

tra il padrone e il servitore non è reale, ma benché il mondo fenomenico non sia reale, i suoi prodotti possono effettivamente produrre effetti sulle cose. Questo possiamo vederlo e sperimentarlo. Perciò, sebbene le attività materiali siano effimere, non possono essere definite false.

SPIEGAZIONE

Si tratta qui di una discussione sulla filosofia impersonale *māyāvāda* e sulla filosofia pratica dei *vaiṣṇava.* La filosofia *māyāvāda* spiega che il mondo fenomenico è falso, ma i filosofi *vaiṣṇava* non sono d'accordo e sanno invece che il mondo fenomenico è una manifestazione temporanea, ma non per questo falsa. Un sogno che facciamo di notte è certamente falso, ma un incubo orribile può senz'altro turbare la persona che lo vive. La fatica dell'anima non è reale, ma finché siamo immersi nella concezione illusoria del corpo saremo turbati da questi falsi sogni. Nel sogno non è possibile evitare la realtà, e l'anima condizionata è costretta a soffrire a causa dei suoi sogni. Un vaso è fatto di terra ed è temporaneo. In realtà, il vaso non esiste, c'è solo la terra. Ma finché questo vaso è in grado di contenere l'acqua, lo possiamo usare a tale scopo, e non possiamo affermare che sia assolutamente falso.

VERSO 22

स्थाल्यग्नितापात्पयसोऽभिताप-
स्तत्तापतस्तण्डुलगर्भरन्धिः
देहेन्द्रियाश्वाशयसन्निकर्षात्
तत्संसृतिः पुरुषस्यानुरोधात् ॥२२॥

sthālyagni-tāpāt payaso 'bhitāpas
tat-tāpatas taṇḍula-garbha-randhiḥ
dehendriyāsvāśaya-sannikarṣāt
tat-saṁsṛtiḥ puruṣasyānurodhāt

sthāli: nella pentola; *agni-tāpāt:* a causa del calore del fuoco; *payasaḥ:* il latte nella pentola; *abhitāpaḥ:* diventa caldo; *tat-tāpataḥ:* e poiché il latte diventa caldo; *taṇḍula-garbha-randhiḥ:* il centro del riso nel latte si cuoce; *deha-indriya-asvāśaya:* i sensi del corpo; *sannikarṣāt:* dal contatto; *tat-saṁsṛtiḥ:* l'esperienza della fatica e di altre sofferenze; *puruṣasya:* dell'anima; *anurodhāt:* dall'attaccamento grossolano al corpo, ai sensi e alla mente.

TRADUZIONE

[Il re Rahūgaṇa continuò:]

Caro signore, tu hai detto che le designazioni fisiche come la grassezza e la magrezza non sono caratteristiche dell'anima. Ma questo non mi sembra corretto perché gli stati che descriviamo come piacere e dolore sono certamente sperimentati dall'anima. Se poni sul fuoco una pentola con riso e latte, il latte e il riso si scalderanno automaticamente l'uno dopo l'altro. Similmente, i sensi, la mente e l'anima sono toccati dal piacere delle sofferenze del corpo. L'anima non può distaccarsi completamente da questo condizionamento.

SPIEGAZIONE

Questa obiezione di Mahārāja Rahūgaṇa risulta pertinente da un punto di vista pratico, ma nasce dall'attaccamento alla concezione dell'esistenza basata sul corpo. Possiamo dire che una persona seduta nella sua macchina è certamente diversa dalla macchina, ma se il veicolo subisce dei danni anche il proprietario, a causa del suo grande attaccamento alla vettura, ne prova dolore. In realtà, i danni subiti dalla vettura non hanno nulla a che vedere con il proprietario della macchina, ma poiché questi s'identifica con l'interesse della macchina prova piacere o dolore in relazione a essa. Si può evitare questo stato condizionato sbarazzandosi dell'attaccamento per l'automobile. Allora il proprietario non proverà piú piacere o dolore nell'ipotesi di un eventuale danneggiamento della vettura. Similmente, l'anima non ha niente a che vedere con il corpo e con i sensi, ma a causa dell'ignoranza s'identifica con il corpo e prova piacere o dolore a causa del piacere o del dolore del corpo.

VERSO 23

शास्ताभिगोप्ता नृपतिः प्रजानां
यः किङ्करो वै न पिनष्टि पिष्टम् ।
स्वधर्ममाराधनमच्युतस्य
यदीहमानो विजहात्यघौघम् ॥२३॥

śāstābhigoptā nṛpatiḥ prajānām
yaḥ kiṅkaro vai na pinaṣṭi piṣṭam
sva-dharmam ārādhanam acyutasya
yad īhamāno vijahāty aghaugham

śāstā: il governatore; *abhigoptā:* amico dei sudditi cosí come il padre è amico dei figli; *nṛ-patiḥ:* il re; *prajānām:* dei sudditi; *yaḥ:* colui che; *kiṅkaraḥ:* messaggero; *vai:* in verità; *na:* non; *pinaṣṭi piṣṭam:* macina ciò che è già

macinato; *sva-dharmam:* il proprio dovere prescritto; *ārādhanam:* l'adorazione; *acyutasya:* di Dio, la Persona Suprema; *yat:* che; *īhamānaḥ:* che compie; *vijahāti:* è liberato; *agha-ogham:* da tutti i tipi di attività peccaminose e azioni colpevoli.

TRADUZIONE

Caro signore, tu hai detto che la relazione tra il re e il suddito, o tra il padrone e il servitore, non è eterna, ma benché queste relazioni siano temporanee, quando una persona accetta la carica di re il suo dovere è quello di governare i sudditi e punire coloro che disobbediscono alle leggi. Tramite le punizioni insegna ai sudditi a sottostare alle leggi dello Stato. Inoltre hai affermato che punire una persona muta e sorda è come masticare ciò che è già stato masticato, o come macinare ciò che è già stato macinato —non se ne ricava alcun beneficio. Ma se una persona s'impegna nell'occupazione prescritta, secondo la volontà del Signore Supremo, le sue attività peccaminose diminuiranno senz'altro. Di conseguenza, se si forza una persona a impegnarsi nella sua occupazione prescritta, questa ne trarrà beneficio, perché può cosí vincere tutte le sua attività colpevoli.

SPIEGAZIONE

Questa argomentazione proposta da Mahārāja Rahūgaṇa è molto efficace. Nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.4) Śrīla Rūpa Gosvāmī afferma: *tasmāt kenāpy upāyena manaḥ kṛṣṇe niveśayet* —in un modo o nell'altro bisogna partecipare alla coscienza di Kṛṣṇa. In realtà, ogni essere è un eterno servitore di Kṛṣṇa, ma avendolo dimenticato, s'impegna come eterno servitore di *māyā*. Ma finché ci s'impegna al servizio di *māyā* è impossibile trovare la felicità. Il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa vuole impegnare la gente al servizio di Śrī Kṛṣṇa, in modo che tutti riescano a liberarsi da ogni contaminazione materiale e da ogni attività colpevole. La *Bhagavad-gītā* (4.10) conferma: *vīta-rāga-bhaya-krodhāḥ*. Distaccandosi dalle attività materiali ci si libera dalla paura e dalla collera. L'austerità ci purifica e ci rende degni di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Il re ha il dovere di governare i sudditi in modo tale che essi possano diventare coscienti di Kṛṣṇa, arrecando grande beneficio a tutti. Sfortunatamente, quando un re o un capo di Stato impegna il popolo nella gratificazione dei sensi invece che nel servizio del Signore, nessuno ne viene beneficiato. Il re Rahūgaṇa cercò d'impegnare Jaḍa Bharata a reggere la sua portantina per soddisfare il proprio piacere di re. Ma chi viene impegnato come portatore al servizio di Dio ne avrà certamente un beneficio. In questa civiltà atea, se un capo di Stato impegna in un modo o nell'altro il popolo nel servizio devozionale, o nel risvegliare la coscienza di Kṛṣṇa, rende ai suoi concittadini il servizio migliore.

VERSO 24

तन्मे भवान्नरदेवाभिमान-
मदेन तुच्छीकृतसत्तमस्य ।
कृषीष्ट मैत्रीदृशमार्तबन्धो
यथा तरे सदवध्यानमंहः ॥२४॥

tan me bhavān nara-devābhimāna-
madena tucchīkṛta-sattamasya
kṛṣīṣṭa maitrī-dṛśam ārta-bandho
yathā tare sad-avadhyānam aṁhaḥ

tat: perciò; *me:* a me; *bhavān:* tua grazia; *nara-deva-abhimāna-madena:* la pazzía dovuta a possedere il corpo di un re e all'orgoglio che ne deriva; *tucchīkṛta:* che ha insultato; *sat-tamasya:* tu che sei il migliore tra gli esseri umani; *kṛṣīṣṭa:* ti prego di mostrarmi; *maitrī-dṛśam:* la tua misericordia incondizionata verso di me. come quella di un amico; *ārta-bandho:* o amico di tutte le persone sofferenti; *yathā:* cosí; *tare:* posso essere alleviato; *sat-avadhyānam:* di aver trascurato un personaggio nobile come te; *aṁhaḥ:* il peccato.

TRADUZIONE

Tutto ciò che hai detto mi sembra contraddittorio. O tu, che sei il migliore amico dei sofferenti, ho commesso una grande offesa insultandoti. Ero inorgoglito per il fatto di avere il corpo di un re, e questo mi ha spinto a diventare un offensore. Ti prego, quindi, considerami con benevolenza e benedicimi con la tua misericordia senza causa. Sarò allora liberato dall'attività colpevole che ho compiuto insultandoti.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu ha spiegato che l'offesa a un *vaiṣṇava* distrugge tutte le nostre attività spirituali. L'offesa a un *vaiṣṇava* è considerata l'offesa dell' elefante impazzito. Come un elefante impazzito può distruggere tutto un giardino coltivato con grande fatica, cosí, se in qualche modo offendiamo un *vaiṣṇava*, anche se abbiamo raggiunto il piú alto livello di servizio devozionale, tutto crollerà. Senza volerlo il re Rahūgaṇa aveva offeso Jaḍa Bharata, ma il suo buon senso lo spinse a farsi perdonare. Questo è il metodo con cui ci si può liberare da un *vaiṣṇava-aparādha*. Kṛṣṇa è sempre molto felice e misericordioso per natura. Quando si commette un'offesa ai piedi di loto di un *vaiṣṇava* bisogna immediatamente chiedergli perdono, in modo che il nostro progresso spirituale non ne sia ostacolato.

VERSO 25

न विक्रिया विश्वसुहृत्सखस्य
साम्येन वीताभिमतेस्तवापि ।
महद्विमानात् स्वकृताद्धि मादृङ्
नङ्क्ष्यत्यदूरादपि शूलपाणिः ॥२५॥

na vikriyā viśva-suhṛt-sakhasya
sāmyena vītābhimates tavāpi
mahad-vimānāt sva-kṛtād dhi mādṛṅ
naṅkṣyaty adūrād api śūlapāṇiḥ

na: non; *vikriyā:* le trasformazioni materiali; *viśva-suhṛt:* di Dio, la Persona Suprema, che è l'amico di tutti; *sakhasya:* di te che sei l'amico; *sāmyena:* per il tuo equilibrio mentale; *vīta-abhimateḥ:* che hai dimenticato completamente il concetto fisico della vita; *tava:* tuo; *api:* in verità; *mahat-vimānāt:* dell' insulto a un grande devoto; *sva-kṛtāt:* della mia stessa azione; *hi:* certamente; *mādṛk:* una persona come me; *naṅkṣyati:* sarà distrutta; *adūrāt:* molto presto; *api:* certamente; *śūla-pāṇiḥ:* anche se potente come Śiva (Śūlapāṇi)

TRADUZIONE

Caro signore, tu sei l'amico di Dio, la Persona Suprema, che è l'amico di tutti gli esseri. Sei dunque equanime verso tutti e libero dalla concezione basata sul corpo. Io ho commesso un'offesa insultandoti, ma so che i miei insulti non possono arrecarti né perdita né guadagno. Tu sei fisso nella tua determinazione, ma io ho commesso un'offesa. Per questo motivo, anche se fossi forte come Śiva, sarò sconfitto immediatamente a causa della mia offesa ai piedi di loto di un *vaiṣṇava*.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Rahūgaṇa era molto intelligente e cosciente degli effetti infausti che derivano dall'insultare un *vaiṣṇava*. Aspirava dunque a farsi perdonare da Jaḍa Bharata. Seguendo l'esempio di Mahārāja Rahūgaṇa tutti dovrebbero stare molto attenti a non offendere i piedi di loto di un *vaiṣṇava*. Śrīla Vṛndāvana Dāsa Ṭhākura afferma nel suo *Caitanya-bhāgavata* (*C.c., Madhya* 13):

śūlapāṇi-sama yadi bhakta-nindā kare
bhāgavata pramāṇa—tathāpi śighra mare

hena vaiṣṇavere ninde sarvajña ha-i
se janera adhaḥ-pāta sarva-śāstre ka-i

"Anche se fosse potente quanto Śiva, che porta in mano un tridente, chiunque cerchi d'insultare un *vaiṣṇava* cadrà dal suo livello spirituale. Questa è la conclusione di tutte le Scritture vediche." Nel *Caitanya-bhāgavata* (*C.c., Madhya* 22) egli afferma inoltre:

vaiṣṇavera nindā karibeka yāra gaṇa
tāra rakṣā sāmarthya nāhika kona jana

śūlapāṇi-sama yadi vaiṣṇavere ninde
tathāpiha nāśa yāya—kahe śāstra-vṛnde

ihā nā māniyā ye sujana nindā kare
janme janme se pāpiṣṭha daiva-doṣe mare

"Una persona che insulta un *vaiṣṇava* non può essere protetta da nessuno. Anche se fosse potente come Śiva, se offende un *vaiṣṇava* verrà sicuramente annientata: questa è la conclusione di tutti gli *śāstra*. E chi non si preoccupa della conclusione degli *śāstra* e osa offendere un *vaiṣṇava* dovrà soffrire per tale colpa vita dopo vita."

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul decimo capitolo del quinto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Dialogo tra Jaḍa Bharata e Mahārāja Rahūgaṇa".*

Capitolo 11

In questo capitolo il *brāhmaṇa* Jaḍa Bharata istruisce in modo approfondito Mahārāja Rahūgaṇa. Egli dice al re: "Tu non sei molto esperto, eppure, orgoglioso della tua conoscenza, ti fai passare per una persona colta. In realtà, una persona che si trova sul piano trascendentale non si preoccupa delle convenzioni sociali che nuocciono al progresso spirituale. Il comportamento sociale rientra nella giurisdizione del *karma-kāṇḍa*, dei benefici materiali. Nessuno può fare qualche progresso spirituale con queste attività. L'anima condizionata è sempre travolta dalle influenze della natura materiale, perciò si preoccupa solo dei benefici materiali, della fortuna e sfortuna materiale. In altri termini, la mente, che è la guida dei sensi, è immersa nelle attività materiali vita dopo vita; continua così a ottenere diversi tipi di corpi e a soffrire di miserabili condizioni materiali. I comportamenti sociali sono creazioni della mente, e se una persona immerge la mente in tali attività certamente rimane condizionata nel mondo materiale. Secondo svariati pareri, ci sono undici o dodici attività mentali, che si possono trasformare in altrettante centinaia di migliaia. Una persona che non è cosciente di Kṛṣṇa è soggetta a tutti questi stati mentali e si trova dunque sotto il dominio dell' energia materiale. Invece, l'essere che si libera dalle speculazioni mentali raggiunge il piano dell'anima spirituale pura, priva di contaminazioni materiali. Esistono due tipi di esseri, il *jīvātmā* e il Paramātmā —l'anima individuale e l'Anima Suprema. L'Anima Suprema, così com'è percepita al livello supremo di realizzazione, è Śrī Vāsudeva, Kṛṣṇa. Ella entra nel cuore di ognuno e controlla l'essere nelle sue diverse attività; è dunque il rifugio supremo di tutti gli esseri. Si può capire la posizione dell'Anima Suprema e la propria posizione in rapporto a Lei, quando si è completamente liberi dalla compagnia indesiderabile degli uomini comuni. Così si può diventare degni di superare l'oceano dell'ignoranza. La causa della vita condizionata è l' attaccamento all'energia esterna. Bisogna vincere queste speculazioni mentali, altrimenti non si sarà mai liberi dall'ansietà materiale. Benché le speculazioni mentali non abbiano alcun valore, la loro influenza è davvero formidabile. Nessuno dovrebbe trascurare di controllare la mente, altrimenti questa diventa così potente da farci subito dimenticare la nostra vera posizione. Chi dimentica di essere un eterno servitore di Kṛṣṇa e dimentica che la sua unica funzione è quella di servire Kṛṣṇa, è immediatamente condannato dalla natura materiale a servire gli oggetti dei sensi. Bisogna dunque annientare le speculazioni mentali con la spada del servizio offerto al Signore Supremo e al Suo devoto (*guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja*).

CAPITOLO 11



Jaḍa Bharata istruisce il re Rahūgaṇa

VERSO 1

ब्राह्मण उवाच
अकोविदः कोविदवादवादान्
वदस्यथो नातिविदां वरिष्ठः ।
न सूरयो हि व्यवहारमेनं
तत्त्वावमर्शेन सहामनन्ति ॥ १ ॥

brāhmaṇa uvāca
akovidaḥ kovida-vāda-vādān
vadasy atho nāti-vidāṁ variṣṭhaḥ
na sūrayo hi vyavahāram enaṁ
tattvāvamarśena sahāmananti

brāhmaṇaḥ uvāca: il *brāhmaṇa* disse; *akovidaḥ:* senza avere esperienza; *kovida-vāda-vādān:* le parole usate dalle persone esperte; *vadasi:* parli; *atho:* perciò; *na:* non; *ati-vidām:* di coloro che sono molto esperti; *variṣṭhaḥ:* il piú importante; *na:* non; *sūrayaḥ:* queste persone intelligenti; *hi:* in verità;

vyavahāram: il comportamento mondano e sociale; *enam:* questo; *tattva:* della verità; *avamarśena:* un buon giudizio grazie all'intelligenza; *saha:* con; *āmananti:* discutono.

TRADUZIONE

Il *brāhmaṇa* Jaḍa Bharata disse:

Caro re, benché tu non sia affatto esperto, cerchi di parlare come un uomo di vasta esperienza. Non ti si può dunque giudicare una persona esperta, perché tale persona non si esprime nei termini da te usati riguardo al rapporto tra il padrone e il servitore o riguardo alle gioie o ai dolori materiali. Queste sono solo attività esterne. Un uomo esperto e progredito nella ricerca della Verità Assoluta non parla in questo modo.

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa rimproverò Arjuna in modo analogo: *aśocyān anvaśocas tvaṁ prajñāvādāṁś ca bhāṣase* —"Sebbene tu dica sagge parole, ti lamenti senza ragione." (*B.g.*, 2.11) Similmente, le persone, nel 99,9% dei casi, cercano di farsi passare come esperti consiglieri, ma in realtà sono completamente privi di ogni conoscenza spirituale e perciò valgono tanto quanto bambini inesperti che dicono sciocchezze. Le loro parole non possono dunque essere prese in considerazione. Bisogna imparare da Kṛṣṇa, o dal Suo devoto, perché le parole di una persona hanno valore solo se dettate dall'esperienza, cioè dalla conoscenza spirituale. Oggi il mondo pullula di sciocchi che ritroviamo delineati nella *Bhagavad-gītā* come *mūḍha*. Essi cercano di governare la società umana, ma poiché sono privi di conoscenza spirituale il mondo intero si trova in condizioni caotiche. Per liberarsi da queste condizioni miserabili bisogna diventare coscienti di Kṛṣṇa e imparare da personalità elevate come Jaḍa Bharata, Śrī Kṛṣṇa e Kapiladeva. Solo così si possono risolvere i problemi della vita materiale.

VERSO 2

तथैव राजन्नुरुगार्हमेध-
वितानविद्योरुविजृम्भितेषु ।
न वेदवादेषु हि तत्त्ववादः
प्रायेण शुद्धो नु चकास्ति साधुः ॥२॥

tathaiva rājann uru-gārhamedha-
vitāna-vidyoru-vijṛmbhiteṣu
na veda-vādeṣu hi tattva-vādaḥ
prāyeṇa śuddho nu cakāsti sādhuḥ

tathā: perciò; *eva:* in verità; *rājan:* o re; *uru-gārha-medha:* i riti che si riferiscono alla vita familiare e materiale; *vitāna-vidyā:* nella conoscenza che si espande; *uru:* molto; *vijṛmbhiteṣu:* per coloro che sono interessati; *na:* non; *veda-vādeṣu:* che parlano della versione dei *Veda*; *hi:* in verità; *tattva-vādaḥ:* la scienza spirituale; *prāyeṇa:* quasi sempre; *śuddhaḥ:* libero dalle attività contaminate; *nu:* in verità; *cakāsti:* sembri; *sādhuḥ:* una persona che è elevata nel servizio devozionale.

TRADUZIONE

Caro re, i discorsi sul rapporto tra padrone e servitore, tra re e sudditi e così via, riguardano solo le attività materiali. Le persone interessate alle attività materiali, che sono menzionate nei *Veda*, si affannano a compiere sacrifici materiali, mettendo in essi tutta la loro fede. Per queste persone non c'è possibilità di progresso spirituale.

SPIEGAZIONE

In questo verso sono significative due parole, *veda-vāda* e *tattva-vāda*. La *Bhagavad-gītā* spiega che coloro che hanno attaccamento per i *Veda*, ma non comprendono il significato dei *Veda* e del *Vedānta-sūtra*, sono chiamati *veda-vāda-ratāḥ*.

yām imāṁ puṣpitāṁ vācaṁ
pravadanty avipaścitaḥ
veda-vāda-ratāḥ pārtha
nānyad astīti vādinaḥ

kāmātmānaḥ svarga-parā
janma-karma-phala-pradām
kriyā-viśeṣa-bahulāṁ
bhogaiśvarya-gatiṁ prati

"Gli uomini di poca conoscenza si lasciano attrarre dal linguaggio fiorito dei *Veda*, che raccomandano varie pratiche per raggiungere i pianeti celesti, per ottenere una buona nascita, il potere e altri benefici simili. Desiderando la gratificazione dei sensi e una vita opulenta, essi non vedono niente oltre a questa." (*B.g.*, 2.42-43)

I seguaci dei *Veda*, detti *veda-vāda*, in genere sono propensi a seguire il *karma-kāṇḍa*, il compimento dei sacrifici secondo le istruzioni dei *Veda*. Mediante tali attività essi verranno elevati ai sistemi planetari superiori. Di solito praticano il sistema del *Cāturmāsya*. *Akṣayyaṁ ha vai cāturmāsya-yajinaḥ sukṛtaṁ bhavati:* una persona che compie il *cāturmāsya-yajña* diventa virtuosa, e grazie a questa virtú può elevarsi ai sistemi planetari superiori (*ūrdhvaṁ gacchanti sattva-sthāḥ*). Alcuni seguaci dei *Veda* sono attaccati al *karma-kāṇḍa* e alle attività interessate dei *Veda* con lo scopo di essere elevati

a un livello superiore di vita. Altri obiettano che questo non è lo scopo dei *Veda*. *Tad yathaiveha karma-jītaḥ lokaḥ kṣīyate evam evam utra puṇya-jitaḥ lokaḥ kṣīyate*. Nel mondo materiale qualcuno può raggiungere una posizione molto elevata in seguito alla nascita in una famiglia aristocratica, o perché ha ricevuto una buona educazione, o perché è dotato di grande bellezza o di molte ricchezze. Questi doni ci derivano da attività virtuose compiute nelle vite passate. Ma tutti questi vantaggi avranno termine con l'estinguersi degli effetti provocati dalle nostre attività virtuose. Attaccandoci alle attività virtuose possiamo ottenere questi vari vantaggi materiali nella vita prossima e perfino rinascere sui pianeti celesti. Ma alla fine tutto avrà termine. *Kṣīṇe puṇye martya-lokaṁ viśanti* (*B.g.*, 9.21): quando la riserva di attività virtuose finisce si deve tornare di nuovo in questo *martya-loka*. Secondo le ingiunzioni dei *Veda*, il compimento di attività virtuose non è il vero scopo dei *Veda*. La *Bhagavad-gītā* spiega qual è questo scopo: *vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ* —l'obiettivo dei *Veda* è quello di conoscere Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema. I *veda-vādī* non hanno veramente una grande conoscenza e coloro che seguono il *jñāna-kāṇḍa* (lo studio del Brahman) non sono perfetti nemmeno loro. Ma chi arriva al piano dell'*upāsanā* e accetta di adorare Dio, la Persona Suprema, diventa perfetto (*ārādhanānāṁ sarveṣāṁ viṣṇor ārādhanaṁ param*). I *Veda* parlano dell'adorazione di differenti esseri celesti e del compimento di sacrifici, ma questo tipo di adorazione è inferiore, perché coloro che lo praticano non sanno che il fine ultimo è Viṣṇu (*na te viduḥ svārtha-gatiṁ hi viṣṇum*). Quando una persona raggiunge il piano di *viṣṇor ārādhanam*, cioè il *bhakti-yoga*, ha raggiunto la perfezione della vita. Altrimenti, come indica la *Bhagavad-gītā*, non si tratta di un *tattva-vādī*, ma di un *veda-vādī*, un cieco seguace delle ingiunzioni vediche. Un *veda-vādī* non può purificarsi dalla contaminazione materiale finché non diventa un *tattva-vādī*, cioè una persona che conosce la Verità Assoluta (*tattva*). *Tattva* si può conoscere in tre aspetti —*brahmeti paramātmeti bhagavān iti śabdyate* (*Ś.B.*, 1.2.11). Anche dopo aver raggiunto la comprensione del *tattva*, bisogna adorare Bhagavān, Viṣṇu e le Sue emanazioni, altrimenti non si è ancora perfetti. *Bahūnāṁ janmanām ante jñānavān māṁ prapadyate*: dopo molte vite il vero saggio si sottomette a Kṛṣṇa. Concludiamo, dunque, che gli uomini poco intelligenti e di scarsa conoscenza non possono capire Bhagavān, Brahman o Paramātmā, ma dopo aver studiato i *Veda* ed essere riusciti a realizzare la Verità Assoluta, Dio, la Persona Suprema, si suppone che una persona si trovi sul piano della conoscenza perfetta.

VERSO 3

न नमस्य नन्वब्रह्मणाय साक्षाद्
वरीयसीरपि वाचः समासन् ।

स्वप्ने निरुक्त्या गृहमेधिसौख्यं
न यस्य हेयानुमितं स्वयं स्यात् ॥ ३ ॥

na tasya tattva-grahaṇāya sākṣād
varīyasīr api vācaḥ samāsan
svapne niruktyā— gṛhamedhi-saukhyaṁ
na yasya heyānumitaṁ svayaṁ syāt

na: non; *tasya:* di lui (uno studente che si dedica allo studio dei *Veda*); *tattva-grahaṇāya:* per accettare il vero scopo della conoscenza vedica; *sākṣāt:* direttamente; *varīyasīḥ:* molto elevato; *api:* sebbene; *vācaḥ:* le parole dei *Veda*; *samāsan:* sono diventate abbastanza; *svapne:* in un sogno; *niruktyā:* per l'esempio; *gṛha-medhi-saukhyam:* la felicità di questo mondo materiale; *na:* non; *yasya:* di colui che; *heya-anumitam:* è concluso che sia inferiore; *svayam:* automaticamente; *syāt:* diventa.

TRADUZIONE

Come si realizza naturalmente il carattere illusorio e immateriale di un sogno, ognuno finisce col prendere coscienza della natura insignificante della felicità materiale che si ottiene in questa vita o nel corso della successiva, sia su questo pianeta sia su un altro piú elevato. Quando si raggiunge questo livello di comprensione, i *Veda*, che pure costituiscono un'eccellente fonte di conoscenza, non sono piú sufficienti per ottenere una conoscenza diretta della verità.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (2.45) Kṛṣṇa consiglia ad Arjuna di trascendere le attività materiali suscitate dalle tre influenze della natura (*traiguṇya-viṣayā vedā nistraiguṇyo bhavārjuna*). Lo scopo dello studio dei *Veda* è quello di trascendere le attività legate alle tre influenze della natura materiale. Naturalmente, nel mondo materiale l'influenza della virtú viene considerata la migliore e chi si trova sul piano del *sattva-guṇa* può elevarsi ai sistemi planetari superiori. Tuttavia, questa non è la posizione. Bisogna pervenire alla conclusione che anche il piano del *sattva-guṇa* non ha valore. Si può sognare di essere un re con una bella famiglia, una moglie e dei figli, ma alla fine del sogno ci accorgeremo che tutto ciò è falso. Similmente, ogni tipo di felicità materiale risulta indesiderabile per una persona che aspira alla salvezza spirituale. Se una persona non arriva a questa conclusione non potrà elevarsi al piano della comprensione della Verità Assoluta (*tattva-jñāna*). I *karmī*, i *jñānī* e gli *yogī* cercano qualche progresso materiale; i primi lavorano duramente giorno e notte per qualche comodità fisica, i secondi non fanno che speculare sul modo di sfuggire alla trappola del *karma* e fondersi nello splendore del Brahman, e gli *yogī* s'impegnano per acquisire le perfezioni materiali e i poteri

magici. Tutti cercano la perfezione sul piano materiale, mentre il devoto giunge con molta facilità al piano del *nirguṇa* nel servizio devozionale, e di conseguenza per lui i risultati del *karma*, del *jñāna* o dello *yoga* appaiono del tutto insignificanti. Solo il devoto, dunque, è situato al livello del *tattva-jñāna*. Naturalmente il *jñānī* occupa una posizione superiore a quella del *karmī*, ma la sua posizione rimane comunque insufficiente. Il *jñānī* deve realmente giungere alla liberazione, e solo in seguito potrà accedere al servizio devozionale (*mad-bhaktiṁ labhate parām*).

VERSO 4

यावन्मनो रजसा पूरुषस्य
सत्त्वेन वा तमसा वानुरुद्धम् ।
चेतोभिराकूतिभिरातनोति
निरङ्कुशं कुशलं चेतरं वा ॥ ४ ॥

yāvan mano rajasā pūruṣasya
sattvena vā tamasā vānuruddham
cetobhir ākūtibhir ātanoti
niraṅkuśaṁ kuśalaṁ cetaraṁ vā

yāvat: finché; *manaḥ:* la mente; *rajasā:* dall'influenza della passione; *pūruṣasya:* dell'essere individuale; *sattvena:* per l'influenza della virtú; *vā:* o; *tamasā:* per l'influenza dell'oscurità; *vā:* oppure; *anuruddham:* controllato; *cetobhiḥ:* dai sensi di percezione; *ākūtibhiḥ:* dei sensi di azione; *ātanoti:* si espande; *niraṅkuśam:* indipendente come un elefante non controllato dal tridente; *kuśalam:* buon augurio; *ca:* anche; *itaram:* le attività colpevoli che non sono di buon augurio; *vā:* oppure.

TRADUZIONE

Finché la mente resta contaminata dalle tre influenze della natura materiale [virtú, passione e ignoranza], agisce come un elefante in libertà, che sfugge a ogni controllo. Non fa che prolungare la schiavitú dell'essere agli atti virtuosi ed empi compiuti dai differenti sensi. Ne consegue che l'essere deve rimanere nel mondo materiale per conoscere le gioie e i dolori dovuti alle sue attività materiali.

SPIEGAZIONE

Il *Caitanya-caritāmṛta* insegna che le attività materiali virtuose ed empie si oppongono ai princípi del servizio devozionale. Infatti la pratica del servizio di devozione suppone che ci si liberi dai legami dell'esistenza materiale —il che corrisponde alla *mukti*—, mentre le attività empie e virtuose ci intrappo-

lano in questo mondo. Se la mente è attratta dalle attività empie o virtuose menzionate nei *Veda*, si rimarrà eternamente nell'oscurità senza poter raggiugere il piano assoluto. Far progredire la coscienza dall'ignoranza alla passione, o dalla passione alla virtú, non risolve il problema. La *Bhagavad-gītā* (14.26) afferma: *sa guṇān samatītyaitān brahma-bhūyāya kalpate*. Bisogna raggiungere il piano trascendentale, altrimenti non potremo portare a compimento la missione della nostra esistenza.

VERSO 5

स वासनात्मा विषयोपरक्तो
गुणप्रवाहो विकृतः षोडशात्मा ।
बिभ्रत्पृथङ्नामभि रूपभेद-
मन्तर्बहिष्ट्वं च पुरैस्तनोति ॥ ५ ॥

sa vāsanātmā viṣayoparakto
guṇa-pravāho vikṛtaḥ ṣoḍaśātmā
bibhrat pṛthaṅ-nāmabhi rūpa-bhedam
antar-bahiṣṭvaṁ ca puraiś tanoti

saḥ: quello; *vāsanā:* dotato di molti desideri; *ātmā:* la mente; *viṣaya-upa-raktaḥ:* attaccato alla felicità materiale e al piacere dei sensi; *guṇa-pravāhaḥ:* spinto dalla forza di *sattva-guṇa*, *rajo-guṇa* o *tamo-guṇa*; *vikṛtaḥ:* trasformato dalla lussuria e cosí via; *ṣoḍaśa-ātmā:* il primo dei sedici elementi materiali (i cinque elementi grossolani, i dieci sensi e la mente); *bibhrat:* vaga; *pṛthak-nāmabhiḥ:* con diversi nomi; *rūpa-bhedam:* che assume diverse forme; *antaḥ-bahiṣṭvam:* la qualità di prim'ordine o di ultima categoria; *ca:* e; *puraiḥ:* con differenti forme di corpo; *tanoti:* si manifesta.

TRADUZIONE

Poiché la mente è assorta nel desiderio di compiere attività empie e virtuose è naturalmente soggetta agli effetti della collera e della lussuria. Cosí viene attratta dalla soddisfazione dei sensi materiali. In altri termini, essa è guidata dall'influenza della virtú, della passione e dell'ignoranza. Esistono undici sensi e cinque elementi materiali; di tutti questi sedici fattori la mente è il piú importante. È la mente che porta l'essere a rinascere in differenti tipi di corpi, tra gli esseri celesti, gli esseri umani, gli animali e gli uccelli. Secondo che la mente si trovi in una posizione superiore o inferiore, accetta un corpo materiale piú elevato o piú degradato.

SPIEGAZIONE

La trasmigrazione tra le 8 400 000 specie è dovuta alla contaminazione della mente da parte delle influenze materiali. La mente costringe l'anima a

subire attività virtuose ed empie. L'esistenza materiale nel suo incessante fluire è simile alle onde della natura materiale, come sottolinea Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura: *māyāra vaśe yāccha bhese', khāccha hābuḍubu, bhāi* —"Caro fratello, l'anima spirituale è completamente in balía di *māyā* e tu vieni sospinto dai suoi flutti." Ne troviamo anche conferma nella *Bhagavad-gītā* (3.27):

prakṛteḥ kriyamāṇāni
guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ
ahaṅkāra-vimūḍhātmā
kartāham iti manyate

"L'anima sviata dal falso ego crede di essere l'artefice delle proprie azioni che in realtà sono compiute dalle tre influenze della natura materiale."

Esistenza materiale significa essere completamente controllati dalla natura materiale. La mente è il centro che accetta gli ordini della natura materiale provocando la trasmigrazione dell'essere individuale in differenti tipi di corpi, in modo continuo, era dopo era.

kṛṣṇa bhuli' sei jīva anādi-bahirmukha
ataeva māyā tāre deya saṁsāra-duḥkha
(*C.c., Madhya* 20.117)

Poiché l'essere vivente ha dimenticato Kṛṣṇa, è legato dalle leggi della natura materiale.

VERSO 6

दुःखं सुखं व्यतिरिक्तं च तीव्रं
कालोपपन्नं फलमाव्यनक्ति ।
आलिङ्ग्य मायारचितान्तरात्मा
स्वदेहिनं संसृतिचक्रकूटः ॥ ६ ॥

duḥkhaṁ sukhaṁ vyatiriktaṁ ca tīvraṁ
kālopapannaṁ phalam āvyanakti
āliṅgya māyā-racitāntarātmā
sva-dehinaṁ saṁsṛti-cakra-kūṭaḥ

duḥkham: l'infelicità dovuta alle attività colpevoli; *sukham:* la felicità dovuta alle azioni virtuose; *vyatiriktam:* l'illusione; *ca:* anche; *tīvram:* molto potente; *kāla-upapannam:* ottenuto nel corso del tempo; *phalam:* le reazioni; *āvyanakti:* crea; *āliṅgya:* abbracciando; *māyā-racita:* creato dalla natura materiale; *antaḥ-ātmā:* la mente; *sva-dehinam:* l'essere stesso; *saṁsṛti:* delle azioni e reazioni dell'esistenza materiale; *cakra-kūṭaḥ:* che inganna l'essere individuale intrappolandolo nella ruota.

TRADUZIONE

La mente materiale che ricopre l'anima trasporta l'essere da una forma di vita all'altra. A tale concetto si dà la definizione di esistenza materiale continua. Influenzato dalla mente, l'essere conosce la felicità e la sofferenza materiale. In questa illusione la mente continua a creare ulteriori attività empie o virtuose con le loro conseguenze [*karma*] e così l'anima diventa condizionata.

SPIEGAZIONE

Le attività della mente sotto le influenze della natura materiale causano la felicità e la sofferenza nel mondo materiale. L'essere individuale, in balía dell'illusione, perpetua la sua esistenza condizionata sotto differenti designazioni. Questi esseri vengono definiti *nitya-baddha*, eternamente condizionati. In definitiva, la mente è la causa della vita condizionata, perciò l'intero metodo *yoga* si propone di controllare la mente e i sensi. Quando la mente è controllata, anche i sensi saranno automaticamente controllati, e l'anima si salva dalle conseguenze delle attività empie o virtuose. Quando la mente è impegnata ai piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa (*sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayoḥ*) i sensi saranno automaticamente impegnati al servizio del Signore. Colui che medita sempre su Kṛṣṇa diventa uno *yogī* perfetto, come conferma la *Bhagavad-gītā* (*yoginām api sarveṣāṁ mad-gatenāntarātmanā*). Questo *antarātmā* —la mente— è condizionato dalla natura materiale. Come afferma questo verso, *māyā-racitāntarātmā sva-dehinaṁ saṁsṛti-cakra-kūṭaḥ*: la mente, che possiede una potenza incredibile, ricopre l'essere individuale e lo getta nelle onde dell'esistenza materiale.

VERSO 7

तावानयं व्यवहारः सदाविः
क्षेत्रज्ञसाक्ष्यो भवति स्थूलसूक्ष्मः ।
तस्मान्मनो लिङ्गमदो वदन्ति
गुणागुणत्वस्य परावरस्य ॥ ७ ॥

tāvān ayaṁ vyavahāraḥ sadāviḥ
kṣetrajña-sākṣyo bhavati sthūla-sūkṣmaḥ
tasmān mano liṅgam ado vadanti
guṇāguṇatvasya parāvarasya

tāvān: fino a quel momento; *ayam:* questo; *vyavahāraḥ:* le designazioni artificiali, (come essere grassi o magri o appartenere agli esseri celesti o agli esseri umani); *sadā:* sempre; *āviḥ:* che manifesta; *kṣetra-jña:* dell'essere individuale; *sākṣyaḥ:* la testimonianza; *bhavati:* è; *sthūla-sūkṣmaḥ:* grasso e

magro; *tasmāt:* perciò; *manaḥ:* la mente; *liṅgam:* la causa; *adaḥ:* questo; *vadanti:* dicono; *guṇa-aguṇatvasya:* di essere assorto nelle qualità materiali o privo di qualità materiali; *para-avarasya:* delle condizioni di vita piú alte e piú basse.

TRADUZIONE

La mente costringe l'essere individuale a vagare attraverso differenti specie di vita in questo mondo; egli sperimenta cosí diverse circostanze materiali, talvolta come uomo, talvolta come essere celeste, talvolta grasso, talvolta magro e cosí via. Le persone colte sanno che l'aspetto corporeo, la schiavitú e la liberazione sono tutti causati dalla mente.

SPIEGAZIONE

Come la mente è causa di schiavitú, cosí la mente può diventare causa di liberazione, perciò è descritta qui come *para-avara. Para* significa trascendentale e *avara* significa materiale. Quando la mente s'impegna al servizio del Signore (*sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayoḥ*) è detta *para*, trascendentale. Quando la mente s'impegna invece nel piacere dei sensi materiali è detta *avara*, materiale. Attualmente, nel nostro stato condizionato, la mente è completamente assorta nel piacere dei sensi materiali, ma può essere purificata e riportata alla sua coscienza di Kṛṣṇa originale col metodo del servizio devozionale. Abbiamo spesso citato l'esempio di Ambarīṣa Mahārāja: *sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayor vacāṁsi vaikuṇṭha-guṇānuvarṇane.* La mente dev'essere controllata impegnandola nella coscienza di Kṛṣṇa. La lingua può essere usata per diffondere il messaggio di Kṛṣṇa e glorificare il Signore, o per onorare il *prasāda*, i resti del cibo offerto a Kṛṣṇa. *Sevonmukhe hi jihvādau*: quando si usa la lingua nel servizio del Signore gli altri sensi si purificano. Il *Nārada-pañcarātra* afferma, *sarvopādhi-vinirmuktaṁ tat-paratvena nirmalam*: quando la mente e i sensi sono purificati, è tutta l'esistenza che si purifica e ci si libera allora dalle designazioni materiali. Cosí non ci si considera piú esseri umani, esseri celesti, cani, gatti, indú, musulmani e cosí via. Quando la mente e i sensi si purificano e ci s'impegna completamente nel servizio di Kṛṣṇa si può essere liberati e tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 8

गुणानुरक्तं व्यसनाय जन्तोः
क्षेमाय नैर्गुण्यमथो मनः स्यात् ।
यथा प्रदीपो घृतवर्तिमश्नन्
शिखाः सधूमा भजति ह्यन्यदा स्वम् ॥

पदं तथा गुणकर्मानुबद्धं
वृत्तीर्मनः श्रयतेऽन्यत्र तत्त्वम् ॥ ८ ॥

guṇānuraktaṁ vyasanāya jantoḥ
kṣemāya nairguṇyam atho manaḥ syāt
yathā pradīpo ghṛta-vartim aśnan
śikhāḥ sadhūmā bhajati hy anyadā svam
padaṁ tathā guṇa-karmānubaddhaṁ
vṛttīr manaḥ śrayate 'nyatra tattvam

guṇa-anuraktam: attaccato alle influenze della natura materiale; *vyasanāya:* per il condizionamento dell'esistenza materiale; *jantoḥ:* dell'essere individuale; *kṣemāya:* per il bene ultimo; *nairguṇyam:* non toccato dalle influenze della natura materiale; *atho:* cosí; *manaḥ:* la mente; *syāt:* diventa; *yathā:* per quanto; *pradīpaḥ:* la lampada; *ghṛta-vartim:* lo stoppino con il burro chiarificato; *aśnan:* che brucia; *śikhāḥ:* la fiamma; *sādhūmāḥ:* con il fumo; *bhajati:* gode; *hi:* certamente; *anyadā:* altrimenti; *svam:* la sua originale; *padam:* posizione; *tathā:* cosí; *guṇa-karma-anubaddham:* legato dalle influenze della natura e dalle reazioni delle attività materiali; *vṛttīḥ:* vari impegni; *manaḥ:* la mente; *śrayate:* si rifugia in; *anyatra:* altrimenti; *tattvam:* la sua condizione originale.

TRADUZIONE

Quando la mente dell'essere individuale s'immerge nella gratificazione dei sensi di questo mondo, è causa della sua vita condizionata e delle sue sofferenze nella situazione materiale. Ma quando la mente si distacca dal godimento materiale, diventa fonte di liberazione. Quando lo stoppino di una lampada brucia in modo irregolare, tutta la lampada si annerisce, ma quando la lampada è piena di *ghī* e lo stoppino brucia bene c'è molta luce. Cosí, quando la mente è assorta nella gratificazione dei sensi provoca sofferenza, ma quando se ne distacca la luce originale della sua coscienza di Kṛṣṇa riappare.

SPIEGAZIONE

Dobbiamo dunque concludere che la mente è la causa dell'esistenza materiale e anche della liberazione. Tutti soffrono in questo mondo a causa della mente, perciò è giusto educare la mente, o purificarla dall'attaccamento materiale impegnandola completamente al servizio del Signore. Questo è ciò che s'intende per attività spirituale. La *Bhagavad-gītā* (14.26) conferma:

māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

"Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione, senza mai deviare, trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge cosí il livello del Brahman."

Dovremmo impegnare completamente la nostra mente in attività coscienti di Kṛṣṇa e allora essa servirà a liberarci e ci permetterà di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Ma se teniamo la mente impegnata in attività materiali tese alla gratificazione dei sensi, essa sarà la causa di continui legami e ci farà rimanere in questo mondo in differenti corpi, dove subiremo le conseguenze delle nostre azioni.

VERSO 9

एकादशासन्मनसो हि वृत्तय
आकूतयः पञ्च धियोऽभिमानः ।
मात्राणि कर्माणि पुरं च तासां
वदन्ति हैकादश वीर भूमीः ॥ ९ ॥

ekādaśāsan manaso hi vṛttaya
ākūtayaḥ pañca dhiyo 'bhimānaḥ
mātrāṇi karmāṇi puraṁ ca tāsāṁ
vadanti haikādaśa vīra bhūmīḥ

ekādaśa: undici; *āsan:* sono; *manasaḥ:* la mente; *hi:* certamente; *vṛttayaḥ:* le attività; *ākūtayaḥ:* i sensi di azione; *pañca:* cinque; *dhiyaḥ:* i sensi di percezione; *abhimānaḥ:* il falso ego; *mātrāṇi:* differenti oggetti dei sensi; *karmāṇi:* diverse attività materiali; *puram ca:* e il corpo, la società, la nazione, la famiglia o il luogo di nascita; *tāsām:* di queste funzioni; *vadanti:* dicono; *ha:* oh!; *ekādaśa:* undici; *vīra:* o eroe; *bhūmīḥ:* campi di attività.

TRADUZIONE

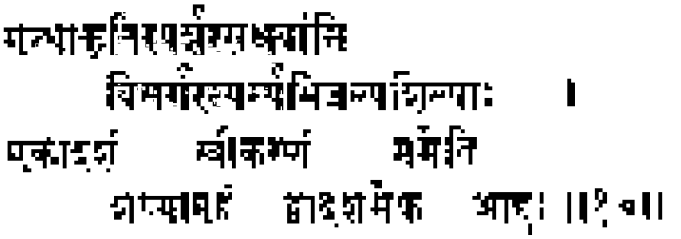
Esistono cinque sensi di azione e cinque sensi di percezione oltre il falso ego; sono questi gli elementi che servono alle attività della mente. O grande eroe, gli oggetti dei sensi [come il suono e il tatto], le funzioni organiche [come l'evacuazione] e i differenti tipi di corpi, di legami sociali, di amicizie e di personalità sono considerati dai grandi eruditi come il campo delle attività mentali.

SPIEGAZIONE

La mente controlla i cinque sensi di percezione e i cinque sensi d'azione, e ogni senso ha il suo particolare campo di attività. In ogni caso la mente è il controllore, il proprietario. Il falso ego ci fa pensare di essere il corpo e ci fa pensare in termini di "il mio corpo", la "mia casa", la "mia famiglia", la

"mia società", la "mia nazione" e così via. Tutte queste false identificazioni non sono altro che sviluppi del falso ego. Così pensiamo di essere questo o quello e rimaniamo intrappolati nell'esistenza materiale.

VERSO 10



gandhākṛti-sparśa-rasa-śravāṁsi
visarga-raty-arty-abhijalpa-śilpāḥ
ekādaśaṁ svīkaraṇaṁ mameti
śayyām ahaṁ dvādaśam eka āhuḥ

gandha: odore; *ākṛti:* forma; *sparśa:* contatto; *rasa:* gusto; *śravāṁsi:* il suono; *visarga:* l'evacuazione; *rati:* il rapporto sessuale; *arti:* il movimento; *abhijalpa:* la parola; *śilpāḥ:* afferrare o lasciare; *ekādaśam:* l'undicesimo; *svīkaraṇam:* accettando come; *mama:* mio; *iti:* così; *śayyām:* questo corpo; *aham:* io; *dvādaśam:* dodicesimo; *eke:* qualche; *āhuḥ:* hanno detto.

TRADUZIONE

Il suono, l'oggetto del tatto, la forma, il gusto e l'odore sono gli oggetti dei cinque sensi di percezione. La parola, il tatto, il movimento, l'evacuazione e il rapporto sessuale sono le funzioni dei sensi d'azione. Esiste inoltre un altro agente, quello che ci fa pensare: "Questo è il mio corpo, questa è la mia società, la mia famiglia, la mia nazione", e così via. Questa undicesima funzione, propria della mente, è detta falso ego. Secondo alcuni filosofi si tratta della dodicesima funzione e il corpo è il suo campo d'azione.

SPIEGAZIONE

A ciascuno degli undici elementi descritti sopra corrispondono differenti funzioni. Il naso ci permette di percepire gli odori, gli occhi di vedere, gli orecchi di ascoltare, ed è così che noi raccogliamo le informazioni. Ci sono anche i *karmendriya*, i sensi d'azione —cioè le mani, le gambe, i genitali, il retto, la bocca e così via. Quando il falso ego si manifesta ci fa pensare: "Questo è il mio corpo, questa è la mia famiglia, la mia società, il mio paese", e così via.

VERSO 11

द्रव्यस्वभावाशयकर्मकालै-
रेकादशामी मनसो विकाराः ।
सहस्रशः शतशः कोटिशश्च
क्षेत्रज्ञतो न मिथो न स्वतः स्युः ॥११॥

dravya-svabhāvāśaya-karma-kālair
ekādaśāmī manaso vikārāḥ
sahasraśaḥ śataśaḥ koṭiśaś ca
kṣetrajñato na mitho na svataḥ syuḥ

dravya: dagli oggetti fisici; *sva-bhāva:* per la natura, come causa dello sviluppo; *āśaya:* per la cultura; *karma:* per le reazioni predestinate; *kālaiḥ:* dal tempo; *ekādaśa:* undici; *amī:* tutti questi; *manasaḥ:* della mente; *vikārāḥ:* trasformazioni; *sahasraśaḥ:* migliaia; *śataśaḥ:* centinaia; *koṭiśaḥ ca:* e milioni; *kṣetra-jñataḥ:* da Dio, la Persona Suprema e originale; *na:* non; *mithaḥ:* null'altro; *na:* non; *svataḥ:* da sé stessi; *syuḥ:* sono.

TRADUZIONE

Gli elementi fisici, la natura, la causa originale, la cultura, il destino e il fattore tempo sono tutte cause materiali. Agitate da queste cause materiali, le undici funzioni della mente si moltiplicano in centinaia, migliaia e quindi milioni. Ma ogni trasformazione non si produce automaticamente, per un processo di combinazione, ma sotto la direzione di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Non bisogna pensare che tutte le interazioni degli elementi fisici, grossolani e sottili, che causano la trasformazione della mente e della coscienza agiscano in modo indipendente. Sono soggetti, invece, al controllo di Dio, la Persona Suprema. Nella *Bhagavad-gītā* (15.15) Kṛṣṇa dice che il Signore Si trova nel cuore di ognuno (*sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca*). Come afferma questo verso, l'Anima Suprema (*kṣetrajña*) dirige ogni cosa. Anche l'essere individuale è detto *kṣetrajña*, ma lo *kṣetrajña* supremo è Dio, la Persona Suprema, che è il testimone e Colui che dà gli ordini. Tutto avviene sotto il Suo controllo. Le differenti tendenze dell'essere individuale sono create dalla sua stessa natura o dalle sue aspirazioni, ed è in funzione di queste che il Signore Supremo lo guida tramite la natura materiale. Il corpo, la natura e gli elementi fisici si trovano sotto la direzione di Dio, la Persona Suprema. Non funziona automaticamente, perché la natura non è né indipendente né automatica. Come conferma la *Bhagavad-gītā* (9.10), la Persona Suprema Si trova dietro la natura:

mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ
sūyate sa-carācaram
hetunānena kaunteya
jagad viparivartate

"La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kuntī, e genera tutti gli esseri mobili e immobili. Sempre per Mio ordine questa manifestazione è creata e poi annientata in un ciclo perpetuo."

VERSO 12

क्षेत्रज्ञ एता मनसो विभूती-
जीवस्य मायारचितस्य नित्याः ।
आविर्हिताः क्वापि तिरोहिताश्च
शुद्धो विचष्टे ह्यविशुद्धकर्तुः ॥१२॥

kṣetrajñā etā manaso vibhūtīr
jīvasya māyā-racitasya nityāḥ
āvirhitāḥ kvāpi tirohitāś ca
śuddho vicaṣṭe hy aviśuddha-kartuḥ

kṣetra-jñaḥ: l'anima individuale; *etāḥ:* tutti questi; *manasaḥ:* della mente; *vibhūtīḥ:* diverse attività; *jīvasya:* dell'essere individuale; *māyā-racitasya:* creato dall'energia esterna e materiale; *nityāḥ:* da tempo immemorabile; *āvirhitāḥ:* talvolta manifestato; *kvāpi:* in qualche luogo; *tirohitāḥ ca:* e non manifestato; *śuddhaḥ:* purificato; *vicaṣṭe:* vede questo; *hi:* certamente; *aviśuddha:* non purificato; *kartuḥ:* dell'autore.

TRADUZIONE

L'anima individuale priva della coscienza di Kṛṣṇa ha molte idee e attività che sono create dalla mente sotto l'influenza dell'energia esterna. Tutte queste idee esistono da tempo immemorabile. Talvolta si manifestano in uno stato di veglia o nei sogni, ma spariscono durante il sonno profondo [l'incoscienza] o durante la meditazione profonda. La persona liberata in questa vita stessa [*jīvan-mukta*] può chiaramente vedere tutti questi fenomeni.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (13.3) afferma: *kṣetrajñaṁ cāpi māṁ viddhi sarva-kṣetreṣu bhārata.* Esistono due tipi di *kṣetrajña*, o esseri viventi —l'essere individuale e l'Essere Supremo. L'essere comune conosce in una certa misura ciò che riguarda il suo corpo, ma l'Essere Supremo, il Paramātmā, conosce tutto di tutti i corpi. L'essere individuale ha un'unica collocazione, mentre

l'Essere Supremo, il Paramātmā, è onnipresente. In questo *śloka* la parola *kṣetrajña* si riferisce a un essere comune e non all'Essere Supremo. L'essere comune può appartenere a due categorie, ai *nitya-baddha* o ai *nitya-mukta* —gli uni eternamente condizionati e gli altri eternamente liberati. Gli esseri eternamente liberati sono nel Vaikuṇṭha *jagat*, il mondo spirituale, e non cadono mai nel mondo materiale. Quelle che si trovano nel mondo materiale sono invece anime condizionate (*nitya-baddha*) e possono liberarsi controllando la mente, perché la mente è la causa della vita condizionata. Quando la mente è disciplinata e l'anima si sottrae al suo controllo, quest'ultima può raggiungere la liberazione anche in questo mondo. Quando è liberata, l' anima è detta *jīvan-mukta*. Il *jīvan-mukta* conosce le cause del suo condizionamento, perciò cerca di purificarsi per tornare a Dio, nella sua dimora originale. L'anima eternamente condizionata si trova in questa situazione perché è sotto il controllo della mente. Lo stato condizionato e lo stato liberato sono paragonati rispettivamente allo stato di sonno o d'incoscienza e allo stato di veglia. Coloro che dormono e sono incoscienti sono eternamente condizionati, mentre coloro che sono svegli capiscono di essere eterni frammenti di Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, perciò anche in questo mondo materiale s'impegnano al servizio di Kṛṣṇa. Śrīla Rūpa Gosvāmī conferma: *īhā yasya harer dāsye* —chi s'impegna al servizio di Kṛṣṇa è liberato anche se sembra un'anima condizionata, prigioniera di questo mondo. *Jīvan-muktaḥ sa ucyate*: in qualunque condizione si trovi, una persona dev'essere considerata liberata se il suo unico scopo è quello di servire Kṛṣṇa.

VERSI 13-14

क्षेत्रज्ञ आत्मा पुरुषः पुराणः
साक्षात्स्वयंज्योतिरजः परेशः ।
नारायणो भगवान् वासुदेवः
स्वमायया ऽऽत्मन्यवधीयमानः ॥१३॥

यथानिलः स्थावरजङ्गमाना-
मात्मस्वरूपेण निविष्ट ईशेत् ।
एवं परो भगवान् वासुदेवः
क्षेत्रज्ञ आत्मेदमनुप्रविष्टः ॥१४॥

kṣetrajña ātmā puruṣaḥ purāṇaḥ
sākṣāt svayaṁ jyotir ajaḥ pareśaḥ
nārāyaṇo bhagavān vāsudevaḥ
sva-māyayātmany avadhīyamānaḥ

yathānilaḥ sthāvara-jaṅgamānām
ātma-svarūpeṇa niviṣṭa īśet
evaṁ paro bhagavān vāsudevaḥ
kṣetrajña ātmedam anupraviṣṭaḥ

kṣetra-jñaḥ: Dio, la Persona Suprema[1]; *ātmā:* onnipresente e che si trova ovunque; *puruṣaḥ:* il controllore che ha poteri illimitati; *purāṇaḥ:* originale; *sākṣāt:* percepibile con l'ascolto dalle autorità e mediante percezione diretta; *svayam:* personale; *jyotiḥ:* che manifesta i raggi del Suo corpo (lo splendore del Brahman); *ajaḥ:* non-nato; *pareśaḥ:* il Signore Supremo; *nārāyaṇaḥ:* il luogo di riposo di tutti gli esseri; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema, che possiede le sei perfezioni; *vāsudevaḥ:* il rifugio di tutto ciò che è manifestato e non manifestato; *sva-māyayā:* per la Sua potenza personale; *ātmani:* nel Suo Sé o negli esseri comuni; *avadhīyamānaḥ:* che esiste come controllore; *yathā:* per quanto; *anilaḥ:* l'aria; *sthāvara:* degli esseri immobili; *janīgamānām:* e degli esseri mobili; *ātma-svarūpeṇa:* con la Sua espansione di Anima Suprema; *niviṣṭaḥ:* entrato; *īśet:* controlla; *evam:* cosí; *paraḥ:* trascendentale; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *vāsudevaḥ:* il rifugio di tutto; *kṣetrajñaḥ:* conosciuto come *kṣetrajña; ātmā:* la forza vitale; *idam:* questo mondo materiale; *anupraviṣṭaḥ:* entrato dentro.

TRADUZIONE

Esistono due tipi di *kṣetrajña* —l'essere individuale, come ti ho già spiegato, e Dio, la Persona Suprema, che ora definirò. Egli è la causa onnipresente della creazione, completo in Sé stesso e indipendente. È percepito con l'ascolto e con la percezione diretta; brilla di luce propria e non è mai soggetto alla nascita, alla malattia, alla vecchiaia e alla morte. È Lui che controlla tutti gli esseri celesti, a partire da Brahmā. È chiamato Nārāyaṇa, ed è il rifugio di tutti gli esseri dopo la distruzione di questo mondo materiale. Possiede nella loro pienezza tutte le perfezioni ed è il luogo di riposo di tutto ciò che è materiale. È dunque conosciuto come Vāsudeva, Dio, la Persona Suprema. In virtú della Sua potenza è presente nel cuore di tutti gli esseri, come l'aria o la forza vitale si trovano nel corpo di tutti gli esseri, mobili e immobili. In questo modo Egli controlla il corpo. Nel Suo aspetto parziale, il Signore Supremo entra in tutti i corpi e li controlla.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (15.15) lo conferma: *sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca.* Ogni essere è controllato dall'Essere

(1) Nel verso 12 la parola *kṣetrajña* descriveva l'essere individuale, ma in questo verso la stessa parola, *kṣetrajña*, indica la Persona Suprema

Supremo, il Paramātmā, che risiede nel cuore di ognuno. Egli è il *puruṣa*, il *puruṣa-avatāra*, che crea l'universo materiale. Il primo *puruṣa-avatāra* è Mahā-Viṣṇu, che è l'emanazione plenaria di un'emanazione plenaria di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa. La prima emanazione di Kṛṣṇa è Baladeva, e le Sue emanazioni successive sono Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha. Vāsudeva è la causa originale del *brahmajyoti*, che è l'espansione dei raggi emananti dal corpo di Vāsudeva.

yasya prabhā prabhavato jagad-aṇḍa-koṭi-
koṭiṣv aśeṣa-vasudhādi-vibhūti-bhinnam
tad brahma niṣkalam anantam aśeṣa-bhūtaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore primordiale, che possiede una grande potenza. Lo splendore luminoso della Sua forma trascendentale è il Brahman impersonale, che è assoluto, completo e infinito, sorgente di innumerevoli pianeti provvisti di svariate ricchezze e disseminati in milioni e milioni di universi." (*B.s.*, 5.40) La *Bhagavad-gītā* (9.4) descrive così Dio, la Persona Suprema:

mayā tatam idaṁ sarvaṁ
jagad avyakta-mūrtinā
mat-sthāni sarva-bhūtāni
na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ

"Questo universo è tutto penetrato da Me, dalla Mia forma non manifestata. Tutti gli esseri sono in Me, ma Io non sono in loro."

Questa è la posizione delle emanazioni plenarie di Kṛṣṇa, come Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha, che sono onnipresenti.

VERSO 15

न यावदेतां तनुभृन्नरेन्द्र
विधूय मायां वयुनोदयेन ।
विमुक्तसङ्गो जितषट्सपत्नो
वेदात्मतत्त्वं भ्रमतीह तावत् ॥१५॥

na yāvad etāṁ tanu-bhṛn narendra
vidhūya māyāṁ vayunodayena
vimukta-saṅgo jita-ṣaṭ-sapatno
vedātma-tattvaṁ bhramatīha tāvat

na: non; *yāvat:* finché; *etām:* questo; *tanu-bhṛt:* colui che ha accettato un corpo materiale; *narendra:* o re; *vidhūya māyām:* lavando via l'infezione accumulata a causa della contaminazione di questo mondo materiale; *vayunā*

udayena: risvegliando la conoscenza trascendentale grazie alle buone compagnie e allo studio delle Scritture vediche; *vimukta-saṅgaḥ:* libero da ogni contatto materiale; *jita-ṣaṭ-sapatnaḥ:* vinti i sei nemici (i cinque sensi di percezione e la mente); *veda:* sa; *ātma-tattvam:* la verità spirituale; *bhramati:* va in giro; *iha:* in questo mondo materiale; *tāvat:* fino ad allora.

TRADUZIONE

Caro re Rahūgaṇa, finché l'anima condizionata accetta il corpo materiale, senza liberarsi dalla contaminazione del godimento materiale, e finché non vince i suoi sei nemici e arriva al piano della realizzazione spirituale risvegliando la sua conoscenza spirituale, deve vagare nel mondo materiale da un luogo all'altro e da una specie di vita all'altra.

SPIEGAZIONE

Quando la mente è assorta nella concezione materiale, pensiamo di appartenere a una particolare nazione, famiglia, paese o credo. Si tratta di *upādhi*, designazioni e bisogna liberarsene (*sarvopādhi-vinirmuktam*). Finché non siamo liberi dovremmo continuare la vita condizionata nell'esistenza materiale. Lo scopo della forma umana è quello di purificarci da questi equivoci, altrimenti dovremo ripetere il ciclo di nascite e morti e subire tutte le condizioni materiali.

VERSO 16

न यावदेतन्मन आत्मलिङ्गं
संसारतापावपनं जनस्य ।
यच्छोकमोहामयरागलोभ-
वैरानुबन्धं ममतां विधत्ते ॥१६॥

na yāvad etan mana ātma-liṅgaṁ
saṁsāra-tāpāvapanaṁ janasya
yac choka-mohāmaya-rāga-lobha-
vairānubandhaṁ mamatāṁ vidhatte

na: non; *yāvat:* finché; *etat:* questo; *manaḥ:* mente; *ātma-liṅgam:* che esiste come la falsa designazione dell'anima; *saṁsāra-tāpa:* delle sofferenze di questo mondo materiale; *āvapanam:* il terreno su cui crescono; *janasya:* dell'essere individuale; *yat:* che; *śoka:* del lamento; *moha:* dell'illusione; *āmaya:* della malattia; *rāga:* dell'attaccamento; *lobha:* dell'avidità; *vaira:* dell'ostilità; *anubandham:* la conseguenza; *mamatām:* il senso di proprietà; *vidhatte:* dà.

TRADUZIONE

La designazione dell'anima, cioè la mente, è la causa di tutte le sue sofferenze nel mondo materiale. Finché l'essere individuale non se ne rende conto, deve accettare le condizioni miserabili di questo corpo materiale e vagare nell'universo in differenti posizioni. Sopraffatto dalla malattia, dall'afflizione, dall'illusione, dall'attaccamento, dall'avidità e dall'ostilità, la mente rende schiava l'anima e le dà la falsa sensazione di essere intimamente legata a questo mondo materiale.

SPIEGAZIONE

La causa dei legami materiali e della liberazione è sempre la mente. La mente impura pensa: "Io sono il corpo", ma la mente pura sa di non essere il corpo materiale. La mente è quindi considerata la radice di tutte le designazioni materiali. Finché l'essere non si libera dal contatto e dalle contaminazioni di questo mondo materiale, la mente si concentrerà in cose materiali come la nascita, la morte, la malattia, l'illusione, l'attaccamento, l'avidità e l'inimicizia. In questo modo l'essere individuale rimane condizionato e subisce le sofferenze materiali.

VERSO 17

भ्रातृव्यमेनं तददभ्रवीर्य-
मुपेक्षयाध्येधितमप्रमत्तः ।
गुरोर्हरेश्चरणोपासनास्त्रो
जहि व्यलीकं स्वयमात्ममोषम् ॥१७॥

bhrātṛvyam enaṁ tad adabhra-vīryam
upekṣayādhyedhitam apramattaḥ
guror hareś caraṇopāsanāstro
jahi vyalīkaṁ svayam ātma-moṣam

bhrātṛvyam: il formidabile nemico; *enam:* questa mente; *tat:* quella; *adabhra-vīryam:* estremamente potente; *upekṣayā:* trascurando; *adhyedhitam:* aumentando inutilmente il suo potere; *apramattaḥ:* di uno che è privo d'illusione; *guroḥ:* del maestro spirituale; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *caraṇa:* dei piedi di loto; *upāsanā-astraḥ:* applicando l'arma dell'adorazione; *jahi:* vince; *vyalīkam:* falsa; *svayam:* personalmente; *ātma-moṣam:* che copre la posizione costituzionale dell'essere.

TRADUZIONE

Questa mente incontrollata è il piú grande nemico dell'essere individuale. Se la trascuriamo o le diamo la minima possibilità, diventerà sempre piú potente e

alla fine trionferà. Sebbene non sia reale è molto forte, tanto da coprire la posizione costituzionale dell'anima. O re, ti prego, cerca di vincere questa mente con l'arma del servizio ai piedi di loto del maestro spirituale e del Signore Supremo. Impegnati in questo compito con tutto te stesso.

SPIEGAZIONE

C'è un'arma con la quale si può vincere facilmente la mente—rifiutare di ascoltarla. La mente ci dice sempre di fare questo o quello, perciò dovremmo diventare molto esperti nel disobbedire agli ordini della mente. A poco a poco la mente dovrebbe essere educata a obbedire agli ordini dell'anima. Non bisogna obbedire agli ordini della mente. Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura diceva che per controllare la mente bisognerebbe prenderla a scarpate molte volte subito dopo essersi svegliati e di nuovo prima di addormentarsi. In questo modo si può controllare la mente. Queste sono le istruzioni degli *śāstra*, e chi non le segue è condannato a subire la dittatura della mente. Un altro metodo autentico è quello di attenersi rigorosamente agli ordini del maestro spirituale e d'impegnarsi al servizio del Signore. Così la mente sarà controllata senza sforzo. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha insegnato a Śrīla Rūpa Gosvāmī:

brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavān jīva
guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja

"Quando una persona riceve il seme del servizio devozionale per la misericordia del *guru* e di Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, comincia la vera vita." Se ci atteniamo agli ordini del maestro spirituale, per la grazia di Kṛṣṇa non dovremo più servire la mente.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'undicesimo capitolo del quinto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Jaḍa Bharata istruisce il re Rahūgaṇa".*

Capitolo 12

Poiché Mahārāja Rahūgaṇa non era ancora sicuro di aver assimilato le istruzioni del *brāhmaṇa*, Jaḍa Bharata domandò a quest'ultimo di ripetergliele e di chiarificare le idee che non aveva compreso. In questo capitolo Mahārāja Rahūgaṇa offre il suo rispettoso omaggio a Jaḍa Bharata, che nascondeva la sua vera posizione. Dai suoi insegnamenti, il re poteva capire che si trattava in realtà di un personaggio eccezionale che aveva raggiunto un alto livello di conoscenza spirituale, e si rammaricava profondamente per l'offesa che aveva commesso verso di lui. Mahārāja Rahūgaṇa era stato morso dal serpente dell'ignoranza, ma con il nettare delle sue parole Jaḍa Bharata l'aveva guarito. In seguito, poiché aveva dubbi a proposito di alcuni soggetti discussi, il re gli pose nuove domande, una dopo l'altra. Prima di tutto voleva che l'offesa che aveva commesso ai piedi di loto di Jaḍa Bharata gli fosse perdonata.

Mahārāja Rahūgaṇa si sentiva un po' triste di non poter comprendere le istruzioni di Jaḍa Bharata, il cui significato profondo non poteva essere colto da un materialista. Cosí Jaḍa Bharata ripeté il suo insegnamento con piú chiarezza. Egli disse che sulla superficie del globo tutti gli esseri, mobili e immobili, sono semplici trasformazioni dell'elemento terra; Mahārāja Rahūgaṇa era molto orgoglioso del suo corpo di re, ma questo corpo era solo un'altra trasformazione della terra. A causa del suo orgoglio, il re si era comportato male verso il portatore del suo palanchino; in quanto padrone non aveva agito bene verso il suo servitore e dava anche prova di malevolenza verso gli altri esseri. Di conseguenza, il re Rahūgaṇa non era adatto a proteggere i suoi sudditi, e vista la sua ignoranza non meritava neppure di essere annoverato tra i filosofi elevati. Tutto ciò che esiste nel mondo materiale non è altro che una trasformazione della terra, sebbene gli oggetti abbiano nomi differenti secondo le loro forme. In realtà, la molteplicità delle cose è di un'essenza unica, e gli oggetti piú svariati finiscono col ridursi ad atomi. Niente è permanente in questo mondo; la molteplicità degli oggetti e ciò che li distingue sono pure creazioni della mente. La Verità Assoluta Si situa al di là dell'illusione ed esiste sotto tre aspetti —il Brahman impersonale, il Paramātmā localizzato e il Signore Supremo. A quest'ultimo aspetto corrisponde la realizzazione suprema dell'Assoluto, chiamato Vāsudeva dai Suoi devoti. Se non si è avuta la benedizione di ricevere sulla testa la polvere dei piedi di un puro devoto, non si può diventare un devoto di Dio, la Persona Suprema.

Jaḍa Bharata parlò anche al re della sua vita precedente, spiegandogli che per la grazia del Signore poteva ricordarsi di tutto ciò che gli era successo. Ed era proprio a causa degli avvenimenti delle sue vite precedenti che Jaḍa Bharata si mostrava ora molto prudente e si faceva passare per sordomuto,

allo scopo di evitare il contatto con il mondo materiale. Il contatto con le influenze della natura materiale è molto potente. Si può evitare la cattiva compagnia dei materialisti solo frequentando i devoti; vivendo accanto a loro si ottiene l'opportunità di offrire il servizio devozionale in nove differenti modi —*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ smaraṇaṁ pāda-sevanam arcanaṁ vandanaṁ dāsyaṁ sakhyam ātma-nivedanam.* Così, a contatto dei devoti, è possibile mettere fine ai rapporti materiali col prossimo, attraversare l'oceano dell' ignoranza e tornare a Dio, nella propria dimora originale.

CAPITOLO 12



Dialogo tra Mahārāja Rahūgaṇa e Jaḍa Bharata

VERSO 1

रहूगण उवाच
नमो नमः कारणविग्रहाय
स्वरूपतुच्छीकृतविग्रहाय ।
नमोऽवधूत द्विजबन्धुलिङ्ग-
निगूढनित्यानुभवाय तुभ्यम् ॥ १ ॥

rahūgaṇa uvāca
namo namaḥ kāraṇa-vigrahāya
svarūpa-tucchīkṛta-vigrahāya
namo 'vadhūta dvija-bandhu-liṅga-
nigūḍha-nitiānubhavāya tubhyam

rahūgaṇaḥ uvāca: il re Rahūgaṇa disse; *namaḥ:* i miei rispettosi omaggi; *namaḥ:* omaggi; *kāraṇa-vigrahāya:* a colui il cui corpo emana dal Signore Supremo, la causa di tutte le cause; *svarūpa-tucchīkṛta-vigrahāya:* che ha rimosso completamente tutte le contraddizioni delle Scritture manifestando la sua verità; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *avadhūta:* o signore di tutti i poteri mistici; *dvija-bandhu-liṅga:* con le caratteristiche di una persona che è nata in

una famiglia di *brāhmaṇa* ma non esegue i doveri del *brāhmaṇa*; *nigūḍha:* coperto; *nitya-anubhavāya:* a colui che ha una realizzazione spirituale eterna; *tubhyam:* a te.

TRADUZIONE

Il re Rahūgaṇa disse:

O grande e nobile personaggio, tu non sei differente da Dio, il Signore Supremo. Per l'influenza della tua vera natura, tutte le contraddizioni apparenti contenute negli *śāstra* sono dissipate. Sotto l'aspetto di un amico dei *brāhmaṇa*, tu nascondi la tua natura spirituale, piena di felicità. Ti offro il mio rispettoso omaggio.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-saṁhitā* ci permette di capire che Dio, la Persona Suprema, rappresenta la causa di tutte le cause (*sarva-kāraṇa-kāraṇam*). Ṛṣabhadeva era una manifestazione diretta di questo stesso Signore Supremo. Suo figlio, Bharata Mahārāja, ora nel ruolo del *brāhmaṇa* Jaḍa Bharata, aveva dunque ricevuto il suo corpo da questa causa prima e per questo motivo è chiamato in questo verso *kāraṇa-vigrahāya.*

VERSO 2

ज्वरामयार्तस्य यथागदं सत्
निदाघदग्धस्य यथा हिमाम्भः ।
कुदेहमानाहिविदष्टदृष्टेः
ब्रह्मन् वचस्तेऽमृतमौषधं मे ॥ २ ॥

jvarāmayārtasya yathāgadaṁ sat
nidāgha-dagdhasya yathā himāmbhaḥ
kudeha-mānāhi-vidaṣṭa-dṛṣṭeḥ
brahman vacas te 'mṛtam auṣadhaṁ me

jvara: della febbre; *āmaya:* dalla malattia; *ārtasya:* di una persona che soffre; *yathā:* come; *agadam:* la medicina; *sat:* giusta; *nidāgha-dagdhasya:* che è bruciato dal calore del sole; *yathā:* per quanto; *hima-ambhaḥ:* acqua fresca; *ku-deha:* in questo corpo fatto di materia e pieno di sporcizia, come escrementi e urina; *māna:* dall'orgoglio; *ahi:* dal serpente; *vidaṣṭa:* morso; *dṛṣṭeḥ:* la cui visione; *brahman:* o migliore tra i *brāhmaṇa*; *vacaḥ:* parole; *te:* tue; *amṛtam:* nettare; *auṣadham:* medicina; *me:* per me.

TRADUZIONE

O migliore tra i *brāhmaṇa*, il mio corpo è pieno di sostanze impure e la mia visione è stata ferita dal morso del serpente dell'orgoglio. Vittima delle mie concezioni materiali, ora sono malato e le tue istruzioni dolci come il nettare sono il rimedio adatto per guarire la febbre di cui soffro; esse sono come un' acqua fresca che calma il dolore bruciante che mi opprime.

SPIEGAZIONE

L'anima condizionata vive in un corpo pieno di sostanze impure —ossa, sangue, urina, escrementi, e cosí via. Ciò nonostante, anche gli uomini piú intelligenti di questo mondo pensano di essere una combinazione di queste sostanze. Ma se questo fosse vero, perché non si possono creare altri uomini intelligenti a partire da questi elementi che sono cosí facilmente disponibili? Il mondo intero è governato da questa concezione della vita basata sul corpo, e cosí si crea una situazione infernale che non è adatta a persone rispettabili. Le istruzioni trasmesse da Jaḍa Bharata al re Rahūgaṇa sono molto preziose. Sono come una medicina che può salvarci dal morso di un serpente velenoso. Gli insegnamenti vedici sono paragonabili al nettare e all'acqua fresca per una persona che soffre di un calore intenso.

VERSO 3

तस्माद्भवन्तं मम संशयार्थं
प्रक्ष्यामि पश्चादधुना सुबोधम् ।
अध्यात्मयोगग्रथितं तवोक्त-
माख्याहि कौतूहलचेतसो मे ॥ ३ ॥

tasmād bhavantaṁ mama saṁśayārthaṁ
prakṣyāmi paścad adhunā subodham
adhyātma-yoga-grathitaṁ tavoktam
ākhyāhi kautūhala-cetaso me

tasmāt: perciò; *bhavantam:* a te; *mama:* di me; *saṁśaya-artham:* gli argomenti che non mi sono chiari; *prakṣyāmi:* ti sottoporrò; *paścāt:* poi; *adhunā:* ora; *su-bodham:* cosí che possa capire chiaramente; *adhyātma-yoga:* delle istruzioni mistiche per la realizzazione del sé; *grathitam:* composte; *tava:* tuo; *uktam:* discorso; *ākhyāhi:* ti prego di spiegare di nuovo; *kautūhala-cetasaḥ:* che è una mente molto curiosa di capire i misteri di queste affermazioni; *me:* a me.

TRADUZIONE

Ti sottoporrò in seguito i dubbi che posso avere su un particolare soggetto. Per il momento le misteriose istruzioni *yoga* che tu mi hai impartito a proposito

della realizzazione spirituale mi sembrano molto difficili da capire. Ti prego, dunque, ripetile in un linguaggio piú semplice affinché io possa comprenderne il significato. La mia mente è avida di questa conoscenza e io desidero comprenderla chiaramente.

SPIEGAZIONE

Le Scritture vediche istruiscono: *tasmād gurum prapadyeta jijñāsuḥ śreya uttamam* —un uomo intelligente dev'essere avido di conoscere in profondità la scienza spirituale, e per questo deve avvicinare un *guru*, un maestro spirituale. Benché Jaḍa Bharata avesse spiegato tutto a Mahārāja Rahūgaṇa, sembra che l'intelligenza del re non gli avesse permesso di comprendere chiaramente i suoi insegnamenti. Per questo motivo egli chiese altre spiegazioni. La *Bhagavad-gītā* (4.34) dichiara: *tad viddhi praṇipātena pamripraśnena sevayā* —lo studente deve trovare un maestro spirituale e abbandonarsi completamente a lui (*praṇipātena*); deve anche interrogarlo allo scopo di comprendere bene le sue istruzioni (*paripraśnena*). Ma non bisogna soltanto abbandonarsi al maestro spirituale; bisogna anche servirlo con amore (*sevayā*) in modo che egli sia soddisfatto del suo discepolo e gli spieghi la scienza spirituale ancora piú chiaramente. Bisogna evitare ogni attitudine di sfida davanti al maestro spirituale, se si ha anche il minimo desiderio di comprendere in profondità gli insegnamenti vedici.

VERSO 4

यदाह योगेश्वर दृश्यमानं
क्रियाफलं सद्व्यवहारमूलम् ।
न ह्यञ्जसा तत्त्वविमर्शनाय
भवानमुष्मिन् भ्रमते मनो मे ॥ ४ ॥

yad āha yogeśvara dṛśyamānaṁ
kriyā-phalaṁ sad-vyavahāra-mūlam
na hy añjasā tattva-vimarśanāya
bhavān amuṣmin bhramate mano me

yat: ciò che; *āha:* hai detto; *yoga-īśvara:* o signore dei poteri mistici; *dṛśyamānam:* che si vede chiaramente; *kriyā-phalam:* i risultati del muovere il corpo qua e là, come ad esempio la fatica; *sat:* che esiste; *vyavahāra-mūlam:* che si basa solo sull'etichetta; *na:* non; *hi:* certamente; *añjasā:* nel complesso o in realtà; *tattva-vimarśanāya:* per capire la verità consultandosi; *bhavān:* Tua Grazia; *amuṣmin:* in questa spiegazione; *bhramate:* è confusa; *manaḥ:* la mente; *me:* mia.

TRADUZIONE

O maestro dei poteri soprannaturali, tu hai detto che la stanchezza che deriva dagli spostamenti del corpo è sentita per percezione diretta, ma che in realtà non c'è vera stanchezza; questa è solo apparente. Con uno scambio di domande e risposte di questo genere, nessuno può arrivare a una conclusione sulla Verità Assoluta. A causa di questi discorsi, la mia mente è in qualche modo turbata.

SPIEGAZIONE

Le domande e le risposte che riguardano la concezione dell'esistenza basata sul corpo non costituiscono la conoscenza della Verità Assoluta, che differisce notevolmente dalla conoscenza che si riferisce ai piaceri e alle sofferenze del corpo, conoscenza questa che rimane a un livello superficiale, esterno. Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa sottolinea ad Arjuna la natura transitoria delle gioie e dei dolori del corpo; essi vanno e vengono e bisognerebbe non lasciarsi turbare, ma tollerarli e continuare l'opera di realizzazione spirituale.

VERSI 5-6

ब्राह्मण उवाच
अयं जनो नाम चलन् पृथिव्यां
यः पार्थिवः पार्थिव कस्य हेतोः ।
तस्यापि चाङ्घ्र्योरधि गुल्फजङ्घा-
जानूरुमध्योरशिरोधरांसाः ॥ ५ ॥
अंसेऽधि दार्वी शिबिका च यस्यां
सौवीरराजेत्यपदेश आस्ते ।
यस्मिन् भवान् रूढनिजाभिमानो
राजास्मि सिन्धुष्विति दुर्मदान्धः ॥ ६ ॥

brāhmaṇa uvāca
ayaṁ jano nāma calan pṛthivyāṁ
yaḥ pārthivaḥ pārthiva kasya hetoḥ
tasyāpi cāṅghryor adhi gulpha-jaṅghā-
jānūru-madhyora-śirodharāṁsāḥ

aṁse 'dhi dārvī śibikā ca yasyāṁ
sauvīra-rājety apadeśa āste

yasmin bhavān rūḍha-nijābhimāno
rājāsmi sindhuṣv iti durmadāndhaḥ

brāhmaṇaḥ uvāca: il *brāhmaṇa* disse; *ayam:* questa; *janaḥ:* persona; *nāma:* con il nome di; *calan:* che si muove; *pṛthivyām:* sulla terra; *yaḥ:* che; *pārthivaḥ:* una trasformazione della terra; *pārthiva:* o re che possiedi un simile corpo di terra; *kasya:* per che cosa; *hetoḥ:* ragione; *tasya api:* anche di lui; *ca:* e; *aṅghryoḥ:* piedi; *adhi:* sopra; *gulpha:* caviglie; *jaṅghā:* polpacci; *jānu:* ginocchia; *uru:* coscie; *madhyora:* vita; *śiraḥ-dhara:* collo; *aṁsāḥ:* spalle; *aṁse:* sulla spalla; *adhi:* sopra; *dārvī:* fatto di legno; *śibikā:* portantina; *ca:* e; *yasyām:* sul quale; *sauvīra-rājā:* il re di Sauvīra; *iti:* cosí; *apadeśaḥ:* conosciuto come; *āste:* c'è; *yasmin:* nella quale; *bhavān:* Tua Grazia; *rūḍha:* imposto; *nija-abhimānaḥ:* che ha una concezione di falso prestigio; *rājā asmi:* io sono il re; *sindhuṣu:* nello stato di Sindhu; *iti:* cosí; *durmada-andhaḥ:* attratto dal falso prestigio.

TRADUZIONE

Jaḍa Bharata, il *brāhmaṇa* realizzato, disse:

Tra le diverse combinazioni e permutazioni materiali esistono differenti forme e trasformazioni della terra. Per una ragione o per l'altra alcuni si spostano sulla superficie del globo e sono chiamati "portatori di palanchino". Quanto ai prodotti della terra che non si spostano, essi sono gli oggetti materiali grossolani, come la pietra. In ogni caso, il corpo materiale è fatto di terra e di pietra che contribuiscono a formare i piedi, le caviglie, i polpacci, i ginocchi, le cosce, il torace, il collo e la testa. Sulle spalle è poggiata una portantina di legno e in questa portantina si trova il cosiddetto re di Sauvīra. Il suo corpo non è che un altro prodotto della terra, ma esso è abitato da Sua Maestà, che crede di essere il re dello stato di Sauvīra.

SPIEGAZIONE

Dopo avere analizzato il corpo materiale del portatore e del passeggero della portantina, Jaḍa Bharata arriva a concludere che la vera forza vitale è l'anima. L'anima è un prodotto di Viṣṇu, perciò all'interno di questo mondo Viṣṇu è il principio reale di tutto ciò che si muove e non si muove. Grazie alla Sua presenza tutto funziona e ci sono azioni e reazioni. Colui che comprende che Viṣṇu è la causa originale di tutto ciò che esiste dev'essere considerato come una persona che ha una conoscenza spirituale perfetta. Benché Mahārāja Rahūgaṇa fosse vanamente orgoglioso di essere re, non possedeva veramente questa conoscenza. Ecco perché rimproverò i portatori della sua portantina, compreso il *brāhmaṇa* realizzato che era Jaḍa Bharata. Questa fu dunque la prima accusa che Jaḍa Bharata portò contro il re, il quale vedeva tutto da un punto di vista materiale e aveva osato, nella sua ignoranza,

criticare un dotto *brāhmaṇa.* Il re Rahūgaṇa diceva che l'anima si trova all'interno del corpo, e che quando questo è stanco, anche l'anima soffre. I versi che seguono spiegano chiaramente che l'anima non soffre a causa della fatica del corpo. Śrīla Viśvanātha Cakravartī dà a questo proposito l'esempio di un bambino carico di ornamenti: benché il suo corpo sia molto delicato, egli non sente alcuna fatica e i suoi genitori non pensano che questi ornamenti dovrebbero essergli tolti. L'anima non ha alcun legame con i piaceri e le sofferenze del corpo, che sono soltanto creazioni della mente. L'uomo intelligente troverà la causa originale di tutto. Anche se le combinazioni e le permutazioni della materia hanno una realtà tangibile nel corso delle nostre occupazioni temporali, in realtà, la forza vitale, l'anima, non ha niente in comune con esse. La gente materialista si preoccupa del corpo e inventa il concetto di *daridra-nārāyaṇa* o "povero Nārāyaṇa"; tuttavia, non è vero che l'anima o l'Anima Suprema diventino povere semplicemente perché il corpo è povero. Soltanto le persone ignoranti possono sostenere un'affermazione simile. L'anima e l'Anima Suprema sono sempre al di sopra delle gioie e dei dolori del corpo.

VERSO 7

शोच्यानिमांस्त्वमधिकृष्टदीनान्
विष्ट्या निगृह्णन्निरनुग्रहोऽसि ।
जनस्य गोप्तास्मि विकत्थमानो
न शोभसे वृद्धसभासु धृष्टः ॥ ७ ॥

śocyān imāṁs tvam adhikaṣṭa-dīnān
viṣṭyā nigṛhṇan niranugraho 'si
janasya goptāsmi vikatthamāno
na śobhase vṛddha-sabhāsu dhṛṣṭaḥ

śocyān: deplorevole; *imān:* tutto questo; *tvam:* te; *adhi-kaṣṭa-dīnān:* dei poveri che soffrono ancora di piú a causa della loro condizione miserabile; *viṣṭyā:* con la forza; *nigṛhṇan:* afferrando; *niranugrahaḥ asi:* non hai misericordia nel cuore; *janasya:* della gente in generale; *goptā asmi:* io sono il protettore (il re); *vikatthamānaḥ:* vantandoti; *na śobhase:* non sembri molto buono; *vṛddha-sabhāsu:* nella società delle persone colte; *dhṛṣṭhaḥ:* solo impudente.

TRADUZIONE

È un fatto, comunque, che queste persone innocenti che portano il tuo palanchino senza essere pagate soffrono dell'ingiustizia di cui sono vittime. La loro

condizione è molto pietosa, poiché tu le hai costrette a portare il tuo palanchino. Questo prova che tu sei crudele e hai il cuore duro; eppure, nel tuo orgoglio, tu credi di essere il protettore del tuo popolo. Questo è semplicemente ridicolo. Uno sciocco come te non sarebbe certamente stato onorato come un grande personaggio in un'assemblea di saggi eruditi.

SPIEGAZIONE

Rahūgaṇa era orgoglioso di essere re e pensava di avere il diritto di dirigere i suoi sudditi a modo suo; ma la verità è che egli impegnava degli uomini per portare il suo palanchino senza pagarli. In questo modo li opprimeva senza ragione, pur considerandosi il protettore dei suoi sudditi. Un re deve rappresentare Dio, la Persona Suprema, perciò è definito *nara-devatā*, "il Signore tra gli uomini". Ma quando un re crede di poter usare i cittadini per soddisfare i suoi sensi perché egli è il capo di Stato, si sbaglia. Un simile atteggiamento non può essere apprezzato dai saggi eruditi. Secondo le regole vediche, il re dovrebbe essere consigliato dai saggi, dai *brāhmaṇa* e dagli eruditi; questi lo istruiscono conformemente agli insegnamenti del *dharma-śāstra*, e il re deve seguire queste istruzioni. I saggi eruditi non approvano che il re usi l'energia dei sudditi a suo vantaggio. Il suo compito è piuttosto quello di proteggere il popolo. Il re non deve diventare un mascalzone che sfrutta i sudditi.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (12.2.8) insegna che durante il *kali-yuga* i capi di Stato saranno ladri che sottrarranno il denaro e i beni dei cittadini con la forza o la connivenza (*rājanyair nirghṛṇair dasyu-dharmabhiḥ*). Con l'avanzare del *kali-yuga* possiamo costatare che queste caratteristiche sono già visibili. Non è difficile immaginare fino a che punto la civiltà sarà degenerata alla fine dell'età di Kali. In realtà la situazione sarà tale che non ci sarà piú alcuna persona sensata, in grado di capire chi è Dio e ciò che ci unisce a Lui. In altri termini, gli uomini non saranno altro che animali. A quel tempo, allo scopo di rigenerare la società umana, Kṛṣṇa apparirà nell'aspetto dell'*avatāra* Kalki. Il Suo compito consisterà nell'uccidere tutti gli atei, perché in fin dei conti Viṣṇu o Kṛṣṇa è l'unico vero protettore.

Il Signore appare in questo mondo per ristabilire l'ordine ogni volta che i re e i capi di Stato non governano in modo giusto. Kṛṣṇa stesso dice nella *Bhagavad-gītā*: *yadā yadā hi dharmasya glānir bhavati bhārata*. Naturalmente, questo avvento del Signore può non verificarsi prima di numerosi anni, ma il principio rimane ugualmente. Quando il re o il capo di governo non sottostanno ai giusti princípi, la natura somministra i castighi meritati, nella forma di guerre, di carestie e di altre calamità. Di conseguenza, se il capo di governo non è consapevole dello scopo dell'esistenza non dovrebbe accettare di assumere la carica di dirigente. In realtà, tutto appartiene a Viṣṇu, al Signore; è Lui che assicura il sostentamento di tutti gli esseri. Quanto al re, al padre e al

tutore, essi sono solo rappresentanti di Viṣṇu, investiti da Lui di potere per dirigere e far regnare l'ordine. Il dovere del capo di Stato è dunque quello di vegliare sul popolo che egli governa in modo tale che la gente giunga a conoscere il fine dell'esistenza. *Na te viduḥ svārtha-gatiṁ hi viṣṇum.* Sfortunatamente, i dirigenti insensati di oggi, come gli uomini in generale, ignorano che il fine ultimo dell'esistenza è imparare a conoscere Śrī Viṣṇu. Senza questa conoscenza, tutti vivono nell'ignoranza, e la società intera è piena di truffatori e truffati.

VERSO 8

यदा क्षितावेव चराचरस्य
विदाम निष्ठां प्रभवं च नित्यम् ।
तन्नामतोऽन्यद् व्यवहारमूलं
निरूप्यतां सत्क्रिययानुमेयम् ॥ ८ ॥

yadā kṣitāv eva carācarasya
vidāma niṣṭhāṁ prabhavaṁ ca nityam
tan nāmato 'nyad vyavahāra-mūlaṁ
nirūpyatāṁ sat-kriyayānumeyam

yadā: perciò; *kṣitau:* sulla terra; *eva:* certamente; *cara-acarasya:* i diversi corpi, alcuni mobili e alcuni immobili; *vidāma:* sappiamo; *niṣṭhām:* istruzione; *prabhavam:* apparizione; *ca:* e; *nityam:* regolarmente, per i princípi della natura; *tat:* quello; *nāmataḥ:* che soltanto di nome; *anyat:* altro; *vyavahāra-mūlam:* a causa delle attività materiali; *nirūpyatām:* che sia accertato; *sat-kriyayā:* con un vero impiego; *anumeyam:* da assegnare.

TRADUZIONE

Noi che viviamo sulla superficie del globo siamo tutti esseri individuali rivestiti di differenti forme, alcune mobili e altre immobili. Tutti veniamo all'esistenza, viviamo per un certo tempo, poi scompariamo quando il corpo torna alla terra. Noi siamo semplicemente differenti trasformazioni della terra. Infatti, i diversi corpi con le loro rispettive capacità non sono altro che trasformazioni della terra; esistono soltanto i nomi, poiché tutto viene dalla terra e tutto ritorna alla terra una volta distrutto. In altri termini, siamo polvere e polvere torneremo. Ciascuno è in grado di considerare questo punto.

SPIEGAZIONE

Il *Brahma-sūtra* (2.1.14) insegna: *tad-ananyatvam ārabhambhaṇa-śabdādibhyaḥ* —la manifestazione cosmica è un misto di materia e spirito, ma

la sua causa è il Brahman Supremo, il Signore Sovrano. Per questo lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.5.20) aggiunge: *idaṁ hi viśvaṁ bhagavān ivetaraḥ* —l'intera manifestazione cosmica non è altro che una trasformazione dell' energia di Dio, la Persona Suprema. Ma sotto l'effetto dell'illusione, nessuno può capire che Dio non è differente dall'universo materiale, benché questo sia un fatto accertato: l'universo materiale non è altro che una trasformazione delle sue Sue diverse energie (*parāsya śaktir vividhaiva śrūyate*). I *Veda* dicono ugualmente: *sarvaṁ khalv idaṁ brahma.* La materia e lo spirito non sono differenti dal Brahman Supremo, Bhagavān. Śrī Kṛṣṇa lo conferma nella *Bhagavad-gītā* (7.4): *me bhinnā prakṛtir aṣṭadhā* —l'energia materiale è l'energia di Kṛṣṇa, ma è separata da Lui. Invece l'energia spirituale, che è un'altra energia di Kṛṣṇa, non è separata da Lui. Quando l'energia materiale è usata al servizio dell'Essere Spirituale Supremo è trasformata in energia spirituale, come una sbarra di ferro diventa fuoco quando la si lascia a contatto col fuoco.

Quando uno studio approfondito ci permette di capire che Dio, la Persona Suprema, è la causa di tutte le cause, la nostra conoscenza è perfetta. La sola comprensione delle trasformazioni di differenti energie è una conoscenza parziale: dobbiamo arrivare a conoscere la causa ultima. *Na te viduḥ svārtha gatiṁ hi viṣṇum*: la conoscenza di coloro che non cercano di conoscere la causa originale, da cui tutto procede, non può mai essere perfetta. Non c'è niente nel mondo fenomenico che non sia prodotto dall'energia suprema del Signore Sovrano. I profumi della terra costituiscono altrettanti odori differenti creati e usati a scopi differenti, ma la causa originale è la terra e nient' altro. Similmente, si può usare un vaso di terra per trasportare dell'acqua per un certo tempo, ma in fin dei conti questo vaso non è altro che terra; cosí non esiste alcuna differenza tra il vaso e il suo costituente originale, cioè la terra. Si tratta solo di una trasformazione di questa energia. Da un punto di vista assoluto la causa originale, o il costituente primordiale, è Dio, la Persona Suprema, e le diverse manifestazioni esistenti sono solo il sottoprodotto. La *Chāndogya Upaniṣad* insegna: *yathā saumy ekena mṛt-piṇḍena sarvaṁ mṛnmayaṁ vijñātaṁ syād vācārambhānaṁ vikāro nāmadheyaṁ mṛttikety eva satyam.* Se si studia la terra, si conosceranno naturalmente i suoi sottoprodotti. Ecco perché i *Veda* dichiarano: *yasmin vijñāte sarvam evaṁ vijñātaṁ bhavati* —è sufficiente conoscere la causa originale, Kṛṣṇa, la causa di tutte le cause, per conoscere subito tutte le altre cose, anche se esse si presentano sotto forme svariate. Comprendendo la causa prima delle differenti manifestazioni, si può conoscere tutto. Se comprendiamo chi è Kṛṣṇa, la causa originale di tutto ciò che esiste, non abbiamo bisogno di studiare separatamente le diverse manifestazioni sussidiarie di questa sostanza prima. Per questo motivo all'inizio dell'opera troviamo le parole *satyaṁ paraṁ dhīmahi*, che significano che bisogna concentrare i propri sforzi di comprensione sulla Verità Suprema, Kṛṣṇa, Vāsudeva. La parola Vāsudeva designa la Persona

Suprema come causa di tutte le cause. *Mat-sthāni sarva-bhūtāni na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ* (*B.g.*, 9.4): questo verso è la sintesi della filosofia del noumeno e del fenomeno. Il mondo del fenomeno riposa sull'esistenza del noumeno; similmente, tutto esiste in virtú della potenza del Signore Supremo, anche se, a causa della nostra ignoranza, non arriviamo a percepire il Signore in tutte le cose.

VERSO 9

एवं निरुक्तं क्षितिशब्दवृत्त-
मसन्निधानात्परमाणवो ये ।
अविद्यया मनसा कल्पितास्ते
येषां समूहेन कृतो विशेषः ॥ ९ ॥

evaṁ niruktaṁ kṣiti-śabda-vṛttam
asan nidhānāt paramāṇavo ye
avidyayā manasā kalpitās te
yeṣāṁ samūhena kṛto viśeṣaḥ

evam: così; *niruktam:* falsamente descritto; *kṣiti-śabda:* della parola "terra"; *vṛttam:* l'esistenza; *asat:* non reale; *nidhānāt:* dalla distruzione; *paramaaṇavaḥ:* le particelle atomiche; *ye:* tutte quelle che; *avidyayā:* a causa di una minore intelligenza; *manasā:* nella mente; *kalpitāḥ:* immaginato; *te:* essi; *yeṣām:* dei quali; *samūhena:* dall'insieme; *kṛtaḥ:* fatto; *viśeṣaḥ:* i particolari.

TRADUZIONE

Si potrebbe dire che la moltitudine delle forme create proviene dal pianeta Terra. Tuttavia, benché sembri che l'universo possa temporaneamente costituire una verità tangibile, in ultima analisi, non ha esistenza reale. La Terra è stata creata in origine dalla combinazione di particelle atomiche, ma queste particelle sono in sé stesse effimere. In realtà, contrariamente a ciò che sostengono alcuni filosofi, l'atomo non è il fondamento dell'universo, e sarebbe falso credere che le svariate forme che si possono vedere nell'universo materiale risultino da semplici giustapposizioni o combinazioni di atomi.

SPIEGAZIONE

I seguaci della teoria atomica credono che tutto ciò che esiste in questo mondo provenga da una combinazione di protoni e di elettroni all'interno degli atomi. Ma gli scienziati non giungono a scoprire la fonte dell'esistenza stessa degli atomi. In queste condizioni noi non possiamo accettare la teoria secondo cui l'atomo rappresenterebbe la causa dell'universo. Questo genere

di teorie è proposto da uomini privi d'intelligenza; la vera intelligenza ci permette di capire che la causa reale della manifestazione cosmica è il Signore Supremo. *Janmādy asya yataḥ*: Egli è la causa originale di tutta la creazione. Come insegna la *Bhagavad-gītā* (10.8): *ahaṁ sarvasya prabhavo mattaḥ sarvaṁ pravartate* —Kṛṣṇa è la causa originale. *Sarva-kāraṇa-kāraṇam*: Egli è la causa di tutte le cause, l'origine degli atomi e dell'energia materiale:

bhūmir āpo 'nalo vāyuḥ
khaṁ mano buddhir eva ca
ahaṅkāra itīyam me
bhinnā prakṛtir aṣṭadhā
(*B.g.*, 7.4)

La causa fondamentale è dunque Dio, la Persona Suprema, e soltanto le persone ignoranti tentano di cercare altre cause avanzando diverse ipotesi.

VERSO 10

एवं कृशं स्थूलमणुर्बृहद्यद्
असच्च सज्जीवमजीवमन्यत् ।
द्रव्यस्वभावाशयकालकर्म-
नाम्नाजयावेहि कृतं द्वितीयम् ॥१०॥

evaṁ kṛśaṁ sthūlam aṇur bṛhad yad
asac ca saj jīvam ajīvam anyat
dravya-svabhāvāśaya-kāla-karma-
nāmnājayāvehi kṛtaṁ dvitīyam

evam: così; *kṛśam:* magro o piccolo; *sthūlam:* grasso; *aṇuḥ:* minuscolo; *bṛhat:* grande; *yat:* che; *asat:* effimero; *ca:* e; *sat:* che esiste; *jīvam:* gli esseri viventi; *ajīvam:* la materia inanimata e senza vita; *anyat:* altre cause; *dravya:* i fenomeni; *sva-bhāva:* natura; *āśaya:* disposizione; *kāla:* tempo; *karma:* attività; *nāmnā:* solo per questi nomi; *ajayā:* della natura materiale; *avehi:* dovresti capire; *kṛtam:* fatto; *dvitīyam:* dualità.

TRADUZIONE

Poiché questo universo non ha in fin dei conti alcuna esistenza reale, tutto ciò che vi si trova —la piccolezza, le differenze, la grossezza, la magrezza, la grandezza, il risultato, la causa, i sintomi della vita e i materiali— sono altrettanti frutti dell'immaginazione. Tutte queste cose sono come vasi fatti di una stessa sostanza, la terra, ma chiamati in modi differenti. Le differenze provengono dalla sostanza, dalla natura, dalle tendenze, dal tempo e dall'attività.

Dovresti sapere che tutti questi fattori sono soltanto manifestazioni create dalla natura materiale.

SPIEGAZIONE

Le svariate manifestazioni temporanee che si trovano in questo mondo sono soltanto creazioni della natura materiale compiute in diverse circostanze: *prakṛteḥ kriyamāṇāni guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ*. Le opere della natura materiale sono a volte considerate invenzioni della scienza; noi rivendichiamo cosí la creazione e neghiamo l'esistenza di Dio. La *Bhagavad-gītā* (3.27) spiega: *ahaṅkāra-vimūḍhātmā kartāham iti manyate* —coperto dall' energia illusoria, l'essere individuale cerca di attribuirsi il merito delle diverse creazioni che lo circondano in questo mondo. Ma in realtà tutte queste manifestazioni sono create automaticamente per la forza dell'energia materiale messa in movimento dalla potenza del Signore Supremo. È dunque la Persona Suprema la causa fondamentale. La *Brahma-saṁhitā* afferma:

īsvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ
sac-cid-ānanda-vigrahaḥ
anādir ādir govindaḥ
sarva-kāraṇa-kāraṇam

Kṛṣṇa è la causa di tutte le cause, la causa fondamentale. A questo proposito Śrīla Madhvācārya precisa: *evaṁ sarvaṁ tathā prakṛtvayai kalpitaṁ viṣṇor anyat. evaṁ prakṛtyādhāraḥ svayam ananyādhāro viṣṇur eva. ataḥ sarva-śabdāś ca tasminn eva.* In realtà, la causa prima di tutto ciò che esiste è Viṣṇu, ma nella loro ignoranza, le persone credono che sia la materia all'origine di tutto.

rājā goptāśrayo bhūmiḥ
śaraṇaṁ ceti laukikaḥ
vyavahāro na tat satyaṁ
tayor brahmāśrayo vibhuḥ

Si considera la questione sul piano esterno o effimero, ma la verità è un'altra. Il vero protettore e il rifugio di tutti gli esseri è il Brahman Supremo, non il re.

goptrī ca tasya prakṛtis
tasyā viṣṇuḥ svayaṁ prabhuḥ
tava goptrī tu pṛthivī
na tvaṁ goptā kṣiteḥ smṛtaḥ

ataḥ sarvāśrayaiś caiva
goptā ca harir īśvaraḥ
sarva-śabdābhidheyaś ca
śabda-vṛtter hi kāraṇam
sarvāntaraḥ sarva-bahir
eka eva janārdanaḥ

La vera protettrice è la natura materiale, ma Viṣṇu è il suo signore e maestro; è Lui il sovrano di tutto ciò che esiste. Śrī Janārdana dirige tutto, da un punto di vista sia esterno sia interno. È Lui all'origine della funzione delle parole e di ciò che tutti i suoni esprimono.

śirasodhāratā yadvad
grīvāyās tadvad eva tu
āśrayatvaṁ ca goptṛtvam
anyeṣām upacārataḥ

Viṣṇu è il fondamento dell'intera creazione: *brahmaṇo hi pratiṣṭhānham* (*B.g.*, 14.27). Tutto riposa sul Brahman. Tutti gli universi riposano sul *brahmajyoti* e tutti i pianeti dipendono dall'atmosfera universale. Su ogni pianeta si trovano oceani, montagne, stati e regni, e ciascuno di essi dà rifugio a una moltitudine di esseri viventi. Tutti riposano sulle manifestazioni terrestri che sono i piedi, le gambe, il torace e le spalle; ma in realtà tutto riposa alla fine sulle potenze di Dio, la Persona Suprema. Per questo motivo, in ultima analisi, Egli è conosciuto come la causa di tutte le cause (*sarva-kāraṇa-kāraṇam*).

VERSO 11

ज्ञानं विशुद्धं परमार्थमेक-
मनन्तरं त्वबहिर्ब्रह्म सत्यम् ।
प्रत्यक् प्रशान्तं भगवच्छब्दसंज्ञं
यद्वासुदेवं कवयो वदन्ति ॥११॥

jñānaṁ viśuddhaṁ paramārtham ekam
anantaraṁ tv abahir brahma satyam
pratyak praśāntaṁ bhagavac-chabda-saṁjñaṁ
yad vāsudevaṁ kavayo vadanti

jñānam: la conoscenza suprema; *viśuddham:* senza contaminazione; *parama-artham:* che dà lo scopo ultimo della vita; *ekam:* unito; *anantaram:* senza interno e non spezzato; *tu:* anche; *abahiḥ:* senza esterno; *brahma:* il Supremo; *satyam:* la Verità Assoluta; *pratyak:* interno; *praśāntam:* il Signore Supremo, calmo e tranquillo, che è adorato dagli *yogī*; *bhagavat-śabda-saṁjñam:* conosciuto nel senso piú alto come Bhagavān, perfetto in tutte le opulenze; *yat:* quello; *vāsudevam:* Śrī Kṛṣṇa, il figlio di Vasudeva; *kavayaḥ:* i grandi studiosi; *vadanti:* dicono.

TRADUZIONE

Qual è allora la Verità suprema? È la conoscenza non duale che non è contaminata dagli attributi della materia e che ci permette di raggiungere la liberazione; essa è unica, completa e non può essere immaginata. Il primo livello di realizzazione di questo sapere è il Brahman. In seguito il Paramātmā, l'Anima Suprema, è realizzata dagli *yogī* che cercano di vederLo senza nutrire contro di Lui alcun risentimento; questo è il secondo livello di realizzazione. Infine, la realizzazione piena di questa conoscenza suprema permette di conoscere la Persona Sovrana, che tutti i dotti eruditi chiamano Vāsudeva, la causa del Brahman, del Paramātmā e di tutto ciò che esiste.

SPIEGAZIONE

Il *Caitanya-caritāmṛta* insegna: *yad advaitaṁ brahmopaniṣadi tad apy asya tanu-bhā* —il Brahman impersonale, la radiosità della Verità Assoluta, è costituito dai raggi che emanano dal corpo di Dio, la Persona Suprema. *Ya ātmāntaryāmī puruṣa iti so 'syāṁśa-vibhavaḥ*: l'Anima Suprema, che si designa con le parole *ātmā* e *antaryāmī*, è un'emanazione di Dio, la Persona Suprema. *Ṣaḍ-aiśvaryaiḥ pūrṇo ya iha bhagavān sa svayam ayam*: Dio, la Persona Suprema, che possiede nella loro pienezza le sei perfezioni, non è altri che Vāsudeva, e Śrī Caitanya Mahāprabhu non è differente da Lui. Grandi eruditi e grandi filosofi arrivano ad accettare questa conclusione dopo numerosissime vite. *Vāsudevaḥ sarvam iti sa mahātmā sudurlabhaḥ*: il saggio può comprendere che Vāsudeva, Dio, è la causa ultima del Brahman e del Paramātmā, l'Anima Suprema (*B.g.*, 7.19). Vāsudeva è dunque *sarva-kāraṇa-kāraṇam*, la causa di tutte le cause. Questo è ciò che conferma anche lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Il vero *tattva*, la Verità Assoluta, è Bhagavān, ma poiché gli uomini Lo realizzano solo in modo parziale, talvolta parlano di questo stesso Viṣṇu come Brahman impersonale e Paramātmā localizzato:

vadanti tat tattva-vidas
tattvaṁ yaj jñānam advayam
brahmeti paramātmeti
bhagavān iti śabdyate
(*Ś.B.*, 1.2.11)

Fin dal suo inizio lo *Śrīmad-Bhāgavatam* dichiara: *satyaṁ paraṁ dhīmahi*, meditiamo sulla Verità suprema. Questa Verità si trova descritta qui con le parole *jñānaṁ viśuddhaṁ satyam*: Essa è esente da ogni contaminazione materiale e trascende le influenze materiali. È all'origine di ogni progresso spirituale e conferisce la liberazione. Questa Verità suprema e assoluta è Kṛṣṇa, Vāsudeva. Non esiste alcuna differenza tra l'identità interna e la forma esterna di Kṛṣṇa. Egli è il tutto completo (*pūrṇa*) e non esiste distinzione tra il Suo corpo e la Sua anima, come nel nostro caso. I cosiddetti eruditi, che

ignorano chi è Kṛṣṇa, talvolta confondono la gente dicendo che il Sé interiore di Kṛṣṇa differisce dalla Sua forma esterna. Quando Kṛṣṇa dice: *man-manā bhava mad-bhakto mad-yājī māṁ namaskuru*, essi spiegano ai lettori del testo che non è alla persona di Kṛṣṇa che bisogna abbandonarsi, ma al Kṛṣṇa che Si trova all'interno. I *māyāvādī*, questi cosiddetti eruditi, non possono capire Kṛṣṇa con la loro limitata conoscenza. Si tratta dunque di rivolgersi a una persona competente se vogliamo conosere Kṛṣṇa. Il maestro spirituale, che ha veramente visto Kṛṣṇa, può farceLo conoscere cosí come Egli è.

tad viddhi praṇipātena
paripraśnena sevayā
upadekṣyanti te jñānaṁ
jñāninas tattva-darśinaḥ
(*B.g.*, 4.34)

Nessuno può capire chi è Kṛṣṇa senza rivolgersi a una persona competente.

VERSO 12

रहूगणैतत्तपसा न याति
न चेज्यया निर्वपणाद् गृहाद्वा ।
नच्छन्दसा नैव जलाग्निसूर्यै-
र्विना महत्पादरजोऽभिषेकम् ॥१२॥

rahūgaṇaitat tapasā na yāti
na cejyayā nirvapaṇād gṛhād vā
na cchandasā naiva jalāgni-sūryair
vinā mahat-pāda-rajo-'bhiṣekam

rahūgaṇa: o re Rahūgaṇa; *etat:* questa conoscenza; *tapasā:* da rigide austerità e penitenze; *na yāti:* non si rivela; *na:* non; *ca:* anche; *ijyayā:* con una grandiosa adorazione della divinità; *nirvapaṇāt:* o portando a termine tutti i doveri materiali e accettando il *sannyāsa*; *gṛhāt:* dalla vita di famiglia ideale; *vā:* oppure; *na:* non; *chandasā:* osservando la continenza o studiando le Scritture vediche; *na eva:* nemmeno; *jala-agni-sūryaiḥ:* da grandi austerità, cosí come restare nell'acqua, in un fuoco ardente o sotto il sole cocente; *vinā:* senza; *mahat:* dei grandi devoti; *pāda-rajaḥ:* la polvere dei piedi di loto; *abhiṣekam:* coprire il proprio corpo.

TRADUZIONE

O re Rahūgaṇa, se non si ha l'occasione di spargere su tutto il proprio corpo la polvere dei piedi di loto dei grandi devoti, non si può realizzare la Verità

Assoluta. Non si può realizzare la Verità Assoluta soltanto osservando il celibato [*brahmacarya*], seguendo rigidamente le regole della vita di famiglia, lasciando la casa per diventare *vānaprastha*, accettando il *sannyāsa* o sottoponendosi a dure austerità, come restare nell'acqua in pieno inverno o sedersi in mezzo a un cerchio di fuoco sotto il sole cocente dell'estate. Ci sono molti altri metodi che mirano alla comprensione della Verità Assoluta, ma questa Verità è rivelata solo a colui che ha ottenuto la misericordia di un grande devoto.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto ha il potere di conferire a una persona l'esperienza concreta della felicità spirituale. *Vedeṣu durlabham adurlabham ātma-bhaktau*: nessuno può accedere alla perfezione spirituale limitandosi a seguire le direttive dei *Veda*: bisogna avvicinare un puro devoto (*anyābhilāśitā-śūnyaṁ jñāna-karmādy-anāvṛtam*). Per la grazia del devoto potremo capire la Verità Assoluta, Kṛṣṇa, e la relazione che ci unisce a Lui. Il materialista crede a volte che per conoscere la Verità Assoluta sia sufficiente compiere atti virtuosi restando a casa propria, ma questa credenza è confutata nel verso. Non è possibile conoscere la Verità Assoluta neppure aderendo rigidamente alle regole del *brahmacarya* (celibato). L'unico modo è servire un puro devoto; questo ci permetterà senza alcun dubbio di conoscere la Verità Assoluta.

VERSO 13

यत्रोत्तमश्लोकगुणानुवादः
प्रस्तूयते ग्राम्यकथाविघातः ।
निषेव्यमाणोऽनुदिनं मुमुक्षो-
र्मतिं सतीं यच्छति वासुदेवे ॥ १३॥

yatrottamaśloka-guṇānuvādaḥ
prastūyate grāmya-kathā-vighātaḥ
niṣevyamāṇo 'nudinaṁ mumukṣor
matiṁ satīṁ yacchati vāsudeve

yatra: in quel luogo (in presenza dei grandi devoti); *uttama-śloka-guṇa-anuvādaḥ:* la discussione dei divertimenti e delle glorie di Dio, la Persona Suprema; *prastūyate:* si presenta; *grāmya-kathā-vighātaḥ:* grazie al quale non c'è possibilità di parlare di argomenti mondani; *niṣevyamāṇaḥ:* ascoltato molto seriamente; *anudinam:* giorno dopo giorno; *mumukṣoḥ:* di persone che desiderano molto seriamente uscire dai legami materiali; *matim:* meditazione; *satīm:* pura e semplice; *yacchati:* si rivolge; *vāsudeve:* ai piedi di loto di Śrī Vāsudeva.

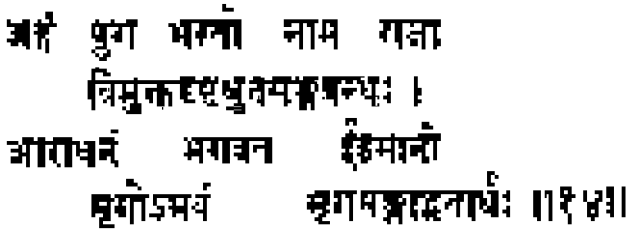
TRADUZIONE

Chi sono questi puri devoti? In un'assemblea di puri devoti del Signore non c'è possibilità di discutere di soggetti materiali come la politica o le questioni sociali; si parla solo delle qualità, delle forme e dei divertimenti di Dio, la Persona Suprema, che è lodato e adorato con grande concentrazione. Ascoltando costantemente questi devoti con rispetto, anche colui che desidera fondersi nell'esistenza della Verità Assoluta rinuncia a quest'idea e si attacca a poco a poco al servizio di Vāsudeva.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive i sintomi dai quali si possono riconoscere i puri devoti. Essi non sono mai interessati agli argomenti materiali. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha del resto rigidamente proibito ai Suoi devoti di discutere di argomenti temporanei, *grāmya-vārtā nā kahibe*: non ci si deve soffermare inutilmente sulle notizie di questo mondo. Un devoto non deve perdere il suo tempo in questo modo; questo è uno degli aspetti caratteristici della sua vita. Il devoto non ha alcun'altra ambizione che quella di servire Kṛṣṇa, il Signore Supremo. Noi abbiamo creato il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa affinché la gente possa servire e glorificare il Signore per ventiquattro ore al giorno. Gli studenti di questa istituzione coltivano la coscienza di Kṛṣṇa dalle cinque del mattino alle dieci di sera, perciò non hanno l'opportunità di perdere tempo discutendo inutilmente di politica, di vita sociale o di avvenimenti di attualità. La vita materiale segue il suo corso, ma i devoti si preoccupano solo di servire Kṛṣṇa attivamente e seriamente.

VERSO 14



ahaṁ purā bharato nāma rājā
vimukta-dṛṣṭa-śruta-saṅga-bandhaḥ
ārādhanaṁ bhagavata īhamāno
mṛgo 'bhavaṁ mṛga-saṅgād dhatārthaḥ

aham: io; *purā:* una volta (nella mia vita precedente); *bharataḥ nāma rājā:* un re chiamato Mahārāja Bharata; *vimukta:* libero da; *dṛṣṭa-śruta:* sperimentando personalmente attraverso il contatto diretto o ottenendo la conoscenza dai *Veda*; *saṅga-bandhaḥ:* legame dovuto al contatto; *ārādhanam:* l'adorazio-

ne; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva; *īhamānaḥ:* compiendo sempre; *mṛgaḥ abhavam:* sono diventato un cervo; *mṛgaḥ-saṅgāt:* a causa del mio contatto intimo con un cervo; *hata-arthaḥ:* trascurati i princípi regolatori nel compimento del servizio devozionale.

TRADUZIONE

In una vita precedente ero conosciuto col nome di Mahārāja Bharata. Avevo raggiunto la perfezione distaccandomi completamente da ogni attività materiale, attraverso l'esperienza diretta e attraverso l'esperienza indiretta ricevuta mediante la conoscenza dei *Veda*. Ero completamente assorto nel servizio di devozione, ma per sfortuna mi affezionai molto a un cerbiatto, al punto da trascurare i miei doveri spirituali. Alla fine, a causa del mio affetto profondo per questo animale dovetti rinascere nella forma di un cervo nella vita successiva.

SPIEGAZIONE

L'incidente qui descritto è particolarmente significativo. In uno dei versi precedenti troviamo le parole *vinā mahat-pāda-rajo-'bhiṣekam*, che significano che nessuno può raggiungere la perfezione senza spargere sulla propria testa la polvere dei piedi di loto di un devoto molto elevato. Se si seguono gli ordini del maestro spirituale non si rischia di cadere dalla propria posizione; invece, appena un discepolo sciocco cerca di superare il maestro spirituale e nutre l'ambizione di occupare il suo posto, cade immediatamente: *yasya prasādād bhagavat-prasādo yasyāprasādān na gatiḥ kuto 'pi*. Considerando il proprio maestro spirituale come un uomo comune, il discepolo perde sicuramente ogni possibilità di progredire. Nonostante una vita di devozione molto rigida, Bharata Mahārāja non consultò un maestro spirituale quando si attaccò indebitamente a un cerbiatto; di conseguenza il suo attaccamento crebbe e, dimenticando le sue pratiche quotidiane, egli cadde dal livello spirituale in cui si trovava.

VERSO 15

सा मां स्मृतिर्मृगदेहेऽपि वीर
कृष्णार्चनप्रभवा नो जहाति ।
अथो अहं जनसङ्गादसङ्गो
विशङ्कमानोऽविवृतश्चरामि ॥१५॥

sā māṁ smṛtir mṛga-dehe 'pi vīra
kṛṣṇārcana-prabhavā no jahāti
atho ahaṁ jana-saṅgād asaṅgo
viśaṅkamāno 'vivṛtaś carāmi

sā: quello; *mām:* me; *smṛtiḥ:* ricordo delle attività della mia vita precedente; *mṛga-dehe:* nel corpo di un cervo; *api:* sebbene; *vīra:* o grande eroe; *kṛṣṇa-arcana-prabhavā:* che apparve grazie all'influenza del servizio sincero a Kṛṣṇa; *no jahāti:* non scomparve; *atho:* perciò; *aham:* io; *jana-saṅgāt:* dalla compagnia degli uomini comuni; *asaṅgaḥ:* completamente distaccato; *viśaṅkamānaḥ:* temendo; *avivṛtaḥ:* non osservato da altri; *carāmi:* vado qua e là.

TRADUZIONE

O eroico re, sappi che grazie al servizio sincero che avevo un tempo offerto al Signore, ebbi l'opportunità di ricordare la mia vita passata mentre mi trovavo nel corpo di un cervo. Essendo cosciente delle circostanze della mia caduta fui sempre molto attento a non stabilire legami con uomini comuni; temendo la cattiva influenza dei materialisti vagavo solo, ignorato da tutti.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (2.40) insegna: *svalpam apy asya dharmasya.* Il fatto di passare dalla vita umana alla vita animale è certamente una grande caduta; tuttavia, nel caso di Bharata Mahārāja, non fu cosí, poiché il servizio di devozione offerto al Signore non è mai perduto —e questo vale anche per ogni altro devoto. Come indica un altro passo della *Bhagavad-gītā* (8.6): *yaṁ yaṁ vāpi smaran bhāvaṁ tyajaty ante kalevaram.* Al momento della morte, secondo la legge della natura, la mente è assorta in particolari pensieri. Questi possono condurre l'anima a rinascere nell'ambito di una specie animale, ma se si tratta di un devoto, niente è perduto. Infatti, benché Mahārāja Bharata avesse ricevuto il corpo di un cervo, non dimenticò la sua posizione, tanto che egli si preoccupò di ricordare la causa della sua caduta; di conseguenza gli fu permesso di rinascere in una famiglia di *brāhmaṇa* molto puri. Cosí il suo servizio di devozione non fu vano.

VERSO 16

तस्मान्नरोऽसङ्गसुसङ्गजात-
ज्ञानासिनेहैव विवृक्णमोहः ।
हरिं तदीहाकथनश्रुताभ्यां
लब्धस्मृतिर्यात्यतिपारमध्वनः ॥१६॥

tasmān naro 'saṅga-susaṅga-jāta-
jñānāsinehaiva vivṛkṇa-mohaḥ
hariṁ tad-īhā-kathana-śrutābhyāṁ
labdha-smṛtir yāty atipāram adhvanaḥ

tasmāt: per questa ragione; *naraḥ:* ogni persona; *asaṅga:* interrompendo il contatto con persone mondane; *su-saṅga:* con la compagnia di devoti; *jāta:* prodotta; *jñāna-asinā:* con la spada della conoscenza; *iha:* in questo mondo materiale; *eva:* perfino; *vivṛkṇa-mohaḥ:* la cui illusione è completamente ridotta a pezzi; *harim:* Dio, la Persona Suprema; *tad-īhā:* delle Sue attività; *kathana-śrutābhyām:* dei due metodi di ascolto e di canto; *labdha-smṛtiḥ:* la conoscenza perduta viene riguadagnata; *yāti:* ottiene; *atipāram:* il fine ultimo; *adhvanaḥ:* sulla via per ritornare a Dio, nella nostra dimora originale.

TRADUZIONE

Semplicemente frequentando i devoti altamente realizzati si può raggiungere la perfezione della conoscenza, e grazie alla spada della conoscenza l'essere vivente può troncare tutti i legami illusori che lo trattengono a questo mondo. Grazie alla compagnia dei devoti, egli può servire il Signore ascoltando e cantando le Sue glorie [*śravaṇaṁ kīrtanam*] e ravvivare cosi la sua coscienza di Kṛṣṇa assopita. Infine, continuando a sviluppare la sua coscienza di Kṛṣṇa, può tornare a Dio, nella sua dimora originale, alla fine di questa vita.

SPIEGAZIONE

Per sfuggire alla schiavitú della materia bisogna rinunciare alla compagnia dei materialisti e vivere a contatto con i devoti. Questi due princípi —l'uno positivo e l'altro negativo— sono menzionati qui in modo specifico. Vivendo a contatto con i devoti si sviluppa la propria coscienza di Kṛṣṇa, fino a quel momento assopita. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa dà a tutti questa occasione; noi accogliamo chiunque desideri seriamente progredire nella coscienza di Kṛṣṇa. Provvediamo l'alloggio e il cibo affinché ognuno possa sviluppare in pace la sua coscienza di Kṛṣṇa e tornare a Dio, nella sua dimora originale, anche alla fine della vita presente.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul dodicesimo capitolo del quinto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Dialogo tra Mahārāja Rahūgaṇa e Jaḍa Bharata".*

Capitolo 13

Il *brāhmaṇa* Jaḍa Bharata fu molto benevolo con il re Rahūgaṇa e per staccarlo dal mondo materiale ricorse all'analogia della foresta. Spiegò che il mondo materiale è come un'immensa foresta in cui ci si perde a causa del contatto con la vita materiale. In questa foresta si aggirano briganti (i sei sensi) e anche animali feroci: sciacalli, lupi e leoni (la moglie, i figli e gli altri parenti), sempre ansiosi di succhiare il sangue del capofamiglia. I briganti e le belve sanguinarie si alleano per sfruttare tutta l'energia dell'uomo che vive in questo mondo materiale. Nella foresta c'è anche una fossa oscura, nascosta dall'erba, in cui è facile precipitare. Arrivando nella selva, attratto da innumerevoli meraviglie materiali, l'uomo s'identifica con il mondo materiale, con la società, con l'amicizia, con l'amore e con la famiglia. Avendo smarrito il cammino e non sapendo dove andare, assalito da belve e da uccelli rapaci, egli è anche vittima di numerosi desideri. Cosí l'uomo si affatica nella foresta vagando qua e là. Si lascia catturare dalla felicità temporanea e rattristare da quella che chiamiamo infelicità. In effetti, nella foresta l'essere individuale non fa che soffrire e godere di gioie e dolori irreali. Talvolta è attaccato da un serpente (il sonno profondo) e a causa del suo morso perde coscienza, diventa confuso e incerto nel compiere il proprio dovere. Talvolta è attratto da donne che non sono sua moglie e cosí crede di godere di un amore extraconiugale. Inoltre è attaccato anche da varie malattie, dall'afflizione, dall'estate e dall' inverno. Una persona nella foresta del mondo materiale patisce, dunque, per le sofferenze insite nell'esistenza materiale e nel tentativo di trovare la felicità si sposta da un luogo all'altro, ma in realtà un materialista non potrà mai essere felice nel mondo materiale. Poiché non smette d'impegnarsi in attività materiali, è sempre confuso e dimentica che un giorno dovrà morire. Sebbene soffra moltissimo, illuso dall'energia materiale, continua a cercare la felicità materiale e in questo modo dimentica completamente la sua relazione con Dio, la Persona Suprema.

Con l'ascolto delle parole di Jaḍa Bharata, Mahārāja Rahūgaṇa poté risvegliare in sé la coscienza di Kṛṣṇa e cosí beneficiò appieno dell'incontro con Jaḍa Bharata. Capí che le sue illusioni si erano dissipate e chiese perdono a Jaḍa Bharata per il suo cattivo comportamento. Tutti questi avvenimenti furono raccontati a Mahārāja Parīkṣit da Śukadeva Gosvāmī.

CAPITOLO 13



Continuazione del dialogo tra il re Rahūgaṇa e Jaḍa Bharata

VERSO 1

ब्राह्मण उवाच
दुरत्ययेऽध्वन्यजया निवेशितो
रजस्तमःसत्त्वविभक्तकर्मदृक् ।
स एष सार्थोऽर्थपरः परिभ्रमन्
भवाटवीं याति न शर्म विन्दति ॥ १ ॥

brāhmaṇa uvāca
duratyaye 'dhvany ajayā niveśito
rajas-tamaḥ-sattva-vibhakta-karmadṛk
sa eṣa sārtho 'rtha-paraḥ paribhraman
bhavāṭavīṁ yāti na śarma vindati

brāhmaṇaḥ uvāca: il *brāhmaṇa* Jaḍa Bharata continuò a parlare; *duratyaye:* molto difficile da attraversare; *adhvani:* sulla via delle attività interessate (compiere azioni in questa vita e creare un corpo nella prossima vita grazie a queste azioni, e in questo modo accettare continuamente nascita e morte); *ajayā:* da *māyā*, l'energia esterna di Dio, la Persona Suprema;

niveśitaḥ: fatto entrare; *rajaḥ-tamaḥ-sattva-vibhakta-karma-dṛk:* un'anima condizionata che vede soltanto le attività interessate che portano un beneficio immediato e i loro risultati, e che si dividono in tre gruppi secondo le influenze della virtú, della passione e dell'ignoranza; *saḥ:* egli; *eṣaḥ:* questo; *saarthaḥ:* l'essere individuale che cerca stupidamente il piacere dei sensi; *arthaparaḥ:* intento a guadagnare delle ricchezze; *paribhraman:* che se ne va in giro; *bhava-aṭavīm:* nella foresta conosciuta come *bhava*, ripetizione di nascita e morte; *yāti:* entra; *na:* non; *śarma:* felicità; *vindati:* ottiene.

TRADUZIONE

Jaḍa Bharata, che aveva completamente realizzato il Brahman, continuò:

Caro re Rahūgaṇa, l'essere individuale si perde per i sentieri del mondo materiale, molto difficile per lui da attraversare ed è costretto ad accettare continuamente il ciclo di nascite e morti. Catturato dal mondo materiale, che è governato dalle tre influenze della natura materiale [*sattva-guṇa, rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*], l'essere individuale scorge solo i tre frutti dell'attività materiale: quelli buoni, quelli cattivi e quelli misti. Si attacca perciò alla religione, allo sviluppo economico, alla gratificazione dei sensi e alla teoria monistica della liberazione [del fondersi nel Supremo]. Lavora duramente giorno e notte proprio come un mercante che entra nella foresta per sfruttarne le ricchezze da vendere proficuamente piú tardi. Ma in questo mondo materiale non può veramente trovare la felicità.

SPIEGAZIONE

È facile comprendere che il sentiero del piacere dei sensi è lastricato di difficoltà insormontabili. E siccome non se ne conosce la natura, si viene intrappolati nel ciclo di nascite e morti e si è costretti ad accettare senza sosta differenti tipi di corpi e a sprofondare nella sofferenza dell'esistenza materiale. In questa vita si può pensare di essere americani, indiani, inglesi o tedeschi, e ci si può sentire molto felici, ma nella prossima vita bisognerà accettare immediatamente un altro corpo tra le 8 400 000 specie secondo il *karma*. L'essere è costretto ad accettare un certo tipo di corpo e protestare non gli servirà a niente: queste sono le rigide leggi della natura. Poiché ignora la sua eterna vita di felicità, l'essere individuale, sotto l'incanto di *māyā*, si fa attrarre dalle attività materiali. Anche se in questo mondo non riuscirà mai a sperimentare la felicità, non cessa di affannarsi per raggiungerla. Tutto ciò è detto *māyā*.

VERSO 2

यस्यामिमे षण्नरदेव दस्यवः
सार्थं विलुम्पन्ति कुनायकं बलात् ।

गोमायवो यत्र हरन्ति सार्थिकं
प्रमत्तमाविश्य यथोरणं वृकाः ॥ २ ॥

yasyām ime ṣaṇ nara-deva dasyavaḥ
sārtham vilumpanti kunāyakam balāt
gomāyavo yatra haranti sārthikam
pramattam āviśya yathoraṇam vṛkāḥ

yasyām: in quella (foresta dell'esistenza materiale); *ime:* questi; *ṣaṭ:* sei; *nāra-deva:* o re; *dasyavaḥ:* i briganti; *sa-artham:* le anime condizionate che s'interessano di falsi concetti; *vilumpanti:* derubano, portando regolarmente via le ricchezze; *ku-nāyakam:* che sono sempre sviati da falsi *guru* o maestri spirituali; *balāt:* con la forza; *gomāyavaḥ:* proprio come delle volpi; *yatra:* in questa foresta; *haranti:* portano via; *sa-arthikam:* l'anima condizionata che cerca un profitto materiale per mantenere il corpo e l'anima; *pramattam:* un pazzo che non conosce il suo vero interesse; *āviśya:* entrando nel cuore; *yathā:* proprio come; *uraṇam:* un agnello ben protetto; *vṛkāḥ:* le tigri.

TRADUZIONE

O re Rahūgaṇa, nella foresta dell'esistenza materiale ci sono sei potenti briganti. Quando l'anima condizionata vi penetra in cerca di qualche guadagno materiale, questi sei briganti le fanno smarrire la strada. Cosí il mercante condizionato, che non sa come spendere il suo denaro, viene derubato dai briganti. Come le tigri, gli sciacalli e le altre belve della foresta sono pronte a portare via l'agnello al guardiano, cosí la moglie e i figli si fanno strada nel cuore del mercante e lo derubano in vari modi.

SPIEGAZIONE

Nella foresta ci sono molti briganti, fuorilegge, sciacalli e tigri. Gli sciacalli sono paragonabili alla moglie e ai figli. Come nel cuore della notte gli sciacalli stridono, cosí nel mondo materiale anche la moglie e i figli strillano dicendo: "Papà, ho bisogno di questo, dammelo. Sono il tuo caro figlio!" O la moglie dice: "Sono la tua cara moglie, per favore, dammi questo perché ne ho bisogno." Ecco come si viene derubati dai ladri nella foresta. Chi non conosce lo scopo della vita umana è costantemente sviato. Lo scopo della vita è Viṣṇu (*na te viduḥ svārtha-gatiṁ hi viṣṇum*). Tutti lavorano molto duramente per guadagnare del denaro, ma nessuno sa che il nostro vero interesse consiste nel servire Dio, la Persona Suprema. Invece di spendere il denaro cosí faticosamente guadagnato per far progredire il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, la gente lo spende nei club, nelle case di prostituzione, nei liquori, nei mattatoi e in altrettanti sperperi. Queste attività colpevoli coin-

volgono le persone nel ciclo di reincarnazioni costringendole ad accettare un corpo dopo l'altro. Una persona cosí immersa nella sofferenza non trova mai la felicità.

VERSO 3

प्रभूतवीरुत्तृणगुल्मगह्वरे
कठोरदंशैर्मशकैरुपद्रुतः ।
क्वचित्तु गन्धर्वपुरं प्रपश्यति
क्वचित्क्वचिच्चाशुरयोल्मुकग्रहम् ॥ ३ ॥

prabhūta-vīrut-tṛṇa-gulma-gahvare
kaṭhora-daṁśair maśakair upadrutaḥ
kvacit tu gandharva-puraṁ prapaśyati
kvacit kvacic cāśu-rayolmuka-graham

prabhūta: un grandissimo numero; *vīrut:* di piante; *tṛṇa:* di diversi tipi di erbe; *gulma:* di boschetti; *gahvare:* in luoghi ombreggiati; *kaṭhora:* crudeli; *daṁśaiḥ:* dai morsi; *maśakaiḥ:* di zanzare; *upadrutaḥ:* disturbato; *kvacit:* talvolta; *tu:* ma; *gandharva-puram:* un falso palazzo creato dai Gandharva; *prapaśyati:* vede; *kvacit:* e qualche volta; *kvacit:* talvolta; *ca:* e; *āśu-raya:* molto veloce; *ulmuka:* come una meteora; *graham:* il fuoco fatuo.

TRADUZIONE

In questa foresta c'è una fitta boscaglia di cespugli, erbe e piante rampicanti. In questo intrico di arbusti l'anima condizionata è molestata in continuazione dalle crudeli punture delle zanzare [le persone invidiose]. Talvolta crede di intravedere nel fitto del bosco un palazzo inesistente e talvolta rimane sgomenta alla vista di uno spettro o di un demone, fugace come una meteora nel cielo.

SPIEGAZIONE

La famiglia materiale è in realtà un abisso di attività interessate. Per guadagnarsi da vivere, l'uomo s'impegna in varie attività commerciali e industriali e talvolta fa grandi sacrifici per elevarsi ai sistemi planetari superiori. Ma, a parte questo, quasi tutti sono impegnati a guadagnarsi da vivere con qualche professione od occupazione. Nello svolgere queste mansioni s'incontrano molte persone che desidereremmo evitare e che si comportano con noi come zanzare fastidiose. Questo crea una situazione molto incresciosa. Comunque l'uomo, anche se è alle prese con tutti questi problemi, immagina di potersi costruire una casa sfarzosa e di poter vivere là eternamente, nonostante sappia che non gli sarà possibile. L'oro è paragonato a una specie

di demone che ci appare in un lampo, come una meteora nel cielo. Appare per un attimo e scompare subito dopo. In generale i *karmī* sono attratti dal denaro e dall'oro, ma in questo verso tali ricchezze sono paragonate a fantasmi e streghe.

VERSO 4

निवासतोयद्रविणात्मबुद्धि-
स्ततस्ततो धावति भो अटव्याम् ।
क्वचिच्च वात्योत्थितपांसुधूम्रा
दिशो न जानाति रजस्वलाक्षः ॥ ४ ॥

nivāsa-toya-draviṇātma-buddhis
tatas tato dhāvati bho aṭavyām
kvacic ca vātyotthita-pāṁsu-dhūmrā
diśo na jānāti rajas-valākṣaḥ

nivāsa: luogo di residenza; *toya:* acqua; *draviṇa:* ricchezze; *ātma-buddhiḥ:* che considera queste cose materiali come l'*ātma* o il sé; *tataḥ tataḥ:* qua e là; *dhāvati:* corre; *bhoḥ:* o re; *aṭavyām:* sul sentiero della foresta dell'esistenza materiale; *kvacit ca:* e talvolta; *vātyā:* dal turbine di vento; *utthita:* alzato; *pāṁsu:* dalla polvere; *dhūmrāḥ:* sembra fumoso; *diśaḥ:* le direzioni; *na:* non; *jānāti:* sa; *rajaḥ-vala-akṣaḥ:* con gli occhi coperti dalla polvere del vento o attratto dalla moglie durante il suo periodo mestruale.

TRADUZIONE

Caro re, mentre avanza lungo il sentiero della foresta del mondo materiale, il mercante la cui intelligenza è vittima della casa, della ricchezza, dei parenti e cosi via, corre da un luogo all'altro in cerca del successo. Talvolta i suoi occhi sono coperti da un turbine polveroso, cioè dal suo desiderio sessuale, e si lascia assoggettare, sotto l'impulso della lussuria, dalla bellezza di sua moglie, specialmente durante il periodo mestruale. I suoi occhi sono cosí accecati che non vede dove sta andando o ciò che sta facendo.

SPIEGAZIONE

È detto che l'attaccamento alla famiglia si basa sulla moglie, perché il sesso è il centro della vita familiare: *yan maithunādi-gṛhamedhi-sukhaṁ hi tuccham*. Un materialista che mette la moglie al centro dei suoi pensieri lavora molto duramente giorno e notte, e il suo unico piacere nella vita materiale sono i rapporti sessuali. Perciò i *karmī* provano attrazione per le

donne, sia come amiche sia come mogli. In realtà, non possono lavorare senza il sesso. In questa circostanza la moglie è paragonata a un turbine, specialmente durante il suo periodo mestruale. Coloro che seguono rigorosamente le regole della vita di famiglia hanno rapporti sessuali solo una volta al mese, alla fine del periodo mestruale. Gli occhi del marito che aspetta questa occasione si lasciano sopraffare dalla bellezza della moglie, perciò è detto che il turbine polveroso acceca gli occhi. Una persona cosí sensuale non sa che tutte le sue attività materiali sono osservate da diversi esseri celesti, specialmente dal dio del sole, e che sono annotate per il *karma* del prossimo corpo. I calcoli astrologici sono detti *jyoti-śāstra*. Poiché il *jyoti*, o splendore, arriva al mondo materiale dalle varie stelle e pianeti, questo ramo della conoscenza si chiama *jyoti-śāstra*, la scienza degli astri. Il nostro futuro è indicato dai calcoli sul *jyoti*. In altri termini, tutti gli astri —le stelle, il sole e la luna— sono testimoni delle attività dell'anima condizionata, che in base a queste riceve un particolare tipo di corpo. Una persona sensuale, la cui vista è ottenebrata dai mulinelli di polvere dell'esistenza materiale non considera il fatto che tutte le sue attività sono osservate da diverse stelle e pianeti che ne prendono nota. Ignara di tutto questo, l'anima condizionata commette ogni tipo di attività colpevole per soddisfare i suoi desideri sensuali.

VERSO 5

अदृश्यझिल्लीस्वनकर्णशूल
उलूकवाग्भिर्व्यथितान्तरात्मा
अपुण्यवृक्षान् श्रयते क्षुधार्दितो
मरीचितोयान्यभिधावति क्वचित् ॥ ५ ॥

adṛśya-jhillī-svana-karṇa-śūla
ulūka-vāgbhir vyathitāntarātmā
apuṇya-vṛkṣān śrayate kṣudhārdito
marīci-toyāny abhidhāvati kvacit

adṛśya: invisibile; *jhillī:* dei grilli o di una specie di api; *svana:* del suono; *karṇa-śūla:* con le orecchie disturbate; *ulūka:* delle civette; *vāgbhiḥ:* dai suoni; *vyathita:* molto disturbato; *antaḥ-ātmā:* con la mente e il cuore; *apuṇya-vṛkṣān:* alberi senza virtú, senza frutti o fiori; *śrayate:* prende rifugio; *kṣudha:* per la fame; *arditaḥ:* soffrendo; *marīci-toyāni:* le acque di un miraggio nel deserto; *abhidhāvati:* corre dietro; *kvacit:* talvolta.

TRADUZIONE

Vagando nella foresta del mondo materiale, l'anima condizionata sente talvolta lo stridío di un grillo che però non riesce a vedere, e i suoi orecchi soffrono

molto. Talvolta il suo cuore è tormentato dal grido delle civette. Tali suoni sono paragonabili alle aspre parole dei nemici. Talvolta l'essere cerca rifugio in un albero spoglio di frutta e fiori, e poiché vi si avvicina per placare la fame, continua a soffrire. In cerca d'acqua, si lascia illudere dai miraggi e corre dietro a questa illusione.

SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma che la filosofia *Bhāgavata* è destinata alle persone completamente libere dall'invidia (*paramo nirmat-sarāṇām*). Il mondo materiale è pieno di persone invidiose. Anche le persone che ci sono piú vicine continuano a sparlare di noi, e questo è paragonato alle vibrazioni sonore di un grillo nella foresta. Il grillo non lo vediamo, ma sentiamo il suo verso e questo ci fa soffrire. Quando una persona si dedica alla coscienza di Kṛṣṇa è sempre oggetto di parole spiacevoli da parte dei parenti. Cosí va il mondo; non si può evitare la sofferenza causata dalle calunnie degli invidiosi. Spinti dal dolore, talvolta gli esseri condizionati chiedono aiuto a un peccatore, ma questi non può aiutarli perché è privo d'intelligenza. Cosí l'essere individuale è sempre deluso, come chi rincorre un miraggio nel deserto cercando di trovare l'acqua. Queste attività non producono nessun risultato tangibile. Sviata dall'energia illusoria, l'anima condizionata soffre in moltissimi modi.

VERSO 6

कचिद्वितोयाः सरितोऽभियाति
परस्परं चालषते निरन्धः ।
आसाद्य दावं कचिदग्नितप्तो
निर्विद्यते क्व च यक्षैर्हृतासुः ॥ ६ ॥

kvacid vitoyāḥ sarito 'bhiyāti
parasparaṁ cālaṣate nirandhaḥ
āsādya dāvaṁ kvacid agni-tapto
nirvidyate kva ca yakṣair hṛtāsuḥ

kvacit: qualche volta; *vitoyāḥ:* senza acqua profonda; *saritaḥ:* fiumi; *abhiyāti:* va per bagnarsi o si tuffa; *parasparam:* l'un l'altro; *ca:* e; *ālaṣate:* desidera; *nirandhaḥ:* privo di riserve di cibo; *āsādya:* sperimentando; *dāvam:* un fuoco di foresta nella vita di famiglia; *kvacit:* talvolta; *agni-taptaḥ:* bruciato dal fuoco; *nirvidyate:* è deluso; *kva:* in qualche luogo; *ca:* e; *yakṣaiḥ:* da re simili a ladri e briganti; *hṛta:* portato via; *asuḥ:* la ricchezza, che è cara come la vita.

TRADUZIONE

Talvolta l'anima condizionata salta in un fiume in secca o, rimasta a corto di cereali, va a chiedere cibo a persone che non hanno alcuna disposizione caritatevole. Talvolta soffre per l'atmosfera infuocata della vita di famiglia, simile a una foresta in fiamme, e talvolta si rattrista nel vedere le sue ricchezze, che le sono care quanto la vita, dilapidate dai governanti con pesanti imposte sul reddito.

SPIEGAZIONE

Una persona accaldata per il sole cocente può talvolta gettarsi in un fiume in cerca di sollievo. Ma se il fiume è in secca e l'acqua è troppo bassa ci si può rompere le ossa tuffandosi. L'anima condizionata sperimenta un'infinità di condizioni di sofferenza. I suoi sforzi per ottenere aiuto dagli amici sono paragonati al tuffarsi in un fiume in secca. In questo modo non si ottiene alcun beneficio, anzi non si fa che rompersi le ossa. Talvolta la mancanza di cibo ci spinge a rivolgerci a una persona che non è in grado di farci la carità, né lo desidera. A volte una persona rimane attaccata alla vita di famiglia, che è paragonata a una foresta in fiamme (*saṁsāra-dāvānala-līḍha-loka*). Quando si è perseguitati dagli agenti delle tasse si diventa molto tristi, e una legge troppo gravosa sulle imposte ci obbliga a nascondere le nostre entrate, ma nonostante ogni sforzo gli agenti delle tasse sono spesso cosí astuti e accorti che ci sottraggono ugualmente tutto il denaro con nostra grande sofferenza.

La gente è in cerca della felicità nel mondo materiale, ma è come cercare di essere felici in una foresta in fiamme. Non c'è bisogno che qualcuno appicchi il fuoco nella foresta, perché l'incendio si sviluppa da solo. Similmente, nessuno vuole essere infelice nella vita di famiglia o nel mondo materiale, ma per legge di natura tutti sono costretti a subire l'infelicità e la sofferenza. Dipendere da qualcun altro per il proprio mantenimento è degradante, perciò, secondo il sistema vedico, tutti dovrebbero vivere in modo autonomo. Solo i *śūdra* non sanno vivere in modo autonomo e sono costretti a servire qualcuno per farsi mantenere. Gli *śāstra* affermano: *kalau śūdra-sambhavāḥ*, nel *kali-yuga* tutti dipendono dalla misericordia di qualcun altro per mantenere il proprio corpo, perciò tutti sono classificati come *śūdra*. Nel dodicesimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è detto che nel *kali-yuga* il governo tasserà il popolo e non gli darà in cambio alcun beneficio. *Anāvṛṣṭyā vinaṅkṣyanti durbhikṣa-kara-pīḍitāḥ*. In questa epoca, a causa della scarsità di piogge, vi saranno carestie e la gente dovrà affrontare grandi difficoltà per pagare le tasse imposte dal governo. In questo modo la gente, spinta dalla delusione, smetterà di condurre una vita tranquilla e abbandonerà la casa per andare nella foresta.

VERSO 7

शूरैर्हृतस्वः क्व च निर्विण्णचेताः
शोचन् विमुह्यन्नुपयाति कश्मलम् ।
क्वचिच्च गन्धर्वपुरं प्रविष्टः
प्रमोदते निर्वृतवन्मुहूर्तम् ॥ ७ ॥

śūrair hṛta-svaḥ kva ca nirviṇṇa-cetāḥ
śocan vimuhyann upayāti kaśmalam
kvacic ca gandharva-puraṁ praviṣṭaḥ
pramodate nirvṛtavan muhūrtam

śūraiḥ: da nemici molto potenti; *hṛta-svaḥ:* coloro i cui beni sono stati tutti rubati; *kva ca:* talvolta; *nirviṇṇa-cetāḥ:* molto triste e addolorato in cuore; *śocan:* lamentandosi profondamente; *vimuhyan:* diventa confuso; *upayāti:* ottiene; *kaśmalam:* mancanza di coscienza; *kvacit:* talvolta; *ca:* anche; *gandharva-puram:* una città immaginaria nella foresta; *praviṣṭaḥ:* entrato; *pramodate:* gode; *nirvṛta-vat:* proprio come una persona che ha raggiunto il successo; *muhūrtam:* per un solo momento.

TRADUZIONE

Talvolta, sconfitto o derubato da individui superiori e piú potenti, l'essere condizionato perde tutti i suoi beni. Diventa allora molto triste e si lamenta della perdita sino a perdere i sensi. Talvolta immagina una grande città piena di palazzi in cui desidera vivere felicemente con la famiglia e le ricchezze accumulate. Si ritiene allora tanto soddisfatto quanto si può esserlo, ma questa cosiddetta felicità non dura che un attimo.

SPIEGAZIONE

In questo verso risultano significative le parole *gandharva-puram.* Talvolta nella foresta appare un maestoso castello, ma si tratta di un tipico castello in aria. Siccome una simile costruzione esiste soltanto nell'immaginazione, viene chiamata *gandharva-puram.* Nella foresta materiale accade all'anima condizionata di contemplare di tanto in tanto grandi castelli e alti grattacieli, e di sprecare le energie vitali dietro a questi sogni, sperando di poter vivere là tranquillamente con la famiglia in eterno. Ma le leggi della natura non lo permettono. Entrando in questi castelli, l'essere individuale immagina per un attimo di aver trovato la felicità, benché questa felicità sia temporanea e duri al massimo qualche anno. Alla fine ogni cosa andrà perduta perché il proprietario del castello deve lasciarlo al momento della morte. Cosí vanno le cose in questo mondo. Vidyāpati descrive questa falsa felicità paragonandola alla

gioia che si prova alla vista di una goccia d'acqua nel deserto. Il deserto è arroventato dal sole cocente e se vogliamo abbassarne la tempertatura ci occorre un'enorme quantità di acqua, milioni e milioni di litri. Che cosa può fare una sola goccia? Certo l'acqua è preziosa, ma una sola goccia d'acqua non può smorzare il calore del deserto. Nel deserto del mondo materiale tutti sono ambiziosi, ma il caldo è insopportabile. Che cosa può rappresentare per noi un castello in aria? Perciò Śrīla Vidyāpati canta: *tāṭala saikate, vāri-bindu-sama, suta-mita-ramaṇi-samāje.* La felicità procurata dalla vita di famiglia, dagli amici e dalla società è paragonata a una goccia d'acqua in un deserto torrido. Nel mondo materiale tutti si affannano per raggiungere la felicità, perché la felicità è la prerogativa dell'essere vivente. Purtroppo, venendo in contatto col mondo materiale, l'essere individuale non fa altro che lottare per la propria sopravvivenza. Anche se per un certo tempo si raggiunge un po' di felicità, un potente nemico ci può sempre privare di tutto. Molti sono gli uomini d'affari che sono praticamente finiti sul lastrico in pochissimo tempo. Eppure la natura dell'esistenza materiale è tale che gli sciocchi si fanno attrarre da queste attività e dimenticano il vero compito, che è la realizzazione spirituale.

VERSO 8

चलन् क्वचित्कण्टकशर्कराङ्घ्रि-
र्नगारुरुक्षुर्विमना इवास्ते ।
पदे पदेऽभ्यन्तरवह्निनार्दितः
कौटुम्बिकः क्रुध्यति वै जनाय ॥ ८ ॥

calan kvacit kaṇṭaka-śarkarāṅghrir
nagārurukṣur vimanā ivāste
pade pade 'bhyantara-vahninārditaḥ
kauṭumbikaḥ krudhyati vai janāya

calan: vagando; *kvacit:* talvolta; *kaṇṭaka-śarkara:* trafitto da spine e pietruzze; *aṅghriḥ:* ai piedi; *naga:* le colline; *āruruk-ṣuḥ:* che desidera arrampicarsi; *vimanāḥ:* deluso; *iva:* come; *āste:* diventa; *padepade:* passo dopo passo; *abhyantara:* nell'addome; *vahninā:* dal fuoco ardente dell'appetito; *arditaḥ:* stanco e sofferente; *kauṭumbikaḥ:* una persona che vive con la famiglia; *krudhyati:* si arrabbia; *vai:* certamente; *janāya:* con i familiari.

TRADUZIONE

Talvolta il mercante nella foresta vuole arrampicarsi per colline e montagne, ma poiché non ha calzature adatte, le pietruzze e le spine dei rovi gli feriscono i piedi causandogli molta sofferenza. Talvolta una persona molto attaccata alla famiglia, sconvolta dalla fame e dalla miseria, s'infuria con i familiari.

SPIEGAZIONE

L'ambiziosa anima condizionata desidera trovare la felicità in questo mondo materiale nella famiglia, ma è paragonata a un viandante nella foresta che desidera arrampicarsi su una collina irta di spine e pietruzze. Come afferma il verso precedente, la felicità che deriva dalla compagnia, dall'amicizia e dall'amore è come una goccia d'acqua nel caldo torrido di un deserto. Possiamo mirare a diventare grandi e potenti nella società, ma è come cercare di arrampicarsi su una collina irta di spine. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura paragona la famiglia a grandi montagne, perché cercare la felicità nell'ambito familiare è simile allo sforzo di un affamato che cerca di arrampicarsi su una montagna irta di spine. Praticamente il 99,99% della popolazione è infelice nella vita di famiglia, nonostante tutti i tentativi compiuti per soddisfare i propri familiari. Nei paesi occidentali, l'insoddisfazione dei membri della famiglia porta alla distruzione della vita familiare. Molti sono i casi di divorzio e di abbandono della famiglia da parte di figli insoddisfatti. Specialmente nel *kali-yuga* la vita di famiglia è sempre piú ridotta. Si diventa sempre piú egocentrici, perché cosí vuole la legge di natura. Anche se non mancano mezzi adeguati per il mantenimento di una famiglia, la situazione in generale è cosí problematica che nessuno trova la felicità nell'ambiente familiare. Secondo l'insegnamento del *varṇāśrama* bisogna dunque ritirarsi dalla vita di famiglia una volta raggiunta la mezza età: *pañcāśordhvaṁ vanaṁ vrajet*. Bisogna ritirarsi volontariamente dalla vita di famiglia all'età di cinquant'anni e recarsi a Vṛndāvana o in una foresta. Śrīla Prahlāda Mahārāja lo raccomanda:

tad sādhu manye 'sura-varya dehināṁ
sadā samudvigna-dhiyām asad-grahāt
hitvātma-pātaṁ gṛham andha-kūpaṁ
vanaṁ gato yad dharim āśrayeta
(*Ś.B.*, 7.5.5)

A niente giova spostarsi da una foresta all'altra. Bisogna recarsi nella foresta di Vṛndāvana e prendere rifugio in Govinda. Questo ci renderà felici. L'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa ha dunque eretto un tempio di Kṛṣṇa e Balarāma, per invitare i suoi membri e gli estranei a venire a vivere in una serena atmosfera spirituale. Questo ci aiuterà ad elevarci al mondo trascendentale e a tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Un'altra frase del verso appare significativa: *kauṭumbikaḥ krudhyati vai janāya*. Esasperato dalle difficoltà, l'uomo scarica le tensioni arrabbiandosi con la povera moglie e i figli. La moglie e i figli dipendono dal padre, ma questi, incapace di mantenere la famiglia come si deve, ne soffre e rimprovera senza motivo i familiari. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (12.2.9) afferma: *ācchinna-dāra-draviṇā yāsyanti giri-kānanam*, disgustata dalla famiglia, una persona se ne distacca divorziando o con qualche altro mezzo. Ma se bisogna separarsi, perché non

lasciarsi di buon accordo? La separazione sistematica è migliore di quella forzata. Una separazione forzata non renderà felice nessuno. Comunque sia, con il consenso reciproco o seguendo l'uso vedico, a una certa età si devono troncare i legami familiari e dipendere completamente da Kṛṣṇa.

VERSO 9

क्वचिन्निगीर्णोऽजगराहिना जनो
नावैति किञ्चिद्विपिनेऽपविद्धः ।
दष्टः स्म शेते क्व च
रन्धोऽन्धकूपे

kvacin nigīrṇo 'jagarāhinā jano
nāvaiti kiñcid vipine 'paviddhaḥ
daṣṭaḥ sma śete kva ca danda-śūkair
andho 'ndha-kūpe patitas tamisre

kvacit: talvolta; *nigīrṇaḥ:* inghiottito; *ajagara-ahinā:* dal grande serpente conosciuto come il pitone; *janaḥ:* l'anima condizionata; *na:* non; *avaiti:* capisce; *kiñcit:* nulla; *vipine:* nella foresta; *apaviddhaḥ:* trafitto dalle frecce del dolore; *daṣṭaḥ:* morso; *sma:* in verità; *śete:* giace; *kva ca:* talvolta; *danda-śūkaiḥ:* da tre tipi di serpenti; *andhaḥ:* cieco; *andha-kūpe:* in un pozzo vuoto; *patitaḥ:* caduto; *tamisre:* in una condizione infernale.

TRADUZIONE

L'anima condizionata nella foresta materiale viene a volte ingoiata o stritolata da un pitone. Allora giace come morta, priva di coscienza e di conoscenza. A volte altri serpenti velenosi la mordono. Accecata, precipita nel pozzo oscuro di un'esistenza infernale, senza poter sperare di venire salvata.

SPIEGAZIONE

Quando una persona perde coscienza in seguito al morso di un serpente, non si rende piú conto di ciò che avviene attorno a lei. Questa condizione d'incoscienza è simile al sonno profondo. Anche l'anima condizionata dorme nello stesso modo in seno all'energia illusoria. Bhaktivinoda Ṭhākura canta, *kata nidrā yāo māyā-piśācīra kole*: "O essere vivente, per quanto tempo ancora dormirai cosí tra le braccia dell'energia illusoria?" Gli uomini non capiscono di essere tutti addormentati in questo mondo materiale, privi come sono della conoscenza della vita spirituale. Perciò Caitanya Mahāprabhu dice:

enechi auṣadhi māyā nāśibāra lāgi'
hari-nāma-mahā-mantra lao tumi māgi'

"Vi ho portato il rimedio per destare tutti gli esseri dal sonno eterno. Vi prego, accettate il santo nome del Signore, il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, e svegliatevi." Nella *Kaṭha Upaniṣad* (1.3.14) troviamo, *uttiṣṭha jāgrata prāpya varān nibodhata*: "O essere vivente, tu dormi in questo mondo materiale. Alzati, ti prego, e approfitta della tua forma umana." Il sonno indica la perdita di ogni conoscenza. Anche nella *Bhagavad-gītā* è detto, *yā niśā sarva-bhūtānāṁ tasyāṁ jāgarti saṁyamī*: "Quella che per tutti gli esseri è la notte, è il tempo di veglia per colui che controlla i sensi." Perfino sui pianeti superiori tutti subiscono l'incanto dell'energia illusoria, e nessuno prova interesse per i veri valori della vita. Questa condizione di sonno, chiamata *kāla-sarpa* (il fattore tempo), mantiene l'anima condizionata in uno stato d'ignoranza, perciò la coscienza pura viene perduta. Ci sono molti buchi profondi nella foresta e chi vi cade dentro non ha speranza di essere salvato. Profondamente addormentato sarà continuamente morso da alcuni animali, specialmente dai serpenti.

VERSO 10

कर्हि स्म चित्क्षुद्ररसान् विचिन्वं-
स्तन्मक्षिकाभिर्व्यथितो विमानः ।
तत्रातिकृच्छ्रात्प्रतिलब्धमानो
बलाद्विलुम्पन्त्यथ तं ततोऽन्ये ॥१०॥

karhi sma cit kṣudra-rasān vicinvaṁs
tan-makṣikābhir vyathito vimānaḥ
tatrāti-kṛcchrāt pratilabdhamāno
balād vilumpanty atha taṁ tato 'nye

karhi sma cit: talvolta; *kṣudra:* molto insignificante; *rasān:* piacere sessuale; *vicinvan:* che cerca; *tat:* di quelle donne; *makṣikābhiḥ:* dalle api, che sono i mariti o i familiari; *vyathitaḥ:* molto addolorato; *vimānaḥ:* insultato; *tatra:* in quello; *ati:* molto; *kṛcchrāt:* con difficoltà poiché spende denaro; *pratilabdhamānaḥ:* che ottiene piacere sessuale; *balāt:* con la forza; *vilumpanti:* rapiscono; *atha:* perciò; *tam:* l'oggetto del piacere (la donna); *tataḥ:* da lui; *anye:* un altro dissoluto.

TRADUZIONE

Talvolta, per gustare qualche insignificante piacere sessuale, l'uomo cerca delle donne dissolute; in questo tentativo viene insultato e punito dai parenti della donna, proprio come capita a chi va a prendere il miele in un alveare ed è attaccato dalle api. Talvolta, dopo aver speso molti soldi, ottiene un'altra donna per soddisfare la propria lussuria. Ma purtroppo questa donna, che è l'oggetto del piacere, viene portata via o rapita da un altro debosciato.

SPIEGAZIONE

In una grande foresta gli alveari sono molto importanti. L'uomo spesso prende il miele dai favi, e talvolta le api lo attaccano infliggendogli la giusta punizione. Nella società umana, coloro che non sono coscienti di Kṛṣṇa rimangono nella foresta della vita materiale solo per cercare il miele dei rapporti sessuali. Ma questi dissoluti non si accontentano di una sola moglie, e desiderano molte donne. Giorno dopo giorno, con grande difficoltà cercano di assicurarsi le donne, e talvolta, nel tentativo di gustare questo genere di miele, vengono attaccati dai parenti della donna e puniti severamente. Corrompendo altri col denaro, ci si può assicurare un'altra donna di cui godere, ma un altro dissoluto può rapirla e offrirle qualcosa di meglio. Questa caccia alle donne si svolge continuamente nella foresta del mondo materiale, talvolta in modo legale e talvolta in modo illegale. Di conseguenza, in questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, i devoti si devono astenere dai rapporti sessuali illeciti. Così evitano moltissime difficoltà. L'uomo dovrebbe accontentarsi di una sola donna, nell'ambito del matrimonio. Si possono soddisfare i propri desideri con la moglie senza creare disturbi nella società e doverne subire la punizione.

VERSO 11

क्वचिच्च शीतातपवातवर्ष-
प्रतिक्रियां कर्तुमनीश आस्ते ।
क्वचिन्मिथो विपणन् यच्च किञ्चिद्
विद्वेषमृच्छत्युत वित्तशाठ्यात् ॥११॥

kvacic ca śītātapa-vāta-varṣa-
pratikriyāṁ kartum anīśa āste
kvacin mitho vipaṇan yac ca kiñcid
vidveṣam ṛcchaty uta vitta-śāṭhyāt

kvacit: talvolta; *ca:* anche; *śīta-ātapa-vāta-varṣa:* del gelo, del caldo torrido, di un vento forte e di una pioggia eccessiva; *pratikriyām:* rimedio; *kartum:* fare; *anīśaḥ:* incapace; *āste:* rimane nella sofferenza; *kvacit:* talvolta; *mithaḥ:* l'un l'altro; *vipaṇan:* vendendo; *yat ca:* tutto ciò; *kiñcit:* un po'; *vidveṣam:* ostilità reciproca; *ṛcchati:* ottiene; *uta:* è detto; *vitta-śāṭhyāt:* poiché s'imbrogliano l'un l'altro solo per il denaro.

TRADUZIONE

Talvolta l'essere vivente si dà da fare per combattere avversità naturali come il freddo pungente, il caldo torrido, il vento impetuoso, la pioggia scrosciante e

altri fenomeni naturali sfavorevoli. Quanndo non vi riesce diventa molto infelice. Talvolta è vittima di ripetuti imbrogli megli affari cosí, truffando, gli esseri creano tra l'oro inimicizia

SPIEGAZZIONE

I tentativi di reagire agli attacchi delllla natura materiale costituiscono un esempio della lotta per la sopravvivenza. Questisforzi creano l'inimicizia nella società e di conseguenza il mondo si riempie di invidiosi. L'uno invidia l'altro; ecco come va avanti il mondo materialee. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa desidera creare un'atmosfera privva d'invidia. Certo non è possibile che tutti diventino coscienti di Kṛṣṇa, ma il Movimento per la Coscienza di Kṛsṇa può creare una società esemplare in cui l'invidia non esista.

VERSO 12

क्वचित्क्वचित्क्षीणधनस्तु तस्मिन्
शय्यासनस्थानविहाारहीनः ।
याचन् परादप्रतिलब्धकामः
पारक्यदृष्टिर्लभतेऽवमानम् ॥१२॥

kvacit kvacit kṣīṇa-dhanas tu tasmin
śayyāsana-sthāna-vihāra-hīnaḥ
yācan parād apratilabdha-kāmaḥ
pārakya-dṛṣṭir labhate 'vamānam

kvacit kvacit: talvolta; *kṣīna-dhanaḥ:* privo di ogni ricchezza; *tu:* ma; *tasmin:* in quella foresta; *śayyā:* di un letto per sdraiarsi; *āsana:* il luogo per sedersi; *sthāna:* di una casa dove abitarre; *vihāra:* dei piaceri della famiglia; *hīnaḥ:* privo; *yācan:* mendicando; *parāt:* dla altri (amici e parenti); *apratilabdha-kāmaḥ:* senza vedere soddisfatti i propri ddesideri; *pārakya-dṛṣṭiḥ:* che desidera avidamente le ricchezze altrui; *labhate:* cottiene; *avamānam:* disonore.

TRADUZIONE

Lungo il sentiero dell'esistenza materiiale l'uomo a volte si trova nella povertà. Non ha una casa decente, un letto o un luogo dove sedersi e nearche può godere delle gioie di una normale vita di famiglia. Perciò chiede la carità agli altri, ma se l'elemosinare non gli permettee di realizzare i suoi desideri, escogita di chiedere a prestito o di rubare i beni alttrui. Cosí è insultato nella società.

SPIEGAZZIONE

Mendicare, prendere a prestito o rubaare sono tutte attività che si confanno a questo mondo materiale. Quando un uomo si trova nel bisogno mendica,

prende a prestito o ruba. Se non riesce nei suoi intenti mendicando, chiede in prestito. Se non può pagare, ruba, e quando viene catturato deve subire gli insulti. Questa è la legge dell'esistenza materiale. Nessuno può vivere qui in modo del tutto onesto, perciò tutti cercano di soddisfare i sensi con ogni mezzo, con la truffa, l'inganno, la mendicità, i prestiti o i furti. Di conseguenza nessuno, nel mondo materiale, vive sereno.

VERSO 13

अन्योन्यवित्तव्यतिषङ्गवृद्ध-
वैरानुबन्धो विवहन्मिथश्च ।
अध्वन्यमुष्मिन्नुरुकृच्छ्रवित्त-
बाधोपसर्गैर्विहरन् विपन्नः ॥१३॥

anyonya-vitta-vyatiṣaṅga-vṛddha-
vairānubandho vivahan mithaś ca
adhvany amuṣminn uru-kṛcchra-vitta-
bādhopasargair viharan vipannaḥ

anyonya: l'un l'altro; *vitta-vyatiṣaṅga:* con affari economici; *vṛddha:* aumentato; *vaira-anubandhaḥ:* appesantito dall'ostilità; *vivahan:* talvolta sposandosi; *mathaḥ:* l'un l'altro; *ca:* e; *adhvani:* sulla via dell'esistenza materiale; *amuṣmin:* quello; *urukṛcchra:* con grandi difficoltà; *vitta-bādha:* per scarsità di denaro; *upasargaiḥ:* dalle malattie; *viharan:* vagando; *vipannaḥ:* si trova in un completo imbarazzo.

TRADUZIONE

A causa delle transazioni monetarie, ogni rapporto diventa molto teso fino a diventare ostile. Capita che marito e moglie camminino lungo il sentiero del progresso spirituale e si sforzino per mantenere buoni rapporti tra di loro, ma a causa della mancanza di denaro o della malattia incontrano grandi difficoltà e possono anche morire.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale molti sono gli scambi tra le persone, le società e le nazioni, ma tutte queste relazioni gradualmente sfociano nell'ostilità reciproca. Così, anche nel rapporto coniugale le questioni economiche assumono un'eccessiva importanza dovuta alle precarie condizioni della vita materiale, e allora uno si ammala o si trova in difficoltà finanziarie. Nell'età moderna la maggior parte delle nazioni sembra aver raggiunto un buon livello di sviluppo economico, ma a causa dei rapporti commerciali le relazioni diventano

sempre piú tese. Alla fine si giunge allo scoppio di una guerra che semina ovunque nel mondo distruzione e morte con grande sofferenza di tutti.

VERSO 14

तांस्तान् विपन्नान् स हि तत्र तत्र
विहाय जातं परिगृह्य सार्थः ।
आवर्ततेऽद्यापि न कश्चिदत्र
वीराध्वनः पारमुपैति योगम् ॥१४॥

tāṁs tān vipannān sa hi tatra tatra
vihāya jātaṁ parigṛhya sārthaḥ
āvartate 'dyāpi na kaścid atra
vīrādhvanaḥ pāram upaiti yogam

tān tān: tutti loro; *vipannān:* con diversi problemi; *saḥ:* l'essere vivente; *hi:* certamente; *tatra tatra:* qua e là; *vihāya:* lasciando; *jātam:* quelli appena nati; *parigṛhya:* prendendo; *sa-arthaḥ:* l'essere che cerca il proprio interesse; *āvartate:* vaga in questa foresta; *adya api:* fino ad oggi; *na:* non; *kaścit:* qualcuno di loro; *atra:* qui, in questa foresta; *vīra:* o eroe; *adhvanaḥ:* sulla via dell'esistenza materiale; *pāram:* la fine ultima; *upaiti:* ottiene; *yogam:* il metodo del servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Caro re, lungo il sentiero della vita materiale una persona dapprima viene privata del padre e della madre. In seguito, dopo la loro morte, si attacca ai figli appena nati. Erra cosi sulla via del progresso materiale che la condurrà a ogni genere di difficoltà. Ma nessuno sa come sfuggire a questa condizione, nemmeno in punto di morte.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale la vita familiare si basa sul sesso. *Yan maithunādi-gṛhamedhi-sukham* (*Ś.B.*, 7.9.45). Tramite i rapporti sessuali, il padre e la madre generano i figli, i quali a loro volta si sposano e imboccano lo stesso cammino della vita sessuale. Morti padre e madre, i figli si sposano e procreano loro stessi altri figli. Cosí, di generazione in generazione, la storia si ripete, senza che nessuno riesca a liberarsi dai problemi dell'esistenza materiale. Nessuno accetta il metodo spirituale della conoscenza e della rinuncia, che sfociano nel *bhakti-yoga*. La vita umana è fatta in realtà per il *jñāna* e il *vairāgya*, per la conoscenza e la rinuncia, che ci permettono di raggiungere il piano del servizio devozionale. Purtroppo, la gente dell'epoca attuale evita la

compagnia delle persone liberate (*sādhu-saṅga*) e perpetua la stereotipata vita familiare. Viene così costretta ad affrontare i problemi dei rapporti sessuali e finananziari.

VERSO 15

मनस्विनो निर्जितदिग्गजेन्द्रा
ममेति सर्वे भुवि बद्धवैराः ।
मृधे शयीरन्न तु तद्व्रजन्ति
यन्न्यस्तदण्डो गतवैरोऽभियाति ॥१५॥

manasvino nirjita-dig-gajendrā
mameti sarve bhuvi baddha-vairāḥ
mṛdhe śayīran na tu tad vrajanti
yan nyasta-daṇḍo gata-vairo 'bhiyāti

manasvinaḥ: grandissimi eroi (filosofi e speculatori); *nirjita-dik-gajendrāḥ:* che hanno vinto molti altri eroe potenti come elefanti; *mama:* mio (la mia terra, il mio paese, la mia famiglia, la mia comunità e la mia religione); *iti:* così; *sarve:* tutti (i grandi capi politici, sociali e religiosi); *bhuvi:* in questo mondo; *baddha-vairāḥ:* che hanno creato ostilità tra loro; *mṛdhe:* nella battaglia; *śayīran:* cadono morti, a terra; *na:* non; *tu:* ma; *tat:* la dimora di Dio, la Persona Suprema; *vrajanti:* avvicinano; *yat:* che; *nyasta-daṇḍaḥ:* un *sannyāsī*; *gata-vairaḥ:* che non ha inimicizia in tutto il mondo; *abhiyāti:* ottiene quella perfezione.

TRADUZIONE

Sono esistiti e tuttora esistono molti grandi uomini nel campo politico e sociale che hanno sconfitto nemici altrettanto valorosi, ma che tuttavia, indotti dall'ignoranza a credere che una certa terra gli appartenga, si sono scagliati l'uno contro l'altro perdendo la vita in battaglia. Non sono in grado d'incamminarsi sulla via spirituale accettata da coloro che si trovano nell'ordine di rinuncia. E sebbene siano grandi eroi o importanti uomini politici, si rivelano incapaci di intraprendere la via della realizzazione spirituale.

SPIEGAZIONE

I grandi capi politici possono forse riuscire a vincere nemici della stessa potenza, ma sfortunatamente non possono vincere l'impeto dei sensi, un nemico che li segue ovunque. Incapaci di debellare questi nemici così prossimi, si limitano semplicemente a sconfiggerne altri e alla fine periscono nella lotta per la sopravvivenza. Non scelgono mai la via della realizzazione spirituale né

diventano *sannyāsī*. Talvolta questi grandi capi si spacciano per *sannyāsī* e si fanno chiamare *mahātmā*, ma il loro unico scopo è quello di vincere i nemici politici. Poiché sprecano l'esistenza lasciandosi travolgere dall'illusione pensando: "Questa è la mia terra, questa è la mia famiglia", non possono realizzare alcun progresso spirituale né ottenere di liberarsi dalle reti di *māyā*.

VERSO 16

प्रसज्जति क्वापि लताभुजाश्रय-
स्तदाश्रयाव्यक्तपदद्विजस्पृहः ।
क्वचित्कदाचिद्धरिचक्रतस्त्रसन्
सख्यं विधत्ते बककङ्कगृध्रैः ॥१६॥

prasajjati kvāpi latā-bhujāśrayas
tad-āśrayāvyakta-pada-dvija-spṛhaḥ
kvacit kadācid dhari-cakratas trasan
sakhyaṁ vidhatte baka-kaṅka-gṛdhraiḥ

prasajjati: diventa sempre piú attaccato; *kvāpi:* talvolta; *latā-bhuja-āśrayaḥ:* che prende rifugio nelle morbide braccia della bella moglie, che sono come piante rampicanti; *tat-āśraya:* che si rifugiano in queste piante; *avyakta-pada:* che canta canzoni confuse; *dvija-spṛhaḥ:* desiderando ascoltare gli uccelli; *kvacit:* talvolta; *kadācit:* in qualche luogo; *hari-cakrataḥ trasan:* spaventato dal ruggito del leone; *sakhyam:* amicizia; *vidhatte:* fa; *baka-kaṅka-gṛdhraiḥ:* con gru, falchi e avvoltoi.

TRADUZIONE

Talvolta l'essere nella foresta dell'esistenza materiale si rifugia tra le piante rampicanti, desideroso di ascoltare il cinguettío degli uccelli. Atterrito dal ruggito dei leoni che si aggirano per la foresta, si lega d'amicizia con le gru, gli aironi e gli avvoltoi.

SPIEGAZIONE

Nella foresta del mondo materiale ci sono molti animali, uccelli, alberi e piante rampicanti. Talvolta l'essere individuale vuole rifugiarsi tra le liane, cioè vuole trovare la felicità tra le braccia della moglie, la cui stretta è simile a quella delle piante rampicanti. In mezzo alle piante ci sono molti uccelli che cinguettano, e questo simboleggia il desiderio dell'essere vivente di godere della dolce voce della moglie. Ma da vecchio gli capita di provare paura al pensiero della morte imminente, paragonata a un leone che ruggisce. Per salvarsi dall'attacco del leone si rifugia presso qualche falso *svāmī*, *yogī* o *avatāra*, imbroglioni e truffatori; cosí spreca la vita lasciandosi sviare dall'

energia illusoria. È detto *harim vinā mṛtim na taranti*: nessuno può salvarsi dal pericolo imminente della morte senza prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema. La parola *hari* indica sia il leone sia il Signore Supremo. Per salvarsi dagli artigli di *hari*, il leone della morte, bisogna rifugiarsi nel supremo Hari, Dio, la Persona Suprema. La gente di scarsa conoscenza si rifugia presso imbroglioni non-devoti per farsi salvare dalle grinfie della morte. Nella foresta del mondo materiale, l'essere individuale vuole prima di tutto raggiungere la felicità rifugiandosi tra le braccia della moglie, simili a piante rampicanti, e ascoltando la sua voce affettuosa. In seguito, talvolta prende rifugio nei cosiddetti *guru* e *svāmī* paragonabili a gru, aironi e avvoltoi. Cosí, poiché non prende rifugio nel Signore Supremo, viene doppiamente imbrogliato.

VERSO 17

तैर्वञ्चितो हंसकुलं समाविश-
न्नरोचयन् शीलमुपैति वानरान् ।
तज्जातिरासेन सुनिर्वृतेन्द्रियः
परस्परोद्वीक्षणविस्मृतावधिः ॥१७॥

tair vañcito haṁsa-kulaṁ samāviśann
arocayan śīlam upaiti vānarān
taj-jāti-rāsena sunirvṛtendriyaḥ
parasparodvīkṣaṇa-vismṛtāvadhiḥ

taiḥ: da loro (gli imbroglioni e i falsi *yogī*, *svāmī*, *avatāra* e *guru*); *vañcitaḥ:* imbrogliato; *haṁsa-kulam:* la compagnia dei grandi *paramahaṁsa* o devoti; *samāviśan:* entrando in contatto; *arocayan:* non soddisfatto; *śīlam:* il loro comportamento; *upaiti:* avvicina; *vānarān:* le scimmie, tutti dissoluti senza buone qualità; *tat-jāti-rāsena:* con il piacere dei sensi in compagnia di questi dissoluti; *sunirvṛta-indriyaḥ:* molto soddisfatto dall'occasione di piacere dei sensi; *paraspara:* l'un l'altro; *udvīkṣaṇa:* vedendo la faccia; *vismṛta:* che ha dimenticato; *avadhiḥ:* il fine della vita.

TRADUZIONE

Dopo che è stato truffato, l'essere nella foresta del mondo materiale cerca di lasciare la compagnia di questi cosiddetti *yogī*, *svāmī* e *avatāra* ed entra in contatto con i veri devoti. Ma per sua sfortuna non riesce a seguire le istruzioni del maestro spirituale e dei devoti piú elevati, perciò li abbandona e ritorna dalle scimmie che s'interessano solo della gratificazione dei sensi e delle donne. Si compiace della compagnia di coloro che cercano il piacere dei sensi godendo del sesso e degli intossicanti, e cosí spreca la sua vita facendo altrettanto. A furia di guardare il volto di altri lussuriosi sprofonda nell'oblío e si avvicina alla morte.

SPIEGAZIONE

Talvolta uno sciocco disgustato dalle cattive compagnie entra in contatto con i devoti e i *brāhmaṇa* e prende l'iniziazione da un maestro spirituale. Obbedendo agli insegnamenti del maestro spirituale cerca di seguire i princípi regolatori, ma a causa della sua sfortuna non vi riesce. Perciò lascia la compagnia dei devoti e si mette in cerca di persone scimmiesche, interessate solo al piacere sessuale e agli intossicanti. I falsi spiritualisti sono paragonati alle scimmie, perché in apparenza le scimmie possono sembrare dei *sādhu.* Infatti, vivono nude nelle foreste e si cibano di frutta, ma il loro unico desiderio è quello di accompagnarsi a molte scimmie femmine per godere dei piaceri sessuali. Talvolta i falsi spiritualisti che cercano un po' di spiritualità entrano in contatto con i devoti coscienti di Kṛṣṇa, ma non possono seguire i princípi regolatori e la via della spiritualità. Perciò lasciano la compagnia dei devoti e vanno a cercare delle persone impegnate nella gratificazione dei sensi, paragonate alle scimmie. Ricadono cosí nella vita sessuale e nel consumo di intossicanti e provano soddisfazione guardando il volto di coloro che li attorniano. Cosí trascorrono la loro esistenza fino al momento della morte.

VERSO 18

द्रुमेषु रंस्यन् सुतदारवत्सलो
व्यवायदीनो विवशः स्वबन्धने ।
क्वचित्प्रमादाद्गिरिकन्दरे पतन्
वल्लीं गृहीत्वा गजभीत आस्थितः ॥१८॥

drumeṣu raṁsyan suta-dāra-vatsalo
vyavāya-dīno vivaśaḥ sva-bandhane
kvacit pramādād giri-kandare patan
vallīṁ gṛhītvā gaja-bhīta āsthitaḥ

drumeṣu: negli alberi (o nelle case che sembrano alberi, dove le scimmie saltano da un ramo all'altro); *raṁsyan:* godendo; *suta-dāra-vatsalaḥ:* attaccati alla moglie e ai figli; *vyavāya-dīnaḥ:* di cuore povero perché agisce sul piano del desiderio sessuale; *vivaśaḥ:* incapace di lasciare; *sva-bandhane:* nei legami delle reazioni delle proprie attività; *kvacit:* talvolta; *pramādāt:* per paura della morte imminente; *giri-kandare:* in una caverna della montagna; *patan:* cadendo; *vallīm:* i rami di un rampicante; *gṛhītvā:* afferrando; *gaja-bhītaḥ:* per paura dell'elefante della morte; *āsthitaḥ:* rimane in quella posizione.

TRADUZIONE

Quando l'essere individuale diventa del tutto simile a una scimmia che salta da un ramo all'altro, rimane sull'albero della vita di famiglia senza altro guada-

gno che il sesso. Cosí viene preso a calci dalla moglie, proprio come capita all' asino e, incapace di trovare sollievo, rimane in quella posizione senza potersi liberare. A volte è vittima di una malattia incurabile, il che è come cadere in fondo a una grotta. Comincia a temere la morte, che è simile a un elefante al fondo di una caverna e, privo di aiuto, si aggrappa a una liana o ai rami di un albero.

SPIEGAZIONE

Nel verso vengono descritte le condizioni precarie della vita di un uomo di famiglia. Nella sua esistenza piena di sofferenze, l'unica attrattiva è il piacere sessuale con la moglie, che lo prende a calci durante i rapporti sessuali, proprio come fa la femmina dell'asino. A causa dei continui rapporti sessuali l'essere cade vittima di molte malattie incurabili e allora, per paura della morte, paragonata a un elefante, rimane aggrappato ai rami di un albero proprio come una scimmia.

VERSO 19

अतः कथञ्चित्स विमुक्त आपदः
पुनश्च सार्थं प्रविशत्यरिन्दम ।
अध्वन्यमुष्मिन्नजया निवेशितो
भ्रमञ्जनोऽद्यापि न वेद कश्चन ॥१९॥

ataḥ kathañcit sa vimukta āpadaḥ
punaś ca sārtham praviśaty arindama
adhvany amuṣminn ajayā niveśito
bhramañ jano 'dyāpi na veda kaścana

ataḥ: da questo; *kathañcit:* in qualche modo; *saḥ:* egli; *vimuktaḥ:* liberato; *āpadaḥ:* dal pericolo; *punaḥ ca:* di nuovo; *sa-artham:* prendendo interesse in questa vita; *praviśati:* comincia; *arim-dama:* o re uccisore dei nemici; *adhvani:* sulla via del piacere; *amuṣmin:* quella; *ajayā:* per l'influenza dell'energia illusoria; *niveśitaḥ:* assorto; *bhraman:* viaggiando; *janaḥ:* l'anima condizionata; *adya api:* fino alla morte; *na veda:* non capisce; *kaścana:* niente.

TRADUZIONE

O Mahārāja Rahūgaṇa, uccisore del nemico, se in qualche modo l'anima condizionata sfugge a questa situazione pericolosa, torna a casa per godere del piacere sessuale, perché questa è la caratteristica dell'attaccamento. Cosi, sotto l'incantesimo dell'energia materiale del Signore, continua a vagare nella foresta dell' esistenza materiale e non scopre il suo vero interesse, nemmeno in punto di morte.

SPIEGAZIONE

Questa è la caratteristica della vita materiale: quando una persona è attratta dal piacere sessuale cade in una serie di trappole e non riesce piú a capire il vero scopo della vita. Perciò nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.5.31) viene detto: *na te viduḥ svārtha-gatiṁ hi viṣṇum* —generalmente la gente non capisce lo scopo ultimo della vita. I *Veda* affermano: *oṁ tad viṣṇoḥ paramaṁ padaṁ sadā paśyanti sūrayaḥ* —le persone spiritualmente elevate volgono lo sguardo solo verso i piedi di loto di Viṣṇu. L'anima condizionata, invece, che non è interessata nel risvegliare la sua relazione con Viṣṇu, viene attratta dalle attività materiali e rimane intrappolata in legami perpetui lasciandosi sviare da quelli che crede i suoi capi.

VERSO 20

रहूगण त्वमपि ह्यध्वनोऽस्य
संन्यस्तदण्डः कृतभूतमैत्रः ।
असज्जितात्मा हरिसेवया शितं
ज्ञानासिमादाय तरातिपारम् ॥२०॥

rahūgaṇa tvam api hy adhvano 'sya
sannyasta-daṇḍaḥ kṛta-bhūta-maitraḥ
asaj-jitātmā hari-sevayā śitaṁ
jñānāsim ādāya tarāti-pāram

rahūgaṇa: o re Rahūgaṇa; *tvam:* te; *api:* anche; *hi:* certamente; *adhvanaḥ:* sulla via dell'esistenza materiale; *asya:* questa; *sannyasta-daṇḍaḥ:* lasciato lo scettro regale per punire i criminali; *kṛta-bhūta-maitraḥ:* diventato un amico per tutti; *asat-jita-ātmā:* con la mente non attratta dai piaceri materiali della vita; *hari-sevayā:* attraverso il servizio d'amore al Signore Supremo; *śitam:* affilato; *jñāna-asim:* la spada della conoscenza; *ādāya:* prendendo in mano; *tara:* attraversa; *ati-pāram:* al fine ultimo dell'esistenza spirituale.

TRADUZIONE

Caro re Rahūgaṇa, anche tu sei vittima dell'energia esterna, perché ti trovi sulla via dell'attrazione ai piaceri materiali. Per diventare un amico equanime verso tutti gli esseri, ti consiglio ora di lasciare la tua posizione di re e la verga con la quale punisci i criminali. Lascia l'attrazione per gli oggetti dei sensi e prendi la spada della conoscenza, affilata dal servizio devozionale. Potrai allora tagliare lo stretto nodo dell'energia illusoria a raggiungere l'altra sponda di questo oceano d'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* Śrī Kṛṣṇa paragona il mondo materiale all'albero dell'illusione da cui bisogna staccarsi per raggiungere la liberazione:

na rūpam asyeha tathopalabhyate
nānto na cādir na ca sampratiṣṭhā
aśvattham enaṁ suvirūḍha-mūlam
asaṅga-śastreṇa dṛḍhena chittvā

tataḥ padaṁ tat parimārgitavyaṁ
yasmin gatā na nivartanti bhūyaḥ
tam eva cādyaṁ puruṣaṁ prapadye
yataḥ pravṛttiḥ prasṛtā purāṇī

"Nessuno in questo mondo può percepire la forma precisa di questo albero. Nessuno può scorgerne la fine, l'inizio o la base. Ma con determinazione si deve abbattere questo albero con l'arma del distacco e cercare poi quel luogo da cui non si torna piú indietro, e là abbandonarsi alla Persona Suprema, Dio, dal Quale tutto ha inizio e nel Quale tutto dimora da tempo immemorabile." (*B.g.*, 15.3-4)

VERSO 21

राजोवाच

अहो नृजन्माखिलजन्मशोभनं
किं जन्मभिस्त्वपरैरप्यमुष्मिन् ।
न यद्धृषीकेशयशःकृतात्मनां
महात्मनां वः प्रचुरः समागमः ॥२१

rajovaca
aho nṛ-janmākhila-janma-śobhanaṁ
kiṁ janmabhis tv aparair apy amuṣmin
na yad hṛṣīkeśa-yaśaḥ-kṛtātmanāṁ
mahātmanāṁ vaḥ pracuraḥ samāgamaḥ

rājā uvāca: il re Rahūgaṇa disse; *aho:* ahimé; *nṛ-janma:* tu che sei nato come un essere umano; *akhila-janma-śobhanam:* il migliore tra tutte le specie di vita; *kim:* che bisogno; *janmabhiḥ:* di nascite in specie superiori come gli esseri celesti nei pianeti celesti; *tu:* ma; *aparaiḥ:* non superiore; *api:* veramente; *amuṣmin:* nella prossima vita; *na:* non; *yat:* che; *hṛṣīkeśa-yaśaḥ:* dalle glorie del Signore Supremo, Hṛṣīkeśa, il Signore di tutti i sensi; *kṛta-ātmanām:* di coloro che hanno purificato il cuore; *mahā-ātmanām:* che sono veramente grandi anime; *vaḥ:* di noi; *pracuraḥ:* abbondante; *samāgamaḥ:* il contatto.

TRADUZIONE

Il re Rahūgaṇa disse:

Nascere come essere umano è la cosa migliore. Persino nascere tra gli esseri celesti sui pianeti superiori non è cosí glorioso come nascere in forma umana su questa Terra. A che serve la posizione elevata di un essere celeste? Sui pianeti paradisiaci, a causa delle grandi comodità materiali, non c'è possibilità di stare in compagnia dei devoti.

SPIEGAZIONE

La vita umana offre una grande opportunità per la realizzazione spirituale. È possibile nascere in un sistema planetario superiore tra gli esseri celesti, ma a causa dell'abbondanza di comodità materiali non ci si può liberare dai legami materiali. Anche su questa Terra le persone molto ricche generalmente non sono attratte dalla coscienza di Kṛṣṇa. Una persona intelligente che s'impegna per liberarsi dalle reti della materia deve stare in compagnia dei puri devoti. Tramite questo contatto ci si può distaccare gradualmente dall'attrazione materiale per le donne e per il denaro, che sono le cause primarie dell'attaccamento materiale. Perciò Śrī Caitanya Mahāprabhu ha consigliato a coloro che desiderano veramente e seriamente tornare a Dio di abbandonare il denaro e le donne per diventare degni di entrare nel regno di Dio. Il denaro e le donne possono venire consacrati al servizio del Signore, e chi si comporta in questo modo può liberarsi dai legami materiali. *Satāṁ prasaṅgān mama vīrya-saṁvido bhavanti hṛt-karṇa-rasāyanāḥ kathāḥ* (*Ś.B.*, 3.25.25). Solo in compagnia dei devoti è possibile gustare le glorie di Dio, la Persona Suprema. Basta solo un minimo contatto con un puro devoto per raggiungere il successo nel nostro viaggio di ritorno verso Dio.

VERSO 22

न ह्यद्भुतं त्वच्चरणाब्जरेणुभि-
र्हतांहसो भक्तिरधोक्षजेऽमला ।
मौहूर्तिकाद्यस्य समागमाच्च मे
दुस्तर्कमूलोऽपहतोऽविवेकः ॥२२॥

na hy adbhutaṁ tvac-caraṇābja-reṇubhir
hatāṁhaso bhaktir adhokṣaje 'malā
mauhūrtikād yasya samāgamāc ca me
dustarka-mūlo 'pahato 'vivekaḥ

na: non; *hi:* certamente; *adbhutam:* meraviglioso; *tvat-caraṇa-abja-reṇubhiḥ:* dalla polvere dei tuoi piedi di loto; *hata-aṁhasaḥ:* che sono completamente libero dalle reazioni del peccato; *bhaktiḥ:* amore e devozione;

adhokṣaje: a Dio, la Persona Suprema, che è al di là della portata della conoscenza sperimentale; *amalā:* completamente libero da ogni contaminazione materiale; *mauhūrtikāt:* momentaneo; *yasya:* del quale; *samāgamāt:* con la visita e la compagnia; *ca:* anche; *me:* mio; *dustarka:* di falsi argomenti; *mūlaḥ:* la radice; *apahataḥ:* completamente distrutta; *avivekaḥ:* senza discriminare.

TRADUZIONE

Non è affatto straordinario che semplicemente coprendosi della polvere dei tuoi piedi di loto, una persona raggiunga immediatamente il piano del puro servizio devozionale ad Adhokṣaja, che non è raggiunto nemmeno dai grandi esseri celesti come Brahmā. Per il semplice fatto di aver goduto della tua compagnia per un breve momento, sono ora libero da ogni futile argomentazione, dalla vanità e dalla mancanza di discernimento, che stanno alla base dei legami nel mondo materiale. Ora mi sento libero da tutti questi problemi.

SPIEGAZIONE

La compagnia dei puri devoti ci libera senz'altro dalle reti della materia, come è dimostrato dall'incontro che il re Rahūgaṇa ebbe con Jaḍa Bharata. Il re Rahūgaṇa fu immediatamente liberato dai dubbi causati dal contatto materiale. Gli argomenti che i puri devoti offrono ai loro discepoli risultano cosí convincenti che anche un discepolo sciocco è immediatamente illuminato dalla conoscenza spirituale.

VERSO 23

नमो महद्भ्योऽस्तु नमः शिशुभ्यो
नमो युवभ्यो नम आवटुभ्यः ।
ये ब्राह्मणा गामवधूतलिङ्गा-
श्चरन्ति तेभ्यः शिवमस्तु राज्ञाम् ॥२३॥

mamo mahadbhyo 'stu namaḥ śiśubhyo
namo yuvabhyo nama āvaṭubhyaḥ
ye brāhmaṇā gām avadhūta-liṅgāś
caranti tebhyaḥ śivam astu rājñām

namaḥ: omaggi; *mahadbhyaḥ:* ai grandi personaggi; *astu:* ci siano; *namaḥ:* i miei omaggi; *śiśubhyaḥ:* a queste grandi personalità che appaiono come ragazzi; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *yuvabhyaḥ:* a coloro che appaiono come giovani; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *ā-vaṭubhyaḥ:* a coloro che appaiono come bambini; *ye:* a tutti quelli che; *brāhmaṇāḥ:* realizzati nella conoscenza trascendentale; *gām:* la terra; *avadhūta-liṅgāḥ:* che rimangono nascosti da

differenti aspetti fisici; *caranti:* traversano; *tebhyaḥ:* da loro; *śivam astu:* venga ogni buona fortuna; *rājñām:* alle dinastie regali dei re (che sono sempre molto orgogliosi).

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi ai grandi *mahātmā*, sia che transitino sulla Terra come bambini e ragazzi o come *avadhūta* e grandi *brāhmaṇa*. Anche se si celano sotto differenti forme, offro a tutti loro i miei rispetti. Che la loro misericordia possa favorire le dinastie regali che li offendono continuamente.

SPIEGAZIONE

Il re Rahūgaṇa si pentí di tutto cuore per aver costretto Jaḍa Bharata a reggere la portantina. Cominciò quindi a offrire preghiere a tutti i *brāhmaṇa* e alle persone realizzate, anche se giocano nascoste sotto le spoglie di bambini o sotto qualche altro travestimento. I quattro Kumāra, infatti, si spostano in ogni luogo nell'aspetto di bambini di cinque anni, e similmente molti altri *brāhmaṇa*, persone che conoscono il Brahman, percorrono il globo come piccoli bambini o *avadhūta*. Inorgogliti per la loro posizione, gli appartenenti alle dinastie regali generalmente si rendono colpevoli di gravi offese nei confronti di questi grandi personaggi, perciò il re Rahūgaṇa cominciò a offrire loro i suoi rispettosi omaggi con la speranza che le dinastie regali colpevoli di averli offesi fossero salvate dal dover precipitare in condizioni infernali. Dio, la Persona Suprema, non perdona chi offende un grande personaggio, anche se questi non si sente offeso in prima persona. Mahārāja Ambarīṣa venne offeso da Durvāsā, che si rivolse perfino a Śrī Viṣṇu per farsi perdonare. Ma Śrī Viṣṇu non poteva perdonarlo, perciò Durvāsā dovette prostrarsi ai piedi di loto di Mahārāja Ambarīṣa, anche se questi era uno *kṣatriya gṛhastha*. Bisogna dunque stare molto attenti a non offendere i piedi di loto dei *vaiṣṇava* e dei *brāhmaṇa*.

VERSO 24

श्रीशुक उवाच

इत्येवमुत्तरामातः स वै ब्रह्मर्षिसुतः सिन्धुपतय आत्मसतत्त्वं विगणयतः परानुभावः परमकारुणिकतयोपदिश्य रहूगणेन सकरुणम भिवन्दित चरण आपूर्णार्णव इव निभृतकरणोर्म्याशयो धरणिमिमां विचचार ॥२४॥

śrī-śuka uvāca

ity evam uttarā-mātaḥ sa vai brahmarṣi-sutaḥ sindhu-pataya ātma-satattvaṁ viganayataḥ parānubhāvaḥ parama-kāruṇikatayopadiśya

rahūgaṇena sakaruṇam abhivandita-caraṇa āpūrṇārṇava iva nibhṛta-karaṇormy-āśayo dharaṇim imāṁ vicacāra.

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti evam:* in questo modo; *uttarā-mātaḥ:* o Mahārāja Parīkṣit, figlio di madre Uttarā; *saḥ:* quel *brāhmaṇa*; *vai:* certamente; *brahma-ṛṣi-sutaḥ:* Jaḍa Bharata, il figlio del *brāhmaṇa* molto colto; *sindhu-pataye:* al re della provincia di Sindhu; *ātma-sa-tattvam:* la vera posizione costituzionale dell'anima; *vigaṇayataḥ:* sebbene avesse insultato Jaḍa Bharata; *para-anubhāvaḥ:* molto elevato nella realizzazione spirituale; *parama-kāruṇikatayā:* per la sua qualità di grande gentilezza verso le anime cadute; *upadiśya:* istruendo; *rahūgaṇena:* del re Rahūgaṇa; *sakaruṇam:* pietosamente; *abhivandita-caraṇaḥ:* i cui piedi di loto erano adorati; *āpūrṇa-arṇavaḥ iva:* come l'oceano pieno; *nibhṛta:* completamente in silenzio; *karaṇa:* dei sensi; *ūrmi:* le onde; *āśayaḥ:* che ha un cuore simile; *dharaṇim:* la Terra; *imām:* questo; *vicacāra:* continuò a viaggiare.

TRADUZIONE

Śrīla Śukadeva Gosvāmī continuò:

Caro re, o figlio di madre Uttarā, nella mente di Jaḍa Bharata si erano alzate alcune onde di insoddisfazione perché era stato insultato dal re Rahūgaṇa, che l'aveva costretto a trasportare la sua portantina, ma Jaḍa Bharata non vi aveva badato e il suo cuore era ridiventato calmo e quieto come un oceano. Pur colpito dagli insulti del re Rahūgaṇa, egli rimaneva un grande *paramahaṁsa*. Poiché era un *vaiṣṇava*, era per natura molto buono, perciò spiegò al re la posizione costituzionale dell'anima. Dimenticò quindi l'insulto, perché il re Rahūgaṇa l'aveva sinceramente e pietosamente pregato di perdonarlo. Dopodiché ricominciò a viaggiare da un capo all'altro della Terra proprio come prima.

SPIEGAZIONE

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.25.21) Kapiladeva descrive le caratteristiche dei grandi personaggi: *titikṣavaḥ kāruṇikāḥ suhṛdaḥ sarva-dehinām.* Un devoto santo è certamente molto tollerante; è l'amico di tutti gli esseri e non crea inimicizie nel mondo. Un puro devoto ha tutte le qualità del *sādhu.* Jaḍa Bharata ne è un esempio. A causa del corpo materiale, i suoi sensi reagirono quando si sentí insultato dal re Rahūgaṇa, ma in seguito lo scusò, perché il re si era sottomesso con umiltà. Tutti coloro che desiderano tornare a Dio hanno il dovere di diventare umili come il re Rahūgaṇa e d'implorare il perdono dei *vaiṣṇava* che possono avere offeso. I *vaiṣṇava* sono generalmente molto buoni, perciò chi si sottomette immediatamente ai piedi di loto di un *vaiṣṇava* è subito liberato dalle reazioni dell'offesa, ma chi non lo fa dovrà subirne le reazioni, e le conseguenze non saranno molto piacevoli.

Capitolo 14

Questo capitolo rivela il significato diretto dell'analogia della foresta dell' esistenza materiale. A volte i mercanti si recano nella foresta per raccogliere cose preziose e venderle con profitto in città. I sentieri della foresta sono tuttavia cosparsi di pericoli. Quando l'anima pura decide di lasciare il servizio del Signore per godere del mondo materiale, Kṛṣṇa le dà la possibilità di entrare in questo mondo. Nel *Prema-vivarta* troviamo: *kṛṣṇa-bahirmukha hañā bhoga vāñchā kare* —questo è il motivo per cui l'anima spirituale pura scende nel mondo materiale. Secondo le sue attività svolte nell'ambito delle tre influenze della natura materiale, l'essere vivente si trova in differenti situazioni in seno alle diverse specie. Talvolta è un essere celeste sui pianeti superiori e talvolta una tra le piú insignificanti creature sui sistemi planetari inferiori. A questo proposito Śrīla Narottama Dāsa Ṭhākura afferma: *nānā yoni sadā phire* —l'essere individuale trasmigra in diverse specie; *kardarya bhakṣaṇa kare* —è obbligato a cibarsi e a godere di cose abominevoli; *tāra janma adhaḥ-pāte yāya* —spreca cosí tutta la sua vita. Senza la protezione di un *vaiṣṇava* infinitamente misericordioso, l'anima condizionata non può uscire dalla morsa di *māyā*. Nella *Bhagavad-gītā* è detto che l'essere individuale comincia la vita materiale con la mente, con i cinque sensi di percezione e con essi lotta per l'esistenza nel mondo materiale (*manaḥ ṣaṣṭhānīndriyāṇi prakṛti-shāni karṣati*). I sensi sono paragonati a ladri e a briganti che vivono nella foresta e privano l'uomo della conoscenza spirituale intrappolandolo nelle reti dell'ignoranza. I sensi sono dunque simili a ladri che ci derubano della nostra conoscenza spirituale. Inoltre, i familiari, la moglie e i figli sono come le belve della foresta che sbranano l'uomo. L'essere individuale si lascia attaccare dagli sciacalli e dalla volpe (moglie e figli) e cosí mette fine alla sua vera vita spirituale. Nella foresta della vita materiale tutti sono invidiosi come zanzare, ratti e topi che non smettono mai di molestarlo. In questo mondo materiale tutti si trovano in difficoltà di ogni genere, attorniati da persone invidiose e disturbati dagli animali. Ne risulta che l'essere individuale nel mondo materiale è sempre derubato e morso da numerosi esseri. Nonostante tutti questi problemi non vuole lasciare la vita di famiglia e continua le sue attività interessate con l'aspirazione di diventare felice nel futuro. Cosí resta sempre piú coinvolto nei risultati del *karma* ed è perciò costretto ad agire in modo empio, mentre le sue azioni sono osservate e annotate dal sole durante il giorno e dalla luna durante la notte. Anche gli esseri celesti sono testimoni delle sue attività, ma l'anima condizionata pensa che i suoi tentativi di gratificare i sensi non siano visti da nessuno. A volte, quando viene scoperta, rinuncia temporaneamente a tutto, ma a causa del suo grande attaccamento per il corpo abbandona la sua rinuncia prima di raggiungere la perfezione.

Il mondo materiale pullula di persone invidiose. Ci sono per esempio gli agenti delle tasse, paragonati alle civette e ci sono i grilli che, celati alla nostra vista, producono un suono insopportabile. L'anima condizionata è tormentata dagli agenti della natura materiale, ma sono soprattutto le cattive compagnie che le fanno perdere l'intelligenza. Nel tentativo di trovare sollievo dai problemi dell'esistenza materiale cade vittima dei cosiddetti *yogī*, *sādhu* e *avatāra*, in grado di praticare qualche trucco magico ma incapaci di comprendere il servizio devozionale. A volte l'anima condizionata resta senza denaro e allora se la prende con i familiari. Nel mondo materiale non c'è nemmeno un pizzico di vera felicità, quella che l'anima condizionata cerca cosí ansiosamente di vita in vita. I funzionari del governo sono come Rākṣasa mangiatori di uomini; essi impongono tasse pesanti per il mantenimento del governo, e l'anima condizionata, che lavora duramente, è molto rattristata a causa di queste tasse pesanti.

Il sentiero delle attività interessate conduce a montagne scoscese, e quando l'anima condizionata si propone di valicarle, non riesce mai nel suo intento, perciò diventa sempre piú triste e delusa. A causa dei suoi problemi materiali in generale —e finanziari in particolare— infierisce sulla famiglia senza una ragione valida. Nel mondo materiale esistono quattro bisogni principali, tra cui il sonno, che è paragonato a un pitone. Mentre dorme, l'anima condizionata dimentica completamente la sua vera esistenza e nel sonno non sente piú i problemi della vita materiale. Altre volte, bisognosa di denaro, ruba e imbroglia, anche se in apparenza sembra stare in compagnia di devoti per progredire spiritualmente. Il suo unico interesse è quello di uscire dalla morsa di *māyā*, ma poiché le manca la giusta guida, s'impiglia sempre piú nelle relazioni materiali. Questo mondo non è altro che fonte di difficoltà; vi s'incontrano sofferenze senza fine, che prendono l'aspetto di gioie, dolori, attaccamento, inimicizia e invidia, inducendoci a pensare solo alla compagnia delle donne. Il fattore tempo, simile a un serpente, ingoia la vita di tutti, da quella di Brahmā a quella della piccola formica. A volte l'anima condizionata tenta di salvarsi dall'inesorabilità del tempo e prende rifugio in qualche imbroglione che si professa suo salvatore. Purtroppo, questi cosiddetti salvatori non possono salvare nemmeno sé stessi. Come potrebbero quindi proteggere gli altri? Questi falsi salvatori non si preoccupano della conoscenza autentica ricevuta dai *brāhmaṇa* qualificati e dai *Veda*, ma si preoccupano soltanto di gratificare il desiderio sessuale e di raccomandare la libertà sessuale anche per le vedove. Sono proprio come scimmie nella foresta. Cosí Śrīla Śukadeva Gosvāmī descrive a Mahārāja Parīkṣit la foresta materiale e il suo sentiero irto di pericoli.

CAPITOLO 14



La foresta dei piaceri del mondo materiale

VERSO 1

स होवाच

य एष देहात्ममानिनां सत्त्वादिगुणविशेषविकल्पितकुशलाकुशलसमवहार-विनिर्मितविविधदेहावलिभिर्वियोगसंयोगाद्यनादिसंसारानुभवस्य द्वार-भूतेनषडिन्द्रियवर्गेण तस्मिन्दुर्गाध्ववदसुगमेऽध्वन्यापतित ईश्वरस्य भगवतो विष्णोर्वशवर्तिन्या मायया जीवलोकोऽयं यथा वणिक्सार्थोऽर्थपरः स्वदेहनिष्पादितकर्मानुभवः श्मशानवदशिवतमायां संसाराटव्यां गतो नाद्यापि विफलबहुप्रतियोगेहस्तत्तापोपशमनीं हरिगुरुचरणारविन्दमधुकरानुपदवीम वरुन्धे ॥१॥

sa hovāca

sa eṣa dehātma-māninām sattvādi-guṇa-viśeṣa-vikalpita-kuśalākuśala-samavahāra-vinirmita-vividha-dehāvalibhir viyoga-saṁyogādy-anādi-saṁsārānubhavasya dvāra-bhūtena ṣaḍ-indriya-vargeṇa tasmin durgādhvavad asugame 'dhvany āpatita īśvarasya bhagavato viṣṇor vaśa-vartinyā māyayā jīva-loko 'yaṁ yathā vaṇik-sārtho 'rtha-paraḥ sva-deha-niṣpādita-karmānubhavaḥ śmaśānavad aśivatamāyām

saṁsārāṭavyāṁ gato nādyāpi viphala-bahu-pratiyogehas tat-tāpopaśamanīṁ hari-guru-caraṇāravinda-madhukarānupadavīṁ avarundhe.

saḥ: il devoto realizzato (Śrī Śukadeva Gosvāmī); *ha:* in verità; *uvāca:* parlò; *saḥ:* egli (l'anima condizionata); *eṣaḥ:* questo; *deha-ātma-māninām:* di coloro che considerano scioccamente il corpo come il vero sé; *sattva-ādi:* del *sattva*, del *rajaḥ* e del *tamaḥ*; *guṇa:* dalle influenze; *viśeṣa:* particolare; *vikalpita:* falsamente costituito; *kuśala:* talvolta con azioni favorevoli; *akuśala:* talvolta con azioni molto sfavorevoli; *samavahāra:* con un misto di entrambi; *vinirmita:* ottenuto; *vividha:* vari tipi; *deha-āvalibhiḥ:* dalla serie di corpi; *viyoga-saṁyoga-ādi:* caratterizzati dal lasciare un tipo di corpo (*viyoga*) e accettarne un altro (*saṁyoga*); *anādi-saṁsāra-anubhavasya:* della percezione del ciclo eterno della trasmigrazione; *dvāra-bhūtena:* come porte; *ṣaṭ-indriya-vargeṇa:* da questi sei sensi (la mente, i cinque sensi di percezione, cioè gli occhi, gli orecchi, la lingua, il naso e la pelle); *tasmin:* su quello; *durga-adhva-vat:* come un sentiero molto difficile da percorrere; *asugame:* molto difficile da superare; *adhvani:* sul sentiero della foresta; *āpatitaḥ:* capitato; *īśvarasya:* del controllore; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *viṣṇoḥ:* di Viṣṇu; *vaśa-vartinyā:* che agisce sotto il controllo; *māyayā:* dell'energia materiale; *jīva-lokaḥ:* l'anima condizionata; *ayam:* questo; *yathā:* esattamente come; *vaṇik:* un mercante; *sa-arthaḥ:* che ha un oggetto; *artha-paraḥ:* molto attaccato al denaro; *sva-deha-niṣpādita:* compiuto dal suo stesso corpo; *karma:* i risultati delle attività; *anubhavaḥ:* che sperimenta; *śmaśāna-vat-aśivatamāyām:* come un cimitero o un luogo di sepoltura di cattivo augurio; *saṁsāra-aṭavyām:* nella foresta della vita materiale; *gataḥ:* entrato; *na:* non; *adya api:* fino ad oggi; *viphala:* senza successo; *bahu-pratiyoga:* pieno di grandi difficoltà e di diverse condizioni di sofferenza; *īhaḥ:* le sue attività in questo mondo materiale; *tat-tāpa-upaśamanīm:* che calma le sofferenze della foresta del mondo materiale; *hari-guru-caraṇa-aravinda:* ai piedi di loto del Signore e del Suo devoto; *madhukara-anupadavīm:* la strada seguita seguendo i devoti che sono attaccati come api; *avarundhe:* guadagna.

TRADUZIONE

Quando il re Parīkṣit domandò a Śukadeva Gosvāmī di rivelargli il significato diretto dell'allegoria della foresta materiale, Śukadeva Gosvāmī rispose così:

Caro re, un uomo che appartiene alla categoria dei commercianti [*vaṇik*] è sempre interessato a guadagnare del denaro. A volte entra nella foresta per prendere delle cose molto semplici come legna e terra e venderle in città a un prezzo vantaggioso. Similmente, l'anima condizionata, spinta dall'avidità, entra in questo mondo materiale per trarne un profitto materiale e gradualmente avanza nel folto della foresta senza sapere come uscirne. Una volta entrata nel

mondo materiale, l'anima pura viene condizionata da un'atmosfera materiale, creata dall'energia esterna sotto il controllo di Viṣṇu. Cosí l'essere individuale cade sotto il controllo dell'energia esterna, *daivī māyā*. Vivendo indipendentemente, smarrito in questa foresta, non arriva a mettersi in contatto con i devoti che sono sempre impegnati al servizio del Signore. Una volta che è situato nella concezione corporea dell'esistenza, ottiene differenti tipi di corpi, uno dopo l'altro, per opera dell'energia materiale e in funzione delle sue influenze [*sattva-guṇa, rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*]. Cosí raggiunge talvolta i pianeti celesti, talvolta quelli intermedi e talvolta quelli inferiori, popolati dalle specie inferiori. Soffre dunque continuamente a causa di queste diverse forme corporee. Tali sofferenze e tali dolori sono a volte misti, a volte terribili e a volte no. Queste condizioni del corpo sono il risultato della speculazione mentale dell'anima condizionata. Questa usa la mente e i cinque sensi per ottenere la conoscenza, ma nello stesso tempo la mente e i sensi le procurano diversi corpi e diverse condizioni. L'essere individuale usa i sensi sotto il controllo dell'energia esterna, *māyā*, perciò è costretto a subire le condizioni miserabili dell'esistenza materiale. Sebbene cerchi di liberarsi da tutto ciò, è generalmente deluso, anche se di tanto in tanto, dopo grandi difficoltà, ottiene un po' di sollievo. Tutto preso dalla lotta per la sopravvivenza, non può ottenere rifugio presso i puri devoti che sono come api impegnate al servizio d'amore ai piedi di loto di Śrī Viṣṇu.

SPIEGAZIONE

Nel verso spicca la seguente informazione: *hari-guru-caraṇa-aravinda-madhukara-anupadavīm*. Nel mondo materiale le anime condizionate sono deluse dalle loro attività e talvolta solo dopo grandi difficoltà ricevono un po' di sollievo, ma in definitiva l'anima condizionata non è mai felice e non fa che lottare per sopravvivere. In realtà, il suo unico e vero interesse è quello di accettare un maestro spirituale, il *guru*, e per suo tramite accettare i piedi di loto del Signore, come spiega Śrī Caitanya Mahāprabhu: *guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja*. La gente che lotta per sopravvivere nelle foreste delle città del mondo materiale non gode della vita, ma subisce solo vari dolori e piaceri, per lo piú dolori che la opprimono. Cerca di liberarsi da questi dolori, ma l'ignoranza glielo impedisce. I *Veda* affermano: *tad-vijñānārtham sa gurum evābhigacchet*. Quando l'essere individuale si perde nella foresta del mondo materiale, nella lotta per l'esistenza, la prima cosa che deve fare è trovare un *guru* autentico, sempre impegnato ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu. Dopotutto se desidera essere sottratto a questa lotta per l'esistenza deve trovare un *guru* autentico e prendere istruzioni ai suoi piedi di loto. Solo cosí potrà abbandonare la lotta.

Il mondo materiale viene paragonato a una foresta, e siccome nel *kali-yuga* la civiltà moderna si manifesta soprattutto nelle città possiamo considerare una grande città come una vasta foresta. Di fatto la vita in città è piú

pericolosa di quella nella foresta. Per chi arriva in una città sconosciuta dove non ha amici e rifugio, la vita è piú difficile che nella foresta. La superficie della Terra è cosparsa di grandi città e ovunque volgiamo lo sguardo vediamo l'incessante lotta per la sopravvivenza che non ha tregua né di giorno né di notte. La gente sfreccia in veicoli che vanno a piú di cento chilometri all'ora in un moto perpetuo, sfondo della grande lotta per la sopravvivenza. Bisogna alzarsi presto il mattino e correre via in macchina a rotta di collo. C'è sempre il pericolo di un incidente e bisogna stare molto attenti. Nella sua automobile, l'essere individuale è sopraffatto dall'angoscia e la sua lotta non gli giova affatto. Oltre agli esseri umani, anche le altre specie, come cani e gatti, lottano duramente per la sopravvivenza giorno e notte. Questa lotta non ha fine e l'anima condizionata passa da una posizione all'altra. Per un po' è un bambino, poi deve diventare un ragazzo, poi deve assumere le sembianze di giovane, di uomo e quindi di vecchio. Alla fine, quando il corpo ha esaurito le sue risorse, l'anima individuale deve accettare un nuovo corpo in una specie differente. L'azione di lasciare il corpo è detta morte e quella di accettarne un altro è detta nascita. La forma umana rappresenta l'occasione di prendere rifugio in un maestro spirituale autentico e tramite lui nel Signore Supremo. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è nato con lo scopo di fornire questa occasione a tutti i componenti della società umana, sviati dai capi sciocchi. Nessuno può sfuggire a questa lotta per l'esistenza, piena di sofferenze, a meno di affidarsi a un puro devoto del Signore. I tentativi di liberarsene attuati nell'ambito materiale ci spostano da una posizione all'altra senza che si giunga ad alcun sollievo. L'unica soluzione sono i piedi di loto di un maestro spirituale autentico e attraverso di lui i piedi di loto del Signore.

VERSO 2

यस्यामु ह वा एते षडिन्द्रियनामानः कर्मणा दस्यव एव ते । तद्यथा पुरुषस्य धनं यत्किञ्चिद्धर्मौपयिकं बहुकृच्छ्राधिगतं साक्षात्परमपुरुषाराधनलक्षणो योऽसौ धर्मस्तं तु साम्पराय उदाहरन्ति । तद्धर्म्यं धनं दर्शनस्पर्शनश्रवणास्वादनावघ्राणसङ्कल्पव्यवसायगृहग्राम्योपभोगेन कुनाथस्याजितात्मनो यथा सार्थस्य विलुम्पन्ति ॥ २ ॥

yasyām u ha vā ete ṣaḍ-indriya-nāmānaḥ karmaṇā dasyava eva te. tad yathā puruṣasya dhanaṁ yat kiñcid dharmaupayikaṁ bahu-kṛcchrādhigataṁ sākṣāt parama-puruṣārādhana-lakṣaṇo yo 'sau dharmas taṁ tu sāmparāya udāharanti. tad-dharmyaṁ dhanaṁ darśana-sparśana-śravaṇāsvādanāvaghrāṇa-saṅkalpa-vyavasāya-gṛha-grāmyopabhogena kunāthasyājitātmano yathā sārthasya vilum-panti.

yasyām: nel quale; *u ha:* certamente; *vā:* oppure; *ete:* tutti questi; *ṣaṭ-indriya-nāmānaḥ:* chiamati i sei sensi (la mente e i cinque sensi di percezione); *karmaṇā:* dalle loro attività; *dasyavaḥ:* i briganti; *eva:* certamente; *te:* essi; *tat:* quello; *yathā:* come; *puruṣasya:* di una persona; *dhanam:* la ricchezza; *yat:* tutto ciò; *kiñcit:* qualcosa; *dharma-aupayikam:* che è un mezzo per i princípi religiosi; *bahu-kṛcchra adhigatam:* guadagnato dopo molta fatica; *sākṣāt:* direttamente; *parama-puruṣa-ārādhana-lakṣaṇaḥ:* caratterizzato dall'adorazione del Signore Supremo attraverso il compimento di sacrifici e cosí via; *yaḥ:* che; *asau:* quello; *dharmaḥ:* i princípi religiosi; *tam:* quello; *tu:* ma; *sāmparāye:* per il bene degli esseri viventi dopo la morte; *udāharanti:* i saggi dichiarano; *tat-dharmyam:* religioso (secondo il *varṇāśrama-dharma*); *dhanam:* ricchezza; *darśana:* vedendo; *sparśana:* toccando; *śravaṇa:* ascoltando; *āsvādana:* gustando; *avaghrāṇa:* odorando; *saṅkalpa:* con determinazione; *vyavasāya:* con una conclusione; *gṛha:* nella casa materiale; *grāmya-upabhogena:* dal piacere dei sensi materiali; *kunāthasya:* dell'anima condizionata sviata; *ajita-ātmanaḥ:* che non si controlla; *yathā:* proprio come; *sārthasya:* dell'essere individuale che s'interessa del piacere dei sensi; *vilumpanti:* derubano.

TRADUZIONE

Nella foresta dell'esistenza materiale, i sensi incontrollati sono come briganti. Anche nel caso che l'anima condizionata guadagni del denaro e voglia usarlo per la diffusione della coscienza di Kṛṣṇa, sfortunatamente i sensi incontrollati la privano delle risorse finanziarie spingendola a sperperarle nel piacere dei sensi. I sensi sono come briganti perché ci fanno spendere inutilmente il nostro denaro per vedere, odorare, gustare, toccare, ascoltare, soddisfare i loro desideri e il loro volere. Cosí l'anima condizionata è obbligata a gratificare i sensi e spende tutto il suo denaro. Ma questo denaro era in realtà destinato all'esecuzione dei princípi religiosi, e i sensi, come briganti, se ne sono impadroniti.

SPIEGAZIONE

Pūrva-jamnārjitā vidyā pūrva-janmārjitaṁ dhanaṁ agre dhāvati dhāvati. Seguendo i princípi del *varṇāśrama-dharma* si può ricevere una posizione migliore nel mondo materiale, diventare ricchi, eruditi, belli o nascere in una famiglia di alta condizione sociale. Una persona che possiede tutti questi vantaggi dovrebbe sapere che sono tutti destinati a far progredire la coscienza di Kṛṣṇa. Ma quando una persona è sviata sciupa la posizione elevata gratificando i sensi. Perciò i sensi non controllati sono considerati briganti. La buona posizione ottenuta osservando i princípi religiosi viene sprecata perché i sensi ce la rubano. Aderendo ai princípi religiosi conformi alle leggi del *varṇāśrama-dharma* si ottiene una posizione vantaggiosa e sarebbe facile impiegare i beni per progredire neila coscienza di Kṛṣṇa. Bisogna capire che la

ricchezza e le facilitazioni che si ricevono nel mondo materiale non dovrebbero essere sperperate nel piacere dei sensi, perché sono destinate al progresso della coscienza di Kṛṣṇa. Questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sta dunque insegnando alla gente a controllare la mente e i cinque sensi di percezione con un metodo ben definito. Bisogna praticare un po' di austerità e spendere il denaro solo per vivere una vita regolata nell'ambito del servizio devozionale. I sensi richiedono la vista di belle cose, perciò bisogna spendere denaro per decorare la *mūrti* nel tempio. La lingua deve gustare del cibo che dev'essere acquistato e offerto alla *mūrti*. Il naso può essere usato per odorare il profumo dei fiori offerti alla *mūrti*, e l'udito per ascoltare le vibrazioni del *mantra* Hare Kṛṣṇa. Cosí i sensi possono essere regolati e usati per far progredire la coscienza di Kṛṣṇa. Non bisogna dunque sprecare una buona posizione nel godimento materiale nella forma di sesso illecito, di consumo di carne, di sostanze inebrianti e di gioco d'azzardo. Una posizione elevata nel mondo materiale viene sprecata dalla passione per le macchine, per i ritrovi notturni e per il cibo abominevole servito nei ristoranti. In questo modo i sensi, simili a briganti, ci sottraggono tutti i beni acquisiti con grande difficoltà.

VERSO 3

अथ च यत्र कौटुम्बिका दारापत्यादयो नाम्ना कर्मणा वृकसृगाला एवानिच्छतोऽपि कदर्यस्य कुटुम्बिन उरणकवत्संरक्ष्यमाणं मिषतोऽपि हरन्ति ॥ ३ ॥

atha ca yatra kauṭumbikā dārāpatyādayo nāmnā karmaṇā vṛka-sṛgālā evānicchato 'pi kadaryasya kuṭumbina uraṇakavat saṁrakṣyamāṇaṁ miṣato 'pi haranti.

atha: in questo modo; *ca:* anche; *yatra:* nel quale; *kauṭumbikāḥ:* i familiari; *dāra-apatya-ādayaḥ:* a cominciare dalla moglie e dai figli; *nāmnā:* solo di nome; *karmaṇā:* per il comportamento; *vṛka-sṛgālāḥ:* tigri e sciacalli; *eva:* certamente; *anicchataḥ:* di colui che non desidera spendere le sue ricchezze; *api:* certamente; *kadaryasya:* troppo avaro; *kuṭumbinaḥ:* circondato dai familiari; *uraṇaka-vat:* come un agnello; *saṁrakṣyamāṇam:* sebbene protetto; *miṣataḥ:* di colui che osserva; *api:* perfino; *haranti:* tolgono a forza.

TRADUZIONE

Caro re, i familiari nel mondo materiale vengono detti moglie e figli, ma in realtà si comportano come tigri e sciacalli. Il pastore cerca di proteggere il gregge come meglio può, ma le tigri e le volpi gli rapiscono il bestiame. Simil-

mente, anche se un avaro vuole cautamente conservare il suo denaro, i familiari lo spogliano di tutti i beni nonostante tutte le sue attenzioni.

SPIEGAZIONE

Un poeta indiano cantava: *din kā dakinī rāt kā bāghinī pālak rahu cuse.* Di giorno la moglie è paragonata a una strega e di notte a una tigre. L'unico suo interesse è succhiare il sangue del marito, giorno e notte. Di giorno ci sono le spese per mantenere la famiglia; scompare cosí il denaro guadagnato dal marito sputando sangue. Di notte, a causa del piacere sessuale, il marito perde sangue nella forma di seme. Cosí sua moglie lo dissangua giorno e notte, eppure egli è cosí sciocco che la mantiene con ogni cura. Anche i figli sono come tigri, sciacalli e volpi, e proprio come questi animali da preda rapiscono gli agnelli nonostante le attenzioni del pastore, i figli consumano il denaro del padre nonostante il suo diretto controllo. Ai familiari si possono dare i nomi di moglie e figli, ma in realtà non sono che briganti.

VERSO 4

यथा ह्यनुवत्सरं कृष्यमाणमप्यदग्धबीजं क्षेत्रं पुनरेवावपनकाले गुल्मतृणवीरुद्भिर्गह्वरमिव भवत्येवमेव गृहाश्रमः कर्मक्षेत्रं यस्मिन्न हि कर्माण्युत्सीदन्ति यदयं कामकरण्ड एष आवसथः ॥ ४ ॥

yathā hy anuvatsaraṁ kṛṣyamāṇam apy adagdha-bījaṁ kṣetraṁ punar evāvapana-kāle gulma-tṛṇa-vīrudbhir gahvaram iva bhavaty evam eva gṛhāśramaḥ karma-kṣetraṁ yasmin na hi karmāṇy utsīdanti yad ayaṁ kāma-karaṇḍa eṣa āvasathaḥ.

yathā: proprio come; *hi:* certamente; *anuvatsaram:* ogni anno; *kṛṣyamāṇam:* arato; *api:* sebbene; *adagdha-bījam:* nei quali i semi non sono stati bruciati; *kṣetram:* il campo; *punaḥ:* di nuovo; *eva:* certamente; *āvapana-kāle:* al tempo della semina; *gulma:* dai cespugli; *tṛṇa:* dall'erba; *vīrudbhiḥ:* dalle piante rampicanti; *gahvaram iva:* come un boschetto; *bhavati:* diventa; *evam:* cosí; *eva:* certamente; *gṛha-āśramaḥ:* la vita di famiglia; *karma-kṣetram:* il campo di attività; *yasmin:* nel quale; *na:* non; *hi:* certamente; *karmāṇi utsīdanti:* le attività interessate che scompaiono; *yat:* perciò; *ayam:* questo; *kāma-karaṇḍaḥ:* il magazzino dei desideri interessati; *eṣaḥ:* quello; *āvasathaḥ:* dimora.

TRADUZIONE

Ogni anno il contadino ara il suo campo sradicando tutte le erbacce. Ma i semi rimangono nella terra e poiché non sono stati eliminati o bruciati rispunte-

ranno insieme alle piante seminate. E persino dopo l'aratura, le erbacce continuano a crescere forti. Similmente, il *gṛhastha-āśrama* [la vita di famiglia] è un campo di attività interessate e finché il desiderio di godere della vita di famiglia non è completamente ridotto in cenere, ricresce ogni volta. Anche se un vaso pieno di canfora viene svuotato, il profumo della canfora rimarrà ugualmente. Finché non si annientano i semi del desiderio, le attività interessate continueranno a esistere.

SPIEGAZIONE

Finché i desideri non vengono trasferiti completamente al servizio di Dio, la Persona Suprema, il desiderio per la vita di famiglia continuerà anche dopo aver accettato l'ordine di *sannyāsa*. A volte nel nostro Movimento —l'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa— può succedere che una persona prenda per sentimento l'ordine di *sannyāsa*, ma poiché i suoi desideri non sono completamente estirpati si volgerà di nuovo alla vita familiare anche col rischio di perdere il prestigio e il buon nome. Questi forti desideri possono essere annientati quando ci s'impegna completamente nel servizio devozionale offerto al Signore.

VERSO 5

तत्रगतो दंशमशकसमापसदैर्मनुजैः शलभशकुन्ततस्करमूषकादिभिरुपरुध्यमानबहिःप्राणः क्वचित् परिवर्तमानोऽस्मिन्नध्वन्यविद्याकामकर्मभिरुपरक्तमनसानुपपन्नार्थं नरलोकं गन्धर्वनगरमुपपन्नमिति मिथ्यादृष्टिरनुपश्यति ॥ ५ ॥

tatra gato daṁśa-maśaka-samāpasadair manujaiḥ śalabha-śakunta-taskara-mūṣakādibhir uparudhyamāna-bahiḥ-prāṇaḥ kvacit parivartamāno 'sminn adhvany avidyā-kāma-karmabhir uparakta-manasānupapannārthaṁ nara-lokaṁ gandharva-nagaram upapannam iti mithyā-dṛṣṭir anupaśyati.

tatra: a quella vita di famiglia; *gataḥ:* andato; *daṁśa:* tafani; *maśaka:* zanzare; *sama:* uguale a; *apasadaiḥ:* di bassa classe; *manu-jaiḥ:* dagli uomini; *śalabha:* cavallette; *śakunta:* un grosso uccello da preda; *taskara:* ladri; *mūṣaka-ādibhiḥ:* dai topi e così via; *uparudhyamāna:* disturbato; *bahiḥ-prāṇaḥ:* l'aria vitale esterna, sotto forma di ricchezze e così via; *kvacit:* talvolta; *parivartamānaḥ:* vagando; *asmin:* in questo; *adhvani:* sentiero dell' esistenza materiale; *avidyā-kāma:* per l'ignoranza e la lussuria; *karmabhiḥ:* e per le attività interessate; *uparakta-manasā:* poiché la mente è influenzata; *anupapanna-artham:* in cui non si ottengono mai i risultati che si desiderano;

nara-lokam: questo mondo materiale; *gandharva-nagaram:* una città miraggio; *upapannam:* che esiste; *iti:* considerando; *mithyā-dṛṣṭiḥ:* che hanno una visione errata; *anupaśyati:* osserva.

TRADUZIONE

Talvolta l'anima condizionata nella vita di famiglia, attaccata alla ricchezza e ai possedimenti materiali, viene molestata da tafani e zanzare. A volte le danno problemi anche le cavallette, gli uccelli da preda e i topi. Tuttavia continua a vagare lungo la via dell'esistenza materiale. L'ignoranza la spinge alla lussuria e alle attività interessate. La sua mente è sempre assorta in queste attività, perciò considera il mondo materiale permanente, sebbene sia effimero come un miraggio o un castello in aria.

SPIEGAZIONE

Narottama Dāsa Ṭhākura canta questa canzone:

ahaṅkāre matta hañā,—nitāi-pada pāsariyā,
asatyere satya kari māni

Dimentico dei piedi di loto di Śrī Nityānanda e inorgoglito dai possedimenti materiali, dalle ricchezze e dall'opulenza, l'uomo crede che il mondo materiale, falso e temporaneo, sia reale. Questa è la malattia materiale. L'essere individuale è eterno e pieno di felicità, ma nonostante le miserabili condizioni materiali, a causa della sua ignoranza pensa che il mondo materiale sia reale.

VERSO 6

तत्र च क्वचिदातपोदकनिभान् विषयानुपधावति पानभोजनव्यवायादि-
व्यसनलोलुपः ॥ ६ ॥

tatra ca kvacid ātapodaka-nibhān viṣayān upadhāvati pāna-bhojana-vyavāyādi-vyasana-lolupaḥ.

tatra: là (in questo luogo immaginario); *ca:* anche; *kvacit:* talvolta; *ātapa-udaka-nibhān:* come l'acqua in un miraggio nel deserto; *viṣayān:* gli oggetti del piacere dei sensi; *upadhāvati:* corre dietro; *pāna:* bere; *bhojana:* mangiare; *vyavāya:* la vita sessuale; *ādi:* e così via; *vyasana:* attaccato; *lolupaḥ:* un dissoluto.

TRADUZIONE

Talvolta in questo castello in aria [*gandharva-pura*] l'anima condizionata mangia, beve e ha rapporti sessuali. Spinta da un eccessivo attaccamento,

rincorre gli oggetti dei sensi proprio come un cervo rincorre un miraggio nel deserto.

SPIEGAZIONE

Esistono due mondi, quello materiale e quello spirituale. Il mondo materiale è falso come un miraggio nel deserto. Nel deserto gli animali pensano di vedere l'acqua dove in realtà non ce n'è. Similmente, le persone dallo spirito animalesco cercano di trovare la pace nel deserto della vita materiale. Diversi *śāstra* affermano ripetutamente che in questo mondo non c'è alcun piacere, e anche se volessimo vivere senza piacere non potremmo. Nella *Bhagavad-gītā* Śrī Kṛṣṇa afferma che il mondo materiale non solo è pieno di sofferenze (*duḥkhālayam*), ma è anche temporaneo (*aśāsvatam*). Anche se volessimo continuare a vivere qui, in mezzo alle sofferenze, la natura materiale non ce lo permetterebbe, ma ci obbligherebbe a cambiare corpo e a entrare in un'altra atmosfera, altrettanto miserabile.

VERSO 7

क्वचिच्चाशेषदोषनिषदनं पुरीषविशेषं तद्वर्णगुणनिर्मितमतिः सुवर्णमुपादित्सत्यग्निकामकातर इवोल्मुकपिशाचम् ॥७॥

kvacit cāśeṣa-doṣa-niṣadanaṁ purīṣa-viśeṣaṁ tad-varṇa-guṇa-nirmita-matiḥ suvarṇam upāditsaty agni-kāma-kātara ivolmuka-piśācam.

kvacit: talvolta; *ca:* anche; *aśeṣa:* illimitato; *doṣa:* gli errori; *niṣadanam:* la fonte di; *purīṣa:* di escrementi; *viśeṣam:* un tipo particolare; *tat-varṇa-guṇa:* che ha il colore uguale a quello della passione (rosso); *nirmita-matiḥ:* con la mente assorta; *suvarṇam:* oro; *upāditsati:* desiderando ottenere; *agni-kāma:* con il desiderio di trovare il fuoco; *kāturaḥ:* turbato; *iva:* come; *ulmuka-piśācam:* una luce fosforescente conosciuta come fuoco fatuo, talvolta scambiata per un fantasma.

TRADUZIONE

Talvolta l'essere individuale s'interessa di escrementi gialli conosciuti come oro e li ricerca. L'oro è la fonte dell'opulenza materiale e dell'invidia, e con esso l'uomo umano si può permettere il sesso illecito, il gioco d'azzardo, il consumo di carne e gli intossicanti. Coloro che hanno la mente travolta dall'influenza della passione sono attratti dal colore dell'oro, proprio come un uomo che soffre per il freddo nella foresta rincorre una luce fosforescente in una palude, scambiandola per un fuoco.

SPIEGAZIONE

Parīkṣit Mahārāja ordinò al *kali-yuga* di lasciare immediatamente il suo regno e di stabilirsi in quattro luoghi: le case di prostituzione, i negozi di liquori, i mattatoi e i casinò dove si gioca d'azzardo. Ma *kali-yuga* gli chiese di dargli un solo luogo che includesse tutti e quattro, e Parīkṣit gli diede come residenza il luogo dove viene accumulato l'oro. L'oro comprende i quattro princípi del peccato, perciò secondo la vita spirituale bisogna evitarlo per quanto è possibile. Dove c'è oro ci sarà certamente sesso illecito, consumo di carne, gioco d'azzardo e intossicazione. Poiché la gente dei paesi occidentali possiede molto oro è vittima di questi quattro peccati. L'oro è di un giallo scintillante e attrae molto i materialisti. In realtà quest'oro non è altro che una specie di escrementi, gialli come quelli di una malato di fegato. Il colore di questi escrementi attrae il materialista proprio come un fuoco fatuo attrae una persona infreddolita.

VERSO 8

अथ कदाचिन्निवासपानीयद्रविणाद्यनेकात्मोपजीवनाभिनिवेश एतस्यां संसाराटव्यामितस्ततः परिधावति ॥८॥

atha kadācin nivāsa-pānīya-draviṇādy-anekātmopajīvanābhiniveśa etasyāṁ saṁsārāṭavyām itas tataḥ paridhāvati.

atha: in questo modo; *kadācit:* talvolta; *nivāsa:* residenza; *pānīya:* acqua; *draviṇa:* ricchezze; *ādi:* e cosí via; *aneka:* in vari oggetti; *ātma-upajīvana:* considerati necessari per mantenere insieme l'anima e il corpo; *abhiniveśaḥ:* una persona completamente assorta; *etasyām:* in questo; *saṁsāra-aṭavyām:* il mondo materiale che è come una grande foresta; *itaḥ tataḥ:* qui e là; *paridhāvati:* corre attorno.

TRADUZIONE

Talvolta l'anima condizionata si mette alla ricerca di una dimora o di un appartamento e cerca un rifornimento d'acqua e delle ricchezze per i bisogni del corpo. Assorta nel procurarsi una svariata gamma di cose necessarie alla vita, dimentica tutto e corre frenetica nella foresta dell'esistenza materiale.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già detto, un povero mercante va nella foresta per raccogliere della merce comune e portarla in città per trarne profitto. È cosí preso dal mantenersi in vita che dimentica la sua relazione originale con Kṛṣṇa e cerca solo le comodità del corpo. Le attività materiali sono dunque l'unica

occupazione dell'anima condizionata. Poiché non conosce lo scopo della vita, il materialista vaga senza tregua nell'esistenza materiale lottando per procurarsi le cose necessarie alla vita. Poiché non capisce qual è lo scopo dell'esistenza, anche se raccoglie beni a sufficienza si fabbrica dei bisogni artificiali e rimane sempre piú coinvolto nel mondo materiale. Si crea infatti una situazione mentale che richiede sempre maggiori comodità. Il materialista non conosce i segreti delle vie della natura, come conferma la *Bhagavad-gītā* (3.27):

prakṛteḥ kriyamāṇāni
guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ
ahaṅkāra-vimūḍhātmā
kartāham iti manyate

"Sotto le tre influenze della natura materiale, l'anima sviata dal falso ego crede di essere l'artefice delle proprie azioni, che in realtà sono compiute dalla natura stessa." Il desiderio di soddisfare i sensi spinge l'essere a crearsi una situazione mentale che gli permette di godere di questo mondo materiale. Cosí cade in un ingranaggio rivestendosi di corpi diversi nei quali deve soffrire.

VERSO 9

क्वचिच्च वात्यौपम्यया प्रमदयाऽऽरोहमारोपितस्तत्कालरजसा रजनीभूत इवासाधुमर्यादो रजस्वलाक्षोऽपि दिग्देवता अतिरजस्वलमतिर्न विजानाति ॥ ९ ॥

kvacic ca vātyaupamyayā pramadayāroham āropitas tat-kāla-rajasā rajanī-bhūta ivāsādhu-maryādo rajas-valākṣo 'pi dig-devatā atirajas-vala-matir na vijānāti.

kvacit: talvolta; *ca:* anche; *vātyā aupamyayā:* paragonato a un turbine; *pramadayā:* da una bella donna; *āroham āropitaḥ:* abbracciato per godere del piacere sessuale; *tat-kāla-rajasā:* dalla passione del desiderio che s'impadronisce di lui in quel momento; *rajanī-bhūtaḥ:* l'oscurità della notte; *iva:* come; *asādhu-maryādaḥ:* senza l'adeguato rispetto per i testimoni superiori; *rajaḥ-vala-akṣaḥ:* accecato da forti desideri di lussuria; *api:* certamente; *dik-devatāḥ:* gli esseri celesti responsabili delle diverse direzioni, come il sole e la luna; *atirajaḥ-vala-matiḥ:* con la mente travolta dal desiderio; *na vijānāti:* non sa (che i testimoni tutt'attorno prendono nota delle sue attività sessuali colpevoli).

TRADUZIONE

Talvolta, come accecato da un turbine di polvere, l'essere condizionato è colpito dalla bellezza del sesso opposto, chiamata *pramadā*. Cosí confuso,

finisce tra le braccia di una donna e i suoi sensi sono allora travolti dalla forza della passione. Perciò viene reso quasi cieco dal desiderio sessuale e infrange le regole che governano la vita sessuale. Non sa che questa sua disobbedienza verrà osservata da diversi esseri celesti, e gode del sesso illecito nel cuore della notte, senza prevedere la punizione che lo attende in futuro.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (7.11) afferma: *dharmāviruddho bhūteṣu kāmo 'smi bharatarṣabha.* I rapporti sessuali sono consentiti solo per generare dei figli e non per il piacere. Si possono avere rapporti sessuali per generare buoni figli per il bene della famiglia, della società e del mondo, altrimenti il sesso si oppone alle norme della vita religiosa. Un materialista non crede che tutto sia pianificato nella natura e ignora che se commette qualche azione sbagliata gli esseri celesti ne sono testimoni. Una persona gode del sesso illecito, e accecata dal desiderio sessuale pensa che nessuno possa vederla, ma questo atto illecito è osservato dagli agenti di Dio, la Persona Suprema. Dovrà quindi subire una punizione. Oggi, nel *kali-yuga*, numerose gravidanze sono dovute ai rapporti sessuali illeciti e succede che esse siano volontariamente interrotte con un aborto. Queste attività colpevoli sono osservate dagli agenti del Signore Supremo, e l'uomo e la donna che creano queste situazioni saranno puniti in futuro dalle rigide leggi della natura materiale (*daivī hy eṣā guṇamayī mama māyā duratyayā*). Il sesso illecito non ha scusanti, e coloro che vi si dedicano vengono puniti vita dopo vita, come conferma la *Bhagavad-gītā* (16.20):

āsurīṁ yonim āpannā
mūḍhā janmani janmani
mām aprāpyaiva kaunteya
tato yānty adhamāṁ gatim

"Ricevendo una nascita, vita dopo vita, nelle specie demoniache, queste persone non riescono mai ad avvicinarMi. A poco a poco sprofondano nelle piú abominevoli condizioni di esistenza."

Dio, la Persona Suprema, non concede a nessuno di opporsi alle rigide leggi della natura materiale, perciò i rapporti sessuali illeciti vengono puniti vita dopo vita. Il sesso illecito causa gravidanze indesiderate che portano a loro volta all'aborto. Le persone coinvolte in questi peccati ne diventano responsabili e subiranno la stessa sorte nella prossima vita. Dovranno perciò entrare nel grembo di una madre e saranno uccisi nello stesso modo. Tutto questo può essere evitato se si rimane sul piano trascendentale della coscienza di Kṛṣṇa, perché in questo modo è impossibile commettere attività peccaminose. Il sesso illecito è il peccato piú diffuso causato dalla lussuria, e quando una persona si pone sotto l'influenza della passione è condannata a soffrire vita dopo vita.

VERSO 10

क्वचित्सकृदवगतविषयवैतथ्यः स्वयं पराभिध्यानेन विभ्रंशितस्मृतिस्तयैव मरीचितोयप्रायांस्तानेवाभिधावति ॥१०॥

kvacit sakṛd avagata-viṣaya-vaitathyaḥ svayaṁ parābhidhyānena vibhraṁśita-smṛtis tayaiva marīci-toya-prāyāṁs tān evābhidhāvati.

kvacit: talvolta; *sakṛt:* una volta; *avagata-viṣaya-vaitathyaḥ:* cosciente dell'inutilità di godere del piacere dei sensi materiali; *svayam:* sé stesso; *para-abhidhyānena:* con il concetto fisico del sé; *vibhraṁśita:* distrutto; *smṛtiḥ:* il ricordo; *tayā:* da quello; *eva:* certamente; *marīci-toya:* l'acqua in un miraggio; *prāyān:* simile a; *tān:* questi oggetti dei sensi; *eva:* certamente; *abhidhāvati:* rincorre.

TRADUZIONE

L'anima condizionata si rende a volte conto in prima persona dell'inutilità del piacere dei sensi nel mondo materiale e considera allora il godimento materiale come fonte di sofferenza. Ma a causa del suo forte concetto corporeo dell'esistenza, la sua memoria svanisce ed essa riparte alla ricerca del piacere materiale, proprio come un animale insegue un miraggio nel deserto.

SPIEGAZIONE

La piú grave malattia della vita materiale è la concezione dell'esistenza basata sul corpo. Delusa ripetutamente dall'attività materiale, l'anima condizionata medita talvolta di sfuggita sulla vanità del piacere materiale, ma di nuovo ricade nello stesso errore. Grazie alla compagnia dei devoti, una persona può convincersi della vanità della materia, ma non può rinunciare ai suoi impegni, sebbene desideri sinceramente tornare a Dio, nella sua dimora originale. Allora il Signore Supremo, che è situato nel cuore di tutti, per la Sua misericordia priva il devoto di ogni bene materiale. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.88.8) afferma: *yasyāham anugṛhṇāmi hariṣye tad-dhanaṁ śanaiḥ.* Śrī Kṛṣṇa dice che personalmente porta via tutto al devoto che Egli ama in particolare, quando questi è troppo attaccato ai beni materiali. Spogliato di tutto, il devoto si dispera e si sente frustrato nei suoi tentativi di godere della società, dell'amicizia e dell'amore. Sente che la sua famiglia non s'interessa piú a lui, perciò si sottomette completamente ai piedi di loto del Signore. È un favore speciale accordato dal Signore a un devoto che non riesce ad arrendersi completamente a Lui a causa di un forte concetto corporeo. Il *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 22.39) spiega: *āmi—vijña, ei mūrkhe 'viṣaya' kene diba.* Il Signore comprende il devoto che esita a impegnarsi nel Suo servizio, ancora incerto se tornare alla vita materiale. Dopo vari tentativi e fallimenti egli si sottomette completamente ai piedi di loto del Signore, che gli dà allora le Sue

direttive. Trovando così la felicità, egli dimentica tutte le occupazioni materiali.

VERSO 11

कचिदुलूकझिल्लीस्वनवदतिपरुषरभसाटोपं प्रत्यक्षं परोक्षं वा रिपुराजकुल-
निर्भर्त्सितेनातिव्यथितकर्णमूलहृदयः ॥ ११ ॥

kvacid ulūka-jhillī-svanavad ati-paruṣa-rabhasāṭopaṁ pratyakṣaṁ parokṣaṁ vā ripu-rāja-kula-nirbhartsitenāti-vyathita-karṇa-mūla-hṛdayaḥ.

kvacit: talvolta; *ulūka:* della civetta; *jhillī:* e del grillo; *svanavat:* come un suono intollerabile; *ati-paruṣa:* estremamente stridente; *rabhasa:* che continua; *āṭopam:* agitazione; *pratyakṣam:* direttamente; *parokṣam:* indirettamente; *vā:* oppure; *ripu:* dei nemici; *rāja-kula:* e dei funzionari del governo; *nirbhartsitena:* con i rimproveri; *ati-vyathita:* molto addolorato; *karṇa-mūla-hṛdayaḥ:* con gli orecchi e il cuore.

TRADUZIONE

A volte l'anima condizionata è molto addolorata per i rimproveri dei nemici e degli agenti del governo, che la criticano direttamente o indirettamente con dure parole. Allora il cuore e gli orecchi sono feriti da queste invettive, simili ai versi delle civette e dei grilli.

SPIEGAZIONE

Ci sono diversi tipi di nemici in questo mondo materiale. Il governo, per esempio, punisce chi non paga le tasse. Questi castighi diretti o indiretti rattristano sempre l'anima condizionata che tenta di opporvisi, ma purtroppo non può far nulla.

VERSO 12

स यदा दुग्धपूर्वसुकृतस्तदा कारस्करकाकतुण्डाद्यपुण्यद्रुमलताविषोदपानवदुभ-
यार्थशून्यद्रविणान् जीवन्मृतान् स्वयं जीवन्म्रियमाण उपधावति ॥ १२ ॥

sa yadā dugdha-pūrva-sukṛtas tadā kāraskara-kākatuṇḍādy-apuṇya-druma-latā-viṣoda-pānavad ubhayārtha-śūnya-draviṇān jīvan-mṛtān svayaṁ jīvan-mriyamāṇa upadhāvati.

saḥ: quest'anima condizionata; *yadā:* quando; *dugdha:* terminate; *pūrva:* precedenti; *sukṛtaḥ:* attività virtuose; *tadā:* allora; *kāraskara-kākatuṇḍa-ādi:*

chiamate *kāraskara, kākatuṇḍa*, e così via; *apuṇya-druma-latā:* alberi e piante non virtuosi; *viṣa-uda-pāna-vat:* come pozzi avvelenati; *ubhaya-artha-śūnya:* che non possono dare felicità né in questa vita né nella prossima; *draviṇān:* coloro che posseggono ricchezze; *jīvat-mṛtān:* che sono morti sebbene sembrino vivi; *svayam:* lui stesso; *jīvat:* che vive; *mriyamāṇaḥ:* essendo morto; *upadhāvati:* avvicina per ottenere qualche beneficio.

TRADUZIONE

Grazie alle attività virtuose che ha compiuto nelle vite precedenti, l'anima condizionata raggiunge un certo grado di benessere materiale in questa vita, ma una volta esauriti i suoi meriti si rifugia nelle ricchezze e nei beni —che non possono aiutarla né in questa vita né nella prossima— e a questo scopo si rivolge a esseri apparentemente viventi ma che in realtà sono già morti. Tali persone sono paragonate a piante e alberi impuri e a pozzi avvelenati.

SPIEGAZIONE

La ricchezza ottenuta grazie a precedenti attività virtuose non dovrebbe essere sprecata per il piacere dei sensi. Sarebbe infatti come godere dei frutti di un albero velenoso. Attività simili non gioveranno in alcun modo all' anima condizionata, né in questa vita né nella prossima. Chi invece impegna i propri beni al servizio del Signore sotto la guida di un maestro spirituale autentico otterrà la felicità sia in questa vita sia nella prossima. Altrimenti ci si ciba della mela proibita e si perde il paradiso. Śrī Kṛṣṇa consiglia dunque di offrire a Lui tutti i nostri beni:

yat karoṣi yad aśnāsi
yaj juhoṣi dadāsi yat
yat tapasyasi kaunteya
tat kuruṣva mad-arpaṇam

"Qualsiasi cosa fai, mangi, sacrifichi e dai in carità, così come le austerità che pratichi, offri tutto a Me, o figlio di Kunti." (*B.g.*, 9.27) La ricchezza e l'opulenza materiale ottenute grazie a precedenti attività virtuose possono essere usate per il nostro bene in questa vita e nella prossima se siamo coscienti di Kṛṣṇa. Non bisogna cercare di possedere più dello stretto necessario. Se abbiamo più di ciò che ci è necessario, il sovrappiù dovrebbe essere impegnato al servizio del Signore. Questo renderà felice l'anima condizionata, il mondo intero e Kṛṣṇa stesso. Questo è anche lo scopo dell'esistenza.

VERSO 13

एकदासत्प्रसङ्गाच्चिकृतमतिर्व्युदकस्रोतः
पाखण्डमभियाति ॥१३॥

ekadāsat-prasaṅgān nikṛta-matir vyudaka-srotaḥ-skhalanavad ubhayato 'pi duḥkhadaṁ pākhaṇḍam abhiyāti.

ekadā: talvolta; *asat-prasaṅgāt:* con la compagnia di non-devoti che sono contrari ai princípi vedici e si fabbricano differenti vie di religione; *nikṛta-matiḥ:* con l'intelligenza portata al livello abominevole di sfidare l'autorità di Dio, la Persona Suprema; *vyudaka-srotaḥ:* in fiumi scarsi d'acqua; *skhalana-vat:* come saltasse; *ubhayataḥ:* da entrambi i lati; *api:* sebbene; *duḥkha-dam:* che dà sofferenza; *pākhaṇḍam:* la via atea; *abhiyāti:* avvicina.

TRADUZIONE

A volte, per mitigare la sofferenza in questa foresta del mondo materiale, l'anima condizionata si presta a ricevere delle benedizioni a buon mercato dagli atei, perdendo in loro compagnia ogni intelligenza. È come saltare in un fiume in secca con l'unico risultato di rompersi la testa. Non riuscirà ad alleviare le sofferenze dovute al calore e dovrà comunque soffrire. L'anima condizionata, sviata, avvicina anche i cosiddetti *sādhu* e *svāmī* che predicano contro i princípi dei *Veda*, ma non riceve alcun beneficio da loro, né nel presente né nel futuro.

SPIEGAZIONE

Esisteranno sempre degli imbroglioni che s'inventano la loro particolare via di realizzazione spirituale. Per ottenere qualche beneficio materiale, l' anima condizionata avvicina questi falsi *sannyāsī* e *yogī* per avere delle benedizioni a buon mercato, ma non riceve da loro nessun beneficio, né materiale né spirituale. In quest'epoca molti sono gli imbroglioni che ci confondono con un po' di trucchi o di magía. Per stupire i loro seguaci arrivano perfino a creare dell'oro in modo che i loro discepoli li accettino come Dio. Questo tipo di imbroglio è molto diffuso nel *kali-yuga*. Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura descrive cosí il vero *guru*:

saṁsāra-dāvānala-līḍha-loka
trāṇāya kāruṇya-ghanāghanatvam
prāptasya kalyāṇa-guṇārṇavasya
vande guroḥ śrī-caraṇāravindam

Bisogna avvicinare un *guru* che sia in grado di spegnere il fuoco ardente di questo mondo materiale, cioè la lotta per la sopravvivenza. La gente vuole essere imbrogliata, perciò avvicina *yogī* e *svāmī* imbroglioni, ma i loro trucchi non alleviano le sofferenze della vita materiale. Se per diventare Dio fosse sufficiente fabbricare dell'oro, perché allora non accettare Kṛṣṇa, il proprietario dell'intero universo dove si trovano innumerevoli tonnellate d'oro? Come abbiamo già visto, il colore dell'oro è paragonato a un fuoco fatuo o agli escrementi gialli; perciò non bisogna farsi confondere dai *guru* che fabbricano oro, ma bisogna invece accettare sinceramente un devoto come

Jaḍa Bharata. La grande anima istruí Rahūgaṇa Mahārāja con tanta perizia che il re fu liberato dalla concezione corporea. Non si può trovare la felicità accettando un falso *guru.* Occorre invece riconoscere il *guru* alla luce degli insegnamenti dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.3.21): *tasmād gurum prapadyeta jijñāsuḥ śreya uttamam* —bisogna avvicinare un *guru* autentico per porre domande sul piú alto bene della vita. Un *guru* simile non fabbrica oro o giochi di parole (*śābde pare ca niṣṇātam*); è molto esperto nelle conclusioni della conoscenza vedica (*vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*), è libero da ogni contaminazione materiale ed è pienamente impegnato nel servizio di Kṛṣṇa. Chi riesce a ottenere la polvere dei piedi di loto di tale *guru* vedrà la sua vita trasformarsi in un successo, altrimenti rimarrà deluso sia in questa vita sia nella prossima.

VERSO 14

यदा तु परबाधयान्ध आत्मने नोपनमति तदा हि पितृपुत्रबर्हिष्मतः
पितृपुत्रान् वा स खलु भक्षयति ॥१४॥

yadā tu para-bādhayāndha ātmane nopanamati tadā hi pitṛ-putra-barhiṣmataḥ pitṛ-putrān vā sa khalu bhakṣayati.

yadā: quando; *tu:* ma (a causa della sfortuna); *para-bādhayā:* benché sfrutti tutti gli altri; *andhaḥ:* cieco; *ātmane:* per sé stesso; *na upanamati:* non rientra nel suo diritto; *tadā:* in quel momento; *hi:* certamente; *pitṛ-putra:* del padre o dei figli; *barhiṣmataḥ:* insignificante come un filo d'erba; *pitṛ-putrān:* il padre o i figli; *vā:* oppure; *saḥ:* egli (l'anima condizionata); *khalu:* in verità; *bhakṣayati:* dà dei problemi.

TRADUZIONE

In questo mondo materiale, quando l'anima condizionata non può provvedere al proprio mantenimento sebbene sfrutti gli altri, tenta di sfruttare il suo stesso padre o suo figlio, impadronendosi dei loro beni anche se minimi. Se non riesce nel suo intento di approffittare del padre, dei figli o degli altri parenti è pronto a creare loro ogni tipo di problemi.

SPIEGAZIONE

Ci è capitato una volta di vedere un pover'uomo rubare degli ornamenti alla propria figlia per mantenersi. Un vecchio detto afferma che la fame non guarda in faccia a nessuno. Quando l'anima condizionata ha bisogno di qualcosa dimentica il suo legame con i parenti e sfrutta anche il proprio padre o figlio. Sappiamo inoltre dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* che in questa età di Kali

molto spesso verrà il tempo in cui i parenti si uccideranno per qualche soldo. Senza la coscienza di Kṛṣṇa la gente si degraderà sempre piú in una condizione infernale in cui si abbandonerà a qualsiasi azione abominevole.

VERSO 15

कचिदासाद्य गृहं दाववत्प्रियार्थविधुरमसुखोदर्कं शोकाग्निना दह्यमानो भृशं निर्वेदमुपगच्छति ॥१५॥

kvacid āsādya gṛhaṁ dāvavat priyārtha-vidhuram asukhodarkaṁ śokāgninā dahyamāno bhṛśaṁ nirvedam upagacchati.

kvacit: talvolta; *āsādya:* sperimentando; *gṛham:* la vita di casa; *dāva-vat:* proprio come una foresta in fiamme; *priya-artha-vidhuram:* senza alcun beneficio; *asukha-udarkam:* che porta soltanto sempre piú infelicità; *śoka-agninā:* con il fuoco del lamento; *dahyamānaḥ:* bruciato; *bhṛśam:* molto grande; *nirvedam:* delusione; *upagacchati:* ottiene.

TRADUZIONE

In questo la vita di famiglia è come una foresta in fiamme. Essa non offre la benché minima felicità e a poco a poco si resta sempre piú coinvolti nell'infelicità. Nella vita di famiglia non c'è niente che favorisca la felicità eterna, anzi, legata dalla vita di casa, l'anima condizionata si consuma nel fuoco del lamento. Talvolta accusa la propria sfortuna e talvolta afferma di soffrire perché non ha compiuto nessun'attività virtuosa nella vita precedente.

SPIEGAZIONE

Nel *Gurv-aṣṭaka* Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura canta:

saṁsāra-dāvānala-līḍha-loka-
trāṇāya kāruṇya-ghanāghanatvam

La vita in questo mondo materiale è proprio come una foresta in fiamme; nessuno va ad appiccare il fuoco alla foresta, ma il fuoco divampa ugualmente. Cosí, tutti vogliono essere felici nel mondo materiale, ma la vita materiale diventa sempre piú miserabile. A volte una persona imprigionata nel fuoco incandescente dell'esistenza materiale accusa sé stessa, ma a causa della concezione corporea non può uscire dalla trappola e soffre sempre di piú.

VERSO 16

क्वचित्कालविषमितराजकुलरक्षमापहृतप्रियतमधनासुः प्रमृतक इव विगतजीवलक्षण आस्ते॥ १६॥

kvacit kāla-viṣa-mita-rāja-kula-rakṣasāpahṛta-priyatama-dhanāsuḥ pramṛtaka iva vigata-jīva-lakṣaṇa āste.

kvacit: talvolta; *kāla-viṣa-mita:* incattiviti dal tempo; *rāja-kula:* gli uomini del governo; *rakṣasā:* che sono come cannibali; *apahṛta:* saccheggiato; *priya-tama:* estremamente cara; *dhana:* nella forma delle ricchezze; *asuḥ:* l'aria vitale; *pramṛtakaḥ:* morto; *iva:* come; *vigata-jīva-lakṣaṇaḥ:* privo di ogni segno di vita; *āste:* rimane.

TRADUZIONE

Gli uomini del governo sono sempre simili a demoni carnivori detti *rākṣasa* [mangiatori di uomini]. Ogni tanto questi agenti del governo si volgono contro l'anima condizionata e la spogliano di tutte le ricchezze che ha accumulato. Spogliata dei beni che aveva messo da parte per tutta la vita, l'anima condizionata perde ogni entusiasmo, anzi, è come se perdesse la vita stessa.

SPIEGAZIONE

Le parole *rāja-kula-rakṣasā* sono molto significative. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è stato compilato circa cinquemila anni fa, eppure già allora agli uomini del governo si fa riferimento col nome di *rākṣasa*, demoni carnivori. Se gli agenti del governo se la prendono con una persona, questa sarà privata di tutte le sue ricchezze, accumulate con grande cura per un lungo periodo di tempo. In realtà, nessuno vuole pagare le tasse; anche i funzionari del governo cercano di evitare di pagarle, ma in alcune occasioni infauste l'uomo deve pagarle per forza con grande dolore da parte dei contribuenti.

VERSO 17

कदाचिन्मनोरथोपगतपितृपिता
नुभवति॥१७॥

kadācin manorathopagata-pitṛ-pitāmahādy asat sad iti svapna-nirvṛti-lakṣaṇam anubhavati.

kadācit: talvolta; *manoratha-upagata:* ottenuto con speculazioni mentali; *pitṛ:* il padre; *pitā-maha-ādi:* il nonno o altri; *asat:* sebbene sia morto da molto tempo (e nessuno sappia dove è andata l'anima); *sat:* di nuovo sia venuto il padre o il nonno; *iti:* così pensando; *svapna-nirvṛti-lakṣaṇam:* una specie di felicità che si trova nei sogni; *anubhavati:* l'anima condizionata sente.

TRADUZIONE

Talvolta l'anima condizionata immagina che il padre o il nonno siano tornati in questo mondo nella persona del figlio o del nipote. Prova allora la felicità che

si sente talvolta in sogno e le accade di trovare piacere in queste speculazioni mentali.

SPIEGAZIONE

Poiché ignora la vera esistenza del Signore, l'anima condizionata immagina molte cose. Sotto l'influenza delle attività interessate si trova insieme a parenti, padri, figli e nonni, proprio come fili di paglia che si riuniscono nella corrente di un fiume. In un momento queste pagliuzze vengono scagliate ovunque, e si perdono di vista. L'essere vivente allo stato condizionato si trova a contatto di numerose altre anime condizionate, ma sempre in modo temporaneo. L'attaccamento materiale all'interno dei membri di una famiglia diventa cosí forte che anche dopo la morte del padre o del nonno ci si compiace nel pensare che questi possono tornare nella famiglia in corpi differenti. A volte ciò può effettivamente accadere, ma in ogni caso l'anima condizionata ama compiacersi di queste fantasie.

VERSO 18

क्वचिद् गृहाश्रमकर्मचोदनातिभरगिरिमारुरुक्षमाणो लोकव्यसनकर्षितमनाः
कण्टकशर्कराक्षेत्रं प्रविशन्निव सीदति ॥१८॥

kvacid gṛhāśrama-karma-codanāti-bhara-girim ārurukṣamāṇo loka-vyasana-karṣita-manāḥ kaṇṭaka-śarkarā-kṣetraṁ praviśann iva sīdati.

kvacit: talvolta; *gṛha-āśrama:* nella vita di famiglia; *karma-codana:* le regole dell'attività interessata; *ati-bhara-girim:* la grande collina; *ārurukṣamāṇaḥ:* desiderando salire; *loka:* materiale; *vyasana:* verso scopi; *karṣita-manāḥ:* con la mente attratta; *kaṇṭaka-śarkarā-kṣetram:* un campo coperto di spine e sassolini aguzzi; *praviśan:* entrando; *iva:* come; *sīdati:* si lamenta.

TRADUZIONE

Nella vita di famiglia è prescritto il compimento di molti *yajña* e attività interessate, specialmente il *vivāha-yajña* [la cerimonia nuziale dei figli e delle figlie] e la cerimonia del filo sacro. Si tratta di doveri complessi e difficili che richiedono importanti preparativi da parte del *gṛhastha.* Sono paragonati a una grande montagna che bisogna oltrepassare quando si è attaccati all'attività materiale. Una persona che desidera affrontare queste cerimonie rituali prova certamente dolori simili ai graffi che le spine e le pietruzze infliggono a colui che tenta di scalare una montagna. Cosí l'anima condizionata continua a soffrire illimitatamente.

SPIEGAZIONE

Innumerevoli sono le funzioni sociali necessarie a mantenere una posizione di prestigio nella società. In differenti paesi e società esistono diverse feste e rituali. In India, il padre ha il dovere di far sposare i figli. Adempiuto questo dovere, non ha altri obblighi familiari. Provvedere ai matrimoni è molto difficile, specialmente in questi giorni. Al giorno d'oggi nessuno può compiere adeguatamente i riti dei sacrifici e nessuno può nemmeno permettersi le spese necessarie al matrimonio di figli e figlie. Perciò i capifamiglia si trovano in grande imbarazzo quando si presentano questi doveri sociali: si sentono come trafitti da spine e sassolini. L'attaccamento materiale è cosí forte che nonostante queste sofferenze è impossibile rinunciarvi. Perciò Prahlāda Mahārāja raccomanda (*Ś.B.*, 7.5.5):

hitvātma-pātaṁ gṛham andha-kūpaṁ
vanaṁ gato yad dharim āśrayeta

La vita di famiglia, con tutte le sue cosiddette comodità, è paragonata a un pozzo nascosto in un campo. Chi precipita in un pozzo profondo, nascosto dall'erba, perde la vita sebbene invochi soccorso. Spiritualisti molto elevati raccomandano dunque di non entrare nel *gṛhastha-āśrama*. È meglio prepararsi nel *brahmacarya-āśrama* alle austerità e rimanere un puro *brahmacārī* per tutta la vita in modo da non dover provare le spine acuminate della vita materiale nell'ambito del *gṛhastha-āśrama*. Il *gṛhastha* deve accettare gli inviti di parenti e amici e compiere cerimonie rituali; cosí facendo si lascia prendere da queste attività anche se non ha risorse sufficienti per compierle. Per mantenere il tipo di vita da *gṛhastha* bisogna darsi molto da fare per acquisire denaro. Si rimane pertanto sempre piú coinvolti nella vita materiale e si devono subire le punture delle spine.

VERSO 19

क्वचिच्च दुःसहेन कायाभ्यन्तरवह्निना गृहीतसारः स्वकुटुम्बाय क्रुध्यति ॥१९॥

kvacic ca duḥsahena kāyābhyantara-vahninā gṛhīta sāraḥ sva-kuṭumbāya krudhyati.

kvacit ca: e talvolta; *duḥsahena:* insopportabile; *kāya-abhyantara-vahninā:* a causa del fuoco della fame e della sete nel corpo; *gṛhīta-sāraḥ:* la cui pazienza è esaurita; *sva-kuṭumbāya:* con i suoi familiari; *krudhyati:* si irrita.

TRADUZIONE

A volte, a causa della fame e della sete che il corpo patisce, l'anima condizionata diventa cosí afflitta che perde la pazienza e si arrabbia con i suoi cari figli e con la moglie. Comportandosi con loro in modo sgarbato soffre poi ancora di piú.

SPIEGAZIONE

Śrīla Vidyāpati Ṭhākura canta:

tātala saikate, vāri-bindu-sama,
suta-mita-ramaṇī-samāje

La felicità della vita familiare è paragonata a una goccia d'acqua nel deserto. Nessuno può essere felice nella vita di famiglia. Secondo la civiltà vedica, nessuno può sottrarsi alle responsabilità della vita di famiglia, ma oggi tutti rinunciano alla famiglia con il divorzio a causa delle condizioni miserabili che vissute nell'ambito della famiglia. Talvolta la sofferenza ci fa diventare molto duri verso i nostri cari figli, verso le figlie e la moglie. Si tratta, comunque, solo di un aspetto del fuoco incandescente della foresta della vita materiale.

VERSO 20

स एव पुनर्निद्राजगरगृहीतोऽन्धे तमसि मग्नः शून्यारण्य इव शेते
नान्यत्किञ्चन वेद शव इवापविद्धः ॥ २० ॥

sa eva punar nidrājagara-gṛhīto 'ndhe tamasi magnaḥ śūnyāraṇya iva śete
nānyat-kiñcana veda śava ivāpaviddhaḥ.

saḥ: l'anima condizionata; *eva:* certamente; *punaḥ:* di nuovo; *nidrā-ajagara:* dal pitone del sonno profondo; *gṛhītaḥ:* divorato; *andhe:* nelle tenebre profonde; *tamasi:* nell'ignoranza; *magnaḥ:* assorto; *śūnya-araṇye:* nella foresta isolata; *iva:* come; *śete:* giace; *na:* non; *anyat:* altri; *kiñcana:* qualcosa; *veda:* conosce; *śavaḥ:* un cadavere; *iva:* come; *apaviddhaḥ:* gettato lontano.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò a parlare a Mahārāja Parīkṣit:]

Caro re, il sonno è simile a un pitone. Coloro che vagano nella foresta della vita materiale sono sempre divorati dal pitone del sonno e il suo morso li fa rimanere sempre nelle tenebre dell'ignoranza. Sono come cadaveri gettati in una foresta lontana. Cosí l'anima condizionata non può capire che cosa succede nella vita.

SPIEGAZIONE

Vita materiale significa essere completamente presi dalle attività del mangiare, del dormire, dell'accoppiarsi e del difendersi. Tra tutte queste azioni si dà al sonno grande importanza. Dormendo si dimentica del tutto lo scopo

della vita e che cosa si debba fare. Per la realizzazione spirituale bisogna cercare di evitare il sonno per quanto possibile, come i Gosvāmī di Vṛndāvana, che praticamente non dormivano mai. In realtà si concedevano qualche attimo di riposo, perché il corpo ha bisogno di riposare, ma dormivano solo per circa due ore e talvolta nemmeno quelle; essi infatti erano sempre impegnati nella vita spirituale. *Nidrāhāra-vihārakādi-vijitau:* seguendo le orme dei Gosvāmī dovremmo cercare di ridurre il tempo che dedichiamo a dormire, a mangiare, ad accoppiarci e a difenderci.

VERSO 21

कदाचिद्भग्नमानदंष्ट्रो दुर्जनदन्दशूकैरलब्धनिद्राक्षणो
हृदयेनानुक्षीयमाणविज्ञानोऽन्धकूपेऽन्धवत्पतति ॥ २१ ॥

kadācid bhagna-māna-daṁṣṭro durjana-danda-śūkair alabdha-nidrā-kṣaṇo vyathita-hṛdayenānukṣīyamāṇa-vijñāno 'ndha-kūpe 'ndhavat patati.

kadācit: talvolta; *bhagna-māna-daṁṣṭraḥ:* i cui denti dell'orgoglio sono stati rotti; *durjana-danda-śūkaiḥ:* dalle attività invidiose degli uomini malvagi paragonati a una specie di serpente; *alabdha-nidrā-kṣaṇaḥ:* che non riesce a dormire; *vyathita-hṛdayena:* da una mente disturbata; *anukṣīyamāṇa:* gradualmente diminuita; *vijñānaḥ:* la vera coscienza; *andha-kūpe:* in un pozzo asciutto; *andha-vat:* come un'illusione; *patati:* cade.

TRADUZIONE

L'anima condizionata viene a volte morsa da nemici invidiosi, paragonati a serpenti e ad altre creature. Le trappole dei nemici fanno precipitare l'anima condizionata dalla sua posizione di prestigio. L'ansia non la lascia nemmeno dormire tranquilla. A poco a poco diventa sempre piú infelice, perde ogni intelligenza e anche la coscienza. In questo stato diventa simile a un cieco caduto nel pozzo tenebroso dell'ignoranza.

VERSO 22

कर्हि स्म चित्काममधुलवान् विचिन्वन् यदा परदारपरद्रव्याण्यवरुन्धानो
राज्ञा स्वामिभिर्वा निहतः पतत्यपारे निरये ॥२२॥

karhi sma cit kāma-madhu-lavān vicinvan yadā para-dāra-para-drav-yāṇy avarundhāno rājñā svāmibhir vā nihataḥ patat y apāre niraye.

karhi sma cit: talvolta; *kāma-madhu-lavān:* gocce di piacere dei sensi simili al miele; *vicinvan:* cercando; *yadā:* quando; *para-dāra:* la moglie di un altro o

una donna che non è la propria moglie; *para-dravyāṇi:* il denaro e i beni altrui; *avarundhānaḥ:* prendendo come proprietà personale; *rājñā:* dal governo; *svāmibhiḥ vā:* o dal marito o dai parenti della donna; *nihataḥ:* severamente percosso; *patati:* cade; *apāre:* illimitato; *niraye:* in una condizione infernale (in una prigione di Stato per coloro che sono colpevoli di violenza carnale, rapimento o furto della proprietà altrui).

TRADUZIONE

L'anima condizionata è a volte attratta da quel po' di felicità che deriva dal piacere dei sensi. Cosi intrattiene relazioni sessuali illecite o ruba la proprietà altrui rischiando cosi l'arresto o la punizione inferta dal marito o dal protettore della donna. Per un po' di soddisfazione materiale cade in una condizione infernale ed è messa in prigione per violenza carnale, rapimento, furto e cosi via.

SPIEGAZIONE

La vita materiale è tale che l'anima condizionata si trova sempre in pericolo indulgendo nel sesso illecito, nel gioco d'azzardo, nel consumo di intossicanti e di carne. La carne e le sostanze inebrianti eccitano i sensi sempre piú e l'anima condizionata cade vittima delle donne. Per mantenerle è necessario avere del denaro e per trovare il denaro l'uomo arriva a mendicare, a prendere in prestito o a rubare. Commette delle azioni davvero abominevoli che lo porteranno a soffrire in questa vita e nella prossima. Coloro che vogliono condurre una vita spirituale o si trovano sul sentiero della realizzazione devono dunque mettere fine ai rapporti sessuali illeciti. Molti devoti soccombono al sesso illecito arrivando anche al punto di rubare e perfino di cadere dall' ordine di rinuncia, cosí altamente rispettato. Poi, per guadagnarsi da vivere, accettano dei servizi degradanti e diventano degli accattoni. Perciò gli *śāstra* affermano: *yan maithunādi-gṛhamedhi-sukhaṁ hi tuccham* —il materialismo si basa sul sesso, lecito o illecito. Il sesso è fonte di grandi pericoli anche per coloro che sono nella vita di famiglia. Che si abbia piú o meno una licenza sessuale il pericolo resta. *Bahu-duḥkha-bhāk*: dopo il rapporto sessuale si devono subire innumerevoli sofferenze e ci si ritrova sempre piú immersi nei tormenti della vita materiale. Come un avaro che non sa usare bene le sue ricchezze, un materialista spreca la forma umana. Invece di usarla per la liberazione, usa il corpo per la gratificazione dei sensi. Perciò è detto avaro.

VERSO 23

अथ च तस्यादुभयथापि हि कर्मोत्सिन्नात्मनः संसारावपनमुदाहरन्ति ॥२३॥

atha ca tasmād ubhayathāpi hi karmāsminn ātmanaḥ saṁsārāvapanam udāharanti.

atha: ora; *ca:* e; *tasmāt:* a causa di questo; *ubhayathā api:* sia in questa vita che nella prossima; *hi:* senza dubbio; *karma:* l'attività interessata; *asmin:* su questa via del piacere dei sensi; *ātmanaḥ:* dell'essere individuale; *saṁsāra:* della vita materiale; *āvapanam:* il campo di sviluppo o la fonte; *udāharanti:* le autorità dei *Veda* affermano.

TRADUZIONE

I dotti eruditi e gli spiritualisti condannano dunque la via materialista delle attività interessate perché essa è la fonte originale e il campo di prolificazione delle sofferenze materiali, sia in questa vita sia nella prossima.

SPIEGAZIONE

Ignari del valore dell'esistenza, i *karmī* creano situazioni nelle quali dovranno soffrire in questa vita e nella prossima. Purtroppo i *karmī* sono molto attaccati al godimento materiale e non possono rendersi conto delle condizioni miserabili della vita materiale, né in quella attuale né nella prossima. Perciò i *Veda* insegnano che bisogna destarsi alla coscienza spirituale e usare tutte le attività al fine di ottenere il favore di Dio, la Persona Suprema. Il Signore stesso afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.27):

yat karoṣi yad aśnāsi
yaj juhoṣi dadāsi yat
yat tapasyasi kaunteya
tat kuruṣva mad-arpaṇam

"Qualsiasi cosa fai, mangi, sacrifichi e dai in carità, cosí come le austerità che pratichi, offri tutto a Me, o figlio di Kuntī."

Il risultato di tutte le nostre attività dev'essere usato per la missione del Signore Supremo e non per la gratificazione dei sensi. Nella *Bhagavad-gītā* il Signore Supremo fornisce tutte le informazioni necessarie a raggiungere lo scopo della vita e in ultimo chiede di sottomettersi a Lui. Le gente in genere non apprezza questa richiesta, ma una persona che coltiva la conoscenza spirituale per molte vite alla fine si sottomette ai piedi di loto del Signore (*bahūnāṁ janmanām ante jñānavān māṁ prapadyate*).

VERSO 24

मुक्तस्ततो यदि बन्धाद्देवदत्त उपाच्छिनत्ति तस्मादपि विष्णुमित्र इत्यनवस्थितिः ॥ २४ ॥

muktas tato yadi bandhād devadatta upācchinatti tasmād api viṣṇumitra ity anavasthitiḥ.

muktaḥ: liberato; *tataḥ:* da quello; *yadi:* se; *bandhāt:* dalla prigione del governo e dalle percosse dei protettori della donna; *deva-dattaḥ:* una persona chiamata Devadatta; *upācchinatti:* prende il denaro da lui; *tasmāt:* della persona chiamata Devadatta; *api:* ancora; *viṣṇu-mitraḥ:* una persona chiamata Viṣṇumitra; *iti:* così; *anavasthitiḥ:* le ricchezze non stanno in un luogo fisso, ma passano da una mano all'altra.

TRADUZIONE

Rubando o truffando un'altra persona per impossessarsi del suo denaro, l' anima condizionata in un modo o nell'altro mantiene questi suoi guadagni illeciti e sfugge alla punizione. Poi un altro uomo, chiamato Devadatta, lo imbroglia e le porta via il denaro, poi un altro di nome Viṣṇumitra ruba il denaro a Devadatta e lo porta via. Il denaro comunque non sta mai in un luogo solo, ma passa di mano in mano. In fin dei conti, nessuno può godere del denaro che rimane proprietà di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Le ricchezze vengono da Lakṣmī, la dea della fortuna, che è la proprietà di Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema. La dea della fortuna non può stare in nessun luogo che non sia accanto a Nārāyaṇa, perciò è chiamata anche Cañcalā, irrequieta. Non può essere tranquilla finché non si trova in compagnia di suo marito, Nārāyaṇa. Per esempio, Lakṣmī fu rapita dal materialista Rāvaṇa. Rāvaṇa aveva rapito Sītā, la dea della fortuna, che apparteneva a Śrī Rāma. Come conseguenza l'intera famiglia di Rāvaṇa, la sua opulenza e il suo regno furono ridotti in polvere, e Sītā, la dea della fortuna, fu liberata dalle sue grinfie per essere riunita a Śrī Rāma. Ogni proprietà, ogni ricchezza e opulenza appartiene dunque a Kṛṣṇa, come viene affermato nella *Bhagavad-gītā* (5.29):

bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ
sarva-loka-maheśvaram

"Dio, la Persona Suprema, è il vero beneficiario di tutti i sacrifici e austerità ed è il proprietario supremo di tutti i sistemi planetari."

Gli sciocchi materialisti accumulano denaro rubandolo ad altri ladri, ma non possono tenerlo con sé. Dovrà comunque essere speso. Una persona ne imbroglia un'altra e questa inganna qualcun altro, perciò il modo migliore di possedere Lakṣmī è di mantenerla accanto a Nārāyaṇa. Questo è lo scopo del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Noi adoriamo Lakṣmī (Rādhārāṇī) insieme con Nārāyaṇa (Kṛṣṇa). Raccogliamo denaro da molte fonti, ma

questo denaro appartiene soltanto a Rādhā e Kṛṣṇa (Lakṣmī-Nārāyaṇa). Se usa il denaro al servizio di Lakṣmī-Nārāyaṇa, il devoto vive automaticamente in modo opulento. Chi vuole godere di Lakṣmī come fece Rāvaṇa sarà vinto dalle leggi della natura e tutti i suoi magri possedimenti gli saranno tolti. Alla fine la morte, che rappresenta Kṛṣṇa, lo priverà di tutto.

VERSO 25

क्वचिच्च शीतवातायनेकाधिदैविकभौतिकात्मीयानां दशानां प्रतिनिवारणेऽकल्पो दुरन्तचिन्तया विषण्ण आस्ते ॥२५॥

kvacic ca śīta-vātādy-anekādhidaivika-bhautikātmīyānāṁ daśānāṁ pratinivāraṇe 'kalpo duranta-cintayā viṣaṇṇa āste.

kvacit: talvolta; *ca:* anche; *śīta-vāta-ādi:* come il vento forte o il freddo; *aneka:* vari; *adhidaivika:* creati dagli esseri celesti; *bhautika: adhibhautika* creati dagli altri esseri viventi; *ātmīyānām: adhyātmika*, creati dal corpo e dalla mente; *daśānām:* dalle condizioni di sofferenza; *pratinivāraṇe:* nel tentativo di combattere; *akalpaḥ:* incapace; *duranta:* molto severe; *cintayā:* con ansietà; *viṣaṇṇaḥ:* triste; *āste:* rimane.

TRADUZIONE

Incapace di proteggersi dalle tre fonti di sofferenza dell'esistenza materiale, l'anima condizionata diventa molto triste e vive nel lamento. Queste triplici sofferenze sono quelle inflitte dagli esseri celesti [come il vento gelido o il caldo torrido], quelle provocate da altri esseri e infine quelle che provengono dal corpo e dalla mente in sé.

SPIEGAZIONE

Il materialista che si dichiara felice deve costantemente subire le tre forme di sofferenza dette, *adhidaivika*, *adhyātmika* e *adhibhautika*. Infatti egli non può opporsi a questi mali. A volte essi lo attaccano simultaneamente, oppure uno solo è presente, oppure due. L'essere individuale è pieno di ansie e teme sempre di dover soffrire per un motivo o per l'altro. Egli è costretto a subire almeno una di queste tre sofferenze. Non c'è scampo.

VERSO 26

क्वचिन्मिथो व्यवहरन् यत्किञ्चिद्धनमन्येभ्यो वा काकिणिकामात्रमप्यपहरन् यत्किञ्चिद्वा विद्वेषमेति वित्तशाठ्यात् ॥ २६ ॥

kvacin mitho vyavaharan yat kiñcid dhanam anyebhyo vā kākiṇikā-mātram apy apaharan yat kiñcid vā vidveṣam eti vitta-śāṭhyāt.

kvacit: talvolta; *mithaḥ:* l'un l'altro; *vyavaharan:* commerciando; *yat kiñcit:* anche di poco; *dhanam:* denaro; *anyebhyaḥ:* da altri; *vā:* oppure; *kākiṇikā-mātram:* una piccolissima quantità (qualche spicciolo); *api:* certamente; *apaharan:* sottraendo con l'imbroglio; *yat kiñcit:* qualsiasi insignificante quantità; *vā:* oppure; *vidveṣam eti:* crea ostilità; *vitta-śāṭhyāt:* dovuta all'imbroglio.

TRADUZIONE

Per quanto si riferisce alle transazioni di denaro, due persone che cercano di imbrogliarsi vicendevolmente solo allo scopo di ricavarne qualche centesimo diventano nemiche.

SPIEGAZIONE

Questo è detto *saṁsāra-dāvānala*: perfino negli affari piú spiccioli invariabilmente l'inganno è presente; infatti, l'anima condizionata ha quattro difetti: è soggetta all'illusione, commette errori, ha una conoscenza imperfetta ed è incline a ingannare. A meno di essere libero dal condizionamento materiale, l'individuo è necessariamente soggetto a questi quattro difetti. Ogni uomo quindi tende all'inganno, caratteristica questa che si manifesta negli affari o nelle transazioni di denaro. Anche se vivono pacificamente insieme, a causa della loro tendenza all'imbroglio, due amici diventano nemici se devono concludere un affare. Il filosofo accusa l'economista di essere un imbroglione, ma a sua volta l'economista può fare la stessa accusa a un filosofo, se quest' ultimo ha a che fare col denaro. Queste sono le condizioni proprie della vita materiale. Anche il filosofo piú eccelso diventerà un imbroglione se avrà bisogno di denaro. In questo mondo materiale i cosiddetti scienziati, i filosofi e gli amministratori in un modo o nell'altro sono soltanto imbroglioni. Gli scienziati sono imbroglioni perché presentano molte teorie false in nome della scienza; propongono, per esempio, di andare sulla luna, ma in realtà sono riusciti soltanto a imbrogliare le masse accaparrandosi ingenti somme di denaro per i loro esperimenti senza poter comunque concludere niente di utile. A meno di trovarci di fronte a una persona che trascende questi quattro difetti caratteristici della natura umana, non dovremmo accettare alcun consiglio, se vogliamo evitare di diventare vittime delle condizioni materiali. La cosa migliore è quella di accettare i consigli e le istruzioni di Śrī Kṛṣṇa o del Suo rappresentante autentico. Potremo cosí essere felici in questa vita e nella prossima.

VERSO 27

अन्यप्रयुक्तमनिम उपसर्गास्तथा सुखदुःखरागद्वेषभयाभिमानप्रमादोन्माद-शोकमोहलोभमात्सर्येर्ष्याविमानक्षुत्पिपासाधिव्याधिजन्मजरामरणादयः॥२७॥

adhvany amuṣminn ima upasargās tathā sukha-duḥkha-rāga-dveṣa-bhayābhimāna-pramādonmāda-śoka-moha-lobha-mātsaryerṣyāva-māna-kṣut-pipāsādhi-vyādhi-janma-jarā-maraṇādayaḥ

adhvani: sulla via della vita materiale; *amuṣmin:* su quella; *ime:* tutti questi; *upasargāḥ:* difficoltà eterne; *tathā:* e anche questo; *sukha:* cosiddetta felicità; *duḥkha:* infelicità; *rāga:* attaccamento; *dveṣa:* odio; *bhaya:* paura; *abhimāna:* falso prestigio; *pramāda:* illusione; *unmāda:* pazzía; *śoka:* lamento; *moha:* confusione; *lobha:* avidità; *mātsarya:* invidia; *īrṣya:* inimicizia; *avamāna:* insulto; *kṣut:* fame; *pipāsā:* sete; *ādhi:* tribolazioni; *vyādhi:* malattia; *janma:* nascita; *jarā:* vecchiaia; *maraṇa:* morte; *ādayaḥ:* e cosí via.

TRADUZIONE

In questa vita materiale, come ho già detto, molte sono le difficoltà, e tutte insormontabili. Inoltre vi sono altre difficoltà che derivano dalla cosiddetta gioia, dolore, attaccamento, odio, paura, falso prestigio, illusione, pazzía, lamento, confusione, avarizia, invidia, inimicizia, insulto, fame, sete, tribolazione, malattia, nascita, vecchiaia e morte. Complessivamente, esse causano soltanto il tormento nell'anima condizionata.

SPIEGAZIONE

L'anima condizionata deve accettare tutte queste condizioni solo per godere in questo mondo del piacere dei sensi. Benché molti si possano spacciare per grandi scienziati, economisti, filosofi, politici e sociologi, in realtà non sono altro che mascalzoni; la *Bhagavad-gītā* (7.15) li definisce dunque *mūḍha* e *narādhama*:

na mām duṣkṛtino mūḍhāḥ
prapadyante narādhamāḥ
māyayāpahṛta-jñānā
āsuram bhāvam āśritāḥ

"Gli stolti, gli ultimi tra gli uomini, coloro la cui conoscenza è rubata dall' illusione e coloro che hanno una natura atea e demoniaca: questi miscredenti non si abbandonano a Me."

Per la loro stupidità tutti questi materialisti sono definiti *narādhama* nella *Bhagavad-gītā*. Hanno raggiunto la forma umana allo scopo di liberarsi dai legami della materia, ma invece restano sempre piú coinvolti nelle condizioni miserabili dell'esistenza materiale. Sono chiamati dunque *narādhama*, uomini appartenenti alla classe piú bassa. Ci si può chiedere se gli scienziati, i filosofi, gli economisti e i matematici siano anch'essi *narādhama*, uomini di infima classe. Dio, la Persona Suprema, risponde che sono *narādhama* perché sono privi di vera conoscenza; essi si limitano a essere orgogliosi

del loro falso prestigio e della loro posizione. In realtà, essi non hanno idea di come trovare sollievo dai condizionamenti materiali e risvegliare la loro vita spirituale fatta di felicità e conoscenza trascendentale. Per conseguenza, sprecano tempo ed energia alla ricerca della cosiddetta felicità. Queste sono caratteristiche delle persone demoniache. La *Bhagavad-gītā* afferma che la persona in cui queste qualità demoniache abbondano diventa un *mūdha*; a causa di ciò invidierà Dio, la Persona Suprema. Vita dopo vita nasce in famiglie demoniache trasmigrando da un corpo demoniaco all'altro. Così dimentica la sua relazione con Kṛṣṇa e rimane un *narādhama* soggetto di vita in vita a condizioni abominevoli.

VERSO 28

क्वापि देवमायया स्त्रिया भुजलतोपगूढः प्रस्कन्नविवेकविज्ञानो यद्विहारगृहारम्भाकुलहृदयस्तदाश्रयावसक्तसुतदुहित्कलत्रभाषितावलोकविचेष्टितापहृतहृदय आत्मानमजितात्मापारेऽन्धे तमसि प्रहिणोति॥२८॥

kvāpi deva-māyayā striyā bhuja-latopagūḍhaḥ praskanna-viveka-vijñāno yad-vihāra-gṛhārambhākula-hṛdayas tad-āśrayāvasakta-suta-duhitṛ-kalatra-bhāṣitāvaloka-viceṣṭitāpahṛta-hṛdaya ātmānam ajitātmāpāre 'ndhe tamasi prahiṇoti.

kvāpi: in qualche luogo; *deva-māyayā:* per l'influenza dell'energia illusoria; *striyā:* nella forma della moglie o della ragazza; *bhuja-latā:* dalle belle braccia paragonate alle tenere piante rampicanti della foresta; *upagūḍhaḥ:* profondamente imbarazzato; *praskanna:* perso; *viveka:* ogni intelligenza; *vijñānaḥ:* conoscenza scientifica; *yat-vihāra:* per il piacere della moglie; *gṛha-ārambha:* per trovare una casa o un appartamento; *ākula-hṛdayaḥ:* il suo cuore si intrappola; *tat:* in quella casa; *āśraya-avasakta:* che sono sotto il rifugio; *suta:* dei figli; *duhitṛ:* delle figlie; *kalatra:* della moglie; *bhāṣita-avaloka:* dalle conversazioni e dai loro sguardi meravigliosi; *viceṣṭita:* dalle attività; *apahṛta-hṛdayaḥ:* la cui coscienza è portata via; *ātmānam:* lui stesso; *ajita:* non controllato; *ātmā:* il cui sé; *apāre:* illimitati; *andhe:* oscurità cieca; *tamasi:* nella vita infernale; *prahiṇoti:* si lancia.

TRADUZIONE

A volte l'anima condizionata è attratta dall'illusione personificata [sua moglie o la sua ragazza] e si lascia sopraffare dal desiderio di essere abbracciato da una donna. Così perde l'intelligenza e la conoscenza dello scopo della vita. Poi, eccessivamente attratto dalla moglie o dall'amica, interrompendo ogni tentativo di coltivare la spiritualità, cerca di trovarle un appartamento adatto. Allora,

molto occupato tra le mura protettive di questa casa, subisce il fascino dei discorsi, degli sguardi e delle attività della moglie e dei figli. Cosi, perduta la sua coscienza di Kṛṣṇa, si tuffa nella densa oscurità della vita materiale.

SPIEGAZIONE

Tra le braccia della donna che ama, l'anima condizionata dimentica completamente la coscienza di Kṛṣṇa. Piú si attacca alla moglie, piú resta coinvolto nella vita di famiglia. Un poeta bengali, Bankim Chandra, spiega che agli occhi dell'amante l'amata, anche se è brutta, è sempre bellissima. Tale attrazione è detta *deva-māyā*. L'attrazione tra uomo e donna è causa di schiavitú per entrambi. Essi in realtà appartengono alla *parā prakṛti*, l'energia superiore del Signore, e sono entrambi *prakṛti* (femmine), ma poiché vogliono godere l'uno dell'altro sono definiti a volte *puruṣa* (maschi). In realtà nessuno dei due è *puruṣa*, ma entrambi possono superficialmente essere definiti *puruṣa*. Non appena l'uomo e la donna si uniscono si determina in loro l'attrazione per la casa, per il focolare, la terra, l'amicizia e il denaro. Cosí l'uno e l'altra restano imprigionati nell'esistenza materiale. L'espressione *bhuja-latā-upagūḍha*, che significa "stretto tra belle braccia che assomigliano a piante rampicanti", descrive il modo in cui l'anima condizionata s'imprigiona in questo mondo materiale. I frutti della vita sessuale —figli e figlie— seguiranno. Questo è il percorso dell'esistenza materiale.

VERSO 29

कदाचिदीश्वरस्य भगवतो विष्णोश्चक्रात्परमाण्वादिद्विपरार्धोपवर्ग-कालोपलक्षणात्परिवर्तितेन वयसा रंहसा हरत आब्रह्मतृणस्तम्बादीनां भूतानामनिमिषतो मिषतां वित्रस्तहृदयस्तमेवेश्वरं कालचक्रनिजायुधं साक्षाद्भगवन्तं यज्ञपुरुषमनादृत्य पाखण्डदेवताः कङ्कगृध्रबकवटप्राया आर्यसमयपरिहृताः साङ्केत्येनाभिधत्ते ॥२९॥

kadācid īśvarasya bhagavato viṣṇoś cakrāt paramāṇv-ādi-dvi-parārdhāpavarga-kālopalakṣaṇāt parivartitena vayasā raṁhasā harata ābrahma-tṛṇa-stambādīnāṁ bhūtānām animiṣato miṣatāṁ vitrasta-hṛdayas tam eveśvaraṁ kāla-cakra-nijāyudhaṁ sākṣād bhagavantaṁ yajña-puruṣam anādṛtya pākhaṇḍa-devatāḥ kaṅka-gṛdhra-baka-vaṭa-prāyā ārya-samaya-parihṛtāḥ sāṅketyenābhidhatte.

kadācit: talvolta; *īśvarasya:* del Signore Supremo; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *cakrāt:* dal disco; *paramāṇu-ādi:* a cominciare dall'unità di tempo relativa ai minuscoli atomi; *dvi-parārdha:* la

durata del tempo di Brahmā; *apavarga:* che finisce; *kāla:* del tempo; *upalakṣaṇāt:* con le caratteristiche; *parivartitena:* che gira; *vayasā:* con l'ordine cronologico delle ere; *raṁhasā:* velocemente; *harataḥ:* portando via; *ā-brahma:* a cominciare da Brahmā; *tṛṇa-stamba-ādīnām:* fino ai piccoli ciuffi d'erba; *bhūtānām:* degli esseri viventi; *animiṣataḥ:* senza batter ciglio (senza errore); *miṣatām:* davanti agli occhi degli esseri viventi e senza che possano impedirlo; *vitrasta-hṛdayaḥ:* con la paura nel cuore; *tam:* Lui; *eva:* certamente; *īśvaram:* il Signore Supremo; *kāla-cakra-nija-āyudham:* la cui arma personale è il disco del tempo; *sākṣāt:* direttamente; *bhagavantam:* Dio, la Persona Suprema; *yajña-puruṣam:* che accetta ogni tipo di cerimonia sacrificale; *anādṛtya:* senza preoccuparsi; *pākhaṇḍa-devatāḥ:* incarnazioni divine inventate (dèi o esseri celesti fabbricati dall'uomo); *kaṅka:* poiane; *gṛdhra:* avvoltoi; *baka:* aironi; *aṭa-prāyāḥ:* come i corvi; *ārya-samaya-parihṛtāḥ:* che sono rifiutati dalle Scritture autorizzate vediche che invece accettano gli *ārya*; *sāṅketyena:* con la speculazione o senza basi autorevoli indicate dalle Scritture; *abhidhatte:* accetta come degni di adorazione.

TRADUZIONE

L'arma personale di Śrī Kṛṣṇa, il disco, è chiamato *hari-cakra*, il disco di Hari. Il *cakra* è la ruota del tempo che si espande dall'inizio dell'atomo fino al tempo della morte di Brahmā e sovrintende a tutte le attività. Il suo continuo moto consuma le vite degli esseri viventi, da quella di Brahmā fino a quella dell'insignificante filo d'erba. Così l'essere passa dall'infanzia, all'adolescenza, alla giovinezza e alla maturità, avvicinandosi alla fine della vita. È impossibile arrestare la ruota del tempo; essa è molto esigente perché è l'arma personale di Dio, la Persona Suprema. L'anima condizionata, talvolta, temendo l'avvicinarsi della morte, vuole adorare qualcuno che la salvi dal pericolo imminente, eppure non si cura di Dio, la Persona Suprema, la cui arma è l'infaticabile ruota del tempo; prende invece rifugio in un dio fatto dall'uomo, descritto in testi non autentici. Questi dèi, di cui le Scritture vediche non fanno affatto menzione, sono come avvoltoi, poiane, corvi e aironi. La morte incombente assomiglia all'attacco di un leone; né gli avvoltoi, né le poiane, né i corvi o gli aironi possono salvare qualcuno da un simile assalto. Chi si rifugia negli dèi non autorizzati creati dall'uomo non può essere salvato dagli artigli della morte.

SPIEGAZIONE

È detto: *hariṁ vinā mṛtiṁ na taranti*— nessuno può salvarsi dagli artigli crudeli della morte senza ricevere il favore di Hari, Dio, la Persona Suprema. La *Bhagavad-gītā* afferma: *mām eva ye prapadyante māyām etāṁ taranti te* —chiunque si sottometta completamente a Kṛṣṇa può salvarsi dalla morsa crudele della natura materiale. Ma l'anima condizionata desidera a volte rifugiarsi in qualche essere celeste, in qualche dio inventato, in pseudo incar-

nazioni o in falsi *svāmī* e *yogī*. Tutti questi imbroglioni proclamano di seguire i princípi religiosi. Tali pratiche sono diventate molto popolari in quest'età di Kali. Sono molti dunque i *pāṣaṇḍī* che, senza far riferimento agli *śāstra*, si spacciano per incarnazioni, e gli sciocchi li seguono. Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, ha lasciato dietro di Sé lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e la *Bhagavad-gītā*; eppure, senza riferirsi a queste Scritture autorizzate, i mascalzoni si rifugiano in altre scritture inventate dall'uomo e cercano di competere con Śrī Kṛṣṇa. Questa è la piú grande difficoltà da superare nel tentativo di promuovere la coscienza spirituale nella società umana. Questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sta facendo del suo meglio per riportare la gente alla coscienza di Kṛṣṇa nella sua forma pura, ma i *pāṣaṇḍī* e gli atei, veri e propri truffatori, sono cosí numerosi da lasciarci a volte perplessi e incerti sul modo di far progredire il Movimento. Non possiamo comunque accettare i metodi non autorizzati di cosiddette incarnazioni, sedicenti dèi, imbroglioni e truffatori, definiti qui corvi, avvoltoi, poiane e aironi.

VERSO 30

यदा पाखण्डिभिरात्मवञ्चितैस्तैरुरु वञ्चितो ब्रह्मकुलं समावसंस्तेषां शील-मुपनयनादिश्रौतस्मार्तकर्मानुष्ठानेन भगवतो यज्ञपुरुषस्याराधनमेव तदरोचयन् शूद्रकुलं भजते निगमाचारेऽशुद्धितो यस्य मिथुनीभावः कुटुम्बभरणं यथा वानरजातेः ॥ ३० ॥

yadā pākhaṇḍibhir ātma-vañcitais tair uru vañcito brahma-kulaṁ samāvasaṁs teṣāṁ śīlam upanayanādi-śrauta-smārta-karmānuṣṭhā-nena bhagavato yajña-puruṣasyārādhanam eva tad arocayan śūdra-kulaṁ bhajate nigamācāre 'śuddhito yasya mithunī-bhāvaḥ kuṭumba-bharaṇaṁ yathā vānara-jāteḥ.

yadā: quando; *pākhaṇḍibhir:* da *pāṣaṇḍī* (atei senza Dio); *ātma-vañcitaiḥ:* che sono loro stessi ingannati; *taiḥ:* da loro; *uru:* sempre di piú; *vañcitaḥ:* imbrogliato; *brahma-kulam:* i *brāhmaṇa* autentici che seguono rigidamente la cultura vedica; *samāvasan:* stabilendo tra loro come progredire spiritualmente; *teṣām:* di loro (i *brāhmaṇa* che seguono strettamente i princípi vedici); *śīlam:* il buon carattere; *upanayana-ādi:* a cominciare dall'offerta del filo sacro o nell'educare l'anima condizionata a qualificarsi come un *brāhmaṇa* autentico; *śrauta:* secondo i princípi vedici; *smārta:* secondo le Scritture autentiche che derivano dai *Veda*; *karma-anuṣṭhānena:* con il compimento di attività; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *yajña-puruṣasya:* che è adorato con cerimonie rituali vediche; *ārādhanam:* il metodo dell'adorazione; *eva:* certamente; *tat arocayan:* senza trovarvi piacere, perché è difficile

compierli per persone senza scrupoli; *śūdra-kulam:* la compagnia dei *śūdra*; *bhajate:* si rivolge; *nigama-ācāre:* comportandosi secondo i princípi vedici; *aśuddhitaḥ:* non purificato; *yasya:* dei quali; *mithunī-bhāvaḥ:* piacere sessuale, o il modo di vita materialista; *kuṭumba-bharaṇam:* il mantenimento della famiglia; *yathā:* cosí com'è; *vānara-jāteḥ:* la società delle scimmie o dei discendenti delle scimmie.

TRADUZIONE

Gli pseudo-*svāmī* e *yogī*, le false incarnazioni che non credono in Dio, la Persona Suprema, sono denominati *pāṣaṇḍī*. Sono essi stessi uomini caduti e truffati perché non conoscono la vera via del progresso spirituale; chiunque quindi si rivolga a loro subirà a sua volta un imbroglio. Talvolta accade che dopo essere caduti nelle reti di questi imbroglioni, ci si rifugi nei veri seguaci dei principi vedici [*brāhmaṇa* o persone coscienti di Kṛṣṇa], i quali insegnano a tutti il modo di adorare Dio, la Persona Suprema, secondo i riti vedici. Incapaci, tuttavia, di rimanere fedeli a questi principi, questi sciocchi cadono di nuovo e prendono rifugio in *śūdra* molto esperti nel favorire la libertà sessuale. Poiché il sesso è l'attività preminente di animali come le scimmie, tali persone che si entusiasmano all'idea del sesso possono essere considerate discendenti di questi animali.

SPIEGAZIONE

Seguendo il processo evolutivo che dalle specie acquatiche giunge fino ai mammiferi, l'essere individuale raggiunge infine la forma umana. Le tre influenze della natura materiale sono sempre operanti nel corso del processo evolutivo. Coloro che raggiungono la forma umana attraverso l'influenza del *sattva-guṇa* erano mucche nella loro ultima incarnazione animale; quelli che arrivano alla forma umana attraverso l'influenza del *rajo-guṇa* erano invece leoni, e quelli che arrivano alla forma umana attraverso l'influenza del *tamo-guṇa* erano scimmie nell'ultima vita animale. In quest'era, coloro che sono arrivati alla forma umana dalle varie specie di scimmie sono considerati discendenti delle scimmie dagli antropologi moderni, come ad esempio Darwin. Il verso precisa che le persone il cui prevalente interesse sono i rapporti sessuali non sono migliori delle scimmie. Le scimmie sono molto esperte nel gratificare l'impulso sessuale tanto che a volte le ghiandole sessuali asportate dal corpo delle scimmie vengono trapiantate nel corpo di un uomo affinché questi possa continuare a godere del piacere sessuale anche in età avanzata. In ciò consiste il progresso della civiltà moderna. Molte scimmie catturate in India sono mandate in Europa affinché le loro ghiandole sessuali sostituiscano quelle dei vecchi. Coloro che discendono dalle scimmie sono interessati a espandere le loro famiglie aristocratiche attraverso il sesso. Nei *Veda* sono previste speciali cerimonie miranti al perfezionamento dell'attività

sessuale e all'elevazione ai sistemi planetari superiori, dove gli esseri celesti godono dei piaceri sessuali. Anche gli esseri celesti sono molto inclini all'attività sessuale, che è il principio di base del piacere materiale.

Per prima cosa quindi l'anima condizionata è truffata dai cosiddetti *svāmi*, *yogi* e *avatāra* ai quali si avvicina per essere alleviata dalle sofferenze materiali; non trovando qui la soddisfazione che cercava, si accosta ai devoti e ai puri *brāhmaṇa* che tentano di elevarla alla liberazione definitiva dai legami della materia. Ma poiché l'anima condizionata priva di scrupoli non riesce a seguire rigidamente i princípi che proibiscono il sesso illecito, il consumo d'intossicanti, il gioco d'azzardo e il consumo di carne, cade di nuovo e si rifugia in persone simili a scimmie. Nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa questi discepoli-scimmia, incapaci di attenersi scrupolosamente ai princípi regolatori, a volte si allontanano e cercano di formare delle associazioni basate sul sesso. Questa è la prova che gli uomini di questo genere discendono dalle scimmie, come Darwin conferma. Perciò nel verso è detto con chiarezza: *yathā vānara-jāteḥ.*

VERSO 31

तत्रापि निरवरोधः स्वैरेण विहरन्नतिकृपणबुद्धिरन्योन्यमुख-
निरीक्षणादिना ग्राम्यकर्मणैव विस्मृतकालावधिः ॥ ॥

tatrāpi niravarodhaḥ svaireṇa viharann ati-kṛpaṇa-buddhir anyonya-mukha-nirīkṣaṇādinā grāmya-karmaṇaiva vismṛta-kālāvadhiḥ.

tatra api: in questa condizione (nella società di esseri umani che discendono dalle scimmie); *niravarodhaḥ:* senza esitazione; *svaireṇa:* indipendentemente, senza far riferimento allo scopo della vita; *viharan:* che godono come scimmie; *ati-kṛpaṇa-buddhiḥ:* la cui intelligenza è instupidita, perché non usa bene le sue ricchezze; *anyonya:* l'un l'altro; *mukha-nirīkṣaṇa-ādinā:* vedendo i volti (quando l'uomo vede il bel volto di una donna e la donna vede il corpo forte di un uomo si risveglia in entrambi il desiderio); *grāmya-karmaṇā:* dalle attività materiali per il piacere dei sensi; *eva:* soltanto; *vismṛta:* dimenticato; *kāla-avadhiḥ:* la durata limitata della vita (dopodiché ci si può degradare o elevare verso una specie superiore).

TRADUZIONE

Cosí i discendenti delle scimmie, generalmente definiti *śūdra*, si mescolano gli uni agli altri. Senza complessi agiscono liberamente e non conoscono il fine della vita. È sufficiente che si guardino in viso per rimanere affascinati, perché cosí si ricordano del piacere dei sensi. Sono sempre impegnati in attività materiali, conosciute come *grāmya-karma*, e si affannano solo per conquistarsi qual-

che beneficio materiale. Cosí dimenticano completamente che un giorno la loro breve vita finirà e che dovranno degradarsi nel ciclo evoluzionistico.

SPIEGAZIONE

A volte i materialisti sono definiti *śūdra*, o discendenti delle scimmie, perché la loro intelligenza è simile a quella di questi animali. Non si preoccupano di conoscere il meccanismo del processo evolutivo, né desiderano sapere ciò che succederà quando la loro breve vita umana avrà termine. Questo è l'atteggiamento mentale dei *śūdra*. La missione di Śrī Caitanya Mahāprabhu, questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, cerca di elevare i *śūdra* al livello di *brāhmaṇa* in modo che possano capire il vero scopo dell'esistenza. Ma poiché sfortunatamente sono troppo attaccati al piacere dei sensi, i materialisti non aiutano seriamente questo Movimento. Anzi, alcuni tentano addirittura di eliminarlo: le scimmie hanno sempre l'abitudine di disturbare l'attività dei *brāhmaṇa*. I discendenti delle scimmie dimenticano completamente che dovranno morire e sono orgogliosi della conoscenza scientifica e del progresso della civiltà materiale. Il termine *grāmya-karmaṇā* indica le attività che mirano solo al miglioramento delle comodità materiali. Oggi tutta la società umana è impegnata nella conquista di migliori condizioni economiche che assicurino il benessere del corpo. La gente non s'interessa di ciò che succederà dopo la morte e nemmeno crede nella reincarnazione dell'anima. Analizzando scientificamente la teoria dell'evoluzione, costatiamo che la vita umana rappresenta il punto di giunzione in cui è possibile scegliere tra la via della degradazione o quella dell'elevazione. La *Bhagavad-gītā* (9.25) afferma:

yānti deva-vratā devān
pitṝn yānti pitṛ-vratāḥ
bhūtāni yānti bhūtejyā
yānti mad-yājino 'pi mām

"Coloro che adorano gli esseri celesti nasceranno tra gli esseri celesti; coloro che adorano gli spettri e gli altri spiriti rinasceranno tra questi esseri; coloro che adorano gli antenati raggiungeranno gli antenati, e coloro che adorano Me vivranno con Me."

Dobbiamo prepararci in questa vita per poter raggiungere un migliore livello di elevazione nella prossima. Coloro che subiscono l'influenza del *rajo-guṇa* s'interessano generalmente di essere elevati ai pianeti celesti. Incosapevolmente alcuni si degradano in forme animali inferiori, mentre coloro che si trovano sotto l'influenza della virtú possono impegnarsi nel servizio devozionale per poter tornare a Dio, nella nostra dimora originale (*yānti mad-yājino 'pi mām*). Questo è il vero scopo della vita umana. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sta tentando di elevare esseri umani intelligenti al livello del servizio devozionale. Invece di sprecare tempo nella ricerca di una

posizione migliore nell'ambito della vita materiale, l'uomo dovrebbe semplicemente sforzarsi di tornare a Dio, nella sua dimora originale, e allora saranno risolti tutti i problemi. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.17) afferma:

śṛṇvatāṁ sva-kathāḥ kṛṣṇaḥ
puṇya-śravaṇa-kīrtanaḥ
hṛdy antaḥ-stho hy abhadrāṇi
vidhunoti su-hṛt-satām

"Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, che è il Paramātmā [l'Anima Suprema] nel cuore di ogni essere e il benefattore del devoto sincero, toglie ogni desiderio materiale dal cuore del devoto che ha sviluppato il vivo desiderio di ascoltare il Suo messaggio colmo di virtú quando viene trasmesso e ricevuto adeguatamente."

Basta seguire i princípi regolatori, agire come un *brāhmaṇa*, cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa e leggere la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Cosí ci possiamo purificare dalle influenze inferiori della natura (*tamo-guṇa* e *rajo-guṇa*) e liberandoci dall'avidità che caratterizza queste influenze, raggiungeremo la perfetta pace della mente. In questo modo realizzeremo Dio, la Persona Suprema, e la nostra relazione con Lui e potremo cosí elevarci alla perfezione piú alta (*siddhiṁ paramāṁ gatāḥ*).

VERSO 32

क्वचिद् द्रुमवदैहिकार्थेषु गृहेषु रंस्यन् यथा वानरः सुतदारवत्सलो व्यवायक्षणः ॥३२॥

kvacid drumvad aihikārtheṣu gṛheṣu raṁsyan yathā vānaraḥ suta-dāra-vatsalo vyavāya-kṣaṇaḥ.

kvacit: talvolta; *druma-vat:* come alberi (cosí come le scimmie saltano da un albero all'altro, l'anima condizionata trasmigra da un corpo all'altro); *aihika-artheṣu:* semplicemente per ottenere migliori comodità mondane; *gṛheṣu:* nelle case o nei corpi; *raṁsyan:* traendo piacere in un corpo dopo l'altro, nella vita animale, nella vita umana o nella vita degli esseri celesti); *yathā:* esattamente come; *vānaraḥ:* una scimmia; *suta-dāra-vatsalaḥ:* molto affettuoso verso i fígli e la moglie; *vyavāya-kṣaṇaḥ:* che passa il tempo libero nel piacere sessuale.

TRADUZIONE

Come una scimmia salta da un albero all'altro, cosi l'anima condizionata salta da un corpo all'altro. E come la scimmia alla fine è catturata dal cacciatore senza possibilità di scampo, cosí l'anima condizionata attratta da un piacere ses-

suale momentaneo, si attacca a differenti forme corporee e rimane prigioniera nella vita familiare. La vita di famiglia offre all'anima condizionata una serie di piaceri sessuali effimeri e la rende completamente incapace di uscire dalla morsa della materia.

SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.9.29) afferma: *viṣayaḥ khalu sarvataḥ syāt.* Tutte le necessità del corpo —mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi— sono facilmente reperibili in qualsiasi forma di vita. Il verso afferma che il *vānara* (la scimmia) è molto attratto dal sesso. Ogni scimmia mantiene almeno due dozzine di mogli e salta da un albero all'altro per catturare altre femmine. S'impegna poi subito nei rapporti sessuali. Gli interessi della scimmia sono dunque quelli di saltare da un albero all'altro per godere della vita sessuale con le compagne. L'anima condizionata ha un comportamento simile: passando da un corpo all'altro e impegnandosi nei rapporti sessuali dimentica completamente che c'è un modo di liberarsi dalla trappola materiale. Ogni tanto la scimmia è catturata e venduta dai cacciatori affinché le sue ghiandole possano essere trapiantate da un medico a beneficio di un'altra scimmia. Tutto ciò avviene nel nome dello sviluppo economico e del perfezionamento della vita sessuale.

VERSO 33

एवमध्वन्यवरुन्धानो मृत्युगजभयात्तमसि गिरिकन्दरप्राये ॥ ३३ ॥

evam adhvany avarundhāno mṛtyu-gaja-bhayāt tamasi giri-kandara-praye.

evam: in questo modo; *adhvani:* sul sentiero del piacere dei sensi; *avarundhānaḥ:* confinato, così dimentica il vero scopo della vita; *mṛtyu-gaja-bhayāt:* per paura dell'elefante della morte; *tamasi:* nell'oscurità; *giri-kandara-prāye:* simile alle caverne oscure nelle montagne.

TRADUZIONE

Quando, in questo mondo materiale, l'anima condizionata dimentica la sua relazione con Dio, la Persona Suprema, e non si cura della coscienza di Kṛṣṇa, si limita a impegnarsi in attività peccaminose e illecite di vario genere. È allora soggetta ai tre tipi di sofferenza e per paura dell'elefante della morte cade in una caverna tenebrosa all'interno di una montagna.

SPIEGAZIONE

Tutti temono la morte, e per quanto un materialista possa essere vigoroso, deve accettare il preavviso della morte quando la malattia o la vecchiaia si

presentano. L'anima condizionata diventa molto triste quando percepisce l'avvicinarsi della morte; la sua paura è paragonata a quella che si può provare entrando in una buia caverna, e la morte è paragonata a un grosso elefante.

VERSO 34

क्वचिच्छीतवाताद्यनेकदैविकभौतिकात्मीयानां
दुरन्तविषयविषण्ण आस्ते

kvacic chīta-vātādy-aneka-daivika-bhautikātmīyānāṁ duḥkhānāṁ pratinivāraṇe 'kalpo duranta-viṣaya-viṣaṇṇa āste.

kvacit: talvolta; *śīta-vāta-ādi:* cosí come il vento o un freddo estremo; *aneka:* I molti; *daivika:* offerti dagli esseri celesti, o da poteri che stanno oltre il nostro controllo; *bhautika:* causati da altri esseri viventi; *ātmīyānām:* causati dal corpo materiale e dalla mente condizionata; *duḥkhānām:* le molte sofferenze; *pratinarāraṇe:* nel combattere; *akalpaḥ:* incapace; *duranta:* insormontabili; *viṣaya:* dal contatto col piacere dei sensi; *viṣaṇṇaḥ:* triste; *āste:* rimane.

TRADUZIONE

L'anima condizionata subisce numerose sofferenze fisiche, che possono essere determinate dal freddo intenso e da venti impetuosi. Anche le attività di altri esseri viventi e le perturbazioni naturali le arrecano sofferenza. Poiché non riesce a sfuggire a questi problemi rimane impotente nella condizione miserabile in cui si trova; allora diventa molto triste perché vorrebbe godere di facilitazioni materiali.

VERSO 35

kvacin mitho vyavaharan yat kiñcid dhanam upayāti vitta-śāṭhyena.

kvacit: in qualche luogo o in qualche tempo; *mithaḥ vyavaharan:* facendo affari l'uno con l'altro; *yat:* tutto ciò; *kiñcit:* anche poco; *dhanam:* beneficio materiale o ricchezza; *upayāti:* ottiene; *vitta-śāṭhyena:* imbrogliando qualcuno sulla sua ricchezza.

TRADUZIONE

Talvolta le anime condizionate si scambiano del denaro, ma nel corso del tempo subentrerà l'inimicizia dovuta all'imbroglio. Nonostante l'esiguità del

profitto, le anime condizionate non esitano a rompere la loro amicizia che si tramuta in ostilità.

SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.5.8) afferma:

puṁsaḥ striyā mithunī-bhāvam etaṁ
tayor mitho hṛdaya-granthim āhuḥ
ato gṛha-kṣetra-sutāpta-vittair
janasya moho 'yam ahaṁ mameti

L'anima condizionata, simile alla scimmia, si attacca prima al sesso, e quando i rapporti sessuali hanno effettivamente luogo si lascia coinvolgere sempre più. Cerca allora le comodità materiali come un appartamento, una casa, del cibo, degli amici, ricchezze e così via. Per ottenere tutto ciò deve ingannare il prossimo, suscitando l'inimicizia anche tra gli amici più intimi. Talvolta questa ostilità si manifesta perfino tra l'anima condizionata e il suo stesso padre o il suo maestro spirituale. Chi non resta fisso nei princípi regolatori può trovarsi a compiere azioni colpevoli anche se è un componente del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Perciò noi consigliamo ai nostri discepoli di attenersi strettamente ai princípi regolatori, altrimenti il più importante Movimento per l'elevazione dell'umanità potrebbe essere ostacolato dal disaccordo tra i suoi componenti. Coloro che desiderano seriamente far progredire questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa dovrebbero ricordare sempre queste cose e seguire rigorosamente i princípi regolatori in modo che la loro mente non sia disturbata.

VERSO 36

क्वचित्क्षीणधनः शय्यासनाशनाद्युपभोगविहीनो यावदप्रतिलब्धमनोरथोपगतादानेऽवसितमतिस्ततस्ततोऽवमानादीनि जनादभिलभते ॥३६॥

kvacit kṣīṇa-dhanaḥ śayyāsanāśanādy-upabhoga-vihīno yāvad apratilabdha-manorathopagatādāne 'vasita-matis tatas tato 'vamānādīni janād abhilabhate.

kvacit: talvolta; *kṣīṇa-dhanaḥ:* che non ha denaro sufficiente; *śayyā-āsana-aśana-ādi:* facilitazioni per dormire, sedere o mangiare; *upabhoga:* dei piaceri materiali; *vihīnaḥ:* privo; *yāvat:* finché; *apratilabdha:* non raggiunto; *manoratha:* dai suoi desideri; *upagata:* ottenuto; *ādāne:* cerca d'impadronirsi con mezzi illeciti; *avasita-matiḥ:* con la mente determinata; *tataḥ:* a causa di questo; *tataḥ:* da quello; *avamāna-ādīni:* insulti e punizioni; *janāt:* della gente in generale; *abhilabhate:* ottiene.

TRADUZIONE

Talvolta per mancanza di denaro l'anima condizionata non ottiene il minimo indispensabile per la vita, non ha nemmeno un posto dove sedersi né la benché minima comodità. In altre parole, precipita nella miseria e in questo frangente, se non riesce piú a procurarsi il necessario onestamente, decide d'impadronirsi illegalmente della proprietà altrui. Se non riesce a ottenere ciò che desidera è costretta a subire gli insulti degli altri e diventa molto triste.

SPIEGAZIONE

È detto che il bisogno non conosce legge. Quando l'anima condizionata ha bisogno di denaro per assicurarsi ciò che è necessario per sopravvivere ricorre a qualsiasi mezzo: mendica, chiede a prestito o ruba. Invece di ricevere queste cose riceve insulti e rimproveri. A meno che non si organizzi bene, l'uomo non può accumulare ricchezze in modo disonesto. E anche se ci riesce non potrà sfuggire alla punizione e all'insulto da parte del governo o della massa. Sono molti gli esempi di persone importanti che dopo essersi appropriate indebitamente il denaro altrui sono state colte in fallo e messe in prigione. Forse si riuscirà a evitare la prigione, ma non si può evitare la punizione di Dio, la Persona Suprema, che agisce mediante la natura materiale, come la *Bhagavad-gītā* (7.14) conferma: *daivī hy eṣā guṇamayī mama māyā duratyayā*. La natura è molto crudele e non perdona. Quando la gente non si preoccupa della natura commette ogni tipo di attività colpevoli e deve quindi soffrire.

VERSO 37

एवं वित्तव्यतिषङ्गविवृद्धवैरानुबन्धोऽपि पूर्ववासनया मिथ उद्वहत्यथापवहति ॥३७॥

evaṁ vitta-vyatiṣaṅga-vivṛddha-vairānubandho 'pi pūrva-vāsanayā mitha udvahaty athāpavahati.

evam: in questo modo; *vitta-vyatiṣaṅga:* a causa degli affari economici; *vivṛddha:1 aumentato; vaira-anubandhaḥ:* con relazioni di inimicizia; *api:* sebbene; *pūrva-vāsanayā:* dei risultati maturati con le attività empie precedenti; *mithaḥ:* l'un l'altro; *udvahati:* si unisce attraverso il matrimonio di figli e figlie; *atha:* poi; *apavahati:* rompono il matrimonio o divorziano.

TRADUZIONE

Sebbene due persone siano ostili l'una all'altra, per continuare a soddisfare i propri desideri talvolta si sposano. Sfortunatamente queste unioni non durano molto a lungo e chi si è unito si separa di nuovo con il divorzio o con altri mezzi.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già detto, ogni anima condizionata tende a ingannare, anche nel matrimonio. In questo mondo materiale l'anima condizionata è sempre invidiosa degli altri. Per qualche tempo due persone possono rimanere amiche, ma alla fine diventano ostili e litigano a causa del denaro. Talvolta si sposano e poi si separano col divorzio o con altri mezzi. In definitiva, l'unione non è mai permanente e a causa della tendenza all'inganno, comune a tutti, la gente è sempre piena d'invidia. Perfino nella coscienza di Kṛṣṇa possiamo assistere al verificarsi di separazioni e di inimicizie causate dal prevalere di tendenze materiali.

VERSO 38

एतस्मिन् संसाराध्वनि नानाक्लेशोपसर्गबाधित आपन्नविपन्नो यत्र
यस्त्वमु ह वावेतरस्तत्र विसृज्य जातं जातमुपादाय शोचन्मुह्यन्
बिभ्यद्विवदन् क्रन्दन् संहृष्यन् गायन्नह्यमानः साधुवर्जितो नैवावर्ततेऽद्यापि
यत आरब्ध एष नरलोकसार्थो यमध्वनः पारमुपदिशन्ति ॥३८॥

etasmin saṁsārādhvani nānā-kleśopasarga-bādhita āpanna-vipanno
yatra yas tam u ha vāvetaras tatra visṛjya jātaṁ jātam upādāya śocan
muhyan bibhyad-vivadan krandan saṁhṛṣyan gāyan nahyamānaḥ
sadhu-varjito naivāvartate 'dyāpi yata ārabdha eṣa nara-loka-sārtho
yam adhvanaḥ pāram upadiśanti.

etasmin: su questa; *saṁsāra:* delle condizioni di sofferenza; *adhvani:* la via; *nānā:* vari; *kleśa:* con dolore; *upasarga:* dai problemi dell'esistenza materiale; *bādhitaḥ:* disturbato; *āpanna:* talvolta guadagnato; *vipannaḥ:* talvolta perduto; *yatra:* nel quale; *yaḥ:* chi; *tam:* lui; *u ha vāva:* oppure; *itaraḥ:* qualcun altro; *tatra:* allora; *visṛjya:* abbandonando; *jātam jātam:* appena nato; *upādāya:* accettando; *śocan:* lamento; *muhyan:* illuso; *bibhyat:* teme; *vivadan:* talvolta esclamando ad alta voce; *krandan:* talvolta piangendo; *saṁhṛṣyan:* talvolta soddisfatto; *gāyan:* cantando; *nahyamānaḥ:* legato; *sadhu-varjitaḥ:* lontano dalle persone sante; *na:* non; *eva:* certamente; *avartate:* ottiene; *adya api:* anche fino ad oggi; *yataḥ:* dal quale; *ārabdhaḥ:* cominciato; *eṣaḥ:* questo; *nara-loka:* del mondo materiale; *sa-arthaḥ:* gli esseri individuali interessati a sé stessi; *yam:* il quale (Dio, la Persona Suprema); *adhvanaḥ:* sulla via dell'esistenza materiale; *pāram:* l'altra estremità; *upadiśanti:* le persone sante indicano.

TRADUZIONE

La via di questo mondo materiale è lastricata di sofferenze materiali, e problemi di vario genere affliggono le anime condizionate. Talvolta l'essere

individuale perde e talvolta guadagna, ma in un caso o nell'altro la sua vita è irta di pericoli. A volte l'anima condizionata è separata dal padre a causa della morte o di altre circostanze, allora lo lascia e si attacca gradualmente ad altri, per esempio, ai figli. Cosí l'anima condizionata cade nell'illusione o nell'angoscia tanto che piange disperatamente di paura. Talvolta è felice di mantenere la sua famiglia e talvolta, trasportata dalla gioia, canta con sentimento. In questo modo s'invischia sempre piú e dimentica che da tempo immemorabile è separata da Dio, la Persona Suprema. Procede cosí sul pericoloso sentiero dell'esistenza materiale, ma in questo suo viaggio non è affatto felice. Le anime realizzate prendono rifugio in Dio, la Persona Suprema, per uscire da questa pericolosa esistenza materiale. Senza accettare la via della devozione, non si può uscire dalla trappola dell'esistenza materiale. Per concludere, nessuno può essere felice nella vita materiale: bisogna adottare la coscienza di Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Se analizza attentamente il modo di vivere dei materialisti, qualsiasi uomo sano di mente può capire che in questo mondo non c'è la minima felicità. Ma l'anima condizionata, poiché da tempo immemorabile continua su questa pericolosa china senza cercare la compagnia delle persone sante, immersa nella sua illusione, vuole godere di questo mondo materiale. A volte l'energia materiale le dà la possibilità di sperimentare la cosiddetta felicità, ma l'anima condizionata è comunque sempre punita dalla natura materiale. Perciò è detto: *daṇḍya-jane rājā yena nadīte cubāya* (*C.c., Madhya* 20.118). Vita materiale significa infelicità continua, ma talvolta consideriamo la felicità come una tregua tra una sofferenza e l'altra. Chi deve scontare una pena a volte è immerso completamente nell'acqua e poi è fatto riemergere. In realtà, tutto ciò fa parte della punizione, ma il condannato si sente meglio quando lo estraggono dall'acqua. Simile è la situazione dell'anima condizionata; perciò tutti gli *śāstra* ci consigliano di stare in compagnia di devoti e di persone sante:

'sādhu-saṅga', 'sādhu-saṅga'—sarva-śāstre kaya
lava-mātra sādhu-saṅge sarva-siddhi haya
(*C.c., Madhya* 22.54)

Anche poco tempo speso in compagnia dei devoti può liberare l'essere individuale dalle condizioni miserabili della materia. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sta tentando di offrire a tutti la possibilità di mettersi in contatto con persone sante. Tutti i componenti dell'Associazione per la Coscienza di Kṛṣṇa devono essi stessi diventare perfetti *sādhu* per dare questa possibilità alle anime condizionate cadute. Questa è l'opera umanitaria piú grande.

VERSO 39

यदिदं योगानुशासनं न वा एतदवरुन्धते यन्न्यस्तदण्डा मुनय
उपशमशीला उपरतात्मानः समवगच्छन्ति ॥ ३९ ॥

yad idaṁ yogānuśāsanaṁ na vā etad avarundhate yan nyasta-daṇḍā munaya upaśama-śīlā uparatātmānaḥ samavagacchanti.

yat: che; *idam:* questa dimora ultima di Dio, la Persona Suprema; *yoga-anuśāsanam:* che si può raggiungere solo praticando il servizio devozionale; *na:* non; *vā:* oppure; *etat:* questo sentiero della liberazione; *avarundhate:* ottiene; *yat:* perciò; *nyasta-daṇḍāḥ:* persone che hanno smesso di invidiare gli altri; *munayaḥ:* le persone sante; *upaśama-śīlāḥ:* che si trovano ora in un' esistenza molto tranquilla; *uparata-ātmānaḥ:* che controllano la mente e i sensi; *samavagacchanti:* ottengono molto facilmente.

TRADUZIONE

Le persone sante, amiche di tutti gli esseri, hanno la coscienza tranquilla. Avendo controllato i sensi e la mente raggiungono facilmente la via della liberazione che ci riporta a Dio. A causa della sfortuna e del suo attaccamento ai miserabili condizionamenti materiali, un materialista non può entrare in contatto con loro.

SPIEGAZIONE

Il grande santo Jaḍa Bharata ha descritto sia le condizioni miserabili sia il mezzo per uscirne. L'unico modo per uscire da questa situazione, e anche il piú facile, è la compagnia dei devoti. Tuttavia le persone sfortunate, pur ottenendo questa opportunità non riescono a prendere rifugio nei puri devoti, e quindi soffrono continuamente. Questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa insiste affinché tutti scelgano questa via adottando il canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. I predicatori della coscienza di Kṛṣṇa vanno di porta in porta per informare la gente sul modo di liberarsi dalle condizioni miserabili della vita materiale. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha detto: *guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja* —per la misericordia di Kṛṣṇa e del *guru* si può ottenere il seme del servizio devozionale. Chi ha un po' d'intelligenza può coltivare la coscienza di Kṛṣṇa e liberarsi dalle condizioni miserabili della vita materiale.

VERSO 40

यदपि दिगिभजयिनो यज्विनो ये वै राजर्षयः किं तु परं मृधे
शयीरन्नस्यामेव ममेयमिति कृतवैरानुबन्धायां विसृज्य स्वयमुपसंहृताः ॥४०॥

yad api dig-ibha-jayino yajvino ye vai rājarṣayaḥ kiṁ tu paraṁ mṛdhe śayīrann asyām eva mameyam iti kṛta-vairānubandhāyāṁ visṛjya svayam upasaṁhṛtāḥ.

yat api: sebbene; *dik-ibha-jayinaḥ:* che sono vittoriosi in tutte le direzioni; *yajvinaḥ:* esperti nel compiere i grandi sacrifici; *ye:* tutti loro; *vai:* in verità; *rāja-ṛṣayaḥ:* re santi e potenti; *kim tu:* ma; *param:* solo questa terra; *mṛdhe:* nella battaglia; *śayīran:* giacendo; *asyām:* su questa (terra); *eva:* certamente; *mama:* mio; *iyam:* questo; *iti:* cosí; *kṛta:* su ciò che è creato; *vaira-anubandhāyām:* una relazione di ostilità l'uno con l'altro; *visṛjya:* lasciando; *svayam:* la propria vita; *upasaṁhṛtāḥ:* ucciso.

TRADUZIONE

Molti furono i grandi re santi, esperti nel compiere sacrifici e competenti nel conquistare altri regni, eppure, nonostante il loro potere, non poterono raggiungere il servizio d'amore a Dio, la Persona Suprema. Questo è dovuto al fatto che quei grandi re non riuscivano nemmeno a vincere la falsa identificazione che fa pensare a ognuno: "Io sono questo corpo e questa è la mia proprietà." Cosí essi creavano ostilità coi re rivali, combattevano contro di loro e morivano senza aver portato a termine la vera missione della vita.

SPIEGAZIONE

La vera missione della vita per l'anima condizionata consiste nel ristabilire la dimenticata relazione con Dio, la Persona Suprema, e nel dedicarsi al servizio devozionale in modo da ritrovare la propria coscienza di Kṛṣṇa dopo aver lasciato il corpo. Non è necessario abbandonare la propria occupazione di *brāhmaṇa, kṣatriya, vaiśya* e *śūdra* o altro. In qualsiasi posizione, mentre compiamo i doveri che ci sono stati prescritti possiamo sviluppare la coscienza di Kṛṣṇa; basta stare a contatto coi devoti che rappresentano Kṛṣṇa e possono insegnare questa scienza. Sfortunatamente, i grandi politici e i capi non fanno che creare nuove inimicizie nel mondo materiale e non si curano del progresso spirituale. L'uomo comune può ricavare molto piacere dal progresso materiale, ma per il fatto d'identificarsi col corpo materiale e di considerare sua proprietà tutto ciò che è in relazione col corpo alla fine sarà sconfitto. Questa è ignoranza, perché in realtà niente ci appartiene, nemmeno il corpo. Secondo il nostro *karma* riceviamo una particolare forma corporea, ma se non la usiamo per soddisfare Dio, la Persona Suprema, tutto ciò che intraprendiamo non darà frutto. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.13) stabilisce qual è il vero scopo della vita:

ataḥ pumbhir dvija-śreṣṭhā
varṇāśrama-vibhāgaśaḥ

svanuṣṭhitasya dharmasya
saṁsiddhir hari-toṣaṇam

Non importa quale sia la nostra attività, se riusciamo a soddisfare il Signore Supremo la nostra vita avrà pieno successo.

VERSO 41

कर्मवल्लीमवलम्ब्य तत आपदः कथञ्चिन्नरकाद्विमुक्तः पुनरप्येवं संसाराध्वनि वर्तमानो नरलोकसार्थमुपयाति एवमुपरि गतोऽपि ॥४१॥

karma-vallīm avalambya tata āpadaḥ kathañcin narakād vimuktaḥ
punar apy evaṁ saṁsārādhvani vartamāno nara-loka-sārtham upayāti
evam upari gato 'pi.

karma-vallīm: la pianta dell'attività interessata; *avalambya:* rifugiandosi in; *tataḥ:* da quella; *āpadaḥ:* condizioni pericolose o miserabili; *kathañcit:* in un modo o nell'altro; *narakāt:* dalle condizioni infernali della vita; *vimuktaḥ:* libero; *punaḥ api:* di nuovo; *evam:* in questo mondo; *saṁsāra-adhvani:* il sentiero dell'esistenza materiale; *vartamānaḥ:* che esiste; *nara-loka-sa-artham:* il campo delle attività materiali egoiste; *upayāti:* entra; *evam:* così; *upari:* in alto (nei sistemi planetari superiori); *gataḥ api:* sebbene sia elevato.

TRADUZIONE

Quando l'anima condizionata prende rifugio nella pianta rampicante delle attività interessate, grazie alle sue attività virtuose potrà essere elevata ai sistemi planetari superiori e potrà liberarsi così dalle condizioni infernali, ma sfortunatamente non potrà rimanere in quella posizione. Dopo aver raccolto i frutti delle sue attività virtuose, dovrà tornare ai sistemi planetari inferiori. Continuerà così eternamente a elevarsi e a degradarsi.

SPIEGAZIONE

A questo proposito Śrī Caitanya Mahāprabhu afferma:

brahmāṇḍa brahmite kona bhāgyavān jīva
guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja
(*C.c., Madhya* 19.151)

Anche vagando per molti milioni di anni, dal tempo della creazione fino al momento della distruzione, non è possibile liberarsi dalla via dell'esistenza materiale senza trovare rifugio ai piedi di loto di un puro devoto. Come una scimmia si rifugia sul ramo di un albero baniano e pensa di divertirsi, così l'anima condizionata, ignorando qual è il vero interesse della vita, si rifugia

sulla via del *karma-kāṇḍa*, delle attività interessate. A volte queste attività la elevano ai pianeti celesti e a volte la fanno ridiscendere sulla Terra; queste alterne vicende sono descritte da Śrī Caitanya Mahāprabhu con le parole *brahmāṇḍa bhramite.* Ma se per grazia di Kṛṣṇa siamo così fortunati da ottenere il rifugio del *guru*, saremo istruiti sul modo di offrire il servizio devozionale al Signore. Otterremo così la chiave per uscire da questa continua lotta che ci porta su e giù attraverso il mondo materiale. I *Veda* (*Muṇḍaka Upaniṣad* 1.2.12) ci ordinano dunque di avvicinare un maestro spirituale (*tad-vijñā nārtham sa gurum evābhigacchet*). Similmente, nella *Bhagavad-gītā* (4.34) il Signore Supremo ci consiglia:

tad viddhi praṇipātena
paripraśnena sevayā
upadekṣyanti te jñānam
jñāninas tattva-darśinaḥ

"Cerca di conoscere la verità avvicinando un maestro spirituale, ponigli delle domande con sottomissione e servilo. L'anima realizzata può rivelarti la conoscenza perché ha visto la verità." Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.3.21) dà un consiglio simile:

tasmād gurum prapadyeta
jijñāsuḥ śreya uttamam
śābde pare ca niṣṇātam
brahmaṇy upaśamāśrayam

"Chiunque desideri seriamente ottenere la vera felicità deve cercare un maestro spirituale autentico e prendere rifugio in lui mediante l'iniziazione. Per poter essere tale, il maestro spirituale deve aver realizzato con mature riflessioni la conclusione delle Scritture e dev'essere in grado di convincere gli altri di questa conclusione. Queste grandi personalità che hanno preso rifugio nel Signore Supremo, tralasciando ogni considerazione materiale, devono essere considerati maestri spirituali autentici." Similmente, Viśvanātha Cakravartī, un grande *vaiṣṇava*, ci consiglia: *yasya prasādād bhagavat-prasādaḥ* —"Per la misericordia del maestro spirituale si riceve la misericordia di Kṛṣṇa." Un identico consiglio ci giunge da Caitanya Mahāprabhu (*guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja*). Questo è l'essenziale: dobbiamo arrivare alla coscienza di Kṛṣṇa prendendo rifugio in un puro devoto. Potremo così liberarci dalla prigione della materia.

VERSO 42

तस्येदमुपगायन्ति—

आर्षभस्येह राजर्षेर्मनसापि महात्मनः ।
नानुवर्त्मार्हति नृपो मक्षिकेव गरुत्मतः ॥४२॥

tasyedam upagāyanti—
ārṣabhasyeha rājarṣer
manasāpi mahātmanaḥ
nānuvartmārhati nṛpo
makṣikeva garutmataḥ

tasya: di Jaḍa Bharata; *idam:* questa glorificazione; *upagāyanti:* cantano; *ārṣabhasya:* del figlio di Ṛṣabhadeva; *iha:* qui; *rāja-ṛṣeḥ:* del grande re santo; *manasā api:* anche con la mente; *mahā-ātmanaḥ:* di grandi personalità come Jaḍa Bharata; *na:* non; *anuvartma arhati:* capace di seguire la via; *nṛpaḥ:* qualche re; *makṣikā:* una mosca; *iva:* come; *garutmataḥ:* di Garuḍa, il portatore di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Avendo così sintetizzato gli insegnamenti di Jaḍa Bharata, Śukadeva Gosvāmī disse:

Caro re Parīkṣit, la via indicata da Jaḍa Bharata è come la strada che percorre Garuḍa, il portatore del Signore, e i re comuni sono simili alle mosche. Come le mosche non riescono a seguire la via di Garuḍa, così fino a oggi nessuno tra i grandi re e capi vittoriosi ha potuto intraprendere, nemmeno mentalmente la via del servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (7.3):

manuṣyāṇāṁ sahasreṣu
kaścid yatati siddhaye
yatatām api siddhānāṁ
kaścin māṁ vetti tattvataḥ

"Tra migliaia di uomini forse uno cercherà la perfezione, e tra coloro che la raggiungono raro è colui che Mi conosce veramente." La via del servizio devozionale è molto difficile, anche per grandi re che hanno sconfitto molti avversari. Sebbene questi re siano stati vittoriosi sul campo di battaglia, non hanno potuto vincere la concezione dell'esistenza basata sul corpo. Molti grandi capi, *yogī, svāmī,* e i sedicenti *avatāra* molto attratti dalla speculazione mentale si spacciano per grandi personalità, ma alla fine non hanno un vero successo. La via del servizio devozionale è senza dubbio molto difficile da seguire, ma diventa molto facile per chi desidera seriamente porsi sulle orme dei *mahājana.* In quest'età si può seguire la via di Śrī Caitanya Mahāprabhu, che è apparso al fine di liberare tutte le anime cadute. Questa via è così semplice e facile che tutti possono intraprenderla: basta cantare il santo nome del Signore.

harer nāma harer nāma
harer nāmaiva kevalam
kalau nāsty eva nāsty eva
nāsty eva gatir anyathā

Siamo felici che questo sentiero sia stato aperto dal Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, perché molti ragazzi e ragazze americani o europei stanno adottando con serietà questa filosofia e raggiungono gradualmente la perfezione.

VERSO 43

यो दुस्त्यजान्दारसुतान्सुहृद्राज्यं हृदिस्पृशः ।
जहौ युवैव मलवदुत्तमश्लोकलालसः ॥४३॥

yo dustyajān dāra-sutān
suhṛd rājyaṁ hṛdi-spṛśaḥ
jahau yuvaiva malavad
uttamaśloka-lālasaḥ

yaḥ: lo stesso Jaḍa Bharata che era una volta Mahārāja Bharata, il figlio di Mahārāja Ṛṣabhadeva; *dustyajān:* molto difficile da abbandonare; *dāra-sutān:* la moglie e i figli e una vita familiare molto opulenta; *suhṛt:* amici e benefattori; *rājyam:* un regno che si estendeva per tutto il mondo; *hṛdi-spṛśaḥ:* situato nel proprio cuore; *jahau:* lasciò; *yuvā eva:* anche da giovane; *mala-vat:* come escrementi; *uttama-śloka-lālasaḥ:* che amava tanto servire Dio, la Persona Suprema, conosciuto come Uttamaśloka.

TRADUZIONE

Fin dalla sua prima giovinezza, il grande Mahārāja Bharata aveva abbandonato ogni cosa perché amava molto servire Dio, la Persona Suprema, Uttamaśloka. Lasciò la sua bella moglie, i suoi bei figli, i suoi grandi amici e un vasto impero. Sebbene fosse difficile rinunciare a tutte queste cose, Mahārāja Bharata era cosi elevato che lasciò tutto come si abbandonano gli escrementi dopo avere evacuato. Tale era la grandezza di Sua Maestà.

SPIEGAZIONE

Il nome di Dio è Kṛṣṇa, perché Egli è cosí attraente che per amore verso di Lui i puri devoti possono lasciare tutto ciò che esiste nel mondo materiale. Mahārāja Bharata era un re ideale, un maestro e un imperatore del mondo.

Possedeva tutte le opulenze del mondo materiale, ma Kṛṣṇa è così attraente che attrasse Mahārāja Bharata distaccandolo da tutti i suoi possessi materiali. Eppure, in un modo o nell'altro, il re sviluppò affetto per un cerbiatto, ed essendo caduto dalla sua posizione dovette accettare il corpo di un cervo nella vita successiva. La grande misericordia di Kṛṣṇa verso di lui gli consentì di non dimenticare chi era e la causa della sua caduta. Perciò nella vita successiva, sotto le spoglie di Jaḍa Bharata, Mahārāja Bharata fu attento a non sprecare le sue energie. Si finse infatti sordomuto per potersi concentrare nel servizio devozionale. Dobbiamo imparare dal grande re Bharata come diventare attenti nel coltivare la coscienza di Kṛṣṇa. Una piccola disattenzione ritarderà il nostro servizio devozionale per un certo periodo di tempo; eppure, qualsiasi servizio offerto a Dio, la Persona Suprema, non va mai perduto: *svalpam apy asya dharmasya trāyate mahato bhayāt* (*B.g.*, 2.40). Un po' di servizio devozionale offerto sinceramente è una conquista eterna. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.5.17) lo conferma:

tyaktvā sva-dharmaṁ caraṇāmbujaṁ harer
bhajann apakvo 'tha patet tato yadi
yatra kva vābhadram abhūd amuṣya kiṁ
ko vārtha āpto 'bhajatāṁ sva-dharmataḥ

Se in un modo o nell'altro siamo attratti da Kṛṣṇa, ogni nostra azione compiuta nel servizio devozionale diventerà un bene duraturo. Anche se a causa dell'immaturità o delle cattive compagnie ci sarà una caduta, il nostro servizio devozionale non andrà mai perduto; lo dimostrano molti esempi, tra cui quelli di Ajāmila, Mahārāja Bharata e così via. Questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa dà a tutti la possibilità d'impegnarsi nel servizio devozionale almeno per qualche tempo. Un po' di servizio ci darà lo slancio per progredire e rendere fortunata la nostra vita.

In questo verso il Signore è definito Uttamaśloka. *Uttama* significa "il migliore", e *śloka* significa "reputazione". Śrī Kṛṣṇa possiede perfettamente le sei perfezioni, tra cui la fama. *Aiśvaryasya samagrasya vīryasya yaśasaḥ śriyaḥ.* La fama di Kṛṣṇa è in continua espansione. Anche noi diffondiamo le glorie di Kṛṣṇa favorendo la diffusione del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Cinquemila anni dopo la battaglia di Kurukṣetra la fama di Kṛṣṇa continua a diffondersi in tutto il mondo. Soprattutto oggi, grazie al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, ogni persona importante in questo mondo deve aver sentito parlare di Kṛṣṇa. Perfino la gente che non ci apprezza e vuole mettere fine al Movimento, in un modo o nell'altro, dicendo "gli Hare Kṛṣṇa dovrebbero essere puniti", sta cantando Hare Kṛṣṇa. Questi sciocchi non capiscono il vero valore di questo Movimento, ma il semplice fatto che vogliono criticarlo offre loro la possibilità di cantare Hare Kṛṣṇa, e questo è in sé stesso un successo.

VERSO 44

yo dustyajān kṣiti-suta-svajanārtha-dārān
prārthyāṁ śriyaṁ sura-varaiḥ sadayāvalokām
naicchan nṛpas tad-ucitaṁ mahatāṁ madhudviṭ-
sevānurakta-manasām abhavo 'pi phalguḥ

yaḥ: chi; *dustyajān:* molto difficile da abbandonare; *kṣiti:* la terra; *suta:* figli; *sva-jana-artha-dārān:* i parenti, le ricchezze e una bella moglie; *prārthyām:* desiderabile; *śriyam:* la dea della fortuna; *sura-varaiḥ:* dai migliori tra gli esseri celesti; *sa-daya-avalokām:* il cui sguardo misericordioso; *na:* non; *aicchat:* desiderò; *nṛpaḥ:* il re; *tat-ucitam:* che è del tutto degno di lui; *mahatām:* di grandi personaggi (*mahātmā*); *madhu-dviṭ:* di Śrī Kṛṣṇa che uccise il demone Madhu; *sevā-anurakta:* attratto dal servizio d'amore; *manasām:* di coloro la cui mente; *abhavaḥ api:* anche nella posizione della liberazione; *phalguḥ:* insignificante.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

Caro re, le attività di Bharata Mahārāja sono meravigliose. Egli lasciò tutto ciò che gli altri abbandonano con tanta fatica; lasciò il regno, la moglie e la famiglia. La sua opulenza era cosi grande che anche gli esseri celesti la invidiavano, eppure l'abbandonò. Era del tutto naturale per una personalità elevata come lui essere un grande devoto. Poté rinunciare a tutto perché era molto attratto dalla bellezza, dall'opulenza, dalla fama, dalla conoscenza, dalla forza e dalla rinuncia di Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema. Kṛṣṇa è cosi attraente che per Lui si può lasciare ogni altra cosa desiderabile. In realtà, anche la liberazione diventa insignificante per coloro che sono attratti dal servizio d'amore offerto al Signore.

SPIEGAZIONE

Questo verso conferma l'infinito fascino di Kṛṣṇa. Mahārāja Bharata era cosí attratto da Kṛṣṇa che lasciò tutti i suoi beni materiali, a cui in genere le persone materialiste sono molto attaccate.

ato gṛha-kṣetra-sutāpta-vittair
janasya moho 'yam ahaṁ mameti
(*B.g.*, 5.5.8)

"L'essere è attratto dal suo corpo, dalla casa, dalla proprietà, dai figli, dai parenti e dalle ricchezze; cosí le illusioni della vita aumentano e l'essere pensa sulla base di concetti di "io" e "mio". L'attrazione per le cose materiali è certamente dovuta all'illusione e non ha valore per l'anima condizionata, perché non fa che distrarre la sua attenzione. La nostra vita diventa perfetta se siamo attratti dalla forza, dalla bellezza e dai divertimenti di Kṛṣṇa descritti nel decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. I *māyāvādī* sono attratti dal desiderio di fondersi nell'esistenza del Signore, ma Kṛṣṇa è piú attraente di questo desiderio. La parola *abhavaḥ* significa "non rinascere piú in questo mondo materiale". Il devoto non si preoccupa se dovrà rinascere o no; in qualsiasi condizione egli è soddisfatto solo del servizio offerto al Signore. Questa è la vera *mukti*.

īhā yasya harer dāsye
karmaṇā manasā girā
nikhilāsv apy avasthāsu
jīvan-muktaḥ sa ucyate

"Una persona che serve Kṛṣṇa col corpo, con la mente, l'intelligenza e le parole è una persona liberata, pur essendo ancora in questo mondo materiale." (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, 1.2.187) Chi desidera sempre servire Kṛṣṇa si adopera per convincere la gente che Dio, la Persona Suprema, esiste e che questa Persona Suprema è Kṛṣṇa. Questa è l'ambizione del devoto, che non attribuisce molta importanza al fatto di stare in cielo o all'inferno. Questa attitudine è definita *uttamaśloka-lālasa*.

VERSO 45

यज्ञाय धर्मपतये विधिनैपुणाय
योगाय सांख्यशिरसे प्रकृतीश्वराय ।
नारायणाय हरये नम इत्युदारं
हास्यन्मृगत्वमपि यः समुदाजहार ॥४५॥

yajñāya dharma-pataye vidhi-naipuṇāya
yogāya sāṅkhya-śirase prakṛtīśvarāya
nārāyaṇāya haraye nama ity udāraṁ
hāsyan mṛgatvam api yaḥ samudājahāra

yajñāya: a Dio, la Persona Suprema, che gode del risultato di tutti i grandi sacrifici; *dharma-pataye:* al maestro o a colui che diffonde i princípi religiosi; *vidhi-naipuṇāya:* che dà al devoto l'intelligenza per seguire i princípi regolatori in modo esperto; *yogāya:* la personificazione dello *yoga* mistico; *sāṅkhya-*

śirase: che ha insegnato la filosofia del *sāṅkhya* o che dà in effetti la conoscenza del *sāṅkhya* alla gente del mondo; *prakṛti-īśvarāya:* il controllore supremo di questa manifestazione cosmica; *nārāyaṇāya:* il luogo di riposo di tutti gli innumerevoli esseri (*nara* significa gli esseri, e *ayana* significa il rifugio); *haraye:* a Dio, la Persona Suprema, conosciuto come Hari; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *iti:* così; *udāram:* ad alta voce; *hāsyan:* sorridendo; *mṛgatvam api:* sebbene in un corpo di cervo; *yaḥ:* chi; *samudājahāra:* cantò.

TRADUZIONE

Poiché anche nel corpo di un cervo non aveva dimenticato Dio, la Persona Suprema, Mahārāja Bharata lasciando il corpo di cervo pronunciò ad alta voce la seguente preghiera: "Dio, la Persona Suprema, è la personificazione del sacrificio e concede i risultati di tutte la attività rituali. Egli protegge i metodi della religione, è la personificazione dello *yoga* mistico, è la fonte di ogni conoscenza, è Colui che controlla l'intera creazione ed è l'Anima Suprema in ogni essere. Egli è infinitamente bello e affascinante. Mentre lascio questo corpo offro a Lui i miei omaggi sperando di potermi eternamente impegnare nel Suo trascendentale servizio d'amore." Mentre pronunciava queste parole Mahārāja Bharata lasciò il corpo.

SPIEGAZIONE

Tutti i *Veda* sono destinati a guidarci alla comprensione del *karma*, del *jñāna* e dello *yoga* —cioè le attività interessate, la conoscenza empirica e lo *yoga* mistico. Qualunque via di realizzazione spirituale accettiamo, lo scopo supremo è Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema. Gli esseri individuali sono eternamente legati a Lui attraverso il servizio devozionale. Come afferma lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, la perfezione della vita consiste nel ricordare Nārāyaṇa al momento della morte (*ante nārāyaṇa-smṛtiḥ*). Bharata Mahārāja aveva dovuto accettare il corpo di un cervo, ma poté comunque ricordare Nārāyaṇa al momento della morte. Nacque quindi come perfetto devoto in una famiglia di *brāhmaṇa*. Questo fatto conferma le affermazioni della *Bhagavad-gītā* (6.41): *śucīnāṁ śrīmatāṁ gehe yoga-bhraṣṭo 'bhijāyate* —"Colui che cade dalla via della realizzazione spirituale rinasce in una famiglia di *brāhmaṇa* o di ricchi nobili." Sebbene Bharata Mahārāja fosse apparso in una famiglia regale, per la sua negligenza dovette rinascere nel corpo di un cervo, ma essendo stato molto prudente durante la sua vita di cervo, nacque in una famiglia di *brāhmaṇa* col nome di Jaḍa Bharata. Nel corso di quella vita rimase perfettamente cosciente di Kṛṣṇa e predicò direttamente il messaggio della coscienza di Kṛṣṇa, cominciando con le sue istruzioni a Mahārāja Rahūgaṇa. A questo proposito è molto significativa la parola *yogāya*. Lo scopo dell' *aṣṭāṅga-yoga*, come Madhvācārya stabilisce, consiste nello stabilire un legame con Dio, la Persona Suprema, non nel manifestare alcune perfezioni materiali.

VERSO 46

य इदं भागवतसभाजितावदातगुणकर्मणो राजर्षेर्भरतस्यानुचरितं
स्वस्त्ययनमायुष्यं धन्यं यशस्यं स्वर्ग्यापवर्ग्यं वानुशृणोत्याख्यास्यत्यभिनन्दति
च सर्वा एवाशिष आत्मन आशास्ते न काञ्चन परत इति ॥४६॥

ya idaṁ bhāgavata-sabhājitāvadāta-guṇa-karmaṇo rājarṣer
bharatasyānucaritaṁ svasty-ayanam āyuṣyaṁ dhanyaṁ yaśasyaṁ
svargyāpavargyaṁ vānuśṛṇoty ākhyāsyaty abhinandati ca sarvā evāśiṣa
ātmana āśāste na kañcana parata iti.

yaḥ: chiunque; *idam:* questa; *bhāgavata:* dei devoti elevati; *sabhājita:* molto adorata; *avadāta:* pura; *guṇa:* le cui qualità; *karmaṇaḥ:* e le attività; *rāja-ṛṣeḥ:* del grande re santo; *bharatasya:* di Bharata Mahārāja; *anucaritam:* il racconto; *svasti-ayanam:* la fonte di ogni buona fortuna; *āyuṣyam:* che aumenta la durata della vita; *dhanyam:* che aumenta la fortuna; *yaśasyam:* concede la fama; *svargya:* eleva ai pianeti planetari superiori (la mèta dei *karmī*); *apavargyam:* dà la liberazione da questo mondo materiale e ci permette di fonderci nel Supremo (la méta dei *jñānī*); *vā:* oppure; *anuśṛṇoti:* ascolta sempre seguendo il sentiero del servizio devozionale; *ākhyāsyati:* descrive per il bene degli altri; *abhinandati:* glorifica le caratteristiche dei devoti del Signore Supremo; *ca:* e; *sarvāḥ:* tutte; *eva:* certamente; *āśiṣaḥ:* benedizioni; *ātmanaḥ:* per sé stesso; *āśāste:* ottiene; *na:* non; *kāñcana:* qualcosa; *parataḥ:* da qualcun altro; *iti:* così.

TRADUZIONE

I devoti che s'impegnano nel canto e nell'ascolto [*śravaṇaṁ kīrtanam*] parlano regolarmente della pura personalità di Bharata Mahārāja e lodano le sue attività. Chi ascolta e ripete con sottomissione la storia propizia di Mahārāja Bharata può certamente accrescere la durata della sua vita e le sue opulenze materiali. È possibile diventare molto famosi e ottenere facilmente di essere elevati ai pianeti celesti, o raggiungere la liberazione che permette di fondersi nell'esistenza del Signore. Tutto ciò che desideriamo potremo raggiungerlo semplicemente ascoltando e glorificando le attività di Mahārāja Bharata. Così potremo soddisfare tutti i nostri desideri materiali e spirituali. Non dobbiamo chiedere queste cose a nessun altro, perché è sufficiente studiare la vita di Mahārāja Bharata per ottenere tutto ciò che desideriamo.

SPIEGAZIONE

La foresta dell'esistenza materiale è sintetizzata in questo quattordicesimo capitolo. La parola *bhavāṭavī* si riferisce alla via dell'esistenza materiale. Il

mercante è l'essere individuale che penetra nella foresta dell'esistenza materiale alla ricerca di denaro destinato alla gratificazione dei sensi. I sei briganti sono i sensi: gli occhi, gli orecchi, il naso, la lingua, il tatto e la mente. Il capo malvagio raffigura l'intelligenza sviata. L'intelligenza deve servire a sviluppare la coscienza di Kṛṣṇa, ma a causa dell'esistenza materiale applichiamo tutta la nostra intelligenza in modo distorto allo scopo di ottenere facilitazioni materiali. Tutto appartiene a Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, ma a causa dei nostri sensi e della nostra mente sviata, saccheggiamo la proprietà del Signore e cerchiamo di soddisfare i sensi. Gli sciacalli e le tigri della foresta sono i membri della nostra famiglia; le erbe e le piante rampicanti sono i nostri desideri materiali. La caverna nella montagna rappresenta la nostra casa felice; le zanzare e i serpenti sono i nostri nemici. I topi, le belve e gli avvoltoi sono i veri ladri che saccheggiano i nostri beni, e il *gandharva-pura* è il miraggio del corpo e della casa. I fuochi fatui sono la nostra attrazione per l'oro e per il suo colore, e la residenza materiale e la ricchezza sono gli ingredienti del nostro piacere materiale. Il turbine di polvere raffigura la nostra attrazione per la moglie, e la tempesta di polvere è la passione accecante che si sperimenta durante il rapporto sessuale. Gli esseri celesti controllano le diverse direzioni e il grillo rappresenta le parole aspre pronunciate dai nostri nemici alle nostre spalle. La civetta è una persona che c'insulta direttamente e gli alberi empi sono gli uomini empi. Il fiume in secca rappresenta gli atei che c'intralciano in questo mondo e nel prossimo. I demoni mangiatori di carne sono i funzionari del governo, e le spine e i rovi pungenti sono gli ostacoli della vita materiale. Quel po' di gusto che si sperimenta nel sesso simboleggia il nostro desiderio di godere della moglie di un altro, mentre le mosche sono i guardiani delle donne, cioè il marito, il suocero, la suocera e così via. La pianta rampicante rappresenta la donna in generale. Il leone è la ruota del tempo, e gli aironi, i corvi e gli avvoltoi sono i cosiddetti esseri celesti, gli pseudo-*svāmī*, *yogī* e *avatāra*, che sono troppo insignificanti per darci qualche sollievo. I cigni rappresentano i *brāhmaṇa* perfetti e le scimmie sono i *śūdra* stravaganti, impegnati a mangiare, a dormire, ad accoppiarsi e a difendersi. Gli alberi delle scimmie sono le nostre case e l'elefante è la morte finale. In questo capitolo è descritto tutto ciò che costituisce l'esistenza materiale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quattordicesimo capitolo del quinto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La foresta dei piaceri del mondo materiale."*

Capitolo 15

Questo capitolo descrive i discendenti di Bharata Mahārāja e quelli di numerosi altri re. Mahārāja Bharata ebbe un figlio di nome Sumati, che seguí la via della liberazione indicata da Ṛṣabhadeva. Alcuni si sbagliano sull'identità di questo Sumati e credono che egli fosse una manifestazione diretta di Buddha. Sumati ebbe come figlio Devatājit che generò Devadyumna. Devadyumna fu il padre di Parameṣṭhī, che ebbe come figlio Pratīha, un grandissimo devoto di Viṣṇu. Egli ebbe a sua volta tre figli, Pratihartā, Prastotā e Udgātā. Pratihartā ebbe due figli, Aja e Bhūmā. Udgītha, figlio di Bhūmā, generò Prastāva, che ebbe come figlio Vibhu. Pṛthuṣeṇa, il figlio di Vibhu, generò a sua volta Nakta. Druti, la moglie di Nakta, mise al mondo Gaya, che divenne un santo re molto celebre. In realtà, il re Gaya era una manifestazione parziale di Viṣṇu, e grazie alla sua grande devozione per il Signore ricevette il titolo di Mahāpuruṣa. I figli del re Gaya furono Citraratha, Sumati e Avarodhana. Il figlio di Citraratha divenne l'imperatore Samrāṭ, che generò Marīci, il quale, a sua volta ebbe come figlio Bindu. Madhu, figlio di Bindu, ebbe come figlio Vīravrata, i cui due figli furono Manthu e Pramanthu. Da Manthu nacque Bhauvana, da Bhauvana nacque Tvaṣṭā, e da Tvaṣṭā nacque Viraja, che fece la gloria di tutta la dinastia. Viraja ebbe a sua volta una figlia e cento figli, tra i quali Śatajit divenne molto celebre.

CAPITOLO 15



L'illustre discendenza del re Priyavrata

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

भरतस्यात्मजः सुमतिर्नामाभिहितो यमु ह वाव केचित्पाखण्डिन ऋषभपदवीमनुवर्तमानं चानार्या अवेदसमाम्नातां देवतां स्वमनीषया पापीयस्या कलौ कल्पयिष्यन्ति ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
bharatasyātmajaḥ sumatir nāmābhihito yam u ha vāva kecit
pākhaṇḍina ṛṣabha-padavīm anuvartamānaṁ cānāryā aveda-
samāmnātāṁ devatāṁ sva-manīṣayā pāpīyasyā kalau kalpayiṣyanti.

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò a parlare; *bharatasya:* di Bharata Mahārāja; *ātma-jaḥ:* il figlio; *sumatiḥ nāma-abhihitaḥ:* chiamato Sumati; *yam:* al quale; *u ha vāva:* certamente; *kecit:* qualche; *pākhaṇḍinaḥ:* gli atei, uomini senza conoscenza vedica; *ṛṣabha-padavīm:* la strada del re Ṛṣabhadeva; *anuvartamānam:* seguendo; *ca:* e; *anāryāḥ:* senza appartenere agli *ārya* che seguono strettamente i princípi vedici; *aveda-samāmnātām:* non menzionati nei *Veda*; *devatām:* che fosse Buddha o una divinità buddista simile; *sva-manīṣayā:* per la loro stessa speculazione mentale; *pāpīyasyā:* molto peccaminosa; *kalau:* in questa età di Kali; *kalpayiṣyanti:* immagineranno.

TRADUZIONE

Śrīla Śukadeva Gosvāmī continuò:

Il figlio di Mahārāja Bharata, Sumati, seguì la via indicata da Ṛṣabhadeva, ma individui senza scrupoli lo scambiarono per Buddha stesso. Questi eretici, uomini di natura malvagia, seguivano a loro modo i principi dei *Veda* per poter giustificare la loro condotta infame. Essi presero dunque Sumati per Buddhadeva e propagarono la teoria secondo la quale tutti dovevano seguire la sua via: in questo modo furono tutti sviati dalla speculazione intellettuale.

SPIEGAZIONE

Gli *ārya* osservano rigorosamente i princípi vedici, ma nell'età di Kali si è formato un gruppo nominato *ārya-samāja*, che ignora tutto del contenuto dei *Veda* secondo la via *paramparā*. I dirigenti di questa setta rinnegano tutti gli *ācārya* autentici e si fanno passare per i veri difensori dei princípi vedici. Gli *ācārya* eretici sono oggi conosciuti col nome di *ārya-samāja*, o jainisti. Non soltanto essi si allontanano dai princípi vedici, ma non hanno neppure alcun legame con Buddha. Imitando il comportamento di Sumati, essi pretendono di discendere da Ṛṣabhadeva. I *vaiṣṇava* evitano attentamente la loro compagnia, poiché queste persone ignorano il sentiero dei *Veda*. Kṛṣṇa dichiara nella *Bhagavad-gītā* (15.15): *vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ* —"Il fine reale dei *Veda* è quello di conoscerMi." Questo è ciò che ingiungono tutti i testi vedici. Chiunque ignori la grandezza di Śrī Kṛṣṇa non può essere riconosciuto come un *ārya*. Buddha, un *avatāra* di Kṛṣṇa, fece ricorso a un particolare metodo per propagare la filosofia del *bhāgavata-dharma*, perché doveva predicare quasi esclusivamente agli atei. Questi ultimi non vogliono Dio, e Buddha, senza contrariarli, seppe dare almeno un insegnamento che sarebbe stato loro di beneficio. Fu cosí che predicò in modo ingannevole, sostenendo che Dio non esiste mentre Lui stesso era in realtà un *avatāra* di Dio.

VERSO 2

tasmād vṛddhasenāyāṁ devatājin-nāma putro 'bhavat.

tasmāt: da Sumati; *vṛddha-senāyām:* nel grembo di sua moglie chiamata Vṛddhasenā; *devatājit-nāma:* chiamato Devatājit; *putraḥ:* un figlio; *abhavat:* nacque.

TRADUZIONE

La moglie di Sumati, Vṛddhasenā, mise al mondo un figlio di nome Devatājit.

VERSO 3

अथासुर्यां तत्तनयो देवद्युम्नस्ततो धेनुमत्यां सुतः परमेष्ठी तस्य सुवर्चलायां प्रतीह उपजातः ॥ ३ ॥

athāsuryāṁ tat-tanayo devadyumnas tato dhenumatyāṁ sutaḥ
parameṣṭhī tasya suvarcalāyāṁ pratīha upajātaḥ.

atha: poi; *āsuryām:* nel grembo di sua moglie chiamata Āsuri; *tat-tanayaḥ:* un figlio di Devatājit; *deva-dyumnaḥ:* chiamato Devadyumna; *tataḥ:* da Devadhyumna; *dhenu-matyām:* nel grembo di Dhenumatī, la moglie di Devadyumna; *sutaḥ:* un figlio; *parameṣṭhī:* chiamato Parameṣṭhī; *tasya:* di Parameṣṭhī; *suvarcalāyām:* nel grembo di sua moglie Suvarcalā; *patrīhaḥ:* il figlio chiamato Pratīha; *upajātaḥ:* apparve.

TRADUZIONE

Poi Devatājit e Āsurī ebbero un figlio di nome Devadyumna. La moglie di quest'ultimo, Dhenumatī, gli diede un figlio di nome Parameṣṭhī, che prese come moglie Suvarcalā ed ebbe un figlio di nome Pratīha.

VERSO 4

य आत्मविद्यामाख्याय स्वयं संशुद्धो महापुरुषमनुससार ॥ ४ ॥

ya ātma-vidyām ākhyāya svayaṁ saṁśuddho mahā-puruṣam anusasmāra.

yaḥ: egli (il re Pratīha); *ātma-vidyām ākhyāya:* dopo avere istruito molte persone sulla realizzazione spirituale; *svayam:* personalmente; *saṁśuddhaḥ:* molto avanzato e purificato nella realizzazione spirituale; *mahā-puruṣam:* Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu; *anusasmāra:* capiva perfettamente e ricordava sempre.

TRADUZIONE

Il re Pratīha diffuse personalmente i principi della realizzazione spirituale. In questo modo non solo fu purificato, ma diventò inoltre un grande devoto della Persona Suprema, Śrī Viṣṇu, che egli poteva percepire direttamente.

SPIEGAZIONE

Il termine *anusasmāra* riveste qui un'importanza particolare: la coscienza di Dio non è una cosa immaginaria o inventata. Il devoto purificato e avanzato ha coscienza di Dio cosí come Egli è. Questo fu il caso di Mahārāja Pratīha: per avere direttamente realizzato Śrī Viṣṇu diventò un predicatore e

diffuse questa scienza spirituale. Un vero predicatore non può essere un ciarlatano, deve prima di tutto aver realizzato Śrī Viṣṇu cosí com'è. La *Bhagavad-gītā* (4.34) lo conferma: *upadeksyanti te jñānaṁ jñāninas tattva-darśinaḥ* —"Colui che ha visto la verità può rivelare la conoscenza." Le parole *tattva-darśinaḥ* designano una persona che ha perfettamente realizzato Dio, la Persona Suprema. Essa può diventare un *guru* ed esporre la filosofia *vaiṣṇava* nel mondo intero. Il modello del *guru* e del predicatore autentico è il re Pratīha.

VERSO 5

प्रतीहात्सुवर्चलायां प्रतिहर्त्रादयस्त्रय आसञ्जिज्याकोविदाः सूनवः प्रतिहर्तुः स्तुत्यामजभूमानावजनिषाताम् ॥५॥

pratīhāt suvarcalāyāṁ pratihartrādayas traya āsann ijyā-kovidāḥ sūnavaḥ pratihartuḥ stutyām aja-bhūmānāv ajaniṣātām.

pratīhāt: del re Pratīha; *suvarcalāyām:* nel grembo di sua moglie Suvarcalā: *pratihartṛ-ādayaḥ trayaḥ:* i tre figli Pratihartā, Prastotā e Udgātā; *āsan:* vennero al mondo; *ijyā-kovidāḥ:* tutti molto esperti nelle cerimonie rituali dei *Veda*; *sūnavaḥ:* figli; *pratihartuḥ:* da Pratihartā; *stutyām:* nel grembo di Stutī, sua moglie; *aja-bhūmānau:* i due figli Aja e Bhūmā; *ajaniṣātām:* vennero alla luce.

TRADUZIONE

Suvarcalā, la moglie di Pratīha, gli diede tre figli, Pratihartā, Prastotā e Udgātā, tutti esperti nel compimento dei riti *Vedici*. E Pratihartā ebbe due figli, Aja e Bhūmā, da sua moglie Stutī.

VERSO 6

भूम्न ऋषिकुल्यायामुद्गीयस्ततः प्रस्तावो देवकुल्यायां प्रस्तावान्नियुत्सायां हृदयज आसीद्विभुर्विभो रत्यां च पृथुषेणस्तस्मान्नक्त आकूत्यां जज्ञे नक्ताद् द्रुतिपुत्रो गयो राजर्षिप्रवर उदारश्रवा अजायत साक्षाद्भगवतो विष्णोर्जगद् रिरक्षिषया गृहीतसत्त्वस्य कलाऽऽत्मवत्त्वादिलक्षणेन महापुरुषतां प्राप्तः॥ ६॥

bhūmna ṛṣikulyāyām udgīthas tataḥ prastāvo devakulyāyāṁ prastāvān niyutsāyāṁ hṛdayaja āsīd vibhur vibho ratyāṁ ca pṛthuṣeṇas tasmān nakta ākūtyāṁ jajñe naktād druti-putro gayo rājarṣi-pravara udāra-

śravā ajāyata sakṣād bhagavato viṣṇor jagad-rirakṣiṣayā gṛhīta-sattvasya kalātmavattvādi-lakṣaṇena mahā-puruṣatāṁ prāptaḥ.

bhūmnaḥ: dal re Bhūmā; *ṛṣi-kulyāyām:* nel grembo di sua moglie chiamata Ṛṣikulyā; *udgīthaḥ:* il figlio chiamato Udgītha; *tataḥ:* di nuovo dal re Udgītha; *prastāvaḥ:* il figlio chiamato Prastāva; *deva-kulyāyām:* sua moglie chiamata Devakulyā; *prastāvāt:* dal re Prastāva; *niyutsāyām:* in sua moglie Niyutsā; *hṛdaya-jaḥ:* il figlio; *āsīt:* fu generato; *vibhuḥ:* chiamato Vibhu; *vibhoḥ:* dal re Vibhu; *ratyām:* in sua moglie Ratī; *ca:* anche; *pṛthu-ṣeṇaḥ:* chiamato Pṛthuṣeṇa; *tasmāt:* da lui (il re Pṛthuṣeṇa); *naktaḥ:* un figlio chiamato Nakta; *ākūtyām:* in sua moglie Ākūtī; *jajñe:* fu generato; *naktāt:* dal re Nakta; *druti-putraḥ:* un figlio nel grembo di Druti; *gayaḥ:* chiamato il re Gaya; *rāja-ṛṣi-pravaraḥ:* il piú elevato tra i re santi; *udāra-śravāḥ:* famoso come un re molto virtuoso; *ajāyata:* nacque; *sākṣāt bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema direttamente; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *jagat-rirakṣiṣayā:* per proteggere il mondo intero; *gṛhīta:* concepito; *sattvasya:* nelle qualità di *śuddha-sattva*; *kalā-ātma-vattva-ādi:* essendo un'incarnazione diretta del Signore; *lakṣaṇena:* con le caratteristiche; *maha-puruṣatām:* la qualità principale di essere il capo della società umana, (esattamente come il capo di tutti gli esseri Śrī Viṣṇu); *prāptaḥ:* raggiunto.

TRADUZIONE

Ṛṣikulyā diede al re Bhūmā un figlio di nome Udgītha, che ebbe un figlio di nome Prastāva dalla sua unione con Devakulyā. Questi, a sua volta, ebbe un figlio di nome Vibhu con sua moglie Niyutsā. Pṛthuṣeṇa, figlio di Vibhu e di Ratī, generò Nakta nel grembo di sua moglie Ākūtī. Nakta ebbe come moglie Druti, che gli diede come figlio Gaya, celebre e virtuoso, il migliore dei re santi. Viṣṇu e le Sue emanazioni, che proteggono l'universo, vivono sempre nella pura virtú spirituale, o *viśuddha-sattva*; essendo una manifestazione diretta di Viṣṇu, il re Gaya agiva anche lui al livello del *viśuddha-sattva*, tanto che possedeva ogni conoscenza spirituale. Per questo motivo gli si attribuí il nome di Mahāpuruṣa.

SPIEGAZIONE

Questo verso fa risaltare il fatto che esistono diverse categorie di manifestazioni di Dio. Alcune di esse sono emanazioni dirette di Viṣṇu e altre derivano da queste ultime; le prime sono chiamate *aṁśa* o *svāṁśa*, mentre le emanazioni di *aṁśa* sono dette *kalā*, e tra queste ultime si trovano i *vibhinnāṁśa-jīva*, o esseri individuali. Questi appartengono al *jīva-tattva*, mentre le manifestazioni dirette di Viṣṇu sono chiamate *viṣṇu-tattva* e a volte sono chiamate Mahāpuruṣa. Kṛṣṇa è anche designato col nome di Mahāpuruṣa e il devoto è chiamato a volte *mahā-pauruṣika.*

VERSO 7

स वै स्वधर्मेण प्रजापालन पोषणप्रीणनोपलालनानुशासनलक्षणेनेज्यादिना च भगवति महापुरुषे परावरे ब्रह्मणि सर्वात्मना पितपरमार्थलक्षणेन ब्रह्मविच्चरणानुसेवयाऽऽपादितभगवद्भक्तियोगेन चाभीक्ष्णशः परिभाविताविशुद्ध मतिरुपरतानात्म्य आत्मनि स्वयमुपलभ्यमानब्रह्मात्मानुभवोऽपि निरभिमान एवावनिमजूगुपत् ॥७॥

sa vai sva-dharmeṇa prajā-pālana-poṣaṇa-prīṇanopalālanānuśāsana-lakṣaṇenejyādinā ca bhagavati mahā-puruṣe parāvare brahmaṇi sarvātmanārpita-paramārtha-lakṣaṇena brahmavic-caraṇānusevayāpādita-bhagavad-bhakti-yogena cābhīkṣṇaśaḥ paribhāvitāti-śuddha-matir uparatānātmya ātmani svayam upalabhyamāna-brahmātmānubhavo 'pi nirabhimāna evāvanim ajūgupat.

saḥ: egli (il re Gaya); *vai:* certamente; *sva-dharmeṇa:* il proprio dovere; *prajā-pālana:* di proteggere i sudditi; *poṣana:* di mantenerli; *prīṇana:* di renderli felici sotto ogni aspetto; *upalālana:* trattandoli come figli; *anuśāsana:* rimproverandoli talvolta per i loro errori; *lakṣaṇena:* con le caratteristiche di un re; *ijyā-ādinā:* compiendo le cerimonie rituali raccomandate nei *Veda*; *ca:* anche; *bhagavati:* a Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu; *mahā-puruṣe:* il capo di tutti gli esseri viventi; *para-avare:* la fonte di tutti gli esseri, dal piú alto, Brahmā, al piú basso, come le formiche insignificanti; *brahmaṇi:* a Parabrahman, Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva; *sarva-ātmanā:* sotto ogni aspetto; *arpita:* arreso; *parama-artha-lakṣaṇena:* con caratteristiche spirituali; *brahma-vit:* di devoti realizzati e santi; *caraṇa-anusevayā:* dal servizio ai piedi di loto; *āpādita:* raggiunto; *bhagavat-bhakti-yogena:* con la pratica del servizio devozionale al Signore; *ca:* anche; *abhīkṣṇaśaḥ:* continuamente; *paribhāvita:* saturo; *ati-śuddha-matiḥ:* con una coscienza completamente pura (la piena realizzazione che il corpo e la mente sono separati dall'anima); *uparata-anātmye:* in cui si era annullata ogni identificazione con le cose materiali; *ātmani:* nel sé; *svayam:* personalmente; *upalabhyamāna:* realizzato; *brahma-ātma-anubhavaḥ:* percezione della propria posizione, come spirito supremo; *api:* sebbene; *nirabhimānaḥ:* senza falso prestigio; *eva:* in questo modo; *avanim:* il mondo intero; *ajūgupat:* governò strettamente secondo i princípi vedici.

TRADUZIONE

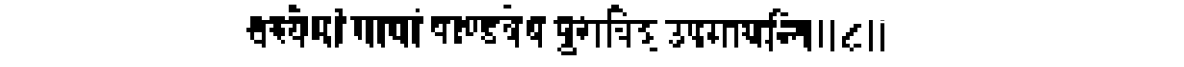
Il re Gaya diede ogni protezione e sicurezza ai suoi sudditi affinché i loro beni personali non fossero messi in pericolo da elementi indesiderabili. Egli si preoccupò anche che avessero tutti sufficiente cibo [*poṣaṇa*]. Gli accadde inoltre

di distribuire loro dei doni per soddisfarli [*prīṇana*]. A volte organizzava riunioni nel corso delle quali appagava i suoi sudditi con dolci parole [*upalālana*]. Dava loro buoni istruzioni sul modo di diventare cittadini di prim'ordine [*anuśāsana*]. Queste erano le grandi qualità del re Gaya. Inoltre egli osservava rigorosamente i principi che regolano la vita familiare, compiva diversi sacrifici e agiva come un puro devoto del Signore Supremo. Gli si dà il nome di Mahāpuruṣa perché in quanto re provvedeva a tutti i bisogni dei sudditi e in quanto capofamiglia adempiva tutti i suoi doveri, tanto che sviluppò in sé una devozione incrollabile per il Signore Supremo. Come *bhakta* era sempre disposto a mostrare rispetto agli altri devoti e a compiere qualsiasi servizio per il piacere del Signore. Questa è la via del *bhakti-yoga*. Grazie a tutte queste attività spirituali il re Gaya non era toccato da una concezione dell'esistenza basata sul corpo. Conoscendo la soddisfazione interiore che la realizzazione del Brahman procura, egli era sempre pieno di gioia. Non provava alcuna afflizione materiale. Sebbene fosse perfetto sotto tutti i punti di vista non era affatto orgoglioso e non era neppure ansioso di governare il regno.

SPIEGAZIONE

Come Kṛṣṇa insegna nella *Bhagavad-gītā*, Egli discende sulla Terra per compiere due funzioni: proteggere i Suoi devoti fedeli e annientare gli esseri demoniaci (*paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām*). Poiché il re rappresenta Dio, la Persona Suprema, viene chiamato a volte *nara-deva*, cioè "Signore apparso come uomo". Secondo gli insegnamenti vedici egli dev'essere venerato come Dio manifestato sul piano materiale. Come rappresentante del Signore Supremo, il re aveva il dovere di proteggere perfettamente i sudditi in modo che essi non dovessero preoccuparsi per il cibo o la protezione, e potessero vivere nella gioia. Il re provvedeva a tutti i bisogni dei cittadini ed è su questa base che egli prelevava le tasse. Se un re o un governo tassa i cittadini in un'altra prospettiva, diventa responsabile dei loro atti colpevoli. Nel *kali-yuga* la monarchia è abolita, perché i re stessi sono sotto l'influenza di quest'età oscura. Il *Rāmāyaṇa* c'informa che quando Bibhīṣaṇa si alleò con Śrī Rāmacandra gli promise che se egli avesse mancato alle leggi dell'amicizia —volontariamente o no—, si sarebbe fatto *brāhmaṇa* o re nel *kali-yuga*. In quest'età, come voleva sottolineare Bibhīṣaṇa, i *brāhmaṇa* e i re sono in una triste condizione. In realtà non ci sono piú né re né *brāhmaṇa*, e a causa di questo il mondo intero sprofonda nel caos e conosce solo la sofferenza. Contrariamente ai dirigenti attuali, Mahārāja Gaya era un vero rappresentante di Viṣṇu perciò gli fu dato il titolo di Mahāpuruṣa.

VERSO 8



tasyemāṁ gāthāṁ pāṇḍaveya purāvida upagāyanti.

tasya: del re Gaya; *imām:* queste; *gāthām:* versi poetici in lode; *pāṇḍaveya:* o Mahārāja Parīkṣit; *purā-vidaḥ:* le persone che hanno studiato i racconti storici dei *Purāṇa*; *upagāyanti:* cantano.

TRADUZIONE

Caro re Parīkṣit, gli eruditi esperti nei racconti dei *Purāṇa* elogiano e glorificano il re Gaya con i versi che seguono.

SPIEGAZIONE

I racconti storici che si riferiscono ai re prestigiosi dei tempi passati offrono eccellenti esempi per i dirigenti attuali. Questi ultimi dovrebbero ispirarsi alle attività del re Gaya, del re Yudhiṣṭhira e del re Pṛthu per governare i loro paesi affinché i cittadini siano felici. Attualmente i governi prelevano le imposte senza migliorare la situazione dei cittadini né sul piano culturale né su quello religioso, sociale o politico. Secondo i *Veda* questo è condannato.

VERSO 9

गयं नृपः कः प्रतियाति कर्मभि-
र्यज्वाभिमानी बहुविद्धर्मगोप्ता ।
समागतश्रीः सदसस्पतिः सतां
सत्सेवकोऽन्यो भगवत्कलामृते ॥ ९ ॥

gayaṁ nṛpaḥ kaḥ pratiyāti karmabhir
yajvābhimānī bahuvid dharma-goptā
samāgata-śrīḥ sadasas-patiḥ satāṁ
sat-sevako 'nyo bhagavat-kalām ṛte

gayam: il re Gaya; *nṛpaḥ:* re; *kaḥ:* chi; *pratiyāti:* può uguagliare; *karmabhiḥ:* per l'esecuzione delle cerimonie rituali; *yajvā:* che compì tutti i sacrifici; *abhimānī:* così rispettato per tutto il mondo; *bahu-vit:* completamente cosciente della conclusione delle Scritture vediche; *dharma-goptā:* protettore dei doveri prescritti di tutti; *samāgata-śrīḥ:* che possiede ogni tipo di opulenza; *sadasaḥ-patiḥ satām:* il capo dell'assemblea di grandi personaggi; *sat-sevakaḥ:* servitori dei devoti; *anyaḥ:* chiunque altro; *bhagavat-kalām:* incarnazione plenaria di Dio, la Persona Suprema; *ṛte:* al di là.

TRADUZIONE

L'illustre re Gaya compiva ogni tipo di riti vedici. Egli era molto intelligente ed esperto nello studiare tutte le Scritture vediche. Sosteneva i princípi della religione e godeva di ogni prosperità. Capo tra i gentiluomini e servitore dei devoti, egli era un'emanazione plenaria di Dio, la Persona Suprema, con tutte le qualità che ciò implica. Chi dunque potrebbe eguagliarlo nella celebrazione imponente di cerimonie rituali?

VERSO 10

यमभ्यषिञ्चन् परया मुदा सतीः
सत्याशिषो दक्षकन्याः सरिद्भिः ।
यस्य प्रजानां दुदुहे धराऽऽशिषो
निराशिषो गुणवत्सस्नुतोधाः ॥१०॥

yam abhyaṣiñcan parayā mudā satīḥ
satyāśiṣo dakṣa-kanyāḥ saridbhiḥ
yasya prajānāṁ duduhe dharāśiṣo
nirāśiṣo guṇa-vatsa-snutodhāḥ

yam: che; *abhyaṣiñcan:* bagnato; *parayā:* con grande; *mudā:* soddisfazione; *satīḥ:* tutte caste e devote ai loro mariti; *satya:* vere; *āśiṣaḥ:* le cui benedizioni; *dakṣa-kanyāḥ:* le figlie del re Dakṣa; *saridbhiḥ:* con acqua santificata; *yasya:* del quale; *prajānām:* dei cittadini; *duduhe:* soddisfece; *dharā:* il pianeta Terra; *āśiṣaḥ:* di tutti i desideri; *nirāśiṣaḥ:* sebbene personalmente non avesse alcun desiderio; *guṇa-vatsa-snuta-udhāḥ:* la Terra nella forma di mucca che diede latte in abbondanza quando vide le qualità manifestate da Gaya durante il suo regno.

TRADUZIONE

Tutte le caste e oneste figlie di Mahārāja Dakṣa, come Śraddhā, Maitrī e Dayā, le cui benedizioni sono infallibili, bagnarono Mahārāja Gaya con acqua santificata, mostrando cosí la loro soddisfazione. Vedendo tutte le qualità eccezionali di Mahārāja Gaya, il pianeta Terra in persona apparve nelle sembianze di una mucca; come se fosse in presenza del suo vitello ella diede il suo latte a profusione come segno di apprezzamento. In altri termini, Mahārāja Gaya seppe ottenere tutte le ricchezze dalla Terra e appagò cosí i desideri dei sudditi. Tuttavia, personalmente non aveva desideri.

SPIEGAZIONE

La Terra, su cui Mahārāja Gaya regnò, è paragonata a una mucca e le qualità che permisero al re di provvedere ai bisogni dei sudditi e di governarli

sono paragonati a un vitello. Quando la mucca si trova in presenza del vitello è portata a dare il suo latte; similmente, la Terra appagò i desideri di Mahārāja Gaya che seppe usare per il beneficio dei sudditi tutte le ricchezze che la Terra gli offriva. Ciò fu possibile poiché egli era stato bagnato nell'acqua santificata dalle oneste figlie di Dakṣa. Infatti, senza essere benedetto dalle autorità, un re o un dirigente non può governare in modo molto soddisfacente. Grazie alle buone qualità dei dirigenti, i cittadini diventano molto felici e possono sviluppare in sé delle qualità.

VERSO 11

छन्दांस्यकामस्य च यस्य कामान्
दुदुहुराजह्रथो बलिं नृपाः ।
प्रत्यञ्चिता युधि धर्मेण विप्रा
यदाशिषां षष्ठमंशं परेत्य ॥११॥

chandāṁsy akāmasya ca yasya kāmān
dudūhur ājahrur atho balim nṛpāḥ
pratyañcitā yudhi dharmeṇa viprā
yadāśiṣāṁ ṣaṣṭham aṁśaṁ paretya

chandāṁsi: tutte le diverse parti dei *Veda*; *akāmasya:* di colui che non ha desiderio per il piacere dei sensi personale; *ca:* anche; *yasya:* del quale; *kāmān:* tutto ciò che è desiderato; *dudūhuḥ:* si arresero; *ājahruḥ:* offrirono; *atho:* così; *balim:* doni; *nṛpāḥ:* tutti i re; *pratyañcitāḥ:* soddisfatto dal suo combattimento; *yudhi:* in battaglia; *dharmeṇa:* dai princípi religiosi; *viprāḥ:* tutti i *brāhmaṇa*; *yadā:* quando; *āśiṣām:* di benedizioni; *ṣaṣṭham aṁśam:* un sesto; *paretya:* nella vita successiva.

TRADUZIONE

Benché il re Gaya non chiedesse niente per sé, tutti i suoi desideri furono esauditi per il fatto che egli compiva i riti vedici. Tutti i re contro cui Mahārāja Gaya dovette combattere furono costretti a lottare perché egli voleva la protezione dei principi religiosi; essi erano molto soddisfatti del suo valore e gli fecero ogni sorta di regali. Similmente, tutti i *brāhmaṇa* furono appagati dai suoi munifici atti di carità; in cambio gli cedettero un sesto dei loro meriti, di cui egli avrebbe beneficiato nel corso della vita successiva.

SPIEGAZIONE

Come *kṣatriya* o imperatore, Mahārāja Gaya doveva a volte combattere contro re subordinati per mantenere il suo governo, ma questi non provavano

risentimento verso di lui perché sapevano che egli combatteva per i principi della religione. Essi riconoscevano dunque la loro posizione subordinata e gli offrivano ogni sorta di regali. Similmente, i *brāhmaṇa* che compivano i riti vedici erano cosí contenti del re che decisero con gioia di dividere a suo vantaggio un sesto dei frutti delle loro attività virtuose, di cui egli avrebbe goduto nella prossima vita. Grazie alla sua amministrazione esemplare, i *brāhmaṇa* e gli *kṣatriya* erano dunque appagati da Mahārāja Gaya. In altre parole, Mahārāja Gaya seppe soddisfare i re *kṣatriya* con i suoi combattimenti e i *brāhmaṇa* con i suoi atti caritatevoli. Anche i *vaiśya* si sentivano incoraggiati dalle sue parole benevole e dal suo atteggiamento affettuoso verso di loro, e poiché egli compiva costantemente dei sacrifici, anche i *śūdra* erano appagati dai pranzi deliziosi e dai doni caritatevoli che ricevevano in quelle occasioni. Mahārāja Gaya giunse cosí a mantenere tutti i suoi sudditi in uno stato di completa soddisfazione. Quando i *brāhmaṇa* e le persone sante sono onorate, essi cedono una parte del loro merito a coloro che li rispettano e li servono. Per questo motivo la *Bhagavad-gītā* (4.34) insegna: *tad viddhi praṇipātena paripraśnena sevayā* —bisogna cercare di avvicinare un maestro spirituale con sottomissione e servirlo.

VERSO 12

यस्याध्वरे भगवानध्वरात्मा
मघोनि माद्यत्युरुसोमपीथे ।
श्रद्धाविशुद्धाचलभक्तियोग-
समर्पितेज्याफलमाजहार ॥१२॥

yasyādhvare bhagavān adhvarātmā
maghoni mādyaty uru-soma-pīthe
śraddhā-viśuddhācala-bhakti-yoga-
samarpitejyā-phalam ājahāra

yasya: del quale (re Gaya); *adhvare:* nei suoi diversi sacrifici; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *adhvara-ātmā:* il beneficiario supremo di tutti i sacrifici, lo *yajña-puruṣa*; *maghoni:* quando il re Indra; *mādyati:* s'inebria; *uru:* molto; *soma-pīthe:* bevendo la sostanza inebriante chiamata *soma*; *śraddhā:* con devozione; *viśuddha:* purificato; *acala:* e stabile; *bhakti-yoga:* dal servizio devozionale; *samarpita:* offerto; *ijyā:* dell'adorazione; *phalam:* il risultato; *ājahāra:* accettò personalmente.

TRADUZIONE

Nel corso dei sacrifici celebrati da Mahārāja Gaya c'era grande abbondanza di una bevanda inebriante chiamata *soma*, e il re Indra aveva l'abitudine di

venire a inebriarsi bevendo una grande quantità di questo *soma-rasa*. Inoltre, il Signore Supremo, Śrī Viṣṇu [il *yajña-puruṣa*], venne di persona nell'arena per accettare tutti i sacrifici che Gli erano offerti con una devozione pura e incrollabile.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Gaya era cosí perfetto che giunse a soddisfare tutti gli esseri celesti, con a capo Indra, il re dei pianeti superiori. Viṣṇu stesso venne personalmente nell'arena sacrificale per accettare le offerte che Gli erano presentate. Sebbene non le desiderasse affatto, Mahārāja Gaya ricevette cosí tutte le benedizioni degli esseri celesti e del Signore Supremo stesso.

VERSO 13

यत्प्रीणनाद्बर्हिषि देवतिर्यङ्-
मनुष्यवीरुत्तृणमाविरिञ्चात् ।
प्रीयेत सद्यः स ह विश्वजीवः
प्रीतः स्वयं प्रीतिमगाद्गयस्य ॥१३॥

yat-prīṇanād barhiṣi deva-tiryaṇ-
manuṣya-vīrut-tṛṇam āviriñcāt
prīyeta sadyaḥ sa ha viśva-jīvaḥ
prītaḥ svayaṁ prītim agād gayasya

yat-prīṇanāt: poiché aveva soddisfatto Dio, la Persona Suprema; *barhiṣi:* nell'arena del sacrificio; *deva-tiryak:* gli esseri celesti e gli animali inferiori; *manuṣya:* la società umana; *vīrut:* le piante e gli alberi; *tṛṇam:* l'erba; *ā-viriñcāt:* a cominciare da Brahmā; *prīyeta:* diventa soddisfatto; *sadyaḥ:* immediatamente; *saḥ:* Dio, la Persona Suprema; *ha:* certamente; *viśva-jīvaḥ:* che mantiene gli esseri viventi in tutto l'universo; *prītaḥ:* sebbene sia naturalmente soddisfatto; *svayam:* personalmente; *prītim:* soddisfazione; *agāt:* ottenne; *gayasya:* da Mahārāja Gaya.

TRADUZIONE

Quando le azioni di una persona soddisfano il Signore Supremo, tutti gli esseri celesti, a partire da Brahmā, tutti gli esseri umani, gli animali, gli uccelli, le api, gli alberi, le piante, le erbe e gli altri esseri viventi sono soddisfatti. Il Signore Sovrano è l'Anima Suprema di tutti gli esseri e trova in Sé stesso una felicità perfetta; tuttavia Egli discese nell'arena di Mahārāja Gaya per fargli sapere che questi sacrifici Lo appagavano e dichiarò: "Io sono pienamente soddisfatto."

SPIEGAZIONE

Questo verso dichiara esplicitamente che è sufficiente soddisfare Dio, la Persona Suprema, per rendere felici gli esseri celesti e tutti gli esseri viventi, senza alcuna distinzione. Se si versa dell'acqua sulle radici di un albero, tutti i suoi rami, grossi e piccoli, come i suoi fiori e foglie, sono nutriti. Benché il Signore Supremo fosse pienamente soddisfatto in Sé, l'atteggiamento di Mahārāja Gaya gli procurò un piacere tale che Egli discese in persona nell'arena sacrificale per dirgli: "Sono pienamente soddisfatto." Chi può essere paragonato a Mahārāja Gaya?

VERSI 14-15

गयाद्गयन्त्यां चित्ररथः सुगतिरवरोधन इति त्रयः पुत्रा बभूवुश्चित्ररथाद्ऊर्णायां सम्राडजनिष्ट तत उत्कलायां मरीचिर्मरीचेः ॥१४॥
बिन्दुमत्यां बिन्दुमानुदपद्यत तस्मात्सरघायां मधुर्नामाभवन्मधोः सुमनसि वीरव्रतस्ततो भोजायां मन्थुप्रमन्थू जज्ञाते मन्थोः सत्यायां भौवनस्ततो दूषणायां त्वष्टाजनिष्ट त्वष्टुर्विरोचनायां विरजो विरजस्य शतजित्प्रवरं पुत्रशतं कन्या च विषूच्यां किल जातम् ॥१५॥

gayād gayantyāṁ citrarathaḥ sugatir avarodhana iti trayaḥ putrā babhūvuś citrarathād ūrṇāyāṁ samrāḍ ajaniṣṭa. tata utkalāyāṁ marīcir marīcer bindumatyāṁ bindum ānudapadyata tasmāt saraghāyāṁ madhur nāmābhavan madhoḥ sumanasi vīravratas tato bhojāyāṁ manthu-pramanthū jajñāte manthoḥ satyāyāṁ bhauvanas tato dūṣaṇāyāṁ tvaṣṭājaniṣṭa tvaṣṭur virocanāyāṁ virajo virajasya śatajit-pravaraṁ putra-śataṁ kanyā ca viṣūcyāṁ kila jātam.

gayāt: da Mahārāja Gaya; *gayantyām:* da sua moglie chiamata Gayantī; *citra-rathaḥ:* chiamata Citraratha; *sugatiḥ:* chiamato Sugati; *avarodhanaḥ:* chiamato Avarodhana; *iti:* così; *trayaḥ:* tre; *putrāḥ:* figli; *babhūvuḥ:* nacquero; *citrarathāt:* da Citraratha; *ūrṇāyām:* nel grembo di Ūrṇā; *samrāṭ:* Samrāṭ; *ajaniṣṭa:* nacque; *tataḥ:* da lui; *utkalāyām:* di sua moglie Utkalā; *marīciḥ:* chiamato Marīci; *marīceḥ:* da Marīci; *bindu-matyām:* nel grembo di sua moglie Bindumatī; *bindum:* un figlio chiamato Bindu; *ānudapadyata:* nacque; *tasmāt:* da lui; *saraghāyām:* nel grembo di sua moglie Saraghā; *madhuḥ:* Madhu; *nāma:* chiamato; *abhavat:* nacque; *madhoḥ:* da Madhu; *sumanasi:* nel grembo di sua moglie Sumanā; *vīra-vrataḥ:* un figlio chiamato Vīravrata; *tataḥ:* da Vīravrata; *bhojāyām:* nel grembo di sua moglie Bhojā; *manthu-pramanthū:* due figli chiamati Manthu e Pramanthu; *jajñāte:* nacquero;

manthoh: da Manthu; *satyāyām:* di sua moglie Satyā; *bhauvanaḥ:* un figlio chiamato Bhauvana; *tataḥ:* da lui; *dūṣaṇāyam:* nel grembo di sua moglie Dūṣaṇā; *tvaṣṭā:* un figlio chiamato Tvaṣṭā; *ajaniṣṭa:* nacque; *tvaṣṭuḥ:* da Tvaṣṭā; *virocanāyām:* in sua moglie Virocanā; *virajaḥ:* un figlio chiamato Viraja; *virajasya:* del re Viraja; *śatajit-pravaram:* guidato da Śatajit; *putra-śatam:* cento figli; *kanyā:* una figlia; *ca:* anche; *viṣūcyām:* in sua moglie Viṣūcī; *kila:* veramente; *jātam:* nacque.

TRADUZIONE

Mahārāja Gaya ebbe da Gayantī tre figli di nome Citraratha, Suganti e Avarodhana. Ūrna, la moglie di Citraratha, gli diede un figlio di nome Samrāṭ, che a sua volta ebbe come figlio Marīci, nato dalla sua unione con Utkalā. Marīci ebbe da Bindumatī un figlio di nome Bindu, e Saraghā, la moglie di Bindu, gli diede un figlio di nome Madhu. Madhu ebbe come figlio Vīravrata, che fu messo al mondo da Sumanā ed ebbe a sua volta due figli, Manthu e Pramanthu, messi al mondo da Bhojā. Manthu e Satyā ebbero un figlio di nome Bhauvana che, con Dūṣaṇā, generò Tvaṣṭā. Tvaṣṭā e Virocanā generarono Viraja, la cui moglie, Viṣūcī, diede nascita a cento figli —tra cui Śatajit— e a una figlia.

VERSO 16

तत्रायं श्लोकः—
प्रैयव्रतं वंशमिमं विरजश्चरमोद्भवः ।
अकरोदत्यलं कीर्त्या विष्णुः सुरगणं यथा ॥१६॥

tatrāyaṁ ślokaḥ—
praiyavrataṁ vaṁśam imaṁ
virajaś caramodbhavaḥ
akarod aty-alaṁ kīrtyā
viṣṇuḥ sura-gaṇāṁ yathā

tatra: a questo proposito; *ayam ślokaḥ:* c'è questo famoso verso; *praiya-vratam:* che discende dal re Priyavrata; *vaṁśam:* la dinastia; *imam:* questa; *virajaḥ:* il re Viraja; *carama-udbhavaḥ:* la fonte di cento figli (tra cui Śatajit); *akarot:* decorò; *ati-alam:* molto; *kīrtyā:* con la sua fama; *viṣṇuḥ:* Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema; *sura-gaṇam:* gli esseri celesti; *yathā:* proprio come.

TRADUZIONE

Esiste un famoso verso che riguarda il re Viraja: "Grazie alle sue grandi qualità e alla sua vasta fama, Viraja divenne il gioiello della dinastia del re

Priyavrata, come Viṣṇu, con la Sua potenza trascendentale, è l'ornamento degli esseri celesti e li benedice."

SPIEGAZIONE

In un giardino un albero sarà subito apprezzato se i suoi fiori hanno un profumo piacevole. Similmente, se si trova un uomo illustre in una famiglia, questi è paragonato a un fiore profumato in una foresta; grazie a lui la famiglia intera diventa famosa nella storia. Poiché Kṛṣṇa nacque nella dinastia Yadu, per esempio, questa, come gli Yādava, è rimasta famosa nel corso dei secoli. Così, grazie al re Viraja, tutta la famiglia di Mahārāja Priyavrata diventò famosa nella storia.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quindicesimo capitolo del quinto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "L'illustre discendenza del re Priyavrata".*

Capitolo 16

Descrivendo la personalità di Mahārāja Priyavrata e dei suoi discendenti, Śukadeva Gosvāmī aveva descritto anche il monte Meru e il sistema planetario conosciuto come Bhū-maṇḍala. Bhū-maṇḍala è simile a un fiore di loto e le sue sette isole sono paragonate al centro di questo fiore. In questo centro Jambūdvipa è il cuore; là sorge una montagna conosciuta come Sumeru, che è costituita di oro massiccio. Questa montagna è alta 84 000 *yojana*, di cui 16 000 sono sotto la Terra. Si valuta che la sua larghezza sia di 32 000 *yojana* alla cima e di 16 000 *yojana* alla base (uno *yojana* equivale a circa tredici chilometri). Questo re delle montagne, Sumeru, è il sostegno del pianeta Terra.

A sud della terra conosciuta come Ilāvṛta-varṣa ci sono i monti Himavān, Hemakūṭa e Niṣadha e a nord le montagne Nīla, Śveta e Śṛṅga; a est e a ovest si ergono le due grandi montagne Mālyavān e Gandhamādana. Intorno al monte Sumeru ci sono quattro montagne, Mandara, Merumandara, Supārśva e Kumuda, ognuna delle quali è lunga 10 000 *yojana* e alta altrettanto. Su queste quattro montagne si elevano alberi alti 1 100 *yojana* —un albero di mango, un albero di melarosa, un albero *kadamba* e un albero baniano. Ci sono anche laghi di latte, di miele, di succo di canna da zucchero e di acqua pura; questi laghi possono soddisfare ogni desiderio. Vi si trovano anche dei giardini che sono chiamati Nandana, Citraratha, Vaibhrājaka e Sarvatobhadra. Su un lato del monte Supārśva s'innalza un albero *kadamba* dalle cui cavità scorrono fiumi di miele; sulla montagna Kumuda c'è un albero baniano detto Śatavalśa, dalle cui radici scorrono fiumi di latte, yogurt e molte altre sostanze deliziose. Tutt'intorno al monte Sumeru, simili agli stami della parte centrale di un fiore di loto, si ergono venti catene montuose, come Kuraṅga, Kurara, Kusumbha, Vaikaṅka e Trikūṭa. A est di Sumeru ci sono le montagne Jaṭhara e Devakūṭa, a ovest Pavana e Pāriyātra, a sud Kailāsa e Karavīra e a nord Triśṛṅga e Makara. Queste otto montagne sono lunghe circa 18 000 *yojana*, larghe 2 000 e alte 2 000. In cima al monte Sumeru sta Brahmapurī, la dimora di Brahmā. Ognuno dei quattro lati di questa città misura 10 000 *yojana*. Attorno a Brahmapurī ci sono le città del re Indra e di altri sette esseri celesti; la dimensione di queste città corrisponde a un quarto di Brahmapurī.

CAPITOLO 16



Descrizione di Jambūdvīpa

VERSO 1

राजोवाच

उक्तस्त्वया भूमण्डलायामविशेषो यावदादित्यस्तपति यत्र चासौ ज्योतिषां गणैश्चन्द्रमा वा सह दृश्यते ॥ १ ॥

rājovāca
uktas tvayā bhū-maṇḍalāyāma-viśeṣo yāvad ādityas tapati yatra cāsau jyotiṣāṁ gaṇaiś candramā vā saha dṛśyate.

rājā uvāca: Mahārāja Parīkṣit disse; *uktaḥ:* già detto; *tvayā:* da te; *bhū-maṇḍala:* del sistema planetario conosciuto come Bhūmaṇḍala; *āyāma-viśeṣaḥ:* la lunghezza specifica del raggio; *yāvat:* per quanto; *ādityaḥ:* il sole; *tapati:* scalda; *yatra:* dove; *ca:* anche; *asau:* quello; *jyotiṣām:* delle stelle; *gaṇaiḥ:* con sciami; *candramā:* la luna; *vā:* oppure; *saha:* come; *dṛśyate:* è visto.

TRADUZIONE

Il re Parīkṣit disse a Śukadeva Gosvāmī:

O *brāhmaṇa*, tu mi hai già informato che il raggio di Bhū-maṇḍala si estende per una distanza uguale a quella coperta dalla luce e dal calore che il sole diffonde, lontano tanto quanto la luna e tutte le stelle possono essere viste.

SPIEGAZIONE

Questo verso afferma che il sistema planetario conosciuto come Bhū-maṇḍala si estende fino ai limiti dei raggi solari. Secondo la scienza moderna, i raggi del sole raggiungono la Terra da una distanza di 150 000 000 di chilometri. Attenendoci al dato di questa informazione moderna, questi 150 000 000 di chilometri possono essere considerati il raggio di Bhū-maṇḍala. Nel *mantra-gāyatrī* (*oṁ bhūr bhuvaḥ svaḥ*) la parola *bhūr* si riferisce a Bhū-maṇḍala. *Tat savitur vareṇyam*: i raggi del sole si diffondono per tutta Bhū-maṇḍala. Il sole quindi è degno di adorazione. Le stelle, conosciute come *nakṣatra*, non sono altri soli, come ipotizzano gli astronomi moderni. Dalla *Bhagavad-gītā* (10.21) apprendiamo che le stelle sono simili alla luna (*nakṣatrāṇām ahaṁ śaśī*), in quanto anch'esse, come la luna, riflettono la luce del sole. A prescindere dalla valutazione moderna della posizione dei sistemi planetari, possiamo vedere che lo spazio e i suoi diversi pianeti erano oggetto di studio molto tempo prima della compilazione dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Śukadeva Gosvāmī spiegò la posizione dei pianeti, il che indica che tale informazione era già nota molto tempo prima che Śukadeva Gosvāmī la trasmettesse a Mahārāja Parīkṣit. Le posizioni dei vari sistemi planetari non erano sconosciute ai saggi che vivevano nell'età vedica.

VERSO 2

तत्रापि प्रियव्रतरथचरणपरिखातैः सप्तभिः सप्त सिन्धव उपक्लृप्ता यत एतस्याः सप्तद्वीपविशेषविकल्पस्त्वया भगवन् खलु सूचित एतदेवाखिलमहं मानतो लक्षणतश्च सर्वं विजिज्ञासामि ॥ २ ॥

tatrāpi priyavrata-ratha-caraṇa-parikhātaiḥ saptabhiḥ sapta sindhava upakḷptā yata etasyāḥ sapta-dvīpa-viśeṣa-vikalpas tvayā bhagavan khalu sūcita etad evākhilam ahaṁ mānato lakṣaṇataś ca sarvaṁ vijijñāsāmi.

tatra api: questo Bhū-maṇḍala; *priyavrata-ratha-caraṇa-parikhātaiḥ:* con i solchi prodotti dalle ruote del carro che Priyavrata Mahārāja usò per girare attorno a Sumeru dietro il sole; *saptabhiḥ:* dalle sette; *sapta:* sette; *sindhavaḥ:* oceani; *upakḷptāḥ:* creati; *yataḥ:* per i quali; *etasyāḥ:* di questo Bhū-maṇḍala; *sapta-dvīpa:* delle sette isole; *viśeṣa-vikalpaḥ:* il sistema di costruzione; *tvayā:* da te; *bhagavan:* o grande santo; *khalu:* in verità; *sūcitaḥ:* descritto; *etat:* questo; *eva:* certamente; *akhilam:* tutto l'argomento; *aham:* io; *mānataḥ:* dal punto di vista della misurazione; *lakṣaṇataḥ:* e dalle caratteristiche; *ca:* anche; *sarvam:* ogni cosa; *vijijñāsāmi:* desidero conoscere.

TRADUZIONE

Caro maestro, le ruote del carro di Mahārāja Priyavrata crearono sette fossati, dove si formarono i sette oceani. A causa di questi sette oceani, Bhū-

maṇḍala si divide in sette isole. Tu hai già dato una descrizione molto generale delle loro dimensioni, dei loro nomi e delle loro caratteristiche, ora vorrei conoscerne anche i particolari. Ti prego, soddisfa il mio desiderio.

VERSO 3

भगवतो गुणमये स्थूलरूप आवेशितं मनो ह्यगुणेऽपि सूक्ष्मतम आत्मज्योतिषि परे ब्रह्मणि भगवति वासुदेवाख्ये क्षममावेशितुं तदु ह्येतद् गुरोऽर्हस्यनुवर्णयितुमिति ॥ ३ ॥

bhagavato guṇamaye sthūla-rūpa āveśitaṁ mano hy aguṇe 'pi
sūkṣmatama ātma-jyotiṣi pare brahmaṇi bhagavati vāsudevākhye
kṣamam āveśituṁ tad u haitad guro 'rhasy anuvarṇayitum iti.

bhagavataḥ: di Dio, la Persona Suprema; *guṇa-maye:* nell'aspetto esterno, che consiste nelle tre influenze della natura materiale; *sthūla-rūpe:* la forma grossolana; *āveśitam:* entrato; *manaḥ:* la mente; *hi:* certamente; *aguṇe:* trascendentale; *api:* sebbene; *sūkṣmatame:* nella Sua forma piú piccola come il Paramātmā nel cuore; *ātma-jyotiṣi:* che è pieno di splendore del Brahman; *pare:* il Supremo; *brahmaṇi:* l'essere spirituale; *bhagavati:* Dio, la Persona Suprema; *vāsudeva-ākhye:* conosciuto come Bhagavān Vāsudeva; *kṣamam:* adatto; *āveśitum:* ad assorbire; *tat:* quello; *u ha:* certamente; *etat:* questo; *guro:* o mio caro maestro spirituale; *arhasi anuvarṇayitum:* ti prego di descrivere concretamente; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

Quando la mente si fissa su Dio, la Persona Suprema, nel Suo aspetto esterno costituito dalle influenze della natura materiale —cioè la forma universale grossolana—, essa si eleva al piano della pura virtú. In questa posizione trascendentale si può capire Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva, il Quale nella Sua forma piú sottile splende di luce propria e trascende le influenze della natura. O maestro, ti prego, descrivimi nei particolari come si può percepire questa forma che copre l'universo intero.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Parīkṣit aveva già ascoltato il consiglio del suo maestro spirituale, Śukadeva Gosvāmī, di meditare sulla forma universale del Signore, perciò seguendo questo consiglio fissava costantemente il suo pensiero su questa forma. La forma universale è senza dubbio materiale, ma poiché tutto è un'emanazione dell'energia di Dio, la Persona Suprema, in ultima analisi possiamo affermare che nulla è materiale. La mente di Mahārāja Parīkṣit era dunque satura di coscienza spirituale. Śrīla Rūpa Gosvāmī afferma:

prāpañcikatayā buddhyā
hari-sambandhi-vastunaḥ
mumukṣubhiḥ parityāgo
vairāgyaṁ phalgu kathyate

Tutto ciò che esiste, anche se materiale, è collegato con Dio, la Persona Suprema; tutto quindi dev'essere impegnato al servizio del Signore. Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura traduce il verso citato come segue:

hari-sevāya yāhā haya anukūla
viṣaya baliyā tāhāra tyāge haya bhula

"Non bisogna tralasciare nulla di ciò che è in relazione con Dio, la Persona Suprema, considerandolo come materiale o come oggetto di piacere per i sensi materiali." Perfino i sensi sono spirituali quando si sono purificati. Poiché Mahārāja Parīkṣit pensava alla forma universale del Signore, la sua mente si trovava certamente sul piano trascendentale. Sebbene probabilmente non avesse alcuna ragione di chiedere informazioni dettagliate a proposito dell'universo, il fatto di pensare all'universo come a qualcosa che è collegato con Dio, la Persona Suprema, rendeva tale conoscenza geografica non materiale ma trascendentale. In un altro passo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.5.20) Nārada Muni dice: *idaṁ hi viśvaṁ bhagavān ivetaraḥ* —anche l'universo intero è Dio, la Persona Suprema, sebbene appaia differente da Lui. Parīkṣit Mahārāja non aveva alcun bisogno di conoscere la geografia dell'universo, ma questa conoscenza era anch'essa spirituale e trascendentale perché egli pensava all'universo intero come a un'espansione dell'energia del Signore.

Anche nella nostra opera di predica abbiamo a che fare con molte proprietà e denaro, con molti libri da comprare e da vendere, ma poiché tutti questi affari sono collegati col Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa non dovrebbero mai essere considerati materiali. Immergersi in questa amministrazione non significa trovarsi fuori della coscienza di Kṛṣṇa. Se seguiamo rigidamente il principio regolatore di cantare sedici giri di *mahā-mantra* ogni giorno, i nostri rapporti col mondo materiale per la diffusione del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa non saranno differenti dalle attività spirituali della coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 4

ऋषिरुवाच

न वै महाराज भगवतो मायागुणविभूतेः काष्ठां मनसा वचसा वाधिगन्तुमलं विबुधायुषापि पुरुषस्तस्मात्प्राधान्येनैव भूगोलकविशेषं नामरूप मानलक्षणतो व्याख्यास्यामः ॥ ४ ॥

ṛṣir uvāca
na vai mahārāja bhagavato māyā-guṇa-vibhūteḥ kāṣṭhāṁ manasā vacasā vādhigantum alaṁ vibudhāyuṣāpi puruṣas tasmāt prādhān-yenaiva bhū-golaka-viśeṣaṁ nāma-rūpa-māna-lakṣaṇato vyākhyāsyāmaḥ.

ṛṣi uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò a parlare; *na:* non; *vai:* certamente; *mahā-rāja:* o grande re; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *māyā-guṇa-vibhūteḥ:* della trasformazione delle qualità dell'energia materiale; *kāṣṭhām:* la fine; *manasā:* con la mente; *vacasā:* con le parole; *vā:* oppure; *adhigantum:* di capire completamente; *alam:* capace; *vibudha-āyuṣā:* con una durata di vita come quella di Brahmā; *api:* sebbene; *puruṣaḥ:* una persona; *tasmāt:* perciò; *prādhānyena:* con una descrizione generale dei luoghi principali; *eva:* certamente; *bhū-golaka-viśeṣam:* le descrizioni particolari di Bhūloka; *nāma-rūpa:* i nomi e le forme; *māna:* le misure; *lakṣaṇataḥ:* le caratteristiche essenziali; *vyākhyāsyāmaḥ:* cercherò di spiegarti.

TRADUZIONE

Il grande *ṛṣi* Śukadeva Gosvāmī disse:

Caro re, non c'è limite all'espansione dell'energia materiale di Dio, la Persona Suprema. Questo mondo materiale è una trasformazione delle influenze materiali [*sattva-guṇa, rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*], eppure nessuno potrebbe darne una completa spiegazione, neanche se vivesse tanto a lungo quanto Brahmā. Nessuno, nel mondo materiale, è perfetto, e una persona imperfetta non può descrivere in modo preciso questo universo materiale nemmeno dopo prolungate speculazioni. O re, cercherò comunque di descriverti le regioni principali conosciute come Bhū-golaka [Bhūloka] con i loro nomi, le loro forme, dimensioni e caratteristiche.

SPIEGAZIONE

Il mondo materiale è solo un quarto della creazione di Dio, la Persona Suprema, ma è illimitato ed è quindi impossibile conoscerlo e descriverlo, neanche possedendo una vita lunga come quella di Brahmā, che vive per molti milioni di anni. Gli scienziati e gli astronomi moderni cercano di spiegare la costituzione del cosmo e l'ampiezza dello spazio, e alcuni credono che tutte le stelle scintillanti siano differenti soli. Ma dalla *Bhagavad-gītā* apprendiamo che tutte queste stelle (*nakṣatra*) sono simili alla luna in quanto riflettono la luce del sole. Non sono dotate di luce propria. Bhūloka è quella parte di spazio su cui si estendono la luce e il calore del sole. Perciò è naturale concludere che questo universo si estende nello spazio per quanto è dato a noi di vedere, e comprende le stelle scintillanti. Śrīla Śukadeva Gosvāmī ha ammesso che sarebbe impossibile descrivere tutti i particolari di questo immenso universo materiale; non di meno volle dare al re tutta la conoscenza

che egli aveva ricevuto attraverso il sistema *parampará*. Dovremmo concludere che se non ci è possibile comprendere le espansioni materiali di Dio, la Persona Suprema, non potremo certamente capire l'immensità del mondo spirituale. La *Brahma-sahmitā* (5.33) lo conferma:

advaitam acyutam anādim ananta-rūpam
ādyaṁ purāṇa-puruṣaṁ nava-yauvanaṁ ca

I limiti delle manifestazioni dell'energia di Govinda, Dio, la Persona Suprema, non possono essere valutati da nessuno, neanche da una persona perfetta come Brahmā, né tantomeno da quei minuscoli scienziati i cui sensi e strumenti sono cosí imperfetti che non possono darci nemmeno informazioni su questo universo. Dovremmo dunque considerarci soddisfatti delle informazioni che possiamo ottenere da fonti autentiche, come quelle trasmesse da un'autorità come Śukadeva Gosvāmī.

VERSO 5

यो वायं द्वीपः कुवलयकमलकोशाभ्यन्तरकोशो नियुतयोजन विशालः समवर्तुलो यथा पुष्करपत्रम् ॥ ५ ॥

yo vāyaṁ dvīpaḥ kuvalaya-kamala-kośābhyantara-kośo niyuta-yojana-viśālaḥ samavartulo yathā puṣkara-patram.

yaḥ: che; *vā:* oppure; *ayam:* questo; *dvīpaḥ:* isola; *kuvalaya:* Bhūloka; *kamala-kośa:* del centro di un fiore di loto; *abhyantara:* interno; *kośaḥ:* il centro; *niyuta-yojana-viśālaḥ:* un milione di *yojana* (tredici milioni di chilometri); *samavartulaḥ:* ugualmente rotondo, cioè che ha una lunghezza e una larghezza della stessa misura; *yathā:* come; *puṣkara-patram:* una foglia di loto.

TRADUZIONE

Il sistema planetario conosciuto come Bhū-maṇḍala assomiglia a un fiore di loto, e le sue sette isole ricordano il cuore di questo fiore. La larghezza e la lunghezza dell'isola conosciuta come Jambūdvīpa, che sta al centro del fiore di loto, sono di un milione di *yojana* [da dodici a tredici milioni di chilometri]. Jambūdvīpa è rotonda come la foglia di un fiore di loto.

VERSO 6

नवयोजनसहस्रायामान्यष्टभिर्मर्यादागिरिभिः सुविभक्तानि

yasmin nava varṣāṇi nava-yojana-sahasrāyāmāny aṣṭabhir maryādā-giribhiḥ suvibhaktāni bhavanti.

yasmin: in questa Jambūdvīpa; *nava:* nove; *varṣāṇi:* divisioni di terra; *nava-yojana-sahasra:* lungo 116 000 chilometri; *āyāmāni:* che misura; *aṣṭabhiḥ:* di otto; *maryādā:* che indica i confini; *giribhiḥ:* dalle montagne; *suvibhaktāni:* ben divise l'una dall'altra; *bhavanti:* sono.

TRADUZIONE

Jambūdvīpa può essere divisa in nove regioni, ognuna delle quali è lunga 9 000 *yojana* [116 000 chilometri]. Otto montagne delimitano i confini di queste divisioni separandole nettamente.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dà la seguente citazione tratta dal *Vāyu Purāṇa* che descrive la posizione delle varie montagne a cominciare dall'Himalaya:

dhanurvat saṁsthite jñeye dve varṣe dakṣiṇottare. dīrghāṇi tatra cat-vāri caturasram ilāvṛtam iti dakṣiṇottare bhāratottara-kuru-varṣe cat-vāri kiṁpuruṣa-harivarṣa-ramyaka-hiraṇmayāni varṣāni nīla-niṣadhayos tiraścinī-bhūya samudra-praviṣṭayoḥ saṁlagnatvam aṅgīkṛtya bhadrāśva-ketumālayor api dhanur-ākṛtitvam. atas tayor dairghyata eva madhye saṅkucitatvena nava-sahasrāyāmatvam. ilāvṛtasya tu meroḥ sakāśāt catur-dikṣu nava-sahasrāyā-matvaṁ saṁbhavet vastutas tv ilāvṛta-bhadrāśva-ketumālānāṁ catus-triṁśat-sahasrāyāmatvaṁ jñeyam.

VERSO 7

एषां मध्ये इलावृतं नामाभ्यन्तरवर्षं यस्य नाभ्यामवस्थितः सर्वतः सौवर्णः कुलगिरिराजो मेरुर्द्वीपायामसमुन्नाहः कर्णिकाभूतः कुवलयकमलस्य मूर्धनि द्वात्रिंशत् सहस्र योजनविस्ततो मूले षोडशसहस्रं तावतान्तर्भूम्यां प्रविष्टः ॥ ७ ॥

eṣāṁ madhye ilāvṛtaṁ nāmābhyantara-varṣaṁ yasya nābhyām avasthitaḥ sarvataḥ sauvarṇaḥ kula-giri-rājo merur dvīpāyāma-samunnāhaḥ karṇikā-bhūtaḥ kuvalaya-kamalasya mūrdhani dvā-triṁśat sahasra-yojana-vitato mūle ṣoḍaśa-sahasraṁ tāvat āntar-bhūmyāṁ praviṣṭaḥ.

eṣam: tutte queste divisioni di Jambūdvīpa; *madhye:* tra; *ilāvṛtam nāma:* chiamati Ilāvṛta-varṣa; *abhyantara-varṣam:* la divisione interna; *yasya:* della quale; *nābhyām:* nell'ombelico; *avasthitaḥ:* situato; *sarvataḥ:* interamente;

sauvarṇaḥ: fatto d'oro; *kula-giri-rājaḥ:* la piú famosa tra tutte le montagne famose; *meruḥ:* il monte Meru; *dvīpa-āyāma-samunnāhaḥ:* di altezza uguale alla larghezza di Jambūdvīpa; *karṇikā-bhūtaḥ:* che esiste come pericarpo; *kuvalaya:* di questo sistema planetario; *kamalasya:* come un fiore di loto; *mūrdhani:* sulla cima; *dvā-triṁśat:* trentadue; *sahasra:* mille; *yojana: yojana* (tredici chilometri ciascuna); *vitataḥ:* espansa; *mūle:* alla base; *ṣoḍaśa-sahasram:* sedicimila *yojana*; *tāvat:* tanto; *āntaḥ-bhūmyām:* nella Terra; *praviṣṭaḥ:* entrata.

TRADUZIONE

Una di queste divisioni, o *varṣa*, si chiama Ilāvṛta, ed è situata al centro del cuore del fiore di loto. In questo *varṣa* si trova la montagna Sumeru, fatta d'oro. Il monte Sumeru costituisce il pericarpo di questo fiore di loto che forma il sistema planetario Bhū-maṇḍala. L'altezza della montagna è uguale alla lunghezza di Jambūdvīpa —ossia 100 000 *yojana* [1 287 000 chilometri] di cui 16 000 *yojana* [206 000 chilometri] sono all'interno della Terra, perciò l'altezza della montagna dalla superficie terrestre è di 84 000 *yojana* [1 081 000 chilometri]. La montagna è larga 32 000 *yojana* [412 000 chilometri] alla sommità, e 16 000 *yojana* [206 000 chilometri] alla base.

VERSO 8

उत्तरोत्तरेणेलावृतं नीलः श्वेतः शृङ्गवानिति त्रयो रम्यकहिरण्मयकुरूणां वर्षाणां मर्यादागिरयः प्रागायता उभयतः क्षारोदावधयो द्विसहस्रपृथव एकैकशः पूर्वस्मात्पूर्वस्मादुत्तर उत्तरो दशांशाधिकांशेन दैर्घ्य एव ह्रसन्ति ॥ ८ ॥

uttarottareṇelāvṛtaṁ nīlaḥ śvetaḥ śṛṅgavān iti trayo ramyaka-hiraṇmaya-kurūṇāṁ varṣāṇāṁ maryādā-girayaḥ prāg-āyatā ubhayataḥ kṣārodāvadhayo dvi-sahasra-pṛthava ekaikaśaḥ pūrvasmāt pūrvasmād uttara uttaro daśāṁśādhikāṁśena dairghya eva hrasanti.

uttara-uttareṇa ilāvṛtam: piú avanti e sempre piú a nord di Ilāvṛta-varṣa; *nīlaḥ:* Nīla; *śvetaḥ:* Śveta; *śṛṅgavān:* Śṛṅgavān; *iti:* cosí; *trayaḥ:* tre montagne; *ramyaka:* Ramyaka; *hiraṇmaya:* Hiraṇmaya; *kurūṇām:* del confine dei Kuru; *varṣāṇām:* dei *varṣa*; *maryādā-girayaḥ:* le montagne che segnano i confini; *prāk-āyatāḥ:* che si estendono a est; *ubhayataḥ:* verso est e verso ovest; *kṣāroda:* l'oceano di acqua salata; *avadhayaḥ:* che si stende fino; *dvi-sahasra-pṛthavaḥ:* che sono larghe duemila *yojana*; *eka-ekaśaḥ:* una dopo l'altra; *pūrvasmāt:* della precedente; *pūrvasmāt:* della precedente; *uttaraḥ:* ancora piú a nord; *uttaraḥ:* ancora piú a nord; *daśa-aṁśa-adhika-aṁśena:* un decimo della precedente; *dairghyaḥ:* in lunghezza; *eva:* certamente; *hrasanti:* diventano piú corte.

TRADUZIONE

A nord di Ilāvṛta-varṣa —e proseguendo via via verso il nord— ci sono le tre montagne Nīla, Śveta e Śṛṅgavān, che seguendo il confine dei tre *varṣa* chiamati Ramyaka, Hiraṇmaya e Kuru, li separano l'uno dall'altro. Queste montagne sono larghe 2 000 *yojana* [26 000 chilometri]. Nel senso della lunghezza si estendono verso est e verso ovest fino alle sponde dell'oceano di acqua salata. Andando da sud a nord la lunghezza di ogni montagna è un decimo della precedente, mentre l'altezza è sempre la stessa.

SPIEGAZIONE

A questo proposito Madhvācārya cita i versi seguenti del *Brahmāṇḍa Purāṇa*:

yathā bhāgavate tūktaṁ
bhauvanaṁ kośa-lakṣaṇam
tasyāvirodhato yojyam
anya-granthāntare sthitam

maṇḍode puraṇaṁ caiva
vyatyāsaṁ kṣīra-sāgare
rāhu-soma-ravīṇāṁ ca
maṇḍalād dvi-guṇoktitām
vinaiva sarvam unneyaṁ
yojanābhedato 'tra tu

Appare da questi versi che oltre al sole e alla luna esiste un pianeta invisibile chiamato Rāhu. Sono i movimenti di Rāhu a causare le eclissi di sole e di luna e possiamo presumere che le spedizioni moderne che cercano di raggiungere la luna in realtà si dirigano erroneamente verso Rāhu.

VERSO 9

एवं दक्षिणेनेलावृतं निषधो हेमकूटो हिमालय इति प्रागायता यथा नीलादयो-
ऽयुतयोजनोत्सेधा हरिवर्षकिम्पुरुषभारतानां यथासंख्यम् ॥९॥

evaṁ dakṣiṇenelāvṛtaṁ niṣadho hemakūṭo himālaya iti prāg-āyatā
yathā nīlādayo 'yuta-yojanotsedhā hari-varṣa-kimpuruṣa-bhāratānāṁ
yathā-saṅkhyam.

evam: così; *dakṣiṇena:* per gradi verso sud; *ilāvṛtam:* di Ilāvṛta-varṣa; *niṣadhaḥ hema-kūtaḥ himālayaḥ:* le tre montagne chiamate Niṣadha, Hemakūṭa e Himālaya; *iti:* così; *prāk-āyatāḥ:* che si stendono verso est; *yathā:* proprio come; *nīla-ādayaḥ:* le montagne guidate da Nīla; *ayuta-yojana-*

utsedhāḥ: alte diecimila *yojana*; *hari-varṣa:* il confine di Hari-varṣa; *kimpuruṣa:* il confine di Kimpuruṣa; *bhāratānām:* il confine di Bhārata-varṣa; *yathā-saṅkhyam:* secondo il numero.

TRADUZIONE

Similmente, a sud di Ilāvṛta-varṣa ed estendendosi da est a ovest, si ergono tre grandi montagne conosciute rispettivamente a partire dal nord come Niṣadha, Hemakūṭa e Himālaya. Ognuna di esse è alta 10 000 *yojana* [130 000 chilometri]; esse segnano i confini dei tre *varṣa* conosciuti come Hari-varṣa, Kimpuruṣa-varṣa e Bhārata-varṣa [India].

VERSO 10

तथैवेलावृतमपरेण पूर्वेण च माल्यवद्गन्धमादनावानीलनिषधायतौ द्विसहस्रं पप्रथतुः केतुमालभद्राश्वयोः सीमानं विदधाते ॥ १० ॥

tathaivelāvṛtam apareṇa pūrveṇa ca mālyavad-gandhamādanāv ānīla-niṣadhāyatau dvi-sahasraṁ paprathatuḥ ketumāla-bhadrāśvayoḥ sīmānaṁ vidadhāte.

tathā eva: esattamente così; *ilāvṛtam apareṇa:* ad ovest di Ilāvṛta-varṣa; *pūrveṇa ca:* e ad est; *mālyavad-gandha-mādanau:* il confine formato dalle montagne di Mālyavān ad ovest e Gandhamādana a est; *ā-nīla-niṣada-āyatau:* sul lato nord, fino alle montagne Nīla e a sud fino alla montagna Niṣadha; *dvi-sahasram:* duemila *yojana*; *paprathatuḥ:* si stendono; *ketumāla-bhadrā-śvayoḥ:* dei due *varṣa* chiamati Ketumāla e Bhadrāśva; *sīmānam:* il confine; *vidadhāte:* stabiliscono.

TRADUZIONE

Similmente, a est e a ovest di Ilāvṛta-varṣa si ergono due grandi montagne, Mālyavān e Gandhamādana, alte 2 000 *yojana* [26 000 chilometri], che si estendono fino al monte Nīla a nord e fino al monte Niṣadha a sud. Esse segnano i confini di Ilāvṛta-varṣa e anche dei *varṣa* conosciuti come Ketumāla e Bhadrāśva.

SPIEGAZIONE

Anche su questo pianeta Terra esistono tante montagne e supponiamo che tutte le loro dimensioni non siano state calcolate. Passando sopra la regione montuosa dal Messico a Caracas abbiamo visto tante montagne che è lecito dubitare che tutte siano state adeguatamente misurate in altezza, lunghezza e ampiezza. Perciò, come afferma Śukadeva Gosvāmī nello *Śrīmad-Bhāga-vatam*, non dovremmo cercare di capire le grandi aree montuose di questo

universo soltanto sulla base dei nostri calcoli. Śukadeva Gosvāmī ha già stabilito che questi calcoli sarebbero difficili anche per una persona che vivesse tanto a lungo quanto Brahmā. Dobbiamo accontentarci delle affermazioni di autorità come Śukadeva Gosvāmī e apprezzare il fatto che l'intera manifestazione cosmica sia stata resa possibile dall'energia esterna di Dio, la Persona Suprema. Le misure date in questi versi —10 000 *yojana* o 100 000 *yojana*— dovrebbero essere considerate corrette perché sono state trasmesse da Śukadeva Gosvāmī. La nostra conoscenza sperimentale non può né verificare né smentire le affermazioni dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e quindi dovremmo limitarci a prendere atto delle affermazioni delle autorità. Trarremo ogni beneficio dal fatto di apprezzare l'immensa vastità dell'energia del Signore Supremo.

VERSO 11

मन्दरो मेरुमन्दरः सुपार्श्वः कुमुद इत्ययुतयोजनविस्तारोन्नाहा मेरोश्चतुर्दिशमवष्टम्भगिरय उपकल्पाः ॥ ११ ॥

mandaro merumandaraḥ supārśvaḥ kumuda ity ayuta-yojana-vistāronnāhā meroś catur-diśam avaṣṭambha-giraya upakḷptāḥ.

mandaraḥ: la montagna Mandara; *meru-mandaraḥ:* la montagna Merumandara; *supārśvaḥ:* la montagna Supārśva; *kumudaḥ:* la montagna Kumuda *iti:* così; *ayuta-yojana-vistāra-unnāhāḥ:* che misurano diecimila *yojana* di altezza e di larghezza; *meroḥ:* di Sumeru; *catuḥ-diśam:* i quattro lati; *avaṣṭambha-girayaḥ:* montagne simili alla cintura di Sumeru; *upakḷptāḥ:* situate.

TRADUZIONE

Sui quattro fianchi della grande montagna conosciuta come Sumeru s'innalzano altre quattro grandi montagne —Mandara, Merumandara, Supārśva e Kumuda— simili a una cintura. L'altezza e la larghezza di queste montagne è di 10 000 *yojana* [129 000 chilometri].

VERSO 12

चतुर्ष्वेतेषु चूतजम्बूकदम्बन्यग्रोधाश्चत्वारः पादप प्रवराः पर्वतकेतव इवाधिसहस्रयोजनोन्नाहास्तावद् विटपविततयः शतयोजनपरिणाहाः ॥ १२ ॥

caturṣv eteṣu cūta-jambū-kadamba-nyagrodhāś catvāraḥ pādapa-pravarāḥ parvata-ketava ivādhi-sahasra-yojanonnāhās tāvad viṭapa-vitatayaḥ śata-yojana-pariṇāhāḥ.

caturṣu: sulle quattro; *eteṣu:* su queste montagne, a cominciare da Mandara; *cūta-jambū-kadamba:* di alberi come il mango, l'albero di melarosa e *kadamba*; *nyagrodhāḥ:* e l'albero baniano; *catvāraḥ:* quattro tipi; *pādapa-pravarāḥ:* i migliori tra gli alberi; *parvata-ketavaḥ:* le aste di bandiera sulle montagne; *iva:* come; *adhi:* sopra; *sahasra-yojana-unnāhāḥ:* alte mille *yojana*; *tāvat:* cosí anche; *viṭapa-vitatayaḥ:* la lunghezza delle ramificazioni; *śata-yojana:* cento *yojana*; *pariṇāhāḥ:* larghe.

TRADUZIONE

Sulla sommità di queste quattro montagne si ergono, come aste di bandiera, un albero di mango, un albero di melarosa, un albero *kadamba* e un albero baniano. Si calcola che questi alberi siano larghi 100 *yojana* [1 300 chilometri] e alti 1 100 *yojana* [14 160 chilometri]. I loro rami si estendono per un raggio di 1 100 *yojana*.

VERSI 13-14

हृदाश्चत्वारः पयोमध्विक्षुरसमृष्टजला यदुपस्पर्शिन उपदेवगणा योगैश्वर्याणि स्वाभाविकानि भरतर्षभ धारयन्ति ॥ १३ ॥ देवोद्यानानि च भवन्ति चत्वारि नन्दनं चैत्ररथं वैभ्राजकं सर्वतोभद्रमिति ॥१४॥

hradāś catvāraḥ payo-madhv-ikṣurasa-mṛṣṭa-jalā yad-upasparśina upadeva-gaṇā yogaiśvaryāṇi svābhāvikāni bharatarṣabha dhārayanti. devodyānāni ca bhavanti catvāri nandanaṁ caitraratha ṁ vaibhrājakaṁ sarvatobhadram iti.

hradāḥ: laghi; *catvāraḥ:* quattro; *payaḥ:* latte; *madhu:* miele; *ikṣu-rasa:* succo di canna da zucchero; *mṛṣṭa-jalāḥ:* pieno di acqua pura; *yat:* del quale; *upasparśinaḥ:* di coloro che usano questi liquidi; *upadeva-gaṇāḥ:* gli esseri celesti; *yoga-aiśvaryāṇi:* tutte le perfezioni dello *yoga* mistico; *svābhāvikāni:* senza cercarle; *bharata-ṛṣabha:* O migliore della dinastia Bharata; *dhārayanti:* possiedono; *deva-udyānāni:* i giardini celesti; *ca:* anche; *bhavanti:* sono; *catvāri:* quattro; *nandanam:* del giardino Nandana; *caitra-ratham:* il giardino Caitraratha; *vaibhrājakam:* il giardino Vaibhrājaka; *sarvataḥ-bhadram:* il giardino Sarvatobhadra; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, il migliore della dinastia Bharata, in mezzo a queste quattro montagne ci sono quattro enormi laghi. L'acqua del primo lago ha un sapore simile a quello del latte, l'acqua del secondo assomiglia al miele e quella del terzo è simile al succo di canna da zucchero. Il quarto lago è colmo di acqua pura. Esseri celesti, tra i quali i Siddha, i Cārana e i Gandharva, che sono

conosciuti anche come *deva*, godono della bellezza di questi quattro laghi; essi possiedono quindi per natura le perfezioni dello *yoga* mistico, come il potere di diventare infinitamente piccolo o infinitamente grande. Ci sono anche quattro giardini celesti chiamati Nandana, Caitraratha, Vaibhrājaka e Sarvatobhadra.

VERSO 15

येष्वमर परिवृढाः सह सुरललनाललामयूथपतय उपदेवगणैरुपगीयमानमहिमानः किल विहरन्ति ॥ १५ ॥

yeṣv amara-parivṛḍhāḥ saha sura-lalanā-lalāma-yūtha pataya upadeva-gaṇair upagīyamāna-mahimānaḥ kila viharanti.

yeṣu: nei quali; *amara-parivṛḍhāḥ:* i migliori tra gli esseri celesti; *saha:* con; *sura-lalanā:* delle mogli di tutti gli esseri celesti; *lalāma:* di quelle donne che sono come ornamenti; *yūtha-patayaḥ:* i mariti; *upadeva-gaṇaiḥ:* dagli *upadeva* (Gandharva); *upagīyamāna:* cantato; *manimānaḥ:* le cui glorie; *kila:* in verità; *viharanti:* giocano.

TRADUZIONE

I migliori tra gli esseri celesti insieme con le loro compagne, gioielli di bellezza celeste, s'incontrano e godono in questi giardini, mentre esseri celesti di minore importanza, come i Gandharva, cantano le loro glorie.

VERSO 16

मन्दरोत्सङ्ग एकादशशतयोजनोत्तुङ्गदेवचूतशिरसो गिरिशिखरस्थूलानि फलान्यमृतकल्पानि पतन्ति ॥१६॥

mandarotsaṅga ekādaśa-śata-yojanottuṅga-devacūta-śiraso giri-śikhara-sthūlāni phalāny amṛta-kalpāni patanti.

mandara-utsaṅge: sulle pendici inferiori della montagna Mandara; *ekādaśa-śata-yojana-uttuṅga:* millecento *yojana* di altezza; *devacūta-śirasaḥ:* dalla cima dell'albero di mango chiamato Devacūta; *giri-śikhara-sthūlāni:* che sono grossi come rocce; *phalāni:* frutti; *amṛta-kalpāni:* dolci come il nettare; *patanti:* cadono.

TRADUZIONE

Sui pendii inferiori della montagna Mandara c'è un albero di mango chiamato Devacūta, che è alto 1 100 *yojana*. Dalla cima di questo albero cadono

manghi grandi come picchi di montagne e dolci come il nettare, per il piacere degli abitanti del cielo.

SPIEGAZIONE

Anche nel *Vāyu Purāṇa* grandi saggi fanno riferimento a quest'albero:

aratnīnāṁ śatāny aṣṭāv
eka-ṣaṣṭy-adhikāni ca
phala-pramāṇam ākhyātam
ṛṣibhis tattva-darśibhir

VERSO 17

तेषां विशीर्यमाणानामतिमधुरसुरभिसुगन्धि बहुलारुणरसोदेनारुणोदा नाम नदी मन्दरगिरिशिखरान्निपतन्ती पूर्वेणेलावृतमुपप्लावयति ॥१७॥

teṣāṁ viśīryamāṇānām ati-madhura-surabhi-sugandhi-bahulāruṇa-rasodenāruṇodā nāma nadī mandara-giri-śikharān nipatantī pūr-veṇelāvṛtam upaplāvayati.

teṣām: di tutti i manghi; *viśīryamāṇānām:* rotti, poiché cadono dall'alto; *ati-madhura:* molto dolce; *surabhi:* profumato; *sugandhi:* profumato di altri aromi; *bahula:* grande quantità; *aruṇa-rasa-udena:* col succo rosso; *aruṇodā:* Aruṇodā; *nāma:* chiamato; *nadī:* il fiume; *mandara-giri-śikharāt:* dalla cima della montagna Mandara; *nipatantī:* che cadono; *pūrveṇa:* sul lato est; *ilāvṛtam:* attraverso Ilāvṛta-varṣa; *upaplāvayati:* scorre.

TRADUZIONE

Nel cadere da una simile altezza tutti questi frutti solidi si rompono e il loro dolce succo profumato scorre e diventa sempre piú fragrante mescolandosi agli altri profumi. Questo succo precipita dalle montagne in cascate e diventa il fiume Aruṇodā, che scorre piacevolmente a ovest di Ilāvṛta.

VERSO 18

यदुपजोषणाद्भवान्या अनुचरीणां
दशयोजनं समन्तादनुवासयति ॥१८॥

yad-upajoṣaṇād bhavānyā anucariṇāṁ puṇya-jana-vadhūnām avayava-sparśa-sugandha-vāto daśa-yojanaṁ samantād anuvāsayati.

yat: dal quale; *upajoṣaṇāt:* poiché usa l'acqua profumata; *bhavānyāḥ:* di Bhavānī, la moglie di Śiva; *anucarīṇām:* delle servitrici; *puṇya-jana-vadhūnām:* che sono le mogli degli Yakṣa piú virtuosi; *avayava:* delle membra del corpo; *sparśa:* con il contatto; *sugandha-vātaḥ:* il vento, che diventa profumato; *daśa-yojanam:* fino a dieci *yojana* (centotrenta chilometri); *samantāt:* tutto attorno; *anuvāsayati:* rende profumato.

TRADUZIONE

Le virtuose compagne degli Yakṣa, che sono le ancelle personali di Bhavānī, la moglie di Śiva, hanno il corpo profumato perché bevono l'acqua del fiume Aruṇodā. Questo profumo che l'aria porta con sé riempie l'intera atmosfera per centotrenta chilometri tutt'intorno.

VERSO 19

एवं जम्बूफलानामत्युच्चनिपातविशीर्णानामनस्थिप्रायाणामिभकायनिभानां रसेन जम्बू नाम नदी मेरुमन्दरशिखरादयुतयोजनादवनितले निपतन्ती दक्षिणेनात्मानं यावदिलावृतमुपस्यन्दयति ॥१९॥

evaṁ jambū-phalānām atyucca-nipāta-viśīrṇānām anasthi-prāyāṇām ibha-kāya-nibhānāṁ rasena jambū nāma nadī meru-mandara-śikharād ayuta-yojanād avani-tale nipatantī dakṣiṇenātmānaṁ yāvad ilāvṛtam upasyandayati.

evam: similmente; *jambū-phalānām:* dei frutti *jambū* (la melarosa); *ati-ucca-nipāta:* poiché cadono da una grande altezza; *viśīrṇānām:* rotti in pezzi; *anasthi-prāyāṇām:* con semi molto piccoli; *ibha-kāya-nibhānām:* che sono grandi come elefanti; *rasena:* con il succo; *jambū nāma nadī:* un fiume che si chiama Jambū-nadī; *meru-mandara-śikharāt:* dalla cima della montagna Meru-mandara; *ayuta-yojanāt:* diecimila *yojana* di altezza; *avani-tale:* a terra; *nipatantī:* cadono; *dakṣiṇena:* sul lato sud; *ātmānam:* la stessa; *yāvat:* tutta; *ilāvṛtam:* Ilāvṛta-varṣa; *upasyandayati:* scorre attraverso.

TRADUZIONE

Anche i frutti dell'albero *jambū*, che sono pieni di polpa e hanno semi molto piccoli, cadono da una grande altezza e si rompono a terra. Da questi frutti, grossi come elefanti, esce un succo che dà luogo al fiume Jambū-nadī, il quale scorre per una distanza di 10 000 *yojana*, dalla cima di Merumandara fino al lato meridionale di Ilāvṛta, e inonda col suo succo l'intera terra di Ilāvṛta.

SPIEGAZIONE

Possiamo solo immaginare quanto succo possa contenere un frutto grosso quanto un elefante e provvisto di semi piccoli. Del tutto naturalmente, il succo dei frutti *jambū* caduti a terra forma delle cascate e inonda tutta la terra di Ilāvṛta. Questo succo produce un'immensa quantità d'oro, come spiegheranno i versi seguenti.

VERSI 20-21

तावदुभयोरपि रोधसोर्या मृत्तिका तद्रसेनानुविध्यमाना वाय्वर्कसंयोगविपाकेन सदामरलोकाभरणं जाम्बूनदं नाम सुवर्णं भवति ॥२०॥ यदु ह वाव विबुधादयः सह युवतिभिर्मुकुटकटककटिसूत्राद्याभरणरूपेण खलु धारयन्ति ॥२१॥

tāvad ubhayor api rodhasor yā mṛttikā tad-rasenānuvidhyamānā vāyv-arka-saṁyoga-vipākena sadāmara-lokābharaṇaṁ jāmbū-nadaṁ nāma suvarṇaṁ bhavati. yad u ha vāva vibudhādayaḥ saha yuvatibhir mukuṭa-kaṭaka-kaṭi-sūtrādy-ābharaṇa-rūpeṇa khalu dhārayanti.

tāvat: interamente; *ubhayoḥ api:* di entrambi; *rodhasoḥ:* delle rive; *yā:* che; *mṛttikā:* il fango; *tat-rasena:* con il succo dei frutti di *jambū* che scorre nel fiume; *anuvidhyamānā:* saturato; *vāyu-arka-saṁyoga-vipākena:* a causa di una reazione chimica con l'aria e il sole; *sadā:* sempre; *amara-loka-ābharaṇam:* usato per gli ornamenti degli esseri celesti, i cittadini dei pianeti celesti; *jāmbū-nadam nāma:* chiamato Jāmbū-nada; *suvarṇam:* oro; *bhavati:* diventa; *yat:* che; *u ha vāva:* certamente; *vibudha-ādayaḥ:* i grandi esseri celesti; *saha:* con; *yuvatibhiḥ:* le loro compagne eternamente giovani; *mukuṭa:* corone; *kaṭaka:* bracciali; *kaṭi-sūtra:* cinture; *ādi:* e così via; *ābharaṇa:* di tutti i tipi di ornamenti; *rūpeṇa:* nella forma; *khalu:* in verità; *dhārayanti:* possiedono.

TRADUZIONE

Bagnato dal flusso di succo e asciugato dall'aria e dal sole, il fango sulle sponde del fiume Jambū-nadī produce grandi quantità d'oro chiamto Jāmbū-nada. Gli abitanti dei cieli usano quest'oro per la fabbricazione di ornamenti di vario genere, perciò tutti gli abitanti dei pianeti celesti e le loro giovani compagne sono riccamente ornati di corone d'oro, bracciali e cinture, e così godono della vita.

SPIEGAZIONE

Secondo il piano del Signore Supremo, i fiumi che scorrono su alcuni pianeti producono oro sulle loro rive. I poveri abitanti di questa Terra, a

causa della loro scarsa conoscenza, si fanno attrarre da un sedicente *bhagavān* che può produrre una piccola quantità d'oro. Vediamo però che nei sistemi planetari superiori dell'universo materiale, il fango delle sponde del Jambūnadī si unisce al succo di *jambū* e per reazione chimica con l'aria e i raggi del sole produce automaticamente grandi quantità d'oro. Cosí uomini e donne si ornano di svariati gioielli d'oro e appaiono molto belli. Sfortunatamente, sulla Terra l'oro è cosí poco che i governi del mondo cercano di tenerlo come riserva ed emettono carta-moneta. Poiché questa moneta non è sostenuta dall'oro, la carta che distribuiscono come denaro non ha alcun valore; eppure gli uomini della Terra sono molto orgogliosi del loro progresso materiale. Attualmente le ragazze e le signore hanno ornamenti fatti di plastica invece che d'oro e usano utensili di plastica invece che utensili d'oro, ma la gente continua a essere molto orgogliosa della sua ricchezza materiale. Per questa ragione la gente di quest'epoca è descritta come *mandāḥ sumanda-matayo manda-bhāgyā hy upadrutāḥ* (*Ś.B.*, 1.1.10). In altre parole, le persone sono estremamente sciocche e lente nel rendersi conto dell'opulenza di Dio, la Persona Suprema. Sono definite *sumanda-matayaḥ* perché hanno una mente cosí contorta da accettare come Dio un truffatore che produce un po' d'oro. Poiché non possiedono oro, sono veramente povere e sono quindi considerate sfortunate.

Talvolta queste persone sfortunate desiderano essere elevate ai pianeti celesti per ottenere una posizione fortunata, simile a quella descritta nel verso, ma i puri devoti del Signore non s'interessano di questo genere di opulenza. Talvolta i devoti paragonano il colore dell'oro alla tinta dorata di certi escrementi. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha istruito i devoti a non essere attratti dagli ornamenti d'oro e dalle donne graziosamente ingioiellate. *Na dhanaṁ na janaṁ na sundarīm*, un devoto non dovrebbe essere attratto dall'oro, dalle belle donne o dal prestigio che deriva dal fatto di avere molti seguaci. Śrī Caitanya Mahāprabhu pregava dal profondo del cuore: *mama janmani janmanīśvare bhavatād bhaktir ahaitukī tvayi* —"Mio Signore, ti prego, benedicimi col Tuo servizio devozionale. Non voglio nient'altro." Un devoto può pregare di essere liberato da questo mondo materiale; questa è l'unica sua aspirazione.

ayi nanda-tanuja kiṅkaraṁ
patitaṁ māṁ viṣame bhavāmbudhau
kṛpayā tava pāda-paṅkaja-
sthita-dhūlī-sadṛśam vicintaya

Il devoto umile prega semplicemente il Signore: "Ti prego, liberami da questo mondo, cosí pieno di varietà e di opulenza materiale, e tienimi nel rifugio dei Tuoi piedi di loto." Śrīla Narottama Dāsa Ṭhākura prega:

hā hā prabhu nanda-suta, vṛṣabhānu-sutā-yuta,
karuṇā karaha ei-bāra

narottama-dāsa kaya, nā ṭheliha rāṅgā-pāya,
tomā vine ke āche āmāra

"O mio Signore, figlio di Nanda Mahārāja, ora sei qui, davanti a me con la Tua compagna, Śrīmatī Rādhārāṇī, la figlia di Vṛṣabhānu. Ti prego, accetta che io diventi come la polvere che sta sotto i Tuoi piedi di loto. Non mandarmi via, ti prego, perché non ho altro rifugio." Nel medesimo ordine d'idee, Prabodhānanda Sarasvatī afferma che la posizione degli esseri celesti ornati di corone d'oro e di altri gioielli non è altro che fantasmagoria (*tri-daśa-pūr ākāśa-puṣpāyate*). Un devoto non è mai affascinato da queste opulenze, ma desidera soltanto diventare un granello di polvere ai piedi di loto del Signore.

VERSO 22

यस्तु महाकदम्बः सुपार्श्वनिरूढो यास्तस्य कोटरेभ्यो विनिःसृताः पञ्चायामपरिणाहाः पञ्च मधुधाराः सुपार्श्वशिखरात्पतन्त्योऽपरेणात्मानमिलावृतमनुमोदयन्ति ॥२२॥

yas tu mahā-kadambaḥ supārśva-nirūḍho yās tasya koṭarebhyo viniḥsṛtāḥ pañcāyāma-pariṇāhāḥ pañca madhu-dhārāḥ supārśva-śikharāt patantyo 'pareṇātmānam ilāvṛtam anumodayanti.

yaḥ: che; *tu:* ma; *mahā-kadambaḥ:* l'albero chiamato Mahākadamba; *supārśva-nirūḍhaḥ:* che sta dalla parte della montagna Supārśva; *yāḥ:* che; *tasya:* di quello; *koṭarebhyaḥ:* dalle cavità; *viniḥsṛtāḥ:* che scorrono; *pañca:* cinque; *āyāma: vyama*, un'unità di misura di circa due metri e mezzo); *pariṇāhāḥ:* che misura; *pañca:* cinque; *madhu-dhārāḥ:* fiumi di miele; *supārśva-śikharāt:* dalla cima del monte Supārśva; *patantyaḥ:* che scorre; *apareṇa:* ad ovest della montagna Sumeru; *ātmānam:* tutta; *ilāvṛtam:* Ilāvṛta-varṣa; *anumodayanti:* rendono profumata.

TRADUZIONE

Sul fianco del monte Supārśva c'è un grande albero chiamato Mahākadamba, che è molto famoso. Dalle cavità di questo albero scorrono cinque fiumi di miele, ognuno dei quali è largo circa cinque *vyāma*. Questo flusso di miele cade senza sosta dalla cima del monte Supārśva e scorre tutt'attorno a Ilāvṛta-varṣa, a partire dal lato occidentale. Cosí tutta la regione è satura del suo piacevole profumo.

SPIEGAZIONE

La distanza tra una mano e l'altra quando si stendono le braccia è chiamata *vyāma* ed equivale a circa due metri e mezzo. Cosí ognuno dei fiumi è largo circa dodici metri per un totale di circa sessanta metri.

VERSO 23

या ह्युपयुञ्जानानां मुखनिर्वासितो वायुः समन्ताच्छतयोजनमनुवासयति ॥२३॥

yā hy upayuñjānānāṁ mukha-nirvāsito vāyuḥ samantāc chata-yojanam anuvāsayati.

yāḥ: che (questi fiumi di miele); *hi:* certamente; *upayuñjānānām:* di coloro che bevono; *mukha-nirvāsitaḥ vāyuḥ:* l'aria che emana dalla bocca; *samantāt:* tutt'attorno; *śata-yojanam:* fino a cento *yojana* (1 300 chilometri); *anuvāsayati:* rende profumato.

TRADUZIONE

L'aria che trasporta l'alito profumato di coloro che bevono questo miele riempie la regione nel raggio di cento *yojana*.

VERSO 24

एवं कुमुदनिरूढो यः शतवल्शो नाम वटस्तस्य स्कन्धेभ्यो नीचीनाः पयोदधिमधुघृतगुडान्नाद्यम्बरशय्यासनाभरणादयः सर्व एव कामदुघा नदाः कुमुदाग्रात्पतन्तस्तमुत्तरेणेलावृतमुपयोजयन्ति ॥२४॥

evaṁ kumuda--nirūḍho yaḥ śatavalśo nāma vaṭas tasya skandhebhyo nīcīnāḥ payo-dadhi-madhu-ghṛta-guḍānnādy-ambara-śayyāsanābharaṇādayaḥ sarva eva kāma-dughā nadāḥ kumudāgrāt patantas tam uttareṇelāvṛtam upayojayanti.

evam: così; *kumuda-nirūḍhaḥ:* cresciuto sulla montagna Kumuda; *yaḥ:* che; *śata-valśaḥ nāma:* l'albero chiamato Śatavalśa (perché ha centinaia di tronchi); *vaṭaḥ:* un albero baniano; *tasya:* di quello; *skandhebhyaḥ:* dei rami spessi; *nīcīnāḥ:* che scorre; *payaḥ:* latte; *dadhi:* yogurt; *madhu:* miele; *ghṛta:* burro chiarificato; *guḍa:* melassa; *anna:* cereali; *ādi:* e così via; *ambara:* abiti; *śayyā:* letti; *āsana:* sedili; *ābharaṇa-ādayaḥ:* che porta ornamenti e così via; *sarve:* tutto; *eva:* certamente; *kāma-dughāḥ:* che soddisfano ogni desiderio; *nadāḥ:* grandi fiumi; *kumuda-agrāt:* dalla cima della montagna Kumuda; *patantaḥ:* scorre; *tam:* a quella; *uttareṇa:* a nord; *ilāvṛtam:* la terra conosciuta come Ilāvṛta-varṣa; *upayojayanti:* danno felicità.

TRADUZIONE

Similmente, sul monte Kumuda c'è un grande albero baniano, che è chiamato Śatavalśa a causa dei suoi cento rami principali. Su questi rami spuntano

diverse radici, dalle quali molti fiumi hanno origine. Questi fiumi scendono dalla cima della montagna fino al lato nord di Ilāvṛta-varṣa per il bene di coloro che vivono là. Grazie a questi fiumi, tutti gli abitanti hanno latte, yogurt, miele, burro chiarificato [*ghī*], melassa, cereali, stoffa, letti, seggi e ornamenti in abbondanza. Poiché tutti gli oggetti desiderati sono in quantità sufficiente per la loro prosperità, gli abitanti là sono molto felici.

SPIEGAZIONE

La prosperità dell'uomo non dipende da una civiltà demoniaca in cui la cultura e la conoscenza sono state completamente sostituite dai giganteschi grattacieli e dalle grosse automobili che sfrecciano sulle autostrade. I prodotti della natura sono sufficienti. Quando c'è abbondanza di latte, yogurt, miele, cereali, *ghī*, melassa, *dhoti*, *sarī*, letti, seggi e ornamenti, la gente è veramente ricca. Quando i fiumi inondano la terra con una grande abbondanza d'acqua, tutti questi beni possono essere prodotti e non ci sarà carestia. Tutto però dipende dal compimento di sacrifici come quelli che sono descritti nelle opere vediche.

annād bhavanti bhūtāni
parjanyād anna-sambhavaḥ
yajñād bhavati parjanyo
yajñaḥ karma-samudbhavaḥ

"I corpi di tutti gli esseri si nutrono di alimenti che crescono con le piogge. E le piogge vengono grazie al *yajña* (sacrificio), e il *yajña* nasce dal compimento del dovere prescritto." (*B.g.*, 3.14) Se la gente segue questi princípi in piena coscienza di Kṛṣṇa, la società umana otterrà la prosperità e tutti saranno felici in questa vita e nella prossima.

VERSO 25

यानुपजुषाणानां न कदाचिदपि प्रजानां वलीपलितक्लमस्वेददौर्गन्ध्यजरामय-
मृत्युशीतोष्णवैवर्ण्योपसर्गादयस्तापविशेषा भवन्ति यावज्जीवं सुखं निरतिशयमेव
॥ २५ ॥

yān upajuṣāṇānāṁ na kadācid api prajānāṁ valī-palita-klama-sveda-daurgandhya-jarāmaya-mṛtyu-śītoṣṇa-vaivarṇyopasargādayas tāpa-viśeṣā bhavanti yāvaj jīvaṁ sukhaṁ niratiśayam eva.

yān: che (tutti i prodotti che sono stati ottenuti grazie ai fiumi che scorrono, di cui abbiamo già parlato); *upajuṣāṇānām:* di persone che usano completamente; *na:* non; *kadācit:* in nessun momento; *api:* certamente; *prajānām:*

dei sudditi; *valī:* rughe; *palita:* capelli grigi; *klama:* fatica; *sveda:* sudore; *daurgandhya:* cattivi odori dovuti a una sudorazione contaminata; *jarā:* vecchiaia; *āmaya:* malattia; *mṛtyu:* morte prematura; *śīta:* freddo gelido; *uṣṇa:* calore eccessivo; *vaivarṇya:* la perdita dello splendore del corpo; *upasarga:* problemi; *ādayaḥ:* e così via; *tāpa:* di sofferenze; *viśeṣāḥ:* diverse; *bhavanti:* sono; *yāvat:* per quanto; *jīvam:* la vita; *sukham:* felicità; *niratiśayam:* illimitata; *eva:* solamente.

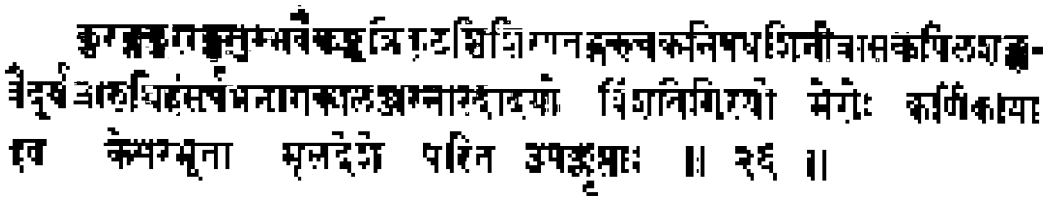
TRADUZIONE

Gli abitanti del mondo materiale che godono dei prodotti di questi fiumi non hanno rughe sul corpo o capelli grigi. Non si sentono mai stanchi e i loro corpi non sono maleodoranti a causa del sudore. Non sono afflitti dalla vecchiaia e dalla malattia o da una morte prematura, non soffrono del freddo intenso o del caldo torrido, né il loro corpo perde splendore. Tutti vivono molto felicemente, senza ansietà, fino al momento della morte.

SPIEGAZIONE

Questo verso allude alla perfezione della società umana anche in questo mondo materiale. Le condizioni miserabili di questo mondo possono essere corrette con una sufficiente produzione di latte, yogurt, miele, *ghī*, melassa, cereali, ornamenti, letti, seggi e così via. Questa è la civiltà umana. Una sufficiente quantità di cereali può essere prodotta dalle imprese agricole e la protezione della mucca procurerà a profusione latte, yogurt e *ghī*. Un miele abbondante si otterrà facilmente proteggendo le foreste. Purtroppo, nella civiltà moderna gli uomini sono molto occupati a uccidere le mucche, che sono la fonte dello yogurt, del latte e del *ghī*, tagliano tutti gli alberi che sono necessari alla produzione del miele e aprono fabbriche per produrre viti, bulloni, automobili e vino invece d'impegnarsi nell'agricoltura. Com'è possibile che la gente sia felice? Deve senz'altro soffrire di tutte le miserie derivate dal materialismo. Il corpo si copre di rughe e gradualmente si deteriora fino a diventare simile a quello di un nano e sprigiona un odore cattivo a causa del sudore malsano, dovuto al fatto di mangiare ogni sorta di cibi ripugnanti. Questa non è civiltà umana. Se la gente vuole veramente trovare la felicità in questa vita e prepararsi per il meglio nella vita futura, deve adottare la civiltà vedica, che è caratterizzata da una grande abbondanza di tutto ciò che è necessario alla vita umana.

VERSO 26



kuraṅga-kurara-kusumbha-vaikaṅka-trikūṭa-śiśira-pataṅga-rucaka-niṣadha-śinīvāsa-kapila-śaṅkha-vaidūrya-jārudhi-haṁsa-ṛṣabha-nāga-kālañjara-nāradādayo viṁśati-girayo meroḥ karṇikāyā iva kesara-bhūtā mūla-deśe parita upakḷptāḥ.

kuraṅga: Kuraṅga; *kurara:* Kurara; *kusumbha-vaikaṅka-trikūṭa-śiśira-pataṅga-rucaka-niṣadha-śinīvāsa-kapila-śaṅkha-vaidūrya-jārudhi-haṁsa-ṛṣabha-nāga-kālañjara-nārada:* i nomi delle montagne; *ādayaḥ:* e così via; *viṁśati-girayaḥ:* venti montagne; *meroḥ:* del monte Sumeru; *karṇikāyāḥ:* del centro del loto; *iva:* come; *kesara-bhūtāḥ:* come filamenti; *mūla-deśe:* alla base; *paritaḥ:* tutt'intorno; *upakḷptāḥ:* sistemati da Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Ci sono molte altre montagne meravigliosamente disposte ai piedi del monte Meru, come gli stami attorno al cuore di un fiore di loto. Si chiamano Kuraṅga, Kurara, Kusumbha, Vaikaṅka, Trikūṭa, Śiśira, Pataṅga, Rucaka, Niṣadha, Sinīvasa, Kapila, Śaṅkha, Vaidūrya, Jārudhi, Haṁsa, Ṛṣabha, Nāga, Kālañjara e Nārada.

VERSO 27

जठरदेवकूटौ मेरुं पूर्वेणाष्टादशयोजनसहस्रमुदगायतौ द्विसहस्रं पृथुतुङ्गौ भवतः । एवमपरेण पवनपारियात्रौ दक्षिणेन कैलासकरवीरौ प्रागायतावेवमुत्तरतस्त्रिशृङ्गमकरावष्टभिरेतैः परिस्तृतोऽग्निरिव परितश्चकास्तिकाञ्चनगिरिः ॥२७॥

jaṭhara-devakūṭau merum purveṇāṣṭādaśa-yojana-sahasram udagāyatau dvi-sahasraṁ pṛthu-tuṅgau bhavataḥ. evam apareṇa pavana-pāriyātrau dakṣiṇena kailāsa-karavīrau prāg-āyatāv evam uttaratas triśṛṅga-makarāv aṣṭabhir etaiḥ parisṛto 'gnir iva paritaś cakāsti kāñcana-giriḥ

jaṭhara-devakūṭau: le due montagne Jaṭhara e Devakūṭa; *merum:* il monte Sumeru; *pūrveṇa:* ad est; *aṣṭādaśa-yojana-sahasram:* diciottomila *yojana*; *udgāyatau:* che si stendono da nord a sud; *dvi-sahasram:* duemila *yojana*; *pṛthu-tuṅgau:* in lunghezza e larghezza; *bhavataḥ:* sono; *evam:* similmente; *apareṇa:* a occidente; *pavana-pāriyātrau:* due montagne Pavana e Pāriyātra; *dakṣiṇena:* sul lato meridionale; *kailāsa-karavīrau:* le due montagne Kailāsa e Karavīra; *prāk-āyatau:* che si espandono a est e a ovest; *evam:* similmente; *uttarataḥ:* a settentrione; *triśṛṅga-makarau:* le due montagne Triśṛṅga e Makara; *aṣṭabhiḥ etaiḥ:* da queste otto montagne; *parisṛtaḥ:* circondato; *agniḥ iva:* come il fuoco; *paritaḥ:* dappertutto; *cakāsti:* splende con luce brillante; *kāñcana-giriḥ:* la montagna d'oro conosciuta come Sumeru o Meru.

TRADUZIONE

Sul lato orientale del monte Sumeru ci sono due montagne, Jaṭhara e Devakūṭa, che si estendono da nord a sud per 18 000 *yojana* [232 000 chilometri]. Similmente, a ovest del Sumeru ci sono le due montagne Pavana e Pāriyātra, che si estendono da nord a sud per la stessa distanza. A sud di Sumeru ci sono due montagne, Kailāsa e Karavīra, che si estendono da est a ovest per 18 000 *yojana*, e a nord di Sumeru, da est a ovest e su una distanza uguale, s'innalzano le due montagne Triśṛṅga e Makara. Queste montagne sono alte e lunghe 2 000 *yojana* [26 000 chilometri]. Sumeru, una montagna d'oro massiccio, brillante come il fuoco, è circondata da queste otto montagne.

VERSO 28

मेरोर्मूर्धनि भगवत आत्मयोनेर्मध्यत उपक्लृप्तां पुरीमयुतयोजनसाहस्रीं समचतुरस्रां शातकौम्भीं वदन्ति ॥ २८ ॥

meror mūrdhani bhagavata ātma-yoner madhyata upakḷptāṁ purīm ayuta-yojana-sāhasrīṁ sama-caturasrāṁ śātakaumbhīṁ vadanti.

meroḥ: della montagna Sumeru; *mūrdhani:* sulla testa; *bhagavataḥ:* del piú potente tra gli esseri; *ātma-yoneḥ:* di Brahmā; *madhyataḥ:* nel mezzo; *upakḷptām:* situato; *purīm:* la grande città; *ayuta-yojana:* diecimila *yojana*; *sāhasrīm:* mille; *sama-caturasrām:* della stessa lunghezza da tutti i lati; *śāta-kaumbhīm:* fatta interamente d'oro; *vadanti:* i grandi saggi eruditi affermano.

TRADUZIONE

Nella parte centrale della sommità del monte Meru c'è la citta di Brahmā. Si calcola che ognuno dei suoi quattro lati si estenda per dieci milioni di *yojana* [1 300 000 000 di chilometri]. Poiché è interamente fatta d'oro, i grandi saggi e gli studiosi la chiamano Śatakaumbhī.

VERSO 29

तामनुपरितो लोकपालानामष्टानां यथादिशं यथारूपं तुरीयमानेन पुरोऽष्टावुपक्लृप्ताः ॥२९॥

tām anuparito loka-pālānām aṣṭānāṁ yathā-diśaṁ yathā-rūpaṁ turīya-mānena puro 'ṣṭāv upakḷptāḥ.

tām: la grande città chiamata Brahmapurī; *anuparitaḥ:* che circonda; *loka-pālānām:* dei governatori dei pianeti; *aṣṭānām:* otto; *yathā-diśam:* se-

condo le direzioni; *yathā-rūpam:* esattamente in conformità della città di Brahmapurī; *turīya-mānena:* che misura soltanto un quarto; *puraḥ:* città; *aṣṭau:* otto; *upakḷptāḥ:* situate.

TRADUZIONE

Attorno a Brahmapurī, in tutte le direzioni, ci sono le dimore degli otto principali governatori dei sistemi planetari, a cominciare dal re Indra. Queste dimore sono simili a Brahmapurī, ma sono soltanto un quarto della sua grandezza.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura conferma che la capitale di Brahmā e quella degli otto governatori subordinati dei sistemi planetari, a partire da Indra, sono menzionati in altri *Purāṇa.*

merau nava-pūrāṇi syur
manovaty amarāvatī
tejovatī saṁyamanī
tathā kṛṣṇāṅganā parā
śraddhāvatī gandhavatī
tathā cānyā mahodayā
yaśovatī ca brahmendra
bahyādīnāṁ yathā-kramam

La capitale di Brahmā è conosciuta come Manovatī, e quella dei suoi assistenti, come Indra e Agni, sono chiamate Amarāvatī, Tejovatī, Saṁyamanī, Kṛṣṇāṅganā, Śraddhāvatī, Gandhavatī, Mahodayā e Yaśovati. Brahmapurī è situata nel centro e le altre otto *purī* la circondano in tutte le direzioni.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sedicesimo capitolo del quinto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Descrizione di Jambūdvīpa".*

Capitolo 17

Il capitolo diciassette descrive l'origine del fiume Gange e il suo corso dentro e intorno a Ilāvṛta-varṣa. Questo capitolo contiene anche le preghiere che Śiva offre a Śaṅkarṣaṇa, il Quale fa parte dell'espansione quadrupla di Dio, la Persona Suprema.

Śrī Viṣṇu avvicinò un giorno Bali Mahārāja mentre questi stava compiendo un sacrificio. Il Signore apparve davanti a lui come Trivikrama, o Vāmana, e chiese al re la carità di tre passi di terra. Con due passi Śrī Vāmana coprí tutti e tre i sistemi planetari e con l'alluce del suo piede sinistro sfondò la copertura dell'universo. Alcune gocce d'acqua dell'oceano causale caddero da questo foro sulla testa di Śiva, dove rimasero per mille ere. Queste gocce d'acqua sono il sacro fiume Gange. Dapprima il Gange scorre sui pianeti celesti, che sono situati sulla pianta dei piedi di Śrī Viṣṇu. Il fiume Gange è conosciuto con molti nomi, tra cui Bhāgīrathī e Jāhnavī. Esso purifica Dhruvaloka e i pianeti dei sette saggi, perché sia Dhruva sia i saggi non hanno altro desiderio che quello di servire i piedi di loto del Signore.

Il fiume Gange, emanando dai piedi di loto del Signore, inonda i pianeti celesti, in particolare la luna; in seguito, attraverso Brahmapurī, il Gange scorre sulla cima del monte Meru dove si divide in quattro rami (Sītā, Alakanandā, Cakṣu e Bhadrā) che scorrono poi verso l'oceano di acqua salata. Il ramo conosciuto come Sītā scorre attraverso Śekhara-parvata e Gandhamādana-parvata, poi verso Bhadrāśva-varṣa dove si mischia con l'oceano d'acqua salata nella sua parte est. Il ramo conosciuto col nome di Cakṣu scorre attraverso Mālyavān-giri e dopo aver raggiunto Ketumāla-varṣa sfocia nell'oceano di acqua salata nella sua parte ovest. Il ramo conosciuto come Bhadrā scorre dal monte Meru al monte Kumuda e poi alle montagne Nīla, Śveta e Śṛṅgavān, prima di raggiungere Kuru-deśa, dove sfocia nella parte nord dell'oceano di acqua salata. Il ramo Alakanandā scorre attraverso Brahmālaya superando molte altre montagne, comprese Hemakūṭa e Himakūṭa; raggiunge quindi Bhārata-varṣa, dove si getta nella parte sud dell'oceano di acqua salata. I nove *varṣa* sono anche attraversati da molti altri fiumi e affluenti.

Il tratto di terra conosciuto come Bhārata-varṣa è il campo d'azione, mentre gli altri otto *varṣa* sono abitati dalle persone destinate semplicemente a godere di una vita celestiale. In ognuna di queste otto meravigliose provincie gli abitanti del cielo godono a vari livelli di ogni piacere e comodità materiale. Una differente manifestazione del Signore Supremo distribuisce la Sua misericordia in ognuno dei nove *varṣa* di Jambūdvīpa.

A Ilāvṛta-varṣa Śiva è l'unico maschio e vive con sua moglie Bhavānī, che è servita da molte ancelle. Se qualche altro maschio entra nella provincia,

Bhavānī lo condanna con una maledizione a diventare donna. Śiva adora Śrī Saṅkarṣaṇa con varie preghiere, tra cui la seguente: "Caro Signore, Ti prego, libera tutti i Tuoi devoti dalla vita materiale e lega tutti i non-devoti al mondo materiale. Senza la Tua misericordia nessuno si può liberare dai legami dell'esistenza materiale."

CAPITOLO 17



Il corso del Gange

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

तत्र भगवतः साक्षाद्यज्ञलिङ्गस्य विष्णोर्विक्रमतो वामपादाङ्गुष्ठनखनिर्भिन्नो-
र्ध्वाण्डकटाहविवरेणान्तःप्रविष्टा या बाह्यजलधारा तच्चरणपङ्कजावनेजना-
रुणकिञ्जल्कोपरञ्जिताखिलजगदघमलापहोपस्पर्शनामला साक्षाद्भगवत्पदीत्य
नुपलक्षितवचोऽभिधीयमानातिमहता कालेन युगसहस्रोपलक्षणेन दिवो
मूर्धन्यवततार यत्तद्विष्णुपदमाहुः ॥१॥

śrī-śuka uvāca
tatra bhagavataḥ sākṣād yajña-liṅgasya viṣṇor vikramato vāma-pādāṅguṣṭha-nakha-nirbhinnordhvāṇḍa-kaṭāha-vivareṇāntaḥ-praviṣṭā yā bāhya-jala-dhārā tac-caraṇa-paṅkajāvanejanāruṇa-kiñjalkoparañjitākhila-jagad-agha-malāpahopasparśanāmalā sākṣād bhagavat-padīty anupalakṣita-vaco 'bhidhīyamānāti-mahatā kālena yuga-sahasropalakṣaṇena divo mūrdhany avatatāra yat tad viṣṇu-padam āhuḥ.

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *tatra:* allora; *bhagavataḥ:* della manifestazione di Dio, la Persona Suprema; *sākṣāt:* direttamente;

yajña-liṅgasya: i beneficiari dei risultati di tutti i sacrifici; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *vikramataḥ:* mentre faceva il secondo passo; *vāma-pāda:* con la gamba sinistra; *aṅguṣṭha:* dell'alluce; *nakha:* con l'unghia; *nirbhinna:* trapassato; *ūrdhva:* superiore; *aṇḍa-kaṭāha:* la copertura dell'universo (che consiste di sette strati —terra, acqua, fuoco e così via); *vivareṇa:* attraverso il foro; *antaḥ-praviṣṭā:* entrato nell'universo; *yā:* che; *bāhya-jala-dhārā:* il flusso d'acqua dell'oceano causale fuori dell'universo; *tat:* di Lui; *caraṇa-paṅkaja:* dei piedi di loto; *avanejana:* lavando; *aruṇa-kiñjalka:* con polvere rossa; *uparañjitā:* colorato; *akhila-jagat:* del mondo intero; *agha-mala:* le attività colpevoli; *apahā:* distrugge; *upasparśana:* il tocco del quale; *amalā:* completamente puro; *sākṣāt:* direttamente; *bhagavat-padī:* che emana dai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema; *iti:* così; *anupalakṣita:* descritto; *vacaḥ:* col nome; *abhidhīyamānā:* chiamato; *ati-mahatā kālena:* dopo molto tempo; *yuga-sahasra-upalakṣaṇena:* composto di mille ere; *divaḥ:* del cielo; *mūrdhani:* sulla testa (Dhruvaloka); *avatatāra:* discese; *yat:* che; *tat:* quello; *viṣṇu-padam:* i piedi di loto di Śrī Viṣṇu; *āhuḥ:* chiamano.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Caro re, Śrī Viṣṇu, il beneficiario di tutti i sacrifici, apparve nella forma di Vāmanadeva nell'arena sacrificale di Bali Mahārāja. Allungò il piede sinistro fino ai limiti dell'universo e sfondò le sue coperture con l'unghia del Suo alluce. Attraverso questo foro l'acqua pura dell'oceano causale entrò in questo universo e formò il fiume Gange. Per aver lavato i piedi di loto del Signore, coperti di polvere rossa, l'acqua del Gange si tinse di un bellissimo colore rosato. Ogni essere vivente può purificare subito la propria mente dalla contaminazione materiale toccando l'acqua trascendentale del Gange, le cui acque malgrado ciò rimangono sempre pure. Poiché il Gange tocca direttamente i piedi di loto del Signore prima di scendere in questo universo, è conosciuto come Viṣṇupadī. Più tardi ha ricevuto altri nomi, come Jāhnavī e Bhāgīrathī. Dopo mille ere l'acqua del Gange scese su Dhruvaloka, il pianeta più elevato di questo universo, perciò tutti i grandi saggi e studiosi affermano che Dhruvaloka è Viṣṇupada ["situata ai piedi di loto di Śrī Viṣṇu"].

SPIEGAZIONE

In questo verso Śukadeva Gosvāmī descrive le glorie del fiume Gange. L'acqua del Gange è chiamata *patita-pāvanī*, colei che libera tutti i peccatori. È un fatto provato che se una persona si bagna regolarmente nel Gange viene purificata esternamente e internamente: esternamente il suo corpo diventa immune da ogni malattia, e internamente sviluppa a poco a poco un'attitudine devozionale verso Dio, la Persona Suprema. In tutta l'India molte migliaia di persone vivono sulle rive del Gange, e bagnandosi regolarmente nelle

sue acque senza dubbio si purificano spiritualmente e materialmente. Molti saggi, compreso Śaṅkarācārya, hanno composto preghiere per glorificare il Gange; la terra stessa dell'India è diventata gloriosa perché vi scorrono fiumi come il Gange, lo Yamunā, il Godāvarī, il Kāverī, il Kṛṣṇā e il Nārmadā. Chiunque viva in prossimità di questi fiumi vedrà la sua coscienza spirituale elevarsi in modo naturale. Śrīla Madhvācārya afferma:

vārāhe vāma-pādaṁ tu
tad-anyeṣu tu dakṣiṇam
pādaṁ kalpeṣu bhagavān
ujjahāra trivikramaḥ

"Poggiandosi sul piede destro e allungando il sinistro fino al limite dell' universo, Śrī Vāmana è diventato famoso come Trivikrama, l'*avatāra* che ha compiuto tre eroiche imprese."

VERSO 2

यत्र ह वाव वीरव्रत औत्तानपादिः परमभागवतोऽस्मत्कुलदेवताचरणारविन्दोदकमिति यामनुसवनमुत्कृष्यमाणभगवद्भक्तियोगेन दृढं क्लिद्यमानान्तर्हृदय औत्कण्ठ्यविवशामीलितलोचनयुगलकुड्मलविगलितामलबाष्पकलयाभिव्यज्यमानरोमपुलककुलकोऽधुनापि परमादरेण शिरसा बिभर्ति ॥ २ ॥

yatra ha vāva vīra-vrata auttānapādiḥ parama-bhāgavato 'smat-kula-devatā-caraṇāravindodakam iti yām anusavanam utkṛṣyamāṇa-bhagavad-bhakti-yogena dṛḍhaṁ klidyamānāntar-hṛdaya autkaṇṭhya-vivaśāmīlita-locana-yugala-kuḍmala-vigalitāmala-bāṣpa-kalayābhivyajyamāna-roma-pulaka-kulako 'dhunāpi paramādareṇa śirasā bibharti.

yatra ha vāva: a Dhruvaloka; *vīra-vrataḥ:* fermamente determinato; *auttānapādiḥ:* il famoso figlio di Mahārāja Uttānapāda; *parama-bhāgavataḥ:* il devoto piú elevato; *asmat:* nostro; *kula-devatā:* la divinità della famiglia; *caraṇa-aravinda:* i piedi di loto; *udakam:* nell'acqua; *iti:* cosí; *yām:* che; *anusavanam:* costantemente; *utkṛṣyamāṇa:* che aumenta; *bhagavat-bhakti-yogena:* dal servizio devozionale al Signore; *dṛḍham:* molto; *klidyamāna-antaḥ-hṛdayaḥ:* raddolcito nel piú profondo del cuore; *autkaṇṭhya:* dalla grande ansietà; *vivaśa:* spontaneamente; *amīlita:* leggermente aperti; *locana:* gli occhi; *yugala:* entrambi; *kuḍmala:* simili ai fiori; *vigalita:* che emanano; *amala:* incontaminati; *bāṣpa-kalayā:* di lacrime; *abhivyajyamāna:* che si manifestano; *roma-pulaka-kulakaḥ:* i cui sintomi di estasi nel corpo; *adhunā api:* anche ora; *parama-ādareṇa:* con grande rispetto; *śirasā:* con la testa; *bibharti:* sostiene.

TRADUZIONE

Dhruva Mahārāja, il celebre figlio di Mahārāja Uttānapāda, è conosciuto come il piú elevato devoto del Signore Supremo grazie alla sua ferma determinazione nell'eseguire il servizio devozionale. Sapendo che le sacre acque del Gange lavano i piedi di loto di Śrī Viṣṇu, Dhruva Mahārāja ancora oggi, sul proprio pianeta, accetta quest'acqua sul suo capo con grande devozione. Poiché pensa sempre a Kṛṣṇa con grande devozione nel profondo del suo cuore, egli è sopraffatto da un'ansia estatica: lacrime scorrono dai suoi occhi socchiusi e su tutto il suo corpo si manifestano eruzioni.

SPIEGAZIONE

Quando una persona si è stabilita fermamente nel servizio devozionale offerto a Dio, la Persona Suprema, è definita *vīra-vrata*, completamente determinata. In tale devoto l'estasi devozionale aumenta sempre piú e al ricordo di Śrī Viṣṇu gli occhi gli si riempiono di lacrime. Questa è una caratteristica del *mahā-bhāgavata*. Dhruva Mahārāja si mantiene in questa estasi devozionale, e anche Śrī Caitanya Mahāprabhu ci ha dato un esempio pratico di estasi trascendentale quando viveva a Jagannātha Purī. I Suoi divertimenti sono narrati in modo completo nel *Caitanya-caritāmṛta*.

VERSO 3

ततः सप्त ऋषयस्तत्प्रभावाभिज्ञा यां ननु तपसाऽत्य न्तिकी सिद्धिरेतावती भगवति सर्वात्मनि वासुदेवेऽनुपरतभ क्ति-योगलाभेनैवोपेक्षितान्यार्थात्मगतयो मुक्तिं मिवागतां मुमुक्षव इव सबहुमानमद्यापि जटाजूटैरुद्वहन्ति ॥३॥

tataḥ sapta ṛṣayas tat prabhāvābhijñā yāṁ nanu tapasa ātyantikī siddhir etāvatī bhagavati sarvātmani vāsudeve 'nuparata-bhakti-yoga-lābhenaivopekṣitānyārthātma-gatayo muktim ivāgatāṁ mumukṣava iva sabahu-mānam adyāpi jaṭā-jūṭair udvahanti.

tataḥ: poi; *sapta ṛṣayaḥ:* i sette grandi saggi (a cominciare da Marīci); *tat prabhāva-abhijñāḥ:* conoscendo molto bene l'influenza del fiume Gange; *yām:* questa acqua del Gange; *nanu:* in verità; *tapasaḥ:* delle nostre austerità; *ātyantikī:* l'ultima; *siddhiḥ:* perfezione; *etāvatī:* cosí; *bhagavati:* Dio, la Persona Suprema; *sarva-ātmani:* onnipervadente; *vāsudeve:* Kṛṣṇa; *anuparata:* continuo; *bhakti-yoga:* il metodo mistico del servizio devozionale; *lābhena:* semplicemente raggiungendo questo piano; *eva:* certamente; *upekṣita:* trascurato; *anya:* altri; *artha-ātma-gatayaḥ:* tutti gli altri mezzi di perfezione (la religione, lo sviluppo economico, il piacere dei sensi e la liberazione); *muktim:*

la liberazione dai legami materiali; *iva:* come; *āgatām:* ottenuto; *mumukṣavaḥ:* le persone che desiderano la liberazione; *iva:* come; *sa-bahu-mānam:* con grande onore; *adya api:* anche oggi; *jaṭā-jūṭaiḥ:* con i capelli scompigliati; *udvahanti:* portano.

TRADUZIONE

I sette grandi saggi [Marīci, Vasiṣṭha, Atri e altri ancora] vivono su pianeti situati al di sotto di Dhruvaloka. Ben conoscendo le influenze dell'acqua del Gange, questi saggi hanno tenuto fino a oggi l'acqua del Gange sul ciuffo di capelli che orna la loro testa. Essi hanno concluso che questa è la ricchezza suprema, la perfezione di ogni austerità e il migliore metodo per continuare la vita trascendentale. Avendo ottenuto il servizio devozionale ininterrotto al Signore Supremo, essi trascurano tutti gli altri metodi benefici, quali la religione, lo sviluppo economico, la gratificazione dei sensi e anche il fatto d'immergersi nell'esistenza del Supremo. Come i *jñānī* pensano che la verità più elevata consista nel fondersi con l'esistenza del Signore, così questi sette grandi personaggi accettano il servizio devozionale come la perfezione della vita.

SPIEGAZIONE

Gli spiritualisti si dividono in due gruppi principali —i *nirviśeṣa-vādī*, cioè gli impersonalisti, e i *bhakta*, i devoti. Gli impersonalisti non accettano la varietà della vita spirituale e vogliono fondersi nell'esistenza del Signore Supremo nel Suo aspetto del Brahman (*brahmajyoti*). I devoti, invece, desiderano partecipare all'attività trascendentale del Signore Supremo. Nel sistema planetario superiore il pianeta più elevato è Dhruvaloka e sotto di esso ci sono i sette pianeti occupati dai grandi saggi, tra cui Marīci, Vasiṣṭha e Atri. Questi saggi considerano il servizio devozionale come la più alta perfezione dell'esistenza e tutti portano quindi le sacre acque del Gange sulla testa. Questo verso dimostra che per chi ha raggiunto il livello del puro servizio devozionale non c'è nient'altro d'importante, nemmeno la cosiddetta liberazione (*kaivalya*). Śrīla Śrīdhara Svāmī afferma che soltanto raggiungendo il puro servizio devozionale al Signore è possibile abbandonare ogni altro impegno considerandolo insignificante. Prabodhānanda Sarasvatī conferma questa osservazione come segue:

kaivalyaṁ narakāyate tri-daśa-pūr ākāśa-puṣpāyate
durdāntendriya-kāla-sarpa-paṭalī protkhāta-daṁṣṭrāyate
viśvaṁ pūrṇa-sukhāyate vidhi-mahendrādiś ca kīṭāyate
yat kāruṇya-kaṭākṣa-vaibhavavatāṁ taṁ gauram eva stumaḥ

Śrī Caitanya Mahāprabhu ha perfettamente enunciato e diffuso il metodo del *bhakti-yoga*, perciò chi ha preso rifugio ai piedi di loto di Śrī Caitanya Mahāprabhu considera quella che è la più alta perfezione per i *māyāvādī* —il

kaivalya, cioè il fondersi nel Supremo— come un inferno, e tanto meno è attratto dall'obiettivo dei *karmī* di essere elevato ai pianeti celesti. I devoti considerano queste mète come un'inutile fantasmagoria. Anche tra gli *yogī* esistono coloro che cercano di controllare i sensi, ma senza arrivare al livello del servizio devozionale essi non potranno mai ottenere il successo. I sensi sono paragonati a serpenti velenosi, ma i sensi di un *bhakta* impegnati nel servizio del Signore sono simili a serpenti privati dei denti veleniferi. Lo *yogī* cerca di sopprimere i sensi, ma anche grandi mistici come Viśvāmitra hanno fallito in questo tentativo. Durante la sua meditazione, Viśvāmitra fu vinto dai sensi subendo l'attrazione di Menakā, che in seguito diede alla luce Śakuntalā. Le persone piú sagge del mondo sono dunque i *bhakti-yogī*, come Śrī Kṛṣṇa conferma nella *Bhagavad-gītā* (6.47):

yoginām api sarveṣāṁ
mad-gatenāntarātmanā
śraddhāvān bhajate yo māṁ
sa me yuktatamo mataḥ

"Di tutti gli *yogī*, colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora servendoMi con un amore trascendentale è il piú intimamente legato a Me ed è il piú grande di tutti."

VERSO 4

ततोऽनेकसहस्रकोटिविमानानीकसङ्कुलदेवयानेनावतरन्तीन्दुमण्डलमावार्य ब्रह्म सदने निपतति ॥ ४ ॥

tato 'neka-sahasra-koṭi-vimānānīka-saṅkula-deva-yānenāvatar-antīndu maṇḍalam āvārya brahma-sadane nipatati.

tataḥ: dopo aver purificato i sette pianeti dei sette grandi saggi; *aneka:* molte; *sahasra:* migliaia; *koṭi:* milioni; *vimāna-anīka:* con squadriglie di aeronavi; *saṅkula:* affollato; *deva-yānena:* attraverso le vie dello spazio degli esseri celesti; *avatarantī:* discendono; *indu-maṇḍalam:* il pianeta luna; *āvārya:* inondato; *brahma-sadane:* alla dimora di Brahmā in cima a Sumeru-parvata; *nipatati:* cade.

TRADUZIONE

Dopo aver purificato i sette pianeti vicino a Dhruvaloka [la stella polare], l'acqua del Gange è portata attraverso le vie degli esseri celesti con miliardi di aeroplani celesti. Poi inonda la luna [Candraloka] e alla fine raggiunge la dimora di Brahmā, in cima al monte Meru.

SPIEGAZIONE

Dovremmo sempre ricordare che il fiume Gange arriva dall'oceano causale, al di là della copertura di questo universo. Dopo che l'acqua dell' oceano causale è passata attraverso il foro creato da Vāmanadeva, scorre su Dhruvaloka (la stella polare) e poi su sette pianeti sotto Dhruvaloka. In seguito essa è trasportata sulla luna da innumerevoli aeroplani celesti e di lí cade sulla cima del monte Meru, conosciuto come Sumeru-parvata. In questo modo l'acqua del Gange raggiunge alla fine i pianeti inferiori e le cime dell' Himalaya; di là scorre attraverso Hardwar e le pianure dell'India, purificando tutte queste regioni. Questo verso spiega in che modo l'acqua del Gange raggiunge i diversi pianeti scendendo dalla sommità dell'universo. Le aeronavi celesti portano quest'acqua dai pianeti dei saggi ad altri pianeti. I cosiddetti scienziati progrediti dell'era moderna cercano di raggiungere i pianeti superiori, ma nello stesso tempo devono far fronte alla crisi di energia sulla Terra. Se fossero veramente competenti, potrebbero personalmente recarsi in aeroplani su altri pianeti, ma non sono in grado di farlo. Ora stanno abbandonando le loro escursioni lunari e cercano di andare su altri pianeti, ma senza successo.

VERSO 5

तत्र चतुर्धा भिद्यमाना चतुर्भिर्नामभिश्चतुर्दिशमभिस्पन्दन्ती
नदनदीपतिमेवाभिनिविशति सीतालकनन्दा चक्षुर्भद्रेति ॥ ५ ॥

tatra caturdhā bhidyamānā caturbhir nāmabhiś catur-diśam abhispandantī nada-nadī-patim evābhiniviśati sītālakanandā cakṣur bhadreti.

tatra: là (sulla cima del monte Meru); *caturdhā:* in quattro rami; *bhidyamānā:* si divide; *caturbhiḥ:* con quattro; *nāmabhiḥ:* nomi; *catuḥ-diśam:* le quattro direzioni (est, ovest, nord e sud); *abhispandantī:* scorrono abbondantemente; *nada-nadī-patim:* la fonte di tutti i grandi fiumi (l'oceano); *eva:* certamente; *abhiniviśati:* entra; *sītā-alakanandā:* Sītā e Alakanandā; *cakṣuḥ:* Cakṣu; *bhadrā:* Bhadrā; *iti:* conosciuti con questi nomi.

TRADUZIONE

In cima al monte Meru il Gange si divide in quattro rami, ognuno dei quali scorre in una direzione diversa [est, ovest, nord e sud]. Questi rami conosciuti come Sītā, Alakanandā, Cakṣu e Bhadrā scendono verso l'oceano.

VERSO 6

सीता तु ब्रह्मसदनात्केसराचलादिगिरिशिखरेभ्यो ऽधोऽधः प्रस्रवन्ती गन्धमादनमूर्धसु पतित्वान्तरेण भद्राश्ववर्षं प्राच्यां दिशि क्षारसमुद्रम भिप्रविशति ॥ ६ ॥

sītā tu brahma-sadanāt kesarācalādi-giri-śikharebhyo 'dho 'dhaḥ prasravantī gandhamādana-mūrdhasu patitvāntareṇa bhadrāśva-varṣaṁ prācyāṁ diśi kṣāra-samudram abhipraviśati.

sītā: il ramo conosciuto come Sītā; *tu:* certamente; *brahma-sadanāt:* da Brahmapurī; *kesarācala-ādi:* di Kesarācala e di altre grandi montagne; *giri:* colline; *śikharebhyaḥ:* dalle cime; *adhaḥ adhaḥ:* verso il basso; *prasravantī:* scorrono; *gandhamādana:* della montagna Gandhamādana; *mūrdhasu:* sulla cima; *patitvā:* cadendo; *antareṇa:* all'interno; *bhadrāśva-varṣam:* la provincia conosciuta come Bhadrāśva; *prācyām:* a occidente; *diśi:* direzione; *kṣāra-samudram:* l'oceano di acqua salata; *abhipraviśati:* entra.

TRADUZIONE

Il ramo del Gange conosciuto come Sītā scorre attraverso Brahmapurī, sulla sommità del monte Meru, e di là prosegue il suo corso verso le cime vicine dei monti Kesarācala, che sono alti quasi quanto il monte Meru stesso. Queste montagne formano come un gruppo di stami attorno al monte Meru. Dalle montagne Kesarācala il Gange scende sulla cima del monte Gandhamādana, scorre poi sulla terra di Bhadrāśva-varṣa e si getta infine nella parte occidentale dell'oceano di acqua salata.

VERSO 7

एवं माल्यवच्छिखरान्निष्पतन्ती ततो ऽनुपरतवेगा केतुमालमभि चक्षुः प्रतीच्यां दिशि सरित्पतिं प्रविशति ॥७॥

evaṁ mālyavac-chikharān niṣpatantī tato 'nuparata-vegā ketumālam abhi cakṣuḥ pratīcyāṁ diśi sarit-patiṁ praviśati.

evam: in questo modo; *mālyavat-śikharāt:* la cima della montagna Mālyavān; *niṣpatantī:* cadono; *tataḥ:* poi; *anuparata-vegā:* dove la forza è ininterrotta e senza ostacoli; *ketumālam abhi:* sulla terra conosciuta come Ketumāla-varṣa; *cakṣuḥ:* il ramo conosciuto come Cakṣu; *pratīcyām:* ad ovest; *diśi:* nella direzione; *sarit-patim:* l'oceano; *praviśati:* entra.

TRADUZIONE

Il ramo del Gange conosciuto come Cakṣu scorre sulla cima del monte Mālyavān e di là cade in forma di cascate fino alla terra di Ketumāla-varṣa. Il Gange scorre senza sosta attraverso Ketumāla-varṣa e cosí raggiunge la parte occidentale dell'oceano di acqua salata.

VERSO 8

भद्रा चोत्तरतो मेरुशिरसो निपतिता गिरिशिखराद्गिरिशिखरमतिहाय शृङ्गवतः शृङ्गादवस्यन्दमाना उत्तरांस्तु कुरूनभित उदीच्यां दिशि जलधिमभिप्रविशति ॥८॥

bhadrā cottarato meru-śiraso nipatitā giri-śikharād giri-śikharam atihāya śṛṅgavataḥ śṛṅgād avasyandamānā uttarāṁs tu kurūn abhita udīcyāṁ diśi jaladhim abhipraviśati.

bhadrā: il ramo conosciuto come Bhadrā; *ca:* anche; *uttarataḥ:* a nord; *meru-śirasaḥ:* dalla cima del monte Meru; *nipatitā:* caduto; *giri-śikharāt:* dalla cima della montagna Kumuda; *giri-śikharam:* alla cima della montagna Nīla; *atihāya:* passando sopra come se non toccasse; *śṛṅgavataḥ:* la montagna conosciuta come Śṛṅgavān; *śṛṅgāt:* dalla cima; *avasyandamānā:* scorrendo; *uttarān:* a nord; *tu:* ma; *kurūn:* la terra conosciuta come Kuru; *abhitaḥ:* da tutte le parti; *udīcyām:* a nord; *diśi:* direzione; *jaladhim:* l'oceano di acqua salata; *abhipraviśati:* entra.

TRADUZIONE

Il ramo del Gange conosciuto come Bhadrā scorre al lato nord del monte Meru. Le sue acque bagnano successivamente la cima dei monti Kumuda, Nīla, Śveta e Śṛṅgavān. Scorre quindi nella provincia di Kuru, e dopo aver attraversato questa terra, sfocia nella parte nord dell'oceano di acqua salata.

VERSO 9

तथैवालकनन्दा दक्षिणेन ब्रह्मसदनाद्बहूनि गिरिकूटान्यतिक्रम्य हेमकूटाद्धैमकूटान्यतिरभसतरंहसा लुठयन्ती भारतमभिवर्षं दक्षिणस्यां दिशि जलधिमभिप्रविशति यस्यां स्नानार्थं चागच्छतः पुंसः पदे पदेऽश्वमेधराजसूयादीनां फलं न दुर्लभमिति ॥९॥

tathaivālakanandā dakṣiṇena brahma-sadanād bahūni giri-kūṭāny atikramya hemakūṭād dhaimakūṭāny ati-rabhasatara-raṁhasā luṭhayantī bhāratam

abhivarṣaṁ dakṣiṇasyāṁ diśi jaladhim abhipraviśati yasyāṁ snānārthaṁ cāgacchataḥ puṁsaḥ pade pade 'śvamedha-rājasūyādīnāṁ phalaṁ na durlabham iti.

tathā eva: similmente; *alakanandā:* il ramo conosciuto come Alakanandā; *dakṣiṇena:* a sud; *brahma-sadanāt:* dalla città conosciuta come Brahmapurī; *bahūni:* molti; *giri-kūṭāni:* cime di montagne; *atikramya:* attraversando; *hemakūṭāt:* dalla montagna Hemakūṭa; *haimakūṭāni:* e Himakūṭa; *ati-rabhasatara:* piú violentemente; *raṁhasā:* con grande forza; *luṭhayantī:* sac-cheggiano; *bhāratam abhivarṣam:* da tutte le parti di Bhārata-varṣa; *dakṣiṇasyām:* nel meridione; *diśi:* in direzione; *jaladhim:* l'oceano di acqua salata; *abhipraviśati:* entra; *yasyām:* nel quale; *snāna-artham:* per bagnarsi; *ca:* e; *āgacchataḥ:* di colui che viene; *puṁsaḥ:* di una persona; *pade pade:* ad ogni passo; *aśvamedha-rājasūya-ādīnām:* di grandi sacrifici come l'*aśvamedha-yajña* e il *rājasūya-yajña*; *phalam:* i risultati; *na:* non; *durlabham:* molto difficile da ottenere; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

Similmente, il ramo del Gange conosciuto come Alakanandā scorre dal lato sud di Brahmapurī [Brahma-sadana]. Passando sopra la cima delle montagne in varie regioni cade con forza sulle cime delle montagne Hemakūṭa e Himakūṭa. Dopo aver bagnato la vetta di queste montagne, il Gange scende sul tratto di terra conosciuto come Bhārata-varṣa e la percorre, finché sfocia nella parte sud dell'oceano di acqua salata. Le persone che vanno a bagnarsi in questo fiume sono molto fortunate e non è difficile per loro raccogliere a ogni passo il frutto del compimento di grandi sacrifici, come il *rājasūya-yajña* e l'*aśvamedha-yajña*.

SPIEGAZIONE

Il luogo dove il Gange sfocia nell'oceano di acqua salata, nella baia del Bengala, è conosciuto ancora come Gaṅgā-sāgara, ossia la confluenza del Gange con la baia del Bengala. Durante il *Makara-saṅkrānti*, nei mesi di gennaio e febbraio, migliaia di persone vanno ancora lí a fare il bagno sperando di trovare la liberazione. Questo verso effettivamente conferma che c'è la possibilità di essere liberati in questo modo; infatti, per chi si bagna nel Gange non è affatto difficile, in qualsiasi momento, ottenere i frutti di grandi sacrifici, come l'*aśvamedha-yajña* e il *rājasūya-yajña*. La maggior parte della gente in India ha ancora la tendenza a bagnarsi nel Gange ed esistono molti luoghi dov'è possibile fare il bagno. A Prayāga (Allahabad) molte migliaia di persone si riuniscono nel mese di gennaio per bagnarsi alla confluenza del Gange con la Yamunā, dopodiché molti di loro vanno alla foce del Gange, nella baia del Bengala, per bagnarsi là. Questa è una facilitazione particolare per tutti gli indiani; essi infatti possono fare il bagno nelle acque del Gange in moltissimi luoghi di pellegrinaggio.

VERSO 10

अन्ये च नदा नद्यश्च वर्षे वर्षे सन्ति बहुशो मेर्वादिगिरिदुहितरः शतशः ॥ १० ॥

anye ca nadā nadyaś ca varṣe varṣe santi bahuśo merv-ādi-giri-duhitaraḥ śataśaḥ.

anye: molti altri; *ca:* anche; *nadāḥ:* fiumi; *nadyaḥ:* fiumi piú piccoli; *ca:* e; *varṣe varṣe:* in ogni tratto di terra; *santi:* ci sono; *bahuśaḥ:* di molte varietà; *meru-ādi-giri-duhitaraḥ:* le figlie delle montagne tra cui Meru; *śataśaḥ:* a centinaia.

TRADUZIONE

Molti altri fiumi, piccoli e grandi, scorrono dalla cima del monte Meru. Questi fiumi sono come le figlie della montagna e scorrono in centinaia di ramificazioni nei vari tratti di terra.

VERSO 11

तत्रापि भारतमेव वर्षं कर्मक्षेत्रमन्यान्यष्ट वर्षाणि स्वर्गिणां पुण्यशेषोपभोगस्थानानि भौमानि स्वर्गपदानि व्यपदिशन्ति ॥ ११ ॥

tatrāpi bhāratam eva varṣaṁ karma-kṣetram anyāny aṣṭa varṣāṇi svargiṇāṁ puṇya-śeṣopabhoga-sthānāni bhaumāni svarga-padāni vyapadiśanti.

tatra api: tra tutti loro; *bhāratam:* conosciuto come Bhārata-varṣa; *eva:* certamente; *varṣam:* il tratto di terra; *karma-kṣetram:* il campo dell'attività; *anyāni:* gli altri; *aṣṭa varṣāṇi:* otto tratti di terra; *svargiṇām:* gli esseri elevati ai pianeti celesti per attività estremamente virtuose; *puṇya:* i risultati di queste attività; *śeṣa:* la rimanenza; *upabhoga-sthānāni:* i luoghi di piacere materiale; *bhaumāni svarga-padāni:* come i luoghi celesti sulla terra; *vyapadiśanti:* designano.

TRADUZIONE

Tra i nove *varṣa*, il tratto di terra conosciuto come Bhārata-varṣa è considerato il campo delle attività interessate. I grandi studiosi e le persone sante dichiarano che gli altri otto *varṣa* sono destinati a persone virtuose e molto elevate. Dopo essere tornate dai pianeti celesti, tali persone godono dei restanti frutti delle loro attività virtuose in questi otto *varṣa* terreni.

SPIEGAZIONE

I luoghi di godimento celeste si dividono in tre gruppi: i pianeti celesti superiori, i pianeti celesti sulla terra e i luoghi celesti detti *bila*, che si trovano nelle regioni inferiori. Tra queste tre categorie di luoghi paradisiaci (*bhauma-svarga-padāni*) quelli appartenenti alla Terra corrispondono agli otto *varṣa* distinti da Bhārata-varṣa. Nella *Bhagavad-gītā* (9.21) Kṛṣṇa afferma che quando una persona che vive sui pianeti celesti esaurisce i risultati delle attività virtuose torna su questa Terra (*kṣīṇe puṇye martya-lokaṁ viśanti*). Cosí è elevata ai pianeti celesti e poi cade di nuovo sulla Terra. Questo processo è definito *brahmāṇḍa bhramaṇa*, vagare su e giú per tutto l'universo. Le persone intelligenti, cioè quelle che non hanno perso l'intelligenza, non si lasciano intrappolare in questo ciclo di salite e discese; si dedicano invece al servizio devozionale del Signore in modo da poter penetrare alla fine le coperture di questo universo ed entrare nel regno spirituale. Si stabiliscono allora su uno dei pianeti conosciuti come Vaikuṇṭhaloka o ancora piú in alto, su Kṛṣṇaloka (Goloka Vṛndāvana). Un devoto non si fa mai intrappolare dall' illusione di potersi elevare ai pianeti celesti per dover poi tornare giú. Śrī Caitanya Mahāprabhu afferma dunque:

ei rūpe brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavān jīva
guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja

Tra tutti gli esseri viventi che vagano per l'universo, una persona molto fortunata entra in contatto con un rappresentante di Dio, la Persona Suprema, e ottiene cosí l'opportunità di compiere il servizio devozionale. Coloro che cercano sinceramente il favore di Kṛṣṇa entrano in contatto con un *guru*, un rappresentante autentico di Kṛṣṇa. I *māyāvādī* che si dedicano alle loro speculazioni mentali e i *karmī* che desiderano cogliere il frutto delle loro azioni non possono diventare *guru*. Il *guru* dev'essere un rappresentante diretto di Kṛṣṇa e deve distribuire le istruzioni di Kṛṣṇa senza apportarvi alcun cambiamento. Solo le persone piú fortunate entrano dunque in contatto con un *guru*. Le Scritture vediche confermano: *tad-vijñānārthaṁ sa gurum evābhigacchet* —bisogna cercare un *guru* per capire ciò che riguarda il mondo spirituale. Anche lo *Śrīmad-Bhāgavatam* conferma questo punto. *Tasmād guruṁ prapadyeta jijñāsuḥ śreya uttamam*: una persona molto interessata a capire le attività del mondo spirituale deve trovare un *guru*, un rappresentante autentico di Kṛṣṇa. In tutte le prospettive, quindi, la parola *guru* si riferisce in modo particolare al rappresentante autentico di Kṛṣṇa e a nessun altro. Il *Padma Purāṇa* afferma: *avaiṣṇavo gurur na syāt* —chi non è un *vaiṣṇava*, cioè un rappresentante di Kṛṣṇa, non può essere un *guru*. Anche il *brāhmaṇa* piú qualificato non può diventare *guru* se non è un rappresentante di Kṛṣṇa. I *brāhmaṇa* sono tenuti ad acquisire sei qualificazioni propizie: diventare grandi studiosi (*paṭhana*) e insegnanti molto qualificati (*pāṭhana*), diventare esperti nell'adorazione del Signore o degli esseri celesti (*yajana*) e insegnare agli altri

come compiere quest'adorazione (*yājana*), qualificarsi come persone degne di ricevere donazioni (*pratigraha*) e distribuire le ricchezze in carità (*dāna*). Ma anche un *brāhmaṇa* che possiede queste qualificazioni non può diventare un *guru* se non è un rappresentante di Kṛṣṇa (*gurur na syāt*). *Vaiṣṇavaḥ śva-paco guruḥ*: ma un *vaiṣṇava*, un rappresentante autentico del Signore Supremo, Viṣṇu, può diventare un *guru* anche se è uno *śva-paca*, appartenente cioè a una famiglia di mangiatori di cani. Tra le tre divisioni di pianeti celesti (*svarga-loka*) *bhauma-svarga* è considerato talvolta il tratto di terra che in Bhārata-varṣa è conosciuto come Kashmir. In questa regione ci sono certamente molte possibilità di godimento materiale, ma questo non è l'interesse di un puro spiritualista. Rūpa Gosvāmī descrive in questo modo l'impegno di un puro spiritualista:

anyābhilāṣitā-śūnyaṁ
jñāna-karmādy-anāvṛtam
ānukulyena kṛṣṇānu-
śīlanaṁ bhaktir uttamā

"Bisogna rendere un servizio d'amore trascendentale al Signore Supremo, Kṛṣṇa, in un'attitudine favorevole e senza desiderare un guadagno materiale mediante le attività interessate o la speculazione filosofica. Questo è considerato puro servizio devozionale." Coloro che s'impegnano completamente nel servizio devozionale a Kṛṣṇa solo per soddisfarLo non s'interessano delle tre divisioni dei luoghi celesti, cioè *divya-svarga*, *bhauma-svarga* e *bila-svarga*.

VERSO 12

एषु पुरुषाणामयुतपुरुषायुर्वर्षाणां देवकल्पानां नागायुतप्राणानां वज्रसंहननबलवयोमोदप्रमुदितमहासौरतमिथुनव्यवायापवर्गवर्षधृतैकगर्भ कलत्राणां तत्र तु त्रेतायुगसमः कालो वर्तते ।१२।

eṣu puruṣāṇām ayuta-puruṣāyur-varṣāṇāṁ deva-kalpānāṁ nāgāyuta-prāṇānāṁ vajra-saṁhanana-bala-vayo-moda-pramudita-mahā-saurata mithuna-vyavāyāpavarga-varṣa-dhṛtaika-garbha-kalatrāṇāṁ tatra tu tretā-yuga-samaḥ kālo vartate.

eṣu: in questi (otto) *varṣa* o tratti di terra; *puruṣāṇām:* di tutti gli uomini; *ayuta:* diecimila; *puruṣa:* per la misura degli uomini; *āyuḥ-varṣāṇām:* che hanno una durata di vita; *deva-kalpānām:* che sono come gli esseri celesti; *nāga-ayuta-prāṇānām:* che hanno la forza di diecimila elefanti; *vajra-saṁhanana:* con corpi solidi come il fulmine; *bala:* con la forza fisica; *vayaḥ:* di giovinezza; *moda:* di grande piacere dei sensi; *pramudita:* eccitati; *mahā-saurata:* con molti rapporti sessuali; *mithuna:* combinazione di uomo e don-

na; *vyavāya-apavarga:* alla fine del periodo del piacere sessuale; *varṣa:* dell' ultimo anno; *dhṛta-eka-garbha:* concepisce un solo figlio; *kalatrāṇām:* di coloro che hanno le mogli; *tatra:* là; *tu:* ma; *tretā-yuga-samaḥ:* esattamente come il *tretā-yuga* (dove non ci sono problemi); *kālaḥ:* tempo; *vartate:* esiste.

TRADUZIONE

In questi otto *varṣa*, o tratti di terra, gli esseri umani vivono diecimila anni secondo il calcolo della Terra. Tutti gli abitanti sono quasi come esseri celesti. Hanno una forza fisica di diecimila elefanti e il loro corpo è vigoroso come la folgore. Il periodo della loro vita è caratterizzato da una giovinezza molto piacevole, e uomini e donne godono dei rapporti sessuali con grande piacere per molto tempo. Dopo anni di piacere dei sensi, quando non resta che un anno di vita, la moglie concepisce un bambino. Cosí il livello di piacere per gli abitanti di queste regioni celesti è esattamente uguale a quella degli esseri umani che vivevano durante il *tretā-yuga*.

SPIEGAZIONE

Esistono quattro *yuga*: *satya-yuga*, *tretā-yuga*, *dvāpara-yuga* e *kali-yuga*. Durante il primo *yuga*, il *satya-yuga*, la gente era molto virtuosa e tutti praticavano lo *yoga* mistico per apprendere la vita spirituale e realizzare Dio. Poiché tutti erano sempre immersi nel *samādhi* nessuno s'interessava del godimento materiale. Durante il *tretā-yuga* la gente godeva del piacere dei sensi senza problemi. Le sofferenze materiali cominciarono nello *dvāpara-yuga*, pur senza essere molto opprimenti. Ma le vere sofferenze materiali sono cominciate in realtà all'inizio del *kali-yuga*.

Un altro punto da considerare in questo verso è che in tutti questi otto *varṣa* celesti uomini e donne godono del piacere sessuale, ma non esiste la gravidanza. Vediamo dunque che la gravidanza appare soltanto in una vita inferiore. Gli animali, per esempio, come i cani e i maiali, figliano due volte all'anno, e ogni volta generano almeno mezza dozzina di cuccioli. Le specie di vita ancora inferiori, come i serpenti, danno nascita a centinaia di piccoli in una sola volta. Questo verso c'informa invece che ai livelli di vita superiori al nostro, la gravidanza avviene solo una volta nella vita. Tutti hanno rapporti sessuali, ma non c'è gravidanza. Nel mondo spirituale, grazie all'attitudine devozionale molto elevata degli abitanti, la gente non è molto attratta dalla vita sessuale. Praticamente, nel mondo spirituale non esiste la vita sessuale, ma anche se talvolta essa si verifica, la gravidanza non esiste. Sul pianeta Terra, invece, gli esseri umani generano dei figli, anche se la tendenza è quella di evitarli. In questa peccaminosa età di Kali, la gente è arrivata anche a uccidere i bambini prima che nascano. Questa è l'attività piú degradata e coloro che se ne rendono colpevoli perpetuano la loro miserabile esistenza in questo mondo.

VERSO 13

यत्र ह देवपतयः स्वैः स्वैर्गणनायकैर्विहितमहार्हणाः सर्वर्तुकुसुम-
स्तबकफलकिसलयश्रियाऽऽनम्यमानविटपलता विटपिभिरुपशुम्भमानरुचिर-
काननाश्रमायतनवर्षगिरिद्रोणीषु तथा चामलजलाशयेषु विकचविविधनववन-
रुहामोदमुदितराजहंसजलकुक्कुटकारण्डवसारसचक्रवाकादिभिर्मधुकरनिकराकृति-
भिरुपकूजितेषु जलक्रीडादिभिर्विचित्रविनोदैः सुललितसुरसुन्दरीणां
कामकलिलविलासहासलीलावलोकाकृष्टमनोदृष्टयः स्वैरं विहरन्ति ॥ १३ ॥

yatra ha deva-patayaḥ svaiḥ svair gaṇa-nāyakair vihita-mahārhaṇāḥ sarvartu-kusuma-stabaka-phala-kisalaya-śriyānamyamāna-viṭapa-latā-viṭapibhir upaśumbhamāna-rucira-kānanāśramāyatana-varṣa giri-droṇīṣu tathā cāmala-jalāśayeṣu vikaca-vividha-nava-vanaruhāmoda-mudita-rāja-haṁsa-jala-kukkuṭa-kāraṇḍava-sārasa-cakravākādibhir madhukara-nikarākṛtibhir upakūjiteṣu jala-krīḍādibhir vicitra-vinodaiḥ sulalita-sura-sundarīṇāṁ kāma-kalila-vilāsa-hāsa-līlāvalokākṛṣṭa-mano-dṛṣṭayaḥ svairaṁ viharanti.

yatra ha: in questi otto tratti di terra; *deva-patayaḥ:* il signore degli esseri celesti come Indra; *svaiḥ svaiḥ:* con i loro rispettivi; *gaṇa-nāyakaiḥ:* capi dei servitori; *vihita:* riforniti; *mahā-arhaṇāḥ:* doni preziosi, come polpa di sandalo e ghirlande; *sarva-ṛtu:* in ogni stagione; *kusuma-stabaka:* di mazzi di fiori; *phala:* di frutta; *kisalaya-śriyā:* con l'opulenza dei germogli; *ānamyamāna:* piegati; *viṭapa:* i cui rami; *latā:* e i rampicanti; *viṭapibhiḥ:* di molti alberi; *upaśumbhamāna:* completamente decorati; *rucira:* belli; *kānana:* giardini; *āśrama-āyatana:* e molti eremitaggi; *varṣa-giri-droṇīṣu:* le vallate tra le montagne che stabiliscono i confini dei tratti di terra; *tathā:* cosí come; *ca:* anche; *amala-jala-āśayeṣu:* nei laghi con l'acqua chiara; *vikaca:* appena portati i frutti; *vividha:* diversi; *nava-vanaruha-āmoda:* con il profumo dei fiori di loto; *mudita:* entusiasmati; *rāja-haṁsa:* grandi cigni; *jala-kukkuṭa:* anatre d'acqua; *kāraṇḍava:* uccelli acquatici chiamati *kāraṇḍava*; *sārasa:* gru; *cakravāka-ādibhiḥ:* con uccelli *cakravāka* e altri; *madhukara-nikara-ākṛtibhiḥ:* con le api; *upakūjiteṣu:* che sono risonanti; *jala-krīḍā-ādibhiḥ:* come giochi nell'acqua; *vicitra:* diversi; *vinodaiḥ:* di divertimenti; *su-lalita:* attraenti; *sura-sundarīṇām:* delle donne degli esseri celesti; *kāma:* dal desiderio; *kalila:* nati; *vilāsa:* divertimenti; *hāsa:* sorridendo; *līlā-avaloka:* con sguardi scherzosi; *ākṛṣṭa-manaḥ:* la cui mente è attratta; *dṛṣṭayaḥ:* e i cui occhi sono attratti; *svairam:* molto liberamente; *viharanti:* s'impegnano nei giochi.

TRADUZIONE

In ciascuno di questi tratti di terra ci sono molti giardini pieni di fiori e frutti, a seconda della stagione, e ci sono anche eremitaggi meravigliosamente decora-

ti. Tra le grandi montagne che segnano i confini di queste terre si trovano enormi laghi di acqua pura, pieni di fiori di loto appena sbocciati. Gli uccelli acquatici come i cigni, le anitre, le gallinelle d'acqua e le gru sono molto eccitate dal profumo dei fiori di loto e il ronzio affascinante delle api riempie l'aria. Gli abitanti di queste terre sono importanti capi tra gli esseri celesti. Sempre assistiti dai loro servitori, godono della vita nei giardini che costeggiano i laghi. In questa piacevole situazione le mogli degli esseri celesti sorridono scherzosamente ai loro mariti e rivolgono loro sguardi carichi di desiderio. Tutti gli esseri celesti e le loro compagne sono continuamente riforniti di polpa di sandalo e di ghirlande di fiori dai loro servitori. In questo modo, attratti dalle attività del sesso opposto, tutti gli abitanti degli otto *varṣa* celesti si divertono.

SPIEGAZIONE

Questa è la descrizione dei pianeti celesti inferiori. Gli abitanti di questi pianeti godono della vita nella piacevole atmosfera di laghi pieni di fiori di loto appena sbocciati, e di giardini carichi di fiori e frutti e popolati da diverse specie di uccelli e api ronzanti. In questa atmosfera essi godono della vita con le loro bellissime compagne, che sono sempre piene di desiderio. Tutti comunque sono devoti di Dio, la Persona Suprema, come spiegheranno i versi seguenti. Anche gli abitanti della Terra desiderano questi piaceri celesti, ma quando in qualche modo riescono a ottenere piaceri simili, come il sesso e l'ebrezza, dimenticano completamente il servizio del Signore Supremo. Nei pianeti celesti, invece, sebbene gli abitanti godano di un piacere dei sensi piú intenso, non dimenticano mai la loro posizione di eterni servitori dell'Essere Supremo.

VERSO 14

नवस्वपि वर्षेषु भगवान्नारायणो महापुरुषः पुरुषाणां तदनुग्रहायात्मतत्त्व व्यूहेनात्मनाद्यापि संनिधीयते ॥ १४ ॥

navasv api varṣeṣu bhagavān nārāyaṇo mahā-puruṣaḥ puruṣāṇāṁ tad-anugrahāyātma-tattva-vyūhenātmanādyāpi sannidhīyate.

navasu: nei nove; *api:* certamente; *varṣeṣu:* tratti di terra conosciuti come *varṣa*; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *nārāyaṇaḥ:* Śrī Viṣṇu; *mahā-puruṣaḥ:* la Persona Suprema; *puruṣāṇām:* ai Suoi diversi devoti; *tat-anugrahāya:* per mostrare la Sua misericordia; *ātma-tattva-vyūhena:* con l' espansione di Sé stesso nelle quattro forme di Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha; *ātmanā:* personalmente; *adya api:* ancora oggi; *sannidhīyate:* è vicino ai devoti per accettare il loro servizio.

TRADUZIONE

Per manifestare la Sua misericordia ai Suoi devoti in ognuno di questi nove tratti di terra, il Signore Supre mo, conosciuto come Nārāyaṇa, Si espande nella Sua emanazione quadrupla —Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha. In questo modo rimane accanto ai Suoi devoti per accettare il loro servizio.

SPIEGAZIONE

A questo proposito Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che gli esseri celesti adorano il Signore Supremo nelle Sue diverse forme *arcā-vigraha*, perché soltanto nel mondo spirituale il Signore Supremo può essere adorato direttamente in persona. Nel mondo materiale il Signore è sempre adorato come *arcā-vigraha*, la *mūrti* nel tempio. Poiché non c'è differenza tra l'*arcā-vigraha* e la persona originale, coloro che s'impegnano nell'adorare la *mūrti* (la Divinità nel tempio) in piena opulenza, anche su questo pianeta, devono essere senz'altro considerati in contatto diretto con Dio, la Persona Suprema. Gli *śāstra* insegnano che non bisogna considerare la Divinità nel tempio come fatta di pietra o di metallo, né bisogna considerare il maestro spirituale come un essere umano comune (*arcye viṣṇau śilā-dhīr guruṣu naramatiḥ*). Bisogna seguire rigorosamente le istruzioni degli *śāstra* e adorare senza commettere offese la *mūrti*, la Persona Suprema. Il maestro spirituale è il rappresentante diretto del Signore e nessuno dovrebbe considerarlo un essere umano comune. Evitando le offese verso la *mūrti* e il maestro spirituale si può progredire nella vita spirituale, nella coscienza di Kṛṣṇa. A questo proposito citiamo i seguenti versi del *Laghu-bhāgavatāmṛta*:

pādme tu parama-vyomnaḥ
pūrvādye dik-catuṣṭaye
vāsudevādayo vyūhaś
catvāraḥ kathitāḥ kramāt

tathā pāda-vibhūtau ca
nivasanti kramādi me
jalāvṛti-stha-vaikuṇṭha-
sthita vedavatī-pure

satyordhve vaiṣṇave loke
nityākhye dvārākā-pure
śuddhodād uttare śveta-
dvīpe cairāvatī-pure

kṣīrāmbudhi-sthitānte
kroḍa-paryaṅka-dhāmani
sātvatīye kvacit tantre
nava vyūhāḥ prakīrtitāḥ

catvāro vāsudevādyā
nārāyaṇa-nṛsiṁhakau

hayagrīvo mahā-kroḍo
brahmā ceti navoditāḥ
tatra brahmā tu vijñeyaḥ
pūrvokta-vidhayā hariḥ

"Il *Padma Purāṇa* afferma che nel mondo spirituale il Signore Si espande personalmente in tutte le direzioni ed è adorato come Vāsudeva, Śaṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha. Lo stesso Signore è rappresentato in questo mondo materiale, che è soltanto un quarto della Sua creazione, nella forma della *mūrti*. Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha sono presenti anche nelle quattro direzioni dell'universo materiale. In questo universo c'è un Vaikuṇṭhaloka coperto d'acqua, e su questo pianeta c'è un luogo chiamato Vedavatī, dove si trova Vāsudeva. Al di sopra di Satyaloka si trova un altro pianeta, Viṣṇuloka, dove abita Śaṅkarṣaṇa. A Dvārakā-purī la personalità predominante è Pradyumna. Sull'isola conosciuta come Śvetadvīpa c'è un oceano di latte e nel mezzo di questo oceano, nel luogo chiamato Airāvatī-pura, Aniruddha è sdraiato su Ananta. In alcuni dei *sātvata-tantra* troviamo la descrizione dei nove *varṣa* e delle Divinità rispettivamente adorate in ognuno di essi: 1) Vāsudeva, 2) Saṅkarṣaṇa, 3) Pradyumna, 4) Aniruddha, 5) Nārāyaṇa, 6) Nṛsiṁha, 7) Hayagrīva, 8) Mahāvarāha, 9) Brahmā." Il Brahmā menzionato a questo proposito è Dio, la Persona Suprema; infatti, quando non c'è un essere umano adatto a occupare il posto di Brahmā, il Signore stesso assume tale carica (*tatra brahmā tu vijñeyaḥ pūrvokta-vidhayā hariḥ*). Il Brahmā menzionato in questo verso è dunque Hari stesso.

VERSO 15

इलावृते तु भगवान् भव एक एव पुमान्न ह्यन्यस्तत्रापरो निर्विशति भवान्याः शापनिमित्तज्ञो यत्प्रवेक्ष्यतः स्त्रीभावस्तत्पश्चाद्वक्ष्यामि ॥ १५ ॥

ilāvṛte tu bhagavān bhava eka eva pumān na hy anyas tatrāparo nirviśati
bhavānyāḥ śāpa-nimitta-jño yat-pravekṣyataḥ strī-bhāvas tat paścād
vakṣyāmi.

ilāvṛte: nella terra conosciuta come Ilāvṛta-varṣa; *tu:* ma; *bhagavān:* il piú potente; *bhavaḥ:* Śiva; *eka:* solo; *eva:* certamente; *pumān:* maschio; *na:* non *hi:* certamente; *anyaḥ:* qualcun altro; *tatra:* là; *aparaḥ:* oltre; *nirviśati:* entra; *bhavānyāḥ śāpa-nimitta-jñaḥ:* che conosce la causa della maledizione di Bhavānī, la moglie di Śiva; *yat-pravekṣyataḥ:* che entra per forza in questo

tratto di terra; *strī-bhāvaḥ:* trasformazione in femmina; *tat:* quello; *paścat:* piú tardi; *vakṣyāmi:* ti spiegherò.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Nel tratto di terra conosciuto come Ilāvṛta-varṣa, l'unico maschio è Śiva, il piú potente tra gli esseri celesti. La dea Durgā, moglie di Śiva, non desidera vedere entrare nessun uomo in questa terra, e se qualche sciocco tenta di entrarvi lo trasforma immediatamente in una donna. Spiegherò tutto questo piú tardi [nel nono Canto].

VERSO 16

भवानीनाथैः स्त्रीगणार्बुदसहस्रैरवरुध्यमानो भगवतश्चतुर्मूर्तेर्महापुरुषस्य तुरीयां तामसीं मूर्तिं प्रकृतिमात्मनः सङ्कर्षणसंज्ञामात्मसमाधिरूपेण संनिधाप्यैतदभिगृणन् भव उपधावति ॥ १६ ॥

bhavānī-nāthaiḥ strī-gaṇārbuda-sahasrair avarudhyamāno bhagavataś catur-mūrter mahā-puruṣasya turīyāṁ tāmasīṁ mūrtiṁ prakṛtim ātmanaḥ saṅkarṣaṇa-saṁjñām ātma-samādhi-rūpeṇa sannidhāpyaitad abhigṛṇan bhava upadhāvati.

bhavānī-nāthaiḥ: della compagnia di Bhavānī; *strī-gaṇa:* delle donne; *arbuda-sahasraiḥ:* dieci miliardi; *avarudhyamānaḥ:* sempre servito; *bhagavataḥ catuḥ-mūrteḥ:* Dio, la Persona Suprema, che si espande in quattro; *mahā-puruṣasya:* della Suprema Persona; *turīyām:* la quarta espansione; *tāmasīm:* che si riferisce all'influenza dell'ignoranza; *mūrtim:* la forma; *prakṛtim:* come la fonte; *ātmanaḥ:* di sé stesso (Śiva); *saṅkarṣaṇa-saṁjñām:* conosciuto come Saṅkarṣaṇa; *ātma-samādhi-rūpeṇa:* meditando su di Lui nell'estasi; *sannidhāpya:* portandoLo vicino; *etat:* questo; *abhigṛṇan:* cantando chiaramente; *bhavaḥ:* Śiva; *upadhāvati:* adora.

TRADUZIONE

A Ilāvṛta-varṣa Śiva è sempre attorniato da dieci miliardi di ancelle della dea Durgā che si occupano di lui. L'emanazione quadrupla del Signore Supremo è composta da Vāsudeva, Pradyumna, Aniruddha e Saṅkarṣaṇa. Saṅkarṣaṇa, la quarta espansione, è certamente trascendentale, ma a causa delle Sue attività di distruzione nel mondo materiale sotto l'influenza dell'ignoranza, è conosciuto come *tāmasī*, cioè la forma del Signore situata sotto l'influenza dell'ignoranza. Śiva sa che Saṅkarṣaṇa è la causa originale della sua stessa esistenza, perciò medita sempre su di Lui in estasi cantando questo *mantra*.

SPIEGAZIONE

Talvolta vediamo l'immagine di Śiva immerso in una profonda meditazione. Questo verso spiega che Śiva sta sempre meditando in estasi su Saṅkarṣaṇa. Śiva è incaricato di distruggere il mondo materiale, mentre Brahmā crea il mondo materiale e Śrī Viṣṇu lo mantiene. Poiché la distruzione si trova sotto l'influenza dell'ignoranza, Śiva e la Divinità che egli adora, Saṅkarṣaṇa, sono chiamati tecnicamente *tāmasi*. Śiva è l'incarnazione del *tamo-guṇa*, e poiché sia Śiva sia Saṅkarṣaṇa sono sempre illuminati e situati su un piano trascendentale e non hanno niente a che vedere con le influenze della natura materiale (virtú, passione e ignoranza), ma per il fatto che le loro attività li collegano alle influenze dell'ignoranza, sono chiamati talvolta *tāmasi*.

VERSO 17

श्रीभगवानुवाच

ॐ नमो भगवते महापुरुषाय सर्वगुणसङ्ख्यानायानन्तायाव्यक्ताय नम इति ॥१७॥

śrī-bhagavān uvāca
oṁ namo bhagavate mahā-puruṣāya sarva-guṇa-saṅkhyānāy-ānantāyāvyaktāya nama iti.

śrī-bhagavān uvāca: il potentissimo Śiva dice; *om namo bhagavate:* o Signore Supremo, ti offro i miei rispettosi omaggi; *mahā-puruṣāya:* che sei la Persona Suprema; *sarva-guṇa-saṅkhyānāya:* la fonte di tutte le qualità trascendentali; *anantāya:* l'illimitato; *avyaktāya:* non manifesto in questo mondo materiale; *namaḥ:* i miei rispettosi omaggi; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

Il potentissimo Śiva disse:

O Signore Supremo, offro i miei rispettosi omaggi a Te, nella Tua espansione di Saṅkarṣaṇa. Tu sei la fonte di tutte le qualità trascendentali e sebbene Tu sia illimitato non Ti manifesti ai non-devoti.

VERSO 18

भजे भजन्याराणपादपङ्कजं
भगस्य कृत्स्नस्य परं परायणम् ।
भक्तेष्वलं भावितभूतभावनं
भवापहं त्वा भवभावमीश्वरम् ॥१८॥

bhaje bhajanyāraṇa-pāda-paṅkajaṁ
bhagasya kṛtsnasya paraṁ parāyaṇam
bhakteṣv alaṁ bhāvita-bhūta-bhāvanaṁ
bhavāpahaṁ tvā bhava-bhāvam īśvaram

bhaje: io adoro; *bhajanya:* o Signore adorabile; *araṇa-pāda-paṅkajam:* i cui piedi di loto proteggono i devoti da ogni pericolo; *bhagasya:* delle opulenze; *kṛtsnasya:* di diverse varietà (ricchezza, fama, forza, conoscenza, bellezza e rinuncia); *param:* il migliore; *parāyaṇam:* il rifugio ultimo; *bhakteṣu:* ai devoti; *alam:* inestimabile; *bhāvita-bhūta-bhāvanam:* che manifesta le Sue diverse forme per la soddisfazione dei Suoi devoti; *bhava-apaham:* che ferma la ripetizione di nascita e morte dei devoti; *tvā:* a te; *bhava-bhāvam:* che sei l'origine della creazione materiale; *īśvaram:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

O mio Signore, Tu sei l'unica Persona degna di adorazione perché sei il Signore Supremo, il ricettacolo di ogni opulenza. I Tuoi sicuri piedi di loto sono l'unica fonte di protezione per tutti i Tuoi devoti, che Tu soddisfi manifestandoTi in diverse forme. O Signore, Tu liberi i Tuoi devoti dalle reti dell'esistenza materiale, mentre per Tua volontà i non-devoti ne rimangono coinvolti. Ti prego, sii cosí benevolo da accettarmi come Tuo servitore eterno.

VERSO 19

न यस्य मायागुणचित्तवृत्तिभि-
निरीक्षतो ह्यण्वपि दृष्टिरज्यते ।
ईशे यथा नोऽजितमन्युरंहसां
कस्तं न मन्येत जिगीषुरात्मनः ॥१९॥

na yasya māyā-guṇa-citta-vṛttibhir
nirīkṣato hy aṇv api dṛṣṭir ajyate
īśe yathā no 'jita-manyu-raṁhasāṁ
kas taṁ na manyeta jigīṣur ātmanaḥ

na: mai; *yasya:* del quale; *māyā:* dell'energia illusoria; *guṇa:* nelle qualità; *citta:* del cuore; *vṛttibhiḥ:* dalle attività (pensare, sentire e volere); *nirīkṣataḥ:* di Colui che guarda; *hi:* certamente; *aṇu:* leggermente; *api:* perfino; *dṛṣṭiḥ:* visione; *ajyate:* è toccato; *īśe:* per regolare; *yathā:* come; *naḥ:* di noi; *ajita:* che non hanno vinto; *manyu:* della collera; *raṁhasām:* la forza; *kaḥ:* che; *tam:* a Lui (il Signore Supremo); *na:* non; *manyeta:* dovrebbe adorare; *jigīṣuḥ:* che desidera vincere; *ātmanaḥ:* i sensi.

TRADUZIONE

Noi non possiamo controllare la forza della nostra collera, perciò quando ci soffermiamo a guardare un oggetto materiale non possiamo evitare di sentirci attratti o respinti da esso, mentre il Signore Supremo non è mai toccato da questa debolezza. Sebbene posi il Suo sguardo sul mondo materiale allo scopo di crearlo, mantenerlo e distruggerlo, non ne è minimamente toccato. Chi desidera quindi vincere la forza dei sensi deve prendere rifugio ai piedi di loto del Signore, e allora otterrà la vittoria.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è sempre dotato di inconcepibili potenze. Sebbene la creazione sia determinata dal Suo sguardo sull'energia materiale, Egli non è toccato dalle influenze della natura materiale. Poiché è eternamente situato nella trascendenza, le influenze della natura materiale non possono agire su di Lui quando Egli appare in questo mondo. Al Signore Supremo si dà dunque il nome di Trascendenza, e chiunque voglia mettersi al sicuro dalle influenze della natura materiale deve prendere rifugio in Lui.

VERSO 20

असद्दृशो यः प्रतिभाति मायया
क्षीबेव मध्वासवताम्रलोचनः ।
न नागवध्वोऽर्हण ईशिरे ह्रिया
यत्पादयोः स्पर्शनधर्षितेन्द्रियाः ॥२०॥

asad-dṛśo yaḥ pratibhāti māyayā
kṣībeva madhv-āsava-tāmra-locanaḥ
na nāga-vadhvo 'rhaṇa īśire hriyā
yat-pādayoḥ sparśana-dharṣitendriyāḥ

asat-dṛśaḥ: per una persona che ha una visione contaminata; *yaḥ:* chi; *pratibhāti:* sembra; *māyayā:* l'influenza di *māyā*; *kṣībaḥ:* una persona ebbra o arrabbiata; *iva:* come; *madhu:* il miele; *āsava:* e il liquore; *tāmra-locanaḥ:* con occhi rossi come il rame; *na:* non; *nāga-vadhvaḥ:* le mogli dei demoni serpenti; *arhaṇe:* nell'adorazione; *īśire:* non poterono continuare; *hriyā:* per la timidezza; *yat-pādayoḥ:* dei Suoi piedi di loto; *sparśana:* con il contatto; *dharṣita:* agitati; *indriyāḥ:* i sensi.

TRADUZIONE

Per le persone che hanno una visione impura, gli occhi del Signore Supremo appaiono simili a quelli di una persona che beve senza discriminazione bevande

inebrianti. Cosí confuse, queste persone poco intelligenti si irritano contro il Signore Supremo e a causa della loro collera il Signore stesso appare loro temibile e in preda alla collera. Questa, però, è solo un'illusione. Quando le mogli del demone-serpente furono agitate dal tocco dei piedi di loto del Signore, a causa della timidezza non poterono continuare ad adorarLo. Ma il Signore non fu affatto agitato dal loro contatto, perché è equilibrato in ogni circostanza. Chi dunque non adorerà Dio, la Persona Suprema?

SPIEGAZIONE

Chiunque rimanga impassibile anche di fronte a una causa di agitazione è chiamato *dhīra*, equilibrato. Situato in una posizione trascendentale, il Signore Supremo non è mai agitato, perciò chi vuole diventare *dhīra* deve prendere rifugio ai piedi di loto del Signore. Nella *Bhagavad-gītā* (2.13) Kṛṣṇa afferma: *dhīras tatra na muhyati* —una persona equilibrata non è mai confusa in alcuna circostanza. Prahlāda Mahārāja è un perfetto esempio di *dhīra*, perché rimase imperturbato nel vedere apparire la terrificante forma di Nṛsiṁhadeva venuta per uccidere Hiraṇyakaśipu. Egli rimase calmo e sereno, mentre altri, Brahmā compreso, furono atterriti dall'aspetto del Signore.

VERSO 21

यमाहुरस्य स्थितिजन्मसंयमं
त्रिभिर्विहीनं यमनन्तमृषयः ।
न वेद सिद्धार्थमिव क्वचित्स्थितं
भूमण्डलं मूर्धसहस्रधामसु ॥२१॥

yam āhur asya sthiti-janma-saṁyamaṁ
tribhir vihīnaṁ yam anantam ṛṣayaḥ
na veda siddhārtham iva kvacit sthitaṁ
bhū-maṇḍalaṁ mūrdha-sahasra-dhāmasu

yam: il quale; *āhuḥ:* dicono; *asya:* del mondo materiale; *sthiti:* il mantenimento; *janma:* la creazione; *saṁyamam:* la distruzione; *tribhiḥ:* questi tre; *vihīnam:* senza; *yam:* che; *anantam:* illimitato; *ṛṣayaḥ:* tutti i grandi saggi; *na:* non; *veda:* sente; *siddha-artham:* un seme di mostarda; *iva:* come; *kvacit:* dove; *sthitam:* situato; *bhū-maṇḍalam:* l'universo; *mūrdha-sahasra-dhāmasu:* sulle centinaia di migliaia di teste del Signore.

TRADUZIONE

[Śiva continuò:]

Tutti i grandi saggi considerano il Signore come la fonte della creazione, del mantenimento e della distruzione, sebbene in realtà Egli non abbia nulla a che

fare con queste attività. Per questa ragione il Signore è detto illimitato. Benché Egli, nella Sua manifestazione di Śeṣa, porti tutti gli universi sulle Sue teste, ogni universo non è per Lui piú pesante di un granello di senape. Chi dunque, tra coloro che desiderano la perfezione, non adorerà il Signore?

SPIEGAZIONE

La manifestazione del Signore Supremo conosciuta come Śeṣa o Ananta possiede in quantità illimitata forza, fama, ricchezza, conoscenza, bellezza e rinuncia. Come descrive questo verso, la forza di Ananta è cosí grande che sulle Sue teste poggiano innumerevoli universi. Il suo aspetto è quello di un serpente con migliaia di teste, e poiché la Sua forza è illimitata, tutti gli universi che si trovano sulle Sue teste non sono per lui piú pesanti di un granello di senape. Possiamo soltanto immaginare quanto sia insignificante un granello di senape sulla testa di un serpente. A questo proposito il lettore può consultare il *Śrī Caitanya-caritāmṛta, Ādi-līlā,* capitolo cinque, versi 117-125, dove si afferma che la manifestazione di Śrī Viṣṇu nella forma del serpente Ananta Śeṣa Nāga sostiene sulle Sue teste tutti gli universi. Dal nostro punto di vista un universo può sembrare estremamente pesante, ma poiché il Signore è Ananta (illimitato), questo peso non Gli sembra superiore a quello di un granello di senape.

VERSI 22-23

यस्याद्य आसीद् गुणविग्रहो महान्
विज्ञानधिष्ण्यो भगवानजः किल ।
यत्सम्भवोऽहं त्रिवृता स्वतेजसा
वैकारिकं तामसमैन्द्रियं सृजे ॥२२॥

एते वयं यस्य वशे महात्मनः
स्थिताः शकुन्ता इव सूत्रयन्त्रिताः ।
महानहं वैकृततामसेन्द्रियाः
सृजाम सर्वे यदनुग्रहादिदम् ॥२३॥

yasyādya āsīd guṇa-vigraho mahān
vijñāna-dhiṣṇyo bhagavān ajaḥ kila
yat-sambhavo 'haṁ tri-vṛtā sva-tejasā
vaikārikaṁ tāmasam aindriyaṁ sṛje

ete vayaṁ yasya vaśe mahātmanaḥ
sthitāḥ śakuntā iva sūtra-yantritāḥ

mahān ahaṁ vaikṛta-tāmasendriyāḥ
sṛjāma sarve yad-anugrahād idam

yasya: del quale; *ādyaḥ:* l'inizio; *āsīt:* ci fu; *guṇa-vigrahaḥ:* l'incarnazione delle qualità materiali; *mahān:* l'insieme dell'energia materiale; *vijñāna:* nella piena conoscenza; *dhiṣṇyaḥ:* la fonte; *bhagavān:* il piú potente; *ajaḥ:* Brahmā; *kila:* certamente; *yat:* dal quale; *sambhavaḥ:* nato; *aham:* io; *tri-vṛtā:* con tre varietà secondo le tre influenze della natura; *sva-tejasā:* con la mia forza materiale; *vaikārikam:* tutti gli esseri celesti; *tāmasam:* gli elementi materiali; *aindriyam:* i sensi; *sṛje:* io creo; *ete:* tutti questi; *vayam:* noi; *yasya:* del quale; *vaśe:* sotto il controllo; *mahā-ātmanaḥ:* grandi personalità; *sthitāḥ:* situati; *śakuntāḥ:* avvoltoi; *iva:* come; *sūtra-yantritāḥ:* legati dalla corda; *mahān:* il *mahat-tattva; aham:* io; *vaikṛta:* gli esseri celesti; *tāmasa:* i cinque elementi materiali; *indriyāḥ:* i sensi; *sṛjāmaḥ:* noi creiamo; *sarve:* tutti noi; *yat:* dei quali; *anugrahāt:* per la misericordia; *idam:* questo mondo materiale.

TRADUZIONE

Dal Signore Supremo appare Brahmā, che ha il corpo composto dall'energia materiale globale ed è la fonte dell'intelligenza dominata dall'influenza della passione. Da Brahmā nasco io stesso come rappresentazione del falso ego conosciuta come Rudra. Col mio potere creo tutti gli altri esseri celesti, i cinque elementi e i sensi. Adoro dunque il Signore Supremo, che è piú grande di tutti noi e sotto il cui controllo sono situati tutti gli esseri celesti, gli elementi materiali, i sensi e perfino Brahmā e io stesso, simili a uccelli legati da una corda. Soltanto la grazia del Signore ci permette di creare, mantenere e distruggere il mondo materiale. Offro dunque i miei rispettosi omaggi all'Essere Supremo.

SPIEGAZIONE

Questo verso riassume l'opera della creazione. Da Saṅkarṣaṇa Si espande Mahā-Viṣṇu, da Mahā-Viṣṇu Si espande Garbhodakaśāyī Viṣṇu. Brahmā, nato da Garbhodakaśāyī Viṣṇu, è il padre di Śiva, dal quale si evolvono gradualmente tutti gli altri esseri celesti. Brahmā, Śiva e Viṣṇu sono incarnazioni delle diverse influenze materiali. In realtà, Śrī Viṣṇu è al di sopra di tutte le influenze materiali, ma accetta di governare il *sattva-guṇa* (l'influenza della virtú) al fine di mantenere l'universo. Brahmā nasce dal *mahat-tattva* e crea l'intero universo, Śrī Viṣṇu lo mantiene e Śiva lo distrugge. Dio, la Persona Suprema, controlla tutti gli esseri celesti piú importanti, specialmente Brahmā e Śiva, esattamente come il padrone di un uccello lo controlla legandolo con una corda. Talvolta vediamo che i falchi e gli avvoltoi sono controllati in questo modo.

VERSO 24

यन्निर्मितां कर्ह्यपि कर्मपर्वणीं
मायां जनोऽयं गुणसर्गमोहितः ।
न वेद निस्तारणयोगमञ्जसा
तस्मै नमस्ते विलयोदयात्मने ॥२४॥

yan-nirmitāṁ karhy api karma-parvaṇīṁ
māyāṁ jano 'yaṁ guṇa-sarga-mohitaḥ
na veda nistāraṇa-yogam añjasā
tasmai namas te vilayodayātmane

yat: dal quale; *nirmitām:* creato; *karhi api:* in qualunque momento; *karma-parvaṇīm:* che lega il nodo dell'attività interessata; *māyām:* l'energia illusoria; *janaḥ:* una persona; *ayam:* questo; *guṇa-sarga-mohitaḥ:* confuso dalle tre influenze della natura materiale; *na:* non; *veda:* conosce; *nistāraṇa-yogam:* il metodo di uscire dai legami della materia; *añjasā:* presto; *tasmai:* a Lui (il Supremo); *namaḥ:* rispettosi omaggi; *te:* a Te; *vilaya-udaya-ātmane:* nel quale ogni cosa è distrutta e dal quale ogni cosa si manifesta di nuovo.

TRADUZIONE

L'energia illusoria di Dio, la Persona Suprema, lega tutti noi, anime condizionate, a questo mondo materiale. Perciò, senza ottenere il favore del Signore, le persone come noi non possono capire come sia possibile uscire da questa energia illusoria. Offro i miei rispettosi omaggi al Signore, che è la causa della creazione e della distruzione.

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa afferma chiaramente nella *Bhagavad-gītā* (7.14):

daivī hy eṣā guṇa-mayī
mama māyā duratyayā
mām eva ye prapadyante
māyām etāṁ taranti te

"Questa Mia energia divina, costituita dalle tre influenze della natura materiale, è difficile da superare. Ma chi si abbandona a Me ne varca facilmente i limiti." Tutte le anime condizionate che agiscono sotto l'influenza di questa energia illusoria del Signore credono di essere il corpo, perciò vagano costantemente in tutto l'universo, pur nascendo ripetutamente in diverse specie di

vita e creandosi un numero sempre piú grande di problemi. Talvolta si sentono disgustati da questi problemi e cercano un metodo per uscire da questo groviglio. Ma sfortunatamente tali cosiddetti ricercatori non conoscono Dio, la Persona Suprema, né la Sua energia illusoria, perciò tutti agiscono nell'oscurità senza poter trovare la via d'uscita.

I cosiddetti scienziati e i grandi ricercatori stanno cercando di trovare la causa della vita con un metodo che è semplicemente ridicolo. Non considerano il fatto che la vita è già stata prodotta. Quale sarà il loro merito anche se riusciranno a trovare la composizione chimica della vita? Tutti i loro elementi chimici non sono altro che differenti trasformazioni dei cinque elementi —terra, acqua, fuoco, aria ed etere. Come la *Bhagavad-gītā* (2.20) afferma, l'essere individuale non è mai creato (*na jāyate mriyate vā kadācin*). Esistono cinque elementi materiali grossolani e tre elementi materiali sottili (la mente, l'intelligenza e l'ego), ed esistono anche gli esseri eterni. Gli esseri viventi desiderano un certo tipo di corpo, e per ordine di Dio, la Persona Suprema, la natura materiale crea queste differenti forme corporee che sono soltanto veicoli manovrati dal Signore Supremo. Il Signore dà all'essere individuale un particolare tipo di struttura meccanica e l'essere la deve usare secondo la legge delle attività interessate, descritta in questo verso: *karma-parvanīṁ māyām*. L'essere individuale è all'interno della vettura (il corpo) e secondo gli ordini del Signore Supremo la fa funzionare. Questo è il segreto della trasmigrazione dell'anima da un corpo all'altro. L'essere individuale s'intrappola cosí nelle attività interessate di questo mondo materiale. Come conferma la *Bhagavad-gītā* (15.7): *manaḥ ṣaṣṭhānīndriyāṇi prakṛtisthāni karṣati* —l'essere individuale lotta duramente contro i sei sensi, tra cui la mente.

In tutte le attività di creazione e di distruzione l'essere individuale è coinvolto nelle attività interessate, compiute in realtà dall'energia illusoria detta *māyā*. Egli è esattamente come un *computer* manovrato da Dio, la Persona Suprema. I cosiddetti scienziati affermano che la natura agisce in modo indipendente, ma non riescono neanche a spiegare che cosa sia la natura. La natura non è altro che una macchina manovrata dal Signore Supremo. Se riusciamo a comprendere chi fa funzionare questa macchina, tutti i nostri problemi sono risolti. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (7.19):

bahūnāṁ janmanām ante
jñānavān māṁ prapadyate
vāsudevaḥ sarvam iti
sa mahātmā sudurlabhaḥ

"Dopo numerose nascite e morti, colui che ha la vera conoscenza si sottomette a Me sapendo che Io sono la causa di tutte le cause e sono tutto ciò che esiste. Un'anima cosí grande è molto rara." Un uomo sano di mente si

sottomette dunque a Dio, la Persona Suprema, e può cosí uscire dalle reti di *māyā*, l'energia illusoria.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciassettesimo capitolo del quinto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il corso del Gange".*

Capitolo 18

In questo capitolo Śukadeva-Gosvāmī descrive i differenti *varṣa* di Jambūdvīpa e le manifestazioni del Signore Supremo adorate in ognuno di essi. Il governatore principale di Bhadrāśva-varṣa si chiama Bhadraśravā; egli insieme con i suoi numerosi servitori adorano sempre l'*avatāra* Hayagrīva. Alla fine di ogni *kalpa*, quando il demone Ajñāna ruba la conoscenza vedica, Śrī Hayagrīva appare per riprendergliela e affidarla a Brahmā. Nella regione di Hari-varṣa il grande devoto Prahlāda Mahārāja adora Śrī Nṛsiṁhadeva, la cui apparizione è descritta nel settimo Canto di quest'opera. Seguendo le orme di Prahlāda Mahārāja, gli abitanti di Hari-varṣa adorano costantemente Śrī Nṛsiṁhadeva affinché Egli accordi loro la benedizione di poter sempre servirLo con amore. Nella regione di Ketumāla-varṣa il Signore Supremo (Śrī Hṛṣīkeśa) appare sotto l'aspetto di Cupido. La dea della fortuna e gli esseri celesti che vivono là Lo servono giorno e notte. ManifestandoSi in sedici parti, Śrī Hṛṣīkeśa rappresenta la fonte di ogni incoraggiamento, di ogni potenza e di ogni influenza. L'essere condizionato ha il difetto di essere sempre in balía della paura, ma la misericordia del Signore Supremo è sufficiente per liberarci da questa imperfezione propria dell'esistenza materiale. Perciò soltanto il Signore può essere definito il padrone. Nella regione di Ramyaka-varṣa, ancora ai giorni nostri, Manu e tutti gli altri abitanti del luogo adorano Matsyadeva. Come padrone e sostegno dell'universo intero, Matsyadeva, la cui forma appartiene alla virtú pura dirige tutti gli esseri celesti, a capo dei quali sta il re Indra. A Hiraṇmaya-varṣa Śrī Viṣṇu prende l'aspetto di una tartaruga (Kūrma-mūrti) ed è adorato da Aryamā e da tutti coloro che abitano in quel luogo. Similmente, nella regione di Uttarakuru-varṣa, Śrī Hari è presente come cinghiale e accetta cosí il servizio di tutti gli abitanti di quella regione.

Tutte le informazioni contenute in questo capitolo possono essere pienamente realizzate da coloro che godono della compagnia dei devoti del Signore. Per questo motivo gli *śāstra* raccomandano di frequentare i devoti, il che è preferibile perfino al fatto di abitare sulle rive del Gange. Tutti i buoni sentimenti e le qualità superiori degli esseri celesti sono presenti nel cuore dei puri devoti. Al contrario, il cuore dei non-devoti non racchiude alcuna buona qualità, perché essi sono completamente affascinati dall'energia esterna e illusoria del Signore.

Seguendo l'esempio dei devoti, ognuno deve sapere che Dio, la Persona Suprema, rappresenta l'unica divinità degna di adorazione; tutti dovrebbero accettare questa affermazione e adorare il Signore. Come insegna la *Bhagavad-gītā* (15.15), il fine dello studio di tutte le Scritture vediche è adorare Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa (*vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*). Colui che dopo aver studiato tutti i Testi vedici non risveglia in sé l'amore per il Signore

Supremo ha faticato inutilmente; ha semplicemente perso il suo tempo. Se non si sviluppa attaccamento per il Signore Supremo si rimane attaccati alla vita di famiglia nell'universo materiale. Questo capitolo c'insegna dunque a uscire dalla vita familiare per prendere completo rifugio ai piedi di loto del Signore.

CAPITOLO 18



Le preghiere offerte al Signore dagli abitanti di Jambūdvīpa

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

तथा च भद्रश्रवा नाम धर्मसुतस्तत्कुलपतयः पुरुषा भद्राश्ववर्षे साक्षाद्भगवतो वासुदेवस्य प्रियांतनुं धर्ममयीं हयशीर्षाभिधानां परमेण समाधिना संनिधाप्येदमभिगृणन्त उपधावन्ति ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
tathā ca bhadraśravā nāma dharma-sutas tat-kula-patayaḥ puruṣā bhadrāśva-varṣe sākṣād bhagavato vāsudevasya priyāṁ tanuṁ dharmamayīṁ hayaśīrṣābhidhānām parameṇa samādhinā sannidhāpyedam abhigṛṇanta upadhāvanti.

śrī-śukaḥ uvāca: Śukadeva Gosvāmī disse; *tathā ca:* e nello stesso modo (proprio come Śiva adora Saṅkarṣaṇa a Ilāvṛta-varṣa); *bhadra-śravā:* Bhadraśravā; *nāma:* conosciuto come; *dharma-sutaḥ:* il figlio di Dharmarāja; *tat:* di lui; *kula-patayaḥ:* i capi delle dinastie; *puruṣāḥ:* tutti gli abitanti; *bhadrāśva-varṣe:* nella terra conosciuta come Bhadrāśva-varṣa; *sākṣāt:* diret-

tamente; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *vāsudevasya:* del Signore Vāsudeva; *priyām tanum:* la forma molto cara; *dharma-mayīm:* il maestro di tutti i princípi religiosi; *hayaśīrṣa-abhidhānām:* l'*avatāra* del Signore di nome Hayaśirṣa (chiamato anche Hayagrīva); *parameṇa samādhinā:* con la piú alta forma di meditazione; *sannidhāpya:* avvicinandosi; *idam:* cosí; *abhigṛṇantaḥ:* cantando; *upadhāvanti:* adorano.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Bhadraśravā, il figlio di Dharmarāja, governa la regione di Bhadrāśva-varṣa. Come Śiva adora Saṅkarṣaṇa a Ilāvṛta-varṣa, cosi Bhadraśravā in compagnia dei suoi servitori intimi e di tutti gli abitanti della regione adora l'emanazione plenaria di Vāsudeva conosciuta col nome di Hayaśīrṣa. Śrī Hayaśīrṣa è molto caro ai devoti ed è Lui che ha l'incarico di tutti i principi religiosi. Immersi nel *samādhi* piú profondo, Bhadrāśravā e i suoi compagni offrono i loro rispettosi omaggi al Signore e curando la loro pronuncia Gli rivolgono le seguenti preghiere.

VERSO 2

भद्रश्रवस ऊचुः

ॐ नमो भगवते धर्मायात्मविशोधनाय नम इति ॥ २ ॥

bhadraśravasa ūcuh
oṁ namo bhagavate dharmāyātma-viśodhanāya nama iti.

bhadraśravasaḥ ūcuḥ: il governante Bhadraśravā e i suoi compagni intimi dissero; *om:* o Signore; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *bhagavate:* a Dio, la Persona Suprema; *dharmāya:* la fonte di tutti i princípi religiosi; *ātma-viśodhanāya:* che ci purifica dalla contaminazione materiale; *namaḥ:* i nostri omaggi; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

Bhadraśravā e i suoi compagni intimi rivolgono le seguenti preghiere:

Offriamo il nostro rispettoso omaggio a Dio, la Persona Suprema, che è all'origine di tutti i principi religiosi e purifica il cuore delle anime condizionate che vivono in questo mondo. Ripetutamente Gli rinnoviamo il nostro rispettoso omaggio.

SPIEGAZIONE

Gli sciocchi materialisti non sanno di essere controllati e puniti a ogni passo dalle leggi della natura e pensano di essere molto felici nello stato

condizionato in cui si trovano, ma non sanno spiegarsi qual è la causa della ripetizione della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte. Nella *Bhagavad-gītā* (7.15) Śrī Kṛṣṇa definisce questi materialisti col nome di *mūḍha* (mascalzoni): *na māṁ duṣkṛtino mūḍhāḥ prapadyante narādhamāḥ.* Questi *mūḍha* ignorano che se desiderano purificarsi devono adorare Vāsudeva (Kṛṣṇa) sottoponendosi a delle austerità. Questa purificazione è lo scopo della vita umana, la quale non è destinata a una ricerca sconsiderata dei piaceri dei sensi. Avendo ottenuto la forma umana, l'essere individuale deve adottare la coscienza di Kṛṣṇa per purificare la sua esistenza (*tapo divyaṁ putrakā yena sattvaṁ śuddhyet*); questa è l'istruzione del re Ṛṣabhadeva ai Suoi figli. In quanto esseri umani, dobbiamo sottometterci a ogni forma di pratica austera per purificare la nostra esistenza. *Yasmād brahma-saukhyaṁ tv anantam*: tutti cerchiamo la felicità, ma a causa della nostra ignoranza e della nostra stupidità non possiamo sapere ciò che è veramente una felicità priva di ombre, definita con la parola *brahma-saukhya*, o felicità spirituale. Anche se ci capita di essere per così dire felici in questo mondo, tale felicità è del tutto temporanea. Gli sciocchi materialisti non possono capire questa verità, perciò Prahlāda Mahārāja sottolinea: *māyā-sukhāya bharam udvahato vimūḍhān* —soltanto per una felicità materiale e temporanea, questi mascalzoni si lanciano in vaste imprese e restano così delusi vita dopo vita.

VERSO 3

अहो विचित्रं भगवद्विचेष्टितं
घ्नन्तं जनोऽयं हि मिषन्न पश्यति ।
ध्यायन्नसद्यर्हि विकर्म सेवितुं
निर्हृत्य पुत्रं पितरं जिजीविषति ॥ ३ ॥

aho vicitraṁ bhagavad-viceṣṭitaṁ
ghnantaṁ jano 'yaṁ hi miṣan na paśyati
dhyāyann asad yarhi vikarma sevituṁ
nirhṛtya putraṁ pitaraṁ jijīviṣati

aho: ahimé; *vicitram:* meraviglioso; *bhagavat-viceṣṭitam:* i divertimenti del Signore; *ghnantam:* la morte; *janaḥ:* una persona; *ayam:* questa; *hi:* certamente; *miṣan:* sebbene veda; *na paśyati:* non vede; *dhyāyan:* pensando; *asat:* felicità materiale; *yarhi:* a causa; *vikarma:* attività proibite; *sevitum:* per godere; *nirhṛtya:* bruciando; *putram:* figli; *pitaram:* il padre; *jijīviṣati:* desidera vivere a lungo.

TRADUZIONE

Ahimé! Non è sorprendente il fatto che nella sua stupidità il materialista non si preoccupi del grande pericolo che rappresenta la sua morte imminente? Sa che la morte verrà senza alcun dubbio, eppure resta indifferente e non se ne cura. Se suo padre muore, desidera godere dei suoi beni, e se è il figlio che muore, vuole ugualmente appropriarsi i suoi beni. In tutti i casi cerca sventatamente di godere della felicità materiale col denaro acquisito.

SPIEGAZIONE

Felicità materiale significa avere condizioni favorevoli per mangiare, dormire, avere rapporti sessuali e difendersi. Il materialista vede quaggiú solo questi quattro princípi del godimento dei sensi, e non si preoccupa del pericolo imminente che la morte rappresenta. Dopo la morte del padre, un figlio cercherà di ereditare il suo denaro per usarlo nella gratificazione dei sensi. Similmente, colui a cui muore il figlio cercherà di accaparrarsi i suoi beni. Succede perfino a volte che il padre di un figlio individuo morto si appropri la vedova. È cosí che si comportano i materialisti ed è per questo motivo che Śukadeva Gosvāmī dice: "Come sono straordinari tutti questi divertimenti che mirano al godimento materiale e che avvengono per volontà di Dio, la Persona Suprema!" In altre parole, i materialisti vogliono commettere ogni sorta di atti peccaminosi, ma nessuno può fare niente senza il consenso del Signore Supremo. Perché Dio permette gli atti colpevoli? A dire il vero Egli non desidera vedere nessuno agire in modo colpevole e implora ogni essere vivente, attraverso la sua buona coscienza, di astenersi dal peccare. Tuttavia, quando qualcuno insiste nell'agire male, il Signore Supremo gli dà il permesso di soddisfare i suoi desideri a suo rischio e pericolo (*mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca*). Nessuno può fare qualcosa senza il consenso del Signore, ma il Signore dà prova di una tale benevolenza che quando l'anima condizionata persiste nel suo desiderio, Egli le permette di agire a suo proprio rischio.

Secondo Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, i figli non muoiono mai prima del padre negli altri sistemi planetari e nelle altre regioni dell'universo, in particolare su Svargaloka. Sulla Terra, invece, non è raro che un figlio muoia prima del padre e in tal caso un materialista sarà felice di poter godere dei beni del figlio. Comunque sia, che si tratti del padre o del figlio, né l'uno né l'altro possono vedere la realtà —quella della morte, che entrambi devono affrontare. E quando la morte sopraggiunge, tutti i loro piani di godimento materiale sono distrutti.

VERSO 4

वदन्ति विश्वं कवयः स्म नश्वरं
पश्यन्ति चाध्यात्मविदो विपश्चितः ।

तथापि मुह्यन्ति तवाज मायया
सुविस्मितं कृत्यमजं नतोऽस्मि तम् ॥ ४ ॥

vadanti viśvaṁ kavayaḥ sma naśvaraṁ
paśyanti cādhyātmavido vipaścitaḥ
tathāpi muhyanti tavāja māyayā
suvismitaṁ kṛtyam ajaṁ nato 'smi tam

vadanti: dicono con autorità; *viśvam:* tutta la creazione materiale; *kavayaḥ:* i grandi saggi eruditi; *sma:* certamente; *naśvaram:* effimero; *paśyanti:* vedono nell'estasi; *ca:* anche; *adhyātma-vidaḥ:* coloro che hanno realizzato la conoscenza spirituale; *vipaścitaḥ:* grandi studiosi; *tathā api:* eppure; *muhyanti:* sono illusi; *tava:* Tuo; *aja:* o non-nato; *māyayā:* dall' energia illusoria; *su-vismitam:* meravigliosa; *kṛtyam:* attività; *ajam:* al supremo non-nato; *nataḥ asmi:* offro i miei omaggi; *tam:* a Lui.

TRADUZIONE

O Tu che sei non-nato, i saggi eruditi, esperti nella conoscenza spirituale dei *Veda*, e insieme a loro gli altri logici e filosofi, sanno senza il minimo dubbio che il mondo materiale è temporaneo. Nella loro meditazione profonda essi hanno coscienza della condizione reale di questo mondo e predicano la verità. Eppure anche loro a volte sono sviati dalla Tua energia illusoria —questo è il Tuo meraviglioso divertimento. Posso quindi capire che la Tua energia illusoria è veramente straordinaria e Ti offro i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

L'energia illusoria del Signore Supremo agisce non soltanto sulle anime condizionate in questo mondo, ma a volte anche sui piú dotti eruditi, che conoscono perfettamente la natura reale dell'universo materiale per averla essi stessi realizzata. Appena una persona pensa: "Sono il mio corpo di materia (*aham mameti*) e tutto ciò che è legato a questo corpo mi appartiene", è in preda all'illusione (*moha*). Questa illusione causata dall'energia materiale agisce principalmente sulle anime condizionate, ma a volte accade che agisca anche sulle anime liberate. Un'anima liberata è una persona che ha una conoscenza sufficiente dell'universo materiale per non attaccarsi alla concezione dell'esistenza basata sul corpo. Eppure, a causa di un contatto prolungato con le influenze della natura materiale, anche le anime liberate possono diventare prigioniere dell'energia illusoria in seguito a una disattenzione sul piano spirituale. Per questo motivo Śrī Kṛṣṇa dichiara nella *Bhagavad-gītā* (7.14): *mām eva ye prapadyante māyām etāṁ taranti te* —"Soltanto coloro che si abbandonano a Me possono superare l'influenza dell'energia materiale." Di conseguenza nessuno dovrebbe credere di essere un'anima liberata, im-

mune dall'influenza di *māyā*. Ognuno di noi deve compiere con molta attenzione il servizio devozionale aderendo rigorosamente ai princípi regolatori. In questo modo si potrà rimanere fissi ai piedi di loto del Signore, altrimenti la minima disattenzione potrebbe essere disastrosa. Ne abbiamo già visto un esempio nel caso di Bharata Mahārāja. Questi era certamente un grande devoto, ma per avere con leggerezza rivolto la sua attenzione verso un piccolo cerbiatto, dovette sottostare a due vite supplementari, una come cervo e l'altra come il *brāhmaṇa* Jaḍa Bharata; in seguito fu liberato e tornò a Dio, nella sua dimora originale.

Il Signore è sempre disposto a scusare i Suoi devoti, ma se uno di loro approfitta della Sua indulgenza per commettere deliberatamente errori ripetuti, il Signore non mancherà di castigarlo lasciandolo cadere nelle reti dell' energia illusoria. In altre parole, la conoscenza teorica acquisita con lo studio dei *Veda* non è sufficiente per proteggerci dalla presa di *māyā*. È necessario attaccarsi fermamente ai piedi di loto del Signore nel servizio devozionale, se desideriamo rimanere in una posizione sicura.

VERSO 5

विश्वोद्भवस्थाननिरोधकर्म ते
ह्यकर्तुरङ्गीकृतमप्यपावृतः ।
युक्तं न चित्रं त्वयि कार्यकारणे
सर्वात्मनि व्यतिरिक्ते च वस्तुतः ॥ ५ ॥

viśvodbhava-sthāna-nirodha-karma te
hy akartur aṅgīkṛtam apy apāvṛtaḥ
yuktaṁ na citraṁ tvayi kārya-kāraṇe
sarvātmani vyatirikte ca vastutaḥ

viśva: dell'intero universo; *udbhava:* della creazione; *sthāna:* del mantenimento; *nirodha:* della distruzione; *karma:* queste attività; *te:* di Te (o caro Signore); *hi:* in verità; *akartuḥ:* distaccato; *aṅgīkṛtam:* accettato dalle opere vediche; *api:* sebbene; *apāvṛtaḥ:* non toccato da queste attività; *yuktam:* adatto; *na:* non; *citram:* meraviglioso; *tvayi:* a Te; *kārya-kāraṇe:* la causa originale di tutti gli effetti; *sarva-ātmani:* sotto ogni aspetto; *vyatirikte:* messo da parte; *ca:* anche; *vastutaḥ:* la sostanza originale.

TRADUZIONE

O Signore, sebbene Tu sia completamente distaccato dalla creazione, dal mantenimento e dalla distruzione dell'universo materiale, e sebbene Tu non sia direttamente coinvolto da tali attività, esse sono tutte attribuite alla Tua Persona. Noi non ci meravigliamo di ciò, perché le Tue energie inconcepibili Ti rendono

perfettamente in grado di essere la causa di tutte le cause. Tu sei il principio attivo dietro a tutto ciò che esiste, benchè Tu rimanga al di là di ogni cosa. Possiamo cosí realizzare che tutto si svolge grazie alla Tua inconcepibile potenza.

VERSO 6

वेदान् युगान्ते तमसा तिरस्कृतान्
रसातलाद्यो नृतुरङ्गविग्रहः ।
प्रत्याददे वै कवयेऽभियाचते
तस्मै नमस्तेऽवितथेहिताय इति ॥ ६ ॥

vedān yugānte tamasā tiraskṛtān
rasātalād yo nṛ-turaṅga-vigrahaḥ
pratyādade vai kavaye 'bhiyācate
tasmai namas te 'vitathehitāya iti

vedān: i quattro *Veda*; *yuga-ante:* alla fine dell'era; *tamasā:* dal demone dell'ignoranza personificata; *tiraskṛtān:* rubati; *rasātalāt:* dal sistema planetario piú basso (Rasātala); *yaḥ:* che (Dio, la Persona Suprema); *nṛ-turaṅga-vigrahaḥ:* assumendo la forma di mezzo-cavallo e mezzo-uomo; *pratyādade:* ritornò; *vai:* in verità; *kavaye:* al poeta supremo (Brahmā); *abhiyācate:* quando li richiese; *tasmai:* a Lui (nella forma di Hayagrīva); *namaḥ:* i miei rispettosi omaggi; *te:* a Te; *avitatha-īhitāya:* la cui determinazione non fallisce mai; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

Al termine di uno *yuga*, l'ignoranza personificata prese la forma di un demone, s'impadronì dei *Veda* e li portò sul pianeta Rasātala. Ma il Signore Supremo nell'aspetto di Hayagrīva li recuperò e li restituí poi a Brahmā, quando questi Lo pregò di farlo. Offro il mio rispettoso omaggio al Signore Supremo, la cui determinazione non fallisce mai.

SPIEGAZIONE

Benché la conoscenza vedica sia imperitura, è a volte manifestata e a volte non manifestata nell'universo materiale. Cosí, quando gli abitanti di questo mondo sono troppo immersi nell'ignoranza, questa conoscenza scompare. Ma Śrī Hayagrīva e Śrī Matsya proteggono sempre la conoscenza vedica e, giunto il momento, questa è di nuovo diffusa mediante Brahmā, il degno rappresentante del Signore Supremo. Perciò, quando Brahmā chiese di poter riavere il tesoro della conoscenza vedica, il Signore soddisfece il suo desiderio.

VERSO 7

हरिवर्षे चापि भगवान्नरहरिरूपेणास्ते। तद्रूपग्रहणनिमित्तमुत्तरत्राभिधास्ये। तद्दयितं रूपं महापुरुषगुणभाजनो महाभागवतो दैत्यदानवकुलतीर्थीकरणशीलाचरितः प्रह्लादोऽव्यवधानानन्यभक्तियोगेन सह तद्वर्षपुरुषैरुपास्ते इदं चोदाहरति ॥७॥

hari-varṣe cāpi bhagavān nara-hari-rūpeṇāste. tad-rūpa-grahaṇa-nimittam uttaratrābhidhāsye. tad dayitaṁ rūpaṁ mahā-puruṣa-guṇa-bhājano mahā-bhāgavato daitya-dānava-kula-tīrthīkaraṇa-śīlā-caritaḥ prahlādo 'vyavadhānānanya-bhakti-yogena saha tad-varṣa-puruṣair upāste idaṁ codāharati.

hari-varṣe: nel tratto di terra conosciuto come Harivarṣa; *ca:* anche; *api:* in verità; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *nara-hari-rūpeṇa:* nella Sua forma di Nṛsiṁhadeva; *āste:* situato; *tat-rūpa-grahaṇa-nimittam:* la ragione per la quale Śrī Kṛṣṇa (Keśava) assunse la forma di Nṛsiṁha; *uttaratra:* nei capitoli successivi; *abhidhāsye:* ti descriverò; *tat:* quello; *dayitam:* molto piacevole; *rūpam:* forma del Signore; *mahā-puruṣa-guṇa-bhājanaḥ:* Prahlāda Mahārāja, che possiede tutte le buone qualità dei grandi personaggi; *mahā-bhāgavataḥ:* il devoto piú elevato; *daitya-dānava-kula-tīrthī-karaṇa-śīlā-caritaḥ:* le cui attività e carattere erano cosí elevati che liberò tutti i *daitya* (demoni) nati nella sua famiglia; *prahlādaḥ:* Mahārāja Prahlāda; *avyavadhāna-ananya-bhakti-yogena:* con un servizio devozionale ininterrotto e incrollabile; *saha:* con; *tat-varṣa-puruṣaiḥ:* dagli abitanti di Hari-varṣa; *upāste:* offre omaggi e adora; *idam:* cosí; *ca:* e; *udāharati:* canta.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

O re, Śrī Nṛsiṁhadeva risiede nell'Hari-varṣa. Nel settimo Canto di quest' opera ti spiegherò come Prahlāda Mahārāja indusse il Signore ad apparire nella forma di Nṛsiṁhadeva. Prahlāda Mahārāja, il piú grande dei devoti del Signore, assomma in sé tutte le buone qualità dei grandi personaggi; la Sua personalità e i Suoi atti hanno perfino portato alla liberazione tutte le anime cadute della sua famiglia demoniaca. Śrī Nṛsiṁhadeva è molto caro a questo prestigioso devoto; cosí Prahlāda Mahārāja Lo adora in compagnia dei suoi servitori e di tutti gli abitanti di Hari-varṣa cantando il seguente *mantra*.

SPIEGAZIONE

Ognuna della dieci preghiere di Jayadeva Gosvāmī in onore degli *avatāra* di Śrī Kṛṣṇa (Keśava) contiene un nome del Signore. Per esempio: *keśava*

dhṛta-nara-hari-rūpa jaya jagad-īśa hare, keśava dhṛta-mina-śarīra jaya jagad-īśa hare, keśava dhṛta-vāmana-rūpa jaya jagad-īśa hare. La parola *jagad-īśa* si riferisce al proprietario di tutti gli universi. La Sua forma originale è la forma a due braccia di Śrī Kṛṣṇa, che tiene un flauto nelle mani e porta al pascolo le mucche. Secondo la *Brahma-saṁhitā* (5.29):

cintāmaṇi-prakara-sadmasu kalpa-vṛkṣa-
lakṣāvṛteṣu surabhīr abhipālayantam
lakṣmī-sahasra-śata-sambhrama-sevyamānaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore originale, il primo degli antenati. Egli porta al pascolo le mucche e soddisfa tutti i desideri; i Suoi palazzi sono costruiti con pietre filosofali e circondati da milioni di alberi dei desideri. Lakṣmī e *gopī* in numero infinito Lo servono sempre con grande venerazione e col piú profondo affetto." Questo verso c'insegna che Govinda, Kṛṣṇa, è l'*ādi-puruṣa*, la Persona originale. Il Signore è all'origine di innumerevoli *avatāra*, numerosi tanto quanto le onde di un fiume, ma la Sua forma originale è quella di Kṛṣṇa, o Keśava.

Śukadeva Gosvāmī fa allusione a Nṛsiṁhadeva a causa della Sua relazione con Prahlāda Mahārāja. Questi era stato messo in grande difficoltà dal suo potente padre, il demone Hiraṇyakaśipu; apparentemente impotente davanti a lui, Prahlāda Mahārāja fece appello al Signore, che prese immediatamente la forma gigantesca di Nṛsiṁhadeva, metà-uomo e metà-leone, per uccidere il possente demone. Sebbene Kṛṣṇa sia la persona originale, unica e senza secondi, Egli Si riveste di differenti forme al solo scopo di soddisfare i Suoi devoti o di compiere particolari missioni. Per questo motivo Jayadeva Gosvāmī ripete sempre il nome di Keśava, il Signore originale, nelle sue preghiere che descrivono le diverse forme che il Signore manifesta con differenti scopi.

VERSO 8

ॐ नमो भगवते नरसिंहाय नमस्तेजस्तेजसे आविरविर्भव वज्रनख वज्रदंष्ट्र कर्माशयान् रन्धय रन्धय तमो ग्रस ग्रस ॐ स्वाहा । अभयमभयमात्मनि भूयिष्ठा ॐ क्ष्रौम् ॥ ८ ॥

oṁ namo bhagavate narasiṁhāya namas tejas-tejase āvir-āvirbhava-vajra-nakha vajra-daṁṣṭra karmāśayān randhaya randhaya tamo grasa grasa oṁ svāhā. abhayam abhayam ātmani bhūyiṣṭhā oṁ kṣraum.

om: o Signore; *namaḥ:* i miei rispettosi omaggi; *bhagavate:* a Dio, la Persona Suprema; *nara-siṁhāya:* conosciuto come Śrī Nṛsiṁha; *namaḥ:*

omaggi; *tejaḥ-tejase:* il potere di tutti i poteri; *āviḥ-āvirbhava:* Ti prego di manifestarti pienamente ; *vajra-nakha:* o Tu che possiedi artigli simili a folgori; *vajra-daṁṣṭra:* che possiedi denti simili a folgori; *karma-āśayān:* il desiderio demoniaco di trovare la felicità con attività materiali; *randhaya randhaya:* Ti prego di vincere; *tamaḥ:* l'ignoranza del mondo materiale; *grasa:* Ti prego di portar via; *grasa:* Ti prego di portar via; *om:* mio Signore; *svāhā:* offerta rispettosa; *abhayam:* senza paura; *abhayam:* senza paura; *ātmani:* nella mia mente; *bhūyiṣṭhāḥ:* che Tu possa apparire; *om:* o Signore; *kṣraum:* il seme (*bīja*) dei *mantra* offerti come preghiera a Śrī Nṛsiṁha.

TRADUZIONE

Offro il mio rispettoso omaggio a Śrī Nṛsiṁhadeva, la fonte di ogni potenza. O mio Signore, Tu che possiedi unghie e denti simili alla folgore, annienta i nostri desideri demoniaci di godimento dell'azione interessata in questo mondo. Abbi la bontà di apparire nei nostri cuori e di dissipare la nostra ignoranza, in modo che per la Tua grazia possiamo essere senza paura nella lotta per l'esistenza in questo mondo.

SPIEGAZIONE

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.22.39) Sanat-kumāra rivolge le seguenti parole a Mahārāja Pṛthu:

yat-pāda-paṅkaja-palāśa-vilāsa-bhaktyā
karmāśayaṁ grathitam udgrathayanti santaḥ
tadvan na rikta-matayo yatayo 'pi ruddha-
srotogaṇās tam araṇaṁ bhaja vāsudevam

"I devoti che sono sempre assorti nel servizio ai piedi di loto del Signore possono molto facilmente essere liberati dai desideri materiali profondamente ancorati nel loro cuore, mentre i non-devoti, *jñānī* e *yogī*, non possono fermare le onde delle richieste dei sensi nonostante tutti i loro sforzi, perché questo è un compito molto difficile. Si raccomanda dunque di adottare il servizio di devozione offerto a Kṛṣṇa, il figlio di Vasudeva."

Ogni essere vivente in questo mondo materiale ha un grande desiderio di godere della materia fino alla sua piena soddisfazione. A questo scopo l'anima condizionata deve accettare un corpo dopo l'altro e cosí i suoi desideri di azione interessata si rafforzano sempre di piú. Nessuno può mettere fine alla ripetizione delle nascite e delle morti se non si libera da ogni desiderio materiale. Perciò Śrīla Rūpa Gosvāmī definisce la pura *bhakti* (il servizio di devozione) in questi termini:

anyābhilāṣitā-śūnyaṁ
jñāna-karmādy-anāvṛtam

ānukulyena kṛṣṇānu-
śīlanaṁ bhaktir uttamā

"Si dovrebbe offrire un servizio d'amore trascendentale al Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, in un'attitudine favorevole e senza desiderare di avvantaggiarsi materialmente mediante l'attività interessata o la speculazione filosofica. In questo caso il servizio di devozione è definito puro." Se non si è completamente privi di ogni desiderio materiale, che nasce dalle profonde tenebre dell'ignoranza, non si può pienamente rimanere assorti nel servizio di devozione offerto al Signore. Così dovremmo sempre offrire le nostre preghiere a Śrī Nṛsiṁhadeva, che uccise Hiraṇyakaśipu, la personificazione stessa del desiderio materiale. *Hiraṇya* vuol dire "oro", e *kaśipu* "un letto o un cuscino morbido". I materialisti desiderano sempre offrire al proprio corpo ogni comodità e perché ciò sia possibile hanno bisogno di grandi quantità d'oro. Hiraṇyakaśipu era dunque il perfetto rappresentante della vita materialista, perciò fu causa di grandi tormenti per il più grande tra i devoti, Prahlāda Mahārāja, finché Śrī Nṛsiṁhadeva lo fece morire. Ogni devoto che voglia essere liberato dai desideri materiali deve offrire preghiere rispettose a Nṛsiṁhadeva, simili a quelle di Prahlāda Mahārāja in questo verso.

VERSO 9

स्वस्त्यस्तु विश्वस्य खलः प्रसीदतां
ध्यायन्तु भूतानि शिवं मिथो धिया।
मनश्च भद्रं भजतादधोक्षजे
आवेश्यतां नो मतिरप्यहैतुकी ॥ ९ ॥

svasty astu viśvasya khalaḥ prasīdatāṁ
dhyāyantu bhūtāni śivaṁ mitho dhiyā
manaś ca bhadraṁ bhajatād adhokṣaje
āveśyatāṁ na matir apy ahaitukī

svasti: buon augurio; *astu:* ci sia; *viśvasya:* dell'intero universo; *khalaḥ:* gli invidiosi (cioè quasi tutti); *prasīdatām:* che siano tranquillizzati; *dhyāyantu:* che essi considerino; *bhūtāni:* tutti gli esseri viventi; *śivam:* fortuna; *mithaḥ:* reciproca; *dhiyā:* con la loro intelligenza; *manaḥ:* la mente; *ca:* e; *bhadram:* tranquillità; *bhajatāt:* che sperimentino; *adhokṣaje:* Dio, la Persona Suprema, che è oltre la percezione della mente, dell'intelligenza e dei sensi; *āveśyatām* che siano assorti; *naḥ:* nostra; *matiḥ:* intelligenza; *api:* in verità; *ahaitukī:* senza nessuna motivazione.

TRADUZIONE

Che tutto l'universo possa conoscere la fortuna e tutte le persone invidiose possano essere placate! Che tutti gli esseri viventi trovino la pace praticando il *bhakti-yoga*, perché adottando il servizio di devozione penseranno al loro bene reciproco! Impegniamoci dunque tutti nel servizio della trascendenza suprema, Śrī Kṛṣṇa, e che i nostri pensieri rimangano costantemente assorti nella Sua Persona.

SPIEGAZIONE

Il verso seguente descrive il *vaiṣṇava*:

vāñcha-kalpa-tarubhyaś ca
kṛpā-sindhubhya eva ca
patitānāṁ pāvanebhyo
vaiṣṇavebhyo namo namaḥ

Simile a un albero dei desideri, il *vaiṣṇava* può appagare i desideri di chiunque trovi rifugio ai suoi piedi di loto. A questo proposito Prahlāda Mahārāja costituisce un esempio tipico di *vaiṣṇava*. Egli non pregava per sé stesso, ma per tutti gli esseri viventi —i buoni, gli invidiosi e i malvagi. Egli pensava sempre al bene di esseri malvagi come suo padre, Hiraṇyakaśipu. Prahlāda Mahārāja non chiese niente per sé; pregò piuttosto il Signore di accordare il Suo perdono al padre demoniaco. Questo è l'atteggiamento degno di un *vaiṣṇava*, che medita continuamente sul benessere di tutto l'universo.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e il *bhāgavata-dharma* sono destinati alle persone pienamente libere dall'invidia (*parama-nirmatsarāṇām*). Perciò Prahlāda Mahārāja prega qui che tutti gli invidiosi siano rappacificati (*khalaḥ prasīdatām*). L'universo materiale è pieno di persone invidiose, ma colui che giunge a liberarsi dall'invidia diventa magnanimo nei suoi rapporti sociali e può allora pensare al bene altrui. Chiunque adotti la coscienza di Kṛṣṇa e s'immerga completamente nel servizio del Signore allontana ogni invidia dalla sua mente (*manaś ca bhadraṁ bhajatād adhokṣaje*). Noi dobbiamo dunque pregare Śrī Nṛsiṁhadeva di risiedere nel nostro cuore: *bahir nṛsiṁho hṛdaye nṛsiṁhaḥ* —"Possa Śrī Nṛsiṁhadeva dimorare nel piú profondo del mio cuore e distruggere tutte le mie cattive tendenze. Che la mia mente si purifichi in modo che io possa adorare serenamente il Signore e portare la pace al mondo intero."

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ci ha lasciato a questo proposito un meraviglioso commento. Egli spiega che ogni volta che rivolgiamo una preghiera a Dio, la Persona Suprema, Gli domandiamo qualche benedizione. Anche i puri devoti (*niṣkāma*) implorano da Lui alcune benedizioni, come Śrī Caitanya Mahāprabhu ci ha insegnato nel Suo *Śikṣāṣṭaka*:

ayi nanda-tanuja kiṅkaraṁ
patitaṁ māṁ viṣame bhavāmbudhau
kṛpayā tava pāda-paṅkaja-
sthiti-dhūlī-sadṛśaṁ vicintaya

"Io sono il Tuo servitore eterno, o Kṛṣṇa, figlio di Nanda Mahārāja, eppure per qualche ragione sono caduto nell'oceano dell'esistenza materiale. Ti prego dunque, sottraiMi a queste onde di nascite e morti, e trasformaMi in un atomo di polvere sotto i Tuoi piedi di loto." In un'altra preghiera Śrī Caitanya dichiara: *mama janmani janmanīśvare bhavatād bhaktir ahaitukī tvayi* —"O Signore, concediMi di immergerMi senza fine, vita dopo vita, nel servizio d'amore puro e assoluto ai Tuoi piedi di loto." Quando Prahlāda Mahārāja pronuncia la preghiera *oṁ namo bhagavate narasiṁhāya* implora una benedizione del Signore, ma poiché è un *vaiṣṇava* molto elevato non desidera niente per la propria soddisfazione personale. Il primo desiderio formulato nella sua preghiera mira infatti alla felicità dell'universo intero (*svasty astu viśvasya*). Prahlāda Mahārāja chiede cosí al Signore di mostrarSi misericordioso verso tutti, compreso suo padre, un essere tra i piú invidiosi. Secondo Cāṇakya Paṇḍita esistono due tipi di esseri invidiosi: il serpente e l'uomo simile a Hiraṇyakaśipu, per natura invidioso di tutti, anche del padre o del figlio. Hiraṇyakaśipu era invidioso del suo piccolo figlio Prahlāda, ma questi implorò dal Signore una benedizione in favore del padre. Hiraṇyakaśipu provava una violenta invidia verso i devoti, ma Prahlāda desiderava che lui e gli altri esseri demoniaci della sua specie abbandonassero la loro natura invidiosa per la grazia del Signore e smettessero di tormentare i devoti (*khalaḥ prasādatām*). Il problema è che gli esseri invidiosi (*khala*) possono difficilmente essere addolciti. Uno dei due tipi di *khala*, cioè il serpente, può essere calmato col semplice canto di alcuni *mantra* o con l'azione di una particolare erba (*mantrauṣadhi-vaśaḥ sarpaḥ khalakena nivāryate*). Invece l'uomo invidioso non può essere calmato in alcun modo. Prahlāda Mahārāja prega dunque che il cuore di tutti gli invidiosi subisca un cambiamento profondo in modo che essi possano pensare al bene altrui.

Se il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si diffonde in tutto il mondo, e se per la grazia di Kṛṣṇa tutti gli uomini l'accettano, la mentalità degli invidiosi cambierà: ognuno sarà in grado di pensare al bene altrui. Perciò Prahlāda Mahārāja prega: *śivaṁ mitho dhiyā*. Nell'ambito dell'attività materiale, tutti nutrono invidia; ma nella coscienza di Kṛṣṇa nessuno invidia un'altra persona; ognuno pensa invece al bene altrui. Prahlāda Mahārāja prega dunque affinché la mente di tutti si volga verso il bene fissandosi ai piedi di loto di Kṛṣṇa (*bhajatād adhokṣaje*). Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* insegna in un altro passo (*sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayoḥ*) e il Signore in persona raccomanda nella *Bhagavad-gītā* (*manmanā bhava mad-bhaktaḥ*) che si deve continuamente meditare sui piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa; possiamo allora avere la

certezza che la nostra mente sarà purificata (*ceto-darpaṇa-mārjanam*). I materialisti pensano sempre alla gratificazione dei sensi, ma Prahlāda Mahārāja prega affinché la misericordia del Signore trasformi la loro mente ed essi cessino così di meditare sulla loro soddisfazione personale. Se essi meditano su Kṛṣṇa in modo ininterrotto tutto andrà per il meglio. Alcuni sostengono che se tutti pensassero a Kṛṣṇa l'universo intero si svuoterebbe perché tutti gli esseri tornerebbero a Dio, nella dimora originale. Ma Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dichiara che questa è una cosa impossibile, perché il numero degli esseri è infinito. Anche se tutta la popolazione dell'universo fosse effettivamente liberata dal Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, altri esseri viventi verrebbero a popolarlo di nuovo.

VERSO 10

मागारदारात्मजवित्तबन्धुषु
सङ्गो यदि स्याद्भगवत्प्रियेषु नः ।
यः प्राणवृत्त्या परितुष्ट आत्मवान्
सिद्ध्यत्यदूरान्न तथेन्द्रियप्रियः ॥१०॥

māgāra-dārātmaja-vitta-bandhuṣu
saṅgo yadi syād bhagavat-priyeṣu naḥ
yaḥ prāṇa-vṛttyā parituṣṭa ātmavān
siddhyaty adūrān na tathendriya-priyaḥ

mā: non; *agāra:* casa; *dāra:* moglie; *ātma-ja:* figli; *vitta:* conto in banca; *bandhuṣu:* tra amici e parenti; *saṅgaḥ:* compagnia o attaccamento; *yadi:* se; *syāt:* ci dev'essere; *bhagavat-priyeṣu:* tra persone a cui Dio, la Persona Suprema è molto caro; *naḥ:* di noi; *yaḥ:* chiunque; *prāṇa-vṛttyā:* le cose strettamente necessarie; *parituṣṭaḥ:* soddisfatto; *ātma-vān:* che ha controllato la mente e ha realizzato il sé; *siddhyati:* ottiene il successo; *adūrāt:* molto presto; *na:* non; *tathā:* tanto; *indriya-priyaḥ:* una persona attaccata al piacere dei sensi.

TRADUZIONE

Caro Signore, Ti preghiamo di non farci mai provare neppure la minima attrazione per la prigione della vita familiare, costituita dalla casa, dalla moglie, dai figli, dagli amici e dai parenti, dal conto in banca e così via. Se dobbiamo avere un attaccamento, che questo sia per i devoti, il cui unico amico è Kṛṣṇa. Una persona che ha veramente preso coscienza della sua identità spirituale e ha dominato la mente è perfettamente soddisfatta se può ottenere lo stretto necessario per vivere e non cerca di gratificare i sensi. Questa persona farà progressi

rapidi nella coscienza di Kṛṣṇa, mentre altri, troppo attaccati alle cose materiali, avranno molta difficoltà a progredire.

SPIEGAZIONE

Quando si chiese a Śrī Caitanya Mahāprabhu di spiegare il dovere di un *vaiṣṇava*, di una persona cosciente di Kṛṣṇa, Egli rispose subito: *asat-saṅga-tyāga,—ei vaiṣṇava-ācāra* —il primo dovere di un *vaiṣṇava* consiste nel rinunciare alla compagnia di coloro che non sono devoti a Kṛṣṇa e che manifestano un attaccamento eccessivo per le cose materiali —la moglie, i figli, il conto in banca e cosí via. Anche Prahlāda Mahārāja pregò il Signore Supremo di risparmiargli la compagnia dei non-devoti attaccati a un modo di vivere materialistico. Se doveva attaccarsi a qualcuno, voleva che fosse unicamente a un devoto.

Un devoto del Signore non desidera mai appagare senza necessità la richiesta dei sensi per la loro soddisfazione. Naturalmente, finché si vive nel mondo materiale si continua ad avere un corpo che occorre mantenere per poter praticare il servizio di devozione. I bisogni di questo corpo possono facilmente essere soddisfatti mangiando il *kṛṣṇa-prasāda*. Kṛṣṇa dichiara a questo proposito nella *Bhagavad-gītā* (9.26):

patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyaṁ
yo me bhaktyā prayacchati
tad ahaṁ bhakty-upahṛtam
aśnāmi prayatātmanaḥ

"Se qualcuno Mi offre con amore e devozione una foglia, un fiore, un frutto e dell'acqua accetterò la sua offerta." Perché dovremmo complicare il nostro menú al solo scopo di soddisfare il palato? Un devoto deve mangiare il piú semplicemente possibile, altrimenti l'attaccamento per le cose materiali aumenterà gradualmente e i sensi, molto potenti, richiederanno una dose sempre maggiore di piacere materiale. In questo modo sarà ostacolato il nostro primo dovere nella vita, quello di avanzare nella coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 11

यत्सङ्गलब्धं निजवीर्यवैभवं
तीर्थं मुहुः संस्पृशतां हि मानसम् ।
हरत्यजोऽन्तः श्रुतिभिर्गतोऽङ्गजं
को वै न सेवेत मुकुन्दविक्रमम् ॥११॥

yat-saṅga-labdhaṁ nija-vīrya-vaibhavaṁ
tīrthaṁ muhuḥ saṁspṛśatāṁ hi mānasam

haraty ajo 'ntaḥ śrutibhir gato 'ngajaṁ
ko vai na seveta mukunda-vikramam

yat: del quale (i devoti); *saṅga-labdham:* ottenuta la compagnia; *nija-vīrya-vaibhavam:* la cui influenza è eccezionale; *tīrtham:* luoghi santi come il Gange; *muhuḥ:* ripetutamente; *saṁspṛśatām:* di coloro che toccano; *hi:* certamente; *mānasam:* la sporcizia della mente; *harati:* vince; *ajaḥ:* il supremo non-nato; *antaḥ:* nel piú profondo del cuore; *śrutibhiḥ:* dagli orecchi; *gataḥ:* entrato; *aṅga-jam:* la sporcizia o le infezioni del corpo; *kaḥ:* che; *vai:* in verità; *naḥ:* non; *seveta:* servirebbe; *mukunda-vikramam:* le gloriose attività di Mukunda, Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Nella compagnia di persone il cui unico interesse è il Signore Supremo, Mukunda, è possibile ascoltare le Sue potenti attività e arrivare presto a comprenderle. Le attività di Mukunda sono cosí potenti che è sufficiente ascoltarle per entrare immediatamente in contatto col Signore. Colui che costantemente ascolta con attenzione il racconto delle attività straordinarie del Signore sentirà la Verità Assoluta, Dio, la Persona Suprema, entrare nel suo cuore sotto la forma di queste vibrazioni sonore e purificarlo da ogni contaminazione. D'altra parte, sebbene il fatto di bagnarsi nel Gange diminuisca le contaminazioni e le infezioni del corpo, questa pratica, insieme con quella di visitare i luoghi santi, può purificare il cuore solo dopo molto tempo. Qual è dunque l'uomo sano di mente che non cercherà la compagnia dei devoti per portare rapidamente alla perfezione la propria vita?

SPIEGAZIONE

Bagnarsi nel Gange può sicuramente guarirci da numerose malattie infettive, ma non può purificare una mente che è attaccata alle cose materiali e suscita ogni sorta d'impurità nell'ambito dell'esistenza materiale. Tuttavia colui che sta in contatto diretto col Signore Supremo ascoltando il racconto delle Sue attività libera la sua mente da ogni contaminazione e non tarda ad accedere alla coscienza di Kṛṣṇa. Sūta Gosvāmī afferma nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.17):

śṛṇvatāṁ sva-kathāḥ kṛṣṇaḥ
puṇya-śravaṇa-kīrtanaḥ
hṛdy antaḥ-stho hy abhadrāṇi
vidhunoti suhṛt-satām

Il Signore Supremo, che risiede nel cuore di ogni essere, è molto soddisfatto quando una persona ascolta il racconto delle Sue attività ed Egli personalmente purifica da ogni contaminazione la mente di colui che ascolta (*hṛdy*

antaḥ-stho hy abhadrāni vidhunoti). L'esistenza materiale è causata dalle impurità che si trovano nella mente. Se qualcuno arriva a purificare la mente ritrova subito la sua posizione originale: diventato cosciente di Kṛṣṇa vede la sua vita coronata dal successo. Per questo motivo tutti i grandi santi nella successione devozionale raccomandano molto fermamente la pratica che consiste nell'ascolto. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha introdotto il canto pubblico e congregazionale del *mantra* Hare Kṛṣṇa al fine di dare a tutti la possibilità di ascoltare il santo nome di Kṛṣṇa; infatti semplicemente ascoltando questo *mantra*:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

ci si purifica (*ceto-darpaṇa-mārjanam*). Questa è la ragione per cui l'attività principale del nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa consiste nel cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa nel mondo intero.

Quando la mente è purificata col canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa si arriva gradualmente alla coscienza di Kṛṣṇa e si leggono opere come la *Bhagavad-gītā*, lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, il *Caitanya-caritāmṛta* e il Nettare della Devozione. In questo modo ci si libera sempre piú dalle contaminazioni materiali, come conferma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.18):

naṣṭa-prāyeṣv abhadreṣu
nityaṁ bhāgavata-sevayā
bhagavaty uttama-śloke
bhaktir bhavati naiṣṭhikī

"Ascoltando regolarmente lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e servendo i puri devoti del Signore, tutto ciò che turba il cuore è completamente distrutto e il servizio d'amore al Signore Supremo, glorificato con inni trascendentali, vi si stabilisce in modo irrevocabile." Cosí, per il semplice fatto di ascoltare le potenti attività del Signore, il cuore del devoto diventa quasi completamente purificato da ogni contaminazione materiale e la sua posizione originale di servitore eterno del Signore, parte integrante della Sua Persona, diventa manifesta. Mentre il devoto si consacra al servizio di devozione, la passione e l'ignoranza si dissipano a poco a poco in lui, permettendogli di agire solo sul piano della virtú. Egli diventa allora felice e continua a progredire nella coscienza di Kṛṣṇa.

Tutti i grandi *ācārya* insistono affinché si dia a tutti l'occasione di ascoltare i racconti che riguardano il Signore Supremo, perché allora il successo è assicurato. Quanto piú liberiamo il cuore dal fango degli attaccamenti materiali, tanto piú saremo attratti dal nome, dalla forma, dalle qualità e dai divertimenti di Kṛṣṇa. Questa è l'essenza del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 12

यस्यास्ति भक्तिर्भगवत्यकिञ्चना
सर्वैर्गुणैस्तत्र समासते सुराः ।
हरावभक्तस्य कुतो महद्गुणा
मनोरथेनासति धावतो बहिः ॥१२॥

yasyāsti bhaktir bhagavaty akiñcanā
sarvair guṇais tatra samāsate surāḥ
harāv abhaktasya kuto mahad-guṇā
manorathenāsati dhāvato bahiḥ

yasya: del quale; *asti:* c'è; *bhakti:* servizio devozionale; *bhagavati:* a Dio, la Persona Suprema; *akiñcanā:* senza alcuna motivazione; *sarvaiḥ:* con tutte; *guṇaiḥ:* le buone qualità; *tatra:* là (in quella persona); *samāsate:* risiede; *surāḥ:* tutti gli esseri celesti; *harau:* a Dio, la Persona Suprema; *abhaktasya:* di una persona che non è devota; *kutaḥ:* dove; *mahat-guṇāḥ:* buone qualità; *manorathena:* con la speculazione mentale; *asati:* nel mondo materiale temporaneo; *dhāvataḥ:* che corre; *bahiḥ:* fuori.

TRADUZIONE

Tutti gli esseri celesti con le loro elevate qualità, come la religione, la conoscenza e la rinuncia, si manifestano nella persona che ha sviluppato una devozione pura per Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva. Invece, la persona priva di devozione e impegnata in attività materiali non possiede alcuna qualità. Anche se esperta nella pratica dell'*aṣṭāṅga-yoga* o nel mantenere onestamente la famiglia e i parenti, in realtà è solo guidata dalle proprie elucubrazioni mentali e si dedica al servizio dell'energia esterna del Signore. Com'è possibile che buone qualità siano presenti in un uomo simile?

SPIEGAZIONE

Come spiegherà il verso seguente, Kṛṣṇa rappresenta la fonte originale di tutti gli esseri. Egli stesso lo conferma nella *Bhagavad-gītā* (15.7) quando dice:

mamaivāṁśo jīva-loke
jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ
manaḥ ṣaṣṭhānīndriyāṇi
prakṛti-sthāni karṣati

"Gli esseri viventi, nel mondo delle condizioni, sono Miei frammenti eterni. Ma essendo condizionati lottano duramente contro i sei sensi tra cui la mente." Tutti gli esseri viventi sono frammenti di Kṛṣṇa e quando ravvivano la loro

coscienza di Kṛṣṇa originale possiedono, in quantità infinitesimale, tutte le qualità del Signore. Chiunque segua le nove pratiche del servizio di devozione (*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ smaraṇaṁ pāda-sevanam, arcanaṁ vandanaṁ dāsyaṁ sakhyam ātma-nivedanam*) sente il cuore purificarsi e può subito comprendere il legame che lo unisce a Kṛṣṇa. Ritrova allora la sua vera natura, che è quella di essere cosciente di Kṛṣṇa. Nell'ottavo capitolo dell'*Ādi-līlā* il Caitanya-caritāmṛta ci descrive alcune delle qualità del devoto. È detto, per esempio, che Śrī Paṇḍita Haridāsa aveva un comportamento esemplare, che era tollerante, sereno, magnanimo e grave; inoltre le sue parole erano molto dolci e le sue attività molto piacevoli. Egli si mostrava sempre paziente, rispettava tutti gli esseri e operava costantemente per il bene altrui; la sua mente era priva di ogni duplicità e di ogni malevolenza. In origine queste sono qualità di Kṛṣṇa, e chi diventa devoto vede che si manifestano automaticamente in sé. Śrī Kṛṣṇadāsa Kavirāja, l'autore del *Caitanya-caritāmṛta*, dichiara a questo proposito che tutte le qualità si manifestano in un *vaiṣṇava*, ed è solo per la presenza di queste qualità che si può distinguere un *vaiṣṇava* da un non-*vaiṣṇava*. Egli enumera ventisei qualità del *vaiṣṇava*: 1) è benevolo con tutti, 2) non si crea nemici, 3) dice sempre la verità, 4) è uguale verso tutti, 5) è irreprensibile, 6) è magnanimo, 7) è dolce, 8) è sempre pulito, 9) è privo di beni materiali, 10) opera per il bene di tutti, 11) è molto pacifico, 12) si abbandona sempre a Kṛṣṇa, 13) non ha desideri materiali, 14) è umile, 15) è stabile, 16) è maestro dei suoi sensi, 17) mangia moderatamente, 18) non si lascia influenzare dall'energia illusoria del Signore, 19) rispetta tutti gli esseri, 20) non chiede alcun rispetto per sé, 21) è molto grave, 22) è compassionevole, 23) è amichevole, 24) è poeta, 25) è esperto, 26) è silenzioso.

VERSO 13

हरिर्हि साक्षाद्भगवान् शरीरिणा-
मात्मा झषाणामिव तोयमीप्सितम् ।
हित्वा महांस्तं यदि सज्जते गृहे
तदा महत्त्वं वयसा दम्पतीनाम् ॥१३॥

harir hi sākṣād bhagavān śarīriṇām
ātmā jhaṣāṇām iva toyam īpsitam
hitvā mahāṁstaṁ yadi sajjate gṛhe
tadā mahattvaṁ vayasā dampatīnām

hariḥ: il Signore; *hi:* certamente; *sākṣāt:* direttamente; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *śarīriṇām:* di tutti gli esseri che hanno assunto un corpo

materiale; *ātmā:* la vita e l'anima; *jhaṣāṇām:* degli acquatici; *iva:* come; *toyam:* la distesa dell'acqua; *īpsitam:* è desiderata; *hitvā:* lasciando; *mahān:* un grande personaggio; *tam:* Lui; *yadi:* se; *sajjate:* si attacca; *gṛhe:* alla vita di famiglia; *tadā:* in quel momento; *mahattvam:* grandezze; *vayasā:* per l'età; *dam-patīnām:* del marito e della moglie.

TRADUZIONE

Come gli esseri acquatici desiderano sempre vivere in una vasta distesa d'acqua, cosí tutte le anime condizionate desiderano naturalmente rimanere nella vasta esistenza del Signore Supremo. Di conseguenza, se una persona considerata importante da un punto di vista materiale manca di cercare rifugio nell'Anima Suprema e si attacca invece alla vita familiare, può essere paragonata per la sua mentalità a una giovane coppia di bassa classe. In altre parole, chiunque si attacchi in modo eccessivo alla vita materiale perde tutte le qualità spirituali.

SPIEGAZIONE

Benché i coccodrilli siano animali molto temibili, diventano per cosí dire inoffensivi quando si avventurano sulla terra ferma; infatti, quando si trovano fuori dell'acqua non possono manifestare la loro potenza naturale. Similmente, l'Anima Suprema onnipresente, il Paramātmā, è all'origine di tutti gli esseri, che sono parti infinitesimali del Signore. Quando questi rimangono in contatto con l'onnipresente Vāsudeva, Dio, la Persona Suprema, possono manifestare il loro potere spirituale, come il coccodrillo manifesta nell'acqua tutta la sua potenza. In altre parole, l'elevatezza dell'essere individuale può essere percepita quando egli si trova nel mondo spirituale e si dedica ad attività spirituali. Numerosi sono i capifamiglia che, benché istruiti nella conoscenza vedica, si attaccano alla vita familiare. Essi sono paragonati a coccodrilli fuori dell'acqua, perché hanno perso ogni potenza spirituale. La loro levatura non vale piú di quella di due giovani sposi che, senza avere un'educazione, si fanno complimenti reciproci, attratti dalla loro bellezza temporanea. Questa forma di grandezza è apprezzata solo dagli uomini di bassa classe che non hanno alcuna educazione.

Tutti dovrebbero dunque cercare rifugio nell'Anima Suprema, fonte di tutti gli esseri. Nessuno dovrebbe perdere tempo a cercare la cosiddetta felicità nella vita familiare materialista. Nella civiltà vedica questa forma di esistenza ristretta è permessa solo fino all'età di cinquant'anni; poi si deve rinunciare alla vita familiare per abbracciare l'ordine del *vānaprastha* (il ritiro, che consiste nel condurre una vita indipendente al fine di sviluppare la conoscenza spirituale), o il *sannyāsa* (l'ordine di rinuncia in cui non si conosce altro rifugio che Dio, la Persona Suprema).

VERSO 14

तस्माद्रजोरागविषादमन्यु-
मानस्पृहाभयदैन्याधिमूलम् ।
हित्वा गृहं संसृतिचक्रवालं
नृसिंहपादं भजताकुतोभयमिति ॥१४॥

tasmād rajo-rāga-viṣāda-manyu-
māna-spṛhā-bhayadainyādhimūlam
hitvā gṛhaṁ saṁsṛti-cakravālaṁ
nṛsiṁha-pādaṁ bhajatākutobhayam iti

tasmāt: perciò; *rajaḥ:* della passione o dei desideri materiali; *rāga:* attaccamento per le cose materiali; *viṣāda:* e poi la delusione; *manyu:* rabbia; *māna-spṛhā:* il desiderio di essere rispettabile nella società; *bhaya:* paura; *dainya:* della povertà; *adhimūlam:* la radice; *hitvā:* lasciando; *gṛham:* la vita di famiglia; *saṁsṛti-cakravālam:* il ciclo di nascite e morti ripetute; *nṛsiṁha-pādam:* i piedi di loto di Śrī Nṛsiṁhadeva; *bhajata:* adora; *akutaḥ-bhayam:* il rifugio che toglie ogni paura; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

O demoni, rinunciate dunque alla falsa felicità che vi offre la vita familiare e abbandonatevi semplicemente ai piedi di loto di Śrī Nṛsiṁhadeva, l'unico vero rifugio da cui ogni paura è assente. L'imprigionamento nella vita familiare è la causa prima dell'attaccamento materiale, dei desideri inesauribili, della tristezza, della collera, della disperazione, della paura e della ricerca di onori illusori, il che si conclude nella ripetizione della nascita e della morte.

VERSO 15

केतुमालेऽपि भगवान् कामदेवस्वरूपेण लक्ष्म्याः प्रियचिकीर्षया प्रजापतेर्दुहितॄणां पुत्राणां तद्वर्षपतीनां पुरुषायुषाहोरात्रपरिसंख्यानानां यासां गर्भा महापुरुषमहास्त्रतेजसोद्वेजितमनसां विध्वस्ता व्यसवः संवत्सरान्ते विनिपतन्ति ॥१५॥

ketumāle 'pi bhagavān kāmadeva-svarūpeṇa lakṣmyāḥ priya-cikīrṣayā prajāpater duhitṝṇāṁ putrāṇāṁ tad-varṣa-patīnāṁ puruṣāyuṣāho-rātra-parisaṅkhyānānāṁ yāsāṁ garbhā mahā-puruṣa-mahāstra-tejasodvejita-manasāṁ vidhvastā vyasavaḥ saṁvatsarānte vinipatanti.

ketumāle: nella terra conosciuta come Ketumāla-varṣa; *api:* anche; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema, Śrī Viṣṇu; *kāmadeva-svarūpeṇa:* nella forma di Kāmadeva (Cupído o Pradyumna); *lakṣmyāḥ:* la dea della fortuna; *priya-cikīrṣayā:* col desiderio di soddisfare; *prajāpateḥ:* di Prajāpati; *duhitṛṇām:* delle figlie; *putrāṇām:* dei figli; *tat-varṣa-patīnām:* il governatore di questa terra; *puruṣa-āyuṣā:* in una vita umana (di circa cento anni); *ahaḥ-rātra:* i giorni e le notti; *parisaṅkhyānānām:* uguali in numero; *yāsām:* delle quali (le figlie); *garbhāḥ:* gli embrioni; *mahā-puruṣa:* di Dio, la Persona Suprema; *mahā-astra:* della grande arma (il disco); *tejasā:* con lo splendore; *udvejita-manasām:* con la mente disturbata; *vidhvastāḥ:* rovinati; *vyasavaḥ:* morti; *saṁvatsara-ante:* alla fine dell'anno; *vinipatanti:* cadono.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

Nella regione di Ketumāla-varṣa Śrī Viṣṇu vive nella persona di Kāmadeva al solo scopo di soddisfare i Suoi devoti, tra i quali Lakṣmījī [la dea della fortuna], il Prajāpati Saṁvatsara e tutti i suoi figli e figlie. Le figlie di questo Prajāpati sono considerate le divinità responsabili delle notti, e i suoi figli quelle dei giorni. I suoi discendenti sono trentaseimila, uno per ogni giorno e per ogni notte della vita dell'uomo. Alla fine di ogni anno le figlie del Prajāpati abortiscono, angosciate davanti allo straordinario sfolgorio che emana dal disco di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Questo Kāmadeva, che appare come Pradyumna, il figlio di Kṛṣṇa, è un *viṣṇu-tattva.* Questo è ciò che spiega Madhvācārya citando il *Brahmāṇḍa Purāṇa*: *kāmadeva-sthitaṁ viṣṇum upāste.* Tuttavia, benché appartenga all' ordine dei *viṣṇu-tattva,* il Suo corpo non è spirituale, ma materiale. Śrī Viṣṇu, come Pradyumna o Kāmadeva, Si riveste infatti di un corpo materiale, ma agisce spiritualmente. Che abbia un corpo materiale o un corpo spirituale non fa alcuna differenza per Lui; Egli può agire spiritualmente qualunque sia la Sua condizione. I filosofi *māyāvādī* considerano anche il corpo di Kṛṣṇa come materiale, ma la loro opinione non impedisce che il Signore possa agire spiritualmente.

VERSO 16

अतीव सुललितगतिविलासविलसितरुचिरहासलेशावलोकलीलया
किञ्चिदुत्तम्भितसुन्दरभ्रूमण्डलसुभगवदनारविन्दश्रिया रमां
रमयन्निन्द्रियाणि रमयते ॥१६॥

atīva sulalita-gati-vilāsa-vilasita-rucira-hāsa-leśāvaloka-līlayā kiñcid-uttambhita-sundara-bhrū-maṇḍala-subhaga-vadanāravinda-śriyā ramāṁ ramayann indriyāṇi ramayate.

atīva: molto; *su-lalita:* belli; *gati:* con movimenti; *vilāsa:* con i divertimenti; *vilasita:* manifestati; *rucira:* piacevoli; *hāsa-leśa:* e con dolci sorrisi; *avaloka-līlayā:* con sguardi scherzosi; *kiñcit-uttambhita:* leggermente sollevati; *sundara:* belle; *bhrū-maṇḍala:* sopracciglia; *subhaga:* di buon augurio; *vadana-aravinda-śriyā:* con il suo bel volto di loto; *ramām:* la dea della fortuna; *ramayan:* soddisfacendo; *indriyāṇi:* tutti i sensi; *ramayate:* soddisfa.

TRADUZIONE

A Ketumāla-varṣa, Śrī Kāmadeva [Pradyumna] Si muove con molta grazia. Il Suo dolce sorriso ha un fascino infinito e quando Egli accresce la bellezza del Suo viso sollevando leggermente le sopracciglia e gettando sguardi scherzosi, incanta la dea della fortuna. Così Egli gode coi Suoi sensi trascendentali.

VERSO 17

तद्भगवतो मायामयं रूपं परमसमाधियोगेन रमा देवी संवत्सरस्य रात्रिषु प्रजापतेर्दुहितृभिरुपेताहःसु च तद्भर्तृभिरुपास्ते इदं चोदाहरति ॥१७॥

tad bhagavato māyāmayaṁ rūpaṁ parama-samādhi-yogena ramā devī saṁvatsarasya rātriṣu prajāpater duhitṛbhir upetāhaḥsu ca tad-bhartṛbhir upāste idaṁ codāharati.

tat: quello; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *māyā-mayam:* pieno di affetto per i suoi devoti; *rūpam:* forma; *parama:* più alta; *samādhi-yogena:* con la concentrazione della mente nel servizio al Signore; *ramā:* la dea della fortuna; *devī:* la donna divina; *saṁvatsarasya:* conosciuto come Saṁvatsara; *rātriṣu:* durante le notti; *prajāpateḥ:* di Prajāpati; *duhitṛbhiḥ:* con le figlie; *upeta:* insieme; *ahaḥsu:* durante i giorni; *ca:* anche; *tat-bhartṛbhiḥ:* con i mariti; *upāste:* adora; *idam:* questo; *ca:* anche; *udāharati:* canta.

TRADUZIONE

Accompagnata durante il giorno dai figli di Prajāpati [le divinità responsabili dei giorni] e durante la notte dalle sue figlie [le divinità della notte], Lakṣmīdevī adora il Signore nella Sua forma infinitamente misericordiosa di Kāmadeva durante il periodo detto Saṁvatsara. Pienamente assorta nel servizio di devozione, ella canta i *mantra* che seguono.

SPIEGAZIONE

La parola *māyāmayam* usata in questo verso non dev'essere capita secondo l'interpretazione che ne danno i *māyāvādī*. *Māyā* vuol dire sia "affetto" sia "illusione". Cosí, quando una madre mostra segni di affetto per il figlio, è definita *māyāmaya*. Qualunque sia la forma in cui il Signore Supremo, Śrī Viṣṇu, appare, Egli Si mostra sempre affettuoso verso i Suoi devoti. La parola *māyāmayam* è dunque usata qui per significare "molto affettuoso verso i devoti". Śrīla Jīva Gosvāmī scrive a questo proposito che *māyāmayam* può anche voler dire *kṛpā-pracuram*, "profondamente misericordioso". Similmente, Śrī Vīrarāghava dice: *māyā-pracuranātmīya-saṅkalpena parigṛhītam ity arthaḥ jñāna-paryāyo 'tra māyā-śabdaḥ* —colui che dà prova di grande affetto per una persona che gli è intima è definito *māyāmaya*. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega a sua volta la parola *māyāmayam* scomponendola in *māyā* e *āmayam*: queste parole indicano che l'essere individuale è in preda alla malattia dell'illusione ed è per questo motivo che il Signore Si mostra sempre molto desideroso di sottrarre il Suo devoto alle grinfie di *māyā* e di guarirlo dalla malattia provocata dall'energia illusoria.

VERSO 18

ॐ ह्रां ह्रीं ह्रूँ ॐ नमो भगवते हृषीकेशाय सर्वगुणविशेषैर्विलक्षितात्मने आकूतीनां चित्तीनां चेतसां विशेषाणां चाधिपतये षोडशकलायच्छन्दोमयायान्नमयायामृतमयाय सर्वमयाय सहसे ओजसे बलाय कान्ताय कामाय नमस्ते उभयत्र भूयात् ॥१८॥

oṁ hrāṁ hrīṁ hrūṁ oṁ namo bhagavate hṛṣīkeśāya sarva-guṇa-viśeṣair vilakṣitātmane ākūtīnāṁ cittīnāṁ cetasāṁ viśeṣāṇāṁ cādhipataye ṣoḍaśa-kalāya cchando-mayāyānna-mayāyāmṛta-mayāya sarva-mayāya sahase ojase balāya kāntāya kāmāya namas te ubhayatra bhūyāt.

om: o Signore; *hrām hrīm hrūm:* i semi del *mantra*, cantato per un buon risultato; *om:* o Signore; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *bhagavate:* ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema; *hṛṣīkeśaya:* a Hṛṣīkeśa, il Signore dei sensi; *sarva-guṇa:* con tutte le qualità trascendentali; *viśeṣaiḥ:* di tutte le varietà; *vilakṣita:* osservato in particolare; *ātmane:* verso l'anima di tutti gli esseri; *ākūtīnām:* tutti i tipi di attività; *cittīnām:* di tutti i tipi di conoscenza; *cetasām:* delle funzioni della mente, come la determinazione e lo sforzo mentale; *viśeṣāṇām:* degli oggetti rispettivi; *ca:* e; *adhipataye:* al Signore; *ṣoḍaśa-kalāya:* le cui parti sono i sedici ingredienti originali della creazione (i cinque oggetti dei sensi, gli undici sensi compresa la mente); *chandaḥ-mayāya:* al beneficiario di tutte le cerimonie rituali; *anna-mayāya:* che mantiene tutti gli

esseri fornendo loro ciò che è necessario alla vita; *amṛta-mayāya:* che dà la vita eterna; *sarva-mayāya:* che è onnipervadente; *sahase:* il potente; *ojase:* che dà forza ai sensi; *balāya:* che dà forza al corpo; *kāntāya:* il marito supremo o il Signore di tutti gli esseri; *kāmāya:* che dà ai devoti tutto ciò che è necessario; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *te:* a Te; *ubhayatra:* sempre (giorno e notte o in questa vita e nella prossima); *bhūyāt:* ci sia buona fortuna.

TRADUZIONE

Offro il mio rispettoso omaggio al Signore Supremo, Śrī Hṛṣīkeśa, il maestro dei miei sensi e l'origine di tutto ciò che esiste. In quanto maestro supremo di tutte le attività fisiche, mentali e intellettuali, Egli è l'unico beneficiario dei loro frutti. I cinque oggetti dei sensi e gli undici sensi, tra i quali la mente, sono altrettante manifestazioni parziali della Sua Persona. Egli provvede a tutte le necessità della vita, che sono la Sua energia e quindi non sono differenti da Lui; è sempre Lui la causa della forza fisica e mentale di tutti gli esseri, anch'essi non differenti dalla Sua Persona. Egli rappresenta per tutti il marito supremo e Colui che provvede a tutti i loro bisogni. Lo scopo di tutti i *Veda* è quello di adorarLo. OffriamoGli dunque il nostro rispettoso omaggio e che Egli Si mostri sempre favorevole verso di noi, in questa vita come nella prossima.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega ulteriormente il significato della parola *māyāmaya,* per quanto riguarda i numerosi modi in cui il Signore diffonde la Sua misericordia. *Parāsya śaktir vividhaiva śrūyate*: le energie del Signore Supremo sono percepite in diversi modi. In questo verso il Signore è descritto come la fonte originale di tutto ciò che esiste, anche del nostro corpo, sensi, mente, attività, valore, forza fisica, attitudine mentale e determinazione a ottenere i beni necessari al nostro sostentamento. A dire il vero, le energie del Signore possono essere percepite in ogni cosa. Come insegna la *Bhagavad-gītā* (7.8), anche il gusto dell'acqua è Kṛṣṇa (*raso 'ham apsu kaunteya*). Kṛṣṇa è il principio attivo di ogni cosa di cui abbiamo bisogno per il nostro mantenimento.

Questo verso in cui si offrono omaggi al Signore, è composto da Ramā, la dea della fortuna, e possiede una grande potenza spirituale. Sotto la direzione di un maestro spirituale ognuno dovrebbe recitare questo *mantra* e cosí diventare un devoto realizzato e perfetto. Lo si può pronunciare per liberarsi completamente dalla schiavitú che ci impone la materia e si può continuare a recitarlo dopo la liberazione, adorando il Signore Supremo a Vaikuṇṭhaloka. Naturalmente, come Kṛṣṇa stesso conferma nella *Bhagavad-gītā* (9.14), tutti i *mantra* possono essere cantati in questa vita come nella successiva:

satataṁ kīrtayanto māṁ
yatantaś ca dṛḍha-vratāḥ

namasyantaś ca mām bhaktyā
nitya-yuktā upāsate

"Cantando sempre le Mie glorie, prosternandosi davanti a Me e sforzandosi con grande determinazione, queste grandi anime Mi adorano eternamente con amore e devozione." Un devoto che in questa vita come nella successiva canta il *mahā-mantra*, o qualsiasi altro *mantra*, è definito *nitya-yuktopāsaka.*

VERSO 19

स्त्रियो व्रतैस्त्वा हृषिकेश्वरं स्वतो
ह्याराध्य लोके पतिमाशासतेऽन्यम् ।
तासां न ते वै परिपान्त्यपत्यं
प्रियं धनायूंषि यतोऽस्वतन्त्राः ॥१९॥

striyo vratais tvā hṛṣīkeśvaraṁ svato
hy ārādhya loke patim āśāsate 'nyam
tāsāṁ na te vai paripānty apatyaṁ
priyaṁ dhanāyūṁṣi yato 'sva-tantrāḥ

striyaḥ: tutte le donne; *vrataiḥ:* osservando il digiuno e altri voti; *tvā:* te; *hṛṣīkeśvaram:* Dio, la Persona Suprema, il maestro dei sensi; *svataḥ:* di tua volontà; *hi:* certamente; *ārādhya:* adorando; *loke:* nel mondo; *patim:* marito; *āśāsate:* chiedono; *anyam:* un altro; *tāsām:* di tutte queste donne; *na:* non; *te:* i mariti; *vai:* veramente; *paripānti:* possono proteggere; *apatyam:* i figli; *priyam:* molto caro; *dhana:* la ricchezza; *āyūṁṣi:* o la durata di vita; *yataḥ:* poiché; *asva-tantrāḥ:* dipendente.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, Tu sei indiscutibilmente, per la Tua sola volontà, il maestro di tutti i sensi. Così, tutte le donne che Ti adorano sottoponendosi a voti rigorosi nella speranza di ottenere un marito che soddisferà i loro desideri sono certamente preda dell'illusione. Esse ignorano infatti che questo marito non potrà veramente proteggerle, né loro né i loro figli; e non potrà neppure proteggere i loro beni o la loro esistenza, perché egli stesso dipende dal tempo, dal *karma* e dalle influenze materiali, che sono tutte subordinate a Te.

SPIEGAZIONE

In questo verso Lakṣmīdevī (Ramā) mostra compassione verso le donne che adorano il Signore affinché Egli accordi loro la benedizione di ottenere un buon marito. Benché queste donne vogliano conoscere la felicità che portano

i figli, le ricchezze, la longevità e tutto ciò che può essere loro caro, esse non possono ottenerla perché nell'universo materiale colui che si chiama marito è subordinato alla volontà di Dio, la Persona Suprema. Molte volte il marito, che dipende lui stesso dai frutti dei propri atti interessati, non arriva a provvedere sufficientemente ai bisogni della moglie, né a quelli dei figli e non riesce neppure a conservare le loro ricchezze o ad assicurare loro una lunga esistenza. Di conseguenza, l'unico vero marito di tutte le donne è Kṛṣṇa, il marito supremo. Poiché erano anime liberate, le *gopī* avevano capito questa verità; rifiutarono dunque i loro mariti materiali per accettare Kṛṣṇa come il loro vero marito. Kṛṣṇa è il marito reale non solo delle *gopī*, ma di tutti gli esseri viventi. La *Bhagavad-gītā* designa gli esseri viventi col nome di *prakṛti* (femmine) e non *puruṣa* (maschi); tutti dovrebbero capire questo fatto. Nella *Bhagavad-gītā* (10.12) solo Kṛṣṇa è chiamato *puruṣa*:

paraṁ brahma paraṁ dhāma
pavitraṁ paramaṁ bhavān
puruṣaṁ śāśvataṁ divyam
ādi-devam ajaṁ vibhum

"Tu sei il Brahman Supremo, la dimora ultima, il purificatore sovrano, la Verità Assoluta e l'eterna Persona Divina. Tu sei Dio, l'essere primordiale, originale e assoluto. Tu sei il non-nato e la bellezza che tutto pervade." Kṛṣṇa è il *puruṣa* originale, mentre gli esseri viventi appartengono alla *prakṛti*. Kṛṣṇa è Colui che gode di tutti, mentre tutti gli esseri sono destinati al Suo godimento. Perciò ogni donna che cerca un marito materiale che la protegge, o qualsiasi uomo che desideri diventare il marito di una donna è preda dell'illusione. Diventare un marito significa provvedere largamente ai bisogni della moglie e dei figli vegliando sulla loro sicurezza e procurando loro beni materiali. Tuttavia un marito di questo mondo non ha questa facoltà perché è soggetto al *karma*. *Karmaṇā daiva-netreṇa*: la sua situazione attuale dipende dalle sue passate attività interessate. Di conseguenza, se qualcuno, nel suo orgoglio, crede di poter proteggere la moglie s'illude; Kṛṣṇa è l'unico vero marito, perciò i legami che uniscono marito e moglie in questo mondo non possono essere assoluti. Poiché noi abbiamo il desiderio di sposarci, Kṛṣṇa, nella Sua infinita misericordia, permette al cosiddetto marito di avere una moglie e alla moglie di possedere un marito per la loro soddisfazione reciproca. L'*Īśopaniṣad* insegna a questo proposito: *tena tyaktena bhuñjīthā* il Signore dà a ognuno ciò che gli spetta. Bisogna tuttavia ricordare che tutti gli esseri sono *prakṛti*, ossia di condizione femminile, e che Kṛṣṇa è l'unico marito.

ekale īśvara kṛṣṇa, āra saba bhṛtya
yāre yaiche nācāya, se taiche kare nṛtya
(*C.c., Adi* 5.142)

Kṛṣṇa è il maestro o il marito originale di tutti gli esseri, e tutti —che siano mariti o mogli— danzano secondo il Suo desiderio. Un marito materiale può unirsi alla moglie per trarne un godimento personale, ma i suoi sensi agiscono sotto la direzione di Hṛṣīkeśa, il maestro dei sensi, che è dunque il vero marito.

VERSO 20

स वै पतिः स्यादकुतोभयः स्वयं
समन्ततः पाति भयातुरं जनम् ।
स एक एवेतरथा मिथो भयं
नैवात्मलाभादधि मन्यते परम् ॥२०॥

sa vai patiḥ syād akutobhayaḥ svayaṁ
samantataḥ pāti bhayāturaṁ janam
sa eka evetarathā mitho bhayaṁ
naivātmalābhād adhi manyate param

saḥ: egli; *vai:* certamente; *patiḥ:* un marito; *syāt:* sarebbe; *akutaḥ-bhayaḥ:* che non ha paura di nessuno; *svayam:* sufficiente in sé stesso; *samantataḥ:* interamente; *pāti:* mantiene; *bhaya-āturam:* che ha molta paura; *janam:* una persona; *saḥ:* perciò egli; *ekaḥ:* solo; *eva:* soltanto; *itarathā:* altrimenti; *mithaḥ:* l'uno dall'altro; *bhayam:* paura; *na:* non; *eva:* in verità; *ātma-lābhāt:* che il raggiungimento di Te; *adhi:* piú grande; *manyate:* accettato; *param:* qualcos'altro.

TRADUZIONE

Solo colui che non ha mai paura, ma accorda ogni protezione alle persone soggette alla paura, può in realtà diventare un marito e un rifugio. Perciò, mio Signore, Tu sei l'unico marito, e nessuno oltre a Te può pretendere questa posizione. Se Tu non fossi l'unico marito, avresti Tu stesso paura degli altri; per questo motivo gli eruditi esperti nella conoscenza di tutte le Scritture vediche riconoscono Tua Grazia come il maestro unico di tutti.gli esseri e non vedono migliore marito e tutore di Te.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega chiaramente ciò che è un marito o un tutore. Molti vogliono diventare mariti, tutori, dirigenti o capi politici senza neppure conoscere il significato di queste posizioni di superiorità. Esistono cosí molti uomini nel mondo —in realtà nell'universo intero— che pretendono per un

certo tempo di essere mariti, dirigenti politici o tutori, ma viene il giorno in cui il Signore Supremo desidera che essi lascino il loro posto, e la loro carriera si conclude immediatamente. Sapendo questo, gli uomini veramente eruditi e spiritualmente elevati non riconoscono alcun capo, marito o tutore al di fuori di Dio, la Persona Suprema.

Śrī Kṛṣṇa dichiara personalmente nella *Bhagavad-gītā* (18.66): *aham tvām sarva-pāpebhyo mokṣayiṣyāmi* —"Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato." Kṛṣṇa non ha paura di nessuno; anzi, è di Lui che tutti hanno paura. Lui solo dunque può veramente proteggere un essere subordinato. I cosiddetti dirigenti o dittatori, poiché sono completamente sotto la presa della natura materiale, non possono mai proteggere completamente gli altri, benché il prestigio illusorio di cui godono faccia loro pretendere il contrario. *Na te viduḥ svārtha-gatiṁ hi viṣṇum*: la gente ignora che il vero progresso nell'esistenza consiste nell'accettare Dio, la Persona Suprema, come padrone. Invece d'ingannare sé stessi e d'ingannare gli altri considerandosi onnipotenti, tutti i dirigenti politici, i mariti e i tutori di ogni tipo dovrebbero partecipare alla propagazione del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa in modo che tutti gli esseri imparino ad abbandonarsi a Kṛṣṇa, il marito supremo.

VERSO 21

या तस्य ते पादसरोरुहार्हणं
निकामयेत्साखिलकामलम्पटा ।
तदेव रासीप्सितमीप्सितोऽर्चितो
यद्भग्नयाच्ञा भगवन् प्रतप्यते ॥२१॥

yā tasya te pāda-saroruhārhaṇaṁ
nikāmayet sākhila-kāma-lampaṭā
tad eva rāsīpsitam īpsito 'rcito
yad-bhagna-yācñā bhagavan pratapyate

yā: una donna che; *tasya:* di Lui; *te:* di Te; *pāda-saroruha:* dei piedi di loto; *arhaṇam:* l'adorazione; *nikāmayet:* desidera completamente; *sā:* questa donna; *akhila-kāma-lampaṭā:* sebbene mantenga ogni tipo di desiderio materiale; *tat:* quello; *eva:* soltanto; *rāsi:* Tu dai; *īpsitam:* qualche altra benedizione desiderata; *īpsitaḥ:* cercato; *arcitaḥ:* adorato; *yat:* dal quale; *bhagna-yācñā:* che desidera oggetti che non sono i Tuoi piedi di loto e perciò si affligge; *bhagavan:* o mio Signore; *pratapyate:* prova sofferenza.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, Tu esaudisci automaticamente tutti i desideri di una donna che adora i Tuoi piedi di loto con amore puro. E se una donna Ti adora

con uno scopo particolare Tu rapidamente soddisfi anche i suoi desideri, ma alla fine ella avrà il cuore spezzato e non potrà che lamentarsi. A che serve dunque adorare i Tuoi piedi di loto per ricavarne qualche beneficio materiale?

SPIEGAZIONE

Śrīla Rūpa Gosvāmī definisce il servizio di devozione puro in questi termini: *anyābhilāṣitā-śūnyaṁ jñāna-karmādy-anāvṛtam* —non bisogna adorare Dio, la Persona Suprema, per soddisfare qualche desiderio materiale legato all'azione interessata o alla speculazione intellettuale. Servire i piedi di loto del Signore significa servirLo esattamente come Egli desidera. Il devoto neofita deve dunque adorare il Signore conformandosi rigorosamente ai princípi regolatori dati dal maestro spirituale e dagli *śāstra.* Praticando il servizio di devozione in questo modo egli si attaccherà gradualmente a Kṛṣṇa e quando il suo amore originale per Dio, ora latente, si manifesterà di nuovo, egli servirà il Signore in modo spontaneo, senza alcun motivo personale. Questo stadio di evoluzione spirituale corrisponde alla perfezione della nostra relazione con il Signore. Il Signore Si curerà allora del benessere e della sicurezza del Suo devoto senza che questi glieLo chieda. Kṛṣṇa promette infatti nella *Bhagavad-gītā* (9.22):

ananyāś cintayanto māṁ
ye janāḥ paryupāsate
teṣāṁ nityābhiyuktānāṁ
yoga-kṣemaṁ vahāmy aham

Il Signore Supremo Si cura personalmente di chiunque sia pienamente assorto nel Suo servizio di devozione. Provvede a tutti i bisogni del Suo devoto e preserva ciò che egli possiede. Perché dunque importunarLo al solo fine di ottenere qualche beneficio materiale? Questo genere di preghiere non è di alcuna utilità.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che anche se un devoto vuole che il Signore soddisfi uno dei Suoi desideri, egli non dev'essere considerato come un *sakāma-bhakta* (un *bhakta* animato da motivi personali). Kṛṣṇa insegna nella *Bhagavad-gītā* (7.16):

catur-vidhā bhajante māṁ
janāḥ sukṛtino 'rjuna
ārto jijñāsur arthārthī
jñānī ca bharatarṣabha

"O migliore dei Bhārata (Arjuna), quattro tipi di uomini virtuosi Mi servono con devozione: l'infelice, il curioso, l'uomo che cerca la ricchezza e colui che desidera conoscere l'Assoluto." L'*ārta* e l'*arthārthī*, che si rivolgono a Dio per essere alleviati dalla sofferenza o acquisire del denaro, non sono *sakāma-*

bhakta, come può sembrare. In quanto devoti neofiti, essi sono semplicemente ignoranti. Piú avanti nella *Bhagavad-gītā* il Signore aggiunge: *udārāḥ sarva evaite* —sono tutte persone magnanime (*udārāḥ*). Benché all'inizio un devoto possa nutrire qualche desiderio personale, questo desiderio finirà con lo svanire. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.3.10) ingiunge quindi:

akāmaḥ sarva-kāmo vā
mokṣa-kāma udāra-dhīḥ
tīvreṇa bhakti-yogena
yajeta puruṣaṁ param

"Che sia pieno di desideri materiali, privo di ogni desiderio o desideri la liberazione, l'uomo dall'intelligenza superiore deve con tutto sé stesso adorare Dio, il Tutto supremo e assoluto." Anche se si desidera qualcosa di materiale, non ci si deve rivolgere a nessun altro all'infuori di Dio per soddisfare i propri desideri. Colui che si rivolge a un essere celeste per ottenere la soddisfazione dev'essere considerato un *naṣṭa-buddhi*, privo di ogni buon senso. Kṛṣṇa dichiara a questo proposito nella *Bhagavad-gītā* (7.20):

kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ
prapadyante 'nya-devatāḥ
taṁ taṁ niyamam āsthāya
prakṛtyā niyatāḥ svayā

"Coloro che hanno la mente distorta dai desideri materiali si sottomettono agli esseri celesti e seguono, ciascuno secondo la propria natura, i diversi riti del loro culto."

Secondo la sua esperienza personale, Lakṣmīdevī fa sapere a tutti i devoti che si rivolgono al Signore con desideri materiali che non c'è alcun bisogno di chiederGli qualcosa di materiale, perché il Signore è Kāmadeva. Ella raccomanda a tutti di servire semplicemente il Signore senza alcun motivo interessato; poiché Dio Si trova nel cuore di ogni essere, conosce tutti i nostri pensieri e a tempo debito soddisferà i nostri desideri. Poniamo dunque tutta la nostra fede nèl servizio del Signore senza importunarLo con le nostre richieste materiali.

VERSO 22

मत्प्राप्तयेऽजेशसुरासुरादय-
स्तप्यन्त उग्रं तप ऐन्द्रियेधियः ।
ऋते भवत्पादपरायणान्न मां
विन्दन्त्यहं त्वद्धृदया यतोऽजित ॥२२॥

mat-prāptaye 'jeśa-surāsurādayas
tapyanta ugraṁ tapa aindriye dhiyaḥ
ṛte bhavat-pāda-parāyaṇān na māṁ
vindanty ahaṁ tvad-dhṛdayā yato 'jita

mat-prāptaye: per ottenere la mia misericordia; *aja:* Brahmā; *īśa:* Śiva; *sura:* gli altri esseri celesti, tra cui Indra, Candra e Varuṇa; *asura-ādayaḥ:* e anche i demoni; *tapyante:* si sottopongono; *ugram:* a severe; *tapaḥ:* austerità; *aindriye dhiyaḥ:* con la mente assorta a pensare a un piacere dei sensi superiore; *ṛte:* a meno che; *bhavat-pada-parāyaṇāt:* che sia esclusivamente impegnato al servizio dei piedi di loto del Signore Supremo; *na:* non; *mām:* me; *vindanti:* ottengono; *aham:* io; *tvat:* in Te; *hṛdayāḥ:* i cuori; *yataḥ:* perciò; *ajita:* o invincibile.

TRADUZIONE

O Signore invincibile, quando sprofondano in pensieri di godimento materiale, Brahmā e Śiva, come gli altri esseri celesti e i demoni, si sottopongono a grandi austerità per ottenere le mie benedizioni. Ma io non favorisco nessuno, per quanto grande sia, a meno che non sia costantemente impegnato nel servizio dei Tuoi piedi di loto. Poiché io Ti tengo sempre nel mio cuore, posso favorire solo il devoto e nessun altro.

SPIEGAZIONE

In questo verso la dea della fortuna, Lakṣmīdevī, afferma chiaramente di non favorire nessun materialista. Benché un materialista diventi a volte molto ricco agli occhi di un altro materialista, questa opulenza gli è accordata dalla dea Durgādevī, emanazione materiale della dea della fortuna, e non da Lakṣmīdevī in persona. Coloro che desiderano ottenere vantaggi materiali rendono culto a Durgādevī col seguente *mantra*: *dhanaṁ dehi rūpaṁ dehi rūpa-pati-bhājaṁ dehi* —"O rispettabile madre Durgādevī, ti prego, accordami la ricchezza, la potenza, la fama, una buona moglie, ecc." Soddisfacendo la dea Durgā si possono ottenere questi favori, ma poiché essi sono transitori procurano solo una felicità illusoria (*māyā-sukha*). Come insegna Prahlāda Mahārāja: *māyā-sukhāya bharam udvahato vimūḍhān* —coloro che lavorano molto duramente per ottenere benefici materiali sono *vimūḍha*, mascalzoni senza cervello perché la loro felicità non durerà. D'altra parte i devoti come Prahlāda e Dhruva Mahārāja poterono godere di prosperità materiali straordinarie, ma queste ricchezze non erano *māyā-sukha*. Infatti, quando un *bhakta* acquisisce immense ricchezze, queste gli sono direttamente accordate dalla dea della fortuna, che risiede nel cuore di Nārāyaṇa.

Le prosperità materiali ottenute rivolgendo preghiere alla dea Durgā sono effimere. Questo è ciò che spiega la *Bhagavad-gītā* (7.23): *antavat tu phalaṁ*

teṣāṁ tad bhavaty alpa-medhasām. Gli uomini dall'intelligenza limitata aspirano a una felicità temporanea. Noi abbiamo visto un discepolo di Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura manifestare il desiderio di godere dei beni del maestro spirituale; questi, dando prova di compassione verso di lui, gli cedette questi beni effimeri, ma non il potere di predicare il messaggio di Caitanya Mahāprabhu in tutto il mondo. Questa misericordia speciale che conferisce il potere di predicare è accordata solo al devoto che non chiede niente di materiale al maestro spirituale, ma desidera soltanto servirlo. La storia del demoniaco Rāvaṇa illustra bene questo punto. Egli cercò di rapire a Śrī Rāmacandra la dea della fortuna, Sītādevī, ma questo tentativo era fin dall'inizio destinato a fallire. La Sītādevī che egli condusse di forza con sé non era la vera dea della fortuna, ma un'emanazione di *māyā*, o Durgādevī. Ne conseguí che invece di guadagnare il favore della vera dea della fortuna, Rāvaṇa e tutta la sua famiglia furono annientati dalla potenza di Durgādevī (*sṛṣṭi-sthiti-pralaya-sādhana-śaktir ekā*).

VERSO 23

स त्वं ममाप्यच्युत शीर्ष्णि वन्दितं
करााम्बुजं यत्त्वदधायि सात्वताम् ।
बिभर्षि मां लक्ष्म वरेण्य मायया
क ईश्वरस्येहितमूहितुं विभुरिति ॥२३॥

sa tvaṁ mamāpy acyuta śīrṣṇi vanditaṁ
karāmbujaṁ yat tvad-adhāyi sātvatām
bibharṣi māṁ lakṣma vareṇya māyayā
ka īśvarasyehitam ūhituṁ vibhur iti

saḥ: quello; *tvam:* Te; *mama:* di me; *api:* anche; *acyuta:* o infallibile; *śīrṣṇi:* sulla testa; *vanditam:* adorato; *kara-ambujam:* la Tua mano di loto; *yat:* che; *tvat:* da Te; *adhāyi:* hai messo; *sātvatām:* sulla testa dei devoti; *bibharṣi:* mantieni; *mām:* me; *lakṣma:* come un'insegna sul Tuo petto; *vareṇya:* o Tu che sei degno di adorazione; *māyayā:* con l'inganno; *kaḥ:* chi; *īśvarasya:* del controllore supremo e onnipotente; *īhitam:* i desideri; *ūhitum:* capire attraverso la ragione o la logica; *vibhuḥ:* può; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

O infallibile, la Tua mano di loto è fonte di ogni benedizione; ecco perché i Tuoi puri devoti l'adorano e Tu, nella Tua infinita misericordia, la posi sulla loro testa. Desidero che Tu ponga la Tua mano anche sulla mia testa, perché anche se porti già il mio marchio sul petto nella forma di strisce dorate io, considero

quest'onore come una semplice causa d'orgoglio per me. La Tua vera misericordia Tu la mostri ai Tuoi devoti, non a me. Ma naturalmente Tu sei il controllore supremo e assoluto e nessuno può capire i Tuoi piani.

SPIEGAZIONE

Numerosi passi degli *śāstra* dicono che Dio, la Persona Suprema, è piú favorevole verso i Suoi devoti che verso la propria moglie, che rimane sempre sul Suo petto. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.14.15) si afferma:

na tathā me priyatama
ātma-yonir na śaṅkaraḥ
na ca saṅkarṣano na śrīr
naivātmā ca yathā bhavān

Kṛṣṇa afferma qui esplicitamente che i devoti Gli sono piú cari di Brahmā, di Śiva, di Śaṅkarṣaṇa (la causa originale della creazione), della dea della fortuna o della Sua stessa Persona. Altrove nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.9.20), Śukadeva Gosvāmī dice:

nemam viriñco na bhavo
na śrīr apy aṅga saṁśrayā
prasādaṁ lebhire gopī
yat tat prāpa vimuktidāt

Il Signore Supremo, che può accordare la liberazione a chiunque, mostrò piú misericordia alle *gopī* che a Brahmā, a Śiva o perfino alla dea della fortuna, che è Sua moglie e che resta fisicamente in contatto con Lui. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.47.60) dice anche:

nāyaṁ śriyo 'ṅga u nitānta-rateḥ prasādaḥ
svar-yoṣitāṁ nalina-gandha-rucāṁ kuto 'nyāḥ
rāsotsave 'sya bhuja-daṇḍa-gṛhīta-kaṇṭha-
labdhāśiṣāṁ ya udagād vraja-sundarīṇām

"Le *gopī* ricevettero dal Signore benedizioni che non ottengono né Lakṣmīdevī né le piú belle danzatrici dei pianeti celesti. Durante la danza *rāsa* il Signore mostrò il Suo favore alle piú fortunate tra le *gopī* ponendo le Sue braccia attorno alle loro spalle e danzando con ognuna di loro personalmente. Nessuno può essere paragonato alle *gopī*, perché esse hanno ricevuto la grazia incondizionata dal Signore."

Il *Caitanya-caritāmṛta* insegna che nessuno può ricevere il vero favore di Dio, la Persona Suprema, senza seguire le orme delle *gopī*. Neanche la dea della fortuna gode delle grazie che sono loro accordate, sebbene si sia sottoposta a dure austerità per numerosi anni. Śrī Caitanya Mahāprabhu discute questo punto con Vyeṅkaṭa Bhaṭṭa nel *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya*

9.111-131): "Il Signore chiese a Vyeṅkaṭa Bhaṭṭa: 'La dea della fortuna, Lakṣmī, a cui tu offri la tua adorazione, rimane sempre sul petto di Nārāyaṇa ed è certamente la piú casta di tutte le donne della creazione. Tuttavia, il mio Signore è Śrī Kṛṣṇa, un giovane pastore intento a portare al pascolo mucche. Perché dunque Lakṣmī, una moglie cosí casta, desidera stare col mio Signore? Per poter stare con Kṛṣṇa ha rinunciato a tutte le gioie spirituali di Vaikuṇṭha e ha osservato per lungo tempo differenti voti e princípi regolatori e ha compiuto austerità infinite.'

"Vyeṅkaṭa Bhaṭṭa rispose: 'Śrī Kṛṣṇa e Śrī Nārāyaṇa sono un'unica Persona, ma i divertimenti di Kṛṣṇa sono piú gustosi a causa del loro carattere gaio. Le *śakti* di Kṛṣṇa vi trovano un grande piacere. E poiché Kṛṣṇa e Nārāyaṇa sono tutt'uno, il contatto di Lakṣmī con Kṛṣṇa non ha rotto il suo voto di castità. La dea della fortuna voleva incontrare Kṛṣṇa per la gioia di divertirsi con Lui; pensava che questo non avrebbe compromesso il suo voto di castità, anzi vedeva che in compagnia di Kṛṣṇa avrebbe potuto godere della danza *rāsa*. Che male c'è quindi se voleva divertirsi in compagnia di Kṛṣṇa? Perché scherzi a questo proposito?'

"Śrī Caitanya rispose: 'So che non c'è niente da rimproverare alla dea della fortuna, ma, come rivelano le Scritture, resta il fatto che ella non ha potuto entrare nella danza *rāsa*. I maestri del sapere vedico incontrarono Śrī Rāmamcandra a Daṇḍakāraṇya e grazie alle loro penitenze e austerità poterono partecipare alla danza *rāsa*. Potresti dunque dirmi perché la dea della fortuna, Lakṣmī, non ha ottenuto questa grazia?'

"Vyeṅkaṭa Bhaṭṭa rispose allora: 'Io non posso capire il mistero di questo incidente. Sono solo un essere comune dall'intelligenza limitata e sono sempre in preda a qualche agitazione. Come potrei comprendere i divertimenti del Signore Supremo, che sono piú profondi di milioni di oceani?'

"Śrī Caitanya rispose a Sua volta: 'Śrī Kṛṣṇa possiede una caratteristica particolare: affascina il cuore di tutti gli esseri con la dolcezza delle Sue relazioni d'amore coniugale. Seguendo le orme degli abitanti del pianeta conosciuto col nome di Vrajaloka, o Goloka Vṛndāvana, si può raggiungere il rifugio dei piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa. Tuttavia gli esseri che vivono su questo pianeta ignorano che Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema, perciò gli abitanti di Vṛndavāna, come Nanda Mahārāja, Yaśodādevī e le *gopī* trattano Kṛṣṇa come il loro amato figlio o il loro amante. Madre Yaśodā vede in Lui suo figlio, tanto che a volte Lo lega a un mortaio. Quanto ai giovani pastori amici di Kṛṣṇa, essi Lo considerano come un ragazzo comune e salgono sulle Sue spalle. A Goloka Vṛndāvana nessuno prova qualche altro desiderio se non quello di amare Kṛṣṇa."

Concludiamo affermando che nessuno può ottenere la compagnia di Kṛṣṇa se non ha pienamente ricevuto il favore degli abitanti di Vrajabhūmi. Di conseguenza, se si desidera essere liberati da Kṛṣṇa in persona bisogna servire gli abitanti di Vṛndāvana, che sono tutti puri devoti del Signore.

VERSO 24

रम्यके च भगवतः प्रियतमं मात्स्यमवताररूपं तद्वर्षपुरुषस्य मनोः प्राक्प्रदर्शितं स इदानीमपि महता भक्तियोगेनाराधयतीदं चोदाहरति ॥२४॥

ramyake ca bhagavataḥ priyatamaṁ mātsyam avatāra-rūpaṁ tad-varṣa puruṣasya manoḥ prāk-pradarśitaṁ sa idānīm api mahatā bhakti-yogenārādhayatīdaṁ codāharati.

ramyake ca: e anche in Ramyaka-varṣa; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *priya-tamam:* la piú cara; *mātsyam:* pesce; *avatāra-rūpam:* la forma dell'*avatāra*; *tat-varṣa-puruṣasya:* del governatore di quella terra; *manoḥ:* Manu; *prāk:* precedentemente (alla fine del Cākṣuṣa-manvantara); *pradarśi-tam:* manifestò; *saḥ:* quel Manu; *idānīm api:* anche oggi; *mahatā bhakti-yogena:* grazie a un elevato servizio devozionale; *ārādhayati:* adora Dio, la Persona Suprema; *idam:* questo; *ca:* e; *udāharati:* canta.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

A Ramyaka-varṣa, dove regna Vaivasvata Manu, il Signore Supremo è apparso nella persona dell'*avatāra* Matsya alla fine dell'era precedente [il Cākṣuṣa-manvantara]. Vaivasvata Manu adora ora Śrī Matsya con la devozione piú pura e canta il *mantra* che segue.

VERSO 25

ॐ नमो भगवते मुख्यतमाय नमः सत्त्वाय प्राणायौजसे सहसे बलाय महामत्स्याय नम इति ॥२५॥

oṁ namo bhagavate mukhyatamāya namaḥ sattvāya prāṇāyaujase sahase balāya mahā-matsyāya nama·iti.

om: o mio Signore; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *bhagavate:* a Dio, la Persona Suprema; *mukhya-tamāya:* il primo *avatāra* apparso; *namaḥ:* i miei rispettosi omaggi; *sattvāya:* alla trascendenza pura; *prāṇāya:* l'origine della vita; *ojase:* la fonte della potenza dei sensi; *sahase:* l'origine di ogni potere mentale; *balāya:* l'origine della forza fisica; *mahā-matsyāya:* al gigantesco *avatāra*-Pesce; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

Offro il mio rispettoso omaggio a Dio, la Persona Suprema, che è pura trascendenza. Egli è l'origine di tutta la vita, della forza fisica, del potere mentale e dell'abilità sensoriale. Conosciuto col nome di Matsyā-avatāra, il gigantesco *avatāra*-Pesce, Egli è il primo ad apparire tra tutte le manifestazioni divine. Gli offro di nuovo il mio omaggio.

SPIEGAZIONE

Śrīla Jayadeva Gosvāmī canta:

pralayo payodhi-jale dhṛtavān asi vedaṁ
vihita-vahitra-caritram akhedam
keśava dhṛta-mīna-śarīra jaya jagad-īśa hare

Poco dopo la creazione del cosmo, l'universo intero fu inondato dall'acqua. In quel momento Śrī Kṛṣṇa (Keśava) Si manifestò nella forma di un pesce gigantesco allo scopo di proteggere i *Veda.* Manu definisce dunque Śrī Matsya col termine *mukhyatama,* "il primo tra tutti gli *avatāra*". Generalmente i pesci sono considerati prodotti dell'ignoranza e della passione, ma bisogna comprendere bene che tutti gli *avatāra* del Signore Supremo sono completamente trascendentali. La natura originale del Signore non si altera mai, perciò in questo verso è usata la parola *sattvāya,* che significa virtú pura al livello assoluto. Esistono numerosi *avatāra,* manifestazioni del Signore Supremo, come la Varāha *mūrti* (la Sua forma di cinghiale), la Kūrma *mūrti* (la Sua forma di tartaruga), la Hayagrīva *mūrti* (la Sua forma di cavallo) e cosí via; ma non dovremmo mai considerarle materiali, poiché esse appartengono tutte alla pura trascendenza, al livello del *śuddha-sattva.*

VERSO 26

अन्तर्बहिश्चाखिललोकपालकै-
रदृष्टरूपो विचरस्युरुस्वनः ।
स ईश्वरस्त्वं य इदं वशेऽनय-
न्नाम्ना यथा दारुमयीं नरः स्त्रियम् ॥२६॥

antar bahiś cākhila-loka-pālakair
adṛṣṭa-rūpo vicarasy uru-svanaḥ
sa īśvaras tvaṁ ya idaṁ vaśe 'nayan
nāmnā yathā dārumayīṁ naraḥ striyam

antaḥ: all'interno; *bahiḥ:* fuori; *ca:* anche; *akhila-loka-pālakaiḥ:* dai capi dei differenti pianeti, società, regni e cosí via; *adṛṣṭa-rūpaḥ:* non visto;

vicarasi: Tu vai in giro; *uru:* molto grande; *svanaḥ:* i cui suoni (i *mantra* vedici); *saḥ:* Egli; *īśvaraḥ:* il supremo controllore; *tvam:* Te; *yaḥ:* che; *idam:* questo; *vaśe:* sotto controllo; *anayat:* ha portato; *nāmnā:* con nomi diversi come *brāhmaṇa, kṣatriya, vaiśya* e *śūdra*; *yathā:* esattamente come; *dārumayīm:* fatto di legno; *naraḥ:* un uomo; *striyam:* una bambola.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, come un burattinaio controlla i suoi burattini e un marito controlla la moglie, Tua Grazia controlla tutti gli esseri viventi dell'universo, tra i quali i *brāhmaṇa*, gli *kṣatriya*, i *vaiśya* e i *śūdra*. Benché Tu sia nel cuore di tutti come testimone e maestro supremo, e anche fuori di tutti gli esseri, i cosiddetti dirigenti di comunità, nazioni e regni non possono realizzarTi. Soltanto coloro che ascoltano le vibrazioni sonore dei *mantra* vedici possono apprezzarTi.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo è *antarbahiḥ*, cioè presente all'interno e all'esterno di tutto ciò che esiste. Dobbiamo sormontare l'illusione creata dall'energia esterna del Signore e prendere coscienza della Sua presenza all'esterno e all'interno di tutto ciò che esiste. Śrīmatī Kuntīdevī spiegava che Kṛṣṇa appare in questo mondo esattamente come un attore in costume: *naṭo nāṭya-dharo yathā* (*Ś.B.*, 1.8.19). E Kṛṣṇa stesso dichiara nella *Bhagavad-gītā* (18.61): *īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati* —"Il Signore Supremo Si trova nel cuore di tutti gli esseri, o Arjuna." Dio è dunque nel cuore, ma anche fuori del cuore. All'interno il Signore, come Anima Suprema, consiglia l'essere vivente e osserva le sue azioni. Eppure, benché Dio risieda nel loro cuore, esistono degli sciocchi che dicono: "Io non vedo Dio. FatemeLo vedere."

Tutti gli esseri viventi sono sotto il controllo di Dio, la Persona Suprema, come i burattini sono controllati da un burattinaio o come una donna è controllata dal marito. La donna è paragonata a una bambola (*dārumayī*) perché non ha alcuna indipendenza; dovrebbe sempre essere posta sotto l'autorità di un uomo. Ciò nonostante, per falso orgoglio, esiste una classe di donne che desiderano restare indipendenti. Non solo le donne, ma in realtà tutti gli esseri viventi, sono *prakṛti* (di natura femminile); essi dipendono dunque dal Signore Supremo, come Kṛṣṇa stesso spiega nella *Bhagavad-gītā* (7.5): *apareyam itas tv anyāṁ prakṛtiṁ viddhi me parām.* L'essere individuale non è mai indipendente; in ogni circostanza dipende dalla misericordia del Signore. Il Signore crea le divisioni sociali —*brāhmaṇa, kṣatriya, vaiśya* e *śūdra*— e ordina a ciascuno di osservarne le regole e i princípi che convengono alla sua particolare situazione. In questo modo tutti i membri della società rimangono costantemente sotto il controllo del Signore Supremo. Eppure alcuni sciocchi osano negare l'esistenza di Dio.

La realizzazione spirituale consiste nel comprendere la posizione subordinata che si occupa in rapporto a Dio. Una volta illuminato da questo sapere, l'essere si abbandona al Signore Supremo ed è liberato dalla presa dell'energia materiale. In altri termini, se non ci abbandoniamo ai piedi di loto del Signore, l'energia materiale sotto tutti i suoi aspetti continuerà a dettarci la sua legge. Nessuno, in questo mondo, può negare di essere controllato. Il Signore Supremo, Nārāyaṇa, che trascende l'esistenza materiale, controlla infatti il destino di tutti gli esseri; questo è confermato nel *mantra* vedico *eko ha vai nārāyaṇa āsīt*. Le persone sciocche credono che Nārāyaṇa sia sul piano materiale, come un essere comune. Non avendo coscienza della posizione naturale e originale dell'essere individuale, esse inventano nomi come *daridra-nārāyaṇa*, *svāmi-nārāyaṇa* o *mithyā-nārāyaṇa*. Ciò nonostante, Nārāyaṇa è il maestro supremo che domina tutti gli esseri; la realizzazione spirituale consiste nel comprendere bene questa verità.

VERSO 27

यं लोकपालाः किल मत्सरज्वरा
हित्वा यतन्तोऽपि पृथक समेत्य च ।
पातुं न शेकुर्द्विपदश्चतुष्पदः
सरीसृपं स्थाणु यदत्र दृश्यते ॥२७॥

yaṁ loka-pālāḥ kila matsara-jvarā
hitvā yatanto 'pi pṛthak sametya ca
pātuṁ na śekur dvi-padaś catuṣ-padaḥ
sarīsṛpaṁ sthāṇu yad atra dṛśyate

yam: Te; *loka-pālāḥ:* i grandi capi dell'universo a cominciare da Brahmā; *kila:* che dire degli altri; *matsara-jvarāḥ:* che soffrono della febbre dell'invidia; *hitvā:* lasciando da parte; *yatantaḥ:* lo sforzo; *api:* sebbene; *pṛthak:* separatamente; *sametya:* combinato; *ca:* anche; *pātum:* per proteggere; *na:* non; *śekuḥ:* capace; *dvi-padaḥ:* a due gambe; *catuḥ-padaḥ:* a quattro zampe; *sarīsṛpam:* rettili; *sthāṇu:* immobili; *yat:* tutto ciò che; *atra:* in questo mondo materiale; *dṛśyate:* è visibile.

TRADUZIONE

O Signore, dai grandi dirigenti dell'universo, come Brahmā e gli altri esseri celesti, fino ai capi politici di questo mondo, tutti invidiano la Tua autorità. Senza il Tuo aiuto, tuttavia, essi non potrebbero provvedere al mantenimento degli innumerevoli esseri che popolano l'universo, né in modo separato né in modo unito. Tu sei infatti l'unico che possa mantenere tutti gli uomini, tutti gli

animali [come le mucche e gli asini], tutte le piante, tutti i rettili e gli uccelli, tutte le montagne e tutto ciò che è visibile in questo universo materiale.

SPIEGAZIONE

È di moda vedere i materialisti misurarsi con la potenza di Dio. Quando i cosiddetti scienziati cercano di fabbricare esseri viventi nei loro laboratori, il loro unico obiettivo è quello di sfidare l'eccellenza del talento e dei poteri di Dio, la Persona Suprema; questo è ciò che si chiama illusione. L'illusione esiste anche nei sistemi planetari superiori abitati da grandi esseri celesti come Brahmā e Śiva. In questo mondo ognuno è gonfio di vano orgoglio nonostante il fallimento di tutti gli sforzi. Quando i membri del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa vanno a trovare le persone che si considerano disposte ad aiutare gli infelici, questi cosiddetti filantropi dicono: "Voi perdete il vostro tempo, mentre io nutro la gente affamata." Purtroppo i loro magri sforzi, che siano isolati o in gruppo, non risolvono i problemi di nessuno.

Succede anche che alcuni *svāmī* si mostrino molto ansiosi di nutrire i poveri, vedendo in loro il Signore apparso nella forma di mendicante (*daridra-nārāyaṇa*). Essi preferiscono servire il loro *daridra-nārāyaṇa*, inventato di sana pianta, piuttosto che il Nārāyaṇa originale, supremo. Essi dicono: "Non incoraggiate il servizio di Nārāyaṇa. È meglio servire gli affamati di questo mondo." Sfortunatamente questi materialisti non possono realizzare i loro piani, né con sforzi personali né in gruppo —come nel caso delle Nazioni Unite. La verità è che gli innumerevoli esseri viventi —uomini, quadrupedi, uccelli e piante— sono tutti mantenuti in vita dal solo e unico Signore Supremo, Dio. *Eko bahūnāṁ yo vidadhāti kāmān*: una sola persona, il Signore Supremo, provvede ai bisogni di tutti gli altri esseri viventi. Il compito degli *asura* (gli esseri demoniaci) è quello di sfidare l'autorità di Nārāyaṇa, la Persona Suprema. Ma succede anche che alcuni *sura*, devoti, sviati dall'energia illusoria, pretendano falsamente di mantenere l'universo intero. Esempi di questo ci saranno dati nel decimo Canto, dove Śukadeva Gosvāmī spiega come Brahmā e Indra diventarono pieni di sé e dovettero alla fine essere castigati da Kṛṣṇa.

VERSO 28

भवान् युगान्तार्णव ऊर्मिमालिनि
क्षोणीमिमामोषधिवीरुधां निधिम् ।
मया सहोरु क्रमतेऽज ओजसा
तस्मै जगत्प्राणगणात्मने नम इति ॥२८॥

bhavān yugāntārṇava ūrmi-mālini
kṣoṇīm imām oṣadhi-vīrudhāṁ nidhim
mayā sahoru kramate 'ja ojasā
tasmai jagat-prāṇa-gaṇātmane nama iti

bhavān: Tua Grazia; *yuga-anta-arṇave:* nell'acqua della devastazione alla fine dell'era; *ūrmi-mālini:* che ha file di grandi onde; *kṣoṇīm:* il pianeta Terra; *imām:* questo; *oṣadhi-vīrudhām:* di tutti i tipi di erbe e medicine; *nidhim:* la fonte; *mayā:* me; *saha:* con; *uru:* grande; *kramate:* Ti spostavi; *aja:* o non-nato; *ojasā:* con velocità; *tasmai:* a Lui; *jagat:* dell'intero universo; *prāṇa-gaṇa-ātmane:* la fonte suprema della vita; *namaḥ:* i miei rispettosi omaggi; *iti:* così.

TRADUZIONE

O Signore onnipotente, alla fine dello *yuga*, questo pianeta Terra, fonte di ogni tipo di erbe, piante medicinali e alberi, fu sommerso dalle acque della devastazione. Tu mi proteggesti allora insieme con la Terra e solcasti i mari a grande velocità. O non-nato, sei Tu che sostieni universalmente la creazione; Tu sei dunque la fonte di vita di tutti gli esseri individuali. Ti offro il mio rispettoso omaggio.

SPIEGAZIONE

Gli invidiosi non possono apprezzare il modo meraviglioso in cui il Signore crea, mantiene e poi distrugge l'universo, ma i devoti lo comprendono perfettamente. Essi vedono infatti l'azione del Signore dietro il meraviglioso funzionamento della natura materiale. Kṛṣṇa dichiara nella *Bhagavad-gītā* (9.10):

mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ
sūyate sa-carācaram
hetunānena kaunteya
jagad viparivartate

"La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kuntī, e genera tutti gli esseri mobili e immobili. Sempre per Mio ordine questa manifestazione è creata e poi annientata in un ciclo perpetuo." Tutte le straordinarie trasformazioni della natura avvengono sotto la direzione di Dio, la Persona Suprema. Le persone invidiose non possono vederLo, ma i devoti del Signore, anche di condizione molto umile e privi di educazione, sanno che dietro a tutte le attività della natura materiale si trova la mano suprema dell'Essere Sovrano.

VERSO 29

हिरण्मयेऽपि भगवान्निवसति कूर्मतनुं बिभ्राणस्तस्य तत्प्रियतमां तनुमर्यमा सह वर्षपुरुषैः पितृगणाधिपतिरुपधावति मन्त्रमिमं चानुजपति ॥२९॥

hiraṇmaye 'pi bhagavān nivasati kūrma-tanuṁ bibhrāṇas tasya tat priyatamāṁ tanum aryamā saha varṣa-puruṣaiḥ pitṛ-gaṇādhipatir upadhāvati mantram imaṁ cānujapati.

hiraṇmaye: a Hiraṇmaya-varṣa; *api:* in verità; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *nivasati:* risiede; *kūrma-tanum:* il corpo di una tartaruga; *bibhrāṇaḥ:* che manifesta; *tasya:* Dio, la Persona Suprema; *tat:* quello; *priya-tamām:* il piú caro; *tanum:* corpo; *aryamā:* Aryamā, il capo degli abitanti di Hiraṇmaya-varṣa; *saha:* con; *varṣa-puruṣaiḥ:* le persone di questo tratto di terra; *pitṛ-gaṇa-adhipatiḥ:* che è il capo dei *pitā*; *upadhāvati:* adora il servizio devozionale; *mantram:* inni; *imam:* questo; *ca:* anche; *anujapati:* canta.

TRADUZIONE

A Hiraṇmaya-varṣa il Signore Supremo, Śrī Viṣṇu, vive nell'aspetto di una tartaruga [*kūrma-śarīra*]. Questa forma meravigliosa e molto cara è sempre adorata con devozione dagli abitanti di questo paese sotto la direzione di Aryamā. Essi cantano gli inni che seguono.

SPIEGAZIONE

La parola *priyatama* (la piú cara) è molto significativa in questo verso. Ogni devoto considera una particolare forma del Signore come la piú cara. A causa della loro mentalità atea, alcune persone pensano che gli *avatāra* che hanno l'aspetto di tartaruga, di cinghiale e di pesce non siano molto belli. Essi ignorano che sotto qualsiasi aspetto il Signore Supremo riunisce sempre in Sé tutte le perfezioni, e siccome una di esse è la bellezza infinita, tutti gli *avatāra* del Signore sono molto belli e sono apprezzati come tali dai devoti. I non-devoti, invece, pensano che i diversi *avatāra* di Kṛṣṇa siano creature materiali ordinarie, perciò applicano loro i criteri di bellezza e di bruttezza. Un devoto adora una certa forma del Signore perché desidera vedere il Signore sotto quella forma. Secondo la *Brahma-saṁhitā* (5.33): *advaitam acyutam anādim ananta-rūpam ādyam purāṇa-puruṣaṁ nava-yauvanaṁ ca.* La bellissima forma del Signore mantiene sempre una freschezza giovanile. I servitori sinceri di una particolare forma del Signore la vedono sempre come infinitamente bella ed è cosí che rimangono costantemente assorti nel Suo servizio di devozione.

VERSO 30

ॐ नमो भगवते अकूपाराय सर्वसत्त्वगुणविशेषणायानुपलक्षितस्थानाय नमो वर्ष्मणे नमो भूम्ने नमो नमोऽवस्थानाय नमस्ते ॥३०॥

oṁ namo bhagavate akūpārāya sarva-sattva-guṇa-viśeṣaṇāyānu-palakṣita-sthānāya namo varṣmaṇe namo bhūmne namo namo 'vasthānāya namas te.

om: o mio Signore; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *bhagavate:* a Te, Dio, la Persona Suprema; *akūpārāya:* nella forma di una tartaruga; *sarva-sattva-guṇa-viśeṣaṇāya:* la cui forma è costituita di *śuddha-sattva*, di virtú trascendentale; *anupalakṣita-sthānāya:* a Te, che hai una posizione non comprensibile; *namaḥ:* i miei rispettosi omaggi; *varṣmaṇe:* a Te che sei il piú anziano e però non toccato dal tempo; *namaḥ:* i miei rispettosi omaggi; *bhūmne:* al grande che può andare ovunque; *namaḥ namaḥ:* ripetuti omaggi; *avasthānāya:* il rifugio di tutto; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *te:* a Te.

TRADUZIONE

O mio Signore, offro il mio rispettoso omaggio a Te, che hai rivestito l'aspetto di una tartaruga. Tu sei la dimora di tutte le qualità trascendentali e resti perfettamente stabilito nella pura virtú, al di là di ogni contaminazione materiale. Ti sposti qua e là nell'acqua, ma nessuno può determinare la Tua posizione esatta. Ti offro dunque il mio rispettoso omaggio. Grazie alla Tua natura trascendentale Tu non sei limitato dal passato, dal presente e dal futuro. Sei presente ovunque come rifugio di tutto ciò che esiste e io Ti offro ripetutamente i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-saṁhitā* insegna: *goloka eva nivasaty akhilātma-bhūtaḥ* —il Signore rimane sempre a Goloka, il piú elevato tra i pianeti spirituali, ma nello stesso tempo è onnipresente. Questo paradosso può esistere solo in Dio, la Persona Suprema, maestro di tutte le perfezioni. La *Bhagavad-gītā* (18.61) conferma ugualmente l'onnipresenza del Signore: *īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati* —"Il Signore Supremo Si trova nel cuore di tutti gli esseri, o Arjuna." In un altro passo della *Bhagavad-gītā* (15.15), Kṛṣṇa dice: *sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca* —"Sono situato nel cuore di ogni essere, e da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblío." Cosí, benché il Signore sia onnipresente, non può essere visto con occhi ordinari. Come afferma Aryamā, il Signore è *anupalakṣita-sthāna*: nessuno può determinare la Sua posizione esatta. Tale è la grandezza di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 31

यद्रूपमेतन्निजमाययार्पित-
मर्थस्वरूपं बहुरूपरूपितम् ।
संख्या न यस्यास्त्ययथोपलम्भनात्-
तस्मै नमस्तेऽव्यपदेशरूपिणे ॥३१॥

yad-rūpam etan nija-māyayārpitam
artha-svarūpaṁ bahu-rūpa-rūpitam
saṅkhyā na yasyāsty ayathopalambhanāt
tasmai namas te 'vyapadeśa-rūpiṇe

yat: del quale; *rūpam:* la forma; *etat:* questa; *nija-māyayā arpitam:* manifestata in virtú della Tua potenza personale; *artha-svarūpam:* l'intera manifestazione cosmica visibile; *bahu-rūpa-rūpitam:* manifestato sotto differenti forme; *saṅkhyā:* la misura; *na:* non; *yasya:* del quale; *asti:* c'è; *ayathā:* falsamente; *upalambhanāt:* dal percepire; *tasmai:* a Lui (il Signore Supremo); *namaḥ:* il mio rispettoso omaggio; *te:* a Te; *avyapadeśa:* non può essere accertato con la speculazione mentale; *rūpiṇe:* la cui vera forma.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, questa manifestazione cosmica visibile è una dimostrazione della Tua potenza creatrice. Poiché le innumerevoli forme che popolano l'universo non sono altro che prodotti della Tua energia esterna, questo corpo universale [*virāṭa-rūpa*] non è la Tua forma reale. Ad eccezione del devoto animato da una coscienza trascendentale, nessuno può percepire la Tua vera forma. Ti offro dunque il mio rispettoso omaggio.

SPIEGAZIONE

I filosofi *māyāvādī* considerano reale la forma universale del Signore e illusoria la Sua forma personale. Possiamo capire il loro errore con un esempio molto semplice. Il fuoco si compone di tre elementi: il calore e la luce, che rappresentano le Sue energie, e il fuoco stesso. Chiunque può capire che il fuoco è la realtà prima e che il calore e la luce sono solo le sue energie; inoltre, poiché queste energie sono sprovviste di forma, si può dire che in questo senso esse non hanno esistenza tangibile. Soltanto il fuoco propriamente detto possiede una forma, perciò rappresenta la forma reale del calore e della luce. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.4): *mayā tatam idaṁ sarvaṁ jagad avyakta-mūrtinā* —"Questo universo è interamente penetrato da Me, nella Mia forma non manifestata." Cosí la concezione impersonale del Signore è paragonabile alle emanazioni di calore e di luce che provengono dal fuoco. Il Signore dice ugualmente: *mat-sthāni sarva-bhūtāni na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ* (*B.g.*, 9.4). L'intera creazione materiale riposa sull'energia di

Kṛṣṇa —materiale, spirituale e marginale—, ma poiché la Sua forma è assente dall'emanazione della Sua energia, Egli non vi è personalmente presente. Questa espansione inconcepibile dell'energia del Signore Supremo si chiama *acintya-śakti*. Nessuno può dunque percepire la forma reale del Signore senza diventare il Suo devoto.

VERSO 32

जरायुजं स्वेदजमण्डजोद्भिदं
चराचरं देवर्षिपितृभूतमैन्द्रियम् ।
द्यौः खं क्षितिः शैलसरित्समुद्र-
द्वीपग्रहर्क्षेत्यभिधेय एकः ॥३२॥

jarāyujaṁ svedajaṁ aṇḍajodbhidaṁ
carācaraṁ devarṣi-pitṛ-bhūtam aindriyam
dyauḥ khaṁ kṣitiḥ śaila-sarit-samudra-
dvīpa-grahārkṣety abhidheya ekaḥ

jarāyu-jam: nato da un utero; *sveda-jam:* nato dal sudore; *aṇḍa-ja:* o nato da un uovo; *udbhidam:* nato dalla terra; *cara-acaram:* mobile e immobile; *deva:* gli esseri celesti; *ṛṣi:* i grandi saggi; *pitṛ:* gli abitanti di Pitṛloka; *bhūtam:* gli elementi materiali aria, fuoco, acqua e terra; *aindriyam:* tutti i sensi; *dyauḥ:* il sistema planetario superiore; *kham:* lo spazio; *kṣitiḥ:* i pianeti terrestri; *śaila:* le colline e le montagne; *sarit:* i fiumi; *samudra:* gli oceani; *dvīpa:* le isole; *graha-ṛkṣa:* le stelle e i pianeti; *iti:* cosí; *abhidheyaḥ:* di vari nomi; *ekaḥ:* uno.

TRADUZIONE

O Signore, Tu manifesti le Tue differenti energie in innumerevoli forme —gli esseri viventi nati da un utero, da un uovo o dal sudore; le piante e gli alberi che crescono dalla Terra; le differenti specie di esseri, mobili e immobili, compresi gli esseri celesti, i saggi eruditi e gli antenati [Pitā]; lo spazio intersiderale, il sistema planetario superiore dove si trovano i pianeti celesti, e la Terra, con i monti, i fiumi, i mari, gli oceani e le isole. In realtà, tutte le stelle e i pianeti non sono altro che manifestazioni delle Tue differenti energie, ma in origine Tu sei unico e senza secondi. Non c'è dunque niente al di là della Tua Persona; l'intera manifestazione cosmica non è immaginaria, ma è semplicemente una manifestazione temporanea della Tua inconcepibile energia.

SPIEGAZIONE

Questo verso rifiuta completamente la teoria secondo cui lo spirito, ossia il Brahman, è reale, mentre l'universo materiale manifestato, con tutte le sue

varietà è irreale (*brahma satyaṁ jagan mithyā*). Niente è irreale. Una cosa può essere permanente e un'altra temporanea, ma entrambe sono fatti. Per esempio, se qualcuno si arrabbia per un certo tempo, nessuno può dire che la sua collera non è reale; è soltanto temporanea. Tutto ciò di cui noi facciamo esperienza nella nostra vita quotidiana riveste lo stesso carattere, cioè è temporaneo ma reale.

Questo verso descrive anche in modo molto chiaro le differenti origini degli esseri viventi. Alcuni si formano in un utero, mentre altri (come certi insetti) sono creati dalla traspirazione umana; altri escono da un uovo e altri ancora crescono dalla terra. Ciascuno vede la luce in circostanze particolari secondo i suoi atti passati (*karma*). Inoltre, benché il corpo dell'essere individuale sia materiale, non è mai falso. Nessuno accetterebbe mai l'argomento secondo cui un omicidio non ha ripercussione perché il corpo dell'omicida non ha realtà. I nostri corpi effimeri ci sono dati in funzione del nostro *karma* e noi dobbiamo rimanere nel corpo per conoscere le gioie e i dolori che ci sono destinati. Non si può dire che esso sia immaginario; è soltanto temporaneo. In altre parole, l'energia del Signore Supremo è permanente tanto quanto Dio in persona, benché sia a volte manifestata e a volte non manifestata. I *Veda* riassumono tutto ciò con le parole *sarvaṁ khalv idaṁ brahma* —"Tutto è Brahman."

VERSO 33

यस्मिन्नसंख्येयविशेषनाम-
रूपाकृतौ कविभिः कल्पितेयम् ।
संख्या यया तत्त्वदृशापनीयते
तस्मै नमः सांख्यनिदर्शनाय ते इति ॥३३॥

yasminn asaṅkhyeya-viśeṣa-nāma-
rūpākṛtau kavibhiḥ kalpiteyam
saṅkhyā yayā tattva-dṛśāpanīyate
tasmai namaḥ sāṅkhya-nidarśanāya te iti

yasmin: in Te (Dio, la Persona Suprema); *asaṅkhyeya:* innumerevoli; *viśeṣa:* particolari; *nāma:* nomi; *rūpa:* forme; *ākṛtau:* che possiede aspetti del corpo; *kavibhiḥ:* da grandi eruditi; *kalpitā:* immaginato; *iyam:* questo; *saṅkhyā:* numero; *yayā:* dal quale; *tattva:* dalla verità; *dṛśā:* con la conoscenza; *apanīyate:* è estratto; *tasmai:* a Lui; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *sāṅkhya-nidarśanāya:* che rivela questa conoscenza numerica; *te:* a Te; *iti:* così.

TRADUZIONE

O Signore, il Tuo nome, la Tua forma e il Tuo aspetto fisico si moltiplicano all'infinito. Nessuno è in grado di determinare il numero esatto delle Tue forme;

tuttavia Tu stesso, nella forma di Kapiladeva, l'*avatāra* dotto ed erudito, hai analizzato la manifestazione cosmica come composta di ventiquattro elementi. Perciò chiunque s'interessi alla filosofia del *sāṅkhya*, grazie a cui si possono enumerare differenti verità, deve ascoltarla da Te. Purtroppo i non-devoti non fanno altro che contare i differenti elementi e continuano a ignorare la Tua vera forma. Ti offro i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Da milioni di anni filosofi e scienziati studiano la manifestazione cosmica moltiplicando i calcoli e le teorie. Ma le ricerche speculative di un cosiddetto scienziato filosofo s'interrompono sempre all'ora della sua morte, e le leggi della natura continuano ad agire senza preoccuparsi delle sue scoperte.

Per miliardi di anni la creazione materiale è sede di trasformazioni costanti, finché alla fine l'universo intero è dissolto e resta in uno stato non manifestato. Trasformazione e distruzione sopraggiungono perpetuamente nella natura (*bhūtvā bhūtvā pralīyate*); ma gli scienziati materialisti vogliono studiare le leggi universali senza conoscere Dio, la Persona Suprema, che è l'artefice di questa natura. Kṛṣṇa stesso afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.10):

mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ
sūyate sa-carācaram
hetunānena kaunteya
jagad viparivartate

"La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kuntī, e genera tutti gli esseri mobili e immobili. Sempre per Mio ordine questa manifestazione è creata e poi annientata in un ciclo perpetuo."

Ora la creazione materiale è manifestata, ma un giorno sarà distrutta e resterà per milioni e milioni di anni in uno stato latente, per poi manifestarsi di nuovo. Questa è la legge della natura.

VERSO 34

उत्तरेषु च कुरुषु भगवान् यज्ञपुरुषः कृतवराहरूप आस्ते तं तु देवी हैषा भूः सह कुरुभिरस्खलितभक्तियोगेनोपधावति इमां च परमामुपनिषदमावर्तयति ॥ ३४ ॥

uttareṣu ca kuruṣu bhagavān yajña-puruṣaḥ kṛta-varāha-rūpa āste
taṁ tu devī haiṣā bhūḥ saha kurubhir askhalita-bhakti-yogenopadhāvati
imāṁ ca paramāṁ upaniṣadam āvartayati.

uttareṣu: a nord; *ca:* anche; *kuruṣu:* nel tratto di terra conosciuto come Kuru; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *yajña-puruṣaḥ:* che accetta tutti i

risultati dei sacrifici; *kṛta-varāha-rūpaḥ:* che ha assunto la forma di un cinghiale; *āste:* esiste eternamente; *tam:* Lui; *tu:* certamente; *devī:* la dea; *ha:* certamente; *eṣā:* questo; *bhūḥ:* il pianeta Terra; *saha:* insieme; *kurubhiḥ:* gli abitanti della regione conosciuta come Kuru; *askhalita:* senza sbagliare; *bhakti-yogena:* con il servizio devozionale; *upadhāvati:* adora; *imām:* questo; *ca:* anche; *paramām upaniṣadam:* la *Upaniṣad* suprema (il metodo con cui ci si può avvicinare al Signore); *āvartayati:* canta ripetutamente come pratica.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī disse:]

O re, il Signore Supremo che gode di tutte le offerte sacrificali, vive nella parte nord di Jambūdvīpa nella forma dell'*avatāra*-Cinghiale. Là, nella regione chiamata Uttarakuru-varṣa, nostra madre Terra e tutti gli altri abitanti di questo luogo Lo adorano con un servizio devozionale infallibile cantando ripetutamente il *mantra* che segue, detto *Upaniṣad mantra.*

VERSO 35

ॐ नमो भगवते मन्त्रतत्त्वलिङ्गाय यज्ञक्रतवे महाध्वरावयवाय महापुरुषाय
नमः कर्मशुक्लाय त्रियुगाय नमस्ते ॥३५॥

oṁ namo bhagavate mantra-tattva-liṅgāya yajña-kratave mahā-dhvarāvayavāya mahā-puruṣāya namaḥ karma-śuklāya tri-yugāya namas te.

om: o Signore; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *bhagavate:* a Dio, la Persona Suprema; *mantra-tattva-liṅgāya:* che è percepito grazie a differenti *mantra*; *yajña:* sotto forma di sacrifici animali; *kratave:* il sacrificio animale; *mahā-dhvara:* grandi sacrifici; *avayavāya:* le cui membra e parti del corpo; *mahā-puruṣāya:* a Dio, la Persona Suprema; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *karma-śuklāya:* che purifica le attività interessate degli esseri; *tri-yugāya:* a Dio, la Persona Suprema, che possiede perfettamente le sei perfezioni e che appare nei tre *yuga* (rimanendo nascosto nel quarto *yuga*); *namaḥ:* i miei rispettosi omaggi; *te:* a Te.

TRADUZIONE

O Signore, offriamo il nostro rispettoso omaggio a Te, la Persona gigantesca. Semplicemente cantando dei *mantra* potremo comprendere perfettamente chi Tu sei in realtà. Tu sei il *yajña* [il sacrificio] e il *kratu* [i riti]; tutte le cerimonie sacrificali fanno dunque parte integrante del Tuo corpo assoluto e Tu sei il solo a beneficiarne. La Tua forma è composta di virtú trascendentale. Tu sei conosciuto anche col nome di *tri-yuga*, perché nascondi la Tua divina natura

quando appari nell'età di Kali e perché possiedi sempre nella loro pienezza le tre coppie di perfezioni.

SPIEGAZIONE

Come confermano numerosi passi dei *Purāṇa*, del *Mahābhārata*, dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e delle *Upaniṣad*, Śrī Caitanya Mahāprabhu è l'*avatāra* dell'età di Kali. Il *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 6.99) riassume come segue il Suo avvento:

kali-yuge līlāvatāra nā kare bhagavān
ataeva 'tri-yuga' karī' kahi tāra nāma

In quest'età di Kali il Signore Supremo (Bhagavān) non appare come *līlāvatāra* (l'*avatāra* che viene a manifestare dei divertimenti), perciò Lo si chiama *tri-yuga.* A differenza delle altre manifestazioni divine, Śrī Caitanya Mahāprabhu appare in quest'età di Kali come un devoto, perciò si dice che sia un *avatāra* nascosto (*channāvatāra*).

VERSO 36

यस्य स्वरूपं कवयो विपश्चितो
गुणेषु दारुष्विव जातवेदसम् ।
मथ्नन्ति मथ्ना मनसा दिदृक्षवो
गूढं क्रियार्थैर्नम ईरितात्मने ॥३६॥

yasya svarūpaṁ kavayo vipaścito
guṇeṣu dāruṣv iva jāta-vedasam
mithnanti mathnā manasā didṛkṣavo
gūḍhaṁ kriyārthair nama īritātmane

yasya: del quale; *sva-rūpam:* forma; *kavayaḥ:* i grandi saggi eruditi; *vipaścitaḥ:* esperti nel capire la Verità Assoluta; *guṇeṣu:* della manifestazione materiale che consiste nelle tre influenze della natura; *dāruṣu:* nel legno; *iva:* come; *jāta:* manifestato; *vedasam:* il fuoco; *mithnanti:* girano; *mathnā:* con un pezzo di legno usato per produrre il fuoco; *manasā:* con la mente; *didṛkṣavaḥ:* che sono curiosi; *gūḍham:* nascosto; *kriyā-arthaiḥ:* dalle attività interessate e dai loro risultati; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *īrita-ātmane:* al Signore, che Si manifesta.

TRADUZIONE

Servendosi di un bastone di natura appropriata, i grandi saggi possono far scaturire dal legno il fuoco che vi si trova latente. Similmente, o Signore, gli

uomini esperti nella comprensione della Verità Assoluta si sforzano di vederTi in ogni cosa, e anche nel loro stesso corpo. Ma Tu resti nascosto, perché Tu non puoi essere percepito per vie indirette che implicano sforzi mentali o fisici. Poiché Ti manifesti da Te, Ti riveli solo a colui che si consacra completamente alla ricerca della Tua Persona. Ti offro il mio rispettoso omaggio.

SPIEGAZIONE

La parola *kriyārthaiḥ* significa "compiendo riti sacrificali destinati a soddisfare gli esseri celesti". Quanto alla parola *vipaścitaḥ*, la *Taittirīya Upaniṣad* la spiega come segue: *satyaṁ jñānam anantaṁ brahma. yo veda nihitaṁ guhāyāṁ parame vyoman. so 'śnute sarvān kāmān saha brahmaṇā vipaściteti.* Kṛṣṇa dichiara nella *Bhagavad-gītā* (7.19): *bahūnāṁ janmanām ante jñānavān māṁ prapadyate* —"Dopo numerose nascite l'uomo dalla vera conoscenza si abbandona a Me." Quando si comprende che il Signore è nel cuore di ogni essere e Lo si vede presente in ogni cosa, allora si possiede la vera conoscenza.

La parola *jāta-vedaḥ* significa "il fuoco prodotto dalla frizione del legno". All'epoca vedica i saggi eruditi sapevano infatti far scaturire il fuoco dal legno. Queste parole (*jāta-vedaḥ*) designano anche il fuoco dello stomaco che digerisce tutto ciò che mangiamo e fa nascere l'appetito. La *Śvetāśvatara Upaniṣad* spiega la parola *gūḍha*: *eko devaḥ sarva-bhūteṣu gūḍhaḥ* —si realizza il Signore Supremo cantando i *mantra* vedici. *Sarva-vyāpī sarva-bhūtāntarātmā*: Egli è onnipresente e Si trova nel cuore di tutti gli esseri. *Karmādhyakṣaḥ sarva-bhūtādhivāsaḥ*: Egli è anche il testimone di tutte le loro azioni. *Sākṣī cetā kevalo nirguṇaś ca*: il Signore Supremo è in ogni essere sia il testimone sia la forza vivente; ciò nonostante trascende tutte le influenze materiali.

VERSO 37

द्रव्यक्रियाहेत्वयनेशकर्तृभि-
मायागुणैर्वस्तुनिरीक्षितात्मने ।
अन्वीक्षयाङ्गातिशयात्मबुद्धिभि-
र्निरस्तमायाकृतये नमो नमः ॥३७॥

dravya-kriyā-hetv-ayaneśa-kartṛbhir
māyā-guṇair vastu-nirīkṣitātmane
anvīkṣayāṅgātiśayātma-buddhibhir
nirasta-māyākṛtaye namo namaḥ

dravya: dagli oggetti del piacere dei sensi; *kriyā:* le attività dei sensi; *hetu:* le divinità che controllano le attività dei sensi; *ayana:* il corpo; *īśa:* il tempo supremo; *kartṛbhiḥ:* dal falso egotismo; *māyā-guṇaiḥ:* dalle influenze della

natura materiale; *vastu:* di fatto; *nirīkṣita:* osservato; *ātmane:* all'Anima Suprema; *anvīkṣayā:* con un'attenta considerazione; *aṅga:* con le diverse parti della pratica dello *yoga*; *atiśaya-ātma-buddhibhiḥ:* da coloro che hanno un'intelligenza fissa; *nirasta:* completamente liberati da; *māyā:* l'energia illusoria; *ākṛtaye:* la cui forma; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *namaḥ:* rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

Gli oggetti del piacere materiale [il suono, la forma, il gusto, il tatto e l'odore], le attività dei sensi e le loro divinità responsabili [gli esseri celesti], il corpo, il tempo eterno e l'egotismo sono tutte creazioni della Tua energia materiale. Coloro che hanno l'intelligenza fissa grazie a una pratica perfetta dell' ***aṣṭāṅga-yoga*** **possono vedere tutti questi elementi che procedono dalla Tua energia esterna. Essi possono anche contemplare la Tua forma trascendentale, quella dell'Anima Suprema che Si trova dietro ogni cosa. Ti offro dunque il mio ripetuto omaggio.**

SPIEGAZIONE

Gli oggetti di piacere materiale, le attività dei sensi, l'attaccamento al piacere dei sensi, il corpo, l'egotismo ingannatore e altri elementi simili sono tutti prodotti dall'energia esterna del Signore, *māyā*. Dietro tutte queste attività si trova l'essere individuale, che agisce sotto la direzione dell'Anima Suprema. L'essere vivente non è l'unica realtà; egli è diretto dall'Anima Suprema. Questo è ciò che conferma Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (15.15):

sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo
mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca

"Io Mi trovo nel cuore di ogni essere e da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblío." L'anima individuale dipende dall'Anima Suprema per sapere come agire. Una persona che ha acquisito un alto livello di conoscenza spirituale o è esperta nella pratica dell'*aṣṭāṅga-yoga* (*yama, niyama, āsana,* ecc.) può comprendere la trascendenza sia come Paramātmā, sia come Dio, la Persona Suprema. Il Signore Supremo è la causa originale di tutti gli avvenimenti che sopraggiungono nell'ambito della natura, perciò Lo si definisce *sarva-kāraṇa-kāraṇam*, la causa di tutte le cause. Dietro ogni cosa visibile ai nostri occhi materiali si trova una causa, e colui che sa percepire la causa prima di tutte le cause, Śrī Kṛṣṇa, può avere una giusta visione. Kṛṣṇa, chiamato anche *sac-cid-ānanda-vigraha*, è l'artefice di ogni cosa, come conferma la *Bhagavad-gītā* (9.10):

mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ
sūyate sa-carācaram
hetunānena kaunteya
jagad viparivartate

"La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kuntī, e genera tutti gli esseri mobili e immobili. Sempre per Mio ordine questa manifestazione è creata e poi annientata in un ciclo perpetuo."

VERSO 38

करोति विश्वस्थितिसंयमोदयं
यस्येप्सितं नेप्सितमीक्षितुर्गुणैः ।
माया यथायो भ्रमते तदाश्रयं
ग्राव्णो नमस्ते गुणकर्मसाक्षिणे ॥३८॥

karoti viśva-sthiti-saṁyamodayaṁ
yasyepsitaṁ nepsitam īkṣitur guṇaiḥ
māyā yathāyo bhramate tad-āśrayaṁ
grāvṇo namas te guṇa-karma-sākṣiṇe

karoti: compie; *viśva:* dell'universo; *sthiti:* il mantenimento; *saṁyama:* il riassorbimento; *udayam:* la creazione; *yasya:* del quale; *īpsitam:* desiderato; *na:* non; *īpsitam:* desiderato; *īkṣituḥ:* di colui che guarda; *guṇaiḥ:* con le influenze della natura materiale; *māyā:* l'energia materiale; *yathā:* per quanto; *ayaḥ:* ferro; *bhramate:* si muove; *tat-āśrayam:* messo sotto; *grāvṇaḥ:* una pietra magnetica; *namaḥ:* i miei rispettosi omaggi; *te:* a Te; *guṇa-karma-sākṣiṇe:* il testimone di tutte le azioni e reazioni della natura materiale.

TRADUZIONE

O Signore, Tu non desideri personalmente la creazione, il mantenimento o la distruzione di questo universo materiale, ma con la Tua potenza creatrice Tu compi queste attività per le anime condizionate. Come un pezzo di ferro i muove sotto l'azione di una calamita, cosí la materia inerte si mette in movimento quando Tu porti il Tuo sguardo sull'energia materiale globale.

SPIEGAZIONE

Ci si domanda a volte perché il Signore Supremo abbia creato questo universo materiale, dove gli esseri viventi che vi sono prigionieri devono conoscere tante sofferenze. Questo verso ci risponde: Dio, la Persona Suprema, non desidera creare questo universo materiale semplicemente per infliggere sofferenze agli esseri condizionati; Egli lo crea unicamente perché gli esseri vogliono conoscere i piaceri che questo mondo può offrire.

La natura non funziona in modo automatico. È soltanto perché il Signore getta il Suo sguardo sull'energia materiale che questa compie ogni sorta di meraviglie, come una calamita naturale fa spostare in tutti i sensi un pezzo di

ferro. Poiché gli scienziati materialisti e i cosiddetti filosofi del *sāṅkhya* non credono in Dio, pensano che la natura materiale agisca da sé, senza una visione ordinatrice superiore, ma non è così. Il *Caitanya-caritāmṛta* (*Ādi* 6.18-19) spiega come segue la creazione dell'universo materiale:

yadyapi sāṅkhya māne 'pradhāna'—kāraṇa
jaḍa ha-ite kabhu nahe jagat-sṛjana

nija-sṛṣṭi-śakti prabhu sañcāre pradhāne
īśvarera śaktye tabe haye ta' nirmāṇe

"I filosofi atei del *sāṅkhya* credono che sia l'energia materiale globale a generare la manifestazione cosmica, ma si sbagliano. La materia inerte non ha alcun potere attivo, perciò non può agire in modo indipendente. È il Signore che infonde la sua potenza creatrice ai componenti della materia. Allora soltanto, per volontà di Dio, la Persona Suprema, la materia si anima e si trasforma sotto l'effetto di interazioni diverse." Le onde dell'oceano si alzano sotto l'azione dell'aria; l'aria proviene dall'etere, l'etere dall'agitazione delle tre influenze della natura materiale, e le tre influenze materiali si combinano sotto l'effetto dello sguardo che il Signore Supremo posa sull'insieme dell'energia materiale. Perciò Dio è all'origine di tutto ciò che si produce nella natura, come conferma la *Bhagavad-gītā* (10.10): *mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram.* E il *Caitanya-caritāmṛta* (*Ādi* 5.59-61) aggiunge:

jagat-kāraṇa nahe prakṛti jaḍa-rūpā
śakti sañcāriyā tāre kṛṣṇa kare kṛpā

kṛṣṇa-śaktye prakṛti haya gauṇa kāraṇa
agni-śaktye lauha yaiche karaye jāraṇa

ataeva kṛṣṇa mūla-jagat-kāraṇa
prakṛti—kāraṇa yaiche ajā-gala-stana

"La natura materiale (*prakṛti*), essendo inerte e senza vita, non può essere la causa della creazione. Śrī Kṛṣṇa mostra la Sua misericordia infondendo la Sua energia in questa materia inerte e inanimata. Così la *prakṛti* diventa, per la forza dell'energia del Signore, la causa secondaria della creazione, come il ferro è reso incandescente dall'energia del fuoco. Kṛṣṇa è dunque la causa originale della manifestazione cosmica e la *prakṛti* può essere paragonata alle mammelle che pendono dal collo della capra, le quali non possono dare latte." Gli scienziati e i filosofi materialisti commettono dunque un errore grossolano pensando che la materia si muova da sé, in modo indipendente.

VERSO 39

प्रमथ्य दैत्यं प्रतिवारणं मृधे
यो मां रसाया जगदादिसूकरः ।

प्रमथ्य दैत्यं प्रतिवारणं मृधे
यो मां रसायाः जगदादिसूकरः
कृत्वाग्रदंष्ट्रे निरगादुदन्वतः
क्रीडन्निवेभः प्रणतास्मि तं विभुमिति ॥ २५ ॥

pramathya daityaṁ prativāraṇaṁ mṛdhe
yo māṁ rasāyā jagad-ādi-sūkaraḥ
kṛtvāgra-daṁṣṭre niragād udanvataḥ
krīḍann ivebhaḥ praṇatāsmi taṁ vibhum iti

pramathya: dopo aver ucciso; *daityam:* il demone; *prativāraṇam:* formidabile nemico; *mṛdhe:* in battaglia; *yaḥ:* Colui che; *mām:* me (la Terra); *rasāyāḥ:* caduta sul fondo dell'universo; *jagat:* in questo mondo materiale; *ādi-sūkaraḥ:* la forma originale di cinghiale; *kṛtvā:* mantenendo; *agra-daṁṣṭre:* sulla punta delle zanne; *niragāt:* uscí dall'acqua; *udanvataḥ:* dall'oceano Garbhodaka; *krīḍan:* giocando; *iva:* come; *ibhaḥ:* elefante; *praṇatā asmi:* m'inchino; *tam:* a Lui; *vibhum:* il Signore Supremo; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

O Signore, come primo cinghiale di questo universo, Tu combattesti e uccidesti il grande demone Hiraṇyakṣa; dopodiché sollevasti me, la Terra, fuori dall'oceano Garbhodaka sulla punta delle Tue zanne, come un elefante che si diverte a cogliere un fiore di loto dall'acqua. Mi prosterno davanti a Te.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciottesimo capitolo del quinto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Le preghiere offerte al Signore dagli abitanti di Jambūdvīpa".*

Capitolo 19

Questo capitolo ci fa conoscere le glorie di Bhārata-varṣa e descrive inoltre il modo in cui Śrī Rāmacandra è adorato sul territorio di Kimpuruṣa-varṣa. Gli abitanti di questa regione hanno la fortuna di poter adorare Śrī Rāmacandra insieme col Suo fedele servitore Hanumān. Śrī Rāmacandra ci offre l'esempio di un *avatāra* di Dio che scende in questo mondo con la missione di proteggere i devoti e distruggere i miscredenti: *paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām.* Egli illustra quindi la vera finalità di una manifestazione di Dio, la Persona Suprema, e i devoti colgono l'occasione per offrirGli il loro servizio d'amore trascendentale. Bisogna sottomettersi completamente al Signore dimenticando quella che crediamo sia la nostra felicità materiale, la nostra opulenza e cultura, le quali non sono affatto utili per soddisfare il Signore. L'unica cosa che soddisfa il Signore è la nostra sottomissione alla Sua Persona.

Quando Devarṣi Nārada discese per istruire Sārvaṇi Manu descrisse la magnificenza di Bhārata-varṣa (l'India). Sārvaṇi Manu e gli abitanti di Bhārata-varṣa servono con devozione il Signore Supremo, che è all'origine della creazione, del mantenimento e della distruzione dell'universo ed è sempre adorato dalle anime realizzate. Come le altre parti di Jambūdvīpa, Bhārata-varṣa abbonda di fiumi e montagne, ma presenta un interesse particolare perché su questo tratto di terra sono osservati i princípi vedici del *varṇāśrama-dharma*, che dividono la società in quattro *varṇa* e in quattro *āśrama*. Inoltre Nārada Muni è dell'opinione che anche se qualche problema temporaneo viene a ostacolare l'osservanza dei princípi del *varṇāśrama-dharma*, questi princípi possono essere ristabiliti in qualsiasi momento. Il fatto di aderire all'istituzione del *varṇāśrama* rende possibile elevarsi gradualmente al livello spirituale e liberarsi dai legami della materia. Seguendo i princípi del *varṇāśrama-dharma* si ottiene l'opportunità di stare in compagnia dei devoti, il che risveglia gradualmente le nostre tendenze latenti a servire il Signore Supremo e ci libera da tutto ciò che è alla base di una vita peccaminosa. Si ottiene allora l'opportunità di offrire un puro servizio di devozione al Signore Supremo, Vāsudeva. Grazie a questa opportunità gli abitanti di Bhārata-varṣa sono glorificati anche sui pianeti celesti. Anche sul pianeta piú alto di questo universo, Brahmaloka, la posizione di Bhārata-varṣa costituisce un apprezzato argomento di discussione.

Tutti gli esseri condizionati evolvono in questo mondo su differenti pianeti e in differenti specie di vita. È possibile quindi elevarsi fino a Brahmaloka, ma di nuovo bisogna scendere sulla Terra, come è confermato nella *Śrīmad Bhāgavad-gītā* (*ābrahma-bhuvanāl lokāḥ punar āvartino 'rjuna*). Se gli abitanti di Bhārata-varṣa seguono rigidamente i princípi del *varṇāśrama-dharma* e

risvegliano la loro latente coscienza di Kṛṣṇa non dovranno piú tornare nel mondo materiale dopo la morte. Il luogo dove non si può sentire parlare di Dio, la Persona Suprema, dalle anime realizzate, fosse anche Brahmaloka, non è un luogo adatto per l'essere individuale. Se la persona che ha preso una nascita umana sulla terra di Bhārata-varṣa non approfitta di questa occasione per progredire spiritualmente, si trova certamente in una posizione miserabile. Nella terra conosciuta come Bhārata-varṣa anche un *sarva-kāma-bhakta*, cioè un devoto che cerca di soddisfare qualche desiderio materiale, sarà liberato da ogni desiderio materiale grazie alla compagnia dei devoti e alla fine diventerà un puro devoto e tornerà a Dio, nella dimora originale, senza la minima difficoltà.

Alla fine di questo capitolo Śrī Śukadeva Gosvāmī descrive a Mahārāja Parīkṣit le otto suddivisioni dell'isola di Jambūdvīpa.

CAPITOLO 19



Descrizione dell'isola di Jambūdvīpa

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

किम्पुरुषे वर्षे भगवन्तमादिपुरुषं लक्ष्मणाग्रजं सीताभिरामं रामं तच्चरण-संनिकर्षाभिरतः परमभागवतो हनुमान् सह किम्पुरुषैरविरतभक्तिरुपास्ते ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
kimpuruṣe varṣe bhagavantam ādi-puruṣaṁ lakṣmaṇāgrajaṁ sītābhirāmaṁ rāmaṁ tac-caraṇa-sannikarṣābhirataḥ parama-bhāgavato hanumān saha kimpuruṣair avirata-bhaktir upāste.

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī continua a parlare; *kim-puruṣe varṣe:* il tratto di terra conosciuto come Kimpuruṣa; *bhagavantam:* Dio, la Persona Suprema; *ādi-puruṣam:* la causa originale di tutte le cause; *lakṣmaṇa-agra-jam:* il fratello maggiore di Lakṣmaṇa; *sītā-abhirāmam:* che è molto amabile con madre Sītā, o che è il marito di Sītādevī; *rāmam:* Śrī Rāmacandra; *tat-caraṇa-sannikarṣa-abhirataḥ:* che è sempre impegnato al servizio dei piedi di loto di Śrī Rāmacandra; *parama-bhāgavataḥ:* il grande devoto famoso in tutto l'universo; *hanumān:* sua grazia Hanumānjī; *saha:* insieme; *kim-puruṣaiḥ:* gli abitanti del tratto di terra conosciuto come Kimpuruṣa; *avirata:* continuo; *bhaktiḥ:* che possiede il servizio devozionale; *upāste:* adora.

TRADUZIONE

Śrīla Śukadeva Gosvāmī disse:

O re, a Kimpuruṣa-varṣa il grande devoto Hanumān, insieme con tutti gli altri abitanti di quella terra, serve sempre con devozione Śrī Rāmacandra, fratello maggiore di Lakṣmaṇa e amato sposo di Sītādevī.

VERSO 2

आर्ष्टिषेणेन सह गन्धर्वैरनुगीयमानां परमकल्याणीं भर्तृभगवत्कथां समुपशृणोति स्वयं चेदं गायति ॥ २ ॥

ārṣṭiṣeṇena saha gandharvair anugīyamānāṁ parampa-kalyāṇīṁ bhartṛ-bhagavat-kathāṁ samupaśṛṇoti svayaṁ cedaṁ gāyati.

ārṣṭi-ṣeṇena: Ārṣṭiṣeṇa, il governatore di Kimpuruṣa-varṣa; *saha:* con; *gandharvaiḥ:* una compagnia di Gandharva; *anugīyamānām:* cantato; *parama-kalyāṇīm:* molto propizio; *bhartṛ-bhagavat-kathām:* le glorie del suo signore che è anche Dio, la Persona Suprema; *samupaśṛṇoti:* ascolta con grande attenzione; *svayam ca:* e personalmente; *idam:* questo; *gāyati:* canta.

TRADUZIONE

Una moltitudine di Gandharva è sempre immersa nel canto delle glorie di Śrī Rāmacandra, canto che è sempre estremamente propizio. Con piena attenzione Hanumānjī e Ārṣṭiṣena, il responsabile di Kimpuruṣa-varṣa, ascoltano continuamente queste glorie. Hanumān canta i *mantra* che seguono.

SPIEGAZIONE

Nei *Purāṇa* troviamo due diverse opinioni a proposito di Śrī Rāmacandra. Il *Laghu-bhāgavatāmṛta* (5.34.36) lo conferma nel passo che tratta dell'*avatāra* Manu:

vāsudevādi-rūpāṇām
avatārāḥ prakīrtitāḥ
viṣṇu-dharmottare rāma-
lakṣmaṇādyāḥ kramādamī

pādme tu rāmo bhagavān
nārāyaṇa itīritaḥ
śeṣaś cakraṁ ca śaṅkhaś ca
kramāt syur lakṣmaṇādayaḥ

madhya-deśa-sthitāyodhyā-
pure 'sya vasatiḥ smṛtā

mahā-vaikuṇṭhaloke ca
rāghavedrasya kīrtitā

Il *Viṣṇu-dharmottara* descrive Śrī Rāmacandra e i Suoi fratelli —Lakṣmaṇa, Bharata e Śatrughna— rispettivamente come manifestazioni di Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha. Il *Padma Purāṇa* invece afferma che Śrī Rāmacandra è una manifestazione di Nārāyaṇa e che gli altri tre fratelli sono manifestazioni di Śeṣa, Cakra e Śaṅkha. Perciò Śrīla Baladeva Vidyābhūṣaṇa ha concluso: *tad idaṁ kalpa-bhedenaiva sambhāvyam.* In altre parole, queste opinioni non sono contraddittorie. Durante alcuni *yuga*, Śrī Rāmacandra e i Suoi fratelli appaiono come manifestazioni di Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha, mentre in altri *yuga* appaiono come manifestazioni di Nārāyaṇa, Śeṣa, Cakra e Śaṅkha. La dimora di Śrī Rāmacandra su questo pianeta è Ayodhyā, questa città esiste ancora nel distretto di Hyderabad, situato a nord dell'Uttara Pradesh.

VERSO 3

ॐ नमो भगवते उत्तमश्लोकाय नम आर्यलक्षणशीलव्रताय नम उपशिक्षितात्मन उपासितलोकाय नमः साधुवादनिकषणाय नमो ब्रह्मण्यदेवाय महापुरुषाय महाराजाय नम इति ॥ ३ ॥

oṁ namo bhagavate uttamaślokāya nama ārya-lakṣaṇa-śīla-vratāya nama upaśikṣitātmana upāsita-lokāya namaḥ sādhu-vāda-nikaṣaṇāya namo brahmaṇya-devāya mahā-puruṣāya mahā-rājāya nama iti.

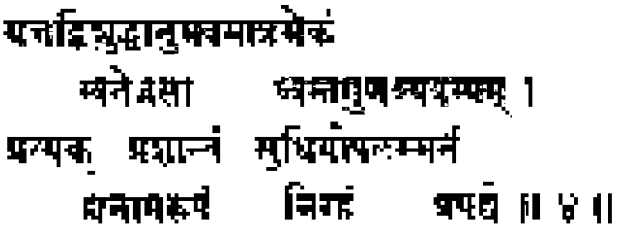
om: o mio Signore; *namaḥ:* miei rispettosi omaggi; *bhagavate:* a Dio, la Persona Suprema; *uttama-ślokāya:* che è sempre adorato con versi scelti; *namaḥ:* i miei rispettosi omaggi; *ārya-lakṣaṇa-śīla-vratāya:* che possiede tutte le buone qualità dei grandi personaggi; *namaḥ:* miei rispettosi omaggi; *upaśikṣita-ātmane:* Tu che hai i sensi sotto controllo; *upāsita-lokāya:* che è sempre ricordato e adorato da differenti categorie di esseri viventi; *namaḥ:* i miei rispettosi omaggi; *sādhu-vāda-nikaṣaṇāya:* al Signore che è come una pietra filosofale che serve a determinare tutte le qualità dei *sādhu*; *namaḥ:* i miei rispettosi omaggi; *brahmaṇya-devāya:* che è adorato dai *brāhmaṇa* piú qualificati; *mahā-puruṣāya:* al Signore Supremo, che è adorato con il *Puruṣa-sūkta* poiché è la causa di questa creazione materiale; *mahā-rājāya:* al re supremo, o al re di tutti i re; *namaḥ:* i miei rispettosi omaggi; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

Che io possa soddisfare Tua Grazia recitando il *bīja-mantra oṁkāra.* Desidero offrire i miei rispettosi omaggi a Dio, la Persona Suprema, che è il piú

grande tra i grandi. Tua Grazia è la fonte di tutte le buone qualità degli Ārya, delle persone evolute. Il Tuo carattere e il Tuo comportamento sono sempre coerenti e hai il pieno controllo dei sensi e della mente. Quando agisci come un essere umano comune manifesti un carattere esemplare per insegnare agli altri il modo di comportarsi. Esiste una pietra di paragone che serve per esaminare la qualità dell'oro, ma Tu sei come una pietra di paragone capace di valutare tutte le qualità. Tu sei adorato dai *brāhmaṇa* che sono i piú grandi tra tutti i devoti. Tu, la Persona Suprema, sei il re dei re perciò Ti offro il mio rispettoso omaggio.

VERSO 4



yat tad viśuddhānubhava-mātram ekaṁ
sva-tajasā dhvasta-guṇa-vyavastham
pratyak praśāntaṁ sudhiyopalambhanaṁ
hy anāma-rūpaṁ nirahaṁ prapadye

yat: che; *tat:* a quella verità suprema; *viśuddha:* trascendentalmente pura, senza contaminazione della natura materiale; *anubhava:* esperienza; *mātram:* questo corpo trascendentale *sac-cid-ānanda*; *ekam:* l'unico; *sva-tejasā:* con la Sua potenza spirituale; *dhvasta:* vinto; *guṇa-vyavastham:* l'influenza della natura materiale; *pratyak:* trascendentale e non visibile con occhi materiali; *praśāntam:* non disturbato dall'agitazione materiale; *sudhiyā:* con la coscienza di Kṛṣṇa o con una coscienza purificata e non contaminata dai desideri materiali, dalle attività interessate e dalla filosofia speculativa; *upalambhanam:* che può essere raggiunto; *hi:* in verità; *anāma-rūpam:* senza un nome e una forma materiali; *niraham:* senza un ego materiale; *prapadye:* offro i miei rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

Il Signore, la cui forma pura [*sac-cid-ānanda-vigraha*] non è contaminata dalle influenze della natura materiale può essere percepito mediante una coscienza pura. Il *Vedānta* Lo descrive come l'uno senza secondi. Grazie alla Sua potenza spirituale Egli non è toccato dalla contaminazione della natura materiale e poiché non può mai essere visto da occhi materiali è definito trascendentale. Egli non compie attività materiali né ha forme o nomi materiali. Soltanto se si è

situati nella pura coscienza, nella coscienza di Kṛṣṇa, è possibile percepire la forma spirituale del Signore. Stabiliamoci fermamente ai piedi di loto di Śrī Rāmacandra e offriamo i nostri rispettosi omaggi a questi trascendentali piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, appare in differenti emanazioni della Sua Persona, come afferma la *Brahma-saṁhitā* (5.39):

rāmādi-mūrtiṣu kalā-niyamena tiṣṭhan
nānāvatāram akarod bhuvaneṣu kintu
kṛṣṇaḥ svayaṁ samabhavat paramaḥ pumān yo
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore originale, che scende personalmentre in questo mondo nella Sua forma originale di Kṛṣṇa e che Si manifesta sempre come Rāma, Nṛsiṁha e numerosi altri *avatāra* secondari." Kṛṣṇa è *viṣṇu-tattva* e si espande in molte altre forme di Viṣṇu, tra cui quella di Śrī Rāmacandra. Sappiamo che i *viṣṇu-tattva* sono trasportati dall'uccello trascendentale chiamato Garuḍa e reggono nelle loro quattro mani differenti armi. Potremmo dunque dubitare che Śrī Rāmacandra sia situato nella medesima categoria; infatti era portato da Hanumān e non da Garuḍa e non aveva né quattro braccia né i quattro simboli di Viṣṇu (*śaṅkha*, *cakra*, *gadā* e *padma*). Ecco perché questo verso precisa che Rāmacandra è allo stesso livello di Kṛṣṇa (*rāmādi-mūrtiṣu kalā*). Sebbene Kṛṣṇa sia Dio, la Persona Suprema originale, Rāmacandra non è differente da Lui. Egli non è mai toccato dalle influenze della natura materiale, perciò è definito *praśānta*, cioè non disturbato da queste influenze.

A meno di essere colmi di amore per Dio, la Persona Suprema, non è possibile apprezzare la grandezza trascendentale di Śrī Rāmacandra; non è possibile vederLo con occhi materiali. Demoni come Rāvaṇa, privi di visione spirituale, considerano Śrī Rāmacandra un comune re *kṣatriya*. Per questa ragione Rāvaṇa cercò di rapire l'eterna consorte di Śrī Rāmacandra, Sītādevī, ma in realtà non riuscí a portare via Sītādevī nella sua forma originale. Non appena ella fu toccata dalle mani di Rāvaṇa gli consegnò una forma materiale, mantenendo la sua forma originale celata ai suoi occhi. In questo verso le parole *pratyak praśāntam* indicano dunque che Śrī Rāmacandra e la Sua potenza, la dea Sītā, si tengono distanti dalle influenze dell'energia materiale.

Le *Upaniṣad* affermano: *yam evaiṣa vṛṇute tena labhyaḥ* —Dio, il Paramātmā, può essere visto o percepito soltanto da persone completamente immerse nel servizio devozionale. Un verso della *Brahma-saṁhitā* (5.38) afferma:

premāñjana-cchurita-bhakti-vilocanena
santaḥ sadaiva hṛdayeṣu vilokayanti

yaṁ śyāmasundaram acintya-guṇa-svarūpaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore originale, che è sempre visto dai devoti che hanno gli occhi unti dal balsamo dell'amore. Egli è contemplato nella Sua forma eterna di Śyāmasundara, situata nel cuore del devoto." Similmente, la *Chāndogya Upaniṣad* afferma: *etās tisro devatā anena jīvena.* Il termine *anena* è qui usato per distinguere l'*ātmā* dal Paramātmā, e le parole *tisro devatā* indicano che il corpo dell'essere individuale è costituito di tre elementi materiali (il fuoco, la terra e l'acqua). Sebbene entri nel cuore del *jīvātmā*, che è influenzato da un particolare corpo materiale a cui questi s'identifica, il Paramātmā non ha alcun legame con il corpo del *jīvātmā*. Ed essendo il Paramātmā libero da ogni relazione materiale, è definito qui *anāma-rūpaṁ niraham.* A differenza del *jīvātmā*, il Paramātmā non ha alcuna identità materiale. Il *jīvātmā* può presentarsi come indiano, americano, tedesco e così via, ma il Paramātmā non è soggetto a queste designazioni materiali e non ha quindi un nome materiale. Il *jīvātmā* è differente dal suo nome, mentre nel caso del Paramātmā il Suo nome e Lui stesso s'identificano. Questo è il significato di *niraham*, che significa "senza designazioni materiali". Questa parola non può essere travisata per significare che il Paramātmā non ha *ahaṅkāra* o identità propria. Egli possiede la Sua identità trascendentale in quanto Essere Supremo. Questa è la spiegazione di Śrīla Jīva Gosvāmī. Secondo un'altra interpretazione data da Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, *niraham* significherebbe *nirniścayena aham.* In altre parole, *niraham* non significa che il Signore Supremo non ha identità, anzi, l'enfasi posta sul termine *aham* è la chiara dimostrazione che Egli possiede la Sua identità personale; infatti *nir* non ha soltanto il significato di "negativo", ma anche di "certezza categorica".

VERSO 5

मर्त्यावतारस्त्विह मर्त्यशिक्षणं
रक्षोवधायैव न केवलं विभोः ।
कुतोऽन्यथा स्याद्रमतः स्व आत्मनः
सीताकृतानि व्यसनानीश्वरस्य ॥ ५ ॥

martyāvatāras tv iha martya-śikṣaṇaṁ
rakṣo-vadhāyaiva na kevalaṁ vibhoḥ
kuto 'nyathā syād ramataḥ sva ātmanaḥ
sītā-kṛtāni vyasanānīśvarasya

martya: come un essere umano; *avatāraḥ:* l'*avatāra*; *tu:* ma; *iha:* in questo mondo materiale; *martya-śikṣaṇam:* per insegnare a tutti gli esseri, special-

mente agli esseri umani; *rakṣaḥ-vadhāya:* per uccidere il demone Rāvaṇa; *eva:* certamente; *na:* non; *kevalam:* solo; *vibhoḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *kutaḥ:* da dove; *anyathā:* altrimenti; *syāt:* ci sarebbe; *ramataḥ:* di uno che gode; *sve:* in sé stesso; *ātmanaḥ:* l'identità spirituale dell'universo; *sītā:* della moglie di Śrī Rāmacandra; *kṛtāni:* che appare a causa della separazione; *vyasanāni:* tutte le sofferenze; *īśvarasya:* di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Era destino che Rāvaṇa, capo dei Rākṣasa, potesse essere ucciso solo da un uomo e per questa ragione Śrī Rāmacandra —Dio in persona— apparve nella forma di un essere umano. Ma la missione di Śrī Rāmacandra non si limitava a uccidere Rāvaṇa; mirava anche a insegnare ai mortali che la felicità materiale, che ha come centro d'interesse la vita sessuale o la moglie, è causa di molte sofferenze. Egli è Dio, la Persona Suprema, sufficiente in Sé stesso e niente può affliggerLo. Per quale altro motivo Si sarebbe sottoposto a tante disavventure a causa del rapimento di madre Sītā?

SPIEGAZIONE

Come afferma la *Bhagavad-gītā* (4.9), quando il Signore appare in questo universo nella forma di un essere umano ha due missioni: quella di distruggere i demoni e quella di proteggere i devoti (*paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām*). Per proteggere i devoti, il Signore non solo li soddisfa con la Sua presenza personale, ma insegna loro il modo per non cadere dal livello del servizio devozionale. Col Suo esempio personale Śrī Rāmacandra insegnò ai devoti che è meglio non affrontare la vita di famiglia con i molti problemi che certamente essa comporta. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.9.45) conferma:

yan maithunādi-gṛhamedhi-sukhaṁ hi tuccham
kaṇḍūyanena karayor iva duḥkha-duḥkham
tṛpyanti neha kṛpaṇā bahu-duḥkha-bhājaḥ
kaṇḍūtivan manasijaṁ viṣaheta-dhīraḥ

I *kṛpaṇa*, coloro che non sono dotati di una conoscenza spirituale elevata e sono quindi l'opposto dei *brāhmaṇa*, generalmente s'impegnano nella vita di famiglia, che è una concessione per il sesso. Così godono dei rapporti sessuali ripetutamente, sebbene la vita sessuale comporti molte difficoltà. Questo vuol essere un avvertimento per i devoti. Per insegnare questa lezione ai devoti e alla società umana in generale, Śrī Rāmacandra, Dio in persona, Si sottopose a diverse vicissitudini per il fatto di aver accettato una moglie, madre Sītā. Śrī Rāmacandra naturalmente Si sottopose a queste austerità solo al fine di istruirci, perché in realtà Egli non ha mai alcuna ragione di lamentarSi.

Vi è poi un altro aspetto negli insegnamenti del Signore: un uomo che accetta una moglie dev'essere un marito fedele e deve proteggerla nel modo

piú completo. La società umana è divisa in due classi di uomini: coloro che seguono rigidamente i princípi religiosi e i devoti. Col Suo esempio personale Śrī Rāmacandra volle istruire entrambe le classi sul modo di sottomettersi completamente alla disciplina imposta dalla religione e sul modo di diventare un marito responsabile e amato. Non aveva altra ragione di sottoporSi a tali apparenti sofferenze. Chi segue rigidamente i princípi religiosi dev'essere attento ad assicurare una completa protezione alla moglie. Potrà forse incontrare delle difficoltà a questo proposito, ma deve comunque farlo. Questo è il dovere di un marito fedele, come Śrī Rāmacandra ha dimostrato col Suo esempio personale. Śrī Rāmacandra, in virtú della Sua energia di piacere, avrebbe potuto creare centinaia di migliaia di Sītā, ma allo scopo d'insegnare qual è il dovere di un marito fedele non solo liberò Sītā dalle mani di Rāvaṇa, ma uccise anche Rāvaṇa e tutta la sua famiglia.

Un altro aspetto degli insegnamenti di Śrī Rāmacandra è il seguente: sebbene Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema, e i Suoi devoti possano apparentemente essere esposti a difficoltà materiali, non hanno niente a che vedere con queste difficoltà; essi sono *mukta-puruṣa*, persone liberate in ogni circostanza. Il *Caitanya-bhāgavata* afferma:

yata dekha vaiṣṇavera vyavahāra duḥkha
niścaya jāniha tāhā paramānanda-sukha

Il *vaiṣṇava* è sempre fermamente situato nella felicità trascendentale grazie al suo impegno nel servizio di devozione. Sebbene possa sembrare afflitto da sofferenze materiali, è situato in una posizione che è definita di felicità trascendentale nella separazione (*viraha*). Le emozioni che un amante e un'amata provano quando sono separati l'uno dall'altra, sebbene apparentemente dolorose, sono in realtà molto felici. Perciò la separazione di Śrī Rāmacandra da Sītādevī e tutte le sofferenze che ne conseguirono non sono che un'altra manifestazione di felicità trascendentale. Questa è l'opinione di Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura.

VERSO 6

न वै स आत्माऽऽत्मवतां सुहृत्तमः
सक्तस्त्रिलोक्यां भगवान् वासुदेवः ।
न स्त्रीकृतं कश्मलमश्नुवीत
न लक्ष्मणं चापि विहातुमर्हति ॥ ६ ॥

na vai sa ātmātmavatāṁ suhṛttamaḥ
saktas tri-lokyāṁ bhagavān vāsudevaḥ
na strī-kṛtaṁ kaśmalam aśnuvīta
na lakṣmaṇaṁ cāpi vihātum arhati

na: non; *vai:* in verità; *saḥ:* Egli; *ātmā:* l'Anima Suprema; *ātma-vatām:* delle anime realizzate; *suhṛt-tamaḥ:* il migliore amico; *saktaḥ:* attaccato; *tri-lokyām:* a qualche cosa che si trova nei tre mondi; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *vāsudevaḥ:* il Signore onnipresente; *na:* non; *strī-kṛtam:* ha ottenuto a causa della moglie; *kaśmalam:* soffrendo per la separazione; *aśnuvīta:* avrebbe ottenuto; *na:* non; *lakṣmaṇam:* Suo fratello minore Lakṣmaṇa; *ca:* anche; *api:* certamente; *vihātum:* di lasciare; *arhati:* potrebbe.

TRADUZIONE

Poiché Śrī Rāmacandra è Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva, non prova attaccamento per niente di ciò che si trova nell'universo materiale. Egli è l'Anima Suprema, infinitamente amato da tutte le anime realizzate ed è il loro intimo amico. Egli possiede inoltre tutte le perfezioni nella loro pienezza. Perciò non avrebbe potuto soffrire a causa della separazione da Sua moglie, né avrebbe potuto lasciare Sua moglie o lasciare Lakṣmaṇa, Suo fratello minore. Separarsi dall'una o dall'altro era assolutamente impossibile.

SPIEGAZIONE

Nel definire Dio, la Persona Suprema, diciamo che Egli possiede in modo completo le sei perfezioni —ricchezza, fama, forza, potenza, bellezza e rinuncia. Egli rappresenta la rinuncia perché niente in questo mondo materiale Lo attrae; Egli è attaccato in modo particolare al mondo spirituale e agli esseri che vivono là. L'amministrazione del mondo materiale è affidata alla sovrintendenza di Durgādevī (*sṛṣṭi-sthiti-pralaya-sādhana-śaktir ekā/ chāyeva yasya bhuvanāni bibharti durgā. (Brahma-saṁhitā*, 5.44) Tutto si svolge sotto le severe leggi dell'energia materiale rappresentata da Durgā. Il Signore è dunque in una posizione di completo distacco e non ha bisogno di preoccuparSi minimamente del mondo materiale. Sītādevī appartiene al mondo spirituale, come pure Lakṣmaṇa, il fratello minore di Rāmacandra, che è la manifestazione di Saṅkarṣaṇa, mentre Śrī Rāmacandra è Vāsudeva, Dio, la Persona Suprema. Poiché il Signore è sempre sul piano spirituale, ha attaccamento per coloro che Lo servono costantemente con un amore assoluto. Egli è attratto da una vita vissuta nella verità e non soltanto dalle qualità brahminiche; infatti non è mai attaccato ad alcuna qualità materiale. Sebbene sia l'Anima Suprema di tutti gli esseri, Si manifesta in particolar modo a coloro che sono spiritualmente realizzati ed è specialmente caro al cuore dei Suoi devoti trascendentali. Śrī Rāmacandra discese per insegnare ai componenti della società umana quale dovrebbe essere il comportamento di un re responsabile. Solo apparentemente, quindi, lasciò la compagnia di madre Sītā e di Lakṣmana, ma in realtà non avrebbe mai potuto lasciarli. Dobbiamo dunque imparare a comprendere le attività di Śrī Rāmacandra da un' anima realizzata, e solo allora potremo capire le attività trascendentali del Signore.

VERSO 7

न जन्म नूनं महतो न सौभगं
न वाङ् न बुद्धिर्नाकृतिस्तोषहेतुः ।
तैर्यद्विसृष्टानपि नो वनौकस-
श्चकार सख्ये बत लक्ष्मणाग्रजः ॥ ७ ॥

na janma nūnaṁ mahato na saubhagaṁ
na vāṅ na buddhir nākṛtis toṣa-hetuḥ
tair yad visṛṣṭān api no vanaukasaś
cakāra sakhye bata lakṣmaṇāgrajaḥ

na: non; *janma:* nascita in una famiglia molto distinta e aristocratica; *nūnam:* in verità; *mahataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *na:* non; *saubhagam:* grande fortuna; *na:* non; *vāk:* una maniera di parlare elegante; *na:* non; *buddhiḥ:* un'intelligenza acuta; *na:* non; *ākṛtiḥ:* aspetto fisico; *toṣa-hetuḥ:* la causa di piacere al Signore; *taiḥ:* da tutte queste qualità; *yat:* poiché; *visṛṣṭān:* rifiutati; *api:* sebbene; *naḥ:* noi; *vana-okasaḥ:* gli abitanti della foresta; *cakāra:* accettò; *sakhye:* in amicizia; *bata:* ahimé; *lakṣaṇa-agra-jaḥ:* Śrī Rāmacandra, il fratello maggiore di Lakṣmaṇa.

TRADUZIONE

Nessuno può legarsi d'amicizia col Signore Supremo, Śrī Rāmacandra, sulla base di qualità materiali come la nascita in una famiglia aristocratica, la bellezza fisica, l'eloquenza, l'intelligenza pronta oppure l'appartenenza a una razza o a una nazione superiore. Nessuna di queste qualità è un requisito sufficiente per stabilire una relazione d'amicizia con Śrī Rāmacandra. Altrimenti come sarebbe possibile per noi, abitanti incivili della foresta, privi di nobile nascita e di bellezza fisica, incapaci di parlare come gentiluomini, essere accettati da Śrī Rāmacandra come Suoi amici?

SPIEGAZIONE

In una preghiera a Śrī Kṛṣṇa Śrīmatī Kuntīdevī esprime i suoi sentimenti definendo il Signore *akiñcana-gocara.* Il prefisso *a* è una negazione, e *kiñcana* si riferisce a qualcosa di questo mondo materiale. Si può essere molto orgogliosi di una posizione di prestigio, della ricchezza materiale, della bellezza, dell'educazione e cosí via, ma sebbene tutte queste qualità siano certamente utili nei rapporti materiali, non sono necessarie per ottenere l'amicizia di Dio, la Persona Suprema. La persona che possiede tutte queste qualità materiali dovrebbe diventare devota del Signore e in questo caso userà nel modo giusto le sue qualità. Coloro che sono orgogliosi di una nascita elevata, della ric-

chezza, della cultura e della bellezza personale (*janmaiśvarya-śruta-śrī*) sfortunatamente non si preoccupano di sviluppare in sé la coscienza di Kṛṣṇa, non piú di quanto il Signore Supremo Si preoccupi di tutte queste qualità materiali.

Si raggiunge Dio, il Signore Supremo, con la devozione (*bhaktyā mām abhijānāti*). La devozione e il sincero desiderio di servire Dio, la Persona Suprema, sono le uniche qualità richieste. Rūpa Gosvāmī ha detto che il prezzo che bisogna pagare per guadagnare il favore di Dio è soltanto il nostro desiderio ardente e sincero di ottenere questo favore (*laulyam ekaṁ mūlyam*). Il *Caitanya-bhāgavata* afferma:

kholāvecā sevakera dekha bhāgya-sīmā
brahmā śiva kāṅde yāra dekhiyā mahimā

dhane jane pāṇḍitye kṛṣṇa nāhi pāi
kevala bhaktira vaśa caitanya-gosāñi

"Guardate la grande fortuna del devoto Kholāvecā. Brahmā e Śiva piangono nel vedere la sua grandezza. Nessuno può raggiungere Śrī Kṛṣṇa, per quanto dotato sia di ricchezze, seguaci o cultura. Śrī Caitanya Mahāprabhu è conquistato solo dalla pura devozione." Śrī Caitanya Mahāprabhu aveva un devoto molto sincero che si chiamava Kholāvecā Śrīdhara, il quale si guadagnava da vivere semplicemente vendendo vasi che costruiva con la corteccia dei banani. Tutto ciò che guadagnava lo divideva in due parti: il cinquanta per cento era destinato all'adorazione di madre Gange e l'altro cinquanta per cento serviva alle sue necessità. Egli era cosí povero che viveva in una capanna il cui tetto era forato in molti punti. Non poteva permettersi di comprare utensili d'ottone, perciò si dissetava usando un vaso di ferro. Era comunque un grande devoto di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Abbiamo qui un esempio tipico di come sia possibile per un povero, privo di possedimenti materiali, diventare un grandissimo devoto del Signore. Concludendo affermiamo che non si può ottenere il rifugio dei piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa o di Śrī Caitanya Gosāñi con l'opulenza materiale; questo rifugio si può ottenere soltanto grazie al puro servizio devozionale:

anyābhilāṣitā-śūnyaṁ
jñāna-karmādy-anāvṛtam
ānukūlyena kṛṣṇānu-
śīlanaṁ bhaktir uttamā

"Dobbiamo offrire un servizio d'amore trascendentale al Signore Supremo, Kṛṣṇa, in un'attitudine favorevole e senza il desiderio di trarre un profitto o un guadagno materiale mediante l'attività interessata o la speculazione filosofica. Questo è definito puro servizio devozionale."

VERSO 8

सुरोऽसुरो वाप्यथ वानरो नरः
सर्वात्मना यः सुकृतज्ञमुत्तमम् ।
भजेत रामं मनुजाकृतिं हरिं
य उत्तराननयत्कोसलान्दिवमिति ॥ ८ ॥

suro 'suro vāpy atha vānaro naraḥ
sarvātmanā yaḥ sukṛtajñam uttamam
bhajeta rāmaṁ manujākṛtiṁ hariṁ
ya uttarān anayat kosalān divam iti

suraḥ: essere celeste; *asuraḥ:* demone; *vā api:* oppure; *atha:* perciò; *vā:* oppure; *anaraḥ:* che non sia un essere umano (un uccello, un quadrupede o altri animali); *naraḥ:* un essere umano; *sarva-ātmanā:* di tutto cuore; *yaḥ:* chi; *su-kṛtajñam:* facilmente riconoscente; *uttamam:* il piú elevato; *bhajeta:* dovrebbe adorare; *rāmam:* Śrī Rāmacandra; *manuja-ākṛtim:* che appare come un essere umano; *harim:* Dio, la Persona Suprema; *yaḥ:* che; *uttarān:* dell'India del nord; *anayat:* riporta indietro; *kosalān:* gli abitanti di Kosala-deśa, Ayodhyā; *divam:* nel mondo spirituale, Vaikuṇṭha; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

Perciò sia gli esseri celesti che i demoni, sia gli uomini che le altre creature non umane, animali o uccelli, dovrebbero adorare Śrī Rāmacandra, Dio, la Persona Suprema, che apparve su questa Terra in sembianze umane. Non c'è bisogno di compiere grandi austerità o penitenze per adorare il Signore, perché Egli accetta anche un piccolo servizio offerto dal Suo devoto. Cosi Egli è soddisfatto, e non appena Egli è soddisfatto il devoto ottiene ogni successo. Śrī Rāmacandra condusse tutti i devoti di Ayodhyā nel regno di Dio [Vaikuṇṭha], la loro dimora originale.

SPIEGAZIONE

Śrī Rāmacandra è cosí gentile e misericordioso verso i Suoi devoti che è molto facilmente soddisfatto perfino del piú piccolo servizio che un essere, anche non umano, Gli offre. Questo è il vantaggio speciale che si può derivare dall'adorazione di Śrī Rāmacandra, e il medesimo vantaggio lo troviamo nell'adorare Śrī Caitanya Mahāprabhu. Śrī Kṛṣṇa e Śrī Rāmacandra, per la loro natura di *kṣatriya*, talvolta manifestavano la loro misericordia uccidendo gli *asura*, ma Śrī Caitanya Mahāprabhu offriva senza difficoltà l'amore per Dio anche agli *asura*. Tutti gli *avatāra* di Dio, la Persona Suprema, ma soprattutto Śrī Rāmacandra, Śrī Kṛṣṇa, e in seguito Śrī Caitanya

Mahāprabhu, liberarono molti degli esseri viventi loro contemporanei, praticamente tutti. Per questa ragione Śrī Caitanya Mahāprabhu è rappresentato nella forma a sei braccia, detta *ṣaḍ-bhūja-mūrti*; questa forma è una combinazione di Śrī Rāmacandra, di Śrī Kṛṣṇa e di Śrī Caitanya Mahāprabhu. La missione piú elevata della vita umana può essere compiuta con l'adorazione della *ṣaḍ-bhūja-mūrti*, la forma del Signore a sei braccia —due braccia di Rāmacandra, due braccia di Śrī Kṛṣṇa e due braccia di Śrī Caitanya Mahāprabhu.

VERSO 9

भारतेऽपि वर्षे भगवान्नरनारायणाख्य आकल्पान्तमुपचितधर्मज्ञानवैराग्यै-
श्वर्योपशमोपरमात्मोपलम्भनमनुग्रहायात्मवतामनुकम्पया तपोऽव्यक्तगतिश्चरति
॥९॥

bhārate 'pi varṣe bhagavān nara-nārāyaṇākhya ākalpāntam upacita-dharma-jñāna-vairāgyaiśvaryopaśamoparamātmopalambhanam anugrahāyātmavatām anukampayā tapo 'vyakta-gatiś carati.

bhārate: a Bhārata; *api:* anche; *varṣe:* nel tratto di terra; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *nara-nārāyaṇa-ākhyaḥ:* conosciuto come Nara-Nārāyaṇa; *ā-kalpa-antam:* fino alla fine del millennio; *upacita:* che aumenta; *dharma:* religione; *jñāna:* conoscenza; *vairāgya:* rinuncia o non attaccamento; *aiśvarya:* opulenze mistiche; *upaśama:* controllo dei sensi; *uparama:* la libertà dal falso ego; *ātma-upalambhanam:* la realizzazione spirituale; *anugrahāya:* per mostrare il Suo favore; *ātma-vatām:* alle persone interessate nella realizzazione spirituale; *anukampayā:* con la misericordia incondizionata; *tapaḥ:* austerità; *avyakta-gatiḥ:* le cui glorie sono inconcepibili; *carati:* esegue.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

Le glorie di Dio, la Persona Suprema, sono inconcepibili. Egli è apparso nella forma di Nara-Nārāyaṇa sulla terra di Bhārata-varṣa nel luogo conosciuto come Badarikāśrama per favorire i Suoi devoti insegnando loro la religione, la conoscenza, la rinuncia, il potere spirituale, il controllo dei sensi e il modo di liberarsi dal falso ego. Egli possiede grandi qualità spirituali e si dedica alla pratica dell'austerità fino alla fine di questo *kalpa*. Questo è il metodo della realizzazione spirituale.

SPIEGAZIONE

La gente dell'India può visitare il tempio di Nara-Nārāyaṇa a Badarikāśrama per capire come Dio, la Persona Suprema, nella Sua manifestazione

di Nara-Nārāyaṇa, S'impegna nell'austerità al fine di insegnare alla gente come raggiungere la realizzazione spirituale. È impossibile realizzarsi spiritualmente solo immergendosi nella speculazione e nell'attività materiale. Bisogna essere molto seri nella ricerca della realizzazione spirituale e nella pratica dell'austerità. Sfortunatamente, coloro che vivono in questa età di Kali non conoscono nemmeno il significato dell'austerità, e proprio a questo scopo il Signore è apparso nella forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu, per offrire alle anime cadute il metodo piú facile di realizzazione spirituale chiamato tecnicamente *ceto-darpaṇa-mārjanam*, cioè il metodo che permette di purificare il cuore da tutta la sporcizia. Questo metodo è estremamente semplice, perché tutti possono prendere parte al meraviglioso *kṛṣṇa-saṅkīrtana* recitando o cantando il *mantra*:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

Nell'epoca in cui viviamo esistono diverse forme di pseudo-conoscenza scientifica avanzata, come l'antropologia, il marxismo, il freudismo, il nazionalismo e l'industrialismo, ma se invece di adottare il metodo praticato da Nara-Nārāyaṇa lavoriamo molto duramente seguendo queste direttive non faremo altro che perdere la nostra preziosa forma di vita umana. Cosí saremo certamente ingannati e sviati.

VERSO 10

तं भगवान्नारदो वर्णाश्रमवतीभिर्भारतीभिः प्रजाभिर्भगवत्प्रोक्ताभ्यां सांख्ययोगाभ्यां भगवदनुभावोपवर्णनं सावर्णेरुपदेक्ष्यमाणः परम-भक्तिभावेनोपसरति इदं चाभिगृणाति ॥१०॥

taṁ bhagavān nārado varṇāśramavatībhir bhāratībhiḥ prajābhir bhagavat-proktābhyāṁ sāṅkhya-yogābhyāṁ bhagavad-anubhāvopavarṇanaṁ sāvarṇer upadekṣyamāṇaḥ parama-bhakti-bhāvenopasarati idaṁ cābhigṛṇāti.

tam: Lui (Nara-Nārāyaṇa); *bhagavān:* il santo piú potente; *nāradaḥ:* il grande saggio Nārada; *varṇa-āśrama-vatībhiḥ:* dei seguaci dell'istituzione dei quattro *varṇa* e dei quattro *āśrama*; *bhāratībhiḥ:* della terra conosciuta come Bhārata-varṣa (India); *prajābhiḥ:* che sono gli abitanti; *bhagavat-proktābhyām:* stabilito da Dio, la Persona Suprema; *sāṅkhya:* mediante il *sāṅkhya-yoga*, lo studio analitico di tutte le condizioni materiali; *yogābhyām:* con la pratica dello *yoga*; *bhagavat-anubhāva-upavarṇanam:* che descrive il metodo

della realizzazione spirituale; *sāvarṇeḥ:* a Sāvarṇi Manu; *upadekṣyamāṇaḥ:* che istruiva; *parama-bhakti-bhāvena:* in grande servizio d'amore estatico al Signore; *upasarati:* serve il Signore; *idam:* questo; *ca:* e; *abhigṛṇāti:* canta.

TRADUZIONE

Nella sua opera intitolata Nārada Pañcarātra, Bhagavān Nārada ha spiegato molto chiaramente come si deve agire per raggiungere il fine ultimo dell'esistenza —la devozione— con lo sviluppo della conoscenza e la pratica dell'*aṣṭāṅga-yoga*. Ha anche descritto le glorie di Dio, la Persona Suprema. L'illustre saggio Nārada trasmise gli insegnamenti di quest'opera trascendentale a Sāvarṇi Manu per insegnare a quegli abitanti di Bhārata-varṣa che seguono rigorosamente i princípi del *varṇāśrama-dharma* il modo di ottenere il servizio devozionale al Signore. Cosí Nārada Muni, insieme con gli altri abitanti di Bhārata-varṣa, s'impegna sempre al servizio di Nara-Nārāyaṇa e canta il *mantra* che segue.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu ha chiaramente dichiarato:

bhārata-bhūmite haila manuṣya-janma yāra
janma sārthaka kari' kara para-upakāra

Il vero successo, cioè il compimento della missione della vita umana, può essere ottenuto in India, a Bhārata-varṣa, perché in questa regione il fine della vita e il metodo per ottenere il successo sono evidenti. Tutti dovrebbero approfittare di questa opportunità che Bhārata-varṣa offre, in particolare coloro che seguono i princípi del *varṇāśrama-dharma*. Se non seguiamo i princípi del *varṇāśrama-dharma* accettando i quattro ordini sociali (*brāhmaṇa, kṣatriya, vaiśya* e *śūdra*) e i quattro ordini della vita spirituale (*brahmacārī, gṛhastha, vānaprastha* e *sannyāsī*) non possiamo parlare di successo nella vita. Sfortunatamente, a causa delle influenze del *kali-yuga*, oggi tutto va perduto. Gli abitanti di Bhārata-varṣa si stanno gradualmente degradando al livello di *mleccha* e *yavana*; come potranno allora insegnare agli altri? Per questo motivo è stato istituito il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, non solo per gli abitanti di Bhārata-varṣa, ma per tutta la gente del mondo, come aveva predetto Śrī Caitanya Mahāprabhu. C'è ancora tempo, e se gli abitanti di Bhārata-varṣa prenderanno sul serio il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, il mondo intero sarà salvato da una condizione infernale. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa segue simultaneamente il metodo del *pañca-rātrika-vidhi* e del *bhāgavata-vidhi* in modo che tutti possano approfittare di questi insegnamenti per fare della loro vita un successo.

VERSO 11

ॐ नमो भगवते उपशमशीलायोपरतानात्म्याय नमोऽकिञ्चनवित्ताय ऋषिऋषभाय नरनारायणाय परमहंसपरमगुरवे आत्मारामाधिपतये नमो नम इति ॥११॥

oṁ namo bhagavate upaśama-śīlāyoparatānātmyāya namo 'kiñcana-vittāya ṛṣi-ṛṣabhāya nara-nārāyaṇāya parapahaṁsa-parama-gurave ātmārāmādhipataye namo nama iti.

om: o Signore Supremo; *namaḥ:* i miei rispettosi omaggi; *bhagavate:* a Dio, la Persona Suprema; *upaśama-śīlāya:* che ha controllato i sensi; *uparata-anātmyāya:* che non ha attaccamento per questo mondo materiale; *namaḥ:* i miei rispettosi omaggi; *akiñcana-vittāya:* a Dio, la Persona Suprema, che è l'unico bene delle persone che non hanno possedimenti materiali; *ṛṣi-ṛṣabhāya:* il piú grande tra le persone sante; *nara-nārāyaṇāya:* a Nara-Nārāyaṇa; *paramahaṁsa-parama-gurave:* il piú elevato di tutti i maestri spirituali di tutti i *paramahaṁsa*, le persone liberate; *ātmārāma-adhipataye:* il migliore delle persone realizzate; *namaḥ namaḥ:* i miei rispettosi omaggi ancora e ancora; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi a Nara-Nārāyaṇa, il piú grande dei santi personaggi, che è Dio in persona. Nessuno controlla i sensi meglio di Lui, ed è Lui il piú elevato tra tutti gli esseri realizzati. Egli è libero da ogni orgoglio e rappresenta il solo bene degli uomini privi di ogni possesso materiale. Egli è il maestro spirituale di tutti i *paramahaṁsa*, i piú elevati tra gli esseri umani, ed è il maestro delle anime realizzate. Ancora ed ancora offro i miei ripetuti omaggi ai Suoi piedi di loto.

VERSO 12

गायति चेदम्—
कर्तास्य सर्गादिषु यो न बध्यते
न हन्यते देहगतोऽपि दैहिकैः ।
द्रष्टुर्न दृग्यस्य गुणैर्विदृश्यते
तस्मै नमोऽसक्तविविक्तसाक्षिणे ॥१२॥

gāyati cedam
kartāsya sargādiṣu yo na badhyate
na hanyate deha-gato 'pi daihikaiḥ

draṣṭur na dṛg yasya guṇair vidūṣyate
tasmai namo 'sakta-vivikta-sākṣiṇe

gāyati: canta; *ca:* e; *idam:* questo; *kartā:* colui che compie; *asya:* di questa manifestazione cosmica; *sarga-ādiṣu:* la creazione, il mantenimento e la distruzione; *yaḥ:* colui che; *na badhyate:* non è attaccato alla posizione di creatore, signore o proprietrio; *na:* non; *hanyate:* cadde vittima; *deha-gataḥ api:* sebbene appaia come un essere umano; *daihikaiḥ:* da problemi fisici come la fame, la sete e la fatica; *draṣṭuḥ:* di Lui, che è il testimone di ogni cosa; *na:* non; *dṛk:* la capacità di vedere; *yasya:* del quale; *guṇaiḥ:* con le qualità materiali; *vidūṣyate:* è contaminato; *tasmai:* a Lui; *namaḥ:* i miei rispettosi omaggi; *asakta:* alla persona suprema che è distaccata; *vivikta:* senza affetto; *sākṣiṇe:* il testimone di ogni cosa.

TRADUZIONE

Anche Nārada, il piú potente tra i santi saggi, adora Nara-Nārāyaṇa cantando il *mantra* che segue:

Dio, la Persona Suprema, è il maestro della creazione, del mantenimento e della distruzione della manifestazione cosmica visibile, eppure è completamente libero dall'orgoglio. Sebbene sembri agli sciocchi che abbia accettato un corpo materiale simile al nostro, Egli non è toccato dai problemi del corpo come la fame, la sete e la fatica. E benché Egli sia il testimone di ogni cosa, i Suoi sensi non sono mai contaminati da ciò che vede. Offro dunque il mio rispettoso omaggio a questo testimone delle attività del mondo che rimane puro e distaccato, l'Anima Suprema, il Signore Sovrano.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa è definito *sac-cid-ānanda-vigraha* —l' incarnazione dell'eternità, della felicità trascendentale e della conoscenza assoluta. Questo verso Lo descrive ancora piú chiaramente. Kṛṣṇa è il creatore dell'intera manifestazione cosmica, eppure ne è distaccato. Se noi costruissimo un grattacielo molto alto ci attaccheremmo molto alla nostra opera, ma Kṛṣṇa dà prova di una tale rinuncia che sebbene abbia creato ogni cosa, non è attaccato a nulla (*na badhyate*). Inoltre, benché abbia la Sua forma, che è trascendentale (*sac-cid-ānanda-vigraha*), Egli non è mai disturbato dalle necessità vitali del corpo, chiamate *daihika*; per esempio non conosce fame, sete o fatica (*na hanyate deha-gato 'pi daihikaiḥ*). Poiché tutto appartiene a Kṛṣṇa, Egli vede ogni cosa ed è onnisciente, ma essendo il Suo corpo trascendentale Egli è al di là della nostra visione, dell'oggetto della visione e del meccanismo visivo. Quando vediamo qualcosa di bello ne siamo subito attratti. La vista di una bella donna suscita l'attrazione in un uomo, e inversamente la vista di un uomo attrae la donna. Ma Kṛṣṇa trascende tutte

queste imperfezioni; e sebbene sia Colui che vede ogni cosa, non è afflitto da un modo di vedere imperfetto (*na dṛg yasya guṇair vidūṣyate*). Perciò, sebbene Egli sia il testimone e Colui che vede ogni cosa, è al di là di ogni attrazione per le attività di cui è testimone. Egli è sempre distaccato e separato; è semplicemente un testimone.

VERSO 13

इदं हि योगेश्वर योगनैपुणं
हिरण्यगर्भो भगवाञ्जगाद यत् ।
यदन्तकाले त्वयि निर्गुणे मनो
भक्त्या दधीतोज्झितदुष्कलेवरः ॥१३॥

idaṁ hi yogeśvara yoga-naipuṇaṁ
hiraṇyagarbho bhagavān jagāda yat
yad anta-kāle tvayi nirguṇe mano
bhaktyā dadhītojjhita-duṣkalevaraḥ

idam: questo; *hi:* certamente; *yoga-īśvara:* o mio Signore maestro di tutti i poteri mistici; *yoga-naipuṇam:* il metodo esperto di eseguire i princípi dello *yoga*; *hiraṇya-garbhaḥ:* Brahmā; *bhagavān:* il piú potente; *jagāda:* parlò; *yat:* che; *yat:* che; *anta-kāle:* al momento della morte; *tvayi:* in Te; *nirguṇe:* la trascendenza; *manaḥ:* la mente; *bhaktyā:* con un'attitudine di devozione; *dadhīta:* dovrebbe fissare; *ujjhita-duṣkalevaraḥ:* lasciando l'identificazione col corpo materiale.

TRADUZIONE

O Signore, maestro di tutti i poteri soprannaturali, questa è la spiegazione del metodo di *yoga* raccomandato da Brahmā [Hiraṇyagarbha], che è un'anima realizzata. Al momento della morte tutti gli *yogī* abbandonano il corpo materiale nel distacco completo semplicemente posando la loro mente ai Tuoi piedi di loto. Questa è la perfezione dello *yoga*.

SPIEGAZIONE

Śrīla Madhvācārya dice:

yasya samyag bhagavati
jñānaṁ bhaktis tathaiva ca
niścintas tasya mokṣaḥ syāt
sarva-pāpa-kṛto 'pi tu

"A una persona che pratica molto seriamente il servizio devozionale in questa vita allo scopo di comprendere la posizione costituzionale del Signore Supremo è garantita la liberazione da questo mondo materiale, anche nel caso che tale persona in precedenza fosse dedita ad abitudini colpevoli." Questo è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (9.30):

api cet sudurācāro
bhajate mām ananya bhāk
sādhur eva sa mantavyaḥ
samyag vyavasito hi saḥ

"Anche se commettesse gli atti peggiori, colui che è impegnato nel servizio di devozione dev'essere considerato un santo perché è sulla via della perfezione." L'unico scopo della vita è quello di concentrarsi completamente nel pensare a Kṛṣṇa, alla Sua forma, ai Suoi divertimenti, alle Sue attività e alle Sue qualità. Chi riesce a pensare a Kṛṣṇa in questo modo, giorno e notte, è già liberato (*svarūpeṇa vyavasthitiḥ*). I materialisti s'immergono in pensieri e in attività materiali, mentre i devoti sono sempre concentrati a pensare a Kṛṣṇa e alle attività di Kṛṣṇa; essi quindi sono già situati al livello della liberazione. Chi all'istante della morte concentra su Kṛṣṇa tutti i suoi pensieri tornerà certamente a Dio, nella dimora originale, senza alcun dubbio.

VERSO 14

यथैहिकामुष्मिककामलम्पटः
सुतेषु दारेषु धनेषु चिन्तयन् ।
शङ्केत विद्वान् कुकलेवरात्ययाद्
यस्तस्य यत्नः श्रम एव केवलम् ॥१४॥

yathaihikāmuṣmika-kāma-lampaṭaḥ
suteṣu dāreṣu dhaneṣu cintayan
śaṅketa vidvān kukalevarātyayād
yas tasya yatnaḥ śrama eva kevalam

yathā: come; *aihika:* nella vita attuale; *amuṣmika:* nella vita futura; *kāma-lampaṭaḥ:* una persona molto attaccata ai desideri lussuriosi per il piacere del corpo; *suteṣu:* i figli; *dāreṣu:* la moglie; *dhaneṣu:* le ricchezze; *cintayan:* che è immerso a pensare; *śaṅketa:* teme; *vidvān:* una persona progredita nella conoscenza spirituale; *ku-kalevara:* di questo corpo, che è pieno di escrementi e di urina; *atyayāt:* per la perdita; *yaḥ:* chiunque; *tasya:* suoi; *yatnaḥ:* sforzi; *śramaḥ:* una perdita di tempo e di energia; *eva:* certamente; *kevalam:* soltanto.

TRADUZIONE

I materialisti sono generalmente molto attaccati alle comodità di cui godono e di cui aspirano a godere nel futuro. Perciò meditano sempre sulle loro mogli, sui figli e sulle ricchezze e temono di abbandonare il corpo, che è pieno di escrementi e urina. Ma se anche una persona impegnata nella coscienza di Kṛṣṇa teme di lasciare il corpo, quale sarà stata l'utilità del suo faticoso studio degli *śāstra*? Sarà stata solo una perdita di tempo.

SPIEGAZIONE

Al momento della morte un materialista pensa alla moglie e ai figli. Egli si concentra nel pensiero della loro sopravvivenza e si domanda chi si prenderà cura di loro dopo che lui se ne sarà andato. Perciò non è mai pronto a lasciare il corpo, ma vuole continuare a vivere in quel corpo allo scopo di servire la società, la famiglia, gli amici e così via. Per questa ragione, con la pratica dello *yoga* mistico bisogna distaccarsi da ogni relazione basata sul corpo. Se nonostante la pratica del *bhakti-yoga* e lo studio di tutte le opere vediche abbiamo ancora paura di lasciare questo corpo scadente, fonte di ogni nostra sofferenza, a che ci servirà cercare di avanzare nella vita spirituale? Il segreto del successo nella pratica dello *yoga* consiste nel liberarsi dagli attaccamenti del corpo. Śrīla Narottama Dāsa Ṭhākura dice: *deha-smṛti nāhi yāra, saṁsāra-bandhana kāhāṅ tāra* —una persona che con la pratica si è liberata dall'ansia e dai bisogni relativi al corpo non è piú situata nella vita condizionata ed è libera dai legami della materia. Una persona cosciente di Kṛṣṇa deve compiere perfettamente i suoi doveri devozionali senza alcun attaccamento materiale. Allora la sua liberazione è garantita.

VERSO 15

तन्नः प्रभो त्वं कुकलेवरार्पितां
त्वन्मायया हंममतामधोक्षज ।
भिन्द्याम येनाशु वयं सुदुर्भिदां
विधेहि योगं त्वयि नः स्वभावमिति ॥१५॥

tan naḥ prabho tvaṁ kukalevarārpitāṁ
tvan-māyayāhaṁ-mamatām adhokṣaja
bhindyāma yenāśu vayaṁ sudurbhidāṁ
vidheti yogaṁ tvayi naḥ svabhāvam iti

tat: perciò; *naḥ:* nostro; *prabho:* o mio Signore; *tvam:* Tu; *kukalevara-arpitām:* posto in questo corpo fatto di escrementi e urina; *tvat-māyayā:* dalla Tua energia illusoria; *aham-mamatām:* il concetto di "io e mio";

adhokṣaja: o Trascendenza; *bhindyāma:* che noi possiamo abbandonare; *yena:* dal quale; *āśu:* molto presto; *vayam:* noi; *sudurbhidām:* molto difficile da lasciare; *vidhehi:* Ti prego di darci; *yogam:* il metodo *yoga*; *tvayi:* a Te; *naḥ:* nostro; *svabhāvam:* caratterizzato da una mente stabile; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

O Signore, Tu che sei la Trascendenza personificata, aiutaci e concedici il potere di compiere il *bhakti-yoga* in modo da poter controllare la nostra mente irrequieta e fissarla su di Te. Noi tutti siamo contaminati dalla Tua energia illusoria, perciò siamo molto attaccati a questo corpo pieno di escrementi e urina e a tutto ciò che si riferisce al corpo. A meno di compiere il servizio devozionale non c'è modo di lasciare questo attaccamento. Perciò, Ti prego, concedici questa benedizione.

SPIEGAZIONE

Il Signore consiglia nella *Bhagavad-gītā*: *man-manā bhava mad-bhakto mad-yājī mām namaskuru.* Lo *yoga* perfetto consiste nel pensare sempre a Kṛṣṇa, nell'impegnarsi sempre nel servizio devozionale, nell'adorare sempre Kṛṣṇa e nell'offrire a Lui il nostro omaggio. Se non pratichiamo questo metodo di *yoga* sarà impossibile per noi lasciare l'attaccamento illusorio che ci lega a questo corpo miserabile, pieno di escrementi e urina. La perfezione dello *yoga* consiste nel lasciare l'attaccamento a questo corpo e a tutto ciò che al corpo si riferisce e nel trasferire questo attaccamento su Kṛṣṇa. Noi siamo molto attaccati al piacere materiale, ma quando trasferiamo questo attaccamento su Kṛṣṇa percorriamo già la via della liberazione. Bisogna praticare questo metodo di *yoga* e nessun altro.

VERSO 16

भारतेऽप्यस्मिन् वर्षे सरिच्छैलाः सन्ति बहवो मलयो मङ्गलप्रस्थो
मैनाकस्त्रिकूट ऋषभः कूटकः कोल्लकः सह्यो देवगिरिर्ऋष्यमूकः श्रीशैलो
वेङ्कटो महेन्द्रो वारिधारो विन्ध्यः शुक्तिमानृक्षगिरिः पारियात्रो
द्रोणश्चित्रकूटो गोवर्धनो रैवतकः ककुभो नीलो गोकामुख इन्द्रकीलः
कामगिरिरिति चान्ये च शतसहस्रशः शैलास्तेषां नितम्बप्रभवा नदा
नद्यश्च सन्त्यसङ्ख्याताः ॥१६॥

bhārate 'py asmin varṣe saric-chailāḥ santi bahavo malayo maṅgala-prastho mainākas trikūṭa ṛṣabhaḥ kūṭakaḥ kollakaḥ sahyo devagirir ṛṣyamūkaḥ śrī-śailo veṅkaṭo mahendro vāridhāro vindhyaḥ śuktimān

ṛkṣagiriḥ pāriyātro droṇaś citrakūṭo govardhano raivatakaḥ kakubho nīlo gokāmukha indrakīlaḥ kāmagirir iti cānye ca śata-sahasraśaḥ śailās teṣāṁ nitamba-prabhavā nadā nadyaś ca santy asaṅkhyātāḥ.

bhārate: nella terra di Bhārata-varṣa; *api:* anche; *asmin:* in questo; *varṣe:* regione; *sarit:* fiumi; *śailāḥ:* montagne; *santi:* ci sono; *bahavaḥ:* molti; *malayaḥ:* Malaya; *maṅgala-prasthaḥ:* Maṅgala-prastha; *mainākaḥ:* Maināka; *trikūṭaḥ:* Trikūṭa; *ṛṣabhaḥ:* Ṛṣabha; *kūṭakaḥ:* Kūṭaka; *kollakaḥ:* Kollaka; *sahyaḥ:* Sahya; *deva-giriḥ:* Devagiri; *ṛṣya-mūkaḥ:* Ṛṣyamūka; *śrī-śailaḥ:* Śrī-śaila; *veṅkaṭaḥ:* Veṅkaṭa; *mahendraḥ:* Mahendra; *vāri-dhāraḥ:* Vāridhāra; *vindhyaḥ:* Vindhya; *śuktimān:* Śuktimān; *ṛkṣa-giriḥ:* Ṛkṣagiri; *pāriyātraḥ:* Pāriyātra; *droṇaḥ:* Droṇa; *citra-kūṭaḥ:* Citrakūṭa; *govardhanaḥ:* Govardhana; *raivatakaḥ:* Raivataka; *kakubhaḥ:* Kakubha; *nīlaḥ:* Nīla; *gokāmukhaḥ:* Gokāmukha; *indrakīlaḥ:* Indrakīla; *kāma-giriḥ:* Kāmagiri; *iti:* così; *ca:* e; *anye:* altre; *ca:* anche; *śata-sahasraśaḥ:* molte centinaia e migliaia; *śailāḥ:* montagne; *teṣām:* di esse; *nitamba-prabhavāḥ:* nati dalle pendici; *nadāḥ:* grandi fiumi; *nadyaḥ:* piccoli fiumi; *ca:* e; *santi:* ci sono; *asaṅkhyātāḥ:* innumerevoli.

TRADUZIONE

Nella regione conosciuta come Bhārata-varṣa si trovano, come a Ilāvṛta-varṣa, numerose montagne e fiumi. Alcune di queste montagne sono note come Malaya, Maṅgala-prastha, Maināka, Trikūṭa, Ṛṣabha, Kūṭaka, Kollaka, Sahya, Devagiri, Ṛṣyamūka, Śrī-śaila, Veṅkaṭa, Mahendra, Vāridhāra, Vindhya, Śuktimān, Ṛkṣagiri, Pāriyātra, Drona, Citrakūṭa, Govardhana, Raivataka, Kakubha, Nīla, Gokāmukha, Indrakīla e Kāmagiri. Oltre a queste vi sono anche delle colline, ricche di fiumi grandi e piccoli che scorrono lungo i loro pendii.

VERSI 17-18

एतासामपो भारत्यः प्रजा नामभिरेव पुनन्तीनामात्मना चोपस्पृशन्ति ॥१७॥ चन्द्रवसा ताम्रपर्णी अवटोदा कृतमाला वैहायसी कावेरी वेणी पयस्विनी शर्करावर्ता तुङ्गभद्रा कृष्णा वेण्या भीमरथी गोदावरी निर्विन्ध्या पयोष्णी तापी रेवा सुरसा नर्मदा चर्मण्वती सिन्धुरन्धः शोणश्च नदौ महानदी वेदस्मृतिर्ऋषिकुल्या त्रिसामा कौशिकी मन्दाकिनी यमुना सरस्वती दृषद्वती गोमती सरयू गोधस्वती सप्तवती सुषोमा शतद्रूश्चन्द्रभागा मरुद्वृधा वितस्ता असिक्नी विश्वेति महानद्यः ॥१८॥

etāsām apo bhāratyaḥ prajā nāmabhir eva punantīnām ātmanā copaspṛśanti. candravasā tāmraparṇī avaṭodā kṛtamālā vaihāyasī kāverī

veṇī payasvinī śarkarāvartā tuṅgabhadrā kṛṣṇāveṇyā bhīmarathī
godāvarī nirvindhyā payoṣṇī tāpī revā surasā narmadā carmaṇvatī
sindhur andhaḥ śoṇaś ca nadau mahānadī vedasmṛtir ṛṣikulyā trisāmā
kauśikī mandākinī yamunā sarasvatī dṛṣadvatī gomatī sarayū rodasvatī
saptavatī suṣomā śatadrūś candrabhāgā marudvṛdhā vitastā asiknī
viśveti mahā-nadyaḥ.

etāsām: di tutti questi; *apaḥ:* acqua; *bhāratyaḥ:* di Bhārata-varṣa (India); *prajāḥ:* gli abitanti; *nāmabhiḥ:* di nome; *eva:* solamente; *punantīnām:* si purificano; *ātmanā:* con la mente; *ca:* anche; *upaspṛśanti:* toccano; *candravasā:* Candravasā; *tāmra-parṇī:* Tāmraparṇī; *avaṭodā:* Avaṭodā; *kṛta-mālā:* Kṛtamālā; *vaihāyasī:* Vaihāyasī; *kāverī:* Kāverī; *veṇī:* Veṇī; *payasvinī:* Payasvinī; *śarkarāvartā:* Śarkarāvartā; *tuṅga-bhadrā:* Tuṅgabhadrā; *kṛṣṇāveṇyā:* Kṛṣṇāveṇyā; *bhīma-rathī:* Bhīmarathī; *godāvarī:* Godāvarī; *nirvindhyā:* Nirvindhyā; *payoṣṇī:* Payoṣṇī; *tāpī:* Tāpī; *revā:* Revā; *surasā:* Surasā; *narmadā:* Narmadā; *carmaṇvatī:* Carmaṇvatī; *sindhuḥ:* Sindhu; *andhaḥ:* Andha; *śoṇaḥ:* Śoṇa; *ca:* e; *nadau:* i due fiumi; *mahā-nadī:* Mahānadī; *veda-smṛtiḥ:* Vedasmṛti; *ṛṣikulyā:* Ṛṣikulyā; *tri-sāmā:* Trisāmā; *kauśikī:* Kauśikī; *mandākinī:* Mandākinī; *yamunā:* Yamunā; *sarasvatī:* Sarasvatī; *dṛṣadvatī:* Dṛṣadvatī; *gomatī:* Gomatī; *sarayū:* Sarayū; *rodhasvatī:* Rodhasvatī; *saptavatī:* Saptavatī; *suṣomā:* Suṣomā; *śata-drūḥ:* Śatadrū; *candra-bhāgā:* Candrabhāgā; *marudvṛdhā:* Marudvṛdhā; *vitastā:* Vitastā; *asiknī:* Asiknī; *viśvā:* Viśvā; *iti:* così; *mahā-nadyaḥ:* grandi fiumi.

TRADUZIONE

Due tra questi fiumi —il Brahmaputra e il Śoṇa— sono chiamati *nada*, o fiumi principali. Ci sono anche altri grandi fiumi molto importanti: Candravasā, Tāmraparṇī, Avaṭodā, Kṛtamālā, Vaihāyasī, Kāverī, Veṇī, Payasvinī, Śarkarāvartā, Tuṅgabhadrā, Kṛṣṇāveṇyā, Bhīmarathī, Godāvarī, Nirvindhyā, Payoṣṇī, Tāpī, Revā, Surasā, Narmadā, Carmaṇvatī, Mahānadī, Vedasmṛti, Ṛṣikulyā, Trisāmā, Kauśikī, Mandākinī, Yamunā, Sarasvatī, Dṛṣadvatī, Gomatī, Sarayū, Rodhasvatī, Saptavatī, Suṣomā, Śatadrū, Candrabhāgā, Marudvṛdhā, Vitastā, Asiknī e Viśvā. Gli abitanti di Bhārata-varṣa si purificano ricordando sempre questi fiumi; a volte cantano i nomi di questi fiumi come *mantra* oppure vanno direttamente ai fiumi per toccarli e bagnarsi in essi. Così gli abitanti di Bhārata-varṣa si purificano.

SPIEGAZIONE

Poiché tutti questi fiumi sono trascendentali, ci si può purificare ricordandoli, toccandoli o immergendosi in essi. Questa pratica è seguita ancora ai giorni nostri.

VERSO 19

अस्मिन्नेव वर्षे पुरुषैर्लब्धजन्मभिः शुक्ललोहितकृष्णवर्णेन स्वारब्धेन कर्मणा दिव्यमानुषनारकगतयो बह्व्य आत्मन आनुपूर्व्येण सर्वा ह्येव सर्वेषां विधीयन्ते यथावर्णविधानमपवर्गश्चापि भवति ॥१९॥

asminn eva varṣe puruṣair labdha-janmabhiḥ śukla-lohita-kṛṣṇa-varṇena svārabdhena karmaṇā divya-mānuṣa-nāraka-gatayo bahvya ātmana ānupūrvyeṇa sarvā hy eva sarveṣāṁ vidhīyante yathā-varṇa-vidhānam apavargaś cāpi bhavati.

asmin eva varṣe: in questa regione (Bhārata-varṣa); *puruṣaiḥ:* dalla gente; *labdha-janmabhiḥ:* che sono nati; *śukla:* sotto l'influenza della virtú; *lohita:* sotto l'influenza della passione; *kṛṣṇa:* sotto l'influenza dell'ignoranza; *varṇena:* secondo le divisioni; *sva:* da sé stesso; *ārabdhena:* cominciato; *karmaṇā:* dalle attività; *divya:* divine; *mānuṣa:* umano; *nāraka:* infernale; *gatayaḥ:* mete; *bahvyaḥ:* molte; *ātmanaḥ:* proprie; *ānupūrvyeṇa:* secondo le azioni compiute in precedenza; *sarvāḥ:* tutte; *hi:* certamente; *eva:* in verità; *sarveṣām:* di tutte; *vidhīyante:* sono destinate; *yathā-varṇa-vidhānam:* secondo le diverse caste; *apavargaḥ:* la via della liberazione; *ca:* e; *api:* anche; *bhavati:* è possibile.

TRADUZIONE

Gli uomini che nascono in questo tratto di terra sono divisi secondo le influenze della natura materiale —la virtú [*sattva-guṇa*], la passione [*rajo-guṇa*] e l'ignoranza [*tamo-guṇa*]. Alcuni nascono come personalità elevate, altri come esseri umani comuni e altri ancora come esseri abominevoli, perché a Bhārata-varṣa ciascuno nasce esattamente secondo il suo *karma* passato. Se un maestro spirituale autentico accerta la nostra posizione e ci educa adeguatamente a impegnarci nel servizio di Śrī Viṣṇu secondo le quattro divisioni sociali [*brāhmaṇa, kṣatriya, vaiśya* e *śūdra*] e le quattro divisioni spirituali [*brahmacārī, gṛhastha, vānaprastha* e *sannyāsī*] potremo rendere perfetta la nostra vita.

SPIEGAZIONE

Per avere informazioni piú ampie su questo argomento dovremmo consultare la *Bhagavad-gītā* (14.18 e 18.42-45). Śrīla Rāmānujācārya scrive nel suo libro, il *Vedānta-saṅgraha*:

evaṁ-vidha-parābhakti-svarūpa-jñāna-viśeṣasyotpādakaḥ pūrvok-tāharahar upacīyamāna-jñāna-pūrvaka-karmānugṛhīta-bhakti-yoga eva; yathoktaṁ

bhagavatā parāśareṇa—varṇāśrameti. nikhila-jagad-uddhāraṇāyāvanitale 'vatīrṇaṁ para-brahma-bhūtaḥ puruṣottamaḥ svayam etad uktavān—"svakarma-nirataḥ siddhiṁ yathā vindati tac chṛṇu" "yataḥ pravṛttir bhūtānāṁ yena sarvam idaṁ tatam/ svakar-maṇā tam abhyarcya siddhiṁ vindati mānavaḥ"

Citando il *Viṣṇu Purāṇa* (389), il grande saggio Parāśara Muni raccomanda:

varṇāśramācāravatā
puruṣeṇa paraḥ pumān
viṣṇur ārādhyathe panthā
nānyat tat-toṣa-kāraṇam

"Dio, la Persona Suprema, Śrī Viṣṇu, è adorato col giusto compimento dei doveri prescritti nell'ambito del *varṇa* e dell'*āśrama*. Non c'è altro modo di soddisfare il Signore." Nella terra di Bhārata-varṣa è facile adottare l'istituzione del *varṇāśrama-dharma*. Al momento attuale alcune parti demoniache della popolazione di Bhārata-varṣa disprezzano il *varṇāśrama-dharma*, e poiché non ci sono istituzioni capaci d'insegnare agli uomini come si diventa *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra* o *brahmacārī*, *gṛhastha*, *vānaprastha* e *sannyāsī*, questi demoni aspirano a una società senza classi. Ma questa tendenza può portare solo a una condizione caotica. In nome del governo laico, persone sprovviste di ogni qualità occupano i posti di governo piú alti. Nessuno è educato ad agire secondo i princípi del *varṇāśrama-dharma*; cosí la gente si degrada sempre piú e si orienta verso la vita animale. Il vero scopo della vita è la liberazione, ma sfortunatamente questa opportunità è negata alla massa, e in questo modo molte vite umane risultano sprecate. Tuttavia il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si sta diffondendo in tutto il mondo per ristabilire il sistema del *varṇāśrama-dharma* e per salvare la società umana dal pericolo di scivolare in una vita infernale.

VERSO 20

योऽसौ भगवति सर्वभूतात्मन्यनात्म्येऽनिरुक्तेऽनिलयने परमात्मनि वासुदेवे-
ऽनन्यनिमित्तभक्तियोगलक्षणो नानागतिनिमित्ताविद्याग्रन्थिरन्धनद्वारेण
यदा हि महापुरुषपुरुषप्रसङ्गः ॥ २० ॥

yo 'sau bhagavati sarva-bhūtātmany anātmye 'nirukte 'nilayane paramātmani vāsudeve 'nanya-nimitta-bhakti-yoga-lakṣaṇo nānā-gati-nimittāvidyā-granthi-randhana-dvāreṇa yadā hi mahā-puruṣa-puruṣa-prasaṅgaḥ.

yaḥ: chiunque; *asau:* quello; *bhagavati:* a Dio, la Persona Suprema; *sarva-bhūta-ātmani:* l'Anima Suprema di tutti gli esseri viventi; *anātmye:*

senza attaccamento; *anirukte:* al di là della mente e della parola; *anilayane:* che non dipende da nient'altro; *parama-ātmani:* all'Anima Suprema; *vāsudeve:* a Śrī Vāsudeva, il figlio di Vasudeva; *ananya:* senza altra; *nimitta:* causa; *bhakti-yoga-lakṣaṇaḥ:* che manifesta i sintomi del puro servizio devozionale; *nānā-gati:* di varie destinazioni; *nimitta:* la causa; *avidyā-granthi:* il legame dell'ignoranza; *randhana:* di tagliare; *dvāreṇa:* con il mezzo; *yadā:* quando; *hi:* in verità; *mahā-puruṣa:* di Dio, la Persona Suprema; *puruṣa:* con il devoto; *prasaṅgaḥ:* una relazione intima.

TRADUZIONE

Dopo moltissime vite, quando i frutti di queste attività virtuose sono diventati maturi, si riceve l'opportunità di stare accanto ai puri devoti. Allora diventa possibile tagliare il nodo che ci tiene prigionieri all'ignoranza a causa delle svariate attività interessate. Grazie alla relazione stabilita coi devoti, gradualmente possiamo impegnarci nel servizio di Vāsudeva, la Persona Suprema e Assoluta, che è libera da ogni attaccamento per l'universo materiale, che è al di là delle parole e del pensiero, ed è indipendente da tutto ciò che esiste. Questo *bhakti-yoga*, il servizio di devozione offerto a Vāsudeva, è la vera via della liberazione.

SPIEGAZIONE

La realizzazione del Brahman è l'inizio della liberazione e quella del Paramātmā è un ulteriore progresso verso il regno della liberazione, ma la vera liberazione si raggiunge quando si comprende la propria posizione di eterno servitore di Dio, la Persona Suprema (*muktir hit-vānyathā rūpaṁ svarūpeṇa vyavasthitiḥ*). Nel mondo materiale, sotto l'influenza del concetto dell'esistenza basato sul corpo, tutti agiscono seguendo una direzione sbagliata. Se si raggiunge il *brahma-bhūta*, la realizzazione spirituale, si capisce di non essere il corpo e che è inutile e fuorviante agire secondo un concetto dell'esistenza basato sul corpo. Da questo punto ha inizio il servizio devozionale. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (18.54):

brahma-bhūtaḥ prasannātmā
na śocati na kāṅkṣati
samaḥ sarveṣu bhūteṣu
mad-bhaktiṁ labhate parām

"Colui che raggiunge il livello trascendentale realizza subito il Brahman Supremo. Non si lamenta mai, non aspira mai a niente e si mostra uguale verso tutti gli esseri viventi. In questa condizione può servirMi con una devozione pura." Il servizio devozionale è la vera liberazione. Quando siamo attratti dalla bellezza di Dio, la Persona Suprema, e la nostra mente è sempre impegnata ai piedi di loto del Signore non proveremo piú alcun interesse per ciò che non ci aiuta nella realizzazione spirituale. In altre parole, perdiamo

ogni attrazione per le attività materiali. La *Taittirīya Upaniṣad* (2.7) afferma: *eṣa hy evānandayati. yadā hy evaiṣa etasmin na dṛśye 'nātmye anirukte 'nilayane 'bhayaṁ pratiṣṭhāṁ vindate 'tha so 'bhayaṁ gato bhavati.* Un essere individuale si stabilisce nella vita spirituale piena di felicità quando arriva alla perfetta comprensione che la sua felicità dipende dalla realizzazione spirituale —che è il fondamento stesso della felicità (*ānanda*)— e quando si dedica per l'eternità a servire il Signore, il Quale non ha altri sopra di Sé.

VERSO 21

एतदेव हि देवा गायन्ति—
अहो अमीषां किमकारि शोभनं
प्रसन्न एषां स्विदुत स्वयं हरिः ।
यैर्जन्म लब्धं नृषु भारताजिरे
मुकुन्दसेवौपयिकं स्पृहा हि नः ॥२१॥

etad eva hi devā gāyanti—
aho amīṣāṁ kim akāri śobhanaṁ
prasanna eṣāṁ svid uta svayaṁ hariḥ
yair janma labdhaṁ nṛṣu bhāratājire
mukunda-sevaupayikaṁ spṛhā hi naḥ

etat: questo; *eva:* in verità; *hi:* certamente; *devāḥ:* tutti gli esseri celesti; *gāyanti:* cantano; *aho:* oh; *amīṣām:* di questi abitanti di Bhārata-varṣa; *kim:* che; *akāri:* fu fatto; *śobhanam:* di attività virtuose e belle; *prasannaḥ:* soddisfatto; *eṣām:* di loro; *svit:* oppure; *uta:* è detto; *svayam:* personalmente; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *yaiḥ:* dal quale; *janma:* nascita; *labdham:* ottenuto; *nṛṣu:* nella società umana; *bhārata-ajire:* nel cortile di Bhārata-varṣa; *mukunda:* Dio, la Persona Suprema, che può offrire la liberazione; *sevā-aupayikam:* che è il mezzo di servire; *spṛhā:* desiderio; *hi:* certamente; *naḥ:* nostro.

TRADUZIONE

Poiché la vita umana offre le condizioni ideali per la realizzazione spirituale, tutti gli esseri celesti parlano in questo modo:

Come sono fortunati gli esseri umani che sono nati nella terra di Bhārata-varṣa! Devono aver compiuto attività virtuose e austerità nel passato, oppure Dio, la Persona Suprema stessa dev'essere stato soddisfatto di loro. Altrimenti come avrebbero potuto impegnarsi nel servizio devozionale in tanti modi differenti? Noi esseri celesti possiamo soltanto aspirare a nascere come esseri umani

a Bhārata-varṣa per compiere il servizio devozionale, nel quale questi esseri umani sono già impegnati.

SPIEGAZIONE

Questi fatti sono spiegati con maggiore abbondanza di particolari nel *Caitanya-caritāmṛta* (*Ādi* 9.41):

bhārata-bhūmite haila manuṣya-janma yāra
janma sārthaka kari' kara para-upakāra

"Colui che è nato tra gli uomini sulla terra dell'India (Bhārata-varṣa) deve fare della sua vita un successo e operare per il bene altrui." L'India, Bhārata-varṣa, offre numerose facilitazioni per compiere il servizio devozionale. Tutti gli *ācārya* vi hanno lasciato i frutti della loro esperienza. Inoltre Śrī Caitanya Mahāprabhu vi è apparso personalmente per mostrare agli uomini come progredire nella vita spirituale e rimanere determinati nel servizio di devozione offerto al Signore. Sotto tutti i punti di vista, Bhārata-varṣa è la regione privilegiata, dove si può capire senza difficoltà il metodo del *bhakti-yoga* e adottarlo per rendere perfetta la propria vita. Chi raggiunge il successo nel servizio devozionale e poi ne diffonde la pratica nelle altre parti del mondo darà a tutti gli uomini la possibilità di trarne un vero beneficio.

VERSO 22

किं दुष्करैर्नः क्रतुभिस्तपोव्रतै-
र्दानादिभिर्वा द्युजयेन फल्गुना ।
न यत्र नारायणपादपङ्कज-
स्मृतिः प्रमुष्टातिशयेन्द्रियोत्सवात्॥२२॥

kiṁ duṣkarair naḥ kratubhis tapo-vratair
kānādibhir vā dyujayena phalgunā
na yatra nārāyaṇa-pāda-paṅkaja-
smṛtiḥ pramuṣṭātiśayendriyotsavāt

kim: qual è il valore; *duṣkaraiḥ:* molto difficile da compiere; *naḥ:* nostro; *kratubhiḥ:* con il compimento di sacrifici; *tapaḥ:* con le austerità; *vrataiḥ:* voti; *dāna-ādibhiḥ:* con l'esecuzione di attività caritatevoli e così via; *vā:* oppure; *dyujayena:* raggiungendo i regni celesti; *phalgunā:* insignificante; *na:* non; *yatra:* dove; *nārāyaṇa-pāda-paṅkaja:* dei piedi di loto di Śrī Nārāyaṇa; *smṛtiḥ:* il ricordo; *pramuṣṭa:* perso; *atiśaya:* eccessivo; *indriya-utsavāt:* per il piacere dei sensi materiali.

TRADUZIONE

[Gli esseri celesti proseguono con queste parole:]

Dopo aver portato a termine la difficile impresa di compiere i sacrifici rituali vedici, di sottoporsi all'austerità, di rispettare i voti e di distribuire in carità, abbiamo ottenuto questa posizione di abitanti dei pianeti celesti, ma a che cosa ci è servito? Qui siamo certamente molto assorti nella gratificazione dei sensi, perciò difficilmente possiamo ricordare i piedi di loto di Śrī Nārāyaṇa. Infatti, a causa del nostro eccessivo desiderio di gratificazione dei sensi abbiamo quasi dimenticato i Suoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

La terra di Bhārata-varṣa è cosí elevata che nascendo là non solo è possibile raggiungere i pianeti celesti, ma anche tornare direttamente a Dio, nella nostra dimora originale. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.25):

yānti deva-vratā devān
pitṛn yānti pitṛ-vratāḥ
bhūtāni yānti bhūtejyā
yānti mad-yājino 'mām

"Coloro che adorano gli esseri celesti nasceranno tra gli esseri celesti, coloro che adorano gli spettri e gli altri spiriti nasceranno tra questi esseri, coloro che adorano gli antenati raggiungeranno gli antenati e coloro che adorano Me vivranno con Me." Gli abitanti di Bhārata-varṣa seguono generalmente i princípi vedici e di conseguenza compiono grandi sacrifici mediante i quali possono elevarsi ai pianeti superiori. Ma a che cosa servirà tutto ciò? Come afferma la *Bhagavad-gītā* (9.21): *kṣīṇe puṇye martya-lokaṁ viśanti* —quando i risultati dei nostri sacrifici, della nostra carità e di altre attività virtuose saranno esauriti dovremo tornare ai sistemi planetari inferiori e conoscere di nuovo la sofferenza della nascita e della morte. Ma chi diventa cosciente di Kṛṣṇa può tornare a Kṛṣṇa (*yānti-mad-yājino 'pi mām*), perciò gli esseri celesti rimpiangono di essere stati elevati ai sistemi planetari superiori. Gli abitanti dei pianeti superiori si rammaricano di non aver potuto trarre pieno vantaggio della loro nascita sulla terra di Bhārata-varṣa. Poiché sono stati attratti da un livello superiore di piacere dei sensi, al momento della morte hanno dimenticato i piedi di loto del Signore, Nārāyaṇa. Per concludere, chi ha preso nascita sulla terra di Bhārata-varṣa deve seguire le istruzioni date personalmente da Dio, il Signore Supremo. *Yad gatvā na nivartante tad dhāma paramaṁ mama* —si deve cercare di tornare a Dio, sui pianeti Vaikuṇṭha o su Goloka Vṛndāvana (il pianeta Vaikuṇṭha piú elevato) per vivere eternamente in compagnia del Signore Supremo, in piena felicità e conoscenza.

VERSO 23

कल्पायुषां स्थानजयात्पुनर्भवात्
क्षणायुषां भारतभूजयो वरम् ।
क्षणेन मर्त्येन कृतं मनस्विनः
संन्यस्य संयान्त्यभयं पदं हरेः ॥२३॥

kalpāyuṣāṁ sthānajayāt punar-bhavāt
kṣaṇāyuṣāṁ bhārata-bhūjayo varam
kṣaṇena martyena kṛtaṁ manasvinaḥ
sannyasya saṁyānty abhayaṁ padaṁ hareḥ

kalpa-āyuṣām: di coloro che hanno una vita che dura molti milioni di anni, come Brahmā; *sthāna-jayāt:* piú di raggiungere un luogo o sistemi planetari; *punaḥ-bhavāt:* legato alla nascita, alla morte e alla vecchiaia; *kṣaṇa-āyuṣām:* di persone che vivono soltanto cento anni; *bhārata-bhū-jayaḥ:* una nascita sulla terra di Bhārata-varṣa; *varam:* piú preziosa; *kṣaṇena:* per una vita cosí corta; *martyena:* dal corpo; *kṛtam:* le azioni eseguite; *manasvinaḥ:* coloro che capiscono veramente il valore della vita; *sannyasya:* sottomettendosi ai piedi di loto di Kṛṣṇa; *saṁyānti:* raggiungono; *abhayam:* dove non c'è ansietà; *padam:* la dimora; *hareḥ:* del Signore Supremo.

TRADUZIONE

Una vita breve sulla terra di Bhārata-varṣa è preferibile a una vita di milioni e miliardi di anni su Brahmaloka. Anche elevandosi a Brahmaloka, infatti, si deve tornare al ciclo di nascite e morti ripetute. Sebbene la vita a Bhārata-varṣa, cioè in un sistema planetario inferiore, sia molto breve, chi vive là può elevarsi alla piena coscienza di Kṛṣṇa e ottenere la piú alta perfezione anche nel corso di questa breve vita, se si sottomette completamente ai piedi di loto del Signore. Cosí si raggiunge Vaikuṇṭhaloka, dove l'ansia non esiste e non si devono subire altre nascite in un corpo materiale.

SPIEGAZIONE

Questa è un'ulteriore conferma di ciò che Śrī Caitanya Mahāprabhu ha affermato:

bhārata-bhūmite haila manuṣya-janma yāra
janma sārthaka kari' kara para-upakāra

Chi è nato sulla terra di Bhārata-varṣa ha grandi opportunità di studiare le istruzioni dirette date da Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* e può cosí finalmente

decidere che cosa fare della propria forma umana. Sicuramente dobbiamo lasciare da parte ogni altro proposito e sottometterci a Kṛṣṇa; Kṛṣṇa allora Si prenderà immediatamente cura di noi e ci alleggerirà dalle conseguenze della nostra passata vita di peccato (*ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ*). Bisogna dunque impegnarsi nella coscienza di Kṛṣṇa, come Kṛṣṇa stesso raccomanda: *man-manā bhava mad-bhakto mad-yājī māṁ namaskuru* —"Pensa sempre a Me e diventa Mio devoto, offriMi i tuoi omaggi e adora-Mi." Questo è molto facile anche per un bambino, e allora perché non farlo? Dobbiamo cercare di seguire alla lettera le istruzioni di Kṛṣṇa e diventare quindi perfettamente degni di essere elevati al regno di Dio (*tyaktvā dehaṁ punar janma naiti mām eti so 'rjuna*). (*B.g.*, 18.65). Bisogna rivolgersi direttamente a Kṛṣṇa e impegnarsi al Suo servizio. Questa è la migliore opportunità offerta agli abitanti di Bhārata-varṣa. Una persona che è degna di tornare a Dio, nella sua dimora originale, non è piú legata ai risultati, buoni o cattivi, del suo *karma*.

VERSO 24

न यत्र वैकुण्ठकथासुधापगा
न साधवो भागवतास्तदाश्रयाः ।
न यत्र यज्ञेशमखा महोत्सवाः
सुरेशलोकोऽपि न वै स सेव्यताम् ॥२४॥

na yatra vaikuṇṭha-kathā-sudhāpagā
na sādhavo bhāgavatās tadāśrayāḥ
na yatra yajñeśa-makhā mahotsavāḥ
sureśa-loko 'pi na vai sa sevyatām

na: non; *yatra:* dove; *vaikuṇṭha-kathā-sudhā-āpagāḥ:* i fiumi di nettare formati dai discorsi su Dio, la Persona Suprema, che è chiamato Vaikuṇṭha, Colui che cancella ogni ansietà; *na:* non; *sādhavaḥ:* i devoti; *bhāgavatāḥ:* sempre impegnati al servizio del Signore; *tat-āśrayāḥ:* che sono protetti da Dio, la Persona Suprema; *na:* non; *yatra:* dove; *yajña-īśa-makhāḥ:* il servizio devozionale offerto al Signore dei sacrifici; *mahā-utsavāḥ:* che sono vere feste; *sureśa-lokaḥ:* un luogo abitato dagli esseri celesti; *api:* sebbene; *na:* non; *vai:* certamente; *saḥ:* quello; *sevyatām:* sia frequentato.

TRADUZIONE

Una persona intelligente non s'interessa di un luogo, fosse anche il sistema planetario piú elevato, se il puro Gange dei discorsi che riguardano le attività del Signore Supremo non vi scorre, se sulle rive di questo fiume di virtú non vi sono

devoti impegnati al servizio del Signore, o se non si svolgono feste di *saṅkīrtana-yajña* per soddisfare il Signore [tanto piú che il *saṅkīrtana-yajña* è particolarmente raccomandato per questa epoca].

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu apparve sulla terra di Bhārata-varṣa, e precisamente nel Bengala, nel distretto di Nadia, dove si trova Navadvīpa. Dobbiamo quindi concludere, come afferma Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura, che in questo universo la Terra è il pianeta privilegiato, e su questo pianeta la terra di Bhārata-varṣa è la piú propizia, e nell'ambito di Bhārata-varṣa il Bengala gode di una particolare benedizione, che è piú marcata ancora nel distretto di Nadia, e a Nadia il luogo piú glorioso è Navadvīpa perché Śrī Caitanya Mahāprabhu apparve qui per inaugurare il sacrificio del canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. Gli *śāstra* raccomandano:

kṛṣṇa-varṇaṁ tviṣākṛṣṇaṁ
sāṅgopāṅgāstra-pārṣadam
yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair
yajanti hi sumedhasaḥ

Śrī Caitanya Mahāprabhu è sempre accompagnato dai Suoi compagni molto intimi come Śrī Nityānanda, Śrī Gadādhara e Śrī Advaita e da molti devoti come Śrīvāsa, che s'impegnano sempre nel canto del nome del Signore e parlano sempre di Kṛṣṇa. Questo è dunque il luogo migliore tra tutti i luoghi dell'universo. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa ha stabilito il suo centro a Māyāpur, il luogo dell'avvento di Śrī Caitanya Mahāprabhu, allo scopo di dare agli uomini la grande opportunità di recarvisi per partecipare a una costante festa di *saṅkīrtana-yajña*, come raccomanda il nostro verso (*yajñeśa-makhā mahotsavāḥ*), e per distribuire *prasāda* a milioni di persone affamate che desiderano ansiosamente la liberazione spirituale. Questa è la missione del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa.

Il *Caitanya-bhāgavata* conferma il nostro verso: "Non bisogna desiderare di elevarsi nemmeno in un luogo dei sistemi superiori, se non vi è in atto alcun programma per diffondere le glorie di Dio, la Persona Suprema, se non vi è traccia di *vaiṣṇava*, i puri devoti del Signore, e se non vi si svolgono feste per diffondere la coscienza di Kṛṣṇa. Sarebbe meglio vivere eternamente schiacciati nel grembo senz'aria di una madre, dove almeno si possono ricordare i piedi di loto del Signore, che vivere in un luogo dove non c'è occasione di ricordare i Suoi piedi di loto. Prego di non dover mai nascere in un luogo cosí maledetto." Similmente, nel *Caitanya-caritāmṛta* Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī afferma che avendo Śrī Caitanya Mahāprabhu istituito il movimento del *saṅkīrtana*, chiunque compia il *saṅkīrtana* al fine di soddisfarLo diventa veramente glorioso. Tale persona gode di un'intelligenza perfetta, mentre

gli altri sprofondano nell'ignoranza dell'esistenza materiale. Tra tutti i sacrifici menzionati nelle opere vediche il compimento del *saṅkīrtana-yajña* è il migliore. Nemmeno il compimento di cento sacrifici *aśvamedha* può paragonarsi al sacrificio del *saṅkīrtana*. Secondo l'autore del *Śrī Caitanya-caritāmṛta*, chi paragona il *saṅkīrtana-yajña* ad altri *yajña* è un *pāṣaṇḍī*, un infedele, ed è soggetto alla punizione di Yamarāja. Molti *māyāvādī* pensano che il compimento del *saṅkīrtana-yajña* sia un'attività virtuosa simile all'*aśvamedha-yajña* e ad altre funzioni religiose, ma questa è un'offesa ai santi nomi (*nāma-aparādha*). Qualunque cosa i *māyāvādī* pensino, il canto del santo nome di Nārāyaṇa e il canto di altri nomi non si equivalgono mai.

VERSO 25

प्राप्ता नृजातिं त्विह ये च जन्तवो
ज्ञानक्रियाद्रव्यकलापसम्भृताम् ।
न वै यतेरन्नपुनर्भवाय ते
भूयो वनौका इव यान्ति बन्धनम् ॥२५॥

prāptā nṛ-jātiṁ tv iha ye ca jantavo
jñāna-kriyā-dravya-kalāpa-sambhṛtām
na vai yaterann apunar-bhavāya te
bhūyo vanaukā iva yānti bandhanam

prāptāḥ: che hanno ottenuto; *nṛ-jātim:* una nascita nella società umana; tu: certamente; *iha:* in questa terra di Bhārata-varṣa; *ye:* coloro che; *ca:* anche; *jantavaḥ:* gli esseri viventi; *jñāna:* con la conoscenza; *kriyā:* con attività; *dravya:* degli ingredienti; *kalāpa:* con la raccolta; *sambhṛtām:* pieno; *na:* non; *vai:* certamente; *yateran:* lo sforzo; *apunaḥ-bhavāya:* per ottenere l'immortalità; *te:* queste persone; *bhūyaḥ:* di nuovo; *vanaukāḥ:* uccelli; *iva:* come; *yānti:* vanno; *bandhanam:* alle reti.

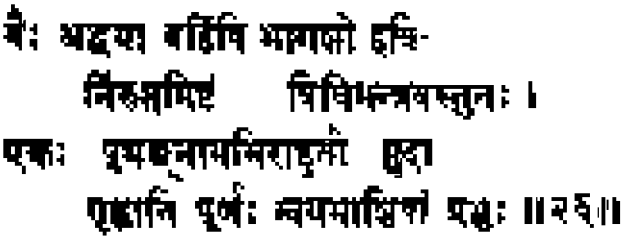
TRADUZIONE

Bhārata-varṣa offre il luogo e le circostanze appropriate per compiere il servizio devozionale che può liberarci dai frutti del *yajña* e del *karma*. Chi ottiene un corpo umano sulla terra di Bhārata-varṣa con organi di senso purificati per compiere il *saṅkīrtana-yajña*, ma nonostante questa opportunità non si dedica al servizio devozionale, è simile a quegli animali della foresta i quali, dopo essere stati liberati, per mancanza di attenzione si fanno di nuovo catturare da un cacciatore.

SPIEGAZIONE

Nella terra di Bhārata-varṣa si può compiere molto facilmente il *saṅkīrtana-yajña*, che consiste nella pratica di *śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*, oppure si possono compiere altre pratiche di servizio devozionale, come *smaraṇaṁ vandanam arcanaṁ dāsyaṁ sakhyam* e *ātma-nivedanam*. Bhārata-varṣa offre l'opportunità di visitare molti luoghi santi, specialmente Navadvīpa e Vṛndāvana, i luoghi dove Śrī Caitanya e Śrī Kṛṣṇa apparvero. Là vivono molti puri devoti che non hanno altro desiderio eccetto quello di compiere il servizio devozionale (*anyābhilāṣitā-śūnyaṁ jñāna-karmādy-anāvṛtam*) ed è facile quindi liberarsi dai legami delle condizioni materiali. Le altre vie, come quella del *jñāna* e del *karma*, non sono molto vantaggiose. Le attività virtuose ci possono elevare ai sistemi planetari superiori, e attraverso la conoscenza speculativa ci si può fondere nell'esistenza del Brahman, ma questo non è un vero guadagno perché si dovrà nuovamente cadere dalla condizione liberata rappresentata dalla fusione nel Brahman, e a maggior ragione si dovrà cadere di nuovo dal regno celeste. Dobbiamo sforzarci di tornare a Dio, nella nostra dimora originale (*yānti mad-yājino 'pi mām*), altrimenti la vita umana non si differenzierà dalla vita degli uccelli e degli animali della giungla. Anche gli animali e gli uccelli sono liberi, ma poiché sono nati in una specie inferiore non possono servirsi della loro libertà. Approfittando di tutte le facilitazioni che gli vengono offerte, un uomo nato sulla terra di Bhārata-varṣa dovrebbe diventare un devoto pienamente illuminato e tornare a Dio, nella dimora originale. Questo è l'obiettivo del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Gli abitanti degli altri luoghi del mondo hanno facilitazioni per il godimento materiale, ma non hanno le stesse opportunità di dedicarsi alla coscienza di Kṛṣṇa. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha consigliato dunque a chi ha assunto un corpo umano a Bhārata-varṣa di realizzare prima di tutto sé stesso come frammento di Kṛṣṇa e dopo essere diventato cosciente di Kṛṣṇa dovrebbe distribuire questa conoscenza in tutto il mondo.

VERSO 26



yaiḥ śraddhayā barhiṣi bhāgaśo havir
niruptam iṣṭaṁ vidhi-mantra-vastutaḥ

ekaḥ pṛthaṅ-nāmabhir āhuto mudā
gṛhṇāti pūrṇaḥ svayam āśiṣāṁ prabhuḥ

yaiḥ: dei quali (gli abitanti di Bhārata-varṣa); *śraddhayā:* fede e fiducia; *barhiṣi:* nel compimento dei riti vedici e dei sacrifici; *bhāgaśaḥ:* con la divisione; *haviḥ:* le oblazioni; *niruptam:* offerte; *iṣṭam:* alla divinità desiderata; *vidhi:* con il metodo prescritto; *mantra:* recitando il *mantra*; *vastutaḥ:* con gli ingredienti adatti; *ekaḥ:* l'unico Dio, la Persona Suprema; *pṛthak:* separati; *nāmabhiḥ:* dai nomi; *āhutaḥ:* chiamato; *mudā:* con grande gioia; *gṛhṇāti:* accetta; *pūrṇaḥ:* il Signore Supremo che è completo in Sé stesso; *svayam:* personalmente; *āśiṣām:* di tutte le benedizioni; *prabhuḥ:* Colui che concede.

TRADUZIONE

In India [Bhārata-varṣa] si trovano numerosi adoratori degli esseri celesti come Indra, Candra e Sūrya; questi ultimi, nominati dal Signore Supremo sono responsabili della creazione e sono oggetto di differenti culti. Questi adoratori presentano le loro offerte agli esseri celesti considerandoli parti integranti del tutto, il Signore Supremo. Perciò Dio stesso accetta le loro offerte e li eleva gradualmente al livello del vero servizio di devozione appagando i loro desideri e le loro aspirazioni. Poiché Egli è completo in Sé stesso, accorda a questi adoratori le benedizioni a cui essi aspirano, anche se essi rendono culto solo a una parte del Suo corpo trascendentale.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (9.13) Śrī Kṛṣṇa afferma:

mahātmānas tu māṁ pārtha
daivīṁ prakṛtim āśritāḥ
bhajanty ananya-manaso
jñātvā bhūtādim avyayam

"O figlio di Pṛthā, coloro che non sono illusi, le grandi anime, sono sotto la protezione della natura divina. Sapendo che Io sono Dio, la Persona Suprema, originale e inesauribile, essi si dedicano completamente al servizio di devozione." I *mahātmā*, i devoti elevati, adorano solo Dio, la Persona Suprema, mentre altri, anch'essi chiamati a volte *mahātmā*, adorano il Signore come *ekatvena pṛthaktvena.* In altre parole, considerano gli esseri celesti come differenti parti di Kṛṣṇa e li adorano per ottenere differenti benedizioni. Sebbene gli adoratori degli esseri celesti ottengano, per la grazia di Kṛṣṇa, i risultati a cui aspirano, la *Bhagavad-gītā* li definisce *hṛta-jñāna*, poco intelligenti. Kṛṣṇa non desidera essere adorato indirettamente con la mediazione delle diverse parti del Suo corpo, ma vuole un'adorazione diretta e devozionale. Il devoto che adora direttamente Śrī Kṛṣṇa con una solida pratica di

servizio devozionale, come raccomanda lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (*tīvreṇa bhakti-yogena yajeta puruṣaṁ param*), è elevato molto presto alla posizione trascendentale. Ma coloro che adorano gli esseri celesti, differenti parti del Signore, ricevono le benedizioni desiderate perché il Signore è la fonte originale di ogni benedizione. Se si aspira a una particolare benedizione, il Signore può molto facilmente concederla.

VERSO 27

सत्यं दिशत्यर्थितमर्थितो नृणां
नैवार्थदो यत्पुनरर्थिता यतः
स्वयं विधत्ते भजतामनिच्छता-
मिच्छापिधानं निजपादपल्लवम् ॥२७॥

satyaṁ diśaty arthitam arthito nṛṇāṁ
naivārthado yat punar arthitā yataḥ
svayaṁ vidhatte bhajatām anicchatām
icchāpidhānaṁ nija-pāda-pallavam

satyam: certamente; *diśati:* Egli offre; *arthitam:* l'oggetto per cui è stato pregato; *arthitaḥ:* pregato; *nṛṇām:* dagli esseri umani; *na:* non; *eva:* certamente; *artha-daḥ:* Colui che dà benedizioni; *yat:* che; *punaḥ:* di nuovo; *arthitā:* una richiesta di benedizioni; *yataḥ:* del quale; *svayam:* personalmente; *vidhatte:* dà; *bhajatām:* a coloro che s'impegnano al Suo servizio; *anicchatām:* sebbene non lo desideri; *icchā-pidhānam:* che copre tutte le cose desiderabili; *nija-pāda-pallavam:* i Suoi piedi di loto.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, soddisfa i desideri materiali di un devoto che Lo avvicina con questa motivazione, ma non concede al devoto benedizioni che lo indurrebbero a chiederne ancora di piú. Il Signore concede volentieri al devoto il rifugio dei Suoi piedi di loto anche se questi non lo desidera e tale rifugio appaga tutti i suoi desideri. Questa è la misericordia speciale del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

I devoti di cui parla il verso precedente avvicinano il Signore Supremo con motivazioni materiali, ma nel verso è spiegato che questi devoti sono liberati da tali desideri. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.3.10) consiglia:

akāmaḥ sarva-kāmo vā
mokṣa-kāma udāra-dhīḥ

tīvreṇa bhakti-yogena
yajeta puruṣaṁ param

"Che sia pieno di desideri materiali, che sia libero da ogni desiderio, che desideri diventare tutt'uno col Supremo, l'uomo intelligente deve impegnarsi nel servizio di devozione." In questo modo non solo il devoto vedrà i suoi desideri soddisfatti, ma ben presto si accorgerà di non avere altro desiderio che quello di servire i piedi di loto del Signore. Chi s'impegna nel servizio del Signore con qualche motivazione è definito *sakāma-bhakta*, mentre colui che serve il Signore senza alcuna motivazione personale è definito *akāma-bhakta*. Kṛṣṇa è così misericordioso che trasforma il *sakāma-bhakta* in *akāma-bhakta*. Un puro devoto, l'*akāma-bhakta*, libero da ogni motivazione materiale, si sente appagato unicamente per il fatto di servire i piedi di loto del Signore. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (6.22): *yaṁ labdhvā cāparaṁ lābhaṁ manyate nādhikaṁ tataḥ* —chi s'impegna nel servizio dei piedi di loto del Signore non desidera nient'altro. Questo è lo stadio più elevato del servizio devozionale. Il Signore è molto gentile anche col *sakāma-bhakta*, il devoto che ha motivazioni personali, e soddisfa i suoi desideri in modo tale che un giorno egli diventerà un *akāma-bhakta*. Dhruva Mahārāja, per esempio, diventò un *bhakta* perché desiderava ottenere un regno più opulento di quello del padre, ma alla fine diventò un *akāma-bhakta* e confidò al Signore: *svāmin kṛtartho 'smi varaṁ na yāce* —"Caro Signore, sono completamente appagato nel servire i Tuoi piedi di loto. Non voglio nessun beneficio materiale." Talvolta vediamo che un bambino porta alla bocca delle cose sporche, ma i genitori gliele tolgono e gli offrono un *sandeśa* o altri dolci. I devoti che aspirano a ottenere benedizioni materiali sono paragonati a questi bambini e il Signore è così buono che li libera dai desideri materiali e concede loro la più alta benedizione. Perciò, fosse anche per motivazione materiale, è preferibile adorare Dio, la Persona Suprema; bisogna impegnarsi completamente nel servizio devozionale in modo che tutti i nostri desideri siano soddisfatti e alla fine potremo tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Nel *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 22.37-39, 41) troviamo la seguente spiegazione. *Anyakāmī* accade che un devoto possa desiderare qualcosa che non sia il servizio ai piedi di loto del Signore; *yadi kare kṛṣṇera bhajana* —ma se s' impegna nel servizio offerto a Kṛṣṇa; *nā māgiteha kṛṣṇa tāre dena sva-caraṇa* —Kṛṣṇa gli offre il rifugio dei Suoi piedi di loto anche se il devoto non lo desidera. *Kṛṣṇa kahe* —il Signore dice; *āmā bhaje* —"Egli Mi serve"; *māge viṣaya-sukha*— "Ma cerca la soddisfazione dei sensi." *Amṛta chāḍi' viṣa māge*: "Questo devoto è come una persona che chieda veleno invece di nettare." *Ei baḍa mūrkha*: "Questa è la sua stupidità." *Ami—vijña*: "Ma Io sono molto intelligente." *Ei mūrkhe 'viṣaya' kena diba*: "Perché dovrei dare a questo sciocco i piaceri materiali impuri?" *Sva-caraṇāmṛta*: "È meglio che gli dia rifugio ai Miei piedi di loto." *Viṣaya' bhulāiba*: "Gli farò dimenticare tutti i desideri

materiali." *Kāma lāgi' kṛṣṇa bhaje* —se una persona s'impegna al servizio del Signore per il piacere dei sensi; *paya kṛṣṇa-rase* —il risultato è che alla fine ottiene il gusto di servire i piedi di loto del Signore. *Kāma chāḍi' 'dāsa' haite haya abhilāṣe*: cosí lascia tutti i desideri materiali e vuole diventare un eterno servitore del Signore.

VERSO 28

यद्यत्र नः स्वर्गसुखावशेषितं
स्विष्टस्य सूक्तस्य कृतस्य शोभनम् ।
तेनाजनाभे स्मृतिमज्जन्म नः स्याद्
वर्षे हरिर्यद्भजतां शं तनोति ॥२८॥

yady atra naḥ svarga-sukhāvaśeṣitaṁ
sviṣṭasya sūktasya kṛtasya śobhanam
tenājanābhe smṛtimaj janma naḥ syād
varṣe harir yad-bhajatāṁ śaṁ tanoti

yadi: se; *atra:* in questi pianeti celesti; *naḥ:* noi; *svarga-sukha-avaśeṣitam:* tutto ciò che rimane dopo il godimento della felicità celeste; *su-iṣṭasya:* di un perfetto sacrificio; *su-uktasya:* dello studio diligente delle Scritture vediche; *kṛtasya:* avendo compiuto un atto di gentilezza; *śobhanam:* le azioni che risultano; *tena:* con quest'azione che risulta; *ajanābhe:* nella terra di Bhārata-varṣa; *smṛti-mat janma:* una nascita che ci permette di ricordare i piedi di loto del Signore; *naḥ:* di noi; *syāt:* ci sia; *varṣe:* nella terra; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *yat:* dove; *bhajatām:* dei devoti; *śam tanoti:* espande la buona fortuna.

TRADUZIONE

Noi viviamo ora sui pianeti celesti senza dubbio perché abbiamo compiuto cerimonie rituali, atti virtuosi e sacrifici, e allo stesso tempo abbiamo studiato i *Veda*. Tuttavia, questa esistenza avrà fine un giorno e noi preghiamo affinché in quel momento, se qualche merito delle nostre attività virtuose sarà rimasto, noi possiamo rinascere a Bhārata-varṣa come esseri umani per poter ricordare i piedi di loto del Signore. Nella Sua infinita benevolenza, il Signore va personalmente a Bhārata-varṣa per rendere ancora piú meraviglioso il destino dei suoi abitanti.

SPIEGAZIONE

È certamente dovuto al compimento di attività virtuose se si nasce sui pianeti celesti, ma da questi pianeti si deve comunque ridiscendere sulla Terra,

come afferma la *Bhagavad-gītā* (*kṣīṇe puṇye martya-lokaṁ viśanti*). Perfino gli esseri celesti devono tornare sulla Terra per agire come uomini comuni quando hanno esaurito i risultati delle loro attività virtuose. Ma essi desiderano rinascere a Bhārata-varṣa se possono ancora usufruire di una piccola parte dei meriti acquisiti con le loro attività pie. In altre parole, per nascere a Bhārata-varṣa bisogna aver compiuto un maggior numero di attività virtuose rispetto agli esseri celesti. A Bhārata-varṣa una persona è per natura cosciente di Kṛṣṇa e se svilupperà ulteriormente questa coscienza, la grazia del Signore accrescerà sicuramente la sua buona fortuna permettendole di raggiungere la perfezione di questa coscienza e di tornare a Dio senza difficoltà, nella sua dimora originale. Anche in molti altri passi delle Scritture vediche vediamo che gli esseri celesti desiderano vivere sulla terra di Bhārata-varṣa. Uno sciocco può desiderare di elevarsi ai pianeti celesti grazie alle attività virtuose, ma gli esseri celesti che risiedono già su questi pianeti vogliono scendere a Bhārata-varṣa e assumere corpi che molto facilmente possono essere usati per coltivare la coscienza di Kṛṣṇa. Perciò Śrī Caitanya Mahāprabhu ha detto piú volte:

bhārata bhūmite haila manuṣya-janma yāra
janma sārthaka kari' kara para-upakāra

Un essere umano nato sulla terra di Bhārata-varṣa ha la speciale prerogativa di poter sviluppare la coscienza di Kṛṣṇa. Perciò coloro che sono già nati a Bhārata-varṣa dovrebbero essere istruiti dagli *śāstra* e dal *guru* e avvantaggiarsi pienamente della misericordia di Śrī Caitanya Mahāprabhu per diventare esperti nella coscienza di Kṛṣṇa. Se ne sapranno usufruire pienamente potranno tornare a Dio, nella loro dimora originale (*yānti mad-yājino 'pi mām*). Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa vuole estendere questa facilitazione all'intera società umana aprendo in tutto il mondo numerosissimi centri dove sia possibile incontrare i puri devoti del Signore, capire la scienza della coscienza di Kṛṣṇa e infine tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSI 29-30

श्रीशुक उवाच

जम्बूद्वीपस्य च राजन्नुपद्वीपानष्टौ हैक उपदिशन्ति सगरात्मजैरश्वान्वेषण इमां महीं परितो निखनद्भिरुपकल्पितान् ॥२९॥ तद्यथा स्वर्णप्रस्थश्चन्द्रशुक्ल आवर्तनो रमणको मन्दरहरिणः पाञ्चजन्यः सिंहलो लङ्केति ॥३०॥

śrī-śuka uvāca

jambūdvīpasya ca rājann upadvīpān aṣṭau haika upadiśanti sagarātmajair aśvānveṣaṇa imāṁ mahīṁ parito nikhanadbhir upakalpitān. tad yathā

svarṇaprasthaś candraśukla āvartano ramaṇako mandarahariṇaḥ
pāñcajanyaḥ siṁhalo laṅketi.

śrī-śuka uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī continuò a parlare; *jambūdvīpasya:* dell'isola conosciuta come Jambūdvīpa; *ca:* anche; *rājan:* o re; *upadvīpān aṣṭau:* otto isole minori; *ha:* certamente; *eke:* alcune; *upadiśanti:* i grandi studiosi descrivono; *sagara-ātma-jaiḥ:* dei figli di Mahārāja Sagara; *aśva-anveṣaṇe:* che cercavano di trovare il cavallo perduto; *imām:* questo; *mahīm:* tratto di terra; *paritaḥ:* tutt'intorno; *nikhanadbhiḥ:* scavando; *upakalpitān:* creavano; *tat:* quello; *yathā:* come segue; *svarṇa-prasthaḥ:* Svarṇaprastha; *candra-śuklaḥ:* Candraśukla; *āvartanaḥ:* Avartana; *ramaṇakaḥ:* Ramaṇaka; *mandara-hariṇaḥ:* Mandarahariṇa; *pāñcajanyaḥ:* Pāñcajanya; *siṁhalaḥ:* Siṁhala; *laṅkā:* Laṅkā; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Caro re, secondo l'opinione di alcuni grandi studiosi, attorno a Jambūdvīpa vi sono otto isole piú piccole. Quando i figli di Mahārāja Sagara cercavano in tutto il mondo il cavallo perduto, scavarono la terra e in questo modo si vennero a formare otto isole vicine. I nomi di queste isole sono Svarṇaprastha, Candraśukla, Āvartana, Ramaṇaka, Mandarahariṇa, Pāñcajanya, Siṁhala e Laṅkā.

SPIEGAZIONE

Il *Kūrma Purāṇa* parla cosí del desiderio degli esseri celesti:

anadhikāriṇo devāḥ
svarga-sthā bhāratodbhavam
vāñchanty ātma-vimokṣārtha-
mudrekārthe 'dhikāriṇaḥ

Sebbene gli esseri celesti si trovino in una posizione elevata sui pianeti superiori desiderano comunque scendere sulla Terra, nella regione di Bhārata-varṣa, il che indica che neppure loro sono degni di risiedere in questa regione. Sono certamente molto sfortunate le persone che sono nate a Bhārata-varṣa e vivono come cani e gatti senza avvantaggiarsi pienamente della loro nascita su questa Terra.

VERSO 31

एवं तव भारतोत्तम जम्बूद्वीपवर्षविभागो मयोपदेशानुपवर्णित इति ॥३१॥

evaṁ tava bhāratottama jambūdvīpa-varṣa-vibhāgo yathopadeśam upavarṇita iti.

evam: così; *tava:* a te; *bhārata-uttama:* o migliore dei discendenti di Bharata; *jambūdvīpa-varṣa-vibhāgaḥ:* le divisioni dell'isola di Jambūdvīpa; *yathā-upadeśam:* così come sono stato istruito dalle autorità in materia; *upavarṇitaḥ:* spiegato; *iti:* così.

TRADUZIONE

Caro re Parīkṣit, o migliore dei discendenti di Bharata Mahārāja, ti ho così descritto, sulla base di ciò che io stesso ho appreso, la regione di Bhārata-varṣa e le isole che la circondano. Questo complesso insulare costituisce Jambūdvīpa.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciannovesimo capitolo del quinto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Descrizione dell' isola di Jambūdvīpa".*

Capitolo 20

Questo capitolo descrive differenti isole, a cominciare da Plakṣadvīpa, e gli oceani che la circondano. C'informa anche sulla posizione e sulle dimensioni della montagna conosciuta come Lokāloka. L'isola di Plakṣadvīpa, due volte piú estesa di Jambūdvīpa, è circondata da un oceano di acqua salata. Il sovrano di quest'isola è Idhmajihva, uno dei figli di Mahārāja Priyavrata; l'isola è divisa in sette regioni e all'interno di ognuna di queste c'è una montagna e un grande fiume.

La seconda isola è chiamata Śālmalīdvīpa. È circondata da un oceano di liquore e si estende per una larghezza di 5 150 000 chilometri, due volte superiore quindi a Plakṣadvīpa. Il sovrano di quest'isola è Yajñabāhu, uno dei figli di Mahārāja Priyavrata. Come Plakṣadvīpa, anche quest'isola si divide in sette regioni, ognuna delle quali comprende una montagna e un grande fiume. Gli abitanti di quest'isola adorano Dio, la Persona Suprema, nella forma di Candrātmā.

La terza isola, circondata da un oceano di burro chiarificato, è anch'essa divisa in sette regioni e si chiama Kuśadvīpa. Il suo sovrano è Hiraṇyaretā, un altro figlio di Mahārāja Priyavrata, e i suoi abitanti adorano il Signore Supremo nella forma di Agni, il dio del fuoco. Questa isola è larga 3 300 000 chilometri, o in altre parole due volte l'ampiezza di Śālmalīdvīpa.

La quarta isola, Krauñcadvīpa, che è circondata da un oceano di latte, è larga 20 600 000 chilometri ed è suddivisa anch'essa come le altre in sette regioni, ognuna delle quali comprende una grande montagna e un grande fiume. Il sovrano di quest'isola è Ghṛtapṛṣṭha, un altro figlio di Mahārāja Priyavrata. Gli abitanti di quest'isola adorano il Signore Supremo nella forma dell'acqua.

La quinta isola, Śākadvīpa, che si estende per una larghezza di 41 200 000 chilometri è circondata da un oceano di yogurt. Il suo sovrano è Medhātithi, un altro figlio di Mahārāja Priyavrata. Anche quest'isola si divide in sette regioni e ognuna di esse comprende una grande montagna e un grande fiume. I suoi abitanti adorano il Signore Supremo nella forma di Vāyu, l'aria.

La sesta isola, Puṣkaradvīpa, due volte piú estesa dell'isola precedente, è circondata da un oceano di acqua pura. Il sovrano di quest'isola è Vītihotra, un altro figlio di Mahārāja Priyavrata. L'isola è divisa in due parti da una grande montagna chiamata Mānasottara, e gli abitanti di quest'isola adorano Svayambhū, un altro aspetto del Signore Supremo. Al di là di Puṣkaradvīpa ci sono altre due isole, una è sempre illuminata dal sole a l'altra è sempre avvolta dalle tenebre. Esse sono separate dalla montagna chiamata Lokāloka, situata a 1 600 000 000 di chilometri dal confine dell'universo. Śrī Nārāyaṇa, manifestando la Sua opulenza, abita su questa montagna. L'area al di là della

montagna Lokāloka è detta Aloka-varṣa, e al di là di Aloka-varṣa c'è il luogo puro a cui aspirano coloro che desiderano essere liberati.

Verticalmente, il globo solare si trova esattamente nel centro dell'universo, in un luogo chiamato Antarikṣa, che corrisponde allo spazio tra Bhūrloka e Bhuvarloka. La distanza che separa il sole da Aṇḍa-golaka, il globo dell' universo, è considerata venticinque *koṭi-yojana* cioè 3200000000 di chilometri. Poiché entra all'interno dell'universo e ne divide lo spazio, il sole è definito Mārtaṇḍa, e poiché ha origine da Hiraṇyagarbha, il corpo del *mahat-tattva*, è chiamato anche Hiraṇyagarbha.

CAPITOLO 20



La struttura dell'universo

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

अतः परं प्लक्षादीनां प्रमाणलक्षणसंस्थावतो वर्षविभाग उपवर्ण्यते ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
ataḥ paraṁ plakṣādīnāṁ pramāṇa-lakṣaṇa-saṁsthānato varṣa-vibhāga upavarṇyate.

śrī-śukaḥ uvāca: Śukadeva Gosvāmī disse; *ataḥ param:* dopo questo; *plakṣa-ādīnām:* sull'isola chiamata Plakṣa e altre; *pramāṇa-lakṣaṇa-saṁsthā-nataḥ:* dal punto di vista delle dimensioni, delle caratteristiche particolari e della forma; *varṣa-vibhāgaḥ:* la divisione delle isole; *upavarṇyate:* è descritta.

TRADUZIONE

Il grande saggio Śukadeva Gosvāmī disse:

Ora ti descriverò le dimensioni, le caratteristiche e le rispettive forme delle sei isole, cominciando dall'isola di Plakṣa.

VERSO 2

जम्बूद्वीपोऽयं यावत्प्रमाणविस्तारस्तावता क्षारोदधिना परिवेष्टितो यथा मेरुर्जम्ब्वाख्येन लवणोदधिरपि ततो द्विगुणविशालेन प्लक्षाख्येन परिक्षिप्तो यथा परिखा बाह्योपवनेन । प्लक्षो जम्बूप्रमाणो द्वीपाख्याकरो हिरण्मय उत्थितो यत्राग्निरुपास्ते सप्तजिह्वस्तस्याधिपतिः प्रियव्रतात्मज इध्मजिह्वः स्वं द्वीपं सप्तवर्षाणि विभज्य सप्तवर्षनामभ्य आत्मजेभ्य आकलय्य स्वयमात्मयोगेनोपरराम ॥ २ ॥

jambūdvīpo 'yaṁ yāvat-pramāṇa-vistāras tāvatā kṣārodadhinā pariveṣṭito yathā merur jambv-ākhyena lavaṇodadhir api tato dvi-guṇa-viśālena plakṣākhyena parikṣipto yathā parikhā bāhyopavanena. plakṣo jambū-pramāṇo dvīpākhyākaro hiraṇmaya utthito yatrāgnir upāste sapta-jihvas tasyādhipatiḥ priyavratātmaja idhmajihvaḥ svaṁ dvīpaṁ sapta-varṣāṇi vibhajya sapta-varṣa-nāmabhya ātmajebhya ākalayya svayam ātma-yogenopararāma.

jambū-dvīpaḥ: Jambūdvīpa, l'isola chiamata Jambū; *ayam:* questa; *yāvat-pramāṇa-vistāraḥ:* per quanto riguarda la sua larghezza, cioè 100 000 *yojana* (uno *yojana* sono tredici chilometri); *tāvatā:* per quanto; *kṣāra-udadhinā:* dall'oceano di acqua salata; *pariveṣṭitaḥ:* circondato; *yathā:* come; *meruḥ:* il monte Sumeru; *jambū-ākhyena:* dall'isola chiamata Jambū; *lavaṇa-udadhiḥ:* dall'oceano di acqua salata; *api:* certamente; *tataḥ:* poi; *dvi-guṇa-viśālena:* che è largo due volte tanto; *plakṣa-ākhyena:* dall'isola chiamata Plakṣa; *parikṣiptaḥ:* circondato; *yathā:* come; *parikhā:* un fossato; *bāhya:* esterno; *upavanena:* da una foresta simile a un parco; *plakṣaḥ:* un albero *plakṣa; jambū-pramāṇaḥ:* alto quanto l'albero *jambū*; *dvīpa-ākhyā-karaḥ:* che dà nome all'isola; *hiraṇmayaḥ:* con uno splendore magnifico; *utthitaḥ:* che si alza; *yatra:* dove; *agniḥ:* un fuoco; *upāste:* si trova; *sapta-jihvaḥ:* che ha sette fiamme; *tasya:* di quell'isola; *adhipatiḥ:* il re o il signore; *priyavrata-ātmajaḥ:* il figlio del re Priyavrata; *idhma-jihvaḥ:* chiamato Idhmajihva; *svam:* sua; *dvīpam:* isola; *sapta:* sette; *varṣāṇi:* tratti di terra; *vibhajya:* dividendo; *sapta-varṣa-nāmabhyaḥ:* dal quale questi sette tratti di terra ricevettero il nome; *ātmajebhyaḥ:* ai suoi propri figli; *ākalayya:* offrendo; *svayam:* personalmente; *ātma-yogena:* dal servizio devozionale al Signore; *upararāma:* si ritirò da tutte le attività materiali.

TRADUZIONE

Come Jambūdvīpa circonda tutt'intorno il monte Sumeru, cosi anche Jambūdvīpa è circondata da un oceano di acqua salata. La larghezza di Jam-

būdvīpa è di 100 000 *yojana* [quasi 1 300 000 chilometri] e l'oceano di acqua salata è largo altrettanto. Come il fossato intorno a una fortezza è talvolta attorniato da un parco, così l'oceano di acqua salata che sta attorno a Jambūdvīpa è circondato da Plakṣadvīpa. La larghezza di Plakṣadvīpa è due volte superiore a quella dell'oceano di acqua salata —in altre parole raggiunge i 200 000 *yojana* [quasi 2 600 000 chilometri]. A Plakṣadvīpa c'è un albero che risplende come l'oro ed è alto come l'albero *jambū* che cresce a Jambūdvīpa. Ed è proprio quest'albero, chiamato *plakṣa*, alle cui radici c'è un fuoco con sette fiamme, che dà all'isola il nome di Plakṣadvīpa. Plakṣadvīpa era governata da Idhmajihva, uno dei figli di Mahārāja Priyavrata. Mahārāja Priyavrata assegnò ai suoi sette figli le sette isole chiamandole ognuna col nome di un figlio; poi si ritirò dalla vita attiva per impegnarsi nel servizio devozionale al Signore.

VERSI 3-4

शिवं यवसं सुभद्रं शान्तं क्षेमममृतमभयमिति वर्षाणि तेषु गिरयो नद्यश्च सप्तैवाभिज्ञाताः ॥३॥ मणिकूटो वज्रकूट इन्द्रसेनो ज्योतिष्मान् सुपर्णो हिरण्यष्ठीवो मेघमाल इति सेतुशैलाः । अरुणा नृम्णाऽऽङ्गिरसी सावित्री सुप्रभाता ऋतम्भरा सत्यम्भरा इति महानद्यः । यासां जलोपस्पर्शनविधूतरजस्तमसो हंसपतङ्गोर्ध्वायनसत्याङ्गसंज्ञाश्चत्वारो वर्णाः सहस्रायुषो विबुधोपमसन्दर्शन-प्रजननाः स्वर्गद्वारं त्रय्या विद्यया भगवन्तं त्रयीमयं सूर्यमात्मानं यजन्ते ॥ ४ ॥

śivaṁ yavasaṁ subhadraṁ śāntaṁ kṣemam amṛtam abhayam iti varṣāṇi teṣu girayo nadyaś ca saptaivābhijñātāḥ. maṇikūṭo vajrakūṭa indraseno jyotiṣmān suparṇo hiraṇyaṣṭhīvo meghamāla iti setu-śailāḥ aruṇā nṛmṇāṅgirasī sāvitrī suptabhātā ṛtambharā satyambharā iti mahā-nadyaḥ. yāsāṁ jalopasparśana-vidhūta-rajas-tamaso haṁsa-patāṅgordhvāyana-satyāṅga-saṁjñāś catvāro varṇāḥ sahasrāyuṣo vibudhopama-sandarśana-prajananāḥ svarga-dvāraṁ trayyā vidyayā bhagavantaṁ trayīmayaṁ sūryam ātmānaṁ yajante.

śivam: Śiva; *yavasam:* Yavasa; *subhadram:* Subhadra; *śāntam:* Śānta; *kṣemam:* Kṣema; *amṛtam:* Amṛta; *abhayam:* Abhaya; *iti:* così; *varṣāṇi:* i tratti di terra secondo i nomi dei sette figli; *teṣu:* in loro; *girayaḥ:* montagne; *nadyaḥ ca:* e i fiumi; *sapta:* sette; *eva:* in verità; *abhijñātāḥ:* sono conosciuti; *maṇi-kūṭaḥ:* Maṇikūṭa; *vajra-kūṭaḥ:* Vajrakūṭa; *indra-senaḥ:* Indrasena; *jyotiṣmān:* Jotiṣmān; *suparṇaḥ:* Suparṇa; *hiraṇya-ṣṭhīvaḥ:* Hiraṇyaṣṭhīva; *megha-mālaḥ:* Meghamāla; *iti:* così; *setu-śailāḥ:* le catene montuose che segnano i confini dei *varṣa*; *aruṇā:* Aruṇā; *nṛmṇā:* Nṛmṇā; *āṅgirasī:* Āṅgirasī; *sāvitrī:* Sāvitrī; *supta-bhātā:* Suptabhātā; *ṛtambharā:* Ṛtambharā; *satyambharā:*

Satyambharā; *iti:* così; *mahā-nadyaḥ:* grandissimi fiumi; *yāsām:* dei quali; *jalaupasparśana:* semplicemente toccando le acque; *vidhūta:* lavato; *rajaḥ-tamasaḥ:* le influenze della passione e dell'ignoranza; *haṁsa:* Haṁsa; *pataṅga:* Pataṅga; *ūrdhvāyana:* Ūrdhvāyana; *satyāṅga:* Satyāṅga; *saṁjñāḥ:* chiamati; *catvāraḥ:* quattro; *varṇāḥ:* caste o divisioni di uomini; *sahasra-āyuṣaḥ:* che vivono per mille anni; *vibudha-upama:* simile agli esseri celesti; *sandarśana:* che hanno forme meravigliose; *prajananāḥ:* e nella procreazione di figli; *svarga-dvāram:* la porta dei pianeti celesti; *trayyā vidyayā:* compiendo cerimonie rituali secondo i princípi vedici; *bhagavantam:* Dio, la Persona Suprema; *trayī-mayam:* stabilito nei *Veda*; *sūryam ātmānam:* l'Anima Suprema rappresentata dal dio sole; *yajante:* adorano.

TRADUZIONE

Le sette isole [*varṣa*] portano il nome dei sette figli di Priyavrata: Śiva, Yavasa, Subhadra, Śānta, Kṣema, Amṛta e Abhaya. In questi sette tratti di terra ci sono sette montagne e sette fiumi. Le montagne sono chiamate Maṇikūṭa, Vajrakūṭa, Indrasena, Jyotiṣmān, Suparṇa, Hiraṇyaṣṭhīva e Meghamāla, e i fiumi sono chiamati Aruṇā, Nṛmṇā, Āṅgirasī, Sāvitrī, Suptabhātā, Ṛtambharā e Satyambharā. Ci si può immediatamente liberare dalla contaminazione materiale toccando l'acqua di questi fiumi o bagnandosi in essi; infatti le quattro categorie di persone che vivono a Plakṣadvīpa —Haṁsa, Pataṅga, Ūrdhvāyana e Satyāṅga— si purificano in questo modo. Gli abitanti di Plakṣadvīpa vivono per mille anni. Essi posseggono la bellezza degli esseri celesti e generano dei figli nello stesso modo degli esseri celesti. Compiendo perfettamente le cerimonie rituali menzionate nei *Veda* e adorando il Signore Supremo, che è rappresentato dal dio del sole, essi raggiungono il sole, che è un pianeta superiore.

SPIEGAZIONE

Secondo una concezione comune, in origine esistono tre divinità —Brahmā, Viṣṇu e Śiva— e le persone di scarsa conoscenza pensano che Śrī Viṣṇu non sia migliore di Brahmā o di Śiva. Questa conclusione, però, non è valida. Infatti i *Veda* affermano: *iṣṭāpūrtaṁ bahudhā jāyamānaṁ viśvaṁ bibharti bhuvanasya nābhiḥ tad evāgnis tad vāyus tat sūryas tad u candramāḥ agniḥ sarva-daivataḥ.* Come è spiegato in questo verso, il Signore Supremo che accetta e gode dei frutti delle cerimonie rituali vediche (tecnicamente chiamati *iṣṭāpūrta*), che mantiene l'intera creazione, che provvede alle necessità di tutti gli esseri (*eko bahūnāṁ yo vidadhāti kāmān*), e che costituisce il punto centrale di tutta la creazione è Śrī Viṣṇu. Śrī Viṣṇu Si manifesta negli esseri celesti, come Agni, Vāyu, Sūrya e Candra, i quali non sono altro che frammenti del Suo corpo. Śrī Kṛṣṇa aggiunge nella *Śrīmad Bhāgavad-gītā* (9.23):

ye 'py anya-devatā-bhaktā
yajante śraddhayānvitāḥ
te 'pi mām eva kaunteya
yajanty avidhi-pūrvakam

"Ciò che l'uomo sacrifica agli esseri celesti, o figlio di Kuntī, è in realtà destinato a Me soltanto, ma è offerto senza vera conoscenza." In altre parole, chi adora gli esseri celesti senza capire qual è la relazione che essi hanno con Dio, la Persona Suprema, compie un'adorazione irregolare. Kṛṣṇa afferma anche nella *Bhagavad-gītā* (9.24): *ahaṁ hi sarva-yajñānāṁ bhoktā ca prabhur eva ca* —"Io sono l'unico beneficiario delle cerimonie sacrificali."

Si potrebbe obiettare che gli esseri celesti sono importanti quanto Śrī Viṣṇu perché i loro nomi non sono che differenti nomi di Viṣṇu. Ma questa conclusione non è fondata perché è contraddetta dalle Scritture vediche. I *Veda* dichiarano infatti:

candramā manaso jātaś cakṣoḥ sūryo ajāyata. śrotrādayaś ca prāṇaś ca mukhād agnir ajāyata. nārāyaṇād brahmā, nārāyaṇād rudro jāyate, nārāyaṇat prajāpatiḥ jāyate, nārāyaṇād indro jāyate, nārāyaṇād aṣṭau vasavo jāyante, nārāyaṇād edādaśa rudrā jāyante.

"Il dio della luna, Candra, nacque dalla mente di Nārāyaṇa, e il dio del sole venne dai Suoi occhi. Le divinità che presiedono all'udito e all'aria vitale sono nate da Nārāyaṇa, e la divinità del fuoco fu generata dalla Sua bocca. Prajāpati, Brahmā, nacque da Nārāyaṇa e come lui anche Indra e gli otto Vasu, le undici emanazioni di Śiva e i dodici Āditya, tutti ebbero origine da Nārāyaṇa." Nelle opere vediche dette *smṛti* è affermato anche:

brahmā śambhus tathaivārkaś
candramāś ca śatakratuḥ
evam ādyās tathaivānye
yuktā vaiṣṇava-tejasā

jagat-kāryāvasāne tu
viyujyante ca tejasā
vitejaś ca te sarve
pañcatvam upayānti te

"Brahmā, Śambhu, Sūrya e Indra non sono che prodotti della potenza di Dio, la Persona Suprema, e ciò vale anche per tutti gli altri numerosi esseri celesti che non sono menzionati qui. Quando la manifestazione cosmica è distrutta, tutte queste diverse espansioni delle potenze di Nārāyaṇa si fonderanno di nuovo in Lui. In altre parole, tutti questi esseri celesti moriranno, la loro forza vitale sarà riassorbita ed essi s'immergeranno tutti in Nārāyaṇa."

Dobbiamo concludere dunque che Dio, la Persona Suprema, è Śrī Viṣṇu e non Brahmā o Śiva. Se è vero che talvolta un membro del governo è conside-

rato come il governo nel suo complesso, sebbene in realtà non sia che l'amministratore di un dipartimento, cosí gli esseri celesti, che sono stati delegati da Viṣṇu, agiscono a nome Suo, sebbene non siano potenti quanto Lui. Tutti gli esseri celesti devono agire sotto gli ordini di Viṣṇu, perciò è detto: *ekale īśvara kṛṣṇa, āra saba bhṛtya* —l'unico padrone è Śrī Kṛṣṇa, o Śrī Viṣṇu, e tutti gli altri sono i Suoi obbedienti servitori che mettono in pratica i Suoi ordini. La differenza che esiste tra Śrī Viṣṇu e gli esseri celesti è segnalata anche nella *Bhagavad-gītā* (9.25): *yānti deva-vratā devān... yānti mad-yājino 'pi mām* —coloro che adorano gli esseri celesti vanno sui pianeti degli esseri celesti, mentre coloro che adorano Śrī Kṛṣṇa e Śrī Viṣṇu raggiungono i pianeti Vaikuṇṭha. Queste sono le affermazioni della *smṛti*. Perciò l'idea che Śrī Viṣṇu sia situato al medesimo livello degli esseri celesti contraddice gli *śāstra*. Gli esseri celesti non sono supremi; la loro supremazia dipende dalla misericordia di Śrī Nārāyaṇa (Viṣṇu o Kṛṣṇa).

VERSO 5

प्रत्नस्य विष्णो रूपं यत्सत्यस्यर्तस्य ब्रह्मणः ।
अमृतस्य च मृत्योश्च सूर्यमात्मानमीमहीति ॥ ५ ॥

pratnasya viṣṇo rūpaṁ yat
satyasyartasya brahmaṇaḥ
amṛtasya ca mṛtyoś ca
sūryam ātmānam īmahīti

pratnasya: dalla persona piú anziana; *viṣṇoḥ:* Śrī Viṣṇu; *rūpam:* la forma; *yat:* che; *satyasya:* della Verità Assoluta; *ṛtasya:* del *dharma*; *brahmaṇaḥ:* del Brahman Supremo; *amṛtasya:* dei risultati di buon augurio; *ca:* e; *mṛtyoḥ:* della morte (i risultati di cattivo augurio); *ca:* e; *sūryam:* il dio Sūrya; *ātmānam:* l'Anima Suprema, l'origine di tutte le anime; *īmahi:* avviciniamo per ottenere il suo rifugio; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

[Questo è il *mantra* di cui gli abitanti di Plakṣadvīpa si servono per adorare il Signore Supremo:]

Prendiamo rifugio nel dio del sole, che è un riflesso di Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema, il Quale Si espande in ogni luogo ed è il piú anziano tra tutti gli esseri. Viṣṇu è l'unico Signore degno di adorazione. Egli è i *Veda*, Egli è la religione ed è l'origine di tutti i risultati, propizi e funesti.

SPIEGAZIONE

Come conferma la *Bhagavad-gītā* (*mṛtyuḥ sarva-haraś cāham*), Śrī Viṣṇu è anche il Supremo Signore della morte. Esistono due tipi di attività —quelle

propizie e quelle funeste— e tutte sono controllate da Śrī Viṣṇu. È detto che le attività funeste rimangono dietro a Śrī Viṣṇu, mentre le attività propizie stanno davanti a Lui. Queste due categorie di attività esistono in tutto íl mondo e Śrī Viṣṇu le controlla tutte.

A proposito di questo verso, Śrīla Madhvācārya afferma:

sūrya-somāgni-vāriśa-
vidhātṛṣu yathā-kramam
plakṣādi-dvīpa-saṁsthāsu
sthitaṁ harim upāsate

In tutta la creazione ci sono molte terre, campi, montagne e oceani e dappertutto il Signore Supremo è adorato con i Suoi differenti nomi.

Śrīla Vīrarāghava Ācārya dà la seguente spiegazione di questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. La causa originale della manifestazione cosmica dev' essere necessariamente la persona piú anziana, deve quindi essere situata al di là della trasformazione della materia. Questa persona è il beneficiario di tutte le attività propizie, e insieme la causa della vita condizionata e della liberazione. Il dio Sūrya, considerato un *jīva* o un essere individuale molto potente, è la rappresentazione di una parte del Suo corpo. Noi siamo per natura subordinati agli esseri piú potenti, possiamo quindi adorare i diversi esseri celesti come potenti rappresentanti del Signore Supremo. Benché l'adorazione del dio del sole sia raccomandata in questo *mantra*, egli non dev'essere adorato come Dio, la Persona Suprema, bensí come il Suo potente rappresentante.

La *Kaṭha Upaniṣad* (1.3.1) afferma:

ṛtaṁ pibantau sukṛtasya loke
guhāṁ praviṣṭau parame parārdhe
chāyātapau brahmavido vadanti
pañcāgnayo ye ca tri-ṇāciketāḥ

"O Nāciketā, le espansioni di Śrī Viṣṇu, come gli esseri individuali e infinitesimali e l'Anima Suprema, si trovano entrambi nella cavità del cuore. Dopo essere penetrati in questa cavità, l'essere individuale che riposa sulla piú importante tra le arie che circolano nel corpo, raccoglie i frutti delle attività, mentre l'Anima Suprema, nella funzione di testimone, gli concede tale possibilità. Le persone esperte nella conoscenza del Brahman e i capifamiglia che seguono attentamente le regole vediche affermano che la differenza che li separa corrisponde alla differenza che c'è tra l'ombra e il sole."

Nella *Śvetāśvatara Upaniṣad* (6.16) è affermato:

sa viśvakṛd viśvavidātmayoniḥ
jñaḥ kālākāro guṇī sarvavid yaḥ
pradhāna-kṣetrajña-patir guṇeśaḥ
saṁsāra-mokṣa-sthiti-bandha-hetuḥ

"Il Signore Supremo, creatore di questa manifestazione cosmica, conosce ogni angolo della Sua creazione. Benché Egli sia la causa della creazione, non esiste causa per la Sua apparizione. È completamente consapevole di ogni cosa; è l'Anima Suprema, il possessore di tutte le qualità trascendentali ed è il padrone di questa manifestazione cosmica per quanto riguarda l'asservimento allo stato condizionato dell'esistenza materiale e la liberazione da tale asservimento."

Similmente, nella *Taittirīya Upaniṣad* (2.8) è detto:

bhīṣāsmād vātaḥ pavate
bhīṣodeti sūryaḥ
bhīṣāsmād agniś cendraś ca
mṛtyur dhāvati pañcamaḥ

"È per paura del Brahman Supremo che il vento soffia, per paura di Lui che il sole si alza e tramonta regolarmente, ed è sempre per paura di Lui che il fuoco agisce. È solo per paura di Lui che la morte e Indra, il re dei cieli, compiono i loro doveri."

Come è affermato in questo capitolo, gli abitanti delle cinque isole, a cominciare da Plakṣadvīpa, adorano il dio del sole, il dio della luna, il dio del fuoco, il dio dell'aria e Brahmā rispettivamente. Sebbene s'impegnino nell' adorazione di questi esseri celesti, essi adorano in realtà Śrī Viṣṇu, l'Anima Suprema di tutti gli esseri, come indica in questo verso l'espressione *pratnasya viṣṇo rūpam.* Viṣṇu è *brahma, amṛta, mṛtyu* —il Brahman Supremo e l'origine di ogni cosa propizia e funesta. Egli è situato nel cuore di tutti, compresi gli esseri celesti. Come afferma la *Bhagavad-gītā* (7.20): *kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ prapadyante 'nya devatāḥ* —le persone che hanno la mente distorta dai desideri materiali si sottomettono agli esseri celesti. È raccomandato alle persone quasi accecate dalla lussuria di adorare gli esseri celesti affinché questi soddisfino i loro desideri materiali, ma in realtà non sono gli esseri celesti a soddisfare questi desideri. Tutto ciò che essi possono compiere è fatto con la sanzione di Śrī Viṣṇu. Le persone troppo lussuriose adorano differenti esseri celesti invece di adorare Śrī Viṣṇu, l'Anima Suprema di tutti gli esseri, ma in realtà è a Śrī Viṣṇu che essi offrono il loro culto perché Egli è l'Anima Suprema di tutti gli esseri celesti.

VERSO 6

प्लक्षादिषु पञ्चसु पुरुषाणामायुरिन्द्रियमोजः सहो बलं बुद्धिर्विक्रम इति च सर्वेषामौत्पत्तिकी सिद्धिरविशेषेण वर्तते ॥ ६ ॥

plakṣādiṣu pañcasu puruṣāṇām āyur indriyam ojaḥ saho balaṁ buddhir vikrama iti ca sarveṣām autpattikī siddhir aviśeṣeṇa vartate.

plakṣa-ādiṣu: nelle isole a cominciare da Plakṣa; *pañcasu:* cinque; *puruṣāṇām:* degli abitanti; *āyuḥ:* una lunga durata di vita; *indriyam:* la forza dei sensi; *ojaḥ:* la forza del corpo; *sahaḥ:* la forza della mente; *balam:* la forza fisica; *buddhiḥ:* intelligenza; *vikramaḥ:* coraggio; *iti:* cosí; *ca:* anche; *sarveṣām:* di tutti loro; *autpattikī:* congenito; *siddhiḥ:* perfezione; *aviśeṣeṇa:* senza distinzione; *vartate:* esiste.

TRADUZIONE

O re, la longevità, la potenza dei sensi, la forza fisica e mentale, l'intelligenza e il coraggio si manifestano naturalmente, e senza alcuna discriminazione, in tutti gli abitanti delle cinque isole, tra cui la principale è Plakṣadvīpa.

VERSO 7

प्लक्षः स्वसमानेनेक्षुरसोदेनावृतो यथा तथा द्वीपोऽपि शाल्मलो द्विगुणविशालः समानेन सुरोदेनावृतः परिवृङ्क्ते ॥ ७ ॥

plakṣaḥ sva-samānenekṣu-rasodenāvṛto yathā tathā dvīpo 'pi śālmalo dvi-guṇa-viśālaḥ samānena surodenāvṛtaḥ parivṛṅkte.

plakṣaḥ: la terra conosciuta come Plakṣadvīpa; *sva-samānena:* uguale in larghezza; *ikṣu-rasa:* di succo di canna da zucchero; *udena:* da un oceano; *āvṛtaḥ:* circondato; *yathā:* proprio come; *tathā:* similmente; *dvīpaḥ:* un'altra isola; *api:* anche; *śālmalaḥ:* conosciuta come Śālmala; *dvi-guṇa-viśālaḥ:* grande il doppio; *samānena:* uguale in larghezza; *surā-udena:* da un oceano di liquore; *āvṛtaḥ:* circondata; *parivṛṅkte:* esiste.

TRADUZIONE

Plakṣadvīpa è circondata da un oceano di succo di canna da zucchero, esteso quanto l'isola stessa. C'è poi un'altra isola, Śālmalīdvīpa, due volte piú larga di Plakṣadvīpa [400 000 *yojana*, cioè 5 150 000 chilometri]; essa è circondata da una distesa d'acqua della medesima estensione, detta Surāsāgara, l'oceano che ha il sapore del liquore.

VERSO 8

यत्र ह वै शाल्मली प्लक्षायामा यस्यां वाव किल निलयमाहुर्भगवतश्छन्दः स्तुतः पतत्त्रिराजस्य सा द्वीपह्वयते उपलक्ष्यते ॥ ८ ॥

yatra ha vai śālmalī plakṣāyāmā yasyāṁ vāva kila nilayam āhur bhagavataś chandaḥ-stutaḥ patattri-rājasya sā dvīpa-hūtaye upalakṣyate.

yatra: dove; *ha vai:* certamente; *śālmalī:* un albero *śālmalī*; *plakṣa-āyāmā:* grande quanto l'albero *plakṣa* (larga cento *yojana* e alto mille e cento *yojana*); *yasyām:* nel quale; *vāva kila:* in verità; *nilayam:* il luogo di riposo o la dimora; *āhuḥ:* dicono; *bhagavataḥ:* del piú potente; *chandaḥ-stutaḥ:* che adora il Signore con preghiere vediche; *patattri-rājasya:* di Garuḍa, il protettore di Śrī Viṣṇu; *sā:* quell'albero; *dvīpa-hūtaye:* col nome di quest'isola; *upalakṣyate:* è distinto.

TRADUZIONE

A Śālmalīdvīpa cresce un albero, il *śālmalī*, dal quale l'isola prende il nome. Quest'albero è esteso e alto come l'albero *plakṣa*. In altre parole esso misura 100 *yojana* [1 300 chilometri] in larghezza e 1 100 *yojana* [14 300 chilometri] in altezza. I grandi studiosi affermano che quest'albero gigantesco è la residenza di Garuḍa, il re di tutti gli uccelli, il portatore di Śrī Viṣṇu. Su quest'albero Garuḍa offre a Śrī Viṣṇu le sue preghiere vediche.

VERSO 9

तद्द्वीपाधिपतिः प्रियव्रतात्मजो यज्ञबाहुः स्वसुतेभ्यः सप्तभ्यस्तन्नामानि सप्तवर्षाणि व्यभजत्सुरोचनं सौमनस्यं रमणकं देववर्षं पारिभद्रमाप्यायनमविज्ञातमिति ॥९॥

tad-dvīpādhipatiḥ priyavratātmajo yajñabāhuḥ sva-sutebhyaḥ
saptabhyas tan-nāmāni sapta-varṣāṇi vyabhajat surocanaṁ
saumanasyaṁ ramaṇakaṁ deva-varṣaṁ pāribhadram āpyāyanam
avijñātam iti.

tat-dvīpa-adhipatiḥ: il signore di quest'isola; *priyavrata-atmajaḥ:* il figlio di Mahārāja Priyavrata; *yajña-bāhuḥ:* di nome Yajñabāhu; *sva-sutebhyaḥ:* ai suoi figli; *saptabhyaḥ:* che erano sette; *tat-nāmāni:* che avevano nomi secondo i loro nomi; *sapta-varṣāṇi:* sette tratti di terra; *vyabhajat:* divise; *surocanam:* Surocana; *saumanasyam:* Saumanasya; *ramaṇakam:* Ramaṇaka; *deva-varṣam:* Deva-varṣa; *pāribhadram:* Pāribhadra; *āpyāyanam:* Āpyāyana; *avijñātam:* Avijñāta; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

Il figlio di Mahārāja Priyavrata di nome Yajñabāhu, il sovrano di Śālmalīdvīpa, divise l'isola in sette regioni e le assegnò ai suoi sette figli. I nomi di queste divisioni, che corrispondono ai nomi dei suoi figli, sono Surocana, Saumanasya, Ramaṇaka, Deva-varṣa, Pāribhadra, Āpyāyana e Avijñāta.

VERSO 10

तेषु वर्षाद्रयो नद्यश्च सप्तैवाभिज्ञाताः स्वरसः शतशृङ्गो वामदेवः कुन्दो मुकुन्दः पुष्पवर्षः सहस्रश्रुतिरिति। अनुमतिः सिनीवाली सरस्वती कुहू रजनी नन्दा राकेति ॥१०॥

teṣu varṣādrayo nadyaś ca saptaivābhijñātāḥ svarasaḥ śataśṛṅgo vāmadevaḥ kundo mukundaḥ puṣpa-varṣaḥ sahasra-śrutir iti. anumatiḥ sinīvālī sarasvatī kuhū rajanī nandā rāketi.

teṣu: in queste regioni; *varṣa-adrayaḥ:* montagne; *nadyaḥ ca:* e anche fiumi; *sapta eva:* sette; *abhijñātāḥ:* capivano; *svarasaḥ:* Svarasa; *śata-śṛṅgaḥ:* Śataśṛṅga; *vāma-devaḥ:* Vāmadeva; *kundaḥ:* Kunda; *mukundaḥ:* Mukunda; *puṣpa-varṣaḥ:* Puṣpa-varṣa; *sahasra-śrutiḥ:* Sahasraśruti; *iti:* cosí; *anumatiḥ:* Anumati; *sinīvālī:* Sinīvālī; *sarasvatī:* Sarasvatī; *kuhū:* Kuhū; *rajanī:* Rajanī; *nandā:* Nandā; *rākā:* Rāka; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

Su ognuna di queste sette regioni c'è una montagna: Svarasa, Śataśṛṅga, Vāmadeva, Kunda, Mukunda, Puṣpa-varṣa e Sahasraśruti. Ci sono anche sette fiumi: Anumati, Sinīvālī, Sarasvatī, Kuhū, Rajanī, Nandā e Rākā. Tutti questi fiumi esistono ancora oggi.

VERSO 11

तद्वर्षपुरुषाः श्रुतधरवीर्यधरवसुन्धरेषन्धरसंज्ञा भगवन्तं वेदमयं सोममात्मानं वेदेन यजन्ते ॥११॥

tad-varṣa-puruṣāḥ śrutadhara-viryadhara-vasundhareṣandhara-saṁjñā bhagavantaṁ vedamayaṁ somam ātmānaṁ vedena yajante.

tat-varṣa-puruṣāḥ: gli abitanti di queste regioni; *śrutadhara:* Śrutadhara; *vīryadhara:* Vīryadhara; *vasundhara:* Vasundhara; *iṣandhara:* Iṣandhara; *saṁjñāḥ:* conosciuti come; *bhagavantam:* Dio, la Persona Suprema; *veda-mayam:* pienamente esperti nella conoscenza vedica; *somam ātmānam:* rappresentato dall'essere vivente chiamato Soma; *vedena:* seguendo le regole vediche; *yajante:* adorano.

TRADUZIONE

Seguendo rigorosamente le regole del *varṇāśrama-dharma* gli abitanti di queste isole, noti come Śrutidhara, Vīryadhara, Vasundhara e Iṣandhara, adorano tutti un'espansione del Supremo, il cui nome è Soma, il dio della luna.

VERSO 12

स्वगोभिः पितृदेवेभ्यो विभजन् कृष्णशुक्लयोः।
प्रजानां सर्वासां राजान्धः सोमो न आस्त्विति ॥१२॥

sva-gobhiḥ pitṛ-devebhyo
vibhajan kṛṣṇa-śuklayoḥ
prajānāṁ sarvāsāṁ rājā-
ndhaḥ somo na āstv iti

sva-gobhiḥ: con l'espansione dei suoi raggi luminosi; *pitṛ-devebhyaḥ:* ai *pitā* e agli esseri celesti; *vibhajan:* dividendo; *kṛṣṇa-śuklayoḥ:* delle due quindicine, della luna crescente e della luna calante; *prajānām:* degli abitanti; *sarvāsām:* di tutti; *rājā:* il re; *andhaḥ:* cereali; *somaḥ:* il dio della luna; *naḥ:* a noi; *āstu:* che possa rimanere favorevole; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

[Gli abitanti di Śālmalīdvīpa adorano il dio della luna con queste parole:]

Coi suoi raggi il dio della luna ha diviso il mese in due quindicine, dette *śukla* e *kṛṣṇa*, allo scopo di distribuire alimenti vegetali ai *pitā* e agli esseri celesti. Il dio della luna è colui che divide il tempo ed è il sovrano di tutti gli abitanti dell'universo. Preghiamo dunque che egli possa rimanere il nostro re e la nostra guida, e gli offriamo i nostri rispettosi omaggi.

VERSO 13

एवं सुरोदाद्बहिस्तद्द्विगुणः समानेनावृतो घृतोदेन यथापूर्वः कुशद्वीपो यस्मिन् कुशस्तम्बो देवकृतस्तद्द्वीपाख्याकरो ज्वलन इवापरः स्वशष्परोचिषा दिशो विराजयति ॥१३॥

evaṁ surodād bahis tad-dvi-guṇaḥ samānenāvṛto ghṛtodena yathā-
pūrvaḥ kuśa-dvīpo yasmin kuśa-stambo deva-kṛtas tad-dvīpākhyākaro
jvalana ivāparaḥ sva-śaṣpa-rociṣā diśo virājayati.

evam: cosí; *surodāt:* dall'oceano di liquore; *bahiḥ:* fuori; *tat-dvi-guṇaḥ:* due volte quello; *samānena:* uguale in larghezza; *āvṛtaḥ:* circondato; *ghṛta-udena:* un oceano di burro chiarificato; *yathā-pūrvaḥ:* come prima a Śālmalīdvīpa; *kuśa-dvīpa:* l'isola chiamata Kuśadvīpa; *yasmin:* nella quale; *kuśa-stambaḥ:* erba *kuśa; deva-kṛtaḥ:* creata dalla volontà suprema del Signore Supremo; *tat-dvīpa-ākhyā-karaḥ:* che dà il nome all'isola; *jvalanaḥ:* fuoco; *iva:* come; *aparaḥ:* un altro; *sva-śaṣpa-rociṣā:* dallo splendore dei giovani germogli d'erba; *diśaḥ:* tutte le direzioni; *virājayati:* illumina.

TRADUZIONE

Al di là dei limiti dell'oceano di liquore c'è un'altra isola chiamata Kuśadvīpa, che è larga 800 000 *yojana* [10 400 000 chilometri], cioè il doppio dell'oceano di liquore. Come Śālmalīdvīpa è circondata da un oceano di liquore, Kuśadvīpa è circondata da un oceano di *ghī* liquido, che è largo come l'isola stessa. A Kuśadvīpa crescono cespugli di erba *kuśa* dai quali l'isola prende il nome. L'erba *kuśa*, creata dagli esseri celesti per volontà del Signore Supremo, appare come una seconda forma del fuoco, ma le sue fiamme sono molto miti e piacevoli e i suoi giovani germogli illuminano tutte le direzioni.

SPIEGAZIONE

Sulla base della descrizione contenuta in questo verso possiamo avanzare un'ipotesi circa la natura delle fiamme sulla luna. Anche la luna, come il sole, dev'essere coperta di fiamme, perché senza fiamme non ci può essere luce. Ma le fiamme della luna, a differenza di quelle del sole, devono essere piacevoli e dolci. Questa è la nostra convinzione. La teoria moderna secondo cui la luna sarebbe coperta di polvere non è corroborata da questi versi dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. A proposito di questo verso, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma: *suśaspāṇi sukomala-śikhās teṣāṁ rociṣā* —l'erba *kuśa* illumina tutte le direzioni, ma le sue fiamme sono molto dolci e piacevoli e questo ci dà un'idea della natura delle fiamme che esistono sulla luna.

VERSO 14

तद्द्वीपपतिः प्रैयव्रतो राजन् हिरण्यरेता नाम स्वं द्वीपं सप्तभ्यः स्वपुत्रेभ्यो यथाभागं विभज्य स्वयं तप आतिष्ठत वसुवसुदानदृढरुचिनाभिगुप्तस्तुत्यव्रतविविक्तवामदेवनामभ्यः ॥ १४ ॥

tad-dvīpa-patiḥ praiyavrato rājan hiraṇyaretā nāma svaṁ dvīpaṁ saptabhyaḥ sva-putrebhyo yathā-bhāgaṁ vibhajya svayaṁ tapa ātiṣṭhata vasu-vasudāna-dṛḍharuci-nābhigupta-stutyavrata-vivikta-vāmadeva-nāmabhyaḥ.

tat-dvīpa-patiḥ: il signore di quest'isola; *praiyavrataḥ:* il figlio di Mahārāja Priyavrata; *rājan:* o re; *hiraṇyaretā:* Hiraṇyaretā; *nāma:* chiamato; *svam:* sua; *dvīpam:* isole; *saptabhyaḥ:* a sette; *sva-putrebhyaḥ:* i suoi propri figli; *yathā-bhāgam:* secondo la divisione; *vibhajya:* dividendo; *svayam:* lui stesso; *tapaḥ ātiṣṭhata:* s'impegnò nell'austerità; *vasu:* a Vasu; *vasudāna:* Vasudāna; *dṛḍha-ruci:* Dṛḍharuci; *nābhi-gupta:* Nābhigupta; *stutya-vrata:* Stutyavrata; *vivikta:* Vivikta; *vāma-deva:* Vāmadeva; *nāmabhyaḥ:* chiamati.

TRADUZIONE

O re, Hiraṇyaretā, un altro figlio di Mahārāja Priyavrata, diventò sovrano di quest'isola. La divise in sette parti, che consegnò ai suoi sette figli secondo i diritti dell'ereditarietà. Poi il re si ritirò dalla vita di famiglia per impegnarsi nelle austerità. I nomi di questi figli sono Vasu, Vasudāna, Dṛḍharuci, Stutyavrata, Nābhigupta, Vivikta e Vāmadeva.

VERSO 15

तेषां वर्षेषु सीमागिरयो नद्यश्चाभिज्ञाताः सप्त सप्तैव चक्रश्चतुःशृङ्गः कपिलश्चित्रकूटो देवानीक ऊर्ध्वरोमा द्रविण इति रमकुल्या मधुकुल्या मित्रविन्दा श्रुतविन्दा देवगर्भा घृतच्युता मन्त्रमालेति ॥ १५ ॥

teṣāṁ varṣeṣu sīmā-girayo nadyaś cābhijñātāḥ sapta saptaiva cakraś catuḥśṛṅgaḥ kapilaś citrakūṭo devānīka ūrdhvaromā draviṇa iti rasakulyā madhukulyā mitravindā śrutavindā devagarbhā ghṛtacyutā mantramāleti.

teṣām: tutti questi figli; *varṣeṣu:* nei tratti di terra; *sīmā-girayaḥ:* le montagne di confine; *nadyaḥ ca:* e anche i fiumi; *abhijñātāḥ:* conosciuta; *sapta:* sette; *sapta:* sette; *eva:* certamente; *cakraḥ:* Cakra; *catuḥśṛṅgaḥ:* Catuḥśṛṅga; *kapilaḥ:* Kapila; *citra-kūṭaḥ:* Citrakūṭa; *devānīkaḥ:* Devānīka; *ūrdhva-romā:* Ūrdhvaromā; *draviṇaḥ:* Draviṇa; *iti:* cosí; *rama-kulyā:* Ramakulyā; *madhu-kulyā:* Madhukulyā; *mitra-vindā:* Mitravindā; *śruta-vindā:* Śrutavindā; *deva-garbhā:* Devagarbhā; *ghṛta-cyutā:* Ghṛtacyutā; *mantra-mālā:* Mantramālā; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

Queste sette isole sono delimitate da sette catene montuose conosciute come Cakra, Catuḥśṛṅga, Kapila, Citrakūṭa, Devānīka, Ūrdhvaromā e Draviṇa. I sette fiumi che vi scorrono sono conosciuti come Ramakulyā, Madhukulyā, Mitravindā, Śrutavindā, Devagarbhā, Ghṛtacyutā e Mantramālā.

VERSO 16

यासां पयोभिः कुशद्वीपौकसः कुशलकोविदाभियुक्तकुलकसंज्ञा भगवन्तं जातवेदसरूपिणं कर्मकौशलेन यजन्ते ॥ १६ ॥

yāsāṁ payobhiḥ kuśadvīpaukasaḥ kuśala-kovidābhiyukta-kulaka-saṁjñā bhagavantaṁ jātaveda-sarūpiṇaṁ karma-kauśalena yajante.

yāsām: del quale; *payobhiḥ:* con l'acqua; *kuśa-dvīpa-okasaḥ:* gli abitanti dell'isola conosciuta come Kuśadvīpa; *kuśala:* Kuśala; *kovida:* Kovida;

abhiyukta: Abhiyukta; *kulaka:* Kulaka; *saṁjñāḥ:* chiamati; *bhagavantam:* a Dio, la Persona Suprema; *jāta-veda:* il dio del fuoco; *sa-rūpiṇam:* che manifesta la forma; *karma-kauśalena:* con l'esperienza delle cerimonie rituali; *yajante:* adorano.

TRADUZIONE

Gli abitanti dell'isola di Kuśadvīpa sono famosi come Kuśala, Kovida, Abhiyukta e Kulaka che corrispondono rispettivamente ai gruppi di *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*. Bagnandosi nell'acqua di quei fiumi tutti si purificano. Essi sono esperti nel compimento di cerimonie rituali secondo le ingiunzioni delle Scritture vediche e in questo modo adorano il Signore nella Sua forma di divinità del fuoco.

VERSO 17

परस्य ब्रह्मणः साक्षाज्जातवेदोऽसि हव्यवाट् ।
देवानां पुरुषाङ्गानां यज्ञेन पुरुषं यजेति ॥१७॥

parasya brahmaṇaḥ sākṣāj
jāta-vedo 'si havyavāṭ
devānāṁ puruṣāṅgānāṁ
yajñena puruṣaṁ yajeti

parasya: del Supremo; *brahmaṇaḥ:* Brahman; *sākṣāt:* direttamente; *jāta-vedaḥ:* o dio del fuoco; *asi:* tu sei; *havyavāṭ:* colui che porta le offerte vediche di cereali e di *ghī*; *devānām:* di tutti gli esseri celesti; *puruṣa-aṅgānām:* che sono parti del corpo della Persona Suprema; *yajñena:* compiendo i sacrifici rituali; *puruṣam:* alla Persona Suprema; *yaja:* ti prego di portare le oblazioni; *iti:* così.

TRADUZIONE

[Questo è il *mantra* di cui si servono gli abitanti di Kuśadvīpa per adorare il dio del fuoco:]

O dio del fuoco, tu sei una parte del Signore Supremo, Hari, al Quale tu porti tutte le offerte sacrificali. Ti chiediamo quindi di offrire al Signore Supremo gli ingredienti del *yajña* che stiamo presentando agli esseri celesti perché il Signore ne è il vero beneficiario.

SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti sono servitori che assistono Dio, la Persona Suprema. Nel corso dell'adorazione offerta agli esseri celesti, questi ultimi, in quanto

servitori del Supremo, presentano al Signore le offerte sacrificali, come gli esattori delle tasse raccolgono le imposte dei cittadini e le portano alla tesoreria del governo. Gli esseri celesti non possono accettare le offerte del sacrificio, ma si limitano a trasmettere queste offerte a Dio, la Persona Suprema. Come afferma Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura (*yasya prasādād bhagavat-prasādaḥ*), poiché il *guru* è il rappresentante del Signore Supremo, fa pervenire al Signore tutto ciò che gli viene offerto. Cosí anche tutti gli esseri celesti, fedeli servitori del Signore Supremo, consegnano al Supremo tutto ciò che viene loro offerto nel compimento dei sacrifici. Non c'è nulla di male nell' adorare gli esseri celesti con questa mentalità, ma il fatto di pensare che essi siano indipendenti da Dio, la Persona Suprema, e uguali a Lui, è considerato *hṛta-jñāna*, cioè mancanza d'intelligenza (*kāmaistais tair hṛta-jñānāḥ*). Chi pensa che siano gli esseri celesti i veri benefattori è in errore.

VERSO 18

तथा घृतोदाद्बहिः क्रौञ्चद्वीपो द्विगुणः स्वमानेन क्षीरोदेन परित उपक्लृप्तो वृतो यथा कुशद्वीपो घृतोदेन यस्मिन् क्रौञ्चो नाम पर्वतराजो द्वीपनामनिर्वर्तक आस्ते ॥१८॥

tathā ghṛtodād bahiḥ krauñcadvīpo dvi-guṇaḥ sva-mānena kṣīrodena parita upakḷpto vṛto yathā kuśadvīpo ghṛtodena yasmin krauñco nāma parvata-rājo dvīpa-nāma-nirvartaka āste.

tathā: e cosí anche; *ghṛta-udāt:* dall'oceano di burro chiarificato; *bahiḥ:* fuori; *krauñca-dvīpaḥ:* un'altra isola conosciuta come Krauñcadvīpa; *dvi-guṇaḥ:* larga il doppio; *sa-mānena:* della stessa misura; *kṣīra-udena:* da un oceano di latte; *paritaḥ:* tutt'intorno; *upakḷptaḥ:* circondato; *vṛtaḥ:* circondato; *yathā:* come; *kuśa-dvīpaḥ:* l'isola chiamata Kuśadvīpa; *ghṛta-udena:* da un oceano di burro chiarificato; *yasmin:* nella quale; *krauñcaḥ nāma:* chiamato Krauñca; *parvata-rājaḥ:* il re delle montagne; *dvīpa-nāma:* il nome dell'isola; *nirvartakaḥ:* portato; *āste:* esiste.

TRADUZIONE

Al di là dell'oceano di burro chiarificato c'è un'altra isola chiamata Krauñcadvīpa, larga 1 600 000 *yojana* [20 600 000 chilometri], ossia due volte l'estensione dell'oceano di burro chiarificato. Come Kuśadvīpa è circondata da un oceano di burro chiarificato, Krauñcadvīpa è circondata da un oceano di latte, esteso quanto l'isola stessa. A Krauñcadvīpa c'è una grande montagna chiamata Krauñca dalla quale l'isola prende il nome.

VERSO 19

योऽसौ गुहप्रहरणोन्मथितनितम्बकुञ्जोऽपि क्षीरोदेनासिच्यमानो भगवता वरुणेनाभिगुप्तो विभयो बभूव ॥ १९ ॥

yo 'sau guha-praharaṇonmathita-nitamba-kuñjo 'pi kṣīrodenā
sicyamāno bhagavatā varuṇenābhigupto vibhayo babhūva.

yaḥ: che; *asau:* questa (montagna); *guha-praharaṇa:* dalle armi di Kārttikeya, il figlio di Śiva; *unmathita:* scossa; *nitamba-kuñjaḥ:* i cui alberi e piante crescono lungo le sue pendici; *api:* sebbene; *kṣīra-udena:* dall'oceano di latte; *āsicyamānaḥ:* sempre bagnata; *bhagavatā:* dal potentissimo; *varuṇena:* l'essere celeste conosciuto come Varuṇa; *abhiguptaḥ:* protetta; *vibhayaḥ-babhūva:* è diventata senza paura.

TRADUZIONE

Sebbene le piante che crescono sulle pendici del monte Krauñca siano state assalite e devastate dalle armi di Kārttikeya, la montagna si è liberata da ogni paura perché è sempre bagnata da ogni lato dall'oceano di latte ed è protetta da Varuṇadeva.

VERSO 20

तस्मिन्नपि प्रैयव्रतो घृतपृष्ठो नामाधिपतिः स्वे द्वीपे वर्षाणि सप्त विभज्य तेषु पुत्रनामसु सप्त रिक्थादान् वर्षपान्निवेश्य स्वयं भगवान् भगवतः परमकल्याण-यशस आत्मभूतस्य हरेश्चरणारविन्दमुपजगाम ॥ २० ॥

tasminn api praiyavrato ghṛtapṛṣṭho nāmādhipatiḥ sve dvīpe varṣāṇi
sapta vibhajya teṣu putra-nāmasu sapta rikthādān varṣapān niveśya
svayaṁ bhagavān bhagavataḥ parama-kalyāṇa-yaśasa ātma-bhūtasya
hareś caraṇāravindam upajagāma.

tasmin: in quest'isola; *api:* anche; *praiyavrataḥ:* il figlio Mahārāja Priyavrata; *ghṛta-pṛṣṭhaḥ:* Ghṛtapṛṣṭha; *nāma:* chiamato; *adhipatiḥ:* il re di quest'isola; *sve:* sua; *dvīpe:* nell'isola; *varṣāṇi:* tratti di terra; *sapta:* sette; *vibhajya:* dividendo; *teṣu:* in ognuno di essi; *putra-nāmasu:* che avevano i nomi dei suoi figli; *sapta:* sette; *rikthā-dān:* figli; *varṣa-pān:* i signori dei *varṣa*; *niveśya:* nominando; *svayam:* lui stesso; *bhagavān:* molto potente; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *parama-kalyāṇa-yaśasaḥ:* le cui glorie sono cosí di buon augurio; *ātma-bhūtasya:* l'anima di tutte le anime; *hareḥ caraṇa-aravindam:* i piedi di loto del Signore; *upajagāma:* prese rifugio.

TRADUZIONE

Il sovrano di quest'isola era un altro figlio di Mahārāja Priyavrata, di nome Ghṛtapṛṣṭha, il quale era molto erudito. Anche lui divise la sua isola tra i suoi sette figli. Dopo aver diviso l'isola in sette parti secondo i nomi dei figli, Ghṛtapṛṣṭha Mahārāja si ritirò completamente dalla vita di famiglia e prese rifugio ai piedi di loto del Signore, l'anima di tutte le anime, dotato di tutte le qualità propizie. Egli raggiunse così la perfezione.

VERSO 21

आमो मधुरुहो मेघपृष्ठः सुधामा भ्राजिष्ठो लोहितार्णो वनस्पतिरिति घृतपृष्ठसुतास्तेषां वर्षगिरयः सप्त सप्तैव नद्यश्चाभिख्याताः शुक्लो वर्धमानो भोजन उपबर्हिणो नन्दो नन्दनः सर्वतोभद्र इति अभया अमृतौघा आर्यका तीर्थवती रूपवती पवित्रवती शुक्लेति ॥ २१ ॥

āmo madhuruho meghapṛṣṭhaḥ sudhāmā bhrājiṣṭho lohitārṇo vanaspatir iti ghṛtapṛṣṭha-sutās teṣāṁ varṣa-girayaḥ sapta saptaiva nadyaś cābhikhyātāḥ śuklo vardhamāno bhojana upabarhiṇo nando nandanaḥ sarvatobhadra iti abhayā amṛtaughā āryakā tīrthavatī rūpavatī pavitravatī śukleti.

āmaḥ: Āma; *madhu-ruhaḥ:* Madhuruha; *megha-pṛṣṭhaḥ:* Meghapṛṣṭha; *sudhāmā:* Sudhāmā; *bhrājiṣṭhaḥ:* Bhrājiṣṭha; *lohitārṇaḥ:* Lohitārṇa; *vanaspatiḥ:* Vanaspati; *iti:* così; *ghṛtapṛṣṭha-sutāḥ:* i figli di Ghṛtapṛṣṭha; *teṣām:* di questi figli; *varṣa-girayaḥ:* le colline che segnano il confine delle regioni; *sapta:* sette; *sapta:* sette; *eva:* anche; *nadyaḥ:* fiumi; *ca:* e; *abhikhyātāḥ:* famosi; *śuklaḥ vardhamānaḥ:* Śukla e Vardhamāna; *bhojanaḥ:* Bhojana; *upabarhiṇaḥ:* Upabarhiṇa; *nandaḥ:* Nanda; *nandanaḥ:* Nandana; *sarvatobhadraḥ:* Sarvatobhadra; *iti:* così; *abhayā:* Abhayā; *amṛtaughā:* Amṛtaughā; *āryakā:* Āryakā; *tīrthavatī:* Tīrthavatī; *rūpavatī:* Rūpavatī; *pavitravatī:* Pavitravatī; *suklā:* Śuklā; *iti:* così.

TRADUZIONE

I figli di Mahārāja Ghṛtapṛṣṭha si chiamavano Āma, Madhuruha, Meghapṛṣṭha, Sudhāmā, Bhrājiṣṭha, Lohitārṇa e Vanaspati. Nell'isola sette montagne segnano i confini delle sette regioni e sette fiumi vi scorrono. Le montagne si chiamano Śukla, Vardhamāna, Bhojana, Upabarhiṇa, Nanda, Nandana e Sarvatobhadra. I fiumi si chiamano Abhayā, Amṛtaughā, Āryakā, Tīrthavatī, Rūpavatī, Pavitravatī e Śuklā.

VERSO 22

यासामम्भः पवित्रममलमुपयुञ्जानाः पुरुषऋषभद्रविणदेवकसंज्ञा वर्षपुरुषा आपोमयं देवमपां पूर्णेनाञ्जलिना यजन्ते ॥ २२ ॥

yāsām ambhaḥ pavitram amalam upayuñjānāḥ puruṣa-ṛṣabha-draviṇa-devaka-saṁjñā varṣa-puruṣā āpomayaṁ devam apāṁ pūrṇenāñjalinā yajante.

yāsām: di tutti i fiumi; *ambhaḥ:* l'acqua; *pavitram:* molto santificato; *amalam:* molto chiara; *upayuñjānāḥ:* che usano; *puruṣa:* Puruṣa; *ṛṣabha:* Ṛṣabha; *draviṇa:* Draviṇa; *devaka:* Devaka; *saṁjñāḥ:* che posseggono questi nomi; *varṣa-puruṣāḥ:* gli abitanti di questi *varṣa*; *āpaḥ-mayam:* Varuṇa, il signore delle acque; *devam:* come la divinità adorata; *apām:* dell'acqua; *pūrṇena:* piene; *añjalinā:* le palme unite; *yajante:* adorano.

TRADUZIONE

Gli abitanti di Krauñcadvīpa si dividono in quattro gruppi, i cui nomi sono Puruṣa, Ṛṣabha, Draviṇa e i Devaka. Essi si servono delle acque di questi fiumi santificati per adorare il Signore Supremo offrendo a mani giunte dell'acqua ai piedi di loto di Varuṇa, la divinità che ha una forma acquatica.

SPIEGAZIONE

Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma: *āpomayaḥ asmayam* —con le mani giunte gli abitanti delle varie parti di Krauñcadvīpa offrono l'acqua santificata dei fiumi a una divinità fatta di pietra o di ferro.

VERSO 23

आपः पुरुषवीर्याः स्थ पुनन्तीर्भूर्भुवःसुवः ।
ता नः पुनीतामीवघ्नीः स्पृशतामात्मना भुव इति ॥ २३ ॥

āpaḥ puruṣa-vīryāḥ stha
punantīr bhūr-bhuvaḥ-suvaḥ
tā naḥ punītāmīva-ghnīḥ
spṛśatām ātmanā bhuva iti

āpaḥ: o acqua; *puruṣa-vīryāḥ:* che possiedi le energie di Dio, la Persona Suprema; *stha:* tu sei; *punantīḥ:* che santifica; *bhūḥ:* nel sistema planetario conosciuto come Bhūḥ; *bhuvaḥ:* del sistema planetario Bhuvaḥ; *suvaḥ:* del sistema planetario Svaḥ; *tāḥ:* quest'acqua; *naḥ:* di noi; *punīta:* purifica; *amīva-ghnīḥ:* che distrugge il peccato; *spṛśatām:* di coloro che toccano; *ātmanā:* dalla tua posizione costituzionale; *bhuvaḥ:* i corpi; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

[Gli abitanti di Krauñcadvīpa offrono la loro adorazione servendosi di questo *mantra*:]

O acqua dei fiumi, che hai ottenuto la tua energia da Dio, la Persona Suprema, tu purifichi i tre sistemi planetari conosciuti come Bhūloka, Bhuvarloka e Svarloka. Grazie alla tua natura costituzionale tu liberi da ogni peccato e per questo noi ti stiamo toccando. Ti preghiamo di continuare a purificarci.

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (7.4):

bhūmir āpo 'nalo vāyuḥ
khaṁ mano buddhir eva ca
ahaṅkāra itīyaṁ me
bhinnā prakṛtir aṣṭadhā

"Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego, questi otto elementi distinti da Me costituiscono la Mia energia materiale."

L'energia del Signore agisce in tutta la creazione proprio come la luce e il calore, che sono le energie del sole, agiscono nell'universo e fanno funzionare ogni cosa. I particolari fiumi menzionati negli *śāstra* sono anch'essi energie di Dio, la Persona Suprema, e le persone che vi si bagnano regolarmente si purificano. Vediamo in realtà che molte persone guariscono dalle loro malattie semplicemente bagnandosi nel Gange. Similmente, gli abitanti di Krauñcadvīpa si purificano bagnandosi nei fiumi che scorrono su quest'isola.

VERSO 24

एवं पुरस्तात्क्षीरोदात्परित उपवेशितः शाकद्वीपो द्वात्रिंशल्लक्षयोजनायामः समानेन च दधिमण्डोदेन परीतो यस्मिन् शाको नाम महीरुहः स्वक्षेत्रव्यपदेशको यस्य ह महासुरभिगन्धस्तं द्वीपमनुवासयति ॥२४॥

evaṁ purastāt kṣīrodāt parita upaveśitaḥ śākadvīpo dvātriṁśal-lakṣa-yojanāyāmaḥ samānena ca dadhi-maṇḍodena parīto yasmin śāko nāma mahīruhaḥ sva-kṣetra-vyapadeśako yasya ha mahā-surabhi-gandhas taṁ dvīpam anuvāsayati.

evam: così; *parastāt:* oltre; *kṣīra-udāt:* dall'oceano di latte; *paritaḥ:* tutt'intorno; *upaveśitaḥ:* situato; *śāka-dvīpaḥ:* un'altra isola conosciuta come Śākadvīpa; *dvā-triṁśat:* trentadue; *lakṣa:* centomila; *yojana: yojana*; *āyāmaḥ:* le cui dimensioni; *samānena:* di uguale lunghezza; *ca:* e; *dadhi-maṇḍa-udena:* da un oceano che contiene acqua simile a yogurt omogeneizzato; *parītaḥ:*

circondata; *yasmin:* in questa terra; *śākaḥ: śāka*; *nāma:* chiamato; *mahīruhaḥ:* un albero di fichi; *sva-kṣetra-vyapadeśakaḥ:* che dà il nome all'isola; *yasya:* del quale; *ha:* in verità; *mahā-surabhi:* molto profumato; *gandhaḥ:* aroma; *tam dvīpam:* quest'isola; *anuvāsayati:* profuma.

TRADUZIONE

Al di là dell'oceano di latte c'è un'altra isola, Śākadvīpa, larga 3 200 000 *yojana* [41 200 000 chilometri]. Come Krauñcadvīpa è circondata da un oceano di latte, Śākadvīpa è circondata da un oceano di yogurt omogeneizzato, che è largo quanto l'isola stessa. A Śākadvīpa s'innalza un albero gigantesco, *śaka*, da cui l'isola prende il nome. Quest'albero è cosí profumato che il suo aroma si diffonde per tutta l'isola.

VERSO 25

तस्यापि प्रैयव्रत एवाधिपतिर्नाम्ना मेधातिथिः सोऽपि विभज्य सप्त वर्षाणि पुत्रनामानि तेषु स्वात्मजान् पुरोजवमनोजवपवमानधूम्रानीकचित्ररेफबहुरूप-विश्वधारसंज्ञान्निधाप्याधिपतीन् स्वयं भगवत्यनन्त आवेशितमतिस्तपोवनं प्रविवेश ॥२५॥

tasyapi praiyavrata evādhipatir nāmnā medhātithiḥ so 'pi vibhajya sapta varṣāni putra-nāmāni teṣu svātmajān purojava-manojava-pavamāna-dhūmrānīka citrarepha-bahurūpa-viśvadhāra-saṁjñān nidhāpyādhipatīn svayaṁ bhagavaty ananta ā-veśita-matis tapovanaṁ praviveśa.

tasya api: anche su quest'isola; *praiyavrataḥ:* un figlio di Mahārāja Priyavrata; *eva:* certamente; *adhipatiḥ:* il governante; *nāmnā:* di nome; *medhā-tithiḥ:* Medhātithi; *sah api:* anche lui; *vibhajya:* dividendo; *sapta varṣāṇi:* sette divisioni dell'isola; *putra-nāmāni:* che posseggono i nomi dei suoi figli; *teṣu:* in loro; *sva-ātmajān:* i suoi figli; *purojava:* Purojava; *manojava:* Manojava; *pavamāna:* Pavamāna; *dhūmrānīka:* Dhūmrānīka; *citra-repha:* Citrarepha; *bahu-rūpa:* Bahurūpa; *viśvadhāra:* Viśvadhāra; *saṁjñān:* che avevano questi nomi; *nidhāpya:* stabilendo; *adhipatīn:* i governatori; *svayam:* lui stesso; *bhagavati:* in Dio, la Persona Suprema; *anante:* l'illimitato; *āveśita-matiḥ:* con la mente completamente assorta; *tapaḥ-vanam:* nella foresta dove si compie la meditazione; *praviveśa:* entrò.

TRADUZIONE

Anche il sovrano di quest'isola, di nome Medhātithi, era uno dei figli di Priyavrata. Anch'egli divise l'isola in sette regioni e attribuì a ciascuna di esse il

nome dei suoi figli, i quali diventarono i re di quell'isola. I nomi di questi figli sono Purojava, Manojava, Pavamāna, Dhūmrānīka, Citrarepha, Bahurūpa e Viśvadhāra. Dopo aver diviso l'isola e aver posto i suoi figli a capo dei sette governi, Medhātithi, per fissare completamente il pensiero sui piedi di loto del Signore Supremo, si ritirò in una foresta adatta alla meditazione.

VERSO 26

एतेषां वर्षमर्यादागिरयो नद्यश्च सप्त सप्तैव ईशान उरुशृङ्गो बलभद्रः शतकेसरः सहस्रस्रोतो देवपालो महानस इति अनघाऽऽयुर्दा उभयस्पृष्टिरपराजिता पञ्चपदी सहस्रस्रुतिर्निजधृतिरिति ॥२६॥

eteṣāṁ varṣa-maryādā-girayo nadyaś ca sapta saptaiva īśāna uruśṛṅgo balabhadraḥ śatakesaraḥ sahasrasroto devapālo mahānasa iti anaghāyurdā ubhayaspṛṣṭir aparājitā pañcapadī sahasrasrutir nijadhṛtir iti.

eteṣām: di tutte queste divisioni; *varṣa-maryādā:* che seguono i confini; *girayaḥ:* le grandi colline; *nadyaḥ ca:* e anche i fiumi; *sapta:* sette; *sapta:* sette; *eva:* in verità; *īśānaḥ:* Īśāna; *uru-śṛṅgaḥ:* Uruśṛṅga; *bala-bhadraḥ:* Balabhadra; *śata-kesaraḥ:* Śatakesara; *sahasra-srotaḥ:* Sahasrasrota; *deva-pālaḥ:* Devapāla; *mahānasaḥ:* Mahānasa; *iti:* cosí; *anaghā:* Anaghā; *āyurdā:* Āyurdā; *ubhayaspṛṣṭiḥ:* Ubhayaspṛṣṭi; *aparājitā:* Aparājitā; *pañcapadī:* Pañcapadī; *sahasra-srutiḥ:* Sahasrasruti; *nija-dhṛtiḥ:* Nijadhṛti; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

Anche le diverse regioni di quest'isola sono delimitate da sette montagne e sette fiumi. Le montagne sono Īśāna, Uruśṛṅga, Balabhadra, Śatakesara, Sahasrasrota, Devapāla e Mahānasa. I fiumi sono Anaghā, Āyurdā, Ubhaya-spṛṣṭi, Aparājitā, Pañcapadī, Sahasrasruti e Nijadhṛti.

VERSO 27

तद्वर्षपुरुषा ऋतव्रतसत्यव्रतदानव्रतानुव्रतनामानो भगवन्तं वाय्वात्मकं प्राणायामविधूतरजस्तमसः परमसमाधिना यजन्ते ॥२७॥

tad-varṣa puruṣā ṛtavrata-satyavrata-dānavratānuvrata-nāmāno bhagavantaṁ vāyv-ātmakaṁ prāṇāyāma-vidhūta-rajas-tamasaḥ parama-samādhinā yajante.

tat-varṣa-puruṣāḥ: gli abitanti di queste regioni; *ṛtavrata:* Ṛtavrata; *satya-vrata:* Satyavrata; *dāna-vrata:* Dānavrata; *anuvrata:* Anuvrata; *nāmānaḥ:*

che hanno questi quattro nomi; *bhagavantam:* Dio, la Persona Suprema; *vāyu-ātmakam:* rappresentato dal dio Vāyu; *prāṇāyāma:* dalla pratica di regolare le arie del corpo; *vidhūta:* purificato; *rajaḥ-tamasaḥ:* la passione e l'ignoranza; *parama:* sublime; *samādhinā:* dell'estasi; *yajante:* adorano.

TRADUZIONE

Anche gli abitanti di questa regione si dividono in quattro gruppi, riconducibili ai *brāhmaṇa*, agli *kṣatriya*, ai *vaiśya* e ai *śūdra*, e rispettivamente noti col nome di Ṛtavrata, Satyavrata, Dānavrata e Anuvrata. Essi praticano il *prāṇāyāma* e lo *yoga* mistico e, immersi nell'estasi, adorano il Signore Supremo nella forma di Vāyu.

VERSO 28

अन्तः प्रविश्य भूतानि यो बिभर्त्यात्मकेतुभिः ।
अन्तर्यामीश्वरः साक्षात्पातु नो यद्वशे स्फुटम् ॥२८॥

antaḥ-praviśya bhūtāni
yo bibharty ātma-ketubhiḥ
antaryāmīśvaraḥ sākṣāt
pātu no yad-vaśe sphuṭam

antaḥ-praviśya: entrando dentro; *bhūtāni:* tutti gli esseri viventi; *yaḥ:* che; *bibharti:* mantiene; *ātma-ketubhiḥ:* con la funzione delle arie interne (*prāṇa*, *apāna*, ecc.); *antaryāmī:* l'Anima Suprema che vive all'interno; *īśvaraḥ:* la Persona Suprema; *sākṣāt:* direttamente; *pātu:* Ti prego di mantenere; *naḥ:* noi; *yat-vaśe:* sotto il cui controllo; *sphuṭam:* l'intera manifestazione cosmica.

TRADUZIONE

[Gli abitanti di Śākadvīpa adorano Dio, la Persona Suprema, nella forma di Vāyu con queste parole:]

O Persona Sovrana, Tu che sei situata come Anima Suprema all'interno del corpo, dirigi le varie azioni delle differenti arie vitali, come il *prāṇa*, sostenendo cosí tutti gli esseri. O Signore, o Anima Suprema nel cuore di ognuno, Tu che controlli la manifestazione cosmica e tutto ciò che esiste, proteggici da ogni pericolo.

SPIEGAZIONE

Mediante la pratica dello *yoga* mistico chiamato *prāṇāyāma*, lo *yogī* controlla le arie che circolano nel corpo allo scopo di mantenere il corpo in salute. In questo modo lo *yogī* s'immerge nella meditazione e cerca di vedere

l'Anima Suprema nel piú profondo del suo cuore. Il *prāṇāyāma* è il mezzo per raggiungere il *samādhi*, l'estasi, al fine d'immergersi completamente nella contemplazione del Signore Supremo come *antaryamī*, l'Anima Suprema all' interno del cuore.

VERSO 29

एवमेव दधिमण्डोदात्परतः पुष्करद्वीपस्ततो द्विगुणायामः समन्तत उपकल्पितः समानेन स्वादूदकेन समुद्रेण बहिरावृतो यस्मिन् बृहत्पुष्करं ज्वलनशिखामलकनकपत्रायुतायुतं भगवतः कमलासनस्याध्यासनं परिकल्पितम् ॥२९॥

evam eva dadhi-maṇḍodāt parataḥ puṣkaradvīpas tato dvi-guṇāyāmaḥ samantata upakalpitaḥ samānena svādūdakena samudreṇa bahir āvṛto yasmin bṛhat-puṣkaraṁ jvalana-śikhāmala-kanaka-patrāyutāyutaṁ bhagavataḥ kamalāsanasyādhyāsanaṁ parikalpitam.

evam eva: cosí; *dadhi-maṇḍa-udāt:* l'oceano di yogurt; *parataḥ:* oltre; *puṣkara-dvīpaḥ:* un'altra isola chiamata Puṣkaradvīpa; *tataḥ:* di quella (Śakadvīpa); *dvi-guṇa-āyāmaḥ:* di dimensioni doppie; *samantataḥ:* da tutti i lati; *upakalpitaḥ:* circondata; *samānena:* di larghezza uguale; *svādu-udakena:* di acqua dolce; *samudreṇa:* con un oceano; *bahiḥ:* all'esterno; *āvṛtaḥ:* circondato; *yasmin:* nel quale; *bṛhat:* molto grande; *puṣkaram:* fiore di loto; *jvalana-śikhā:* come le fiamme di un fuoco ardente; *amala:* puro; *kanaka:* oro; *patra:* petali; *ayuta-ayutam:* che possiede cento milioni; *bhagavataḥ:* molto potente; *kamala āsanasya:* Brahmā, che è seduto su un fiore di loto; *adhyāsanam:* il seggio; *parikalpitam:* considerato.

TRADUZIONE

Al di là dell'oceano di yogurt c'è un'altra isola, conosciuta come Puṣkaradvīpa, che si estende per una larghezza di 6 400 000 *yojana* [82 400 000 chilometri], ossia per una larghezza che è due volte quella dell'oceano di yogurt. Quest'isola è circondata da un oceano di acqua molto gradevole, largo quanto l'isola stessa. A Puṣkaradvīpa c'è un grande fiore di loto che ha cento milioni di petali d'oro puro, splendenti come la fiamma di un fuoco. Questo fiore di loto è considerato il seggio di Brahmā, il piú potente tra tutti gli esseri, che per questo è definito a volte *bhagavān*.

VERSO 30

तद्द्वीपमध्ये मानसोत्तरनामैक एवार्वाचीनपराचीनवर्षयोर्मर्यादाचलोऽयुतयोजनोच्छ्रायायामो यत्र तु चतसृषु दिक्षु चत्वारि पुराणि लोकपालानामिन्द्रादीनां

तद्द्वीपमध्ये मानसोत्तरनामैक एवार्वाचीन-पराचीन-वर्षयोर्मर्यादाचलो ऽयुत-योजनोच्छ्रायायामो यत्र तु चतसृषु दिक्षु चत्वारि पुराणि लोकपालानाम् इन्द्रादीनाम् यदुपरिष्टात् सूर्यरथस्य मेरुं परिभ्रमतः संवत्सरात्मकं चक्रं देवानामहोरात्राभ्यां परिभ्रमति ॥३०॥

tad-dvīpa-madhye mānasottara-nāmaika evārvācīna-parācīna-varṣayor maryādācalo 'yuta-yojanocchrāyāyāmo yatra tu catasṛṣu dikṣu catvāri purāṇi loka-pālānām indrādīnāṁ yad-upariṣṭāt sūrya-rathasya merum paribhramataḥ saṁvatsarātmakaṁ cakraṁ devānām aho-rātrābhyāṁ paribhramati.

tad-dvīpa-madhye: in questa isola; *mānasottara:* Mānasottara; *nāma:* chiamata; *ekaḥ:* una; *eva:* in verità; *arvācīna:* da questo lato; *parācīna:* e oltre, cioè all'esterno; *varṣayoḥ:* le regioni; *maryādā:* che indicano il confine; *acalaḥ:* una grande montagna; *ayuta:* diecimila; *yojana:* tredici chilometri; *ucchrāya-āyāmaḥ:* alta e larga; *yatra:* dove; *tu:* ma; *catasṛṣu:* nei quattro; *dikṣu:* lati; *catvāri:* quattro; *purāṇi:* città; *loka-pālānām:* dei governanti dei sistemi planetari; *indra-ādīnām:* guidati da Indra; *yat:* del quale; *upariṣṭāt:* sulla cima; *sūrya-rathasya:* del carro del dio del sole; *merum:* la montagna Meru; *paribhramataḥ:* mentre gira attorno; *saṁvatsara-ātmakam:* che consiste di un *saṁvatsara*; *cakram:* la ruota o l'orbita; *devānām:* degli esseri celesti; *ahaḥ-rātrābhyām:* con il giorno e la notte; *paribhramati:* si muove attorno.

TRADUZIONE

Nel mezzo di quest'isola c'è una grande montagna chiamata Mānasottara che delimita la parte interna da quella esterna dell'isola. Le sue dimensioni in larghezza e altezza sono 10 000 *yojana* [130 000 chilometri]. Su questa montagna, nelle quattro direzioni, ci sono le dimore di esseri celesti come Indra. Sul carro del dio del sole, il sole si muove sulla cima della montagna girando attorno al monte Meru in un'orbita chiamata Saṁvatsara. Lo spostamento settentrionale del sole è definito Uttarāyaṇa e quello meridionale Dakṣiṇāyana. Un lato rappresenta il giorno per gli esseri celesti e l'altro la loro notte.

SPIEGAZIONE

I movimenti del sole sono confermati nella *Brahma-saṁhitā* (5.52): *yasyājñāya bhramati saṁbhṛta-kāla-cakraḥ.* Il sole descrive un'orbita attorno al monte Sumeru per sei mesi a nord e per sei mesi a sud, il che equivale alla durata di un giorno e di una notte degli esseri celesti sui pianeti superiori.

VERSO 31

तद्द्वीपस्याप्यधिपतिः प्रैयव्रतो वीतिहोत्रो नामैतस्यात्मजौ रमणकधातकि-नामानौ वर्षपती नियुज्य स स्वयं पूर्वजवद्भगवत्कर्मशील एवास्ते ॥३१॥

tad-dvīpasyāpy adhipatiḥ praiyavrato vītihotro nāmaitasyātmajau ramaṇaka-dhātaki-nāmānau varṣa-patī niyujya sa svayaṁ pūrvajavad-bhagavat-karma-śīla evāste.

tat-dvīpasya: di quest'isola; *api:* anche; *adhipatiḥ:* il governante; *praiya-vrataḥ:* un figlio di Mahārāja Priyavrata; *vītihotraḥ nāma:* chiamato Vītihotra; *etasya:* di lui; *ātma-jau:* ai due figli; *ramaṇaka:* Ramaṇaka; *dhātaki:* Dhātaki; *nāmānau:* che hanno i nomi; *varṣa-patī:* i governatori dei due tratti di terra; *niyujya:* nominato; *saḥ svayam:* lui stesso; *pūrvaja-vat:* come i suoi fratelli; *bhagavat-karma-śīlaḥ:* assorto in attività tese a soddisfare Dio, la Persona Suprema; *eva:* in verità; *āste:* rimane.

TRADUZIONE

Il sovrano di quest'isola, il figlio di Mahārāja Priyavrata chiamato Vītihotra, ebbe due figli, Ramaṇaka e Dhātaki. Egli affidò le due parti di quest'isola a questi due figli e poi, come suo fratello maggiore Medhātithi, s'impegnò personalmente in attività miranti a soddisfare Dio, la Persona Suprema.

VERSO 32

तद्वर्षपुरुषा भगवन्तं ब्रह्मरूपिणं सकर्मकेण कर्मणाऽऽराधयन्तीदं चोदाहरन्ति ॥३२॥

tad-varṣa-puruṣā bhagavantaṁ brahma-rūpiṇaṁ sakarmakeṇa karmaṇārādhayantīdaṁ codāharanti.

tat-varṣa-puruṣāḥ: gli abitanti di quest'isola; *bhagavantam:* Dio, la Persona Suprema; *brahma-rūpiṇam:* manifestato come Brahmā seduto sul fiore di loto; *sa-karmakeṇa:* per soddisfare i desideri materiali; *karmaṇā:* compiendo attività rituali secondo i *Veda*; *ārādhayanti:* adorano; *idam:* questo; *ca:* e; *udāharanti:* cantano.

TRADUZIONE

Per l'appagamento dei loro desideri materiali gli abitanti di quest'isola adorano Dio, la Persona Suprema, che è rappresentato da Brahmā. Essi offrono queste preghiere al Signore.

VERSO 33

यत्तत्कर्ममयं लिङ्गं ब्रह्मलिङ्गं जनोऽर्चयेत् ।
एकान्तमद्वयं शान्तं तस्मै भगवते नम इति ॥३३॥

yat tat karmamayaṁ liṅgaṁ
brahma-liṅgaṁ jano 'rcayet
ekāntam advayaṁ śāntaṁ
tasmai bhagavate nama iti

yat: che; *tat:* quello; *karma-mayam:* che si può ottenere grazie ai riti vedici; *liṅgam:* la forma; *brahma-liṅgam:* che fa conoscere il Brahman Supremo; *janaḥ:* una persona; *arcayet:* deve adorare; *ekāntam:* che ha piena fede nell'unico Supremo; *advayam:* non differente; *śāntam:* tranquillo; *tasmai:* a lui; *bhagavate:* il piú potente; *namaḥ:* i nostri rispetti; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

Brahmā è noto come *karma-maya*, la forma delle cerimonie rituali, perché compiendo queste cerimonie è possibile raggiungere la sua posizione e perché gli inni dei riti vedici emanano da lui. Egli è totalmente devoto a Dio, la Persona Suprema, senza alcuna deviazione, e in un certo senso non è quindi differente dal Signore. Ciò nonostante dovrebbe essere adorato come distinto da Lui e non alla maniera dei monisti. Bisogna sempre rimanere i servitori del Signore Supremo, la divinità suprema e l'oggetto ultimo di ogni adorazione. Offriamo dunque i nostri rispettosi omaggi a Brahmā, che è la forma manifestata della conoscenza vedica.

SPIEGAZIONE

In questo verso sono significative le parole *karma-mayam* (ottenibile col metodo dei riti vedici). I *Veda* affermano: *svadharma-niṣṭhaḥ śata-janmabhiḥ pumān viriñcatām eti* —"Colui che segue rigidamente i princípi del *varṇāśrama-dharma* per almeno cento vite sarà ricompensato con la carica di Brahmā." È significativo inoltre che, nonostante la sua estrema potenza, Brahmā non pensi mai di essere uguale a Dio, la Persona Suprema; al contrario, egli è sempre cosciente di essere un eterno servitore del Signore. Poiché il Signore e il Suo servitore sono identici sul piano spirituale, Brahmā è chiamato in questo verso *bhagavān.* Bhagavān è il nome di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, ma se un devoto serve il Signore con piena fede, il significato delle Scritture vediche gli è rivelato. Perciò Brahmā è chiamato *brahma-liṅga,* il che sta a indicare che la sua forma è costituita interamente di conoscenza vedica.

VERSO 34

ऋषिरुवाच
ततः परस्ताल्लोकालोकनामाचलो लोकालोकयोरन्तराले परित उपक्षिप्तः
॥३४॥

tataḥ parastāl lokāloka-nāmācalo lokālokayor antarāle parita upakṣiptaḥ

tataḥ: da questo oceano di acqua dolce; *parastāt:* oltre; *lokāloka-nāma:* chiamata Lokāloka; *acalaḥ:* una montagna; *loka-alokayoḥ antarāle:* tra i paesi pieni di sole e quelli senza sole; *paritaḥ:* tutt'intorno; *upakṣiptaḥ:* esiste.

TRADUZIONE

Inoltre, al di là dell'oceano di acqua dolce e tutt'intorno ad esso c'è una catena montuosa chiamata Lokāloka, che divide i paesi illuminati dal sole da quelli in cui non giunge la luce del sole.

VERSO 35

यावन्मानसोत्तरमेर्वोरन्तरं तावती भूमिः काञ्चन्यन्याऽऽदर्शतलोपमा यस्यां प्रहितः पदार्थो न कथञ्चित्पुनः प्रत्युपलभ्यते तस्मात्सर्वसत्त्वपरिहृताऽऽसीत् ॥३५॥

yāvan mānasottara-mervor antaraṁ tāvatī bhūmiḥ kāñcany anyādarśa-talopamā yasyāṁ prahitaḥ padārtho na kathañcit punaḥ pratyupalabhyate tasmāt sarva-sattva-parihṛtāsīt.

yāvat: per quanto; *mānasottara-mervoḥ antaram:* la terra tra Mānasottara e Meru (a cominciare dal mezzo del monte Sumeru); *tāvatī:* cosí tanto; *bhūmiḥ:* terra; *kāñcanī:* fatto d'oro; *anyā:* un'altra; *ādarśa-tala-upamā:* che ha una superficie simile a quella di uno specchio; *yasyām:* sul quale; *prahitaḥ:* caduto; *padārthaḥ:* un oggetto; *na:* non; *kathañcit:* in nessun modo; *punaḥ:* di nuovo; *pratyupalabhyate:* si trova; *tasmāt:* perciò; *sarva-sattva:* da tutti gli esseri; *parihṛtā:* abbandonata; *āsīt:* fu.

TRADUZIONE

Al di là dell'oceano di acqua dolce c'è un territorio esteso quanto lo spazio che intercorre tra il centro del monte Sumeru e i limiti della montagna Mānasottara. In questo tratto di terra ci sono molti esseri viventi e al di là di esso c'è un'altra terra fatta d'oro che si estende fino alla montagna Lokāloka. Poiché la superficie di questa terra è d'oro e riflette la luce come la superficie di uno specchio, qualsiasi oggetto caduto su questa terra non può piú essere percepito. Perciò tutti gli esseri viventi hanno abbandonato questa terra d'oro.

VERSO 36

लोकालोक इति समाख्या यदनेनाचलेन लोकालोकस्यान्तर्वर्तिनावस्थाप्यते ॥३६॥

lokāloka iti samākhyā yad anenācalena lokālokasyāntarvar-tināvasthāpyate.

loka: con la luce (o con gli abitanti); *alokaḥ:* senza luce (o senza abitanti); *iti:* in questo modo; *samākhyā:* designazione; *yat:* che; *anena:* con questa; *acalena:* montagna; *loka:* della terra abitata dagli esseri viventi; *alokasya:* e della terra non abitata dagli esseri viventi; *antarvartinā:* che è nel mezzo; *avasthāpyate:* è stabilito.

TRADUZIONE

Tra le regioni abitate dagli esseri viventi e quelle che non sono abitate, s'innalza la grande montagna che le separa; essa è quindi conosciuta come Lokāloka.

VERSO 37

स लोकत्रयान्ते परित ईश्वरेण विहितो यस्मात्सूर्यादीनां ध्रुवापवर्गाणां ज्योतिर्गणानां गभस्तयोऽर्वाचीनांस्त्रीँल्लोकानावितन्वाना न कदाचित्पराचीना भवितुमुत्सहन्ते तावदुन्नहनायामः ॥३७॥

sa loka-trayānte parita īśvareṇa vihito yasmāt sūryādīnāṁ dhruvāpavargāṇāṁ jyotir-gaṇānāṁ gabhastayo 'rvācīnāṁs trīl lokān āvitanvānā na kadācit parācīnā bhavitum utsahante tāvad un-nahanāyāmaḥ.

saḥ: questa montagna; *loka-traya-ante:* alla fine dei tre *loka* (Bhūrloka, Bhuvarloka e Svarloka); *paritaḥ:* tutt'intorno; *īśvareṇa:* da Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa; *vihitaḥ:* creato; *yasmāt:* dal quale; *sūrya-ādīnām:* del pianeta del sole; *dhruva-apavargāṇām:* fino a Dhruvaloka e agli altri astri inferiori; *jyotiḥ-gaṇānām:* di tutte le stelle; *gabhastayaḥ:* i raggi; *arvācīnān:* da questa parte; *trīn:* i tre; *lokān:* sistemi planetari; *āvitanvānāḥ:* che si diffondono dovunque; *na:* non; *kadācit:* in qualche momento; *parācīnāḥ:* oltre alla giurisdizione di queste montagne; *bhavitum:* essere; *utsahante:* possono; *tāvat:* cosí tanto; *unnahana-āyāmaḥ:* la misura dell'altezza della montagna.

TRADUZIONE

Per volontà suprema di Kṛṣṇa, la montagna conosciuta come Lokāloka è stata posta ai confini dei tre mondi —Bhūrloka, Bhuvarloka e Svarloka— allo scopo di servire da limite ai raggi del sole in tutto l'universo. Tutti gli astri, dal sole fino a Dhruvaloka, distribuiscono i loro raggi in tutti i tre mondi, ma solo entro i confini segnati da questa montagna. Poiché questa montagna è estremamente alta, ancora piú alta di Dhruvaloka, ferma i raggi di questi astri che non possono quindi superarla.

SPIEGAZIONE

Quando parliamo di *loka-traya* ci riferiamo ai tre sistemi planetari principali —Bhūḥ, Bhuvaḥ e Svaḥ— in cui si divide l'universo. Attorno a questi sistemi planetari ci sono le otto direzioni, cioè est, ovest, nord, sud, nord-est, sud-est, nord-ovest e sud-ovest. La montagna Lokāloka è stata stabilita come confine esterno di tutti i *loka* affinché i raggi del sole e degli altri astri fossero equamente distribuiti in tutto l'universo.

Questa chiara descrizione del modo in cui i raggi del sole si distribuiscono su tutti i sistemi planetari dell'universo è scientifica. Śukadeva Gosvāmī descrisse l'universo a Mahārāja Parīkṣit cosí come ne aveva sentito parlare dai suoi predecessori. Egli spiegava questi fatti cinquemila anni fa, ma questa conoscenza esisteva molto molto tempo prima, perché Śukadeva Gosvāmī l'aveva ricevuta attraverso la successione di maestri spirituali. Poiché questa conoscenza è accettata attraverso la successione dei maestri è perfetta; al contrario, la storia della conoscenza scientifica moderna non risale a piú di qualche centinaio di anni. Perciò, anche se gli scienziati di oggi non accettano le altre descrizioni reali dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, come possono negare i perfetti calcoli astronomici che esistevano molto tempo prima che gli scienziati stessi potessero immaginarli? Sono moltissime le informazioni che si possono desumere dallo *Śrīmad-Bhāgavatam*, ma gli scienziati moderni non sono a conoscenza degli altri sistemi planetari, anzi sanno ben poco anche del pianeta sul quale viviamo ora.

VERSO 38

एतावाँल्लोकविन्यासो मानलक्षणसंस्थाभिर्विचिन्तितः कविभिः स
तु पञ्चाशत्कोटिगणितस्य भूगोलस्य तुरीयभागोऽयं लोकालोकाचलः ॥३८॥

etāvāl loka-vinyāso māna-lakṣaṇa-saṁsthābhir vicintitaḥ kavibhiḥ sa tu
pañcāśat-koṭi-gaṇitasya bhū-golasya turīya-bhāgo 'yaṁ lokālokācalaḥ

etāvān: tanto quanto; *loka-vinyāsaḥ:* la disposizione dei diversi pianeti; *māna:* con le loro dimensioni; *lakṣaṇa:* le caratteristiche; *saṁsthābhiḥ:* e anche la loro posizione differente; *vicintitaḥ:* stabilito con calcoli scientifici; *kavibhiḥ:* dei grandi studiosi; *saḥ:* quello; *tu:* ma; *pañcāśat-koṭi:* cinquecento milioni di *yojana*; *gaṇitasya:* misurato; *bhū-golasya:* del sistema planetario conosciuto come Bhūgolaka; *turīya-bhāgaḥ:* un quarto; *ayam:* questo; *lokāloka-acalaḥ:* la montagna conosciuta come Lokāloka.

TRADUZIONE

Grandi eruditi che sono liberi dall'errore, dall'illusione e dalla tendenza a ingannare hanno cosí descritto il sistema planetario e le loro caratteristiche parti-

colari, le loro dimensioni e le loro posizioni. Dopo matura riflessione, hanno concluso che la distanza tra Sumeru e la montagna conosciuta come Lokāloka è un quarto del diametro dell'universo, ossia 125 000 000 di *yojana* [1 600 000 000 di chilometri].

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ci ha dato informazioni astronomiche molto accurate sulla posizione della montagna Lokāloka, sui movimenti del globo solare e sulla distanza tra il sole e la circonferenza dell'universo. Tuttavia i termini tecnici usati nei calcoli astronomici del *Jyotir Veda* sono difficili da tradurre. Perciò, al fine di soddisfare il lettore possiamo includere le esatte affermazioni sanscrite di Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura che riportano i suoi esatti calcoli sull'universo:

sa tu lokālokas tu bhū-golakasya bhū-sambandhāṇḍa-golakasyety arthaḥ. sūryasy eva bhuvo 'py aṇḍa-golakayor madhya-vartitvāt kha-golam iva bhū-golam api pañcāśat-koṭi-yojana-pramāṇaṁ tasya turīya-bhāgaḥ sārdha-dvādaśa-koṭi-yojana-vistārocchrāya ity arthaḥ bhūs tu catus-triṁśal-lakṣonapañcāśat-koṭi-pramāṇā jñeyā yathā meru-madhyān mānasottara-madhya-paryantaṁ sārdha-sapta-pañcāśal-lakṣottara-koṭi-yojana-pramāṇam. mānasottara-madhyāt svādūdaka-samudra-paryantaṁ ṣaṇ-ṇavati-lakṣa-yojana-pramāṇaṁ tataḥ kāñcanī-bhūmiḥ sārdha-sapta-pañcāśal-lakṣottara-koṭi-yojana-pramāṇā evam ekato meru-lokālokayor antarālam ekādaśa-śal-lakṣādhika-catuṣ-koṭi-parimitam anyato 'pi tathatyeto lokālokāl loka-paryantaṁ sthānaṁ dvāviṁśati-lakṣottarāṣṭa-koṭi-parimitaṁ lokālokād bahir apy ekataḥ etāvad eva anyato 'py etāvad eva yad vakṣyate, yo 'ntar-vistāra etena hy aloka-parimāṇaṁ ca vyākhyātaṁ yad-bahir lokālokācalād ity ekato lokālokaḥ sārdha-dvādaśa-koṭi-yojana-parimāṇaḥ anyato 'pi sa tathety evaṁ catus-triṁśal-lakṣonapañcāśat-koṭi-pramāṇā bhūḥ sābdhi-dvīpa-parvatā jñeyā. ata evāṇḍa-golakāt sarvato dikṣu sapta-daśa-lakṣa-yojanāvakāśe vartamāne sati pṛthivyāḥ śeṣa-nāgena dhāraṇaṁ dig-gajaiś ca niścalī-karaṇaṁ sārthakaṁ bhaved anyathā tu vyākhyāntare pañcāśat-koṭi-pramāṇatvād aṇḍa-golaka-lagnatve tat tat sarvam akiñcit-karaṁ syāt cākṣuṣe manvantare cākasmāt majjanaṁ śrī-varāha-devenotthāpanaṁ ca durghaṭaṁ syād ity adikaṁ vivecanīyam.

VERSO 39

तदुपरिष्टाच्चतसृष्वाशास्वात्मयोनिनाखिलजगद्गुरुणाधिनिवेशिता ये द्विरदपतय ऋषभः पुष्करचूडो वामनोऽपराजितइति सकललोकस्थितिहेतवः ॥३९॥

tad-upariṣṭāc catasṛṣv āśāsvātma-yoninākhila-jagad-guruṇādhiniveśitā ye dvirada-pataya ṛṣabhaḥ puṣkaracūḍo vāmano 'parājita iti sakala-loka-sthiti-hetavaḥ.

tat-upariṣṭāt: sulla cima del monte Lokāloka; *catasṛṣu āśāsu:* nelle quattro direzioni; *ātma-yoninā:* da Brahmā; *akhila-jagat-guruṇā:* il maestro spirituale dell'universo intero; *adhiniveśitāḥ:* stabilite; *ye:* tutti questi; *dvirada-patayaḥ:* i migliori tra gli elefanti; *ṛṣabhaḥ:* Ṛṣabha; *puṣkara-cūḍaḥ:* Puṣkaracūḍa; *vāmanaḥ:* Vāmana; *aparājitaḥ:* Aparājita; *iti:* così; *sakala-loka-sthiti-hetavaḥ:* le cause del mantenimento dei diversi pianeti nell'universo.

TRADUZIONE

Brahmā, il maestro spirituale supremo dell'universo intero, ha posto in cima alla montagna Lokāloka i quattro *gaja-pati*, i migliori tra gli elefanti, uno per ogni direzione. Questi elefanti, chiamati Ṛṣabha, Puṣkaracūḍa, Vāmana e Aparājita, hanno la responsabilità di sostenere il sistema planetario dell' universo.

VERSO 40

तेषां स्वविभूतीनां लोकपालानां च विविधवीर्योपबृंहणाय भगवान् परममहा-पुरुषो महाविभूतिपतिरन्तर्याम्यात्मनो विशुद्धसत्त्वं धर्मज्ञानवैराग्यैश्वर्याद्यष्ट-महासिद्ध्युपलक्षणं विष्वक्सेनादिभिः स्वपार्षदप्रवरैः परिवारितो निजवरायुधो-पशोभितैर्निजभुजदण्डैः सन्धारयमाणस्तस्मिन् गिरिवरे समन्तात्सकललोकस्वस्तय आस्ते ॥४०॥

teṣāṁ sva-vibhūtīnāṁ loka-pālānāṁ ca vividha-vīryopabṛṁhaṇāya bhagavān parama-mahā-puruṣo mahā-vibhūti-patir antaryāmy ātmano viśuddha-sattvaṁ dharma-jñāna-vairāgyaiśvaryādy-aṣṭa-mahā-siddhy-upalakṣaṇaṁ viṣvaksenādhibhiḥ sva-pārṣada-pravaraiḥ parivārito nija-varāyudhopaśobhitair nija-bhuja-daṇḍaiḥ sandhārayamāṇas tasmin giri-vare samantāt sakala-loka-svastaya āste.

teṣām: di tutti loro; *sva-vibhūtīnām:* che sono le sue emanazioni personali e assistenti; *loka-pālānām:* che hanno ricevuto l'incarico di curare gli affari dell'universo; *ca:* e; *vividha:* diversi; *vīrya-upabṛṁhaṇāya:* per espandere il potere; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *parama-mahā-puruṣaḥ:* il piú grande maestro di tutte le opulenze, Dio, la Persona Suprema; *mahā-vibhūti-patiḥ:* il signore di tutte le potenze inconcepibili; *antaryāmī:* l'Anima Suprema; *ātmanaḥ:* di Sé stesso; *viśuddha-sattvam:* che esiste senza essere contaminato dall'influenza della natura materiale; *dharma-jñāna-vairāgya:* della religione, della conoscenza pura e della rinuncia; *aiśvarya-ādi:* tutti i tipi di opulenze; *aṣṭa:* otto; *mahā-siddhi:* e delle grandi perfezioni mistiche; *upalakṣaṇam:* che ha le caratteristiche; *viṣvaksena-ādhibhiḥ:* con le Sue ema-

nazioni di Viṣvaksena e altre; *sva-pārṣada-pravaraiḥ:* i migliori tra i compagni personali; *parivāritaḥ:* circondato; *nija:* Suoi; *vara-āyudha:* dai diversi tipi di armi; *upaśobhitaiḥ:* decorato; *nija:* proprio; *bhuja-daṇḍaiḥ:* con forti braccia; *sandhārayamāṇaḥ:* che manifesta questa forma; *tasmin:* su questa; *giri-vare:* grande montagna; *samantāt:* tutt'intorno; *sakala-loka-svastaye:* per il bene di tutti i sistemi planetari; *āste:* esiste.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, è il Signore di tutte le opulenze trascendentali e il sovrano del mondo spirituale. È la Persona Suprema, Bhagavān, l'Anima Suprema di tutti gli esseri. Gli esseri celesti, guidati da Indra, il re dei cieli, sono stati delegati ad amministrare gli affari del mondo materiale. Per favorire tutti gli esseri sui vari pianeti e per incrementare la potenza di questi elefanti e degli esseri celesti, il Signore Si manifesta sulla cima di questa montagna in un corpo spirituale, non contaminato dalle influenze della natura materiale. Attorniato dalle Sue espansioni personali e dai Suoi assistenti, come Viṣvaksena, Egli manifesta tutte le Sue perfezioni, come la religione e la conoscenza, e anche i Suoi poteri mistici [*aṇimā, laghimā, mahimā*, ecc.]. Situato in una posizione gloriosa, regge le diverse armi di cui le Sue quattro mani sono ornate.

VERSO 41

आकल्पमेवं वेषं गत एष भगवानात्मयोगमायया विरचितविविधलोक-यात्रागोपीयायेत्यर्थः ॥४१॥

ākalpam evaṁ veṣaṁ gata eṣa bhagavān ātma-yogamāyayā viracita-vividha-loka-yātrā-gopīyāyety arthaḥ.

ā-kalpam: per la durata del tempo della creazione; *evam:* cosí; *veṣam:* apparizione; *gataḥ:* ha accettato; *eṣaḥ:* questo; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *ātma-yoga-māyayā:* attraverso la Sua potenza interna spirituale; *viracita:* perfezionato; *vividha-loka-yātrā:* la vita sui differenti sistemi planetari; *gopīyāya:* per mantenere; *iti:* cosí; *arthaḥ:* lo scopo.

TRADUZIONE

Le varie forme del Signore Supremo, come Nārāyaṇa e Viṣṇu, sono meravigliosamente ornate di armi diverse. Il Signore manifesta queste forme al fine di sostenere la varietà dei pianeti creati da *yogamāyā*, la Sua potenza personale.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (4.6) Śrī Kṛṣṇa afferma: *sambhavāmy ātma-māyayā* —"Mi manifesto in virtú della Mia potenza interna." Le parole *ātma-māyā* si

riferiscono alla potenza personale del Signore, *yogamāyā*. Dopo aver creato il mondo materiale e quello spirituale con la mediazione di *yogamāyā*, Dio, la Persona Suprema, personalmente li mantiene espandendoSi in diverse categorie, come i *viṣṇu mūrti* e gli esseri celesti. Egli mantiene la creazione materiale dall'inizio alla fine e assicura personalmente il mantenimento del mondo spirituale.

VERSO 42

योऽन्तर्विस्तार एतेन ह्यलोकपरिमाणं च व्याख्यातं यद्बहिर्लोकालोकाचलात्।
ततः परस्ताद्योगेश्वरगतिं विशुद्धामुदाहरन्ति ॥४२॥

yo 'ntar-vistāra etena hy aloka-parimāṇaṁ ca vyākhyātaṁ yad bahir lokālokācalāt. tataḥ parastād yogeśvara-gatiṁ viśuddhām udāharanti.

yaḥ: ciò che; *antaḥ-vistāraḥ:* la distanza all'interno della montagna Lokāloka; *etena:* da questa; *hi:* in verità; *aloka-parimāṇam:* la larghezza del tratto di terra conosciuto come Aloka-varṣa; *ca:* e; *vyākhyātam:* descritto; *yat:* che; *bahiḥ:* fuori; *lokāloka-acalāt:* oltre alla montagna Lokāloka; *tataḥ:* quello; *parastāt:* oltre; *yogeśvara-gatim:* la via di Yogeśvara (Kṛṣṇa) che penetra le coperture dell'universo; *viśuddhām:* senza contaminazione materiale; *udāharanti:* affermano.

TRADUZIONE

Caro re, al di là della montagna Lokāloka, una regione conosciuta come Aloka-varṣa si estende per una distanza uguale all'area che la montagna ricopre, ossia 125 000 000 di *yojana* [1 600 000 000 di chilometri]. Infine, al di là di Aloka-varṣa si trova la destinazione di coloro che aspirano a liberarsi dalle catene del mondo materiale. Quando Kṛṣṇa e Arjuna decisero di riportare indietro il figlio del *brāhmaṇa*, essi attraversarono questa regione completamente pura che sfugge alla giurisdizione delle influenze della natura materiale.

VERSO 43

अण्डमध्यगतः सूर्यो द्यावाभूम्योर्यदन्तरम् ।
सूर्याण्डगोलयोर्मध्ये कोट्यः स्युः पञ्चविंशतिः॥४३॥

aṇḍa-madya-gataḥ sūryo
dyāv-ābhūmyor yad antaram
sūryāṇḍa-golayor madhye
koṭyaḥ syuḥ pañca-viṁśatiḥ

aṇḍa-madhya-gataḥ: situato al centro dell'universo; *sūryaḥ:* il globo solare; *dyāv-ābhūmyoḥ:* i due sistemi planetari Bhūrloka e Bhuvarloka; *yat:* che; *antaram:* in mezzo; *sūrya:* del sole; *aṇḍa-golayoḥ:* e il globo dell'universo; *madhye:* nel mezzo; *koṭyaḥ:* gruppi di dieci milioni; *syuḥ:* sono; *pañca-viṁśatiḥ:* venticinque.

TRADUZIONE

Il sole è situato [verticalmente] nel mezzo dell'universo tra Bhūrloka e Bhuvarloka, nell'area chiamata *antarikṣa*, lo spazio intersiderale. La distanza tra il sole e la circonferenza dell'universo è di venticinque *koṭi yojana* [3 200 000 000 di chilometri].

SPIEGAZIONE

Il termine *koṭi* significa "dieci milioni", e uno *yojana* equivale a tredici chilometri scarsi. Il diametro dell'universo è di cinquanta *koṭi yojana* (6 400000 000 di chilometri). Poiché il sole è situato nel mezzo dell'universo, la distanza che lo separa dalla parte periferica dell'universo è valutata venticinque *koṭi yojana* (3 200 000 000 di chilometri).

VERSO 44

मृतेऽण्ड एष एतस्मिन् यदभूत्ततो मार्तण्ड इति व्यपदेशः ।
हिरण्यगर्भ इति यद्धिरण्याण्डसमुद्भवः ॥४४॥

mṛte 'ṇḍa-eṣa etasmin yad abhūt tato mārtaṇḍa iti vyapadeśaḥ.
hiraṇyagarbha iti yad dhiraṇyāṇḍa-samudbhavaḥ.

mṛte: morto; *aṇḍe:* nel globo; *eṣaḥ:* questo; *etasmin:* in questo; *yat:* che; *abhūt:* entrò personalmente al momento della creazione; *tataḥ:* da quello; *mārtaṇḍa:* Mārtaṇḍa; *iti:* così; *vyapadeśaḥ:* la designazione; *hiraṇya-garbhaḥ:* conosciuto come Hiraṇyagarbha; *iti:* così; *yat:* poiché; *hiraṇya-aṇḍa-samudbhavaḥ:* il suo corpo materiale fu creato da Hiraṇyagarbha.

TRADUZIONE

Il dio del sole è conosciuto anche come il corpo materiale globale di tutti gli esseri viventi, o Vairāja. Per il fatto di essere penetrato nell'uovo inerte dell' universo al momento della creazione è chiamato anche Mārtaṇḍa. Inoltre gli viene attribuito anche il nome di Hiraṇyagarbha perché ha ricevuto il suo corpo materiale da Hiraṇyagarbha [Brahmā].

SPIEGAZIONE

La posizione di Brahmā è destinata essere molto elevata e spiritualmente avanzata. Quando non esistono persone così qualificate da poter

occupare questo posto, Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema, Si manifesta personalmente come Brahmā; questo però accade molto raramente. Vi sono dunque due categorie di Brahmā: talvolta Brahmā è un essere comune, altre volte Brahmā è Dio in persona. Il Brahmā di cui si parla qui è un essere comune. Che sia Dio o un essere comune, Brahmā è designato con l'appellativo di Vairāja Brahmā e di Hiraṇyagarbha Brahmā. Per conseguenza anche il dio del sole è chiamato Vairāja Brahmā.

VERSO 45

सूर्येण हि विभज्यन्ते दिशः खं द्यौर्मही भिदा ।
स्वर्गापवर्गौ नरका रसौकांसि च सर्वशः ॥४५॥

sūryeṇa hi vibhajyante
diśaḥ kham dyaur mahī bhidā
svargāpavargau narakā
rasaukāṁsi ca sarvaśaḥ

sūryeṇa: dal dio del sole sul globo solare; *hi:* in verità; *vibhajyante:* sono divise; *diśaḥ:* le direzioni; *kham:* lo spazio; *dyauḥ:* i pianeti celesti; *mahī:* i pianeti terrestri; *bhidā:* le altre divisioni; *svarga:* i pianeti celesti; *apavargau:* e i luoghi destinati alla liberazione; *narakāḥ:* i pianeti infernali; *rasaukāṁsi:* come Atala; *ca:* anche; *sarvaśaḥ:* tutti.

TRADUZIONE

O re, il dio del sole e il pianeta del sole dividono tutte le direzioni dell'universo. È solo grazie alla presenza del sole che possiamo capire che cosa sono lo spazio, i pianeti superiori, questo mondo e i pianeti inferiori. È sempre e solo grazie al sole che possiamo capire quali luoghi sono destinati al piacere materiale, quali sono destinati alla liberazione e quali sono infernali e sotterranei.

VERSO 46

देवतिर्यङ्मनुष्याणां सरीसृपसवीरुधाम् ।
सर्वजीवनिकायानां सूर्य आत्मा दृगीश्वरः ॥४६॥

deva-tiryaṅ-manuṣyāṇāṁ
sarīsṛpa-savīrudhām
sarva-jīva-nikāyānāṁ
sūrya ātmā dṛg-īśvaraḥ

deva: degli esseri celesti; *tiryak:* gli animali inferiori; *manuṣyāṇām:* e degli esseri umani; *sarīsṛpa:* gli insetti e i serpenti; *savīrudhām:* e le piante e gli alberi; *sarva-jīva-nikāyānām:* di tutti i tipi di esseri viventi; *sūryaḥ:* il dio del sole; *ātmā:* l'anima stessa; *dṛk:* degli occhi; *īśvaraḥ:* la Persona di Dio.

TRADUZIONE

Tutti gli esseri viventi, inclusi gli esseri celesti, gli esseri umani, i mammiferi, gli uccelli, gli insetti, i rettili, le piante e i vegetali dipendono dalla luce e dal calore che il dio del sole distribuisce a partire dal suo pianeta. Inoltre, grazie alla presenza del sole tutti gli esseri possono vedere, perciò il dio del sole è chiamato *dṛg-īśvara*, il Signore Supremo che presiede alla vista.

SPIEGAZIONE

A questo proposito, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma: *sūrya ātmā ātmatvenopāsyaḥ* —la vera vita e l'anima di tutti gli esseri dell'universo è il sole, il quale è definito *upāsya*, degno di adorazione. Noi adoriamo il dio del sole cantando il *mantra* Gāyatrī (*oṁ bhūr bhuvaḥ svaḥ tat savitur vareṇyaṁ bhargo devasya dhīmahi*). Sūrya è la vita, l'anima stessa di questo universo; esistono innumerevoli universi di cui il dio del sole è la vita e l'anima, così come il Signore Supremo è la vita e l'anima dell'intera creazione. Sappiamo che Vairāja Hiraṇyagarbha è entrato nel grande globo di materia inerte denominato sole. Questo indica che le teorie dei cosiddetti scienziati che negano la presenza della vita sul sole è errata. Anche la *Bhagavad-gītā* afferma che Kṛṣṇa istruì dapprima il dio del sole nella scienza della *Bhagavad-gītā* (*imaṁ vivasvate yogaṁ proktavān aham avyayam*). Il sole non è dunque vuoto, ma è abitato da esseri viventi e la divinità che lo controlla è Vairāja o Vivasvān. La differenza tra il sole e la Terra è che il sole è un pianeta di fuoco, ma tutti i suoi abitanti hanno un corpo adatto e possono vivere sul sole senza la minima difficoltà.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventesimo capitolo del quinto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La struttura dell'universo".*

Capitolo 21

Questo capitolo ci dà informazioni sul corso del sole. Infatti questo astro non è fermo, ma si sposta come gli altri pianeti. Il suo spostamento determina la durata del giorno e della notte. Quando il sole viaggia a nord dell' equatore si sposta lentamente durante il giorno e molto rapidamente durante la notte, aumentando cosí la durata dei giorni e diminuendo quella delle notti. Quando viaggia a sud dell'equatore accade il contrario: i giorni diventano piú corti e le notti si allungano. A partire dal momento in cui il sole entra nel Karkaṭa-rāśi (il Cancro) per dirigersi verso il Siṁha-rāśi (il Leone) e cosí via fino alla fine del Dhanuḥ-rāśi (il Sagittario), la sua corsa è detta meridionale, o Dakṣiṇāyana; poi, quando entra nel Makara-rāśi (il Capricorno) per dirigersi verso il Kumbha-rāśi (l'Acquario) e cosí via fino al Mithuna-rāśi (i Gemelli), la sua corsa è detta settentrionale, o Uttarāyaṇa. Quando il sole si trova nel Meṣa-rāśi (l'Ariete) e nel Tulā-rāśi (la Bilancia), i giorni e le notti sono di uguale durata.

Sul monte Mānasottara si trovano le residenze di quattro esseri celesti. Devadhānī, la dimora del re Indra, è a est del monte Sumeru; a sud si trova Saṁyamanī, le dimore di Yamarāja, il signore della morte; a ovest di Sumeru, Nimlocanī, quella di Varuṇa, il dio dell'acqua, e a nord re di Yamarāja, il signore della morte;di Sumeru, Vibhāvarī, dove vive il dio della luna. In ognuno di questi luoghi, il sole si alza, raggiunge lo zenit a mezzogiorno, tramonta e scompare durante la notte, e tutto ciò a causa del suo spostamento. Nel luogo diametralmente opposto a quello in cui il sole ed è visto da tutti gli uomini, esso tramonta e diventa invisibile. Similmente, gli uomini che si trovano diametralmente all'opposto del luogo in cui il sole raggiunge lo zenit (a mezzogiorno) sono immersi nell'oscurità perché per loro è mezzanotte. Il sole sorge e tramonta con tutti gli altri pianeti, tra cui i principali sono la luna e alcuni altri astri.

Il *kāla-cakra*, la ruota del tempo, si trova sulla ruota del carro del dio del sole. Questa ruota si chiama Saṁvatsara e i sette cavalli che tirano il carro del sole si chiamano Gāyatrī, Bṛhatī, Uṣṇik, Jagatī, Triṣṭup, Anuṣṭup e Paṅkti. Un essere celeste di nome Aruṇadeva li attacca a un giogo largo 900000 *yojana*. Questo carro trasporta Ādityadeva, il dio del sole. Davanti a lui si trovano sempre sessantamila saggi che gli offrono preghiere: sono i Vālikhilya. Ci sono anche quattordici Gandharva, Apsarā e altri esseri celesti, divisi in sette gruppi; ogni mese essi compiono dei riti per venerare l'Anima Suprema sotto differenti nomi con la mediazione del dio del sole. Quest' ultimo percorre cosí l'universo su una distanza di 95 100 000 *yojana* (1 225 000 000 di chilometri) a una velocità di 25 756 chilometri al secondo.

CAPITOLO 21



Il corso del sole

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

एतावानेव भूवलयस्य संनिवेशः प्रमाणलक्षणतो व्याख्यातः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
etāvān eva bhū-valayasya sanniveśaḥ pramāṇa-lakṣaṇato vyākhyātaḥ.

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *etāvān:* tanto; *eva:* certamente; *bhū-valayasya sanniveśaḥ:* la sistemazione dell'universo intero; *pramāṇa-lakṣaṇataḥ:* secondo la misura (500 000 000 di *yojana*, o 6 440 000 000 di chilometri in lunghezza e larghezza) e le sue caratteristiche; *vyākhyātaḥ:* valutate.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

O re, ti ho descritto finora il diametro dell'universo [500 000 000 di *yojana*, ovvero 6 440 000 000 di chilometri] e le sue caratteristiche generali, secondo i calcoli dei dotti eruditi.

VERSO 2

एतेन हि दिवो मण्डलमानं तद्विद उपदिशन्ति यथा द्विदलयोर्निष्पावादीनां ते अन्तरेणान्तरिक्षं तदुभयसन्धितम् ॥२॥

etena hi divo maṇḍala-mānaṁ tad-vida upadiśanti yathā dvi-dalayor niṣpāvādīnāṁ te antareṇāntarikṣaṁ tad-ubhaya-sandhitam.

etena: con questa valutazione; *hi:* certamente; *divaḥ:* il sistema planetario superiore; *maṇḍala-mānam:* la misura del globo; *tat-vidaḥ:* gli esperti in materia; *upadiśanti:* insegnano; *yathā:* proprio come; *dvi-dalayoḥ:* nelle due metà; *niṣpāva-ādīnām:* di cereali come il grano; *te:* di queste due divisioni; *antareṇa:* in mezzo; *antarikṣam:* il cielo o lo spazio esterno; *tat:* dai due; *ubhaya:* dei due lati; *sandhitam:* dove le due parti si uniscono.

TRADUZIONE

Come un chicco di grano si divide in due parti e si può determinare la misura della metà superiore se si conosce quella dell'altra metà, cosí i geografi competenti c'insegnano che conoscendo le dimensioni della parte inferiore dell'universo si possono determinare le dimensioni della parte superiore. Lo spazio che separa la sommità della sfera terrestre dalla base della sfera celeste è chiamato *antarikṣa*, o spazio intersiderale.

VERSO 3

यन्मध्यगतो भगवांस्तपतामपतिस्तपन आतपेन त्रिलोकीं प्रतपत्यवभासयत्यात्मभासा स एष उदगयनदक्षिणायनवैषुवतसंज्ञाभिर्मान्द्यशैघ्र्यसमानाभिर्गतिभिरारोहणावरोहणसमानस्थानेषु यथासवनमभिपद्यमानो मकरादिषु राशिष्वहोरात्राणि दीर्घह्रस्वसमानानि विधत्ते ॥३॥

yan-madhya-gato bhagavāṁs tapatām patis tapana ātapena tri-lokīṁ pratapaty avabhāsayaty ātma-bhāsā sa eṣa udagayana-dakṣiṇāyana-vaiṣuvata-saṁjñābhir māndya-śaighrya-samānābhir gatibhir ārohaṇāvarohaṇa-samāna-sthāneṣu yathā-savanam abhipadyamāno makarādiṣu rāśiṣv aho-rātrāṇi dīrgha-hrasva-samānāni vidhatte.

yat: del quale (lo spazio intermedio); *madhya-gataḥ:* situato nel mezzo; *bhagavān:* il piú potente; *tapatām patiḥ:* il signore di coloro che scaldano l'universo; *tapanaḥ:* il sole; *ātapena:* dal calore; *tri-lokīm:* i tre mondi; *pratapati:* scalda; *avabhāsayati:* illumina; *ātma-bhāsā:* con i suoi raggi splendenti; *saḥ:* quelli; *eṣaḥ:* il globo solare; *udagayana:* passando a nord dell'

equatore; *dakṣiṇa-ayana:* passando a sud dell'equatore; *vaiṣuvata:* o passando attraverso l'equatore; *saṁjñābhiḥ:* con differenti nomi; *māndya:* caratterizzato dalla lentezza; *śaighrya:* velocità; *samānābhiḥ:* e dalla uguale; *gatibhiḥ:* con i movimenti; *ārohaṇa:* con l'alba; *avarohaṇa:* con il tramonto; *samāna:* o stando nel mezzo; *sthāneṣu:* nelle posizioni; *yathā-savanam:* secondo l'ordine di Dio, la Persona Suprema; *abhipadyamānaḥ:* muovendosi; *makara-ādiṣu:* a cominciare dal segno del Capricorno (Makara): *rāśiṣu:* diversi segni; *ahaḥ-rātrāṇi:* i giorni e le notti; *dīrgha:* lunghi; *hrasva:* corti; *samānāni:* uguali; *vidhatte:* fa.

TRADUZIONE

Nel mezzo di questa regione dello spazio [*antarikṣa*] si trova il sole, sovrano grandioso di tutti i pianeti produttori di calore, come la luna. Grazie al suo irradiamento, il sole scalda l'universo e ne mantiene l'equilibrio vitale, inoltre dà la luce che permette a tutti gli esseri di vedere. Quando passa a nord, a sud o sotto l'equatore, seguendo la volontà di Dio, la Persona Suprema, si dice che esso si sposti lentamente, rapidamente o moderatamente. Secondo che si elevi sopra l'equatore, scenda sotto o passi attraverso l'equatore —attraversando ogni volta i segni corrispondenti dello zodiaco, a partire dal Capricorno [Makara]—, i giorni e le notti sono corti, lunghi o uguali l'uno all'altro.

SPIEGAZIONE

Brahmā pronuncia questa preghiera nella sua *Brahma-saṁhitā* (5.52):

yac cakṣur eṣa savitā sakala-grahāṇāṁ
rājā samasta-sura-mūrtir aśeṣa-tejāḥ
yasyājñayā bhramati saṁbhṛta-kāla-cakro
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore originale, sotto il cui controllo anche il sole, considerato come il suo occhio, segue l'orbita precisa del tempo eterno. Il sole regna su tutti i sistemi planetari e possiede una potenza illimitata di calore e di luce." Benché il sole sia definito *bhagavān*, o il piú potente, e benché sia veramente il piú potente di tutti gli astri dell'universo, deve comunque sottostare alla volontà di Govinda, Kṛṣṇa. Il dio del sole non può deviare, neanche di un centimetro, dall'orbita che gli è stata assegnata. Cosí, in tutte le sfere dell'esistenza si compie la volontà suprema del Signore Sovrano. L'intera natura materiale obbedisce ai Suoi ordini. Eppure noi contempliamo stupidamente l'attività di questa natura senza comprendere la volontà suprema e la Persona Divina che li dirige. Infatti, come insegna la *Bhagavad-gītā*: *mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ* —la natura materiale agisce sotto la direzione del Signore ed è cosi che tutte le cose sono mantenute in ordine.

VERSO 4

यदा मेषतुलयोर्वर्तते तदाहोरात्राणि समानानि भवन्ति यदा वृषभादिषु पञ्चसु च राशिषु चरति तदाहान्येव वर्धन्ते ह्रसति च मासि मास्येकैका घटिका रात्रिषु ॥४॥

yadā meṣa-tulayor vartate tadāho-rātrāṇi samānāni bhavanti yadā vṛṣabhādiṣu pañcasu ca rāśiṣu carati tadāhāny eva vardhante hrasati ca māsi māsy ekaikā ghaṭikā rātriṣu

yadā: quando; *meṣa-tulayoḥ:* nell'Ariete (Meṣa) e nella Bilancia (Tulā); *vartate:* il sole esiste; *tadā:* in quel momento; *ahaḥ-rātrāṇi:* i giorni e le notti; *samānāni:* di uguale durata; *bhavanti:* sono; *yadā:* quando; *vṛṣabha-ādiṣu:* guidati dal Toro (Vṛṣabha) e dai Gemelli (Mithuna); *pañcasu:* nei cinque; *ca:* anche; *rāśiṣu:* segni; *carati:* si muove; *tadā:* in quel momento; *ahāni:* i giorni; *eva:* certamente; *vardhante:* aumentano; *hrasati:* diminuisce; *ca:* e; *māsi māsi:* in ogni mese; *eka-ekā:* uno per uno; *ghaṭikā:* mezz'ora; *rātriṣu:* nelle notti.

TRADUZIONE

Quando il sole attraversa l'Ariete [Meṣa] e la Bilancia [Tulā], i giorni e le notti sono di uguale durata. Quando attraversa i cinque segni che hanno a capo il Toro [Vṛṣabha], la durata dei giorni aumenta [fino al Cancro], poi diminuisce di mezz'ora ogni mese, finché giorni e notti ritornano uguali [nella Bilancia].

VERSO 5

यदा वृश्चिकादिषु पञ्चसु वर्तते तदाहोरात्राणि विपर्ययाणि भवन्ति ॥ ५ ॥

yadā vṛścikādiṣu pañcasu vartate tadāho-rātrāṇi viparyayāṇi bhavanti.

yadā: quando; *vṛścika-ādiṣu:* a cominciare dallo Scorpione (Vṛścika); *pañcasu:* cinque; *vartate:* rimane; *tadā:* allora; *ahaḥ-rātrāṇi:* i giorni e le notti; *viparyayāṇi:* l'opposto (la durata del giorno diminuisce e quella della notte aumenta); *bhavanti:* sono.

TRADUZIONE

Quando il sole attraversa i cinque segni che cominciano dallo Scorpione [Vṛścika], i giorni si allungano [fino al Capricorno], dopodiché si raccorciano a poco a poco, mese dopo mese, finché i giorni e le notti tornano a essere uguali [nell'Ariete].

VERSO 6

यावद्दक्षिणायनमहानि वर्धन्ते यावदुदगयनं रात्रयः ॥ ६ ॥

yāvad dakṣiṇāyanam ahāni vardhante yāvad udagayanaṁ rātrayaḥ.

yāvat: finché; *dakṣiṇa-ayanam:* il sole passa a sud; *ahāni:* i giorni; *vardhante:* aumentano; *yāvat:* finché; *udagayanam:* il sole passa a nord; *rātrayaḥ:* le notti.

TRADUZIONE

Finché il sole continua la sua corsa meridionale, la durata dei giorni aumenta; poi, quando esso inizia la sua corsa settentrionale è la durata delle notti che aumenta.

VERSO 7

एवं नव कोट्य एकपञ्चाशल्लक्षाणि योजनानां मानसोत्तर-गिरिपरिवर्तनस्योपदिशन्ति तस्मिन्नैन्द्रीं पुरीं पूर्वस्मान्मेरोर्देवधानीं नाम दक्षिणतो याम्यां संयमनीं नाम पश्चाद्वारुणीं निम्लोचनीं नाम उत्तरतः सौम्यां विभावरीं नाम तासूदयमध्याह्नास्तमयनिशीथानीति भूतानां प्रवृत्तिनिवृत्तिनिमित्तानि समयविशेषेण मेरोश्चतुर्दिशम् ॥ ७ ॥

evaṁ nava koṭaya eka-pañcāśal-lakṣāṇi yojanānāṁ mānasottara-giri-parivartanasyopadiśanti tasminn aindrīṁ purīṁ pūrvasmān meror devadhānīṁ nāma dakṣiṇato yāmyāṁ saṁyamanīṁ nāma paścād vāruṇīṁ nimlocanīṁ nāma uttarataḥ saumyāṁ vibhāvarīṁ nāma tāsūdaya-madhyāhnāstamaya-niśīthānīti bhūtānāṁ pravṛtti-nivṛtti-nimittāni samaya-viśeṣeṇa meroś catur-diśam.

evam: così; *nava:* nove; *koṭayaḥ:* dieci milioni; *eka-pañcāśat:* cinquantuno; *lakṣāṇi:* centomila; *yojanānām:* di *yojana*; *mānasottara-giri:* della montagna conosciuta come Mānasottara; *parivartanasya:* del girare attorno; *upadiśanti:* essi (i grandi studiosi) insegnano; *tasmin:* su quella (montagna Mānasottara); *aindrīm:* del re Indra; *purīm:* la città; *pūrvasmāt:* ad est; *meroḥ:* della montagna Sumeru; *devadhānīm:* Devadhānī; *nāma:* di nome; *dakṣiṇataḥ:* a sud; *yāmyām:* di Yamarāja; *saṁya-manīm:* Saṁyamanī; *nāma:* chiamata; *paścāt:* a ovest; *vāruṇīm:* di Varuṇa; *nimlocanīm:* Nimlocanī; *nāma:* chiamata; *uttarataḥ:* a nord; *saumyām:* della luna; *vibhāvarīm:* Vibhāvarī; *nāma:* chiamato; *tāsu:* in tutte loro; *udaya:* sorgendo; *madhyāhna:*

mezzogiorno; *astamaya:* tramonto; *niśīthāni:* mezzanotte; *iti:* così; *bhūtānām:* degli esseri viventi; *pravṛtti:* dell'attività; *nivṛtti:* e della cessazione dell'attività; *nimittāni:* le cause; *samaya-viśeṣeṇa:* con i tempi particolari; *meroḥ:* del monte Sumeru; *catuḥ-diśam:* i quattro lati.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

O re, come ti ho già detto, gli eruditi affermano che il sole si sposta sopra tutti i lati del monte Mānasottara, descrivendo un cerchio di 95 100 000 *yojana* [1 225 000 000 di chilometri]. Su questa montagna, a est del monte Sumeru, si trova la città di Devadhānī, che appartiene al re Indra; a sud, Saṁyamanī, che appartiene a Yamarāja; a ovest, Nimlocanī, che appartiene a Varuṇa; e a nord, Vibhāvarī, che appartiene al dio della luna. L'alba, il mezzogiorno, il tramonto e la mezzanotte sopraggiungono in ognuno di questi luoghi in tempi specifici, in funzione dei quali tutti gli esseri cominciano e poi terminano le loro differenti attività.

VERSI 8-9

तत्रत्यानां दिवसमध्यङ्गत एव सदाऽऽदित्यस्तपति सव्येनाचलं दक्षिणेन करोति ॥ ८ ॥ यत्रोदेति तस्य ह समानसूत्रनिपाते निम्लोचति यत्र क्वचन स्यन्देनाभितपति तस्य हैष समानसूत्रनिपाते प्रस्वापयति तत्र गतं न पश्यन्ति ये तं समनुपश्येरन् ॥ ९ ॥

tatratyānāṁ divasa-madhyaṅgata eva sadādityas tapati savyenācalaṁ dakṣiṇena karoti. yatrodeti tasya ha samāna-sūtra-nipāte nimlocati yatra kvacana syandenābhitapati tasya haiṣa samāna-sūtra-nipāte prasvāpayati tatra gataṁ na paśyanti ye taṁ samanupaśyeran.

tatratyānām: per gli esseri che vivono sul monte Meru; *divasa-madhyaṅgataḥ:* che sono nella posizione di mezzogiorno; *eva:* in realtà; *sadā:* sempre; *ādityaḥ:* il sole; *tapati:* scalda; *savyena:* a sinistra; *acalam:* il monte Sumeru; *dakṣiṇena:* a destra (costretto dal vento che soffia verso destra, il sole si muove a destra); *karoti:* si muove; *yatra:* il punto dove; *udeti:* sorge; *tasya:* di quella posizione; *ha:* certamente; *samāna-sūtra-nipāte:* al punto diametralmente opposto; *nimlocati:* il sole tramonta; *yatra:* dove; *kvacana:* in qualche luogo; *syandena:* con il sudore; *abhitapati:* scalda (a mezzogiorno); *tasya:* di quello; *ha:* certamente; *eṣaḥ:* questo (il sole); *samāna-sūtra-nipāte:* al punto diametralmente opposto; *prasvāpayati:* il sole fa dormire (come a mezzanotte); *tatra:* là; *gatam:* andato; *na paśyanti:* non vedono; *ye:* coloro; *tam:* il tramonto; *samanupaśyeran:* vedendo.

TRADUZIONE

Gli esseri che vivono sul monte Sumeru hanno sempre molto caldo, come a mezzogiorno, perché il sole si trova sempre sopra le loro teste. Benché esso si sposti in senso antiorario, rivolto verso le costellazioni, col monte Sumeru alla sua sinistra, si può dire anche che il sole si sposti nel senso inverso, perché sembra che la montagna si erga sulla sua destra a causa dell'influenza del vento chiamato *dakṣiṇāvarta*. Gli abitanti delle regioni situate diametralmente all'opposto del luogo in cui si vede sorgere il sole, lo vedranno tramontare nello stesso momento; se si tracciasse un diametro a partire dal punto in cui si trova il sole a mezzogiorno, gli esseri che vivono all'altra estremità del tratto si troverebbero a mezzanotte. Similmente, gli abitanti del luogo dove il sole tramonta non lo vedrebbero piú nello stesso modo se si recassero istantaneamente nei paesi diametralmente opposti ai loro.

VERSO 10

यदा चैन्द्र्याः पुर्याः प्रचलते पञ्चदशघटिकाभिर्याम्यां सपादकोटिद्वयं
योजनानां सार्धद्वादशलक्षाणि साधिकानि चोपयाति ॥ १० ॥

yadā caindryāḥ puryāḥ pracalate pañcadaśa-ghaṭikābhir yāmyāṁ sapāda-koṭi-dvayaṁ yojanānāṁ sārdha-dvādaśa-lakṣāṇi sādhikāni copayāti.

yadā: quando; *ca:* e; *aindryāḥ:* di Indra; *puryāḥ:* dalla residenza; *pracalate:* si muove; *pañcadaśa:* quindici; *ghaṭikābhiḥ:* mezz'ora (in realtà ventiquattro minuti); *yāmyām:* alla dimora di Yamarāja; *sapāda-koṭi-dvayam:* due e un quarto moltiplicati per dieci milioni (22 500 000); *yojanānām:* di *yojana*; *sārdha:* e mezzo; *dvādaśa-lakṣāṇi:* dodici centinaia di migliaia; *sādhikāni:* e venticinquemila in piú; *ca:* e; *upayāti:* passa sopra.

TRADUZIONE

Quando il sole si sposta da Devadhānī, la città di Indra, fino a Saṁyamanī, quella di Yamarāja, percorre 23 775 000 *yojana* [306 100 000 chilometri] in quindici *ghaṭikā* [sei ore].

SPIEGAZIONE

La distanza indicata col termine *sādhikāni* è di 25 000 *yojana* (o *pañca-viṁśati-sahasrādhikāni*). Se a questa distanza si aggiunge due volte e mezzo dieci milioni piú dodici *lakṣa* e mezza di *yojana*, si ottiene la distanza totale percorsa dal sole tra le due città. Questo ci dà una cifra di 23 775 000 *yojana*, ovvero 306 100 000 chilometri. L'orbita totale del sole è quattro volte superiore a questo numero, cioè 95 100 000 *yojana* (1 225 000 000 di chilometri).

VERSO 11

एवं ततो वारुणीं सौम्यामैन्द्रीं च पुनस्तथान्ये च ग्रहाः सोमादयो नक्षत्रैः सह ज्योतिश्चक्रे समभ्युदयन्ति सह वा निम्लोचन्ति ॥११॥

evaṁ tato vāruṇīṁ saumyām aindrīṁ ca punas tathānye ca grahāḥ somādayo nakṣatraiḥ saha jyotiś-cakre samabhyudyanti saha vā nimlo-canti.

evam: in questo modo; *tataḥ:* da là; *vāruṇīm:* nella dimora di Varuṇa; *saumyām:* nella dimora della luna; *aindrīṁ ca:* e alla dimora di Indra; *punaḥ:* di nuovo; *tathā:* cosí anche; *anye:* gli altri; *ca:* anche; *grahāḥ:* pianeti; *soma-ādayaḥ:* guidati dalla luna; *nakṣatraiḥ:* da tutte le stelle; *saha:* con; *jyotiḥ-cakre:* nella sfera celeste; *samabhyudyanti:* sorgono; *saha:* insieme con; *vā:* oppure; *nimlocanti:* tramontano.

TRADUZIONE

Poi, dalla dimora di Yamarāja, il sole si dirige verso Nimlocanī, la dimora di Varuṇa, per poi andare a Vibhāvarī, quella del dio della luna, e in seguito raggiungere quella di Indra. In modo simile, la luna, con tutte le altre stelle e pianeti, diventa visibile nella sfera celeste, poi tramonta e diventa di nuovo invisibile.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (10.21) Kṛṣṇa dichiara: *nakṣatrāṇām ahaṁ śaśī* —"Tra le stelle sono la luna." Questo ci fa capire che la luna è simile alle altre stelle. Le Scritture vediche c'insegnano infatti che nel nostro universo esiste un solo sole, dotato di movimento. La teoria occidentale secondo cui gli astri del firmamento sarebbero differenti soli non è confermata in questo testo. Noi non possiamo neppure dire che questi astri abbiano la funzione di sole in altri universi, perché ogni universo è coperto da differenti strati di elementi materiali; perciò, anche se essi sono riuniti in grappoli, non possiamo vedere da un universo all'altro. In altre parole, tutto ciò che vediamo si trova all'interno dell'universo in cui abitiamo. C'è un Brahmā in ogni universo e su altri pianeti abitano differenti esseri celesti, ma c'è un unico sole.

VERSO 12

एवं मुहूर्तेन चतुस्त्रिंशल्लक्षयोजनान्यष्टशताधिकानि सौरो रथस्त्रयीमयोऽसौ चतसृषु परिवर्तते पुरीषु ॥१२॥

evaṁ muhūrtena catus-triṁśal-lakṣa-yojanāny aṣṭa-śatādhikāni sauro rathas trayīmayo 'sau catasṛṣu parivartate puriṣu.

evam: così; *muhūrtena:* in un *muhūrta* (quarantotto minuti); *catuḥ-triṁśat:* trentaquattro; *lakṣa:* centomila; *yojanāni: yojana*; *aṣṭa-śata-dhikāni:* che aumentano di ottocento; *sauraḥ rathaḥ:* il carro del dio del sole; *trayī-mayaḥ:* adorato dal Gāyatrī *mantra* (*oṁ bhūr bhuvaḥ svaḥ tat savitur*, ecc); *asau:* quello; *catasṛṣu:* ai quattro; *parivartate:* si muove; *purīṣu:* attraverso differenti dimore.

TRADUZIONE

Così il carro del sole, definito *trayīmaya* perché è onorato dalle parole *oṁ bhūr bhuvaḥ svaḥ*, si sposta attraverso le quattro città menzionate sopra, alla velocità di 3 400 800 *yojana* [43 784 620 chilometri] in un *muhūrta*.

VERSO 13

यस्यैकं चक्रं द्वादशारं षण्नेमि त्रिणाभि संवत्सरात्मकं
समामनन्ति तस्याक्षो मेरोर्मूर्धनि कृतो मानसोत्तरे कृतेतरभागो यत्र
प्रोतं रविरथचक्रं तैलयन्त्रचक्रवद् भ्रमन्मानसोत्तरगिरौ परिभ्रमति १३।

yasyaikaṁ cakraṁ dvādaśāraṁ ṣaṇ-nemi tri-ṇābhi saṁvatsarātmakaṁ samāmananti tasyākṣo meror mūrdhani kṛto mānasottare kṛtetara-bhāgo yatra protaṁ ravi-ratha-cakraṁ taila-yantra-cakravad bhraman mānosottara-girau paribhramati.

yasya: del quale; *ekam:* uno; *cakram:* ruota; *dvādaśa:* dodici; *aram:* raggi; *ṣaṭ:* sei; *nemi:* i segmenti del bordo; *tri-ṇābhi:* i tre pezzi del mozzo; *saṁvatsara-ātmakam:* che ha la natura del *saṁvatsara*; *samāmananti:* descrivono completamente; *tasya:* il carro del dio del sole; *akṣaḥ:* l'asse; *meroḥ:* del monte Sumeru; *mūrdhani:* sulla cima; *kṛtaḥ:* fissato; *mānasottare:* sulla montagna conosciuta come Mānasottara; *kṛta:* fissata; *itara-bhāgaḥ:* l'altra estremità; *yatra:* dove; *protam:* fissata; *ravi-ratha-cakram:* la ruota del carro del dio del sole; *taila-yantra-cakra-vat:* come la ruota di un frantoio; *bhramat:* si muove; *mānasottara-girau:* sulla montagna Mānasottara; *paribhramati:* gira.

TRADUZIONE

Il carro del sole ha una ruota sola, chiamata Saṁvatsara. Si dice che i suoi dodici raggi rappresentino i mesi, i sei segmenti del suo cerchio le stagioni e i tre periodi del *cātur-māsya* il suo triplice mozzo. Un'estremità dell'asse che porta la ruota riposa sulla sommità del monte Sumeru e l'altra sul monte Mānasottara. Fissata all'altra estremità dell'asse, questa ruota gira in modo continuo sul monte Mānasottara come quella di un frantoio.

VERSO 14

तस्मिन्नक्षे कृतमूलो द्वितीयोऽक्षस्तुर्यमानेन सम्मितस्तैलयन्त्राक्षवद् ध्रुवे कृतोपरिभागः ॥ १४ ॥

tasminn akṣe kṛtamūlo dvitīyo 'kṣas turyamānena sammitas taila-yantrākṣavad dhruve kṛtopari-bhāgaḥ.

tasmin akṣe: su questo asse; *kṛta-mūlaḥ:* con la base fissa; *dvitīyaḥ:* una seconda; *akṣaḥ:* asse; *turyamānena:* di un quarto; *sammitaḥ:* misurato; *taila-yantra-akṣa-vat:* come l'asse di un frantoio; *dhruve:* a Dhruvaloka; *kṛta:* fissato; *upari-bhāgaḥ:* la parte superiore.

TRADUZIONE

Come in un frantoio questo primo asse è attaccato a un secondo, quattro volte piú corto [3 937 500 *yojana*, ovvero 50 694 525 chilometri]. L'estremità superiore di questo secondo asse è attaccata a Dhruvaloka con una corda di vento.

VERSO 15

रथनीडस्तु षट्त्रिंशल्लक्षयोजनायतस्तत्तुरीयभागविशालस्तावान् रविरथयुगो यत्र हयाश्छन्दोनामानः सप्तारुणयोजिता वहन्ति देवमादित्यम् ॥१५॥

ratha-nīḍas tu ṣaṭ-triṁśal-lakṣa-yojanāyatas tat-turīya-bhāga-viśālas tāvān ravi-ratha-yugo yatra hayāś chando-nāmānaḥ saptāruṇa-yojitā vahanti devam ādityam.

ratha-nīḍaḥ: l'interno del carro; *tu:* ma; *ṣaṭ-triṁśat-lakṣa-yojana-āyataḥ:* 3 600 000 *yojana* di lunghezza; *tat-turīya-bhāga:* un quarto di questa misura (900 000 *yojana*); *viśālaḥ:* di larghezza; *tāvān:* cosí anche; *ravi-ratha-yugaḥ:* il giogo per i cavalli; *yatra:* dove; *hayāḥ:* cavalli; *chandaḥ-nāmānaḥ:* che hanno i nomi delle differenti metriche vediche; *sapta:* sette; *aruṇa-yojitāḥ:* aggiogati da Aruṇadeva; *vahanti:* portano; *devam:* l'essere celeste; *ādityam:* il dio del sole.

TRADUZIONE

O re, il carro del sole misura 3 600 000 *yojana* [46 350 000 chilometri] di lunghezza e la sua larghezza è quattro volte minore [900 000 *yojana*, cioè 11 600 000 chilometri]. I cavalli che tirano il carro, e che portano i nomi di differenti inni vedici, come la Gāyatrī, sono attaccati da Aruṇadeva a un giogo che è largo 900 000 *yojana*. Questo carro trasporta sempre il dio del sole.

SPIEGAZIONE

Il *Viṣṇu Purāṇa* dichiara:

gāyatrī ca bṛhaty uṣṇig
jagatī triṣṭup eva ca
anuṣṭup paṅktir ity uktāś
chandāṁsi harayo raveḥ

I sette cavalli attaccati al carro del sole sono chiamati Gāyatrī, Bṛhati, Uṣṇik, Jagatī, Triṣṭup, Anuṣṭup e Paṅkti —che sono anche i nomi di differenti inni vedici.

VERSO 16

पुरस्तात्सवितुरुणः पश्चाच्च नियुक्तः सौत्ये कर्मणि किलास्ते ॥१६॥

purastāt savitur aruṇaḥ paścāc ca niyuktaḥ sautye karmaṇi kilāste.

purastāt: davanti; *savituḥ:* del dio del sole; *aruṇaḥ:* l'essere celeste chiamato Aruṇa; *paścāt:* che guarda indietro; *ca:* e; *niyuktaḥ:* impegnato; *sautye:* di un auriga; *karmaṇi:* nel lavoro; *kila:* certamente; *āste:* rimane.

TRADUZIONE

Benché Aruṇadeva sia seduto davanti per condurre il carro e dirigere i cavalli, guarda indietro in direzione del dio del sole.

SPIEGAZIONE

Il *Vāyu Purāṇa* descrive la posizione dei cavalli:

saptāśva-rūpa-cchandāṁsī
vahante vāmato ravim
cakra-pakṣa-nibaddhāni
cakre vākṣaḥ samāhitaḥ

Benché Aruṇadeva sia seduto davanti e guidi i cavalli, guarda dietro di sé il dio del sole volgendosi dal lato sinistro.

VERSO 17

तथा वालखिल्या ऋषयोऽङ्गुष्ठपर्वमात्राः षष्टिसहस्राणि पुरतः सूर्यं सूक्तवाकाय नियुक्ताः संस्तुवन्ति ॥ १७ ॥

tathā vālakhilyā ṛṣayo 'ṅguṣṭha-parva-mātrāḥ ṣaṣṭi-sahasrāṇi purataḥ sūryaṁ sūkta-vākāya niyuktāḥ saṁstuvanti.

tathā: là; *vālikhilyāḥ:* Vālikhilya; *ṛṣayaḥ:* grandi saggi; *aṅguṣṭha-parva-mātrāḥ:* grandi come un pollice; *ṣaṣṭi-sahasraṇi:* sessantamila; *purataḥ:* davanti; *sūryam:* il dio del sole; *su-ukta-vākāya:* per parlare in modo eloquente; *niyuktāḥ:* impegnati; *saṁstuvanti:* offrono preghiere.

TRADUZIONE

Davanti al dio del sole si trovano sessantamila santi personaggi, i Vālikhilya, ognuno alto un pollice; essi gli offrono eloquenti preghiere per glorificarlo.

VERSO 18

तथान्ये च ऋषयो गन्धर्वाप्सरसो नागा ग्रामण्यो यातुधाना देवा इत्येकैकशो गणाः सप्त चतुर्दश मासि मासि भगवन्तं सूर्यमात्मानं नानानामानं पृथक्नाना नामानः पृथक्कर्मभिर्द्वन्द्वश उपासते ॥ १८ ॥

tathānye ca ṛṣayo gandharvāpsaraso nāgā grāmaṇyo yātudhānā devā ity ekaikaśo gaṇāḥ sapta caturdaśa māsi māsi bhagavantaṁ sūryam ātmānaṁ nānā-nāmānaṁ pṛthaṅ-nānā-nāmānaḥ pṛthak-karmabhir dvandvaśa upāsate.

tathā: similmente; *anye:* altri; *ca:* anche; *ṛṣayaḥ:* persone sante; *gandharva-apsarasaḥ:* Gandharva e Apsarā; *nāgāḥ:* i serpenti Nāga; *grāmaṇyaḥ:* gli Yakṣa; *yātudhānāḥ:* i Rākṣasa; *devāḥ:* gli esseri celesti; *iti:* cosí; *eka-ekaśaḥ:* uno per uno; *gaṇāḥ:* gruppi; *sapta:* sette; *catur-daśa:* quattordici; *māsi māsi:* ogni mese; *bhagavantam:* al piú potente dio; *sūryam:* il dio del sole; *ātmā-nam:* la vita dell'universo; *nānā:* varie; *nāmānam:* che portano nomi; *pṛthak:* separati; *nānā-nāmānaḥ:* che hanno diversi nomi; *pṛthak:* separati; *karmabhiḥ:* con cerimonie rituali; *dvandvaśaḥ:* in gruppi di due; *upāsate:* adora.

TRADUZIONE

Inoltre, quattordici altri personaggi —Ṛṣi, Gandharva, Apsarā, Nāga, Yakṣa, Rākṣasa ed esseri celesti— divisi in gruppi di due, prendono ogni mese nomi differenti e compiono senza sosta diverse cerimonie allo scopo di onorare il Signore Supremo rappresentato dal potentissimo Sūrya, il dio dai molteplici nomi.

SPIEGAZIONE

Il *Viṣṇu Purāṇa* insegna:

stuvanti munayaḥ sūryaṁ
gandharvair gīyate puraḥ

nṛtyanto 'psaraso yānti
sūryasyānu niśācarāḥ

vahanti pannagā yakṣaiḥ
kriyate 'bhiṣusaṅgrahaḥ
vālikhilyās tathaivainaṁ
parivārya samāsate

so 'yaṁ sapta-gaṇaḥ sūrya-
maṇḍale muni-sattama
himoṣṇa vāri-vṛṣṭīnāṁ
hetutve samayaṁ gataḥ

Adorando il potentissimo dio che è Sūrya, i Gandharva cantano davanti al carro, le Apsarā danzano davanti a esso, i Niśācara lo seguono, i Pannaga decorano il carro, gli Yakṣa gli fanno la guardia e i santi di nome Vālikhilya attorniano il dio del sole e gli offrono delle preghiere. I sette gruppi che formano questi quattordici compagni del sole regolano la distribuzione della neve, del calore e della pioggia in tutto l'universo.

VERSO 19

लक्षोत्तरं सार्धनवकोटियोजनपरिमण्डलं भूवलयस्य क्षणेन सगव्यूत्युत्तरं द्विसहस्र योजनानि स भुङ्क्ते ॥१९॥

lakṣottaraṁ sārdha-nava-koṭi-yojana-parimaṇḍalaṁ bhū-valayasya kṣaṇena sagavyūty-uttaraṁ dvi-sahasra-yojanāni sa bhuṅkte.

lakṣa-uttaram: che aumenta di centomila; *sārdha:* con cinque milioni; *nava-koṭi-yojana:* di 90 000 000 di *yojana*; *parimaṇḍalam:* circonferenze; *bhū-valayasya:* della sfera terrestre; *kṣaṇena:* in un momento; *sagavyūti-uttaram:* che aumenta di due *krośa* (6,5 chilometri); *dvi-sahasra-yojanāni:* duemila *yojana*; *saḥ:* il dio del sole; *bhuṅkte:* attraversa.

TRADUZIONE

Mio caro re, seguendo la sua orbita attraverso Bhūmaṇḍala, il sole copre una distanza di 95 100 000 *yojana* [1 225 000 000 di chilometri] alla velocità di 2 000 *yojana* e due *krośa* [25 756 chilometri] al secondo.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventunesimo capitolo del quinto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il corso del sole".*

Capitolo 22

Questo capitolo descrive le orbite dei differenti pianeti. Seguendo i movimenti della luna e degli altri pianeti, tutti gli abitanti dell'universo sono predestinati a circostanze a volte felici e a volte infelici. Questo è ciò che s'intende per influenza degli astri.

Il dio del sole, che dirige gli affari dell'universo intero —in particolare ciò che riguarda il calore, la luce, il cambiamento della stagione e cosí via—, è considerato un'emanazione di Nārāyaṇa. Egli rappresenta i tre *Veda* (il *Ṛg*, lo *Yajur* e il *Sāma*) e porta dunque il nome di Trayīmaya, che lo designa come una forma di Nārāyaṇa. A volte lo si chiama anche Sūrya Nārāyaṇa. Il dio del sole si è espanso in dodici divisioni e dirige cosí il cambiamento delle sei stagioni, causando l'inverno, l'estate, la pioggia, ecc. Gli *yogī* e i *karmī* che seguono l'istituzione del *varṇāśrama-dharma*, che praticano lo *haṭha* o l'*aṣṭāṅga-yoga*, oppure che offrono sacrifici *agnihotra*, venerano Sūrya Nārāyaṇa nel loro stesso interesse. Il dio Sūrya si trova in costante contatto con Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa. Situato nello spazio intersiderale in mezzo all'universo, tra Bhūloka e Bhuvarloka, il sole fa il giro della ruota del tempo, lo zodiaco, rappresentato da dodici segni, o *rāśi*, e prende differenti nomi secondo il segno in cui si trova. Per quanto riguarda la luna un mese si divide in due quindicine. Similmente, secondo i calcoli solari, un mese corrisponde al tempo che il sole trascorre in una costellazione, due mesi formano una stagione, e dodici mesi un anno. Lo spazio si divide in due metà, ciascuna delle quali rappresenta un *ayana*, cioè il tragitto percorso dal sole nel periodo di sei mesi. Il sole si sposta a volte lentamente, a volte rapidamente e a volte a una velocità moderata. Percorre cosí i tre mondi, formati dai pianeti superiori, dai pianeti terrestri e dallo spazio intersiderale. Grandi eruditi danno a queste orbite il nome di Saṁvatsara, Parivatsara, Iḍāvatsara, Anuvatsara e Vatsara.

La luna si trova a 100 000 *yojana* sopra i raggi del sole, e i giorni come le notti sui pianeti celesti e su Pitṛloka sono calcolati in funzione della sua crescita e del suo declino. Sopra la luna, a una distanza di 200 000 *yojana*, si trovano alcune stelle, e al di là di queste stelle, Śukra-graha (Venere), la cui influenza è sempre benefica per gli abitanti dell'intero universo. A una distanza di 200 000 *yojana* sopra Śukra-graha si trova Budha-graha (Mercurio), la cui influenza è a volte benefica e a volte nefasta. A 200 000 *yojana* sopra Budha-graha si trova Aṅgāraka (Marte), che esercita quasi sempre un' influenza sfavorevole. Al di là di Aṅgāraka, 200 000 *yojana* piú lontano, troviamo Bṛhaspati-graha (Giove), sempre estremamente favorevole ai *brāhmaṇa* degni di questo nome. Al di là di Bṛhaspati-graha, Śanaiścara (Saturno), molto nefasto, e al di là di Saturno, un gruppo di sette stelle

occupate da grandi saggi che meditano costantemente sul bene dell'universo intero. Queste sette stelle girano attorno a Dhruvaloka, che è la residenza di Śrī Viṣṇu all'interno di questo universo.

CAPITOLO 22



Le orbite dei pianeti

VERSO 1

राजोवाच

यदेतद्भगवत आदित्यस्य मेरुं ध्रुवं च प्रदक्षिणेन परिक्रामतो राशीनामभिमुखं प्रचलितं चाप्रदक्षिणं भगवतोपवर्णितममुष्य वयं कथमनुमिमीमहीति ॥ १ ॥

rājovāca

yad etad bhagavata ādityasya merum dhruvam ca pradakṣiṇena parikrāmato rāśīnām abhimukham pracalitam cāpradakṣiṇam bhagavatopavarṇitam amuṣya vayam katham anumimīmahīti.

rājā uvāca: il re (Mahārāja Parīkṣit) chiese; *yat:* che; *etat:* questo; *bhagavataḥ:* del piú potente; *ādityasya:* del sole (Sūrya Nārāyaṇa); *merum:* la montagna conosciuta come Sumeru; *dhruvam ca:* il pianeta conosciuto come Dhruvaloka; *pradakṣiṇena:* tenendo sulla destra; *parikrāmataḥ:* che fa il giro; *rāśīnām:* i differenti segni dello zodiaco; *abhimukham:* rivolti verso; *pracalitam:* che si muove; *ca:* e; *apradakṣiṇam:* tenendo alla sinistra; *bhagavatā:* da Tua Grazia; *upavarṇitam:* descritto; *amuṣya:* di questo; *vayam:* noi che ascoltiamo; *katham:* come; *anumimīmahi:* possiamo accettare come argomento; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

Il re Parīkṣit domandò a Śukadeva Gosvāmī:

Caro maestro, tu hai già stabilito il fatto che il sole, dalla potenza suprema, viaggia attorno a Dhruvaloka, con Dhruvaloka e il monte Sumeru alla sua destra. Ma nello stesso tempo il dio del sole ha di fronte a sé i segni dello zodiaco e tiene Sumeru e Dhruvaloka alla sua sinistra. Come possiamo ragionevolmente accettare il fatto che il dio del sole si sposta tenendo Sumeru e Dhruvaloka simultaneamente a destra e a sinistra?

VERSO 2

स होवाच

यथा कुलालचक्रेण भ्रमता सह भ्रमतां तदाश्रयाणां पिपीलिकादीनां गतिरन्यैव प्रदेशान्तरेष्वप्युपलभ्यमानत्वादेवं नक्षत्रराशिभिरुपलक्षितेन कालचक्रेण ध्रुवं मेरुं च प्रदक्षिणेन परिधावता सह परिधावमानानां तदाश्रयाणां सूर्यादीनां ग्रहाणां गतिरन्यैव नक्षत्रान्तरे राश्यन्तरे चोपलभ्यमानत्वात् ॥ २ ॥

sa hovāca

yathā kulāla-cakreṇa bhramatā saha bhramatāṁ tad-āśrayāṇāṁ pipīlikādīnāṁ gatir anyaiva pradeśāntareṣv apy upalabhyamānatvād evaṁ nakṣatra-rāśibhir upalakṣitena kāla-cakreṇa dhruvaṁ meruṁ ca pradakṣiṇena paridhāvatā saha paridhāvamānānāṁ tad-āśrayāṇāṁ sūryādīnāṁ grahāṇāṁ gatir anyaiva nakṣatrāntare rāśy-antare copalabhyamānatvāt.

saḥ: Śukadeva Gosvāmī; *ha:* molto chiaramente; *uvāca:* rispose; *yathā:* proprio come; *kulāla-cakreṇa:* la ruota di un vasaio; *bhramatā:* che gira attorno; *saha:* con; *bhramatām:* di quelli che girano con essa; *tat-āśrayāṇām:* poiché si trovano su questa ruota; *pipīlika-ādīnām:* di piccole formiche; *gatiḥ:* il movimento; *anyā:* altro; *eva:* certamente; *pradeśa-antareṣu:* in differenti posizioni; *api:* anche; *upalabhyamānatvāt:* poiché viene sperimentato; *evam:* similmente; *nakṣatra-rāśibhiḥ:* con le stelle e i segni zodiacali; *upalakṣitena:* visto; *kāla-cakreṇa:* con la grande ruota del tempo; *dhruvam:* la stella conosciuta come Dhruvaloka; *merum:* il monte Sumeru; *ca:* e; *pradakṣiṇena:* sulla destra; *paridhāvatā:* che gira attorno; *saha:* con; *paridhāvamānānām:* di coloro che girano; *tat-āśrayāṇām:* che hanno preso rifugio sulla ruota del tempo; *sūrya-ādīnām:* guidati dal sole; *grahāṇām:* dei pianeti; *gatiḥ:* il movimento; *anyā:* altri; *eva:* certamente; *nakṣatra-antare:* in differenti stelle; *rāśi-antare:* in differenti segni zodiacali; *ca:* e; *upalabhyamānatvāt:* poiché sono osservati.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī rispose molto chiaramente:

Quando la ruota di un vasaio gira sul suo asse, trasportando con sé piccole formiche che si trovano sopra, si può vedere che il movimento delle formiche è differente da quello della ruota perché esse appaiono a volte da una parte della ruota e a volte dall'altra. Similmente, i segni e le costellazioni, con Sumeru e Dhruvaloka sulla loro destra, si spostano con la ruota del tempo e trasportano con sé il sole e gli altri astri, simili a formiche. Tuttavia, questi ultimi possono essere percepiti nei differenti segni e costellazioni in differenti momenti, il che indica che il loro movimento è differente da quello dello zodiaco e della ruota del tempo.

VERSO 3

स एष भगवानादिपुरुष एव साक्षान्नारायणो लोकानां स्वस्तय आत्मानं त्रयीमयं कर्मविशुद्धिनिमित्तं कविभिरपि च वेदेन विजिज्ञास्यमानो द्वादशधा विभज्य षट्सु वसन्तादिष्वृतुषु यथोपजोषमृतुगुणान् विदधाति ॥ ३ ॥

sa eṣa bhagavān ādi-puruṣa eva sākṣān nārāyaṇo lokānāṁ svastaya ātmānaṁ trayīmayaṁ karma-viśuddhi-nimittaṁ kavibhir api ca vedena vijijñāsyamāno dvādaśadhā vibhajya ṣaṭsu vasantādiṣv ṛtuṣu yathopa-joṣam ṛtu-guṇān vidadhāti.

saḥ: quello; *eṣaḥ:* questo; *bhagavān:* il grande e potente; *ādi-puruṣaḥ:* la persona originale; *eva:* certamente; *sākṣāt:* direttamente; *nārāyaṇaḥ:* Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa; *lokānām:* di tutti i pianeti; *svastaye:* per il bene; *ātmānam:* Lui stesso; *trayī-mayam:* che consiste dei tre *Veda* (*Sāma, Yajur* e *Ṛg*); *karma-viśuddhi:* per purificare le attività interessate; *nimittam:* la causa; *kavibhiḥ:* dei grandi santi; *api:* anche; *ca:* e; *vedena:* dalla conoscenza vedica; *vijijñāsyamānaḥ:* interrogato; *dvādaśa-dhā:* in dodici divisioni; *vibhajya:* dividendo; *ṣaṭsu:* in sei; *vasanta-ādiṣu:* cominciando dalla primavera; *ṛtuṣu:* le stagioni; *yathā-upajoṣam:* secondo il piacere causato dalle loro attività passate; *ṛtu-guṇān:* le caratteristiche delle differenti stagioni; *vidadhāti:* procura.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa, è la causa originale della manifestazione cosmica. Quando illustri santi, perfettamente esperti nella conoscenza vedica offrirono preghiere all'Essere Supremo, Egli discese nell'universo materiale nella forma del sole per il bene di tutti i pianeti e per la purificazione di tutti gli atti interessati. Egli Si divise in dodici parti e creò le diverse stagioni, cominciando dalla primavera; cosí fece apparire i fenomeni propri di ogni stagione, come il caldo, il freddo e cosi via.

VERSO 4

**तमेतमिह पुरुषास्त्रय्या विद्यया वर्णाश्रमाचारानुपथा उच्चावचैः कर्मभिराम्नातै-
र्योगवितानैश्च श्रद्धया यजन्तोऽञ्जसा श्रेयः समधिगच्छन्ति ॥ ४ ॥**

tam etam iha puruṣās trayyā vidyayā varṇāśramācārānupathā uccāvacaiḥ karmabhir āmnātair yoga-vitānaiś ca śraddhayā yajanto 'ñjasā śreyaḥ samadhigacchanti.

tam: Lui (Dio, la Persona Suprema); *etam:* questo; *iha:* in questo mondo mortale; *puruṣāḥ:* tutta la gente; *trayyā:* con tre divisioni; *vidyayā:* con la conoscenza vedica; *varṇa-āśrama-ācāra:* le pratiche del sistema *varṇāśrama*; *anupathāḥ:* che seguono; *ucca-avacaiḥ:* piú alto e piú basso, secondo le diverse posizioni del *varṇāśrama-dharma* (*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*); *karmabhiḥ:* delle loro attività rispettive; *āmnātaiḥ:* consegnato; *yoga-vitānaiḥ:* con la meditazione e altri metodi *yoga*; *ca:* e; *śraddhayā:* con grande fede; *yajantaḥ:* adorando; *añjasā:* senza difficoltà; *śreyaḥ:* lo scopo supremo della vita; *samadhigacchanti:* aggiungono.

TRADUZIONE

In conformità delle istituzioni dei quattro *varṇa* e dei quattro *āśrama*, gli uomini adorano generalmente Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa, presente in questo mondo nella forma del dio del sole. Con fede profonda adorano il Signore Sovrano come Anima Suprema, seguendo le cerimonie rituali trasmesse dai tre *Veda*, come l'*agnihotra* e altri atti interessati piú o meno elevati, e seguendo le differenti pratiche dell'*aṣṭāṅga-yoga*. Cosí raggiungono molto facilmente il fine ultimo dell'esistenza.

VERSO 5

**अथ स एष आत्मा लोकानां द्यावापृथिव्योरन्तरेण नभोवलयस्य काल-
चक्रगतो द्वादश मासान् भुङ्क्ते राशिसंज्ञान् संवत्सरावयवान्मास : पक्षद्वयं दिवा
नक्तं चेति सपादर्क्षद्वयमुपदिशन्ति यावता षष्ठमंशं भुञ्जीत स वै
ऋतुरित्युपदिश्यते संवत्सरावयवः ॥ ५ ॥**

atha sa eṣa ātmā lokānāṁ dyāv-āpṛthivyor antareṇa nabho-valayasya kālacakra-gato dvādaśa māsān bhuṅkte rāśi-saṁjñān saṁvatsarāvayavān māsaḥ pakṣa-dvayaṁ divā naktaṁ ceti sapādarkṣa-dvayam upadiśanti yāvatā ṣaṣṭham aṁśaṁ bhuñjīta sa vai ṛtur ity upadiśyate saṁvatsarāvayavaḥ.

atha: perciò; *saḥ:* Egli; *eṣaḥ:* questo; *ātmā:* la forza vitale; *lokānām:* di tutti i tre mondi; *dyav-ā-pṛthivyoḥ antareṇa:* tra la parte inferiore e quella superiore

dell'universo; *nabhaḥ-valayasya:* dello spazio esterno; *kāla-cakra-gataḥ:* posto sulla ruota del tempo; *dvādaśa māsān:* i dodici mesi; *bhuṅkte:* passa; *rāśi-saṁjñān:* col nome dei segni dello zodiaco; *saṁvatsara-avayavān:* le parti dell'anno intero; *māsaḥ:* un mese; *pakṣa-dvayam:* due quindicine; *divā:* un giorno; *naktam ca:* e una notte; *iti:* così; *sapāda-ṛkṣa-dvayam:* col calcolo stellare, di due costellazioni e un quarto; *upadiśanti:* insegnano; *yāvatā:* per quanto tempo; *ṣaṣṭham aṁśam:* un sesto della sua orbita; *bhuñjīta:* passa; *saḥ:* questa parte; *vai:* certamente; *ṛtuḥ:* una stagione; *iti:* così; *upadiśyate:* è insegnato; *saṁvatsara-avayavaḥ:* una parte dell'anno.

TRADUZIONE

Il dio del sole, che è Nārāyaṇa, o Viṣṇu, l'anima di tutti i mondi, si trova nello spazio compreso tra la porzione superiore e quella inferiore dell'universo. Attraversando dodici mesi sulla ruota del tempo, il sole passa per i dodici segni successivi dello zodiaco e prende in ognuno di essi un nome differente. L'insieme di questi dodici mesi forma un *saṁvatsara*, ossia un anno intero. Seguendo i calcoli lunari, due quindicine —l'una in cui la luna cresce e l'altra in cui decresce— formano un mese, periodo che corrisponde a un giorno e a una notte su Pitṛloka. Secondo i calcoli stellari, un mese vale due costellazioni e un quarto. Due mesi di spostamento per il sole corrispondono a una stagione, perciò i cambiamenti stagionali sono considerati differenti parti del corpo dell'anno.

VERSO 6

अथ च यावतार्धेन नभोवीथ्यां प्रचरति तं कालमयनमाचक्षते ॥ ६ ॥

atha ca yāvatārdhena nabho-vīthyāṁ pracarati taṁ kālam ayanam ācakṣate.

atha: ora; *ca:* anche; *yāvatā:* per quanto; *ardhena:* metà; *nabhaḥ-vīthyām:* nello spazio esterno; *pracarati:* il sole si muove; *tam:* quello; *kālam:* tempo; *ayanam: ayana*; *ācakṣate:* è detto.

TRADUZIONE

Il tempo necessario al sole per percorrere la metà dello spazio intersiderale è chiamato un *ayana*, che corrisponde alla metà della sua corsa [nell'emisfero nord o sud].

VERSO 7

अथ च यावन्नभोमण्डलं सह द्यावापृथिव्योर्मण्डलाभ्यां कार्त्स्न्येन स ह भुञ्जीत तं कालं संवत्सरं परिवत्सरमिडावत्सरमनुवत्सरं वत्सरमिति भानोर्मान्द्यशैघ्र्यसमगतिभिः समामनन्ति ॥ ७ ॥

atha ca yāvan nabho-maṇḍalaṁ saha dyāv-āpṛthivyor maṇḍalābhyāṁ kārtsnyena sa ha bhuñjīta taṁ kālaṁ saṁvatsaraṁ parivatsaram iḍāvatsaram anuvatsaraṁ vatsaram iti bhānor māndya-śaighrya-sama-gatibhiḥ samāmananti.

atha: ora; *ca:* anche; *yāvat:* per quanto; *nabhaḥ-maṇḍalam:* lo spazio esterno, tra il mondo inferiore e quello superiore; *saha:* insieme; *dyāv:* del mondo superiore; *āpṛthivyoḥ:* del mondo inferiore; *maṇḍalābhyām:* le sfere; *kārtsnyena:* interamente; *saḥ:* egli; *ha:* in verità; *bhuñjīta:* può passare attraverso; *tam:* quello; *kālam:* il tempo; *saṁvatsaram:* Saṁvatsara; *parivatsaram:* Parivatsara; *iḍāvatsaram:* Iḍāvatsara; *anuvatsaram:* Anuvatsara; *vatsaram:* Vatsara; *iti:* cosí; *bhānoḥ:* del sole; *māndya:* lento; *śaighrya:* veloce; *sama:* e uguale; *gatibhiḥ:* con la velocità; *samāmananti:* i saggi esperti descrivono.

TRADUZIONE

Il dio del sole si sposta secondo tre velocità —lenta, rapida e moderata. Secondo i dotti eruditi, il tempo che gli è necessario per fare completamente il giro delle sfere celesti, della Terra e dello spazio a queste differenti velocità porta cinque nomi differenti: Saṁvatsara, Parivatsara, Iḍāvatsara, Anuvatsara e Vatsara.

SPIEGAZIONE

Secondo i calcoli astronomici relativi al sole, ogni anno supera di sei mesi la durata del calendario annuale, e secondo la misura lunare del tempo, ogni anno è piú corto di sei giorni in rapporto al calendario annuale. Ecco perché a causa dei movimenti del sole e della luna esistono differenze di dodici giorni tra gli anni solari e quelli lunari. Col passaggio dei periodi di Saṁvatsara, di Parivatsara, di Iḍāvatsara, di Anuvatsara e di Vatsara, due mesi supplementari sono aggiunti ogni cinque anni, il che corrisponde a un sesto *saṁvatsara*; ma poiché questo *saṁvatsara* ha solo un ruolo complementare, il calcolo solare del tempo si fa seguendo i cinque nomi menzionati sopra.

VERSO 8

एवं चन्द्रमा अर्कगभस्तिभ्य उपरिष्टाल्लक्षयोजनत उपलभ्यमानोऽर्कस्य संवत्सरभुक्तिं पक्षाभ्यां मासभुक्तिं सपादर्क्षाभ्यां दिनेनैव पक्षभुक्तिमग्रचारी द्रुततरगमनो भुङ्क्ते ॥ ८ ॥

evaṁ candramā arka-gabhastibhya upariṣṭāl lakṣa-yojanata upalabhyamāno 'rkasya saṁvatsara-bhuktiṁ pakṣābhyāṁ māsa-bhuktiṁ sapādarkṣābhyāṁ dinenaiva pakṣa-bhuktim agracārī drutatara-gamano bhuṅkte.

evam: così; *candramā:* la luna; *arka-gabhastibhyaḥ:* dei raggi del sole; *upariṣṭāt:* sopra; *lakṣa-yojanataḥ:* con una misura di 100 000 *yojana*; *upalabhyamānaḥ:* situato; *arkasya:* nel globo del sole; *saṁvatsara-bhuktim:* il passaggio di un anno di piacere; *pakṣābhyām:* di due quindicine; *māsa-bhuktim:* il passaggio di un mese; *sapāda-ṛkṣābhyām:* di due giorni e un quarto; *dinena:* di un giorno; *eva:* solamente; *pakṣa-bhuktim:* il passaggio di una quindicina; *agracārī:* muovendosi con forza; *druta-tara-gamanaḥ:* passando piú velocemente; *bhuṅkte:* attraversa.

TRADUZIONE

A 100 000 *yojana* [1 300 000 chilometri] sopra i raggi del sole si trova la luna, che si sposta a una velocità superiore a quella del sole. In due quindicine lunari, la luna copre una distanza equivalente a un *saṁvatsara* del sole; in due giorni e un quarto copre una distanza uguale a quella che il sole percorre in un mese, e in un giorno una distanza uguale a quella che il sole percorre in un una quindicina.

SPIEGAZIONE

Quando consideriamo che la luna si trova a 100 000 *yojana*, cioè a 1 300 000 chilometri al di là dei raggi del sole, sembra molto sorprendente che le esplorazioni moderne verso la luna possano riuscire. Poiché la luna è così lontana da noi, il fatto che navicelle spaziali possano raggiungerla rimane un mistero che fa sorgere dubbi. I calcoli scientifici moderni sono soggetti a costanti modificazioni, perciò restano incerti. Dobbiamo dunque affidarci alle informazioni fornite dalle Scritture vediche, perché queste informazioni non cambiano; i calcoli astronomici molto antichi che sono racchiusi nei testi vedici sono ancora validi ai giorni nostri. Se sia meglio accettare i calcoli vedici o quelli moderni può rimanere un mistero per alcuni, ma per quanto ci riguarda noi consideriamo i calcoli vedici come quelli corretti.

VERSO 9

अथ चापूर्यमाणाभिश्च कलाभिरमराणां क्षीयमाणाभिश्च कलाभिः पितृणामहोरात्राणि पूर्वपक्षापरपक्षाभ्यां वितन्वान : सर्वजीवनिवहप्राणो जीवश्चैकमेकं नक्षत्रं त्रिंशता मुहूर्तैर्भुङ्क्ते ॥ ९ ॥

atha cāpūryamāṇābhiś ca kalābhir omarāṇāṁ kṣīyamāṇābhiś ca kalābhiḥ pitṛṇām aho-rātrāṇi pūrva-pakṣāpara-pakṣābhyāṁ vitanvānaḥ sarva-jīva-nivaha-prāṇo jivaś caikam ekaṁ nakṣatraṁ triṁśatā muhūrtair bhuṅkte.

atha: così; *ca:* anche; *āpūryamāṇābhiḥ:* che aumenta gradualmente; *ca:* e; *kalābhiḥ:* dalle parti della luna; *amarāṇām:* degli esseri celesti; *kṣīyamānābhiḥ:* diminuendo gradualmente; *ca:* e; *kalābhiḥ:* dalle fasi della luna; *pitṝṇām:* di coloro che vivono sul pianeta Pitṛloka; *ahaḥ-rātrāṇi:* i giorni e le notti; *pūrva-pakṣa-apara-pakṣābhyām:* del periodo della luna crescente e della luna calante; *vitanvānaḥ:* che distribuisce; *sarva-jīva-nivaha:* di tutti gli esseri viventi; *prāṇaḥ:* la vita; *jīvaḥ:* l'essere più importante; *ca:* anche; *ekam ekam:* uno dopo l'altro; *nakṣatram:* una costellazione di stelle; *triṁśatā:* trenta; *muhūrtaiḥ: muhūrta; bhuṅkte:* passa.

TRADUZIONE

Quando la luna cresce, la parte luminosa della sua superficie aumenta quotidianamente, creando così il giorno per gli esseri celesti e la notte per i *pitā*. Quando decresce è all'origine della notte per gli esseri celesti ed è il giorno per i *pitā*. Così passa attraverso ciascuna delle costellazioni di stelle in trenta *muhūrta* [un giorno intero]. La luna è la fonte di freschezza nettarea che agisce sulla crescita degli alimenti vegetali, perciò il dio della luna è considerato la vita stessa di tutti gli esseri; per questa ragione lo si chiama Jīva, l'essere più importante dell'universo.

VERSO 10

य एष षोडशकलः पुरुषो भगवान्मनोमयोऽन्नमयोऽमृतमयो देवपितृ-
मनुष्यभूतपशुपक्षिसरीसृपवीरुधां प्राणाप्यायनशीलत्वात्सर्वमय इति
वर्णयन्ति ॥ १० ॥

ya eṣa ṣoḍaśa-kalaḥ puruṣo bhagavān manomayo 'nnamayo 'mṛtamayo deva-pitṛ-manuṣya-bhūta-paśu-pakṣi-sarīsṛpa-vīrudhāṁ prāṇāpy āyana-śīlatvāt sarvamaya iti varṇayanti.

yaḥ: quello; *eṣaḥ:* questo; *ṣoḍaśa-kalaḥ:* che ha sedici parti (la luna piena); *puruṣaḥ:* la persona; *bhagavān:* che ha un grande potere ricevuto da Dio, la Persona Suprema; *manaḥ-mayaḥ:* la divinità che controlla la mente; *anna-mayaḥ:* la fonte della potenza per i cereali; *amṛta-mayāḥ:* la fonte della sostanza della vita; *deva:* di tutti gli esseri celesti; *pitṛ:* di tutti gli abitanti di Pitṛloka; *manuṣya:* tutti gli esseri umani; *bhūta:* tutti gli esseri; *paśu:* gli animali; *pakṣi:* degli uccelli; *sarīsṛpa:* dei rettili; *vīrudhām:* di tutti i tipi di erbe e piante; *prāṇa:* l'aria vitale; *api:* certamente; *āyana-śīlatvāt:* poiché rinfresca; *sarva-mayaḥ:* onnipervadente; *iti:* così; *varṇayanti:* i grandi saggi descrivono.

TRADUZIONE

Poiché la luna possiede tanta potenza, rappresenta l'influenza di Dio, la Persona Suprema. È la divinità che presiede la mente di tutti gli esseri, da cui il

suo nome di Manomaya. La si chiama anche Annamaya, perché dà energia a tutte le erbe e a tutte le piante, e Amṛtamaya perché è fonte di vita per tutti gli esseri viventi. La luna contribuisce alla felicità degli esseri celesti, dei *pitā*, degli esseri umani, degli animali, degli uccelli, dei rettili, degli alberi, delle piante e di tutti gli altri esseri; tutti apprezzano la sua presenza, perciò le si attribuisce anche il nome di Sarvamaya [onnipervadente].

VERSO 11

तत उपरिष्टाद्द्विलक्षयोजनतो नक्षत्राणि मेरुं दक्षिणेनैव कालायन ईश्वरयोजितानि सहाभिजिताष्टाविंशतिः ॥११॥

tata upariṣṭād dvi-lakṣa-yojanato nakṣatrāṇi merum dakṣiṇenaiva kālāyana īśvara-yojitāni sahābhijitāṣṭā-viṁśatiḥ.

tataḥ: da questa regione della luna; *upariṣṭāt:* sopra; *dvi-lakṣa-yojanataḥ:* 200 000 *yojana*; *nakṣatrāṇi:* molte stelle; *merum:* il monte Sumeru; *dakṣiṇena eva:* sulla destra; *kāla-ayane:* nella ruota del tempo; *īśvara-yojitāni:* attaccato da Dio, la Persona Suprema; *saha:* con; *abhijitā:* la stella conosciuta come Abhijit; *aṣṭā-viṁśatiḥ:* ventotto.

TRADUZIONE

A 200 000 *yojana* [2 600 000 chilometri] sopra la luna si trovano numerose stelle, fissate alla ruota del tempo per la volontà suprema di Dio. Esse girano nel cielo col monte Sumeru alla loro destra, perché il loro movimento è differente da quello del sole. Ci sono ventotto stelle importanti e la principale è Abhijit.

SPIEGAZIONE

Le stelle menzionate in questo verso sono situate a 2 600 000 chilometri dal sole, cioè a 6 440 000 chilometri dalla Terra.

VERSO 12

तत उपरिष्टादुशना द्विलक्षयोजनत उपलभ्यते पुरतः पश्चात्सहैव वार्कस्य शैघ्र्यमान्द्यसाम्यागतिभिरर्कवच्चरति लोकानां नित्यदानुकूल एव प्रायेण वर्षयंश्चारेणानुमीयते स वृष्टिविघ्नग्रहोपशमनः ॥ १२ ॥

tata upariṣṭād uśanā dvi-lakṣa-yojanatc upalabhyate puratah paścāt sahaiva vārkasya śaighrya-māndya-sāmyābhir gatibhir arkavac carati lokānām

nityadānukūla eva prāyeṇa varṣayaṁś cāreṇānumīyate sa vṛṣṭi-viṣṭambha-grahopaśamanaḥ.

tataḥ: da questo gruppo di stelle; *upariṣṭāt:* sopra; *uśanā:* Venere; *dvi-lakṣa-yojanataḥ:* 200 000 *yojana* (2 600 000 chilometri); *upalabhyate:* è sperimentato; *purataḥ:* davanti; *paścāt:* dietro; *saha:* insieme; *eva:* in verità; *vā:* e; *arkasya:* del sole; *śaighrya:* veloce; *māndya:* lento; *sāmyābhiḥ:* uguale; *gatibhiḥ:* i movimenti; *arkavat:* proprio come il sole; *carati:* ruota; *lokānām:* di tutti i pianeti nell'universo; *nityadā:* costantemente; *anukūlaḥ:* che offrono condizioni favorevoli; *eva:* certamente; *prāyeṇa:* quasi sempre; *varṣayan:* che portano la pioggia; *cāreṇa:* dando le nuvole; *anumīyate:* è percepito; *saḥ:* quello (Venere); *vṛṣṭi-viṣṭambha:* ostacoli alla pioggia; *graha-upaśamanaḥ:* che annulla i pianeti.

TRADUZIONE

A circa 26 00 000 chilometri sopra questo gruppo di stelle si trova il pianeta Venere, che si sposta quasi alla stessa velocità del sole, ad andature simili —rapida, lenta e moderata. Venere si sposta a volte dietro il sole, a volte davanti a lui e a volte con lui. Neutralizza l'influenza dei pianeti che fanno ostacolo alla caduta delle piogge, perciò la sua presenza provoca la pioggia ed è quindi considerata molto benefica per tutti gli abitanti dell'universo. Questi fatti sono riconosciuti dagli eruditi.

VERSO 13

उशनसा बुधो व्याख्यातस्तत उपरिष्टाद् द्विलक्षयोजनतो बुधः। सोमसुत उपलभ्यमानः प्रायेण शुभकृद्यदार्काद् व्यतिरिच्येत तदातिवाताभ्रप्रायानावृष्ट्यादिभयमाशंसते ॥ १३ ॥

uśanasā budho vyākhyātas tata upariṣṭād dvi-lakṣa-yojanato budhaḥ soma-suta upalabhyamānaḥ prāyeṇa śubha-kṛd yadārkād vyatiricyeta tadātivātābhra-prāyānāvṛṣṭy-ādi-bhayam āśaṁsate.

uśanasā: con Venere; *budhaḥ:* Mercurio; *vyākhyātaḥ:* spiegato; *tataḥ:* da quello (Venere); *upariṣṭāt:* sopra; *dvi-lakṣa-yojanataḥ:* 2 600 000 chilometri; *budhaḥ:* Mercurio; *soma-sutaḥ:* il figlio della luna; *upalabhyamānaḥ:* è situato; *prāyeṇa:* quasi sempre; *śubha-kṛt:* molto fortunato per gli abitanti dell'universo; *yadā:* quando; *arkāt:* dal sole; *vyatiricyeta:* è separato; *tadā:* in quel momento; *ativāta:* di cicloni e di altri cattivi effetti; *abhra:* nuvole; *prāya:* quasi sempre; *anāvṛṣṭi-ādi:* come la siccità; *bhayam:* condizioni spaventose; *āśaṁsate:* espande.

TRADUZIONE

Mercurio è descritto come un pianeta simile a Venere, perché si sposta a volte dietro al sole, a volte davanti a lui e a volte accanto a lui. Mercurio, che è il figlio della luna, si situa a 2 600 000 chilometri da Venere, cioè a 11 600 000 chilometri dalla Terra, e si mostra quasi sempre benefico per tutti gli abitanti dell'universo. Talvolta, quando non si sposta col sole, produce cicloni, nubi di polvere, piogge regolari e provoca la formazione di nuvole senz'acqua. Crea cosi condizioni temibili a causa delle cadute di pioggia eccessive o inopportune.

VERSO 14

अत ऊर्ध्वमङ्गारकोऽपि योजनलक्षद्वितय उपलभ्यमानस्त्रिभिस्त्रिभिः पक्षैरेकैकशो राशीन्द्वादशानुभुङ्क्ते यदि न वक्रेणाभिवर्तते, प्रायेणाशुभग्रहोऽघशंसः ॥१४॥

ata ūrdhvam aṅgārako 'pi yojana-lakṣa-dvitaya upalabhyamānas tribhis tribhiḥ pakṣair ekaikaśo rāśīn dvādaśānubhuṅkte yadi na vakreṇābhivartate prāyeṇāśubha-graho 'gha-śaṁsaḥ.

ataḥ: da questo; *ūrdhvam:* sopra; *aṅgārakaḥ:* Marte; *api:* anche; *yojana-lakṣa-dvitaye:* una distanza di 2 600 000 chilometri; *upalabhyamānaḥ:* è situato; *tribhiḥ tribhiḥ:* di tre in tre; *pakṣaiḥ:* quindicine; *eka-ekaśaḥ:* una dopo l'altra; *rāśīn:* i segni zodiacali; *dvādaśa:* dodici; *anubhuṅkte:* passa attraverso; *yadi:* se; *na:* non; *vakreṇa:* con una curva; *abhivartate:* avvicina; *prāyeṇa:* quasi sempre; *aśubha-grahaḥ:* un pianeta sfavorevole, di cattivo auspicio; *agha-śaṁsaḥ:* che crea dei problemi.

TRADUZIONE

A 2 600 000 chilometri da Mercurio, cioè a 14 160 000 chilometri dalla Terra, si trova il pianeta Marte. Se non devia dalla sua corsa, questo pianeta attraversa ognuno dei segni dello zodiaco in tre quindicine e passa cosí successivamente attraverso i dodici segni. Comporta quasi sempre condizioni nefaste nel campo delle piogge e in altri settori d'influenza.

VERSO 15

ततउपरिष्टाद् द्विलक्षयोजनान्तरगतो भगवान् बृहस्पतिरेकैकस्मिन् राशौ परिवत्सरं परिवत्सरं चरति यदि न वक्रः स्यात्प्रायेणानुकूलो ब्राह्मणकुलस्य ॥ १५ ॥

tata upariṣṭād dvi-lakṣa-yojanāntara-gatā bhagavān bṛhaspatir ekaikasmin rāśau parivatsaraṁ parivatsaraṁ carati yadi na vakraḥ syāt prāyeṇānukūlo brāhmaṇa-kulasya.

tataḥ: questo (Marte); *upariṣṭāt:* sopra; *dvi-lakṣa-yojana-antara-gatāḥ:* situato a una distanza di 2 600 000 chilometri; *bhagavān:* il potente pianeta; *bṛhaspatiḥ:* Giove; *eka-ekasmin:* uno dopo l'altro; *rāśau:* nelle costellazioni; *parivatsaram parivatsaram:* per il periodo di un Parivatsara; *carati:* si muove; *yadi:* se; *na:* non; *vakraḥ:* curvo; *syāt:* diventa; *prāyeṇa:* quasi sempre; *anukūlaḥ:* molto favorevole; *brāhmaṇa-kulasya:* ai *brāhmaṇa* dell'universo.

TRADUZIONE

A 2 600 000 chilometri da Marte, cioè a 16 740 000 chilometri dalla Terra, si trova il pianeta Giove, che copre un segno dello zodiaco nell'intervallo di un Parivatsara. Se la sua traiettoria non è curva, Giove si mostra sempre molto favorevole verso i *brāhmaṇa* dell'universo.

VERSO 16

तत उपरिष्टाद्योजनलक्षद्वयात्प्रतीयमानः शनैश्चर एकैकस्मिन् राशौ त्रिंशन्मासान् विलम्बमानः सर्वानेवानुपर्येति तावद्भिरनुवत्सरैः प्रायेण हि सर्वेषामशान्तिकरः ॥१६॥

tata upariṣṭād yojana-lakṣa-dvayāt pratīyamānaḥ śanaiścara ekaikasmin rāśau triṁśan māsān vilambamānaḥ sarvān evānuparyeti tāvadbhir anuvatsaraiḥ prāyeṇa hi sarveṣām aśāntikaraḥ.

tataḥ: quello (Giove); *upariṣṭāt:* sopra; *yojana-lakṣa-dvayāt:* con una distanza di 2 600 000 chilometri; *pratīyamānaḥ:* si trova; *śanaiścaraḥ:* il pianeta Saturno; *eka-ekasmin:* uno dopo l'altro; *rāśau:* i segni dello zodiaco; *triṁśat māsān:* per un periodo di trenta mesi ognuno; *vilambamānaḥ:* che indugia; *sarvān:* in tutti i dodici segni dello zodiaco; *eva:* certamente; *anuparyeti:* passa attraverso; *tāvadbhiḥ:* cosí tanti; *anuvatsaraiḥ:* Anuvatsara; *prāyeṇa:* quasi sempre; *hi:* certamente; *sarveṣām:* a tutti gli abitanti; *aśāntikaraḥ:* molto difficile.

TRADUZIONE

A 2 600 000 chilometri da Giove, cioè a 19 310 000 chilometri dalla Terra, si trova il pianeta Saturno, che impiega trenta mesi ad attraversare un segno dello zodiaco e trenta Anuvatsara per coprire l'intera cintura zodiacale. L'influenza di questo pianeta è sempre molto nefasta per l'universo.

VERSO 17

तत उत्तरस्मादृषय एकादशलक्षयोजनान्तर उपलभ्यन्ते य एव लोकानां
शमनुभावयन्तो भगवतो विष्णोर्यत्परमं पदं प्रदक्षिणं प्रक्रमन्ति ॥१७॥

tata uttarasmād ṛṣaya ekādaśa-lakṣa-yojanāntara upalabhyante ya eva lokānāṁ śam anubhāvayanto bhagavato viṣṇor yat paramaṁ padaṁ pradakṣiṇaṁ prakramanti.

tataḥ: il pianeta Saturno; *uttarasmāt:* sopra; *ṛṣayaḥ:* i grandi saggi; *ekādaśa-lakṣa-yojana-antare:* a una distanza di 1 100 000 *yojana*; *upalabhyante:* sono situati; *ye:* tutti loro; *eva:* certamente; *lokānām:* per tutti gli abitanti dell'universo; *śam:* la buona fortuna; *anubhāvayantaḥ:* che pensa sempre a; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *viṣṇoḥ:* Śrī Viṣṇu; *yat:* che; *paramam padam:* la dimora suprema; *pradakṣiṇam:* tenendo sulla destra; *prakramanti:* girano attorno.

TRADUZIONE

A 14 160 000 chilometri da Saturno, cioè a 33 475 000 chilometri dalla Terra, abitano i sette grandi saggi che meditano costantemente sul bene degli abitanti dell'universo. Essi descrivono un cerchio attorno alla dimora suprema di Viṣṇu, conosciuta col nome di Dhruvaloka, cioè la stella polare.

SPIEGAZIONE

Śrīla Madhvācārya cita il verso seguente, tratto dal *Brahmāṇḍa Purāṇa*:

jñānānandātmano viṣṇuḥ
śiśumāra-vapuṣy atha
ūrdhva-lokeṣu sa vyāpta
ādityādyās tad-āśritā

Śrī Viṣṇu, fonte di conoscenza e di felicità spirituale, ha preso la forma di Śiśumāra nella settima sfera celeste, che si trova nel punto piú alto dell' universo. Tutti gli altri pianeti, compreso il sole, sono situati sotto il rifugio di questo sistema planetario detto Śiśumāra.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiduesimo capitolo del quinto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Le orbite dei pianeti"*

Capitolo 23

Questo capitolo descrive come tutti i sistemi planetari si pongano sotto la protezione della stella polare, Dhruvaloka. Spiega inoltre che la totalità di questi sistemi planetari forma ciò che si chiama Śiśumāra, un'altra parte del corpo esterno di Dio, la Persona Suprema. Dhruvaloka, la dimora di Viṣṇu nel nostro universo, si trova a 1 300 000 *yojana* dalle sette stelle di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente. Il sistema planetario di Dhruvaloka ospita i pianeti del dio del fuoco, di Indra, di Prajāpati, di Kaśyapa e di Dharma, che sono molto rispettosi verso Dhruva, questo grande devoto che vive sulla stella polare. Come buoi che girano attorno a un palo, tutti i sistemi planetari girano attorno a Dhruvaloka, sotto la spinta del tempo eterno. Coloro che venerano la *virāṭa-puruṣa*, la forma universale del Signore, concepiscono tutto questo insieme di pianeti in movimento come un animale conosciuto col nome di *śiśumāra*. Questo *śiśumāra* immaginario rappresenta un'altra forma del Signore: la sua testa è diretta verso il basso e il suo corpo assomiglia a quello di un serpente arrotolato su sé stesso. In cima alla coda si trova Dhruvaloka e sulla sua coda si situano Prajāpati, Agni, Indra e Dharma, mentre alla radice della coda si trova Dhātā e Vidhātā; attorno alla sua vita sono disposti i sette grandi saggi. Il corpo intero di questo *śiśumāra* si volge verso destra e assomiglia a una spirale di stelle. Dal lato destro di questa spirale si trovano le quattordici stelle importanti, a partire da Abhijit fino a Punarvasu, e dal lato sinistro le altre quattordici stelle importanti, da Puṣyā a Uttarāṣāḍhā. Le stelle Punarvasu e Puṣyā sono rispettivamente disposte sul fianco destro e su quello sinistro di *śiśumāra*, mentre le stelle Ārdrā e Aśleṣā sono rispettivamente sul suo piede destro e su quello sinistro. Secondo i calcoli degli astronomi vedici, altre stelle sono poste in diversi luoghi del sistema planetario *śiśumāra*. Gli *yogī* venerano *śiśumāra*, conosciuta in particolare col nome di *kuṇḍalini-cakra*, per concentrare i loro pensieri.

CAPITOLO 23



Il sistema planetario detto Śiśumāra

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

अथ तस्मात्परतस्त्रयोदशलक्षयोजनान्तरतो यत्तद्विष्णोः परमं पदमभिवदन्ति यत्र ह महाभागवतो ध्रुव औत्तानपादिरग्निनेन्द्रेण प्रजापतिना कश्यपेन धर्मेण च समकालयुग्भिः सबहुमानं दक्षिणतः क्रियमाण इदानीमपि कल्पजीविनामाजीव्य उपास्ते तस्येहानुभाव उपवर्णितः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca

atha tasmāt paratas trayodaśa-lakṣa-yojanāntarato yat tad viṣṇoḥ paramaṁ padam abhivadanti yatra ha mahā-bhāgavato dhruva auttānapādir agninendreṇa prajāpatinā kaśyapena dharmeṇa ca samakāla-yugbhiḥ sabahu-mānaṁ dakṣiṇataḥ kriyamāṇa idānīm api kalpa-jīvinām ājīvya upāste tasyehānubhāva upavarṇitaḥ.

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *atha:* allora; *tasmāt:* la sfera delle sette stelle; *parataḥ:* oltre quella; *trayodaśa-lakṣa-yojana-antarataḥ:* altri 1300000 *yojana*; *yat:* che; *tat:* quello; *viṣṇoḥ paramam padam:* la dimora suprema di Śrī Viṣṇu, ai piedi di loto di Śrī Viṣṇu; *abhivadanti:* i *mantra* del *Ṛg Veda* glorificano; *yatra:* sul quale; *ha:* in verità; *mahā-bhāgavataḥ:* il grande

devoto; *dhruvaḥ:* Mahārāja Dhruva; *auttānapādiḥ:* il figlio di Mahārāja Uttānapāda; *agninā:* dal dio del fuoco; *indreṇa:* dal re del cielo Indra; *prajāpatinā:* dal Prajāpati; *kaśyapena:* da Kaśyapa; *dharmeṇa:* da Dharmarāja; *ca:* anche; *samakāla-yugbhiḥ:* che sono impegnati in quel momento; *sa-bahu-mānam:* sempre con molto rispetto; *dakṣiṇataḥ:* sulla destra; *kriyamāṇaḥ:* girato attorno; *idānīm:* ora; *api:* anche; *kalpa-jīvinām:* degli esseri che esistono alla fine della creazione; *ājīvyaḥ:* la fonte della vita; *upāste:* rimane; *tasya:* suo; *iha:* qui; *anubhāvaḥ:* la grandezza nel compiere il servizio devozionale; *upavarṇitaḥ:* già descritto (nel quarto Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*).

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

O re, a 1 300 000 *yojana* [16 750 000 chilometri] sopra i pianeti dei sette saggi si trova la sfera che i dotti eruditi descrivono come la dimora di Śrī Viṣṇu. Là risiede ancora l'illustre devoto Mahārāja Dhruva, figlio di Mahārāja Uttānapāda, fonte di vita per tutti gli esseri che continuano a esistere fino alla fine della creazione. Agni, Indra, Prajāpati, Kaśyapa e Dharma si riuniscono tutti là per offrirgli onori e rispettosi omaggi. Essi girano attorno a lui tenendolo alla loro destra. Ho già descritto le azioni gloriose di Mahārāja Dhruva [nel quarto Canto].

VERSO 2

स हि सर्वेषां ज्योतिर्गणानां ग्रहनक्षत्रादीनामनिमिषेणाव्यक्तरंहसा भगवता कालेन भ्राम्यमाणानां स्थाणुरिवावष्टम्भ ईश्वरेण विहितः शश्वदवभासते।२

sa hi sarveṣāṁ jyotir-gaṇānāṁ graha-nakṣatrādīnām animiṣeṇāvyakta-raṁhasā bhagavatā kālena bhrāmyamāṇānāṁ sthāṇur ivāvaṣṭambha īśvareṇa vihitaḥ śaśvad avabhāsate.

saḥ: questo pianeta di Dhruva Mahārāja; *hi:* in verità; *sarveṣām:* di tutti; *jyotiḥ-gaṇānām:* gli astri; *graha-nakṣatra-ādīnām:* come i pianeti e le stelle; *animiṣeṇa:* che non riposa; *avyakta:* inconcepibile; *raṁhasā:* con la sua forza; *bhagavatā:* il piú potente; *kālena:* del fattore tempo; *bhrāmyamāṇānām:* che fa girare; *sthāṇuḥ iva:* come un palo; *avaṣṭambhaḥ:* il perno; *īśvareṇa:* dalla volontà di Dio, la Persona Suprema; *vihitaḥ:* stabilito; *śaśvat:* costantemente; *avabhāsate:* risplende.

TRADUZIONE

Stabilita là per volontà suprema del Signore Sovrano, la stella polare, pianeta di Mahārāja Dhruva, brilla continuamente come il perno centrale attorno a cui

ruotano tutte le stelle e i pianeti. L'invisibile e potentissimo elemento tempo, che non riposa mai, fa girare tutti questi corpi celesti attorno alla stella polare in modo continuo.

SPIEGAZIONE

Questo verso indica chiaramente che tutti gli astri, i pianeti e le stelle girano sotto l'influenza suprema dell'elemento tempo, che è un altro aspetto di Dio. Tutti subiscono l'ascendente di questo elemento; ciò nonostante, il Signore Sovrano dà prova di una benevolenza e di un amore cosí grandi per il Suo devoto Mahārāja Dhruva che ha posto tutti gli astri sotto il dominio del suo pianeta e ha fatto in modo che l'elemento tempo agisca sotto la sua direzione, o in collaborazione con lui. Tutto si compie secondo la volontà e le direttive di Dio, la Persona Suprema, ma per fare del Suo devoto la personalità piú importante dell'universo, il Signore ha affidato a Dhruva la responsabilità di controllare le attività del tempo.

VERSO 3

यथा मेढ्रीस्तम्भ आक्रमणपशवः संयोजितास्त्रिभिस्त्रिभिः सवनैर्यथास्थानं मण्डलानि चरन्त्येवं भगणा ग्रहादय एतस्मिन्नन्तर्बहिर्योगेन कालचक्र आयोजिता ध्रुवमेवावलम्ब्य वायुनोदीर्यमाणा आकल्पान्तं परिचङ्क्रमन्ति नभसि यथा मेघाः श्येनादयो वायुवशाः कर्मसारथयः परिवर्तन्ते एवं ज्योतिर्गणाः प्रकृतिपुरुषसंयोगानुगृहीताः कर्मनिर्मितगतयो भुवि न पतन्ति ॥ ३ ॥

yathā medhīstambha ākramaṇa-paśavaḥ saṁyojitās tribhis tribhiḥ savanair yathā-sthānaṁ maṇḍalāni caranty evaṁ bhagaṇā grahādaya etasminn antar-bahir-yogena kāla-cakra āyojitā dhruvam evāvalambya vāyunodīryamāṇā ākalpāntaṁ paricaṇ kramanti nabhasi yathā meghāḥ śyenādayo vāyu-vaśāḥ karma-sārathayaḥ parivartante evaṁ jyotirgaṇāḥ prakṛti-puruṣa-saṁyogānugṛhītāḥ karma-nirmita-gatayo bhuvi na patanti.

yathā: proprio come; *medhīstambhe:* al palo centrale; *ākramaṇa-paśavaḥ:* i tori che trebbiano il riso; *saṁyojitāḥ:* aggiogati; *tribhiḥ tribhiḥ:* a tre a tre; *savanaiḥ:* i movimenti; *yathā-sthānam:* nel luogo assegnato loro; *maṇḍalāni:* le orbite; *caranti:* traversano; *evam:* nello stesso modo; *bha-gaṇāḥ:* gli astri, come il sole, la luna, Venere, Mercurio, Marte e Giove; *graha-ādayaḥ:* i diversi pianeti; *etasmin:* in questo; *antaḥ-bahiḥ-yogena:* con il legame ai cerchi interni o esterni; *kāla-cakre:* nella ruota del tempo eterno; *āyojitāḥ:* fissati; *dhruvam:* Dhruvaloka; *eva:* certamente; *avalambya:* che si sostengono su questo;

vayunā: dal vento; *udīryamāṇāḥ:* spinti; *ā-kalpa-antam:* fino alla fine della creazione; *paricaṅ kramanti:* girano tutt'intorno; *nabhasi:* nel cielo; *yathā:* proprio come; *meghāḥ:* pesanti nuvole; *śyena-ādayaḥ:* uccelli come la grande aquila; *vāyu-vaśāḥ:* controllati dall'aria; *karma-sārathayaḥ:* i cui guidatori di carro sono i risultati delle loro attività passate; *parivartante:* si muovono attorno; *evam:* in questo modo; *jyotiḥ-gaṇāḥ:* gli astri, i pianeti e le stelle nello spazio; *prakṛti:* della natura materiale; *puruṣa:* e della Persona Suprema, Kṛṣṇa; *saṁyoga-anugṛhītāḥ:* sostenuti dall'insieme degli sforzi; *karma-nirmita:* causato dalle loro attività passate interessate; *gatayaḥ:* i cui movimenti; *bhuvi:* sulla terra; *na:* non; *patanti:* cadono.

TRADUZIONE

Quando dei buoi sono aggiogati insieme e legati a un palo centrale per trebbiare il riso, girano attorno a questo perno senza deviare dalla loro posizione —uno dei buoi resta piú vicino al palo, un altro all'esterno, e un terzo tra i primi due. Similmente tutti i pianeti e le centinaia di migliaia di stelle girano attorno alla stella polare, il pianeta di Mahārāja Dhruva, ciascuno seguendo la sua orbita, alcuni piú in alto e altri piú in basso. Fissati dal Signore Supremo alla macchina della natura materiale secondo i frutti dei loro atti passati, essi sono spinti attorno alla stella polare dal vento, e continueranno a esserlo fino alla fine della creazione. Tutti questi pianeti fluttuano nella vasta distesa del cielo, come nuvole cariche di centinaia di tonnellate d'acqua, o come grandi aquile *śyena* che sono capaci, in virtú dei loro atti passati, di volare molto alto nel cielo senza il minimo rischio di cadere.

SPIEGAZIONE

Secondo questo verso, le centinaia di migliaia di stelle e i grandi pianeti che sono il sole, la luna, Venere, Mercurio, Marte e Giove, non sono raggruppati a causa della legge di gravità o di qualche altra simile teoria degli scienziati moderni. Questi astri sono altrettanti servitori del Signore Supremo, Govinda o Kṛṣṇa, e seguendo il Suo ordine prendono posto sui loro carri per percorrere le loro rispettive orbite. Queste orbite sono paragonate a macchine fornite dalla natura materiale alle divinità responsabili delle stelle e dei pianeti, che eseguono gli ordini del Signore Sovrano girando attorno a Dhruvaloka, il pianeta del grande devoto Mahārāja Dhruva. Tutto ciò è corroborato dalla *Brahma-saṁhitā* (5.52):

yac-cakṣur eṣa savitā sakala-grahāṇāṁ
rājā samasta-sura-mūrtir aśeṣa-tejāḥ
yasyājñayā bhramati sambhṛta-kāla-cakro
govinda ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore originale, sotto il cui controllo anche il sole, considerato l'occhio di Dio, gira sull'orbita fissata dal tempo eterno. Questo

sole è il re di tutti i sistemi planetari e ha una potenza illimitata di calore e luce." Questo verso della *Brahma-saṁhitā* conferma che anche il piú grande e il piú potente di tutti i pianeti, il sole, gravita su un'orbita ben determinata (*kāla-cakra*) in conformità della volontà del Signore Supremo. Ciò non ha niente a che vedere con la gravità o con qualsiasi altra legge immaginaria creata dagli scienziati materialisti.

Gli scienziati materialisti cercano di negare la supremazia di Dio su tutto ciò che esiste e immaginano differenti condizioni secondo cui essi suppongono che i pianeti si spostino. Ma l'unica condizione necessaria è la volontà di Dio. Le divinità responsabili dei differenti pianeti sono tutte persone, e anche il Signore è una persona. Questa Persona Suprema ordina ai Suoi subordinati (gli dèi dai differenti nomi) di eseguire la Sua volontà suprema. Tutto ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (9.10) dove Kṛṣṇa dice:

mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ
sūyate sa-carācaram
hetunānena kaunteya
jagad viparivartate

"La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kuntī, e genera tutti gli esseri mobili e immobili. Sempre per Mio ordine questa manifestazione è creata e poi annientata in un ciclo perpetuo."

L'orbita dei pianeti assomiglia al corpo in cui l'essere vivente prende posto, perché entrambi sono macchine controllate dal Signore Supremo. Kṛṣṇa insegna nella *Bhagavad-gītā* (18.61):

īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ
hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati
bhrāmayan sarva-bhūtāni
yantrārūḍhāni māyayā

"Il Signore Supremo è situato nel cuore di ogni essere, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi che si trovano, ciascuno, come in una macchina costituita di energia materiale." La macchina attribuita a ogni essere dalla natura materiale, si tratti di un corpo o di un'orbita (*kāla-cakra*), funziona seguendo gli ordini di Dio, la Persona Suprema. Il Signore Sovrano e la natura materiale operano insieme per sostenere questo grande universo in cui viviamo, e non solamente questo ma anche milioni di altri universi.

Questo verso spiega inoltre che i pianeti e le stelle fluttuano nello spazio. Questa capacità di fluttuare non è dovuta alla legge di gravità; infatti, gli astri possono fluttuare nello spazio grazie ai movimenti d'aria simili a quelli che permettono a enormi nubi di fluttuare o a grandi aquile di volare. Gli aeroplani moderni, come i reattori 747, funzionano in modo analogo: adoperando adeguatamente le reazioni dell'aria volano alto nel cielo e resistono all'attrazione terrestre. Tutti questi movimenti dell'aria sono resi possibili

dalla collaborazione dei princípi *puruṣa* (maschile) e *prakṛti* (femminile). Cosí, grazie alla cooperazione della natura materiale, considerata come *prakṛti*, e del Signore Supremo, considerato come *puruṣa*, tutto funziona meravigliosamente in un ordine perfetto. La *Brahma-saṁhitā* (5.44) descrive la *prakṛti*, la natura materiale, in questi termini:

sṛṣṭi-sthiti-pralaya-sādhana-śaktir ekā
chāyeva yasya bhuvanāni bibharti durgā
icchānurūpam api yasya ca ceṣṭate sā
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore originale. L'energia esterna, *māyā*, che è paragonabile all'ombra dell'energia spirituale (*cit*) e che tutti adorano come Durgā, l'agente creatore, conservatore e distruttore dell'universo materiale, agisce sotto la Sua direzione." La natura materiale, l'energia del Signore Supremo, è conosciuta anche col nome di Durgā, cioè l'energia femminile che protegge la grande fortezza dell'universo. La parola Durgā significa anche "fortezza". Il nostro universo assomiglia infatti a una grande fortezza dove sono imprigionate tutte le anime condizionate, incapaci di uscirne se non sono liberate dalla misericordia del Signore Supremo. Il Signore in persona dichiara a questo proposito nella *Bhagavad-gītā* (4.9):

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ
tyaktvā dehaṁ punar janma
naiti mām eti so 'rjuna

"O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà piú rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna." Si può dunque essere liberati solo se si diventa coscienti di Kṛṣṇa, per la misericordia di Dio, la Persona Suprema; in altre parole, solo cosí si può uscire dalla grande fortezza dell'universo materiale per raggiungere il mondo spirituale.

È interessante notare inoltre che le divinità responsabili anche dei piú grandi pianeti hanno ricevuto i loro posti importanti grazie ai notevoli atti di virtú da loro compiuti nel corso delle vite passate. Questo è indicato qui con le parole *karma-nirmita-gatayaḥ*. La luna, per esempio, come abbiamo già detto, è chiamata *jīva*, il che indica che si tratta di un essere vivente come noi; ma grazie ai suoi atti virtuosi ha ricevuto la funzione di divinità della luna. Similmente, tutti gli esseri celesti sono esseri viventi ai quali è stata affidata la direzione dei differenti pianeti, come la Terra, Venere, ecc., in virtú dei loro eccezionali servizi e dei loro esemplari atti di virtú. Solo il dio del sole, Sūrya Nārāyaṇa, è una manifestazione di Dio, la Persona Suprema. Quanto a Mahārāja Dhruva, la divinità di Dhruvaloka, è anche lui un essere

individuale. Esistono cosí due tipi di esseri viventi: l'Essere Supremo e gli esseri individuali comuni, i *jīva* (*nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām*). Tutti gli esseri celesti sono impegnati a servire il Signore ed è cosí che l'universo continua a funzionare.

Per quanto riguarda le grandi aquile menzionate nel verso, bisogna sapere che esistono aquile cosí enormi che possono nutrirsi di grandi elefanti. Esse volano cosí alto che possono viaggiare da un pianeta all'altro; si alzano in volo da un pianeta e si posano su un altro. Durante il volo producono delle uova che cadendo si schiudono, liberando cosí altri uccelli. In sanscrito queste aquile sono dette *śyena.* Naturalmente oggi non possiamo vedere questi uccelli giganteschi, ma sappiamo almeno che esistono delle aquile che sono in grado di catturare delle scimmie per poi farle precipitare al suolo allo scopo di ucciderle e di mangiarle. Similmente, esistono uccelli cosí giganteschi che possono afferrare degli elefanti, ucciderli e mangiarli.

I due esempi dati qui —quello dell'aquila e quello della nuvola— sono sufficienti per dimostrare che il fatto di volare e di fluttuare nello spazio è reso possibile dai differenti movimenti d'aria. I pianeti fluttuano nello spazio secondo una disposizione simile, perché la natura materiale fa agire l'aria in conformità degli ordini del Signore Supremo. Naturalmente si può sempre dire che queste disposizioni costituiscono ciò che si chiama la legge di gravità; comunque è bene riconoscere che queste leggi sono state create da Dio, la Persona Suprema. I cosiddetti scienziati non hanno alcun controllo su queste leggi; possono falsamente e ad arbitrio dichiarare che Dio non esiste, ma questa non è la verità.

VERSO 4

केचनैतज्ज्योतिरनीकं शिशुमारसंस्थानेन भगवतो वासुदेवस्य योगधारणायामनुवर्णयन्ति ॥ ४ ॥

kecanaitaj jyotir-anīkaṁ śiśumāra-saṁsthānena bhagavato vāsudevasya yoga-dhāraṇāyām anuvarṇayanti.

kecana: degli *yogī* o dei grandi studiosi di astronomia; *etat:* questo; *jyotiḥ-anīkam:* la grande ruota dei pianeti e delle stelle; *śiśumāra-saṁsthānena:* immaginano che questa ruota sia un *śiśumāra*, (un delfino); *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *vāsudevasya:* del Signore Vāsudeva (il figlio di Vasudeva), Kṛṣṇa; *yoga-dhāraṇāyām:* immersi nell'adorazione; *anuvarṇayanti:* descrivono.

TRADUZIONE

Questa grande macchina formata dalle stelle e dai pianeti ha la forma di un *śiśumāra* [delfino] nell'acqua. È considerata a volte come una manifestazione di

Kṛṣṇa, Vāsudeva, e illustri *yogī* meditano su questa forma di Vāsudeva perché essa è visibile.

SPIEGAZIONE

Gli spiritualisti, tra i quali gli *yogī* la cui mente non può concepire la forma del Signore, preferiscono rappresentarsi una manifestazione gigantesca come la *virāṭa-puruṣa.* Cosí alcuni *yogī* considerano che questo *śiśumāra* immaginario fluttui nel cielo come un delfino nuota nell'acqua. Essi meditano su questa forma in quanto *virāṭa-rūpa,* la forma gigantesca di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 5

यस्य पुच्छाग्रेऽवाक्शिरसः कुण्डलीभूतदेहस्य ध्रुव उपकल्पितस्तस्य लाङ्गूले प्रजापतिरग्निरिन्द्रो धर्म इति पुच्छमूले धाता विधाता च कट्यां सप्तर्षयः । तस्य दक्षिणावर्तकुण्डलीभूतशरीरस्य यान्युदगयनानि दक्षिणपार्श्वे तु नक्षत्राण्युपकल्पयन्ति दक्षिणायनानि तु सव्ये। यथा शिशुमारस्य कुण्डलाभोगसन्निवेशस्य पार्श्वयोरुभयोरप्यवयवाः समसंख्या भवन्ति । पृष्ठे त्वजवीथी आकाशगङ्गा चोदरतः ॥ ५ ॥

yasya pucchāgre 'vākśirasaḥ kuṇḍalī-bhūta-dehasya-dhruva upakalpitas tasya lāṅgūle prajāpatir agnir indro dharma iti puccha-mūle dhātā vidhātā ca kaṭyāṁ saptarṣayaḥ tasya dakṣiṇāvarta-kuṇḍalī-bhūta-śarīrasya yāny udagayanāni dakṣiṇa-pārśve tu nakṣatrāṇy upakalpayanti dakṣiṇāyanāni tu savye. yathā śiśumārasya kuṇḍalā-bhoga-sanniveśasya pārśvayor ubhayor apy avayavāḥ samasaṅkhyā bhavanti. pṛṣṭhe tv ajavīthī ākāśa-gaṅgā codarataḥ.

yasya: del quale; *puccha-agre:* alla fine della coda; *avākśirasaḥ:* la cui testa è rivolta verso il basso; *kuṇḍalī-bhūta-dehasya:* il cui corpo è attorcigliato; *dhruvaḥ:* Mahārāja Dhruva sul suo pianeta, la stella polare; *upakalpitaḥ:* è situato; *tasya:* di quello; *lāṅgūle:* sulla coda; *prajāpatiḥ:* chiamato Prajāpati; *agniḥ:* Agni; *indraḥ:* Indra; *dharmaḥ:* Dharma; *iti:* cosí; *puccha-mūle:* alla base della coda; *dhātā vidhātā:* gli esseri celesti conosciuti come Dhātā e Vidhātā; *ca:* anche; *kaṭyām:* sui fianchi; *sapta-ṛṣayaḥ:* i sette grandi saggi; *tasya:* di quello; *dakṣiṇa-āvarta-kuṇḍalī-bhūta-śarīrasya:* che ha il corpo a spirale verso la destra; *yāni:* che; *udagayanāni:* segnando il percorso settentrionale; *dakṣiṇa-pārśve:* sul lato destro; *tu:* ma; *nakṣatrāṇi:* le costellazioni; *upakalpayanti:* sono situati; *dakṣina-āyanāni:* di quattordici stelle, da Puṣyā a Uttarāṣāḍhā, che segnano il percorso settentrionale; *tu:* ma; *savye:* sulla sinistra; *yathā:* proprio come; *śiśumārasya:* del delfino; *kuṇḍalā-bhoga-*

sanniveśasya: il cui corpo appare come una spirale; *pārśvayoḥ:* sui lati; *ubhayoḥ:* entrambi; *api:* certamente; *avayavāḥ:* le membra; *samasaṅkhyāḥ:* di numero uguale (quattordici); *bhavanti:* sono; *pṛṣṭhe:* sulla schiena; *tu:* certamente; *ajavīthī:* le prime tre stelle che segnano il percorso meridionale (Mūlā, Pūrvaṣāḍhā e Uttarāṣāḍhā); *ākāśa-gaṅgā:* il Gange nel cielo (la Via Lattea); *ca:* anche; *udarataḥ:* sull'addome.

TRADUZIONE

La testa di questo *śiśumāra* è volta verso il basso e il suo corpo è arrotolato su sé stesso. Il pianeta di Dhruva è situato in cima alla sua coda, sulla coda si trovano i pianeti degli esseri celesti Prajāpati, Agni, Indra e Dharma, e alla radice della coda i pianeti degli esseri celesti Dhātā e Vidhātā. Al livello dei fianchi di questo *śiśumāra* sono posti i sette grandi saggi, tra i quali Vasiṣṭha e Aṅgirā. Il corpo a spirale di *śiśumāra-cakra* si volge verso il suo lato destro, dove si trovano le quattordici costellazioni, da Abhijit fino a Punarvasu; sul suo lato sinistro sono disposte le quattordici stelle da Puṣyā fino a Uttarāṣāḍhā. Poiché i suoi due fianchi sono occupati da un numero uguale di stelle, il suo corpo è equilibrato. Sul dorso di *śiśumāra* riposa un gruppo di stelle conosciuto col nome di Ajavīthī, e sul suo ventre scorre il Gange celeste [la Via Lattea].

VERSO 6

पुनर्वसुपुष्यौ दक्षिणवामयोः श्रोण्योरार्द्राश्लेषे च दक्षिणवामयोः पश्चिमयोः पादयोरभिजिदुत्तराषाढे दक्षिणवामयोर्नासिकयोर्यथासंख्यं श्रवणपूर्वाषाढे दक्षिणवामयोर्लोचनयोर्धनिष्ठा मूलं च दक्षिणवामयोः कर्णयोर्मघादीन्यष्ट नक्षत्राणि दक्षिणायनानि वामपार्श्वबङ्क्रिषु युञ्जीत तथैव मृगशीर्षादीन्युदगयनानि दक्षिणपार्श्वबङ्क्रिषु प्रातिलोम्येन प्रयुञ्जीत शतभिषाज्येष्ठे स्कन्धयोर्दक्षिणवामयोर्न्यसेत् ॥ ६ ॥

punarvasu-puṣyau dakṣiṇa-vāmayoḥ śroṇyor ārdrāśleṣe ca dakṣiṇa-vāmayoḥ paścimayoḥ pādayor abhijid-uttarāṣāḍhe dakṣiṇa-vāmayor nāsikayor yathā-saṅkhyaṁ śravaṇa-pūrvāṣāḍhe dakṣiṇa-vāmayor locanayor dhaniṣṭhā mūlaṁ ca dakṣiṇa-vāmayoḥ karṇayor maghādīny aṣṭa nakṣatrāṇi dakṣiṇāyanāni vāma-pārśva-vaṅkriṣu yuñjīta tathaiva mṛga-śīrṣādīny udagayanāni dakṣiṇa-pārśva-vaṅkriṣu prātilomyena prayuñjīta śatabhiṣā-jyeṣṭhe skandhayor dakṣiṇa-vamayor nyaset.

punarvasu: la stella conosciuta come Punarvasu; *puṣyau:* e la stella Puṣyā; *dakṣiṇa-vāmayoḥ:* sulla destra e sulla sinistra; *śroṇyoḥ:* le reni; *ārdrā:* la stella Ārdrā; *aśleṣe:* la stella Aśleṣā; *ca:* anche; *dakṣiṇa-vāmayoḥ:* a destra e a

sinistra; *paścimayoḥ:* dietro; *pādayoḥ:* piedi; *abhijit-uttarāṣāḍhe:* le stelle Abhijit e Uttarāṣāḍhā; *dakṣiṇa-vāmayoḥ:* a destra e a sinistra; *nāsikayoḥ:* le narici; *yathā-saṅkhyam:* secondo l'ordine numerico; *śravaṇa-pūrvāṣāḍhe:* le stelle Śravaṇā e Pūrvāṣādhā; *dakṣiṇa-vāmayoḥ:* a destra e a sinistra; *locanayoḥ:* gli occhi; *dhaniṣṭhā mūlam ca:* e le stelle Dhaniṣṭhā e Mūla; *dakṣiṇa-vāmayoḥ:* a destra e a sinistra; *karṇayoḥ:* gli orecchi; *maghā-ādīni:* le stelle come Maghā; *aṣṭa nakṣatrāṇi:* otto stelle; *dakṣiṇa-āyanāni:* che segnano la via del sud; *vāma-pārśva:* a sinistra; *vaṅkriṣu:* sulle costole; *yuñjīta:* può mettere; *tathā eva:* similmente; *mṛga-śīrṣā-ādīni:* come Mṛgaśirṣā; *udagayanāni:* che segnano la via del nord; *dakṣiṇa-pārśva-vaṅkriṣu:* sulla destra; *prātilomyena:* l'ordine inverso; *prayuñjīta:* può mettere; *śatabhiṣā:* Śatabhiṣā; *jyeṣṭhe:* Jyeṣṭhā; *skandhayoḥ:* sulle due spalle; *dakṣiṇa-vāmayoḥ:* destra e sinistra; *nyaset:* dovrebbe mettere.

TRADUZIONE

Sul lato destro e su quello sinistro di Śiśumāra-cakra, al livello delle reni, si trovano le stelle Punarvasu e Puṣyā. Ārdrā e Aśleṣā si trovano rispettivamente sul suo piede destro e su quello sinistro, Abhijit e Uttarāṣāḍhā sulla narice destra e su quella sinistra, Śravaṇā e Pūrvāṣāḍhā sull'occhio destro e su quello sinistro; Dhaniṣṭhā e Mūla sul suo orecchio destro e su quello sinistro. Le otto stelle che segnano l'emisfero sud, da Maghā ad Anurādhā, sono disposte sulle costole della parte sinistra del suo corpo, e le otto stelle che rappresentano l'emisfero nord, da Mṛgaśīrṣā a Pūrvabhādra, sulle costole di destra. Śatabhiṣā e Jyeṣṭhā si trovano rispettivamente sulla spalla destra e su quella sinistra.

VERSO 7

उत्तराहनावगस्तिरधराहनौ यमो मुखेषु चाङ्गारकः शनैश्चर उपस्थे बृहस्पतिः
ककुदि वक्षस्यादित्यो हृदये नारायणो मनसि चन्द्रो नाभ्यामुशना स्तनयोरश्विनौ
बुधः प्राणापानयो राहुर्गले केतवः सर्वाङ्गेषु रोमसु सर्वे तारागणाः
॥ ७ ॥

uttarā-hanāv agastir adharā-hanu yamo mukheṣu cāṅgārakaḥ śanaiścara upasthe bṛhaspatiḥ kakudi vakṣasy ādityo hṛdaye nārāyaṇo manasi candro nābhyām uśanā stanayor aśvinau budhaḥ prāṇāpānayo rahur gale ketavaḥ sarvāṅgeṣu romasu sarve tārā-gaṇāḥ.

uttarā-hanau: sulla mascella superiore; *agastiḥ:* la stella Agasti; *adharā-hanau:* sulla mascella inferiore; *yamaḥ:* Yamarāja; *mukhe:* sulla bocca; *ca:* anche; *aṅgārakaḥ:* Marte; *śanaiścaraḥ:* Saturno; *upasthe:* sui genitali; *bṛhaspatiḥ:* Giove; *kakudi:* sulla nuca; *vakṣasi:* sul petto; *ādityaḥ:* il sole;

hṛdaye: nel cuore; *nārāyaṇaḥ:* il Signore Nārāyaṇa; *manasi:* nella mente; *candraḥ:* la luna; *nābhyām:* sull'ombelico; *uśanā:* Venere; *stanayoḥ:* sui due capezzoli; *aśvinau:* le due stelle Aśvin; *budhaḥ:* Mercurio; *prāṇāpānayoḥ:* nelle arie interne come *prāṇa* e *apāna*; *rahuḥ:* il pianeta Rahu; *gale:* sul collo; *ketavaḥ:* le comete; *sarva-aṅgeṣu:* su tutto il corpo; *romasu:* dei pori del corpo; *sarve:* tutte; *tārā-gaṇāḥ:* le diverse stelle.

TRADUZIONE

Agasti si trova sulla mandibola superiore di *śiśumāra*, Yamarāja sulla sua mandibola inferiore, Marte sulla sua bocca, Saturno sul suo organo genitale, Giove sulla sua nuca, il sole sul suo petto e Nārāyaṇa in fondo al suo cuore. Nella sua mente si trova la luna, sul suo ombelico Venere e sui suoi capezzoli gli Aśvinīkumāra. Nel suo soffio vitale, conosciuto col nome di *prāṇāpāna*, è situato Mercurio, sul suo collo Rahu, su tutto il suo corpo le comete, e nei pori della sua pelle le molteplici stelle.

VERSO 8

एतदु हैव भगवतो विष्णोः सर्वदेवतामयं रूपमहरहः सन्ध्यायां प्रयतो वाग्यतो निरीक्षमाण उपतिष्ठेत नमो ज्योतिर्लोकाय कालायनाया निमिषां पतये महापुरुषायाभिधीमहीति ॥ ८ ॥

etad u haiva bhagavato viṣṇoḥ sarva-devatāmayaṁ rūpam aharahaḥ sandhyāyāṁ prayato vāgyato nirīkṣamāṇa upatiṣṭheta namo jyotir-lokāya kālāyanāyānimiṣāṁ pataye mahā-puruṣāyābhidhīmahīti.

etat: così; *u ha:* in verità; *eva:* certamente; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *sarva-devatā-mayam:* che è formato da tutti gli esseri celesti; *rūpam:* la forma; *ahaḥ-ahaḥ:* sempre; *sandhyāyām:* nel mattino, a mezzogiorno e alla sera; *prayataḥ:* che medita così; *vāgyataḥ:* controllando le parole; *nirīkṣamāṇaḥ:* osservando; *upatiṣṭheta:* bisogna adorare; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *jyotiḥ-lokāya:* alle dimore di tutti i sistemi planetari; *kālāyanāya:* nella forma del tempo supremo; *animiṣām:* degli esseri celesti; *pataye:* al maestro; *mahā-puruṣāya:* alla Persona Suprema; *abhidhīmahi:* meditiamo; *iti:* così.

TRADUZIONE

O re, il corpo del *śiśumāra*, così come l'ho descritto, dev'essere considerato come la forma esterna di Śrī Viṣṇu, il Signore Supremo. Mattino, mezzogiorno e sera bisogna contemplare in silenzio la forma del Signore in quanto *śiśumāra-cakra* e venerarLo mediante questo *mantra*: "O Signore, Tu che hai preso la

forma del tempo e sul quale riposano tutti i pianeti in movimento sulle loro differenti orbite! O maestro di tutti gli esseri celesti, o Essere Supremo, Ti offro il mio rispettoso omaggio e medito sulla Tua Persona."

VERSO 9

ग्रहर्क्षतारामयमाधिदैविकं
पापापहं मन्त्रकृतां त्रिकालम् ।
नमस्यतः स्मरतो वा त्रिकालं
नश्येत तत्कालजमाशु पापम् ॥ ९ ॥

graharkṣatārāmayam ādhidaivikaṁ
pāpāpahaṁ mantra-kṛtāṁ tri-kālam
namasyataḥ smarato vā tri-kālaṁ
naśyeta tat-kālajam āśu pāpam

graha-ṛkṣa-tārā-mayam: che è composto di tutti i pianeti e di tutte le stelle; *ādhidaivikam:* il signore degli esseri celesti; *pāpa-apaham:* che distrugge le reazioni del peccato; *mantra-kṛtām:* di coloro che cantano il *mantra* che abbiamo menzionato; *tri-kālam:* tre volte; *namasyataḥ:* offrendo omaggi; *smarataḥ:* meditando; *vā:* oppure; *tri-kālam:* tre volte; *naśyeta:* distrugge; *tat-kāla-jam:* nato in quel momento; *āśu:* molto velocemente; *pāpam:* tutte le reazioni del peccato.

TRADUZIONE

Il corpo del Signore Supremo, Śrī Viṣṇu, che forma il *śiśumāra-cakra*, è il luogo dove si trovano tutti gli esseri celesti e tutte le stelle e i pianeti. Colui che tre volte al giorno —mattino, mezzogiorno e sera— canta questo *mantra* destinato ad adorare la Persona Suprema, può essere sicuro di sfuggire alle conseguenze dei suoi atti colpevoli. E se soltanto si offre il proprio omaggio a questa forma, o la si ricorda tre volte al giorno, tutti i peccati recentemente commessi saranno cancellati.

SPIEGAZIONE

Riassumendo l'intera descrizione dei sistemi planetari dell'universo, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma che meditando su questo insieme in quanto *virāṭa-rūpa* o *viśva-rūpa* —cioè la forma esterna di Dio, la Persona Suprema— e venerando cosí il Signore tre volte al giorno con la meditazione, si può essere liberati per sempre da tutte le conseguenze dei propri peccati. Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura calcola che Dhruvaloka, la stella polare, si

trovi a 3 800 000 *yojana* sopra il sole. Sopra Dhruvaloka, a una distanza di 10 000 000 di *yojana*, si trova Maharloka; Janaloka è a 20 000 000 di *yojana* sopra Maharloka, Tapoloka a 80 000 000 di *yojana* sopra Janaloka, e Satyaloka a 120 000 000 di *yojana* sopra Tapoloka. Una distanza di 233 800 000 *yojana* (3 010 130 000 chilometri) separa dunque il sole da Satyaloka. I pianeti Vaikuṇṭha cominciano ad apparire a 26 200 000 *yojana* (337 320 000 chilometri) sopra Satyaloka. Il *Viṣṇu Purāṇa* afferma così che la scorza dell'universo si trova a 260 000 000 di *yojana* (3 347 448 000 chilometri) dal sole. La distanza che separa il sole dalla Terra è di 100 000 *yojana*, e 70 000 000 di *yojana* sotto la Terra si trovano i sette sistemi planetari inferiori chiamati Atala, Vitala, Sutala, Talātala, Mahātala, Rasātala e Pātāla. Sotto questi pianeti, a una distanza di 30 000 *yojana*, Śeṣa Nāga è sdraiato sull'oceano Garbhodaka, profondo 249 800 000 *yojana*. Il diametro totale dell'universo è dunque approssimativamente di 500 000 000 di *yojana* (6 437 400 000 chilometri).

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventitreesimo capitolo del quinto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il sistema planetario detto Śiśumāra".*

Capitolo 24

Questo capitolo descrive il pianeta Rāhu, che si trova a 10 000 *yojana* (130 000 chilometri) al di sotto del sole, descrive anche Atala e gli altri sistemi planetari inferiori. Rāhu è situato al di sotto del sole e della luna, tra questi due pianeti e la Terra e quando nasconde uno di questi astri si ha un'eclisse totale o parziale, secondo che la traiettoria da lui descritta sia rettilinea o curva.

A 1 000 000 di *yojana* sotto Rāhu si trovano i pianeti dei Siddha, dei Cāraṇa e dei Vidyādhara, sotto i quali si trovano Yakṣaloka e Rakṣaloka. Viene quindi la Terra, poi a 70 000 *yojana* sotto la Terra i sistemi planetari inferiori —Atala, Vitala, Sutala, Talātala, Mahātala, Rasātala e Pātāla. Esseri demoniaci e Rakṣasa vivono su questi sistemi planetari inferiori con le mogli e i figli, costantemente impegnati nella gratificazione dei sensi, senza alcuna paura della loro vita successiva. I raggi del sole non raggiungono questi pianeti, che sono però illuminati da pietre preziose fissate sulle teste di alcuni serpenti; grazie allo splendore di questi gioielli non c'è praticamente oscurità. Gli abitanti di questi pianeti non invecchiano, non conoscono la malattia e non temono la morte in alcun modo, salvo che sotto la forma del tempo, il quale rappresenta Dio, la Persona Suprema.

Sul pianeta Atala, lo sbadiglio di un certo demone ha generato tre tipi di donne, chiamate *svairiṇī* (indipendente), *kāmiṇī* (sensuale) e *puṁścalī* (molto facilmente conquistata dagli uomini). Sotto Atala si trova il pianeta Vitala, dove abita Śiva con sua moglie Gaurī; grazie alla loro presenza si produce qui una specie di oro chiamato *hāṭaka*. Sotto Vitala c'è Sutala, la dimora di Bali Mahārāja, il piú fortunato tra i re. Questi, infatti, grazie alla sua devozione intensa, ricevette il favore del Signore Supremo quando apparve nella forma di Vāmanadeva. Il Signore Si era recato nell'arena sacrificale di Bali Mahārāja e gli aveva chiesto tre passi di terra in elemosina, il che in realtà era un pretesto per impadronirSi di tutti i suoi possedimenti. Quando il re acconsentí alla richiesta, il Signore fu molto soddisfatto e diventò il suo portiere. La storia di Bali Mahārāja sarà raccontata nell'ottavo Canto.

Quando Dio, la Persona Suprema, offre la felicità materiale a un devoto, non gli dimostra veramente il Suo favore. Gli esseri celesti, che sono molto orgogliosi della loro opulenza materiale, pregano il Signore solo per ottenere la felicità materiale perché non conoscono niente di meglio. Ma devoti del livello di Prahlāda Mahārāja non aspirano affatto alla felicità materiale; in realtà non vogliono neppure essere liberati dalle catene della materia, benché ciò sia possibile per chiunque pronunci i santi nomi del Signore, anche in modo imperfetto.

Sotto Sutala si trova Talātala, il pianeta del demone Maya. Questi vive sempre nella felicità materiale perché è stato benedetto da Śiva, ma non può

mai raggiungere la felicità spirituale. Sotto Talātala si trova Mahātala, dove abitano numerosi serpenti dotati di centinaia e migliaia di teste. Piú in basso di Mahātala si trova Rasātala e infine Pātāla, dove vive il serpente Vasukī con i suoi simili.

CAPITOLO 24



I pianeti celesti situati sotto la Terra

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

अधस्तात्सवितुर्योजनायुते स्वर्भानुर्नक्षत्रवच्चरतीत्येके योऽसावमरत्वं ग्रहत्वं चालभत भगवदनुकम्पया स्वयमसुरापसदः सैंहिकेयो ह्यतदर्हस्तस्य तात जन्म कर्माणि चोपरिष्टाद्वक्ष्यामः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
adhastāt savitur yojanāyute svarbhānur nakṣatravac caratīty eke yo 'sāv amaratvaṁ grahatvaṁ cālabhata bhagavad-anukampayā svayam asurāpasadaḥ saiṁhikeyo hy atad-arhas tasya tāta janma karmāṇi coparisṭād vakṣyāmaḥ.

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *adhastāt:* sotto; *savituḥ:* il globo solare; *yojana:* una misura di tredici chilometri circa; *ayute:* diecimila; *svarbhānuḥ:* il pianeta conosciuto come Rāhu; *nakṣatra-vat:* come una delle stelle; *carati:* ruota; *iti:* cosí; *eke:* coloro che hanno studiato i *Purāṇa*; *yaḥ:* che; *asau:* quello; *amaratvam:* una vita come quella degli esseri celesti; *grahatvam:* una posizione come uno dei pianeti principali; *ca:* e; *alabhata:* ottenuto; *bhagavat-anukampayā:* per compassione di Dio, la Persona Suprema; *svayam:* personalmente; *asura-apasadaḥ:* il piú basso tra gli *asura*;

saiṁhikeyaḥ: il figlio di Siṁhikā; *hi:* in verità; *a-tat-arhaḥ:* non qualificato per quella posizione; *tasya:* suo; *tāta:* mio caro re; *janma:* nascita; *karmāṇi:* attività; *ca:* anche; *upariṣṭāt:* piú tardi; *vakṣyāmaḥ:* spiegherò.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

O re, alcuni storici, narratori dei *Purāṇa*, affermano che a 10 000 *yojana* [130 000 chilometri] al di sotto del sole si trova il pianeta Rāhu, che si sposta come una stella. Il dio responsabile di questo pianeta, che è il figlio di Siṁhikā, è il piú odioso tra tutti i demoni; tuttavia, benché completamente indegno di assumere la posizione di *deva* o di divinità responsabile di un pianeta, ha ottenuto questo posto per la grazia di Dio, la Persona Suprema. Ti parlerò di lui in seguito.

VERSO 2

यददस्तरणेर्मण्डलं प्रतपतस्तद्विस्तरतो योजनायुतमाचक्षते द्वादशसहस्रं सोमस्य त्रयोदशसहस्रं राहोर्यः पर्वणि तदुव्यवधानकृद्वैरानुबन्धः सूर्याचन्द्रमसावभिधावति ॥ २ ॥

yad adas taraṇer maṇḍalaṁ pratapatas tad vistarato yojanāyutam ācakṣate dvādaśa-sahasraṁ somasya trayodaśa-sahasraṁ rāhor yaḥ parvaṇi tad-vyavadhāna-kṛd vairānubandhaḥ sūryā-candramasāv abhidhāvati.

yat: che; *adaḥ:* quello; *taraṇeḥ:* del sole; *maṇḍalam:* globo; *pratapataḥ:* che distribuisce sempre calore; *tat:* quello; *vistarataḥ:* in larghezza; *yojana:* una distanza di tredici chilometri; *ayutam:* diecimila; *ācakṣate:* valutano; *dvādaśa-sahasram:* 20 000 *yojana* (260 000 chilometri); *somasya:* della luna; *trayodaśa:* trenta; *sahasram:* mille; *rāhoḥ:* del pianeta Rāhu; *yaḥ:* che; *parvaṇi:* in quell'occasione; *tat-vyavadhāna-kṛt:* che ha creato un ostacolo al sole e alla luna al momento della distribuzione del nettare; *vaira-anubandhaḥ:* con intenzioni ostili; *sūryā:* il sole; *candramasau:* e la luna; *abhidhāvati:* li rincorre nelle notti di luna piena e nel giorno di luna nuova.

TRADUZIONE

Il globo solare, fonte di calore, ha un diametro di 10 000 *yojana* [130 000 chilometri], quello della luna è di 20 000 *yojana* [260 000 chilometri] e quello di Rāhu è di 30 000 *yojana* [390 000 chilometri]. In passato, durante la distribuzione del nettare, Rāhu cercò di creare qualche dissenso tra il sole e la luna frapponendosi tra loro. Rāhu è ostile sia verso il sole che verso la luna, perciò cerca sempre di coprire i loro raggi nelle notti di luna nuova e di luna piena.

SPIEGAZIONE

Come indica questo verso, il diametro del sole è di 10 000 *yojana*, e quello della luna è due volte superiore, cioè 20 000 *yojana*. Bisogna infatti prendere la parola *dvādaśa* nel significato di due volte dieci, cioè venti. Secondo l'opinione di Vijayadhvaja, il diametro di Rāhu sarebbe due volte superiore a quello della luna, cioè 40 000 *yojana*. Per spiegare questa apparente contraddizione col testo del *Bhāgavatam*, Vijayadhvaja cita il seguente verso che riguarda Rāhu: *rāhu-soma-ravīṇāṁ tu maṇḍalā dvi-guṇoktitām*, il che significa che Rāhu è due volte piú largo della luna, la quale è due volte piú larga del sole. Questa è la conclusione del commentatore Vijayadhvaja.

VERSO 3

तन्निशम्योभयत्रापि भगवता रक्षणाय प्रयुक्तं सुदर्शनं नाम भागवतं दयितमस्त्रं तत्तेजसा दुर्विषहं मुहुः परिवर्तमानमभ्यवस्थितो मुहूर्तमुद्विजमानश्चकितहृदय आरादेव निवर्तते तदुपरागमिति वदन्ति लोकाः ॥३॥

tan niśamyobhayatrāpi bhagavatā rakṣaṇāya prayuktaṁ sudarśanaṁ nāma bhāgavataṁ dayitam astraṁ tat tejasā durviṣahaṁ muhuḥ parivartamānam abhyavasthito muhūrtam udvijamānaś cakita-hṛdaya ārād eva nivartate tad uparāgam iti vadanti lokāḥ.

tat: questa situazione; *niśamya:* sentendo; *ubhayatra:* attorno al sole e alla luna; *api:* certamente; *bhagavatā:* di Dio, la Persona Suprema; *rakṣaṇāya:* per la loro protezione; *prayuktam:* impegnato; *sudarśanam:* la ruota di Kṛṣṇa; *nāma:* chiamato; *bhāgavatam:* il devoto piú intimo; *dayitam:* il piú favorito; *astram:* arma; *tat:* quella; *tejasā:* col suo splendore; *durviṣaham:* calore insopportabile; *muhuḥ:* ripetutamente; *parivartamānam:* muovendosi attorno al sole e alla luna; *abhyavasthitaḥ:* situato; *muhūrtam:* per un *muhūrta* (quarantotto minuti); *udvijamānaḥ:* con la mente piena di ansietà; *cakita:* spaventato; *hṛdayaḥ:* nel piú profondo del cuore; *ārāt:* in un luogo distante; *eva:* certamente; *nivartate:* fugge; *tat:* quella situazione; *uparāgam:* eclisse; *iti:* cosí; *vadanti:* dicono; *lokāḥ:* la gente.

TRADUZIONE

Quando le divinità del sole e della luna fanno sapere a Śrī Viṣṇu che Rāhu le attacca, il Signore Sovrano Si serve del Suo disco, il *sudarśana-cakra*, per proteggerle. Sudarśana è il devoto piú caro al Signore e gode di un particolare favore del Signore. Il calore intenso prodotto dal suo sfolgorío è destinato a uccidere i non-devoti ed è intollerabile per Rāhu, che scappa atterrito. Nel momento in cui Rāhu disturba il sole e la luna si produce ciò che la gente chiama comunemente eclisse.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, Śrī Viṣṇu, protegge sempre i Suoi devoti, conosciuti anche col nome di *deva.* I *deva* responsabili di questo mondo sono molto sottomessi a Śrī Viṣṇu, benché aspirino anche alla gratificazione dei sensi; per questo motivo sono chiamati *deva*, o "semi-dèi", cioè "quasi divini". Rāhu cerca dunque di attaccare sia il sole che la luna, ma entrambi sono protetti da Viṣṇu. Atterrito dal *cakra* del Signore, Rāhu non può restare davanti a loro per piú di un *muhūrta* (quarantotto minuti). Il fenomeno che si produce quando Rāhu ostacola la luce del sole o della luna si chiama eclisse. Gli sforzi degli scienziati di questa Terra per raggiungere la luna sono tanto demoniaci quanto gli attacchi di Rāhu. Naturalmente i loro tentativi saranno altrettanti fallimenti perché non è cosí facile raggiungere la luna o il sole. Cosí, come gli attacchi di Rāhu, non c'è alcun dubbio che queste imprese falliranno.

VERSO 4

तत ऊर्ध्वमुपरिष्टात्सिद्धचारणविद्याधराणां सदनानि तावन्मात्र एव ॥ ४ ॥

tato 'dhastāt siddha-cāraṇa-vidyādharāṇāṁ sadanāni tāvan mātra eva.

tataḥ: il pianeta Rāhu; *adhastāt:* sotto; *siddha-cāraṇa:* dei pianeti conosciuti come Siddhaloka e Cāraṇaloka; *vidyādharānām:* e i pianeti dei Vidyādhara; *sadanāni:* le residenze; *tāvat mātra:* solo quella distanza (130000 chilometri); *eva:* certamente.

TRADUZIONE

A 10 000 *yojana* [130 000 chilometri] al di sotto di Rāhu si trovano i pianeti Siddhaloka, Cāraṇaloka e Vidyādhara-loka.

SPIEGAZIONE

Le Scritture insegnano che gli abitanti di Siddhaloka, essendo naturalmente dotati dei poteri degli *yogī*, possono recarsi da un pianeta all'altro senza dover ricorrere a navicelle spaziali o ad altre macchine simili.

VERSO 5

ततोऽधस्ताद्यक्षरक्षः पिशाचप्रेतभूतगणानां विहाराजिरमन्तरिक्षं यावद्वायुः प्रवाति यावन्मेघा उपलभ्यन्ते ॥ ५ ॥

tato 'dhastād yakṣa-rakṣaḥ-piśāca-preta-bhūta-gaṇānāṁ vihārājiram antarikṣaṁ yāvad vāyuḥ pravāti yāvan meghā upalabhyante.

tataḥ adhastāt: sotto i pianeti occupati dai Siddha, dai Cāraṇa e dai Vidyādhara; *yakṣa-rakṣaḥ-piśāca-preta-bhūta-gaṇānām:* degli Yakṣa, dei Rākṣasa, dei Piśāca, dei fantasmi e cosí via; *vihāra-ajiram:* il luogo del piacere dei sensi; *antarikṣam:* nel cielo o nello spazio esterno; *yāvat:* per quanto; *vāyuḥ:* il vento; *pravāti:* soffia; *yāvat:* per quanto; *meghāḥ:* le nuvole; *upalabhyante:* si vedono.

TRADUZIONE

Sotto Vidyādhara-loka, Cāraṇaloka e Siddhaloka, nella porzione di spazio che si chiama Antarikṣa, si trovano i luoghi di piacere degli Yakṣa, dei Rākṣasa, dei Piśāca, dei fantasmi e di altri esseri dello stesso genere. Questo Antarikṣa si estende per tutto lo spazio in cui spira il vento e le nuvole fluttuano nel cielo; al di sopra non c'è piú aria.

VERSO 6

तत्तोऽधस्ताच्छतयोजनान्तर इयं पृथिवी यावद्धंसभासश्येन सुपर्णादयः पतत्त्रिप्रवरा उत्पतन्तीति ॥ ६ ॥

tato 'dhastāc chata-yojanāntara iyaṁ prthivī yāvad dhaṁsa-bhāsa-śyena-suparṇādayaḥ patattri-pravarā utpatantīti.

tataḥ adhastāt: sotto quello; *śata-yojana:* di cento *yojana*; *antare:* a intervallo; *iyam:* questo; *prthivī:* pianeta Terra; *yāvat:* per quanto alto; *haṁsa:* cigni; *bhāsa:* avvoltoi; *śyena:* aquile; *suparṇa-ādayaḥ:* e altri uccelli; *patattri-pravarāḥ:* i capi tra gli uccelli; *utpatanti:* possono volare; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

A cento *yojana* [1 300 chilometri] al di sotto delle dimore degli Yakṣa e dei Rākṣasa si trova il pianeta Terra, i cui limiti superiori non superano le altezze accessibili ai cigni, agli avvoltoi, alle aquile e agli altri grandi uccelli nel loro volo.

VERSO 7

उपवर्णितं भूमेर्यथासंनिवेशावस्थानमवनेरप्यधस्तात् सप्त भूविवरा एकैकशो योजनायुतान्तरेणायामविस्तारेणोपक्लृप्ता अतलं वितलं सुतलं तलातलं महातलं रसातलं पातालमिति ॥ ७ ॥

upavarṇitaṁ bhūmer yathā-sanniveśāvasthānam avaner apy adhastāt sapta bhū-vivarā ekaikaśo yojanāyutāntareṇāyāma-vistāreṇopaklptā atalaṁ vitalaṁ sutalaṁ talātalaṁ mahātalaṁ rasātalaṁ pātālam iti.

upavarṇitam: come abbiamo già detto; *bhūmeḥ:* del pianeta Terra; *yathā-sanniveśa-avasthānam:* secondo la posizione di differenti luoghi; *avaneḥ:* la Terra; *api:* certamente; *adhastāt:* sotto; *sapta:* sette; *bhū-vivarāḥ:* altri pianeti; *eka-ekaśaḥ:* in successione fino al limite esterno dell'universo; *yojana-ayuta-antareṇa:* con un intervallo di 10 000 *yojana* (130 000 chilometri); *āyāma-vistāreṇa:* in larghezza e in lunghezza; *upaklptāḥ:* situato; *atalam:* chiamato Atala; *vitalam:* Vitala; *sutalam:* Sutala; *talātalam:* Talātala; *mahātalam:* Mahātala; *rasātalam:* Rasātala; *pātālam:* Pātāla; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

O re, al di sotto di questa Terra si trovano altri sette pianeti, detti Atala, Vitala, Sutala, Talātala, Mahātala, Rasātala e Pātāla. Ho già spiegato la situazione del sistema planetario terrestre; la larghezza e la lunghezza di questi sette sistemi planetari inferiori sono esattamente identiche a quelle della Terra.

VERSO 8

एतेषु हि बिलस्वर्गेषु स्वर्गादप्यधिककामभोगैश्वर्यानन्दभूतिविभूतिभिः सुसमृद्धभवनोद्यानाक्रीडविहारेषु दैत्यदानवकाद्रवेया नित्यप्रमुदितानुरक्त-कलत्रापत्यबन्धुसुहृदनुचरा गृहपतय ईश्वरादप्यप्रतिहतकामा मायाविनोदा निवसन्ति ॥ ८ ॥

eteṣu hi bila-svargeṣu svargād apy adhika-kāma-bhogaiśvaryānanda-bhūti-vibhūtibhiḥ susamṛddha-bhavanodyānākrīḍa-vihāreṣu daitya-dānava-kādraveyā nitya-pramuditānurakta-kalatrāpatya-bandhu-suhṛd-anucarā gṛha-patayaḥ īśvarād apy apratihata-kāmā māyā-vinodā nivasanti.

eteṣu: in questi; *hi:* certamente; *bila-svargeṣu:* conosciuti come i mondi celesti sotterranei; *svargāt:* dei pianeti celesti; *api:* persino; *adhika:* una quantità piú grande; *kāma-bhoga:* piacere dei sensi; *aiśvarya-ānanda:* la felicità dovuta all'opulenza; *bhūti:* influenza; *vibhūtibhiḥ:* di possedimenti e ricchezze; *su-samṛddha:* migliorato; *bhavana:* case; *udyāna:* giardini; *ākrīḍa-vihāreṣu:* nei luoghi per i differenti tipi di piacere dei sensi; *daitya:* i demoni; *dānava:* i fantasmi; *kāḍraveyāḥ:* i serpenti; *nitya:* che sono sempre; *pramudita:* pieni di gioia; *anurakta:* a causa dell'attaccamento; *kalatra:* alla moglie; *apatya:* ai figli; *bandhu:* ai familiari; *suhṛt:* amici; *anucarāḥ:* seguaci; *gṛha-patayaḥ:* i capifamiglia; *īśvarāt:* di quelli piú capaci, come gli esseri celesti; *api:* persino; *apratihata-kāmāḥ:* che non hanno ostacoli nella realizzazione dei loro desideri materiali; *māyā:* illusorio; *vinodāḥ:* che prova felicità; *nivasanti:* vivono.

TRADUZIONE

Su questi sette sistemi planetari, conosciuti anche come regni celesti situati al di sotto della Terra [*bila-svarga*], si trovano magnifiche dimore, giardini e luoghi di delizie, ancora piú splendidi di quelli dei pianeti superiori, perché i demoni godono del piacere dei sensi, delle ricchezze e dei differenti poteri a un livello molto elevato. La maggior parte degli abitanti di questi pianeti —i Daitya, i Dānava e i Nāga— vivono una vita di famiglia; le loro mogli, i loro figli e i loro amici sono tutti immersi nell'illusione della felicità materiale. Se gli esseri celesti sono a volte disturbati nei loro piaceri, gli abitanti di questi pianeti godono invece di una vita esente da ogni inquietudine. Si suppone dunque che essi siano molto attaccati alla loro felicità illusoria.

SPIEGAZIONE

Secondo gli insegnamenti di Prahlāda Mahārāja, la felicità materiale è *māyā-sukha*, cioè illusoria, e il *vaiṣṇava* è sempre ansioso di liberare tutti gli esseri da questo falso godimento. Prahlāda Mahārāja dichiara a questo proposito: *māyā-sukhāya bharam udvahato vimūḍhān*, questi sciocchi (*vimūḍha*) si preoccupano della felicità materiale, che deve sicuramente aver termine. Che viva sui pianeti superiori, inferiori o terrestri, la gente è presa dalla ricerca di tale felicità, materiale e temporanea; dimentica che, venuto il momento, dovrà cambiare corpo secondo le leggi della natura materiale, e cosí subire la ripetizione della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte. Incurante di ciò che sarà la loro prossima vita, i materialisti incalliti si preoccupano unicamente di godere di quei pochi anni che restano loro da vivere. Il *vaiṣṇava* è sempre molto ansioso di dare a tutti questi materialisti sviati la vera felicità, la felicità spirituale.

VERSO 9

येषु महाराज मयेन मायाविना विनिर्मिताः पुरो नानामणिप्रवर-
प्रवेकविरचितविचित्रभवनप्राकारगोपुरसभाचैत्यचत्वरायतनादिभिर्नागासुरमि-
थुनपारावतशुकसारिकाकीर्णकृत्रिमभूमिभिर्विवरेश्वरगृहोत्तमैः समलङ्कृताश्चका-
शति ॥ ९ ॥

yeṣu mahārāja mayena māyāvinā vinirmitāḥ puro nānā-maṇi-pravara-praveka-viracita-vicitra-bhavana-prākāra-gopura-sabhā-caitya-catvarāyatanādibhir nāgāsura-mithuna-pārāvata-śuka-sārikākīrṇa-kṛtrima-bhūmibhir vivareśvara-gṛhottamaiḥ samalaṅkṛtāś cakāsati.

yeṣu: su questi sistemi planetari inferiori; *mahā-rāja:* o mio caro re; *mayena:* dal demone chiamato Maya; *māyā-vinā:* che possiede una grande

conoscenza nella costruzione di comodità materiali; *vinirmitāḥ:* costruite; *puraḥ:* città; *nānā-maṇi-pravara:* di gemme preziose; *praveka:* con meravigliose; *viracita:* costruite; *vicitra:* meravigliose; *bhavana:* case; *prākāra:* muri; *gopura:* porte; *sabhā:* sale di riunione e di assemblee legislative; *caitya:* templi; *catvara:* scuole; *āyatana-ādibhiḥ:* con alberghi o sale di ricreazione e così via; *nāga:* gli esseri che hanno un corpo di serpente; *asura:* dei demoni o persone atee; *mithuna:* di coppie; *pārāvata:* piccioni; *śuka:* pappagalli; *sārikā:* merli; *ākīrṇa:* affollate; *kṛtrima:* artificiali; *bhūmibhiḥ:* con zone; *vivara-īśvara:* dei capi dei pianeti; *gṛha-uttamaiḥ:* con case meravigliose; *samalaṅkṛtāḥ:* decorate; *cakāsati:* splendono in modo magnifico.

TRADUZIONE

O re, in questa imitazione di paradiso conosciuto col nome di *bila-svarga* abita un grande demone di nome Maya Dānava; artista e architetto molto esperto, egli ha costruito numerose città decorate in modo brillante. Vi si trovano innumerevoli palazzi, mura, portali, sale di riunioni, templi con cortili e annessi, giardini e alberghi che servono da residenza per i forestieri. I palazzi dei sovrani di questi pianeti sono costruiti con le pietre piú preziose e sono sempre popolati da Nāga e *asura*, e anche da numerosi piccioni, pappagalli e altri uccelli simili. Nell'insieme, queste imitazioni di città celesti sono meravigliosamente disposte e ornate in modo molto attraente.

VERSO 10

उद्यानानि चातितरां मनइन्द्रियानन्दिभिः कुसुमफलस्तबकसुभगकिसलया-
वनतरुचिरविटपविटपिनां लताङ्गालिङ्गितानां श्रीभिः समिथुनविविधविहङ्गम-
जलाशयाननमलजलपूर्णानां झषकुलोल्लङ्घनक्षुभितनीरनीरजकुमुदकुवलयकह्लार-
नीलोत्पल लोहितशतपत्रादिवनेषु कृतनिकेतनानामेकविहाराकुलमधुरविविध-
स्वनादिभिरिन्द्रियोत्सवैरमरलोकश्रियमतिशयितानि ॥१०॥

udyānāni cātitarāṁ mana-indriyānandibhiḥ kusuma-phala-stabaka-subhaga-kisalayāvanata-rucira-viṭapa-viṭapināṁ latāṅgālingitānāṁ śrībhiḥ samithuna-vividha-vihaṅgama-jalāśayānām-amala-jala-pūrṇānāṁ jhaṣakulollaṅghana-kṣubhita-nīra-nīraja-kumuda-kuva-laya-kahlāra-nīlotpala-lohita-śatapatrādi-vaneṣu kṛta-niketanānām eka-vihārākula-madhura-vividha-svanādibhir indriyotsavair amara-loka-śriyam atiśayitāni.

udyānāni: i giardini e i parchi; *ca:* anche; *atitarām:* molto; *manaḥ:* alla mente; *indriya:* i sensi; *ānandibhiḥ:* che causano piacere; *kusuma:* con fiori; *phala:* di frutti; *stabaka:* mazzi; *subhaga:* molto belli; *kisalaya:* ramoscelli

nuovi; *avanata:* piegati; *rucira:* attraenti; *viṭapa:* che hanno rami; *viṭapinām:* di alberi; *latā-aṅga-āliṅgitānām:* abbracciati dai rami dei rampicanti;*śrībhiḥ:* dalla bellezza; *sa-mithuna:* in coppie; *vividha:* varietà; *vihaṅgama:* frequentati da uccelli; *jala-āśayānām:* specchi d'acqua; *amala-jala-pūrṇānām:* pieni di acqua trasparente e chiara; *jahṣa-kula-ullaṅghana:* con differenti pesci che vi giocano; *kṣubhita:* agitate; *nīra:* nel acqua; *nīraja:* di fiori di loto; *kumuda:* ninfee; *kuvalaya:* i fiori *kuvalaya; kahlāra:* i fiori *kahlāra; nīla-utpala:* fiori di loto blu; *lohita:* rossi; *śata-patra-ādi:* fiore di loto con cento petali e cosí via; *vaneṣu:* nella foresta; *kṛta-niketanānām:* di uccelli che hanno fatto il nido; *eka-vihāra-ākula:* pieno di piacere ininterrotto; *madhura:* molto dolce; *vividha:* varietà; *svana-ādibhiḥ:* con le vibrazioni; *indriya-utsavaiḥ:* che risvegliano il piacere dei sensi; *amara-loka-śriyam:* la bellezza delle dimore degli esseri celesti; *atiśayitāni:* superando.

TRADUZIONE

I parchi e i giardini di questi paradisi illusori superano in bellezza quelli dei pianeti celesti superiori. Gli alberi, abbracciati dalle liane, si piegano sotto il pesante carico dei frutti e dei fiori che riempiono i loro rami e hanno cosí un aspetto straordinariamente bello; chiunque sarebbe attratto dal loro fascino e avrebbe la mente inondata dal piacere dei sensi. Ci sono anche numerosi laghi e specchi d'acqua trasparente, la cui superficie è agitata dai salti dei pesci e decorata da mille fiori, tra cui le ninfee, i *kuvalaya*, i *kahlāra* e i fiori di loto rossi e blu. Coppie di *cakravāka* e molti altri uccelli acquatici fanno il nido su questi laghi e vivono costantemente nella gioia; i loro canti, dolci e piacevoli all' orecchio, incitano a soddisfare i sensi.

VERSO 11

यत्र ह वाव न भयमहोरात्रादिभिः कालविभागैरुपलक्ष्यते ॥ ११ ॥

yatra ha vāva na bhayam aho-rātrādibhiḥ kāla-vibhāgair upalakṣyate.

yatra: dove; *ha vāva:* certamente; *na:* non; *bhayam:* ~~senza~~ paura; *ahaḥ-rātra-ādibhiḥ:* a causa dei giorni e delle notti; *kāla-vibhāgaiḥ:* le divisioni del tempo; *upalakṣyate:* è sperimentato.

TRADUZIONE

Poiché il sole non brilla su questi pianeti situati al di sotto della Terra, il tempo là non si divide in giorni e in notti, perciò la paura causata dall'influenza del tempo non esiste.

VERSO 12

यत्र हि महाहिप्रवरशिरोमणयः सर्वं तमः प्रबाधन्ते ॥१२॥

yatra hi mahāhi-pravara-śiro-maṇayaḥ sarvaṁ tamaḥ prabādhante.

yatra: dove; *hi:* in verità; *mahā-ahi:* dei grandi serpenti; *pravara:* dei migliori; *śiraḥ-maṇayaḥ:* le gemme sulla testa; *sarvam:* tutte; *tamaḥ:* oscurità; *prabādhante:* scacciano.

TRADUZIONE

Là vivono numerosi grandi serpenti che portano sulle loro teste dei gioielli, il cui splendore dissipa l'oscurità in tutte le direzioni.

VERSO 13

न वा एतेषु वसतां दिव्यौषधिरसरसायनान्नपानस्नानादिभिराधयो व्याधयो वलीपलितजरादयश्च देहवैवर्ण्यदौर्गन्ध्यस्वेदक्लमग्लानिरिति वयोऽवस्थाश्च भवन्ति ॥१३॥

na vā eteṣu vasatāṁ divyauṣadhi-rasa-rasāyanānna-pāna-snānādibhir ādhayo vyādhayo valī-palita-jarādayaś ca deha-vaivarṇya-daurgandhya-sveda-klama-glānir iti vayo 'vasthāś ca bhavanti.

na: non; *vā:* oppure; *eteṣu:* in questi pianeti; *vasatām:* di coloro che abitano; *divya:* meravigliose; *auṣadhi:* erbe; *rasa:* i succhi; *rasāyana:* elisir; *anna:* mangiando; *pāna:* bevendo; *snāna-ādibhiḥ:* bagnandosi e cosí via; *ādhayaḥ:* problemi mentali; *vyādhayaḥ:* malattie; *valī:* rughe; *palita:* capelli grigi; *jarā:* vecchiaia; *ādayaḥ:* e cosí via; *ca:* e; *deha-vaivarṇya:* la perdita dello splendore fisico; *daurgandhya:* cattivo odore; *sveda:* sudore; *klama:* fatica; *glāniḥ:* mancanza di energia; *iti:* cosí; *vayaḥ avasthāḥ:* condizioni miserabili dovute alla vecchiaia; *ca:* e; *bhavanti:* sono.

TRADUZIONE

Grazie alle virtú delle bevande, degli elisir e dei bagni che essi preparano con piante dagli effetti meravigliosi, gli abitanti di questi pianeti sfuggono a ogni angoscia e a ogni malattia. Essi non hanno né capelli grigi né rughe e non soffrono di senilità. Il loro corpo non perde di splendore, il loro sudore non ha un cattivo odore ed essi non sono mai disturbati dalla fatica, o dalla mancanza di energia o di entusiasmo propri della vecchiaia.

VERSO 14

न हि तेषां कल्याणानां प्रभवति कुतश्चन मृत्युर्विना भगवत्तेजसश्चक्रापदेशात् ॥१४॥

na hi teṣāṁ kalyāṇānāṁ prabhavati kutaścana mṛtyur vinā bhagavat-tejasaś cakrāpadeśāt.

na hi: non; *teṣām:* di loro; *kalyāṇānām:* di coloro che sono per natura fortunati; *prabhavati:* può influenzare; *kutaścana:* da nessuna parte; *mṛtyuḥ:* la morte; *vinā:* eccetto; *bhagavat-tejasaḥ:* dell'energia di Dio, la Persona Suprema; *cakra-apadeśāt:* dall'arma chiamata *sudarśana cakra.*

TRADUZIONE

Essi hanno un'esistenza molto piacevole e non temono la morte sotto nessuna forma, se non quella causata, al momento stabilito, dalla potente radiosità del *sudarśana-cakra* di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Questo è il difetto dell'esistenza materiale. Tutto è meraviglioso sui pianeti celesti che si trovano al di sotto della Terra; ci sono residenze ben concepite, un' atmosfera piacevole, e il corpo e la mente non causano alcun problema. Ciò nonostante gli abitanti di questi luoghi dovranno rinascere secondo il loro *karma.* Le persone dalla mente ottusa non possono capire questo difetto di una civiltà materialistica che mira al benessere materiale. Per quanto piacevoli si possano rendere le condizioni di vita, si dovrà comunque affrontare la morte. Coloro che vivono in una civiltà demoniaca dedicano la loro energia allo sviluppo del benessere materiale, ma non possono arrestare la morte. L'influenza del *sudarśana-cakra* non permetterà alla loro cosiddetta felicità materiale di durare.

VERSO 15

यस्मिन् प्रविष्टेऽसुरवधूनां प्रायः पुंसवनानि भयादेव स्रवन्ति पतन्ति च ॥१५॥

yasmin praviṣṭe 'sura-vadhūnāṁ prāyaḥ puṁsavanāni bhayād eva sravanti patanti ca.

yasmin: dove; *praviṣṭe:* quando entra; *asura-vadhūnām:* delle mogli di questi demoni; *prāyaḥ:* quasi sempre; *puṁsavanāni:* gli embrioni; *bhayāt:* per la paura; *eva:* certamente; *sravanti:* scivolano; *patanti:* cadono; *ca:* e.

TRADUZIONE

Quando il disco *sudarśana* entra in queste regioni, il suo sfolgorío incute una tale paura nelle donne incinte degli *asura* che tutte abortiscono.

VERSO 16

अथातले मयपुत्रोऽसुरो बलो निवसति येन ह वा इह सृष्टाः षण्णवतिर्मायाः काश्चनाद्यापि मायाविनो धारयन्ति यस्य च जृम्भमाणस्य मुखतस्त्रयः स्त्रीगणा उदपद्यन्त स्वैरिण्यः कामिन्यः पुंश्चल्य इति या वै बिलायनं प्रविष्टं पुरुषं रसेन हाटकाख्येन साधयित्वा स्वविलासावलोकनानुरागस्मितसंलापोपगूहनादिभिः स्वैरं किल रमयन्ति यस्मिन्नुपयुक्ते पुरुष ईश्वरोऽहं सिद्धोऽहमित्ययुतमहागजबलमात्मानमभिमन्यमानः कत्थते मदान्ध इव ॥१६॥

athātale maya-putro 'suro balo nivasati yena ha vā iha sṛṣṭāḥ ṣaṇ-ṇavatir māyāḥ kāścanādyāpi māyāvino dhārayanti yasya ca jṛmbhamāṇasya mukhatas trayaḥ strī-gaṇā udapadyanta svairiṇyaḥ kāminyaḥ puṁścalya iti yā vai bilāyanaṁ praviṣṭaṁ puruṣaṁ rasena hāṭakākhyena sādhayitvā sva-vilāsāvalokanānurāga-smita-saṁlāpopagūhanādibhiḥ svairaṁ kila ramayanti yasminn upayukte puruṣa īśvaro 'ham siddho 'ham ity ayuta-mahā-gaja-balam ātmānam abhimanyamānaḥ katthate madāndha iva.

atha: ora; *atale:* sul pianeta chiamato Atala; *maya-putraḥ asuraḥ:* il demone figlio di Maya; *balaḥ:* Bala; *nivasati:* abita; *yena:* dal quale; *ha vā:* in verità; *iha:* in questo; *sṛṣṭāḥ:* diffusi; *ṣaṭ-ṇavatiḥ:* novantasei; *māyāḥ:* varietà d'illusione; *kāścana:* qualche; *adya api:* anche oggi; *māyā-vinaḥ:* coloro che conoscono le arti magiche (come fabbricare l'oro); *dhārayanti:* usano; *yasya:* del quale; *ca:* anche; *jṛmbhamāṇasya:* mentre sbadigliava; *mukhataḥ:* dalla bocca; *trayaḥ:* tre; *strī-gaṇāḥ:* tipi di donne; *udapadyanta:* furono generate; *svairiṇyaḥ: svairiṇī* (coloro che si sposano solo con persone della medesima classe); *kāminyaḥ: kāminī:* (coloro che spinte dal desiderio sposano uomini di qualsiasi categoria); *puṁścalyaḥ: puṁścalī* (quelle che vogliono cambiare un marito dopo l'altro); *iti:* così; *yāḥ:* che; *vai:* certamente; *bila-ayanam:* i pianeti sotterranei; *praviṣṭam:* entrando; *puruṣam:* un maschio; *rasena:* con il succo; *hāṭaka-ākhyena:* fatto con un'erba intossicante conosciuta come *hāṭaka*; *sādhayitvā:* rendendo adatto sessualmente; *sva-vilāsa:* per il loro piacere personale; *avalokana:* con sguardi; *anurāga:* pieni di desiderio; *smita:* con sorrisi; *saṁlāpa:* con discorsi; *upagūhana-ādibhiḥ:* e con abbracci; *svairam:* secondo il loro desiderio; *kila:* in verità; *ramayanti:* godono del piacere sessuale; *yasmin:* che; *upayukte:* quando usato; *puruṣaḥ:* un uomo; *īśvaraḥ*

aham: io sono la persona piú potente; *siddhaḥ aham:* io sono il piú grande e il piú elevato; *iti:* cosí; *ayuta:* diecimila; *mahā-gaja:* grandi elefanti; *balam:* la forza; *ātmānam:* lui stesso; *abhimanyamānaḥ:* pieno di orgoglio; *katthate:* dicono; *mada-andhaḥ:* accecato dal falso prestigio; *iva:* come.

TRADUZIONE

O re, ti descriverò ora uno dopo l'altro i differenti sistemi planetari inferiori, a partire da Atala. Su Atala si trova un demone di nome Bala, figlio di Maya Dānava, che ha creato novantasette varietà di poteri soprannaturali, di cui alcuni sono ancora usati dai cosiddetti *yogī* e *svāmī* allo scopo d'ingannare la gente. Semplicemente sbadigliando il demone Bala generò tre tipi di donne, dette *svairiṇī*, *kāmiṇī* e *puṁścalī*. Le *svairiṇī* sposano solo uomini appartenenti al loro stesso gruppo sociale, le *kāmiṇī* sposano uomini di qualsiasi rango, e le *puṁścalī* passano da un marito all'altro. Se un uomo va sul pianeta Atala, queste donne s'impadroniscono immediatamente di lui e gli fanno bere una bevanda preparata con una droga di nome *hāṭaka* [*cannabis indica*]. Questa bevanda inebriante gli conferisce un grande vigore sessuale, che le donne sfruttano per il loro piacere. Una di loro lo affascina con sguardi attraenti, parole seducenti, sorrisi amorosi e abbracci; lo conduce quindi a godere con lei dei piaceri sessuali fino a sentirsi pienamente soddisfatta. A causa dell'aumento della sua potenza sessuale, l' uomo si crede piú forte di diecimila elefanti e pensa di aver raggiunto la perfezione; pieno d'illusione e ubriaco d'orgoglio crede di essere Dio, ignorando la morte incombente.

VERSO 17

ततोऽधस्ताद्वितले हरो भगवान् हाटकेश्वरः स्वपार्षदभूतगणावृतः
प्रजापतिसर्गोपबृंहणाय भवो भवान्या सह मिथुनीभूत आस्ते यतः
प्रवृत्ता सरित्प्रवरा हाटकी नाम भवयोर्वीर्येण यत्र
चित्रभानुर्मातरिश्वना समिध्यमान ओजसा पिबति तन्निष्ठ्यूतं
हाटकाख्यं सुवर्णं भूषणेनासुरेन्द्रावरोधेषु पुरुषाः सह पुरुषीभिर्धारयन्ति
॥ १७ ॥

tato 'dhastād vitale haro bhagavān hāṭakeśvaraḥ sva-pārṣada-bhūta-gaṇāvṛtaḥ prajāpati-sargopabṛṁhaṇāya bhavo bhavānyā saha mithunī-bhūta āste yataḥ pravṛttā sarit-pravarā hāṭakī nāma bhavayor vīryeṇa yatra citrabhānur mātariśvanā samidhyamāna ojasā pibati tan niṣṭhyūtaṁ hāṭakākhyaṁ suvarṇaṁ bhūṣaṇenāsurendrāvarodheṣu puruṣāḥ saha puruṣībhir dhārayanti.

tataḥ: il pianeta Atala; *adhastāt:* sotto; *vitale:* sul pianeta; *haraḥ:* Śiva; *bhagavān:* la persona piú potente; *hāṭa-keśvaraḥ:* il signore dell'oro; *sva-*

pārṣada: con i suoi compagni; *bhūta-gaṇa:* che sono esseri spettrali; *āvṛtaḥ:* circondato; *prajāpati-sarga:* della creazione di Brahmā; *upabṛṁhaṇāya:* per aumentare la popolazione; *bhavaḥ:* Śiva; *bhavānyā saha:* con sua moglie Bhavānī; *mithunī-bhūtaḥ:* uniti in un rapporto sessuale; *āste:* rimane; *yataḥ:* da questo pianeta (Vitala); *pravṛttā:* emanato; *sarit-pravarā:* il grande fiume; *hāṭakī:* Hāṭakī; *nāma:* chiamato; *bhavayoḥ vīryeṇa:* a causa delle secrezioni sessuali di Śiva e Bhavānī; *yatra:* dove; *citra-bhānuḥ:* il dio del fuoco; *mātariśvanā:* dal vento; *samidhyamānaḥ:* infiammato vivacemente; *ojasā:* con grande forza; *pibati:* beve; *tat:* quello; *niṣṭhyūtam:* crepita e rigetta; *hāṭaka-ākhyam:* chiamato Hāṭaka; *suvarṇam:* oro; *bhūṣaṇena:* con differenti tipi di ornamenti; *asura-indra:* dei grandi *asura*; *avarodheṣu:* nelle case; *puruṣāḥ:* gli uomini; *saha:* con; *puruṣībhiḥ:* con le loro mogli e donne; *dhārayanti:* indossano.

TRADUZIONE

Sotto Atala si trova Vitala, dove Śiva, conosciuto come il padrone delle miniere d'oro, vive con i suoi compagni, gli spettri e altri esseri simili. Śiva, in quanto padre della popolazione universale, si unisce a Bhavānī, la madre, per generare gli esseri viventi, e il miscuglio delle loro secrezioni sessuali dà nascita al fiume Hāṭakī. Quando il fuoco, attizzato dal vento, beve l'acqua di questo fiume, crepita e rigetta il liquido producendo cosí dell'oro chiamato Hāṭaka. Gli *asura* che vivono su questo pianeta con le loro mogli indossano diversi ornamenti fabbricati con questo oro e tutti vivono molto felici.

SPIEGAZIONE

Appare qui che quando Bhava e Bhavānī, Śiva e sua moglie, si uniscono sessualmente, il miscuglio delle loro secrezioni produce una sostanza che, scaldata dal fuoco, diventa oro. Si dice che gli alchimisti del Medio Evo cercassero di fabbricare dell'oro da un metallo vile. Śrīla Sanātana Gosvāmī conferma che trattando il bronzo con il mercurio si può ottenere l'oro. Egli menziona questo in riferimento al fatto che grazie all'iniziazione spirituale i piú degradati tra gli uomini possono essere trasformati in *brāhmaṇa*:

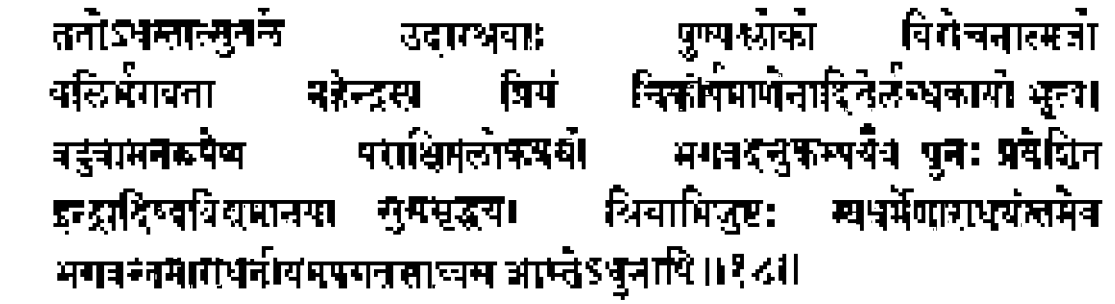
yathā kāñcanatāṁ yāti
kāṁsyaṁ rasa-vidhānataḥ
tathā dīkṣā-vidhānena
dvijatvaṁ jāyate nṛṇām

Come si può trasformare il bronzo (*kaṁsa*) in oro trattandolo col mercurio, cosí si può trasformare un uomo di bassa nascita in *brāhmaṇa* iniziandolo debitamente alle pratiche *vaiṣṇava*." L'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa si sforza di cambiare i *mleccha* e gli *yavana* in veri *brāhmaṇa*, iniziandoli debitamente e chiedendo loro di abbandonare il con-

sumo di carne animale e di sostanze inebrianti, le attività sessuali illecite e il gioco d'azzardo. Chiunque metta fine a queste quattro forme fondamentali di peccato e canti il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa può sicuramente diventare un puro *brāhmaṇa* tramite l'iniziazione autentica, come suggerisce Śrīla Sanātana Gosvāmī.

A parte ciò, se si approfitta delle indicazioni contenute in questo verso per imparare ad amalgamare bene il mercurio e il bronzo scaldandoli e facendoli fondere, si può ottenere dell'oro a buon mercato. Gli alchimisti del Medio Evo hanno cercato di fabbricare l'oro, ma senza successo —forse perché non hanno seguito le istruzioni giuste.

VERSO 18



tato 'dhastāt sutale udāra-śravāḥ puṇya-śloko virocanātmajo balir bhagavatā mahendrasya priyaṁ cikīrṣamāṇenāditer labdha-kāyo bhūtvā vaṭu-vāmana-rūpeṇa parākṣipta-loka-trayo bhagavad-anukampayaiva punaḥ praveśita indrādiṣv avidyamānayā susamṛddhayā śriyābhijuṣṭaḥ sva-dharmeṇārādhayaṁs tam eva bhagavantam ārādhanīyam apagata-sādhvasa āste dhunāpi.

tataḥ adhastāt: sotto il pianeta Vitala; *sutale:* sul pianeta conosciuto come Sutala; *udāra-śravāḥ:* molto famoso; *puṇya-ślokaḥ:* molto virtuoso ed elevato nella coscienza spirituale; *virocana-ātmajaḥ:* il figlio di Virocana; *baliḥ:* Bali Mahārāja; *bhagavatā:* da Dio, la Persona Suprema; *mahā-indrasya:* del re del cielo Indra; *priyam:* il bene; *cikīrṣamāṇena:* desiderando compiere; *āditeḥ:* da Āditi; *labdha-kāyaḥ:* ottenuto il suo corpo; *bhūtvā:* apparendo; *vaṭu:* brahmacārī; *vāmana-rūpeṇa:* nella forma di un nano; *parākṣipta:* tolse; *loka-trayaḥ:* i tre mondi; *bhagavat-anukampayā:* per la misericordia incondizionata di Dio, la Persona Suprema; *eva:* certamente; *punaḥ:* di nuovo; *praveśitaḥ:* fece entrare; *indra-ādiṣu:* anche tra gli esseri celesti come il re del cielo; *avidyamānayā:* non esistendo; *susamṛddhayā:* molto arricchito da questa grande opulenza; *śriyā:* per fortuna; *abhijuṣṭaḥ:* benedetto; *sva-dharmeṇa:* compiendo il servizio devozionale; *ārādhayan:* adorando; *tam:* Lui; *eva:* certamente; *bhagavantam:* Dio, la Persona Suprema; *ārādhanīyam:* che è il piú degno di adorazione; *apagata-sādhvasaḥ:* senza paura; *āste:* rimane; *adhunā api:* anche oggi.

TRADUZIONE

Sotto Vitala si trova un altro pianeta, Sutala, dove vive ancora oggi l'illustre figlio di Mahārāja Virocana, Bali Mahārāja, famoso come il piú virtuoso tra i re. Per il bene di Indra, il re dei cieli, Viṣṇu apparve nella forma di un *brahmacārī* nano, figlio di Aditi; Egli ingannò Bali Mahārāja chiedendogli tre passi di terra e S'impadroni in realtà dei tre mondi. Molto soddisfatto che Bali Mahārāja Gli avesse ceduto tutti i suoi beni, il Signore gli restituí il regno e lo rese piú ricco del re Indra. Ancora oggi Bali Mahārāja continua ad adorare e a servire con devozione il Signore Supremo sul pianeta Sutala.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo è chiamato Uttamaśloka, "Colui che è venerato con i migliori tra i versi sanscriti scelti"; similmente, i Suoi devoti, come Bali Mahārāja, sono onorati con versi che hanno l'effetto di accrescere la pietà (*puṇya-śloka*). Bali Mahārāja offrí tutto al Signore —le sue ricchezze, il suo regno e anche il suo stesso corpo (*sarvātma-nivedane baliḥ*). Il Signore gli era apparso sotto le sembianze di un *brāhmaṇa* mendicante e Bali Mahārāja Gli diede tutto ciò che aveva. Eppure non diventò povero; facendo dono di tutti i suoi possedimenti a Dio, la Persona Suprema, diventò un devoto realizzato e il Signore gli restituí tutti i suoi beni insieme con la Sua benedizione. Similmente, coloro che con i loro contributi permettono al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa di svilupparsi e di raggiungere i suoi obiettivi non saranno mai i perdenti; Kṛṣṇa restituirà tutte le loro ricchezze insieme con la Sua benedizione. D'altra parte, coloro che raccolgono i contributi in nome dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa devono fare molta attenzione a non spendere neppure un centesimo del denaro raccolto per qualche altro fine che non sia il trascendentale servizio d'amore al Signore.

VERSO 19

नो एवैतत्साक्षात्कारो भूमिदानस्य यत्तद्भगवत्यशेषजीवनिकायानां जीव-भूतात्मभूते परमात्मनि वासुदेवे तीर्थतमे पात्र उपपन्ने परया श्रद्धया परमादरसमाहितमनसा सम्प्रतिपादितस्य साक्षादपवर्गद्वारस्य यद्बिलनिलयैश्वर्यम् ॥१९॥

no evaitat sākṣātkāro bhūmi-dānasya yat tad bhagavaty aśeṣa-jīva-nikāyānāṁ jīva-bhūtātma-bhūte paramātmani vāsudeve tīrthatame pātra upapanne parayā śraddhayā paramādara-samāhita-manasā sampratipāditasya sākṣād apavarga-dvārasya yad bila-nilayaiśvaryam.

no: non; *eva:* certamente; *etat:* questo; *sākṣātkāraḥ:* il risultato diretto; *bhūmi-dānasya:* del dono di terra; *yat:* che; *tat:* quello; *bhagavati:* a Dio, la

Persona Suprema; *aśeṣa-jīva-nikāyānām:* di un numero illimitato di esseri; *jīva-bhūta-ātma-bhūte:* che è la vita e l'Anima Suprema; *parama-ātmani:* il supremo controllore; *vādudeve:* Śrī Vāsudeva (Kṛṣṇa); *tīrtha-tame:* che è il migliore di tutti i luoghi di pellegrinaggio; *pātre:* colui che è il piú degno di ricevere; *upapanne:* avvicinato; *paryā:* dal piú alto; *śraddhayā:* con fede; *parama-ādara:* con grande rispetto; *samāhita-manasā:* con mente attenta; *sampratipāditasya:* di colui che ricevette; *sākṣāt:* direttamente; *apavarga-dvārasya:* la porta della liberazione; *yat:* che; *bila-nilaya:* di *bila-svarga,* i pianeti celesti d'imitazione; *aiśvaryam:* opulenza.

TRADUZIONE

O re, Bali Mahārāja donò tutti i suoi possedimenti al Signore Supremo, Vāmanadeva, ma certamente non bisogna concludere che le ricchezze materiali di cui gode a *bila-svarga* siano il frutto della sua natura caritatevole. Dio, la Persona Suprema, fonte di vita per tutti gli esseri, abita nel cuore di ogni essere come Anima Suprema, sua amica, e seguendo le Sue direttive l'essere individuale gode e soffre nel mondo materiale. Apprezzando grandemente le qualità divine del Signore, Bali Mahārāja offrí tutto ciò che possedeva ai Suoi piedi di loto; ma il suo scopo non era di trarne un beneficio materiale, bensí di diventare un puro devoto. La porta della liberazione si apre automaticamente per un puro devoto del Signore. Non bisogna pensare che Bali Mahārāja ottenesse tante ricchezze materiali grazie al suo spirito caritatevole. Chiunque diventi un puro devoto e sviluppi il suo amore per Dio può, per la volontà del Signore Supremo, godere di una prospera condizione materiale. Ciò nonostante non bisogna commettere l'errore di pensare che la ricchezza materiale di un devoto sia il risultato del suo servizio devozionale. Il vero frutto del servizio devozionale consiste nel risveglio e nello sviluppo del puro amore per Dio, amore che continua in qualsiasi circostanza.

VERSO 20

यस्य ह वाव क्षुतपतनप्रस्खलनादिषु विवशः सकृन्नामाभिगृणन् पुरुषः
कर्मबन्धनमञ्जसा विधुनोति यस्य हैव प्रतिबाधनं मुमुक्षवोऽन्यथैवोपलभन्ते
॥२०॥

yasya ha vāva kṣuta-patana-praskhalanādiṣu vivaśaḥ sakṛn nāmābhigṛṇan puruṣaḥ karma-bandhanam añjasā vidhunoti yasya haiva pratibādhanaṁ mumukṣavo 'nyathaivopalabhante.

yasya: del quale; *ha vāva:* certamente; *kṣuta:* quando ha fame; *patana:* cadendo; *praskhalana-ādiṣu:* inciampando e cosí via; *vivaśaḥ:* disperato; *sakṛt:* una sola volta; *nāma abhigṛṇan:* cantando il santo nome del Signore;

puruṣaḥ: una persona; *karma-bandhanam:* i legami delle attività interessate; *añjasā:* completamente; *vidhunoti:* spazza via; *yasya:* del quale; *ha:* certamente; *eva:* in questo modo; *pratibādhanam:* la repulsione; *mumukṣavaḥ:* le persone che desiderano la liberazione; *anyathā:* altrimenti; *eva:* certamente; *upalabhante:* cercano di realizzare.

TRADUZIONE

Se una persona che è tormentata dalla fame, che cade o inciampa, canta di proposito o no il santo nome del Signore, anche una sola volta, è subito liberata dalle conseguenze dei suoi atti passati. I *karmī*, imprigionati nelle loro attività materiali, devono invece affrontare numerose difficoltà sulla via dello *yoga* mistico e nelle altre pratiche che mirano a questa stessa libertà.

SPIEGAZIONE

È falso dire che bisogna offrire tutti i propri possedimenti al Signore Supremo ed essere liberati prima di poter praticare il servizio di devozione. Il devoto raggiunge automaticamente la liberazione, senza altri sforzi. Bali Mahārāja non ottenne di nuovo tutti i suoi possedimenti materiali grazie al suo spirito caritatevole verso il Signore. Chiunque diventi un devoto, esente da ogni desiderio e motivazione materiale, considera ogni circostanza, sia materiale sia spirituale, come una benedizione del Signore; perciò il servizio che Gli offre non è mai ostacolato. La *bhukti*, il godimento materiale, e la *mukti*, la liberazione, sono soltanto sottoprodotti del servizio di devozione. Un devoto non ha bisogno di fare sforzi separati dal servizio di devozione per raggiungere la *mukti*. Śrīla Bilvamaṅgala Ṭhākura dice a questo proposito: *muktiḥ svayaṁ mukulitāñjaliḥ sevate 'smān* —un puro devoto del Signore non ha bisogno di fare nessuno sforzo particolare per giungere alla *mukti*, perché questa è sempre pronta a servirlo.

A questo proposito il *Caitanya-caritāmṛta* (*Antya* 3.177-188) riporta le parole di Haridāsa Ṭhākura sugli effetti del canto dei santi nomi del Signore:

keha bale—'nāma haite haya pāpa-kṣayā'
keha bale—'nāma haite jīvera mokṣa haya'

Alcuni dicono che cantando il santo nome del Signore ci si libera dalle conseguenze dei propri peccati, e altri dicono che cantando il santo nome del Signore si raggiunge la liberazione dalle catene della materia.

haridāsa kahena,—"nāmera ei dui phala naya
nāmera phale kṛṣṇa-pade prema upajaya

Haridāsa Ṭhākura dichiara che il risultato ottenuto col canto del santo nome del Signore non è la liberazione o la remissione dei peccati. Il vero risultato del canto del santo nome del Signore consiste nel risveglio della nostra coscienza di Kṛṣṇa e nell'impegno nel servizio d'amore al Signore.

ānuṣaṅgika phala nāmera—'mukti', 'pāpa-nāśa'
tāhāra dṛṣṭānta yaiche sūryera prakāśa

Haridāsa Ṭhākura continuò dicendo che la liberazione e la remissione dei peccati sono soltanto frutti secondari del canto dei santi nomi del Signore. Se si canta puramente il santo nome si raggiunge il livello del servizio d'amore offerto a Dio, la Persona Suprema. Per fare un esempio, Haridāsa Ṭhakura paragona la potenza del santo nome allo sfolgorío del sole:

ei ślokera artha kara paṇḍitera gaṇa"
sabe kahe,—'tumi kaha artha-vivaraṇa'

Egli sottopose questo verso a un'assemblea di eruditi, che gli chiesero di spiegarlo.

haridāsa kahena,—"yaiche sūryera udaya
udaya nā haite ārambhe tamera haya kṣaya

Haridāsa Ṭhākura rispose che quando l'alba sorge, il sole dissipa le tenebre della notte ancora prima che il sole stesso sia visibile.

caura-preta-rākṣasādira bhaya haya nāśa
udaya haile dharma-karma-ādi parakāśa

Ancora prima che il sole sorga, i bagliori dell'alba dissipano la paura dei pericoli della notte, come gli attacchi dei ladri, dei fantasmi o dei Rākṣasa; e quando poi il sole appare, ognuno riprende le sue attività.

aiche nāmodayārambhe pāpa-ādira kṣaya
udaya kaile kṛṣṇa-pade haya premodaya

Similmente, ancora prima che il nostro canto dei santi nomi diventi puro, siamo liberati da tutte le conseguenze dei nostri peccati, e quando cantiamo in uno stato d'animo puro il nostro amore per Kṛṣṇa si manifesta.

'mukti' tuccha-phala haya nāmābhāsa haite
ye mukti bhakta nā laya, se kṛṣṇa cāhe dite"

Il devoto non accetta mai la *mukti*, neanche se Kṛṣṇa gliela offre. Infatti la *mukti*, la liberazione da tutte le conseguenze del peccato, si ottiene semplicemente grazie al *nāmābhāsa*, che corrisponde ai primi bagliori proiettati dal santo nome prima che esso appaia in tutta la sua luce.

Lo stadio del *nāmābhāsa* è situato tra quello in cui si cantano i santi nomi commettendo offese (*nāma-aparādha*) e quello in cui il canto è fatto in tutta purezza. Il canto dei santi nomi del Signore si divide dunque in tre livelli. All'inizio si commettono dieci tipi di offese; al secondo livello, quello del *nāmābhāsa*, le offese sono quasi scomparse e ci si avvicina al livello del canto puro; al terzo livello, quando si canta il *mantra* Hare Kṛṣṇa senza commettere

offese, immediatamente si sveglia l'amore latente per Kṛṣṇa. Questa è la perfezione.

VERSO 21



tad bhaktānām ātmavatāṁ sarveṣām ātmany ātmada ātmatayaiva.

tat: quello; *bhaktānām:* dei grandi devoti; *ātma-vatām:* di persone realizzate come Sanaka e Sanātana; *sarveṣām:* di tutte; *ātmani:* a Dio, la Persona Suprema che è l'Anima; *ātma-de:* che dà Sé stesso senza esitazione; *ātmatayā:* che è l'Anima Suprema, il Paramātmā; *eva:* certamente.

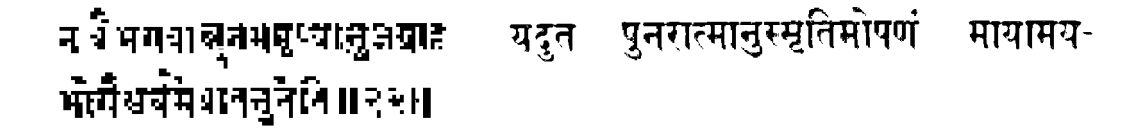
TRADUZIONE

Il Signore Supremo, che Si trova nel cuore di ogni essere come Anima Suprema, acconsente a diventare la proprietà dei Suoi devoti [come Nārada Muni]. In altre parole, conferisce l'amore puro a questi devoti e Si dà a coloro che Lo amano con un cuore puro. Anche grandi *yogī* e anime realizzate [come i quattro Kumāra] traggono una grande felicità spirituale percependo l'Anima Suprema situata in loro.

SPIEGAZIONE

Il Signore non diventò il portiere di Bali Mahārāja perché questi Gli aveva dato tutto, ma perché egli si distingueva per il suo amore verso di Lui.

VERSO 22



na vai bhagavān nūnam amuṣyānujagrāha yad uta punar ātmānusmṛti-moṣaṇaṁ māyāmaya-bhogaiśvaryam evātanuteti.

na: non; *vai:* in verità; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *nūnam:* certamente; *amuṣya:* a Bali Mahārāja; *anujagrāha:* mostrò la Sua misericordia; *yat:* poiché; *uta:* certamente; *punaḥ:* di nuovo; *ātma-anusmṛti:* il ricordo di Dio, la Persona Suprema; *moṣaṇam:* che deruba; *māyā-maya:* un attributo di *māyā*; *bhoga-aiśvaryam:* l'opulenza materiale; *eva:* certamente; *ātanuta:* esteso; *iti:* così.

TRADUZIONE

La Persona Suprema non accordò la Sua misericordia a Bali Mahārāja conferendogli l'opulenza e la felicità materiale, perché queste fanno dimenticare il servizio d'amore che si offre al Signore. Le prosperità materiali contribuiscono infatti ad allontanare la nostra mente da Dio.

SPIEGAZIONE

Esistono due tipi di prosperità, l'una materiale che risulta dal *karma*, e l'altra spirituale. Un'anima che si è completamente abbandonata a Dio, la Persona Suprema, e si affida totalmente a Lui, non desidera la prosperità materiale legata alla soddisfazione dei sensi. Perciò, quando si vede un puro devoto che possiede ricchezze materiali fuori del comune, si deve pensare che queste non sono dovute al *karma*, ma piuttosto alla sua *bhakti*. In altre parole, egli si trova in questa posizione perché il Signore Supremo desidera che egli possa servirLo senza alcuna difficoltà e nell'opulenza. Quanto al devoto neofita, il Signore gli mostra la Sua misericordia speciale rendendolo materialmente povero; e questa è davvero la Sua misericordia, perché se un neofita si trova in una situazione materiale prospera, dimentica il servizio del Signore. Invece, se un devoto avanzato beneficia del favore del Signore sotto forma di opulenza, non si tratta di facilitazioni materiali, ma di una opportunità spirituale. L'opulenza materiale offerta agli esseri celesti fa loro dimenticare il Signore, ma l'opulenza ricevuta permise a Bali Mahārāja di continuare a servire il Signore, senza subire la minima influenza di *māyā*.

VERSO 23

यत्तद्भगवतानधिगतान्योपायेन याच्ञाच्छलेनापहृतस्वशरीरावशेषितलोकत्रयो
वरुणपाशैश्च सम्प्रतिमुक्तो गिरिदर्यां चापविद्ध इति होवाच ॥ २३ ॥

yat tad bhagavatānadhigatānyopāyena yācñā-cchalenāpahṛta-sva-śarīrāvaśeṣita-loka-trayo varuṇa-pāśaiś ca sampratimukto giri-daryāṁ cāpaviddha iti hovāca.

yat: che; *tat:* quello; *bhagavatā:* da Dio, la Persona Suprema; *anadhigata-anya-upāyena:* che non è percepito da altri mezzi; *yācñā-chalena:* fingendo di mendicare; *apahṛta:* portato via; *sva-śarīra-avaśeṣita:* rimasto solo con il proprio corpo; *loka-trayaḥ:* i tre mondi; *varuṇa-pāśaiḥ:* con le corde di Varuṇa; *ca:* e; *sampratimuktaḥ:* completamente legate; *giri-daryām:* nella caverna di una montagna; *ca:* e; *apaviddhaḥ:* imprigionato; *iti:* così; *ha:* in verità; *uvāca:* disse.

TRADUZIONE

Non vedendo alcun altro modo di sottrarre tutti i possedimenti a Bali Mahārāja, il Signore Supremo Si presentò a lui come un mendicante e grazie a

questo sotterfugio gli tolse i tre mondi. Al re non restava altro che il corpo, ma il Signore non era ancora soddisfatto. Arrestò Bali Mahārāja, lo legò con le corde di Varuṇa e lo gettò in una caverna. Ma benché fosse stato privato di ogni cosa e imprigionato, Bali Mahārāja era un devoto così grande che pronunciò le seguenti parole.

VERSO 24

नूनं बतायं भगवानर्थेषु न निष्णातो योऽसावेन्द्रो यस्य सचिवो मन्त्राय वृत एकान्ततो बृहस्पतिस्तमतिहाय स्वयमुपेन्द्रेणात्मानमयाचतात्मनश्चाशिषो नो एव तदास्यमतिगम्भीरवयसः कालस्य मन्वन्तरपरिवृत्तं कियल्लोकत्रयमिदम् ॥२४॥

nūnaṁ batāyaṁ bhagavān artheṣu na niṣṇāto yo 'sāv indro yasya sacivo mantrāya vṛta ekāntato bṛhaspatis tam atihāya svayam upendreṇātmānam ayācatātmanaś cāśiṣo no eva tad-dāsyam ati-gambhīra-vayasaḥ kālasya manvantara-parivṛttaṁ kiyal loka-trayam idam.

nūnam: certamente; *bata:* ahimé; *ayam:* questo; *bhagavān:* molto colto; *artheṣu:* nell'interesse personale; *na:* non; *niṣṇātaḥ:* molto esperto; *yaḥ:* chi; *asau:* il re del cielo; *indraḥ:* Indra; *yasya:* del quale; *sacivaḥ:* il primo ministro; *mantrāya:* per dare istruzioni; *vṛtaḥ:* scelto; *ekāntataḥ:* da solo; *bṛhaspatiḥ:* chiamato Bṛhaspati; *tam:* lui; *atihāya:* ignorando; *svayam:* personalmente; *upendreṇa:* attraverso Upendra (Śrī Vāmanadeva); *ātmānam:* io stesso; *ayācata:* richiesto; *ātmanaḥ:* per sé stesso; *ca:* e; *āśiṣaḥ:* le benedizioni (dei tre mondi); *no:* non; *eva:* certamente; *tat-dāsyam:* il servizio d'amore al Signore; *ati:* molto; *gambhīra-vayasaḥ:* con una durata insormontabile; *kālasya:* del tempo; *manvantara-parivṛttam:* cambiato alla fine di una vita di Manu; *kiyat:* che cosa vale; *loka-trayam:* i tre mondi; *idam:* questi.

TRADUZIONE

"Ahimé! Non è penoso che Indra, il re dei cieli, sebbene sia molto erudito e potente e abbia scelto Bṛhaspati come primo ministro per essere istruito, ignori tutto del progresso spirituale? Bṛhaspati stesso manca d'intelligenza, perché non ha istruito come si deve il suo discepolo. Quando Vāmanadeva Si presentò alla sua porta, invece d'implorarLo di dargli l'opportunità di servirLo con amore trascendentale, il re Indra si servì di Lui per chiedermi un'elemosina allo scopo di ottenere i tre mondi per la soddisfazione dei suoi sensi. La sovranità sui tre mondi è del tutto insignificante perché ogni possesso materiale dura al massimo un'era di Manu, il che rappresenta solo una piccola frazione del tempo infinito.

SPIEGAZIONE

Bali Mahārāja era così potente che aveva vinto Indra e aveva preso possesso dei tre mondi. La conoscenza di Indra era certamente molto vasta, ma invece di chiedere a Vāmanadeva l'occasione di servirLo, si servì del Signore per ottenere dei benefici materiali che sarebbero durati fino al termine di un'era di Manu. Un'era di Manu, cioè la durata della sua vita, equivale a settantadue *yuga*, e uno *yuga* dura 4 300 000 anni; la vita di Manu dura dunque 309 600 000 anni. Gli esseri celesti godono dei loro possedimenti materiali solo fino alla fine della vita di Manu. Il tempo non può essere vinto, e qualunque sia il tempo che ci è assegnato, fosse anche milioni di anni, passa molto rapidamente. Gli esseri celesti godono dei benefici materiali solo entro i limiti del tempo. Perciò Bali Mahārāja deplorò il fatto che Indra, nonostante la sua erudizione, non avesse saputo usare la sua intelligenza. Infatti, invece di pregare Vāmanadeva di dargli l'opportunità di servirLo, si era servito di Lui per chiedere in elemosina a Bali Mahārāja un po' di ricchezza materiale. Benché Indra fosse erudito, come lo era anche il suo primo ministro Bṛhaspati, né l'uno né l'altro chiesero di poter servire con amore Śrī Vāmanadeva. Per questa ragione Bali Mahārāja s'impietosì per la posizione di Indra.

VERSO 25

यस्यानुदास्यमेवास्मत्पितामहः किल वव्रे न तु स्वपित्र्यं यदुताकुतोभयं
पदं दीयमानं भगवतः परमिति भगवतोपरते खलु स्वपितरि ॥ २५ ॥

yasyānudāsyam evāsmat-pitāmahaḥ kila vavre na tu sva-pitryaṁ yad utākutobhayaṁ padaṁ dīyamānaṁ bhagavataḥ param iti bhagavatoparate khalu sva-pitari.

yasya: del quale (Dio, la Persona Suprema); *anudāsyam:* il servizio; *eva:* certamente; *asmat:* nostro; *pitā-mahaḥ:* nonno; *kila:* in verità; *vavre:* accettò: *na:* non; *tu:* ma; *sva:* proprio; *pitryam:* proprietà paterna; *yat:* che; *uta:* certamente; *akutaḥ-bhayam:* mancanza di paura; *padam:* posizione; *dīyamānam:* offerta; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *param:* oltre; *iti:* così; *bhagavatā:* da Dio, la Persona Suprema; *uparate:* quando fu ucciso; *khalu:* in verità; *sva-pitari:* suo stesso padre.

TRADUZIONE

Mio nonno, Prahlāda Mahārāja, è l'unico ad aver avuto coscienza del suo vero interesse. Dopo la morte di Hiraṇyakaśipu, il padre di Prahlāda, Śrī Nṛsiṁhadeva offrì a Prahlāda il regno del padre e anche la liberazione dai legami della materia, ma Prahalāda non accettò nessuna di queste due benedizioni. La liberazione e la prosperità materiale, pensò, ostacolano il servizio di devozione,

perciò questi doni del Signore Supremo non sono la Sua vera misericordia. Di conseguenza, piuttosto di accettare i frutti del *karma* e del *jñāna*, Prahlāda Mahārāja pregò il Signore di poter semplicemente diventare il servitore del Suo servitore.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu ha insegnato che un devoto puro e incondizionato deve considerarsi il servitore del servitore del servitore del Signore Supremo (*gopī-bhartuḥ pāda-kamalayor dāsa-dāsānudāsaḥ*). Infatti, secondo la filosofia *vaiṣṇava*, non si deve neppure desiderare di diventare un servitore diretto del Signore. A Prahlāda Mahārāja furono offerte tutte le benedizioni che permettono di occupare una posizione privilegiata nel mondo materiale, e perfino la liberazione che consiste nel fondersi nel Brahman, ma egli rifiutò tutto; preferiva semplicemente mettersi al servizio del servitore del servitore del Signore. Ecco perché Bali Mahārāja afferma che suo nonno, Prahlāda Mahārāja, che seppe rifiutare queste benedizioni del Signore Sovrano (l'opulenza materiale e la liberazione) conosceva il suo vero interesse.

VERSO 26

तस्य महानुभावस्यानुपथममृजितकषायः को वास्मद्विधः परिहीणभगवदनुग्रह उपजिगमिषतीति ॥ २६ ॥

tasya mahānubhāvasyānupatham amṛjita-kaṣāyaḥ ko vāsmad-vidhaḥ parihīṇa-bhagavad-anugraha upajigamiṣatīti.

tasya: di Prahlāda Mahārāja; *mahā-anubhāvasya:* che era un devoto elevato; *anupatham:* la via; *amṛjita-kaṣāyaḥ:* una persona contaminata dalla materia; *kaḥ:* che; *vā:* oppure; *asmat-vidhaḥ:* come noi; *parihīṇa-bhagavat-anugrahaḥ:* privi del favore di Dio, la Persona Suprema; *upajigamiṣati:* desidera seguire; *iti:* così.

TRADUZIONE

"Coloro che, come noi, provano ancora dell'attaccamento per i piaceri materiali, che sono contaminati dai *guṇa* e privati della misericordia di Dio, la Persona Suprema, non possono seguire la via suprema adottata da Prahlāda Mahārāja, questo prestigioso devoto del Signore."

SPIEGAZIONE

Le Scritture insegnano che per ottenere la realizzazione spirituale bisogna seguire l'esempio di grandi personaggi come Brahmā, Devarṣi Nārada, Śiva e

Prahlāda Mahārāja. La via della *bhakti* non è affatto difficile per colui che cammina sulle orme degli *ācārya* e dei maestri che l'hanno preceduto, ma questo è impossibile per le persone troppo contaminate dalle influenze della natura materiale. Quanto a Bali Mahārāja, benché seguisse effettivamente la via tracciata da suo nonno, a causa della sua profonda umiltà pensava di essersene allontanato. Questa è una caratteristica dei *vaiṣṇava* molto avanzati che osservano i princípi della *bhakti*. Essi si considerano uomini comuni. Questa non è una falsa dimostrazione di umiltà; il *vaiṣṇava* pensa sinceramente in questo modo, perciò non riconosce mai di aver raggiunto una posizione spirituale elevata.

VERSO 27

तस्यानुचरितमुपरिष्टाद्विस्तरिष्यते यस्य भगवान् स्वयमखिलजगद्गुरुर्नारायणो द्वारि गदापाणिरवतिष्ठते निजजनानुकम्पितहृदयो येनाङ्गुष्ठेन पदा दशकन्धरो योजनायुतायुतं दिग्विजय उच्चाटितः ॥ २७ ॥

tasyānucaritam upariṣṭād vistariṣyate yasya bhagavān svayam akhila-jagad-gurur nārāyaṇo dvāri gadā-pāṇir avatiṣṭhate nija-janānukampita-hṛdayo yenāṅguṣṭhena padā daśa-kandharo yojanāyutāyutāṁ dig-vijaya uccāṭitaḥ.

tasya: di Bali Mahārāja; *anucaritam:* il racconto; *upariṣṭāt:* piú tardi (nell'ottavo Canto); *vistariṣyate:* sarà spiegato; *yasya:* del quale; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *svayam:* personalmente; *akhila-jagat-guruḥ:* il maestro di tutti i tre mondi; *nārāyaṇaḥ:* il Signore Supremo, Nārāyaṇa stesso; *dvāri:* alla porta; *gadā-pāṇiḥ:* che porta la mazza nella mano; *avatiṣṭhate:* rimane; *nija-jana-anukampita-hṛdayaḥ:* con il cuore sempre pieno di misericordia per i Suoi devoti; *yena:* dal quale; *aṅguṣṭhena:* con l'alluce; *padā:* del piede; *daśa-kandharaḥ:* Rāvaṇa, che aveva dieci teste; *yojana-ayuta-ayutam:* una distanza di 130 000 chilometri; *dik-vijaye:* per vincere Bali Mahārāja; *uccāṭitaḥ:* mandato via.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

O re, come potrei sufficientemente glorificare Bali Mahārāja? Il Signore Supremo, maestro dei tre mondi, che ha un'infinita compassione verso i Suoi devoti, sta alla sua porta con una mazza nella mano. Quando il potente demone Rāvaṇa andò ad attaccare Bali Mahārāja, Vāmanadeva gli diede un calcio con il Suo grosso alluce e lo spedí a una distanza di 130 000 chilometri. Descriverò in seguito —nell'ottavo Canto— la personalità e gli atti di Bali Mahārāja.

VERSO 28

ततोऽधस्तात्तलातले मयो नाम दानवेन्द्रस्त्रिपुराधिपतिर्भगवता
पुरारिणा त्रिलोकीशं चिकीर्षुणा निर्दग्धस्वपुरत्रयस्तत्प्रसादाल्लब्धपदो
मायाविनामाचार्यो महादेवेन परिरक्षितो विगतसुदर्शनभयो महीयते ॥ २८ ॥

tato 'dhastāt talātale mayo nāma dānavendras tri-purādhipatir bhagavatā purāriṇā tri-lokī-śaṁ cikīrṣuṇā nirdaghda-sva-pura-trayas tat-prasādāl labdha-pado māyāvināṁ ācāryo mahādevena parirakṣito vigata-sudarśana-bhayo mahīyate.

tataḥ: il pianeta conosciuto come Sutala; *adhastāt:* sotto; *talātale:* nel pianeta conosciuto come Talātala; *mayaḥ:* Maya; *nāma:* chiamato; *dānava-indraḥ:* il re dei demoni Dānava; *tri-pura-adhipatiḥ:* il signore delle tre città; *bhagavatā:* dal potentissimo; *purāriṇā:* Śiva, conosciuto come Tripurāri; *tri-lokī:* dei tre mondi; *śam:* la fortuna; *cikīrṣuṇā:* che desiderava; *nirdagdha:* bruciò; *sva-pura-trayaḥ:* queste tre città; *tat-prasādāt:* per misericordia di Śiva; *labdha:* ottenne; *padaḥ:* un regno; *māyā-vinām ācāryaḥ:* che è l'*ācārya* o il maestro di tutti i maghi; *mahā-devena:* da Śiva; *parirakṣitaḥ:* protetto; *vigata-sudarśana-bhayaḥ:* che non ha paura di Dio, la Persona Suprema, e del Suo *sudarśana-cakra*; *mahīyate:* è adorato.

TRADUZIONE

Sotto Sutala si trova un altro pianeta di nome Talātala, governato dal demone Maya. Questo principe dei Dānava è il maestro [*ācārya*] di tutti i maghi [*māyāvī*] capaci di invocare le potenze della stregoneria. Per il bene dei tre mondi, Śiva, chiamato anche Tripurāri, incendiò un giorno i tre regni di Maya; ma in seguito, soddisfatto di lui, glieli restituí. Da allora Maya Dānava gode della protezione di Śiva, tanto che crede a torto di non dover temere il *sudarśana-cakra* del Signore Supremo.

VERSO 29

ततोऽधस्तान्महातले काद्रवेयाणां सर्पाणां नैकशिरसां क्रोधवशो नाम
गणः कुहकतक्षककालियसुषेणादिप्रधाना महाभोगवन्तः पतत्त्रिराजाधिपतेः
पुरुषवाहादनवरतमुद्विजमानाः स्वकलत्रापत्यसुहृत्कुटुम्बसङ्गेन क्वचित्प्रमत्ता
विहरन्ति ॥ २९ ॥

tato 'dhastān mahātale kādraveyāṇāṁ sarpāṇāṁ naika-śirasāṁ krodhavaśo nāma gaṇaḥ kuhaka-takṣaka-kāliya-suṣeṇādi-pradhānā mahā-bhogavantaḥ

patattri-rājādhipateḥ puruṣa-vāhād anavaratam udvijamānāḥ sva-kalatrāpatya-suhṛt-kuṭumba-saṅgena kvacit pramattā viharanti.

tataḥ: il pianeta Talātala; *adhastāt:* sotto; *mahātale:* nel pianeta conosciuto come Mahātala; *kādraveyāṇām:* dei discendenti di Kadrū; *sarpāṇām:* che sono grandi serpenti; *na eka-śirasām:* che hanno molte teste; *krodha-vaśaḥ:* sempre soggetti alla rabbia; *nāma:* chiamati; *gaṇaḥ:* l'insieme; *kuhaka:* Kuhaka; *takṣaka:* Takṣaka; *kāliya:* Kāliya; *suṣeṇa:* Suṣeṇa; *ādi:* e cosí via; *pradhānāḥ:* che sono i principali; *mahā-bhogavantaḥ:* attaccati a ogni tipo di piacere materiale; *patattri-rāja-adhipateḥ:* del re di tutti gli uccelli, Garuḍa; *puruṣa-vāhāt:* che porta Dio, la Persona Suprema; *anavaratam:* costantemente; *udvijamānāḥ:* spaventati; *sva:* delle loro stesse; *kalatra-apatya:* mogli e figli; *suhṛt:* amici; *kuṭumba:* parenti; *saṅgena:* con la compagnia; *kvacit:* talvolta; *pramattāḥ:* infuriati; *viharanti:* giocano.

TRADUZIONE

Il sistema planetario situato sotto Talātala è chiamato Mahātala. È la dimora di serpenti dalle numerose teste, discendenti di Kadrū, che sono sempre infuriati. I principali sono Kuhaka, Takṣaka, Kāliya e Suṣeṇa. Questi serpenti temono continuamente gli attacchi di Garuḍa, la cavalcatura di Śrī Viṣṇu; eppure, nonostante la loro angoscia profonda, alcuni di loro si divertono in compagnia delle mogli, dei figli, degli amici e dei parenti.

SPIEGAZIONE

È affermato qui che i serpenti che vivono sul sistema planetario Mahātala sono molto potenti e dotati di numerose teste. Vivono là in compagnia delle loro mogli e dei loro figli e pensano di essere molto felici; eppure sono sempre pieni di angoscia perché Garuḍa si reca a volte in quelle regioni per ucciderli. Questa è l'esistenza materiale: anche se si vive nelle condizioni piú abominevoli, si continua a credere di essere felici accanto alla moglie, ai figli, agli amici e ai parenti.

VERSO 30

ततोऽधस्ताद्रसातले दैतेया दानवाः पणयो नाम निवातकवचाः कालेया हिरण्यपुरवासिन इति विबुधप्रत्यनीका उत्पत्त्या महौजसो महासाहसिनो भगवतः सकललोकानुभावस्य हरेरेव तेजसा प्रतिहतबलावलेपा बिलेशया इव वसन्ति ये वै सरमयेन्द्रदूत्या वाग्भिर्मन्त्रवर्णाभिरिन्द्राद्बिभ्यति ॥ ३० ॥

tato 'dhastād rasātale daiteyā dānavāḥ paṇayo nāma nivāta-kavacāḥ kāleyā hiraṇya-puravāsina iti vibudha-pratyanīkā utpattyā mahaujaso mahā-sāhasino bhagavataḥ sakala-lokānubhāvasya harer eva tejasā pratihata-balāvalepā bileśayā iva vasanti ye vai saramayendra-dūtyā vāgbhir mantra-varṇābhir indrād bibhyati.

tataḥ adhastāt: sotto il sistema planetario Mahātala; *raśātale:* sul pianeta chiamato Rasātala; *daiteyāḥ:* i figli di Diti; *dānavāḥ:* i figli di Danu; *paṇayaḥ nāma:* chiamati Paṇi; *nivāta-kavacāḥ:* Nivāta-kavaca; *kāleyāḥ:* Kāleya; *hiraṇya-puravāsinaḥ:* Hiraṇya-puravāsī; *iti:* così; *vibudha-pratyanīkāḥ:* nemici degli esseri celesti; *utpattyāḥ:* dalla nascita; *mahā-ojasaḥ:* molto potenti; *mahā-sāhasinaḥ:* molto crudeli; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *sakala-loka-anubhāvasya:* che porta fortuna a tutti i sistemi planetari; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *eva:* certamente; *tejasā:* con il *sudarśana-cakra*; *pratihata:* sconfitto; *bala:* forza; *avalepāḥ:* e l'orgoglio dovuto alla forza fisica; *bila-īśayāḥ:* i serpenti; *iva:* come; *vasanti:* vivono; *ye:* che; *vai:* in verità; *saramayā:* da Saramā; *indra-dūtyā:* il messaggero di Indra; *vāgbhiḥ:* dalle parole; *mantra-varṇābhiḥ:* nella forma di un *mantra*; *indrāt:* del re Indra; *bibhyati:* teme.

TRADUZIONE

Sotto Mahātala si trova il sistema planetario Rasātala, che serve da residenza ai figli demoniaci di Diti e di Danu, chiamati Paṇi, Nivāta-kavaca, Kāleya e Hiraṇya-puravāsī [coloro che vivono a Hiraṇya-pura]. Essi sono tutti nemici degli esseri celesti e vivono in buchi come serpenti. Fin dalla nascita sono estremamente potenti e crudeli, ma benché siano orgogliosi della loro forza, sono sempre vinti dal *sudarśana-cakra* del Signore Supremo, che governa tutti i sistemi planetari. Quando una messaggera di Indra di nome Saramā canta un certo *mantra* di maledizione, i demoni che vivono su Mahātala, simili a serpenti, sono presi dalla paura.

SPIEGAZIONE

Le Scritture parlano di un grande combattimento che oppose Indra, il re dei cieli, a questi demoni simili a serpenti. Quando i demoni vinti incontrarono la messaggera Saramā, che recitava un *mantra* particolare, furono atterriti; fu così che essi andarono a vivere sul pianeta Rasātala.

VERSO 31

ततोऽधस्तात्पाताले नागलोकपतयो वासुकिप्रमुखाः शङ्खकुलिकमहाशङ्ख-श्वेतधनञ्जयधृतराष्ट्रशङ्खचूडकम्बलाश्वतरदेवदत्तादयो महाभोगिनो

महामर्षो निवसन्ति येषामु ह वै पञ्चसप्तदशशतसहस्रशीर्षाणां फणासु विरचिता महामणयो रोचिष्णवः पातालविवरतिमिरनिकरं स्वरोचिषा विधमन्ति ॥ ३१ ॥

tato 'dhastāt pātāle nāga-loka-patayo vāsuki-pramukhāḥ śaṅkha-kulika-mahāśaṅkha-śveta-dhanañjaya-dhṛtarāṣṭra-śaṅkhacūḍa-kambalāśvatara-devadattādayo mahā-bhogino mahāmarṣā nivasanti yeṣām u ha vai pañca-sapta-daśa-śata-sahasra-śīrṣāṇāṁ phaṇāsu viracitā mahā-maṇayo rociṣṇavaḥ pātāla-vivara-timira-nikaraṁ sva-rociṣā vidhamanti.

tataḥ adhastāt: sotto il pianeta Rasātala; *pātāle:* sul pianeta conosciuto come Pātāla; *nāga-loka-patayaḥ:* i signori dei Nāgaloka; *vāsuki:* di Vāsuki; *pramukhāḥ:* guidati; *śaṅkha:* Śaṅkha; *kulika:* Kulika; *mahā-śaṅkha:* Mahā-śaṅkha; *śveta:* Śveta; *dhanañjaya:* Dhanañjaya; *dhṛtarāṣṭra:* Dhṛtarāṣṭra; *śaṅkha-cūḍa:* Śaṅkhacūḍa; *kambala:* Kambala; *aśvatara:* Aśvatara; *deva-datta:* Devadatta; *ādayaḥ:* e così via; *mahā-bhoginaḥ:* molto attaccato alla felicità materiale; *mahā-amarṣāḥ:* molto invidiosi per natura; *nivasanti:* vivono; *yeṣām:* tutti loro; *u ha:* certamente; *vai:* in verità; *pañca:* cinque; *sapta:* sette; *daśa:* dieci; *śata:* cento; *sahasra:* mille; *śīrṣāṇām:* che hanno teste; *phaṇāsu:* su queste teste; *viracitāḥ:* fissati; *mahā-maṇayaḥ:* pietre molto preziose; *rociṣṇavaḥ:* piene di splendore; *pātāla-vivara:* le caverne dei sistemi planetari Pātāla; *timira-nikaram:* la massa di tenebre; *sva-rociṣā:* con lo splendore delle loro teste; *vidhamanti:* disperdono.

TRADUZIONE

Sotto Rasātala si trova un altro sistema planetario, di nome Pātāla, o Nāgaloka, dove vivono numerosi serpenti demoniaci, padroni di Nāgaloka come Śaṅkha, Kulika, Mahāśaṅkha, Śveta, Dhanañjaya, Dhṛtarāṣṭra, Śaṅkhacūḍa, Kambala, Aśvatara e Devadatta, tutti condotti da Vāsuki. Essi sono pieni di collera e hanno numerose teste —alcuni serpenti ne hanno cinque, altri sette, dieci, cento o mille— tutte ornate di gioielli preziosi. La luce che emana da queste gemme illumina tutto il sistema planetario di *bila-svarga*.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiquattresimo capitolo del quinto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "I pianeti celesti situati sotto la Terra".*

Capitolo 25

In questo capitolo Śukadeva Gosvāmī ci parla di Śrī Ananta, da cui Śiva trae la sua origine. Ananta, che ha un corpo completamente spirituale, risiede alla base del pianeta Pātāla. Egli vive sempre nel piú profondo del cuore di Śiva e lo aiuta a distruggere l'universo. Infatti, Ananta istruisce Śiva sul modo in cui egli deve annientare il cosmo, perciò a volte è definito *tāmasī*, "sotto l'influenza dell'ignoranza, nelle tenebre". Egli è la Divinità originale della coscienza materiale, e poiché attira tutti gli esseri è definito a volte Saṅkarṣaṇa. L'intero universo materiale poggia sulle Sue teste. Dalla Sua fronte Egli trasmette a Śiva il potere di annientare questo universo. Poiché Saṅkarṣaṇa è un'emanazione del Signore Supremo, numerosi devoti Gli rivolgono preghiere. Sul sistema planetario di Pātāla, tutti i *sura*, gli *asura*, i Gandharva, i Vidyādhara e i saggi eruditi Gli offrono il loro rispettoso omaggio. Il Signore Si rivolge a loro con voce dolce. Il Suo corpo, completamente spirituale, è estremamente bello. Chiunque senta parlare di Lui da un maestro spirituale autentico si libera automaticamente da ogni concezione materiale dell'esistenza. Tutta l'energia materiale agisce seguendo i piani di Anantadeva, perciò dobbiamo considerarLo come la causa originale della creazione materiale. La Sua potenza è illimitata e nessuno, neanche se possedesse innumerevoli bocche, potrebbe descriverLo completamente; ecco perché è chiamato Ananta ("illimitato"). Grazie alla Sua grande misericordia verso tutti gli esseri viventi Egli ha manifestato il Suo corpo spirituale. Śukadeva Gosvāmī descrive cosí le glorie di Anantadeva a Mahārāja Parīkṣit.

CAPITOLO 25



Le glorie di Ananta

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

तस्य मूलदेशे त्रिंशद्योजनसहस्रान्तर आस्ते या वै कला भगवतस्तामसी समाख्यातानन्त इति सात्वतीया द्रष्टृदृश्ययोः सङ्कर्षणमहमित्यभिमानलक्षणं यं सङ्कर्षणमित्याचक्षते ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
tasya mūla-deśe triṁśad-yojana-sahasrāntara āste yā vai kalā bhagavatas tāmasī samākhyātānanta iti sātvatīyā draṣṭṛ-dṛśyayoḥ saṅkarṣaṇam aham ity abhimāna-lakṣaṇaṁ yaṁ saṅkarṣaṇam ity ācakṣate.

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *tasya:* del pianeta Pātāla; *mūla-deśe:* nella regione sotto la base; *triṁśat:* trenta; *yojana:* tredici chilometri circa; *sahasra-antare:* a un intervallo di mille; *āste:* rimane; *yā:* che; *vai:* certamente; *kalā:* l'emanazione di un'emanazione; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *tāmasī:* che si riferisce alle tenebre; *samākhyātā:* chiamato; *anantaḥ:* Ananta; *iti:* così; *sātvatīyāḥ:* i devoti; *draṣṭṛ-dṛśyayoḥ:* dalla materia e dallo spirito; *saṅkarṣaṇam:* l'unione; *aham:* io; *iti:* così; *abhimāna:* la concezione del sé; *lakṣaṇam:* manifestata; *yam:* che; *saṅkarṣaṇam:* Saṅkarṣaṇa; *iti:* così; *ācakṣate:* i grandi studiosi descrivono.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse a Mahārāja Parīkṣit:

Mio caro re, a circa 385000 chilometri sotto il pianeta Pātāla vive un'altra manifestazione di Dio, la Persona Suprema. Si tratta dell'emanazione di Viṣṇu conosciuta col nome di Ananta, o Saṅkarṣaṇa. La Sua posizione rimane sempre trascendentale, ma poiché riceve l'adorazione di Śiva, la divinità delle tenebre [*tamo-guṇa*], Lo si definisce a volte *tāmasī*. Śrī Ananta è la Divinità responsabile dell'ignoranza e del falso ego di tutte le anime condizionate. Quando un essere condizionato pensa "sono il beneficiario di tutto e questo mondo è fatto per la mia soddisfazione", questa concezione dell'esistenza gli è dettata da Saṅkarṣaṇa. È così che l'anima condizionata in questo mondo crede di essere il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Esiste una classe di uomini simili ai filosofi *māyāvādī*, che interpretano in modo errato i *mantra* vedici *ahaṁ brahmāsmi* e *so 'ham* dando loro il significato seguente: "Io sono il Brahman Supremo" e "Io sono identico a Dio". Questa falsa concezione, secondo cui si crede che tutto esista solo per il proprio piacere, è una forma d'illusione, descritta in un altro passo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.5.8): *janasya moho 'yam ahaṁ mameti*. Come spiega questo verso, Saṅkarṣaṇa è la divinità responsabile di questa concezione errata. Kṛṣṇa lo conferma nella *Bhagavad-gītā* (15.15):

sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo
mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca

"Sono nel cuore di ogni essere e da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblío." Il Signore Si trova nel cuore di ogni essere come Saṅkarṣaṇa, e quando una persona demoniaca crede di essere identica al Signore Supremo, Egli la mantiene in questa profonda ignoranza. Benché tale demone sia solo una particella insignificante del Signore Supremo, egli dimentica la sua vera posizione e crede di essere Dio. E poiché Saṅkarṣaṇa crea questo oblío, Lo si definisce a volte *tāmasī*. Tuttavia questa parola non indica che Egli ha un corpo materiale; Egli trascende eternamente la materia, ma poiché è l'Anima Suprema di Śiva, che deve compiere attività tamasiche, Saṅkarṣaṇa è chiamato a volte *tāmasī*.

VERSO 2

यस्येदं क्षितिमण्डलं भगवतोऽनन्तमूर्तेः सहस्रशिरस एकस्मिन्नेव
शीर्षणि ध्रियमाणं सिद्धार्थ इव लक्ष्यते ॥ २ ॥

yasyedaṁ kṣiti-maṇḍalaṁ bhagavato 'nanta-mūrteḥ sahasra-śirasa ekasminn eva śīrṣaṇi dhriyamāṇaṁ siddhārtha iva lakṣyate.

yasya: del quale; *idam:* questo; *kṣiti-maṇḍalam:* universo; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *ananta-mūrteḥ:* nella forma di Anantadeva; *sahasra-śirasaḥ:* che ha migliaia di teste; *ekasmin:* su una; *eva:* soltanto; *śīrṣaṇi:* testa; *dhriyamāṇam:* è sostenuta; *siddhārthaḥ iva:* è come un seme di mostarda bianca; *lakṣyate:* è visto.

TRADUZIONE

Questo grande universo, situato su una delle migliaia di teste di Anantadeva, assomiglia a un seme di mostarda bianca, infinitesimale se paragonato alla testa di Ananta.

VERSO 3

यस्य ह वा इदं कालेनोपसञ्जिहीर्षतोऽमर्षविरचितरुचिर-
भ्रमद्भ्रुवोरन्तरेण साङ्कर्षणो नाम रुद्र एकादशव्यूहस्त्र्यक्षस्त्रिशिखं
शूलमुत्तम्भयन्नुदतिष्ठत् ॥ ३ ॥

yasya ha vā idaṁ kālenopasañjihīrṣato 'marṣa-viracita-rucira-bhramad-bhruvor antareṇa sāṅkarṣaṇo nāma rudra ekādaśa-vyūhas try-akṣas tri-śikhaṁ śūlam uttambhayann udatiṣṭhat.

yasya: del quale; *ha vā:* in verità; *idam:* questo (mondo materiale); *kālena:* nel corso del tempo; *upasañjihīrṣataḥ:* desiderando distruggere; *amarṣa:* con collera; *viracita:* formato; *rucira:* molto belle; *bhramat:* muovendo; *bhruvoḥ:* le sopracciglia; *antareṇa:* dal mezzo; *sāṅkarṣaṇaḥ nāma:* chiamato Sāṅkarṣaṇa; *rudraḥ:* l'incarnazione di Śiva; *ekādaśa-vyūhaḥ:* che ha undici emanazioni; *tri-akṣaḥ:* tre occhi; *tri-śikham:* con tre punte; *śūlam:* un tridente; *uttambhayan:* alzando; *udatiṣṭhat:* si levò.

TRADUZIONE

Quando viene il tempo della devastazione e Anantadeva desidera distruggere tutta la creazione, Si arrabbia leggermente. Allora, tra le Sue sopracciglia appare Rudra, che possiede tre occhi e brandisce un tridente. Questo Rudra, conosciuto anche col nome di Sāṅkarṣaṇa, incarna gli undici Rudra [manifestazioni di Śiva] e appare allo scopo di distruggere tutto l'universo.

SPIEGAZIONE

Ogni creazione dà agli esseri individuali l'occasione di mettere termine alla loro vita condizionata. Quando essi non approfittano di questa occasione e non tornano a Dio, nella loro dimora originale, Śrī Saṅkarṣaṇa Si arrabbia.

Per questa ragione gli undici Rudra (emanazioni di Śiva) escono dalle sopracciglia di Saṅkarṣaṇa e insieme distruggono l'intera creazione.

VERSO 4

यस्याङ्घ्रिकमलयुगलारुणविशदनखमणिषण्डमण्डलेष्वहिपतयः सह सात्वत-
र्षभैरेकान्तभक्तियोगेनावनमन्तः स्ववदनानि परिस्फुरत्कुण्डलप्रभामण्डित-
गण्डस्थलान्यतिमनोहराणि प्रमुदितमनसः खलु विलोकयन्ति ॥४॥

yasyāṅghri-kamala-yugalāruṇa-viśada-nakha-maṇi-ṣaṇḍa-maṇḍaleṣv ahi-patayaḥ saha sātvatarṣabhair ekānta-bhakti-yogenāvanamantaḥ sva-vadanāni parisphurat-kuṇḍala-prabhā-maṇḍita-gaṇḍa-sthalāny ati-manoharāṇi pramudita-manasaḥ khalu vilokayanti.

yasya: del quale; *aṅghri-kamala:* dei piedi di loto; *yugala:* i due; *aruṇa-viśada:* di un rosa brillante; *nakha:* delle unghie; *maṇi-ṣaṇḍa:* come gemme; *maṇḍaleṣu:* sulla superficie rotonda; *ahi-patayaḥ:* i capi dei serpenti; *saha:* con; *sātvata-ṛṣabhaiḥ:* i migliori tra i devoti; *ekānta-bhakti-yogena:* con puro servizio devozionale; *avanamantaḥ:* offrendo omaggi; *sva-vadanāni:* i loro volti; *parisphurat:* scintillanti; *kuṇḍala:* degli orecchini; *prabhā:* per lo splendore; *maṇḍita:* decorati; *gaṇḍa-sthalāni:* le cui guance; *ati-manoharāṇi:* molto belle; *pramudita-manasaḥ:* con la mente rinfrescata; *khalu:* in verità; *vilokayanti:* vedono.

TRADUZIONE

Le unghie trasparenti e rosate delle dita dei piedi di loto del Signore assomigliano a pietre preziose lucidate a specchio. Quando i puri devoti e i capi dei serpenti offrono i loro omaggi a Saṅkarṣaṇa con profonda devozione, provano una grande gioia nel vedere i loro bei volti riflessi sulle unghie dei Suoi piedi. Le loro guance sono ornate di orecchini scintillanti e la bellezza del loro volto è estremamente piacevole a vedersi.

VERSO 5

यस्यैव हि नागराजकुमार्य आशिष आशासानाश्चार्वङ्गवलयविलसित-
विशद विपुलधवलसुभगरुचिरभुजरजतस्तम्भेष्वगुरुचन्दनकुङ्कुमपङ्कानुलेपे-
नावलिम्पमानास्तदभिमर्शनोन्मथितहृदयमकरध्वजावेशरुचिरललितस्मिताम्द -
नुरागमदमुदितमद विघूर्णितारुणकरुणावलोकनयनवदनारविन्दं सव्रीडं किल
विलोकयन्ति ॥ ५ ॥

yasyaiva hi nāga-rāja-kumārya āśiṣa āśāsānāś cārv-aṅga-valaya-vilasita-viśada-vipula-dhavala-subhaga-rucira-bhuja-rajata-stambheṣv aguru-candana-kuṅkuma-paṅkānulepenāvalimpamānās tad-abhimarśanonmathita-hṛdaya-makara-dhvajāveśa-rucira-lalita-smitās tad-anurāgamada-mudita-mada-vighūrṇitāruṇa-karuṇāvaloka-nayana-vadanāravindaṁ savrīḍaṁ kila vilokayanti.

yasya: del quale; *eva:* certamente; *hi:* in verità; *nāga-rāja-kumāryaḥ:* le principesse non sposate dei re dei serpenti; *āśiṣaḥ:* benedizioni; *āśāsānāḥ:* sperando; *cāru:* belle; *aṅga-valaya:* sulla sfera del Suo corpo; *vilasita:* scintillante; *viśada:* senza macchie; *vipula:* lunghe; *dhavala:* bianche; *subhaga:* che indicano buona fortuna; *rucira:* belle; *bhuja:* sulle Sue braccia; *rajata-stambheṣu:* come colonne di argento; *aguru:* dell'aloe; *candana:* della polpa di sandalo; *kuṅkuma:* dello zafferano; *paṅka:* della polpa; *anulepena:* con un unguento; *avalimpamānāḥ:* spalmando; *tat-abhimarśana:* con il contatto delle Sue membra; *unmathita:* agitate; *hṛdaya:* nel cuore; *makara-dhvaja:* di Cupído; *āveśa:* entrate; *rucira:* molto belle; *lalita:* delicato; *smitāḥ:* sorridenti; *tat:* di Lui; *anurāga:* attaccamento; *mada:* per l'ebbrezza; *mudita:* deliziato; *mada:* a causa dell'ebbrezza della bontà; *vighūrṇita:* ruotando; *aruṇa:* rosa; *karuṇa-avaloka:* guardando con bontà; *nayana:* occhi; *vadana:* il volto; *aravindam:* come fiori di loto; *sa-vrīḍam:* con timidezza; *kila:* in verità; *vilokayanti:* vedono.

TRADUZIONE

Il fascino delle lunghe braccia di Ananta, completamente spirituali, è messo in risalto dai magnifici braccialetti; la loro bianchezza le fa assomigliare a colonne d'argento. Quando le belle principesse dei re serpenti, sperando di ricevere le benedizioni del Signore, spalmano le Sue braccia con polpa di *aguru* e di sandalo e con *kuṅkuma*, il contatto delle Sue membra sveglia in loro desideri sensuali. Indovinando i loro pensieri, il Signore le guarda con un sorriso misericordioso e le principesse si vergognano rendendosi conto che Egli conosce i loro pensieri. Esse sorridono poi in modo meraviglioso e contemplano il Suo viso di loto che splende dell'amore per i Suoi devoti ed è abbellito da occhi rossi, che ruotano leggermente sotto l'effetto dell'ebbrezza.

SPIEGAZIONE

Quando un uomo tocca il corpo di una donna, e viceversa, il desiderio sensuale si sveglia in modo del tutto naturale. Questo verso ci fa capire che sensazioni analoghe esistono anche nei corpi spirituali, perché Śrī Ananta e le donne che Lo servono per il Suo piacere hanno corpi spirituali. Ogni sensazione esiste dunque in origine nel corpo spirituale. Il *Vedānta-sūtra* lo conferma: *janmādy asya yataḥ.* Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura fa notare

a questo proposito che la parola *ādi* significa *ādi-rasa*, ossia la sensualità originale, che nasce dall'Essere Supremo. Ma la lussuria spirituale e la lussuria materiale sono differenti tanto quanto l'oro è differente dal ferro. Solo la persona che ha raggiunto un alto livello di realizzazione spirituale può comprendere i sentimenti d'amore provati da Rādhā e Kṛṣṇa, o da Kṛṣṇa e dalle ragazze di Vraja. Perciò, se non si possiede una grande maturità e se non si è raggiunto un alto livello di realizzazione spirituale, è proibito discutere degli scambi amorosi di Kṛṣṇa con le *gopī*. Ma nel caso di un devoto sincero e puro, la lussuria materiale che si trova nel suo cuore è completamente dissolta quando egli parla dei sentimenti amorosi provati da Kṛṣṇa e dalle *gopī*; in questo modo egli fa rapidi progressi nella vita spirituale.

VERSO 6

स एव भगवाननन्तो ऽनन्तगुणार्णव आदिदेव उपसंहृतामर्षरोषवेगो लोकानां स्वस्तय आस्ते ॥ ६ ॥

sa eva bhagavān ananto 'nanta-guṇārṇava ādi-deva upasaṁhṛtāmarṣa-roṣa-vego lokānāṁ svastaya āste.

saḥ: quello; *eva:* certamente; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *anantaḥ:* Anantadeva; *ananta-guṇa-arṇavaḥ:* la fonte di illimitate qualità trascendentali; *ādi-devaḥ:* il Signore originale, che non è differente da Dio, la Persona Suprema e originale; *upasaṁhṛta:* che ha controllato; *amarṣa:* della Sua intolleranza; *roṣa:* e collera; *vegaḥ:* la forza; *lokānām:* di tutta la gente di ogni pianeta; *svastaye:* per il bene; *āste:* rimane.

TRADUZIONE

Saṅkarṣaṇa è un oceano illimitato di qualità spirituali perciò è conosciuto col nome di Anantadeva. Egli non è differente da Dio, la Persona Suprema, e per il bene di tutti gli esseri viventi nel mondo materiale abita nel Suo regno trattenendo la Sua collera e la Sua intolleranza.

SPIEGAZIONE

La principale missione di Anantadeva consiste nel disintegrare la creazione materiale, ma Egli trattiene la Sua collera e i Suoi sentimenti d'intolleranza. L'universo materiale è creato allo scopo di dare alle anime condizionate una possibilità di tornare a Dio, nella loro dimora originale, ma la maggior parte di esse non approfitta di questa occasione. Appena il mondo è creato esse danno libero sfogo alle loro antiche tendenze a voler regnare da padroni sull'universo materiale. Queste attività delle anime condizionate irritano

Anantadeva tanto che Egli desidera distruggere l'universo intero. Ma poiché Egli è Dio, la Persona Suprema, è buono con noi e trattiene la Sua collera e i Suoi sentimenti d'intolleranza. Solo in alcuni momenti dà libero sfogo alla Sua collera e distrugge l'universo materiale.

VERSO 7

ध्यायमानः सुरासुरोरगसिद्धगन्धर्वविद्याधरमुनिगणैरनवरतमदमुदितविकृत-
विह्वललोचनः सुललितमुखरिकामृतेनाप्यायमानः स्वपार्षदविबुधयूथपती-
नपरिम्लानरागनवतुलसिकामोदमध्वासवेन माद्यन्मधुकरव्रातमधुरगीतश्रियं
वैजयन्तीं स्वां वनमालां नीलवासा एककुण्डलो हलककुदि
कृतसुभगसुन्दरभुजो भगवान्माहेन्द्रो वारणेन्द्र इव काञ्चनीं
कक्षामुदारलीलो बिभर्ति ॥७॥

dhyāyamānaḥ surāsuroraga-siddha-gandharva-vidyādhara-muni-gaṇair anavarata-mada-mudita-vikṛta-vihvala-locanaḥ sulalita-mukharikāmṛtenāpyāyamānaḥ sva-pārṣada-vibudha-yūtha-patīn aparimlāna-rāga-nava-tulasikāmoda-madhv-āsavena mādyan madhukara-vrāta-madhura-gīta-śriyaṁ vaijayantīṁ svāṁ vanamālāṁ nīla-vāsā eka-kuṇḍalo hala-kakudi kṛta-subhaga-sundara-bhujo bhagavān mahendro vāraṇendra iva kāñcanīṁ kakṣām udāra-līlo bibharti.

dhyāyamānaḥ: su cui meditano; *sura:* gli esseri celesti; *asura:* i demoni; *uraga:* serpenti; *siddha:* gli abitanti di Siddhaloka; *gandharva:* gli abitanti di Gandharvaloka; *vidyādhara:* i Vidyādhara; *muni:* e i grandi saggi; *gaṇaiḥ:* a gruppi; *anavarata:* costantemente; *mada-mudita:* deliziato dall'ebbrezza; *vikṛta:* si muove su e giú; *vihvala:* ruotando; *locanaḥ:* gli occhi; *su-lalita:* di squisita fattura; *mukharika:* di discorsi; *amṛtena:* con il nettare; *āpyāya-mānaḥ:* soddisfacendo; *sva-pārṣada:* i Suoi compagni; *vibudha-yūtha-patīn:* i capi dei differenti gruppi di esseri celesti; *aparimlāna:* mai offuscato; *rāga:* il cui splendore; *nava:* sempre fresco; *tulasikā:* dei boccioli di *tulasī*; *āmoda:* con il profumo; *madhu-āsavena:* e il miele; *mādyan:* ebbre; *madhukara-vrāta:* delle api; *madhura-gīta:* dal dolce canto; *śrīyam:* resa ancora piú bella; *vaijayantīm:* la ghirlanda chiamata *vaijayantī; svām:* la Sua; *vanamālām:* ghirlanda; *nīla-vāsāḥ:* coperto di abiti blu; *eka-kuṇḍalaḥ:* con un solo orecchino; *hala-kakudi:* sul manico di una piccozza; *kṛta:* messo; *subhaga:* di buon augurio; *sundara:* belle; *bhujaḥ:* mani; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *mahā-indraḥ:* il re del cielo; *vāraṇa-indraḥ:* l'elefante; *iva:* come; *kāñcanīm:* d'oro; *kakṣām:* cintura; *udāra-līlaḥ:* impegnato nei divertimenti trascendentali; *bibharti:* indossa.

TRADUZIONE

[Śukadeva Gosvāmī continuò:]

Gli esseri celesti, i demoni, gli Uraga [divinità dalla forma di serpente], i Siddha, i Gandharva, i Vidyādhara e numerosi grandi saggi offrono costantemente preghiere al Signore. Il Signore, sotto l'effetto dell'ebbrezza, ha l'aria un po' confusa e i Suoi occhi simili a fiori pienamente sbocciati ruotano da una parte all'altra. Egli dà piacere ai Suoi compagni personali, i capi degli esseri celesti, con le dolci vibrazioni sonore della Sua voce. Vestito di blu e con un solo orecchino, tiene sul dorso la piccozza con due belle mani meravigliosamente formate. Bianco come Indra, il monarca dei cieli, Egli ha una cintura dorata intorno alla vita e attorno al collo una ghirlanda *vaijayantī*, fatta di fiori di *tulasī* sempre freschi. Api ebbre per il profumo di miele dei fiori di *tulasī* ronzano molto dolcemente intorno a questa ghirlanda rendendola sempre piú bella. In questo modo il Signore gode dei Suoi divertimenti con grande magnanimità.

VERSO 8

य एष एवमनुश्रुतो ध्यायमानो मुमुक्षूणामनादिकालकर्मवासनाग्रथितम विद्यामयं हृदयग्रन्थिं सत्त्वरजस्तमोमयमन्तर्हृदयं गत आशु निर्भिनत्ति तस्यानुभावान् भगवान् स्वायम्भुवो नारदः सह तुम्बुरुणा सभायां-ब्रह्मणः संश्लोकयामास ॥ ८ ॥

ya eṣa evam anuśruto dhyāyamāno mumukṣūṇām anādi-kāla-karma-vāsanā-grathitam avidyāmayaṁ hṛdaya-granthiṁ sattva-rajas-tamomayam antar-hṛdayaṁ gata āśu nirbhinatti tasyānubhāvān bhagavān svāyambhuvo nāradaḥ saha tumburuṇā sabhāyāṁ brahmaṇaḥ saṁślokayām āsa.

yaḥ: chi; *eṣaḥ:* questo; *evam:* cosí; *anuśrutaḥ:* avendo ascoltato da un maestro spirituale autentico; *dhyāyamānaḥ:* oggetto di meditazione; *mumukṣūṇām:* delle persone che desiderano la liberazione dalla vita condizionata; *anādi:* da tempo immemorabile; *kāla:* tempo; *karma-vāsanā:* per il desiderio di attività interessate; *grathitam:* legato strettamente; *avidyā-mayam:* fatto di energia illusoria; *hṛdaya-granthim:* il nodo nel cuore; *sattva-rajaḥ-tamaḥ-mayam:* costituito dalle tre influenze della natura materiale; *antaḥ-hṛdayam:* dal piú profondo del cuore; *gataḥ:* situato; *āśu:* molto presto; *nirbhinatti:* taglia; *tasya:* di Saṅkarṣaṇa; *anubhāvān:* le glorie; *bhagavān:* il potentissimo; *svāyambhuvaḥ:* il figlio di Brahmā; *nāradaḥ:* il saggio Nārada; *saha:* insieme; *tumburuṇā:* lo strumento a corde chiamato Tumburu; *sabhā-yām:* nell'assemblea; *brahmaṇaḥ:* di Brahmā; *saṁślokayām āsa:* descritto in versi.

TRADUZIONE

Se le persone seriamente interessate a essere liberate dall'esistenza materiale ascoltano le glorie di Anantadeva dalla bocca di un maestro spirituale che appartiene ad una successione spirituale riconosciuta, e se meditano costantemente su Saṅkarṣaṇa il Signore entrerà nel piú profondo del loro cuore, farà scomparire tutte le impurità dovute alle influenze della natura materiale e spezzerà lo stretto nodo formato nel cuore da tempo immemorabile a causa del desiderio di dominare la natura materiale mediante l'azione interessata. Nārada Muni, il figlio di Brahmā, glorifica senza fine Anantadeva alla corte di suo padre, dove canta versi sublimi di propria composizione accompagnandosi col suo strumento a corde chiamato Tumburu [oppure accompagnato da un cantore celeste].

SPIEGAZIONE

Nessuna di queste descrizioni che riguardano Śrī Anantadeva è immaginaria; tutte sono piene di felicità spirituale e di verità. Ma senza ascoltarle direttamente dalle labbra di un maestro spirituale autentico che appartiene a una successione riconosciuta, nessuno può capirle. Questa conoscenza è trasmessa a Nārada da Brahmā, e l'illustre santo Nārada la distribuisce in tutto l'universo col suo compagno, Tumburu. A volte si dà al Signore Sovrano il nome di Uttamaśloka, designandoLo come Colui che è lodato con poesie meravigliose. Nārada compone diversi poemi alla gloria di Śrī Ananta, perciò questo verso usa le parole *saṁślokayām āsa*, che significano "lodato con versi scelti".

I *vaiṣṇava* della Gauḍīya-sampradāya appartengono alla successione di maestri la cui origine risale a Brahmā. Questi è il maestro spirituale di Nārada, e Nārada quello di Vyāsadeva, che ha scritto lo *Śrīmad-Bhāgavatam* come commentario del *Vedānta-sūtra*. Perciò tutti i devoti della Gauḍīya-sampradāya considerano autentiche le attività di Ananta cosí come lo *Śrīmad-Bhāgavatam* le riporta; essi ottengono cosí la grazia di tornare a Dio, nella loro dimora originale. La contaminazione che ricopre il cuore di un'anima condizionata assomiglia a un enorme ammasso di immondizia creata dalle tre influenze materiali, in particolare dalla passione (*rajas*) e dall'ignoranza (*tamas*). Questa contaminazione si manifesta nella forma di desideri sensuali e di avidità per i possessi materiali. Come questo verso conferma, senza ricevere la conoscenza assoluta tramite la successione spirituale, non è possibile purificarsi da questa contaminazione.

VERSO 9

उत्पत्तिस्थितिलयहेतवोऽस्य कल्पाः
सत्त्वाद्याः प्रकृतिगुणा यदीक्षयाऽऽसन् ।

यद्रूपं ध्रुवमकृतं यदेकमात्मन्
नानाधात्कथमु ह वेद तस्य वर्त्म ॥ ९ ॥

utpatti-sthiti-laya-hetavo 'sya kalpāḥ
sattvādyāḥ prakṛti-guṇā yad-īkṣayāsan
yad-rūpaṁ dhruvam akṛtaṁ yad ekam ātman
nānādhāt katham u ha veda tasya vartma

utpatti: della creazione; *sthiti:* del mantenimento; *laya:* della distruzione; *hetavaḥ:* la causa originale; *asya:* di questo mondo materiale; *kalpāḥ:* capace di agire; *sattva-ādyāḥ:* tra cui *sattva-guṇa; prakṛti-guṇāḥ:* l'influenza della natura materiale; *yat:* del quale; *īkṣayā:* con lo sguardo; *āsan:* divenne; *yat-rūpam:* la cui forma; *dhruvam:* illimitata; *akṛtam:* non creata; *yat:* che; *ekam:* uno; *ātman:* in Sé stesso; *nānā:* in vari modi; *adhāt:* Si è manifestato; *katham:* come; *u ha:* certamente; *veda:* può capire; *tasya:* Suo; *vartma:* cammino.

TRADUZIONE

Con un semplice sguardo il Signore Supremo permette alle tre influenze della natura materiale di agire come cause della creazione, della conservazione e della distruzione universale. L'Anima Suprema è infinita e non ha inizio; benché sia unica, Si manifesta sotto numerose forme. Come l'uomo può capire le vie dell'Essere Supremo?

SPIEGAZIONE

Le Scritture vediche c'insegnano che quando il Signore Supremo getta uno sguardo (*sa aikṣata*) sull'energia materiale, le tre influenze della natura si manifestano e generano la varietà materiale. Prima che Egli getti il Suo sguardo sull'energia materiale, non c'è alcuna possibilità di creazione, di conservazione o di distruzione dell'universo materiale. Il Signore esisteva prima della creazione; Egli è dunque eterno e immutabile. Perciò, come un essere umano, fosse anche il piú grande degli scienziati e dei filosofi, potrebbe capire le vie di Dio, la Persona Suprema?

I passi seguenti del *Caitanya-bhāgavata* (*Ādi-khaṇḍa*, 1.48-52 e 1.58-69) sono dedicati alle glorie di Śrī Ananta:

ki brahmā, ki śiva, ki sanakādi 'kumāra'
vyāsa, śuka, nāradādi, 'bhakta' nāma yāṅra

"Brahmā, Śiva, i quattro Kumāra (Sanaka, Sanātana, Sanandana e Sanātkumāra), Vyāsadeva, Śukadeva Gosvāmī e Nārada sono tutti puri devoti, servitori eterni del Signore."

sabāra pūjita śrī-ananta-mahāśaya
sahasra-vadana prabhu—bhakti-rasamaya

"Ananta è adorato da tutti questi devoti puri e incontaminati. Egli ha migliaia di teste e rappresenta la fonte di ogni servizio di devozione."

ādideva, mahā-yogī, 'īśvara', 'vaiṣṇava'
mahimāra anta iṅhā nā jānaye saba

"Ananta è la Persona originale e il maestro supremo di tutti gli *yogī*. Nello stesso tempo è un servitore di Dio, un *vaiṣṇava*. Poiché le Sue glorie non conoscono fine, nessuno può comprenderle interamente."

sevana śunilā, ebe śuna ṭhākurāla
ātma-tantre yena-mate vaisena pātāla

"Ti ho già parlato del Suo servizio al Signore. Ascolta ora il modo in cui Anantadeva, che è sufficiente in Sé stesso, vive nel sistema planetario inferiore di Pātāla."

śrī-nārada-gosāñi 'tumburu' kari' saṅge
se yaśa gāyena brahmā-sthāne śloka-vandhe

"Col suo strumento a corde, il *tumburu*, sulle spalle, Nārada Muni, l'illustre saggio, glorifica continuamente Ananta. Egli ha composto numerosi versi sublimi alla gloria del Signore."

sṛṣṭi, sthiti, pralaya, sattvādi yata guṇa
yāṅra dṛṣṭi-pāte haya, yāya punaḥ punaḥ

"Col semplice sguardo di Ananta, le tre influenze materiali si combinano e producono la creazione, la conservazione e la distruzione dell'universo. Questi attributi della natura si manifestano continuamente."

advitīya-rūpa, satya anādi mahattva
tathāpi 'ananta' haya, ke bujhe se tattva?

"Il Signore è glorificato come unico e senza secondi e come la Verità Suprema che è senza inizio, perciò è chiamato Anantadeva (illimitato). Chi può comprenderLo?"

śuddha-sattva-mūrti prabhu dharena karuṇāya
ye-vigrahe sabāra prakāśa sulīlāya

La Sua forma è completamente spirituale ed Egli la manifesta solo con la Sua misericordia. Tutte le attività di questo mondo materiale si svolgono solo all'interno di questa forma."

yāṅhāra taraṅga śikhi' siṁha mahāvalī
nija-jana-mano rañje hañā kutūhalī

"Egli è molto potente ed è sempre pronto a soddisfare i Suoi compagni personali e i Suoi devoti."

ye ananta-nāmera śravana-saṅkīrtane
ye-te mate kene nāhi bole ye-te jane

aśeṣa-janmera bandha chiṇḍe sei-kṣaṇe
ataeva vaiṣṇava nā chāḍe kabhu tāne

"Se noi ci sforziamo semplicemente di praticare il canto collettivo delle glorie di Anantadeva, le impurità accumulate nel nostro cuore nel corso di numerose esistenze saranno subito spazzate via. Così un *vaiṣṇava* non perde mai l'occasione di glorificare Anantadeva."

'śeṣa' ba-i saṁsārera gati nāhi āra
anantera nāme sarva-jīvera uddhāra

"Anantadeva è conosciuto col nome di Śeṣa (la fine ultima) perché mette termine al nostro soggiorno in questo universo materiale. Cantando semplicemente le Sue glorie ognuno può raggiungere la liberazione."

ananta pṛthivī-giri samudra-sahite
ye-prabhu dharena gire pālana karite

"Sulla Sua testa Anantadeva porta l'universo intero, coi suoi milioni di pianeti che comprendono ciascuno vasti oceani e alte montagne."

sahasra phaṇāra eka-phaṇe 'bindu' yena
ananta vikrama, nā jānena, 'āche' hena

"Egli è così grande e così potente che questo universo poggia su una delle Sue teste come una goccia d'acqua. Egli stesso non sa dove si trovi esattamente."

sahasra-vadane kṛṣṇa-yaśa nirantara
gāite āchena ādi-deva mahī-dhara

"Mentre porta l'universo su una delle Sue teste, Anantadeva glorifica Kṛṣṇa con ognuna delle Sue migliaia di bocche."

gāyena ananta, śrī-yaśera nāhi anta
jaya-bhaṅga nāhi kāru, doṅhe—balavanta

"Benché Egli canti così le glorie di Śrī Kṛṣṇa da tempo immemorabile, non è ancora arrivato alla fine."

adyāpiha 'śeṣa'-deva sahasra-śrī-mukhe
gāyena caitanya-yaśa anta nāhi dekhe

"Fino a oggi, Śrī Anantadeva continua a cantare le glorie di Śrī Caitanya Mahāprabhu, eppure non ne vede la fine."

VERSO 10

मूर्तिं नः पुरुकृपया बभार सत्त्वं
संशुद्धं सदसदिदं विभाति यत्र ।
यल्लीलां मृगपतिराददेऽनवद्या-
मादातुं स्वजनमनांस्युदारवीर्यः ॥१०॥

mūrtiṁ naḥ puru-kṛpayā babhāra sattvaṁ
saṁśuddhaṁ sad-asad idaṁ vibhāti tatra
yal-līlāṁ mṛga-patir ādade 'navadyām
ādātuṁ svajana-manāṁsy udāra-vīryaḥ

mūrtim: diverse forme di Dio, la Persona Suprema; *naḥ:* a noi; *puru-kṛpayā:* per grande misericordia; *abhāra:* mostrato; *sattvam:* esistenze; *saṁśuddham:* completamente trascendentali; *sat-asat idam:* questa manifestazione materiale di causa e di effetto; *vibhāti:* splende; *tatra:* nel quale; *yat-līlām:* i Cui divertimenti; *mṛga-patiḥ:* il Signore di tutti gli esseri, esattamente simile a un leone (signore di tutti gli altri animali); *ādade:* insegnò; *anavadyām:* senza contaminazione materiale; *ādātum:* a vincere; *sva-jana-manāṁsi:* la mente dei Suoi devoti; *udāra-vīryaḥ:* molto generoso e potente.

TRADUZIONE

Questa manifestazione di materia grossolana e sottile esiste in Dio, la Persona Suprema. Spinto da una misericordia senza causa verso i Suoi devoti, il Signore Si manifesta in differenti forme, che sono tutte trascendentali. Il Signore Supremo è infinitamente liberale e possiede tutti i poteri mistici. Per conquistare la mente dei Suoi devoti e riempire il loro cuore di gioia, appare nella forma di differenti *avatāra* e rivela numerosi divertimenti.

SPIEGAZIONE

Śrīla Jīva Gosvāmī ha tradotto questo verso come segue: "Dio, il Signore Supremo, è la causa di tutte le cause. Per Sua volontà i componenti grossolani e sottili dell'universo si combinano. Egli appare nella forma di differenti *avatāra* al solo scopo di soddisfare il cuore di tutti i Suoi puri devoti." Per esempio, il Signore Sovrano apparve come Varāha, l'*avātara-* Cinghiale, per soddisfare i Suoi devoti sollevando il pianeta Terra caduto in fondo all' oceano Garbhodaka.

VERSO 11

यन्नाम श्रुतमनुकीर्तयेदकस्मा-
दार्तो वा यदि पतितः प्रलम्भनाद्वा ।

हन्त्यंहः सपदि नृणामशेषमन्यं
कं शेषाद्भगवत आश्रयेन्मुमुक्षुः ॥११॥

yan-nāma śrutam anukīrtayed akasmād
ārto vā yadi patitaḥ pralambhanād vā
hanty aṁhaḥ sapadi nṛṇām aśeṣam anyaṁ
kaṁ śeṣād bhagavata āśrayen mumukṣuḥ

yat: del quale; *nāma:* il santo nome; *śrutam:* ascoltato; *anukīrtayet:* può cantare o ripetere; *akasmāt:* per caso; *ārtaḥ:* una persona infelice; *vā:* oppure; *yadi:* se; *patitaḥ:* una persona caduta; *pralambhanāt:* per gioco; *vā:* oppure; *hanti:* distrugge; *aṁhaḥ:* peccaminoso; *sapadi:* quell'istante; *nṛṇām:* della società umana; *aśeṣam:* illimitato; *anyam:* di altri; *kam:* che; *śeṣāt:* di Śrī Śeṣa; *bhagavataḥ:* Dio, la Persona Suprema; *āśrayet:* dovrebbe prendere rifugio; *mumukṣuḥ:* chiunque desideri la liberazione.

TRADUZIONE

Per quanto infelice o degradata possa essere, una persona che recita o canta il santo nome del Signore dopo averlo ascoltato da un maestro spirituale autentico è subito purificata. Anche se pronuncia il nome del Signore per scherzo o inavvertitamente, lei stessa e tutti coloro che lo ascoltano sono liberati da ogni peccato. Com'è possibile quindi che una persona desiderosa di sfuggire al giogo della materia possa evitare di recitare o di cantare il nome di Śeṣa? In chi altri si potrebbe cercare rifugio?

VERSO 12

मूर्ध्न्यर्पितमणुवत्सहस्रमूर्ध्नो
भूगोलं सगिरिसरित्समुद्रसत्त्वम् ।
आनन्त्यादनिमितविक्रमस्य भूम्नः
को वीर्याण्यधिगणयेत्सहस्रजिह्वः ॥१२॥

mūrdhany arpitam aṇuvat sahasra-mūrdhno
bhū-golaṁ sagiri-sarit-samudra-sattvam
ānantyād animita-vikramasya bhūmnaḥ
ko vīryāṇy adhi gaṇayet sahasra-jihvaḥ

mūrdhani: sulla testa; *arpitam:* fissato; *aṇu-vat:* proprio come un atomo; *sahasra-mūrdhnaḥ:* di Ananta, che possiede migliaia di teste; *bhū-golam:* questo universo; *sa-giri-sarit-samudra-sattvam:* con molte montagne, alberi, oceani ed esseri viventi; *ānantyāt:* poiché è illimitato; *animita-vikramasya:* che

ha un potere incommensurabile; *bhūmnaḥ:* il Signore Supremo; *kaḥ:* chi; *vīryāṇi:* potenze; *adhi:* in verità; *gaṇayet:* può contare; *sahasra-jihvaḥ:* anche con migliaia di lingue.

TRADUZIONE

Poiché il Signore è infinito, nessuno può valutare la Sua potenza. L'universo intero, con tutti i suoi oceani, montagne, fiumi, alberi ed esseri viventi, poggia come un atomo su una delle Sue migliaia di teste. Chi potrebbe dunque descrivere le Sue glorie, anche con migliaia di lingue?

VERSO 13

एवम्प्रभावो भगवाननन्तो
दुरन्तवीर्योरुगुणानुभावः ।
मूले रसायाः स्थित आत्मतन्त्रो
यो लीलया क्ष्मां स्थितये बिभर्ति ॥१३॥

evam-prabhāvo bhagavān ananto
duranta-vīryoru-guṇānubhāvaḥ
mūle rasāyāḥ sthita ātma-tantro
yo līlayā kṣmāṁ sthitaye bibharti

evam-prabhāvaḥ: che è così potente; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *anantaḥ:* Ananta; *duranta-vīrya:* con una potenza insuperabile; *uru:* grande; *guṇa-anubhāvaḥ:* che possiede qualità e glorie trascendentali; *mūle:* alla base; *rasāyāḥ:* dei sistemi planetari inferiori; *sthitaḥ:* che esiste; *ātma-tantraḥ:* completamente sufficiente in sé; *yaḥ:* che; *līlayā:* facilmente; *kṣmām:* l'universo; *sthitaye:* per il suo mantenimento; *bibharti:* sostiene.

TRADUZIONE

Le grandi e gloriose qualità di questo potente Anantadeva non conoscono fine; in realtà, le Sue prodezze sono illimitate. Benché sia sufficiente in Sé stesso, Egli è il sostegno di tutto ciò che esiste. Abita sotto i sistemi planetari inferiori e sostiene facilmente l'universo intero.

VERSO 14

एता ह्येवेह नृभिरुपगन्तव्या गतयो यथाकर्मविनिर्मिता यथोपदेशमनुवर्णिताः कामान्कामयमानैः ॥१४॥

etā hy eveha nṛbhir upagantavyā gatayo yathā-karma-vinirmitā
yathopadeśam anuvarṇitāḥ kāmān kāmayamānaiḥ.

etāḥ: tutti questi; *hi:* in verità; *eva:* certamente; *iha:* in questo universo; *nṛbhiḥ:* da tutti gli esseri viventi; *upagantavyāḥ:* che possono essere ottenuti; *gatayaḥ:* scopi; *yathā-karma:* secondo le attività passate; *vinirmitāḥ:* creati; *yathā-upadeśam:* come è stato insegnato; *anuvarṇitāḥ:* descritti in accordo; *kāmān:* piaceri materiali; *kāmayamānaiḥ:* da coloro che desiderano.

TRADUZIONE

O re, cosi come l'ho ascoltata dal mio maestro spirituale, ti ho descritto la creazione dell'universo materiale in funzione delle attività e dei desideri interessati delle anime condizionate. Queste anime, piene di desideri materiali, raggiungono differenti condizioni di vita su differenti sistemi planetari ed è cosi che vivono all'interno di questa creazione materiale.

SPIEGAZIONE

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura canta a questo proposito:

anādi karama-phale,
paḍi' bhavārṇava-jale, taribāre nā dekhi upāya

"Mio Signore, ignoro quando è cominciata la mia esistenza materiale, ma mi rendo conto che sono caduto nell'oceano profondo dell'ignoranza. Posso anche vedere ora che non c'è altro modo di uscirne che cercare rifugio ai Tuoi piedi di loto." Similmente, Śrī Caitanya Mahāprabhu offre la seguente preghiera:

ayi nanda-tanuja kinkaraṁ
patitaṁ māṁ viṣame bhavāmbudhau
kṛpayā tava pāda-paṅkaja-
sthita-dhūlī-sadṛśaṁ vicintaya

"Sono il Tuo eterno servitore, o Kṛṣṇa, figlio di Nanda Mahārāja, tuttavia, per una ragione o per l'altra sono caduto in questo oceano d'ignoranza. Ti prego dunque, salvaMi da questa condizione terribile che è la vita materialista." (*Śikṣāṣṭaka* 5)

VERSO 15

एतावतीर्हि राजन्पुंसः प्रवृत्तिलक्षणस्य धर्मस्य विपाकगतय उच्चावचा
विसदृशा यथाप्रश्नं व्याचख्ये किमन्यत्कथयाम इति ॥ १५ ॥

etāvatīr hi rājan puṁsaḥ pravṛtti-lakṣaṇasya dharmasya vipāka-gataya uccāvacā visadṛśā yathā-praśnaṁ vyācakhye kim anyat kathayāma iti.

etāvatīḥ: di questo tipo; *hi:* certamente; *rājan:* o re; *puṁsaḥ:* dell'essere umano; *pravṛtti-lakṣaṇasya:* caratterizzato dalle tendenze; *dharmasya:* dall' esecuzione dei doveri; *vipāka-gatayaḥ:* le destinazioni che ne risultano; *ucca-avacāḥ:* alte e basse; *visadṛśāḥ:* differenti; *yathā-praśnam:* come hai chiesto; *vyācakhye:* ti ho descritto; *kim anyat:* che altro; *kathayāma:* parlerò; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

Mio caro re, ti ho spiegato cosi come gli uomini agiscono generalmente seguendo i loro differenti desideri e ottengono come conseguenza diversi tipi di corpi su pianeti superiori e inferiori. Tu mi hai chiesto di comunicarti queste informazioni e io ti ho risposto alla luce di ciò che ho sentito dalle autorità in materia. Di che altro vuoi che ti parli ora?

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul venticinquesimo capitolo del quinto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Le glorie di Ananta".*

Capitolo 26

Il capitolo ventiseiesimo descrive come un peccatore può essere inviato nei differenti inferni, dove subirà le diverse punizioni che gli saranno inflitte dagli assistenti di Yamarāja. La *Bhagavad-gītā* (3.27) afferma:

prakṛteḥ kriyamāṇāni
guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ
ahaṅkāra-vimūḍhātmā
kartāham iti manyate

"L'anima sviata dal falso ego crede di essere l'artefice delle proprie azioni che in realtà sono compiute dalle tre influenze della natura materiale." Lo sciocco pensa di essere indipendente da qualsiasi legge. Convinto che non esista un Dio o un princípio regolatore, pensa di poter fare tutto ciò che desidera. Così commette differenti azioni colpevoli e come risultato viene gettato nelle diverse condizioni infernali vita dopo vita per essere punito dalle leggi della natura. Il principio fondamentale di questa sofferenza consiste nella sua sciocca convinzione di essere indipendente, sebbene si trovi sotto il rigido controllo delle leggi della natura materiale. Queste leggi agiscono a causa delle tre influenze della natura materiale; anche ogni essere umano agisce quindi sulla base delle tre diverse categorie d'influenze. Secondo la qualità delle sue azioni subisce reazioni diverse nella sua vita successiva o in questa vita stessa. Le persone religiose agiscono in modo diverso dagli altri, perciò subiscono reazioni differenti.

Śukadeva Gosvāmī descrive i seguenti ventotto inferni: Tāmisra, Andhatāmisra, Raurava, Mahāraurava, Kumbhīpāka, Kālasūtra, Asi-patravana, Sūkaramukha, Andhakūpa, Kṛmibhojana, Sandaṁśa, Taptasūrmi, Vajra-kaṇṭaka-śālmalī, Vaitaraṇī, Pūyoda, Prāṇarodha, Viśasana, Lālābhakṣa, Sārameyādana, Avīci, Ayaḥpāna, Kṣārakardama, Rakṣogaṇa-bhojana, Śūlaprota, Dandaśūka, Avaṭanirodhana, Paryāvartana e Sūcīmukha.

Una persona che ruba il denaro, la moglie o i beni di un altro è gettato nell'inferno detto Tāmisra. Colui che inganna il prossimo per godere della moglie di un altro sarà posto nelle situazioni estremamente infernali conosciute come Andhatāmisra. Uno sciocco che s'immerge nella concezione dell'esistenza basata sul corpo, e sulla base di questo principio mantiene sé stesso o la moglie e i figli commettendo violenza contro gli altri esseri, sarà gettato nell'inferno conosciuto come Raurava, dove gli animali da lui uccisi, rinati come creature dette *ruru* gli causeranno grandi sofferenze. Coloro che uccidono animali e uccelli di vario genere e li cuociono sono messi dagli agenti di Yamarāja nell'inferno conosciuto come Kumbhīpāka, dove saranno gettati nell'olio bollente. La persona che uccide un *brāhmaṇa* sarà gettata nell'inferno Kālasūtra, dove la terra, fatta di rame e perfettamente liscia, è

incandescente come un forno e là l'assassino del *brāhmaṇa* brucerà per molti anni. Chi non segue le regole delle Scritture, ma si comporta secondo il capriccio o segue qualche mascalzone è messo nell'inferno conosciuto come Asi-patravana. Un funzionario del governo che amministra male la giustizia o punisce un innocente sarà condotto dagli assistenti di Yamarāja all'inferno detto Sūkaramukha, dove sarà percosso senza pietà.

Poiché Dio ha dato una coscienza elevata all'essere umano, questi può accorgersi delle sofferenze e della felicità di altri esseri. Ma quando l'essere umano è privo di questa coscienza sarà incline a causare la sofferenza negli altri esseri. Gli assistenti di Yamarāja gettano queste persone nell'inferno detto Andhakūpa, dove esse riceveranno dalle loro vittime la giusta punizione. Chiunque non dia ospitalità o non nutra adeguatamente un ospite, ma preferisca godere egoisticamente del cibo, sarà inviato nell'inferno detto Kṛmibhojana, dove un numero illimitato di vermi e insetti lo morderanno continuamente.

I ladri saranno gettati nell'inferno Sandaṁśa; chi ha una relazione sessuale con una donna che non è destinata al suo piacere andrà nell'inferno Taptasūrmi e chi ha rapporti sessuali con gli animali andrà nell'inferno Vajrakaṇṭaka-śālamalī; la persona che pur essendo nata in una famiglia aristocratica o elevata non agisce in modo adeguato sarà gettata nel fiume infernale, fatto di sangue, pus e urina, chiamato Vaitaraṇī; chi vive come un animale sarà inviato nell'inferno Pūyoda, e una persona che uccide crudelmente gli animali della foresta senza essere autorizzata sarà gettata nell'inferno Prāṇarodha. L'inferno Viśasana aspetta colui che uccide gli animali in nome dei sacrifici religiosi, e l'inferno Lālābhakṣa è per l'uomo che costringe la moglie a bere il suo sperma. Chi appicca un fuoco o somministra del veleno per uccidere qualcuno andrà nell'inferno Sārameyādana, mentre chi si guadagna da vivere testimoniando il falso sarà gettato nell'inferno detto Avīci.

Le persone dedite all'alcol sono gettate nell'inferno Ayaḥpāna e chi infrange le regole dell'etichetta mancando di rispetto ai superiori andrà nell'inferno Kṣārakardama. Una persona che sacrifica esseri umani a Bhairava sarà gettata nell'inferno Rakṣogaṇa-bhojana e chi uccide gli animali domestici andrà nell'inferno Śūlaprota. Una persona che è causa di tribolazione per gli altri sarà inviata nell'inferno Dandaśūka e chi imprigiona un essere in una caverna andrà nell'inferno Avaṭa-nirodhana. Colui che è mosso da una collera ingiustificata verso un ospite nella sua casa è gettato nell'inferno Paryāvartana e una persona che impazzisce per le sue ricchezze, e perciò è sempre in perenne concentrazione sul modo di accumulare denaro, andrà nell'inferno Sūcīmukha.

Dopo aver descritto i pianeti infernali, Śukadeva Gosvāmī spiega che le persone virtuose saranno elevate ai sistemi planetari superiori dove abitano gli esseri celesti e torneranno di nuovo su questa Terra quando i risultati delle loro attività virtuose saranno esauriti. Alla fine descrive la forma universale del Signore e glorifica le Sue attività.

CAPITOLO 26



Descrizione dei pianeti infernali

VERSO 1

राजोवाच
महर्ष एतद्वैचित्र्यं लोकस्य कथमिति ॥ १ ॥

rājovāca
maharṣa etad vaicitryaṁ lokasya katham iti.

rājā uvāca: il re disse; *maharṣe:* o grande santo (Śukadeva Gosvāmī); *etat:* questo; *vaicitryam:* varietà; *lokasya:* degli esseri viventi; *katham:* come; *iti:* così.

TRADUZIONE

Il re Parīkṣit domandò a Śukadeva Gosvāmī:

Caro maestro, perché gli esseri individuali sono posti in differenti situazioni materiali? Ti prego di spiegarmelo.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che i diversi pianeti infernali di questo universo sono leggermente al di sopra dell'oceano Garbhodaka e

non mutano la loro posizione. Questo capitolo descrive come tutti i peccatori cadono in questi pianeti infernali e come là ricevono la punizione da parte degli assistenti di Yamarāja. Individui differenti con differenti forme corporee subiscono reazioni diverse sulla base delle loro attività passate.

VERSO 2

ऋषिरुवाच

त्रिगुणत्वात्कर्तुः श्रद्धया कर्मगतयः पृथग्विधाः सर्वा एव सर्वस्य तारतम्येन भवन्ति ॥ २ ॥

ṛṣir uvāca
tri-guṇatvāt kartuḥ śraddhayā karma-gatayaḥ pṛthag-vidhāḥ sarvā eva sarvasya tāratamyena bhavanti.

ṛṣiḥ uvāca: il grande santo (Śukadeva Gosvāmī) disse; *tri-guṇatvāt:* a causa delle tre influenze della natura materiale; *kartuḥ:* di colui che agisce; *śraddhayā:* a causa delle attitudini; *karma-gatayaḥ:* le destinazioni che risultano dall'attività; *pṛthak:* differente; *vidhāḥ:* varietà; *sarvāḥ:* tutte; *eva:* cosí; *sarvasya:* di tutte loro; *tāratamyena:* in differenti gradi; *bhavanti:* diventano possibili.

TRADUZIONE

Il grande saggio Śukadeva Gosvāmī disse:

Caro re, in questo mondo materiale esistono tre categorie di attività, le attività influenzate dalla virtú, quelle influenzate dalla passione e quelle influenzate dall'ignoranza. Poiché tutti sono soggetti a queste influenze della natura materiale, anche il risultato delle loro attività si divide in tre. Chi agisce sotto l'influenza della virtú è religioso e felice, chi agisce mosso dalla passione ottiene un risultato di felicità mista alla sofferenza, chi invece agisce sotto l'influenza dell'ignoranza è sempre infelice e vive come un animale. A causa dei diversi gradi di influenza a cui l'essere è sottoposto nell'ambito della natura materiale, variano anche le rispettive destinazioni.

VERSO 3

अथेदानीं प्रतिषिद्धलक्षणस्याधर्मस्य तथैव कर्तुः श्रद्धाया वैसादृश्यात्कर्मफलं विसदृशं भवति या ह्यनाद्यविद्यया कृतकामानां तत्परिणामलक्षणाः सृतयः सहस्रशः प्रवृत्तास्तासां प्राचुर्येणानुवर्णयिष्यामः ॥ ३ ॥

athedānīṁ pratiṣiddha-lakṣaṇasyādharmasya tathaiva kartuḥ śraddhāyā vaisādṛśyāt karma-phalaṁ visadṛśaṁ bhavati yā hy anādy-avidyayā kṛta-kāmānāṁ tat-pariṇāma-lakṣaṇāḥ sṛtayaḥ sahasraśaḥ pravṛttās tāsāṁ prācuryeṇānuvarṇayiṣyāmaḥ.

atha: così; *idānīm:* ora; *pratiṣiddha:* ciò che è proibito; *lakṣaṇasya:* di ciò che è caratterizzato; *adharmasya:* delle attività empie; *tathā:* e anche; *eva:* certamente; *kartuḥ:* di colui che compie; *śraddhāyāḥ:* di fede; *vaisādṛśyāt:* con la differenza; *karma-phalam:* la reazione alle attività interessate; *visadṛśam:* differente; *bhavati:* è; *yā:* che; *hi:* in verità; *anādi:* da tempo immemorabile; *avidyayā:* per ignoranza; *kṛta:* compiuto; *kāmānām:* di persone che hanno molti desideri di lussuria; *tat-pariṇāma-lakṣanāḥ:* i sintomi dei risultati di questi desideri empi; *sṛtayaḥ:* condizioni infernali; *sahasraśaḥ:* migliaia e migliaia; *pravṛttāḥ:* risultati; *tāsām:* loro; *prācuryeṇa:* molto ampiamente; *anuvarṇayiṣyāmaḥ:* spiegherò.

TRADUZIONE

Come compiendo attività virtuose si accede a differenti livelli di vita paradisiaca, così agendo in modo empio si cade in differenti condizioni di vita infernale. Coloro che sono mossi dall'influenza materiale dell'ignoranza s'impegnano in attività empie e in relazione al grado della loro ignoranza dovranno subire condizioni infernali di vario genere. Chi agisce sotto l'influenza dell'ignoranza a causa della pazzía soffrirà di pene meno severe; chi agisce in modo empio ma sa distinguere tra attività empie e attività virtuose cadrà in un inferno di media severità, e colui che agisce in modo empio e ignorante, spinto dall'ateismo, otterrà una vita infernale tra le peggiori. A causa dell'ignoranza, ogni essere da tempo immemorabile si fa trasportare a causa dei suoi svariati desideri in migliaia di pianeti infernali. Cercherò di descriverteli per quanto è possibile.

VERSO 4

राजोवाच

नरका नाम भगवन् किं देशविशेषा अथवा बहिस्त्रिलोक्या आहोस्विदन्तराल इति ॥ ४ ॥

rājovāca

narakā nāma bhagavan kiṁ deśa-viśeṣā athavā bahis tri-lokyā āhosvid antarāla iti.

rājā uvāca: il re disse; *narakāḥ:* le regioni infernali; *nāma:* chiamate; *bhagavan:* o mio Signore; *kim:* se; *deśa-viśeṣāḥ:* un particolare paese; *athavā:*

oppure; *bahiḥ:* fuori; *tri-lokyāḥ:* i tre mondi (l'universo); *āhosvit:* oppure; *antarāle:* nello spazio intermedio dell'universo; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

Il re Parīkṣit domandò a Śukadeva Gosvāmī:

Caro maestro, le regioni infernali si trovano fuori dell'universo, entro le coperture di questo universo o in differenti luoghi su questo pianeta?

VERSO 5

ऋषिरुवाच

अन्तराल एव त्रिजगत्यास्तु दिशि दक्षिणस्यामधस्ताद्भूमेरुपरिष्टाच्च जलाद्यस्यामग्निष्वात्तादयः पितृगणा दिशि स्वानां गोत्राणां परमेण समाधिना सत्या एवाशिष आशासाना निवसन्ति ॥ ५ ॥

ṛṣir uvāca

antarāla eva tri-jagatyās tu diśi dakṣiṇasyām adhastād bhūmer upariṣṭāc ca jalād yasyām agniṣvāttādayaḥ pitṛ-gaṇā diśi svānāṁ gotrāṇāṁ parameṇa samādhinā satyā evāśiṣa āśāsānā nivasanti.

ṛṣiḥ uvāca: il grande saggio rispose; *antarāle:* nello spazio intermedio; *eva:* certamente; *tri-jagatyāḥ:* dei tre mondi; *tu:* ma; *diśi:* nella direzione; *dakṣiṇasyām:* a sud; *adhastāt:* sotto; *bhūmeḥ:* sulla terra; *upariṣṭāt:* un po' piú sopra; *ca:* e; *jalāt:* l'oceano Garbhodaka; *yasyām:* nel quale; *agniṣvāttā-ādayaḥ:* guidato da Agniṣvāttā; *pitṛ-gaṇāḥ:* le persone conosciute come *pitā*; *diśi:* direzione; *svānām:* proprio; *gotrāṇām:* delle famiglie; *parameṇa:* con grande; *samādhinā:* concentrazione nel pensiero del Signore; *satyāḥ:* in verità; *eva:* certamente; *āśiṣaḥ:* benedizioni; *āśāsānāḥ:* che desiderano; *nivasanti:* vivono.

TRADUZIONE

Il grande saggio Śukadeva Gosvāmī rispose:

Tutti i pianeti infernali si trovano nello spazio intermedio fra i tre mondi e l'oceano Garbhodaka. Si trovano a sud dell'universo, sotto Bhū-maṇḍala e leggermente al di sopra delle acque dell'oceano Garbhodaka. Anche Pitṛloka si trova in questa regione, tra l'oceano Garbhodaka e i sistemi planetari inferiori. Tutti gli abitanti di Pitṛloka, guidati da Agniṣvāttā, meditano in profondo *samādhi* su Dio, la Persona Suprema, e desiderano sempre il bene delle loro famiglie.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo precedentemente spiegato, sotto il nostro sistema planetario ci sono altri sette sistemi planetari inferiori, il piú basso dei quali si chiama Pātālaloka. Sotto Pātālaloka ci sono altri pianeti, conosciuti come Narakaloka, i pianeti infernali. Sul fondo dell'universo si trova l'oceano Garbhodaka, perciò i pianeti infernali sono situati tra Pātālaloka e l'oceano Garbhodaka.

VERSO 6

यत्र ह वाव भगवान् पितृराजो वैवस्वतः स्वविषयं प्रापितेषु स्वपुरुषैर्जन्तुषु सम्परेतेषु यथाकर्मावद्यं दोषमेवानुल्लङ्घितभगवच्छासनः सगणो दमं धारयति ॥ ६ ॥

yatra ha vāva bhagavān pitṛ-rājo vaivasvataḥ sva-viṣayaṁ prāpiteṣu sva-puruṣair jantuṣu sampareteṣu yathā-karmāvadyaṁ doṣam evānullaṅghita-bhagavac-chāsanaḥ sagaṇo damaṁ dhārayati.

yatra: dove; *ha vāva:* certamente; *bhagavān:* il piú potente; *pitṛ-rājaḥ:* Yamarāja, il re dei *pitā*; *vaivasvataḥ:* il figlio del dio del sole; *sva-viṣayam:* il suo stesso regno; *prāpiteṣu:* quando è portato a raggiungere; *sva-puruṣaiḥ:* dei suoi stessi messaggeri; *jantuṣu:* gli esseri umani; *sampareteṣu:* morti; *yathā-karma-avadyam:* secondo il grado in cui hanno infranto le regole della vita condizionata; *doṣam:* l'errore; *eva:* certamente; *anullaṅghita-bhagavat-śāsanaḥ:* che non trasgredisce mai l'ordine di Dio, la Persona Suprema; *sagaṇaḥ:* insieme con i suoi seguaci; *damam:* punizione; *dhārayati:* esegue.

TRADUZIONE

Il re dei Pitā è Yamarāja, il potentissimo figlio del dio del sole. Egli abita a Pitṛloka con i suoi assistenti personali, e seguendo le regole stabilite dal Signore Supremo fa in modo che i suoi agenti, gli Yamadūta, conducano a lui tutti i peccatori immediatamente dopo la loro morte. Quando questi sono in sua presenza, egli li giudica in modo imparziale secondo i peccati di cui si sono resi colpevoli, quindi li invia in uno dei numerosi pianeti infernali per la punizione adatta.

SPIEGAZIONE

Yamarāja non è un personaggio inventato o mitologico e ha la sua dimora personale a Pitṛloka di cui è il re. Gli agnostici possono non credere nell'inferno, ma Śukadeva Gosvāmī conferma l'esistenza dei pianeti Naraka situati tra l'oceano Garbhodaka e Pātālaloka. Yamarāja ha ricevuto da Dio, la

Persona Suprema l'incarico di sorvegliare che gli esseri umani non infrangano le Sue leggi. La *Bhagavad-gītā* (4.17) conferma:

karmaṇo hy api boddhavyaṁ
boddhavyaṁ ca vikarmaṇaḥ
akarmaṇaś ca boddhavyaṁ
gahanā karmaṇo gatiḥ

"La natura intricata dell'azione è molto difficile da capire. Bisogna perciò distinguere bene tra l'azione, l'azione proibita e l'inazione." Dovremmo capire la natura del *karma*, del *vikarma* e dell' *akarma* e agire di conseguenza. Questa è la legge di Dio, la Persona Suprema. Le anime condizionate, che sono venute in questo mondo materiale spinte dal desiderio di gratificare i sensi, hanno il permesso di godere dei sensi all'interno di alcuni princípi regolatori, ma se li infrangono sono giudicate e punite da Yamarāja, che le invia sui pianeti infernali e le punisce adeguatamente per ricondurle alla coscienza di Kṛṣṇa. Tuttavia, a causa dell'influenza di *māyā* le anime condizionate rimangono infatuate sotto l'influenza dell'ignoranza. Cosí, nonostante le ripetute punizioni di Yamarāja, non sono inclini a tornare in sé e continuano a vivere nel condizionamento materiale commettendo senza interruzione attività colpevoli.

VERSO 7

तत्र हैके नरकानेकविंशतिं गणयन्ति अथ तांस्ते राजन्नामरूपलक्षणतो-
ऽनुक्रमिष्यामस्तामिस्रोऽन्धतामिस्रो रौरवो महारौरवः कुम्भीपाकः कालसूत्रमसि-
पत्रवनं सूकरमुखमन्धकूपः कृमिभोजनः सन्दंशस्तप्तसूर्मिर्वज्रकण्टकशाल्मली
वैतरणी पूयोदः प्राणरोधो विशसनं लालाभक्षः सारमेयादनमवीचिरयःपा-
नमिति । किञ्च क्षारकर्दमो रक्षोगणभोजनः शूलप्रोतो दन्दशूकोऽवटनि-
रोधनः पर्यावर्तनः सूचीमुखमित्यष्टाविंशतिर्नरका विविधयातनाभूमयः॥७॥

tatra haike narakān eka-viṁśatiṁ gaṇayanti atha tāṁs te rājan nāma-rūpa-lakṣaṇato 'nukramiṣyāmas tāmisro 'ndhatāmisro rauravo mahārauravaḥ kumbhīpākaḥ kālasūtram asipatravanaṁ sūkaramukham andhakūpaḥ kṛmibhojanaḥ sandaṁśas taptasūrmir vajrakaṇṭaka-śālmalī vaitaraṇī pūyodaḥ prāṇarodho viśasanaṁ lālābhakṣaḥ sārameyādanam avīcir ayaḥpānam iti. kiñca kṣārakardamo rakṣogaṇa-bhojanaḥ śūlaproto dandaśūko 'vaṭa-nirodhanaḥ paryāvartanaḥ sūcīmukham ity aṣṭā-viṁśatir narakā vividha-yātanā-bhūmayaḥ.

tatra: là; *ha:* certamente; *eke:* alcuni; *narakān:* i pianeti infernali; *eka-viṁśatim:* ventuno; *gaṇayanti:* contano; *atha:* perciò; *tān:* loro; *te:* a te;

rājan: o re; *nāma-rūpa-lakṣaṇataḥ:* secondo i loro nomi, forme e caratteristiche; *anukramiṣyāmaḥ:* descriveremo uno dopo l'altro; *tāmisraḥ:* Tāmisra; *andha-tāmisraḥ:* Andhatāmisra; *rauravaḥ:* Raurava; *mahā-rauravaḥ:* Mahāraurava; *kumbhī-pākaḥ:* Kumbhīpāka; *kāla-sūtram:* Kālasūtra; *asi-patravanam:* Asi-patravana; *sūkara-mukham:* Sūkaramukha; *andha-kūpaḥ:* Andhakūpa; *kṛmi-bhojanaḥ:* Kṛmibhojana; *sandaṁśaḥ:* Sandaṁśa; *taptasūrmiḥ:* Taptasūrmi; *vajra-kaṇṭaka-śālmalī:* Vajrakaṇṭaka-śālmalī; *vaitaraṇī:* Vaitaraṇī; *pūyodaḥ:* Pūyoda; *prāṇa-rodhaḥ:* Prāṇarodha; *viśasanam:* Viśasana; *lālā-bhakṣaḥ:* Lālābhakṣa; *sārameyādanam:* Sārameyādana; *avīciḥ:* Avīci; *ayaḥ-pānam:* Ayaḥpāna; *iti:* così; *kiñca:* di più; *kṣāra-kardamaḥ:* Kṣārakardama; *rakṣaḥ-gaṇa-bhojanaḥ:* Rakṣogaṇa-bhojana; *śūla-protaḥ:* Śūlaprota; *danda-śūkaḥ:* Dandaśūka; *avaṭa-nirodhanaḥ:* Avaṭa-nirodhana; *paryāvartanaḥ:* Paryāvartana; *sūcī-mukham:* Sūcīmukha; *iti:* in questo modo; *aṣṭā-viṁśatiḥ:* ventotto; *narakāḥ:* pianeti infernali; *vividha:* vari; *yātanā-bhūmayaḥ:* luoghi di sofferenze in condizioni infernali.

TRADUZIONE

Alcune autorità affermano che in totale i pianeti infernali sono ventuno; altre, invece, ne contano ventotto. Caro re, te li delineerò tutti secondo i loro nomi, le loro forme e le loro caratteristiche. I nomi dei differenti inferni sono i seguenti: Tāmisra, Andhatāmisra, Raurava, Mahāraurava, Kumbhīpāka, Kālasūtra, Asipatravana, Sūkaramukha, Andhakūpa, Kṛmibhojana, Sandaṁśa, Taptasūrmi, Vajrakaṇṭaka-śālmalī, Vaitaraṇī, Pūyoda, Prāṇarodha, Viśasana, Lālābhakṣa, Sārameyādana, Avīci, Ayaḥpāna, Kṣārakardama, Rakṣogaṇa-bhojana, Śūlaprota, Dandaśūka, Avaṭanirodhana, Paryāvartana e Sūcīmukha. Tutti questi pianeti sono destinati alla punizione degli esseri individuali.

VERSO 8

तत्र यस्तु परवित्तापत्यकलत्राण्यपहरति स हि कालपाशबद्धो यमपुरुषैरतिभयानकैस्तामिस्रे नरके बलान्निपात्यते अनशनानुदपानदण्डताडनसंतर्जनादिभिर्यातनाभिर्यात्यमानो जन्तुर्यत्र कश्मलमासादित एकदैव मूर्च्छामुपयाति तामिस्रप्राये ॥८॥

tatra yas tu para-vittāpatya-kalatrāṇy apaharati sa hi kāla-pāśa-baddho yama-puruṣair ati-bhayānakais tāmisre narake balān nipātyate anaśanānudapāna-daṇḍa-tāḍana-santarjanādibhir yātanābhir yātyamāno jantur yatra kaśmalam āsādita ekadaiva mūrcchām upayāti tāmisra-prāye.

tatra: in questi pianeti infernali; *yaḥ:* una persona che; *tu:* ma; *para-vitta-apatya-kalatrāṇi:* il denaro, la moglie e i figli di altri; *apaharati:* porta via; *saḥ:* quella persona; *hi:* certamente; *kāla-pāśa-baddhaḥ:* legato dalle corde del tempo o di Yamarāja; *yama-puruṣaiḥ:* dagli assistenti di Yamarāja; *ati-bhayānakaiḥ:* che sono molto spaventosi; *tāmisre narake:* dell'inferno conosciuto come Tāmisra; *balāt:* a forza; *nipātyate:* è gettato; *anaśana:* fame; *anudapāna:* senza acqua; *daṇḍa-tāḍana:* battuto con bastoni; *santarjana-ādibhiḥ:* con rimproveri e così via; *yātanābhiḥ:* con severe punizioni; *yātyamānaḥ:* punito; *jantuḥ:* l'essere vivente; *yatra:* dove; *kaśmalam:* sofferenza; *āsāditaḥ:* ottenuta; *ekadā:* talvolta; *eva:* certamente; *mūrcchām:* che sviene; *upayāti:* ottiene; *tāmisra-prāye:* in quella condizione di quasi completa oscurità.

TRADUZIONE

Caro re, una persona che s'impadronisce della moglie legittima di un altro, dei suoi figli o del suo denaro è arrestato al momento della morte dai crudeli Yamadūta, i quali dopo averla legata con la corda del tempo la getteranno a forza nel pianeta infernale conosciuto come Tāmisra. Su questo buio pianeta il peccatore è punito dagli Yamadūta che lo picchiano e lo insultano; soffre la fame e non riceve acqua da bere. Così i collerici assistenti di Yamarāja lo fanno soffrire intensamente tanto che a volte perde perfino i sensi a causa di queste punizioni.

VERSO 9

एवमेवान्धतामिस्रे यस्तु वञ्चयित्वा पुरुषं दारादीनुपयुङ्क्ते यत्र शरीरी निपात्यमानो यातनास्थो वेदनया नष्टमतिर्नष्टदृष्टिश्च भवति यथा वनस्पतिर्वृश्च्यमानमूलस्तस्मादन्धतामिस्रं तमुपदिशन्ति ॥९॥

evam evāndhatāmisre yas tu vañcayitvā puruṣaṁ dārādīn upayuṅkte yatra śarīrī nipātyamāno yātanā-stho vedanayā naṣṭa-matir naṣṭa-dṛṣṭiś ca bhavati yathā vanaspatir vṛścyamāna-mūlas tasmād andhatāmisraṁ tam upadiśanti.

evam: in questo modo; *eva:* certamente; *andhatāmisre:* nel pianeta infernale conosciuto come Andhatāmisra; *yaḥ:* la persona che; *tu:* ma; *vañcayitvā:* imbrogliando; *puruṣam:* un'altra persona; *dāra-ādīn:* la moglie e i figli; *upayuṅkte:* gode; *yatra:* dove; *śarīrī:* la persona che ha preso un corpo materiale; *nipātyamānaḥ:* gettato a forza; *yātanā-sthaḥ:* sempre situato in condizioni molto miserabili; *vedanayā:* a causa di queste sofferenze; *naṣṭa:* persa; *matiḥ:* la coscienza; *naṣṭa:* persa; *dṛṣṭiḥ:* la vista; *ca:* anche; *bhavati:* diventa; *yathā:* per quanto; *vanaspatiḥ:* gli alberi; *vṛścyamāna:* tagliati;

mūlaḥ: alla radice; *tasmāt:* a causa di questo; *andhatāmisram:* Andhatāmisra; *tam:* quello; *upadiśanti:* chiamano.

TRADUZIONE

Un uomo che astutamente imbroglia un altro uomo per godere di sua moglie e dei suoi figli è destinato all'inferno conosciuto come Andhatāmisra, dove si troverà in una condizione esattamente simile a quella di un albero che è stato tagliato alle radici. Già prima di raggiungere Andhatāmisra l'essere che si è macchiato di queste colpe è soggetto a svariate e dure sofferenze. Questo dolore è cosí intenso che perde l'intelligenza e la vista. Per questa ragione i grandi saggi chiamano questo inferno col nome di Andhatāmisra.

VERSO 10

यस्त्विह वा एतदहमिति ममेदमिति भूतद्रोहेण केवलं स्वकुटुम्बमेवानुदिनं प्रपुष्णाति स तदिह विहाय स्वयमेव तदशुभेन रौरवे निपतति ॥ १० ॥

yas tv iha vā etad aham iti mamedam iti bhūta-droheṇa kevalaṁ sva-kuṭumbam evānudinaṁ prapuṣṇāti sa tad iha vihāya svayam eva tad-aśubhena raurave nipatati.

yaḥ: uno che; *tu:* ma; *iha:* in questa vita; *vā:* oppure; *etat:* questo corpo; *aham:* io; *iti:* cosí; *mama:* mio; *idam:* questo; *iti:* cosí; *bhūta-droheṇa:* per invidia di altri esseri; *kevalam:* da solo; *sva-kuṭumbam:* i suoi familiari; *eva:* soltanto; *anudinam:* giorno dopo giorno; *prapuṣṇāti:* mantiene; *saḥ:* questa persona; *tat:* quello; *iha:* qui; *vihāya:* lasciando; *svayam:* personalmente; *eva:* certamente; *tat:* di quello; *aśubhena:* per il peccato; *raurave:* a Raurava; *nipatati:* cade.

TRADUZIONE

La persona che considera il corpo la sua vera identità lavora molto duramente giorno e notte per guadagnare ciò che è necessario a mantenere il suo corpo e quello della moglie e dei figli. Mentre lavora per mantenere sé stesso e la famiglia può commettere violenza contro altri esseri e in conseguenza di ciò sarà costretta ad abbandonare il corpo e la famiglia al momento della morte. Dovrà subire infatti le reazioni per aver invidiato altre creature e sarà gettata nell' inferno chiamato Raurava.

SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.84.13) afferma:

yasyātma-buddhiḥ kuṇape tri-dhātuke
sva-dhīḥ kalatrādiṣu bhauma-ijya-dhīḥ
yat-tīrtha-buddhiḥ salile na karhicij
janeṣv abhijñeṣu sa eva go-kharaḥ

"La persona che considera l'involucro corporeo, fatto di tre elementi (bile, muco e aria) come il suo vero sé, che è incline a vivere in intimità con la moglie e i figli, che considera la sua patria degna di adorazione, che si bagna nell'acqua dei santi luoghi di pellegrinaggio ma non trae vantaggio dalla compagnia delle persone situate nella vera conoscenza, non è meglio di un asino o di una mucca." Esistono due categorie di persone assorte nella concezione materiale dell'esistenza. L'uomo che appartiene alla prima categoria crede per ignoranza di essere il corpo, perciò non è sicuramente migliore di un animale (*sa eva go-kharaḥ*). Alla seconda categoria appartengono invece coloro che non solo considerano il corpo materiale come il vero sé, ma commettono attività peccaminose di ogni genere allo scopo di mantenere il corpo. Cosí queste persone imbroglieranno chiunque pur di ottenere denaro per la loro famiglia e per loro stessi e diventeranno invidiosi degli altri senza motivo. Queste persone sono gettate nell'inferno chiamato Raurava. Chi semplicemente crede di essere il corpo, come fanno gli animali, non è un grande peccatore, ma chi senza ragione commette dei peccati allo scopo di mantenere il proprio corpo sarà gettato nell'inferno chiamato Raurava. Questa è l'opinione di Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura. Sebbene gli animali siano situati certamente in un concetto della vita basato sul corpo, non commettono alcun peccato per mantenere il loro corpo, le loro compagne o i loro cuccioli. Per questa ragione gli animali non devono andare all'inferno. Ma quando un essere umano agisce per invidia e inganna gli altri per mantenere il proprio corpo dovrà subire varie condizioni di vita infernale.

VERSO 11

ये त्विह यथैवामुना विहिंसिता जन्तवः परत्र यमयातनामुपगतं त एव रुरवो भूत्वा तथा तमेव विहिंसन्ति तस्माद्रौरवमित्याहुः रुरुरिति सर्पादतिक्रूरसत्त्वस्यापदेशः ॥११॥

ye tv iha yathaivāmunā vihiṁsitā jantavaḥ paratra yama-yātanām upagatam ta eva ruravo bhūtvā tathā tam eva vihiṁsanti tasmād rauravam ity āhū rurur iti sarpād ati-krūra-sattvasyāpadeśaḥ.

ye: coloro che; *tu:* ma; *iha:* in questa vita; *yathā:* per quanto; *eva:* certamente; *amunā:* da lui; *vihiṁsitāḥ:* che furono feriti; *jantavaḥ:* gli esseri viventi; *paratra:* nella prossima vita; *yama-yātanām upagatam:* soggetto alle condizioni miserabili da Yamarāja; *te:* quegli esseri viventi; *eva:* in verità; *ruravaḥ: ruru* (una specie di animale invidioso); *bhūtvā:* diventando; *tathā:* così; *tam:* lui; *eva:* certamente; *vihiṁsanti:* feriscono; *tasmāt:* per questo; *rauravam:* Raurava; *iti:* così; *āhuḥ:* i grandi studiosi affermano; *ruruḥ:* gli animali conosciuti come *ruru*; *iti:* così; *sarpāt:* piú dei serpenti; *ati-krūra:* molto piú crudeli e invidiosi; *sattvasya:* dell'essere; *apadeśaḥ:* il nome.

TRADUZIONE

Nel corso della sua vita una persona invidiosa commette atti di violenza contro molti esseri viventi. Dopo la morte quindi, appena sarà stata condotta all'inferno da Yamarāja, gli esseri che a causa sua hanno sofferto appariranno nella forma di animali detti *ruru* per infliggerle severe pene. Gli studiosi chiamano questo inferno col nome di Raurava. Il *ruru* non esiste generalmente in questo mondo ed è piú invidioso di un serpente.

SPIEGAZIONE

Secondo Śrīdhara Svāmī, il *ruru* è conosciuto anche come *bhāra-śṛṅga* (*ati-krūrasya bhāra-śṛṅgākhya-sattvasya apadeśaḥ saṁjñā*). Śrīla Jīva Gosvāmī lo conferma nel suo *Sandarbha: ruru-śabdasya svayaṁ muninaiva ṭīkā-vidhānāl lokeṣv aprasiddha evāyaṁ jantu-viśeṣaḥ.* Anche se i *ruru* non sono visibili in questo mondo, la loro esistenza è confermata negli *śāstra.*

VERSO 12

एवमेव महारौरवो यत्र निपतितं पुरुषं क्रव्यादा नाम रुरवस्तं क्रव्येण घातयन्ति यः केवलं देहम्भरः ॥१२॥

evam eva mahārauravo yatra nipatitaṁ puruṣaṁ kravyādā nāma ruravas taṁ kravyeṇa ghātayanti yaḥ kevalaṁ dehambharaḥ.

evam: così; *eva:* certamente; *mahā-rauravah:* l'inferno conosciuto come Mahāraurava; *yatra:* dove; *nipatitam:* gettato; *puruṣam:* una persona; *kravyādāḥ nāma:* chiamati *kravyāda; ruravaḥ:* gli animali *ruru*; *tam:* lui (la persona condannata); *kravyeṇa:* per mangiare la sua carne; *ghātayanti:* uccidono; *yaḥ:* chi; *kevalam:* solo; *dehambharaḥ:* impegnato a mantenere il proprio corpo.

TRADUZIONE

La punizione nell'inferno chiamato Mahāraurava è obbligatoria per le persone che mantengono il proprio corpo facendo del male agli altri. In questo inferno gli animali *ruru*, conosciuti come *kravyāda*, le tormentano e mangiano la loro carne.

SPIEGAZIONE

Le persone dalle tendenze animalesche che si limitano a vivere secondo una concezione della vita basata sul corpo non sono scusate, ma sono gettate nell'inferno conosciuto come Mahāraurava e sono attaccate dagli animali *ruru* conosciuti come *kravyāda*.

VERSO 13

यस्त्विह वा उग्रः पशून् पक्षिणो वा प्राणत उपरन्धयति तमपकरुणं पुरुषादैरपि विगर्हितममुत्र यमानुचराः कुम्भीपाके तप्ततैले उपरन्धयन्ति ॥ १३ ॥

yas tv iha vā ugraḥ paśūn pakṣiṇo vā prāṇata uparandhayati tam apakaruṇaṁ puruṣādair api vigarhitam amutra yamānucarāḥ kumbhīpāke tapta-taile uparandhayanti.

yaḥ: una persona che; *tu:* ma; *iha:* in questa vita; *vā:* oppure; *ugraḥ:* molto crudele; *paśūn:* animali; *pakṣiṇaḥ:* uccelli; *vā:* oppure; *prāṇataḥ:* mentre sono ancora vivi; *uparandhayati:* cuoce; *tam:* lui; *apakaruṇam:* con un cuore molto crudele; *puruṣa-ādaiḥ:* da coloro che mangiano la carne umana; *api:* perfino; *vigarhitam:* condannato; *amutra:* nella prossima vita; *yama-anucarāḥ:* i servitori di Yamarāja; *kumbhīpāke:* nell'inferno conosciuto come Kumbhīpāka; *tapta-taile:* nell'olio bollente; *uparandhayanti:* friggono.

TRADUZIONE

Per il mantenimento del corpo e per la soddisfazione della lingua, persone crudeli cuociono i poveri animali e gli uccelli mentre sono ancora vivi. Queste persone sono condannate perfino dai cannibali e nelle vite successive saranno portate dagli Yamadūta nell'inferno conosciuto come Kumbhīpāka, dove saranno cotte in olio bollente.

VERSO 14

यस्त्विह ब्रह्मध्रुक् स कालसूत्रसंज्ञके नरके अयुतयोजनपरिमण्डले ताम्रमये तप्तखले उपर्यधस्तादग्न्यर्काभ्यामतितप्यमानेऽभिनिवेशितः

क्षुत्पिपासाभ्यां च दह्यमानान्तर्बहिःशरीर आस्ते शेते चेष्टतेऽवतिष्ठति परिधावति च यावन्ति पशुरोमाणि तावद्वर्षसहस्राणि ॥ १४ ॥

yas tv iha brahma-dhruk sa kālasūtra-saṁjñake narake ayuta-yojana-parimaṇḍale tāmramaye tapta-khale upary-adhastād agny-arkābhyām ati-tapyamāne 'bhiniveśitaḥ kṣut-pipāsābhyāṁ ca dahyamānāntar-bahiḥ-śarīra āste śete ceṣṭate 'vatiṣṭhati paridhāvati ca yāvanti paśu-romāṇi tāvad varṣa-sahasrāṇi.

yaḥ: chiunque; *tu:* ma; *iha:* in questa vita; *brahma-dhruk:* l'uccisore di un *brāhmaṇa*; *saḥ:* questa persona; *kālasūtra-saṁjñake:* chiamato Kālasūtra; *narake:* nell'inferno; *ayuta-yojana-parimaṇḍale:* che ha la circonferenza di centotrentamila chilometri; *tāmra-maye:* fatto di rame; *tapta:* caldo; *khale:* piatto; *upari-adhastāt:* sopra e sotto; *agni:* dal fuoco; *arkābhyām:* e dal sole; *ati-tapyamāne:* scaldato; *abhiniveśitaḥ:* fatto entrare; *kṣut-pipāsābhyām:* per la fame e la sete; *ca:* e; *dahyamāna:* bruciato; *antaḥ:* internamente; *bahiḥ:* esternamente; *śarīraḥ:* il corpo; *āste:* rimane; *śete:* talvolta si sdraia; *ceṣṭate:* talvolta muove il corpo; *avatiṣṭhati:* talvolta sta in piedi; *paridhāvati:* talvolta corre qua e là; *ca:* anche; *yāvanti:* per quanti; *paśu-romāṇi:* peli sul corpo di un animale; *tāvat:* fino a che; *varṣa-sahasrāṇi:* migliaia di anni.

TRADUZIONE

L'uccisore di un *brāhmaṇa* è gettato nell'inferno conosciuto come Kālasūtra, la cui circonferenza è di centotrentamila chilometri. Esso è costituito interamente di rame. Arroventata sotto dal fuoco e sopra da un sole ardente, la superficie di rame di questo pianeta è estremamente bruciante. Cosi l'assassino di un *brāhmaṇa* soffrirà di bruciature interne ed esterne. Internamente brucia per la fame e la sete, ed esternamente brucia per il calore rovente del sole e del fuoco situato sotto la superficie di rame. Perciò talvolta si sdraia, talvolta si siede, talvolta si alza e corre qua e là. Deve soffrire in questo modo per tante migliaia di anni quanti sono i peli sul corpo di un animale.

VERSO 15

यस्त्विह वै निजवेदपथादनापद्यपगतः पाखण्डं चोपग-
तस्तमसिपत्रवनं प्रवेश्य कशया प्रहरन्ति तत्र हासावितस्ततो
धावमान उभयतोधारैस्तालवनासिपत्रैश्छिद्यमानसर्वाङ्गो हा हतोऽस्मीति

परमया वेदनया मूर्च्छितः पदे पदे निपतति स्वधर्महा पाखण्डानुगतं फलं भुङ्क्ते॥१५॥

yas tv iha vai nija-veda-pathād anāpady apagataḥ pākhaṇḍaṁ copagatas tam asi-patravanaṁ praveśya kaśayā praharanti tatra hāsāv itas tato dhāvamāna ubhayato dhārais tāla-vanāsi-patraiś chidyamāna-sarvāṅgo hā hato 'smīti paramayā vedanayā mūrcchitaḥ pade pade nipatati sva-dharmahā pākhaṇḍānugataṁ phalaṁ bhuṅkte.

yaḥ: colui che; *tu:* ma; *iha:* in questa vita; *vai:* in verità; *nija-veda-pathāt:* dalla sua via raccomandata dai *Veda*; *anāpadi:* anche senza emergenza; *apagataḥ:* deviato; *pākhaṇḍam:* un sistema ateo e speculato; *ca:* e; *upagataḥ:* andato; *tam:* lui; *asi-patravanam:* l'inferno conosciuto come Asi-patravana; *praveśya:* fatto entrare; *kaśayā:* con una frusta; *praharanti:* battono; *tatra:* là; *ha:* certamente; *asau:* quello; *itaḥ tataḥ:* qua e là; *dhāvamānaḥ:* che corre; *ubhayataḥ:* da entrambi i lati; *dhāraiḥ:* dalle lame; *tāla-vana-asi-patraiḥ:* da foglie di palma simili a spade; *chidyamāna:* tagliato; *sarva-aṅgaḥ:* con tutto il corpo; *hā:* ahimè; *hataḥ:* ucciso; *asmi:* io sono; *iti:* così; *paramayā:* con una grande sofferenza; *vedanayā:* dolore; *mūrcchitaḥ:* svenuto; *pade pade:* ad ogni passo; *nipatati:* cade; *sva-dharma-hā:* l'uccisore dei suoi princípi religiosi; *pākhaṇḍa-anugatam phalam:* il risultato di accettare una via atea; *bhuṅkte:* soffre.

TRADUZIONE

Se una persona, indipendentemente da ogni emergenza, si allontana dal sentiero dei *Veda*, i servitori di Yamarāja la getteranno nell'inferno Asi-patravana, dove sarà frustata. Mentre corre qua e là fuggendo per l'insopportabile dolore si scontra da ogni parte con alberi di palma dalle foglie affilate come spade. Così, ferita in tutto il corpo e perdendo coscienza, grida senza sosta: "Cosa farò adesso? Come potrò salvarmi?" Così soffre colui che ha deviato dai princípi religiosi precedentemente accettati.

SPIEGAZIONE

In realtà esiste un solo principio religioso: *dharmaṁ tu sākṣād bhagavat-praṇītam.* L'unico principio religioso consiste nel seguire gli ordini di Dio, la Persona Suprema. Sfortunatamente, e specialmente in questa età di Kali, tutti sono atei e la gente non crede nemmeno nell'esistenza di Dio, che dire di seguire i Suoi ordini. Le parole *nija-veda-patha* possono significare anche "i princípi religiosi prescritti a ognuno". Un tempo c'era solo un *veda-patha*, un gruppo di princípi religiosi, ora invece ne esistono molti. Non importa quale gruppo di princípi religiosi stiamo seguendo, l'unica regola consiste nel se-

guirli rigidamente. Un ateo, o un *nāstika*, è una persona che non crede nei *Veda*. Tuttavia, pur seguendo un sistema di religione differente, secondo questo verso egli deve seguire i princípi religiosi che ha accettato. Che sia indú, musulmano o cristiano, dovrebbe seguire i suoi princípi religiosi. Se però una persona si costruisce il proprio sentiero religioso nella propria mente, oppure non segue alcun princípio religioso, sarà punita nell'inferno conosciuto come Asi-patravana. In altre parole, un essere umano deve seguire qualche princípio religioso, perché se non ne segue alcuno non è migliore di un animale. Man mano che il *kali-yuga* avanza, gli uomini diventano sempre piú atei e assumono atteggiamenti laici. Essi ignorano quale punizione li aspetta nell'inferno Asi-patravana, come è descritto in questo verso.

VERSO 16

यस्त्विह वै राजा राजपुरुषो वा अदण्ड्ये दण्डं प्रणयति ब्राह्मणे वा शरीरदण्डं स पापीयान्नरकेऽमुत्र सूकरमुखे निपतति तत्रातिबलैर्विनिष्पिष्यमाणावयवो यथैवेहेक्षुखण्ड आर्तस्वरेण स्वनयन् क्वचिन्मूर्च्छितः कश्मलमुपगतो यथैवेहादृष्टदोषा उपरुद्धाः ॥१६॥

yas tv iha vai rājā rāja-puruṣo vā adaṇḍye daṇḍaṁ praṇayati brāhmaṇe vā śarīra-daṇḍaṁ sa pāpīyān narake 'mutra sūkaramukhe nipatati tatrātibalair viniṣpiṣyamāṇāvayavo yathaivehekṣukhaṇḍa ārta-svareṇa svanayan kvacin mūrcchitaḥ kaśmalam upagato yathaivehā-dṛṣṭa-doṣā uparuddhāḥ.

yaḥ: chiunque; *tu:* ma; *iha:* in questa vita; *vai:* certamente; *rājā:* un re; *rāja-puruṣaḥ:* l'uomo di un re; *vā:* oppure; *adaṇḍye:* a una persona che non dev'essere punita; *daṇḍam:* punizione; *praṇayati:* infligge; *brāhmaṇe:* a un *brāhmaṇa*; *vā:* oppure; *śarīra-daṇḍam:* punizioni corporali; *saḥ:* quella persona, il re o il funzionario di governo; *pāpīyān:* grande peccatore; *narake:* nell'inferno; *amutra:* nella prossima vita; *sūkaramukhe:* chiamato Sūkharamukha; *nipatati:* cade; *tatra:* là; *ati-balaiḥ:* dai fortissimi assistenti di Yamarāja; *viniṣpiṣyamāṇa:* schiacciato; *avayavaḥ:* le differenti parti del corpo; *yathā:* come; *eva:* certamente; *iha:* qui; *ikṣu-khaṇḍaḥ:* canna da zucchero; *ārta-svareṇa:* con un suono pietoso; *svanayan:* gridando; *kvacit:* talvolta; *mūrcchitaḥ:* svenuto; *kaśmalam upagataḥ:* illuso; *yathā:* proprio come; *eva:* in verità; *iha:* qui; *adṛṣṭa-doṣāḥ:* che non ha colpa; *uparuddhāḥ:* arrestati per essere puniti.

TRADUZIONE

Nella sua vita futura un re peccatore o un rappresentante del governo che punisca un innocente, o infligga una punizione corporale a un *brāhmaṇa*, è con-

dotto dagli Yamadūta nell'inferno chiamato Sūkharamukha, dove i forti assistenti di Yamarāja lo schiacceranno esattamente come si schiaccia la canna da zucchero per ricavarne il succo. Il peccatore grida allora in modo veramente pietoso e perde i sensi proprio come un innocente sottoposto a punizione. Questa è la conseguenza per aver punito una persona non colpevole.

VERSO 17

यस्त्विह वै भूतानामीश्वरोपकल्पितवृत्तीनामविविक्तपरव्यथानां स्वयं पुरुषोपकल्पितवृत्तिर्विविक्तपरव्यथो व्यथामाचरति स परत्रान्धकूपे तदभिद्रोहेण निपतति तत्र हासौ तैर्जन्तुभिः पशुमृगपक्षिसरीसृपैर्मशकयूकामत्कुणमक्षिकादिभिर्ये के चाभिद्रुग्धास्तैः सर्वतोऽभिद्रुह्यमाणस्तमसि विहतनिद्रानिर्वृतिरलब्धावस्थानः परिक्रामति यथा कुशरीरे जीवः ॥ १७ ॥

yas tv iha vai bhūtānām īśvaropakalpita-vṛttīnām avivikta-para-vyathānāṁ svayaṁ puruṣopakalpita-vṛttir vivikta-para-vyatho vyathām ācarati sa paratrāndhakūpe tad-abhidroheṇa nipatati tatra hāsau tair jantubhiḥ paśu-mṛga-pakṣi-sarīsṛpair maśaka-yūkā-matkuṇa-makṣikādibhir ye ke cābhidrugdhās taiḥ sarvato 'bhidruhyamāṇas tamasi vihata-nidrā-nirvṛtir alabdhāvasthānaḥ parikrāmati yathā kuśarīre jīvaḥ.

yaḥ: chiunque; *tu:* ma; *iha:* in questa vita; *vai:* in verità; *bhūtānām:* a qualche essere; *īśvara:* dal controllore supremo; *upakalpita:* destinato; *vṛttīnām:* i mezzi di sopravvivenza; *avivikta:* senza capire; *para-vyathānām:* i dolori degli altri; *svayam:* lui stesso; *puruṣa-upakalpita:* destinato da Dio, la Persona Suprema; *vṛttiḥ:* il mantenimento; *vivikta:* capendo; *para-vyathaḥ:* le condizioni di sofferenza altrui; *vyathām ācarati:* ma causa ugualmente dolore; *saḥ:* queste persone; *paratra:* nella prossima vita; *andhakūpe:* nell' inferno chiamato Andhakūpa: tat: a loro; *abhidroheṇa:* dal peccato della malizia; *nipatati:* cade; *tatra:* là; *ha:* in verità; *asau:* questa persona; *taiḥ jantubhiḥ:* dai rispettivi esseri viventi; *paśu:* animali; *mṛga:* bestie feroci; *pakṣi:* uccelli; *sarīsṛpaiḥ:* serpenti; *maśaka:* zanzare; *yūkā:* pidocchi; *matkuṇa:* vermi; *makṣika-ādibhiḥ:* mosche e cosí via; *ye ke:* qualunque altro; *ca:* e; *abhidrugdhāḥ:* perseguitati; *taiḥ:* da loro; *sarvataḥ:* da ogni parte; *abhidruhyamāṇaḥ:* ferito; *tamasi:* nell'oscurità; *vihata:* disturbato; *nidrā-nirvṛtiḥ:* il cui luogo di riposo; *alabdha:* non può ottenere; *avasthānaḥ:* un luogo di riposo; *parikrāmati:* paga; *yathā:* proprio come; *ku-śarīre:* in un corpo inferiore; *jīvaḥ:* l'essere vivente.

TRADUZIONE

Per volontà del Signore Supremo gli esseri inferiori, come le pulci e le zanzare, succhiano il sangue degli esseri umani e di altri animali. Queste creature

insignificanti non sono consapevoli di essere causa di sofferenza per l'essere umano con le loro morsicature. Invece gli esseri umani di prima classe —i *brāhmaṇa*, gli *kṣatriya* e i *vaiśya*— hanno una coscienza sviluppata e sanno quindi quanto sia doloroso essere uccisi. Un essere umano che possieda questa conoscenza commette certamente un peccato se uccide o tormenta creature insignificanti che non hanno la capacità di discriminare. Il Signore Supremo punisce tale uomo gettandolo nell'inferno conosciuto come Andhakūpa, dove gli uccelli, i mammiferi, i rettili, le zanzare, i pidocchi, i vermi, le mosche e tutte le altre creature che ha tormentato durante la vita lo assaliranno. Tutti questi animali lo attaccano da ogni parte togliendogli il piacere del sonno ed egli, incapace di riposare, vagherà costantemente nell'oscurità. Così nell'inferno Andhakūpa soffrirà proprio come una creatura delle specie inferiori.

SPIEGAZIONE

Da questo verso molto istruttivo apprendiamo che gli animali inferiori che le leggi della natura hanno creato al fine di arrecare disturbo all'essere umano non sono soggetti a punizione. Ma poiché l'essere umano è dotato di una coscienza sviluppata non può agire mai in opposizione ai princípi del *varṇāśrama-dharma* senza essere condannato. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.13): *cātur-varṇyaṁ mayā sṛṣṭaṁ guṇa-karma-vibhāgaśaḥ* —"Io ho creato le quattro divisioni della società in funzione delle tre influenze della natura materiale e delle attività che queste influenze impongono all'uomo." Così tutti gli uomini dovrebbero essere divisi in quattro categorie —*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*— e tutti dovrebbero agire secondo le regole che sono state loro prescritte, senza mai deviare. Una di queste regole afferma che non bisogna mai dare fastidio agli animali, nemmeno a quelli che disturbano gli esseri umani. Sebbene una tigre non commetta peccato attaccando un altro animale e cibandosi della sua carne, l'uomo che ha una coscienza sviluppata andrà incontro a un castigo agendo nello stesso modo. In altre parole, un essere umano che non si avvantaggia della sua coscienza sviluppata, ma agisce come un animale, dovrà certamente subire una punizione in molti differenti inferni.

VERSO 18

यस्त्विह वा असंविभज्याश्नाति यत्किञ्चनोपनतमनिर्मितपञ्चयज्ञो
वायसमंस्तुतः स परत्र कृमिभोजने नरकाधमे निपतति तत्र शतसहस्रयोजने
कृमिकुण्डे कृमिभूतः स्वयं कृमिभिरेव भक्ष्यमाणः कृमिभोजनो यावत्तदप्रत्तापहृतादो
ऽनिर्वेशमात्मानं यातयते॥१८॥

yas tv iha vā asaṁvibhajyāśnāti yat kiñcanopanatam anirmita-pañca-yajño vāyasa-saṁstutaḥ sa paratra kṛmibhojane narakādhame nipatati tatra śata-

sahasra-yojane kṛmi-kuṇḍe kṛmi-bhūtaḥ svayaṁ kṛmibhir eva bhakṣyamāṇaḥ kṛmi-bhojano yāvat tad aprattāprahūtādo 'nirveśam ātmānaṁ yātayate.

yaḥ: una persona che; *tu:* ma; *iha:* in questa vita; *vā:* oppure; *asaṁvibhajya:* senza dividere; *aśnāti:* mangia; *yat kiñcana:* qualsiasi cosa; *upanatam:* ottenuta per la grazia di Kṛṣṇa; *anirmita:* senza compiere; *pañca-yajñaḥ:* i cinque tipi di sacrifici; *vāyasa:* con i corvi; *saṁstutaḥ:* descritto come uguale; *saḥ:* questa persona; *paratra:* nella prossima vita; *kṛmibhojane:* chiamato Kṛmibhojana; *naraka-adhame:* nel piú abominevole di tutti gli inferni; *nipatati:* cade; *tatra:* là; *śata-sahasra-yojane:* largo 100 000 *yojana* (1 300 000 chilometri); *kṛmi-kuṇḍe:* in un lago di vermi; *kṛmi-bhūtaḥ:* diventando uno dei vermi; *svayam:* lui stesso; *kṛmibhiḥ:* con gli altri vermi; *eva:* certamente; *bhakṣyamāṇaḥ:* mangiato; *kṛmi-bhojanaḥ:* mangiando vermi; *yāvat:* per quanto; *tat:* quel lago è grande; *apratta-aprahūta:* cibo non diviso e non offerto; *adaḥ:* colui che mangia; *anirveśam:* che non ha compiuto l'espiazione; *ātmānam:* a sé stesso; *yātayate:* dà sofferenza.

TRADUZIONE

Una persona non è considerata migliore di un corvo se dopo aver ricevuto del cibo non lo divide tra gli ospiti, i vecchi e i bambini, ma se ne ciba a piacimento, oppure se mangia senza aver compiuto le cinque forme di sacrificio. Dopo la morte sarà gettata nell'inferno piú abominevole conosciuto come Kṛmibhojana. In questo inferno c'è un lago che ha il diametro di centomila *yojana* [1 300 000 chilometri] ed è pieno di vermi. Diventato lui stesso un verme in questo lago si nutrirà di altri vermi, i quali a loro volta si nutriranno della sua carne. Se non riuscirà a pentirsi prima della morte, questo peccatore rimarrà nel lago infernale di Kṛmibhojana per tanti anni quanti sono gli *yojana* che determinano la larghezza del lago.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (3.13) afferma:

yajña-śiṣṭāśinaḥ santo
mucyante sarva-kilbiṣaiḥ
bhuñjate te tv agham pāpā
ya pacanty ātma-kāraṇāt

"I devoti del Signore sono liberi da ogni peccato perché mangiano solo cibo offerto in sacrificio. Gli altri, che preparano i cibi solo per il proprio piacere, in verità mangiano solo peccati." Tutto il cibo ci è stato dato da Dio, la Persona Suprema: *eko bahūnāṁ yo vidadhāti kāmān* —il Signore fornisce gli esseri di tutto ciò che è necessario alla vita. Perciò dovremmo essere riconoscenti e ricambiare la Sua misericordia col compimento di sacrifici (*yajña*).

Questo è il dovere di tutti. Anzi, l'unico scopo della vita consiste nel compiere sacrifici, come Kṛṣṇa stesso conferma nella *Bhagavad-gītā* (3.9):

yajñārthāt karmaṇo 'nyatra
loko 'yam karma-bandhanaḥ
tad-artham karma kaunteya
mukta-saṅgaḥ samācara

"L'attività dev'essere compiuta come sacrificio a Viṣṇu, altrimenti lega il suo autore a questo mondo materiale. Perciò, o figlio di Kuntī, compi il tuo dovere al fine di soddisfare Viṣṇu e sarai per sempre libero dai legami della materia." Se non compiamo i *yajña* e non distribuiamo *prasāda* agli altri, saremo condannati in questa vita. Bisognerebbe mangiare solo dopo aver compiuto il *yajña* e aver distribuito *prasāda* a tutti coloro che dipendono da noi —bambini, *brāhmaṇa* e anziani. Ma chi cucina solo per sé e per la sua famiglia è condannato, insieme con tutti coloro che nutre. Dopo la morte sarà gettato nell'inferno conosciuto come Kṛmibhojana.

VERSO 19

यस्त्विह वै स्तेयेन बलाद्वा हिरण्यरत्नादीनि ब्राह्मणस्य वापहरत्यन्यस्य वानापदि पुरुषस्तममुत्र राजन् यमपुरुषा अयस्मयैरग्निपिण्डैः सन्दंशैस्त्वचि निष्कृन्तन्ति ॥ १९ ॥

yas tv iha vai steyena balād vā hiraṇya-ratnādīni brāhmaṇasya vāpaharaty anyasya vānāpadi puruṣas tam amutra rājan yama-puruṣā ayasmayair agni-piṇḍaiḥ sandaṁśais tvaci niṣkuṣanti.

yaḥ: chiunque; *tu:* ma; *iha:* in questa vita; *vai:* in verità; *steyena:* con un furto; *balāt:* con la forza; *vā:* oppure; *hiraṇya:* oro; *ratna:* gioielli; *ādīni:* e così via; *brāhmaṇasya:* di un *brāhmaṇa*; *vā:* oppure; *apaharati:* ruba; *anyasya:* di altri; *vā:* oppure; *anāpadi:* non in situazione di calamità; *puruṣaḥ:* una persona; *tam:* lui; *amutra:* nella prossima vita; *rājan:* o re; *yama-puruṣāḥ:* gli agenti di Yamarāja; *ayaḥ-mayaiḥ:* fatto di ferro; *agni-piṇḍaiḥ:* palle incandescenti; *sandaṁśaiḥ:* con punte; *tvaci:* sulla pelle; *niṣkuṣanti:* lacerano a pezzi.

TRADUZIONE

Caro re, una persona che, a prescindere da situazioni particolari di emergenza, deruba un *brāhmaṇa* o qualsiasi altra persona appropriandosi il suo oro e i suoi gioielli sarà gettata nell'inferno conosciuto come Sandaṁśa. Qui la sua pelle verrà lacerata e strappata da tenaglie e palle di ferro incandescenti e in questo modo tutto il suo corpo sarà dilaniato.

VERSO 20

यस्त्विह वा अगम्यां स्त्रियमगम्यं वा पुरुषं योषिदभिगच्छति तावमुत्र कशया ताडयन्तस्तिग्मया सूर्म्या लोहमय्या पुरुषमालिङ्गयन्ति स्त्रियं च पुरुषरूपया सूर्म्या ॥ २० ॥

yas tv iha vā agamyāṁ striyam agamyaṁ vā puruṣaṁ yoṣid abhigacchati tāv amutra kaśayā tāḍayantas tigmayā sūrmyā lohamayyā puruṣam āliṅgayanti striyaṁ ca puruṣa-rūpayā sūrmyā.

yaḥ: chiunque; *tu:* ma; *iha:* in questa vita; *vā:* oppure; *agamyām:* inadatta; *striyam:* una donna; *agamyam:* inadatto; *vā:* oppure; *puruṣam:* un uomo; *yoṣit:* una donna; *abhigacchati:* avvicina per un rapporto sessuale; *tau:* entrambi; *amutra:* nella prossima vita; *kaśayā:* con fruste; *tāḍayantaḥ:* battuto; *tigmayā:* molto caldo; *sūrmyā:* da un'immagine; *loha-mayyā:* fatta di ferro; *puruṣam:* l'uomo; *āliṅgayanti:* abbracciano; *striyam:* la donna; *ca:* anche; *puruṣa-rūpayā:* nella forma di uomo; *sūrmyā:* un'immagine.

TRADUZIONE

Un uomo e una donna che si uniscono in rapporti sessuali con persone indegne del sesso opposto, dopo la morte saranno puniti dagli assistenti di Yamarāja nell' inferno conosciuto come Taptasūrmi. Là questi uomini e donne saranno frustati; l'uomo sarà costretto ad abbracciare una forma di donna fatta di ferro incandescente e la donna sarà costretta ad abbracciare una forma simile di uomo. Questa è la punizione per le attività sessuali illecite.

SPIEGAZIONE

Generalmente un uomo non dovrebbe avere relazioni sessuali con una donna che non sia sua moglie. Secondo i princípi vedici la moglie di un altro è considerata una madre e le relazioni sessuali sono rigorosamente proibite con la madre, la sorella o la figlia. Chi ha rapporti sessuali illeciti con la moglie di un altro commette una colpa che equivale a quella di avere un rapporto sessuale con la propria madre, azione estremamente peccaminosa. Lo stesso principio vale anche per le donne. Se una donna ha rapporti sessuali con un uomo che non è suo marito, questo suo atto equivale a quello di mantenere una relazione sessuale col proprio padre o col proprio figlio. I rapporti sessuali illeciti sono sempre proibiti, e qualunque uomo o donna indulga in essi sarà punito nel modo descritto in questo verso.

VERSO 21

यस्त्विह वै सर्वाभिगमस्तममुत्र निरये वर्तमानं वज्रकण्टकशाल्मलीमारोप्य निष्कर्षन्ति ॥ २१ ॥

yas tv iha vai sarvābhigamas tam amutra niraye vartamānaṁ vajrakaṇṭaka-śālmalīm āropya niṣkarṣanti.

yaḥ: chiunque; *tu:* ma; *iha:* in questa vita; *vai:* in verità; *sarva-abhigamaḥ:* si dedica a rapporti sessuali senza discriminazione, con uomini e animali; *tam:* lui; *amutra:* nella prossima vita; *niraye:* nell'inferno; *vartamānam:* esistente; *vajrakaṇṭaka-śālmalīm:* un albero di seta-cotone con spine simili a fulmini; *āropya:* facendolo salire; *niṣkarṣanti:* lo tirano giú.

TRADUZIONE

Una persona che ha rapporti sessuali senza alcuna discriminazione, anche con animali, sarà gettata dopo la morte nell'inferno conosciuto come Vajrakaṇṭaka-śālmalī. In questo inferno c'è un albero di cotone e seta pieno di spine dure come folgori. Gli agenti di Yamarāja appendono il peccatore su quest'albero e lo tirano giú con forza in modo che le spine gli lacerino gravemente il corpo.

SPIEGAZIONE

Il desiderio sessuale è cosí forte che talvolta un uomo si accoppia con una mucca e una donna con un cane. Questi uomini e queste donne saranno inviati nell'inferno conosciuto come Vajrakaṇṭaka-śālmalī. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa proibisce i rapporti sessuali illeciti. Dalla descrizione di questi versi possiamo intuire fino a che punto il peccato costituito dai rapporti sessuali illeciti sia grave. Talvolta la gente non crede a queste descrizioni dell'inferno, ma che ci creda o no ogni cosa deve compiersi secondo le leggi della natura, alle quali nessuno può sfuggire.

VERSO 22

ये त्विह वै राजन्या राजपुरुषा वा अपाखण्डा धर्मसेतून्
भिन्दन्ति ते सम्परेत्य वैतरण्यां निपतन्ति भिन्नमर्यादास्तस्यां
निरयपरिखाभूतायां नद्यां यादोगणैरितस्ततो भक्ष्यमाणा आत्मना न
वियुज्यमानाश्चासुभिरुह्यमानाः स्वाघेन कर्मपाकमनुस्मरन्तो
विण्मूत्रपूयशोणितकेशनखास्थिमेदोमांसवसावाहिन्यामुपतप्यन्ते ॥ २२ ॥

ye tv iha vai rājanyā rāja-puruṣā vā apākhaṇḍā dharma-setūṁ bhindanti te samparetya vaitaraṇyāṁ nipatanti bhinna-maryādās tasyāṁ niraya-parikhā-bhūtāyāṁ nadyāṁ yādo-gaṇair itas tato bhakṣyamāṇā ātmanā na viyujyamānāś cāsubhir uhyamānāḥ svāghena karma-pākam anusmaranto viṇ-mūtra-pūya-śoṇita-keśa-nakhāsthi-medo-māṁsa-vasā-vāhinyām upatapyante.

ye: le persone che; *tu:* ma; *iha:* in questa vita; *vai:* in verità; *rājanyāḥ:* gli appartenenti alla famiglia regale o gli *kṣatriya*; *rāja-puruṣāḥ:* i servitori del governo; *vā:* oppure; *apākhaṇḍāḥ:* sebbene nati in famiglie responsabili; *dharma-setūn:* i legami dei princípi religiosi prescritti; *bhindanti:* trasgrediscono; *te:* essi; *samparetya:* dopo la morte; *vaitaraṇyām:* chiamato Vaitaraṇī; *nipatanti:* cadono; *bhinna-maryādāḥ:* che hanno rotto i princípi regolatori; *tasyām:* in quello; *niraya-parikhā-bhūtāyām:* il fossato che circonda l'inferno; *nadyām:* nel fiume; *yādaḥ-gaṇaiḥ:* da animali acquatici feroci; *itaḥ tataḥ:* qua e là; *bhakṣyamāṇāḥ:* mangiati; *ātmanā:* col corpo; *na:* non; *viyujyamānāḥ:* separati; *ca:* e; *asubhiḥ:* le arie vitali; *uhyamānāḥ:* portate; *sva-aghena:* dalle sue attività peccaminose; *karma-pākam:* il risultato delle attività empie; *anusmarantaḥ:* che ricorda; *viṭ:* di escrementi; *mūtra:* urina; *pūya:* pus; *śoṇita:* sangue; *keśa:* peli; *nakha:* unghie; *asthi:* ossa; *medaḥ:* midollo; *māṁsa:* carne; *vasā:* grasso; *vāhinyām:* nel fiume; *upatapyante:* sono afflitti dal dolore.

TRADUZIONE

Se nascendo in una famiglia responsabile —come quella di uno *kṣatriya*, un rappresentante del governo o della monarchia—, una persona trascura di compiere i doveri che le sono stati prescritti in base ai principi religiosi finirà col degradarsi e al momento della morte cadrà nel fiume infernale Vaitaraṇī. Questo fiume è un fossato che circonda l'inferno ed è pieno di animali acquatici feroci. Gettato nel fiume Vaitaraṇī, quel peccatore dovrà subire gli attacchi di questi animali che cominceranno a divorarlo; tuttavia, a causa dei suoi gravi peccati non abbandonerà il corpo e ricorderà costantemente le sue attività colpevoli, soffrendo terribilmente in questo fiume pieno di escrementi, urina, pus, sangue, peli, unghie, ossa, midollo, carne e grasso.

VERSO 23

ये त्विह वै वृषलीपतयो नष्टशौचाचारनियमास्त्यक्तलज्जाः पशुचर्यां चरन्ति ते चापि प्रेत्य पूयविण्मूत्रश्लेष्ममलापूर्णार्णवे निपतन्ति तदेवातिबीभत्सितमश्नन्ति ॥ २३ ॥

ye tv iha vai vṛṣalī-patayo naṣṭa-śaucācāra-niyamās tyakta-lajjāḥ paśu-caryāṁ caranti te cāpi pretya pūya-viṇ-mūtra-śleṣma-malā-pūrṇārṇave nipatanti tad evātibībhatsitam aśnanti.

ye: le persone che; *tu:* ma; *iha:* in questa vita; *vai:* in verità; *vṛṣalī-patayaḥ:* i mariti di *śūdra*; *naṣṭa:* perduto; *śauca-ācāra-niyamāḥ:* la pulizia, il

buon comportamento e la vita regolata; *tyakta-lajjāḥ:* senza vergogna; *paśu-caryām:* il comportamento di animali; *caranti:* manifestano; *te:* essi; *ca:* anche; *api:* in verità; *pretya:* morendo; *pūya:* di pus; *viṭ:* escrementi; *mūtra:* urina; *śleṣma:* muco; *malā:* saliva; *pūrṇa:* pieno; *arṇave:* in un oceano; *nipatanti:* cadono; *tat:* quello; *eva:* soltanto; *atibībhatsitam:* estremamente disgustoso; *aśnanti:* mangiano.

TRADUZIONE

Gli svergognati mariti di donne di bassa condizione nate in famiglia di *śūdra* vivono esattamente come animali, perciò ignorano il buon comportamento e la pulizia e non conducono una vita regolata. Dopo la morte queste persone saranno gettate nell'inferno Pūyoda, dove saranno immerse in un oceano di pus, escrementi, urina, muco, saliva e altre cose simili. I *śūdra* che non si sono elevati cadranno in quest'oceano e saranno costretti a mangiare queste disgustose sostanze.

SPIEGAZIONE

Śrīla Narottama Dāsa Ṭhākura dice in uno dei canti che ha composto:

karma-kāṇḍa, jñāna-kāṇḍa, kevala viṣera bāṇḍa,
amṛta baliyā yebā khāya
nānā yoni sadā phire, kadarya bhakṣaṇa kare,
tāra janma adaḥ-pate yāya

Le persone che seguono la via del *karma-kāṇḍa* e del *jñāna-kāṇḍa* (l'attività interessata e la filosofia speculativa) perdono l'opportunità di una vita umana e scivolano giú nel ciclo di nascita e morte. Cosí c'è sempre la possibilità di essere gettati nel Pūyoda Naraka, nell'inferno chiamato Pūyoda, dove si è costretti a mangiare escrementi, urina, pus, muco, saliva e altre sostanze abominevoli. È significativo che questo verso si riferisca specialmente ai *śūdra.* Chi nasce *śūdra* deve tornare continuamente nell'oceano Pūyoda a mangiare cose disgustose, perciò ci si aspetta che chi è nato *śūdra* diventi un *brāhmaṇa.* Questo è il significato della vita umana. Ognuno dovrebbe tentare di migliorare. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.13): *cātur-varṇyaṁ mayā sṛṣṭaṁ guṇa-karma-vibhāgaśaḥ* —"Io ho creato le quattro divisioni della società secondo le tre influenze della natura materiale e le attività che esse impongono all'uomo." Anche chi ha le qualità di un *śūdra* deve cercare di migliorare la propria posizione e diventare un *brāhmaṇa.* Nessuno dovrebbe cercare di impedire a una persona, di qualunque condizione essa sia, di arrivare al livello di *brāhmaṇa* o di *vaiṣṇava.* In realtà, bisogna assolutamente arrivare al piano di *vaiṣṇava* e allora automaticamente si diventerà *brāhmaṇa.* Questo si potrà ottenere solo diffondendo il Movimento per la Coscienza di

Kṛṣṇa, perché noi c'impegniamo a elevare tutti al livello di *vaiṣṇava.* Come Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (18.66): *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja* —"Abbandona ogni altro dovere e semplicemente sottomettiti a Me." Bisogna lasciare i doveri prescritti ai *śūdra*, agli *kṣatriya* e ai *vaiśya* e adottare i doveri prescritti ai *vaiṣṇava*, doveri che includono le attività del *brāhmaṇa.* Kṛṣṇa lo spiega nella *Bhagavad-gītā* (9.32):

māṁ hi pārtha vyapāśritya
ye 'pi syuḥ pāpa-yonayaḥ
striyo vaiśyās tathā śūdrās
te 'pi yānti parāṁ gatim

"O figlio di Pṛthā, coloro che prendono rifugio in Me, anche se sono di bassa nascita —donne, *vaiśya* (commercianti) o *śūdra* (operai)— possono raggiungere la destinazione suprema." In particolare la vita umana è destinata a farci tornare a Dio, nella nostra dimora originale, e questa opportunità dovrebbe essere offerta a tutti, sia a un *śūdra*, sia a un *vaiśya*, a una donna o a uno *kṣatriya.* Questo è lo scopo del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Ma chi è soddisfatto di rimanere un *śūdra* dovrà subire le sofferenze descritte in questo verso: *tad evātibībhatsitam aśnanti.*

VERSO 24

ये त्विह वै श्वगर्दभपतयो ब्राह्मणादयो मृगयाविहारा अतीर्थे च मृगान्निघ्नन्ति तानपि सम्परेताँल्लक्ष्यभूतान् यमपुरुषाइषुभिर्विध्यन्ति॥२४॥

ye tv iha vai śva-gardabha-patayo brāhmaṇādayo mṛgayā vihārā atīrthe ca mṛgān nighnanti tān api samparetāṁl lakṣya-bhūtān yama-puruṣā iṣubhir vidhyanti.

ye: coloro che; *tu:* ma; *iha:* in questa vita; *vai:* oppure; *śva:* i cani; *gardabha:* e asini; *patayaḥ:* padroni; *brāhmaṇa-ādayaḥ: brāhmaṇa, kṣatriya* e *vaiśya*; *mṛgayā vihārāḥ:* che traggono piacere dal cacciare gli animali nella foresta; *atīrthe:* quelli che non sono prescritti; *ca:* anche; *mṛgān:* animali; *nighnanti:* uccidono; *tān:* loro; *api:* in verità; *samparetān:* quando sono morti; *lakṣya-bhūtān:* diventano il bersaglio; *yama-puruṣāḥ:* gli assistenti di Yamarāja; *iṣubhiḥ:* con frecce; *vidhyanti:* trafiggono.

TRADUZIONE

Se in questa vita un uomo della classe superiore [*brāhmaṇa, kṣatriya,* e *vaiśya*] ama molto portare i suoi cani, muli o asini nella foresta per cacciare o uccidere animali inutilmente, sarà inviato dopo la morte nell'inferno conosciuto

come Prāṇarodha, dove gli assistenti di Yamarāja lo prenderanno di mira con le loro frecce e lo trafiggeranno.

SPIEGAZIONE

Specialmente nei paesi occidentali gli aristocratici mantengono cani e cavalli allo scopo di andare a caccia nella foresta. Sia in oriente sia in occidente gli aristocratici del *kali-yuga* seguono la moda di andare nella foresta per uccidere senza necessità gli animali. Gli uomini delle classi superiori —*brāhmaṇa, kṣatriya* e *vaiśya*— dovrebbero coltivare la conoscenza del Brahman e dovrebbero dare anche ai *śūdra* la possibilità di elevarsi a questo livello. Chi invece si dedica alla caccia sarà punito come questo verso descrive. Non solo sarà trafitto dalle frecce degli agenti di Yamarāja, ma sarà anche gettato nell'oceano di pus, urina ed escrementi descritto nel verso precedente.

VERSO 25

ये त्विह वै दाम्भिका दम्भयज्ञेषु पशून् विशसन्ति तानमुष्मिँल्लोके वैशसे नरके पतितान्निरयपतयो यातयित्वा विशसन्ति ॥ २५ ॥

ye tv iha vai dāmbhikā dambha-yajñeṣu paśūn viśasanti tān amuṣmil loke vaiśase narake patitān niraya-patayo yātayitvā viśasanti.

ye: le persone che; *tu:* ma; *iha:* in questa vita; *vai:* in verità; *dāmbhikāḥ:* molto orgogliosi della ricchezza e di una posizione di prestigio; *dambha-yajñeṣu:* nei sacrifici compiuti per aumentare il prestigio; *paśūn:* animali; *viśasanti:* uccidono; *tān:* loro; *amuṣmin loke:* nel prossimo mondo; *vaiśase:* Vaiśasa o Viśasana; *narake:* nell'inferno; *patitān:* caduti; *niraya-patayaḥ:* gli assistenti di Yamarāja; *yātayitvā:* causando dolore sufficiente; *viśasanti:* uccidono.

TRADUZIONE

Colui che in questa vita è orgoglioso della sua elevata posizione e senza criterio sacrifica animali solo per godere di un prestigio materiale, dopo la morte sarà gettato nell'inferno Viśasana, dove gli assistenti di Yamarāja lo uccideranno procurandogli illimitate sofferenze.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (6.41) Kṛṣṇa afferma: *śucīnāṁ śrīmatām gehe yoga-bhraṣṭo 'bhijāyate* —"Grazie alla sua precedente relazione col *bhakti-yoga* l'uomo nasce in una nobile famiglia di *brāhmaṇa* o di aristocratici." Chi è nato in una simile famiglia dovrebbe usare la sua vita per perfezionare il

bhakti-yoga, ma spesso, a causa delle cattive compagnie, finisce col dimenticare che la sua posizione di prestigio gli è stata accordata da Dio, la Persona Suprema; abusa quindi di tale posizione e compie diverse forme di pretesi *yajña*, come il *kālī-pūjā* o il *durgā-pūjā*, nel corso dei quali poveri animali vengono sacrificati. Questo verso descrive la punizione che queste persone devono aspettarsi. Le parole *dambha-yajñeṣu* in questo verso sono significative: chi compiendo il *yajña* trasgredisce le istruzioni vediche e si limita a far mostra di compiere un sacrificio mentre in realtà lo fa con l'intento di uccidere animali, dopo la morte sarà punito. A Calcutta ci sono molti mattatoi dove si vende carne animale, carne che si suppone dovrebbe essere stata offerta in sacrificio davanti alla dea Kālī. Gli *śāstra* insegnano che è possibile sacrificare una capretta davanti alla dea Kālī una volta al mese, però non è assolutamente affermato che si possa mantenere un mattatoio in nome dell' adorazione nel tempio e uccidere quotidianamente animali senza necessità. Coloro che si dedicano a queste pratiche riceveranno le punizioni descritte in questo verso.

VERSO 26

यस्त्विह वै सवर्णां भार्यां द्विजो रेतः पाययति काममोहितस्तं पापकृतममुत्र रेतःकुल्यायां पातयित्वा रेतः सम्पाययन्ति ॥ २६ ॥

yas tv iha vai savarṇāṁ bhāryāṁ dvijo retaḥ pāyayati kāma-mohitas taṁ pāpa-kṛtam amutra retaḥ-kulyāyāṁ pātayitvā retaḥ sampāyayanti.

yaḥ: chiunque; *tu:* ma; *iha:* in questa vita; *vai:* certamente; *savarṇām:* della stessa casta; *bhāryām:* la moglie; *dvijaḥ:* una persona di una casta superiore (come *brāhmaṇa, kṣatriya, vaiśya*); *retaḥ:* lo sperma; *pāyayati:* fa bere; *kāma-mohitaḥ:* illuso da desideri sessuali; *tam:* lui; *pāpa-kṛtam:* che compie un peccato; *amutra:* nella prossima vita; *retaḥ-kulyāyām:* in un fiume di sperma; *pātayitvā:* gettato; *retaḥ:* seme; *sampāyayanti:* costringono a bere.

TRADUZIONE

Se uno sciocco appartenente alla classe dei-nati-due volte [*brāhmaṇa, kṣatriya* e *vaiśya*] costringe la moglie a bere il suo sperma per il desiderio lussurioso di tenerla sotto controllo, dopo la morte sarà inviato nell'inferno conosciuto come Lālābhakṣa. Là sarà gettato in un fiume di sperma, che sarà costretto a bere.

SPIEGAZIONE

La pratica che consiste nel costringere la moglie a bere il proprio sperma è una pratica di magía nera compiuta da persone molto lussuriose. Coloro che

sono dediti a questa attività estremamente odiosa affermano che con questo metodo la moglie rimane molto fedele al marito. Generalmente sono soltanto gli uomini di bassa classe che s'impegnano in queste arti magiche, ma se un uomo delle classi superiori li imita, dopo la morte sarà gettato nell'inferno conosciuto come Lālābhakṣa. Là, nel fiume chiamato Śukra-nadī, sarà costretto a bere lo sperma in cui si troverà immerso.

VERSO 27

ये त्विह वै दस्यवोऽग्निदा गरदा ग्रामान् सार्थान् वा विलुम्पन्ति राजानो राजभटा वा तांश्चापि हि परेत्य यमदूता वज्रदंष्ट्राः श्वानः सप्तशतानि विंशतिश्च सरभसं खादन्ति ॥ २७ ॥

ye tv iha vai dasyavo 'gnidā garadā grāmān sārthān vā vilumpanti rājāno rāja-bhaṭā vā tāṁś cāpi hi paretya yamadūtā vajra-daṁṣṭrāḥ śvānaḥ sapta-śatāni viṁśatiś ca sarabhasaṁ khādanti.

ye: le persone che; *tu:* ma; *iha:* in questa vita; *vai:* in verità; *dasyavaḥ:* ladri e briganti; *agni-dāḥ:* che danno fuoco; *garadāḥ:* che avvelenano; *grāmān:* villaggi; *sārthān:* i commercianti; *vā:* oppure; *vilumpanti:* saccheggiano; *rājānaḥ:* i re; *rāja-bhaṭāḥ:* i funzionari del governo; *vā:* oppure; *tān:* loro; *ca:* anche; *api:* in verità; *hi:* certamente; *paretya:* dopo morti; *yamadūtāḥ:* gli assistenti di Yamarāja; *vajra-daṁṣṭrāḥ:* che hanno denti terribili; *śvānaḥ:* cani; *sapta-śatāni:* settecento; *viṁśatiḥ:* venti; *ca:* e; *sarabhasam:* voracemente; *khādanti:* divorano.

TRADUZIONE

In questo mondo coloro che sono briganti di professione danno fuoco alle case altrui o avvelenano la gente. Ma anche i componenti della classe regale e i funzionari del governo derubano talvolta i commercianti costringendoli a pagare le tasse sul reddito o con altri mezzi. Dopo la morte questi esseri demoniaci sono gettati nell'inferno conosciuto come Sārameyādana. Su questo pianeta ci sono settecentoventi cani, i quali sotto gli ordini degli agenti di Yamarāja sbranano voracemente questi peccatori con le loro zanne potenti come folgori.

SPIEGAZIONE

Nel dodicesimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è affermato che in questa età di Kali tutti saranno estremamente disturbati da tre tipi di problemi: la siccità, la carestia e la pesante tassazione governativa. Poiché gli esseri umani diventano sempre piú dediti a una vita colpevole, si verificherà una forte scarsità di piogge, che sarà seguita dalla scarsità di cereali. Con la scusa di

alleviare le sofferenze causate dalla carestia il governo imporrà forti tasse, specialmente alla ricca comunità dei commercianti. In questo verso i funzionari di un governo di questo genere sono chiamati ladri (*dasyu*), perché la loro attività principale sarà quella di saccheggiare le ricchezze della gente. Che sia un brigante di strada o un ladro governativo, quest'uomo sarà punito nella vita successiva e sarà gettato nell'inferno conosciuto come Sārameyādana, dove soffrirà molto dei morsi di cani feroci.

VERSO 28

यस्त्विह वा अनृतं वदति साक्ष्ये द्रव्यविनिमये दाने वा कथञ्चित्स वै प्रेत्य नरके ऽवीचिमत्यधःशिरा निरवकाशे योजनशतोच्छ्रायाद् गिरिमूर्ध्नः सम्पात्यते यत्र जलमिव स्थलमश्मपृष्ठमवभासते तदवीचिमत्तिलशो विशीर्यमाणशरीरो न म्रियमाणः पुनरारोपितो निपतति ॥ २८ ॥

yas tv iha vā anṛtaṁ vadati sākṣye dravya-vinimaye dāne vā kathañcit sa vai pretya narake 'vīcimaty adhaḥ-śirā niravakāśe yojana-śatocchrāyād giri-mūrdhnaḥ sampātyate yatra jalam iva sthalam aśma-pṛṣṭham avabhāsate tad avīcimat tilaśo viśīryamāṇa-śarīro na mriyamāṇaḥ punar āropito nipatati.

yaḥ: chiunque; *tu:* ma; *iha:* in questa vita; *vā:* oppure; *anṛtam:* una menzogna; *vadati:* parla; *sākṣye:* prestando testimonianza; *dravya-vinimaye:* in cambio di un compenso; *dāne:* facendo la carità; *vā:* oppure; *kathañcit:* in qualche modo; *saḥ:* questa persona; *vai:* in verità; *pretya:* dopo la morte; *narake:* nell'inferno; *avīcimati:* chiamato Avīcimat (senza acqua); *adhaḥ-śirāḥ:* a capofitto; *niravakāśe:* senza sostegno; *yojana-śata:* di centotrenta chilometri; *ucchrāyāt:* alta; *giri:* una montagna; *mūrdhnaḥ:* dalla cima; *sampātyate:* è gettato; *yatra:* dove; *jalam iva:* simile ad acqua; *sthalam:* la terra; *aśma-pṛṣṭham:* con una superficie di pietra; *avabhāsate:* sembra; *tat:* quello; *avīcimat:* senza onde o acqua; *tilaśaḥ:* in pezzi piccoli come semi; *viśīryamāṇa:* spezzato; *śarīraḥ:* il corpo; *na mriyamāṇaḥ:* senza morire; *punaḥ:* di nuovo; *āropitaḥ:* portato sulla cima; *nipatati:* cade.

TRADUZIONE

La persona che in questa vita commette falsa testimonianza, oppure mente nel concludere i suoi affari o nel dare in carità sarà severamente punita dopo la morte dagli agenti di Yamarāja. Questo peccatore sarà portato sulla vetta di una montagna alta milletrecento chilometri e gettato a capofitto nell'inferno conosciuto come Avīcimat. In questo inferno non c'è alcun rifugio; esso è completamente costituito di pietre simili a onde. L'acqua però non c'è, perciò questo luogo è chiamato Avīcimat [privo d'acqua]. Sebbene sia gettato ripetu-

tamente dalla montagna e il suo corpo sia fatto a pezzi, il peccatore non muore ma continua a subire la sua punizione.

VERSO 29

यस्त्विह वै विप्रो राजन्यो वैश्यो वा सोमपीथस्तत्कलत्रं वा सुरां व्रतस्थोऽपि वा पिबति प्रमादतस्तेषां निरयं नीतानामुरसि पदाऽऽक्रम्यास्ये वह्निना द्रवमाणं काष्णायसं निषिञ्चन्ति ॥ २९ ॥

yas tv iha vipro rājanyo vaiśyo vā soma-pīthas tat-kalatraṁ vā surāṁ vrata-stho 'pi vā pibati pramādatas teṣaṁ nirayaṁ nītānām urasi padākramyāsye vahninā dravamāṇaṁ kārṣṇāyasaṁ niṣiñcanti.

yaḥ: chiunque; *tu:* ma; *iha:* in questa vita; *vai:* in verità; *vipraḥ:* un *brāhmaṇa* erudito; *rājanyaḥ:* uno *kṣatriya*; *vaiśyaḥ:* un *vaiśya*; *vā:* oppure; *soma-pīthaḥ:* che beve il *soma-rasa*; *tat:* suo; *kalatram:* moglie; *vā:* oppure; *surām:* liquore; *vrata-sthaḥ:* legato da un voto; *api:* certamente; *vā:* o; *pibati:* beve; *pramādataḥ:* per illusione; *teṣām:* di tutti loro; *nirayam:* all' inferno; *nītānām:* portati; *urasi:* sul petto; *padā:* con il piede; *ākramya:* stando; *asye:* nella bocca; *vahninā:* con il fuoco; *dravamāṇam:* sciolto; *kārṣṇāyasam:* ferro; *niṣiñcanti:* versano.

TRADUZIONE

Se un *brāhmaṇa* o la moglie di un *brāhmaṇa* beve liquori sarà condotto dagli agenti di Yamarāja nell'inferno conosciuto come Ayaḥpāna. Questo stesso inferno attende anche lo *kṣatriya*, il *vaiśya* o la persona che avendo fatto un voto beve il *soma-rasa* in preda all'illusione. Ad Ayaḥpāna gli agenti di Yamarāja, in piedi sul loro petto, versano nella loro bocca del ferro liquido incandescente.

SPIEGAZIONE

Non bisogna accontentarsi di essere un *brāhmaṇa* solo di nome, impegnandosi in attività peccaminose di ogni genere, specialmente nel bere liquori. *Brāhmaṇa*, *kṣatriya* e *vaiśya* devono comportarsi secondo i princípi dell'ordine a cui appartengono e se cadono al livello dei *śūdra*, i quali sono abituati a bere alcolici, saranno puniti come descrive questo verso.

VERSO 30

अथ च यस्त्विह वा आत्मसम्भावनेन स्वयमधमो जन्मतपोविद्याचार-वर्णाश्रमवतो वरीयसो न बहु मन्येत स मृतक एव मृत्वा क्षारकर्दमे निरयेऽवाक्शिरा निपातितो दुरन्ता यातना ह्यश्नुते ॥३०॥

atha ca yas tv iha vā ātma-sambhāvanena svayam adhamo janma-tapo-vidyācāra-varṇāśramavato varīyaso na bahu manyeta sa mṛtaka eva mṛtvā kṣārakardame niraye 'vāk-śirā nipātito durantā yātanā hy aśnute.

atha: inoltre; *ca:* anche; *yaḥ:* chiunque; *tu:* ma; *iha:* in questa vita; *vā:* oppure; *ātma-sambhāvanena:* per falso prestigio; *svayam:* lui stesso; *adhamaḥ:* molto degradato; *janma:* buona nascita; *tapaḥ:* austerità; *vidyā:* conoscenza; *ācāra:* buon comportamento; *varṇa-āśrama-vataḥ:* seguendo strettamente i princípi del *varṇāśrama*; *varīyasaḥ:* una persona piú degna di onore; *na:* non; *bahu:* molto; *manyeta:* rispetta; *saḥ:* egli; *mṛtakaḥ:* un cadavere; *eva:* soltanto; *mṛtvā:* dopo la morte; *kṣārakardame:* chiamato Kṣārakardama; *niraye:* nell'inferno; *avāk-śirā:* a capofitto; *nipātitaḥ:* gettato; *durantāḥ yātanāḥ:* grandi sofferenze; *hi:* in verità; *aśnute:* soffre.

TRADUZIONE

Un uomo di bassa nascita e detestabile che in questa vita, pensando di essere importante, diventa vanaglorioso ed evita cosí di mostrare il giusto rispetto a coloro che sono piú elevati di lui per nascita, per austerità, per educazione, comportamento o casta, o per ordine spirituale, può essere considerato morto anche in questa vita, e dopo la morte sarà gettato a capofitto nell'inferno conosciuto come Kṣārakardama. Là dovrà subire grandi sofferenze per mano degli agenti di Yamarāja.

SPIEGAZIONE

Non bisogna diventare vanagloriosi, ma bisogna sempre mostrare rispetto a una persona piú elevata di noi per nascita, per comportamento, casta od ordine spirituale. Chi non mostra il dovuto rispetto verso persone cosí elevate, ma si abbandona al suo vano orgoglio sarà punito a Kṣārakardama.

VERSO 31

ये त्विह वै पुरुषाः पुरुषमेधेन यजन्ते याश्च स्त्रियो नृपशून् खादन्ति तांश्च ते पशव इव निहता यमसदने यातयन्तो रक्षोगणाः सौनिका इव स्वधितिनाव-दायासृक् पिबन्ति नृत्यन्ति च गायन्ति च हृष्यमाणा यथेह पुरुषादाः ॥ ३१ ॥

ye tv iha vai puruṣāḥ puruṣa-medhena yajante yāś ca striyo nṛ-paśūn khādanti tāṁś ca te paśava iva nihatā yama-sadane yātayanto rakṣo-gaṇāḥ saunikā iva svadhitināvadāyāsṛk pibanti nṛtyanti ca gāyanti ca hṛṣyamāṇā yatheha puruṣādāḥ

ye: le persone che; *tu:* ma; *iha:* in questa vita; *vai:* in verità; *puruṣāḥ:* uomini; *puruṣa-medhena:* col sacrificio di un uomo; *yajante:* adorano (la dea Kālī o Bhadra Kālī); *yāḥ:* coloro che; *ca:* e; *striyaḥ:* donne; *nṛ-paśūn:* gli uomini usati come offerte di sacrifici; *khādanti:* mangiano; *tān:* loro; *ca:* e; *te:* essi; *paśavaḥ iva:* come gli animali; *nihatāḥ:* macellati; *yama-sadane:* nella dimora di Yamarāja; *yātayantaḥ:* che puniscono; *rakṣaḥ-gaṇāḥ:* diventati Rākṣasa; *saunikāḥ:* gli uccisori; *iva:* come; *svadhitinā:* con una spada; *avadāya:* tagliando a pezzi; *asṛk:* il sangue; *pibanti:* bevono; *nṛtyanti:* danzano; *ca:* e; *gāyanti:* cantano; *ca:* anche; *hṛṣyamāṇāḥ:* deliziati; *yathā:* proprio come; *iha:* in questo mondo; *puruṣa-adāḥ:* i cannibali.

TRADUZIONE

Esistono in questo mondo uomini e donne che sacrificano esseri umani a Bhairava, ossia a Bhadra Kālī, e mangiano poi la carne delle loro vittime. Coloro che compiono questi sacrifici sono portati dopo la morte nella dimora di Yamarāja, dove le loro vittime, che hanno preso la forma di Rākṣasa, li taglieranno a pezzi con spade affilate. Come in questo mondo i cannibali si nutrono della carne delle loro vittime danzando e cantando di gioia, cosí ora le vittime godono nel bere il sangue dei loro sacrificatori e nel festeggiare tale avvenimento.

VERSO 32

ये त्विह वा अनागसोऽरण्ये ग्रामे वा वैश्रम्भकैरुपसृतानुपविश्रम्भ्य जिजीविषून् शूलसूत्रादिषूपप्रोतान् क्रीडनकतया यातयन्ति तेऽपि च प्रेत्य यमयातनासु शूलादिषु प्रोतात्मानः क्षुत्तृड्भ्यां चाभिहताः कङ्क-वटादिभिश्चेतस्ततस्तिग्मतुण्डैराहन्यमाना आत्मशमलं स्मरन्ति ॥ ३२ ॥

ye tv iha vā anāgaso 'raṇye grāme vā vaiśrambhakair upasṛtān upaviśrambhayya jijīviṣūn śūla-sūtrādiṣūpaprotān krīḍanakatayā yātayanti te 'pi ca pretya yama-yātanāsu śūlādiṣu protātmānaḥ kṣut-tṛḍbhyāṁ cābhihatāḥ kaṅka-vaṭādibhiś cetas tatas tigma-tuṇḍair āhanyamānā ātma-śamalaṁ smaranti.

ye: le persone che; *tu:* ma; *iha:* in questa vita; *vā:* oppure; *anāgasaḥ:* che sono innocenti; *araṇye:* nella foresta; *grāme:* nel villaggio; *vā:* oppure; *vaiśrambhakaiḥ:* per fiducia; *upasṛtān:* avvicinati; *upaviśrambhayya:* ispirando fiducia; *jijīviṣūn:* che vogliono essere protetti; *śūla-sūtra-ādiṣu:* con una lancia, un ago e cosí via; *upaprotān:* legati; *krīḍanakatayā:* come un giocattolo; *yātayanti:* fanno soffrire; *te:* queste persone; *api:* certamente; *ca:* e; *pretya:* dopo la morte; *yama-yātanāsu:* le persecuzioni di Yamarāja; *śūla-ādiṣu:* con lance e cosí via; *prota-ātmānaḥ:* con il corpo fissato; *kṣut-tṛḍbyām:*

di fame e di sete; *ca:* anche; *abhihatāḥ:* sopraffatti; *kaṅka-vaṭa-ādibhiḥ:* con uccelli come aironi e avvoltoi; *ca:* e; *itaḥ tataḥ:* qua e là; *tigma-tuṇḍaiḥ:* con i becchi appuntiti; *āhanyamānāḥ:* torturati; *ātma-śamalam:* le loro attività peccaminose; *smaranti:* ricordano.

TRADUZIONE

In questa vita alcuni uomini danno rifugio ad animali e a uccelli venuti a cercare protezione nel villaggio o nella foresta; ma dopo aver fatto loro credere che saranno protetti, trafiggono questi animali con lance e aghi e giocano con loro come se fossero giocattoli facendoli soffrire molto. Dopo la morte queste persone saranno portate dagli assistenti di Yamarāja nell'inferno conosciuto come Śūlaprota, dove saranno trafitte con lance aguzze simili ad aghi. Là soffriranno la fame e la sete e da ogni parte arriveranno uccelli dal becco aguzzo, come gli avvoltoi e gli aironi, per dilaniare il loro corpo. Torturate e sofferenti, ricorderanno tutte le attività colpevoli commesse nel passato.

VERSO 33

ये त्विह वै भूतान्युद्वेजयन्ति नरा उल्बणस्वभावा यथा दन्दशूकास्तेऽपि प्रेत्य नरके दन्दशूकाख्ये निपतन्ति यत्र नृप दन्दशूकाः पञ्चमुखाः सप्तमुखा उपसृत्य ग्रसन्ति यथा बिलेशयान् ॥ ३३ ॥

ye tv iha vai bhūtāny udvejayanti narā ulbaṇa-svabhāvā yathā dandaśūkās te 'pi pretya narake dandaśūkākhye nipatanti yatra nṛpa dandaśūkāḥ pañca-mukhāḥ sapta-mukhā upasṛtya grasanti yathā bileśayān.

ye: le persone che; *tu:* ma; *iha:* in questa vita; *vai:* in verità; *bhūtāni:* agli esseri; *udvejayanti:* causano dolori inutili; *narāḥ:* gli uomini; *ulbaṇa-svabhāvāḥ:* rabbiosi per natura; *yathā:* proprio come; *dandaśūkāḥ:* serpenti; *te:* essi; *api:* anche; *pretya:* dopo la morte; *narake:* nell'inferno; *dandaśūka-ākhye:* chiamato Dandaśūka; *nipatanti:* cadono; *yatra:* dove; *nṛpa:* o re; *dandaśūkāḥ:* serpenti; *pañca-mukhāḥ:* che hanno cinque teste; *sapta-mukhāḥ:* che hanno sette teste; *upasṛtya:* raggiungendo; *grasanti:* mangiano; *yathā:* proprio come; *bileśayān:* topi.

TRADUZIONE

Coloro che in questa vita sono come serpenti invidiosi, sempre in collera verso gli altri esseri e sempre desiderosi di procurare sofferenze al prossimo, dopo la morte cadranno nell'inferno Dandaśūka. Caro re, in questo inferno ci sono serpenti a cinque o a sette teste che divorano questi peccatori proprio come i serpenti mangiano i topi.

VERSO 34

ये त्विह वा अन्धावटकुसूलगुहादिषु भूतानि निरुन्धन्ति तथामुत्र तेष्वेवोपवेश्य सगरेण वह्निना धूमेन निरुन्धन्ति ॥ ३४ ॥

ye tv iha vā andhāvaṭa-kusūla-guhādiṣu bhūtāni nirundhanti tathāmutra teṣv evopaveśya sagareṇa vahninā dhūmena nirundhanti.

ye: le persone che; *tu:* ma; *iha:* in questa vita; *vā:* oppure; *andha-avaṭa:* un pozzo secco; *kusūla:* granai; *guha-ādiṣu:* e nelle caverne; *bhūtāni:* esseri viventi; *nirundhanti:* chiudono; *tathā:* similmente; *amutra:* nella prossima vita; *teṣu:* in questi stessi posti; *eva:* certamente; *upaveśya:* fatti entrare; *sagareṇa:* con esalazioni velenose; *vahninā:* con fuoco; *dhūmena:* con fumo; *nirundhanti:* chiudono.

TRADUZIONE

Coloro che in questa vita segregano altri esseri in pozzi oscuri, in granai o nelle caverne delle montagne saranno gettati dopo la morte nell'inferno Avaṭa-nirodhana. Là essi saranno spinti in buche oscure dove soffriranno terribilmente a causa del fumo e di esalazioni velenose soffocanti.

VERSO 35

यस्त्विह वा अतिथीनभ्यागतान्वा गृहपतिरसकृदुपगतमन्युर्दिधक्षुरिव पापेन चक्षुषा निरीक्षते तस्य चापि निरये पापदृष्टेरक्षिणी वज्रतुण्डा गृध्राः कङ्ककाकवटादयः प्रसह्योरुबलादुत्पाटयन्ति ॥ ३५ ॥

yas tv iha vā atithīn abhyāgatān vā gṛha-patir asakṛd upagata-manyur didhakṣur iva pāpena cakṣuṣā nirīkṣate tasya cāpi niraye pāpa-dṛṣṭer akṣiṇī vajra-tuṇḍā gṛdhrāḥ kaṅka-kāka-vaṭādayaḥ prasahyoru-balād utpāṭayanti.

yaḥ: una persona che; *tu:* ma; *iha:* in questa vita; *vā:* oppure; *atithīn:* ospiti; *abhyāgatān:* visitatori; *vā:* oppure; *gṛha-patiḥ:* un capofamiglia; *asakṛt:* molte volte; *upagata:* ottenuto; *manyuḥ:* collera; *didhakṣuḥ:* che desidera bruciare; *iva:* come; *pāpena:* peccaminosi; *cakṣuṣā:* con occhi; *nirīkṣate:* guarda; *tasya:* di lui; *ca:* e; *api:* certamente; *niraye:* nell'inferno; *pāpa-dṛṣṭeḥ:* di colui i cui occhi sono diventati peccaminosi; *akṣiṇī:* gli occhi; *vajra-tuṇḍāḥ:* che hanno un becco potente; *gṛdhrāḥ:* avvoltoi; *kaṅka:* aironi; *kāka:* corvi; *vaṭa-ādayaḥ:* e altri uccelli; *prasahya:* con violenza; *uru-balāt:* con grande forza; *utpāṭayanti:* strappano.

TRADUZIONE

Un uomo di famiglia che riceva gli ospiti o i visitatori con sguardi crudeli, come se volesse ridurli in cenere sarà, gettato nell'inferno chiamato Paryāvartana dove sarà preso di mira da avvoltoi, aironi, corvi e altri uccelli dagli occhi duri, i quali improvvisamente caleranno su di lui e gli strapperanno gli occhi con grande forza.

SPIEGAZIONE

Secondo l'etichetta vedica, anche un nemico che giunga alla casa di un uomo di famiglia dovrebbe essere ricevuto in modo cosí gentile da poter dimenticare di essere entrato nella casa di un nemico. Un ospite che entra nella casa di un capofamiglia dev'essere ricevuto molto gentilmente. Se la sua presenza non è desiderata, l'uomo di famiglia non dovrebbe guardarlo con occhi minacciosi, altrimenti dopo la morte sarà gettato nell'inferno Paryāvartana, dove molti uccelli da preda, come avvoltoi, corvi e altri ancora, caleranno improvvisamente su di lui per strappargli gli occhi.

VERSO 36

यस्त्विह वा आढ्याभिमतिरहङ्कृतिस्तिर्यक्प्रेक्षणः सर्वतोऽभिविशङ्की अर्थव्ययनाशचिन्तया परिशुष्यमाणहृदयवदनो निर्वृतिमनवगतो ग्रह इवार्थमभिरक्षति स चापि प्रेत्य तदुत्पादनोत्कर्षणसंरक्षणशमलग्रहः सूचीमुखे नरके निपतति यत्र ह वित्तग्रहं पापपुरुषं धर्मराजपुरुषा वायका इव सर्वतोऽङ्गेषु सूत्रैः परिवयन्ति ॥ ३६ ॥

yas tv iha vā āḍhyābhimatir ahaṅkṛtis tiryak-prekṣaṇaḥ sarvato 'bhiviśaṅkī artha-vyaya-nāśa-cintayā pariśuṣyamāṇa-hṛdaya-vadano nirvṛtim anavagato graha ivārtham abhirakṣati sa cāpi pretya tad-utpādanotkarṣaṇa-saṁrakṣaṇa-śamala-grahaḥ sūcīmukhe narake nipatati yatra ha vitta-grahaṁ pāpa-puruṣaṁ dharmarāja-puruṣā vāyakā iva sarvato 'ṅgeṣu sūtraiḥ parivayanti.

yaḥ: ogni persona che; *tu:* ma; *iha:* in questo mondo; *vā:* oppure; *āḍhya-abhimatiḥ:* orgoglioso a causa delle ricchezze; *ahaṅkṛtiḥ:* egoista; *tiryak-prekṣaṇaḥ:* che ha una visione distorta; *sarvataḥ abhiviśaṅkī:* sempre timoroso di essere imbrogliato dagli altri, anche dai superiori; *artha-vyaya-nāśa-cintayā:* pensando alle spese e alle perdite; *pariśuṣyamāṇa:* inaridito; *hṛdaya-vadanaḥ:* il volto e il cuore; *nirvṛtim:* felicità; *anavagataḥ:* senza ottenere; *grahaḥ:* un fantasma; *iva:* come; *artham:* ricchezze; *abhirakṣati:* protegge; *saḥ:* egli; *ca:* anche; *api:* in verità; *pretya:* dopo la morte; *tat:* di queste ricchezze; *utpādana:* del guadagno; *utkarṣaṇa:* aumentando; *saṁra-*

kṣaṇa: proteggendo; *śamala-grahaḥ:* accettando attività peccaminose; *sūcī-mukhe:* chiamato Sūcīmukha; *narake:* nell'inferno; *nipatati:* cade; *yatra:* dove; *ha:* certamente; *vitta-graham:* come un fantasma che afferra del denaro; *pāpa-puruṣam:* un uomo molto peccaminoso; *dharmarāja-puruṣāḥ:* gli uomini di Yamarāja; *vāyakāḥ iva:* come esperti tessitori; *sarvataḥ:* per tutte; *aṅgeṣu:* le membra del corpo; *sūtraiḥ:* con fili; *parivayanti:* fanno passare.

TRADUZIONE

In questo mondo o in questa vita colui che è molto orgoglioso delle sue ricchezze pensa sempre: "Sono cosí ricco, chi può stare alla pari con me?" Poiché vede in modo distorto, ha sempre paura che qualcuno gli sottragga i suoi beni. Sospetta perfino dei suoi superiori. La sua faccia e il suo cuore s'inaridiscono al pensiero di perdere le sue ricchezze e a causa di ciò ha sempre l'aspetto di uno squallido individuo. In nessun modo può ottenere la felicità e non sa cosa voglia dire essere libero dall'ansia. A causa dei peccati commessi allo scopo di guadagnare denaro, di accumulare ricchezze e di proteggerle sarà gettato nell' inferno chiamato Sūcīmukha, dove i rappresentanti di Yamarāja lo puniranno facendo passare del filo attraverso tutto il suo corpo come i tessitori che fabbricano una stoffa.

SPIEGAZIONE

Chi possiede piú del necessario diventa sicuramente molto orgoglioso. Tale è la posizione degli uomini nella civiltà moderna. Secondo la cultura vedica, i *brāhmaṇa* non possiedono nulla, mentre gli *kṣatriya* possiedono ricchezze ma al solo scopo di compiere sacrifici e altre attività nobili, secondo le istruzioni contenute nei *Veda*. Anche un *vaiśya* guadagna onestamente del denaro mediante l'agricoltura, la protezione della mucca e qualche commercio. Se invece un superiore riceve del denaro lo sperpererà senza discriminazione o si limiterà ad accumularlo senza alcuno scopo. Poiché in quest'epoca non esistono *brāhmaṇa, kṣatriya* o *vaiśya* qualificati, quasi tutti sono *śūdra* (*kalau śūdra-sambhavaḥ*). Perciò la mentalità *śūdra* sta arrecando un grave danno alla civiltà moderna. Un *śūdra* non sa come usare il denaro per offrire un servizio d'amore trascendentale al Signore. Il denaro è detto anche *lakṣmī*, e Lakṣmī è sempre impegnata al servizio di Nārāyaṇa. Dovunque ci sia denaro, questo dev'essere impegnato al servizio di Śrī Nārāyaṇa e tutti dovrebbero usare i propri beni per diffondere il grande Movimento trascendentale per la Coscienza di Kṛṣṇa. Chi non spende il denaro a questo scopo, ma accumula piú del necessario, diventerà certamente orgoglioso a causa del denaro illegalmente posseduto. Il denaro appartiene in realtà a Kṛṣṇa, il Quale afferma nella *Bhagavad-gītā* (5.29): *bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ sarva-loka-maheśvaram* —"Io sono il vero beneficiario dei sacrifici e delle austerità e Io sono il proprietario di tutti i pianeti." Perciò niente appartiene a qualcuno

che non sia Kṛṣṇa. Chi possiede piú denaro di quello che gli serve dovrebbe spenderlo per Kṛṣṇa; se non lo farà, diventerà orgoglioso a causa dei beni che egli a torto considera suoi e perciò sarà punito nella vita successiva, come questo verso descrive.

VERSO 37

एवंविधा नरका यमालये सन्ति शतशः सहस्रशस्तेषु सर्वेषु च सर्व एवाधर्मवर्तिनो ये केचिदिहोदिता अनुदिताश्चावनिपते पर्यायेण विशन्ति तथैव धर्मानुवर्तिन इतरत्र इह तु पुनर्भवे त उभयशेषाभ्यां निविशन्ति ॥ ३७ ॥

evaṁ-vidhā narakā yamālaye santi śataśaḥ sahasraśas teṣu sarveṣu ca sarva evādharma-vartino ye kecid ihoditā anuditāś cāvani-pate paryāyeṇa viśanti tathaiva dharmānuvartina itaratra iha tu punar-bhave ta ubhaya-śeṣābhyāṁ niviśanti.

evam-vidhāḥ: di questo tipo; *narakāḥ:* i molti inferni; *yama-ālaye:* nella provincia di Yamarāja; *santi:* ci sono; *śataśaḥ:* centinaia; *sahasraśaḥ:* migliaia; *teṣu:* in questi pianeti infernali; *sarveṣu:* tutti; *ca:* anche; *sarve:* tutte; *eva:* in verità; *adharma-vartinaḥ:* le persone che non seguono i princípi regolatori o i princípi vedici; *ye kecit:* chiunque; *iha:* qui; *uditāḥ:* menzionati; *anuditāḥ:* non menzionati; *ca:* e; *avani-pate:* o re; *paryāyeṇa:* secondo il grado di differenti attività peccaminose; *viśanti:* entrano; *tathā eva:* similmente; *dharma-anuvartinaḥ:* coloro che sono virtuosi e agiscono secondo i princípi regolatori o le regole dei *Veda*; *itaratra:* altrove; *iha:* su questo pianeta; *tu:* ma; *punaḥ-bhave:* in un'altra vita; *te:* tutti; *ubhaya-śeṣābhyām:* dalla rimanenza dei risultati di attività buone o cattive; *niviśanti:* entrano.

TRADUZIONE

Caro re Parīkṣit, nella provincia di Yamarāja i pianeti infernali sono centinaia di migliaia. Le persone empie di cui ti ho parlato —e anche quelle di cui non ho parlato— devono tutte entrare in questi diversi pianeti secondo il grado della loro empietà. Le persone virtuose, invece, entrano in altri sistemi planetari, cioè i pianeti degli esseri celesti. Ma sia i virtuosi sia gli empi saranno di nuovo ricondotti sulla Terra dopo aver esaurito i frutti delle loro attività pie o empie.

SPIEGAZIONE

Il contenuto di questo verso corrisponde alla prima istruzione di Śrī Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā*: *tathā dehāntara-prāptiḥ* —nel mondo materiale si è de-

stinati a passare da un corpo all'altro, nei differenti sistemi planetari. *Ūrdhvaṁ gacchanti satva-sthā*: coloro che si trovano sotto l'influenza della virtú sono elevati ai pianeti celesti. *Adho gacchanti tāmasāḥ*: coloro che sono troppo immersi nell'ignoranza entrano nei sistemi planetari infernali. Sia gli uni sia gli altri, tuttavia, sono soggetti al ciclo di nascita e morte. La *Bhagavad-gītā* afferma che anche una persona molto virtuosa torna sulla Terra dopo che è scaduto per lei il tempo destinato al godimento sui sistemi planetari superiori (*kṣīṇe puṇye martya-lokaṁ viśanti*). Perciò il vagare da un pianeta all'altro non risolve i problemi della vita. I problemi dell'esistenza saranno risolti solo quando non dovremo piú assumere un corpo materiale, il che sarà possibile soltanto se diventeremo coscienti di Kṛṣṇa. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.9):

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ
tyaktvā dehaṁ punar janma
naiti mām eti so 'rjuna

"O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà piú rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna." Questa è la perfezione della vita e la vera soluzione ai problemi dell'esistenza. Non dovremmo desiderare di raggiungere i sistemi planetari superiori, né dovremmo agire in modo tale da dover essere trasferiti sui pianeti infernali. Il vero obiettivo di questo mondo materiale sarà compiuto non appena avremo ritrovato la nostra identità spirituale e torneremo a Dio, nella nostra dimora originale. Il metodo molto semplice per raggiungere questo traguardo ci è stato indicato da Dio, la Persona Suprema: *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja* —non dobbiamo essere né virtuosi né empi, dobbiamo essere devoti di Kṛṣṇa e sottometterci ai Suoi piedi di loto. Anche il metodo della sottomissione è molto semplice, tanto che anche un bambino può metterlo in pratica. *Man-manā bhava mad-bhakto mad-yājī māṁ namaskuru*: bisogna pensare sempre e soltanto a Kṛṣṇa cantando

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

Dobbiamo diventare devoti di Kṛṣṇa, adorarLo e offrire a Lui i nostri omaggi. Cosí impegneremo tutte le attività della nostra vita al servizio di Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 38

निवृत्तिलक्षणमार्ग आदावेव व्याख्यातः ॥ एतावानेवाण्डकोशो
यश्चतुर्दशधा पुराणेषु विकल्पित उपगीयते यत्तद्भगवतो नारायणस्य

साक्षान्महापुरुषस्य स्थविष्ठं रूपमात्ममायागुणमयमनुवर्णितमादृतः पठति शृणोति श्रावयति स उपगेयं भगवतः परमात्मनोऽग्राह्यमपि श्रद्धाभक्तिविशुद्धबुद्धिर्वेद ॥ ३८ ॥

nivṛtti-lakṣaṇa-mārga ādāv eva vyākyātaḥ. etāvān evāṇḍa-kośo yaś caturdaśadhā purāṇeṣu vikalpita upagīyate yat tad bhagavato nārāyaṇasya sākṣān mahā-puruṣasya sthaviṣṭhaṁ rūpam ātmamāyā-guṇamayam anuvarṇitam ādṛtaḥ paṭhati śṛṇoti śrāvayati sa upageyaṁ bhagavataḥ paramātmano 'grāhyam api śraddhā-bhakti-viśuddha-buddhir veda.

nivṛtti-lakṣaṇa-mārgaḥ: la via caratterizzata dalla rinuncia o la via della liberazione; *ādau:* all'inizio (nel secondo e terzo Canto); *eva:* in verità; *vyākhyātaḥ:* descritto; *etāvān:* tanto; *eva:* certamente; *aṇḍa-kośaḥ:* l'universo, che assomiglia a un grosso uovo; *yaḥ:* che; *caturdaśa-dhā:* in quattordici parti; *purāṇeṣu:* nei *Purāṇa*; *vikalpitaḥ:* diviso; *upagīyate:* è descritto; *yat:* che; *tat:* quello; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *nārāyaṇasya:* del Signore Nārāyaṇa; *sākṣāt:* direttamente; *mahā-puruṣasya:* della Persona Suprema; *sthaviṣṭham:* grossolana; *rūpam:* la forma; *ātma-māyā:* della Sua stessa energia; *guṇa:* delle qualità; *mayam:* che consiste; *anuvarṇitam:* descritto; *ādṛtaḥ:* che venera; *paṭhati:* chi legge; *śṛṇoti:* o ascolta; *śrāvayati:* o spiega; *saḥ:* quella persona; *upageyam:* canto; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *paramātmanaḥ:* dell'Anima Suprema; *agrāhyam:* difficile da capire; *api:* sebbene; *śraddhā:* con fede; *bhakti:* e devozione; *viśuddha:* purificato; *buddhiḥ:* l'intelligenza; *veda:* comprende.

TRADUZIONE

All'inizio [nel secondo e nel terzo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*] ti ho descritto come si può progredire sulla via della liberazione. Nei *Purāṇa* è descritta questa vasta esistenza universale, che è simile a un uovo diviso in quattordici parti. Questa vasta forma è considerata il corpo esterno del Signore, creato in virtú delle Sue energie e delle Sue qualità. Questa forma è generalmente chiamata *virāṭa-rūpa*. Chi legge la descrizione di questa forma esterna del Signore con grande fede, o l'ascolta o ne spiega ad altri la natura per diffondere il *bhāgavata-dharma*, ossia la coscienza di Kṛṣṇa, vedrà gradualmente aumentare la sua fede e la sua devozione nella coscienza spirituale, la coscienza di Kṛṣṇa. Benché sviluppare questa coscienza sia molto difficile, con questo metodo è possibile purificarsi gradualmente e diventare coscienti della Verità Suprema e Assoluta.

SPIEGAZIONE

Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si dedica alla pubblicazione dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, la cui spiegazione è destinata in particolare alla com-

prensione dell'uomo civile moderno, in modo che egli possa risvegliarsi alla sua coscienza originale. Privo di questa coscienza, l'uomo sprofonda nella piú completa oscurità. Che finisca sui sistemi planetari superiori o su quelli infernali, l'essere vivente non fa che sprecare il suo tempo. Tutti dovrebbero quindi ascoltare gli insegnamenti sulla posizione universale della forma *virāṭa* del Signore. Questo ci aiuterà a salvarci dalla vita condizionata materiale e a elevarci gradualmente sulla via della liberazione in modo da poter tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 39

श्रुत्वा स्थूलं तथा सूक्ष्मं रूपं भगवतो यतिः ।
स्थूले निर्जितमात्मानं शनैः सूक्ष्मं धिया नयेदिति।३९।

śrutvā sthūlaṁ tathā sūkṣmaṁ
rūpaṁ bhagavato yatiḥ
sthūle nirjitam ātmānaṁ
śanaiḥ sūkṣmaṁ dhiyā nayed iti

śrutvā: dopo aver ascoltato (dalla successione di maestri spirituali); *sthūlam:* grossolano; *tathā:* e anche; *sūkṣmam:* sottile; *rūpam:* forma; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *yatiḥ:* un *sannyāsī* o un devoto; *sthūle:* la forma grossolana; *nirjitam:* vinta; *ātmānam:* la mente; *śanaiḥ:* gradualmente; *sūkṣmam:* la forma sottile, spirituale del Signore; *dhiyā:* con l'intelligenza; *nayet:* bisognerebbe portarla; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

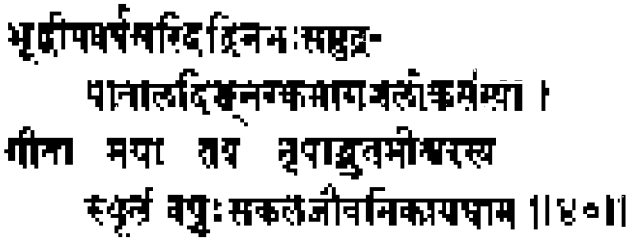
La persona che è interessata a raggiungere la liberazione e ne intraprende la via senza subire l'attrazione della vita condizionata, è chiamata *yati*, ossia devoto. Questa persona dovrebbe dapprima controllare la mente pensando alla *virāṭa-rūpa*, la gigantesca forma universale del Signore, e poi gradualmente dirigere i suoi pensieri verso la forma spirituale di Kṛṣṇa [*sac-cid-ānanda-vigraha*] dopo aver ascoltato la descrizione di queste due forme. Cosí è possibile stabilire la mente nel *samādhi*. Il servizio devozionale ci permetterà poi di realizzare la forma spirituale del Signore, che è la destinazione dei devoti. La nostra vita allora diventerà perfetta.

SPIEGAZIONE

È detto: *mahat-sevāṁ dvāram āhur vimukteḥ* —chi desidera progredire sulla via della liberazione dovrebbe stare accanto ai *mahātmā*, i devoti liberati, perché in loro compagnia sono molte le possibilità di ascoltare, di descrivere

e di cantare il nome, la forma, le qualità e le attività del Signore Supremo, tutti argomenti di cui parla lo *Śrīmad-Bhāgavatam.* Sulla via del condizionamento si deve eternamente subire la ripetizione delle nascite e delle morti. Chi desidera liberarsi da questi legami dovrebbe unirsi all'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa e approfittare dell'opportunità di ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* dalle labbra dei devoti e anche di parlarne ad altri al fine di diffondere la coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 40



bhū-dvīpa-varṣa-sarid-adri-nabhaḥ-samudra-
pātāla-dik-naraka-bhāgaṇa-loka-saṁsthā
gītā mayā tava nṛpādbhutam īśvarasya
sthūlaṁ vapuḥ sakala-jīva-nikāya-dhāma

bhū: di questo pianeta Terra; *dvīpa:* e di altri sistemi planetari; *varṣa:* le regioni; *sarit:* fiumi; *adri:* montagne; *nabhaḥ:* il cielo; *sumudra:* gli oceani; *pātāla:* i pianeti inferiori; *dik:* le direzioni; *naraka:* i pianeti infernali; *bhāgaṇa-loka:* gli astri e i pianeti superiori; *saṁsthā:* la posizione; *gītā:* descritto; *mayā:* da me; *tava:* per te; *nṛpa:* o re; *adbhutam:* meraviglioso; *īśvarasya:* di Dio, la Persona Suprema; *sthūlam:* grossolano; *vapuḥ:* corpo; *sakala-jīva-nikāya:* di tutta la moltitudine degli esseri viventi; *dhāma:* che è il luogo di riposo.

TRADUZIONE

Caro re, ti ho ora descritto questo pianeta Terra, gli altri sistemi planetari e le loro regioni [*varṣa*], i loro fiumi e le loro montagne. Ti ho descritto anche lo spazio, gli oceani, i sistemi planetari inferiori, le direzioni, i sistemi planetari infernali e le stelle. Tutto ciò costituisce la *virāṭa-rūpa*, la gigantesca forma materiale del Signore sulla quale riposano tutti gli esseri. Ti ho così spiegato la meravigliosa distesa del corpo esterno del Signore.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiseiesimo capitolo del quinto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Descrizione dei pianeti infernali."*

Completato a Honolulu nel tempio del Pañca-tattva, il 5 giugno del 1975.

Nel suo *Gaudīya-bhāṣya*, Sua Divina Grazia Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Mahārāja Prabhupāda ci fornisce alcune spiegazioni complementari a proposito di Śrī Ṛṣabhadeva. Segue qui la traduzione.

I grandi studiosi che hanno raggiunto la piena conoscenza delle Scritture vediche concordano nell'affermare che gli *avatāra* di Dio, la Persona Suprema, sono innumerevoli e si dividono in due gruppi, detti *prābhava* e *vaibhava*. Secondo le Scritture, gli *avatāra* detti *prābhava* si suddividono poi in due altre categorie —quelli che sono definiti eterni e quelli che non sono descritti in modo particolareggiato. Questo quinto Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, dal capitolo terzo al capitolo sesto incluso, parla di Ṛṣabhadeva ma non dà la descrizione completa delle Sue attività spirituali. Perciò Egli è considerato appartenere al secondo gruppo di *avatāra*, detti *prābhava*. Nel primo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.3.13) è affermato:

aṣṭame merudevyāṁ tu
nābher jāta urukramaḥ
darśayan vartma dhīrāṇāṁ
sarvāśrama-namaskṛtam

"L'ottava manifestazione di Viṣṇu fu Ṛṣabha Mahārāja, figlio del re Nābhi (il figlio di Agnīdhra) e di sua moglie Merudevī. Egli mostrò il sentiero della perfezione, il livello del *paramahaṁsa*, che tutti i seguaci del *varṇāśrama-dharma* venerano." Ṛṣabhadeva è Dio, la Persona Suprema, e il Suo corpo è spirituale (*sac-cid-ānanda-vigraha*). Per questa ragione ci si può chiedere perché mai Egli producesse urina ed escrementi. Un *ācārya* della *gaudīya vedānta*, Baladeva Vidyābhūṣaṇa, ha risposto a questa domanda nel suo libro *Siddhānta-ratna* (prima parte, versi 65-68). Uomini imperfetti puntano tutta la loro attenzione sul fatto che Ṛṣabhadeva evacuava e urinava, e ne fanno oggetto di studio per i non-devoti che non capiscono la posizione spirituale di un corpo trascendentale. In questo quinto Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.6.11), lo stato d'illusione e di confusione dei materialisti di questa epoca è perfettamente descritto. In un altro passo del quinto Canto (5.5.19) Ṛṣabhadeva afferma: *idaṁ śarīram mama durvibhāvyam* —"Questo Mio corpo è inconcepibile per i materialisti." Ciò è confermato anche da Śrī Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (9.11):

avajānanti māṁ mūḍhā
mānuṣīṁ tanum āśritam
paraṁ bhāvam ajānanto
mama bhūta-maheśvaram

"Gli stolti Mi denigrano quando scendo in questo mondo nella Mia forma umana. Non conoscono la Mia natura trascendentale né la Mia supremazia

su tutto ciò che esite." La forma umana di Dio, la Persona Suprema, è estremamente difficile da capire; anzi, per l'uomo comune è inconcepibile. Perciò Ṛṣabhadeva ha spiegato direttamente che il Suo corpo appartiene alla dimensione spirituale. Stando cosí le cose, Ṛṣabhadeva in realtà non urinava ed evacuava. Anche se all'apparenza questa poteva essere l'impressione, questo atto era trascendentale, e non può essere imitato da nessun uomo comune. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma che gli escrementi e l'urina di Ṛṣabhadeva erano dotati di una fragranza trascendentale. Qualcuno potrà imitare Ṛṣabhadeva, ma non riuscirà ad imitarLo producendo escrementi profumati.

Le attività di Ṛṣabhadeva, quindi, non sostengono le pretese di una classe di uomini chiamati *arhat*, che talvolta affermano di essere seguaci di Ṛṣabhadeva. Come possono dichiararsi seguaci di Ṛṣabhadeva mentre continuano ad agire contro i princípi vedici? Śukadeva Gosvāmī riferisce che dopo aver ascoltato le attività di Ṛṣabhadeva, il re di Koṅka, Veṅka e Kuṭaka inaugurò un sistema di princípi religiosi noto come *arhat*, ma poiché questi princípi non concordavano coi princípi vedici, sono definiti *pāṣaṇḍa-dharma*. I membri della comunità *arhat* consideravano le attività di Ṛṣabhadeva come materiali, ma Ṛṣabhadeva è un *avatāra* di Dio, la Persona Suprema, perciò è situato a un livello trascendentale e nessuno può essere paragonato a Lui.

Ṛṣabhadeva manifestò personalmente le attività di Dio, la Persona Suprema. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.6.8) afferma: *dāvānalas tad vanam ālelihānaḥ saha tena dadāha* —alla fine dei divertimenti di Ṛṣabhadeva la foresta intera e il corpo del Signore furono ridotti in cenere da un grande incendio. Nello stesso modo Ṛṣabhadeva ridusse in cenere l'ignoranza della gente e manifestò le caratteristiche di un *paramahaṁsa* nelle istruzioni che impartí ai Suoi figli. Ma i princípi della comunità *arhat* non corrispondono agli insegnamenti di Ṛṣabhadeva.

Śrīla Baladeva Vidyābhūṣaṇa rileva che nell'ottavo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* c'è un'altra descrizione di Ṛṣabhadeva, ma tale descrizione non si riferisce al Ṛṣabhadeva descritto in questo Canto.

FINE DEL QUINTO CANTO